INSCRIZIONI
NELLA CHIESA E MONASTERO
DI SAN GIOBBE
E SVOI CONTORNI

DEDICATE
AL NOBILE SIG. CAVALIERE
ALESSANDRO MARCELLO
GIA' PODESTA' DI VENEZIA
PROTEGGITORE
DELLE LETTERE E DELLE ARTI
E DI QVESTA OPERA PRINCIPALMENTE.

SAN GIOBBE

CHIESA E GIA' MONASTERO.

Giovanni Contarini sacerdote patrizio veneto (1) del confine di S. Pantaleone ordinava nel 1378, lungo la fondamenta che conduce alla laguna nella Parrocchia di S. Geremia, un Ospitale per accogliere poverelli (*). Ne ottenne nel 13 gennajo di quell'anno il sito da Beruccia moglie di Marco Benado o Benato del confine di S. Samuele (2); sito che poscia coll'acquisto di nuove case nel 1389 fu ampliato. Vicino a questo Spedale Giovanni erigeva anche un Oratorio, o piccola Chiesa dedicandola a San Giobbe profeta, detto nel nostro dialetto *Santagiopo*; e ne aveva la approvazione da Bonifacio IX nel 1390 a' 22 settembre per la celebrazione della Messa e de' divini officii. Morendo nel 1407 lasciava poi allo Spedale stesso i suoi beni, e voleva in quell'Oratorio esser sepolto, come dalla inscrizione 104 e seg.

Defunto nel 1407 il sacerdote Giovanni, Lucia Contarini sua figliuola vedova di Enrico Dolfin, avendo ottenuto quel luogo in proprietà per ragione della dote di sua madre Elisabetta a lei dovuta, volle istituirvi un priore nello Spedale medesimo, che ebbe nome Filippo (3), e nel 1422 nove governatori sì dello Spedale che dell'Oratorio, i quali fossero mano a mano scelti di nobile condizione (4). Concesse ella dappoi nell'anno stesso l'uno e l'altro luogo al Beato Pietro da Pisa fondatore dell'Ordine de' Gerolimini (5) il quale introdussevi i suoi religiosi. Se non che dopo tre anni, cioè del 1425 (6) per la ristrettezza del luogo i frati rinunciaronlo alla Dolfin, col patto però che sempre avesse a rimanere ad uso di povere persone o di qualche ecclesiastica comunità. In effetto i Governatori per volontà di Lucia, e coll'assenso di papa Martino V nel 1428 assegnaronlo a' frati Minori Osservanti; e Lucia stessa per la facoltà avutane da Vettore Bonfantini pievano di S. Leone suddelegato apostolico, consegnò a frate Marco Querini e agli altri religiosi suoi, l'Ospizio e l'Oratorio di S. Giobbe, entrati essendone in possesso nel 24 novembre dell'anno stesso 1428. Siccome poi Lucia s'era riservato il juspadronato, volle spogliarsi anche di questo a favore de' frati; e nel 2 gennajo 1434 (7) cedettelo nelle mani di fra Guidone da Rimini. Appena messi nel pieno possesso i frati pensarono di demolire l'Oratorio per fabbricarvi una Chiesa più ampia e più adatta alla frequenza del popolo. Ciò udito, Lucia si oppose, mal sofferendo che l'Oratorio fondato dal padre suo dovesse gettarsi a terra; ma decisa la controversia da Lorenzo Giustiniani vescovo Castellano, Tommaso Tommasini vescovo Feltrense,

(*) Errava di molto l'abate Giammaria Dezan nella Illustrazione alla Tavola XVIII. della Iconografia del Pagannzzi. 1821, dicendo che fu *fondato dal nobile e venerando sacerdote Giovanni Luca Grimani che mancò a vivi del 1467.*

e Fantino Dandolo protonotario apostolico, fu nel 1441 a' 7 di ottobre stabilito non potersi distruggere l'Oratorio, non solo perchè doveva essere conservata intatta la disposizione del pio fondatore, ma anche perchè era indecoroso che un luogo di tanta devozione, in cui aveano celebrato molti cardinali (de' quali alcuno fu assunto al Papato), e vescovi, e prelati, fosse per privato arbitrio de' frati distrutto, e ridotto ad uso profano; e quindi doversi conservare, e, occorrendo, riparare e risarcire. In conseguenza di ciò, essendosi poscia edificata la Chiesa, rimase l'Oratorio nel suo antico sito, e dicesi che fosse quello che tuttora fra la chiesa e la sagrestia si vede in forma di Cappella ornatamente disposta (8). Lucia poi moriva nel 1447, come dalla epigrafe num. 77.

Era fino dal 1443 per la seconda volta venuto a Venezia per ispargervi la divina parola, Bernardino Albizzeschi, detto da Siena, uomo di santissima vita, ed aveva scelto questo luogo per la momentanea sua abitazione (9). Contratta grande amicizia col senatore *Cristoforo Moro* (che fu poscia nel 1462 eletto doge di Venezia) fu Bernardino principale cagione che la Chiesa fosse presso che riedificata, abbellita, ed ampliato il monastero. E in effetto si sa, che defunto Bernardino nel 1444 (10) e pubblicatasi la sua canonizzazione da Nicolò V nel 1450, il Moro nel susseguente 1451 cominciò in S. Giobbe a proprie spese una Cappella magnifica ad onore del Santo e dilatò con nuove fabbriche il ristretto Cenobio (11). Ottenne eziandio il Moro perpetue spirituali indulgenze nel 1454 da Nicolò V per la continuazione della fabbrica di detta Cappella e per lo suo compimento (12). Asceso al principato, come si è detto, nel 1462 operò sì che dal Senato nell'anno 1470 Bernardino da Siena fosse ascritto nel novero dei protettori della Città nostra, non meno che ne fossero San Teodoro e San Magno (13). Era stata instituita fino dal 1453 in questa Chiesa una pia Confraternita ad onore di San Bernardino, e la Chiesa per alquanti anni denominossi nei pubblici documenti col doppio titolo di *S. Giobbe e di S. Bernardino*. Ma il decreto fu revocato dal Consiglio de' dieci, poichè un anteriore del 1450 aveva concesso a' frati di S. Francesco della Vigna ch' essi soli, e non altri, potessero instituire nella loro Chiesa una Confraternita in onore di San Bernardino (14). È a credere che la fabbrica della Cappella Maggiore e delle altre parti della Chiesa abbia sempre continuato a spese principalmente del Moro: ma è certo che del 1470 non era ancora compiuta, poichè il doge stesso nel suo testamento 1470 (documento num. 5) lascia una somma annuale per *lavorar, creser, et ordenar la dita giexia* ec. Sembra peraltro che del 1493 fossero compiuti i lavori in modo da potere consacrarla ed officiarla; come fu nel 14 aprile di quell' anno. Ebbe di seguito parecchie giunte e cambiamenti per li quali fu di nuovo consacrata nel 1587 (Inscrizione prima). E nella detta epoca 1470 lavoravasi ancora nel chiostro e nel dormitorio, come pur dal testamento rilevasi. Quali altre scuole vi fossero, quali reliquie, quali i benefattori, quali curiosi avvenimenti spettino a questa Chiesa e Monastero ec. apparirà dalle seguenti illustrazioni, e dal foglio A posto alla fine del presente proemio.

Durò la Congregazione de' Minori Osservanti in questo Cenobio fino al 1806 in cui pel decreto 28 luglio furono concentrati con quelli di S. Francesco della Vigna. Ma nel 1810 sendo stati soppressi, fu dichiarata la Chiesa succursale della parrocchia di S. Geremia, e ne è tuttora; e il Monastero fu in parte demolito e in parte ridotto ad uso dell' Orto Botanico (Insc. 116).

Tutte le epigrafi dal num. 1. all' 89 B. e le epigrafi 100. 101. 102, oltre quelle

nei contorni, le ho vedute e copiate sopralluogo. Quelle dal num. 90 al 99 le trassi dal mss. Palferiano. Devo poi dire che tutte le lapidi già esistenti nel Chiostro, e che pur vidi e lessi, furono nel 1820 e seguenti levate e vennero in varii usi convertite (foglio A), tranne una sola che tuttora (a. 1857, settembre) sussiste, cioè la num. 64 (*).

Fra le Memorie della Chiesa e del Chiostro si distinguono quelle di *Giovanni Contarini* (Insc 104) del doge *Cristoforo Moro* (Insc. 23), di Pietro Loredano doge (Insc. 57), di *Alidea* moglie del doge Nicolò Tron (Insc. 59), del cardinale *Marcantonio da Mula* (Insc. 44); dell'Ambasciatore di Francia *Renato de Voyer* (Insc. 3); di *Lucia Contarini Dolfin* (Insc. 77), di *Paolo, Agostino*, ed *Ermolao Nani* (Insc. 5. 6. 7.); di *Uberto Testa* Vescovo (Insc. 97.) ec.

Moltissimi poi ricordano questo luogo; e fu de' primi a stampa *Matteo Colaccio*. Questi nella Lettera diretta a Cristoforo e Lorenzo fratelli Canozzi da Lendinara, parlando delle sculture in legno del Coro del Santo di Padova, ricorda eziandio *Pietro Lombardo* e dice: *Educit hic etiam vivos de marmore vultus. Cujus statuas in divi Iob aede pridie sum plurimum miratus. Sed de hoc alias longius. Debeo enim ubicumque sit virtuti.* Non indica quali statue, ma è probabile che intenda di quelle di S. Lodovico, di S. Antonio di Padova, e di S. Bernardino che stanno sull'arco della Porta Maggiore esterna, già descritte dallo Zanotto (Guida. 1856 p. 335); e forse anche dell'altre che in altri siti di questa Chiesa sono dagl' intelligenti a lui ascritte. Non mi è noto in quali altre opere abbia il Colaccio parlato di queste statue (**) = Segue poi il *Sabellico* (Opera. De situ Urbis. Venetiis 1494 in 4.° e 1502. fol. p. 86.) ove dice *ad Iob fundamenta per oram ducunt . hic Lucae conditorium* (per la fama che vi riposi il corpo di S. Luca - Vedi foglio A): *opus ipsum vetus: sed Mauri principis imensa* (leggi *impensa*) *instauratum: hic et ipse situs est: visitur in parte aedis ioannis bellini tabula insiguis* (15) *quam ille inter prima suae artis rudimenta in apertum rettulit: sacrorum curam francisci gymnopodes habent* = Il *Sansovino* (Venetia descritta a. 1581. p. 56 tergo, 57, 57 tergo) = Lo Stringa a. 1604. p. 143 = Il Martinioni a. 1663 p. 155. 160 = Il *Martinelli* (Ritratto a. 1705. p. 309. 314) = Il *Cornaro* (Eccl. Venet. T. XII. p. 77. 110 T. XIV. p. 444, e nelle Notizie Storiche p. 283. 288 = *Amadio* da Venezia (Luzzo) nella Vita di San Bernardino a. 1745 p. 174. 175. 176 = Il *Coronelli* (Guida dei Forestieri a. 1744. p. 187. 188) = *Giambattista Sajanello* (Historica Monumenta B. Petri de Pisis. Romae 1760. fol. T. II. p. 184. 192. ove *de loco S. Iob prophetae Venetiarum* (16) = Il *Grandis*. Vite e Memorie dei Santi ec. Venezia 1763. T. V. 146) = Lo *Zanetti* nella Pittura Veneziana. Ven. 1771 in varii siti. = Il *Moschini* (Guida 1814. 1815. Vol. II. p. 55. 68, e nelle altre sue) = *Ermolao Paoletti* (Fiore di Venezia a. 1837. T. III. p. 37. 40) = *Francesco Zanotto* (Venezia e sue Lagune

(*) Rivisto il luogo nel 1859, non lo trovai più.

(**) L'opuscolo del Colaccio assai raro s' intitola: *Mathaei Colacii cognomento Siculi Calabrae Urbis Neocastri ad sapientissimum Dominicum Maurocenum de Verba Civilitate: et de genere artis rhetoricae in magnos rhetores Victorinum et Quintilianum Praefatio.* E poscia al registro d. i. si legge: *Matthaeus Colacius Siculus doctissimo Viro Antonio Siculo artibus studentium Patavii Rectori dignissimo.* S. D. colla qual lettera assoggetta al suo giudizio l'altra che segue intitolata: *Matthaeus Siculus Christophoro et Laurentio fratribus ac Petro Antonio Laurentii genero Patavis, italis parrhasiis, italis phidiis, italis apellibus S. P. D.* In fine dell'operetta sta l'indice degli altri opuscoli contenuti, e la data così: *Impressum Venetiis per Bernardinum de Novaria* M.CCCCLXXXV. 4., di carte 24.

a. 1847. Volume II. Parte II. p. 167. 168). Il Marchese *Pietro Selvatico* (Architettura e Scultura in Venezia. a. 1847. p. 234. 236. 443. = Lo stesso *Selvatico* e il dott. *Vincenzo Lazari* nella Guida di Venezia a. 1852. p. 159. 160). Il suaccennato *Zanotto* nella *Nuovissima Guida* di Venezia a. 1856. p. 334. 338 = Questi e principalmente lo Zanetti ricordano le pitture che decorano o decoravano questo tempio delle quali non è mio proposito dire, se non forse di passaggio ove la illustrazione di qualche epigrafe lo richiegga = Molte memorie poi estrassi dalle Carte dell'Archivio, e spezialmente dall' Indice de' Testamenti conformato nel 1778; dal Bilancio o sia Incontro de' legati della Sagrestia di S. Giobbe; dai varii Processi progressivamente numerati, fra' quali da quello al num. cinquanta intitolato: *Estratto de tempi e sommario delle scritture e libri della veneranda scola di San Bernardino da Siena in S. Giobbe fatto da Gio: Bortolomio Milesi attual Guardiano della medesima* 1708. in *Venezia*.

Fra gli opuscoli a stampa spettanti direttamente a questo Monastero trovo citato, ma noi vidi,: *Orationes in processionibus Conventus S. Iob Venetiarum.*

Annotazioni al Proemio.

(1) Del Contarini e dello Spedale vedi le Inserizioni 104. 105. 106. 107. 108.

(2) È assai probabile che questo *Marco Benato* fosse della famiglia di quel *Jacopo Benato* orefice che dal 1394 lavorò la croce d'argento che stà sopra il ballatojo della Cappella maggiore in San Marco, sotto la qual croce in lamina d'argento si legge: (levate le abbreviature): MCCCLXXXXIIII. *facta fuit ab nobilibus procuratoribus Petro Cornario et Michael Steno Jacobus Magistri Marci Benoto de Veneciis fecit.*

(3) Di questo *Filippo* vedi notizie in Flaminio Cornaro ove della Chiesa di S. Girolamo (T. II. 117. 118.). Egli ne riporta anche l'effigie tratta da un dipinto di Jacobello del Fiore, che conservavasi già nel detto Monastero di San Girolamo, ed oggidì (a. 1859) nella Chiesa di S. Alvise, per le sollecite cure del già defunto vicario benemerito Francesco Driuzzo. Ma tanto il Cornaro, quanto altri moderni scrittori nelle ultime Guide malamente credettero essere quella l'effigie del beato Pietro da Pisa di Casa Gambacurta che abitò nel detto Monastero insieme col prete Filippo. Essa rappresenta senza dubbio quest'ultimo, sì perchè leggesi schietto e netto allato la figura, il nome MS. PHILIPPVS (*Magister Philippus*) e non v'è in alcun sito della tavola quello del beato Pietro, sì perchè il beato Pietro quando venne a Venezia era presso che ottuagenario (*Mariae Rosae Sanctorio Dissertatio* ec. p. IX. XI), estenuato dalle fatiche, da' digiuni, dalle macerazioni, e la effigie mostra un uomo in età ancor fresca, e ben nutrito; e inoltre non mi pare che l'abito dell'effigiato sia quello de' frati Girolimini, li quali usavano certamente la cocolla, e qui non l'ha, ed ha piuttosto il vestito da prete secolare, com'era Filippo. Nè mi fa obbiezione che vi si vegga il capo irradiato, quasi di Santo, perchè questa aureola vi può essere stata aggiunta posteriormente, cioè quando si credette che la detta immagine rappresentasse il beato Pietro. Intorno alle quali cose avverrà ch'io ne ragioni più a lungo nelle epigrafi della Chiesa, che fu, di San Girolamo, ove dirò eziandio di una Informazione da me data a penna nel 1840 a Sua Eminenza Jacopo Monico nostro patriarca, quando tentossi di scoprire il sito della sepoltura del beato Pietro in quel Monastero.

(4) Furono i primi: *Pietro Contarini* q. Nicolò del confine di S. Eufemia = *Bernardino Pisani* q. Pietro dottore in ambe le leggi = *Fantino Dandolo* q. Lionardo = *Marco Giu-*

stiniani q. Bernardo = *Giovanni de Ubriachis* q. Tommaso (malamente detto a p. 102 del Cornaro T. XII. *de Obriatis*) = *Lorenzo Muazzo* q. Nicolò = *Giovanni Delfino* q. Enrico figlinolo di detta Lucia = *Francesco Michiel* q. Marco = *Pietro Valier* q. Francesco (Vedi il Cornaro T. XII. p. 97).

(5) Vedi la suddetta nota (3) e le Inscrizioni di S. Sebastiano T. IV. p. 129.

(6) Per errore nel Tomo XII. p. 79 del Cornaro si legge MCCCCX, (1410) anzichè MCCCCXXV (1425).

(7) Per un altro errore a p. 285 delle *Notizie Storiche* dello stesso Cornaro è detto 11 di luglio, anzichè 11 di gennajo che apparisce dal Documento recato dal medesimo Cornaro nell'*Ecclesiae Venetae* T. XII. p. 84 e 103. ove per isbaglio è detto 3 anzichè 2, errore però corretto nel Tomo XIV. p. 444.

(8) Questa Cappella oggidì comprende le epigrafi qui notate alli numeri 37 usque 44, e vedi il Cornaro XII. 82.

(9) Vedi *Vita di S. Bernardino da Siena* descritta ed illustrata con storico-critiche annotazioni dal padre F. Amadio da Venezia (Luzzo di cognome) ec. Venezia 1744. in 4.° a p. 172 e 348.

(10) Non nel 1446, come a torto dice il padre Sigismondo da Venezia (ossia Santo Antonio Cimarosto) a p. 189 della sua *Biografia Serafica* (Venezia. Merlo. 1846. 8.) ma nel 1444 morì Bernardino. Il Cimarosto errò anche nel porre l'anno 1383 alla nascita di Bernardino, anzichè il 1380. Veggasi il Luzzo p. 1. 188 e 388.

(11) Vedi l'inscrizione 109 che parla della Confraternita di San Bernardino alla quale spettava la Cappella maggiore; e vedi la illustrazione all'epigrafe del doge Moro num. 23. Non pare quindi esatta conghiettura quella contenuta nelle pag. 234. 235. della Guida Selvatico e Lazari (Venezia 1847.) cioè che questa Cappella *sia stata alzata non prima del 1462 giacchè gli stemmi di casa Moro sono sormontati dal corno ducale, di cui fu coronato in quell'anno* 1462, imperciocchè è facile l'opporre, che principiata la Cappella fino dal 1451, gli ornamenti e gli stemmi ducali vi furon posti di seguito dopo il compimento di quella, quando il Moro ducava. Il Marchese Selvatico nell'Opera dell'architettura e scoltura veneziana fa una minuta descrizione di questa Cappella, monumento stupendo, come dice lo Zanotto, della pietà del doge Moro. Il dottore Bernasconi nel libro intorno ad Antonio Rizzo (Verona 1859) ricopia tale descrizione, ma non concorre nella opinione del Selvatico che la riterrebbe opera di *Pietro Lombardo*; mentre, giusta il Bernasconi, sarebbe piuttosto di Antonio Rizzo.

(12) Flaminio Cornaro ne reca il documento. XII. 108.

(13) Luzzo. p. 254. 361.

(14) Leggansi i relativi documenti nel Cornaro. XII. 83. 84, e la iscrizione 109. circa l'epoca della erezione della Confraternita. Questi documenti dimostrano eziandio le beneficenze del Senato verso questi frati. a. 1458. 1460, 1462.

(15) Vedi illustrazione all'epigrafe num. 14.

(16) Il padre Sajanello ripete quanto dice il Cornaro, riportando il documento 19 gennaro 1425, che non credette il Cornaro di stampare; ed è una appellazione de' frati *Pietro da Montegaudio* e *Stefano de Montelodio* alla Sede Apostolica dal mandato di Marco Lando vescovo di Castello loro fatto perchè abbandonino il luogo di S. Giobbe, come già avevan solennemente promesso coll'istromento 10 gennaro 1425, ch'è già nel Cornaro = Il Sajanello poi corregge la copia di questo istromento stampato nel Cornaro, ove dice *Petrus de Montelodio*, essendo invece *Petrus de Montegaudio*.

Foglio A

1451. 8. Maii. » Nobilis domina Isabetta relicta viri nobilis Bartholomei Bragadeno de » contrata Sancti Severi dedit tradidit donavit inter vivos in perpetuum loco Monasterio » ac conventu sancti Job, sive spectabili et generoso domino Christophoro Mauro hono-

» rando procuratori S. Marci da Ultra ac viro nobili et egragio domino Marco Zane
» coudam domini Andrea de contrata Sancti Stephani Confessoris asserentibus se diati
» Monasterii et Conventus sindicos et procuratoras.... tantum de terrano vacuo dicta
» Isabette posito post ecclesiam Sancti Job quantum passus octo ipsius terreni vacui....
» ut fratres ipsius Monasterii possint et valeant *ipsam ecclesiam elargare et dilatare* quan-
» tum comprehendit ipsum terrenum per dictus passus octo » (Processo XLJII). Questa benemerita donna dieda altri terreni vicini per lo stesso oggetto. Su quel terreno si fabbricò il Coro della Chiesa. = Essa era *Elisabetta Dolfin* figlia di Rigo q. Benedetto, la quale maritata nel 1402 con Bartolommeo Bragadin q. Filippo, partori Pietro Bragadin marito di *Isabella Contarini* q. Marino, a padre di Bartolommeo Bragadin del quale vedi qui la illustrazione all'inscrizione 104 a seguenti.

1463. Nell'agosto, trasportato dalla Bosnia a Venezia un carpo Santo che dicevasi essere quello di S. Luca Evangelista, voleva il doge Cristoforo Moro donarlo al Monastero di S. Giobbe. Divulgatasi la cosa, e la intenzione che avea il doge, i Monaci di Santa Giustina di Padova, ove pur da gran tempo si venerava un altro corpo santo per quello di San Luca, se ne dolsero, deputando Francesco Porcellino cavaliere, Francesco da Leona cavaliere, ed Antonio Capodilista dottori a sostenere la loro causa davanti al doge. Anzi, dice il Sanuto (p. 1177) *l'abate di Santa Giustina venne alla Signoria, e contradisse che questo non era il vero corpo di S. Luca.* Il doge commisa l'esame della cosa a' Rappresentanti di Padova, ch'erano Zaccaria Trevisano dottore podestà, e Luca da Lezze capitanio, e ordinò che si visitasse il corpo in S. Giustina = Ciò fu solennemente eseguito, coll'intervento de' Deputati della Città, di Giandomenico Spazzarino Cancelliere, e di due de' più illustri Medici, che furono Paolo Bagelardo (Bajalardus) da Fiume e Francesco Passeri soprannominato Genova = Aperto il sepolcro trovossi un corpo senza testa, e fu riputato morto in età senile, mentre quello di recente portato a Venezia era col capo e mostrava un'età giovanile — Insorta quindi la questione quale da' due potesse essere il vero corpo, il doge, col mezzo di Bernardo Giustiniano Ambasciatore Veneto a Roma, assoggettolla a Pio II = E puossi credere che sia stata assoggettata anche pel motivo che in Roma nella Chiesa del Vaticano si venera da gran tempo un corpo che parimenti ritiensi essere di San Luca. Pio II delegava la controversia al Cardinale Bessariona, ch'era suo legato in Venezia, e questi decise che il vero corpo era questo portato di fresco in Venezia = Tale sentenza emanata nel 30 agosto 1463 (Sanuto dice 13 dicembre 1463) veniva espressamente a negare la identità del corpo ch'era in Padova, implicitamente anche la verità di quello di Roma = I Monaci e la Città di Padova non tacquero, a da tale sentenza essendosi appellati a Roma, Paolo II successore di Pio delegò i due Cardinali Giovanni Caravajal Spagnuolo, e Bernardo Erulo da Narni, a decidere. Questi, riflettuto, che *il capo* di S. Luca si conserva nella Vaticana Basilica; riflettuto, che *il corpo* in Padova è senza *capo*, e riflettuto che il nuovo corpo di Venezia era fornito anche *del capo*, nulla nel merito decisero; ma però ordinarono che fosse sospesa qualunque dimostrazione di culto verso il recente corpo, finchè proferissero definitiva sentenza, la quale, com'era naturale, non fu mai pronunciata. Intanto già il doge Moro, senza aspettare la decisione, nel 17 dicembre 1463 propose (dice il Sanuto) che *col bucintoro fosse tolto il detto corpo santo dalla galera dove era venuto di Spalatro, e posto a San Niccolò di Lido, e così da San Niccolò di Lido con gran riverenza fu tolto da' Canonici di San Marco. Andovvi il doge colla Signoria, e smontati a San Geremia con processione del clero e de' frati fu portato a San Giobbe. Fu contraddetto a questo che* pendente appellatione nihil poterat innovari; *tamen così fu fatto e fu posto a S. Giobbe nella Sagrestia*, e ancor vi sta *inglorium*, dice il Cornaro, all'altare di essa (Veggasi precipuamente Jacopo Cavaccio nella Storia del Cenobio di Santa Giustina Libro V.) (*)

(*) Nella Cappellina in capo la Sagrestia, sull'altarino sta una Cassa di noce, lavoro del secolo XV, avente sul dinanzi una figurina scolpita rappresentante San Luca, fra duplicato stemma di San Marco.

Della Sentenza pronunciata dal Cardinale Bessarione in questa controversia, avvi ristampa del secolo XVII col titolo: *Sententia lata (a Cardinale Bessarione Sedis Apostolicae legato ad Venetos a. 1463) qua definitur corpus D. Lucae Evangelistae Venetiis in Conventu S. Job Min. de Observantia in sacrario modo honorifice repositum. Novissime imprimi curarunt fratres de Observantia S. Job Venetiarum. Venetiis*, Valvasensis (secolo XVII. fol.)

1471. (cioè 1472) 14 gennaro Cristina Sanudo relitta del q. Cristoforo Moro doge col testamento 14 gennaro 1471 benefica il Monastero di S. Giobbe di perpetua Mansionaria; (Processo XLVIII. e vedi inscr. 25).

1473. 5 aprilis - In Rogatis - Parte del Senato che ordina di dare a' frati di S. Giobbe un regalo all'occasione del Capitolo: « Vadit pars quod iisdem fratribus Sancti Job in » quorum Monasterio hoc anno celebraturi sunt eorum Capitulum ad quod concurrunt » fratres ad num. 200, et sint pauperrimi quia vivunt de eleemosinis, solvi debeat per » nostrum dominium datium duodecim anforarum vini et dari et numerari debeat de » quibuscumque pecuniis nostris pretium stariorum viginti farinarum, et librarum septin- » gentarum carnium quando celebrabunt Capitulum predictum, sicut alias factum fuit ut » hac piissima eleemosina ferventiores fiant in eorum orationibus » (Cod. Grad.)

1481. Punctus sumptus ex testamento ser Joannis Verutii q. ser Nicolai olim civis Florentioi - 10. maii 1481 - « Corpus meum sepeliri volo apud ecclesiam Sancti Job cui qui- » dem eccle et monasterio ac fribus relinquo et dari volo petias duas pani ut orent » Deum pro anima mea . . . . Commissarii autem et executores testamenti predicti sunt hi videlicet. Dnns Mapheus de Polis, Jo. Petrus Romanus tonsor, dona Helena ejus uxor, et dns plebanus Sci Jacobi de Luprio pro majori eorum parte: Ego Vescontus Corutius civis et Notarius Venetus manu pp. exemplavi. (Processo LXVIII).

1482. 1483. Scomunica data da Sisto IV a' Veneziani perchè non volevano lasciare l'impresa contro Ferrara. Ora alcuni frati dell'Ordine di San Francesco Osservanti, che stavano nel Monastero di San Giobbe, volendo ubbidire il papa, e non volendo dir Messa nè altri uffizj in Chiesa, tenendo tal opinione che *omnis Censura justa vel injusta timenda est*, furono mandati pel Consiglio de' dieci in esilio da questa Città e dalle Terre e luoghi nostri. (Sanuto R. I. S. p. 1228.)

1501. Storia della fabbrica della Chiesa (vedi *Documento* num. 1.)

1527. Il doge Andrea Gritti visita la Chiesa. Leggesi infatti nel vol. XLV a carte 100 de' Diarii di Marino Sanuto. « 1527 adì 19 mazo. » Domenega da matina il Serenissimo » havendo mandato a invidar tutti quelli di pregadi che venissero do matina a compagnar » sua excellentia con li piati a la chiesia di San Job e San Bernardino per esser la vizi- » lia che in tal zorno za anni 4 fo eleto principe et a voto di andar a udir una messa » in ditta chiesia perche doman e la festa di San Bernardino ec. »

1534. 24. settembre. Codicillo di *Zuanne Dragano*. Lascia dinaro per la fabbrica della Infermeria, *sopra la qual fabrica voglio sia messa la mia arma da Cà Dragan*, e vuole che sia traslatata la sua *arca che se per mezo la porta de la chiesa*, in essa Chiesa (di San Giobbe) *ne la qual poi debbano sepelir el mio corpo et de tutti li miei morti* (Processo XLVIII). Non veggo oggidì nè stemmi nè sepolture di questa Casa in S. Giobbe. Probabilmente, estinto questo ramo, la tomba sarà passata in altrui proprietà.

1561. Calunnia contro i frati di San Giobbe di avere sotterrato un frate vivo. (Vedi *Documento* num. 2.)

1562. luglio. Il P. Vicario di S. Giobbe riprendendo il portinajo di male operazioni, rimase da lui ucciso. Fuggito il portinajo fu per il Consiglio di X. presa la sua retentione, e nel novembre fu bandito (Codici Gradenigo).

Entro questa Cassa riposa il corpo del Santo. Negli anni decorsi era esposto al culto nella festività di S. Luca; ma, per quello che fu detto, S. E. il patriarca *Muti* proibì che più oltre si esponesse. Si può però vedere; e nel 20 maggio (giorno di S. Bernardino) l'anno 1664 lo visitò nella Sagrestia anche il Granduca Cosimo di Toscana, come risulta a p. 40 del Viaggio di lui descritto dal Pizzichi (Firenze 1828. 8.°)

1582. 8. luglio. Il Rev. P. F. Alvise da Venetia d'anni 46 dell'Ordine di S. Gioppo quale è stato a 2 hore di notte passata appresso il Chiostro amazzato (Libro dei Morti del Magistrato della Sanità - Cod. Grad.)

1582. (cioè 1583) 6 gennaro. Fra Domenico da Valdagno dell'Ordine di S Gioppo mori nella prigione Gaiiiota, d'anni 50 amalato già da 40 giorni. (Cod. Grad.)

1607. 10. novembre. F. *Claudio Zoccolante* che dimora in S. Giob fa gran professione di scongiurare (p. 600. Vol. V. fasc. Venez.)

1630. Li Signori Corrieri di Roma hanno istituita una Mansionaria di due Messe alla settimana per istromento privato l'anno 1630. (Processo LXIII.)

1634. Furto sacrilego nella Sagrestia di San Job di calici, piviali di molto prezzo e massime un tappeto di assai valore, eseguito da *Pietro Spiera* medico, il quale tutte quelle cose abbrugiò e converti in vergha = Dal mio codice num. 1099 contenente la Cronaca Priuli dall'anno 1632 sino a tutto il 1634 ossia Registro di tutte le pubbliche materie trattate in quel tempo nelli Consigli e Pregadi, estraggo quanto segue nel proposito = (pag. 193).

« Adì 24 aprile 1634 = Sabbato il Consiglio di X. del quale erano Capi li seguenti prese la retentione de ꝑ *Piero Gradenigo* l'Avogador di Comun: per haver dato » il sommario del processo contro il medico *Spiera* reo de diversi delitti importantissimi, » ritrovatoli in casa doppo la sua absenza di mano di esso Avogador = Capi del Cons. X. » ꝑ Piero Leon = ꝑ Andrea Dolfin = ꝑ Andrea Vendramin et si presentò e restò con» dannato prigione, come si dirà qui poco avanti =

» Per deliberatione del Cons. di X. del giorno di hieri, 28 zugno, furono procla» mati . . . . . Spiera Medico = Giustina Alchier sua moglie = il padre fra Clemento da » S. Giob . . . . . Sabadin = il Capitan Zorzi . . . . . per imputatione de diversi latroci» nii, avaleggi di case, et di chiese, nè essendosi presentato, se non il frate, che restò » condannato prigione, come si dirà, fu il Medico, 19 luglio, bandito con pena capitale, » et essendo preso lo fosse tagliata ambe le mani, atrascinato a coda di cavallo, et ab» bruggiato, con taglia de ducati mille nel Stato, et 2 mille fuori, con confiscatione de » beni, et altre clausule, et conditioni come nel bando che fu dato alle stampe conde» cente a suoi misfatti, et eccessi in ogni sorte di delitto.» Et la moglie et altri resloro» no banditi con pena della forca (pag. 204).

» Adì 30 zugno = Venuto il C. X. all'espeditione de ꝑ *Piero Gradenigo* Avogador » de Comun de ꝑ Alessandro, restò egli condannato per la predetta colpa di haver pale» sato la contenenza del processo contra il medico Spiera, con il mezzo del sommario » di quello scritto di pugno di esso Avogador, ritrovato in casa di esso medico, cinque » anni prigion, et privo per 10 anni de Consegi secreti. Tentò di osser reaidito, ma non » le riuscì, onde in capo del terzo del tempo si liberò. Et li 10 detto si presentò nella » forze del medesimo Cons. de X. fra Clemente da S. Giob, che fu condannato 5 anni » nella Forte per le colpe di ladrarie, avaleggi, et sacrilegi da lui commessi in compagnia » del predetto medico *Spiera*: nè prima uscì alla luce che finissero li detti 5 anni. Era » costui molto stimato, non pur nella Religione, ma anco nella Città, et confessava gran » numero di nobiltà dell'uno et l'altro sesso » (pag. 205). Nella Raccolta Correr è in istampa la Sentenza contro lo Spiera, in data 19 luglio 1634 la quale fu pubblicata nel 20 detto (T. I. Bandi a stampa).

1653. Nel *Catastico delle Scole di Divozione* coll'epoca della loro istituzione, stampato per ordine de' Provveditori di Comun nel 1735. (Pinelli - 4.) a pag. 6 è scritto: *Scola della B. V. d'Onigo in S. Giob del* 1653 *22 settembre* = Tale Scuola durava ancora nel 1724 trovandosi notata a p. 237 della Guida del P. Coronelli di quell'anno; ma non figurando più nella Guida dello stesso del 1744 p. 188 è d'uopo dire che non più sussistesse. Però trovola anche nella Cronaca 1777. p. 158 Tomo II = Osservo poi che non *d'Onigo*, ma di *Lonigo* è chiamata ripetutamente dal Coronelli.

1661. 20 maggio. Sabbato pel Conseglio di X. fu fatto morire Zuanne Cordino detto

Moio per haver ucciso quel tal frate da S. Joppo (Codice mio num. 2453). Negli elenchi de' Giustiziati si legge invece: *Zuanne Giordani di Antonio Acquariol di anni* 28 *fu decapitato per omicidio - per il Cons. di X.* Sabato.

1667. Mansionario pel quondam illustrissimo Signor Colonnello *Guglielmo a Niemus* (altrove dice *Nienus*) q. Illustriss. Sig. Renier della Motropoli di Clevas come da suo testamento rogato in atti del nodaro Ciola 19 maggio 1667 — (T. II. Bilanzo - carte 73).

1694. 18 giugno. « Fra Bernardino da Venezia morì d'anni 75 a S. Giobbe infermiere » di quella infermeria, in tredici giorni da infiammazione. Egli era infermiere e speziale » in S. Giorgio d'Alga quando fu soppressa quella religione, e perciò si ritirò fra' Minori » Osservanti. Attesa la cognizione nelli Medicinali e di rari secreti massime contro la » peste, aveva accumulato molto danaro, col quale aumentò di fabbriche, e beneficenze il » Chiostro di S. Giobbe e quello di S. Francesco della Vigna » (Cod. Grad.)

1724. » Relazione della festa fatta dai RR. Padri Minori Osservanti di San Giobbe in occasione che la regnante Santità di *Benedetto XIII.* ha concesso l'ufficio e messa al beato *Salvatore di Horta* laico spagnolo Minor Osservante ec. si fece il giorno delli 26 novembre 1724 - Venezia per Giovanni de Paoli - 4. » (Vi si premettono alcune notizie sulla fondazione della Chiesa e Monastero di S. Giobbe. Si descrive la Cappella Maggiore e se ne lodano gl'intagli. Due oratori vi furono, cioè il P. Antonio Maria da Venezia guardiano del Convento, e il padre Dionisio Cagioli dell'Ordine domenicano, oratore pubblico nella Piazza della Città.

1749. » Consiglio di X. 17 marzo. Approva la Terminazione 3 detto relativa al decreto » 1656. 24 ottobre dello stesso Cons. di X. con cui si proibisce a' frati di S. Giobbe, e » di S. Francesco della Vigna e altri Religiosi di *conferirsi a motivo di canto a musiche* » in alcun luogo eccettuato che nelle proprie chiese o nelle funzioni consuete loro attenenti » (Cod. Grad.)

1803. Una Società di colte ed allegre persone sotto il titolo di *Faceti* radunavasi una volta all'anno nel Convento di San Giobbe presso il padre *Ferro*, e quivi in un pranzo recitavano i soci o prosa o rima su varii argomenti già distribuiti in precedenza. Cominciò tale Società nel 19 settembre 1803 e il primo presidente si fu *Domenico Paganoni*; e terminò colla soppressione del Convento = Parecchie composizioni di questi Signori, conservo nel Codice num. 1879 = In un altro Codice al num. 96, del principio del secolo XVIII, tengo una poesia a p. 48. intitolata *La Sagra di San Giobbe satira* in lingua veneziana, del padre *Andrea Bedena* di San Giobbe: essa è in quartine sullo stile di quelle del Busenello e del padre Caccia; e fa vedere forse con troppa verità i disordini che in ogni materia nascono in occasione di simili bagordi intitolati *Sagre*. Comincia = *Musa no posso pi, ghe vuol pacienza Son castrela a parlar, benchè no vogia, No me pol trategnir le forche e il boja. Dopo el pecà forò la penitenzo.*

1804. Fu in questo anno instituita nella Chiesa di S. Giobbe una *Novena* in onore di Santo Antonio di Padova, come da libretto a stampa. Venezia 1804 - in 16. di pagine 27.

1810. Fino al 31 maggio 1810 fu abitato il Convento di S. Giobbe da' Frati Francescani, dal quale in obbedienza al sovrano decreto 25 aprile 1810 dovettero partire quei pochi religiosi lasciati alla officiatura della Chiesa quando nel 1806 seguì la concentrazion de' Monasteri. (Memorie Gherro) = Fu poi nel 25 ottobre dell'anno stesso 1810 eletto a vicario di questa Chiesa come Succursale di San Geremia don *Luigi Guarnieri* suddiacono titolato di S. Geremia; del quale *Guarnieri* nel 1836 tenne discorso funebre nel 2 agosto di quell'anno il chiariss.° professore don *Angelo Rizzi* oggidì Canonico della Cattedrale di Treviso; e fu impresso in Venezia dall'Antonelli in quell'anno - in 8vo.

1820. Nel mese di ottobre di quest'anno si levarono quasi tutte le lapidi del Chiostro e i sepolcri s'interrarono; alcune di esse meritevoli per lavoro furono conservate per qualche tempo ad istanza da me fatta all'Economo Demaniale Antonio Pasquali = Nell'ottobre 1822 continuavasi a togliere quelle poche ch'erano rimaste nel Chiostro; e dal 1826, fino al 1836 si tolsero anche alcune belle cornici scolpite a rabeschi e fiorami de'

secoli XV e XVI, che eransi lasciate, e si seleiò tutto di mattoni cotti, cosicchè non v'ha più alcuna traccia del sito ov'erano le epigrafi, le quali però saranno qui di seguito riportate.

1849. Nelli giorni 30. 31. luglio, e ne' primi dell'agosto 1849 fu chiusa la Chiesa di S. Giobbe pel bombardamento = Anzi, leggesi nella *Guida di Venezia* delli signori Selvatico e Lazari a. 1852. pag. 160 che per tal cagione fu guastata la volta della Cappella penultima. Ma tanto questa, quanto la facciata della Chiesa che per simile motivo ebbe a sofferire qualche guasto, furono riparate in questi primi mesi dell'anno 1859, nei quali si eseguisce un ristauro generale dalla Chiesa.

Intagli in rame eseguiti in varii tempi, che spettano a questa Chiesa = La facciata = La Palla di Paris Bordone = La Palla del Basaiti = La Palla del Carpaccio = La Palla di Giambellino = Il Monumento Voyer e varii degli ornati Lombardeschi = (Raccolte appo di me).

1.

CONSECRATIO HVIVS | ECCLESIAE CELEBRATVR | DIE XIIII MENSIS | APRILIS.

Leggesi questa epigrafe sul muro a sinistra entrando, tra la seconda e la terza Cappella.

Noto alcune epoche in cui questa chiesa e l'altar maggiore furono consacrati e riconsacrati - Vedi anche l'iscrizione 109.

1495. adi 14 aprile, fu consacrata col titolo di *San Job* e *Bernardino*, come dalla lapide posta sotto l'orologio colla suddetta iscrizione (Processo L).

1582. adi 5 luglio, fu consacrato l'altar di S. Job dal vescovo *Giulio Superchi* (era allora vescovo di Caorle) e l'altar maggiore fu consacrato dall'arcivescovo Antibarense (di Antivari) frate *Ambrogio Capicio* (Capece) della provincia di Dalmazia (Processo XLVI).

1583. adi 2 maggio fu messo il sigillo della consacrazione dell'altar maggiore, e fu iterum dedicato a San *Bernardino* (ivi).

1587. 14 aprile, fu desconsecrado l'altar maggior e fu reconsecrada la chiesa di San Job. Il motivo fu la fabbrica e decrostadi li muri (Processo L). Il vescovo che consecrolla in quest'anno fu Girolamo Righettini. Questo vescovo dagli scrittori si chiamo con cinque cognomi: REGETINVS, REIECTINVS, REGHATTINVS, RAGAZINVS, e anche RIGHETTVS. L'Ughelli (p. 1541 Vol. V). riportando il cognome REIECTINVS, mette una nota nella quale dice ch'egli è veramente RIGHETTVS di cognome, ma per lo piccolezza della sua persona era detto RIGHETTINVS. Ma egli è propriamente REIECTINVS in lingua latina, e RIGHETTINI in volgare, famglia nota di Treviso, donde usciva il vescovo, e ricordata dal contemporaneo e parente di essa Bartolommeo Burchellati a p. 57 e 240 delli Commentarii - (stampati pure da un *Angelo Righetini* del 1616. 4.°). E col cognome REIECTINVS leggesi nell'inscrizione che è scolpita sopra la porta esteriore della Chiesa d'Ognissanti nostra = Il Cornaro poi errava nel porre l'anno 1597 a questa riconsacrazione, essendo il 1587, come risulta dalle Carte dell'Archivio, e come dev'essere, se il Righettini vescovo di Caorle eletto nel 1585, moriva del 1595. Veggasi l'Ughelli ed altri (1) (2).

(1) La cosa viene confermata dalla epigrafe che probabilmente si sarà posta nella mensa dell'altare Questa epigrafe ho trovata in copia fralle carte di Monsignor Canonico Agostino Correr, ed è la seguente.

» Anno domini 1587 die 14 aprilis. Ego Hieronimus Righetinus episcopus Caprularum consecravi ecclesiam et altare hoc in honorem SS. Job et Bernardini confessorum et reliquias SS Apostolorum Andree Mathei et Thadei in eo inclusi singulis christi fidelibus hac die unum annum et in aniversario consecrationis hujusmodi ipsam visitantibus quadraginta dies de vera indulgentia in forma ecclesie consueta concedimus = Sanctorum Job et Bernardini.

(2) Relativamente a questo vescovo, in un libro, che io non vidi, intitolato : *De Numerorum Sophia algebraica ac mystica lib. VI. Venetiis apud Jolitos* 1586. *ad Marcantonium Barbarum equitem ac divi Marci procuratorem*, vi era a penna la seguente memoria, che io estraggo da copia fededegna.

» Jesus Maria. 1586. adi primo maggio in Caorle :

» Sia a perpetua memoria manifesto et noto a qualunque persona leggerà il presente libro: » come io D. Giroiamo Righettino (così, non Righetto) Venetiano (probabilmente detto per lo Stato » Veneto, non pel luogo di nascita, che fu Treviso) Canonico regolare lateranense dell'Ordine di San- » t'Agostino di Osservanza, professore di Teologia, predicatore del Sacro Evangelio già habitatore del » Monastero di S. Maria della Carità di Venetia, et hora per gratia d' Iddio et dell'apostolica Sede » vescovo di Caorle, di licenza di detta Congregatione mi partii di Venetia adi 6 novembre 1585 per » andar a presentar una mia fatica ingeniosa fatta con penna alla Santità di N. S. PP. Sisto V; et » gionto in Roma un venerdì sera adi 22 di detto mese m'appresentai al M. R. P. Cherubino Lavo- » rio Cremonese abate dignissimo della Pace, il quale vedendo l'opera la domenica che fu adi 24 me » la fece mostrar al Rmo P. Mattio Lavorio protonotario apostolico et già cassiero della felice me- » moria di PP. Pio V, il quale subito l'istesso giorno m'introdusse con questa dall'ill. et ecc. signor » Cardinale Rusticucci a cui questa inventione piacque tanto, che il luni a' 25 di detto mese m' in- » trodusse a baciar il santissimo piede a S. S. et appresentargli questa fatica, la qual tanto li fu cara, » et grata si per la bellezza sua come per sentir gli discorsi che sopra quella gli feci, che mi co- » mandò Sua Beatitudine ch' io dovessi et farli ornar il quadro, et metter in iscritto quei pensieri, et » mentre in una e nell'altra cosa m'affaticava, anzi dopo il fine dell'una et dell'altra cosa, occorse la

1595. « adi 12 luio il giorno di Santu Nabore et Felice Martiri. Di poi il vespero fu » violata la Chiesa di Sentu Jobbe per dui » gioveni venero alle mani nal campo per » mezo la porta d'essa giesia, uno corsse in » chiesa, et l'altro veoa drieto et in gesia » alla pilelo dell'acqua santa li dette d'uno » cortello nelle schena, de la qual feritta li » vene une giociola di sangue et cadette lu » terra et dopoi faor dalla chiesa, li vene » molto, però la ferila non hera mortale = » adi 13 luio il giorno di santo Anacleto papa » martire. Fu reconciliata assa giesia la mattioe a hore nove, fu comiotiato e datto » principio da il illustrissimo monsignor de » Caurle (*era frate Angelo Casarino*) suffra» ganeo del illustrissimo e R.^mo Monsignor » patriarcha di Venetia (*era Lorenzo Priuli*) » et il Maestro delle cirimonie fu il monsi» gnor *Fabbio* sacerdote, at la Messa disse il » padre frate Michiel da Venetia, lo pre Lu» nardo Veneto guardiano del sopra ditto » luogho ho fatto questa memoria di questo » fatto et il sopraditto illustrissimo monsignor » ha datto d'indulgentia giorni quaranta a » questa gesia di frati di Sento Job » (Processo LXXXI).

1615. 26 febbraro. Perte presa dalla Confraternita di San Bernardino di spender ducati 139.10 per far consacrar di nuovo l'altar maggiore della Chiesa di S. Giobbe, atteso che si era fatto indorare. Il Vescovo che lo consacrò fu Monsignor di Sezia (Processo 1.).

Quantunque la consacrazione rechi il giorno *XVIIII APRILIS* nondimeno la solennità celebrasi li 4 luglio secondo il costume della Religione Francescana (Giornale per l'anno 1799 e pag. 28) = Ma il di titolare *S. Job propheta* cade nel 10 di maggio ed avvi messa solenne, vespero, e panegirico (Contarini Pietro. Venezia Religiosa. Ven. 1853. pag. 184. 185.).

2.

D. O. M. | S. | COM. AVGVSTINO MARSILI BONONIENSI | VIRO CONSVLARI | MANV ET CONSILIO STRENVO | OB DELETVM PROPE BONONIAM PARMENSEM EXERCITVM | DE PRINCIPE ET DE PATRIA OPT. MERITO | RYNALDVS DVLIOLI BONONIEN. | IN PATRIO ARCHIGYM. ET PATAVINO PVB. PROFESSOR | GRATI ANIMI ET PIETATIS MONVM. | P. | OBIIT VENETIIS VIII. KAL. FEBR. | A. S. CIↃIↃCC. | AET. LXXXVII.

Si legge sulla parete a dritta dell'altare di S. Giobbe.

Del Conte AGOSTINO MARSILI bolognese non ho notizie oltre quelle che mi dà l'iscri-

» morte dell'illmo sig. Giulio Superchio vescovo di Caorle, la qual cosa intendendo l'illustr. Rusticucci » dal R. Abbate della Pace mi raccomandò a S. Santità, la qual subito rispose che a ponto sopra la » detta mia persona haveva pensato. Et passato poco intervallo di tempo che fu il venere adi 22 gen» najo 1586 piacque a S. Santità in publico Concistoro nominarmi di propria bocca vescovo di Caorle » con molte lodi di me agli illmi Cardinali le quali procedettero più dalla bontà di S. Beatitudine che » da miei meriti. Mi consecrai adi 9 febbrajo la domenica nella Chiesa di S. M. della Pace in Roma. » Fu consecrante il molto illmo et eccmo S. Giambatista Pietralata da Camerino episcopo di S. Angelo » nel Regno di Napoli. Assistenti li rmi sigg. Bortolomio Doria vescovo di Milio et Andrea Canuto » vescovo di Oppido, essendo presente tutta la Canonica nostra. Adi 27 aprile entrai in Caorle la 3 » domenica dopo Pasqua, et con moltissima allegrezza et festa di quel popolo fui condotto alla Chiesa » et poi al Palazzo della nostra Residentia dove tutti a uno a uno vennero a toccarmi la mano et ri» cevermi come suo pastore. Ond' io con l'agiuto d'Iddio sforzerommi governar queste pecorelle se» condo Iddio et con ogni carità. »

La valentia nel disegnare del Righettini viene certificata anche da ciò che scrive il suo parente Bartolommeo Burchellati Trivigiano a p. 57. *Commentariorum Memorabilium*; *Tarvisii* 1616. 4. cioè: *Hieronymus Reiectinus episcopus Caprulensis cujus frater Aurelius est sororius meus. Valuit hic admodum in designando, et quod mirandum magis, sinistra manu. Insula Tremitana Canonicorum suorum Regularium D. Augustini, Urbs Geneva, Ginevra vulgo, Roma denique universa quam Sixto V Summo Pontifici obtulit, illum admirabilem praemonstrarunt: unde et episcopatum recepit: parerga autem Romae hujus atque ingegniosa ornamenta ad nutum pontificis explicata illum et Scriptorem et Doctorem percelebrem declararunt. Quae vidimus, testamur. Obiit Venetiis anno* 1598 errore in vece di 1593.

zione — Del resto questa casa MARSILI è illustre eziandio pel Conte *Luigi-Ferdinando* nato in Bologna nel 1658, instruttissimo nell'arte militare e negli studi della storia naturale. Morì del 1730 in patria, e lasciò più opere a stampa e a penna, delle quali dà notizie e il Niceron e il Quincy, e il Fantuzzi, e Mons. Fabroni ec. Veggasene l'articolo nel Dizionario Storico di Bassano T. XI. 59. e nella Biografia Universale (Vol. XXXVI. 40. della veneta traduzione).

Quanto a RINALDO DVGLIOLI o DOGLIOLI pur bolognese, ebbe educazione in quel Collegio Pannolini, e s'applicò alla filosofia ed alla medicina. Fu laureato in questa nel 1692, ed ottenne una cattedra di Medicina nella Università di Bologna, e nel 1698 quella di Medicina teorica straordinaria in Padova con annui fiorini trecentocinquanta. Stava egli per lo più a Venezia, recandosi tratto tratto in Padova per visitare la Scuola nei giorni di vacanza. Intanto era in Venezia alla cura de' primarii personaggi, o al servigio in qualità di medico degli ambasciatori a Costantinopoli, a' Congressi di pace all'Aia, a Passarowitz, ad Utrecht, ed a Cambray. Conservò non solo il soldo che aveva, ma anche l'aumento che fu a fiorini settecento nel 1711. Se non che grave riuscendo al Senato la Scuola suddetta la quale d'altronde non dava quel vantaggio in grazia di cui era stata da' maggiori istituita, nel 1740 fu chiusa. Il Doglioli, che l'anno prima avea ottenuta dispensa, godette, finchè visse, lo stipendio di trecencinquanta fiorini; e dopo essere stato alcun tempo in Venezia, ottenne di portarsi a terminare i suoi giorni in patria, ove visse in dolce quiete fino alli 4 di ottobre 1759. Fu sepolto con epigrafe nella chiesa di Bologna dedicata a San Domenico, con epigrafe. Era uomo, dice il Facciolati (II. 373) senza dubbio dotto ed espertissimo nello esercitare la medicina, *ma più utile agli altri che a noi.* Il Fantuzzi (T. III. 266) nelle Notizie degli Scrittori Bolognesi aggiunge che alla dottrina medica accoppiava una somma eleganza nel tratto, una grandissima prudenza ed una mirabile destrezza nel maneggio degli affari, ond'avvenne che appresso gli ambasciatori, che lo vollero al suo seguito, la fece più da uomo di Stato e da consigliere che da medico - Stampò: *Consilium super Morbo Celebris* I. C. *Veneti*, - *Venetiis* 1717. Typ. *Maldura.* Fra i manoscritti citati dal Fantuzzi è uno che riguarda un veneziano, cioè: *Osservazioni fatte nella sezione del cadavere del procuratore Foscarini* - (in idioma latino).

3.

DEO. OPT. MAX. | RENATVS . DE . VOYER . DE . PAVLMY . | COMES. D'ARGENSON. | CHRISTIANISSIMI . REGIS . AD . SERENISSIMAM . REMPVBLICAM . | LEGATVS . | PARENTIBVS . ILLVSTRIS. | PETRO . DE . VOYER . ET . ELISABETHA . HVRAVLT. ALTERO . EX . CONSPICVA . | GENTE . COMITVM . DE . PAVLMY . NOBILIVM . TVRONENSIVM . PRAEFECTO . | ALTERA . MAGNI . HVRALTII . FRANCIAE . CANCELLARII. NEPTE | PROSAPIA. SVBLIMIS | QVAE. PRISCO . GRAECIAE . SANGVINE . IN . GALLIAM . OLIM . DERIVATA . PER . | CONNESTABILES . AC . DVCES . DE . MONTMORANCY . COMITES . DE . SANCERRE. | DELAVAL . DE . BEAVVAV . ALIOSQVE . PROCERES . NOVEM . AB . HINC . SAECVLIS . EVOLVITVR . | PERPETVIS . MVNERIBVS . CLARVS . | QVAE . PRIMVS . EX . SVA . GENTE . ARMIS . ANTE . VNIS . GLORIOSA . TOGATVS . GESSIT . | SENATOR . PRIMVM . IN . SVPREMA . CVRIA . TVM . LIBELLORVM . SVPPLICVM . MAGISTER . INDE . COMES . CONSISTORIANVS . ET . REGIBVS . AB . INTIMIS . CELSISQVE . CONSILIIS . | TEMPORANEIS . CLARISSIMVS . | NVLLIS . LABORIBVS . ET . CVRIS . IMPAR . AD . MAXIMA . QVAEQVE . TRACTANDA . ADHIBITVS . | IN . DECEM . REGNI . PROVINCIAS . CVM . SVMMA . IVRISDICVNDI . POTESTATE . MISSVS . CVM . | EADEM . REGIOS . EXERCITVS . EXPEDITIONIBVS . TREDECIM . TERRA . MARIQVE . MODERATVS . | REBVS . GESTIS . INCLITVS . | CELEBRES . ILLAS . AD . TAVRINVM . INDVCIAS . QVOVIS . BELLO . HISPANIS . FVNESTIORES . TAM . | SOLERTER . QVAM . OPPORTVNE . PEPIGIT . CVM . CATALANIS . VT . GALLICO . NOMINI ACCEDERENT . | TRANSEGIT. PICTONES . ET . AQVITANOS . SEDITIONIBVS . PERDITOS . AD . OBSEQVIVM . REDVXIT . | VIRTVTIBVS ABSOLVTVS . | MODESTIA . IN . HONORIBVS . SINGVLARI . AEQVITATE . IN . IVDICIIS . FIRMA . PRV-

DENTIA . IN . NEGOTIIS . EXQVISITA . | SVAVITATE . ERGA . SVOS . INCOMPARABILI . FIDE . IN . REGES . ANTIQVA . PIETATE . IN . DEVM . RELIGIOSISSIMA . | CVI . TANDEM . CAETERIS . OMNIBVS . QVANTVM . FAS . FVIT . ABDICATIS . SACERDOTIO . SE . CONSECRAVIT . | VENETIIS . DESIDERATVS . | QVO . LEGATVS . A . LVDOVICO . XIV . CVM . IAM . VRBEM . MAGNA . ET . FESTIVA . POMPA · INGRESSVRVS . EXSPECTARETVR . | MAIORE . FESTIVIOREQVE . COELVM . EST . INGRESSVS . LVCTVOSE OFFICIVM . SERENISSIMA . REPVBLICA . SVIS . HOC . EST . | MAGNIFICENTISSIMIS . SVMPTIBVS . CELEBRANTE . FEBRE . SVBLATVS . III . ID . IVL . AN . SAL . MDCLI . AET . LV . | HIC . SITVS . EST . |

AMANTISSIMO PATRI RENATO AMANTISSIMVS FILIVS RENATVS | NOMINIS AC LEGATIONIS VTINAM ET VIRTVTVM HAERES | CVM LVCTV CHRISTIANO POSVIT | SENATVSQVE PIETATI COMMENDAVIT.

Monumento a dritta, magnifico per marmi, per colonne, per isculture, ma di stile depravato, dice bene l'illustre *Zanotto* a p. 336 dell'ultima sua Guida. (Ven. Briseghel 1856). Io qui non istarò a descriverlo non essendo il mio scopo, anche perchè lunga descrizione dell'ordine, della forma, e de' significati attribuiti alle varie sculture sta alle pag. 156. 157. 158. 159. 160 della Venezia Sansoviniana colle giunte del Martinioni (Ven. 1663. 4.°) (1) dirò solo che oltre la surriferita lunghissima epigrafe, che sente dello stesso gusto del secolo, sonvi qua e là i motti: VIS ET PRVDENTIA = IVSTITIA ET TEMPERANTIA SERVANT = CHRISTO FAVENTE = NEC FRACTVS NEC ELATVS = E nel mezzo di un urna cineraria: ELISABETHAE | HVRAVLT | e in un'altra HELENAE | DE LA FONT. | e sul libro sul quale appoggia un genio piagnente RENATVS | VOYERIVS | PALMIVS | ARGENSON | e nei globi fra le zampe de' pardi v'è il nome dello scultore CLAVDIVS | PERRAV | PARISINVS | FACIEBAT. Veggonsi eziandio intagliati gli stemmi di quattro principali famiglie parenti al Voyer, cioè Montmorency, Sanecrra, Beauvau, e Da la Val, e nel mezzo lo scudo d'ARGENSON, e lo scudo Veneto.

Giunto in Venezia l'anno 1651 RENATO DI VOYER DE PAVLMY Conte d'ARGENSON, come ambasciadore estraordinario di Luigi XIV cadde ammalato prima di esporre in pubblico la sua ambasciata; e morto in pochi giorni, si fecero l'esequie *per ordine del Senato*, e il figliuol suo che avea lo stesso nome RENATO, succeduto al padre, come ambasciadore ordinario, gli fece erigere il suddetto mausoleo, con disegno venuto da Roma. L'esecutore fu CLAVDIO PERRAV di Parigi (non PERREAV, come quasi tutte le Guide nostre); e se PERRAV è lo stesso che PERRAVLT, egli è quel celebre architettore, matematico, medico, scultore di cui parlano i dizionarii, nato 1613 morto 1688. Veggansi anche le iscrizioni num. 46. 47.

RENATO (il padre) era figliuolo di *Pietro* di *Voyer* gentiluomo ordinario di Camera del Re, uscito da una famiglia antica originaria della Turena; e nacque del 1596 da Elisabetta HVRAVLT della quale è ricordato il nome nell'epigrafe. Fin da giovane imparò il mestiere dell'armi in Olanda; ma abbandonollo poscia per mettersi negli officii civili, e divenne Consigliere del Parlamento di Parigi nel 1619, Segretario de' memoriali, Intendente di molte provincie. Molte altre incombenze furongli appoggiate delle quali la suddetta epigrafe già fa menzione, e che sono enumerate anche dagli scrittori intorno a lui, fra'quali il Morcri, il Dizionario Storico di Bassano nel Tomo XXI a pag. 295; la Biografia Universale T. LXII a pag. 259. Aveva egli sposata ELENA DE LA FONT figliuola di Bartolommeo DE LA FONT secretario del re; ma rimasto vedovo abbracciò lo stato ecclesiastico nel febbrajo dell'anno stesso 1651, e vivea ritirato a Parigi, quando i bisogni

(1) A questa descrizione corrisponde in generale la latina che trovasi nel seguente opuscolo: *In Mausoleum illustr. et excell. D. Comitis d'Argenson in aede D. Job Venetiis erectum explanatio.* (12.° di pag. 20 senza alcuna indicazione di autore, di anno, luogo, o stampatore). Pare però che l'anonimo abbia preceduto la descrizione del Martinioni, e quindi questi si sia approfittato dell'opuscolo latino.

della guerra fra la Veneta repubblica e il Turco lo fece eleggere ad Ambasciatore di Francia in Venezia, datogli a compagno il maggiore de' suoi figliuoli RENATO colla condizione che questi venisse diretto dal padre; al quale succedette nell'Ambasceria, come si è detto, e come dall'ultima parte dell'iscrizione.

RENATO (il figlio) cavaliere anch'egli, Signore d'Argenson, Conte di Rouffiac, fu Consigliere del Parlamento di Rouen, poi Segretario de' Memoriali, e Consigliere di Stato ordinario. Succeduto, come si è detto, al padre nella qualità di Ambasciatore, vi stette fino al 1655. Dopo varie negoziazioni affidategli, morì nel Castello d'Argenson d'anni 70 l'anno 1700. Il Senato Veneto gli permise di aggiungere il Leone di San Marco, col cimiero ed il motto, agli stemmi di casa Voyer d'Argenson, siccome si osserva nel presente monumento. Di lui parimenti scrissero e il *Brusoni* nella Storia d'Italia p. 595 e seg. (Ven. 1671. 4.) o il Dizionario Bassanese, e la Biografia Universale; da' quali anche si raccoglie che tanto il padre, che il figlio furono scrittori. Il primo di una *Traduzione* in francese dell'*Imitazione di Gesù Cristo*, e di un *Trattato* della *Saggezza Cristiana*; il secondo di un gran numero di opere in versi ed in prosa parte stampate e parte inedite = Al figlio *Renato*, il Cavaliere *Antonio Frangipane* dedica le sue *Considerazioni politiche sopra la celebre conferenza tenuta in Fontanableo dal Grande Henrico IV di Francia in difesa della Fede Cattolica e dell'Autorità del Sommo Pontefice Romano contro gli attentati di tutti gli politici Calvinizanti dell'età nostra* = li 4 agosto *giorno di gratia* = *In Venetia appresso Marco Garzoni all'insegna del Re*. MDCLII. 4.°

Abbiamo nell'occasione della morte del padre, e dei funerali eseguiti nella nostra Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo una Orazione latina intitolata: *Triumphus sui, Oratio in funere ill. atque excell. Renati de Voyer domini de Argenson apud Sereniss. Remp. Venetam Galliae Oratoris in aedibus SS. Joan. et Pauli coram principe die 27 iulii.* MDCLI *habita. Venetiis MDCLI. ex. typogr. Ducali Pinelliana.* 4.° È dedicata con una epigrafe a *Leone Solari* dall'Accademia de' Silenti così: HAEC SEQVE LEONI SOLARI SVO SILENTVM ACADEMIAE M. C. = E nel Manoscritto N. 1336 dello Svayer stava: 1651. 14 *luglio. Cerimoniale nella morte e funerale del Conte Voyer de Paulmy d'Argenson ambasciatore* di Francia.

Parlando della collocazione del monumento, si sa dal Processo L fralle carte del Convento, che nel sito ov'è oggidì situato, era l'altare della Annunciata, e che la palla che aveavi fu trasportata all'altare di San Luca nella Sagrestia, a *pregiudizio delli barcaroli* del *Traghetto* del *Ghetto del quale altare erano essi barcaroli padroni*. Il Contratto poi fatto tra i padri di S. Giobbe, e il Voyer, figlio per la erezione, e le beneficenza di questo verso quelli appariscono dal *Documento* che qui pubblico (Documento N.° 3) in fine della presente Chiesa.

Conservasi nel Museo Correr il Modello in rame del Medaglione gettato in oro per questa occasione. Rappresenta nel diritto il monumento tal quale oggi si vede, nella cui guglia o piramide di mezzo si legge PRAE | CLARIS | D | ARGENSON | e sotto MDCLI = Attorno: SEPVLCHRVM IN PARIETE DEXTERO ECCLESIAE FR. MINORVM S. FRANCISCI. TITVL. S. IOBI = Al rovescio avvi il Leone, e sotto le sigle S. C. (Senatus Consulto) (1).

Io poi tengo fralli Ritratti d'illustri il seguente, inciso dal nostro Jacopo Piciol: È ovale, e attorno si legge RENATVS DE VOYER DE PAVLMY COMES D'ARGENSON. e sotto il breve: *Quod. ad. salutem. popu-*

(1) Non so su quale appoggio il Darù a p. 65 del Vol. V. della Storia Veneta ediz. di Parigi 1821 dica che il nome del Conte *d'Argenson* Ambasciatore a Venezia di Luigi XIV fu iscritto nel *libro d'oro*, e cita il decreto 27 ottobre 1655; imperciocchè non trovo il suo nome nelle Genealogie patrizie copiosissime del Cappellari; e d'altronde l'avere la Repubblica concesso al *d'Argenson* di porre il Leone agli stemmi *Voyer d'Argenson* non è averne registrato il nome nell'Albo delle patrizie venete. Esso ha interpretato male le parole del Moreri (p. 482. Suppl. II.) il quale altro non dice se non se la Repubblica accordò al figlio Voyer e a' suoi discendenti di aggiungere alle sue arme quella della repubblica col leon di San Marco per cimiero, *par lettres patentes* du 27 octobre 1655 *et le roi lui permit et aux siens par brevet* du 7 novembre 1656 *d'user de dette concession.*

lis . galliae . tuae . sermone . nativo . dedisti . hoc . italia . suo . pro . suorum . etiam . salute . memoriae . tuae . reddit. Non c'è anno; e dal tenore di questo breve deduco che questo ritratto non ispetti a Renato il padre, si a Renato figlio, il quale, come dice il Moreri (p. 482. Suppl. Tom. II. edit. 1735) *l'an 1655 fit imprimer a Venise le Traité de la sagesse, ouvrage de son pere qu'il avoit traduit du françois en italien.*

Finalmente dirò che nella Biblioteca *de Monsieur* al num. 70. è un codice intitolato: 1655. *Raccolta delle negotiationi ed amministrationi degli illustrissimi Signori di Argensone padre e figlio ministri ed ambasciatori di S. M. Christianissimo in Italia ed appresso la Serenissima repubblica di Venezia. Il tutto estratto dal libro delle historie d'Italia di Girolamo Brusoni*, per *Giovanni Veneroni.* In questo Codice citato dal Darù (Vol. VIII. p. 558. 559 Hist. de Venise. Paris. 1821) vi sono notizie sulla morte del d'Argenson padre, e sopra le istanze del figlio fatte al governo Veneto per determinarlo a far causa comune co'Francesi che occupavano la piazza di Casale; ma il Senato se ne rifiutò perchè la repubblica era allora occupata nella guerra contro il Turco che aveva invasa l'isola di Candia = Avvi anche nella Biblioteca del Re al num. 766. (ivi) un Codice in fol. intitolato *Cérémonies observeés aux funérailles de M. d'Argenson, ambassadeur pour le roi, décedé a Venise* = 1651. = *Recueil de pièces* (ivi) num. 10128. in 4. in cui è la prima arringa fatta in Collegio l'anno 1651 il 13 dicembre *par Monseigneur le Comte d'Argenson* (il figlio) ambassadeur de S. M. trés-chrétienne vers la Serenissime republique de Venise = Diversi discorsi pronunciati al Collegio il 18 novembre 1653, *ce ne sont que des discours d'apparat* = 9 novembre 1651 = 18 nov. 1655. Registro de' principali punti di Ceremonia avvenuti nell'ambasciata *de Monseigneur le Comte d'Argenson fait par son Secrétaire.* Questo scritto è consacrato tutto al Ceremoniale = Il professore Antonio Marsand a pag. 341. del Vol. II. de' Mss. Italiani della Biblioteca regia di Parigi (ivi 1838.) ricorda la suddetta Raccolta fatta dal Veneroni. Questo Renato (figlio) avea sposata Margherita de Houillier de la Poyade dalla quale ebbe figliuolo *Marco Renato* de Voyer de Paulmi. Questi nacque a Venezia nel 4 novembre 1652, e vi fu battezzato nell'8 gennajo 1653, tenuto alla fonte dal procuratore Contarini in nome della Repubblica. Esso fu Luogotenente di Polizia di Parigi nel 1697, e venne a morte nel 1721 d'anni 69. (Vedi Moreri Suppl. T. VI. p. 149. edit. 1732). A questo *Marco Renato* spetta una piastra di bronzo col suo ritratto in alto rilievo chiuso da fregio ovale ricco di ghirlande, trofei, ec. col nome inscritto in un nastro che gira intorno: M . R . DE VOYER DE P . DARGENSON CON.ER D.AT L.ANT GEN. DE POLICE, epoca di Luigi XIV, lavoro francese alto nove digiti e largo 6 1/2 proveniente dalla Collezione Bernal, e pagato cinque sterline e quindici scellini. Devo tale notizia al chiariss. dottore Vincenzo Lazari che la estrasse dal libro: *Inventory of the objects forming the collections of the Museum of ornamental art at south kensington - London* 1860. 8.vo pag. 20. num. 901. Ho voluto ciò notare perchè taluno non credesse che quel ritratto spetti ad uno de' due Voyer de' quali è menzione nella detta Inscrizione.

In quanto alla famiglia HVRAVLT dalla quale usciva Renato (il padre), vi furono due ambasciatori in Venezia di essa, cioè *Hurault de Boistaillé* - 20 aprile 1561 - marzo 1564 e *Hurault de Maisse* 10 agosto 1582. 1595 (Vedi Vol. VII. Darù. Histoire de la repub. de Venise p. 528) = Lelio *a Fonte Eugubino* o da Gubbio Medico Veneto, a p. 765 delle sue *Consultationes* (Francofurti - 1609. 8.°) ha un Consulto dato *De Cholera. Pro illustrissimo et excellent. Andrea Hurault Oratore pro rege Galliarum Venetiis - Consultatio CXXXXIV.* Dice di averlo guarito *peracta levi evacuatione per vomitum* ec. Probabilmente questi è il secondo Hurault notato dal Darù. Vedi, se vuoi, anche il Moreri su tale famiglia.

4.

IN TENPO . D . GIVLIO . CAPON GASTALDO . E . SINICI . BIAZIO . BOTAZO . E N | ALE FVRLAN . E . CHECO . D . RAFAEL . E I SIE DEPVTAI . MDLXXXV.

AÑO DÑI MD	SEBAST . . . .
LXXXIX.	BONA . . .
RESTAVRATORE	ET SOC . . .

La presente epigrafe ha due parti - La prima divisa in due linee è scolpita tra la base

delle colonne dell'altare, e reca propriamente l'anno MDLXXXV (1585) (*) = La seconda parte è pur divisa e dipinta a color nero, non iscolpita, sulla base di dette colonne: ma riveduta da me oggi 14 febbrajo 1859 queste linee colorate, le trovai talmente smarrite che a grande stento si rileggono. L'Altare, che è decorato di una lodatissima tavola di Paris Bordone rappresentante Sant'Andrea, San Pietro e San Nicolò, spettava alla Confraternita, o Scuola de' barcaroli del Traghetto di Marghera e di Mestre, della quale parlerò in seguito al num. 103. Ho rimarcato che su' capitelli delle due colonne si leggono a rovescio scolpite le parole (INƆVDAИOϽ) = (IИ TEMPO)

Il cognome BOTTAZZO è antico anche fra noi. In una pietra scavata, anni sono, nelle vicinanze della demolita Chiesa e Convento di Santa Maria della Umilità, la cui area forma oggidì una porzione dei cortili ad uso dei giovani del Patriarcale Seminario, ho letto scolpite le seguenti parole D . C = F . G = M . B = VNANIMES TRES ATQ. DVO BO | TATII CONCORDES EX DATIO TR | IV̄ PRO CENTENARIO SV̄P LVCRATI | FVERV̄T DVCATORON | 1000 . PRENCIPIO | ADI 11. ZVG.° M . D . L . V | ET FINI ADI PRIMO ZVG.° | M . D . LVII M . B. = A . B. Le prime sei sigle indicano i patrizii D. *Contarini* = F. *Gradenigo* = M. *Bollani*, come rilevai dagli stemmi fra le sigle stesse. E le quattro ultime sigle comprendono i nomi de' *due Bottazzi*, uno de' quali direi certamente essere *Antonio* daziere, o imprenditor del Dazio, del quale Antonio si fa menzione dal Sanuto = (Diarii LV. 43.). « Adi 21 ottobre 1531 fu » posto per li Consieri e Savii una gratia a » uno e debitor di la Signoria nostra chia» mato Loco? Armano spicier a la regina » olim al sarasin de duc. 1400 per perdita » di do carati dil dazio di le 3 per 100 con» dutor *Antonio Botazo* a l Officio di le rason » nove » E nel Volume LVII. a p. 109. 110. » Adi 20 octubrio 1532. *Antonio Botazo da*» *zier arrestato per ordine delle due Quaran*» *tie.* Gli Avogadori volendo retener *Antonio* » *Botazo* fo datier quello si absentò, et si » scose in S. Stefano, ma poi fu preso (a » con lui furono presi altri) perchè questi » s' intendevano insieme et havevano scritti » di non si far danno nel tuor li datii di la » Signoria et haveano inteligentia con li ca» ratadori avanti tolesseno li datii li quali » dazii ha vadagnato ec. ec. » (1).

Questa lapide che vidi abbandonata sul suolo nel chiostro di Santa Maria della Salute, vicina all'Umiltà, spettava ad uno dei Magistrati che in quei dintorni erano incaricati anche della esazione de' dazii.

Il cognome BONA . . . . si rileva intero dal Processo dell'Archivio num. XLI che riferisce intera questa seconda parte dell'Inscrizione, cioè SEBASTIANO BONAZZA ET SOCIIS. Anche di questo cognome abbiamo parecchi, spezialmente gli Scultori che furono del secolo XVII - XVIII.

(*) È quindi uno sbaglio il 1535 stampato nel fascicolo 7 della Pinacoteca Veneta ossia Raccolta de' migliori dipinti delle Chiese di Venezia (Venezia. Grimaldo. 1859) ove è fatta incidere la detta Tavola; il quale sbaglio fece all' illustre autore dire che Paris Bordone la dipinse in quell'anno 1535. Io direi piuttosto che lavorolla circa il 1554 nel qual anno fu conceduto da' padri ai fratelli della Scuola di S. Andrea ossia del Traghetto di Marghera di tramutar il loro Altare da luogo a luogo nella stessa Chiesa di S. Giobbe (Vedi il documento nell' Iscrizione 103). E direi che rifatto l'altare nel 1585, cioè dieci anni dopo la morte del Bordone vi fu collocata la Tavola sua: ma siccome l'antico altare, ove stava, era più basso, così, vi fu aggiunta, probabilmente allora, la mezza luna *di mano inferiore* (dice bene il Moschini p. 68. Vol. II.) rappresentante il *Padre Eterno*.

(1) La voce *Caratador* manca nel Dizionario del Boerio. S' intende che viene da *carato* porzione in cui si divide una impresa sociale di commercio. Quindi *Caratadori* si dicevano tutti quelli che godevano di tale porzione. Abbiamo varie leggi sul proposito, fralle quali una del 1556. 20 aprile; e un' altra del 10 gennaro 1567 in materia *de Carratadori de datii, e delle fraudi usate per li debitori della Signoria nostra et per li Carratadori delli Datii a danno di essa* ec. (Codice mio num. 2541, secolo XVII intitolato. *Sumario de diverse leggi appartenenti all'officio ill.mo del dacio del Vino et altri datii raccolte et somariate da me Giacomo Bernardi Avvocato fiscale di detto officio.*

Il suddetto *Antonio Botazzo* è ricordato come *datiario de l'una per cento alla Tavola d'Uscita* in una sentenza di *Francesco Cappello* podestà di Murano in data 3 settembre 1545, contenuta nel mio codice 2795 a carte 84 tergo.

5.

PAVLVS NANI AVGVSTINI FRATER AETATIS FLORE | HONORVM MESSEM COLLEGIT ET DIVI MARCI PROCVRATOR | TANTVM FASTIGIV̄ CVNCTIS NVMERIS INTEGRO LVIII. ANNOR. | CVRRICVLO ADIMPLEVIT AC SVI DESIDERIVM BONIS OMNIB. | RELINQVENS VITAM CVM MORTE COMMVTAVIT | ANNO DOMINI MDCVIII. XIII. DECEMBRIS.

6.

AVGVSTINVS NANI EQVES DIVI MARCI PROCVRATOR | MERITORVM PONDERE EXCELSA DIGNITATE MAIOR | TESTE SABAVDIA HISPANIA ITALIA GERMANIA | IPSOQVE THRACE TOT LEGATIONIBVS TER ETIAM | PONTIFICIA CONSPICVVS EO LOCI DIFFICILLIMIS | TEMPORIBVS VENETAM MAIESTATEM VIRILITER | SVSTINVIT ATQVE IN GRAVIORIBVS PATRIAE | NEGOTIIS NON SOLVM COMMENDATIONEM | SED ET VENERATIONEM ADEPTVS | OBIIT ANNO MDCXXVII. III. APRILIS.

7.

HERMOLAVS NANI TERTIVS FRATER VIRTVTE NVLLI | SECVNDVS IN PATRIA ET EXTRA MAXIMIS FVNCTVS | CONSILIO DELIBERATIONE PRAECLARVS APVD TVRCAR. | IMPERATORES MEHEMET MVSTAFA ET VSMAN LEGATVS | PER SEPTENIVM PRO REPVBLICA IMPERTERRITVS | SVPERAVIT. VENETHS EPIDEMIAM VIGILANTIA | LIBERALITATE REPRESSIT. CONCIVIBVS CHARVS | EXTERIS VENERABILIS | ANNOS EGIT LXXIIII. | ABIIT IMMORTALITATI ADSCRIPTVS | ANNO MDCXXXIII. VIIII. APRILIS.

Sopra l'arco della vicina Cappella s'erge un monumento ricco di marmi diviso in tre intercolonnj, con tre busti rappresentanti tre fratelli usciti dalla illustre Veneta patrizia famiglia NANI abitante in Cannaregio, poco lungi da questo tempio. Questa famiglia è di quel ramo che reca entro lo scudo una *ghirlanda* di verde alloro che rinserra un campo trinciato d'oro e di rosso, come notava il Frescot; e ciò per far differenza dall'altro ramo de' NANI che ha nello scudo il *Sesano* o *Cesano* sorta di uccello aquatico, quasi simile ad un'anitra, dicendo le cronache che gli antichissimi di tale famiglia erano *Vallesoni*. Questo *Cesano* è d'argento in campo verde = (1) Lo scultore nella epigrafe 6. fece AEQVES in cambio di EQVES, e nella epigrafe 7. REPRAESSIT in vece di REPRESSIT. E nella terza linea dell' inscrizione 7. pare che manchi la voce MVNERIBVS, od HONORIBVS, o simile. Non se ne conosce l'architetto, ma pare si chiarisca Zanotto sia il Longhena (operava nel 1636, e moriva nel 1682) = Non vedendo poi io che il Martinioni (1663) e il Martinelli (1682) abbiano ricordato tale monumento nè riportate queste tre epigrafi di personaggi già anteriormente defunti, dovrei conchiudere che il monumento è di parecchi anni posteriore all'epoca che le tre epigrafi presentano, e posteriore a que' due scrittori. Vedi peraltro il documento N. 4 in fine di questa chiesa.

PAOLO NANI fu figliuolo di Giorgio qu. Agostino e di donna Maria Vitturi di Bernardo. Nacque del 1552 a' 23 di ottobre (Alberi Barbaro). Del 1574 si accompagnò con donna Vienna Vendramin di Alvise. Avendo esborsato per le occorrenze della Repubblica venticinque mila ducati, fu nel 22 novembre 1573, d'anni ventuno, creato procuratore di San Marco de Citra. Varie interne magistrature sostenne con lode di giustizia e di di-

(1) Quella ghirlanda era detta volgarmente *boccola* o *soglia* (gioja). Altri stemmi di tale famiglia hanno lo scudo partito d'oro e di rosso, con un Leone d'oro nel rosso. Altri hanno il campo verde con tre *anitre*, e son quelli del Cesano. Lo stemma Nani dal Cesano vedesi tuttora in una casa dietro la Chiesa di S. Giovanni in Oiio. (Vedi Inse. II. 194)

ligenza, e venne a morte nel 15 dicembre 1608, vissuto nella Procuratia anni trentacinque. Con suo Testamento 6 dicembre di quell'anno in atti di Fabrizio Beaziano lasciò mansionaria a questi Padri, come risolta dai libri della sagristia e dal testamento nell'archivio Nani de' SS. Gervasio e Protasio. Fu seppellito, co' suoi, in Sant'Andrea della Certosa; cosicchè il presente monumento si per lui che per gli altri due fratelli è un cenotafio = Le nozze della Vendramin col Nani sono rammentate anche da *Pierfrancesco Zini* canonico di Verona con queste parole: *le nozze della non meno gratiosa et bella che virtuosa et gentile nipote signora Viena Vendramini col clarissimo Procuratore il signor Polo Nani fiore et ornamento della gioventù et nobiltà venetiana: copia veramente per ogni rispetto et conditione dell'una et l'altra parte rarissima et co'l favore divino felicissima* (Vedi *Ricordi di Monsignor Agostino Voliero vescovo di Verona lasciati alle monache nella sua visitatione fatta l'anno del santissimo Giubileo MDLXXV*. Venetia. *Ziletti* 1575 - 12 -, nella dedicazione dello Zini a Vienna Contarini = E alla suddetta *Vienna Vendramin* Cesare Vecellio nel 1591 - 1592 dedicava tre libri di ricami intitolati *Corona delle nobili et virtuose donne ec.* Vedi *Soggio di Bibliografia Veneziana* pag. 959 numero 5940.

AGOSTINO NANI figliuolo di Giorgio q. Agostino, quindi fratello del precedente PAOLO, nacque nel 1555 a' 23 di luglio (Alb. Barbaro), e fu approvato per l'ingresso nel Maggior Consiglio nel 1575. Percorsi i primi studi e divenuto valente nelle scienze filosofiche e nella lingua latina, posesi nelle repubblicane magistrature, e nel 1583, sendo Savio agli Ordini fu deputato assistente al duca *Anna* (Hanné) di *Giojosa*, cognato del re di Francia, il quale duca erasi recato in Venezia per vedere questa maravigliosa Città. Il duca fu allora ascritto, così avendo egli desiderato, alla nobiltà veneziana. (Morosini Lib. XIII. p. 27) (1). L'anno 1586 in agosto passò ambasciatore straordinario in Savoja a Carlo Emmanuele per assistere in nome della repubblica al battesimo di Filippo Emmanuele primogenito di quel duca (ivi p. 64.) E del maggio 1589 andò Ordinario pur in Savoja, sendogli nel 1591 stato sostituito Marino Cavalli (Libro Amb.) = Pare che il Nani riportasse in una di queste occasioni il titolo di *Cavaliere*, che gli veggo assegnato negli Atti posteriori. In effetto del 1600 a'9 di aprile è chiamato il Nani *Cavaliere*, eletto Bailo a Costantinopoli appo Maometto III. Avea egli ottenuto dai Consiglieri nel 22 dello stesso mese la permissione di condur seco un medico; ma il Senato col decreto 12 maggio successivo tagliò la Terminazione de'Consiglieri che avea accordata la domanda (Codice Ambasciadori). Si è molto affaticato il Nani in questa sua missione presso il *Mufti*, e col *Bassà maggiore* specialmente nel 1602 perchè al Corsaro *Cicala* fossero dati ordini efficacissimi di non recar molestia a' vascelli veneziani e d'astenersi dall'entrare in Golfo. E vennero anche dati. Simile officio fu fatto

(1) Nel Codice mio contemporaneo n.° 1015, e nell' altro di copia meno antica n.° 1007 intitolato *Moterie dell' anno* 1583 p. 51. 52 si legge:

« 1583. Adì ultimo agosto venne in Consiglio il Duca di Gioiosa francese cognato del Re Cri-
» stianissimo et gran Armiraglio di Francia et Governator di Normandia giovine d'età intorno 30
» anni, alto, biancho, et di pelo biondo, con naso grande = prima che lui venisse volse esser fatto
» nobile venetiano havendo la sera precedente fattolo sapere col mezzo dell'Ambasciator di Francia,
» et così prima che lui entrasse in Cons.° stando in S. Zorzi per udire la messa fu posta e presa la
» parte la quale andò in questo modo = De Parte 930 — De non 221, Non sinc. 24 = Venuto a Con-
» siglio sentò a canto il Dose dalla parte destra havendo per spalliera uno raso cremesino simile al
» Dose, et appresso lui un suo fratello. Stette fino al ballottare di tre voci, e poi partì. La parte
» della sua nobiltà diceva che lui et li suoi descendenti fussero nobili — A questo Signore li furono
» fatte diverse sorti di trattenimenti, regate, feste, balottar uccelli. Vide le cose notabili della Città
» et fu molto ben veduto. Li furono deputati quattro gentil' huomini che hebbero cura di tratte-
» nerlo et condurlo per la Città, quali furono ꝫ Francesco Vendramin de ꝫ Marco = ꝫ Agustin Nani
» q. ꝫ Zorzi = ꝫ Benetto Zorzi de ꝫ Alvise = ꝫ Francesco Soranzo de ꝫ Zuane. Et furono poi venti
» gentil huomini che con bergantini per Canale et la festa in casa dove lui habita che fo Cha Giusti-
» nian in Volta di Canal lo trattengero. Il lunedì andò in Signoria et rengratiò il Prencipe delle cor-
» tesie et favori ricevuti con assai gratiosa maniera. Il martedì partì per Padova et indi a Montagna-
» na, e Legnago; et alli confini quelli 4 gentil'huomini che l'accompagnavano presero licentia. »

dal Nani perchè fossero gastigati, e fosse vietato di andare in giro anche agli altri Corsari della Valona, di Durazzo, di Santa Maura, e d'altri luoghi che infestavano i nostri vascelli. Al detto Cicala erano destinati due mila zecchini purchè restituisse i Sudditi Veneziani da lui fatti schiavi e tenuti: ma avendo il Nani tardato a consegnargli quel danaro, il Cicala tardò pure di restituire gli schiavi con danno sempre maggiore di quegli infelici. Ma infine per gli officii dello stesso bailo convenne a colui liberar li prigioni, e non solo quelli i quali dopo i tormenti aveano persistito nella Fede, ma ancora i più imbecilli che non volendo resistere a' cruciati s'erano resi Turchi; poichè il Nani provò che avean fatto a viva forza, e non per loro spontanea volontà. Il Cicala stesso si offerse di dare galee al bailo al momento del suo partire da Costantinopoli (Cod. mio intitolato *Diarii* N.' 1018, e Storia inedita di Nicolò Contarini, pag. 23 tergo. Vol. II. Codice mio num. 1475) = Ripatriato da questa legazione fu nel 1603 (cioè 1604) a' 13 gennajo inviato ambasciatore a Clemente VIII = Morto questo nel 1605 a' 3 di marzo, continuò il Nani nella stessa qualità presso Leone XI, e passato anche Leone di vita nel 28 aprile dell'anno stesso 1605, rimase il Nani appo Paolo V. Da questo sommo pontefice fu licenziato nel 1606 pel notissimo Interdetto (*). Del 1608 era uno dei nobili assistenti al Sant'Officio, e del 1610 nel mese di marzo esso Nani insieme col *Cornaro fratello* del vescovo di Padova s'addirizzavano al Nuncio apostolico per avere da Roma la licenza di tenere e leggere libri i proibiti, come dagli estratti da' Dispacci del Nuncio *Gessi* - appo di me = Nell'anno stesso, essendo stato ucciso a Parigi il re Enrico IV, succedutogli Lodovico XIII suo figliuolo, la repubblica per condolersi della morte del re, e per congratularsi di tale successione inviò colà nel 28 maggio dello stesso 1610 due ambasciatori estraordinarii, cioè *Agostino Nani* e *Andrea Gussoni*, il qual *Gussoni* fu fatto Cavaliere (Libro Ambasciatori). Due anni dopo, cioè del 1612 adi 6 luglio insieme con Francesco Contarini, che fu ambasciator in Roma, recossi straordinariamente a Mattias imperatore per condolersi della morte dell'Imp. Rodolfo, e rallegrarsi della sua elezione al trono. (ivi). Per cotanti meriti acquistatisi, l'anno medesimo 1612 a' 12 di novembre ottenne la dignità di Procuratore de Citra, in luogo di Giovanni Mocenigo defunto (Coronelli 107. 108.). Avvenuta nel 1619 anche la morte di Mattias imperatore, e la elezione di Ferdinando II, erasi scelto il Nani per istraordinaria ambasciata, ma chiese ed ottenne dispensa, attesa la infermità nella quale era caduto, e andovvi in sua vece Simone Contarini ch'era già stato ambasciatore a Roma, e Francesco Erizzo già generalissimo del Mare (Lib. Ambasc.) In questi intervalli varie cariche avea coperte di Rettore a Legnago e di Consigliere e di Riformatore dello Studio di Padova, e di Correttore alle Leggi; chè anzi del 1624 era uno de' Cor-

(*) Nel Codice CXC. classe VII della Marciana, contenente autografa e apografa la *Storia* dell'*Interdetto* scritta da Fra Paolo Sarpi, alla pag. 32 tergo nella parte apografa, ma con giunte marginali copiose, al principio del libro secondo che nel ms. comincia a p. 30, sebbene non vi sieno divisioni di libri come nelle stampe, si legge: « Al Pontefice, havendo inteso il proclama fatto contro il suo mo- » nitorio et la deliberatione delli sudditi prontiss. a servir il loro prencipe et diffendere le sue rag- » gioni, et pero non potendo sperare l'osservatione del suo interdetto, non parve che il suo nuncio » potesse restar più a Venetia con dignità per il che gli scrisse che dovesse partirsi, et esso alli 6 » maggio mandò il vescovo di *Soana* a licentiare l'emb. Nani ordinario commettendoli espressamente » che non lasciasse in Roma alcuno delli suoi. » = Il brano originale de' dispacci di Agostino Nani esistenti nell'Archivio Generale, raccontando la stessa cosa dice, essere venuto a lui il vescovo di *Sovana in nome di Sua Santità* ec. = Il Giornale intitolato *Paolo* V e la *Republica Veneta* pubblicato dall'illustre Enrico Cornet (Vienna 1858) a pag. 71 dice similmente: *Scrive l'ombasciator Nani da Romo che il vescovo di Sovana è stato a dirle per nome di sua Santità* ec. = Quindi è errore nelle stampe della *Storia* dell'*Interdetto* l'averlo chiamato *vescovo di Saona*, e similmente fu sbaglio di lettura nel Mutinelli (Storia *Arcana*. Vol. III. p. 82) l'averlo detto *vescovo Sorano*, mentre l'originale del Nani dice schietto e netto *Souana* = Ne viene di conseguenza che il vescovo non era già *Antonio Salomoni* come ha scritto il Mutinelli e riportò il Cornet nella nota (1) l. c.; ma era bensì *Metello Bichi* che fu poscia Cardinale — Si sa già che il Nuncio apostolico in Venezia era allora *Orazio Mattei*.

rettori alle Pompe, come apparisce dall'opuscolo *Correttioni, Leggi*, et *Ordini* dati fuori in tempo del doge *Francesco Contarini* (Venezia. Pinelli. 1624. 4.) = Più volte, fidato nelle sue benemerenze era concorso al Principato, ma altri sempre erasi prescelto, e anche del 1625 concorreva per la quarta volta, se non che la fortuna arrise a Giovanni Corner. Moriva il Nani giusta l'epigrafe nel 1627 a' 3 di aprile. E si rese benemerito di questa Chiesa lasciando anch'egli, come il fratello, una mansionaria, che risulta dal libro della Sagrestia e come dal suo Testamento 14 maggio 1623 esisteote nella famiglia Nani.

Agostino fino dal 1577 avea dedicato a Marcantonio Priuli f. di Costantino i due libri di *Agostino Valiero* vescovo di Verona *De recta philosophandi ratione*. (Veronae. A Donnis 1577. 4.). Molto erudita è la lettera del Nani, nella quale dà alcune notizie di sè, dicendo che per la pestilenza che incrudeliva in Venezia nel precedente 1576 dovette abbandonare tante sue relazioni letterarie e famigliari, e ritirarsi in Verona presso l'amicissimo suo, che abbiam di sopra ricordato, canonico *Pierfrancesco Zini*. Soggiunge di avere goduto della conversazione del vescovo Valier, del quale fa lodi grandissime, e dà notizia de' discorsi che si tenevano sui letterati veneti antichi e recenti, i quali, fra' passati, erano *Girolamo Donato, Gaspare Contarini* cardinale, *Lorenzo Bragadin, Sebastiano Foscarini, Pierfrancesco Contarini* patriarca di Venezia, *Domenico Morosini* cavaliere, *Gianfrancesco Canale*, *Daniele Barbaro* patriarca d'Aquileja, li *Navageri* parenti del Valier, *Lorenzo Prioli* doge = e fra gli altri allora viventi, erano: *Filippo Mocenigo* arcivescovo di Cipro, *Nicolò da Ponte* dottore, *Jacopo Foscarini* dottore, *Francesco Veniero, Jacopo Suriano, Alvise Pesaro qui nunc philosophiam docet*. E avendo il Nani pregato il Valier che non gli gravasse di dire il suo sentimento sul modo da tenersi nello studio delle belle lettere, della filosofia, e della ragion della filosofia, il vescovo, quantunque da maggiori cure distratto, tanto elegantemente disputò che il Nani, giovane bramosissimo di apprendere, ne ricevè grande piacere ed utilità = Varie scritture si conservano ne' pubblici e privati archivi di Agostino Nani = Conosco le seguenti.

1. Relaziooe (Sommario della) recitata in Senato del 1598 li 22 di dicembre dal signor Agostino Nani ritornato dall'ambasc. del ser. re cattolico Filippo II. Com. *Promette di rappresentar al vivo la grandezza, le forse .... * Fin. *di se* e *del presente non molto*. (è così indicato a p. 528 del Catalogo de' mss. già posseduti da Giacomo Soranzo, nella miscellanea num. CXLVII. Questo catalogo stà nel Codice num. CXXXVII della classe X della Marciana). Ma non ho veduto il detto Sommario e nemmeno la Relazione, la quale non credo sia stata stampata.

2. Dispacci di Agostino Nani da Costantinopoli, stanno nel Generale Archivio, Filza N. 51 *Costantinopoli Cappello e Nani*. Le lettere del Nani cominciano in data 6 luglio 1600, ma sono unite con quelle di Girolamo Cappello = Filza N.° 52 *Costantinopoli Cappello e Nani*. L'ultimo dispaccio in questa filza N. 52 è de' 20 febbrajo 1600 (cioè 1601) sottoscritto *Agostino K.r Nani Bailo*.

3. Dispacci di Agostino Nani da Roma = Nel suddetto Archivio filza *Roma* 1606 *Agostino Nani e Piero Duodo Kav.* Cominciano. *Feci colla Santità Sua l'ufficio di condoglienza.... Roma 4 marzo* 1606. *Agostino Nanni* (*) *K.r Ambasc.* Finiscono. *et ispedisco le parti per il Corriero espressamente inviatomi. Grazie. Dall'Acqualagna li 14 maggio* 1606. *Agostino Nani* (così) *K.r Ambasc.* Alcuni di tali Dispacci sono sottoscritti dall'uno e dall'altro degli ambasciatori Nani e Duodo = E qui ripeto, che alla pag. 131 scrive il Nani: *Mentre stavo serrando le precedenti mie è venuto il vescovo di Sovana in nome della Santità sua... Roma* li 6 maggio 1606. Due fragmenti di Dispacci del Nani da Roma, diversi da quelli pubblicati dal Cav. Mutinelli, l'uno in data 6 maggio, l'altro del 14 detto 1606, i quali parlano de' Gesuiti, si leggono a stampa inseriti a p. 114. 116. del libro *Monumenti intorno a i padri Gesuiti* (s. l.) 1762. 8vo.

4. Nel Museo Correr, nel Codice numero 1244, in copia del secolo XVII stanno

(*) Alle volte trovasi questo cognome con due nn, alle volte con una. Oggidì è adoprato con una soltanto.

alcuni *proemii* o discorsi tenuti dal Nani in varie occasioni, cioè: = Proemio fatto per ser Agustin Nani per dare le armi alle cernide di Candia, per esercitarle. a. XII. decembre 1580. Com. *Credo io sermo principe, ill. et ecc. Sig. e son sicuro di non mi ingannare.* (pag. 69. 70.) = Proemio fatto per ser Agostin Nani per non lasciar disfar la fortezza nova fatta di Corfù 1580. 3. genaro (p. 87.) = Renga preparata per ser Agustin Nani in materia di disciplinar e dar le arme alle cernide delli territorii per Candia (è una continuazione del precedente proemio) 1580. 14 dicembre (p. 89. 90. 91. 98) = Proemio fatto da s. Agostin Nani relativo alla consegna al duca di Parma di un suo ribello Claudio Galadi (o Galudi). Comincia *Essendo stata irresoluta a 26 novembre la materia del duca di Parma* (p. 109. 110) senz'anno. Era allora il Nani Savio agli Ordini.

5. Relazione di Francia di Andrea Gussoni e di Agostino Nani ambasciatori straordinarii a Luigi XIII e a Maria de Medici nel 1610. (sta alla p. 439 e seg. del Volume I. delle Relazioni di Francia inserite nella *Raccolta delle Relazioni* lette al Senato dagli Ambasc. veneti nel secolo XVII. Venezia - Naratovich 1856. 8.vo) lavoro degli illustri uomini Nicolò Barozzi, e Guglielmo Berchet. Vi sono premesse *Brevi notizie intorno al Nani e al Gussoni*, e riportato un loro dispaccio in data 17 settembre 1610 nel quale raccontano l'udienza ch'ebbero alla Corte. Osservo che la Relazione è soscritta soltanto da Andrea Gussoni.

Nel suaccennato Museo Corrario è il primo foglietto del giuramento dato da *Agostino Nani* come Consigliere di Cannaregio. Avvi la miniatura alquanto bella, col ritratto si del Nani, che del Doge regnante allora = Un ritratto di lui di naturale grandezza ho veduto nell'ottobre 1857 presso un veneto negoziante vicino alla piazza di S. Marco. Vi si leggeva: *Augustinus Nani aeques D. M. Proc. Romae ter legatus* ec. ed aveavi lo stemma di Clemente VIII, cioè d'Ippolito Aldobrandini, che moriva, come dissi nel 5 marzo 1605. Malamente poi si ritenne che tale ritratto, d'altronde bello, fosse di Jacopo Tintoretto, se era questi morto fino dal 1594. Io l'avrei piuttosto assegnato a *Domenico Tintoretto* figliuolo di lui defunto nel 1637. Mo la decisione era o lasciarsi a coloro che con grandissima facilità giudicano degli autori da' quadri come se gli avessero veduti dipingere essi medesimi. Il vero suo ritratto sembra certamente essere raffigurato nel busto in marmo che sta nella seconda nicchia del monumento che illustro.

Passando a parlare delle dedicazioni di libri ad Agostino Nani, noto le seguenti.

1. *Oratio Ciceronis pro T. Annio Milone ab Horatio Tuscanella examinata.* Venetiis, *Petrus de Franciscis* 1576. 4. Il Toscanella dedica *Augustino Nannio* (così). Lagnasi di essere caduto in insanabile malattia per lo troppo studiare, ma giura di prima morire che intermettere la fatica dello scrivere. Loda *Giorgio Nanni* il padre *qui fuit orator summus, scriptor politissimus, quique in morali philosophia, in naturali, caeterisque ejus generis extitit mirificus, in astrologicis, poeticis et in reliquis artibus liberalibus, inferior nemini* = E di Agostino dice: *Tu vero tanta memoriae felicitate polles tantiq. ingenii acumine, es tot moribus suavissimis ornatus, ut clares virtutibus sed praesertim liberalitate ut omnes obstupescant. Quid de studio in edicendis literis? omniq. arte ingenuo ac scientia dicam?*

2. *Tre Orationi del sig. Cesare Campana nelle quali brevemente si discorre del modo del ben reggere i popoli, dedicate al clariss. sig. il sig. Agostino Nani. In Verona per Girolamo Discepolo MDLXXXIIX.* 4. Il Campana ricorda la reggenza del Nani come provveditore a Legnago con l'occasione della partenza di Giustiniano Morosini, e il favore ch'ebbe dal Nani. La data di questa dedicazione è da Legnago VII. ottobre 1588. Il Morosini v'era stato del 1581. La prima Orazione che discorre dal pubblico governo fu recitata alla presenza di Tommaso Gritti capitano e provveditore di Legnago, che vi fu l'anno antecedente 1580. L'ultima è pel capitanio Morosini. (*)

3. *Ad Augustinum Nanum maximo hispaniarum regi catholico Oratorem designatum Au-*

(*) Non trovo nell'elenco de' Rettori di Legnago dato dal Litta e nemmeno nel mss. Reggimenti della Marcinna, dal quale trasse, il nome di *Agostino Nani*.

gustini de Augustinis Elegia De Trinmpho Turcarum ex *Pannonia* - *Veronae Discipulus.* 1595. 4. Sono alcuni distici, che cominciano: *Barbara Threicius victrici tempora lauro Bizantum ingrediens dux redimitus ovat. Augustine, tuis cumulas qui stemmata Nanis Cerne triumphales quos agit ille, choros.* In fine stanno due sonetti sullo stesso argomento.

4. *In laudem ill. et excell. D. Augustini Nani equitis et D. Marci Venetiarum procuratoris amplissimi Anagrammatismus Christophori Phinotti* (stà nel *Parnassi Violae* del Finotii. Venetiis. 1619. 8.vo). Egli fa un paragone poetico tra Cesare Augusto e il Nani.

5. *Poesie nell' assuntione del signor Conte Bailardino Nogarola al Collaterato generale della Repubblica. Verona. Tamo.* 4.° s. a. Questa Raccolta è dedicata ai Nani da Giambatista Riva in data di Verona 21 aprile 1621. E siccome sonvi aggiunte anche poesie latine, queste sono addirizzate allo stesso Nani con alcuni distici a' quali è soscritto AMPHEVS L. Tale dedicazione rammenta parecchi de' magistrati sostenuti dai Nani.

6. *De Lucernis antiquorum reconditis libri sex Fortuni Liceti* - *Venetiis* 1621. 4. È dedicato al Nani come Riformatore dello Studio di Padova.

7. *Compendio historico universale di tutte le cose notabili successe nel Mondo ...... E Nuova Aggiunta al Compendio historico universale di tutte le cose notabili nel Mondo dal fin del* 1604 *sino al principio del* 1618, *di Nicolò Doglioni.* Venetia - Misserini - 1622. 4. Sì il Compendio che la Giunta sono dedicati ad Agostino *Nonni* (così) cavaliere e procuratore di S. Marco.

8. *Breve Discorso dell' intelletto humano e dell'arte.* Venetia - Pinelli - 1626. 4. L'autore Livio Sanuto lo intitola ad Agostino Nani.

Un breve articolo intorno ai Nani è premesso dall'illustre Enrico Cornet a pag. 1. del libro *Paolo V. e la Repubblica Veneta* ec. Vienna - 1859. 8. Altri molti fra' quali tutti gli Storici Veneti parlano di lui, ed io pure l'ho ricordato in varii siti, che appariscono dagl' Indici =

Ma non voglio finire il presente articolo senza riferire un importante squarcio che riguarda il Nani inserito da *Alfonso della Queva* ambasciatore di Spagna presso la Repubblica nostra nella Relazione che del 1619 fece ritornato davanti al Re suo Signore: Egli dice che « Agostino Nani è assai buona testa » politica resasi tale per il continuo gusto » che sin da giovinetto ha havuto di discor- » rere di cose di stato e molto più per l'inset- » ta che è sempre andato facendo di scritture » politiche delle quali intendo che ne habbi » un copioso museo. Nè è in tutto spogliato » della cognitione delle buone lettere alle » quali si è sempre mostrato inclinato. A che » aggiunta la pratica che può haver aqui- » stato nelle Corte de prencipi dove è stato » ambasciatore devesi tener che il parer suo » sia appresso quella republica molto sti- » mato. Convien però dire che considerate » le leggerezze che egli ha fatte alla nostra » Corte di Spagna et a Roma ancora l'anno » dell'Interdetto che han più del puerile che » del grave et dei meritevole della carica » grande che sosteneva, sentomi sforzato a » giudicare che la intelligenza sua da me » per altro tenuta in qualche consideratione » sia destituta da quella prudenza che do- » verebbe accompagnare soggetto che ha me- » ritato d'esser impiegato in maneggi grandi » per servitio del suo prencipe. Nella qual » opinione mi conferma ancora l'haver pre- » sentito che in questi ultimi moti di guerra » egli si sia lasciato uscire di bocca in luo- » chi publici alcune cosutie poco degne di » lui. Questo è il mio parere. Altri mo di- » cono che ciò non nasca da imprudenza, » ma più tosto da fervore della sua natura » altiera, colerica, et precipitosa che sendo » per tale stata conosciuta dal popolo quindi » è nasciuto, che ognun aborriva il suo no- » me nè per suo principe mai volesse accla- » marlo. Puol esser che sia così. Egli muor » di voglia d'esser fatto doge, nè havendo fin » qui potuto riuscire molti credono che se » sopravive al vivente (Antonio Priuli d'an- » ni 73 in circa) sia per fare bella botta, » poi che al presente altro non pensa nè » altro invigila che lo levarsi davanti li osta- » coli che gli possono attraversare questo suo » desseguo nè credo che se gli riuscisse al- » cuno se ne havesse a pentire sendo ricco » et assai splendido et ambitioso di sganare » il popolo dalla sinistra opinione che ha » concetta di lui » (Codice cartaceo mio dei sec. XVII num. DCCCCXI. pag. sesta).

ALMORO' (ossia Ermoloo) NANI figliuolo di Giorgio, quindi fratello de' due precedenti Paolo ed Agostino, ebbe i natali nel 1559, e divenne prestantissimo Senatore = Fu Savio agli Ordini, Camerlengo di Comun, Provveditor alle Pompe, alle Ragioo Nove, Savio di Terroferma, Revisor Generole di Genti d'arma (Alb. Cappellari) = Del 1602 ero Capitonio e Vicepodestà a Bergamo ei o data 30 luglio scriveva al Senato, come « da quello » Città erano stati eletti due altri ambasciadori per venire a' piedi di Suo Serenità a » portar querele contro ser *Hierolemo Bernardo* podestà, li quali erano il signor Zuandomenego Gramello cavalier et il signor Lodovico Agosti dottor, havendo procurato » Fra Bortolamio da Bergamo confessor di » esso podestà di far sottoscrivere con protesti e quasi minaccie certa scrittura, che » conteneva la difesa di esso podestà, dalli » Consoli et Capi delle Contrade, il che però » haveva ricusato, usondo quel Rettor di » contione insolite e gravi tirannie o quella » fedelissima città e popolo » (Il Bernardo fu podestà del 1601 e gli succedette del 1602 il Noni). (Diarii = Codice mio, secolo XVII. num. 1048. pagina 148 tergo). Essendo Savio del Consiglio, andò a Verona podestà e Vicecapitanio del 1612-13 (Biancolini Serie. 1757 = 1760. 4.°) (1). E del 1614 a'9 marzo eletto bailo o Costantinopoli (2). Quivi ero tuttavia nel 1617, quando per la preda fatto di alcune galee mercantili veneziane da *Pietro Leiva* comandante delle galee di Spagna, insorto ossai romore tra i Turchi ministri interessati nelle merci ropite, e i Veneziani, dai quali pretendevano di essere risarciti, riuscì alla destrezza del Nani di sopire le querele de' Turchi, parte collo ragione e parte per la mutozione del Re: della qual coso vedi lo storico Batisto Nani (p. 158. Lib. III). E giovò poi molto eziandio allo Stato placando que' barbari irritati per le continue incursioni degli Uscocchi. Ripatriato, gli fu affidata nel 1624 la podestaria di Padova; e al tempo luttuoso della pestilenza di Venezia 1630-1631 molto si adoperò a favore della patria, come accenna la epigrafe, e come dal *Vero Racconto* fatto dal cavaliere Cecilio Fuoli protomedico del Magistrato della Sanità, sendo stato il Nani uno dei Sopraprovveditori sotto i quali fu liberata la Città, e terminato il contagio. (Codice mio. p. 113). = Moriva nel 1633 agli otto di aprile, avendo fatto suo testamento nel 7 febbrajo 1631 =

Per la reggenzo di Bergamo, Publio Fontana addirizzava carmi latini *ad Almorum Nanum Bergom. praefect. ac propraet.* lodando l'amministrazione suo (*M. Publii Fontanae Bergomatis poemata. Bergomi.* 1752. 8.vo = Celio Magno parimenti intitolavagli rime, ricordata da me - p. 248 del Volume V. delle Iscrizioni = E per la reggenza di Verona avvi: *Oratione del signor Bartolomeo Cozza D. Coll. et Acad. Fil. recitata al signor Almorò Nani mentre partiva dalla podestaria di Verona* — Ivi, presso Angelo Tamo. 1613. 4., nella quale colle lodi di lui unisce quella di alcuni antenati di casa Nani; e Francesco Pola ha due iscrizioni in onore del Nani come podestà di Verona, le quali sono inserite a p. 365. 364 degli *Opuscoli di Alvise Novarini* (Veronae. 1645 fol.): l'uno collocata o Peschiera nel palazzo pretorio, anno 1613 *quarto nonas iunii*; l'altra a *Crema* a nome di Sempronio Lancioni in data 1613 secundo nonos iunii - E allo stesso Nani dedicava rime *Francesco Cavalli composte nelle più oscure e felide prigioni di Padova* ec. Ivi. (XV. aprile MDCXV. 12.), del qual libro ho detto a p. 402 del Volume IV. delle Iscrizioni = In un altro mio Codice num. 1984 contenente *Lettere comuni a Sua Serenità nel negotio de' Grisoni* scritte da' *Rettori* di Bergamo dal 1603 al 1605, è nelle prime ricordato *Almorò Nani* relativamente a certi *feobelli* mandato a Coira dal Nani *per penetrare et avvisare ogni successo di quelle parti.* I Rettori immediata-

(1) Tengo nel Codice 1640 la minuta autografa di una lettera di congratulazione scritta dal celebre storico Andrea Morosini ad *Almorò Nani* per la elezione nel Senato di suo fratello Antonio. E in data di Venetia 27 settembre 1612 ed un'altra minuta di lettera del Morosini allo stesso con la quale si congratula per la dignità di Procuratore di S. Marco conferita ad Agostino suo fratello a. 1612.

(2) Nel Codice 3238 ho in copia una lettera di Almorò Nani in data di Venezia 21 marzo 1614 diretta a Vincenzo Dandolo podestà di Brescia nella quale gli dice: *se altro non succede vado disegnando la mia partenza* (per Costantinopoli) *per li primi di Agosto.*

mente succeduti al Nani erano Giulio Contarini e Bernardo Cappello nel 1604, Francesco Duodo e Andrea Paruta nel 1605, da' quali sono scritte le lettere, con inserte di altri agenti nell'affare de' Grigioni.

Chiudo anche il presente articolo con un'altra curiosità = Nel Codice mio n.° 999 miscellaneo del secolo XVII, alla pagina 225 narrasi satiricamente un sogno nel quale all'anonimo narratore pareva di aver veduto nella piazza di San Marco un *Carro* trionfale, nel cui mezzo stava sieduto con tutta maestà un asino affatto nudo soltanto coronato di regale diadema e tenente in mano una piva, al cui suono nove scimie tiranti il carro danzavano. Coteste scimie eran tutte a cavallo di diversi animali. La prima di un *capro*, la seconda di un *pavone*, la terza di una *pernice*, la quarta di un *elefante*, la quinta di una *folica*, la sesta di un *alocco*, la settima di un *cervo*, la ottava di un *cavallo*, la ultima di una *pica*. L'anonimo svegliatosi interpretava il sogno dicendo, altro non denotare se non un'*Accademia* della quale *l'asino* era autore e principe; e le *scimie* gli Accademici. Qui le naturali tendenze di quegli animali egli va adattando a ciascheduno degli Accademici, i quali (giusta alcune notarelle contemporanee al codice) erano: Frate *Bianco* l'asino principe = *Hieronimo Zeno* il capro = *Maffeo Michiel* il pavone = *Giovanni Mocenigo* la pernice = *Hermolao Nani* l'elefante = *Antonio Calbo* la folica = *Paolo Cornaro* l'alocco = *Tribuno Memmo* il cervo = *Il Conte del Zoffo* il cavallo = *Hieronimo Zane* la pica = Parlando del *Nani*, dice: « *Et* chi » non dubita che il quarto Accademico per la » quarta scimia denotato non debba esser » stolido et stupido, in quel modo che l'ele- » phante esser molti autori affermano, certo » che io mi creda niuno? Questo accademico » privo di tutte le discipline non essendo mai » stato sotto la cura e protetion de maestri, » ha l'anima addormentata, e per conseguente » tutti gli istromenti legati, et sonacchiosi, » onde non è meraviglia se in lui non ha » luogo quella sentenza *qui mores hominum* » *multorum vidit et urbes*, et se non ha con- » venientia con la lira, con le muse, et con » gli huomini periti, et se stupido et iosen- » sato ultimamente si deve riputare. » ec. Queste parole sono ben diverse da quelle che Nicolò Doglioni inseriva nella dedicazione al fratello Agostino Nani del Compendio storico universale (Venezia 1622. 4.) poichè diceva: *Ermolao fratello* (di lui) *che ora vive et come Consigliere assiste al prencipe et è da ognuno riverito et amato*.

Le memorie di molti illustri personaggi di questa famiglia (che ora sta nella parrocchia de' SS. Gervasio e Protasio. Vedi Iscrizione 56) erano state raccolte dal padre don *Anselmo Costadoni* Abbate Camaldolese (morto nel 1787), e trovavansi anche nel 1806 in un Codice della insigne Biblioteca di Santo Michele di Murano. Ove oggidì sieno non so.

Il Palazzo Nani a S. Geremia sulla fondamenta del Ghetto spettante un tempo alla famiglia che illustro, era stato fondato da *Antonio Nani* padre di Giorgio, come si raccoglie da un codicillo di Giorgio in data 1640 12 luglio. Quell'Antonio nato 1562, moriva del 1619, come dalle Genealogie di Marco Barbaro. Fino al 1810 stette il Palazzo in proprietà *Nani*, ma poi passò in altri e ultimamente nei fratelli Vivante-Angeli. Ora è de' loro creditori e trovatolo vuoto in questi mesi di giugno, luglio, agosto 1859 fu occupato da truppe militari austriache.

Ricorderò eziandio la Galleria di pittura posseduta nel secolo XVII già dalla famiglia Nani di *Cannaregio*, delle quali il conte Filippo-Nani Mocenigo mi fece vedere l'elenco. Autori erano Paolo Veronese, Palma vecchio, Guido Reno, Polidoro, Tintoretto, Cima, Andrea Schiavone, Salviati, Tinelli, Zuanne Contarini, Giorgione, Alberto Durero, Rocco Marconi, Tiziano, il Francia, l'Aliense, il Carpacio, Santo Peranda, lo Spagnoletto, Rocco Marconi, Bonifacio, Albani, Paolo Fiammingo, il Moroni da Bergamo (Giambatista) Guido Cagnacci, Giulio Romano, Jacopo Bassano, il Prete Genovese, (Strozzi Bernardo) Monsieur Montagna (Matteo), Drost (N.), Feti, (Domenico), Pietro Vecchia, il Mastelletta (Donducci Gio. Andrea), il Pordenone, Carletto Caliari, Baroccio (Federico), Roteman (Rottenhamer Giovanni) Zambellini (Giambellino), Tempesta, Pietro Mera, Federico Zucchero, Padovanino (Varottari Alessandro), Paris Bordone, = Rilevasi da una nota unita all'elenco che nel giorno 26 settembre 1716 restò stabilito il contratto in due mila dobble di Spagna per dodici di que' quadri (che erano del

Bonifacio, dello Schiavone, di Paris Bardon, dell'Albani, di Paolo Veronese, del Tinelli, e del Palma Vecchio), tra il dottor Bortoloni faciente per la famiglia Nani, e il conte Masetti faciente per *Monsieur di Person* acquirente.

Anche il Ridolfi ricorda alle pag. 49 e 298, Volume II. alcune pitture ch'erano a' suoi tempi, del 1648 in casa Nani; cioè del Tintaretto, e del Tinelli.

8.

PETRVS CORNELIO PAT. VENETVS MARCI FIL. HANC ARAM | MVLTOR. SANCTOR. RELIQVIIS ORNATAM AD HONOREM | B. VIRGINIS PROPRIO AERE ERIGI CVRAVIT | MDLXXXVI. P. IVLIO.

Leggesi all'altare della cappellina a sinistra della cappella maggiore il quale altare ha gli stemmi Cornaro alla base delle due colonnette. PIETRO CORNER, o CORNARO, della stessa casa di cui è l'epigrafe che vedremo al num. 18, eresse questo altare in onore della Beata Vergine, come hassi dalla Inscrizione, nel 1586. Lo scultore fece LVGIO e poi LVDIO in cambio di IVLIO.

PIETRO CORNARO figliuolo di MARCO q. Francesco era nato del 1544, e morì del 1611 in maggio. MARCO il padre morì del 1577 in genajo. Così rilevo dagli alberi di Marco Barbaro. Nessuna particolarità trovo registrata nelle Genealogie intorno a lui. Bensì altri più antichi dello stesso nome, e anche meno antichi, de' quali accaderà di ragionare in altre occasioni = Potrebbe essere però l'individuo suddetto quel *Pietro Cornaro* del quale trovo memoria nel mio Codice 2972 autografo di anonimo, che viveva alla fine del secolo XVI e al principio del XVII, intitolato *Renghe diverse*, alcune delle quali Orazioni Accademiche furono da quel Pietro sostenute = Per esempio avvi: *Oratione in lode delle lettere contro alle armi che furono lodate dal clarmo sig. Pietro Cornaro* - adì 20 febraro 1599 *nella nostra academia* = *Oratione* che si debba condur per capitano generale della fanteria et cavalleria di Terraferma il terzo genito del duca di Lorena — l'anno 1600 adì 4 marzo contro ꝑ *Pietro Cornaro* = *Attione* fatta adì 15 aprile 1600 che in caso che facessimo guerra contro il Papa per il taglio di Porto Viro, che noi dobbiamo armar per il Po et non per terra *contro* ꝑ *Pietro Corner.* = ec. Gli altri accademici disputanti erano Francesco Dolfin che fu principe dell'accademia, Andrea Gradenigo, Nicolò Erizzo, Girolamo Bragadin, Pietro Lippomano, Giorgio Terzi, Nicolò Barbarigo, Andrea Dolfin = E più o meno, queste *Renghe* sono interessanti, perchè le materie trattate sussistevano, siccome apparisce dagli Storici, ma qui soltanto accademicamente e, per via di esercizio erano discusse. Chi fosse veramente fondatore di tale società, e qual nome e quale impresa avesse non ho potuto scoprire nè anche colla scorta de' Codici che tengo, nè dell'operetta del Battaggia. Ne riuscirà certamente il chiariss.° amico mio nob. *Giambatista Roberti* di Bassano, che tanto utilmente per la storia letteraria studia sulle accademie = Vedesi senza dubbio peraltro, che questa anonima occupavasi nella *eloquenza politica* o *forense*. Anche in un'altra mia filza numero 248 ho un frammento di Processo verbale di una accademia politica tenuta nel 1601 nel quale si riportano in sunto le parlate favorevoli o contrarie di varii nobili, fra' quali di Nicolò Donà (che fu poi doge), di Catterin Morosini, di *Pietro Cornaro*, di Giulio Garzoni, di Giovanni Nani, di Marco Foscolo, di Giustiniano Priuli, di Alvise Mocenigo, di Marco Molin, di Alvise Vitturi, di Pietro Valier, di Gasparo Soranzo, di Carlo Contarini, di Francesco Molin, in fine si legge: *Nota come adì 4 agosto 1601 fu preso che non si dovesse più scrivere nel modo fin qui osservato ma le materie solamente si dovessero registrare in libro come nelle Parti e Capitoli dell'Accademia appare.*

9.

GENTIS PATRICIAE RELIGIONIS BONIQ. P. FRVGALITATIS ET PARSIMONIAE Q̄ LVXVS | FASTVSVE AVT DIVITIAR. CVLTRICIS FRANCIS. MARINVS ANT. F. IN HVMANAE | NECESSITVDINIS PRAESENTANEVM ET SALVBRE MONVMENTVM PROPRIAM | IPSIVS ET SOBOLIS SARCOTHECAM F.

IVSSIT. TE FVTVRA POSTERITAS ET HINC | MONENS VT VELVTI PIA ET OBSEQVIOSA PROGENIES PROGENITOR. MORES | AC VITAE RATIONEM AMPLECTARE : QVORVM SI TE ADOLESCENTEM FORTAS | SIS ALIQVANDO PIGVERIT : SENEM CERTE SI SAPIES NŌ POENITEBIT : Q̄ SI SANIS NEGLE | CTIS MONITIS CONTRARIAM INVASERIS VIAM CARMEN HOC TIBI TESTIS ET CONTESTATOR | ADESTO TE IN GRAVEM ATQ. VTINAM NON SERAM POENITENTIAM CASVRAM.

———

CHRISTOPHORVS VIVENS FECIT DE GENTE MARINA CVIVS FATA GRADV SVPREMA LEGENTVR IN IMO.

Alla custodia dell'altare nella cappellina che sta a destra della maggiore. Sull'altare stà una statuetta di *S. Francesco d'Assisi*, di stile lombardesco, e di sotto avvi l'iscrizione = FRANCESCO MARIN patrizio veneto ne ordinò la erezione; e il figliuol suo CRISTOFORO eseguì la volontà di lui. Non avvi epoca, ma dall'iscrizione, che vedremo al num. 27 si rileva che fu circa il 1502 anno in cui moriva FRANCESCO = Il chiariss. Francesco Zanotto lo chiama, a buon dritto, altarino stupendo e forse di mano di Pietro Lombardo. I due versi latini stanno a piè de' gradini dell'altare. Bello ammonimento contiene questa elegante epigrafe. Lo scultore per errore fece CONRARIAM, o SVPREEMA.

FRANCESCO MARIN usciva da quella famiglia ch'ebbe cavallerie in Candia, ed era del sestiere di Cannaregio. Egli fu approvato per l'ingresso al Maggior Consiglio nel 1454 a'23 di ottobre, ed ebbe a moglie Andriana Nani. Suo padre ANTONIO era figliuolo di Giovanni ed ebbe ingresso nel M. C. l'ultimo di marzo del 1441. Sua moglie fu Filippa Abramo. CRISTOFORO, unico figliuolo di FRANCESCO nacque nel 1497 a' 28 di aprile. Tutto ciò dalle genealogie delle venete famiglie che abitarono in Candia, ossia dal *Cronico* di Giannantonio Muazzo. Ma nè in questo nè in altri Codici ho potuto finora trovare particolari notizie di FRANCESCO o di CRISTOFORO.

Che se di questi nulla, potrei però dir molto di altri distinti personaggi di questa casa, antichi e moderni. Noto solo, fra gli antichi, Rosso Marin figliuolo di Pietro, marito di una Bersabea. Egli era della contrada di Santa Maria Zobenigo di dietro la chiesa *hora Cà Barbaro* (Priuli Genealogie scrivente circa il 1616). Fu del 1403 Consigliero della Città; a nel 1405 uno de' provveditori dell'esercito contro il Carrarese (Sanuto col. 821); ed essendosi avuta in quell'anno Verona fu mandato primo podestà di quella Città (Biancolini - Serie - 29). Del 1407 fu podestà di Padova (Orsato - Cronologia - 45). Desiderando la Repubblica nel 1409 possibilmente di levare lo scisma di Santa Chiesa, fu il Marin spedito ambasciadore a Papa Gregorio XII (che allora trovavasi in Siena) per trattar accordo fra la Santità Sua e i Cardinali che se ne erano alienati. Il registro degli ambasciatori trae tale notizia dalla *Cronaca Zena*, che non vidi, ma ne trovo conferma nella *Cronaca Dolfina* a p. 130 del mio esemplare, Codice 2610, ove leggo: « 1409. *Da puoi fo mandato ms. Rosso Marin* » per ambassador a Siena a ms. lo Papa Gregorio XII per tractar union e concordia de » paxe tra i Cardinali che sono partidi da » lui da Luca, como se sapè per suo messi » mandadi per questo alla Signoria et ancora » per sue lettere vegnude da Pisa fazandone » mention circa questi fatti » = Fu diverse volte eletto Avvogador di Comun ed in particolare gli anni 1405, 1407, 1409, 1413, e come Avvogador ricordalo anche Marino Sanuto all'anno 1405 (R. I. Script. T. XXII. p. 850. 851.). Del 1412 venne eletto Provveditore in campo nelle guerre contro il re di Ungheria, e fu tale la sua diligenza e lo zelo del pubblico servigio che sebbene avesse sopra le spalle il peso di sette figliuoli maschi (dalle genealogie apparisce che ne avesse soltanto sei), e di alcune figliuole anche da marito, partì il giorno seguente dalla Città e amministrò il carico con somma lode (Priuli Genealogie succitate) = Fu per la seconda volta nel 1418 Consigliero della Città; e dal 1420 andò Rettore di Modone e di Corone unitamente ad Albano Badoaro (Flam. Corn. *Catharus* 26. 27.) e stettevi tre anni. Del

1415 e 1423 fu de' quarantuno che elessero dogi Tommaso Mocenigo, e Francesco Foscari (R. i. Script. Sanuto pag. 886, che lo chiama *Avogadore*, e pag. 968 che lo dice *ser Rosso Marino il grande*); nella prima delle quali elezioni oppose, senza timore, a *Paolo Zulian* figliuolo di Pietro procuratore la inabilità al principato, e fu causa che non venne eletto; e nella seconda fu uno de' Correttori alla Promissione Ducale (Priuli). Avea Ritratto nella sala del Maggior Consiglio prima che bruciasse = Di questo *Rosso Marin*, oltre i soliti genealogisti avea fatta menzione lodevolissima *Zaccaria Trevison* nella manoscritta latina Orazione *pro data licentia D. Joanni Marino in utroque jure;* il quale Giovanni era uno de' sei figliuoli di *Rosso*. Questa Orazione, che io non vidi, ma che fu letta dal nostro padre Giovanni degli Agostini in uno de' codici Soranzo (Vol. I. p. 383. 384. Scritt. Ven.) narra, fralle altre cose, giusta il breve estratto fattone dall'Agostini, che *Rosso Marin* fu Rettore in *Negroponte*, Rettore di *Corfù*, duca ie *Candia*, due volte podestà di *Padova*. Ma credo che o abbia sbagliato l'Agostini nello estratto che ne fece, o che non fosse bene informato l' Oratore Trevisan = Nell' elenco de' Rettori di Negroponte datoci a stampa primamente da Pompeo Litta in un foglio volante, e nell'elenco assai più copioso ed esatto pubblicato da *Carlo Hopf* nella *Dissertazione documentata sulla storia di Karistos* ec. tradotta da G. B. de *Sordogna* (Venezia. Naratovich. 1856. 8.) non entra menomamente un *Rosso Marino* = Fra i Rettori di *Corfù* non mi è riuscito ancora di vedere un *Rosso Marino* = Flaminio Cornaro non vide alcun *Rosso Marino* duca di Candia (*Creta sacra* II. 356) = E nella Cronologia de' podestà di Padova, una sola volta è notato il nostro *Rosso Morin*. Non sapendo io ove oggidì esista il codice *Soranzo* in 4.° num. DCCLV veduto dall'Agostini, e inscrito nel catalogo che di quei Codici abbiamo anche nel Museo Correr, non posso verificare la cosa.

Ma fra' i moderni fu illustre *Carlo Antonio Marin* nato 4 gennajo 1745 da Giambatista, e morto nel 1815, autore di una erudita Dissertazione intorno la famosa inscrizione, ch' era a S. Giovanni di Salvore, spettante alla venuta di Alessandro III a Venezia (Ven. Pepoli 1794. 4. fig.); e dell'Opera ben più importante ed utile intitolata *Storia civile e politica del commercio de' Veneziani* (Ven. Coleti 1798 = 1808. vol. 8. in ottavo); oltre che di parecchie poesie, e di una Storia del commercio de' Fenicii, che morte gl' impedì di compiere. Ma già dei Marini scrisse assai forbitamente un articolo l'amico e collega mio *Agostino conte Sagredo* nel Volume III della Biografia compilata dal cav. Emilio de Tipaldo (Venezia. Alvisopoli. 1836. 8.° a pagine 485.) = Aggiungerò soltanto che con molta delicatezza il conte Sagredo, parlando della poesia coltivata dal Marin disse che *non ottenne quel diritto alla estimazione e gratitudine de' posteri il quale venne da' più severi studii.* E in effetto non era per quello nato; e pruova ne conservo nelle mie memorie ch'è la seguente. Fino dal 1806 alcuni Socii dell' *Accademia veneta letteraria* pensarono di comporre un poema giocoso intitolato *Esopo* diviso in dodici canti; e gli autori doveano essere dodici. Uno de' canti, ch' era il quarto, toccò a sorte al patrizio *Carlo Antonio Marin*, il quale anche dettollo parecchi mesi dopo; ma riuscì cotanto triviale sì per la povertà delle idee poetiche, che per la trascuratissima lingua, che fu d'uopo pregare altri in sostituzione; e in effetto *Lorenzo Crico* arciprete di Fossalunga riempiva il vacuo con sufficiente lode, come può vedersi nella edizione, Venezia - Picotti 1828 - volumi due in 8.vo fig. =

Accennò il conte Sagredo la *Storia del commercio de' Fenicii* alla quale avea posto mano il Marin, e di cui il consigliere Giovanni Rossi tesse un sunto al nostro Ateneo = In effetto il Rossi nel primo sunto letto del 1824 fece conoscere quale sia probabilmente l'origine degli antichi Fenici; la necessità che provarono di dedicarsi al commercio, e spezialmente al marittimo; le prime corrispondenze coi loro nazionali Libii-Fenicii; la coltura appresa dagli Egiziani; le loro arti e manifatture, e mercati; le colonie che fondarono nel Mediterraneo preso in senso speziale e in quale stato di rozzezza giacessero i popoli a questo mare confinanti; le colonie in ispecie piantate a Cipro, a Malta, in Sardegna, in Corsica, e nelle Isole Balearl, e finalmente nel mar Jonio = Nel secondo

sunto letto nello stesso Ateneo nel 1831 parlò delle colonie Fenicie istituite sulle coste dell'Asia minore, non però di tutte quelle che si ricordano dagli eruditi, perchè in tal guisa avrebbe soltanto formato un secco catalogo di nomi, mancando le migliori notizie; ma bensì di quelle che furono le più importanti. Confessava peraltro il Rossi, che malagevole impresa fu per lui anche l'estratto, trattandosi di opera rimasta imperfetta, non condotta al termine propostosi dall'autore, bisognosa d'essere riordinata, rifusa e limata anche nella parte scritta = Per legato dello stesso Rossi al suo figlioccio Andrea Giudici, gli sono pervenuti questi originali Zibaldoni consistenti in diversi fascicoli: e il Giudici ne fece dono a me, che unitamente al suaccennato estratto di pugno del Rossi, conservoli nel Codice 3200. Il Marin già colle stampe della Zerletti nel 1809 avea pubblicato anche il Manifesto di questa sua Opera. Defunto il Rossi nel 1852, passarono in proprietà della Biblioteca Marciana alcune operette inedite del Marin, per lo più in minuta, ed incomplete - cioè -

1. *Considerazioni sopra Omero di C. A. M. membro del Collegio elettorale de' dotti.* (Brano imperfetto come osservava anche il chiariss. Giovanni Veludo che registrava con intelligenza ed esattezza in questi ultimi anni la non iscarsa serie de' codici a penna legata dal Rossi alla Marciana).

2. *Ricerche sull'origine della grandezza e decadenza dei Veneziani.* Brano imperfetto)

3. *Discorso di C. Ant. Marin sulla congiura di Bajamonte Tiepolo successa nel* 1310. « Vi » era (die'egli) non poca curiosità, mesi sono, » di vedere un qualche scritto sul tema pro» posto dalla abolita Scuola di Pubblica Istru» zione (a. 1797) che ha per soggetto la » *congiura di Bajamonte Tiepolo successa nel* » *1310. V'era un premio a chi meglio avesse* » *trattato l'argomento*, ma non vi fu alcuno » che abbia aspirato a conseguirlo, o per » ignoranza della interna civile storia, o per » non irritar dicendo il vero le furenti pas» sioni democratiche, che a quel dì signo» reggiavano, o per non adularle e secon» darle alterando il vero. Tra il numero de' » secondi io mi son messo allora, poichè » premio bastante non v'era perch'io men» tissi il mio sentimento, inorpellassi la ve» rità secondando un'aura riscalcadata di » furor democratico. Ora che credo (era » l'anno 1798-99) di poter liberamente dire » non la mia opinione, ma esporre i fatti » non soggetti a dubbio o censura, mi dò la » compiacenza di far noto a' miei concitta» dini il fatto com'è successo con prove di » autorevoli scrittori e di inopponibili do» cumenti » ec. (Egli comincia a trattar l'argomento da' primordii del Governo tribunalo, passando poi al ducale, e finisce a Galla duge, e colle parole del Sagornino *ut mos vulgi est numquam in proposita voluntate persistere* ec. (Minuta imperfetta, da cui non si può scoprire quali conseguenze fosse egli per dedurre dalla generale storia premessa).

4. *Relazione per S. E. il Ministro dell'Interno* = Com. *In aprile* 1807 *S. E. il di lei predecessore si degnò onorarmi della riguardevole commissione di trasportare tutti gli archivi politici e guberniali della cessata repubblica dal Palazzo ex ducale in questo locale di S. Teodoro da me proposto e con decreto di S. A. R. I. adottato.* Seguita a dire, che concentrò tutti quelli che si trovavano nella secreta del Senato, ed in quella del Consiglio de' Dieci, e degl' Inquisitori di Stato ec. In questa Relazione il Marin fa elogio de' suoi collaboratori *Muttoni* coadiutore, *Rizzi* scrittore, *Astolfoni* commesso, oltre a' quali un *Marchetti*, un *Trevisan*, e il *Chiodo* (questi fu poi distinto capo dell'Archivio generale a S. Maria Gloriosa). Loda calandio il *Grimani* e il commesso *Polacco pratico per molti anni*; il *Sanfermo destinato all'assistenza del Celsi* ec. ec. (*) =

(*) Mi piace di trascrivere a questo proposito ciò che trovo nella minuta del fu Giovanni Rossi sulla Storia de' *Costumi veneziani*, da me posseduta = « Tali reliquie (cioè gli Archivi della Repubblica) fino » al 1806 sparse qua e là nelle solite loro nicchie giacevano, quando al nobile veneziano Carlo Anto» nio Marin l'autore della istoria del nostro Commercio, nel giorno 19 marzo di quell'anno, dal go» verno di Napoleone fu dato l'onorevole incarico di farle trasportare ed unire. E poichè in vero, sol« tanto dopo molto tempo decretossi quanto dovevasi sin dal bel principio, cioè, di congiungervi pa» recchi altri archivi minori, perciò egli allora aveva stimata sufficiente al bisogno la così detta Scuola

Nel mio Codice num. 1613 ho autografa del Marin una memoria che per esser breve qui trascrivo : « Vi sono nel vestibulo della » Zecca due considerabili statue di figura » gigantea, l'una è di Danese Cataneo (*) » più pregiata della seconda, l'altra è di Tiziano Aspetti, famosi scultori fra il seco» lo XV e XVI. Queste due statue meritano » di essere traslocate in sito più cospicuo » alla comune vista. Io aveva contemplato » che miglior luogo non v'era a situarle che » a piè della famosa scala detta dei Giganti, » che si trova nel superbo Palagio della Co» mune. Ora che si è destinato per palagio » reale il sontuoso edifizio che era detto delle » Procuratie nuove, crederò che si doves» sero collocare le due colossali statue di » squisito lavoro dianzi alla porta della gran» diosa scala che si sta fabbricando per dar » ingresso al palagio reale suddetto. Nè que» sto progetto è pure parto della mia fan» tasia, ma proviene da una comunicazione » fattane dal signor *Andrea Memo* cavalier fu » bailo a Costantinopoli ed ambasciatore alla » Corte di Roma personaggio di celebre ed » illustre memoria. Egli un giorno mi disse, » Ho letto in uno dei registri delle Procu» ratie, ed era uno dei Procuratori di S. Mar» co, che i due giganti che si trovano nel » vestibulo della Zecca furono ivi provisio» nalmente collocati, sino che si trovasse un » sito che fosse più acconcio a soddisfar la » comune vista, e a rendere più interessante » la loro rappresentazione = Marin Carlo An» tonio membro del Collegio elettorale dei » dotti. » La carta manca di anno, ma è notissimo che la grandiosa scala (che non è **quella che adesso si vede) stavasi fabbricando del 1807, la quale fu poi demolita per collocarla ov'oggi sta.**

40.

MARCHIONIS FRANCISCI MOSSI | CASALENSIS E MONTE FERRATO | VISCERA | CONDVNTVR | HIC | TVRRIO TENET CORPVS. | GENERE CONSILIO PIETATE | HIC DOMI FORISQVE CLARVS | AB REGE SARDINIAE CAROLO EMANVELE III. | AD VENET. REMPVBL. | LEGATVS EXTRA ORDINEM | MVNERE SVO PAENE EXPLETO | INTERYT | MAGNVM RELINQVENS SVI | BONIS OMNIBVS DESIDERIVM. | VIXIT AN. LXXII. M. X. | DECESS. A. MDCCXLII. III. ID. IVL. | PVBLICE S. C. ELATVS | III. NON. SEPT.

Epigrafe sulla parete di sotto la mostra o quadrante dell'Orologio che era una volta in attività, ma che cessò al momento della soppressione del Monastero. L'uso di tali orologi nelle chiese de' frati era comune e qui e altrove.

Per mantenere la buona corrispondenza collo Stato Sardo nella occasione spezialmente dell'aspra guerra tra gli Spagnoli e gli Austriaci per la successione alla Casa d'Austria, la Repubblica avea inviato a Torino il celebre nostro Marco Foscarini cavaliere e procuratore, col carattere di ambasciatore

» di S. Teodoro nel campo di S. Salvatore ove si collocarono. Ma non volle il Marin accollarsene il » peso, senza essere in pria assicurato dell'affettuosa nostra assistenza (*il Rossi parla sempre di se in » plurale*). Amorosissimo egli delle cose patrie, erasi già affaticato a trascrivere alcune inedite notizie » dalle quali, forse più che da ogn'altra sorgente, scaturirono le lodi spezialmente dagli stranieri al» l'opera sua tributate, intorno al Commercio veneziano. Quanto era uomo di sentimenti onorati, al» trettanto spensierato e distratto negli affari si dimostrava, e da quella continua trascuranza predo» minato, che dal volgo era chiamasi pigrizia, oro filosofia. Nè certamente temiamo, che siagli riuscita » inutile la nostra buona intenzione di corrispondere alla sua fiducia ed alla sua cordiale amicizia. » Egli era povero, ma tuttavia favorito in breve dal Governo del dono straordinario di qualche mi» gliajo di franchi, offrì di dividerli con noi: offerta per cui lo abbiamo ringraziato, ma che ricu» sammo. Il nostro premio fu quello d'aver servito con tutto il cuore la patria, d'aver preservato non » poco di quanto si sarebbe rapito, e perduto, e d'esserci pasciuti liberamente d'ogni più squisita eru» dizione delle cose veneziane, sicchè non ci rammentiamo d'esserci giammai con tanto piacere, con » tanta perseveranza e veemenza applicati agli studii. »

(*) Il Temanza pag. 523, e le Guide la fanno di Girolamo Campagna, che fu allievo di Danese Cataneo.

estraordinario, e dal Re di Sardegna era stato destinato collo stesso carattere in Venezia il marchese FRANCESCO MOSSI. Fatto quindi da questo l'ingresso nel 3 giugno 1742, ebbe nel Collegio la prima udienza. Ma in capo di 40 giorni dopo breve malattia, qui venne a morte a 13 luglio; e le sue viscere, come dice l'Iscrizione, furono qui sepolte, essendo stato trasportato il rimanente corpo alla sua patria. Magnifici funerali gli furon fatti per ordine del Senato, e fu laudato con latina Orazione dal Cherico Regolare Somasco don Stanislao Santinelli, alla presenza del doge (1). Sappiamo da questo elogio che il Mossi nacque in Turrio, o Torrio (*Turrioni*) di Casale, da famiglia nobilissima del Monferrato. Militò da giovane nella campagne della Savoja e del Delfinato, sotto Vittorio Amedeo II, e fu uomo di grandi talenti, di consumata sperienza, e spezialmente di rara modestia. Avendo il Re fondati degli ospitali per raccogliere i feriti e invalidi colpa le stragi della guerra, vi fu preposto il marchese Mossi, il quale ebbe con *ogni* premura a dimostrare carità e pazienza, e vigilanza verso quegl'infelici. Succeduto nel 1730 a Vittorio Amedeo, Carlo Emmanuele III suo figliuolo, questi riguardò sempre il Mossi come uno da' principali ornamenti della sua Corte, nella quale era primo gentiluomo di camera. Fuvvi chi osò di accusare il Mossi quale seguace de' faziosi (*qui Mossii nomen apud factionum, quibus tum Italia perturbabotur, principes deferre ausus fuit*). Ma scoperta la sua innocenza da più testimonii, egli fu ben lontano dal vendicarsi del calunniatore, anzi lo ajutò di danari e procurava che ne fosse assolto; ma non potè colui fuggire la meritata pena. Estendesi in generale l'Oratore nelle laudi, oltre che del Mossi, di ambedue i Re di Sardegna.

Abbiamo in formato di dodicesimo tre tavolette intagliate in rame; due rappresentanti i due Catafalchi eretti nella Chiesa di San Marco, e in quella de' Santi Gio: e Paolo, coll'iscrizione sottoposta: *Catafalchi inalzati nella Chiesa ducale di S. Marco e de' SS. Gio. e Paolo a' 3 settembre 1742 dalla pubblica Munificenza per onorare l'essequie di S. E. K. Francesco Mossi ambasciatore straordinario di S. M. il re di Sardegna*, e il terzo rame esibisce la figura del Mossi in abito di ambasciatore, col motto: *Ambas. straord. di S. M. R. di Sard. il cui ingresso seguì il dì 4* (così) *giugno* 1742. Questi tre disegni sono inseriti nel Veneto almanacco intitolato: *Le Calende Venete, Lunario per l'anno* 1743 ec. adornato *di trentasei figure* ec. *intagliate in rame da Giuseppe Filosi — Venezia, Bortoli*. 1743. in 12.°

Tengo poi nella Miscellanea a penna 2984 al numero 78 un'*Informazione sopra vertenza tra li Canonici della Ducale e li PP. di SS. Gio. e Paolo per il spoglio della Statua dell'amb. del re di Sardegna* 1742. Ne riporto un brano: « *Dopo 40 giorni che il » marchese Francesco Mossi ambasc. straor- » dinario del re di Sardegna eseguì il suo » solenne ingresso nell'Ecc.° Coll.°*, ivi si » presentò coperto di lutto il segretario di » quell'ambasciatore a partecipare l'infausta » notizia della di lui morte con sensi adat- » tati alla funesta mancanza. Passati adun- » que li complimenti di duolo, che ben si » convenivano alla perdita del rappresen- » tante di S. M., ordinò l'Ecc.° Senato con » decreto 19 luglio al Magistrato delle Rason » Vecchie et ad altri, a quali spetta, di far » eseguire una funzione funebre in tutto si- » mile a quelle accadute dall'anno 1651 sino » al presente, con li Oratori di Cesare, del » Re Christianissimo, e del Re Cattolico, cioè » per il Conte della Rocca, il Co: della Torre, » l'Abate d'Argenson, et il Co: Bolagno: Or » con rassegnata obbedienza disposti gli or- » dini per si solenne comparsa, anzi incam- » minatasi lunedì la processione dalla Chiesa » di S. Marco a quella di S. Gio. e Paolo, » insorta la pioggia, non fu permesso ivi

(1) Il titolo dell'Orazione è: *Oratio in funere illustrissimi atque excellentissimi D. D. Francisci de Mossis Turrioni, Morani, Penangi, Patri, et Chioccorii Marchionis, Comitis Conzani, ex Condominis Terriculae Regiae Majestatis Caroli Emmanuelis Sardiniae Regis cubiculo praefecti, atque ejusdem apud Serenis. Venet. Rempubl. extra ordinem oratoris, habita coram Serenissimo principe a Stanislao Santinelli Congregationis a Somasca Presbytero. Venetiis* Pinelli MDCCXLII. 4. di pag. 16. = Vi sono esemplari colla dedicazione al Re di Sardegna, altri senza.

» trasportare la statua con prezioso e grave
» abito vestita, nè l'accompagnamento dei
» Prencipe con li Senatori, onde nella du-
» cale Basilica per necessità furono celebrate
» l'esequie, recitata l'Orazione, e riservata
» in luogo a parte la statua stessa. Questo
» inopportuno accidente, somigliante al solo
» caso del Prencipe Sebastiano Veniero, di
» cui non si vedono esibiti li Cerimoniali,
» diede motivo alli signori Canonici, non già
» di pretendere avaro profitto o incompe-
» tente giurisdizione, ma forse per gelosia
» del proprio decoro desideravano appro-
» priarsi il ricco spoglio della bara conten-
» dendolo a' PP. domenicani, per il qual caso
» essi si devono rassegnare al prudentissimo
» giudizio di Sua Serenità . . . . . » Lo scrit-
tore, ch'è il veneto patrizio Pietro Gradenigo
del fo Giacomo, da Santa Giustina, con molta
erudizione fa vedere essere antichissimo l'uso
di celebrare nel Tempio da' SS. Gio. e Paolo
i funerali de' Dogi, degli Ambasciatori este-
ri, de' Cancellieri Grandi, e de' Generali d'Ar-
mata, o perchè la vastità della Chiesa è adatta
ad erigervi alti Mausolei, o perchè in essa
sono tumulati insigni soggetti, o perchè fatta
sino dai primordii del secolo XIII generosa
donazione di spazioso terreno dal doge Ja-
copo Tiepolo a' frati Predicatori fosse a loro
e non ad altri impartito il privilegio di ac-
cogliere nella eretta Chiesa li funerali più
illustri, ed essere diritto de' Canonici come
delle Scuole del Clero ed altri Regolari quello
soltanto d'intervenire nella Processione *ed
entrare per questa volta tanto con le loro in-
segne alzate in SS. Gio: e Paolo, dove ar-
rivati, termina ogni loro ragione concessa
solo a' PP. domenicani, e per giustizia e per
privilegio speciale* . . . . . Tale scrittura, che
non si sa a chi diretta dal Gradenigo, ha
la data 6 settembre 1742, e vi si nota in
margine: *Fu pronunciato da Sua Serenità a
favore delli Padri.*

11.

D. O. M. | HIERONYMO . EX . GALARATE | MAGNIF . PETRI . PATRICII . MEDI | OLANEN : INTEGERR . OPT . SPEI | FILIOLO . HELISABETH . PIEN | TISS . MATER PIETATIS . ET | MEMORIAE . GRATIA . HOC | MONVMENTVM P. | M . D . XII . DIE . VIII. | MAII.

Sta sulla parete a sinistra tra la seconda e la terza cappella.

La famiglia GALARATI è delle più rinomate di Milano; ma nulla ho che possa illustrare questa iscrizione che vedesi posta da una ELISABETTA al giovanetto suo figliuolo GIROLAMO GALARATI = Avendomi nel 1855 il chiarissimo cavaliere *Cesare Cantù* raccomendato qualche notizia su' Milanesi in Venezia tumulati, diedigli questa memoria, la quale egli inserì a p. 166 col num. 41 del suo libro *Scorsa di un Lombardo negli Archivii di Venezia* (Milano e Verona 1856. 8.°) = In quel libro ha egli pure inserite a pag. 158. le notizie che gli ho somministrate intorno a un'altro *Galarati* che fu Nuncio apostolico in Venezia, e sono le seguenti, ch'io pur ebbi dal grande mio amico, che fu, Pompeo Litta.

Gianfilippo Gallarati Scotti figliuolo del conte Giambatista e di Teresa Spinola, fu creato prelato domestico nel 1769, e vicelegato in Romagna; nel 1785 protonotario apostolico *partecipantium*, e Inquisitore di Malta; nel 1792 arcivescovo di Sida, e nuncio a Firenze: nel 1795 Nuncio apostolico in Venezia, indi nel 1800 prosegretario dei Memoriali e Maestro di Camera. Ascese alla dignità Cardinalizia nel 1801 a' 23 febbrajo, e morì forse nel 1822 in una Campagna di Casa Gualtieri presso Orvieto. Nel palazzo de' nostri Nonoli a San Francesco della Vigna ho letto a colori dipinta la epigrafe MDCCXCV . IOAN . FILIPPVS GALLARATI SCOTTI MEDIOLANEN . ARCHIEPVS. SIDAE .

12.

PIO VII. | QVOD | DIFFICILLIMIS CHRISTIANAE REIPVBLICAE | TEMPORIBVS | COACTO VENETIIS PATRVM PVRPVRATORVM CONCILIO | AD PONTIFICATVM MAXIMVM EVECTVS | STATIM ET INOPINATO

| NON. APRILIS AN. MDCCC. | EFFVSO OBVIAM POPVLO | HVIC TEMPLO | SVCCESSERIT | COENOBITAE S. IOB | DEVOTI NOMINI AMPLITVDINIQVE EIVS | GRATIARVM ERGO | VOLENTES LVBENTES | P. P.

Si legge scolpita, e collocata sulla stessa parete ov'è la precedente numero 11.

Quanto alla creazione di Papa PIO VII in Venezia nel MDCCC ho detto già sufficientemente a p. 487 e seguenti del Volume quarto di quest'opera. E nulla ho di più di quello che esibisce la epigrafe circa alla particolar visita fatta da Sua Santità a questo Tempio nel cinque aprile 1800.

Questa medesima inscrizione leggesi intagliata in rame ed inserita nella *Raccolta* delle vedute delle Chiese visitate da Pio VII al momento della sua elezione seguita nel 14 marzo di quell'anno. L'intagliatore *Marco Sebastiano Giampiccoli* dedicava questa veduta al parroco di Santo Geremia don Giuseppe Tosini, con questa lode: *Josepho Tosini D. Jeremiae. prophetae. optimo. pastori. viro. praeclaris. dotibus. praedito. consilio. autem. in. moerentes. charitate. in. aegenos. nemini. secundo. litterarum. et. artium. amicô.* Non so quanto bene si attaglino queste lodi con quello che notava nel mio Codice 2083 a pagina 45 parlando di S. Geremia, l'amico mio, che fu Francesco Gherro: « 1791. 27. novembre pievano D. Giuseppe Tosini non » ebbe competenza. Apparteneva alla Congregazione di S. Luca. Nel 1798 quando » il Patriarca s'ebbe da S. M. I. R. la facoltà di agire, e punire anche temporalmente, e senza alcuna restrizione, venne » il Tosini *per alcuni disordini della Chiesa* » *sospeso*; ma dopo due mesi riconosciuto » innocente, od almeno non del tutto colpevole, venne rimesso nel primiero suo posto » e dignità; ma fu di nuovo *relegato nell'Isola del Deserto, poi a' Riformati*, finchè nel » 1800 venne restituito al piovanato. Ma nel » novembre 1810 il Tosini fu nuovamente » *sospeso per poca carità de' suoi preti e fabbricieri;* e finalmente il 26 ottobre 1811 » morì quasi all'improvviso nella parrocchia » di San Cassiano ove fu sepolto. Vi si legge sul pavimento l'epigrafe: D. O. M. | HIC. OSSA. IACENT. | RMI. IOSEPHI. TOSINI. PLEBANI. | S. IEREMIAE. PROPHETAE. | VENETIARVM | OBIIT. DIE. XXVI. MENSIS. OCT. AN. SAL. MDCCCXI. = Era però uomo assai colto il Tosini, e fu promotore della rara ristampa, eseguita per ordine del conte *Francesco* q. Zancarlo Savorgnan di Cannaregio, della famosa e rarissima edizione del *Giardino dei pensieri composto da Francesco Marcolini da Forlì* MDL (Venezia. Santini 1784. 4.° fig.). Anzi del Tosini in fine di questa ristampa sono le Terzine le quali dicono in sostanza, come un Cavaliere dopo aver comperato a prezzo d'oro l'antico originale rarissimo volle riprodurlo in forma più nobile mutando il legno in rame, servendosi del *Daniotto* incisore e del *Santini* stampatore, e volle ridurre non men rara questa ristampa col farne tirare soltanto *trentasei* esemplari numerati = Ho veduto presso un antiquario in *quest'anno* 1859 il Ritratto del Tosini ad olio, sotto il quale si leggeva: « Ritratto di » don Giuseppe Tosini nato nella parrocchia » di S. Geremia di Venezia dipinto da Fran- » cesco Gallimberti veneziano morto in Vienna » na = Il lavoro fu eseguito all'epoca della » elezione a parroco di detta parrocchia. È » nell'atto di ricevere le chiavi della Chiesa » di cui diveniva pievano. Gli attrezzi e gli » accessorii indicano gli strumenti astronomici da lui disegnati ed eseguiti da suo » nipote Michele Bonvecchiato onde soddis- » fare all'appassionato genio dello zio. Fu » contrario all'opinione di don Valentino » Ceccato prete anch'egli di S. Geremia au- » tore del libro intitolato: *Il Moto della Terra dimostrato contrario alla fede ed alla Religione, in sei lettere ad un amico.* Venezia. Fenzo 1782.

13.

FRANCISCVS FOSCARVS EQVES | DOMINICO FRATRI CHARISS. QVI | AETATIS AN. XXIX. SERVATA | VIRGINITATE | DECESSIT MEN | SE NOVEMB. MDI. | PO.

Sul pavimento a sinistra di chi guarda l'altare di Casa FOSCARI. Quest'altare di stile lombardesco, ha gli stemmi della fa-

miglia nel solito sito, cioè nelle basi delle colonne. Vi è oggidi una Palla dell'Addolorata di Gaspare Diziani la quale era già a San Giovanni de' Furlani (Moschini, Guida. a. 1819. p. 222). Ma altra volta era decorato questo altare di una palla rappresentante Cristo nell'Orto in atto di pregare; mentre dormono gli Apostoli, e da un canto i santi *Marco*, e *Domenico* e dall'altro i santi *Lodovico* vescovo e *Francesco* nomi tutti della famiglia che ordinò il lavoro al celebre *Marco Basaiti*, che dipingavala nel 1510 notatovi. Questa palla dopo il 1815 fu trasportata all'Accademia delle Belle Arti, e l'abbiamo intagliata in rame in fol. colle soscrizioni *Franc. Pedro archit. del.* = *Marco Seb. Giampiccoli inc.* Fu anche intagliata da Antonio Viviani ed inserita con illustrazione di Francesco Zanotto nel Volume secondo della *Pinacoteca della I. R. Accademia delle Belle Arti.* (Venezia. Antonelli 1832. fol.)

Intorno a questo illustre soggetto, lo ripubblico, abbreviandolo, l'articolo che documentato stesi e diedi al mio caro amico Tommaso Gar, e che fu inserito a p. 1089 del Volume VII. Parte II. dell'Archivio Storico Italiano.

FRANCESCO FOSCARI fu figliuolo di Luigi q. Marco procuratore, e di Orsola Lippomano di Marco. Egli nacque del 1459 circa, ed entrò nel M. C. nel 1478. Fu Savio agli Ordini nel 1485 a 1486. Nel 1496 venne mandato ambasciatore a Massimiliano re dei Romani, dal quale nell'anno stesso fu creato cavaliere e regalato; e in questa missione il Foscari si è portato con molta prudenza e destrità. Era nel 1498-99 podestà di Vicenza quando gli fu ordinato d'incontrare, di ricevere, ed accompagnare a Ravenna Nicola Orsino conte di Pitigliano Generale della Repubblica, e trattar con lui delle cose occorranti. Nel 12 luglio 1500 andò ambasciatore a Lodovico XII. re di Francia, a durante questa legazione fu creato podestà a capitano a Ravenna nel 26 ottobre 1501. Savio di Terraferma fu nell'aprile 1502, e nel 20 di detto mese destinato capitanio a Brescia. Luogotenente a Udine nel 1505; a nel 1509 trovandosi podestà di Padova gli convenne consegnare nel 5 giugno quella Città a' Commissarii di Cesare. Era Capo de' X nel 1511, e nell'ottobre dell'anno stesso eletto Oratore al Pontefice. In cotesta ambasceria stette fino all' ottobre 1513, bene accolto e veduto sì da Giulio II, che da Leone X. Durante tale ambasceria, cioè del 1512 era stato ascritto nel numero de' Savii Grandi o Preconsultori della Repubblica. Altri carichi ebbe fra' quali di Savio del Consiglio nel 1514, a di nuovo Capo de' X nel 1515, avando in Senato fatta più volte udire la sua eloquenza. In fine essendosi nel 1516 stabilito di eleggere per il bisogni della guerra tre Procuratori di San Marco con offerta di danari, il Foscari esibì diecimila ducati, e fu nel 25 maggio 1516 insignito di tale dignità. Fu rieletto Capo de' X, e Senatore, finchè, malatosi negli ultimi del marzo e ne' primi dell'aprile 1517, passò di questa vita nel 16 aprile 1517 contando anni cinquantotto, e venne sepolto nella presente Chiesa = Ebbe due mogli, la prima figliuola di Luigi Vendramin nel 1480, a la seconda nel 1511, figliuola di Antonio Morosini; ed un solo figlio maschio di nome Luigi.

Nell'Archivio Storico Italiano sopraccitato furono pubblicati *Dispacci al Senato Veneto di Francesco Foscari e di altri Oratori presso l'imperatore Massimiliano* I. nel 1496, traendoli da un prezioso mio codice membranaceo segnato del num. MCCCLXXXII, a descritto a pag. 1091 del suddetto Archivio Storico Tomo VII. parte seconda = Nelli Diarii inediti del Sanuto trovansi più brani di dispacci e relazioni del Foscari al Senato già da me citati colla paginatura nel surriferito articolo = Vedi anche qui l'inscrizione 93.

DOMENICO fratello di Francesco fu Consigliere, a moriva nel 1501, concordando le genealogie di Marco Barbaro colla epigrafe =

Noto che la parole della presente inscrizione fino ad AETATIS non si veggono perchè nascoste dal *Confessionale.* Le abbiamo però dal Palfero a' cui tempi non c'era.

14.

FVTVRAE QVIETI | CINERVM SVOR. VXORIS | FILY AC HAEREDVM | SEPVLCRVM HOC | VIR NOB. CONSTANTINVS | BELLOTTO | PROVIDE PARAVIT | ANNO MDCCXXVIII.

Sul pavimento appiedi de' gradini dell'altare di S. Giobbe ch'è il secondo entrando in chiesa a dritta.

COSTANTINO BELLOTTO patrizio veneto creato nel 1685 o' 26 di settemb., era figliuolo di domino *Benetto* q. domino Girolamo, e nacque del 1654 a' 13 novembre = Del 1684 si ammogliò con donna Cassandra Trevisan di ser Carlo, e del 1705 sposò donna Margarita Cecilia Molin di ser Zuanne q. Francesco = (Alberi Barbaro) = Il Cappellari scrive che nel 1707, 1710, 1713, 1716 fu eletto e confermato Avvocato per le Corti (Tribunali così intitolati) = COSTANTINO era fratello di quel *Girolamo* che si è veduto nella epigrafi di Santo Stefano di Murano (Vol. VI. pag. 485). Nulla di più ho su lui. Ma ricorderò *Lodovico Bellotto* figliuolo di COSTANTINO. Era nato del 1707 a' 3 di ottobre, e del 1728 accompagnossi con donna Piera Ravagnin di ser Giulio. Coltivò la poesia, e tengo nel Codice CXLVI a p. 57. tergo una sua Risposta giocosa in versi al Nobile Uomo *Benetto Marcello*, sopra una *Fantasia ditirambica eroicomica* dal Marcello diretta *alla Compagnia de' gentiluomini nel Casino situato nel campo di San Felice. Volo* primo, che comincia *Chi mi rapisce, o dove* = Volo secondo, che comincia: *Non mai gli oracoli* = Questo scherzo poetico del Marcello inedito, è citato a p. 84 della *Vita di Benedetto Marcello* di Saverio Mattei (Venezia 1788. 8.), il quale dice che fu composto nel suo ritorno da Venezia a Brescia nel 1738 o nel 1739, e mandato al Nobile Uomo Molino p. v. suo amico =

Ma qui è d'uopo dire qualche cosa dell'*altare* vicino all'iscrizione, e della Palla che già v'era = L'altare di bello stile lombardesco, come il vicino de' Foscari, ha sulle basi delle colonne duplicato uno stemma che rappresenta un cavallo rizzato in piedi, brigliato, e colla coda corta. È certo, che la famiglia che portava tale stemma fece costruire l'altare, e probabilmente aveva essa appiedi dell'altare stesso la tomba che ora veggiamo essere de' BELLOTTO. Per quanto abbia io ricercato nei blasoni nostri patrizii e cittadini non ho trovato uno stemma simigliante. Quello di casa *Cavalli* è diverso perchè il cavallo ha lunga coda, ed è tramezzato da una fascia caricata di tre stelle. Una famiglia cittadinesca *Ronzoni* avea pure un cavallo (*Ronzone*, *Cavallo*) ma fermo sui quattro piedi, e con lunga coda. D'altronde non consta che alcuno di tale casa *Ronzoni* sia stato sepolto appiedi di quell' altare, nè mi danno ajuto le lapidi, che io non vidi, ma che sono registrate dal Palfero; una delle quali sepolture può essere stata quella che posteriormente venne in potere dei BELLOTTO = Quanto alla palla, assai probabilmente fatta lavorare dalla famiglia che avea il *Cavallo* per arme, essa era di *Giovanni Bellino*, e rappresentava i Santi Domenico, Sebastiano, Giobbe ed altri Santi, ed è già descritta e lodata a cielo da tutti gli scrittori d'arte. Tra il 1814 e il 1819 fu trasportata nell'Accademia di Belle Arti, ove oggidì si ammira; e fuvvi sostituita quella sprimente Giobbe nel letamajo, opera di Lattanzio Querena. Il Moschini nella Guida del 1819 dice che in cambio della tavola di Giambellino, vi si sarebbe collocata una di *Antonio Florian*; ma fu scelto invece il Querena a dipingerla. Giustamente poi fino dal 1812 l'illustre Francesco Aglietti nello elogio di Giovanni Bellino, inserito negli Atti dell'Accademia stessa a p. 55 rilevava l'errore di chi volle eseguita dal Bellini la detta Palla intorno al 1510, mentre il Sabellico (come ho detto nel proemio) aveva fino dal 1494 stampata e fino dal 1502 ristampata l'operetta *De situ Urbis*, in cui la chiama *Bellini tabula insignis*. Questa tavola fu incisa in rame ed inserita nel Volume I. della Pinacoteca dell'Accademia Veneta con illustrazione di Francesco Zanotto.

15.

PHILIPPO SANVTO PETRI FILIO | CORPORIS FORMA PRAESTANTI ACRI INGENIO | MORIBVS CLARO ANIMI | INTEGRITATE CLARISS. | LAVRA NATA VNICA | GENITORI P. P.

Anche di questa iscrizione, sul pavimento a dritta della precedente, non si veggono le parole sino a MORIBVS perchè nascoste dal *Confessionale*. Il Palfero le somministra. L'altare, a' cui fianchi sta la inscrizione, di stile lombardesco spettava già alla famiglia SANVTA, che ha sulle basi delle colonne di esso lo stemma suo. Per Palla aveva un'opera lodata di *Vittore Carpaccio* offerente la

Vergine che presenta il bambino Gesù al Tempio. Quest'opera oggidì è all'Accademia delle Belle Arti, trasportatavi tra il 1815 e il 1819, poichè il Moschini a pag. 59. Vol. II. della Guida 1814 la ricorda come esistente in San Giobbe; e nella Guida 1819 ne tace. Oggidì in vece della tavola Carpacciana ha la statua in legno della Madonna del Rosario, collocata sulla mensa ch'è pur di legno.

È facile dunque che la famiglia SANVTA che fece a proprie spese erigere l'altare abbia fatto eseguire eziandio dal Carpaccio la Palla nel 1510 (anno che su di essa si legge) che fu incisa nel Volume I. della Pinacoteca dell'Accademia con dotta illustrazione dello Zanotto = Sopra l'altare leggevansi a' tempi di Marino Sanuto queste parole AVE REGINA FLOS INTEMERATI PVDORIS (*).

FILIPPO SANVTO della famiglia che abitava a San Silvestro, ebbe a padre PIETRO quondam Matteo = FILIPPO fu approvato per l'ingresso del M. C. nel 1495, e nel 1495 sposò donna Diana Querini di Girolamo q. Andrea. Rimasto vedovo, si accompagnò nel 1503 con donna Cattaruzza Corner di ser Zorzi cavaliere e procuratore. Morì del 1504 = PIETRO suo padre entrò nel M. C. del 1447, e ammogliossi nel 1461 in donna Francesca Molin di Filippo. Egli fu senatore e venne a morte nel 1489. (Tanto hassi dalle genealogie di M. Barbaro del mio Codice 518). Ma il Cappellari aggiunge che PIETRO del 1490 fu presidente al Magistrato del Sale, e che nel tempo della guerra per la lega di Cambray fece risplendere la sua virtù; ond'è che si vedeva il suo ritratto nel salone del Gran Consiglio. Se è vero che PIETRO figlio di Matteo era già morto del 1490 quindi prima del tempo della Lega che fu posteriore, non può essere quello esibitoci dall'Inscrizione.

LAVRA che pone il sepolcro a FILIPPO suo padre, fu poscia nel 1512 moglie di *Giovanni Foscari*, e nel 1533 di *Antonio Bollani*. Convien dire ch'ella fosse donna degna di elogi, perciocchè abbiamo nell'*Angelica Innamorata di Vincenzo Brusantino* (Vinegia per Francesco Marcolini 1554. 4.) Canto trigesimoterzo, pag. 355 la seguente ottava =

» De la bella, prudente alma SANVTA
» Al *Foscar* prima, et al *Bollani* poi
» Consorte fu, alma dal ciel venuta.
» Chi a pien potrebbe dir dei merti suoi?
» Ne l'opre accorta, e nel parlar arguta
» D'honestà, di vertuda un Sol tra noi:
» LAVRA del Lauro degna ornata e tale
» Che non si vede, ne vedrasse uguale.

Furonvi poi altri due *Pietro Sanuto* distinti. L'uno figliuolo di Domenico q. Leonardo; il quale Pietro al tempo della guerra di Ferrara, 1482, fu incaricato di armare alcune barche per far danno al territorio vicino a Legnago (Sanuto. Guerra di Ferrara. Ven. 1829. 4. pagina 13.) Questo *Pietro*, giusta le genealogie dal Barbaro era Senatore, e morì a Mantova del 1503 = Il secondo *Pietro Sanuto* figliuolo di Benedetto, è quegli lodato da Nicolò Crasso a p. 103 degli *Elogi* (Venetiis 1612). Egli era stato del 1548 podestà a Bergamo e del 1557 Luogotenente a Udine (**). Fu Savio Grande, e del Consiglio di X e del 1570 Capitanio a Padova (***), e avea fatto più volte udire la sua voce nel Senato. Questionavasi nel 1542 se si dovesse dare a *Pietro Strozzi* il libero passaggio per lo Stato Veneto. Eranvi di quelli che sostenevano l'affermativa, altri la negativa. Pietro Sanuto, ch'era allora Provveditore Sopra Banchi, premettendo essere cosa difficile esporre il proprio parere dopo sì gravi senatori che avean parlato, massime non essendo egli uno del Collegio, sostenne con Bernardo Navagero che concedere il transito allo Strozzi sarebbe contra la dignità della repubblica, spezialmente ricordando le cose succedute a Marano. E in fatti fu preso di non permettere

(*) *Ad S. Job sup. altare beate Virginis.* Così a p. 111. del Codice Marciano di pugno del Sanuto num. CCX. classe XII.

(**) Nel Codice 1145 tengo in membrana la commissione data da Lorenzo Priuli doge al Sanuto che andava Luogotenente a Udine. È in data 24 luglio 1556. Non ha la solita miniatura, perchè la prima facciata, in cui avrebbe dovuto stare, è vuota.

(***) La Relazione del Sanuto capitanio di Padova, in data 27 settembre 1571, tratta dal mss. del veneto Archivio fu impressa in Padova co' tipi di A. Bianchi nel 1859, e pubblicata per le lauree di Augusto e di Giuseppe Meneghini.

il transito = Del settembre 1558 fu uno dei tre eletti per Commissarii a stabilire i confini nel Friuli attese le difficoltà insorte pochi mesi prima col Capitanio di Tolmezzo: e anche del 1563 venne eletto fra gli arbitri a toglier di mezzo le differenze tra l'Austria e i Veneziani per lo stesso motivo = Essendo Savio Grande del 1568 nel mese di luglio, trattavasi in Senato di allestire galèe armate per andare contra il Turco. Alcuni trovavano di sospendere la deliberazione, altri no, e fra questi fu il Sanuto il quale mostrando la necessità di opporsi alle minaccie dell'inimico, diceva esser minor male lo spendere duecentomila ducati, ed assicurarsi, che star lo forse, e dovere probabilmente in seguito raddoppiare la spesa; ma il Senato si decise per la sospensione; e tale temporaria sospensione tornò dannosa alla repubblica che dovette pochi mesi dopo fare quelle provvisioni che si sarebbero dovute far a tempo più utile = Anche un'altra importante occasione ebbe di arringare nell'anno stesso 1568. Attesi gli *urgentissimi bisogni et necessità in che si trovava la Maestà del Re Christianissimo et essendo antico istituto della repubblica nostra di sempre usar cortesia ad ognuno massime a questo Re come antichissimo nostro amico et confederato*, erasi radunato il Senato nell'ottobre di quell'anno perchè fosse data facoltà al Collegio di eleggere due Savii i quali avessero a trattare coll'ambasciatore di Francia circa il modo della *cauzione* tanto de' centomila ducati già al Re prestati, quanto degli altri centomila che se gli potessero prestare. Alcuni opinavano di non eleggere i Savii per questo oggetto, altri di eleggerli, e di questi fu il Sanuto, e prevalse con lui la Parte della elezione = Di tutte le quali e altre cose serbano memoria gli *Annali* del Pregadi, codice mio numero 1004, e le Storie inedite di Giovanni Lippomano, codici miei 1010, 1011, 1026. oltre che il Morosini nel libro ottavo della sua Storia ec.

È ricordato *Pietro Sanuto* dall'arciprete di Cittadella don Camillo Cauzio, dottore di leggi, a p. 68 del libro: *Scholia pro religione*. Venetiis 1559. 8. ove esalta l'incocussa religione de' Veneziani, del doge Lorenzo Priuli, di Vincenzo Diedo patriarca, e de' Triomviri Andrea Barberigo, Bernardo Giorgi, Pietro Sanuto =. E a *Pietro Sanuto* è diretta da Pietro Spino una lettera in data di Bergamo 7 febbrajo 1562, nella quale si congratula con esso lui perchè era stato fatto del Consiglio di X. (Raccolta Calogerana prima T. XXXI. p. 245.).

16.

A. M. D. G. | SVB HOC MARMORE IACET | FRANCISCA DE VOYER RENATI COMITIS DE | ARGENSON ET MARGARITAE HOVLLIER DE | ROVFFIAC. FILIA. MENSIBVS IX. NATA QVAM | PATER LEGATIONE CEDENS IVXTA | SEPVLCHRVM PATRIS VOLVIT SEPELIRI. | XIX. IAN. MDCLVI.

Sta sul pavimento dirimpetto al monumento di RENATO VOYER =

RENATO (il figlio) DE VOYER DE PAVLMI, che abbiamo ricordato nella epigrafe terza, avea sposata MARGHERITA HOVILLER DE LA POYADE, dama di ROVFFIAC ereditaria delle famiglie, della quale ebbe FRANCESCA DE VOYER fanciulletta di undici mesi qui defunta, che il padre suo partendo dalla legazione, volle in questa tomba sepolta.

17.

MARINO GRIMANO | ET HEREDIBVS.

Sul pavimento, alla dritta del monumento Voyer.

A quale de' varii collo stesso nome MARINO GRIMANI veneti patrizii spetti il qui ricordato, non saprei, mancando la paternità e l'epoca. La scoltura dello stemma mi pare certamente del secolo XV; ma le parole mi sembrano del secolo XVI. E perciò non avrei difficoltà di ritenere che questi è MARINO GRIMANI figlio di Pietro detto Scripion, provato pel M. C. del 1460, e morto del 1525; e quindi sarebbe Zio paterno di quel *Pietro* di cui parliamo nella insc. 55.

Di questo nome MARINO abbiamo già veduto il cardinale nella chiesa di S. Antonio di Castello; e vedremo il doge in quella di San Giuseppe. Ora per non lasciar vuoto questo luogo dirò brevemente di un altro

Marino Grimani illustre, il quale non può certamente essere quello, di cui la presente Iscrizione; perchè visse e morì innanzi che fosse fondata la chiesa di S. Giobbe.

Marino Grimani cavaliere figlio di Nicolò q. Teodosio, detto Servodio, fu provato per l'ingresso nel Maggior Consiglio del 1324, ed esercitò in diversi tempi dodici ambascerie, e molti generalati. A Lodovico re d'Ungheria fu nel 1347 uno de' sei ambasciatori per incontrarlo e servirlo nel suo passaggio per lo Stato della Repubblica, mentre si recava alla impresa di Napoli (Libro Ambasciatori). In occasione della ribellione di Zara, essendo già capitano in Golfo fino dal 1345, fece alcuni prigionieri Zarattini, i quali per ordine datogli furono subito da lui spediti in Venezia (Caroldo lib. 7. p. 124 tergo del mio esemplare). E fu allora uno de' cinque Savii che montarono sulla galea di Marino Faliero con molti valorosi balestrieri, conducendo seco quattro navi grosse per l'espugnazione di quella Città (ivi p. 125). L'anonimo autore dell' Istoria *dell'assedio di Zara fatto da' Veneziani nel 1346*, pubblicato dal Morelli nel 1796. 4., scriveva che in questo incontro *Marino Grimani* era Governatore dell'esercito di terra = Nella guerra contro i Genovesi del 1351 fu provveditore dell'armata con altri tre, siccome notava il Sabellico, e il Sanuto, (p. 625.) sebbene nell'esemplare della cronaca Dolfina da me posseduto sia ommesse, come in quello dal Sanuto veduto = Nel 1353 fu inviato ambasciatore estraordinario ad Innocenzo VI in Avignone. (papa eletto nel 1352 a' 18 di dicembre) E nell'anno medesimo uno de'tre ambasciatori estraordinarii a Giacomino e Francesco fratelli da Carrara in Padova, per lega contro i Genovesi, per la qual cagione passarono alli Scaligeri in Verona e a' Gonzaga in Mantova (Pietro Giustinian Lib. 4 = Libro Ambasciatori, Genealog. Priuli) = Nello stesso 1353 andò provveditore nell'Istria per opporsi al conte Alberto di Gorizia venuto per danneggiarla (Sanuto p. 626), e insieme con Giovanni Dolfin, e Nicolò Querini venne spedito come Governatore dell'esercito colla facoltà di fare ogni provvedimento che opportuno credessero. (Caroldo. p. 147 tergo) = Giunto il 1354 fu incaricato d'andare a' Carraresi al fine di persuaderli di riconciliare il signor di Verona con quello di Mantova, al quale effetto recossi anche a quello di Verona (Caroldo p. 148): e fu commesso al Grimani di andare a Mantova al governo di quelle genti venete, data licenza a Giovanni Dolfin e a Nicolò Querini di ripatriare = (ivi 148 tergo) Nel medesimo anno 1354 fu inviato ambasciatore a Carlo IV imperatore e re di Boemia per ragguagliarlo dello stato della Lega, e per intendere la volontà sua circa le cose d' Italia (Lib. Ambasc. e Caroldo libro 8. p. 152); nella qual occasione il Caroldo chiama *uomo molto cauto et intelligente* il Grimani. Ritornato questi dall'Allemagna fece relazione dell'animo dell'imperadore inclinato alla pace, *ma che potrebbe mutarsi secondo che vedesse l'occasione.* Entrato poco dopo l'imperatore nella patria del Friuli, e nell'ottobre 1354 a Udine e a Sacile, fra gli ambasciatori eletti fuvvi anche il Grimani; ma non trovasi che fossero spediti; però entrato in Mantova l'imperatore, andovvi anche il Grimani con altri Oratori, e ebbero promesse per la pace tra la Repubblica e i Genovesi = All'arcivescovo di Strigonia si mandò nel 1356 Marco Cornaro, e Marino Grimani *li quali ritornarono con segni che gli furono dimostrati che tendevano a rottura* (Caroldo p. 165 tergo); e nell'anno medesimo andarono al re d'Ungheria per conchiudere la pace, ma non l'ottennero, e tornarono addietro. Alcuni autori, dice il Sabellico (Decade II. Lib. IV. pag. 326) vogliono che quegli ambasciadori l'avrebbero ottenuta, se avessero promesso al Re un tributo annuo di un cavallo bianco. Il Sanuto (p. 640) scrive: « Ma quel Re non volle udirli per» chè dimostrava di voler venire alla guerra » co' Veneziani. La cagione fu ch' egli do» mandava navigli a' Veneziani per passare » in Italia con gente contro la Reina Gio» vanna. E i nostri per non essere cagione » di guerra, si scusavano di non poterlo ser» vire. Laonde giunti i detti ambasciatori » da lui, non volle udirli, nè voleva far loro » privilegio della Dalmazia *se i Veneziani* » *non gli davano tributo ovvero censo d'un* » *cavallo bianco.* E i nostri voleano più to» sto dargli de' danari per una volta che » volergli essere obbligati a un tributo che » davano a niuno. »

Quando sia venuto a morte questo *Ma-*

rino ambasciatore non apparisce dagli Alberi: ma si può conghietturare l'epoca dalla seguente epigrafe ch'era già nella chiesa di Santa Lucia, e che traggo dal menoscritto Palferiano: HOC SEPVLCR. FACTVM FVIT AN. DOM. MCCCLXXV. IN MEMORIAM D. MARINI GRIMANI OLIM CAPITANEI GENERALIS FIDISSIMI ET DE PATRIA NOSTRA BENEMERITI CVM SVIS HEREDIBVS ET SVCCESSORIBVS DIE XX IANVARII.

18.

DILECTO FILIO MARCO ANT.........
......MDLXXXIIII. IIII. Id.........

È corrosa presso che tutte, e stà eppiedi vicina alla cappellina della stessa famiglia CORNARO, che abbiemo veduta al num. 8, che mette nelle sagrestia. Ha lo stemme Cornaro.

Il Palfero però ce l'ha serbata così:

« DILECTO FILIO M. ANTONIO CORNE-
» LIO NOB. VEN. OPTIMAE SPEI ADOLE-
» SCENTVLO PETRVS PR. Q. DNI MARCI
» SIBI MOERENS VXORIQ. HOC MONVM.
» POS. OBIIT. ANNO 1588. IDIB. IVNII
» AETAT. SVAE ANNO XI. »

Credo cha il Palfero abbia copiato male l'epoca 1588, scorgendosi pur oggi sufficientemente: MDLXXXIIII. IIII. ID

PIETRO quondem MARCO, nato 1544, marito nel 1571 di Marietta Muazzo q. Andrea di Cendie, è quel desso di cui al numero 8. Negli alberi Barbaro non si trova il figlinolo MARCANTONIO che di anni undici fu qui sepolto nel 1584. Non potendo dire di quel MARCANTONIO, dirò invece di alcuni altri MARCANTONIO illustri di quel secolo.

I. *Marcantonio Cornaro* detto *dalla Malvasia*, figliuolo di Giovanni q. Antonio. Egli discendeva per linea retta da *Marco* doge; e suo padre *Giovanni* ebbe più volte la dignità di Avvogador del Comune, fu Savio di Terraferme, uno de' due ambasciatori a Massimiliano per trattar di pace nel 1509, ed altre onorevoli incumbenze ebbe nel Cremonese, nel Bergamasco, nel Bresciano fino all'anno 1524 in cui morì. Ma *Marcantonio* il figliuolo, rimase nel 1518 al Magistrato dell'*Insida* (cioè sopra le gravezze delle merci d'uscite), e del 1520 Savio egli Ordini. Varii Magistrati ebbe di seguito entro e fuori della città, fra' queli di Podestà a Verona nel 1534, finchè nel 1536 fu uno degli ambasciatori all'imperatore Carlo V nella sua venuta a Genova. Eravi con esso *Antonio Cappello* il quale dall'Imperatore fu dichiarato Conte co' suoi discendenti, e gli concesse d'innestare l'Aquila nelle sue arme. Del 1538 con Nicolò Tiepolo andò al Congresso di Nizza. È già noto che l'oggetto di quella radunanze tra Paolo III, Carlo V, e Francesco I, fu per persuadere la pace tra l'imp. e il re sendosi poi conchinsa la tregua = Savio del Consiglio, e di Terraferme, parlò più volte in Senato, come del 1529 quando con singolare eloquenza persuase il Senato a far sì che il re di Francia abbandonasse il pensiero dell'Impresa di Spagna e volgesse le sue forze verso l'Italia (Paruta Lib. VI. p. 553); quando del 1537 esortava il Senato a continuare nella lega coll'Imperatore; e del 1538 dissuadeva la trattazione della pace proposta da' Turchi (ivi. Lib. IX. p. 9.) e del 1539 pur dissuadeva che le pretensioni de' turchi si rimettessero negli ambasciatori di Francia che trovevansi in Costantinopoli, volendo che trattassero solamente tregua, ovvero tentassero le pace con più oneste condizioni (Priuli. Genealogie). Finalmente, venne a morte nel 1542 a' 25 di dicembre d'anni cinquanta circa, e forse piuttosto meno; (ivi) = Conosco di lui:

(*a*) Nel codice cartaceo in fol. MDCCXXIII tengo in copia contemporanea i *Dispacci dei MM. Nicolò Tiepolo, Marcantonio Corner et altri ambasciatori a Nizza* 1538. Com. *Portissimo questa mattina da Padova dove havemo convenuto starvi questi dui giorni di sabbato et dominica di Pasqua per elegger et far fornire le cavalcature di molte cose che li bisognavano et per la solennità del giorno.... ...* Di Vicenza adi 22 aprile 1538. *Nicolaus Theupolus* D. et *Marcus Ant. Cornelius oratores......* Finisce, *alla gratia della quale umilmente si raccomandiamo.....* Di Borgo di Forneri, all'ultimo giugno 1538 = Oltre il Tiepolo e il Corner vi sono sottoscritti in alcuni Dispacci Marcantonio Contarini, Giannantonio Venier, Pietro Mocenigo e Cristoforo Cappello. Tali Dispacci sono inediti; e

non comuni e trovarsi, avvi solo stampata più volte la *Relazione* di tale congresso scritta dal Tiepolo, e lodata assai meritamente da Marco Foscarini nella Letteratura Veneziana pag. 465. (*) =

(*b*) Nel Volume V. dell'Archivio Storico a p. 453, Tommaso Gar riferisce esistere fra' mss. Foscariniani: *Oratione di Marcantonio Cornaro al Senato nella quale consiglia a continuare la confederatione con Cesare et non attendere alle proposte del re di Francia di entrare in lega con lui* (a. 1537). Trovasi anche ne' mss. Marciani e nella Raccolta Correr: ma fu già stampata nel Libro VIII a p. 669 della Storia Veneta di Paolo Paruta (T. III. Storici Veneti ediz. 1718), il quale chiama il Cornaro *uomo famoso per chiara laude di eloquenza et di molta riputatione benchè di non molta età*.

(*c*) È introdotto *M. Ant. Cornaro* a dialogare con altri nell'inedito Trattato della *Militia Marittima* di Cristoforo Canale, del quale ho parlato a p. 18 del Volume II delle Inscrizioni = È pure introdotto a interloquire con varii altri patrizii da Girolamo Parabosco nei suoi Diporti. Al Cornaro è allogata la Novella, ossia Racconto di un amoroso avvenimento succeduto in Padova (Vedi l'edizione del Silvestri. 1814 a p. 9 del Ragionamento delle prima giornata e a p. 112 =

(*d*) Al Cornaro scrive lettere officiose Nicolò Franco in data di Venezia 8 maggio 1538, dicendo *il senno, la gratia, e la cortesia fioriscono tutto il giorno quasi in un eterno aprile e vi fulmina nell'animo il valore che vi folgora nell'intelletto* = (Vedi Pistole volgari. Venezia. Gardane. 1542. 8.vo) = Allo stesso Cornaro scriveva *Francesco della Torre* una lettera di raccomandazione (senz'anno) la quale è stampata anche da Aldo nel Vol. I. pag. 110 delle Lettere diverse = Quanto poi alla celebrità di Marcantonio Cornaro nell'eloquenza oltra il testimonio del Paruta, basti dire che Giammaria Memmo nel suo Trattato *L'Oratore* (Venezia. Farri 1545) annovera fra i *singolarissimi Senatori nostri* il Cornaro = E Giorgio Gradenigo a Giulia da Ponte delle Signore di Spilimbergo scriveva così: « Havea in costume il clarissimo M. Francesco Donato buona memoria, » il quale fu poi benemerito principe di questa Repubblica, quando gli occorreva rispondere in Senato alle proposte del prestantissimo M. *Marc'Antonio Cornaro*, ricordo » felice e singolare essempio di eloquenza, » bontà et amore verso la nostra Repubblica, » dir nel principio del suo parlare: Signori, » bisogna che preghiate il Signor Iddio che » metta buone opinioni nel cuor di M. *Marcantonio Cornaro*, perchè è atto a persuaderci con la sua eloquenza indifferentemente in ogni materia ciò che a lui pare » (Pino. Nuova scelta di Lettere. Ven. 1582. Libro II.) —

II. Di un *Marcantonio Cornaro*, che io credo figliuolo di Nicolò q. il testè lodato Mercantonio, conservo alcuni prudentissimi Raccordi da lui dati nelle ultime guerre del Friuli, e dell'Istria (anno 1618) intorno alla scelta e disciplina delle Cernide e de' Bombardieri (Codice Miscellaneo 2978. num. 2.). Questo Cornaro, a' tempi del genealogista Priuli, era Senatore, Censore, del Consiglio di X, elettore di dogi, e moriva del 1632 secondo le genealogie di Marco Barbaro = Credo che questi sia l'autore di alcune *Renghe et Exordii del clarissimo ms. Marcantonio Corner* che trovansi a penna del secolo XVI-XVII nel Codice MCCXXXV classe VII della Marciana = Com. *Della guerra del Turco, la qual io voglio creder che il Signor Dio mandò a questa republica del 1587 per castigare gli nostri peccati* .... = Altra arringa comincia: *Quelli che hanno opinione di dar autorità et libertà a' francesi di componer la pace nostra col Turco* .... = Altra: *Siccome io reputo che tutte le guerre che questa nostra Republica ha havuto* .... = Altra: *Volesse Dio, Serenissimo Principe, che siccome altre volte son sta d'opinion* .... = Altra: *Ogni republica et ogni stato che vuol conservarsi* ec. ec. Son cose brevissime, e più abbozzi che arringhe formali.

III. *Marcantonio Cornaro* figliuolo di Gio-

(*) Nella ristampa di Firenze (Relaz. Serie I. Vol. II. p. 75.) è detto: *Letta in Pregadi il dì 12 giugno 1538*; ma pare che vi sia sbaglio nel giorno, se non era ancora ritornato il Tiepolo dall'ambasciata, e se nel 30 giugno di quell'anno trovavasi ancora in viaggio.

vanni qu. Fantino, e di Chiara Cornaro figliuola di Luigi detto Vita Sobria (*), era nato del 1545, e morì del 1602. Egli ebbe fratello *Giacomo Alvise* nato del 1539 = Di Marcantonio ho nel Codice 2438 due scritture intorno alla Laguna e ai Fiumi Veneti. La prima comincia: » Illmi et Eccmi Sigg. » Savii et Ess. alle Acque: Vedendo io Mar» cantonio Cornaro il desiderio grande che » Vostre Sigg. Eccme hanno di soccorrere » la sua laguna et aiutarla che s'ha estre» ma necessità, et liberarla dall'atterrazione» = La seconda comincia: « Non havendo io » Marcantonio Cornaro fatto mentione alcune » nell'altra mia scrittura delli fiumi del Trivi» sano, prima perchè quelli non nuocono alla » Laguna di Venetia .... et poichè è stata » presa la Parte onde col Mosone si devono » mandare » .... = Nel Volume V. dell'Archivio storico a p. 427, Tommaso Gar cita: *Diverse scritture e discorsi sopra la laguna di Venezia di Marcantonio Cornarò et di Girolamo suo nipote*, raccolti da *Giambattista Cornaro Procuratore di San Marco, figlio del suddetto Girolamo* = E nella Marciana, nel codice CLXIV classe IV, secolo XVIII, abbiamo: *Dialogo della Laguna con quello che si ricerca per la sua lunga conservazione, composto da ser Marcantonio Cornaro* q. Zuanne che fu di ser *Fantino*. Interlocutori sono Ottavio Fabris, Girolamo Pontara, Alessandro Bentisuol, Mons. Girolamo Gaiio. E alla metà circa del Dialogo entra interlocutore anche *Zanalvise Galese*. Com. Ho veduto, Bentisuolo, nonostante la deliberatione presa per rimuovere questa fiumara di Po dal corso di tramontena .... Finisce, *Con tutti gli ordini civili e militari in mare et in terra anni e secoli*. Probabilmente anche questo *Dialogo* sarà compreso nelle *Diverse scritture* citate dal Gar =

Ad ambedue poi i fratelli *Marcantonio e Giacomo Alvise Cornaro*, Filippo Pigafetta intitola la traduzione di *Leone Sapiente* (Imperatore) *del Trattato delle Schiere in ordinandi gli eserciti* (Venezia. Franceschi 1586. 4.) libro citato dall'Argelati Vol. II. p. 503. dei Volgarizzatori, e dal Paitoni Vol. II. pagina 499 = Guglielmo duca di Baviera addirizza a loro una lettera; così: *Clarissimis viris Nobilibus Venetis nobis sincere dilectis Marco Anthonio et Jacobo Aloysio Corneliis fratribus: Patavii vel Venetiis*, ed è in data *Göppingae* die ii. iulii anno LXXXj. (così per errore di stampa, ma deve stare LXXXXI cioè 1591) = Con questa lettera il duca Guglielmo si lagna coi fratelli Cornaro delle dicerie sparse da loro contro la sentenze capitale di Marco Bragadin detto Memugnà da quel duca proferita, e li invita a spiegarsi più francamente = Questa lettera è impressa a p. 426 della Rivista Viennese, anno 1840 fascicolo XI. e XII novembre e dicembre. Io tengo nel Codice Miscellaneo num. 2955 questo fascicolo con altre lettere e carte anche inedite che tutte riguardano il Bragadino famoso alchimista, nativo di Cipro, parte scritte dallo stesso Bragadino, parte dal duca Guglielmo, da *Giacomo Alvise Cornaro*, da *Marcantonio Martinengo*, da *Mario Savorgnano*, da *Alessandro Crispo*, da *Paolo Giordano Orsino*, da *Giulio Venturelli* e da altri; e vi aggiunsi il Ritratto del Bragadino intagliato in rame, in forma ovale, intorno a cui si legge PRAECIPITI COPVLA EX MERCVRIO SOL. = ILLVSTRISSIMO DOMINO MARCO BRAGADINO = SISTITVR ARTE fra le quali due parole è un crogiuolo sulle fiamme, dal quale sorge il Caduceo di Mercurio = Abbasso poi si ha: *Dominicus Custodis Antuerp. sculpsit et dedicavit: Joan: ab Ach. Colloniens: ad vivum depinx. Monachij boiorum*. A. 1591 = A penna in separato folio vi è poi: « 1590 » a 26 novembre venne in Venesia Mereo » Bragadin Ciprioto con gran fama di saper » far l'oro, et ne fece molte prove. Stava » alla grande in Cà Dandolo alla Zudeca. Era » sparsa fema per tutto, ch'in Venezia vi era » uno, che faceva d'argento vivo oro finis» simo, si che tutti li prencipi stavano con » grandissima meraviglia invidiando questa » Repubblica = Andò poi a Monaco dal duca » di Baviera, dove fu fatto decapitare: man» dando poi per il mondo un processo for» mato contro lui. Mentre stette in Venezia » era favorito e servito dalli primi signori » di questa Città ». E in altro fogilo pur contemporaneo avvi: « Adi 25 april 1591 in

(*) Di questo Luigi vedi nella iscrizione 102.

Monaco. » Io Marco Bragadin dovendo do-
» mani andar inanzi al Tribunal del Sommo
» Iddio confesso et protesto inanzi a gli oc-
» chi di Dio ch'io mai seppi cavar l'anima
» dell'oro, ne tampoco credo che sii alcuno
» che sappia tal cosa, ma tutto quello che
» io ho fatto è stato un mero et puro in-
» ganno, così dico anco delle projettioni, et
» questo lo manifesto per scarico della mia
» conscientia et per quella via in sono an-
» dato ingannando il mio prossimo, che il Si-
» gnor Dio ha havuto misericordia di me,
» et me ha dato gratia, che io sia stato sco-
» perto, acciochè io paghi con la vita per
» essempio di chi offende la somma sua bon-
» tà, la qual sia sempre ringratiata. »

La Novella XC del Tomo II di *Celio Malespini* è intitolata: *Strano accidente et inganno di Marco Bragadino per godere dell'amore di una giovane di un gentilhuomo.*

La lettera LXXVIII di Giovanni Bonifacio parla dell'Alchimista Bragadino. Essa è scritta prima della decapitazione di lui (forse nel 1589-90). Vedi. Lettere. Rovigo. Bissuccio. 1627. 4.) = Ne parla il Doglioni (Storia Veneziana Libro XVIII. p. 976. 977.) = il Darù (Storia della repub. di Venezia - Capolago 1833 T. VI. pag. 76. 77) Bianchi Giovini a p. 110. 111. Volume primo della Biografia di Fra Paolo (Zurigo. 1836. 8.) ec. Nel detto mio Codice ho aggiunta una scheda che dice: « 1589. I Gentilnomini di Venezia » inventarono una mascherata a questo modo. » Si vestì uno di loro da Mamugnà in una » barca con fuoco, carbone, crociuoli, man- » tici, boccie, ed altri ordigni chimici ed » andarono assieme per tutta la Città fa- » cendo gridare al finto Mamugnà. *A tre lire il soldo dell'oro fino.*

Nel Codice del secolo XVII n.° MDCCCCXIX tengo varie poesie intorno al Mamugnà, in dialetto nostro e in toscano. Avvi del Cavalier Guarini il seguente Madrigale; che non veggo stampato nell'Opere del Guarini. Verona. 1737. 1738. 4.

Tu che a rozzo metal del più fin oro
(O mirabil fattura)
Puoi dar, fabbro divin, forma e natura,
Deh per pietà di me che odiato adoro
Cangia di piombo in oro il crudo strale
Onde punta costei
Ha in odio chi d'amor arde per lei.
Questa fia di tua man opra immortale.
Nè pur sarai signor d'oro e d'onori
Ma monarca de' cuori.

Nell'altro mio Codice del sec. XVI numero 1021 contenente: Arringhe varie in materie politiche veneziane, di autore ignoto, avvi la seconda così intitolata: « Marco Bra- » gadino Cipriotto detto Mamugnà, acquistò » fede di havere ritrovato l'Alchimia dell'oro. » Venne nella Città per comandamento degli » Eccmi Sigg. Capi, con consenso delli quali » pose una ampolla, che diceva essere anima » de l'oro, che haverebbe con tempo havuto » forma di fare molti milliona di detto in » uno scrigno della Cecca Publica, tenendo » appresso di se le chiavi, dicendo volerne » far dono a Sua Serenità. Conoscendosi in » fine che questa era un' illusione, si ritirò » in Padova, dove usava li medesimi termini » per ingannar gli altri. Fu parere di alcuno » che si chiamasse nella Città per castigarlo, et » in contrario fu scritta questa: (cioè questa Arringa) la quale comincia: *Io mal volentieri vengo a dar molestia a V. Serenità et alle VV. Ecc. illme. in queste leggerezze del Mamugna* .... Sostenta l'Oratore che non sia richiamato, » perchè conscio della sua colpa, » fuggirà, oppure si glorierà d'essere stato » richiamato dal suo principe per la sua vir- » tù, ma perseguitato da particolari et invi- » diato essersi ritirato. »

19.

ANTONIO MI | CHAELI PE | TRI F. DO | MICILLA | VXOR | V. F. | H. M.... N. S. | MDXLV. | XXIIII. | D.

Sul pavimento alli gradini del Presbiterio, collo stemma MICHIEL.

ANTONIO figliuolo di PIETRO q. Luca MICHIEL erasi ammogliato nel 1517 con DOMICILLA Da Mosto q. Francesco q. Nicolò, e moriva, come ha l'epigrafe, nel 1545 a' 24 dicembre. Nè dell'uno nè dell'altro ho notizie speziali =

Vi fu di questo secolo XVI *Pietro* figliuolo di *Salvatore* q. Luca dottore *Michiel*, e di donna *Betta* Contarini natural di ser Piero q. Alvise = Nacque del 1523, e morì del 1603 (Alberi Barbaro). Egli fu Console in

Alessandria, e dei 1581 succedette Coosole in Soria a Teodoro Balbi, nel qual reggimento stette fino al 1583 in cui ebbe a successore Zuanne Michiei fu di Iseppo. Tutto ciò dal Libro Reggimenti. Ritornato di Sorie, tenne in Seneto ia soa Relezione, la quale stà in un mio codice contemporaneo num. 1762, e comincia. *Già sono scorsi quarantaun mesi che io Pietro Michiel andai Consule per la Serenità Vostra nella Soria . . .* Finisce *et desidera di servirs can publico servitio et loro sodisfattione.* Dice che diede particolar informazione dei successi della guerra di Persia, poi delle varie *fattiaai tutte di maggior danaa senza paragone a' turchi che alli persiani.* Si loda molto di Assan Bassà figliuolo del q. Mehemet Bassà già primo Visir alla Porta, e allore Bessà in Aleppo, *poichè* riguardò esso Michiel sempra amorevolmente affermandogli di noo voler esser dissimile el padre nel portar buona volontà presso il Veneto Dominio, a di aver riportate in quella guerra *due frezzate in uno brazzo*, mostrandogli i segol, a sosteoendo di avere in essa epesi più di ceotomila docati dei suo. Agginnge che coll'autorità di quel Bassà potè esso *Michiel* mantenere in piedi il Santo luago di Gerusalemme de i padri di S. Francesco: il monastero de'quali quel Cadì avea principiato a gettar a terra, e minacciava di far rovinar il rimanente. E segne con quesie parole: » Ma perchè i frati » che di qua partona per quel paese, di or» dinario scordeti della religione el povertà » che professano, vi vanno con tanta pompa » che beno spesso pare che qualche Bassà » faccia l'entrata dove essi giungono con i suoi » cariazzi, non ho voluto tecere per zelo di » pietà christiana, et per conservatiooc di » quel poco bene che resta alla christianità » in tai proposito sia necessario provedere » che nei viaggi questi Reverendi Padri hab» biano a portar quelle sole cose che pos» sono far loro bisogno, più tosto lesciando » cura, che gli siano poi somministrete di » tempo in tempo per avitar quel male che » soprastarebbe al sicuro, cootinuandosi a » dar maggior scandolo e' turchi in qoella » parte. in che confesso haver così sodis» fatto alla conscientia di christiano geotil» huomo come ho anco fatto nel giutar, » favorire, et tener fino in casa mia per » lungo spazio il Reverendo Vescovo di Si» donia (*Sidone* o *Saida*) prelato mandato da » Sua Santità per le cose de' Merooiti, lo » quali vaono riuscendo ben con più frutto » che non si credeva, ma con minore che » oon bisognarebbe = È di questo medesimo *Pietro Michiel una Informazione di Sultan Amurat*, che ste nel Codice Misecllaneo numero 1075 del Museo Correr, ere codice Soranzo col num. 973 fol. Tale Informazione comincia: *Sultaa Amurat imp. de turchi terzo di questo name e decimoterzo di questa famiglia è di età de 33 anni in circa, picciol di statura, di colla lunga, di debil complessione, e non promette lunga vita . . . .* Finisce: *E per questo li Soffiani* (i Persiani, seguaci del Sofì di Persia) *mangiano carne di porco, stanno in contiaue vigilie e orationi, sono huameni più caritativi.* (Amurat III era nato del 1548, e ascese ell'Impero nel 1575, cosicchè l'anno 33 circa di sue età viene e rispondere al 1581 in cui il *Michiel* dettava tale Informezione.

Di eltri due per diverso modo e di diversa epoca illustri *Pietro Michiel* patrebbesi dire, se di uno non avesse già data notizie l'ebate Jacopo Morelli aile p. 4 e seg. delle *Biblioteca manoscritta Farsetti* (Venezio. 1771. 12.), registrando il *Chronicon Congregationis Canonicorum Regularium Sanctissimi Salvatoris, auctore F. Petro Michaele Veneta, ejusdem Congr. Canonica.* (secolo XV) Questo Codice Farsettieno è oggidì fra quelli delle Marciane sol num. LIII nella classe XIV de' Latini. L'altro poi è *Pietro Michiel* rinomatissimo poeta del secolo XVII, del quale in eltra occasione dovrò e lungo regionare.

Chiuda colla notizia di un *Michiel* poete, che non he nome Pietro, me *Andrea*, del quale fa menzione l'inedito Diario di Marino Sanuto, coo queste parole: (Vol. XI. pag. 488.) » Adì 13 dicembre 1510, nato in questi zorni » morite *Andrea di Michieli* fratello di Zuam» jacomo detto *Squarcuola*, qual feva sonetti » faceti excellentissimi et maxime in dir mal » daltri erra in questo homo di grande in» zegno in reliquis eporcho et vitiosissimo, » et il fratello non si degno di portar co» rota. »

Il Sansovino ricordava il giardino di *Andrea Michiel* dal secolo XVI a' SS. Gervasio e Protasio (Venezia 1581. p. 137).

20.

MARCO PISAVRO | CAROSII FILIO | PAVLAE VXORI | ATQ. POSTERIS | MDL.

Sul pavimento ai gradini del presbiterio. Nelli manoscritti Gradenigo e Coleti fu malamente copiato CAROLI invece di CAROSII. Avvi scolpito lo stemma PESARO.

MARCO figlio di CAROSIO q. Francesco (oppure q. Alvise, come ha il Barbaro) PESARO, del 1519 si ammogliò con PAOLA figliuola di Pancrazio Giustinian, e morì, secondo il Barbaro, nel 1542; cosicchè l'anno scolpito sarebbe quello in che si pose la pietra =

CAROSIO del 1466 era marito di una figliuola di Alberto Morosini, e moriva del 1485.

Non trovo cose da notare su questi personaggi.

Ricordo soltanto quel *Carosio* da Pesaro Senatore Veneto nel 1200, e padre di *Palmiero* pur Senatore del 1250 che, secondo la testimonianza del genealogista Marco Barbaro, fece *fabbricare un bellissimo palazzo sopra il Canal Grande nella Contrada di San Giovanni Decollato*; palazzo che la Repubblica del 1381 comperava dai Pesaro, e donava a Nicolò da Este marchese di Ferrara; e che poscia del 1621 fu assegnato per abitazione de' Turchi mercatanti in Venezia, detto perciò fino al dì d'oggi *Fontico de' Turchi*. Ciò basti avere accennato di volo giacchè l'amico mio distinto Agostino conte Sagredo fece in quest'anno 1858 bella narrazione all'Istituto nostro intorno alle vicende cui soggiacque questo superbo, e pur troppo quasi diroccato, edificio; e la fece mosso da quello spirito patrio, che sempre animollo, per eccitare chi con tanta lode regge questa Città a procurarne il ristauro, e quindi la conservazione a' più tardi posteri. E, per quanto si dice, in questi primi del 1859 se ne assicurò la conservazione mediante patto tra la Comune e il proprietario Petich.

21.

ANNAE . MARIAE . BORTOLOTTI | CINERES | ANDREAS . EX . FRATRE . NEPOS . | HVIVS . COENOBII . SYNDICVS . APOSTOLICVS . | IN . HOC . MONVMENTO . | QVOD IAM . SIBI . AC . POSTERIS . PARAVERAT . | REPONENDOS . CVRAVIT | ANNO MDCCXCII.

Sul pavimento vicina alle due precedenti, ai gradini del presbiterio.

BORTOLOTTI famiglia veneziana. Nè di quest'ANNA MARIA, nè di ANDREA sindaco apostolico di questo monastero ho notizia. Il Mazzuchelli (T. II. Parte III. p. 1813. 1814) ci conservò notizie del padre *Gianfrancesco Bortolotti* cherico regolare delle Scuole Pie. Dopo lui ne parlava il padre Giannantonio Moschini nel T. II. p. 249 e nel T. III. p. 8. della Letteratura. Ne dirò anch'io qualche cosa.

Gianfrancesco Bortolotti nacque nella parrocchia di S. Giustina nel gennajo 1695. Vestì l'abito chericale in Firenze nell'undici novembre 1715 e compiuto il noviziato fece colà il suo corso di filosofia e di teologia. Del 1718 fu maestro di Rettorica in Castiglione Fiorentino per anni due. Del 1720 maestro di Rettorica in Volterra. Del 1724 nel Collegio di San Lorenzo Giustiniani in Murano Lettore di filosofia e di teologia. Del 1730 del mese di maggio fu rettore in Murano, e del 1733 nello stesso mese in Capodistria. Esercitossi e nella predicazione, e nella poesia volgare: avendo predicato eziandio in San Geremia di Venezia. Ma, dice l'abate Moschini, sia che si riguardi l'assunto delle Orazioni panegiriche del Bortolotti, sia che si badi all'ordine della trattazione, si scorgerà che il padre Bortolotti *ha più del filosofo* che dell'Oratore. Moriva nel 28 marzo del 1750 nell'età di anni 55 nel Seminario vescovile di Murano, e fu sepolto in quella Chiesa del SS. Salvatore. Il Mazzuchelli notò le opere di lui a stampa le quali sono 1. Applauso poetico per l'ingresso del Patriarca di Venezia Marco Gradenigo 1725 = 2. Scipione il giovane, dramma 1731 = 3. Orazioni sacre 1745, e 1749 = 4. Vita del B. Giuseppe Calasanzio. 1749 = E notò anche alcune sue cose manoscritte, cioè, Argomenti in ottava rima fatti all'Orlando Innamorato del Berna, un poema in versi martelliani in lode di un podestà di Capodistria, un quaresimale ec. Aggiungo io

che il padre Bortolotti è autore esiandio di una Orazione in lode del doge *Pietro Grimani* recitata nel Collegio di Capodistria. (Venezia. Occhi. 1741. in 4.) che ho già ricordata nel mio Saggio di Bibliografia; e che trovo essere stati stampati nel 1741 in Venezia quegli Argomenti all'Orlando che il Mazzuchelli cita manoscritti.

Favvi anteriormente in Venezia una *Giulia Bortolotta la quale arringò eloquentemente in una propria causa e n'ebbe favorevole giudizio a pieni voti.* 1612. 2 giugno. Tale notizie ho tratta dalle Cronichette di Antonio Priuli (che fu poi doge) manoscritte a c. 263 della copia già posseduta dal mio amico, che fu, Jecopo Capitanio in Treviso, ed ora dalla Biblioteca della regia Città di Treviso.

22.

AVGVSTINO PISAVRO VIRO | SVBLIMIS INGENII | LITERIS GRAECIS | LATINISQ. ERVDITO | MATER MARIA TESTAMENTO | HOC MONVMENTVM AD | NOVISSIMVM DIEM | SIBIQ. ET POSTERIS | CONSTRVI MANDAVIT | MDXLI. CAL. OCT.

Sul pavimento a' gradini del presbiterio.

AGOSTINO PESARO fu figliuolo di *Andrea* q. Angelo, e di MARIA Cappello figliuola di Nicolò q. Francesco (Alb. Barbaro). Nacque poco dopo il 1486 epoca del matrimonio del padre suo; e moriva nel 1541 come ragionevolmente puossi congghietturare dalla iscrizione. La lode che queste gli dà di ingegno sublime, e di perizia nelle lettere greche e latine, è confermata dal contemporaneo Francesco Sansovino, il quale a p. 258 tergo della *Venezia Descritta* 1581, parlando di Marcantonio Contarini dice che fu *compagno famigliare di Andrea Navaiero, di Gasparo Contarino, di Marcantonio Cornaro, di Nicolò Tiepolo e di Agostino Pesaro huomini litteratissimi*; ed è ripetuta pure da Vittore Fausto nella lettera che ho citata a p. 299 nota 527 del presente Volume VI. Puossi esiandio aggiungere lo Zebarella a pag. 61 del suo Carosio (1659.) cioè, « Agostino fu filosofo » dottissimo et gravissimo Senatore. Per il » che nelli maggiori bisogni della Repubblica » era sempre chiamato et adoperato, si che » fu uno de' più savii Senatori et governanti » ch'havesse la Republica veneziana ne' suoi » tempi » =

Non devesi poi confondere questo Agostino col contemporaneo *Agostino da Pesaro* figliuolo di *Girolamo* q. Luca procuratore di San Marco. Questo Agostino era dell'Ordine dei Servi di Maria, maestro in Teologia, e priore dello stesso Convento fino dal 1496; carica ch'egli ebbe pure nel 1508, 1515, 1520 (Flaminio Cornero II. 65), e che sostenne con somme lode. Fu due volte Visitatore, ed una Difinitore della Congregazione; e del 1524 uno de' concorrenti al patriarcato di Venezia per la morte di Antonio Contarini, nelle qual concorrenza però venne Girolamo Querini prescelto. Morì nel Convento dell'Ordine in San Jacopo della Giudecca l'anno 1527 a' 14 settembre; e di là trasportato fu seppellito nella Chiesa de' Servi in Venezia = È però ad osservare che dalle Genealogie Petrizie risulta Girolamo Pesaro non avere avuto figliuoli maschi di nome Agostino e dovrebbesi quindi dire che uno di essi entrato nella Religione mutò il nome in Agostino.

23.

CHRISTOPHORVS | MAVRVS PRINCEPS | MCCCCLXX. MENSIS. SEPTEMBIS.

Sul pavimento nel mezzo del presbiterio, o cappella maggiore si legge su bel sigillo sepolcrale avente ne' quattro angoli lo stemma MORO, e ornatissimo d'intagli, probabilmente opera de' Lombardi com'è tutta questa magnifica cappella. Quanto all'attuale altar maggiore, di legno dorato, vedi nell'epigrafe 109 ove della Scuola di San Bernardino.

CRISTOFORO MORO figliuolo di Lorenzo q. Jacopo da San Giovanni Decollato, nacque nel 1390. Non risulta dagli alberi di qual nome e di qual casa fosse sua madre. Il Sanuto dice che il *Moro* era *Candiotto* (p. 1174). E in effetto un ramo di tale famiglia s'era trasportato in Candia fino dal 1211, e ve n'erano della stessa casa in Candia nel 1462 1470, 1471, 1488. (Cronico Muazzo p. 201.

codice mio 2883). Nel 1412 sposò *Cristina Sanuto* figliuola di Leonardo qu. Marino; quindi *Cristina* era sorella dell'avo del famoso storico Marino Sanuto, il quale avo avea parimenti nome Marino. Ci attesta il Papadopoli che Cristoforo fu alunno nella Patavina Università (Lib. I. 51). Compiti gli studi, e ammesso alle cariche repubblicane trovasi che dal 1429 primo maggio era podestà di Chioggia. Quivi egli ordinò che con buon ordine fossero scritte tutte le Parti e gli Ordini già fatti e che si facessero nei Consigli di quella Città; il che fu anche in parte eseguito, giusta la testimonianza di Gianagostino Gradenigo anonimo autore della Serie de' podestà di Chioggia (Ven. 1767. 4.). Colà essendo in tempo di grande carestia di frumento fece fabbricare e pubbliche spese un granajo in cui s'introducesse tanto frumento quanto bastasse agli abitanti e a' forestieri per un anno intiero; dal che ci fa sicuri uno degli encomiatori suoi Pietro Barozzi nel Vol. I. 71. delle Vite ed elogi di illustri Veneziani. Eletto podestà e capitanio a Belluno nel 1432 prese la consegna quel reggimento da Nicolò Lippomano nel 16 dicembre (Piloni. Storia p. 226). Nel libro reggimenti è detto: 1431. ser *Christoforo Moro mazor.* Egli v'era andato con Bartolommeo da Parenzo suo Vicario. Rinvenuta quella Città travagliata non meno di Chioggia per la penuria delle biade, ridusse parimenti una casa la più grande che ci fosse, a granajo e raccogliandone qua e là, giunse a riempirla a sollievo della popolazione (Barozzi. 75). A Brescia capitano nel 1436, travagliata da carestia di viveri colpa l'assedio a cagione della guerra tra i Veneziani e Francesco Sforza duca di Milano, tanto seppe insinuarsi verso quelle genti colla sua dolcezza e umanità che nessuno fu che proponesse di cedere la città al nemico (ivi 74). Ed anche a Casalmaggiore nel corso della guerra medesima, avendo il Moro tolto a difendere quella piazza più fece egli colla eloquenza e colle buone maniere, che altri non avrebbe fatto con l'armi, tenendo fedeli alla repubblica quei sudditi (ivi. 76). (1) Conchiusa la pace co' Milanesi, il Moro nel 1442 andò rettore, ossia capitanio a Padova e rese bene affezionati alla repubblica i patavini, che prima non erano, dice il Barozzi p. 76. Il Barozzi però erra nello assegnare al Moro una ambascerie ad Eugenio IV, che dovrebbe essere stata tra il 1431 e il 1447; ma nè nel Sabellico, nè nel Sanuto, nè nel libro Ambasciatori se ne ha notizia. Dice però bene che in generale il nostro Moro in coteste legazioni eseguiva i comandi del Senato non co' rimproveri e colle minacce, ma colle lodi e colle promesse (ivi. 77.). Fu bensì del 1447 a' 13 di marzo, sendo avvogadore del Comune, destinato uno de' quattro ambasciatori a Nicolò V. per la sua assunzione al soglio pontificio; ma impedito da malattia, ottenne dispensa, e andò in luogo suo Zaccaria Trevisano (Lib. Amb. e Sabellico p. 663). Mancato di vita Federico Contarini procuratore di San Marco, fu sostituito il Moro a procuratore di Ultre nel 14 settembre 1448 (Coronelli. 47.). Venne di bel nuovo eletto legato straordinario allo stesso Nicolò V. unitamente ad Orsato Giustinian cavaliere nel 1453 per trattare la pace con lo Sforza e la lega contro i Turchi; pace che fu conchiusa nel 5 aprile, e pubblicata nel 14 dello stesso mese l'anno seguente 1454 (Sanuto 1152.). Frammezzo le ambascerie, ebbe in patria gli offici e di Savio del Consiglio, e di Censore, e di Consigliere, e fu del Consiglio di X, tutti esercitati da lui con giustizia e prudenza. (Barozzi 78). Vacante in fine la ducea nell'ottobre 1457 per la deposizione di Francesco Foscari, fu uno dei concorrenti anche il nostro Cristoforo Moro; ma la sorte arrise a Pasquale Malipiero nel 23 ottobre stesso, vivente ancora il Foscari. Narra a questo passo il cronista Megno e il cronista Franceschi (Codice mio numero 2671 pag. 23): *Et sapiate come uno zorno molti anni avanti disnando con lui* (cioè col Moro) *San Bernardino, del qual era molto domestego, ditto San Bernardino li disse che*

(1) Il Cappellari appoggiato a qualche storico non esatto dice che il Moro (nel 1432) fu uno de' dodici ambasciadori eletti per accompagnare l'imperadore Sigismondo il quale tornando da Roma dopo la sua incoronazione, passava per lo Stato Veneto, per andare al Concilio di Basilea; ma non fu già il Moro, bensì *Cristoforo Donato*, come dal Sanuto (p. 1033.) e dal Navagero (p. 1098) e ciò fu nel 1433 non 1432 come pur vorrebbe il Cappellari, giacchè la coronazione avvenne nel 1433 a' 31 maggio.

dopo la morte de ms. Francesco Foscari lui saria dose, et quando fo fatto in logo dil Foscari lui teniva indubitatamente di essere fatto et visto fare il Molipiero lui quodammodo perse la fede che haveva in ditto Santo per parole lui li disse disinando essendo ditto Moro capitanio di Padoa; e poi venutoli a mente la parola dil ditto Santo siando sta fatto ms. Pasqual in vita dil Foscari, et lui lo disse dopo la morte, lui (il Moro) *si aquietò.* A questo passo è consono quanto diceva Batista Egnazio ne' suoi Esempii (p. 252. ediz. 1554. 4.). Ma quando poi del 1462 a' 12 di maggio, dopo la morte del doge Malipiero, fu esso in suo luogo proclamato principe della repubblica, *li crescete più la fede et devotion in detto San Bernardino* ec. E qui sarebbe a moderare la espressione del Barozzi il quale dice che il Moro non aveva ambito il principato (*Cum enim tua te virtus ad eum quem nunquam affectaveras, urbis nostrae ducatum extulisset* ec. pag. 83.); se non che bisogna donare qualche cosa all'Oratore. Eletto dunque nel detto giorno alle ore dieci, entrò nel ducato alle ore diciotto, e nella chiesa di San Marco fu resa pubblica la nominazione da ser Michele Venier procuratore più vecchio de' quarantuno (Sanuto 1171). Questa elezione, come attesta il Barozzi fu celebrata dal popolo con giostre, con danze, con cocce, e con altri diletti, segnali manifesti dello giojo di tutto lo Stato. (p. 84). E i principi cristiani se ne congratularono quasi tutti in iscritto. Siena, Lucca, Perugia, Ancona, Firenze, Bologna, Jacopo re dell'Armenia, Giorgio re di Boemia, Ferdinando re di Sicilia, Mattia re d'Ungheria, e oltri molti al nuovo doge diressero officiosissime lettere; e lo stesso Collegio de' Cardinali per lettere ognuno particolarmente se ne congratulavo (pagina 93.). Ma su' primordii del reggimento suo, cioè nel 1463, essendo venuti a contrasto que' di Triesta con quelli di Capodistria per cagione del trasporto delle biade, e dell'altra merci della Germania, si mosse guerra, e dati gli ordini a Vitale Lando di assediara Trieste per mare e per terra, alcuni fatti succedettero; ma poco appresso cioè a' 17 dicembre 1463 si venne alla pace per le preghiere principalmente di PIO II, avendo però i Veneziani acquistato Castelnovo e San Servolo (p. 86. 87., e Sanuto 1178 ec.) = Stabilitasi a' XIX di ottobre dell'anno 1463 stesso la sacra lega tra papa PIO II, il doge di Venezia Cristoforo Moro, e Filippo duca di Borgogna, il Papa esortò il doge con suo breve datato *Romae anno incarnationis dominicae* 1463 VIII. Kalendas novembris (*) (già più volte stampato) a recarsi anch'egli in persona sull'armata per combattere contra il comune nemico, che

(*) Nelle sale dell'armi dell'Arsenale di Venezia è una lama di spada la quale ha inciso in una faccia: **PIVS PAPA II ANNO V PONTIFICATVS**; e nell'altra: ANNO INCARNATIONIS MCCCCLXIII. Questa spada era già nelle sale del Consiglio de' Dieci (ora sale dell'I. R. Istituto), e il chiarissimo ingegnere Giovanni Casoni a p. 28. 29 della Guida dell'Arsenale (Venezia. Antonelli 1829. 12.) congnhiettura che questa sia stata inviata da **PIO II** al doge Cristoforo Moro nella occasione di cui si tratta. Essa manca dell'elsa forse tolta perchè preziosa invitò altri ad approfittarne = A dir vero il Breve papale non fa parola di cotesta spada; ad ogni modo la conghiettura del Casoni non è fuor di ragione. Lo Zon a p. 37 (Venezia e sue Lagune, Vol. I. parte II.) ripete che del 1463 in cui a' 19 di ottobre si segnò in Venezia la sacra alleanza col cardinale Bessarione il doge ebbe pure in dono la spada. Bene è certo che papa *Nicola V* fece presentare in dono al Dominio Veneto la Spada e il Pileo, solito a darsi a' Re e Principi cristiani, come da decreto del Pregadi 24 febbraro 1449 (cioè 1450) esistente nel mio codice 1200 a p. 29. Ed è certo parimente dall'altro decreto 25 settembre 1462 a p. 54 dello stesso mio codice, che si prescrisse che quella spada (*ensis*) si dovesse conservare in *Archivio seu Procuratia Sancti Marci ut principes nostri in solemnitatibus solitis eum deferre possint.* Tale spada è chiamata: *ensis laboratus argento et auro pulcherrimus.* Anzi dal secondo decreto pare che questa spada donata da Nicolò V alla repubblica nel 1450, fosse poi stata, non si sa come, venduta e comperata dal doge Pasquale Malipiero, dagli eredi del quale nel detto anno 1462 a' 25 settembre per ordine del Senato fu ricuperata: dice infatti: *Et ensis ipse per quondam Serenissimum principem nostrum dominum Pascalem Maripetro, certa pretia emptus fuerit, sitque honor nostri Dominii quod ad futuram memoriam ensis ipse per continua tempora habeatur in Archivio* ec. *Vadit pars quod auctoritate hujus Consilii ensis ipse accipi debeat reponique ad Procuratiam ec.*

Ma questa spada del 1450 e ricordata del 1462 non è quella che nell'Arsenale esiste, nè in quel mio codice si parla d'altre spade.

intendevasi allora il Turco. Trattata tala materia in Senato a' 9 dal novembre il doge aderì all'invito del Papa. Il Malipiero nel suoi Annali riferisce la parlata del principe la quale fa vedere la pietà sua verso Dio, il papa a la patria. Ma passati alquanti di il doge atesso recatosi in Collegio disse cha *l'ha considerà la so andada e che l'è vecchio e ha poca esperienza delle cose di mor, et è inobile della persona et vede di non poter satisfar al desiderio della Terra de andar a questa impresa, e se ha scusado.* I Consiglieri risposero che dovea peosarci prima, e anzi Vettor Cappello levatosi gli disse modestamenta, *che l'e necessario che 'l vada e che la Terra no puol far de manco de adoperar la so persona per le occorrenze de questi tempi.* Il doge acquietatosi desiderò soltaoto di avera a compagno Lorenzo Moro doca di Candia (Annali. 1. 23). Le parola riferite dal contemporaoeo Malipiero, si accostano più alla varità di quelle alquaoto superbe che notava il Sanuto p. 1174. *Serenissimo principe, se la serenità vostra non vorrà andore colle buone, noi faremo andarla per forza, perchè abbiamo più coro il bene e l'onore di questo Terra che la persona vostra.* Ciò premesso, nel 26 giugno 1464 fu statuito *quod die sabathi prox. de mane celebrari debeat una solemnis missa in Arsenalu nostro super galea destinata Serenissimo principi nostro post quam missam in Dei nomine feliciter projici debeat in aquom ipso galea et sollicite polmari, armari et expediri* (Codica mio numero 1209. pag. 60). Per la qual cosa il doga a' 31 di luglio (altri dice a' 30) 1464 a ore ventuna (*ora ottimo eletta dagli astrologi* aggiunga il Saouto) montò in galea, e gli furono assegnati quattro Consiglieri, con salario di ducati sessanta al mesa per cadauno, i quali ebbero due compagni di stendardo per uno, e due trombetti. Erano essi sopra le galee loro, e *Lorenzo Moro* ammiraglio vi andò sulla propria. Il doge avea dieci galee con lui, e *la sò tenda da puppa de veludo cremesin, e i stendardi di seta recamadi d'oro* (1) e gli fu permesso di portare a rischio della Signoria cioque mila ducati d'argentaria a gli furon dati quattro mila docati in cassa. I consiglieri erano Triadaoo Gritti, Nicolò Troo, Girolamo Barbarigo, e Pietro Mocenigo. Narra qui il Sanuto cbe appena la galea del doge fu nel mezzo del Canala sopravvenne un nembo che lavò dalla puppa la tenda di velluto co' sammarchi d'oro e fu gran pioggia. Giunto questo nobile convoglio a Pareozo nel 7 agosto, veone incontrato da Aotonio Veoier rappresentante par li Veoeziani lo qualla Città a dall'altre magistrature; in memoria del quala avveoimento i Parentioi eressero in marmo queste parole MCCCCLXIIII. *Die. VII aug. Seren. Princeps* | *et. DD. Christophorus. Mauro. Inclitus* (1) | *venet. dux. adiunctis. clariss.* (2) | *consulib. Triadano. Griti. Nicol.* Trunno | *Hieronimo Barbadico et Pet. Mocenico.* | *trajectur. Anconam ad Sumum. Pon* | *ti. Pium. sec* (3) *expeditione in Turchos* | *istuc. applicuit.* (4) *Pretore Domino* | *Antonio Venerio* |(5).

Il Papa era già giunto in Aocona co' Cardinali, a con assai geote della crociata si tedeschi che italiani. Il doge, colla soa squadra che in tutto era, dice il Sanuto di venti galea, ma il Malipiero, di ventiquattro, giunto in Ancona a' 12 di agosto, maodò avvisare il Papa, il quale essendo malato, da uoa finestra del vescovato di San Ciriaco, dov'era alloggiato, avea già veduta l'armata accostarsi e sentito lo strepito delle artiglierie, e avea contemporaneameote inviato un suo cameriere a intendere se ancha il doge c'era in persona, ordinando che lo stesso cameriere avesse a vederlo; e ciò perchè il Papa (riflette il Malipiero) non potea credare cha il doge dovesse andara, e d'altra parte, il Pontefice s'era obbligato di essere in persona all'impresa purchè ci fossero eziandio gli altri prioeipi cristiani, e massimamente il doge di Venezia. Il cameriere

(1) Di queste cose vedi anche nel Testamento (documento num. 5).

(2) Si legge con non pochi errori a p. 37 del Saggio di Storia antica e moderna di Parenzo, scritta dal dottore Bartolommeo Vergottin. Venezia 1796. 4. Ho procurato, non avendola potuta vedere o leggerla altrove a stampa, di raddrizzarla. Dice INCLITO: (2) CLARISSIS (3) S3P (4) qui v'è un EN, che non so che cosa voglia significare, forse EX. *excellente*. (5) VERNERIO = Il *Consulibus* poi è scritto così 95 VLIB.

potè cogli occhi suoi vedere il doge, e accertarne il papa. Questi allora *senti gran dolor perchè ghe dispiaseva andar in persona e ghe dispiaseva anche mancar della promessa.* Da queste parole dello storico Malipiero è chiaro che il Papa non mostrava quel coraggio che vantava. L'Agostini nella vita di Lodovico Foscarini però riflette che il Papa *si rattristò conoscendosi disadatto per la gravezza del male ad intraprendere la divisata navigazione.* Vennero dunque incontro al doge quattro galere armate presiedute da quattro Cardinali. L'Agostini dice cinque, oltre a molti altri prelati, e ad ogni magistrato della Città. La sera il doge inviò quattro sopracomiti a salutare il Papa, dicendo che desiderava baciargli il piede, e n'ebbero in risposta che sarebbe il ben venuto. Ma il dì appresso il Cardinale di Pavia, con due vescovi, disse al doge, che da alquanti giorni il Papa era malato di flusso, e il male cresciuto, e che non poteva esser con lui. Il doge e altri credettero ciò *una finzione*, e mandò il suo medico Maestro Mattiolo, (1) il quale visitato il Papa, e tornato alla galea del doge riferì che la malattia era pericolosa, e che il pontefice morrebbe presto; e così fu che la notte seguente il lunedì venendo il martedì 15 agosto 1464, alle ore otto PIO il passò di questa vita (2). La mattina del 14 il Collegio de' cardinali ne fece avvisare il doge, il quale dolendosene mostrò desiderio di conferire co' Cardinali alcune cose d'importanza circa l'impresa. In fatti, ridottosi il Concistoro a' 15 dello stesso mese, furono mandati quattro cardinali a levare il doge, il quale smontato di galea, dice il Sanuto e anche l'Agostini, giacchè *per motivo della pestilente influenza* erasi trattenuto co' suoi nelle galee (ma il Malipiero dice *dal palazzo* ove alloggiava) montò sopra un cavallo leardo coperto di panno d'oro fino a terra, cavalcando avanti di lui due Cardinali e due dopo, e a piedi tutta la cittadinanza d'Ancona, accompagnato inoltre dai Sopracomiti, dai Consiglieri a cavallo, e da infiniti altri a piedi. E con questo corteggio andò in Vescovato, e vide il corpo morto del Papa; poscia andò nel Concistoro e siedette presso il cardinale Niceno, che n'era il presidente. Parlò a' cardinali parole gravi e brevi, esortandoli ad essere favorevoli all'impresa, e che nella creazione del Papa volessero lasciare da parte ogni rispetto, e avere in mira il pericolo che sovrasta a tutta la cristianità, protestando che dal lato della Signoria tutto era apparecchiato; inoltre essere necessario che Mattia re di Ungheria, il quale ha messo insieme un grande esercito per questo fine, sia provveduto di danari, poichè la Signoria da parte sua gli assegnò ducati sessanta mila all'anno. Finito che ebbe il suo ragionamento il Doge, il cardinal Niceno lodò la Signoria, *che sola tra tanti principi cristiani avesse seguito l'esempio del papa*, ma soggiunse che *l'impresa non poteva più aver luogo.* Peraltro fu dato ordine che al doge fossero consegnati quaranta mila ducati trovati nella cassa del Papa di ragione della Crociata, i quali la Signoria dovesse passare al re d'Ungheria. A tale offerta Lodovico Foscarini ambasciatore rese grazie al Collegio apostolico in nome del doge. Contemporaneamente furono assegnate dal doge (se volesse seguire l'andata contro i Turchi) cinque galee fatte armare da' Cardinali e pagate per quattro mesi, con riserva però, aggiunge l'Agostini, di restituirle allorquando il papa da eleggersi si dimostrasse di contrario parere. Ma alcuni de' cardinali mandarono le dette galee a Venezia per disarmare, e fu consigliato lo stesso doge a ripatriare, perchè i Cardinali sarebbero partiti da Ancona e recatisi a Roma per la creazione del Sommo Pontefice. Così nel giorno 16 agosto 1464 partito il doge da Ancona co' suoi consiglieri; e tutto l'equipaggio, navigò verso l'Istria, e in Venezia giunse nel 23 detto, essendogli la Signoria andata incontro fuori de' due castelli col Bucintoro, ed accompagnollo in Palazzo. Fu poi eletto Pietro Barbo veneziano, che assunse il nome di Paolo II, e il Barozzi attribuisce tale elezione alle parole efficaci del doge Moro, che

(1) Cioè Mattiolo o Matteolo de Mattioli perugino illustre medico, già professore in Padova, ricordato anche dal Facciolati, e del quale scrisse un lungo articolo il Vermiglioli nella Biografia degli scrittori Perugini. Vol. II. p. 99 e seg.; ma non ricorda questo viaggio del Mattioli col doge Moro.

(2) Altri dicono che morì alle ore due di notte del dì 14 agosto 1464, e che la mattina seguente (che sarebbe il 15 agosto) ne fu avvisato il doge.

persuasero il sacro Collegio a scegliere un suo concittadino. Il Malipiero all'invece attribuisce tale creazione alla volontà di Dio, ma per questo motivo: *che hobbiando il papa Pio II nel qual la Signoria havea posto tutta la so speranza messo questa Terra in manifesto pericolo l' ha fatto morir, e ha* voluto che in suo luogo fosse eletto uno di casa veneziana quasi per compensaria (Malipiero I. 29. 30. 31. Sanuto. col. 1178=1181; Agostini. Vite. I. 38). Dal 1464 a' primi mesi dell' anno 1469 non successero avvenimenti guerrieri degni di nota; ma di quell' anno 1469 a' 30 di agosto, sendo stata pubblicata la lega tra il Papa e la Signoria contro i Turchi, cui aderirono altri principi italiani avvennero quei notissimi fatti che fecero nel 1470 perdere alla repubblica la provincia di Negroponte, e morire segato vivo il famoso Erizzo. Intorno a questi sono a leggersi le varie ducali anche del Moro pubblicate dal chiariss. *Enrico Cornet* nel libro: *Le Guerre de' Veneti* nell' Asia 1470. 1474. Vienna. 1856. 8.

Finalmente il doge Cristoforo Moro, essendo stato nel governo anni nove, mesi sei, giorni sette, venne a morte alle ore otto del di nove novembre 1471; cosicchè è manifesto che l' epigrafe scolpita sul sigillo sepolcrale recante l' anno MCCCCLXX MENSIS SEPTEMBRIS fa vedere che prima della sua morte avea egli ordinata la sua tomba, e questo anno e mese è consono all'epoca del suo testamento (1). Quali sieno state le sue disposizioni di ultima volontà, apparirà dal testamento stesso che qui mi piace di pubblicare spezialmente perchè veggasi lo spirito di beneficenza che lo animava e in vita e in morte. (Documento N. 5. in fine della presente chiesa). Attendeva assai, dice il Sanuto, alle voci del Gran Consiglio delle quali tenea conto, e frequentava il Consiglio. Non avea alcun parente di casa Moro in Venezia, e soltanto ser *Nicolò Moro* di Candia ricordato nel testamento. Era guercio, di piccola statura. Ma sono rimarcabili le seguenti parole dette dallo stesso Sanuto, le quali pajono certamente contrarie al vero, e mosse da qualche particolare animosità o di lui o del Malipiero che le ripete a pag. 660. del Volume II. *Morì con cattiva fama d'ipocrito, di vendicotivo, di doppio, d' avaro. Era mol voluto dal popolo.* (p. 1194. 1195.).

Questa cattiva fama viene confermata da alcuni versi latini che trovansi nel codice Marciano del secolo XV. num. CCXLIV della classe XIV de' latini, ove a p. 181. si legge:

In Christophorum Maurum Venetum ducem.
Impius hic situs est, crudelis, raptor, avarus,
Christophorus Maurus, quem frater demon iniquus,
Archa tenet corpus. Vanissima pompa volavit,
Exit aqua nudus: petit infera non rediturus =

Dissi contrarie al vero, imperciocchè attestano gli storici che morì con *dispiacere universale*; e le azioni di lui narrate dallo stesso Sanuto palesano spezialmente la sua pietà verso la patria e verso la religione; intorno a che veggasi l'Agostini a p. 91. del Volume I. che ne fa l'apologia. E aggiunge Giovanni Palazzi (*Fasti ducales* p. 162) e lo replica il Papadopoli (Gymn. Patav. Vol. I. 51.) essere stato illustre questo doge per istudio di castità, imperocchè narrano che, sendo ancora giovane e soggetto ad amare, una monaca che uscita dal cenoblo se gli era offerta, egli lunge dall' obusarne, la costrinse tornare al suo ritiro; e aggiunge che di questa generosa azione fu ringraziato da una *lignea imagine* dal Salvatore che obbassò la testa mentre il Moro le passava davanti. L' essequie gli furon fatte a' Frati Minori, e venne lodato con orazione funebre da Antonio Bernardo il dottore q. Andrea.

Prima di enumerare le orazioni e gli elogi ch' ebbe il Moro in vita ed in morte, segnerò alcuni interni avvenimenti durante la sua ducea.

1462. Vittore Cappello ch'era capitano di mare venuto a disarmare portò con se la testa di S. Giorgio martire tolta dall' isola di Liesina la quale fu collocata nella chiesa di S. Giorgio Maggiore (Sanuto 1171).

1463. Adì 20 novembre il corpo di San Luca Vangelista condotto qua di Bossina (Vedi quanto ho detto nel proemio).

1463. 23 novembre. Fu fatto appiccare

(1) Il marchese Selvatico a p. 234. 235. dell' Architettura e Scultura veneziana chiama inimitabile l'arte degli ornamenti che incorniciano la lapide sepolcrale. Il dottore Bernasconi nel citato suo libro intorno ad Antonio Rizzo fa eco alle parole del Selvatico p. 28, 29.

elle *colonne* rosse del palazzo Girolamo Valaresso traditore (Sanoto 1173. 1174).

1463. Si fa cavezione del Canal Grande (Malipiero II. 654).

1464. 8 marzo fu condotto in Venezia il corpo di Bertoldo d'Este morto nella Morea, e il doge intervenne alle esequie. Oratore fu Bernardo Bembo dottor (Sanuto 1179).

1464. Aqua alta che fa grandissimo danno alle mercanzie (Mal. l. c.).

1464 e 1468. Pestilenze (Insc. Ven. vol. IV.)

1464. 2 novembre. Il doge Moro, dopo ritornato dell'armata, esponendo in Senato, essere appo lui rimasta *la Tenda di gioje* solita tenersi per altri casi simili *nè voiando nè avendo noi avuto l'animo tenirla in uso e beneficio nostro*, ma per la chiesa di San Marco, aggiunge queste parole: « L'anderà » parte che alla detta chiesa sia data el ro» magna, e con i signori Procuratori di quel» la, con quello meior modo apparerà, se » ne trazi denari i quali sian messi in or» namento delle detta chiesia, come femo » delle onorificentie offerte, in luogo delle » giostre, e feste, obligadi per la creation » nostra et de tutto tenir buon conto e chi » sarà dato, et come dispensato, secondo che » Noi femo delle sopradette onoranze et obla» tion, e che apparerà ordenadamente per» che tutto daremo in nota, come delle cose » fatte zà avemo dato ai sopradetti signori » Procuratori della chiesa di missier San » Marco » (Codice mio 1209. pag. 61).

1467. Il duca Borso di Ferrara venne a Venezia nel mese di marzo a visitare il doge e la Signorie, il quale veniva spesso mostrando grandissima benevolenza a questo Stato (Sanuto 1184).

1468. Il cardinale Bessarione patriarca di Costantinopoli con lettera data da' Bagni di Viterbo dell'ultimo di maggio offre alla Repubblica, e per essa al doge Moro le preziosa sua Biblioteca. Tale lettera più volte nell'originale latino fu stampata e fu tradotta in italiano, leggendosi alla pag. prima del volume primo delle Lettere di Principi. Venezia. Ziletti 1581. 4. E qui noto, come alle pag. 658. del Vol. II. degli Annali del Malipiero si aggiunge che per questi libri donati dal Bessarione *è sta fatto una libreria in Palazzo nuovo ma da puo' la è sta desfatta e donà i libri a' frati de San Zuanepolo.* Questa notizie si conferma dall'ab. Jacopo Morelli a p. XXX. XXXI. della *Dissertazione Storica della pubblica Libreria di San Marco* (Ven. Zatta 1774. 4.) e dal documento del 1494 recato dal padre Berardelli a p. 165 del T. XX. della Nuova Raccolta Calogerana; quindi non sussiste l'annotazione moderna posta alla pag. 658 degli Annali del Malipiero.

1469. Anno in cui per la prima volte si cominciò a stampare in Venezia. Vedi *Monumenti del principio della stampa in Venezia messi insieme da don Jacopo Morelli.* 4. Ven. 1793.

1470. A' 14 di luglio è appiccato alle *colonne rosse del palazzo* Bartolommeo Memmo che aveva sparlato del doge e del consiglio, e avea detto ad alcuno: *Vegnimo diese a consejo domenega che vien el le corazzine sotto le veste e amazzemoli, comenzando da questo becco de Christofol Moro.* (Malipiero. II. 656. 657. 658).

1470. Quest'anno si cominciò a solennizzar il dì di S. Bernardino da Siene a instantia del dose D. Christofol Moro, al qual ditto Bernerdin predisse che 'l sarave dose (ivi 658).

Tra il 1462 e il 1471. *questo doge nel suo tempo fece compiere molte cose in Palazzo, che mancavano a fornire.* (dice Sanuto p. 1194) Queste cose, a giudizio del chiarissimo Francesco Zanotto a p. 79 del fascicolo 55 della grande opera sua *Il Palazzo ducale*, allorquando salì al trono il doge Moro, riguardavano soltanto *l'arco di fronte alla scala de' giganti*, il quale fu compiuto, dimostrandolo lo stemma del doge scolpito replicatamente. A pruova di ciò aggiungerò io quanto dice il Palazzi (Fasti ducales p. 167): *Sub eius principatu pars interior ducarii vestibuli ad summum deducta: cuius in fronte circa fastigium, Mauri statua ex pario marmore erecta cum duabus aliis primorum parentum, visitur.* Le due statue di Adamo ed Eva si veggono tuttora; ma la statua del doge Moro, genuflessa davanti il Leone, la quale era sovrapposte al davanzale che nudo si vede, non c'è più: tolta vie del 1797 dal furor democratico, che le altre levò od infranse = Errava dunque lo stesso Sanuto dicendo che sotto il doge Moro fu compiuto il lavoro della *Porta grande del Palazzo ducale ch'era*

stata principiata sotto il *doge Pasquale Malipiero;* errori bravamente rilevati dallo Zanotto co' documenti alla mano.

Furono parimenti sotto il doge Moro (non è precisato l'anno) eretti que' due graziosissimi altari di stile lombardo in S. Marco, fiancheggianti il presbiterio, sotto a'quali si legge: In uno colla figura di S. Paolo: DVCE INCHLITISSIMO ET PIENTISSIMO | DNO CRISTOFORO MAVRO: e nell'altro colla figura di S. Jacopo: DVCE INCLITISSIMO ET PIENTISSIMO | DNO CRISTOFORO MAVRO PRINCIPE. Io crederei che fossero stati eseguiti circa il 1465, leggendosi sotto una Madonna in bassorilievo sull'altare di San Clemente nella cappella ad esso dedicata: DVCE SERENISSIMO CRIST | OFORO MAVRO MCCCCLXV.

Sotto il doge Moro furono fatti (dice lo Stringa a p. 75 della Venezia) due grandi candelabri d'argento dorato, preziosi per lavori d'intaglio, a nicchie, a guglie, a statuette di stile archiacuto, i quali esistono tuttora nel Tesoro di S. Marco, e sono già descritti dal conte Cicognara e ultimamente da Francesco Zanotto = Questi due scrittori dicono che il doge Moro li donò a detta chiesa; ma lo Stringa, dice che sotto lui furono eseguiti, e potrebbero quindi essere stati a spese pubbliche = Lo Stringa aggiunge che il doge lasciava alla chiesa di San Marco un *paramento di panno d'oro assai ricco* (ivi p. 74) Vedi nel Testamento.

E tornando a' detti due altarini, la cui scultura tra il 1462-1471, dal chiarissimo marchese Pietro Selvatico si ritiene per simiglianza di stile con altre fabbriche, essere di *Pietro Lombardo*, il non meno illustre Cesare dottore Bernasconi li ascrive invece all'altro celebre contemporaneo scultore *Antonio Rizzo*, giacchè ne' documenti non è memoria che ricordi *Pietro Lombardo* prima *del 1481*. Veggasi: *Della architettura e scultura* in Venezia. Studi di P. Selvatico. Venezia 1847. pag. 192 = e: *Intorno la vita e le opere di Antonio Rizzo architetto e scultore Veronese del secolo* XV. *Cenni del dottore Cesare Bernasconi*. Verona. 1859. 8. p. 29. 37. 38.

1471. Fu proibito che il doge potesse far dipingere nè scolpire le sue insegne e le sue armi in alcun luogo col Corno ducale, nè portarle nelle galee sulle bandiere, fuori che nelle fabbriche del Palazzo. (Sansovino Lib. XI. p. 188 tergo).

Orazioni ed Elogi al Doge Moro.

1. Bernardi Bembi patricii veneti gratulatio ad Christophorum Maurum Venetorum principem pro clarissimo divini atque humani juris Scholasticorum ordine patavino habita pridie. id. iun. MCCCCLXII. Comincia *Magnae a nobis celsitudini tuae gratiae hobendae sunt*. Finisce. *Maximis apud posteros laudibus commendare*. (Codice Marciano CXLI. classe XI. de' latini, secolo XV). Simile con qualche diversità nel titolo sta nell'altro Codice membranaceo Marciano numero CXXV. classe XI. de' latini. Osservava l'abate Morelli nel descrivere i codici Contarini doversi aggiongere questa Orazione agli altri scritti di *Bernardo Bembo* padre del Cardinale, dal Mazzuchelli annoverati, il quale Bernardo studiava leggi in Padova quando recitolla. L'Orazione ha belle e rare notizie intorno ad uomini illustri della famiglia MORO. Del doge celebra le virtù, ma nulla dice che ne sia ignoto = Al Codice CXXX precede una lettera di dedicazione dello stesso Bembo a *Lodovico Scarampo* cardinale, la quale comincia: *Etsi sciam tuis innumeris in me officiis adeo celsitudini tuae devinctum esse*. Non c'è data nè in questa lettera nè nella Orazione.

2. *Orationes et Epistolae ad Christophorum Maurum Venetorum principem* = Codice membranaceo bellissimo in fol. piccolo, il quale spettava già alla libreria del patrizio *Sebastiano Zeno*, poi a quella dell'ab. *Jacopo Morelli*, ed oggi alla Marciana (Codice XC. classe XIII), ricordato dallo stesso Morelli a pag. 185 della *Notizia d'opere di Disegno* che si vanta di possederlo, e anche nelle note alla *Lettera rarissima di Cristoforo Colombo* (Operette I. 507). Precedono alcune latine memorie circa la morte del doge Pasquale Malipiero e la elezione del doge Moro *qui creatus et publicatus fuit* 1462 *die mercurii XII mensis maii hora X. diei et eadem die hora XVIII regimen ducatus feliciter intravit*.

Seguono le Orazioni e le lettere, essendovi la lettera iniziale miniata rappresentante

il doge in atto di accettare il libro dal raccoglitore Leonardo Sanuto, come dal titolo ch'è il seguente: *Cum illustrissimus princeps dominus Christophorus Mauro od fastigium Venetorum Ducatus promotus esset ab italorum exterorumq. potentatibus congratulatorie litere misse fuerunt, quas ego Leonardus Sanuto tunc sue excellentie suarumq. fortunorum curam gerens in unum coegi. Anno domini 1462. die XII. Mai* (1). Noterò gli autori delle Lettere e delle Orazioni, co' nomi ed indicazioni latine, come stanno nel Codice = Pius Papa II (2) = Theoderus episcopus Feltrensis (3) = B. episcopus Thusculanus Cardinalis Nicenus = N. Sancti Petri ad Vincula S. R. E. presb. Cardinalis = L. Cardinalis Aquilejen. = A. Cardinalis Avinion = G. episcopus Ostiensis Card. Rotbomagen = P. Cardinalis Columna = Phi. Cardinalis Bononiensis S. R. E. penitentiarius = P. Cardinalis Sancti Marci = Episcopus Portuensis Cardinalis S. Angeli = R. Cardinalis Valentiona S. R. E. vicecancellarius = F. Cardinalis de Goozaga = Mathias dei gratia rex Hongariae Dalmatiae Croaciae = Georgius dei gratia rex Bohemiae = Oratio episcopi Bellunensis D. Donati pro Summo Pontifice edita = B. titulo Sancti Clementis Cardinalis Ravennae Apostolicae sedis legatus Beneventi = Dominicus episcopus Torcellanus Sanctissimi domini pape referendarius = Cardinalis Reatious titulo Sancte Crucis in Jerusalem Bononiae legatus = Rex Ferdinandus Siciliae = Joannes Antonius princeps Tarenti comes Licii Magnus Comestabilis Regni Siciliae = Jacobus de Lusignano dei gratia Jerus. Cypri et Armenie Rex = Oratio Nicolai de Lolis de Forosemprenii illustr. D. Federici Comitis Urbini nomine = Bartholomei Henrigiol Theologi Oratio pro magnificis dominis De Piis = Oratio Comitis Joannis de Fregonibus Forojuliensibus = Cechus et Pinus de Ordelaphis Forolivii = Sigismundus Pandulfus de Malatestis = Stephanus de Frangepanibus Segne Vegle Modrussieque Comes = Stephanus dux Sancti Saue Comes Drne. Dominus Cumyc. et magnus Capitaneus regis bossine = Constantius Sforcie Cotignole comes = Julius Cesar de Varano = Priores libertatis et vexilli Justitie populi florentini = Priores gubernatores comunis et capit. populi Civitatis Senarum = Antiani Consules vexillifer justitie populi et comunis Bononie = Antiani et vex. justitie populi et comunis Lucensis = Priores Artium civitatis Perusii = Antiani civitatis Ancone = Priores populi civitatis Recaneti = Clugentium pro ejusdem ad ducatus assomptione gratulatio jure propinquitatis prius acta = Oratio Francisci Porcellini patavine civitatis nomine = Baptiste Trissini Oratio pro Vincentina rep. = (4) Johanis Nicole Fele (5) Veronensis jurisconsulti pro rep. Veronensi habita Oratio = Oratio D. Jacobi de Castellu juris utriusque doctoris habita nomine reip. brixiensis = Leonini Brembati legum doctoris et comitis pro reipub. Bergomensi gratulatio = Oratio Cremensium nomine = Oratio Comunitatis Mestre = Oratio pro Justinopolitanis = (6)

3. *Joannis Nicolae Foeloe* Veronensis jurisconsulti congratulatio ad Christophorum Maurum inclytum Venetiarum ducem. Com. *Superioribus annis* ec. Veronae V. cal. de-

(1) Leonardo Sanuto era figliuolo di Marino; il qual Marino era fratello di *Cristina Sanuta* moglie del doge Moro; ed è perciò che Leonardo veniva ad essere anche nepote del doge, come lo chiama Georgio Trapesunzio in una lettera ad esso Sanuto, che sta alla fine del Codice, in data di Roma sexto *Kal. iunii* 1462. dicendo: *Christophorum Maurum avunculum tuum.* Leonardo del 1462 dimorava colla sua famiglia nel palazzo del doge (Cronaca Dolfino. Codice mio 2608) T. II. 333.

(2) Altre due epistole vi sono di Pio II. al doge. (3) In nome di Pio II, non già de' Feltrensi.

(4) *Batista Trissino* in questa sua Orazione parla del Senatore *Jacopo Moro*, capitano d'armata, Ambasciatore, Procuratore di S. Marco illustre, morto del 1377, e parla eziandio del piissimo *Marino Moro* fondatore dell'ospitale di Santa Maria di Misericordia, e che a sue spese fece trasportare da Costantinopoli il corpo di Sant'Elena a Venezia. Questa notizia trovasi anche in alcune Cronache antiche per testimonianza del Sivos (Cod. mio 2614. pag. 107 anno 1229), ma non vi si dice qual nome avesse quel gentiluomo *Moro*. Flaminio Cornaro però non dà molto peso a questa notizia e a quelle che seguono circa la storia di questa traslazione (IX. pag. 179). Veggasi anche a p. 359. 360 del Vol. III delle Iscrizioni.

(5) Precede *Christophoro Mauro inclyto Venetiarum duci Joannes Nicola Faela se commendat.*

(6) Il Codice contiene altre orazioni pel doge Nicolò Tron.

cemb. MCCCCLXIII. (Codice Marciano classe XIV. de' latini num. CCLII, secolo XV o XVI = A nome de' Veronesi si risponde ad una lettera del doge colla quale aveva loro significato ch'egli era pronto ad andare nell'espedizione contro i Turchi, o molto lo si loda della sua risoluzione.

4. *Oratio pro populo Bassianensi ad Christophorum Maurum ducem Venetiarum.* Com. *Fateor Serenissime princeps.* (Sta nel detto Codice). Bella, dice il Morelli e degna di qualunque più copiosa Città, non che di Bassano, è questa Orazione fatta al doge Moro per la sua assunzione al dogado, e per la nobiltà di sentimenti, ed eleganza di stile mostra di venire da autore di sì fatte cose pienamente esperto. Questo già si manifesta per Bassanese, ma il nome di lui nè in questo codice si legge, in cui l'orazione è scritta sopra nitidissime membrane, nè d'altronde mi avvenne di saperlo. Anzi neppur gli stessi atti pubblici di Bassano ci giovano a conoscerlo, non leggendosi in essi se non che otto cittadini furono in quell'occasione eletti ambasciatori, cioè *Paolo Santacroce, Pietro d'Amico, Bartolommeo Maggio, Bernardo Boltone, Marco Campesano, Antonio Buono da Novello, Matteo Caffetti, e Domenico Stecchini,* che tanto ho potuto sapere (continua il Morelli) per mezzo dell'erudito e cortese signor Giambatista Verci gentiluomo di Bassano (1).

5. *Condiani Bolani viri patricii Veneti de creatione sereniss. atque illustriss. Principis Christophori Mauri ad Patres Conscriptos gratiarum actio per Dominicum ejus filium habita.* Comincia: *Te coram verba facturus* (sta nel detto Codice). È da aggiungersi questa Orazione alle altre opere di Candiano Bollani annoverate dall'Agostini nel T. II. degli Scrittori Veneziani in cui la Vita di lui è scritta (2).

6. *Micra Tegni Galeni ad Christophorum Maurum Venetiarum ducem Oratio habita.* (È una porzione del Commento di Galeno fatta da Matteolo). Era nella Biblioteca di San Salvatore di Bologna in un codice membranaceo in 4.° del sec. XV. (Queste notizie ho tratte dai Zibaldoni Morelliani). Quel Matteolo è quello di cui ho detto di sopra.

7. *Mauri Lapi epistola ad Christophorum Maurum ducem.* (Codice cartaceo misc. del secolo XVIII. nella Marciana classe XIV. latini num. CXII. il quale contiene varie epistole di *Mauro Lapi* Camaldolese del secolo XV, o di altri a lui scritte. Era ne' tempi andati in S. Mattia di Murano, ed è descritto a pag. 650. 651. della Biblioteca di S. Michele di Murano — Alla pag. 61. del Codice si legge: *Copia meae literae facta ac donata per memetipsum domino serenissimo duci Christophoro Mauro scilicet in sua nova et mirabili admodum creatione.* Il doge avea inviato col mezzo di prete Ruggeri, il Lapi, uomo di santa vita, a pregare il Signor Dio per ben reggere la Republica. Con questa lettera il Lapi gli dà varii suggerimenti, e fra gli altri quello che non permetta che i giovani portino lunghi capelli, e le donne vesti colla coda. Nello stesso Codice a p. 14 tergo c'è poi lettera del doge al Lapi. Essendo amendue curiose, riporto un brano della prima, e tutta intera la seconda (Vedi *Documento* num. 6).

8. *Antonio Brojanico Veronese* dedica al doge Cristoforo Moro il suo poemetto *De Origine florentissimae Reipublicae Venetorum,* che comincia *Velivoli Regina Maris* ec. Vedi il Mazzuchelli - Scrittori d'Italia - Vol. IV. Parte IV. pag. 2157.

9. *Petri Barocii patritii Veneti pro Christophoro Moro Venetiarum duce Oratio* (sta nel libro *Augustini Valerii de cautione* ec. Cominus. 1719. 4., e fu ristampata col volgarizzamento de Girolamo Ascanio Molin nelle Orazioni a Veneziani. (Ven. 1795. To-

(1) Ho scorso il catalogo degli scrittori Bassanesi datoci dallo stesso Verci, e dal Gamba, e trovo che un *Pietro Paolo da Santacroce* che fioriva appunto nel 1457 ha scritto *De Epidemia Tractatus Mag. Petri Pauli de Santa Cruce civis Bassani physici* (Vedi pag. 20. Gamba. Narrazione de' Bassanesi illustri. (Bassano 1807. 8.vo) = Ora non potrebbe essere stato questo l'Oratore? Degli altri sette nulla affatto posso conghietturare.

(2) In questo stesso codice sta l'Orazione, che abbiamo testè veduta nell'altro codice ed è, intitolata: *Nicolai de Lollis de Forosempronii ill. D. Federici Comiti Urbini Oratoris Oratio habita in Senatu Veneto pro congratulatione assumptionis Serenis. principis D. Christophori Mauri.* (mutila in fine).

mo I.). L'apoca è 1465, quando il vescovo di Bergamo *Giovanni Barozzi* (1) promosso a Patriarca di Venezia nel 1465, fu solennemente incontrato dal doge Moro.

10. Petri Baroceli ad *Christophorum Maurum Venetorum ducem* Carmina (stanno questi esametri latini alle pag. 217 usq. 224. del libro *Anecdota Veneta* del padre Giambatista Maria Contarini. Venetiis 1757. 4.). Il Barozzi compendia in essi le illustri azioni del doge contra i Triestini, i Turchi, i Rodiani ec.

11. *Donato Tomitano* da Faltre notajo ed oratore eccellente fu ambasciadore della sua patria nel 1462 al doge Moro per rallegrarsi della sua elezione. (Così leggesi a pag. 17. dell'opuscolo di Gianvettore Rossi, e di Giovanni Zannetteli per le nozze Guarnieri—de Mezzan. Feltre Tip. Marsura 1840. 8.vo.

12. *Carmina Veronae ad Christ. Maurum Venet. principem*. (Così sono registrati nei Codici a penna della Librerìa Saibante pagina 206. *Membran. in fascicula*.

13. Nella collezione delle *Epistolae Matthiae Corvini Regis Hungariae ad Pontifices* ac. *Cassoviae* 1764. 4. piccolo; a p. 40 avvi *Memoriale seu informatio legationis* Ladislai de Vesen ad *dominum ducem Venetiarum, et Summum Pontificem*. S'incarica il *de Vesen alias de Kanisa* di ringraziare il doge della benivolenza sua verso il Corvino, e di ciò che opera in fatto della Federazione contra il Turco, e perchè soccorra il regno agitato da guerre. La data è 1462. = A pag. 51. *Joannes Quinque Ecclesiensis episcopus ad ducem Venetiarum Christophorum Maurum Epistola officiosa* = data 5 Kal. octobr. 1462 = A pag. 87. *Matthias Rex ad ducem Venetum epistola*. Gli dice di sperar poco negli ajuti del Pontefice; che nondimeno gli manda un ambasciatore perchè lo ajuti del suo consiglio = A pag. 92. *Matthias rex ad ducem Venetiarum* - data 1464. Raccomanda al doge l'Oratore che invia al papa = A pagina 97. 98. *Matthias rex ad ducem Venetiarum*, lo ringrazia per avere il doge spediti ambasciatori i quali aggiunsero maggiore splendore nella solennità della coronazione di esso Re = data 1464 = L'Oratore fu *Francesco Giustinian* con un altro che dal Corvino non è nominato, e non saprei chi, poichè nel libro degli Ambasciatori, che tengo, non è registrata tale straordinaria missione. È certo però che del 1464 a' 29 marzo il Corvino si era fatto incoronare in Alba-Reale.

14. Alla pag. 97. *Matthias rex ad ducem Venetiarum* = data 1464. Interessa il doge a raccomandare *Stefano Vardaja* perchè ottenga la dignità Cardinalizia = E può essere che anche le parole del doge possano avere contribuito alla nominazione del *Vardaja* il quale in effetto nel 1467, dice il Contelorio e apparisce da' monumenti del Vaticano (ma nello stesso 1464 dice il Ciaconio) fu promosso al Cardinalato.

15. *Franciscus Philelphus Christaphoro Mauro duci Venetiarum* = data da Milano agli idi di marzo 1464 (sta a p. 143 = 149 del libro vigesimo delle Lettere del Filelfo della edizione *Venetiis de Gregoriis* 1502. fol. Lunga ed importante lettera diretta dal Filelfo al Moro eccitando o lui e la repubblica a prender le armi contra il comune nemico; non senza ricolmare di lodi le passate azioni del doge.

PITTURE SPETTANTI AL DOGE MORO.

1. La predizione che San Bernardino fece al senatore Cristoforo Moro (2) forse del 1442 quando era capitanio di Padova e che andava ad udire le prediche di lui, si vedeva rappresentata in un quadro in cui Ber-

(1) Qui mi piace di correggere una inesattezza del Mazzuchelli (Vol. II. Parte I. 414.). Egli dice che due *Giovanni Barozzi nel medesimo anno* 1465 *morirono*, cioè *l'uno vescovo di Città Nova nell'Istria*, e *l'altro patriarca di Venezia* Esso è un solo, poichè quel Giovanni vescovo, commendatario di Cittanova, ossia Emonia era lo stesso Giovanni Patriarca di Venezia, al qual Patriarcato era giò per l'addietro stata affidata la Commenda la Chiesa Emoniense. Non morì poi nel 1465 anno in cui, come si è veduto, fece suo ingresso a patriarca; sibbene nell' 8 aprile 1466.

(2) Batista Egnazio nel libro settimo degli esempli (p. 254.) ricordando tale predizione, dice che il *Moro* era allora procuratore di San Marco; ma sbagliò perchè, come si è detto, il Moro non ebbe tale dignità sennon se nel 1448 quattro anni dopo la morte di S. Bernardino — Veggasi anche il padre *Lusso* nella già nel proemio ricordata Vita di S. Bernardino pag. 164. Libro terzo.

nardino mostrava la corona ducale al Moro, e vi si leggevano queste parole ECCE CORONABERIS. Tale quadro era nel monastero di S. Giobbe, ed è notato dal Coronelli e pag. 187 della Guida 1744. 12. Non so qual fine abbia fatto.

2. Giovenni Palazzi nella Vite del Moro (p. 167. *Fasti ducales*) dice: *Justitia in claustro depicto circo quam deambulans quondam cum D. Bernardino Senensi sermone inter eos recurrente de Regnis Imperiisque periodicis, et ob eo Sanctus interrogatus quousque Veneta duratura esset respublica? uno satisfecit adverbio donec JUSTITIAM digito monstrans ibi depictam.*

3. Un quadro coll'andata del doge Moro in Ancona era nel Palazzo ducale, e si bruciò nel 1483. La cosa è narrate dal Malipiero nei suoi Annali (pag. 173. Vol. II.). « La note da 14 settembre 1483 se impiza » fuogho in palazzo del dose dalla perte de » sora.... se ha brusà la capela, le ca» mere, a la sala. delle do nape dove era » depenta l'andata in Ancona del dose Moro, » e 'l so retorno. Se ha anche brusà el Ma» pamondo con la Italia fatta de man de » pre Antonio di Leonardi, ahe era opera » singulare» = Lo stesso avvenimento e quasi colle stesse parole riferisce Marino Sanuto ne' Sommarii inediti della Storia Veneta. anno 1483 che io ho in copia esatta, e ripete la medesima cosa a pag. 103. della Guerra di Ferrara.

4. Il Ritratto del doge Cristoforo Moro di mano di Gentile Bellini è sopra la porta della sagrestia di S. Giobbe (Venezia e sue lagune. Parte II. p. 168, e Zenotto. Guida. 1856. pag. 536.). Alcuni sostentano che questo ritratto non è originale del Bellini, ma una buona copia posteriore.

5. Ritratto di lui sta nel cornicione della sala del Maggior Consiglio, di seguito egli altri, col breve in mano. IVSTITIAM COLVI PIVS ET SI FATA FVISSENT PRO PATRIA IN TVRCAS DVX MORITVRVS ERAM.

Medaglie del doge e monete impresse.

Nei nostri Musei non sono infrequenti due medaglie di mezzane grandezza spettanti a Cristoforo Moro.

1. Testa senza barba, col corno ducale posta in profilo riguardante a sinistra. Intorno: CRISTOFORVS . MAVRO . DVX, e sotto il busto le lettere ANT. Nel rovescio in mezzo una ghirlande di fiori: RELIGIONIS | ET | IVSTICIAE | CVLTOR.

2. Testa senza barba, col corno ducale, posta in profilo e sinistra. Attorno: CRISTOFORVS . MAVRO . DVX. Nell'esergo ANT. Rovescio, donna sieduta sopra due Leoni, con spada e scudo nelle mani, e due sfingi a' piedi. Intorno VENETIA . MAGNA, e nell'esergo AN.. (Queste sigle o AN. o ANT indicano certamente il fusore della medaglia, che finora mi è ignoto.) Questa medaglia col motto VENETIA . MAGNA e colla stessa figura di donna, era stata precedentemente adottata dal doge Francesco Foscari.

3. Rara e curiosa moneta di puro rame col nome e colla effigie di Cristoforo Moro è notata nel catalogo Gradenigo appo lo Zanetti (II. 178) e appo lo Zon (Venezia e sue lagune Vol. I. Parte II. p. 36. 37; lo che fa vedere che la introduzione di tale effigie è anteriore al doge Nicolò Tron che comunalmente si crede essere stato il primo a porre la sua effigie nelle monete. Tanto questa quanto altra indicata dallo Zon v'è chi crede essersi battute all'occasione che il doge fu in Ancona colla Crociata. A. 1464.

4. Lo zecchino è raro. In un catalogo di Monete dei dogi veneti, impresso a Portogruaro nel 1855 a p. 8. si nota lo zecchino del Moro, un *Bagattino* però falsificato a' nostri giorni, la monetina rarissima dello Zon, intitolata dal detto catalogo *Sesino*. Osserva poi che la moneta incerta dallo Zon al doge Moro attribuita, non è che una brutta contraffazione del *Soldino*. Ma per più esatte notizie sulle Medaglie e Monete di questo doge reco un'informazione favoritemi dal cavaliere Vincenzo Lazari (*Documento* numero 7.)

5. Egidio Sadeler nei suoi *simboli* ed *imprese* (Vol. III) e Giovanni Ferro a p. 578 del *Teatro delle Imprese* (Venezia Sarzina 1623 fol.) dicono che « La Piramide per» cossa dai raggi del Sole da una perte, e » dall'altra dal Vento, colle parole SIC SEM» PER era di Cristoforo Moro doge di Ve» nezia, intendendo che la sua fame e me» moria intesa per la Piramide, dovesse » durare così sempre contro la malignità

» delle persone o contro il corso degli anni » rappresentati col sole e col vento » = Questa è un'invenzione, per quanto io credo, ben posteriore al tempo del Moro, che non avea alcuna impresa, tranne lo stemma di famiglia, cioè *bandata d'azzurro e d'argento con un capo dello stesso metallo carico di tre more negre.*

Prima di finire quest'articolo e di parlare di altri dello stesso nome e cognome, ricorderò la moglie del doge. Essa fu *Cristina Sanuto*, siccome ho detto dapprincipio, de lui sposata nel 1412, dalla quale però non risulta che abbia avuto figliuoli = Egli nel 1462 il mese di settembre, la menò solennemente in Palazzo col bucintoro (Sanuto 1174). Quando il doge nel 1464 dovette andare in armata lasciò la moglie sua nel Palazzo (*ivi.* 1180). Si è veduto nel foglio A del proemio il punto del Testamento di *Cristina* in data 14 gennajo 1471 (cioè 1472) (1). Da questo rilevasi che la madre di Cristina avea nome *Barbarella* (Memmo) la quale lasciò alla figlia mille ducati d'imprestidi; e che essa Cristina benefica il monastero di San Giobbe, perchè prieghi per l'anima *de nostro padre et di nostra madre, fratelli et sorelle.* Il notajo fu Tomeo de' Thomeis. Il nome quindi della moglie del doge Moro era certamente *Cristina*, ch'egli stesso con queste rammenta nel suo Testamento. Non so dunque come in alcuni, anche vecchi alberi patrizii, la si chiami *Letizia*. Lo scambio dev'esser nato senza dubbio per essersi confuso il nome dell'una con quello dell'altra. Infatti Leonardo Sanuto q. Marino ebbe due figliuole, *Cristina* e *Letizia*. I genealogisti in vece di segnare il nome di Cristoforo Moro sotto quello di Cristina, lo segnarono sotto quello di *Letizia* la quale fu moglie di Zuanne Memmo, mentre Cristina fu moglie di Cristoforo Moro. Ne viene di conseguenza, che un bel medaglione che ho anni sono esaminato nella Raccolta che fu del veneto patrizio Giovanni Balbi, avente da una parte il busto di donna, e le parole all'intorno LETICIA SANVTO M VENETA, e dall'altra un carro trionfale, e nell'esergo due genietti che tengono in mano un breve che dice DECVS, spetta non alla moglie del doge Moro, ma sì alla moglie del Memmo; e quella M fu malamente presa per MORO anzichè per MEMMO (2) = Tali altri avendo letto nel Sansovino (p. 155 tergo. Libro X.) *et 5. anni da poi il principe Moro fece il medesimo quando menò a casa la principessa Sanuta*, credettero che *Sanuta* fossa nome. E infatti Giovanni Palazzi a p. 24. della *Virtù in gioco*, ovvero *dame patrizie di Venezia famose* per nascita, per lettere, per armi, per costumi (Venezia 1681 = 16.) raffigura la dogaressa Moro sotto il *Fante di Spade* col breve *Sanuta moglie di Christoforo Moro doge di Venetia.* La loda per vita esemplare, amante sopra modo del marito. Esso poi dice che fu *coronata* nel detto anno 1462 e festeggiata la *coronazione* con giostre e tornei per lo amore che il popolo portava a que' principi.

Gli altri *Cristoforo Moro* che meritano qui ricordazione, sono

I.

Cristoforo vissuto nel 1200. Nella *Serie cronologica degli antichi signori Podestà e Rettori di Fermo dal secolo ottavo all'anno* 1500 ec. raccolta ed ordinata dell'avvocato Raffaele de Minicis con annotazioni storiche (Fermo 1855 8.vo) leggesi a pag. 21: 1200 *Christoforus Moro Venetus*, e null'altro. Inutilmente ho rintracciato negli Alberi patrizii in quegli anni un tal nome. I *Moro* contano bensì un'epoca più lontana, ma il nome di *Cristoforo* non comparisce la prima volta se non se nel 1390, anno della nascita del doge. Non vorrei quindi che ci fosse qualche sbaglio. Credeva dapprima che in cambio di *Moro* si dovesse leggere *Doro* (3): ma nelle

(1) Da un Registro di Testamenti che ho nel Codice 2929 pare che Cristina avesse fatto un anteriore Testamento l'anno 1466.

(2) *Letizia Sanuto* è ricordata da Marino Sanuto del cui pugno nel Codice CCX. classe XII. p. 75, esistente nella Marciana, si legge: *Sub ymagine Letitie Sanuto* = Hec est Letitie clarissima forma Sanute Que Venetas inter nobilitate micat.

(3) Nella detta Serie a p. 23 si nota: 1283 *Michael Dauro*: ora si aggiunga che questi era Veneziano, della famiglia *Doro*; fu Bailo in Acri nel 1264, fu poi Giudice del Proprio, e Consigliere del Doge, e Podestà di Padova nel 1272.

notizie di tale famiglia non veggo il nome di *Cristoforo*. Che se è veridico ne' mss. Firmani quel cognome, veniamo così a conoscere l'esistenza di un *Cristoforo* anteriore al doge.

II.

Cristoforo figlio di Lorenzo q. Antonio Procuratore da S. Giovanni Decollato. Questi fu celebre e nell'armi e nella toga e nacque del 1443. Nel 1472 sposò Maria Priuli f. di Antonio. Defunta questa, pigliò nel 1476 una figliuola di Vettore Cappello; poi del 1481 una figlia di Cosmo Pasqualigo, e finalmente nel 1515 una figlia di Donato da Lezze detta *Dimonio bianco* vedova di Girolamo Contarini dello *Zanzella*; cosicchè Cristoforo ebbe quattro mogli, come dal codice *Nozze* da me posseduto al num. 2924. Del 1487 fu Provveditore in Campo a Vicenza in luogo di Paolo Barbo che avea rifiutato, e che per non pagar l'imposta pena di cinquecento ducati era andato a star in confine a Zara (Annali del Malipiero I. 305) A Ravenna podestà e capitanio fu nel 1496-98, ed adornò di fabbriche quella Città, lo che s'impara da un Sonetto di Lidio Catti Ravennate (1). Nel 1499 con Pietro Marcello fu eletto Provveditore in Lombardia (Malipiero I. 570); e l'anno stesso con Francesco Cappello nella stessa qualità di Provveditore fu spedito a Faenza, mentre il Cappello ne era a Rimini (Bembo I. 223. 224). Copriva nel 1500 la stessa carica di provveditore sopra le cose della guerra insieme col rammentato Pietro Marcello (ivi. I. 225) = Visdomino a Ferrara era Cristoforo del 1501; ed essendo nel 1503 Savio di Terraferma ebbe di nuovo il carico di Provveditor dell'armi in Romagna, e partì subitamente acciocchè (dice il Bembo I. 295) se alcuna Città di Cesare volesse di propria volontà darsi alla repubblica, egli di buon grado la ricevesse. Molte e molto riferte stanno nei Diarii Sanutiani intorno alle missioni del Moro e alle sue operazioni in Romagna (Vol. III. IV. V. anni 1500. 1501. 1502. 1503 ec.) Fu eletto nel 1505, e continuava ad essere nel 1508 Luogotenente in Cipro (2) siccome s'apprende da una Lettera 10 agosto di quell'anno di Lorenzo Giustiniano, e dei Consiglieri in Cipro, colla quale avvisavano che il Moro Luogotenente eletto capitanio di quattordici navi sarebbe ritornato a Venezia; e in affetto nel 22 ottobre dell'anno medesimo ei venne, e nel 26 detto comparso in Collegio riferì intorno le cose di Cipro. Il Sanuto dice (Vol. VII. p. 504) adì 26 *ottobre* (1508) *la mattina fo in colegio ser Cristofal Moro, venuto Luogotenente in Cipro et electo capitanio in Candia, con barba per essergli morta la moglie venendo di Cipro come per avanti se intese* (questa certamente fu la figlia di Cosmo Pasqualigo che, come si è veduto, avea sposata nel 1481).

(1) Questo Sonetto sta al registro O del Libro: *Lydii Catti Ravennatis Opuscula. Venetiis. Tacuinus* 1502. 4. diretto: *Ad Christophorum Maurum Ravennae praesidem.* Allo stesso registro O IIII tergo dirigendo il Catti un'altro Sonetto a *Vinciguerra Zorzi* patrizio veneto, ricorda di nuovo il Moro, così: *Il Donato: il Zancan: l'Aquila: il Moro, Hanno facto a Ravenna in tal beltade Fossi, ponti, arce, muri, tecti e strade Che luce come un culto argento et oro.*

(2) Il Brown da tale notizia dedusse che questo *Cristoforo Moro* sia il prototipo di *Otello* ossia del *Moro* di Venezia, novella scritta da Giambatista Giraldi Ciotto, e poi ridotta in tragedia dal celebre Shakespeare. Appoggia la sua conghiettura all'essere stato *Cristoforo Moro Luogotenente in Cipro* e capitano nel 1508 di quattordici galee, e alla circostanza che il Shakspeare introdusse nella sua tragedia alcuni fatti che combinano con quelli del nostro Cristoforo Moro; e quindi conchiude che la persona di *Otello* può essere l'identica di Cristoforo Moro Luogotenente di Cipro (Veggasi i *Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marino Sanuto* ec. Venezia 1837. 8.vo Vol. I. da pag. 226 a p. 234). L'ingegnosa conghiettura del Brown riceve forza anche dal sapersi, come ho detto, che l'ultima moglie di *Cristoforo Moro* cioè la figlia di Donato Lezze, era detta *Dimonio* bianco; e *Desdemona* (forse a ciò alludendo) è nel Giraldi e nel Shakspeare la moglie di Otello, ossia del Moro.

Ma qui è a correggere un passo della Guida Selvatico e Lazari 1852. p. 222. e della *Nuovissima Guida di Venezia* 1856, la quale a pag. 439 ha detto che quel *Palazzo archiacuto* già esistente al lato *destro del campo dei Carmini apparteneva in antico alla famiglia* MORO, e vuolsi adunque essere questa la CASA dell'OTELLO. Ma su quale appoggio dissero ciò quelle due Guide? Il *Brown* scrivente nel 1837 non lo disse; ne tacque il Paoletti nel Fiore che ne avrebbe certamente fatta menzione ove parla della chiesa e del campo del Carmine (T. III. p. 117 = 120. Fiore di Ve-

Poi dell'anno stesso *rifiutò la carica di Candia* (1). Era già stata fatta una legge dal Consiglio de' Dieci che nessun cittadino nelle cose avverse della repubblica potesse rifiutare le cariche che gli fossero imposte. Quindi nel 1509 eletti due provveditori dell'esercito *Pietro Duodo* e *Cristoforo Moro*, l'uno per Brescia, l'altro per Verona, nessuno rifiutò; anzi il Moro, dinanzi al Tribunale del doge disse: *Che egli dopo nostro Signor Dio avea la sua vita votata alla repubblica: ella di lei come le piacesse, si valesse, sè con allegro animo essere per renderglicle poichè da lei ricevuta l'avea.* Queste parole riferite dal Bembo (II. 83) da tutti lodate, commossero fino al pianto molti senatori. In effetto in tutti i fatti di quella guerra e anche dopo la rotta avuta da' nostri nel 14 maggio 1509 a Ghiaradadda, si mostrò il Moro vigilantissimo nel provvedere a' bisogni. E qui sono a notare le parole del Paruta nei suoi *Discorsi Politici* (edizione 1599 pag. 415) in lode del Moro e del Gritti: « Ma non potendo lungamente i pochi resistere contro » i molti, ne seguì quella notabilissima rotta, che si tirò dietro tante altre perdite » e ruine. In tanta costernazione di animi » e confusione di cose *Luigi* (2) *Gritti e Cristoforo Moro* ch' erano provveditori nel » campo non lasciarono cosa intentata per

nezia 1840) poichè questa sua Guida è delle più particolarizzate che ci sieno anteriori alle suddette due; non se ne disse nella *Nuova* Guida di Venezia (Tipog. Fontana. 1845 12.) che pur segna le Case ove abitarono uomini illustri; non nell' altra Guida di Francesco Zanotto intitolata *Venezia in Miniatura*. 1851-52; non nella *Guida Fedele*. 1855. che pur accrebbe il novero di quelle Case ec. ec.

Ora, questo palazzo non appartenne mai alla famiglia MORO della quale parliamo, che era della contrada di San Giovanni Decollato = esso bensì appartenne alla famiglia GVORO o GORO alla quale era pervenuto dalla famiglia Civran, come chiaro apparisce dallo stemma CIVRAN che è tenuto da una figura di guerriero, scultura del secolo XV che sta sul lato che guarda il rivo. In prova di ciò reco genuina epigrafe che esisteva in caratteri romani in quella casa (la quale nel 1845 fu rifatta) e che copiai e rividi io più d' una volta conficcata sulla parete interna di un camerino. MLXXXI . AB . VR . CoND . LV | CE . CIV . AVVN . CONSVLA . | II . PE . GAV . PRO . IMPE . AETA . | SV . AN . LV . AB . VR . COND . M | LXXXVI . CONDI . Cioè: 1081 dalla fondazione di Venezia (che è 1502 di Cristo) nell'anno secondo del consiglierato di Luca Civrano Zio materno Pietro Goro (o Gauro) col proprio danaro sendo nell' età di anni 55 e della fondazione di Venezia 1086 (cioè di Cristo 1507, fabbricava = Ciò basti, quanto all' inscrizione, la quale sarà da me illustrata parlando della chiesa di S. Maria del Carmine ove sono sepolture GORO e CIVRAN = Mi pare dunque assai ragionevole il dedurre che il volgo confondendo il cognome GORO con MORO, saputa la storia di OTELLO congHietturata dal Brown, abbia dopo il 1837 creduto esser quella la casa di OTELLO: quindi le Guide ripeterono le voci del volgo, come seguono tuttora alcuni a dire che nel cassone di legno in S. M. Gloriosa de' Frari sono state sepolte le ossa del famoso Carmagnola, malgrado che in un mio opuscolo abbia tentato con documenti di disingannare chiunque lo creda. Vedi *Rivista Contemporanea* di Torino, a. 1854. Il valente pittore *Nerli* rappresentò in un quadro ad olio il bel prospetto di questa casa riguardante il rivo; e ne fece trarre una fotografia. a. 1859.

(1) A questo proposito è d'uopo ritenere per falsa una notizia allora sparsasi. Il Cornaro (Creta sacra II. 421 e l'Agostini, Scrittori. II. 235) dicono che questo *Cristoforo Moro figlio di Lorenzo*, a' 9 luglio 1508 essendo capitanio per la repubblica in Candia, all'occasione dell'orribile terremoto in quel giorno colà accaduto, rimase, con più altri nobili, schiacciato dalle rovine. La notizia funesta fu recata in Venezia da *Jacopo Todeschini* veneto mercatante nel 26 luglio dell'anno stesso 1508. L'Agostini anzi in pruova della morte di Cristoforo reca l'elezione che a' 24 del successivo agosto 1508 si fece del capitanio Luigi di Silvestro Trevisano (l'elezione, giusta il Sanuto, Vol. VII. p. 509 fu fatta adì 5 novembre 1508). Ma è chiaro dalle parole del Sanuto che tale elezione non fu fatta per la pretesa morte del Moro, ma per la rinuncia: *Da poi disnar fo gran consejo foto capitanio in Candia in luogo di ser Cristafal Moro havia refudado e rimase ser Aluise Trevizan Cao de X. q. ser Silvestro* = Per le quali cose devesi ritenere falsa la nuova della morte del Moro; taciuta poi da Girolamo Donato che allora era Duca, e che ne avrebbe dovuto dire nella epistola latina diretta a Pietro Contarini; e taciuta anche da una lettera di Pietro Marcello *capitanio di Crede scrita a soi fradeli narrà il terramoto data adì primo zugno* 1508 *in Candia*, la quale è inserita nel d.° Vol. VII. del Sanuto a pag. 440. 441.

(2) Io credo certamente che non *Luigi*, ma *Andrea* Gritti debba leggersi; e che siavi errore di stampa, replicato in tutte le edizioni de' Discorsi, non esclusa l'ultima del Le *Monnier* (Firenze Vol. II. p. 256). Infatti nè nel Bembo, nè nel da Porto, nè in altri che scrissero di quella guerra veggo ricordato *Luigi* come provveditore in campo, ma sempre *Andrea*.

» sostenere la caduta fortuna della repub» blica, attesero a raccogliere le reliquie » dell' esercito; a confortare i capitani e » soldati con speranza di cose migliori, » pregare la nobiltà o il popolo di Brescia, » e delle altre città che memori della loro » fede e delle altre cose fatte a servitio della » repubblica volessero essere simili a se stessi » e con pari costanza mantenersi sotto il mo» deratissimo impero de' Venetiani. » Essendosi nel 21 agosto dell' anno stesso 1509 scoperto un trattato di alcuni caporali della compagnia di Lattanzio da Bergamo per consegnare a' nemici una delle porte di Padova, i provveditori Andrea Gritti e Cristoforo Moro fecero prendere que' traditori e *tormentadi et mal tratadi fo fatto bona provixione* (Storie venete, codice mio 270) L'anno seguente 1510 era pur provveditore in campo presso a Verona nella guerra in Polesine contro il duca di Ferrara, e rimaneva in Vicenza per ispedire molte cose a provvedere di molta altro il campo, come nota Luigi da Porto in sua lettera da Lonigo 19 gennaro 1510 (pag. 155). In quest' anno pure fu podestà di Padova (Orsato p. 55) ed avvi elogio a lui, riferito dal Salomonio nelle Patavine iscrizioni (p. 485.) nel quale si ricorda la ricuperazione di Vicenza, e la fortificazione della città di Padova da lui ordinata ciò che all' anno 1511 rammentasi anche dal Bembo (II. 260). Abbiamo anzi, sotto il di 27 marzo 1511, dal Sanuto (Vol. XII) la menzione di lettere del Moro come podestà di Padova, o di Girolamo Contarini, recanti la notizia *chome fo etiam li un gran terramoto e fe alcuni danni ma non perho da conto ruina il domo et certi muri nel castello* ec. (1) Era Provveditore nella Marca insieme con Paolo Cappello nel 1512, quando partiti un di dall'esercito che insieme cogli Svizzeri alloggiava tra Alessaodria, Castellazzo, Pozzuolo, o Bosco, e andati, per consigliare alcune cose di guerra, al cardinale Sedunese (Matteo Schiner) in Alessandria, *furono da lui con inusitato tradimento* ritenuti. Ciò attestava il Da Porto nella lettera da Venezia dell'ottobre 1512 a pag. 320 (edizione Le Monnier. 1857.), ed era pure detto dal Sanuto (Vol. XIV. 18 e 20 luglio 1512) e dal Bembo, (II. 329) il quale attestava che *l'animo del Sedunense in tutte queste cose si dimostrò di mala volontà verso la repubblica.* Per un caso sopravvenuto al nostro Cristoforo provveditore in campo, cioè, che gli cadde un cavallo adosso, chiese ed ottenne dal Consiglio di Pregadi nel 17 novembre 1512 licenza di ripatriare (Diarii, codice mio 1022 p. 39. tergo). E qua tornato nel 28 dicembre successivo riferì in Pregadi *delle condicion del campo videlicet del collega et condultieri assai modestamente.* E qui narra il Diarista suddetto a p. 45 che *Lunardo Emo,* il quale riferì dopo il Moro, disse lungamente dei mali portamenti del provveditore *Paolo Cappello,* e della mala amministrazione dei danari della Signoria che il Cappello faceva, per modo che volendogli rispondere Filippo Cappello suo figliuolo, il doge gli disse che tacesse che non era tempo di rispondere, e che quando o i Sindici, o altri magistrati agitassero la causa di suo padre, allora potrebbe rispondere. Quindi il doge disse all'Emo che compilasse le accuse perchè voleva fossero conosciute. Fatto il processo da' Sindici contra il Cappello, fu letto, ma risultò che non v'eran prove *se non cose di minimo momento* (ivi p. 48 tergo). Avendo poi il Moro fatte alcune opposizioni alla condotta di *Baldissera di Scipion* fu nell'undici gennajo 1513 stile romano, letta in Pregadi una lettera di quest' ultimo nella quale si giustifica e si purga dalle imputazioni del Moro, e in pruova domanda di aver licenze, quando non piacesse alla repubblica il suo servizio (ivi p. 48 tergo) (2).

(1) Il Sanuto soggiunge: *Item a Chioza, Torcello e Mazorbo* fo eri (cioè a' 26 marzo 1511) *il terramoto e altrove et a Mestre, et a Castelfranco che fo grandissimo, come se intese.* E a pag. 61. 62. 63. dello stesso Volume parla del terremoto di Venezia del medesimo giorno 26 marzo, descrivendolo, e riportando alcuni versi latini intitolati *De statuis quatuor regum que terramotu e pinaculo templi divi Marci ceciderunt, interlocutores hospes et francus*: Cominciano: *Cur soli reges templo cecidere superbo Et divus sacra Marcus in arce stetit.* (Sono 24 Distici, poi un Sonetto colla coda) Vedi su questo terremoto anche il Gallicciolli T. II. p. 233. 234.

(2) *Baldissera di Scipion* era bombardier veneto sotto Brescia. Il Sanuto a p. 87 del Volume XV in data 14 gennaro 1512 (more veneto) cioè 1513 nota: « Lettera dal campo di Baldissera di Scipion

Anzi, trattandosi nel 12 settembre 1514 di dare al suddetto Baldissera una condotta di fanti cinquecento ec. vi fu chi parlò «di non dargliela, fra gli altri *Cristoforo Moro fo proveditor in campo qual non vol dargli condotta, e andando in campo porterà confusion in la zente.*» (Sanuto Vol. XIX. p. 28. 29). Nel 28 giugno dell'anno 1513 erano stati eletti dieci oratori i quali andassero con sedici cavalli per uno a complimentare Papa Leone X asceso al soglio, e fra questi era *Cristoforo Moro* che fu podestà di Padova: ma non andarono (dice il Codice degli Ambasciatori, e il Doglioni a p. 610) alla loro legazione, essendosi scoperto l'animo del pontefice molto contrario ed inimico della repubblica, ancorchè esteriormente dimostrasse avere coi Veneziani un grande obbligo specialmente per li molti beneficii nel favorir la sua famiglia *de' Medici*. A ciò corrisponde quanto scrive il soaccennato Michiel nei suoi Diarii inediti appo di me pag. 74) «Adi 30 ditto (cioè » zugno). Se have da Roma come s'era fatta » liga tra el pontefice et Massimiliano et In» ghilterra et Spagna et molti potentati d'I» talia, Ferrara, Fiorenza, et Mantoa, esclusi » Francia et Venetia, et se temea detta liga « quasi renovata la liga di Cambrai onde che » a Venetia sa comincio a temer del ponte» fice più che di papa Iulio benche el se » havesse offerto sempre di star neutrale.» Era corsa voce che gl'inimici nel partirsi da Vicenza l'avrebbero bruciata; il perchè se ne avvertirono con apposita ducale i provveditori *Cristoforo Moro e Domenico Contarini* in data 12 ottobre 1515 la quale tengo autentica nel Codice 957. (1) Era Savio del Consiglio quando fu a proprie spese spedito Provveditore generale in Padova, dal qual carico tornato, e presentatosi in Collegio nel 22 novembre dell'anno stesso 1513, volendo fare la solita relazione, il doge non volle: il motivo fu (dice il Sanuto (Vol. XVII. pagina 294): *et non referi alcuna cosa perchè la Signoria non volse, nè etiam ser Andrea Gritti referite perche tutti do non potevano dir altro che mal del Capitanio zeneral* (cioè di Bartolommeo Liviano) = Nel 1516. 27 ottobre il Moro era stato eletto ambasciatore straordinario a Selim imperatore de' Turchi in Egitto per rallegrarsi delle sue conquiste, ed ottenere la confermazione de' privilegi già nel regno di Cipro ottenuti dalla repubblica: ma e il Moro ed altri suoi colleghi rifiutarono, tranne Bartolommeo Contarini fu di Paolo, e Luigi Mocenigo fu di Tommaso (Libro Ambasc.) Il Sanuto scrive (Vol. XXIII. p. 213. 214) che il Moro in tale occasione nel solito arringo dopo avere esposta la serie degl'impieghi sostenuti, *si scusa a anni 75 ha mal ala gamba non pol cavalchar supplicando fosse aceta la sua scusa et far altro in locho suo* e fu accettata. Nel gennajo 1516 (more veneto) cioè 1517 fu eletto capitanio a Verona ch'era stata ricuperata dall'armi venete: ma non veggendolo nella serie dei podestà e capitani dataci dal Biancolini (pagina 30. 30 tergo) conchiudo che non accettò: e infatti il Michiel (Diarii p. 286 te.) sotto il di undici maggio 1517 dice: *M. Christoforo Moro havea rifiutato a Verona per inconvalescentia.* Nondimeno interveniva in Senato, e hassi memoria nel Sanuto (Vol. XXV. p. 105) che essendosi proposto da' Savii che non si potesse quind'innanzi dar Sale per elemosina a' Monasteri, il Moro parlò contro la proposizione, e fu concluso che si continui a dar loro il Sale, come fosse sembrato al Collegio. Fu anche Consigliere del Sestiere di S. Croce ove avea la sua abitazione cioè a S. Giovanni Decollato. Dopo di essere nel 24 gennajo 1517 (cioè 1518) la

» dice come e sta mal referito in Senato di lui et chel si duol che di tante bone operatione fate per » lui a servitio di questo Stado sia sta dito mal.... che l'acerta la Signoria che lui non a imbriago « ne sodomito ne baro ne cortesano come altri ha riferito mal di lui.... dice mal di Lunardo » Emo.... E nel Vol. XXI p. 323. adi 5 dicembre 1515 venne nuova che « Baldissera di Scipion » ductor nostro homo molto valoroso perle fatiche avute sotto Brexa da febre era morto, che sta » gran danno.»

(1) Essa comincia: «Essendo venuto qualcha voce che linimici al suo levar hanno deliberato bruxar » Vicenza, che saria una cosa tanto inhumana, quanto dir se possi, et de total ruina de tutti i Vi» centini, quali etiam per el passato hanno patito tanti intolerabil danni, et perho nui habiamo par» lato col magnifico Orator pontificio quale scriva al vicere signor Prospero (Colonna) et altri capi» tanei di optima forma per obviar a tal incendio ec.»

domenica intervenuto ad una festa di Tori nel campo di S. Polo, della quale era capo *Albanesetto boja pubblico et alcuni altri suoi compagni* venne a morte nel 6 febbrajo dell'anno stesso 1518 more romano. Queste due notizie ci sono somministrate dal Sanuto (Diarii. Vol. XXV. p. 174 e 191) il quale quanto all'ultima scrive: « In questa matina » (6 febbrajo) morite ser Cristofal Moro el » Consier di anni 75 da ponta in zorni 8 » et esta molto operato in varie legatione » in queste guerre pasade homo molto acepto a soldati, avio assa dignita di la terra » dentro et fuori fo dito dover dar ducati 7000 et suo fiol ser Lorenzo sta in » caxa per debiti » (1).

Ove sia stato seppellito non dice il Sanuto; ma non dubito che ne sia nella Chiesa di Santa Maria di Misericordia juspadronato di questa famiglia MORO. E qui siami permessa una conghiettura sul preciso luogo della Chiesa.

Esiste in quella chiesa un bellissimo *monumento* (scolpito verso i primi anni del secolo XVI, sullo stile di due altri che veggonsi, l'uno nella chiesa di Santo Zaccaria, l'altro ai SS. Gio: e Paolo) con figura distesa nella sommità avente lunga toga e nel capo un berretto, e al fianco uno spadone; monumento che, quando circa il 1820 ho raccolte quelle epigrafi, era affisso sulla parete a sinistra di chi entra per la porta maggiore, e propriamente vicino ad una porta laterale, oggi otturata che metteva nel chiostro, ma che per li molti cambiamenti avvenuti in quella chiesa posteriormente vedesi oggi collocato sulla parete a dritta. Non ha, nè ebbe mai iscrizione, sebbene vi sia sulla faccia di esso il sito preparato per iscolpirla; cosicchè non sapendosi veramente cui appartenga, furon da molti fatte e in iscritto e a voce varie conghietture, a quale degli illustri personaggi di questa famiglia potesse peravventura spettare = Alcuni dissero a un *Jacopo Moro* Procuratore di S. Marco e capitanio d'armi in terra ed in mare, morto del 1377 e il dissero, non badando che già questo *Jacopo* avea in altro sito della chiesa, cioè all'altar maggiore il suo monumento, ossia cassone di stile gotico, com'è dello stesso stile la epigrafe che sola tuttora ne resta. E in effetto anche nel 1604 (Stringa. Venezia. 1604. pag. 150 tergo) si vedeva all'*altar maggiore* la sepoltura di quel Jacopo coll'epigrafe anzidetta; e la si vedeva anche nel 1663 per testimonio del Martinioni (Venezia. 1663. pag. 177) che dice: *Sta collocato vicino all'altar maggiore l'antico sepolcro con le ceneri di Jacopo Moro* ec. Nei tempi posteriori essendosi rinnovato l'altare, fu levato il sepolcro, e perduto, ma però se n'è conservata l'epigrafe gotica, la quale stava del 1820 sulla parete a sinistra di chi entra per la porta maggiore, ma oggi è sottoposta all'anonimo monumento sulla parete a dritta = Altri disse spettare questo ad un *Giovanni Moro* generale parimenti illustre, nelle guerre col duca di Ferrara, Provveditore generale in Brescia, ambasciatore a Carlo V, Provveditore generale in Candia, e del 1539 Capitanio generale del mare, nel qual tempo trovandosi pur in Candia, accorso per sedare una fiera questione tra i Greci e i soldati Italiani, colpito di un sasso nella testa restò ucciso, della qual cosa, come delle varie sue imprese, parlano gli storici fra i quali il Paruta (T. IV. p. 87) = Altri disse spettare l'anonimo deposito a un *Gabriele Moro*, che fu ambasciatore a Consalvo Fernando capitano spagnolo, e ad Ercole duca di Ferrara, e fu cavaliere e uomo di molta erudizione il quale (dice il Capellari) *giace sepolto nella chiesa di S. Maria della Misericordia*: ma non ne ho veduta l'epigrafe, la quale, secondo lo Stringa, vi era, e si sarà perduta prima del 1663 nel qual anno il Martinioni avendola cercata, non seppe trovarla = Altri finalmente, con chiaro anacronismo disse che spetta a *Gasparo Moro* morto del 1650, e che ha già il suo cenotafio sopra la porta esteriore della chiesa =

In una lettera da me diretta al chiarissimo e benemeritissimo Pietro canonico Pianton abate di detta chiesa, ed inserita nel

(1) Devo notare uno sbaglio di *Nicolò Doglioni*, (Storia Veneta p. 436), il quale dice che questo nostro *Cristoforo Moro* nel 1482 fu capitanio dell'armata in Po: imperocchè non *Cristoforo Moro* ma *Cristoforo Mula* ne fu, siccome apparisce e dal Sanuto (p. 13. 18. 29. delle guerre di Ferrara) e dal Sabellico (Storia p. 824. 825 ediz. 1718).

num. 120 della Gazzetta Ufficiale Veneta 26 maggio 1855, ho procurato di ribattere in parte le altrui congbietture; ma non sono stato tanto felice da poter, almeno per approssimazione, dirne di meglio. E notisi, che fino da quando era cotesto Monumento o Cenotafio collocato sulla parete a sinistra, ho esaminato (cosa che adesso più non potrei per le alterazioni avvenute) se di sotto sul suolo vi fosse la tomba con epigrafe che indicasse la persona alla quale spettasse tal Cenotafio; ma nessuna eravi lapide che me ne potesse far chiaro. A dir vero o all'uno o all'altro dei suddetti tre illustri; cioè *Cristoforo, Giovanni, Gabriele*, corrispondendo l'epoche in che fiorirono, potrebbe appartenere il detto deposito. Ma una scoperta che feci in questi ultimi giorni, mi fa, non senza ragione, congbietturare che quel Monumento sia stato eretto in memoria di *Cristoforo Moro*, del quale finora ho parlato. Essendomi recato all'Archivio Notarile per vedere se in uno de' Testamenti della famiglia MORO ci fosse pur qualche indizio, mi fu dal cortesissimo signor Direttore *Bedendo* fatto vedere, dietro mia ricerca, quello del suddetto *Gasparo*. Ecco quanto ne trascrissi: » 1649. p.° april Giobbia Santo in Ven. » Ritrovandomi io Gasparo Moro q. ser Santo » q. ser Gasparo q. ser Alvise, q. ser Giacomo, q. ser Antonio Procurator, q. ser » Giacomo proc. q. ser Mario, q. ser Marco » nato 1581 li 11 agosto sano della mente . . . . (Omissis). Quanto al mio corpo » voglio che sia sepolto dove et come ordinarò o havessi ordinato al tempo della » mia morte. Ma non havendo ordinato cosa » alcuna voglio che il mio corpo sia sepolto » in un deposito da essermi fatto fare o perfettionato, se havesse principiato, di pietra viva col mio nome e cognome, età, » tempo della morte, arma Moro, con quella » inscrittione et parole che havessi preparato o simile alto da terra sulli muri della » chiesa della Misericordia et particolarmente nel muro per mezzo il *deposito del dose* » *Moro* dall'altra parte della chiesa che è » sopra l'arca et sepoltura del q. ser Francesco Moro il qual luogo non patisce opposition, et mi fu assegnato dall'illustriss. » et eccmi signori Procuratori dell'hospitale » e priorato da Ca Moro della Misericordia . . . . (Omissis). Overo si facci il deposito nella facciata davanti di d.ª chiesa » ottorando il tondo di veri et mettendo il » deposito col mio corpo sopra la porta di » detta chiesa » . . . . Questo testamento è sottoscritto dallo stesso Gasparo Moro; fu consegnato nel 26 aprile al cancelliere Gasparo Acerbi, e pubblicato nel 22 maggio 1650 = Ora per le parole del Testatore parrebbe che quel monumento anonimo di cui parliamo spettasse al doge *Cristoforo Moro*, preparatosi forse da lui, in vita; ma non può a lui spettare, perchè egli ha la sua tomba nella chiesa presente di San Giobbe, e d'altronde lo stile dell'anonimo monumento è del principio del secolo XVI, quando cioè il doge era già morto fino dal 1471. È quindi probabile che *Gasparo* testatore 1649 avendo da' suoi vecchi udito dire che quell'anonimo monumento è di *Cristoforo Moro*, l'abbia bonariamente creduto del doge, e non di un' altro posteriore *Cristoforo Moro*, cioè del nostro defunto nel 1518.

24.

ANGELO MARIAE PRIOLO ET ADRIANAE VENERIAE | PARET. BENEMER. IO. BAPTISTAE ET | ZACHARIAE FRATRIBVS OPT. | ET ADRIANAE FILIOLAE DILECT. | DANIEL PRIOLVS CONSILIARIVS HOC SEPVLCHRVM | VSQ. AD NOVISSIMVM DIEM | MDLXXXIX . CAL . OCT.

Sta sul pavimento nel coro di dietro l'altar maggiore. Il Palfero nel copiarla errò ponendo l'anno MDLXXXV. =

ANGELO MARIA PRIVLI figliuolo di Pietro q. Alvise, nacque del 1484. Si maritò nel 1517 in ANDRIANA VENIER di Pellegrino ed ebbe da essa quattro figliuoli, cioè GIAMBATTISTA, ZACCARIA, DANIELE, nominati nell'epigrafe, e Pieralvise che non vi è ricordato. Rimase Angelo Maria alla prova del 1504 = Fra i varii officii che ebbe fu quello di Capo del Sestiere di Cannaregio = 1507 alla Messettaria (cioè al Magistrato dei *Messetti* o *Missetti*, sensali e mezzani di contratti) = 1529 alla Quarantia Criminale = 1531. Sopraconsole = 1534 alla Ternaria

Vecchia (Magistrato che presiedeva alla esazione de' dazii delle Merci provenienti dalla Terraferma) = 1538 Camerlengo di Comun = 1542 Provveditore sopra l'estimo di Bergamasca = 1549 Patron all'Arsenal nel quale officio essendo venne a morte il di quattro febbrajo 1550, d'anni 66 = (Tutto ciò dalle Genealogie della stessa casa Priuli; aggiungendo il Cappellari che questi Priuli erano *Conti di Sanguineto nel Territorio di Verona, la qual Contea gli fu portata in dote* dalla moglie Andrianna Venier.

GIAMBATISTA figliuolo di Angelo Maria ebbe per primo nome Giambatista, e per secondo Gasparo = Nacque 1523 = Andò alla prova del 1543, e rimase quell'anno a Consiglio = dopo del 1547 21 gennaro fu eletto alle Beccarie = 1551 giudice del Mobile (una delle sei Corti che avea diritto di giudicare delle cose mobili e de' contratti fino alla somma di ducati cinquanta) = 1555 Sindaco e Giudice straordinario = 1556 del Collegio dei Dodici (avea facoltà di giudicare in appellazione fino alla somma di ducati 800) = 1560 alle Cazude (cioè all'esazione de' crediti decaduti per decime non pagate) = 1570. Sopra Conti = 1573 Cottimo di Damasco (la gravezza sopra le Merci che da una Corte all'altra passavano era detta *Cottimo* e andava, una volta, a beneficio del Console nobile veneto destinato ad una delle Corti estere; ma poi cessato il motivo di spedire questi nobili, si conferiva il solo titolo di *Magistrati de' Cottimi* ad alcuni patrizii che ne ritraevano il destinato appannaggio dalla pubblica Cassa). Finalmente sendo a' Dieci Officii nel 1575 venne a morte, e fu interrato presso il padre in questa chiesa = (dalle stesse Genealogie Priuli).

ZACCARIA altro figliuolo di Angelo Maria, ebbe anch'egli per secondo nome Gasparo. Nacque 1524 = Rimase a Consiglio 1545 = 1546 Avvocato per le Corti ossia per li Tribunali così denominati = 1549 Avvocato a Rialto = 1552 pagador in Armata = 1555 alla Ternaria Nova = 1556 Quaranta al Criminal = 1559 del Collegio de' XXV Savii (ch'era quello de' XXX, e che al presente (dice il Priuli 1616) è il Consiglio de' XX Savii, che giudicano in appellazione definitivamente le cause da cinquecento ducati in giù, così della città come di fuori) = Fu nel 1564 nominato provveditore agli Orzi Novi, ma rifiutò = e del 1565 era Provveditore alle Lagune - Morì 1581 del mese di giugno e fu sepolto col padre = (dalle anddatte Genealogie) =

ANDRIANA o ADRIANA figliuola di Daniele alla quale parimenti è posta l'epigrafe morì giovane da marito l'anno 1589. (ivi).

DANIELE terzo figliuolo di Angelo Maria nacque del 1521, chiamato al battesimo *Daniele e Vincenzo*; e portò il nome di Daniele in memoria di *Daniele Barbarigo* avo materno di suo padre. Andò a Consiglio per deposito del 1539 (andar a Consiglio per deposito significava avere esborsato al pubblico una certa porzione di danaro stabilita in que' tempi che non si faceva se non in occasione di bisogno, e perciò quando maggiore, e quando minore) = Si maritò del 1561 in Maria Cocco di Bernardino fratello di Giacomo arcivescovo di Corfù, ed ebbe con essa tre figliuoli *Angelo Maria, Marcantonio*, ANDRIANA (testè ricordata) = Rimase fino dal 1541 Avvocato per le Corti = 1545 Podestà eletto a Piove di Sacco, ma non andò = 1546 24 feb. podestà a Pirano (1) nel qual Reggimento entrò li 9 maggio seguente, e dove si conserva ancora la memoria di lui molto gloriosa (dice il Priuli scrivente del 1616 circa) = 1548 fu Quaranta Civil Novo = 1550 alla Giustizia Vecchia, e poi Quaranta Ordinario = 1552 del Collegio de' XII = 1553 Auditor Novo = 1556 Provveditore alla Sanità = 1561 al Magistrato dalle Pompe = 1562 Avvocato Fiscal = 1568 del Pregadi Stravagante (straordinario) e della Giunta del Pregadi ordinario = 1571 13 maggio Luogotenente a Udine, ove fece l'ingresso li 16 settembre (2) = 1574. Censore = 1576 del del Consiglio de' X = del 1579 Capitanio a

(1) Il chiarissimo Kandler a p. 149. delle *Inscrizioni Triestine* (a. 1855) registra fra' Rappresentanti Veneti in Pirano all'anno 1548 il nostro Daniele Prioli, preceduto nel 1546 da Vito Antonio Salomon, e susseguito nel 1549 da un Cappello. Si noti che l'anno 1546 segnato dal genealogista Priuli è 1547.

(2) Ho copiato sopralluogo l'onorevole inscrizione al Priuli che sta affissa sul palazzo Comunale di Udine di faccia la Piazza Conterena: Eccola

Padova (1) = 1581 eletto sopra la ristaurazione del Palazzo ducale abbruciato (2) = 1584 Capitanio a Brescia (3) 1589-92 Consigliero nel Sestiere di Cannaregio, dove era andato ad abitar le sue case a piedi del ponte (4). Il Priuli va notando più altri carichi che Daniele ebbe dal Senato e dal Consiglio de' X, da lui tutti esercitati con *sommo candore e singolare prudenza*, fra'quali nel 1593 gli fu data dal Cons. di X. la sopraintendenza alla fabbrica delle prigioni di là del *Canale* (5), e ordinò quelle che si veggono appresso il Ponte della Paglia. Fu anche ballotato doge nel 1595 al momento della elezione del Grimani, ed alcune volte anche a procuratore di S. Marco; ma essendo morto l'anno 1596 a' 30 di novembre *abbandonò con la vita anco maggiori onori che degnamente se li convenivano, e fu sepolto a San Geremia nelle arche fabbricate con l'altare posto nel volto fra quello del SS. Sacramento e quello della Madonna con la inscrizione seguente*: DANIEL PRIOLVS SENATOR ILLVSTRISSIMVS IVSTITIA INNOCENTIA AC PIETATE INSIGNIS HOC SIBI SVISQVE POSTERIS MONVMENTVM V. P. C. VIXIT AN. LXXV. MENS. VII. D. XXVII. OB. PRIDIE KAL. DEC. MDLXXXXVI. (Questa memoria che traggo parimenti dal genealogista Priuli è pure conservata dal Palfero, ma con qualche piccola differenza; io però preferisco lo storico della famiglia, posciachè la epigrafe perduta ne' ristauri, o a dir meglio rifabbriche, avute da quella chiesa, più non si vede =

Il genealogista della casa non indicò che il Priuli, frammezzo agli affari pubblici, dilettavasi di conversar colle muse, e che per tale sua inclinazione alla poesia ebbe lodi dai contemporanei. A pag. 27. della *Rime di diversi in morte d'Irene delle Signore di Spilimbergo* (Venezia. Guerra 1561. 8.vo) avvi un suo Sonetto che comincia: *Trovin le dotte penne e i sacri inchiostri.* E un' altro suo Sonetto egli dirige a Pietro Gradenigo, che principia: *A Voi, Signor, cui più cortese e pio*, che sta alla fine delle Rime di quest'ultimo impresse in Venezia da' Rampazetti nel 1583 in 8.vo; il quale Sonetto è in risposta di uno del Gradenigo a p. 57, che comincia: *Ben onorar e riverir debb'io Voi tra più chiari asceso alti scrittori* ec. Sappiamo poi dall'altro genealogista Cappellari che Daniele Priuli insieme co' fratelli Zaccaria, Alvise, e Giambatista tutti Conti di Sanguinetto stipulò nei 1552 istrumento d'accordo colla Comunità di Verona.

Trovasi un libro intitolato: *Epitafii giocosi e varii di Angelo Maria del Priuli. In*

DANIELI PRIOLO PRAES. IVSTO
AC PIO OB PESTIL. AVERSAM
FAMĒ EXPVLSAM ET CONCORDĪA
CONSERV. CIVITAS GRATA P
M D LXXIII.

Nè pare bugiardo l'epitaffio, concordando con quanto dice Gianfrancesco Palladio a pag. 195. 196. del Volume II. delle Storie del Friuli.

(1) Corrisponde colla nota dell'Orsato - 1580 *Daniele Priuli* capitanio.

(2) Questo certamente è l'incendio del 1577 avvenuto a' 20 del dicembre; e il Priuli fu negli anni posteriori uno de' sopraintendenti al risarcimento; giacchè, come bene osservava il chiarissimo abate Giuseppe Cadorin (p. 13. Pareri ec.) *i Provveditori alla fabbrica Ducale si mutavano annualmente.*

(3) Esiste nel Generale Archivio la sua Relazione in data 13 dicembre 1585 (Elenco Relazioni mio p. 466, e p. 471 tergo).

(4) *Queste case*, oggidì ridotte ad un Palazzo, hanno sul lato che guarda la fondamenta di S. Giobbe lo stemma PRIVLI scolpito sopra una porta, otturata, il quale stemma è fra le sigle denotanti l'anno M. D. XX = « Questo Palazzo (scrivevami nel 1859 il cavaliere Sardagna, che attualmente lo abita) » fu lasciato da Elena Priuli q. Angelo Maria, maritata in Federigo Venier, ai suoi figliuoli Giovanni e » Pietro con testamento del 18 agosto 1756, pubblicato si 19 maggio 1762 = Fu poi comperato da » Girolamo Manfrin q. Pietro con istromento del 24 giugno 1787. Nel 1802 passò a Pietro Manfrin » figlio di Girolamo che nel 1835 morendo, lo lasciò in eredità alla sorella marchesa Giovanna Manfrin » maritata in Giambatista Plattis = Nel 1849 venne per eredità materna in possesso della vivente » Lina Plattis maritata col cavaliere Sardagna.

(5) Per *Canale* s'intende il *Rio della Paglia*. Del resto vedi Temanza a p. 515.

Venetia MDCLXVI appresso Alessandro Zatta in 16.° Sono due centoni (centurie) di epitaffi, la prima giugne alla p. 26; la seconda da p. 28 a p. 47. Alla pag. 47 v'è il permesso della stampa in data 6 aprile 1662 =. Questa edizione ho veduta. Si citano però da' cataloghi un'edizione per Domenico Bona 1680 in 12.° e un'altra per il Remondini = Ma non so se questo autore sia Veneziano, e della casa Priuli o se un dipendente da essa che avesse nome *Angelo Maria*. Non vedendo l'aggiunto di *nobil uomo*, tengo che fosse cittadino.

Aggiungo che (siccome risulta dal Processo num. XLI dell'Archivio) i padri di San Giobbe nel 1585 a' 6 di ottobre concedettero al cavaliere Lorenzo Prioli fu di Giovanni (poscia patriarca di Venezia) un luogo in questa Cappella Maggiore per far un'arca, e trasportar l'altar di San Bernardino in altro luogo, rifabbricandolo di nuovo. Ma volendo del 1589 dar principio alla fabbrica di detto altare ne fu impedito dai Commissarii del quondam doge Cristoforo Moro, e venne deciso che nella Maggior Cappella e nell'altar di S. Bernardino posto in essa non si possa conceder luogo ad alcuno per ornamenti, per depositi, per arche, nè per altra qualsiasi causa.

25.

PANDVLPHO MAVROCENO | SENATORI EX MAXIMIS | IN REPVB. HONORIBVS | CLARISSIMO | HIERONYMVS NICOLAVS ET DANIEL FILII POSVERE | OBIIT MDXL. | ANNVM AGENS | LXVII.

Sul pavimento nel coro di dietro l'altar maggiore. Su questa lapide oggi (1858) si legge SACERDOTVM REQVIES.

PANDOLFO MOROSINI figliuolo di Girolamo q. Alvise q. Nicolò, era della famiglia, che ha la fascia (da noi detta *tressa*) per istemma. Fu, dice il Priuli genealogista, il più celebre oratore de' suoi tempi. Ebbe il padre che mancò del 1487 Console in Puglia, e fu padre di GEROLAMO qui ricordato già Savio di Terraferma e capitanio a Brescia nel 1565, e morto del 1570.

Il nostro PANDOLFO era della contrada di S. Giovanni Grisostomo; e fu marito nel 1503 di Lucrezia Zorzi di Girolamo. Fu Savio agli Ordini, Savio di Terraferma, Savio del Consiglio, ne' quali carichi rimase del 1503, 1517, 1532; Del pregadi *Stravagante* 1518; Del pregadi Ordinario 1519. Del 1529 della Gionte del Consig. di X; Consigliere della Città negli anni 1525, 1528, 1531, 1534, 1536, 1540, nella qual dignità e nel qual anno morì del mese di agosto, d'anni sessantasette, lasciando celebre (continua il Priuli) nell'istorie il suo nome per l'officio generoso fatto l'anno 1538 nel persuadere il Senato ad abbracciare la lega proposta col papa e l'Imperatore contro i Turchi dissuadendo la proposta di pace fatta già la terza volta a Costantinopoli (1); per la qual cosa fu l'anno stesso ballottato procuratore di San Marco, sebbene contra sua voglia; ma non rimase. Non apparisce che fosse letterato; ma potrebbesi conghietturarlo dal vedere a lui dedicato l'opuscolo seguente: *Hierosolimitani itineris compendium ad Pandulphum Maurocenum Hieronymi filium senatorem per Zachariam Maurocenum Marini filium p. v.* Sta nell'opuscolo: *Zachariae Mauroceni Marini filii patritii veneti Bene vivendi instituta*. MDXXVII. ec. ec. *Impressum Venetiis* 1527. 4. Zaccaria Morosini dà breve notizia del suo viaggio nei luoghi di Terrasanta a Pandolfo ch'egli chiama *germano clarissimo*, e verso cui dimostra molta amicizia, dolendosi di non aver potuto fare il viaggio con lui, che gli avrebbe colla sua conversazione alleggerite le molestie della lunga navigazione ec.

DANIELE moriva del 1575, giusta le genealogie, le quali nulla segnano di notabile di lui. Ma per testimonianza del Sansovino era *Senatore, d'incomparabil bontà et valore et molto amato* da Lorenzo Massolo poeta, il quale gli addirizzava un Sonetto, che si legge al num. 235. delli *Sonetti morali di m. Pietro Massolo hora don Lorenzo monaco*

(1) Così pure attesta Antonio Longo nei Commentarii mss. a pag. 115. del mio Codice 987; e lo storico Andrea Morosini nel Libro V. anno 1538.

Cassinese, Bologna per Antonio Manuzio. 1557 8.vo; ristampato a pag. 64. delle rime del Massolo commentate dal Sansovino. Venezia. Rampazetto 1583. 4.

NICOLO' nol trovo negli alberi, e credo che sia il secondo nome che avea GIROLAMO = Altri *Nicolò* ci sono ma non figliuoli di un Girolamo q. *Alvise*.

26.

EVARISTVS DE ANGELIS Q DÑI ANTONII | SIBI AC VXORI HEREDIBVSQ. SVIS | HOC MONVM. V. F. | MDLXX. | MENSIS IVLII.

Sul pavimento del coro dietro l'altar maggiore. È così logora la pietra che non ho potuto leggerla se non coll'ajuto del codice Palfeniano. E furono poi tante le famiglie ANGELI, DE ANGELIS, DEGLI ANGELI anche in *Venezia*, che non saprei a quale spettasse questa tomba; non avendo potuto trovar notizie nè di questo EVARISTO, nè di ANTONIO suo padre.

27.

HIC . DE . PATRITIA . FRAN | CISCVS . PROLE . MARINV' | COMPOSITVS . MOLLI | MEMBRA . QVIETE . IACET | NON . CESSIT FATO . TOTV' | PARS . VIVIT . IN . ASTRIS | DIVISVMQ . HOMINEM . | TERRA . POLVSQ. TENENT . |

OBIIT ANNO DOM . MDIP . DIE XXV . | MENS. DECEMBRIS HORA XXIII . CHRI | STOPHORVS FILIVS PATRI PIENTIIS .

Questa poetica epigrafe sta appiedi dell'altarino elegantissimo che abbiamo veduto ove dell'iscrizione 9; spettante alla patrizia famiglia MARINI. Piacque tanto questa epigrafe a *Pierandrea Canonerio* che la inserì a pag. 59. del libro: *Flores epitaphiorum* ec. Antuerpiae . 1627 . 12 .

Lo scultore fece DIVISIVMQ . invece di DIVISVMQ .

28.

BERNARDINO TESTA IAC . F . CIVI | AC MERCATORI SPECTATISS . | QVI HEREDEM RARISS. | EXEMPLO EX GENTILIB . SVIS | NOVARIA ACCIVIT . CAMILA | VX . INCOMP . EX TESTAMENTO | FIERI CVRAVIT . |

VIX . AN . LXXV . MEN . IX . D . III .	OBI . MDXLVIII . XIII MAR .

AC

VBERTO TESTA IO . FRAN . F . POLAE | EPCO VIRGINEA CORONA INSIGNI | DOCTRINA PRAECLARO VITA | FVNCTO IV. AVG . MDCXXIII. | VIX . AN . LIII . MEN . IX. D . XXVIII . | BERNARDINVS FRATER P.

Sul pavimento della cappella dedicata a San Diego si legge tale inscrizione. Lo scultore fece MAEN . invece di MEN .

BERNARDINO TESTA Novarese del quondam Jacopo, cittadino, e mercatante ha il suo testamento nel Processo num. XXII. di cui pongo alcuni brani. Comincia: » Al nome de Dio. 1547 adi 15 marzo . . . . . , » el corpo mio benche larcha mia sia a San » Francesco nel inchiaustro voglio essendo » io do questa contra (s'intende di S. Geremia) et li frati tutti d un ordene esser » sepulto nella chiesa de San Iob dono se » uita sara penso cum laiuto de Dio far far » una capella cum una archa che se la faro » voglio el corpo et ossa do mia madre et » mio fratello siano portati da sancto fran» cesco et messi in ditta archa a S. Iob et » se lo mancharo auanti la fazi far voglio » esser sepulto a san francescho in una cassa » in ditta archa nostra cho non voglio da» poi de mi niuno fazi far tal capella per» che vedo mai non se compira tal cossa , » ma se la principiero auanti che lo man» chi voglio et ordino che la sia compita et » esser sepulto mi et li mei in quella come » ho detto . . . . voglio ogni ano sia datto » per lemosina a quelli frati cara quatro de » uino schieto . — con obligation a loro de

» dir ogni giorno messa per lanima mia et » de mie morti et dei q. ꝑ hier. gratian che » tegno piu che parente per lamor porta- » tome . . . Comissarii vogiio sia M. Gabriel » Vendramin, M. Zanegoatin de Mario zeno- » vese atrouendose qni Camilla mia consorte, » ꝑ Zuambatista Arian mio nipote. Avvi nello stesso Processo anche il sunto di un tale testemento: *Punctus Test. q. ꝑ Bernardini Testo q. Jacobi de confinio S. Hieremiae manu ejus propria scripti sub die 15 martii 1547 rogati manu q. Michaelis Rampani, olim not. ven. sub die 12 martii 1548 indict. 6.* (1). E nello stesso Processo si legge: Al nome de Dio MCCCCCXXXXVIIII (1549) « Fabri- » ca de la capela de S. iob die der adi 18 « marzo per madonna CAMILLA TESTA du- » cati 2141. gr. 15 e 50 per tanti fino a » questo giorno dati al R. P. fra Antonio » Syrena che si son spesi in dita fabrica = » XXVII zugno ms. Hieronymo Sera duc. 20 » pagati a m. Zuamp.° di Zanchi tajapiera » a bon conto de piere vive per essa ca- » pella = XVI. novemb. ms. Hier. Serra du- » cati 25 dati al m.co Vincenzo di Zenchi » fratello de m. Zuampaolo tajapiera a bon » conto de piere . . . V. Xbre . per ms. Hie- » ronimo Serra ducati 28. gr. 18, e sono « duc. 825 deti a Iac. depentor per la paga » de la capella et 18 per tella per far una » cortina . . . In effetto veggonsi gli stemmi replicati della famiglia TESTA scolpiti sul prospetto esteriore della cappella e consistenti in una testa di Leone linguata.

VBERTO TESTA figliuolo di Gianfrancesco, prete veneziano, dottore in ambe le leggi fu eletto vescovo di Pola nel 26 marzo 1618, ma non ne prese il possesso se non nel 21 iuglio dell' anno stesso per via di Claudio Sosomeno cavaliere di Santo Stefano. Moriva egli, come ha l'epigrafe, nel 4 agosto 1623. Questa epigrafe sfuggì alle indagini e dell'Ughelli, e di altri più recenti che parlarono de' vescovi di Pola. È anzi sorprendente che Jacopo Filippo Tommasini lo abbia ommessó onninamente nell'elenco de' vescovi di Pola inserito ne' suoi Commentarii Storico =geografici della Provincia dell'Istria, impressi per la prima volta nel Vol. IV. dell'Archeografo Triestino, a p. 480, (Trieste 1839. 8.) (2). Le parole VIRGINEA CORONA INSIGNIS, corrispondono alle altre VITAE CASTITATE BEATISSIMVS che vedremo nell'epigrafe 97.

Questa cappella oggidì chiamasi di San *Diego* perchè posteriormente vi fu eretto il Sovvegno, o Scuola dedicata a questo Santo. Leggesi scolpita appiedi della Custodia delle reliquie di San Diego sull'altare a lui dedicato questa memoria: EX DEVOTIONE | CONFRATERNITATIS | SANCTI DIDACI | MDCCLXVIII. | Rilevasi infatti dal Processo num. LV. che « il Sovvegno di San Diego » fu eretto nella chiesa di S. Giobbe di Ve- » netia li 8 novembre 1610 con licenza del » Cons. di X, e rinnovato li 29 maggio 1701; » che era composto di cento trenta Confra- » telli diretti da Gasparo Cavegnis loro at- » tuale custode e suoi bancali. » Nel 1744 domandarono di poter fare alla Cappella di San Diego quel ristauro che richiederà il bisogno, ed ogni altro abbellimento, *salvo sempre il juspotronato del q. Bernardino Testa fondatore di detta cappella* fino dal 1545 (così) = E fu concedata la domanda da Roma il 26 giugno dell'anno stesso 1744, *purchè non si muti lo stato di essa cappella come anche le inscrittioni et altre memorie antiche di essa casa* TESTA *esistenti in detta cappella.* » Nel Ve- » nerdì 12 ottobre 1714 nella Curia di Ve- » nezia, il Vicario Generale e Visitatore *Mar-* » *cantonio Ferro* approvò la Confraternita di » S. Diego (Sancti Didaci) nella chiesa di » S. Giobbe = Aveva eziandio la solita *Ma-*

(1) In questo Testamento che originale vidi nell'Archivio Notarile si ricorda anche *Nicolosa Testa* sua sorella, e ms. *Jacomo Barbaro* suo nipote.

(2) Non è veramente a maravigliarsene, perchè altre omissioni ed inesattezze ha il Tommasini in quella Serie de' vescovi di Pola; e basta ad accertarsene il confronto con quella diligente dateci dal nostro Cappelletti (Vol. VIII. delle Chiese d' Italia). L' inscrizione che illustro spettante ad Uberto Pola fu stampata da Francesco Priori prete titolato della nostra chiesa di S. Raffaele ed inserita nella prefazione alla *Vita e Miracoli di S. Martino vescovo di Turon* (Tours). Opera del prete padovano *Antonio Rebellini* alunno della chiesa di S. Martino di Piove di Sacco. Venezia. Catani 1674. 8. Anzi da questa prefazione si sa che il nostro Uberto Testa, prima di essere vescovo di Pola, è stato Arciprete della Basilica collegiata di Pieve di Sacco. Vedi qui il num. 97.

riegola, della quale non so chi oggi sia il possessore. La tavola dell'altare dipinta sopra una piastra di rame per ripararla dalla tramontana), rappresentante al basso *S. Diego* in ginocchioni, e nell'alto Cristo morto in seno della Madre, sostenuto da graziosi angeli, dice lo Zanetti essere di mano di *Carlo Caliari*, ed essere difficile a *credersi che non v'abbia dipinto Paolo medesimo*. Osservo che nel 1610 quando fu eretto il Sovvegno di San Diego, Carlo e Paolo erano già morti, l'uno nel 1596, l'altro nel 1588; e quindi è d'uopo dire che la devozione a San Diego in questa cappella fosse ben anteriore all'epoca della fondazione del Sovvegno; e che, forse, quel Santo fu fatto dipingere da alcuno di casa Testá suo devoto. Il Ridolfi scrive a pag. 342. *La tavola di San Diego nella cappella di Agostino Testa* è di mano di Carlo Caliari. Attorno questa cappella vi sono otto quadri con miracoli di San Diego, fatture del secolo XVII, in uno de' quali sta scritto FV° RISTORATI L'AÑO 1787.

29.

D. O. M. | OPTIMO PATRI | VALERIO VALIER P. V. | AC SVCCESSORIBVS | FILY MOESTISSIMI | PARAVERVNT | IV. NONAS APRILIS | MDCCXLIV.

A' gradini della cappella di San Diego. Lo scultore fece SVCESSORIBVS.

VALERIO VALIER figliuolo di Bembo q. Ruberto, e di Cecilia Soranzo q. Valerio, nacque del 1685 = Del 1704 si accompagnò con donna Maria Laghi q. Giambatista. Del 1709 era Castellano alla Saracinesca di Padova = Del 1711 al Magistrato dell'Insida (che esigeva le gravezze sopra le Merci d'uscita) = Del 1712 a quello delle Beccarie = Del 1716 a quello dell'Esaminador (cui incombeva l'esame de' testimonii in oggetti civili, dell'anzianità de' creditori ec. ec.) Fu pure delle Quarantie. Osservarono i genealogisti che Valerio era di carnagione moro, di corpo grasso, e *portava parrucca nera con polvere*. A lui il p. *Giandomenico Bedena* addirizzava circa il 1728 due composizioni poetiche satiriche sullo stile del Dotti (Codice mio XCVII). Del 1714 la sua famiglia abitava a San Maurizio in campo; poi ereditato il palazzo VALIER in Cannaregio, ch'era del *Serenissimo* (cioè di Silvestro Valier morto l'anno 1700) casa estinta, il nostro VALERIO ed i figli andarono ad abitarlo = I figli suoi furono: *Bembo* nato 1705, e che fu delle Quarantie = Giambatista nato 1706 = Ruberto nato 1710 anch'esso delle Quarantie = Silvestro nato 1711 che fu pur Quaranta = a Giambatista nato 1713 = Ma se di questo VALERIO VALIER nulla ho da dire di più, mi cade in acconcio di ricordare un più antico, cioè:

Valerio figliuolo di Giannantonio q. Francesco *Valier*, e di donna Maria Minio q. Silvestro, nacque del 1537. Del 1565 si ammogliò con donna Paola Vendramin q. Andrea. Fu del Pregadi, e venne a morte del 1596. Abbiamo di lui alle stampe: «Aureum » sane opus in quo ea omnia breviter ex» plicantur quae scientiarum omnium parens » Raymundus Lollus tam in scientiarum ar» bore, quam in arte generali tradit. Augu» stae Vindelicorum per Michaelem Manger » 1589. 4. In Augusta scrisse il Valier questo libro con l'occasione che vi si trattenne per qualche tempo. Lo dedica *ad illustrissimum et generosum Baronem dominum Antonium Fuggerum dominum Kirchbergae et Weissenhorni* ec. in data 5 maggio 1589 sottoscrivendosi *Valerius de Valeriis patricius venetus*. Egli chiama il Fuggeri, suo mecenate. Intende qui di spiegare l'Albero delle Scienze fatto dal Lullo così ripieno di oscurità, nel che per sentimento degl'intelligenti mostrò quanto fosse profondo il suo intendimento. Dopo la dedicazione è lodato il Valier con un epigramma da Giovanni Majer Augustano, e con un altro da L. M. N. dove si vede che tale fatica fu intrapresa da altri prima che dal Valier, il quale però l'adempì meglio di tutti. In una lettera che segue, il Valier protesta di avere più badato alla dottrina che alla elocuzione (*Non reprehendant nos eloquentiae cultores si rudi minerva in scribendo usi sumus, quoniam satis erit* (*ut arbitramur*) *si sub rudi cortice docti eloquentes sua eloquentia nectareos fructus cognoverint et gustare poterint*). Quest'opera del Valier fu ristampata dietro le opere del Lullo; al qual proposito dice Marco Foscarini nella *Bibliografia Veneziana* (Codice mio in copia) «Que-

» sta è una ottima succinta spiegazione della » dottrina del Lollo qualunque si sia, non » volendo ora disputare del pregio di essa; » e per la stima di questo compendio fu » posto lo fine di tutte le edizioni del Lullo » fatte dopo il 1589, o se non di tutte, almeno delle più accurate che si sono vedute. » Io possiedo l'edizione: *Argentorati sumptibus Haeredum Lazari Zetneri*. MDCXVII 8.vo, dove da pag. 968 a pag. 1109 inclusive sta l'Opus *Aureum* del Valter. Già è noto che alcune opere del Lullo erano state da *Gregorio XI* proscritte, e in effetto trovansi registrate anche nell'Indice Romano (apud Antonium Bladum. 1559. 8.vo registro H; e più specificate a pag. 23. del *Cathalogus librorum haereticorum*. (Venetiis. Juditus de Ferrariis. 1554. 8.vo); ma non più appariscono nella edizione dell'Indice. Romae. Aldus 1564. essendo state fatte dal Concilio di Trento cancellare dall'Indice.

30.

D . O . M . | LVDOVICO AVSSONIO DE BESANÇON | AMATISSIMO FILIO INDOLE EXIMIA | IN PVERITIA NON PVERO | PRAEMATVRA MORTE PATERNAE SPEI | CVRIS AMORI DELICIIS EREPTO | MOESTISSIMI PARENTES | BERNARDVS DE BESANÇON | EQVES DOMINVS DV PLESSIS | REGIS CHRIST.^{MI} AB OMNIB.^{VS} CONSIL . ARMORVM HYPARCHVS | AD SERENISSIMAM REMPVBLICAM | LEGATVS | LVD.^{CA} D' AMPHOVX DE VACHERES | CONIVX | IMPAR HOC DOLORI PARI | POSVERE MONVMENTVM | OB . A . AET . S . VII . D . M.DC.LVI . X . KAL . SEPT .

Lapida sul suolo a' gradini della cappella di Sant'Antonio. È scolpita con elegante bassorilievo da *Claudio Perrau* che mise suo nome sopra nastro cadente dalle spalle di uno de' genietti che stanno in atto di piagnere. Dal piede de' passaggieri è alquanto logorata.

Quanto al giovane sepolto, lessi nel Necrologio in San Geremia (libra 55 dal 26 luglio 1649 al 21 zugno 1657). « Adi 24 » agosto 1656. Lodovico figlio dell'eccellentis» simo sig. marchese de Pless. Bisazon amb. » del Re Xpianiss. appo la serma repub. » d'anni sette in circa da variole in giorni » quatordese. Med. Michiel Angelo Rotta. »

Quanto al padre, ho letto ne' Cerimoniali dal 1600 al 1704, pag. 135: » MDCLIV. XXV » luglio. Venuto alla porta dell'Ecc.º Coll.º » il Console di Francia *Vedova* diede parte » agli Eccell. Sig. Savii a nome del K.r *Am*» *basciator Besanzon* gentiluomo ispedito dal» la Maestà Xma con sue lettere alla Serma » Repub. che essendo soggetto qualificato » desiderava fosse ricevuta con dimostrationi » di stima. Alli 28 suddetto capitò nell'eccmo » Collegio, sedè alla mano sinistra del Sermo » mentre il sig. Ambasc. (1) sedè alla destra » luoco suo ordinario. Il giorno di 26 prima » che capitasse nell'eccmo Collegio fu deli» berato dal Senato di dispensar ducati 100 » b. v. in rinfrescamenti da mandargli il » giorno stesso della sua prima audienza; et » alli 9 agosto fu parimenti dall'eccmo Se» nato decretato di spendere ducati 600 b. v. » in una Collana da essergli (2) mandata a » presentare in nome pubblico prima della » sua partenza come tutto si vede distinta» mente nella filze dell' Espositioni et Deli» berationi sotto le date soprascritte = Al» berti Secret. »

Nella lista degli ambasciatori di Francia venuti a Venezia inserita a pag. 529 del Vol. VII. della Storia di P. Darù (Paris. 1821. 8.) è fallata l'epoca, leggendosi *Duplessis Besançon dall' 8 ottobre* 1655 al 26 ottobre 1658, poichè fu dall'anno 1654 del mese di luglio.

La cappella poi, a' cui gradini sta la anzidetta epigrafe, non ha alcuna memoria nel mezzo nè alcuno stemma: ma a' lati dell'arco esteriore avvi lo stemma FOSCARI. È giusto quindi dedurre che questa famiglia l'abbia fatta erigere, sebbene e l'altare e le sepolture di essa in questa chiesa sieno altrove collocate (Vedi inscrizioni num. 13 a num. 95).

(1) Cioè l'ambasciatore *D'Argenson* (del quale vedi il num. 3) che partiva.
(2) S' intende allo stesso Conte *d'Argenson*.

31.

HIERONYMAE ANGELAE LVCATELLAE | DILECTISS . VXORI | IOSEPH GAVDIVS FRASANCHIN | MOESTISS . CONIVX | POSVIT . | OBIIT NONO CALEND . OCTOBRIS | ANNO 1771 | AETATIS SVAE AN . 23 . | ORATE PRO EA .

Sul pavimento della cappella già dedicata a San Pietro di Alcantara, ed oggi a Santa Margarita. La iscrizione sta a piedi dell'altare, il quale ha una pala (dice Zanetti a p. 471) con San Pietro d'Alcantara ed altri Santi, di mano di *Antonio Zucchi* (nato 1727. morto 1795) e così ripete Moschini; il Paoletti però (p. 40. III.) la dice di *Antonio Zanchi* (morto più che ottuagenario nel 1722); ma forse è errore di stampa. Oggi 1859 non si può decidere perchè l'altare non ha più quella Pala.

La cappella fu già eretta dalla famiglia CENTON, come lo provano gli stemmi di essa duplicati agli angoli dell'arco esteriore della stessa, e rappresentano un Leone rosso in campo d'oro, passante sopra una banda azzurra dentellata. Anche il Palfero registra questa cappella senza riportarne però alcuna iscrizione, soltanto dicendo *Capella familiae Centonae*; e le Cronache parimenti dicono che non v'è epigrafe di tale famiglia; ma che » venne da Chioggia molti anni sono » et furono in riputazione fra gli altri mer» canti della piazza, perciocchè s' apparen» tarono con diverse famiglie nobili, acqui» starono buone ricchezze et facero molte » fabbriche di considerazione, fra le quali » *la cappella di San Pietro d'Alcantara a San* » *Giob*, dove sono ancora le sepolture loro. » Al presente (circa 1630) la loro conditione » non è in tanta prosperità, et si trattengono » con gli uffici di palazzo et secretarie. » Due alberi genealogici ne abbiamo, l'uno da *Vettor Centon*, l'altro da *Giambatista*, e fra i distinti notasi *Cristoforo Centon* del 1482 Guardiano grande della Scuola di S. Giovanni Evangelista, E piovan della chiesa di San Vitale, e canonico di San Marco fu nel secolo scorso *Giovanni* figliuolo di *Gioachino Centoni*. Un Pietro Centon del 1668 ha un Sonetto in lode della *Prattica Civile del Palazzo di Venetia*, inserito nel relativo libro di Filippo Nani dottore. Abitavano fin dal secolo XV in questa contrada di San Geremia nella calle che tuttora dal loro cognome chiamasi CENTON sulla fondamenta stessa di San Giobbe (1).

Come poi sia stata conceduta da' frati alla famiglia GAVDIO = FRASANCHIN questa sepoltura, non mi consta. Ho ben notato nelle mie schede che la sera del 25 dicembre 1821 circa la mezzanotte morì improvvisamente nel comune di Mira *Giuseppe Gaudio Frasanchin* dispensiere di privative, commesso postale, e ricevitore del Lotto in quella Comune, il quale lasciava una figliuola maritata. È facilissimo che quest' individuo sia uscito dalla stessa casa.

32.

D . O . M . | VIR NOB . ꝯ CHRISTOPHORVS MINELLI | Q . VIRI NOB . ꝯ IOANNIS BAPTAE | ET | MAGDALENAE VXORI EIVS |

(1) Questa calle fiancheggia un palazzino di buona architettura del secolo XV, segnato col civico numero 534. Sotto al poggiuolo di esso avvi uno stemma, che nel mezzo dello scudo porta un palo caricato di tre stelle. Sul lembo superiore ed inferiore dello stemma leggonsi scolpite queste parole:

CENTONIA FAM . NOB . OLIM ROM . PARM . Q .
EX QVA PATA . ET VENE . CIVIL . MCCCCXXXVII.

Dalle quali rilevasi che la famiglia *Centoni* patavina e veneziana provenne già da Roma e di là passò a Parma. Quanto alla parmense, più individui registra nelle opere sue storiche il chiarissimo amico mio cavaliere Angelo Pezzana; e il Salomoni (*Insc. Urb. Patav.* p. 103) riferisce il sepolcro del cavaliere Gerosolimitano *Petri de' Centonibus de Parma filii q. domini Martini qui obiit in MCCCCXXXI die XXIV mensis aprilis*. Quanto alla Patavina il Vedova negli Scrittori Padovani a pag. 243 notava *Girolamo Centone, o Centoni* uomo di chiesa, avvocato illustre, e poeta, che fiorì alla fine del secolo XV e al cominciare del XVI = Ma osservando io una grande diversità tra lo stemma suddetto e quello che tuttora vedesi nell'anzidetta cappella in San Giobbe, dovrei conchiudere che venuta fra noi questa famiglia cambiò forse lo stemma delle tre stelle in quello del Leone. Ma vegga altri meglio.

SEPVLCRVM HOC SIBI PARAVIT | ANNO DÑI MDCCXXV.

Sul suolo a' gradini della predetta cappella di S. Pietro d'Alcantara.

CRISTOFOLO MINELLI patrizio veneto q. GIAMBATISTA q. Domenico, nacque del 1668, e morì del 1729. Non apparisce ammogliato dalle Genealogie del Barbaro; quindi convien dire che il matrimonio suo con MADDALENA indicata come sua moglie nell'inscrizione non fosse stato approvato. Nel processo LVII. si ha che nell'anno 1725 28 maggio a Cristoforo Minelli fu de ç Giambatista è concesso da' frati di S. Giobbe un sito nella loro chiesa per sepoltura *già del scalino dirimpetto alla cappella di S. Pietro d'Alcantara*. Nel processo LXVIII dell'Archivio si nota: « Testamento di donna Maddalena Roberti q. Domenico, vedova del q. n. h. Xforo Minelli fu de ç Giambatista vuoi esser sepolta in una sepoltura di *S. Jobbe ove giace il cadavere del n. h. ç Xforo Minelli fu de ç Zamb. mio marito* obligando l'erede a far che sia *inarpesada* la sua sepoltura *che così mi ordinò mio marito ed anch'io desidero; e detta sepoltura si ritrova in detta chiesa delli RR. PP. di S. Jobbe a piedi dell'altare del SS. Crocifisso.* Lascia una Mansionaria ec. Il testamento ha la data 19 maggio 1753 in atti di Domenico Zuccoli, e fu pubblicato nel 21 maggio dell'anno medesimo 1753.

A pag. 237 del Volume terzo ho ricordato un *Cristoforo Minelli* che del 1765 era podestà a Chieggia. Or qui dico che questo medesimo Minelli del 1769 fu podestà e vice capitanio a Verona, e che avendo dato lo spettacolo di una caccia di tori a Giuseppe II imperatore, nell'anfiteatro, gli venne dedicato un rame che la caccia rappresenta con ornamenti di orchestre, di statue, di epigrafi latine, da *Valentino Comendù* Maggiore degli Artiglieri.

Un più recente *Cristoforo Minelli* abate nobile veneto fu benemerito procuratore della chiesa di San Marziale; e a lui venne diretta una latina elegia di anonimo nella occasione che don *Carlo Mora* nel 1790 fu promosso a pievano di detta chiesa. (Composizioni poetiche ec. Ven. 1790. 4.)

Un *Minelli* (ma non se ne dice il nome) del 1684 stese una Relazione intorno alla resa di Santa Maura: Era ms.° in un codice Svayer num. 1529.

La famiglia *Minelli* ammessa al veneto patriziato nel 1650, abitava a San *Paternian*, propriamente nel palazzo già *Contarini*, che viene in tal modo descritto nel 1663 da Giustiniano Martinioni (Venetia. Lib. IX p. 393). » Più avanti sopra il medesimo rio in contrà di San Paterniano vi è il palazzo di » Gio: Battista, Marco, e Nicolò *Contarini* » prestantissimi e virtuosissimi senatori, detti » dal *Buovolo* per una scala insigne, tortuosa, fatta tutta di marmi con colonne, » e volti, coperta tutta di lastre di piombo, » per la quale si ascende in giro, chiamata » comunemente scala in *Buovolo* in cuppole » e corridori fabricata con eccellente ordine » di architettura, e con spesa incredibile; » onde li gentilhuomini di questa casa sono » detti dal *Buovolo* per così ammirabile e » riguardevole scala. » Non mi consta quando sia passato tale palazzo in proprietà *Minelli*; Servì poscia a varii usi, anche di Locanda e sofferse varii spogli fra gli altri quello dell'essersi abbassato il coperto ed essersi levato il piombo che lo copriva, ed oggidì ne ha la proprietà la fraterna de' poveri di S. Luca per eredità del signor Emery. L'architettura, come ho già detto a p. 655 del mio *Saggio di Bibliografia Veneta*, dietro le osservazioni del marchese Pietro Selvatico è Lombardesca della fine del secolo XV; non già del secolo XIII nè del XIV, meno poi del XVI, ossia dello Scamozzi, siccome fu detto da qualche straniero = Questa famiglia avea già palazzo alla Giudecca (vedi Battagia. Cenni storici e statistici sopra l'isola della Giudecca. Ven. 1832. 8.vo pag. 28.) il qual palazzo era già stato della famiglia *Macarelli* (1); ed oggidì è in possesso della fa-

(1) Giovanni e Giambattista *Macarelli* ricchi negozianti di panni di lana, furono nel 1648 ammessi al veneto patriziato. Estinta questa casa in *Zuanne Macarelli* giovinetto di anni quattordici, passò, per quanto credo, la proprietà di quel palazzo in donna *Catterina Macarelli* quondam *Zuanne*, moglie di un *Giambatista Minelli*, e quindi alla casa *Minelli*. Gli stemmi che si veggono ancora e sopra la porta nell'ingresso, e sopra la facciata interna di quel palazzo, sono di casa *Macarelli*, che probabilmente fabbricollo.

miglia *Frollo*, cioè di Luigi consigliero imperiale ed assessore al tribunale di Commercio, distinto mio amico.

Ma poichè abbiamo parlato del *Minelli*, piacemi di pubblicare qui il punto del testamento di quel *Cristoforo Minelli* q. Andrea che del 1650 fu ammesso alla veneta nobiltà. Nel cortile di casa Mocenigo a San Samuele, è una grande pietra trasportata dal palazzo *Minelli*, sulla quale si leggono scolpite le seguenti memorande parole:

« Punto del testamento del q. nob. ho. S » Christoforo Minelli | in atti del notaro An» gelo Maria Piccini publicato a dì VIII otto» bre MDCLXXXVI in Venetia. | Et perche » sono lacrimabili li casi che dalla licentiosa » gioventù con l'occasione delle risse | sate » compagnie vengono inferiti alle famiglie, » con esterminio di quelle, et pregiuditii in» finiti de | posteri, massime per il pessimo » vitio del gioco, havendo io in tutto il corso » di mia vita provato con | quanti sudori » s'habbino ad unir li capitali, e non volen» do, che a modo alcuno possino a mo» menti | così meritamēte perire, proibisco » percio assolutamēte a' miei heredi et usu» fruttuarii, che pro | tempore si trovarano » della mia facoltà il poter giocar a gioco » alcuno, in maniera che se | alcuno d'essi » perdesse più di ducati venticinque, voglio » che per la prima volta debba pagar du» cati | mille all'ospitale della pietà: per la » seconda volta pagar ducati due mille al » detto ospitale et | la terza volta cadendo » in *tal* mancamēto, resti privo affatto, sua » vita durante, di tutto quello | potesse ha» vere del mio usufrutto, il quale passi im» mediate nel predetto ospitale della pietà » sin che quel | lo viverà nella maniera stessa, » come se lui fusse morto e poi doppo la » sua morte ritorni l'usufrutto | nel mio re» siduo; e questo intendo tanto se detti miei » heredi loro stessi giocassero, quanto se | » dassero denari ad altri per giocare, o s'in» teressassero in giochi con chi si sia, o » havessero giocato | avanti di capilare al » *benfitio*, dopo però la publicatione del pre» sēte testamēto, et havessero perso | più di » ducati venticinque per due volte, come ho » detto, essēdo mia ferma intētione che que» sto a= | bominevol vitio non debba regnar » in quelli che saranno all'usufrutto della » mia heredità o | che fossero in speranza » d'haverla; poiche se vogliono per pessima » inclinatione attēder al gioco si | contētino » restar anco privi del mio; ne voglio a » modo alcuno, che possano scusarsi con » dire d'ha | ver giocato del suo, perche in» tendo assolutamente, che non possino giocare » ne del suo ne del mio se | bramano haver » il godimēto di quanto per questo testa» mēto si può aspettare, che mi contēto lo » conse | guiscono in santa pace, ma con » questa inalterabile proibitione di non po» ter mai de mai giocare, che tale è | la mia » ferma volontà per il loro meglio | .

» Et il presēte capitolo voglio che intiero » in lettere majuscole, chiare, e visibili sia » fatto copiar in un quadro, e tenuto | in » perpetuo nel portico *della* casa in Venetia » in luogo cospicuo per esser visto da tutti » ne possa alcun fingere | ignoranza del con» tenuto d'esso, e così anche un simile sia » tenuto in portico delle case dominicali » fuori di | città acciò in ogni luogo, li miei » eredi habbino sempre avanti gl'occhi pron» ta, e visibile la presente | mia espressa » ordinatione, che è fatta col solo fine retto » della loro conservatione | A laude, e glo» ria del sig. dio. »

33.

MARCO PATRE RENATO COVRTIN PRO GALL. | REGE APVD SER.^MAM^ REMPVB. LEGATVM AGENTE | ET MATRE FRANCISCA BITAVLT VENETIIS | SVSCEPTO AC D. MARCI LVSTRALI FILIO | VENETIIS QVOQVE IMATVRA MORTE PRAEREPTO | INFANTI SVAVISS. ET OMNIBVS NATVRAE | DELICIIS GRATIOSE EXCVLTO PARENTES | MOESTISS. HOS FLEBILES MODOS ACERBI | DOLORIS INDICES PRO NAENIA | PP. | OBIIT VIII. CAL. IVN. ANN. SALVT. MDCXXIIII. AETAT. SVAE III. MENS. V.

Sul pavimento a' gradini tra la cappella dedicata a S. Pietro d'Alcantara, e la cappella Viviani, che segue.

Rilevasi che RENATO COVRTIN ambasciatore di Francia a Venezia, e FRANCE-

SCA BITAVLT sua moglie danno sepoltura a MARCO loro figliuoletto nato e battezzato in Venezia, a qui pura morto di soli tre anni e mesi cinque. Leggesi infatti nel Necrologio (Libro 23 dal primo genn. 1622 all'11 zugno 1631. « Adi 25 maggio 1624 il signor » Marco fio dell'eccmo sig.r Amb.re di Fran- » za d'anni 4 da variole et pettechie . gior- » ni 16. »

Quanto al padre suo, il Daru a pag. 529 della Storia Veneta, edizione Parigina 1821 Vol. VII. nota l'ambasciatore *Courtin de Villiers* 26 *juin* 1620 = 31 *decembre* 1621 = e lo stesso *Courtin de Villiers* 11 *janvier* 1624 = 23 septembre 1624. A pag. 556 ricorda un codice della Biblioteca dei Re intitolato: *Recueil de Lettres de differents ambassadeurs de France a Venise*, nel quale sta anche la corrispondanza de *M. Courtin de Villiers*, cominciando al 28 luglio 1620, e terminando al 4 gennajo 1624 = E un altro codice: *Registre des lettres et autres expeditions escriples par nous René Courtin S. de Villier conseiller du Roi en ses conseils-d'état et privé, et son ambassadeur ordinaire près la serenissime republique de Venise commence le 26 jour de juin* 1620. Questa corrispondenza (soggiunge Daru) versa su tre principali oggetti, l'invasione della Valtellina fatta dagli Spagnuoli, la lagnanza da' Signori di Mantova, e di Savoja pel Monferrato, a le sollecitazioni che la Corte di Francia faceva al governo veneto per ottenere il ristabilimento de' Gesuiti.

Il Coleti nel copiare tale epitaffio, volendo correggerea scrisse LVSTRALI NOMINE RENATO FILIO, e vi ha fatti altri cambiamenti di suo capriccio; a parmi che non vi fosse uopo, perchè AC FILIO LVSTRALI DIVI MARCI vuol dire *e figliuolo di battesimo di San Marco*. Avvi scolpito lo stemma gentilizio consistente in un Leone da un lato, e da tre mezze lune dall'altro.

54.

FABIO VIVIANO FRANC . F . | ALEXANDER FRATER AC | SIBI SVISQ. HAEREDIBVS | MONVM. | OBIIT. V. CAL . NOVEM | MDCIII.

Sul suolo nella cappella oggi dedicata alla Madonna del Rosario, e ch'è la seconda a sinistra entrando per la porta maggiore.

FABIO VIVIANI fu di FRANCESCO fece suo testamento in atti di Giovanni Andrea Catti notajo veneto nel 27 ottobre 1605. Abitava nel confine di San Felice. Vuole esser sepolto *coll'abito di San Francesco il qual mi è stato dato in dono dal M. R. padre Guardiano di S. Joppo* e vuolo esser posto in *cassa sintanto che sia accomodata l'arca mia nella cappella della Madonna in San Joppo*. Aveva fratello ALESSANDRO e sorella *Veronica* = Ordina una messa giornaliera nella cappella di casa VIVIANI ove sarà sepolto = Ricorda *Antonia fiola nubile* di detto suo fratello ALESSANDRO, e a *Chiaretta conosciuta ben da mio fratello sia o non sia mia figliuola lasso per suo maritare ducati mille* ec. Le Cronache cittadinesche non mi danno particolari notizie su questo VIVIANI, sapendosi peraltro dal testamento che copriva l'officio *della nodaria della Justitia Nova*, e nomina in essa *nodaria Francesco Viviani* suo nepote, ossia figlio del suddetto ALESSANDRO, giacchè la Repubblica gli aveva concesso di nominare il suo sostituto.

In corso dell'opera già abbiamo veduto, e vedremo altri cognomi VIVIANI.

La cappella, sul cui pavimento sta l'epitaffio collo stemma VIVIANI, non ha alcuno stemma di fuori di essa, come le precedenti. Ha sull'altare tre statuette marmoree, rappresentanti il Battista, Sant'Antonio abate, e S. Francesco, e in alto due angeli con candelabri fra' quali è l'immagine dalla Madonna: tutto è di mano ignota. Ma ammirabile è la *volta* (dice lo Zanotto. Guida 1856 p. 338) *ornata con medaglioni e sculture in marmo della stessa mano* barbaramente *dipinte* = Il Moschini avea detto (p. 65. Vol. II. Guida 1815) *nel cielo della cappella vi sono del medesimo scultore* (ignoto) *i quattro evangelisti in quattro tondi laterali, e nel mezzo il Redentore fra angioli. Queste opere le sono* bizzarramente *dipinte*. Ma Vincenzo Lazari in questi passati mesi (ne' quali la chiesa è in ristauro) approfittando delli soliti palchi o sostegni di cui usano i muratori, salì, ed attentamente esaminate quelle sculture, decise essere *quel cielo rivestito di terrecotte invetriate, d'eccellente lavoro*, e le descrive minutamente, notando che nel mezzo sta (non

il Redentore) il Padre Eterno fra le simboliche iniziali A W. Egli poi ritiene esserne lo stile di *Luca della Robbia*, e *l'epoca* in cui puossi conghietturare fondata la cappella, essere quella stessa della Chiesa, cioè dal 1450 al 1470. (Vedi la pag. 77 dell'importantissimo suo libro: *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr di Venezia*. Ven. Commercio. 1859. 8.vo) = Quanto all'epoca in cui può essersi eretta tale cappella veggasi anche la nota che sottoposi al testamento del doge 1470 nel documento num. 5.

Sembra che prima d'essare de' VIVIANI questa cappella spettasse a casa *Martini*. Ecco quanto leggo nel Processo num. XLVIIII. « Con istromento 1595. 20 novembre *Bernardino Gotta* figlio di Marcantonio cede » e dona a *Polo Vendramin* q. Francesco una » cappella con arca e altare dedicato alla » B. Vergine, la quale è la seconda nell'entrar di essa chiesa per la porta maistra a » parte sinistra *qual era di casa de' Martini*, » cioè di Alberto de Martinis. » Fu per altro controverso il diritto del Martini di legare ai Gatta e il diritto del Gatta di donare ai Vendramin la detta cappella ed arca ec.

35.

PETRVS GRIMANVS FRANCISCI | F. OB SVMMAM IN PATRIAM | CHARITATEM PROCVR. | DIGNITATEM ADEPTVS HOC | SIBI ET VXORIB. MONVMENTVM | F. C. | ANO DNI MD | LIII. DIE XXII. | MARCII.

Sta sul pavimento della cappella GRIMANI oggi dedicata alla Madonna del Carmine, e che è la prima a sinistra entrando in chiesa.

PIETRO GRIMANI figliuolo di FRANCESCO detto Scripion (o Scipion) nacque da una figliuola di Andrea Diedo. E dev'esser nato dopo il 1482 anno del maritaggio di suo padre = La figlia abitava a' SS. Ubaldo ed Agata, chiesa detta comunemente *San Boldo*, oggidì distrutta. Fu approvato PIETRO per l'ingresso al Maggior Consiglio nel 1517. Del 1519 si accompagnò con Maria figliuola di Marco q. Zuanne Foscari e del 1520 con Isabella figliuola di Girolamo Pesaro q. Benedetto = Del 1530 fu eletto capitanio a Vicenza; e nella sua partenza da tale reggimento ebbe Orazione encomiastica dal dottore Leonardo Piovene, la quale fu pubblicata in Venezia dalla tipografia Gaspari nel 1856 per cura di monsignor Pietro canonico Piantan abate mitrato di S. Maria di Misericordia, a celebrare le nozze Grimani-Fracanzan. Durante la carica di Vicenza ebbe ordine di unirsi agli ambasciatori destinati dalla Repubblica per incontrare a Villafranca Carlo V imperatore nel suo ritorno da Bologna ov'era stato incoronato, e per accompagnarlo fino al confine degli Stati Veneti. Gli altri ambasciatori erano Paolo Nani, Giovanni Dolfin, e Giovanni Moro = Del 1538 a' 23 di aprile fu PIETRO GRIMANI creato Procuratore di San Marco mediante l'esborso di ducati diecimila, per li pubblici bisogni = Moriva del 1553; ed ecco un brano del suo testamento = « La prima cosa che vogio che » per la mia consorte sia fatta, vogio cha sia » fatta l'archa a S. Iop nella nostra capella » di S. Luca, con quel modo e spesa che » parerà a detta mia consorte, ne niun altri » se abia a impazar per detta archa se non » essa mia consorte e finido che sia dita ar» cha sia messo il mio corpo drento insieme » anco con il corpo della cariss. mad. *Maria* » *Foscari* fo mia consorte, qual si attrova » in deposito nel ingiostro di S. Iop. E » quando occorrerà la morte della mia cariss. » consorte mad. *Isabella* la prego che la sia » contenta che la sia messa anca lei in detta » nostra archa. E per adornamento di detta » nostra capella oltra che vojo che mad. Isa» bella mia consorte possa governarla e » spender quello li parerà, voglo ancha che » l'abbia libertà da lassar del nostro mo» bile de casa e arzento tutto quello li pa» rerà per adornamento di detta nostra ca» pella . . . . Vogio che sia dato alli Rdi frati » di S. Giob ducati cinquanta a ducati vin» ticinque al ano, e ducati do ogni anno per » il zorno della zuoba santa, delli quali si » abbia a spender in ditto giorno del zuoba » santo in solennità e memoria dalla santis» sima cena che fece il nostro Signor Iesu » Christo con li suoi santissimi Apostoli nella » sua passion, a chusi il suo Guardian che » sempre sarà de tempo in tempo sta obli» gado a no spender i ditti danari se no in » ditto disnar. » ec. ec. Questo testamento che

sta nel Tomo II. intitolato Pro di Zecca e altro a p. 550 è fatto del 1548, e fu presentato nella Cancellaria Ducale agli undici del febbrajo 1551 dal veneto notajo Maffei = La detta cappella era stata conceduta da' Padri con istrumento 1539 al detto Grimani, e dicevasi *cappella di San Luca*, come apparisce da una *Stampa al taglio* che per quistioni insorte fu eseguita nel 1770.

A Pietro Grimani eletto procuratore di S. Marco, il poeta *Venturino Vasolli* dedica due latini epigrammi, in uno de' quali lo chiama *Vatum moecenatem* (vedi Venturini Vasolli *Fivizanensis poetae amoenissimum musarum viridarium ad illustrissimum Franciscum Donatum Venetiarum ducem sereniss. - Papiae - Moschenius.* 1553 4. a pag. 15 tergo). E a p. 16 ne ha uno alla moglie del Grimani: *Ad Pudiciss.. Isabellam Grimanam*, nel cui ultimo verso dice: *Conjugis et summis laudibus ipsa micas*.

FRANCESCO padre di PIETRO detto Scipion, o Scripion, era figliuolo di Pietro, e fu approvato pel Maggior Consiglio nel 1472 = Del 1482 si accompagnò con una figliuola di Andrea Diedo q. Antonio procuratore di San Marco = e morì del 1539. Era senatore, e abbiamlo nominato anche in una epigrafe a S. Andrea della Certosa (Vol. II. p. 66.) ove fu seppellito.

Osservo in fine, che il Palfero e chi lo copiò lesse VXORI anzichè VXORIB. credendo forse che PIETRO non potesse averne avuto più d'una, ma, come si è veduto, ne ebbe due; e anche attorno al monumento oltre l'arma GRIMANI vi sono e la PESARO e la FOSCARI.

La cappella è lodata per tre statue che stanno sull'altare, le quali sono di *Antonio Rosselli* fiorentino scultore del secolo XVI. Rappresentano *S. Luca* nel mezzo, e due angeli a lato. Sul parapetto è pure scolpita una figurina rappresentante S. Pietro (nome del sepolto) collo stemma GRIMANI sottoposto. Fu già osservato e dal Cicognara e dallo Zanotto che questo scultore è diverso da quell'*Antonio Rossellino* di cui il Vasari (Vol. IV. Firenze. 1848) e del quale fassi menzione in una lettera (che tengo manoscritta in copia) di Pietro Summonte diretta a Marcantonio Michiel, in data 20 marzo 1524, ove è detto: *In la ecclesia di Monte Olivoto nella cappella del sig. Duca d'Amalfi è una Cona grande di prezioso marmo, dove è insculpito la natività di nostro Signore con certi pastori di bel lavoro fatto in Fiorenza per* ANTONIO BORRI dicto ROSSELLINO: dove è ad osservarsi il cognome BORRI che non è quello di GAMBERELLI ANTONIO proprio della famiglia dalla quale usciva.

36.

MONVMENTVM | MAIORIBVS . IAMDVDVM . POSITVM | PHILIPPVS . AVGVSTINI . NANII . F . | REFICIENDVM . CVRAVIT | SIBI . ET . SVIS . POSTERISQVE . EORVM | ANNO . MDCCXCII.

In mezzo la chiesa verso la porta maggiore.

FILIPPO NANI figliuolo di AGOSTINO q. Filippo e di Lugrezia Priuli di Marcantonio, venne al mondo nel 1727 = Del 1767 si ammogliò in Elisabetta Mocenigo di Marcantonio, la quale morì nel 6 giugno 1819 nella parrocchia di S. Fantino = Del 1784 il Nani andò luogotenente a Udine. Fu senatore e morì nel 1810 d'anni 83. E perchè per la soppressione de' Conventi era allora chiusa la chiesa di S. Giobbe, venne seppellito a' SS. Gervasio e Protasio, ove questo ramo della famiglia Nani ha oggidì la sua residenza. In sua gioventù non so per quale imprudenza fu relegato nel castello di Brescia, siccome notano i continuatori delle genealogie Barbaro = Abbiamo ne' mss. 1. Informazione di Filippo Nani patrizio veneto sopra la forma di governo della Repubblica veneta scritta nell'anno 1749 = 2. Arringa fatta in Senato dal n. h. Filippo Nani per l'abuso della introduzione delle pannine forestiere nello Stato Veneto. (Codici Priuli) = Lasciò memoria di sè a Udine, leggendosi su uno de' pilastri della scala graduata che conduce nel Castello: PHILIPPVS NANI | PRAESES | RESTAVRAVIT | MDCCLXXXV | E il chiarissimo abate Gian Domenico Coleti compose in folio volante ad onore del Nani questa: *Philippo . Nanio | Aug . F. P. V. | Provinciae . foroiuliensis . proconsuli | quod . munus . suum . sanctissime . obierit | civium . vota . impleverit . populorum . desideria . vicerit | pio . integerrimo . munifico . patri . pa-*

triae | *Io . Dominicus . Coletius* | *Seb . F . Nic . N.* | *Domo . Venetiis* | *D . N . D . Q . E.* | *felicia . fausta . q . abeunti* | *precatur* | VI . Kal. Oct . CIↃ . IↃCC . LXXXV.

AGOSTINO padre di FILIPPO era nato nel 1702 da un'altro Filippo q. Agostino. Del 1722 avea sposata la suaccennata Lucrezia Priuli. E morì dopo il 1780. Per le nozze di Filippo padre di questo AGOSTINO, con Andrianna Fini (1) figlia del procuratore Vincenzo, il padre Giammaria Foresti C. R. S. fece una Raccolta di Componimenti in verso e in prosa, la quale fu stampata in Venezia dal Valvasense nel 1701. in 4.° FILIPPO era stato Savio del Consiglio.

Oggidì vive il conte *Filippo Nani Mocenigo* del fu Agostino della linea stessa de' precedenti. Egli è uomo coltissimo, amante della patria sua e delle glorie degli avi. Conserva, oltre diverse altre memorie, parecchi atti d'ufficio del sullodato FILIPPO, come quelli quando fu al Magistrato dell'*Armar* e quando fu nel 1784-1785 luogotenente a Udine. E poichè ho detto che questa famiglia abita oggidì nella contrada de' SS. Gervasio e Protasio nel palazzo stesso ch'era già stato fabbricato da' dogi *Barbarighi*, qui soggiungerò che il doge Agostino col testamento 17 luglio 1501 lascia la *casa grande da stazio posta in contrà di San Trovaso con le casette de sacenti poste di dietro della casa grande alli NN. HH. suoi nipoti ser Bernardo e Polo fratelli NANI, e a ser Bartolomio Pisani divise per terzo, condizionate in perpetuo nei discendenti maschi di detti suoi nipoti* (Catastico generale di casa Nani T. I. p. 15) = Ora, per le successive nate divisioni quella linea de' Nani ch'era andata ad abitare in Cannaregio tornò nel 1810 nell'antico palazzo a' suddetti due fratelli lasciato dal doge Barbarigo, e tuttora vi sta. Ma più notizia si hanno e di questa famiglia e de' suoi antenati illustri nella importante opera del nobile Gianjacopo Fontana intitolata *Venezia Monumentale Pittoresca Parte I. I Palazzi.* fol. a p. 95 = 96 · (*)

Abbiamo avuto due dello stesso nome e cognome *Filippo Nani*, ma non della casa patrizia, il che deve notarsi per non confonderli con altri contemporanei = L'uno fu *Filippo Nani* dottore in legge, il quale ha alle stampe: *Prattica Civile delle Corti del Palazzo Veneto raccolta et compilata dal* D. F. N. A. E. et P. V. *consacrata all'illustriss. sig. Agostin marchese Fonseca nobile veneto: Venetia per Stefano Curti* 1668. 12. Non si saprebbe da quelle sigle chi fosse l'autore; ma nella licenza dei Riformatori dallo Studio di Padova si legge: *Raccolta del dottor Filippo Nani veneto* ed è in data 31 ottobre 1663 nel qual anno è probabile che ne sia stata fatta la prima edizione, che io non vidi. Quindi le sigle ponno interpretarsi *Dottor Filippo Nani Avvocato Ecclesiastico e Prete Veneziano;* ma nell'elenco de' dottori che allora fiorivano in Venezia stampato verso il fine della *Venezia* del Martinioni (a. 1663) non lo veggo. Potrebbe però darsi che le sigle P. V. volessero indicare *Patrizio Veneto*, siccome notasi nelle memorie delle famiglie cittadinesche, essere la *Nani* discesa dalla patrizia.

L'altro *Filippo Nani* è autore del seguente libro: *La Gerusalemme liberata o sia il Tasso ridotto in quattro sceniche rappresentazioni* da F. N. V. (cioè *Filippo Nani Veneziano*) Venezia. Lazzaroni 1781 8.vo col frontespicio in rame recante l'anno 1782 = La prima parte è dedicata a *Giancarlo Grimani* fu di Michele = La seconda a *Cecilia Priuli Valmarana* = la terza al conte *Mario Savorgnan* f. di *Zuanne*, capitanio e podestà di Verona. La quarta a *Francesco Albergati Capacelli senatore di Bologna* ec.

(1) Il Mazzuchelli (Vol. II. P. II. p. 1509) rammenta tale Raccolta ove parla del Cherico Regolare Somasco *Leonardo Bonetti Veronese*, ma per isbaglio, forse, di stampa vi si legge *Zini* in cambio di *Fini*.

(*) Osservo che in questa opera la voce *sacenti* usata dal testatore, è scritta così: *casette attigue dei Saccenti*; quindi parrebbe che fossero allora abitate da una famiglia *Saccenti*. Quella voce veneziana, come altrove accennai, altro non vuol dire se non che *casette da affittarsi* a gente di mediocri fortune. Esse è però da aggiungersi al Vocabolario del Boerio, e scrivesi anche *Sazenti*.

57.

BERNARDO TVRRE | ET HEREDIBVS | ET SVSESORIB. | SVIS. | VIXIT ANNO LXXVIII. | OBIIT ANNO | DNI MDCX.

Sul pavimento nella cappellina che mette in sacrestia. Lo scultore fece SVSESORIB, e il Palfero lesse malamente TVRRIANO.

Dappertutto trovansi case TORRE, o DELLA, o DALLA TORRE, o TVRRIANI, e ne abbiamo più volte veduti esempli nelle Veneziane Iscrizioni.

Le Cronache dicono che questo cognome in Venezia venne da Milano, e notano del secolo XVI un *Antonio Torre* cancelliere ducale, e nello stesso secolo e nel XV varii sacerdoti e piovani. Fuvvi pure del 1369 un *Francischinus de la Turre comestabilis in exercitu veneto contra Tergestinos qui nepos erat Reverendissimi patriarchae Aquilejensis*; e del 1387 un *Thomas de la Turre fidelissimus Dominio Venetus in rebus gestis terra mariq. stipendiarius dominii in tempore quo Veneti bello Ligustico Clodiano Tarvisium amiserunt* ec. ec.

È già chiarissima la principesca famiglia TORRIANI della quale ultimamente compose la genealogia il mio amicissimo, che fu, Pompeo Litta. E l'altro illustre mio amico *Carlo Hopf* sta per parlarne di nuovo nell'olaboratissimo suo genealogico lavoro.

58.

CREVSAE DE CANALI | MRI MAGDALENAE | DE MEDIO AVIAE NI | COLAVS F. EX TES | TAMENTO IOANIS | FRANCISCI FRIS HIC | QVIESCENTIS P. | MDLXIII.

Sta sul suolo nella stessa cappellina lapide collo stemma CANAL. Il Palfero lesse male VXORI invece di MATRI.

NICOLO' DA CANAL figliuolo di Giorgio q. Giovanni, eseguendo la volontà di GIANFRANCESCO DA CANAL suo fratello pone il monumento a CREVSA loro madre e a MADDALENA DE MEZZO loro nonna. Così, stando alla epigrafe. Ma essa non corrisponde cogli Alberi genealogici, i quali dicono che Giovanni DA CANAL nel 1458 sposò Orsa Valaresso q. Giorgio q. Vettore: che da questo matrimonio nacque Giorgio DA CANAL, il quale nel 1499 ammogliossi con MADDALENA DE MEZZO q. Francesco q. Antonio q. Marco di Candia, e che da quest'ultimo maritaggio nacquero GIANFRANCESCO, e NICOLO' fratelli, il primo approvato pel M. C. nel 1515 era senatore, e moriva del 1563, e il secondo approvato nel 1527 passava all'altra vita nel 1572, e nessuno dei due apparisce ammogliato.

Quindi, secondo la genealogia, la epigrafe avrebbe dovuto dire CREVSAE DE CANALI AVIAE MAGDALENAE DE MEDIO MATRI ec. E credo poi che le genealogie Barbaro che dicono ORSA avrebbero dovuto dire CREVSA.

Ma se nessuno di questi due mi dà argomento a discorso, potrò dire alcuna cosa intorno ad altri dello stesso nome e cognome.

1. *Nicolò da Canale* figliuolo di Vido (Vito) q. Giacomo e di donna Bianca Muazzo, fu senatore illustre, e fino dal 1444 spedito ambasciatore al Visconte duca di Milano, e l'anno appresso 1445 al re di Portogallo. Nel 1451 oratore al Sommo Pontefice e nel ritorno recò seco la spada d'oro, il cinto, e l'ombrella, doni che il papa mandava al doge di Venezia. In quest'anno stesso fu capitanio a Brescia. Nel 1454 venne inviato alla dieta tenuta in Germania da Federico imperatore per trattar lega contra il Turco. Dieci anni dopo, cioè nel 1464 passò ambasciatore al re di Francia per ragguagliarlo della mossa ed unione della repubblica col duca di Borgogna contro lo stesso Turco, e per invitarlo ad entrare nella medesima lega. Abbandonata la carriera diplomatica, assunse la militare, e del 1467 fu col generale Jacopo Loredano eletto provveditore in armata. Di quest'anno nel mese di luglio prese Sicandro (Oenos) isola dell'Egeo, vi ha fatto duemila prigioni, condotte via duecento femmine greco-cristiane, e tagliato a pezzi molti, colla perdita di un uomo solo delle nostre galee, come leggesi negli Annali del Malipiero. Succeduto al Loredano nella carica di capitano generale nel 1470, compì assai vilmente la gloriosa anteriore sua carriera, essendo stato causa che la Repubblica

perdette Negroponte, siccome lautamente apparisce dalle Storie, e spezialmente dall'opuscolo di Giacomo Rizzardo intorno la *Presa di Negroponte*, da me per la prima volta pubblicato con annotazioni e documenti in Venezia nel 1844 per la tipog. Merio. È su questo punto a leggersi anche la *Storia Veneta documentata* del chiariss. Romanin (Volume IV. 356 e seg.). Il Canale privato di quella carica, fu confinato nel Friuli, e ritiratosi a Portogruaro, ov'era anche nel 1471, quivi finì la vita. Da un brano del suo testamento che abbiamo nelle genealogie di Marco Barbaro, si ha che eredi di tutte le sue sostanze furono in parti eguali i tre suoi figliuoli Jacopo, Giovanni, e Pietro da Canal suscetti con la figliuola di Giorgio q. Gabriele Soranzo alla quale s'era unito nel 1438 = Fu giureconsulto dottissimo, e celebrato da' contemporanei. Il suo ritratto vedevasi, per testimonio del Sansovino, nella Sala del Maggior Consiglio, vestito giusta il costume de' dottori di allora, con sottana di broccato, manto sopra di porpora, e bavaro di ermellini = Nelle epistole latine di Francesco Barbaro e di altri a lui, ne sono anche dei nostro Canal in data di Brescia, ov'era capitanio, 1451 = 1452; e del Barbaro al Canal in data di Cividal del Friùli 1448, e di Venezia 1451=1452. (*Francisci Barbari et aliorum ad ipsum epistolae ec. Brixiae* 1743. 4.) = Francesco Filelfo mandò in dono la versione da esso fatta della Ciropedia di Senofonte a *Nicolò Canal giureconsulto e comandante* della Squadra Veneta contro i Turchi; e la data della epistola accompagnatoria è da Milano al primo di aprile 1470 = Allo stesso Canal dedicati sono de' versi latini da Janjacopo Cane patavino dottore di legge, insigne Oratore e poeta morto nel 1490 = Veggasi *Bibl. S. Michaelis de Muriano. Codd. mss. pag.* 228. 883, *et edition. saec. XV.* pag. 408. = Il Sabellico all'anno 1470 della Storia Veneta, narra di avere veduto e ragionato spesse volte in Portogruaro con Nicolò Canal esiliato; e avendogli domandato per qual modo principalmente cercasse di mitigare il desiderio che avea della patria, rispose in due maniere, colla *caccia* e collo *studio* (Hist. Dec. III. Lib. IX. p. 746). Il Sabellico aggiungeva di avere in quello incontro ammirata nel Canal, oltre una maravigliosa eloquenza, una certa maestà da comandante = Il sopraddetto Francesco Filelfo ha una epistola a Bernardo Giustiniano nella quale cerca di giustificare il Canale pel fatto di Negroponte. Sta a p. 226. 227. 228 delle *Epistolae*. (*Venetiis*. Gregoriis. 1502. fol.) in data di Milano a' tredici di settembre 1470; e con altra epistola de' 5 maggio 1472 esorta Lodovico Foscarini a parlar in favore del Canal, ch'egli dice *Vir clarissimus et optimus, qui non tam publico iudicio, quam privatis quorundam offensionibus, cum de republica mereretur quam optime, mulctatus exilio, non sine publica infamia, tum ab universa Italia, tum maxime a romana curia, ut accepi, vituperationi vobis datur.* (ibid. p. 250) = Anche l'Egnazio a p. 50, e 257 degli Esempii (edit. Paris. 1544. 12.) ricorda l'avvenimento dicendo del Canal: *sane fuerat is a primis iuventae annis apud universos gratiosissimus, ita ut semper praemature amplissimis honoribus sit functus.* Finalmente noto che a pag. 19 del Catalogo de' mss. che già furono dell'Ab. Don Tommaso de Luca (Venezia. 1816. 8.vo) è indicata: *Vita di Nicolò Canale scritta da un nobile veneto - saec. XVI. sconosciuta ed inedita.* Forse può essere il nostro Nicolò. Nella Marciana, nel Codice in fol. del secolo XV. della classe XIV. num. IX - abbiamo verso la fine una lettera circolare di Nicolò Canale colla quale eccita i cardinali a proteggere la guerra contro il Turco: Comincia: *Anno Domini MCCCCLXX die VIII mensis iunii. Nicolaus Canalis doctor pro illustri du. do. Venet. Capit. Generalis Maris ad Cardinales. Rmi Do. Expergiscimini aliquando, Patres Reverendissimi et precibus et opibus adjuvate. Imminet enim Christiano generi crudele exitium ec.*

2. *Nicolò* da Canale essendo podestà a Camposampiero fece costruire di pietra il ponte ch'era di legno. Il Salomonio a p. 242 delle *Inscript. Agri Palav.* ne conserva l'epigrafe « C . C . N . C . MDXXIX. Cum ligneum » prius pontem saepius refici necesse esset, » nec satis commodum viatoribus iter praeberetur, ne id accideret, tum ut id etiam » oppido ornamentum adderetar, haberentq. » oppidani, quo libentius ad captandas aestatis auras eo irent, Nicolao Canale prae» tore, lapideus factus est ». Forse questi

è quello stesso *Nicolò Canale* che del 1555 era rettore a Zara, come da Orazione inedita ed autografa recitatagli da Nicolò *Rossignoli* in occasione di quella venuta; la quale è registrata a p. 18 del suddetto Catalogo De Luca.

3. *Gianfrancesco Canal* è lodato con queste parole: *Joan. Franciscus* (Canalis) *magnus philosophus est habitus*, da Agostino Valiero cardinale a p. 51. dell'aureo suo libro *De cautione adhibenda in edendis libris*. Patavii. 1719. 4. (*)

4. Quanto poi alla famiglia DE MEZZO, venne da Iesolo a Venezia nel 975, dicono le Cronache citate da Marco Barbaro. *Angelo de Mezzo* (Angelus Medius) del 1166 sottoscrisse al privilegio che fece Vitale Michele II a quelli di Arbe. Varii suoi individui furono del Gran Consiglio innanzi al serrare di quello, cioè prima del 1297; ma perchè *al serrare del Consiglio alcuni di essi restarono fra' popolari, perciò si volle poi aggregata nel* 1381 all'occasione della guerra di Chioggia. Il Muazzo nota che del 1222 Giacomo de Mezzo del Sestiere di San Polo ebbe cavallerie in Candia; sebbene il Caroldo non nomini tale famiglia fra quelle della colonia. Non puossi però dubitare di quanto dice il Muazzo che ha copiosa la genealogia de' *De Mezzo* di Candia =

Oltre *Giacomo* cavaliere f. di Francesco q. Giorgio, il quale Giacomo fu ambasciatore a diverse Corti, e del 1482 a Roberto Sanseverino generale della Repubblica per persuaderlo ad accomodare le cose de' Ferraresi (di che vedi il Malipiero *Annali* Vol. I. 258 e 288, che lo chiama *homo de gran ingegno, di gran cuor et eloquentissimo*) è degno di recordazione un *Tommaso de Mezzo* figliuolo di Marino q. Tommaso. Egli era stato approvato per l'ingresso nel Maggior Consiglio del 1465. e scrisse il seguente libro del quale un esemplare vidi nella Marciana, e un altro nel Museo Correr. S'intitola. *Thomae Medii patricii Ven. Fabella: Epirotae.* » Argumentum: Anus Pamphila deperit Clitiphone quem precioso cultu ornata: quasi sponsum ad delicias expectat. Ille mutuo Antiphilae amore captus variis frustrationibus vetulam eludit. Patruus interim Antiphilae dum ipsam olim patria profectam quaeritat; Syracusas ex Epiro venit: variis affectus molestiis: suspectus interea Antiphilae Clitipho nomine meretricii amoris accusatur: Inventa tandem Antiphila a patruo et dote et marito donatur. Pamphila vero anus ut Clitiphonis copism haberet despecto a se Epirotae nupsit. L'autore dedica questa Commedia la quale è senza distribuzione di Atti e di Scene ad *Ermolao Barbaro*, e in fine di essa è una lettera dell'autore stesso a Daniele de Mezzo (**) nella quale, premessi elogi al Barbaro, espone il motivo per cui manda la Favola a Daniele, ed è: *eo quod libentius quam acre iudicium tuum in pensitandis iocutis et amoenissimi ingenii comitatem pernoveram et quantus in omni sermone tum lepos tum festivitas in acumine tuo vigeat.* In fine leggesi: *Impressum per Bernardinum de Celeris de Luere. an. chr.* MCCCCLXXXIII fol., mancando il luogo dell'impressione, ch'è certamente Venezia ove allora il Celere teneva tipografia. Giovanni Pico Mirandolano nel primo libro delle sue lettere ne ha una diretta allo stesso Tommaso, in cui lo loda per la detta Favola, e dice che attende con impazienza le nuove Commedie che gli ha promesse. Lo stesso Pico in un'altra epistola ringrazia il medesimo Tommaso di una Favola ad esso dedicata, che è diversa dall'*Epirota*, e ne fa encomio. (Vedi *Joan. Pici Mirandulae Epistolae* MDXXXIX. Venetiis per *Nicolaum Zoppinum*. 8.vo). Marcantonio Amalteo ha una lettera indirizzata a Paolo Amalteo suo nepoto, nella quale dà ragguaglio al nepote di aver trovata fra varii libri la Commedia di Tommaso de Mezzo dedicata ad Ermolao Barbaro; ma quantunque ne lodi in qualche parte l'autore di essa non dimeno lo esorta a non perdervi il tempo sopra, e piuttosto fare studio sui Comici antichi. La

(*) Di questo *Canal* ho fatta menzione a p. 445 del Vol. III. Era figliuolo di Marcantonio q. Francesco. Del 1524 s'era ammogliato in una figlia di Agostin Moro q. Baldissera, e morì del 1550. Non consta che abbia lasciato scritti.

(**) *Daniele de Mezzo* fioriva circa il 1460, ed era figliuolo di Nicolò q. Michiel q. Marco 1391 di Candia. Dalla lettera di Tommaso apparisce che fosse uomo di lettere.

data della lettera è: *ex aedibus nostris in Portu Naonis* 1529. Tale lettera nel secolo scorso XVIII era con altre manoscritte appo il padre Giuseppe Maria Bergantini servita (*). Il Foscarini ne fece parimenti ricordanza a p. 69 della Letteratura Veneziana, se non che per errore di stampa si nota l'edizione coll'anno 1485, anzichè 1483; e anche Gianalberto Fabricio nella *Bibliot. Med. et infirmae latinitatis* Vol. VI. p. 257, fallando però nel cognome *Medicus* invece di *Medius*. Nei Catalogbi trovo indicata una ristampa dell'Epirota con questo titolo: *Thomae Medii Veneti comoedia quae Epirota inscribitur, festivitate verborum, jocisque amoenioribus lepidissima cum difficilium vocabulorum omnium, quae in ea continentur, interpretatiunculis a Johanne Kneller in calce libri annexis. 8. Lypsiae.* 1517. *per Jacobum Thanner.* Infelicemente finì questa famiglia De Mezzo in un Francesco. Ecco come narra la cosa una scheda contemporanea appo di me nel Codice 2883: « Ser Francesco Maria Demezzo » q. ser Bastian q. ser Zorzi nato 1743 12 » aprile annegossi da se in questa scaduta » notte dopo le ore tre di 12 aprile venendo » li 13 del 1797 in bocca di Rio dell'Arse» nale ricuperato dalla urbana custodia not» turna della contrada di San Biasio alle » ore 3 1/2 circa semivivo nel giro dell'an» golo del Rio suddetto verso il campo, e » poco doppo spirò nel casello di quella pa» tuglia alla presenza di Medico e Chirurgo » ivi prontamente chiamati, inutili essendosi » resi due salassi praticatigli non essendo» gli uscito sangue in niuna copia, e perciò » con una tal morte si estinse totalmente la » famiglia patrizia *Demezzo*.

39.

ORLANDVS ANDREINVS | SCIENS SE MORITVRVM | SEPVLCHRVM HOC SIBI ET | SVIS HEREDIBVS PARAVIT | MDCXXIII.

Di seguito alla precedente sul suolo della Cappella =

Leggesi nel Processo num. VIII, e nel Registro Messe. « 1645. 26 aprile. Il sig. OR» LANDO ANDREINI q. D. Bernardino, morse » il dì et anno suddetti et lasciò per testa» mento rogato da Simon Porta nodaro nel » 23 detto e pubblicato nel 27 detto, al Mo» nastero di S. Giobe per anni trenta du» cati dodeci al anno con obligo che li PP. » li dicano una Messa ala settimana confor» me alla sua intentione et pagherà li suoi » heredi di mesi sei in mesi sei e comincio » a pagar l'anno 1645 adì ultimo ottobre. »

ANDREINI non è famiglia iscritta nel ruolo delle Cittadine, meno poi delle nobili Veneziane. Nondimeno non è difficile che alcuni di essi discendenti da altre forestiere famiglie dello stesso cognome, sieno venuti a stanziare o per ragione di commercii o di arti industriali in Venezia. Ho parlato già e nel Volume IV delle Iscrizioni, e nel Saggio di Bibliografia di altri ANDREINI.

40.

FRANCISCO SALVETI | ET HAEREDIBVS | ANNO SALVTIS | MDIIIC.

Sta sul pavimento vicina alla precedente.

SALVETI. « Da Bergamo vennero a Ve» nezia e con la mercatura di gioje ed altro » hanno acquistato ricchezze e riputatione » in questa Città, et hanno anche havute » navi proprie. Possedono stabili nella par» rocchia di S. Alvise, e diversi beni di » fuori, et grossi capitali di mercantie (Così » le Cronache cittadinesche circa 1620) = Della casa di Bergamo ci fu il vescovo *Lanfranco Salveti* morto nel 1381 (1).

FRANCESCO cui spetta l'epigrafe era figliuolo di Girolamo q. Francesco; ed abitava a S. Geremia. Avvi nel Processo num. XXIIII un punto del suo codicillo, notajo Gabriele Bianchini, anno 1596, 21 aprile, col quale benefica il monastero di S. Giobbe per sollievo dell'anima sua. Moriva nel 19 novembre del detto anno = Nell'altre epigrafi Ve-

(*) Tanto di *Marcantonio Amalteo*, quanto di *Paola* suo nepote fece già lunga menzione *Giangiuseppe Liruti* nel Vol. II. pag. 10, e pag. 59 degli Scrittori Friulani, ove ricorda le lettere latine di *Marcantonio* esistenti in copia presso il Padre Bergantini, e nell'originale appo il padre Mittarelli. Quest'originale infatti è descritto a p. 30 della *Bibliotheca S. Michaelis prope Murianum* a. 1779 fol.

(1) L'Ughelli ove parla de' vescovi di Ancona (T. I. p. 336) non gli assegna patria; ma ove de' ve-

neziane serbiamo memoria di un altro *Francesco Salveti* che fu piovano di Santo Stefano confessore (detto da noi San Stin), il quale è collocato da Flaminio Cornaro all'anno 1660, e che morì del 1703 = E così pure di *Lorenzo Salveti* piovano di Santa Maria Elisabetta di Lido, benemerito assai di questa Chiesa, posciachè promosse nel 1671 la dedicazione di essa eseguita da *Pietro Martire Rusca* vescovo di Caorle (1); fece ristorare nel 1682 la pala di uno degli altari ch'è di mano di Girolamo Pilotto (Moschini Guida 1815. Vol. II. p. 385) e l'altra pala col battesimo di Gesù Cristo nel 1690. Moriva canonico della Cattedrale nel 1691, siccome già a suo tempo nelle Inscrizioni di quella Chiesa vedremo = Aveva Lorenzo una sorella di nome *Catterina* moglie di Pietro Enzi, interrata in S. Maria Elisabetta nel 1677. (2).

Lo stemma sulla presente tomba in San Giobbe rappresenta una Zampa d'uccello (forse di una gru) avente alle due estremità una stella.

41.

GASPARI A MOTIS | AVVNCVLO DILECTISS. | IO. ANT. GHETIVS | EX TESTAMENTO | NEPOS CARISS. | H. M. H. S. | MDLVIII.

Nella stessa Cappella sul pavimento.

Questi cognomi A MOTIS, e GHEZZI (se GHETIVS si può interpretare così) s'incontrano facilmente nelle nostre provincie. E il Moschini a p. 154 del Vol. I. della Letteratura Veneziana nota un *Sebastiano Motis* Udinese, morto nel 1735, di cui sono in luce le sacre panegiriche Orazioni; ed io ho notato nel Saggio di Bibliografia a p. 417 col num. 2976 una orazione di Sebastiano *Motis* in morte di Giovanni Delfino patriarca di Aquileja e cardinale. Udine 1699. 4. Quanto alli *Ghezzi* pajono di origine Comasca, sebbene nella inscrizioni Veneziane pur se ne incontrino che pajono di nostra origine. Io conobbi il prete *Antonio Ghezzi* allievo della chiesa di San Giuliano, espertissimo di caratteri antichi, che trasse dall'Archivio di essa quantità di peregrine ed utili cognizioni, e raccolsele in un volume a penna che da me si conserva; colla scorta delle quali, come osservava anche l'abate don Sante della Valentina cappellano dell'arciconfraternita di S. Rocco nelle sue Memorie inedite de' preti veneziani illustri, si potrebbe facilmente scrivere con maggior pienezza, che non fece il Cornaro, la storia della chiesa di San Giuliano = Aveva egli nitidissimo carattere, ed oltre quel volume ne tengo degli altri di parecchi opuscoli da lui diligentemente copiati = Morì da non molti anni in Venezia; ma il suo cognome e forse suoi parenti vivono pure oggi o negl' impieghi pubblici o nello esercizio di arti d'industria.

scovi di Bergamo (T. IV pag. 480) lo dice *Bergamasco* = Il Cappelletti ove de' vescovi di Ancona (T. VII. p. 68) lo dice *nato in Ancona*, e dove de' vescovi di Bergamo (T. XI. pag. 508. 509.) lo chiama (per errore forse di stampa) *Saliverti*, ma lo dice *Milanese* = E egli dunque Bergamasco, o Milanese o Anconitano? Non credo che sia di tal fama che debbasi, come già d'Omero, disputare di qual patria fosse.

(1) Poichè gli Scrittori intorno a questo ed altri vescovi di Caorle fuggì questa circostanza, riporto la memoria che scolpita in pietra leggesi sulla facciata di fuori della Chiesa = D. O. M. HOC TEMPLVM DEDICATVM FVIT | AB ILL. ET R. D. D. MARTIRE RVSCA EPISPO | CAPRVLARVM | PLEBANO LAVRENTIO SALVETI | ANTONIO MORETA FRANCISCO GAZA FRANCO | MVSCHIETO HVIVS ECCLESIAE | COMISARIIS | ANNO MDCLXXI. VII. MENSIS IVNII. (fu omesso il prenome PETRO). Morì il Rusca nel 1674.

(2) Questa famiglia *Salvetti* era anche Toscana; e veggo nei Codici già posseduti dal fu N. U. Lorenzo Antonio Da Ponte indicate = *Lettere del sig. Salvetti Residente di Toscana in Londra, e dell'ambasciatore Contarini colle quali viene indotta la campagnia de' Mercanti inglesi in Levante a non permettere che i loro vascelli prestino opera ai Turchi contro la Repubblica di Venezia, scritte dal giorno 25 ottobre sino al giorno 10 dicembre* 1649. Il Negri negli Scrittori Fiorentini ne nota varii.

42.

IOANI MARIE Q. ANTONII CIVRANI | AC BRI.NI A SERICO ELISABETH ILLI | IVNX ET HERES | HOC SEPVLCHRVM TAM SIBI Q. SVIS | HEREDIB. PARATV VIVENS POSVIT | QVI HIC IN PACE QVIESCENS | OBIIT MDLXIX. DIE XIIII. | MENSIS MARTII | TERRA TERRA SVSCEPIT.

Segue sullo stesso suolo nella Cappella.

ELISABETTA pone la tomba al suo consorte GIAMMARIA quondam ANTONIO CIVRAN detto BRESSANIN A SERICO (cioè dalla Seta) a se e a' suoi eredi ec.

Questa casa CIVRAN non è dalla linea patrizia, ma di negozianti, probabilmente da seta. Nel processo num. LIII avvi un punto del Testamento di madonna *Elisabetta* fatto del 1572 adì 14 di marzo, dal qual si vede ch'è in chiesa di S. Giobbe *un'orca coll'arma Civrona et è per mezzo l'altar di San Simion*, la qual arca essa Testatrice chiama *nostra arca*. Il detto *Giommaria* avea fatto Testamento fino dal *tredese fevrer* 1569, e chiamavasi *ms. Zuommario del q. Antonio de Rigo dito Bersanin* (così) ordinando *che me sia fato uno deposito over archa a sonta Jopo che sia messo dentro mi et mia moglier si la vorà* .... (Quel *de Rigo* fa vedere che il cognome di Giammaria era veramente questo e non CIVRAN, e potrebbe credersi che ELISABETTA fosse di casa CIVRAN, ricordando le armi e l'arca di sua casa = Veggasi meglio se interessa ad alcuno.

Il Palfero ommise AC BRI.NI A SERICO.

43.

DOMINICO DE AVANTIO A DATIO | VINI QVI OBIIT MDLXVII. XVIIII. | NOVEBRIS ET SVCCES. SVIS | SEBASTIAN' FILIVS VIVENS | PIENTISSIME CODIDIT | MCCCCLXIX. MIS. SEPTEB.

Sul pavimento della stessa Cappella.

AVANZO. Dicono le Cronache: AVANZO. Questi venero dal reame di Napoli, et furono del Consiglio, ma parte restò de foora del 1297. Di questi ritrovasi (circa 1610) ms. « Domenico quale vive d'intrada et d'In« dustria. Hanno pagato de fattion ducati « ottantaquattro mille in circa, et hanno se« poltura a' Frari = Abbiamo anche altrove parlato di questo cognome. Lo stemma scolpito su questa tomba in San Giobbe corrisponde a quello che hanno le Cronache. = L'ornamento dello stemma è alcuni grappoli di uva, opportuni per indicare il Magistrato a cui apparteneva l'AVANZO. Questo Magistrato fu già instituito, secondo il Sanuto (col. 508) sotto il doge Sebastiano Ziani, nel 1174 (ma la Cronaca Zancarola dice 1184, cosicchè sarebbe invece sotto il doge Aurio Mastropiero. Eran quattro officiali al *Dozio del Vino* che *riscuotevano il Dazio, e ne tenevan conto.* Furono anche ridotti a cinque a' quali spettava di rilasciare le bollette per la condotta del Vino e di decidere ogni lite che insorgessa per questa materia. Le Cronache più recenti (a. 1751.) dicono che sono tre *Signori* al detto Dazio ec. Era collocato questo Officio nella parrocchia di S. Giovanni di Rialto; e in una delle stanze leggevasi questa memoria scolpita in pietra. « PAVLO « Q. LVDOVICO CAVAZZI FV CONTADOR « INFEDELE AL MAGISTRATO DEL DAZIO « DEL VIN REO DI PECVLATO BANDITO « DALL'ECCELSO CONSIGLIO DI X CON « PENA DI FORCA IL DI' XXVIII. NOVEM« BRE MDCCXXXVIII PER RILEVANTE IN« TACCO DELLA PVBLICA CASSA. Non la vidi, ma la traggo da manoscritti, uno dei quali dice GAVAZZI ed ha l'an. MDCCXXVIII.

Si noti che l'AVANZO qui sepolto sarà stato uno de' Ministri cittadini, perchè i giudici dovevano essere patrizii.

44.

MARCVS ANTONIVS AMVLIVS | S. R. E. CARDINALIS | OBIIT ANNO MDLXX | DIE XIII. MARTII.

Leggesi a color nero nella stessa Cappella sotto urna sepolcrale collocata sopra la porta cha conduce nella sagrestia. E l'urna (ch'è di stucco) e la iscrizione sono di molto po-

sieriori all'epoca che presentano. Il motivo si vedrà in corso di questo articolo.

Si premette che AMVLIO usasi in latino, e DA MVLA oppur DA MVLLA, oppur semplicemente MVLA si adopera in italiano. Quindi non è stato inesatto, come credeva l'illustre Cappelletti (Storia Veneta VIII. 369) il Derù se nominò questo cardinale *Amulio* anzichè *da Mula*.

MARCO ANTONIO AMVLIO o DA MVLA fu figliuolo di Francesco q. Alvise, e di Laura Michiel di ser Lorenzo q. Tomà = Nacque nel 1505 a' 12 di febbrajo, come accennano il Guntini (Speculum astrol. Vol. I. p. 329.) eppo il Mazzuchelli, e gli altri Scrittori. Fin da' primi anni diessi agli studi spezialmente delle lingue greca, e latina e divenne poi fecondissimo oratore. Del 1519 essendo con suo padre in Capodistria (poichè Francesco n'era stato eletto podestà e capitanio nel 1516) contrasse amicizie col celebre Girolamo Muzio della qual cosa ci fa fede lo stesso Muzio ne'suoi *Avvertimenti Morali* (Giaxich. Vita del Muzio. 1847. 8.vo). Passato a Padova, applicossi alla Giurisprudenza, per lo che annoverasi dal Papadopoli (Vol. II. 67) fra'più distinti alunni di quella Università = Del 1534 con Bernardo Navagero fu spedito Sindaco Avvogadore, e Inquisitore in Dalmazia dalla qual carica ritornati ambedue, avendo accusato un patrizio di mala amministrazione, e non avendo potuto provare quanto asserivano, non ne riportarono lode, anzi caddero nell'invidia di alcuni i quali attribuirono al desiderio di far pompa della loro eloquenza l'accusa data a quel gentiluomo (Valiero. Vita del Navagero. ediz. Cominiana p. 71, citata anche dal Mazzuchelli) = Del 1540-42. fu Conte a Zara, e sullo stemma suo pose il nome M. ANTONIVS. AMVLIVS. COMES MDXLI = (Alberi Barbaro) = Savio di Terraferma era nel febbrajo 1542-3 come apparisce da qualche suo parere dato in Senato sulla proposizione del suaccennato Navagero circa il comunicare a' principi le mosse dell'armata veneta (Codice mio 1004. c. 1542.) = Era capitanio a Brescia nel 1544, ed ebbe Orazione di encomio da Aurelio Porcellaga La notizia ne è conservata da Girolamo Ruscelli nella prefazione a' *Fiori delle Rime*. (Venezia. 1579. 12.) dicendo che una delle tre *bellissime Orazioni* del Porcellaga fu a *Marcantonio da Mula ora et per molti secoli di gloriosa et felicissima vita, allora capitano in Brescia.* Non credo che sia stata stampata. Durante lo stesso reggimento, avvenne che l'illustre e strano uomo Ortensio Lando reduce dalla Germania venisse vicino di Brescia svaligiato da' ladri. Ciò appena saputo dall'Amulio, trattandosi di un uomo di lettere, lo accolse amorevolmente nel suo palazzo, e lo ristorò dei danni sofferti. Lo stesso Lando tanto attesta nella sua Confutazione ai suoi Paradossi, ed è riportato da Salvatore Bongi nelle *Notizie sulla vita* del Lando a pagina XIV. XV. delle Novelle di questo (Lucca 1851. 8.). Usciva dalla prefettura di Brescia (per la quale ebbe elogi anche da Silvano Cattaneo) nel febbrajo 1545 a veneto stile, cioè 1546, a stile comune. = Savio di Terraferma era di nuovo quando nel 1551 inviossi ordinario ambasciatore a Carlo V. Narrasi che fu il da Mula in quest'occasione ricreato dalla regina Maria d'Inghilterra sposa di Filippo figliuolo dell'Imperatore, di un suo bel cavallo turco che subito le donò avendo avuto in contraccambio da essa una catena d'oro la quale fu al da Mula liberamente lasciata dal Senato con decreto del Pregadi 7 ottobre 1553. (Registro Ambasciatori). Fu probabilmente in questa occasione che conseguì il titolo di cavaliere datogli dagli Scrittori. Ripatriato in quest'anno 1553, e rimessosi negli ufficii ordinarii, fu nel 1556 Riformatore dello Studio di Padova, e poscia nel 1557 podestà di Verona. Mentr'era in questa carica fu destinato nel 1559 ambasciatore straordinario al testè ricordato Filippo II. re di Spagna per congratularsi della pace nell'anno stesso conchiusa col Re Cristianissimo (Reg. Ambasc.). Giovanni Lippomano nelle sue Istorie Venete inedite (Codice mio num. 1010) sotto l'anno 1559 scrive: « Per avvisi avuti di Gant » del 29 luglio 1559 s'intese che ser Mar» cantonio da Mula il cavalier nostro Orator » che andava ai re Filippo era gionto alli » 24 et alli 27 andò a S. M. et esegnì l'or» dine e commission sua et fu da S. M. rac» colto allegramente et fattoli molte carezze » et di molte offerte, il qual ambasciator » nostro doveva partirsi di quella Corte pri» ma che S. M. Catolica si partisse per Spa-

» gna che sarà alli 8 del presente agosto. » Appena tornato il da Mula da questa ambasceria, gli si affidò una più importante, cioè a Pio *IV.* e ciò avvenne nel 13 gennaro 1559 (cioè 1560 a stile comune) in sostituzione di Luigi Mocenigo. Il qual Mocenigo così scriveva alla Repubblica. » E » questo in particolare non tacerò, che il » clarissimo messer Marcantonio da Mula, » clarissimo senatore sempre in tutte le azioni » sue, nell'orazione che fece in concistoro » pubblico dinanzi al Pontefice, si portò ve» ramente così bene, che da ognuno fu lau» dato, et commendato sopra modo e prin» cipalmente Sua Santità per diversi segni » m'ha dimostrato esser rimasto benissimo » satisfatta: onde io fo certa la Serenità vo» stra che sebbene con mio grande obbligo » alla benignità sua ella al presente ha vo» luto mandarmelo per successore, abbre» viando la legazione mia per tre mesi in » circa, la Sublimità Vostra per questo tempo » che a me restava et per quello che ordi» nariamente avrà da stare sua clarissima » Signoria, questo Eccellentissimo Dominio » n'heverà quel buon et fedel servitio che » si può desiderare da un degnissimo par » suo. Io ho comunicato con sua magnifi» centia tutte quelle cose che mi sono parse » necessarie et le ho date quelle informationi » et scritture, che ho conosciuto esser bi» sogno. Nel resto supplirà poi la magnifi» centia sua con la sua solita prudentia, et » con l'essecutione delli sapientissimi ordini » che giornalmente le dà la Serenità Vostra.» (Tratta da' miei codici, essendovi qualche varietà e ommissione nella stampa. Vol. X. Relaz. Firenze p. 64). Il Papa in effetto fece poco dopo vedere in quanta estimazione tenesse il nuovo ambasciatore da Mula. Essendo nel 7 luglio 1559 (altri dice 17 luglio) morto in Padova il vescovo di Verona Agostino Lippomano, il Pontefice pochi mesi dopo il gennajo 1560, credette di nominarvi in sostituzione il Damula, senza che questi alcuna cosa sapesse, e senza che ne fosse stata data dal Papa al Veneto Senato non qualche comunicazione. Vero è che il Pallavicini (presso il Mazzuchelli) afferma che ne fu dal Papa avvertito il Nuncio Pontificio, perchè significasse questo suo pensiero al Senato, aggiungendo che nulla avrebbe posto in effetto senza l'aggradimento del Senato stesso. Ma il medesimo Pallavicino soggiunge che il Nuncio non fece peravventura l'ingiunta dichiarazione, a fine di non mettere in dubbio il successo. Sembra però de' documenti al numero 8, che il Nuncio abbia fatta la dichiarazione. D'altronde è certo che l'ambasciatore, se ne avesse avuto sentore, ne avrebbe scritto al Senato, per le sue deliberazioni. Alcuni però non furon lontani dal credere che il Papa non si sarebbe indotto a questa nominazione, se non avesse decisamente scoperto nel da Mula una inclinazione allo stato ecclesiastico, o se il da Mula non avesse in qualche modo fatto sentire al Papa che non sarebbe alieno dall'accettazione del vescovato; e ciò è naturale per non esporre il Pontefice ad un rifiuto. Comunque fosse, il Senato venuto per altra via a sapere la cosa, insospettito anche che l'Amulio se l'avesse procurata in onta alle patrie leggi le quali proibivano ai cittadini della Repubblica il ricevere o premio, o grazie, o benefìcio qualunque dai principi presso i quali erano col carattere di ambasciatori, e ciò sotto rigorosissime pene di bando, e confiscazione di beni, deliberò di richiamare da Roma l'Amulio, e di sostituire in ambasciatore Girolamo Soranzo. Il cardinale Agostino Valiero a pag. 343-345 dell'Opera: *Utilità che si può ritrarre dalle cose operate dai Veneziani* - tradotta da Nicolò Antonio Giustiniani vescovo di Padova (ivi 1787. 4.) ci conserva le discussioni ch'ebbero luogo nel Senato in cotesto incontro. Giovanni Donato inveì contro il da Mula, conchiudendo che lo si levi subito, e che gli si dia un successore che *con più fedeltà faccia il dover suo, ed osservi con più diligenza le leggi*, e che chieda contemporaneamente al Pontefice di concedere la nominazione di *quei soggetti che si giudicassero dal Senato idonei pel vescovato di Verona.* Il Senato approvò il parer del Donato, e fu eletto, come dissi, il Soranzo. Ma finchè potesse questi allestirsi per la nuova sua missione, venne proposto nel 20, e 21 settembre 1560 di spedire il segretario *Giovanni Formento* a Roma coll'ordine di pregare Sua Santità a non avere a male se richiamavasi l'Amulio poichè questi in vigore delle proprie leggi non poteva conseguire il vescovato; e nello stesso

tempo ordinò al Formenta d'intimere all'Amulio di restituirsi immediatamente in Venezia, mentre egli sarebbesi trattenuto o Roma finchè ci pervenisse il nuovo Oratore. Fatta le esposisione dal segretaria, il Papa altamente si dolse, protestando che era stato eccitato a tale destinaziane del sola desiderio di pravvedere quella Chiesa di aggetto distinto, e di aver ciò fatto senze alcuna cognizione dell'ambasciatore; e questi d'altronde attestava al segretaria di non aver mai penetrate tale intenziane nel Pantefice, e che, conscio delle patrie leggi dichiaravasi obbedientissimo, e prontissima a ricusere l'onore, *tanta più che non sentivasi disposto per il sacerdozia*. E ripetendo il Pantefice che non avrebbe mai volnto che l'ambasciatore avesse e sottastare ad una pena per una colpa ch'era tutta di esso pontefice, progettò o *di scrivere al Senato una lettera di proprio pugno per giustificare la cosa*, o *di farla rappresentare al Senata stesso cal mezzo di persona che avrebbe espressamente spedita*. Il segretaria accoise destremente le prima proposiziane, alla quale aderì il Pontefice, dichiarando ean sua lettere al Seneto *essere stato spinto dal solo zelo del servizio di Dio a tale elezione*, e pregando che l'ambasciatore, non reo di alcun falla, potesse continnare in Rama il corsa della sua legazione. Ancarchè non fosse interamente persuaso il Seneto di rivocare il decreta, pure riflettenda all'innocenza dell'Amulio, e alle istanze del Pontefice, fu a larghi voti deliberato in cantradditorio di scrivere all'ambasciatare, di più non partire, e se si fosse incamminato (come era di fatti) tornesse addietro e si restituisse in Rome, e anzi fu decretato che all'Amulio si dessero cinquecento zecchini in dano. Egli tornò a Roma con grande gioja del Papa. Ma displacente questi di non essere stata esaudito nel suo desiderio tentò altra via per ottenerlo. Aveva frattanto il Pontefice accordata al Senato la namineziane di quattro soggetti ai vescavato di Verona; ma comandò al cardinale *Carla Borromeo* sua nipote di maneggiarsi perchè fra que' quattro soggetti fasse compresa il Damule. Ricevuta questa notizia, poichè il Donato aveva già detto malto contro il Demula, tacciendalo più volte di avere embita il vescoveto cantro le leggi, mantò in arringo *Nicolò Da Pante* ch'era allora consigliere, ed alcuni anni dopo fu doge, facendo vedere che il Demula coll'apera e calla diligenza sua aveva ottenute al Senato la facolià di naminere quattro persanaggi per le scelta a vescovo di Verone, e che potevesi compiacere el Pontefice in sì piccole cosa, com'era di inchiudere il Da Mula ne' quattro. Ma contro questo regionamento insorse *Alvise Mocenigo* che pochi mesi prima era ritorneto dall'ambesciata di Roma, e che poseia fu doge, casi cominciando la sua Orazione; « Chi nan vede, Padri, che le lettere » del Borromeo ottimo giavane, i di cui santi » costumi io conosco, sono dettate dal Da Mu» la, a da qualche altro suo amico? Chi nan » iscapre la frode, che in questo modo si » tenta di usare alla vostra legge? Ciò udito, nelle discrepanze de' voti fu decretato che la legge impediva di nomioere per vescavo il Da Mula: e furono invece proposti altri quattro, cioè Bernardo Navagero, Daniele Barbaro, Andrea Lippomano, e Girolamo Trevisan; il quale ultimo fu dal Papa prescelto. Ma risentitosi nuovamente il Pontefice di non essere stato compiaciuto nè anche in questa parte, aspettò tempo e luogo di poter (se è permessa questa espressione) vincere deludendo la volontà del Senato, e incontrando insieme le brame del Damula che già vedevansi (malgrado le sue proteste) tendenti a qualche distinta dignità ecclesiastica. Venuto il Papa alla nomina di molti cardinali, nel di 26 febbrajo 1561 a stile romano ne scelse due, cioè Bernardo Navagero, e Marcantonio Amulia, del quale disse nel nominarla *questi è vasa di elezione*. Comunicata a' Veneti padri tale elezione (Ne' Codici Svayer 1587 e Capponi a p. 233 sta capia del Breve relativo di Pio IV in data 26 febbrajo 1561 more romano), se fu gratissima ad essi quella del Navagero, fu loro molestissima quella dell'Amulia, pel noto motiva che accettata aveala cantro le statutarie leggi della repubblica, e perchè nessuno potea persuadersi che lo stesso ambasciatore nan se l'avesse procurata. Scrissero nonostante a Roma di *acquietarsi e di restar contenti alla volontà del Papa*, ma però cadde l'ambasc. in disgrazia della repubblica, e proibirono qualunque dimostrazione di letizia in Venezia, vietando perfino a' parenti e agli amici di vestire la porpora ducale. Spedirono poi an-

bitamente a Roma di nuovo il segretario Formento collo incarico di ringraziare Sua Santità della dignità conceduta al Navagero, e di dimostrare il grave dispiacere nello avere udito che il suo ambasciatore non avesse ricusata la porpora anche offertagli, dovendo a' più alti onori preferire l'osservanza delle patrie leggi; che perciò pregasse il Papa di insinuare al da Mula di rinunciarla. Dicesi che il Pontefice rispondesse brevemente al Formento, *che anzi doveva alla repubblica riuscire grato il giudizio onorevole, che d'un suo cittadino fece chi in terra era Vicario di Cristo, e che egli per superno impulso dello Spirito Santo lo aveva ascritto al Collegio de' Cardinali.* Sebbene il Formento abbia comunicata questa risposta, nondimeno il Senato ordinò che nè esso Formento, nè Girolamo Soranzo stato sostituito ambasciadore, nè altri ministri della Repubblica visitassero il cardinale Amulio, nè gli parlassero o facessergli comunicazione alcuna de' pubblici affari. Ed essendo sorta corsa voce che il cardinale da Mula potesse andare in Ispagna come Nuncio pontificio, la Repubblica fece sapere al Papa, che se ciò succedesse, non potrebbe il da Mula avere alcuna corrispondenza co' Veneti Rappresentanti in Ispagna. Desiderò già il da Mula di ritornare in grazia della repubblica, servendosi della intercessione del papa, e abbiamo ne' registri pubblici la Esposizione del Nuncio apostolico fatta in Senato per questo oggetto in data 28 agosto 1561. Aggiunge poi lo storico inedito Giovanni Lippomano (Codice mio 1011 p. 576. 577). » Sdegnatosi il Senato, non » solo non volse perdonargli, et farna gra» tia a Sua Beatitudine, ma lo bandì di tutte » le terre e luochi del dominio, come ribelle, » et ordinarono a tutti li nostri ambascia» tori che andavano a Roma, che mai lo » salutassero, nè le facessero riverentia al» cuna, anzi che essendo lui presente non » negotiassero mai con il papa, et così os» servò. » Questo bando è ripetuto dal Cronista Agostini (Codice mio 2753. Vol. II.) così: *E perchè per legge è provisto che nessun ambasciatore, mentre è nella legatione, non possi accettare dono, presente, o gratia di sorte alcuna da quel principe dove s'attrova, fu perciò al Mula mandato ad ovvisare di questa Parte e che dovesse rinunciare il cardinalato nè havendo voluto obedire, fu bandito dalla Signoria di Venetia di tutte le terre e luoghi* ec. in virtù della legge. Ma io non ho trovato circa il bando alcun documento nell'Archivio generale. Anche nel 1565 s' era di nuovo tentato dal Papa di avere grazia per l'Amulio. E a p. 156. 157. della Relazione di Giacomo Soranzo, della quale dirò qui sotto, è una *Scrittura di Giacomo Soranzo circa l'istanza che fa papa Pio IV. al Serenissimo Dominio acciò riceva in gratia i cardinali Amulio e Dolfin, presentata all'eccellentissimo Collegio a' 30 ottobre* 1565. Ma tutto fu inutile, e il cardinal da Mula non potè mai sortirne l'intento. (Vedi Documento N. 8 infine della presente chiesa).

Ma frattanto cresceva vieppiù il cardinale Amulio nella grazia del papa il quale, essendo morto nel 1562 a' 12 di novembre Giambatista Osio Romano vescovo di Rieti, nominò l'Amulio a quella sede, mentre i legati del Concilio di Trento raccomandavano per quella Chiesa l'arcivescovo di Rossano Giambatista Castagna. In questa l'Amulio si rese benemerito specialmente per la istituzione del Seminario Reatino. Conferigli eziandio il Papa altri officii, e fra questi nel 1565 la Prefettura della Libreria Vaticana; e la sopraintendenza alla nuova edizione de' libri sacri e degli antichi santi Padri, che da Paolo Manuzio, da Giulio Poggiano, e da Cornelio Amalteo, uomini di grande estimazione, dovevano essere emendati e corretti. Ma in mezzo a tutte queste incumbenze, non tralasciò mai il da Mula di ricordarsi della cara sua patria benchè da essa diviso, e di parlarne, secondo occasione, favorevolmente. E in quanto alla vita in questi tempi da lui condotta in Roma e fuori, mi piace di riferire due brani dei dispacci degli ambasciatori *Girolamo Soranzo* 14 *giugno* 1563; e *Giacomo Soranzo* 1565 =

Girolamo Soranzo scrive: « Col cardinale » Amulio, secondo la commission della Se» renità Vostra, non ho mai non solo con» versato, ma nè anco parlato, et il mede» simo ho voluto che facciano tutti li miei, » acciò sia ben eseguita, et conosciuta la in» tentione di questa eccellentissima Repub» blica. Ha esso cardinale le sue stantie in » Palazzo con cento scudi il mese che le dà » il Papa di provisione, il vescovato di *Arieti* » che può valere mille scudi di entrada, 500

» scudi di pensione sopre l'arcivescovato di » Torino, et il solito utile del Cappello et » il Governo de Bolsene; in modo che può » haver de spender di beni di Chiesa tremille et più scudi l'anno. È molto diligente et sollecito nelle visite et soliti officii di cerimonia con i cardinali, nè menca » a se stesso in alcuna cosa per mettersi » innanzi quanto più sia possibile, et mi è » stato affirmato da molti che l'hanno visitato, che trova volentieri occasione di giustificarsi di questa contumacia nelle qual » si trova con la Serenità Vostra, parlando » sempre di lui con parole di gran rispetto » et di molto honore, dando la colpa di questo fatto alla sua disevventura. Dal papa » gli è stato dato la sopraintendenza di tutte » le fabbriche del Palazzo et ultimamente fu » fatto dell'Inquisitione, et della Segnatura, » il che le viene a dar occasione di trovarsi » spesso con Sua Santità la quale mostra di » esserli molto inclinata. »

Giacomo Soranzo. « Col cardinal Amulio » esseguendo la commissione mia non ho » avuto mai pratica di sorte alcuna. Ma » quello che ho inteso è c'ha dal Pontefice » 400 scudi el mese, il vescovato di Rieti » che li dà 800 scudi e 500 di pensione sopra Turino, con li quali vive assai parcamente; ma non manca di mettersi avanti » con tutti li mezzi che può, facendo anco » con cardinali, con embasciatori, e con ogni » altra sorta di persona, quegli officii e complimenti che giudica poterlo condurre al » Papato, al quale vi pensa con tutti li spiriti suoi, et perciò grandemente si trattiene con li ministri dell'Imperatore, del » Re Filippo, dalli quali spera di poter haver ajuto e favore, si come fa anco col » cardinal Ferocse per indurlo, non potendo » esser lui, che il disegni, di voltare li favori suoi verso di sè. Dimostra di portare patientemente la contumacia nella » quale si trova appresso la Serenità Vostra; et ho sempre inteso che et in publico et in privato parla di lei con molta » riverenza. » (Relazioni. Firenze Vol. X.) e codici miei.

Morì il cardinale Amulio in Roma in età di anni 65 a' 13 di marzo del 1570. Il suo corpo dopo essere stato colà depositato in San Jacopo degli Spagnuoli, fu di suo ordine trasportato a Venezia, e seppellito nella cappella di S. Luca entro la sagrestia di questa chiesa di S. Giobbe, senza alcuna iscrizione; la quale sagrestia ha sull'arco della cappellina lo stemma da Mula. È chiaro già il motivo per lo quale non vi fu posta allora memoria, cioè l'essere defunto in disgrazia della Repubblica = Quando poi precisamente gli sia stata posta l'urna che oggi si vede sopra la porta della sagrestia stessa, e la riportata epigrafe, non saprei. Puossi dire che fino al 1761 almeno non v'era alcuna iscrizione; giacchè Flaminio Cornaro che stampava l'Opera sua nel 1749 (Vol. XII. p. 92), il Mazzuchelli (a. 1753. Vol. I. p. 654), il cardinale Angelo Maria Querini nei Cardinali Veneziani a. 1761 (Brixiae. p. 214); e altri avrebberla riportata come fecero di altre simili. Credo quindi che vi sia stata scritta dopo quest'epoche, e forse quando alcuno della famiglia, dolente di non veder motto che indicasse il sito delle ceneri dell'illustre suo antenato procurò che vi fosse =

Quanto al suo testamento, leggo ciò che segue nel mio Codice 2078, e nel Processo dell'Archivio num. LXVIIII. » In Testamento » q. illustrissimi et eminentissimi DD. Marciantonii Amulii Cardinalis Romae condito » manu sue, et per eius literas Venetiis misso » rogatoque manu q. D. Antonii Marsilii olim » notarii et aulae ducalis Cancellarii sub die 4 » mensis februarii 1565, completi et roborati » manu circumspecti D. Caesaris Zilioli not. » et aulae praedictae Cancellarii in anno ab » incarnatione domini 1572 indictione XV. « mensis martii die 26 praedicti sic continetur. » Casso et annullo ogni testamento et codicillo fatto fin qui,. il corpo mio sia portato in Venetia et sepulto in San Iob in sacristia nelle nostre arche senza pompa et lasso alli heredi miei della heredita di Roma scudi quatrocento per cargo di exequir questa parte fra un mese et non lo facendo nel dito tempo li condano mille scudi oltra li 400 da esser dati alli freti di San Iob di Venetia per far portar il corpo ut supra et li sopraditi danari si levino de quelli di Roma. (tergo Punctum Testamenti Rmi dni Cardinalis a Mulio. num. 24.)

Con questo testamento ordinò che fosse eretto un Collegio per accogliere i giovanetti nobili veneti che prima imparassero la let-

tere, poi la giurisprudenza ognuno per cinque anni. Fu eretto questo Collegio in Padove nel Prato della Valle, e fu detto dal nome del benefattore COLLEGIVM AMVLEVM. Sollo vicende di esso vedi il Facciolati) Syntagma decimum pag. 141. Patavi. 1752) e il documento N. 9 aggiunto alla fine di questa Chiesa.

Vengo oggimai a notare le Opere del Da Mula atampate e manoscritte, che conosco; poscia alcune delle molte dedicazioni a lui, e de' libri che lo rammentano,

OPERETTE STAMPATE.

1. *Lettera di Marcantonio da Mula a Bernardo Cappello.* (Sta nelle Lettere di diversi raccolte da Aldo. Ven. 1553. a p. 48.) ristampate in altre Raccolte, come in quella del Ruscelli 1556. a c. 626; e da ultimo a p. 89 delle Lettere di Nobili Veneziani illustri del secolo XVI, raccolte da Bartolommeo Gamba. Venezia. Alvisopoli 1829. 8. = Scrive il Da Mula all'amico Cappello per confortarlo a sostenere l'esilio con intrepidezza d'animo. La vera causa poi dell'esilio la quale stette agli Storici ignota fino al 1850 in cui la pubblicò il cavaliere Pieralessandro Peravia, traendola da' documenti del Veneto Archivio (Memorie Veneziane. Torino 1850. pag. 51=163) fu perchè il Cappello aveva in modo irriverente sparlato in Senato e in altri luoghi di Venezia, del Consiglio di Dieci, e massime de' suoi Capi, per ciò che questi avversarono nè vollero riferire in Senato une proposizione del Cappello, la qual era: Che i consiglieri del doge non potessero essere eletti del Consiglio dei Dieci, nè alcuno dei Dieci potesse essere consigliere del doge, se fra l'uno e l'altro impiego non trascorresse lo spazio di un anno. Fu quindi condannato il Cappello all'esilio perpetuo ie Arbe con Sentenza 19 maggio 1540. Ruppe poi il confine, e andò a Rome nel 1542, dove morì esiliato nel 1565. Le Lettera del Da Mula non ha data nè direzione, ma dev'essere stata poco dopo il maggio 1540, e diretta a ad Arbe città dello Dalmazia o se nel 1542 a Roma.

2. *Lettera di Marcantonio da Mula* in data di Padova, senz'anno al cardinale Bembo, colla quale si congratula della elezione di esso Bembo a cardinale. (Sta a p. 56. 57. delle *Lettere di diversi*. Aldo 1553. 8.) ristampata altre volte, come anche a p. 96. 97. Vol. I. della Raccolta del Pino. Ediz. 1574. Il Bembo era stato fatto cardinale nel 1539.

3. *Lettera di Marcantonio da Mula* (che si sottoscrive il cardinal *Amulio*) da Roma in data 16 febbrajo 1562 diretta a M. Luigi Melchiori colla quale ricorda l'amorevole compagnia e l'accoglienza che il Melchiori gli fece quando esso Da Mula fu podestà (a Verona 1557.) Sta nella Raccolta delle Lettere fatta dal Pino. Vol. IV. p. 427. 428. ediz. 1574.

4. *Literae illustrissimi domini Marciantonii cardinalis Amulii* ad Legatos Sacri Concilii Tridentini soper professione fidei patriarchae *Assiriorum Orientalium*. (Stanno nell'Opuscolo: R. D. *Patriarchae Orientalium Assyriorum de Sacro Oecumenico Tridentino Concilio* approbatio et professio. MDLXII. Ripae. 1562. 4. Fu ristampata più volte anche nelle edizioni del Concilio. Il Patriarca avea nome *Ego Abd,Isu filius Joannis*, e si soscrive *Abdisu*. E la lettera è in data 29 agosto 1562.

5. *Lettera* (di Marcantonio da Mula) *ad un anonimo* in cui dà relazione di aver parlato in Roma con un *Lorenzo da Pistoja* il quale era stato schiavo de' Turchi per due anni al momento della famoso guerra 1570-1571. (Sta nel Volume III. pag. 248 tergo delle Lettere di Principi. Venezia. Ziletti 1581. 4. Questa Lettera ha la data da Roma 20 novembre 1571; ma osserva giustamente il Mazzuchelli che essendo morto in Roma il Da Mula nel 13 marzo 1570 ci deve essere uno sbaglio o di mese o di anno.

6. *Relazione di Filippo* II. re di Spagna letta in Senato da Marcantonio da Mula il 23 settembre 1559. (Tratta da mss. del Museo Correr per cura del chiariss. dottore Vincenzo Lazari, fu consegnata e' benemeriti Raccoglitori delle *Relazioni Venete*, ed impressa per la prima volta a p. 391 e segg. della Serie I. Vol. III. Firenze. 1853). Mons. Gachard ne fece ue sunto in lingua francese, e lo stampò a p. 301 delle *Relations des ambassadeurs Venetiens sur Carles-Quint et Philippe* II. *Bruxelles*. 1856 = L'ambasciatore Da Mula nel partire ebbe dal Re in dono una catena d'oro.

7. Tredici esametri tratti da un codice mss. del secolo XVI. che si possedeva dal cavaliere Ab. Jacopo Morelli, ed oggi dalla Marciana, furono per la prima volta stampati a p. 77 della *Vita di Gregorio Lazzarini* pittore scritta da Vincenzo *da Canal*. Venezia. Paleso 1809, 4.°; e ciò per cura del chiariss. Ab. Giannantonio Moschini a celebrare le nozze *Da Mula-Lavagnoli*. Con questi esametri assomigliando il caso suo (cioè l'esilio) a quello di Tizio divorato dall'Avvoltojo, dice che Tizio meritò per le sue colpe tal pena, mentre egli, privo di colpa, e solo per soverchio amore portato alla patria, è costretto a sofferire. Da tale circostanza si può dedurre che li scrivesse dopo il 1561.

8. *Oratio clarissimi Marci Antonii Amulii acquitis Pio quorto pontifici.* (Stampata nell'opuscolo: « *Orazione latina del cav. Marcantonio da Mula ambasciatore della repubblica di Venezia a Pio IV. eletto sommo pontefice ora per la prima volta pubblicata ed in italiana favella ridotta col testo a fronte.* Venezia. Merlo 1846. 8.vo per le nozze *Bentivoglio-Da Mula*. A questa Orazione ho io premessi alcuni cenni su Marcantonio. La pubblicazione se ne deve al chiariss. ab. dottore Giuseppe Valentinelli ora Bibliotecario della Marciana, e il volgarizzamento al non meno illustre Giovanni Veludo ora Vicebibliotecario della suddetta, dove esiste il Codice cartaceo in fol. num. 287. classe VII. dal quale fu tratta. Avvi in fine a p. 36. *Responsum Sanctissimi Domini Nostri Pii quarti datum Oratoribus in publico concistorio in Aula Regum* colla traduzione dello stesso Veludo. Non v'è data nè dell'Orazione nè della Risposta: ma è noto che Pio IV. fu eletto nella notte seguente il giorno del SS. Natale 1559 e che nel gennajo 1560, como ho detto di sopra, fu inviato il Da Mula ambasciatore ordinario a Roma.

9. Lettera di Marcantonio da Mula *al conte* Fortunato Martinengo in data di Venezia (senz'anno) ma forse del 1544. Sta a pagine XXXIII tergo delle *Lettere di diversi Autori raccolte per Venturin Ruffinelli. Libro primo. Mantova* 1547. 8.vo. Dice: « Ho fatta » gran diligenza per cercar la *Vita Nova* et » non havendola potuta ritrovar mi è ve» nuta alle mani questa fatica del nostro » *Dante* ove molte cose sono che non si veg» gono in stampa, V. S. se ne serva che mi » è sommamente caro poterle piacer fare. » Qui si fa dal *Daniello* un Commento sopra » la Comedia del detto Autore. » (*)

10. Lettera di Marcantonio da Mula a Pietro Aretino. (Sta fra le *lettere scritte al signor Pietro Aretino da molti Signori*. Venetia. Marcolini, 1552. Vol. I. p. 412. 413.) È intitolata al *signor Pietro Aretino divino poeta et amico carissimo*. Com. *Tanta è la grandezza di Ms. Pietro Aretino che al suono del suo nome, quel nebbia a Sole, io mi ho sentita sparire la febre dinonzi* - (dice che avrà piacere di vederlo - e si sottoscrive. *Il Mulla*) - Ora che sia del nostro Marcantonio si conosce dall'Indice dove si legge: *Magnifico Messer Marcantonio da Mula.*

11. *Lettera inedita dell'Amulio*, per le faustissime nozze Bentivoglio-Da Mula. Venezia. Naratovich 1846. 8. = Editore il nobile Andrea Morosini. La lettera ha la data 30 agosto 1560, ed è estratta dalle lettere scritte dal Mula alla repubblica quand'era ambasciatore a Roma. Riguarda il patriarca *Giovanni Grimani*, intorno al quale è nell'opuscolo premesso un brano della Istrazione data da Gianfrancesco Peranda ad Annibale da Capua Nunzio in Venezia (a. 1576). La lettera è cavata da un Codice Marciano numero LII. della classe XIV. a pag. 157. tergo. E il conte Agostino Sagredo ne diede una ragionata relazione nell'appendice alla Gazzetta privilegiata del lunedì 25 maggio 1846. Num. 117.

(*) La *Vita Nuova* di Dante fu stampata per la prima volta in Firenze nel 1576. Quindi il da Mula ne faceva ritracciare una copia manoscritta pel conte Martinengo. Non so poi quale diversa fatica di Dante con varietà dalla stampa abbia rinvenuto il da Mula, poichè nel 1544 parecchie eransi già di lui stampate. Raccogliamo anche da questa lettera che il Daniello attendeva al suo Commento fino dal 1544; il quale però non fu stampato se non nel 1578, vale a dire alquanti anni dopo la morte del Daniello - al quale, circa il 1560 i letterati patavini Pietro Carriero, e Giambatista Rota ponevano nella chiesa di San Bartolomeo una Iscrizione. Vedi il Salomonio alla pag. 264 combinata colle pagine 41 e 417.

OPERE INEDITE.

Premetto che non esistono nel generale nostro Archivio i dispacci originali dell'ambasciatore Marcantonio da Mula da Roma. Vi sano però molte Biblioteche pubbliche e private che ne possedono più o meno e io noterò quelli che sono venuti a mia cognizione.

1. *Dispacci quattro* di ser Marcantonio da Mula, e di ser Federico Badoer ambasciatori. Com. *Hieri sera venne a ritrovarne don Zuane di Mendozo et ne disse che all'hora tornavo comodo a Suo Maestà di darne audienzia, et che potevemo andare et così facessimo.* La data è da Brusselles alli XIIII. decembre MDLIIII. sottoscritti Marcantonio da Mula e Federico Badoer = Un altro dispaccio dello stesso giorno e luogo sottoscritta dal solo Badoer annuncia la partenza del da Mula, così: *Hoggi terzo giorno è partito il clarmo precessor mio* (*) *il quale ha lasciato di se tanto honorato nome che niuno è stato in questa Corte che non habbi sentito sommo dispiacere et dolore della partita di Suo Magnificentia.* (Codice Miscellaneo nel Museo Correr num. 1073. era Soranzo num. 954. fol. a p. 37 e seg. copia del secolo XVI).

2. *Dispacci* dell'ambasciator di Roma N. II. ser Marcantonio Amulio sotto Pio IIII l'anno 1560-1561. Com. *Hoggi mi fu fatto sapere che il Rmo Nuncio di S. Santità haveva parlato la settimana passata o doveva parlare nell'eccmo Collegio della persona mia in proposito del vescovato di Verona....* data di Roma 27 settembre 1560. (Codice Miscellaneo del Museo Correr num. 1067, era Soranzo num. 919. fol. da pag. 29. a p. 38. inclusive = Sono estratti da' Registri dell'Ambasciatore).

3. *Dispacci*; intitolati: *Del Registro dell'Ambasciatore Amulio. Volume sesto, sotto Papa Paulo* (leggi Pio) 4. (Codicetto cartaceo in 12.° classe VII. num. MCCLIII della Marciana, era Contarini). Com. *Questa sera sono andato all'udienza di S. Santità...*, di Roma ultimo gennaro 1561. Altre lettere vi sono fino al 25 febbraro 1561 a p. 40. Seguono *lettere scritte dal segretario dell'ambasc. dopo ch'esso ambasc. fu fatto Cardinale.* Com. *Essendo io hoggi all'udienzo del Pontefice...* Di Roma 26 febbraro 1561 e seguono fino all'8 marzo 1561. pag. 51 tergo. Ed altre ancora dell'Amulio, con paginatura nuova, che comincia = *Heri el pontefice mi mandò a dimandare e così andoi alle 22 hore....* Di Roma 24 settembre 1560. e vanno fino al 28 novembre 1560. Altre carte relative vi sono che ho registrate altrove.

4. *Dispacci.* Nel mio Codice num. CXXXI. pag. 101. in copia del secolo XVIII stanno alcuni dispacci del Mula in data di Roma 19 luglio 1560, intitolata *Relazione del processo e della morte de' Caraffeschi scritta dall'ambasc. Marcantonio Da Mula al Doge di Venezia.* Cominciano: *Sono in tanto commotione et alterattione le cose di Roma....* Terminano. *D'onde poi i parenti gli hanno tolti e portati oltrove a seppellire.* Di Roma 7 marzo 1561 (**).

5. *Dispacci* intitolati: *Registro di lettere di Marcantonio da Mula* scritte alla repubblica di Venezia mentre era per essa ambasciatore a papa Pio IV, Volumi tre in fol. dal giorno XVIII. maggio 1560 al 21 settembre 1560 (Codici che stavano nella Libreria dell'ultimo duca di Mantova, e poscia presso Filippo Stoschio prussiano). Un *quarto* volume di lettere mss. del Mula era presso Mons. di Seguier (Tanto raccolgo dai Zibaldoni del fu Giovanni dottore Rossi).

6. *Dispacci* col titolo *Registro delle lettere dell'ambasc. Amulio* in *quattro volumi* (Codici Capilupi p. 537. num. CXVI. Catalogo compilato dall'abate Giovanni Andres. Mantova 1797).

7. *Dispacci* col titolo *Registro dell'ambasciator Amulio.* Sono Dispacci suoi, il primo in data di Roma 18 maggio 1560, l'ultimo ha la data 23 novembre 1560 (Catalogo de' codici Foscarini. Vol. V. Archivio Storico pag. 388).

8. *Dispacci* al Senato di Marcantonio da Mula ambasc. Veneto a Roma dal 18 maggio

(*) Il da Mula era stato eletto ambasciatore ordinario a Carlo V nel 15 settembre 1551, e il Badoaro vi fu eletto nel 29 marzo 1554. (Codice Ambasciatori).

(**) A quest'epoca avea già cessato il Da Mula d'essere ambasciatore, perchè fino da' 26 del febbrajo 1561 era stato elevato al posto cardinalizio.

1560 al 25 febbrajo 1561. Sono divisi in sei parti di cui manca la quinta, vale a dire i Dispacci dal 28 ottobre 1560 all'ultimo gennajo 1561. = Vi sono aggiunte: *Lettere* scritte al Senato dal Segretario dell'ambasciata dopo che il da Mula fu fatto Cardinale, dal 26 febbrajo 1561 agli 8 marzo 1561. = E inoltre: Copia della corrispondenza tra papa Pio IV. a Lorenzo Priuli doge per la elezione dell'Amulio (Catalogo Foscarini suddetto a p. 464.

9. *Dispacci* - in copia: Lettere dell'ambasciatore Amulio dirette alla repubblica di Venezia; col titolo: *Registro di lettere* dell'ambasciatore Amulio, che fu poi cardinale de i negotii della sua ambasceria di Venetia sotto Papa Pio IV (Codici parigini descritti dall'ab. Marsand. Vol. II. p. 404. 405. Parigi 1838. 8.). Il Marsand osserva che non è se non un *volume solo*, mancando i tre primi; comincia dal *quarto*, e vi succede il *quinto*.

10. *Dispacci* da Roma di M. A. da Mula, come ambasciatore, dal 18 maggio 1560 al l'8 marzo 1561 (Catalogo de' mss. Svayer al num. 1387).

11. *Dispacci* - Registro di lettere dell'Amulio ambasciator veneto scritte al doge e repubblica di Venetia dalli 22 maggio 1560 per tutto il 20 marzo 1561 (Darù. Cod. Sinsiani a Roma. Vol. VII. Hist. de Venise - pag. 599).

12. *Dispacci* - intitolati - Registro di lettere del sig. Marcantonio Amulio ambasc. della repubblica di Venezia a Papa Pio IV. dal maggio 1560 al marzo 1561. (Codici Capponi. p. 225. Firenze 1845).

13. *Dispacci* - così indicati: Da Mulla Marcantonio, detto il card. Amulio, dispacci publici del detto ambasc. al Sommo Pontefice Pio IV. in Roma nelli anni 1560. 1561. Tomi due. Il tomo primo comincia. *Mi è stato dato l'occluso memoriale* .... data 21 settembre 1560. Il tomo secondo principia: *Hieri il Pontefice mi mandò a dimandare* .... E alle carte 484 di questo tomo II. stanno i dispacci del suo segretario, sendone l'ultimo in data 8 marzo 1561. (Così dal Catalogo mss. de' Codici già posseduti dalla famiglia Balbi di Venezia).

14. *Memorie* manoscritte di M. A. *da Mula* circa il *Concilio* di Trento. Fra Paolo Sarpi nella sua Storia del Concilio di Trento (Londra 1619. p. 796 ma per errore 799) dice: « Il cardinal d'Amulio nella Memoria del » quale ho veduto questo negotiato disse che » Sua Santità con la pazienza, prudenza, et » virtù con immensa spesa sua, fatica, et » dispendio di tanti prelati havava veduto il » fine d'una grande et difficile impresa del » congregar, indrizzar, et serrar il Conci- » lio ec. » = Quali poi fossero veramente queste *Memorie* dall'Amulio che si asseriscono da fra Paolo essere state da lui veduta, nol seppe dire nemmeno l'eruditissimo Foscarini che ne fa cenno (p. 349. 350. Libro IV. nota 39); ma giustamente conghiettura « che » tali *Memorie*, altro non sieno state se non » il voto o consulto che questo cardinale » diede a Sua Santità sulla materia del Con- » cilio, essendo membro della Congregazione » radunatasi a tal fine ». (E aggiunge) « Che » chi volessa sostenere, la *Memorie* indicate » da fra Paolo essere state istoriche e ri- » guardassero le cose del Concilio di Trento, » potrebbe appoggiare la sua conghiettura » sull'amicizia che passò fra l'Amulio e il » cardinal Seripando legato al Concilio stes- » so, il quale scrivendo al famoso Pieran- » tonio Sirieto, che fu poi cardinale, lo prega » più volte a comunicare all'Amulio le sue » lettere, che sono inedite ». Del resto all'Istoria del Concilio di Tranto servirono le lettere e dispacci suaccennati dell'Amulio scritti alla repubblica quand'era ambasciatore a Pio IV, siccome dice il cardinal Pallavicini, appo lo stesso Foscarini. (Lib. XIV. p. 44 della sua Istoria).

15. Lettera volgare al cardinale di Guisa, a due lettere latine al cardinale Varmiense, scritte dal card. Amulio, stanno al n.° 3933 pag. 8. 31. 34. nella Vaticana, secondo che notava il Foscarini (p. 459. n. 394) le quali, dic'egli, giovarebbero all'Istoria del Concilio di Trento, e le quali, si può dire, cha forse sono comprese in quelle *Memorie* viste da fra Paolo.

16. Lettera di Marcantonio da Mulla al Vergerio. Sta nel Codice Marciano LXIII. classe V. delle *Lettere autografe di varii a Pietro Paolo Vergerio*, al numero 25. È così diretta: *Al molto Rdo Mons. Episcopo di Modrussa ms. Pietro Paulo Vergerio mi. hon. ovunque s' atrova.* Comincia. » Molto Rdo

» Mons. mio compare, che non voglio per » alcun modo che questo vincolo sia desciol- » to; il che se forse altre fiate lo haveste » dubitato finchè il vostro animo non sia » più quello verso me che a tal nome et a » tal vincolo si conveniva.... (È lettera di » affari privati). Finisce: Ms. Alvise et ms. » Lorenzo son vostri si come io sono. Et » insieme alla S. V. si raccomandiamo. Da » Venetia il dì XV. di luglio M.D.XXXVI. » Di V. S. M. Aut. da Mulla (*).

17. Due lettere del cardinale Amulio al cardinale Seripando tengo in copia dal secolo XVI nel Codice cartaceo in 4. n.° 890. Esse sono datate da Roma p.° e 28 maggio 1561 in risposta di altre del Seripando a lui. Nella prima ricorda gli officii fatti da lui a favore del patriarca di Aquileja Giovanni Grimani (**); e nella seconda gli comunica, che nel 19 aprile partirono da Costantinopoli *quaranta galee et altre quaranta sariano in pronto ad ogni cenno del signor Turcho.*

18. *Lettera dell'Amulio* a Cornelio Frangipane (vedi qui negli Autori che rammentano l'Amulio al nome *Cornelio Frangipane*).

19. *Tre quesiti* del cardinale Amulio (vedi pur qui al nome *Gianfrancesco Lottino*).

Il Mazzuchelli (Scrittori Vol. I. Parte II. p. 651. 655) sulla fede degli Scrittori che il precedettero registra altre cose del Da Mula cioè: *Orationes italicas et latinas*, un Trattato *De sublimi dicendi genere*, e un'Opera: *De vita activa et contemplativa*. E sebbene Agostino Superbi (Trionfo ec. p. 82. Libro I.) dica che tutte queste Opere sono stampate, io il tengo per uno sbaglio, poichè nè il Mazzuchelli, nè altri, ch' io sappia, le videro, come pure non si vide l' altra sopra l'*Orazione Dominicale*, ed un' altra *Morale e Spirituale* che parimenti si registrano dal Superbi. Può averle composte, ma o si sono perdute, o girano senza suo nome. Non così si è perduta (ripete il Mazzuchelli) una operetta dell'Amulio sopra la podestà episcopale che indirizzò con sua lettera segnata da Roma 26 luglio 1567 al cardinale Carlo Borromeo, la quale si conserva nell'Ambrosiana di Milano = E puossi registrare fra le cose scritte dall'Amulio la *Costituzione* pubblicata da Pio IV. contro quei Nuncii apostolici, i quali col favore delle lettere de'Principi procurano il cardinalato, la quale Costituzione d'ordine del Papa fu estesa dal cardinale Amulio, insieme col cardinale Morone, e con quello di S. Clemente.

Alcuni Autori che ricordano il da Mula o che dedicano a lui, venuti a mia cognizione.

Paolo Manuzio dedica il primo quesito *De Reatina Urbe agroque, Sabinaq. gente, ad Marcantonium Amulium cardinalem* - in data di Roma 1564 *Kal. sext.*, nella occasione che due anni prima, cioè del 1562, come abbiamo veduto, era stato il da Mula nominato vescovo di Rieti. Il Manuzio descrive quella città, ne fa vedere l'importanza, e spiega il desiderio di que' cittadini che il nuovo vescovo si rechi alla sua residenza. *De quaesitis per epistolam libri III.* Venetiis 1576. 8.

Gianfrancesco Quinziano Stoa. A pag. 500. 501. del Tomo nono del libro *Carmina illustrium poetarum italorum. Florentiae* 1722. 8.vo, vi sono versi latini elegiaci dello Stoa *ad Marcum Antonium Mulam Brixiae praefectum*, cosicchè sappiamo averli lo Stoa composti tra il 1544 e il 1545 in cui fu rettore di Brescia il da Mula.

Pompeo Ugoni ha un'ode latina *ad Marcum Antonium Amulium cardinalem amplissimum*, la quale sta a p. 485. del Tomo X. del *Carmina illustrium poetarum italorum. Florentiae* 1724.

Giulio Castellani alla pag. 15. del libro *Julii Castellani canonici Faventini Epistolarum libri* IIII. ec. *Bononiae* 1575. 4.to ne ha una *M. A. Amulio. S. R. E. Cardinali*, dalla quale raccogliesi che il Mula fu protettore del Castellani, avendolo collocato nel posto in che era appo li duca di Mantova. La data della lettera è da Mantova *IIII non.*

(*) *Alvise e Lorenzo* Da Mula erano fratelli del Cardinale. Alvise era nato del 1505 e morì del 1547. Lorenzo era nato del 1519 e morì del 1560.

(**) Ciò malgrado, apparisce da *Ducali* all'ambasc. Giacomo Soranzo, che l'Amulio nel 1564 si mostrasse contrario al Grimani. Vedi negli Autori che seguono il nome *Girolamo Priuli* e il relativo documento.

ian. 1563 = Alla pag. 17 ve n'ha un'oltra lettera del Castellani al Mula, nella quale torna a ripetere: *Magnitudo tuorum erga me meritorum* ec. *data Mantuae. III. cal. sept.* 1563.

Marcantonio Mocenigo. Questi dedica *amplissimo cardinali Amulio* il suo libro intitolato: *M. Antonii Mocenici patricii veneti de Transitu hominis ad Deum liber primus: in quo singulae quaestiones de anima lucidissime explicantur. Venetiis.* Zalterius. 1569. fol. (*) Loda molto il cardinale, ch'egli ha scelto per protettore, ricorda le legazioni sostenute dal da Mula, e fa sapere di avere comunicati allo stesso alcuni brani del libro sul flusso e riflusso del Mare: *ut nostrum DE MARI* librum, cujus partem nonnullam tibi *legendam transmisimus, absolvamus, qui quidem ad justam jam magnitudinem auctus, perfectus omnino, atque transcriptus fuisset; nisi infortunia, impedimenta, itineraque complura et a studiis nos abduxissent, et corporis vires, in nobis satis exiguas atque imbecillas, labefactassent* (**).

Jacopo Filippo Zanardi. De laudibus illustr. et reverendiss. D. Marci Antonii Amulii S. R. E. cardinalis amplissimi nec non protectoris fidelissimi Congregationis tituli D. Georgii in alga Venetiorum, Oratio habita in ejusdem D. Georgii aedibus a Jacobo Philippo Zanardo patavino ipsius Congregationis alumno. Patavii. Pasquatus. 1567. in 8. È dedicata allo stesso Amulio in data *XII. Kal. maii.* Questo Zanardi che s'intitola padovano fu omesso dal Vedova negli Scrittori patavini.

Girolamo Ermolao Dalmata: Marci Mantuae Bonaviti *Patavini, jurisconsulti - Isagogicus perquam brevis modus ad tollendos fere quoscumque licet inexplicabiles argumentorum nodos.* Venetiis. Giolitus. 1544. 8.vo = È dedicato: *Brixiae praefecta M. Antonio Amulio Hieronymus Hermolaus Dalmata, Arbensis.* Questo Dalmatino chiama il da Mula suo mecenate. Non trovo citato questo Girolamo Almarò Dalmata da Arbe nel Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia. Vienna 1856. 8. compilato dall'ab. Simeone Glubich: e parmi che ci avrebbe dovuto entrare, non già per la dedicazione al da Mula, ma sì per un epigramma latino da esso Girolamo diretto al Lettoro.

Marco Pasqualigo dedica all'Amulio l'opuscolo: *De Veneta sponsaliorum maris ratione*, che sta nell'opuscolo *Marci Paschalici philosophiae et theologiae doctoris Orationes duae. Venetiis. Iolitus.* 1548. 8.vo. Il Pasqualigo maestro di letteratura fece recitare queste due Orazioni dal giovane *Nicolò Barbarigo*; la prima nella chiesa di S. Giovanni di Rialto, la seconda nel Bucintoro il dì dell'Ascensione (in *Navithalmo*). Il Lorenzi nella sua *Amalthea Onomastica* dice *Navithalamus, Thalamegus, Bucentaurus Venetorum.* Vedi anche la *Polymathia* dello stesso Lorenzi pag. 5. edit. Lugd. 1666.

Gianfrancesco Lottino - Discorso per che causa tra' gentili non si facesse guerra per la Religione, e perchè si faccia tra' Cristiani, dedicato al *cardinale Amulio.* Il Marsand che a pag. 279. del Vol. I. de' Codici Parigini cita manoscritto questo discorso dice che *sembragli di non poca importanza per le belle massime che vi sono sparse per entro e, conchiude che se non l'ebbe, meriterebbe certo la pubblicazione.* Puossi assicurare l'ab. Marsand che tale discorso fu stampato, e che fu anche proibito. Ma c'è errore o di copia nella stampa del Marsand, o di copia nel Codice che lo contiene; poichè è noto che tale discorso non è del *Lottino*, ma bensì di Fabio *Benvoglienti* registrato e dal Mazzuchelli (Vol. II. Parte II. pag. 894), e dall'Haim

(*) Il Mocenigo nel 12 aprile 1561 era stato sostituito nella pubblica cattedra di filosofia ad Agostino Valiero, durante il tempo che questi si fermò a Roma presso suo zio Bernardo Navagero. Dice poi che questo libro *De Transitu hominis ad Deum* lo compose ad istanza di un cittadino *Ragusino nobis quom conjunctissimi qui nos philosophiam publice profitentes frequenter audire solitus erat et quem singulari virtute, acutissimo ingenio, nec non optimis moribus praeditum fuisse, mors improba eum florenti adhuc aetate nobis e medio tolens, palam declaravit.* Chi fosse questo bravo giovane, non dice. Ma di seguito nomina un *Giovanni de Gradi* pur raguseo, rivolgendo a lui il discorso circa le quistioni filosofiche: IOANNES mi de GRADI .... *merito in antiquissima civitate Ragusii primum fere obtines locum tuaeque reipublicae decreto publicis muneribus et legationibus functus es.* Veggasi se questo *Giovanni de Gradi*, sia noto, com'è notissima la sua famiglia fra le Ragusine.

(**) Ho rintracciato indarno e a stampa e manoscritto questo libro DE MARI.

(p. 385. ediz. Milanese 1771, e da altri cataloghi); e fu stampato in Firenze pei Sarmartelli nel 1570 e in Siena pei Bonetti nel 1575 in 4.to, sempre sotto il vero suo autore *Benvoglienti*. Nei Codici Capponiani a p. 241 del catalogo, Firenze 1845, si hanno, fra gli altri, i seguenti che seguo come relativi all'Amulio.

1. Discorso perchè fra i gentili non si facesse guerra per la religione e perchè si faccia fra i Cristiani, descritta da messer Fabio Benvoglienti, gentiluomo Senese al *cardinale Amulio*.

2. Discorso della Religione, di messer Gio. Francesco Lottini all' Ill. e Rev. *cardinale Amulio*.

3. Discorso e parere d'incerto sopra il tre quesiti o le tre parti del quesito del *cardinale Amulio*.

4. Lucius Magius Astorgio Paleotto, super tria capita disputationum proposita a *cardinali Amulio*.

« Tutte queste scritture, osserva l'annotatore, versano sullo stesso argomento » dei guerreggiare de' popoli antichi per » causa di religione. »

Io conservo nel codice mss. cartaceo in 4.° del secolo XVI, numerato 890 un opuscolo di anonimo intitolato: *Discorso perchè fra i Gentili non si facesse guerra per la religione e perchè si faccia fra' Cristiani all' ill.mo et R.mo cardinal Amulio*. Precede una lettera pur anonima allo stesso Cardinale, nella quale l'autore dice. « V. S. Illustriss. » per isvegliarmi un poco si degnò propor » questo dubbio per qual cagione si venga » a l'arme nella nostra religione, e perche » non si venisse nella gentile, sopra la qual » materia havendo io adombrate più presto » che scritte certe linee, l'ho voluta sottoporre come a primo padre et inventore » alla sua censura, et poi a quei belli spiriti che in casa sua per suo rispetto non » hebbera a sdegno di udire il mio rozzo » ragionamento ec. (Finisce) *protestandomi però prima* » d'haver messo insieme questi » stravii per obedire i suoi comandamenti » e per darle occasione di tesser un'altra » tela di lavoro più sottile e più fino, ch'essendo salita la sua virtù per tutti i gradi » che può haver un buono politico nella » città sua, e qui per quelli della religione » dobbiamo dir che habbia fatto un groppo, » et una composition di cose onde potiamo » aspettarne ogni premineutia et ogni grandezza: (Il Codice nel 1599: 9 settembre era posseduto da Giovanni Thiepolo, che vi si sottoscrive) = Avendo io veduto l'operetta a stampa del *Benvoglienti* (non però quella manoscritta del Lottino) posso dire che l'autora di quest'opuscolo anonimo concorda nella sostanza e talvolta anche nelle parole con la stampa del Benvoglienti, la quale s'intitola: « Discorso di M. Fabio Benvoglienti » per qual cagione per la religione non si » sia fatta guerra fra' gentili, at perche si » faccia tra christiani - con alcuna cose ad » esaltazione della fede cattolica et depressione degli Heretici, all'illmo et reverend. » cardinale Amulio. In Siena per Luca Bonetti 1575. 4. Comincia: *Si degnò V. S. per svegliarmi un poco proponer questo dubbio, per qual cagione degli Idolatri do Ninò in qua, ond'ogni historia humana è ordita, non s'habbia notitia che ne Assirii ne Medi ne Persi ne Greci ne Romani ne oltri potentati essendo tra se stessi tanto diversi di religione et bellicosi, quanto erano, siano mai venuti a l'arme per la religione, de la qual pur si vede sempre essi haver tenuto gran conto, nonostante che più volte per leggerissime cause combattessero insieme. E per qual ragione composta la nostra fede, congiurassero tutti con tanta unione od estinguerlo: et finalmente perche i Christiani per la religione facino et habbin fatto guerra tra loro, come si vede tra gli Heretici e i Cattolici* . . . . . Sopra di che esso Benvoglienti ha fatto sottoporre il suo discorso all'Amulio *che a quelli belli spiriti e in casa suo per suo rispetto non hebbero a sdegno di udire il mio rozzo ragionamento.* (*)

Lo stesso argomento fu trattato da Uberto

(*) Il motivo in sostanza si dice esser quello che gli antichi lasciavano ad arbitrio altrui il seguire qual religione volessero, intendendo che ogni religione è *tollerabile e buona*, nè cercavano di introdurre una religione *per via di forza* o *di persuasione nei paesi vicini* = Che i Romani esercitarono tante persecuzioni contro la fede di Cristo, perchè essa era direttamente opposta alla loro = E che i Cristiani, *ritenendo unicamente vera la loro*, la vogliono dagli altrui attacchi difendere, non solo, ma eziandio, per quanto è possibile, propagare e coll'armi e colle parole.

Foglietta, e dedicato all'Amulio nell'opuscolo: *De causis bellorum religionis gratia excitatorum ad M. Antonium Amulium cardinalem amplissimum*. Comincia « Pudoris me, Amuli, sat » scio, oblitum putabunt qui de ea re au- » deam disserere, cujus disputatio excellens » aliquod ingenium eximiamq. doctrinam et » eloquentiam postulet. » (Vedi Girolamo Lagomarsini nel Vol. I. a p. 12 dell'opera. *Julii Pogiani Sunensis epistolae et Orationes. Romae* 1762. 4. dove aggiunge: *quod opusculum hominum eruditione sane dignum aliquando, Deo juvante, edemus;* ma non l'ho veduto stampato.

Cornelio Frangipane = *Lettera di messer Cornelio Frangipane diretta all'Amulio eletto cardinale, colla risposta dell'Amulio* (sta in un mio codice in copia, del secolo XVI. numero 1661. a p. 59 tergo). Comincia: *Rare volte suol avvenire che la virtù sia gradita da coloro che sono in grande stato et possono assai* = La risposta comincia: *Non so certo qual sia maggiore l'allegrezza che V. S. mi scrive haver preso de la mia promotione, o 'l piacere ch'io ho sentito recarmi da le vostre lettere . . . . state sano et salutate i signori Savorgnani.* (Ambedue sono senza data).

Antonio Perenotto vescovo di Arras, cardinale di Granvela. *Registro di molte lettere* italiane sottoscritte in latino così: *A. Cardinalis Attrebatensis Granvell.*, oppure *Ant. Card. Granvellanus*, dirette al cardinale *Amulio*, ho nel codice 890, cartaceo in fol. piccolo, del secolo XVI, non originale. La prima di esse lettera è data da Bruxelles XX aprile MDLXI, e l'ultima è da Baudun . . . . al p.° de luglio 1565. Importanti sono per la Storia ecclesiastica e profana di quel periodo. Non so se sieno comprese nelle *Lettere e Memorie* del cardinale *Granvelle* raccolte dall'abate Boisot in trentacinque volumi in fol., citate a pagine 154. Vol. XXVII. della Biografia Universale (Venezia 1826); della quale raccolta *Borthod* ha pubblicata l'*Esposizione* in due volumi in 4to.

Girolamo Seripando. Lettere del cardinal Seripando al cardinale *Amulio*, in data di Bologna 7 aprile 1561, di Trento 20 aprile 1561. e 16 maggio 1561, tengo alla fine del predetto codice num. 890. Ricordano il suo viaggio da Bologna a Trento, il cardinale di Mantova, che diede il Cappello cardinalizio al Madruccio, la figliuola dell'Imperatore sposa al duca di Mantova, giunta anch'essa a Trento, il patriarca Grimani, il cardinale Borromeo ec.

Gasparo Varrerio. Questi dedica *clarissimo viro atq. illustrissimo D. M. Antonio Amulio S. R. E. Tituli Sancti Marcelli presbytero cardinali*, in data di Roma *IX. cal. augusti* 1563 il suo libro che ha per titolo: *Censura in quendam auctorem qui sub falsa inscriptione* BEROSI CHALDAEI *circumfertur*. Romae 1565. 4. e nel dare elogi al mecenate dice che senza l'assenso del Senato ha lungamente ricusata la dignità cardinalizia offertagli da Pio IIII; la quale in virtù di santa obbedienza ha accettata. Il Varrerio spagnuolo è uno de' molti che ritennero per impostura quanto si è attribuito a questo *Beroso* sacerdote *Caldeo* dal famoso Giovanni Nanni (o Annio) da Viterbo.

Marco Tiene. Lettera di Marco Tiene da Roma in data 13 dicembre 1550 colla quale dà notizia circostanziata a *Marcantonio* da Mula abitante in Venezia *a San Giovanni Decollato* della morte di Giangiorgio Trissino seguita in Roma a' primi del dicembre 1550. Fu stampata per la prima volta a p. 245 e segg. del Vol. II. degli Scrittori Vicentini del P. Angiolgabriello Da Santa Maria (Vicenza. 1775. 4.)

Anonimo. Congratulazione a *Marcantonio da Mula* eletto ambasciadore presso il Papa; in dialetto rustico padovano. (Stava in una miscellanea a penna dal secolo XVI. presso il fu abate Matteo Luigi Canonici, come dal suo catalogo mss. appo di me).

Agostino Beaziano. Ha un Sonetto diretto al magnifico m. Marco Antonio da Mula; e sta a p. 33. tergo del libro: *Lachrymae in funeri Petri cardinalis Bembi Augustini Beatiani Venetiis. Jolitus.* 1548. 8.vo

Lodovico Dolce dedica a Marcantonio da Mula *gravissimo Senatore* della Repubblica le *Tragedie* sue impresse in Venezia nel 1560, con lettera datata 11 gennajo 1559.

Guerino Pisone Soaci dedica *a M. Antonio Amulio* S. R. E. *Cordinali illustr. tit. S. Marcelli*, con lettera da Padova *Calendis iulii* 1563 l'opera: *De Romanorum et Venetorum Magistratuum inter se comparatione libellus Guerini Pisonis Soacii J. C. Patavini*. Patavii ex de Galassis. 1563. 4. Il Soacia chiama que-

st'opera *sua primizia*. Questo fu omesso dal Vedova negli Scrittori Patavini.

Bernardo Cappello addirizza al da Mula un Sonetto stampato nel 1546, o 1549 dal Giolito nel libro primo delle Rime di diversi, e ristampato a pag. 104. del primo volume delle Rime del Cappello. Bergamo, Lancellotti 1753. 8.vo = (Vedi qui Agamiro.

Arcangelo Paratico canonico secolare Bresciano, dedica in data di Padova 12. *cal. maii*, al cardinale da Mula *canonicorum secularium S. Georgii in Alga protectori acerrimo*, l'Orazione latina ch'esso Paratico tenne nel cenobio di S. Giorgio in Alga *De optimarum scientiarum studii laudibus*. (Patavii. Pasquatus. 1567. 12). Fu detta in occasione de' Comizii della Religione, in lode di questa, del Pontefice, o dello stesso da Mula. Questo Paratico non è registrato dal Peroni nella Biblioteca Bresciana.

Andrea Arrivabene. Vincentii Ciconiae praesbyteri Veronensis Sermones de Sanctissima Eucharistia ec. *Venetiis. Arrivabenus* 1563. 8.vo Lo stampatore Arrivabene dedica al cardinale Amulio, dicendo che esso cardinale conobbe ottimamente la valentia e la probità del Cicogna e perciò gli dedica i Sermoni = Avvi un'anteriore meno copiosa edizione di essi Sermoni, dallo stesso Arrivabene fatta nel 1556 e dedicata al vescovo di Verona Luigi Lippomano.

Giambatista Gabio dedica *ad ill. et amplis. S. R. E. card. M. Antonium Amulium* la sua versione dal greco della Storia di Giovanni Curopalata Scilizza (Scilitzete o Scilitze). Si ricava dalla dedicazione avere il Da Mula avuto il merito di dare in luce questo autore: Ecco le parole del Gabio: *Operam dedisti (tu Amuli) ut in lucem prodiret (Curopalata) eumque tibi a prorege Siciliae Medinae duce dono missum et deinde cum altero bibliothecae Vaticanae exemplari fideliter ac diligenter collatum et ubi opus fuit correctum ut pluribus prodesset, in latinam linguam convertendum curasti, qua in re quum tibi placuerit opera mea uti* ec. dico che si prestò alla traduzione = Osserva la Biografia Universale (p. 82. volume LII.) che il testo greco non fu mai pubblicato per intiero. Vedi *Historiarum compendium quod incipiens a Nicephori imperatoris a Genicis obitu ad Imperium Isaaci Comneni pertinet* ec. Venetiis. *Nicolinus*. 1570. fol. = Nel Vol. II. della Biblioteca Pioelliana fra gli scrittori della Storia Bizantina: *Georgius Cedrenus et Joannes Scylitzes Curopalata a Jacobo Goar et Car. Ann. Fabroto* gr. lat. *Parisiis* 1647. T. II. fol.

Ganimede Panfilo ha duo Sonetti al cardinale Amulio e sono per la sua elezione a cardinale o a vescovo di Rieti. Un verso dice: *Contro il voler de' suoi compatrioti*. Stanno a p. 105. del libro: *Gli Centonici et historici Capitoli ec. del mag. messer Ganimede Panfilo da San Severino* nella Marca. Camerino 1579. 4.

Bernardo Tasso ha due lettere al Da Mula non ancora cardinale. La prima, nella quale lodando la virtù o le operazioni dell'Amulio, gli dà avviso dell'ozio suo e tocca brevemente le lodi di Sorrento dove attendeva agli studi, aggiungendo che nei suoi scritti sarà ricordevole de' molti meriti di lui (Non c'è data, o sta a p. 176 del Vol. I. Lettere. ediz. Comin. 1733) = La seconda, colla quale lo prega a favorirlo nella Corte di Sua Maestà Cattolica ov'era ambasciatore. E questa ha la data di Venezia 14 giugno 1559 (Sta nel Vol. II. p. 456).

Natale de' Conti intitola *clariss. ac sapientissimo Senatori Veneto Marco Antonio Amulio* la sua versione latina di Alessandro Sofista *De figuris sententiarum ac elocutionum. Venetiis. apud Sanctum Guerrinum* MDLVI. in 12.° Apparisce dalla lettera di dedicazione la benevolenza ed osservanza del Conti verso il da Mula, al quale presenta l'opera perchè abbia un pegno del suo affetto, non perchè il da Mula abbia bisogno d'esserne istrutto.

Bernardino Donato. *Xenophontis Socratici liber qui Oeconomicus inscribitur*. Bernardinus Donatus Verouensis vertit. MDXXXIX. Venetiis, Vitalis. 4.° Il Donato dedica *clar. M. Antonio Amulio patritio veneto*. Dice, che la patria non tralascia di conferirgli Magistrati, mentre egli di un altro genere di vita si diletta, cioè quello che deve ricercarsi dagli eccellenti ingegni: *illo videlicet quod excellentissimis quibusque ingeniis maxime expectendum esse usum est semper*.

Stanislao Osio. D. Stanislai Hosii S. R. E. presbyteri Cardinalis Opera - Coloniae 1584. fol. = Nel Volume II. a p. 238. 239 stanno duo epistole dell'Osio *Antonio cardinali Amulio*: la prima col num. XCIIII. in data Heil-

sperg. XIIX. ianuar. MDLXV. colla quale risponde alle condoglianze dell'Amulio per la morte di Giovanni Osio nepote dell'autore, parla de' suoi scritti *et de vità ecclesiasticorum in melius emendanda* = Colla seconda num. XC. in data *Heilspergae* MDLXV. tratta *de sententia Gregorii Nisseni, de libris veterum patrum Romae imprimendorum, de censuris haereticorum refutandis, de Synodo Francofordiana et de impurissima Ministrorum verbi diaboli vita.* Tutte e due queste erudite lettere mostrano la vicendevole amicizia.

Anonimo cardinale. Lettera al cardinale Amulio, colla quale lo ringrazia per avere ottenuto tanto grado per grazia e favore dell'Amulio. Non vi è data, ma pare del 1565. Sta nel Codice miscellaneo Marciano numero DXXVII. classe VII. del secolo XVI.

Pietro Gradenigo. Sua lettera al cardinale Amulio in data di Venezia 15 marzo 1561, colla quale si rallegra della sua promozione a Cardinale, e lo anima ad essere anche in tale sua condizione utile alla patria (Sta nell'opuscolo: *Tre lettere gratulatorie ed inedite di Pietro Gradenigo.* Venezia. Naratovich 1846. 8.vo

Lorenzo Gambara bresciano dirige *ad Marcum Amulium cardinalem* uno de' suoi idilii sacri *in diem pentecostes*, il quale si legge a p. 37. *Rerum sacrarum Laurentii Gambarae libri tres. Romae, apud haered. Ant. Bladii* 1577. 12.

Girolamo Parabosco addrizza una sua lettera al *chiarissimo capitanio di Brescia il magnifico Messer Marcantonio Mulla.* È senza data di anno, soltanto è di *Venegia alli otto di febbbraro*; ma si sa, come ho detto altrove, che fu capitano a Brescia nel 1544. 1545. È di raccomandazione di un amico del Parabosco. (*Libro primo delle lettere famigliari. Venegia. Griffio* 1551. 8.vo pag. 8. tergo).

Pietro Aretino. Lettera al mag. M. Marco Antonio da Mula in data di Venetia, settembre 1545. Si ricava essere stato l'Amulio lodatore degli scritti dell'Aretino, il quale lo prega di salutare *Giangiorgio Trissino vita et anima dell'anima e della vita della gloria.* (p. 184. libro III. Parigi. 1609 8.vo)

Giambatista Rasario dedica a M. Antonio Da Mula l'opera medica dell'antico medico Oribasio detto Sardiano, tradotta dal greco in latino, in data *idibus ianuarii* 1557 da Venezia (Venetiis. 1571. 8.vo)

* *Luigi Cornaro* surnomato *Vita Sobria.* Schizzo autografo di una lettera scritta nel giugno 1565 al cardinale Amulio, colla quale gli accompagna uno de' suoi Ricordi sulla Laguna (Sta con altre lettere del Cornero in una Miscellanea già posseduta da Marco Foscarini, ed ora esistente nella Biblioteca di Corte in Vienna, accennatami dall'amico mio Tommaso Gar).

Silvano Cattaneo Salodiano. Ha una lettera da Belgiojoso al Benaco in data X. di dicembre 1553 diretta al *clarissimo Senatore veneto ed Oratore per la repub. al gran Cesare Augusto il magnifico mess. Marc'Antonio da Mula,* colla quale, dopo avere descritto bellamente il lago Benaco gli dà notizia di alcuni famigliari dotti Ragionamenti tenuti colà, gli manda *ed il Benaco e li Ragionamenti*, ricorda la *lunga e fedel servitù qual ebbe già con Voi e con tutta la magnifica casa da Mula nostro padre medico* tanto famoso (cioè Giammaria, del quale il *Peroni* p. 245 Bibl. Bresc. 1816.), ricorda Antonio ed Agostino da Mula; e poscia accenna alle benemerenze di Marcantonio verso la città e il popolo, dicendo: » Le grandi e stupendissime fabbriche che » a difesa di quella per la inestimabile vo» stra diligenza e sollecitudine in brevissimo » tempo furon fatte, il ridurre molte cose » confuse e disordinate a più regolato or» dine, l'amministrare giustizia a tutti con » gentilezza, umanità, e destrezza, che tanto » si contentava quella parte a chi era giu» dicato contra, quanto quella a chi era data » la sentenza favorevole, il pacificar tante » nemicizie antiche tra alcuni gentiluomini, » e cittadini, lo spegner tanti e si crudeli » odii popolari ec. ec. (Vedi *Salò e sua Riviera descritti da Silvan Cattaneo* e da *Bongianni Gratarolo* ec. Venezia 1745. 4. a pagina XLIII. Questa edizione resasi assai rara comprende dodici giornate ossia Ragionamenti piacevoli, li quali dovevano allora (cioè circa 1553) pubblicarsi; ma non furono se non se nel detto anno 1745 per cura di Domenico Polotti Salodiano, che li mise in fronte a quella Raccolta. Bartolommeo Gamba estrasse cinque novelle da quest'Opera, e le stampò nel 1813. in soli otto esemplari, e

tutti in pergamena ec. (Vedi a p. 93 delle *Novelle Italiane.* Firenze 1835. 8.)

Giammaria Mazzuchelli. Ha lungo articolo sull'*Amulio* negli Scrittori Italiani (Vol. II. 651 = 653).

Luigi Cornaro cardinale. Ha due lettere, l'una al doge di Venezia, l'altra a Francesco e Marcantonio Cornaro intorno al da Mula (Vedi nel Documento num. 8.)

Gianfrancesco Lombardi in una lettera del 24 luglio 1564 diretta a Stanislao Osio fa sapere che il Seminario di Rieti fu pel primo instituito dal vescovo da Mula, come rilevasi dalle annotazioni di Girolamo Lagomarsini all'epistole di Giulio Pogiano (Roma 1762. 4.) (*) È ricordato altre volte l'Amulio in quell'opera (Vol. II. p. 275. 349. Vol. III. p. 24. 58. 116. 171. 309 ec.

Francesco Pola ha una epigrafe in onore del da Mula fatto cardinale. Essa è alla pagina 402. dell'operetta: *Inscriptionum Francisci Polae Jurisc. Veron. liber singularis,* inserita a p. 293 dell'Opera *Aloysii Novarini Veronensis variorum opusculorum Tomus unus. Veronae* 1645. fol. Il Pola ha ivi altre epigrafi encomiastiche per la famiglia Da Mula.

Paolo Manuzio. Epistolarum Pauli Manucii libri XII. ec. *Lipsiae* 1720. 12. Nel Vol. II. alla p. 451. libro VII. epistola I. sta una di lui lettera a *Camillo Paleotta* in data *Romae* XII. *Kal. ian.* 1565. nella quale a p. 453. lodando il Mula come proteggitore dell'ottime arti, fa sapere che ha presente agli occhi *fratrem tuum auditorem Rotae celeberrimum, clarum praestantibus in christianam rempub. meritis.* (cioè *Gabriele Paleotti*) = E alla pag. 469. 470. un'altra lettera del Manuzio allo stesso Camillo in data *VII. id. martii* fa conoscere che il Mula poc'anzi stato malato s'era risanato, dicendo l'autore *illum virum in oculis fero unumque praecipue colo* ec.

Paolo Manuzio. Lettere inedite di Paolo Manuzio, copiate sugli autografi esistenti nella Biblioteca Ambrosiana. Parigi. Renouard. 1854. 8. Vi si ricorda l'Amulio, come uno de' maggiori amici di Paolo nelle lettere dagli anni 1561. 1566. 1568. 1570. a p. 66. 75. 122. 183. In quella del 15 marzo 1568 scrivendo al figliuolo Aldo, dice: *Dirai a mio carissimo compare M. Paolo Ramusio che l'Oratione del cardinale Amulio, per saper mio, non si stampò, ma me ne accerterò, come egli sia tornato da Rieti* (1). E in quella dell'ultimo febbrajo 1570, pur diretta a suo figlio gl'insinua che volendo dedicare in Roma una edizione di San Gaudenzio, non si diparta dal cardinale Amulio (2).

Andrea Menichini nella Orazione delle lodi della poesia d'Omero, et di Virgilio (Vinegia. Giolito 1572. 4. al registro c. i tergo) fra' parecchi illustri nomina i Granvela, Amulio, Coreggio, Lomellini, Commenduno cardinali = Quest'Orazione sta infine dell'Achille e dell'Enea di Lodovico Dolce.

Andrea Memmo nella sua inedita scrittura, come Savio di Terraferma fatta di commissione degli eccmi Savii intorno alle cose di Roma, l'anno 1709, ricorda il caso dell'Amulio pel vescovato di Verona, lodando la Republica di voler conservare le sue leggi inviolate malgrado i *giuramenti e le imprecazioni colle quali il Pontefice facea fede dell'innocenza dell'ambasciatore.*

Girolamo Priuli. In due sue ducali a Giacomo Soranzo Oratore a Roma, datate 26. e 27 agosto 1564 (Codice mio membranaceo 2223. numeri 39 a 40) è indicazione di un processo fatto dalla Signoria contro alcuni sospetti di avere tentato di avvelenare

(*) Giova riportare il brano ad onore dei Da Mula. Volume III. pag. 389. in nota: « Dum Romae » consulitur primum Seminarium, cardinalis Amulii opera, constitutum est, de qua re sunt illa in Ioan- « nis Francisci Lombardi litteris ad Hosium die 24. iul. an. 1564 Roma in Poloniam datis, (il quale » Lombardi scrive): « Hoc unum etiam non taceo quod, cum decretum fuerit in Sancta Synodo sess. » 23. c. 18 ut in civitatibus erigeretur Seminarium, illustrissimus cardinalis meus (cioè l'Amulio) » *primus* fuit inter episcopos qui illud erexit, et ascivit in illud pueros XXVI juxta tenuitatem sum- » ptus ».

(1) Io credo che questa Orazione sia quella detta per l'esaltazione alla Santa Sede di Pio IV; la quale Orazione fu per la prima volta impressa in Venezia nel 1846, e che ho notata al n.° 8. delle Opere stampate.

(2) I Sermoni di San Gaudenzio non si stamparono dai Manuzio; essi si ristamparono emendati molti anni dopo, cioè nel 1720 dai Comino in Padova per cura di Paolo Gagliardi.

il patriarca di Aquileja *Giovanni Grimani*, e fra questi è un *Giovanni Giraldi Marendella* (*) servitore del cardinale da Mula; e inoltre rilevasi che il da Mula cercava di perseguitare, anzichè di favorire quel patriarca. Le ducali sono interessanti, e le pubblico nel *Documento* num. 40.

Sperone Speroni nella Parte terza dell'Apologia de' dialoghi riferisce un Ragionamento tenuto in casa e alla presenza del *cardinale Amulio* da alcuni una sera di carnovale, essendo a cena con quel Cardinale *per dignità, per natura, per virtute illustrissimo e reverendissimo* (Opere 1740. Vol. I. p. 361. 362.)

Jacopo Tiepolo ha una ottava che comincia: *Là Marcantonio Mula, se non erra, Mia mente veggio ch' al volgo s'invola* .... Lo lauda perchè toltosi al volgo, vola in Pindo, e ben sovente la sua cetra afferra, che lo leva di doglia e lo consola. (*Composizioni volgari e latine di messer Iacomo Tiepolo. Vinegia. Bindoni.* 1549. 8.)

Agomiro Pelopideo, cioè Lodovico Flangini, a pag. 98. delle annotazioni alle Rime di Bernardo Cappello (Vol. II. 1753. 8.vo) narra la vicenda del Damula morto in disgrazia della repubblica a Roma, e trasportato a Venezia, e sepolto senza iscrizione, *onde a ragione sospetta il Palazzi* (Fasti Cardinalium Vol. III. pag. 471) *che perciò non sia stata posta alcuna iscrizione al suo deposito* (Vedi ciò che ho detto anteriormente).

Francesco Sansovino a p. 138 della *Venetia descritta* (1581) fra le librerie nobili per libri greci e latini rammenta quella del cardinale *Amulio* passata dopo in Luigi Malipiero.

Francesco Casoni. « Francisci Casoni Opitergini I. C. de arte ac ratione in criminum causis disserendi .... dialogus. Dialogi personae illustres Senatores Veneti: Hieronymus Molynus, M. Antonius Amulius eques, et Augustinus Barbadicus, hic ad Philippum Hispaniarum Regem, ille ad Pium IIII. Pont. Max. legati. Brixiae. Britannicus. MDLXI. 8.vo » Il libretto è dedicato al Papa, e l'autore era in Brescia giudice del Maleficio per conto del Veneto Dominio. Il da Mula vi è introdotto, come si vede, a dialogo.

Giovan Giorgio Trissino. Questi col suo testamento anteriore al 1550 (in cui morì) nominò commissario anche Marcantonio da Mula (p. 56. Pierfilippo Castelli. Vita di Giangiorgio Trissino. Venezia. Radici 1743. 4.

Giovanni Piozzone da Serravalle ha un epigramma *De M. Ant. Aemulio card.* che sta nel libro: Joannis Plazzonis Serravallensis Carmina. Cenetae MDC.

Lorenzo Cardella nelle Memorie de' Cardinali (Vol. V. p. 34 attribuisce *od uno scrupolo immaginario* l'essersi proibita dal Senato qualsiasi dimostrazione di gioja per la elezione dell'Amulio a cardinale. È facile rispondere che se l'avesse permessa, sarebbe stato in contraddizione con sè stesso, avendo proibita per fino qualsiasi comunicazione dell'Amulio co' Ministri della Repubblica.

Ma chi potrebbe annoverare tutti quelli che ricordarono il da Mula? Il *Mazzuchelli*, da me sopracitato, ne registra degli altri, specialmente Storici. Ma credo che bastino le giunte che in questo articolo ne ho fatte.

MEDAGLIE E RITRATTI DI M. A. DA MULA.

Trovasi ne' nostri Musei una Medaglia, avente al dritto un busto con berretto cardinalizio, e attorno le parole: M. ANTONIVS . AMVLIVS . S . R . E . CARD . VEN . Rovescio, nulla. È di bronzo: (**)

Nella stanza d'ingresso e di studio della Biblioteca Vaticana esiste dipinto ad olio del secolo XVI. il Ritratto a più di mezza figura del cardinale da Mula come Bibliote-

(*) Di un *Cornelio Giroldi* (non *Giraldi*) detto *Morendelio* o *Merendelio*, abbate in San Georgio Maggiore, dal 1622 al 1627 ho detto nel Vol. IV. pag. 373 e altre delle Iscrizioni. Forse era della stessa famiglia.

(**) E d'uopo non confondere questo da Mula con l'altro contemporaneo di cui abbiamo parimenti una Medaglia, la quale ha al dritto. ANT. MVLA. DVX. CRETAE. X. VIR. III. CONS. IIII. e nel rovescio due figure che si stringono la mano, e le parole: 1538 CONCORDIA. FRATRVM. e nell'esergo sotto i piedi delle figure AND. SPIN. F. Tale medaglia, che esiste nel museo Correrio, fu già incisa in rame a p. 424 del Tomo II. della *Creta sacra* di Flaminio Cornaro. Ven. 1755. 4. Questo *Antonio* era f. di Paolo.

cario di Santa Chiesa. (Notizia comunicatami dal dottore e cavaliere Vincenzo Lazari).

45.

LAVRAE VXORI | DILECTISSIMAE | FRANCISCVS | AMVLIVS SIBI | SVISQ . P . | MDXXVII.

in Sagrestia, sul pavimento appiedi dell'altare, che ha lo stemma *da Mula e Michiel*. Si osservi che l'anno era MDXXV; ma poscia vi furono aggiunti due II: cosicchè si fece MDXXVII (1527).

FRANCESCO DA MVLA figliuolo di Luigi, o Alvise, q. Francesco, e di una figliuola di Marco q. Francesco Pesaro, dei 1504 ebbe a moglie LAVRA Michiel di Lorenzo q. Tommaso. FRANCESCO fu padre dell'illustre Marcantonio Amulio cardinale, di cui nella precedente iscrizione 44. Egli moriva nel 1532 giusta le genealogie di M. Barbaro = Quanto a Luigi suo padre narra il Bembo sotto l'anno 1509. » il Vicedomino di Ferrara M. Luigi da Mula scrisse alli Padri, » che intesasi la rotta de' Veneziani, gran » segni d'allegrezza avea quella terra dimostrato; e che il popol tutto con licenziose » voci e suoni di tamburi, lieto e festevole » era ito discorrendo per la città: e che il » duca Alfonso a cui egli era ito, non ve » l'avea voluto rassicurare, dicendo che la » plebe incitata contenere non si potea; e » perciò l'avea consigliato a dipartirsene, e » che poi potrebbe ritornare, quando il bollimento della guerra, o l'acerbità o ingiuria delle censure di Giulio raffreddato si » fossero. Lo quali cose intesesi, rivocato » dal Senato il da Mula, nel mezzo del suo » magistrato partendosi, a casa si ritornò. » (II. 86). Soggiunge poi il Bembo poco appresso sotto l'anno stesso: « La Rocca di » Cremona, per misfatto e perfidia de' fanti » che in essa erano, ai Re si rendeo; M. » Luigi da Mula o M. Zaccheria Contarino, » Pretori della Città, o M. Sebastiano Malipiero Camerlingo, che in quella ricoverati s'erano, o M. Marco Loredano, e M. » Andrea Dandolo, di lei Castellani, in preda » a' nemici dando, che a Melano gli condussero. » (II. 105). Tengo nel Codice 2689 (contenente lettere diverse parte autografe parte apografe spettanti a Pietro Paolo Vergerio il giovane nuncio apostolico presso Ferdinando I. Re de' Romani a 1535 cc.) un autentico istrumento in data 15 agosto 1523 in atti di Ottonello Vida q. Jacopo Cittadino di Capodistria, che riguarda una lite tra Aurelio o Giambatista Vergerii Attori *in confronto del veneto patrizio* FRANCESCO DA MVLA q. Alvise.

Qui noto due altri *Francesco Amulio o Mula* o da Mula. il primo patrizio veneto; il secondo di patria Udinese; o noto questo secondo spesialmente perchè da taluni fu pur creduto patrizio e, sebbene sia stato Scrittore, pure fu omesso dal Mazzuchelli.

1. *Francesco da Mula* (1) al tempo della guerra di Candia fu provveditore della cavalleria, così diligente nell'esercizio di questa carica che non tralasciò minima occasione di cimentarsi contro l'inimico; e morì di pestilenza in Candia. È lodato da Marco Trevisano l'amico Eroe nel libro: *Le Pompe funebri celebrate alli suoi cari e gloriosi concittadini morti sino a quest'ora nella presente guerra contra il Turco* ec. Venetia 1657. 4. a pag. 40. = Ho nel Codice 1079, l'autentica Commissione che gli diede Francesco Erizzo doge in data 26 agosto 1643 per *Provveditor della cavalleria in Candia*, coll'ordine di esercitarla nella disciplina conforme agli *ordini et capitoli in esso regno lasciati dal già dilettissimo nobil nostro Giacomo Foscarini Cav. Procur. general nel medesimo Regno, et alle deliberazioni di questo Conseglio* 12 dicembre 1636 o . . . . *dicembre* 1637 = Di lui fanno menzione gli Storici di quella guerra, e anche l'autore *de' Frammenti Storici*, cioè Sertonaco Anticano (2) Bologna. 1647. 12. = Girolamo Brusoni nel suo *Camerotto* (Venezia. 1645. 12.) intitola ad un Francesco da Mula un Sonetto a p. 229 in

(1) Era figliuolo di Giovanni q. Nicolò. Nacque del 1610, morì nell'anno 1645.

(2) Sertonaco Anticano anagramma purissimo di *Antonio Santacroce* padovano già autore d'altra opera. Non so quindi come altri Scrittori attribuiscono questo libro o a Girolamo Brusoni, o a Casimiro Frescot, o a Girolamo Michieli dalla Brazza.

cui *lodasi il signor Francesco da Mula il quale con l'efficacia de'suoi nobilissimi officii ha levati più volte da' patiboli i condannati alla Morte*. Non credo che sia il testè ricordato da Mula provveditore; ma piuttosto un altro ch'era probabilmente Avvocato criminale = Giambatista Andreini tra i Comici Fedeli detto Lelio, dedica all'illustr. sig. *Francesco da cha Mula* il suo Teatro Celeste (Venetia. Ginammi. 1635. 4. di pagine 12. (1) Chi sia anche questo da Mula non so, sendovi contemporaneo più d'uno dello stesso nome negli Alberi genealogici =

2. *Francesco Amula* ovvero *Amulio* era cittadino Udinese e dell'ordine notarile, e fioriva dopo la metà del secolo XVI. Il Liruti nel Volume IV. a p. 524. 525 degli Scrittori Friulani (Volume che in pochissimi esemplari si trova, quindi a pochissimi è noto) lo dice uomo dotto, esercitato in amendue le facoltà oratoria e poetica. Scrisse latinamente la vita di *Marco Marullo* da Spalato; che mss. vide originale lo stesso Liruti. Ha poi molti versi latini nell'Elice del Frangipani. Udina 1566. pag. 46; nella Raccolta di Mario Pittorio in morte di Salome contessa della Torre. Venezia. Valgrisi. 1568. a p. 58); nella Raccolta fatta da Pietro Gerardi di versi latini *in foedus et victoriam contra Turcas*, (Venetiis. Guerra. 1572. 8.vo a p. 544 col titolo *Francisci a Mula Utinensis Navale certamen adversus Turcas*; nella Raccolta delle poesie latine per Nicolò Contarini luogotenente, (Udine. Natolini. 1598) che ho ricordata a p. 559 num. 2592 del mio Saggio Bibliografico; nell'altra Raccolta latina per lo stesso Contarini provveditore alla Sanità (Udine. Natolini 1602), già da me ricordata al num. 2595. e in altre Raccolte dal Liruti citate, e da me già conosciute. Dieci favole greche egli tradusse in versi latini e stanno con quelle pubblicate da Fabio Paolini; = Quando sia morto non dice il Liruti, ma certo dopo il 1603 nel qual anno trovansi sue poesie = L'Ab. Simone Glubich non fa menzione della vita del Marullo scritta dall'Amulio, a pag. 202 del suo Dizionario Bibliografico degli uomini illustri della Dalmazia, articolo MARVLO (Vienna. 1856. 8.), e nemmeno don Andrea Ciccarelli a p. 24 degli *Opuscoli* riguardanti la storia degli uomini illustri di Spalato (Ragusa 1811. 8.) = e non ne fece cenno nemmeno il Farlati ove a p. 433. 434. riporta una vita latina del Marulo scritta dallo Spalatino *Francesco Natali* contemporaneo del Marulo = Giampaolo Gaspari nella sua Biblioteca mss. degli Scrittori Veneziani T. I. pag. 19. attribuiva malamente i versi latini di questo Udinese in morte di Salome auenunciata a *Francesco Amulio* patrizio veneto.

Non voglio compire quest'articolo, senza dar esatta notizia di una *Operetta* di un altro *Amulio*, già rammentato dallo Scardeone, e dal Portenari, e dal Mazzuchelli, i quali però mostrano di non averla veduta; il quale *Amulio* è poi omesso, non saprei perchè, da Giuseppe Vedova ne' suoi Scrittori Padovani = Egli è i *Natalino Amulio* sacerdote patavino del quale conservo l'operetta: VITA, PASSIONE, ET RESVRRETTIONE DI IESV CHRISTO nostro Salvatore. Avvi sul frontispicio la figura del Redentore in piedi colla sinistra mano alzata, e a' lati i due motti: *Chi me seguita non camina ne le tenebre. Io sono la via et la verità et la vita* = E appiedi

(1) L'Andreini stampò fino dal 1625 in 8.vo a Parigi il curioso libro: *Teatro Celeste nel quale si rappresenta come la divina bontà abbia chiamato al grado di beatitudine e di santità Comici penitenti e martiri, con un poetico esordio a' scenici professori di far l'arte virtuosamente* ec. Questo libro è tutto poetico, e diviso in tanti Sonetti, a in prima cinque ve ne sono in lode di questi comici santi, cioè: San Genesio, San Giovanni Buono, San Siluro, S. Ardelione, e S. Silvano; e il libro è dedicato al cardinale *Richelieu*. Io noi vidi finora, ma sto alla descrizione fattane a p. 22 del Vol. I. dell'Opera di Francesco Bartoli bolognese. *Notizie istoriche de' comici italiani* ec. (Padova 1782. 12.°) = Ma l'opuscolo dedicato al Da Mula, e che ho nelle mie miscellanee, e che pur è dello stesso Andreini, pare un estratto da quello di Parigi, poichè i Sonetti sono intorno 1. San Genesio. 2. Sant'Ardelione. 3. S. Giovanni Buono Mantovano. 4. San Silvano. 5. *Fra Giovanni* peccatore, *così facendosi chiamare il Comico Venetiano de' nostri tempi, dona il suo per l'amor di Dio e ritirato a Mestre dopo vita asprissima, devotissimo se ne morì*. Quindi manca il Sonetto per *San Siluro*; e non vi è dedicatoria al Richelieu nè l'esordio a' scenici professori. Questo estratto o ristampa non fu noto al Mazzuchelli nell'articolo ANDREINI Giambatista.

In *Venetia*. M. D. XLIIII. *al segno della Speranza* - in 16.° di carte 144 numerate da una sola banda. Vi è aggiunto con separata numerazione da 1. a 30, ma col registro da N. a P. inclusive: l'opuscolo: PASSIONE ET RESVRRETTIONE DEL SALVAtor *nostro Jesu Christo la quale trovò Theodosio grande imperatore in Jerusalem nel palazzo di Pontio Pilato nei libri publici, composta in hebraico per Nicodemo..... già di hebraico in latino, et nuovamente di latino in vulgare tradotta....* In fine a carte 30 si legge: In *Venetia* per *Bernardino Bindoni* M D XL IIII. La Prefazione, a' Lettori è: A GLI BENIGNI LETTORI. *Lo indegno sacerdote et servo di Iesu Christo Natalino Amulio Padovano in esso Iesu salute et pace. Essendo stato da Santo Augustino et molti altri per adietro raccolta da i quatro Evangelisti la vita di Iesu Christo nostro redentore ..... Per sovenir adunque a ognuno, et massime quelli che in altre cure impediti non hanno cognitione de la lingua latina, mi sono messo a tradurre quella ne la lingua vulgare.... Ex rusculo nostro Vigontiano* VII, klē ang. M. D. XLIIII. Segue la Tavola de' Capitoli che sono CXLVII, e poi l'Opera che comincia VITTA DI CHRISTO (titolo ch'è in principio d'ogni pagina). Quanto è bello il carattere rotondo in cui è impresso il libro ed elegante la forma tutta del libro, altrettanto è pessima la dettatura italiana. Ad ogni capo vi è la citazione di uno, o di due, o di tutti quattro gli Evangelisti. *Vigonza* è luogo nel Padovano.

46.

A. M. D. G. | MEMORIAE | EXCELSI AC PRAEPOTENTIS D. | RENATI DE VOYER | E COMITIBVS DE PAVLMY | COMITIS D'ARGENSON | CHRISTIANISSIMI LVDOV. XIV. REGIS | AD SERENISS. REMP. LEGATI | CVIVS EXTA CIPPVS HIC HABET | COR GALLIA POSSIDET | CORPVS IN MAVSOLEO IACET | FAMA TERRAS IMPLET | ANIMA COELIS AETERNVM VIVET. | PLVRA SI REQVIRIS VIATOR IN TEMPLO MARMOR DICET.

47.

A. M. D. G. | PRO ANIMA | ILLVSTRISSIMI ET EXCELLENTISSIMI DOMINI | D. RENATI DE VOYER | E COMITIBVS DE PAVLMY | COMITIS D'ARGENSON | CHRISTIANISSIMI LVDOV. XIV. REGIS | AD SERENISS. REMPVB. LEGATI | SEMEL QVAVIS HEBDOMADA SACRVM | FACIVNTO. | DECIMA TERTIA IVLII ANNIVERSARIVM RITE | CELEBRANTO | DONEC A MORTVIS RESVRGAT. | EX AVTENTICO APVD HIERON. PAGANVCIVM PVB. VEN. TAB. SVB XV. MAII ANNI MDCLIII. | FRANCIAE MINISTRORVM CVRIS AC BENIGNITATI COMMENDATO.

Le ho lette sulla parete a dritta e a sinistra del Capitolo, luogo ch'è nel chiostro, ma ora chiuso. Riveduto nel 1858 non vi ho più trovate le due iscrizioni = La prima epigrafe ci fa sapere che le viscere dell'ambasciadore DE VOYER furono collocate in questo sito; il cuore fu spedito in Francia, e il rimanente corpo giace in chiesa. Vedi la illustrazione all'inscrizione num. 3 = La seconda indica la celebrazione di una messa alla settimana per l'anima di lui e un anniversario; e nomina quel notajo GIROLAMO PAGANUCCI (ch'era figlio di Ottavio) di cui a pag. 57. inscrizione 68. del Volume primo.

Aggiungo, che la prima epigrafe cioè quella che ha il num. 46. si trova stampata nell'opuscolo di cui nella inscrizione 3. Intitolato *In mausoleum* ec. *explanatio* - se non che in essa si legge *DOMINI D.*, e in quella che ho copiato sopra luogo non c'è *DOMINI*.

48.

HOC IN MONVMĒTO AB ANTONIO ET | DOMINICO CALLIGARIS MERCATORIBVS | OPTIMAE FIDEI SIBI SVISQ. POST. | PRAEPARATO CORPVS CATHARINAE | VXORIS ANTONII FIDELISSIMAE E VIVIS | SVBLA-

TAE XXX . IVNII | ANI MDCXXIX . | AETATIS VERO SVAE XXX . EXTREMV IVDICII DIE | EXPECTAT .

L'ho letta sul pavimento del Capitolo: ma ora (1858) non vi si vede più. Lo scultore fece VSORIS e FDEI.

Leggo nel Processo LXIII. » Il quondam » DOMENICO CALLEGARI ha instituito una » mansionaria di una messa alla settimane » per testamento in atti di domino Andree » Calzavara 1643 26 giugno = Il q. ANTO- » NIO CALLEGARI ha instituita une man- » sionaria quotidiana con elemosina de du- » cati cinquantacinque correnti in denari » investiti all'Officio dell'Uscida alle cinque » per cento, come per partida di detto Of- » ficio 1671. 28 marzo. » L'epigrafe ci fa vedere questa famiglia essere state di *Mercatanti*. Nell'epoche più recenti abbiamo avuto ascritti alla Cancelleria Ducale = 1744 *Domenico Callegari* = 1754 *Antonio Callegari*, forse della stessa casa de' Negozianti.

49.

V . P . F . IOANES MARIA | DE BERGOMO | HIC IACET : OBYT DIE | XXII . IANVARY ANNO | MDCLXXXIV.

Sta sul suolo nello stesso Capitolo lunghesso le panche. È perduta, come le seguenti 50. 51. 52. 53. essendosi il Capitolo riformato ed altro uso. Le sigle ponno interpretarsi VENERABILIS PATER FRATER.

50.

HIC IACET HONORABILIS | VIR IERONYMVS ALEGRI DE | VERONA QVI HOC CAPITVLV | ELEMOSINIS SVIS TOTVM | ORNAVIT . DIE XVIIII . FEBRARII | MCCCCLVI.

Ho letta queste iscrizione sul suolo nel medesimo Capitolo

Questa medesime, molt'anni prima, era stata raccolta dal senatore Pietro Gradenigo circa il 1750, il quale nelle sue *Memorie storiche dei Capitani generali ed altri soggetti militari illustri di estere nazioni al servigio della repubblica di Venezia*, scrive:

» GIROLAMO ALLEGRI VERONESE ca- » pitano generale della veneta infanteria nel- » la Morea. Questo nobile soggetto poi morì » in Venezia, e fu sepolto nel Capitolo di » S. Giobbe nel sito dove sta questa iscri- » zione. Egli forse scelse questo luogo per » deposito delle proprie ceneri, come uno » degli ammiratori de' sentissimi pregi di fra » Bernardino da Siena conosciuto in vita; » laonde volle comparire non dissimile a » tanti soggetti, massime patrizii veneti, fra » quali li due principi *Pasquale Malipiero* e » *Cristoforo Moro*, profetizzato doge della » Repubblica, quale voll'essere pure tumu- » lato in quel tempio da lui con il conti- « guo spedale restaurate a sola rimembranza » del benedetto amico. L'espressioni della » suddetta lapide sembrar fanno, che Giro- » lamo fosse uomo rispettabile, non che pio. » Gli nostri storici nulla scrissero de' suoi » pregi, nè tampoco gli Veronesi, cioè il » Moscardo, ed il Corte. Fiori al certo nel » secolo XV, e si può francamente assegnere » il suo servigio in Morea nel ducato di » Francesco Foscari, tanto più che quella » Provincia era posseduta da' Veneziani en- » trati per ragion ereditarie, massime nella » città di Patrasso, lasciata in testamento da » quell'Arcivescovo al Senato del 1423, se- » condo il parere del Sansovino (1). In se- » guito colà, ed altrove si maneggiarono lun- » ghissime guerre.

» Una ducale del 1649 20 marzo ravviva » il qualificato grado dell'Allegri. « Si è in » ogni tempo dimostrata devotissima e fe- » delissima della Repubblica nostra la fami- » glia nobile di Alegri da Verona, come in » particolare è stata integra la fede, et ono- » rate le azioni di D. Giroiemo, che fu ca- » pitano generale dell'infanteria nella Morea, » dalle quali cause » . . . .

» Il Consiglio di Pregadi lo stesso anno » a' 7 di gennajo ridice quanto segue» . . . . « Vedesi perciò rimarcato dal Senato il me-

(1) Sanuto parimenti (R. I. p. 974). La città di Patras fu lasciata alla Signoria da *Stefano Arseni Zaccheria* arcivescovo di quella città.

» rito del Co: Annibale, Giorgio, Girolamo, » e Giambatista che decorati del titolo di » condottori nostri di gente d'armi, come » pure il conte Girolamo di *Capitan Generale dell'Infanteria in Morea*, hanno con questo ornamento sigillate le vite nell'attualità » del nostro servizio = In altra ducale 25 » maggio 1677 si legge: « Li Conti Annibale, » Giorglo, Girolamo hanno per sempre goduto il titolo di condottieri nostri di gente « d'armi ed il conte Girolamo sostenne quello » di Capitan Generale in Morea, e con tali » decorosi documenti » . . . .

Credo che le parole del Gradenigo sieno appoggiate a qualche più valido documento che non è la lapide, la quale non fa alcun cenno della carica di Generale: e d'altronde non si sa qual epoca attribuiscano i suenunciati decreti di Senato 1619. 1677 al detto conte *Girolamo Allegri*.

51.

BENVENVTO PASINO OPTIMO VIRO | ANGELA EIVS VXOR MEST. | SIBI POSTERISQ. SVIS | M. H. F. C. | HOBIT ANNO DOÑ. MDCX. | III. NOVEN.[a]

Segue sul pavimento dello stesso Capitolo. Lo scultore fece HOBIT e NOVEN.

Dal Processo num. XV rilevo quanto segue. 1609. 26 februarii. Testamento di BENVENVTO PASINI fu de m. Zanantonio, abita al treghetto di Murano nelle case del clarissimo m. Thomà Lippomano fu dell'illustrissimo cav. Bortolomio, in atti di Francesco Mastaleo. Vuole esser sepolto nella chiesa di S. Giobbe *vestito del suo habito*. Prega messer Francesco Pasini *corrier che esercita il mio officio di corraria che li ho volontariamente rinunciato, a voler haver raccomandata mia moglie* ANZOLA. E benefica il monastero. Lascia poi all'illustrissimo signor *Anzolo Badoer* (1) fu dell'ill. sig. Alberto *un bacil d'arzento et un romin d'arzento di pretio di ducati 150 perche difendi mia moglie da ogni molestia*. Sua moglie ANGELA fece testamento nel 19 febraro 1615 presentato in Cancelleria Ducale Inferiore dal nobile *Gasparo Brunaccini*, e vuole essere seppellita nell'arca della famiglia PASINI coll'abito delle monache della Croce, e anche essa benefica il monastero. Questa ANGELA era di casa *Berera* come da un alberetto di casa PASINI esistente nel medesimo Processo XV. In questo alberetto trovo che il suddetto *Zanantonio* chiamavasi *De Mozaris Pasini*, e che la famiglia PASINI era imparentata colla casa *Poma*, donde uscì quel *Rodolfo Poma* che attentò alla vita di fra Paolo Sarpi, e che con decreto 10 ottobre 1607 venne bandito capitalmente (2).

51. bis

SOCIETATIS MONVMENTVM ANNO M DCC XCV.

Nel mezzo della pietra sepolcrale spettante ai PASINI vi furono scolpite nel 1795 le dette parole.

Questa Compagnia era quella del Nome di Gesù, la quale in questo medesimo capitolo avea un'altra tomba colle parole, da me pur lette:

MORITVRIS SODALIBVS | SOCIETAS CONSVLTO | POSVIT | ANNO MDCCLXXIV.

52.

BASSANVS ET ANT. EX GRIGIS | FRĒS HOC TVMVLV̄ MAESTISS.[1] | FRANCISCINAE DILETISS. | MRĪ SIBIQ. ET SVCESSORIB. | P. | MDCXX.

Sul suolo nello stesso Capitolo.

GRIGIS - Di questo cognome abbiamo ve-

(1) Questi è quel *Badoer* che del 1612 a' 21 di aprile fu bandito con pena capitale siccome reo di Stato.

(2) L'albero è: *Santin Poma* de' Ridolfi; del quale è figlio un *Batista Poma*, che procreò *Rodolfo Poma*, che fra i suoi figliuoli ebbe un *Giambatista*. Ora l'epoca 1607-1609 corrispondendo a quelle del PASINI e dei Poma, e corrispondendo i nomi di *Giambatista*, credo di non errare nel tenere *Rodolfo* per quell'assassino.

dute inscrizioni in San Lorenzo e ue vedremo in San Francesco della Vigna. Un ramo di esso era certo de' Notari, trovandosi di apesso nei Testamenti: *Ego Boronus de Grigis q. D. Bortholomaei Venetiorum notarius complevi et roboravi . . . . Ego Boronus de Grigis ser Barthči imp. et ven. auctor. notarius.* 1525 ec. E lo stesso Mariao Sanuto a carte 298 e 311. Vol. XLVI. de' suoi Diarii. a. 1527. notava un *Barone de Grigis*; con queste parole: Adi 13 dicembre 1527. *fu expedito borom de grigis nodoro, siccome incolpoto di over fatto il codicillo di ser Maffio Donado falso . . . .* e fu preso che il *ditto Borom compia uno anno in presom sia privo in perpetuo di nodaria e pogi ducati* 30. (In un sito a p. 298 dice *Grigis*, e nell'altro, a p. 311, dice *Gergis*, ma certamente per errore di copia).

Io qui rammenterò un frate *Bartolommeo Grigis* Veneziano. Presso il chiariss. sig. Professore ab. Jacopo Pirona di Udine ho veduto un codice cartaceo in 4. del secolo XVII di pag. 35 numerate da una sola parte, con rozzi disegni di scogli, città, isole, ec. autografo intitolato: « Descrittione del viaggio » di Costantinopoli fatto l'anno 1628 da quat» tro sacerdoti, cioè P. *Bartholomeo Grigis* » di Venezia, P. Gio. Paolo Scovergi della » Trevisana, P. Giacomo Trettino da Cone» gliano, P. Fraacesco Barbana di Cividal del Friuli. » Comincia. Laus Deo. Descrit» tione del viaggio di Costantinopoli fatto » per commissione della Serenissima Repu» blica di Venetia da quattro sacerdoti de' » PP. Minori Conventuali di San Francesco » destinati a quelle parti orientali per pro» pagatione della Santa Fede catholica (et » in particolare a Costantinopoli città situata » negli ultimi confini dell'Europa, sede degli » imperatori ottomani, regnando hora Sul» tano Amurat Gran Signore de Turchi) a » gloria di Dio benedetto, decoro e gran» dezza della serenissima repub. e dell'eccmo » sig. *Sebastian Veniero* suo bailo et orna» mento e splendore della Serafica Religione » Francescana = Li padri eletti a questa im» presa furono il maestro *Bartolomeo Grigis* » da Venetia con titolo di Commissario; il » padre Bacciliere Gio. Paolo Scovergi di » Asolo di Trevisana secretario, il padre Gia» como Trettino da Conegliano, et io fra » Francesco Barbana da Cividal del Friuli » per la paternità, ma veneto per la nascita, » che essendo stato un' altra volta l' anno » 1621, et havendo patiti molti disagi in » quel viaggio, come presago doverne patir » di maggiori, ho deseguato far particolar » nota di giorno in giorno d'ogni accidente » che occorrerà sino all'arrivo in Costanti» nopoli, come anco quanto succederà in » permanendo . . . = Finisce: *A cui sia glo» ria nei secoli de' secoli Amen.*

53.

PETRVS OLIVERIVS | BALDASSARIS F. | V. F. | MCCCCLXXXX.

Anche questa ho letta sul pavimento del Capitolo. La famiglia OLIVIERI, un ramo della quale era anche fra le *segretaresche*, per quanto dicono le Croniche dei cittadini, venne in Venezia da Pesaro; e avea per istemma un grifone; e così è sulla pietra sepolcrale che illustro.

Nel Processo num. VIII. si legge:

« Puncta quaedam Testamenti quondam » domini PETRI OLIVERIO q. domini BAL» DESSARIS de confinio Sancti Felicis = Not. » Priamo Buscnello = sub die 7 mensis no» vembris 1515, completi et roborati manu » q. venerabilis D. Jacobi Grasolarii Eccl. » Sci Apollinaris plebani anno 1521 23 de» cembres = Chel mio corpo sia sepulto in » el mio monumento che xe nel Capitolo dil » monestier di S. Job. Et tre zorni dapoi » ch'io in quello saro sepulto voglio che i » predicti mei comissarii i fasa apiombar » tutti i quatro arpexi che chiude el cover» chio con la cassa de piera dil ditto mo» numento accio che mai in quello altro » corpo non sia sepulto. » Lascia un legato a favor della Chiesa, e avea fratelli un *Francesco* e un *Girolomo Olivier* che furono i suoi commissarii. Con poca diversità di parole leggesi la stessa disposizione nel Processo LIII.

Questa medesima famiglia avea tombe a' Santi Giovanni e Paolo, e leggo nel manoscritto del padre Marcantonio Luciani: (Codice mio 379 pag. 180. 181). « Sepul» tura domini Marci et Baldassaris Oliverio » in terra posita est in inclaustro parte Ca-

» pitudi iuxta sepulturam familiae D. Nicolai » de Priolis cum insigne habente griffonem » talique decorata epitaphio: MCCCCXXXVII. DI . XXIV FEBRVARII . SEPVLTVRA DNI MARCI ET BALDASSAR OLIVERIO FRVM Q. DNI PETRI DE CONFINIO SANCTI CANCIANI, EV SVOR. HEREDVM.

Un *Pietro q. Baldassare Olivier* « del 1459 » era uno de' compagni della Calza, della » Compagnia chiamata de' *Fedeli*, i quali ebbero per insegna la calza destra di scarlatto, e l'altra mezza gialla, e mezza azzurra, nella quale Compagnia erano dieci » dei principali gentiluomini popolari non » del Consiglio = cioè, mess. *Francesco Amadi* » de mess. Agostin capo della Compagnia = » mess. *Angelo Zon* fu de mess. Marco = » mess. *Daniel Zon* fu do mess. Nicolò = » mess. *Piero Olivier* fu de mess. Baldissera = » mess. *Piero Amadi* de mess. Alvise = mess. » *Daniel Zon* de mess. Benetto = mess. *Piero* » *Belon* fu de mess. Hettor = mess. *Baldissera Vidizoni* de mess. Piero = mess. *Bortolo de Colli* fu de mess..... mes. *Alvise* » *Sandelli* de mess. Filippo. » (Questa nota è tratta da miscellanee già esistenti nella Libreria di casa Pisani a Santo Stefano, e dal mio Codice miscellaneo 2979. num. 24) = il qual *Pietro* compagno della Calza direi essere questo sepolto in S. Giobbe, standoci le epoche 1459 = 1490 nel qual anno pose la tomba sendo vivo.

Avvi un curioso libretto di un abate *Antonio Olivieri* intitolato: *Enciclopedia morale e civile della vita, costumi ed impegni di religione dell'abate Antonio Olivieri*. Venezia per Stefano Valvasense. 1724 8.vo. Questo Olivieri di cui, dopo la dedicazione a *Giacomo Zancroce*, e dopo l'avviso al Lettore, è il Ritratto goffamente intagliato in legno, e un'altra dedicazione al cardinale Olivieri, era nato a Costantinopoli qualche anno prima del 1667 da Giovanni Olivieri Veneziano dragomano della Repubblica Veneta. Narra le vicende della sua vita, e i suoi viaggi, e dà nel tempo stesso notizie de'costumi orientali, e di molti nobili Veneziani co' quali in Costantinopoli gli accadde di trovarsi. Il libretto non è senza interesse storico, ed è curioso per lo stile frammischiato di italiano, veneziano, turco ec. Quando sia morto non mi consta; ma del 1724 viveva ancora.

54.

SEPOLTVRA DI M LORENZO | TIEPOLO FV DEL MAG.co M. NICOLO | ET DELLI SVOI HERIEDI | ADI p.° MAZO MDLXVIII.

Sul pavimento del chiostro dalla parte del Capitolo = Questa lapide e le seguenti che vidi, ho già detto che furono tutte levate nel disfacimento del chiostro = Prima che fosse sulla pietra incisa questa epigrafe, vedesi la traccia di un'altra che ora è cancellata. Quindi la tomba sembra che ad altri spettasse. In capo poi di essa sta una piccola sepoltura per riporvi i fanciulli della stessa famiglia, e vi è scolpita a bassorilievo una fanciulla in atto di dormire e sopra vi si legge: TTEPOLA (così) cioè THEVPOLA. Era già uso di seppellire i bambini in arche diverse da quelle degli adulti e ne erano esempli anche in Santo Mattia di Murano (Moschini p. 92. Guida di Murano. 1808). E così ne veggo un'altra segnata a p. 226 del mio manoscritto (*Luciani*. Inscrizioni de' SS. Giov. e Paolo) ove parlando di Lorenzo dalle Telle, dice: *epitaphium sepulturae parvulae*: FRANCISCI A TELLIS ALIAM LAVRENTIVS VRNAM EGREGIVS STIRPIS HANC DEDIT ESSE SVE:

LORENZO TIEPOLO figliuolo di NICOLO' q. Donato; nacque da Lugrezia figliuola di Giovanni di Negri, la quale s'era maritata con NICOLO' nel 1501. (Libro Nozze). Percorsi alcuni magistrati, trovavasi a quello delle Acque, quando l'anno 1552 venne eletto Console per la repubblica in Alessandria, in luogo di Daniele Barbarigo e stettevi fino al 1556 in cui gli fu sostituito Giambatista Querini (*Libro Reggimenti*). Ebbe poscia nel 1560 il consolato di Soria, in luogo di Maffeo Girardo nel qual carico stette fino al 1563 trovandovisi allora sostituito Andrea Malipiero (*ivi*). Tornato in patria continuò negli interni ufficii ed era del Pregadi Ordinario, allorchè nel 1570 fu spedito capitanio di Paffo in Cipro, di dove nello stesso anno, essendo passato alla difesa di Famagosta assediata da' Turchi, rese singolare il suo coraggio. (*Morosini* lib. X. p. 461. ediz. 1718, e *Giampietro Contarini*. Historia delle

cose successe ec. Ven. 1572 - p. 30 tergo e 31). In fatti, avendo col celebre Marcantonio Bragadino in una Consulta discusso se si dovessero accettare le proposizioni di pace da Mustafà offerte, oppure rigettarle, il Tiepolo sostenne quest'ultimo partito: imperciocchè essendo stato lungo tempo in Soria, ed in Egitto, aveva intiera cognizione dei costumi e delle vedute di Mustafà, nè credeva potersi tranquillamente porre fiducia in quel nemico. Di cotesta opinione era eziandio il Bragadino; ma i Famagostani assediati, nel dì 2 agosto del seguente anno 1571 deliberarono di arrendersi. Conclusi i patti, Nestore Martinengo scrisse a Mustafà che il Bragadino e gli altri principali del veneto esercito, prima di partire, amavano di visitarlo, e frattanto avrebbero lasciato il Tiepolo a custode della città. Mustafà rispose che vedrebbeli assai volentieri, e maravigliavasi che non ci venisse anche il Tiepolo *con cui seco passava antica amicizia.* Recatisi nel giorno cinque al padiglione, Mustafà ordina che sieno tutti legati e trucidati, tranne il Bragadino che era riservato a più crudeli tormenti. Dopo quest'orrendo fatto, nel sette dello stesso agosto Mustafà entrato in città fece appiccare sopra la più alta rocca di Limissò Lorenzo Tiepolo, che sostenne intrepido la morte (1).

(1) Quali fossero le particolari incumbenze del Tiepolo in quello assedio, quali i meriti suoi, quale il fine, si raccoglie minutamente da' seguenti brani d' inedite Relazioni, li quali poi ho io stesso pubblicati in un opuscolo (che citerò qui di seguito) nel 1857 in occasione delle nozze Valier Tiepolo—Passi.

1. *Relazione del vescovo Ragazzoni dello stato et conditione in che si trovava la città di Famagosta al principio di novembre ultimo passato.*

(Codice mio num. 1098): » In quanto a quelli che governano quella città il clarissimo M. » Marcantonio Bragadin, et il clarissimo M. Lorenzo Tiepolo sono uniti insieme fra loro di volontà, » e tengono la Città quieta molto et pacificata, et oltre al stare vigilantissimi per difendersi dalla » forza stanno ancora molto attenti et avertiti di qualche molestie et insidie de nemici. Procurano » di non esser men temuti che amati da ognuno. Et perchè conoscono quanto importa tener li sol» dato quanto si possa più contento in simil occasione di assedio hanno messe le paghe a 3 giorni. » Hanno per mancamento di vini distribuito et tutta via distribuiscono per bevanda dell'aceto della » munitione et dell'oglio. Danno a ciascun soldato italiano li pane fatto et fresco; et in ogni altra » cosa si affaticano di tenersi amorevole et fedel quel presidio. Et perciò che la Città è molto povera, » hora massime, che l'arti non vagliono, hanno giudicato bene dar meza paga per ogn'uno alli de» scritti nelle Compagnie della Città con obbligo d'andar cotidianamente sotto i loro capitani alla fa» brica, nella quale non possono far così poca opera, che non guadagnino sei marchetti li giorno » come si dà loro per paga. »

2. *Istoria della guerra di Cipro di Paolo Tiepolo* cavaliere e procuratore.

(Codice mio num. 1100): » Erano quattro i principali che governavano tutte le cose tutti » unitissimi d'una sola mente e volontà risoluti fin all'estremo di difendersi. *Marcantonio Bragadin* » l'uno capitano della Città superior a tutti li altri, *Lorenzo Tiepolo* l'altro già capitano di Baffo, e » per ordine di Venetia aggiunto al Bragadin. Però tra loro aveano partiti a questo modo i carichi, » che il *Bragadino* attendesse alla fortificatione e alla cose dell' armi, e il *Tiepolo* al governo e alla » giustitia della Città, alla provvisione e regola del viver di maniera però che l'uno bene spesso su» bintrando nel loco dell'altro, lo ajutava, con mirabile unione e consenso tra loro. Messer *Astor Ba-* » *glione* per terzo era Governator Generale de' soldati, e delle cose della guerra, al giuditio e voler » del quale come di più intelligente, ciascuno volentieri si aderiva. E per quarto *Alvise Martinengo* » già mandato da Venetia Governator alla Canea città e fortezza importantissima di Candia, ma vo» lontariamente di là partito, e venuto pur allora col soccorso per ritrovarsi alla più importante e » pericolosa fattione . . . A Famagosta intanto non si mancava con quel modo che era restato di ri» far i parapetti, e poichè erano venute a meno le altre materie da far i sacchi, adoperavano per » questo le carisee, panni che vengono di ponente, somministrandoli il *Tiepolo* che aveva avuto le mer» cantie, le quali per gran somma di danaro si trovavano in quella città, per ciò che fin dal princi» pio della guerra per dubbio che non capitasse in mano de nemici, furono in quel luogo tratte» nute insieme colle navi sopranotate . . . Di là a due giorni Mustafà entrato nella Città e trovato » li *Tiepolo* lo fece appiccare. »

3. (*Storia della guerra dal* 1570 *al* 1573 *di Federigo Sanuto* (Codice mio num. 989.) = Et al *Tiepolo* ordinò il Bassà per esser suo amico (havendo contratta amicitia al Cayro quando era Console in quella provincia per Venetiani) « che le fosse datta la morte sopra una eminente forca. Chiaro » esempio del proceder de questi cani. »

Scrisse il Tiepolo due *Relazioni* al Senato; l'una ritornato dal Consolato di Alessandria l'anno 1556; l'altra ritornato dal Consolato di Soria l'anno 1562. Ambedue si contengono nel mio Codice num. 762, cartaceo del secolo XVI; e furono insieme da me consegnate al benemerito sacerdote Daniele nob. Canal canonico della Marciana, il quale le fece pubblicare co' tipi dell'Antonelli in Venezia nel 1857 per celebrare le nozze della nobile Giulietta Valier-Tiepolo col nobile Marco Celio Passi, premessi da me alcuni cenni sui Tiepolo, che sono queglino stessi, che qui ho riprodotti (1). Il Tiepolo fino dal 1566 erasi ammogliato con Cecilia Pesaro figliuola di Paolo dalla quale ebbe Giovanni Tiepolo, da cui venne un altro Lorenzo morto senza discendenza nel 1630. Il nostro LORENZO aveva nel 1568 preparata a se e a' suoi la tomba; ma stante la sua morte in Famagosta, non ne fu interrato = Mi comunicava poi il coltissimo uomo Nicolò Barozzi nobile nostro, esistere nelle Miscellanee del cavaliere Michele Wcovich Lazzari, una *Relazione di Lodovico Gallo da Venetia « del viaggio suo da Chiaul d'India fino in Aleppo nel luio 1561.* » Questa Relaziona comincia: « Desiderando io Lorenzo Tiepolo Consolo » di Soria haver relatione dal sopradetto Lo» dovico circa il viaggio fatto da lui al par» tir dall'Indie fino al suo arrivo de qui, » interrogato del tempo del suo partir, ris» poso: Alli 15 zener prossimo passato » ... Il Barozzi mi assecurava essere tale Relazione importante per la esatta descrizione della via che tenevano i mercatanti da Aleppo all'Indie. Il Codicetto ha in fine l'epoca in cui fu copiato, cioè 1590. 5 *settembre ho finito di rescrivere in Villa della Fratta*, ed il carattere è di quel Giovanni Tiepolo dalla cui mano si trovano copiati molti codici.

NICOLO' figliuolo di Donato q. Matteo TIEPOLO non mi dà soggetto di discorso, se non che del 1501 era marito di Lucrezia figliuola di Giovanni Negro o di Negri, e del 1510 di Margherita di Bernardo *Giovon* (dice Pompeo Litta nella Tavola III. della famiglia *Tiepolo*) ma è errore, perchè fu veramente *Bernardo Giova* gastaldo del serenissimo principe (*Libro Nozze*); la qual famiglia GIOVA, in italiano, e IOVA in latino era venuta da Lucca, ed aveva sepoltura in Santa Lucia di Venezia - NICOLO' TIEPOLO moriva del 1541 =

Verrà forse in altro luogo occasione di parlare di un diverso *Nicolò Tiepolo* figlio di Francesco q. Tomaso, che fu senatore, e ambasciatore illustre, e poeta distinto, del quale trovansi a stampa le *Relazioni* come tornato ambasciatore da Carlo V l'anno 1532, e dal Congresso di Nizza l'anno 1538 e le Rime che tratte da anteriori raccolte ho ripubblicate io fino dal 1829 co' tipi Picottiani. Egli moriva nel luglio 1551, dopo avere lasciati tre figliuoli maschi, uno da' quali fu *Antonio Tiepolo* cavaliere e ambasciatore non meno illustre che il padre.

55.

SEPVLTVRA DE S BAPTISTA DE | MARTIN SANSER DE FROMENTI ET DE SVOI | HEREDI | MDXIIII. DIE XXII. DECEMBRIS.

In Chiostro dalla parte del Capitolo sul suolo. Questa tomba ne ha al di sopra una piccola pe' fanciulli, siccome si è veduto per quelli di casa Tiepolo al num. 54. Lo stemma è cinque spiche di frumento; cosicchè pare che il sepolto fosse Sensale di frumento.

BATTISTA DE MARTIN sensale non ispet-

Il Paruta (T. II. p. 228) dice che fu per *ordine del Bascià appiccato all'antenna di una galea.* Il Morosini all'incontro ha detto *sopra la più alta rocca di Limissò.*

Bartolommeo Sereno nei suoi Commentarii della guerra di Cipro (Montecassin, 1845. 8. p. 240. 241.) scrive che il *Bragadino* alloggiava nel Torrione dell'Andrucci, il Baglione in quello di Santa Nappa, e il *Tiepolo* in quello di Campo Santo.

Dardano Squarcialupi soldato in quella guerra, in una lettera scritta ad Agostino fratello di Lorenzo Tiepolo nel 1575 dice piagnendo la infausta morte del Tiepolo: *Et quando sua clarissima Signoria venne al soccorso de la infelice Cita de Famagosta alogia sempre in una casa mia et non gli mancai d'apresso in tutte le occasion et servitù.* (Codice mio num. 1610).

(1) Non ho creduto inutile l'averli riprodotti, giacchè l'esperienza c'insegna che simili opuscoli o di storie o d'altre materie, stampati per occasioni particolari, e in poco numero di esemplari, si trovano poscia difficilmente dagli studiosi.

tava a famiglia cittadinesca veneto; poichè gli stemmi che abbiamo delle cittadinesca casa *Martini* e *De Martinis* non corrispondono punto a quello ch'è sopra questa tomba. Ma quella parole sembra piuttosto il nome del padre di Battista, che il cognome.

E poichè qui si rammenta l'arte de' SENSALI, da noi detti Sanseri, e Senseri, da' miei Codici 2808, e 2809 rilevo, che, con decreto del Senato 1433 22 gennajo fu comandato che li *Senseri ordinarii di Rialto* siano eletti dal Collegio de' Provveditori di Comun, de' Mercanti, e furono in seguito aggiunti gli Officiali alla *Messetteria* = Eressero la Scuola di loro divozione l'anno 1497 con Parte del Cons. di X, confermata in progresso della erezione con Parte del Maggior Consiglio 1505, Aveva per questa Parte diritto d'Inquisizione e Condanne contro chi non fosse descritto nella Scuola, e gli aggravati aveano per giudice di appellazione la Messettaria. Nel 1566 fu dal Senato ridotta la Scuola ad uso di Ufficio con tutti i precedenti privilegi e facoltative, ma l'appellazione delle Sentenze fu demandata ai Provveditori di Comun in forza dell'antecedente decreto del Senato 1551. 15 agosto. I nativi veneti e tutti quelli che avevano abitazione in Venezia almeno per anni quindici potevano essere ammessi nel Collegio, ma, oltre a ciò, dovevano essere persone degne, giusto le legge suddetta 1505, e del Collegio de' Senseri 1669. Oltre la prova delle Fede di battesimo, quanto alla nascita, e di giurati testimonj quanto all'abitazione, vi si richiedevano *fedi di buoni costumi., di frequenza de' Sacramenti, di non esser soggetti a Biastema, e Signori di Notte, e Sopra-Conseli, nè di aver esercitate arti mecaniche.* I Senseri erano a principio cento, fissato tal numero dalla Legge del Maggior Consiglio 1503 19 settembre; poi con altro decreto 21 dicembre di detto anno accresciuto al numero centoquaranta; indi con decreto del Collegio 1560 esteso al numero centonovanta. Finalmente nel 1683 vi furono uniti li trenta Senseri del Fontico de' Tedeschi, e così l'*Università de' Sensali* ascendeva al numero di duecentovanti = Dopo il 1771, esponevano i capi dell'Università, che quando del 1560 fu accresciuto il loro numero *fioriva il Commercio ed era necessario di accrescere* il loro numero: ma *ora* (dicevano) *che in confronto de' tempi passati si prova la fatal decadenza,* e che sono anche uniti li trenta del Fontico dei Tedeschi, *non possono avere un corrispondente alimento per sostenere duecento e venti famiglie.* Sogginngevano che molti contratti si facevano tra Mercanti e Mercanti, senza che passino per mezzo dei Senseri, e talvolta trattavano negozii di commissione vendendo tra loro le mercanzie a loro dirette *facendosi dibattere* ossia *bonificare la senseria a titolo di provvigione.* Quindi conchiudevano che tutti i mercati fossero stabiliti col mezzo de' Sensali, escluso l'arbitrio dei mercanti di vender mercanzie e massime de' committenti senza il mezzo de' Sensali; *locchè ridonderebbe a tutela della validità de' contratti, ad onore della patria, a a loro giuste profitto.*

Nell'altro Codice 2822 ho di sortiture del secolo XVI la *Mariegola de' Sensali*: Comincia: *Matricula de i Sanseri di Venetia et primamente la parte presa in Conseglio di X di poter levar una Schola de i detti Sanseri nel anno 1497 adi 26 zugnio.* E la prima legge è queste: *Auctoritate Consilii decem concedatur Sansariis Venetiarum quod constituere possint unam Scholam in Ecclesia et sub titulo Omnium Sanctorum in Civitate.... quod in dicta Schola admitti non possit aliquis qui non sit venetus vel subditus terrarum et locorum nostrorum . . . Et quoniam per ea que intelliguntur sunt due vel tres Capita Sansariorum qui dant recapitum Mercatoribus forensibus capitantibus in hac civitate et hoc modo et modio faciunt maonas* (1) *ad particulare utile aliquorum et ad damnum et incomodum aliorum Mercatorum, propterea captum ex tunc sit quod aliquis Sansarius de cetero non possit dare recapitum Mercatoribus forensibus in domo sua vel quam tenet vel tenebit ad hunc facere, neque facere aliquam maonam, sub pena perpetue privationis ab exercitio sansarie per se vel per alium exercende in hac civitate nostra Venetiarum, et banni etiam perpetui ab insula nostra Rivoolti* =

(1) *Mahona*. genus navis species qua Turcae utuntur. (Ducange. p. 314. IV ediz. 1739). Ma qui pare piuttosto che equivalga *Negozii* o *Contratti* con Mercanti forestieri.

Ludovicus De Manente secret. exmi Cons. X = Finisce la Matricola con una Parte del Collegio MDLXXXVII. 15 luglio, che richiama in vigore le antiche leggi contra le contraffazioni *ogni giorno commesse da hebrei et altri che non sono sanseri ordinarii* ec. Altre carte relative sono aggiunte. Ma chi amasse saperne di più intorno a tale materia legga l'opera del fiscale Bernardo Lodoli, intitolata *Messetaria-Veneta cioè Raccolta delle Leggi più considerabili per il datio detto Messetaria in Venetia* · anno 1701. fol. da me già registrata a p. 215 num. 1492 del Saggio di Bibliografia; e l'altra registrata a pag. 793 num. 5806. cioè *Raccolta succinta delli principali obblighi a' quali sono tenuti li Sanseri ordinarii di Rialto* ec. 1784.

Il Palfero ci ha conservata l'epigrafe che leggevasi nella Chiesa di Ognissanti, la quale era la seguente: *SANSARIORVM EX PVBLICO RIVOALTI MAGISTRATV* COLLEGIVM HOC SIBI EIVSDEMQ. COLLEGII PERPETVO SVCCESSORIBVS MONVM . POS . AN . DOMINI . MDLXXXII . KAL . NOVEMBR .

56.

BAPTISTA DE BENEDICTIS HOC | SIBI POSTERISQVE SVIS STATVIT | MONVMENTVM | MCCCCLXXV.

Sul pavimento del Chiostro dalla parte del Capitolo. Lo stemma rappresenta un Leone rampante quadripartito. Non ci sono, com'è solito, colori, ma dalle genealogie, vedesi che le due parti superiori sono di rosso, e le due inferiori d'argento. Questa casa però aveva altri tre stemmi; e sue memorie abbiamo veduto e vedremo altrove. Il Coleti copiò male MCCCCXLV anzichè MCCCCLXXV.

Quanto a BATTISTA DEI BENEDETTI qui sepolto, nulla posso dire di certo, sendone varii nell'albero cittadinesco genealogico dello stesso nome. Il Mazzuchelli concordando colle nostre Cronache registra letterati e scrittori Veneziani di tal cognome *Benedetto* (p. 813. Vol. II. Parte I.) che fiori del secolo XVII *Domenico* medico nato circa 1689 (ivi 815). *Giovanni Batista* matematico, che fiori nel secolo XVI = (ivi 817) *Gianfrancesco* segretario, verso la fine del secolo XV = (p. 818) *Natale*, anch'egli del secolo XVI = (pag. 820), *Paolo* del 1442 = (pag. 820), e *Rocco* (pag. 821) del quale fralle altre cose abbiamo la descrizione delle feste fatte in Venezia per Enrico III. 1574. Ma è cotanto copioso anche in Venezia questo cognome (che fu anche di casa patrizia) che è assai difficile scoprire quale relazione ci sia stata tra alcuno di questi, e quel BATTISTA di cui la epigrafe.

Noto che anche la presente sepoltura ha al dì sopra una più piccola per li fanciulli.

57.

PETRI LAVRETANI | OPTIMI PRINCIPIS | ET HAEREDVM | SARCOPHAGOS.

Semplice pietra sepolcrale che copre una tomba sul pavimento del Chiostro dalla banda del Capitolo.

PIETRO LOREDANO fu figliuolo di Luigi, o Alvise, detto *Companon* q. Paolo q. Francesco. Sua madre fu figliuola di Pietro Barozzi q. Benedetto. Essa si era accompagnata col Barozzi nel 1473. Quando sia nato Pietro non è veramente certo; ma probabilmente circa il 1483, sapendosi che di 85 anni circa fu creato doge, e che nella ducea visse circa anni tre. Ebbe a moglie nel 1517 una figliuola di Lorenzo Cappello q. Giorgio. Fino dalla sua gioventù Pietro si fece conoscere per uomo di religiosi costumi, di mente sincera, di bontà singolare, siccome attestano gli storici. Negli anni 1553 e 1559 fu uno delli XLI elettori de' dogi Marcantonio Trevisan, e Girolamo Priuli; e amministrò il Consiglierato pel Sestiere di Dorsoduro negli anni 1556, 1559, 1562, 1565; avendo nel detto anno 1556, come Vicedoge, incoronato il doge Lorenzo Priuli. Morto nel 1567 il principe Girolamo Priuli vi fu sostituito il Loredano. E questo avvenimento succedette in questo modo narrato dalli cronisti Agustini e Sivos: » Ridotti li quarantuno nella Camera solita fu » loro dato sagramento, secondo il solito, » per mes. Gio: Francesco Ottobon Cancellier Grande di Venetia, ai 15 novembre, » li quali dopo fatti settantasei scruttinii,

» elessero a' 26 novembre 1567 dose messer » Piero Loredan, cognominato *Campanon* fu » de messer Alvise, qual stava a San Tomà » al Ponte di Donna Onesta, il qual non » era procurator di San Marco, ma era se» natore, oltra ogni speranza, e pensiero » nè io sè stesso nè in alcuno della Città, » perchè lui non pensava di poter essere » dose di Venetia per essere vecchissimo » d'anni ottantacinque, et non in tanta con» sideratione, como molti altri senatori, che » e nel valore e nelli gradi lo superavano, » ma ancora era fuori del conclavo delli » quarantuno. Et questo occorse perchè fatti » molti scruttinii per spatio di giorni quat» tordici non passava alcuno delli compett» tori, che concorrevano al dogato, che era» no mes. Mattio Dandolo, mes. Gerolamo » Grimani, a mes. Alvise Mocenigo, tutti tre » cavalieri e procuratori di San Marco, et » per quarto mes. Giacomo Miani similmente » procurator di S. Marco, e così dalla gran» dissima concorrentia, loro vennero alla » elettione del sopradetto mes. Piero Lore» dan, (1) il quale all'hora che fu eletto, » non sapendo cosa alcuna, s'era partito di » Corte di Palazzo, et andato a Rialto per » andar a disnare, (2) et essendo trovato a » Rialto gli fu data la nuova da un putto » il quale non voleva mai crederlo, o si stu» piva e non lo credeva mai, con tutto che » ancora lui fusse senatore, e di età vec» chissimo, essendo che lui nè per se, nè » per altri l'haveva ricercato, come si co» stume negli altri, Fu poi fatto certo della » sua creatione da mes. Marcantonio di Fran» ceschi segretario del Consiglio di X che » gli disse che l'era sto fatto dose di Ve» netia, dove che subito montò in barca, et » andò a Palazzo, et il giorno seguente, che » fù alli 27 di novembre fu portato per » piazza, et incoronato secondo l'ordinorio. » Questo principe fu huomo da bene, di » buon volere per sua natura, con tutto che » non fosse huomo di lettere, perchè non » fece mai questa professione, ma sempre » attese alla mercatura. E nel venir giù dalli » 41, si soffocorono cinque o sei, per la gran» dissima furia, che si attrovava allora in » quel luogo. Quando il dose andò in chiesa » di S. Marco, e condotto sopra il perga» mo, dove si mostra il Sangue del Nostro » Signor Mes. Giesù Christo, furono fatte le » parole da mes. Domenico Zane che era il » più vecchio Consigliere in questo modo » *Havemo fatto dose mes. Piero Loredàno, qual* » *vi piaserà*, e tutto il popolo cridò ad alta » voce *siato ben fatto*, et egli disse alcune » parole al popolo. Questo dose haveva un » figliolo nominato mes. Alvise, qual era ma» ritato et haveva molti figliuoli si mascoli » come femine. »

Fra i principali avvenimenti esterni ed interni durante la ducea di Pietro Loredano si narra dall'Agostini cronista: = A' 22 dicembre 1567 fu trasferito il Corpo di Criste, ch'era nella chiesa vecchia e di legname di S. Iseppo di Castello nella nuova, e il simigliante si fece della Immagine di Nostra Donna e di S. Iseppo con solenne processione = A di 29 detto: Avendo mes. Zaccaria Barbaro del fu Cornelio mandata una delle sue navi carica di legnami per fortificare l'isola di Malta, ed avendo contrattato co' Cavalieri Maltesi di servir loro di detta nave per quanto facesse a loro di bisogno, con salario di ducati cinquecento al mese, il Consiglio di X. conobbe che ciò

(1) Giovanni Goglielmo Stuckio autore dell'opera: *Antiquitatum convivalium libri tres.* Tiguri 1582 fol. trovavasi allora a Venezia, e narrando a c. 261 questa elezione, loda la prudenza e l'avvedutezza dei Veneziani, e paragona il fatto a quello esposto da Omero di Achille il quale accordò ad un terzo il premio militare che due concorrenti ferocemente si contrastavano.

(2) Il Sivos dice: « mentre ch' egli andava a casa per marzeria verso Rialto gli fu data la nuova » per mezzo la Chiesa di S. Salvador qualmente egli era eletto dose, ma lui non volse credere, e se» guitando il suo cammino, passato il Ponte di Rialto da quattro comandadori li fu rinovata la nuova » di essere eletto dose, per il che subito montò in una gondola da traghetto, et andò alla sua casa, » ove erano concorse molte genti, e parenti, e si pose una veste di veluto cremesino fodrata di lovi » e da domino M. Antonio de Franceschi segretario del Cons. di X. e da suo figlio et altri parenti fu » accompagnato al Palazzo et alle rive di quello ricevuto da Consiglieri e Capi di 40 e condotto nella » Camera de Scarlati ivi desinò con la Signoria, poi dopo pranzo fu posto in sedia colle soliteceri» monie, e da ser Domenico Zane uno de presidenti del 41 fu publicata la di lui elezione li 27 nov. » 1567.

avrebbe potuto partorire qualche disgusto col Turco (perchè venivasi in certo modo a favorire i suoi nemici), e quindi ordinò, che la nava sia vuotata, e che il Barbaro paghi ducati mille di pena, altrimenti sia bandito per anni dieci = 1568. aprile, si spedisce Nicolò Donato con una galea armata, e due fuste del Consiglio di Dieci contro due fuste di Corsari ch'erano venute a Chioggia = 1568. maggio. Nicolò Valaresso prende una fusta di Corsari con la liberazione di cento schiavi cristiani = 1568. giugno, per lo timore de' movimenti dell'armata turchesca si elegge a Capitan Generale del Mare Girolamo Zane, con 30 governatori di galea, e Sebastiano Venier a Provveditore Generale in Corfù = 1569. 3 febbrajo, Carlo IX Re di Francia piglia ad imprestito dalla Signoria ducati centomila, attesa la continuazione della guerra contra gli Ugonotti = 1569. 10 marzo sollevazione della maestranza dell'Arsenal per la decretata diminuzione del loro salario = 1569. p.° aprile processione solenne in Venezia per la vittoria riportata da' Francesi Cattolici sopra il principe di Condè capo degli Ugonotti che rimase neciso, e tutte le sue genti rotte = 1569 17 maggio, venne a Venezia Carlo Arciduca d'Austria fratello di Massimiliano, col duca di Ferrara suo cognato; vennero incogniti e furono festeggiati secondo il solito = 1569. 19 giugno. Fu presa parte nel Maggior Consiglio che il doge possa andar in villa per diporto tre fiate all'anno, a due giorni per fiata e che sebbene Sua Serenità sarà assente, si possa però ridurre li Consigli tutti, e che li giudici di Palazzo possano far sentenze, il che prima non si poteva per legge = 1569. 9 settembre, fu preso in Consiglio di Pregadi di far da nuovo il Ponte di Rialto, a farlo di pietra viva, et in più bella e vaga forma, con quattro mani di botteghe sopra; cioè due nel mezzo del Ponte, a due dalle bande = 1569. 14 settembre, martedì di notte venendo il mercordì che fu il giorno dell'Esaltazione di Santa Croce, alle ore sei di notte, si accese il fuoco nalla polvere dell'Arsenale; fuoco orribilissimo già descritto dagli Storici e anche da me in quest'opera altrove. Furono deputati (dice l'Agostini) molti uomini della maestranza, li quali stavano alla porta dell'Arsenale, tutti armati di picche e corazze, e non lasciavano passare se non persone atte all'uopo, ma in questo bisogno non si trovarono se non duecento di quelli della Casa, *perchè erano sdegnati per lo sminuire del salario che loro fu fatto per l'innanzi*, e a questi duecento furono accresciuti due soldi al giorno per sua mercede. L'origine di cotesto incendio, non si seppe (cosa per lo più solita avvenire), malgrado il processo fatto dagli Avvogadori del Comune d'ordine del Consiglio de' dieci. Deliberossi che non istia più la polvere in Arsenale, nè che la si faccia, nè alcuna altra robba, che facilmente apprenda il fuoco. Fu due giorni dopo, trovato la mattina a buon'ora un cartello attaccato appresso l'Officio dell'Avvogaria in Palazzo, e fu tolto giù dall'Avvogadore mes. Piero da Mosto, il quale s'abbattè a passare per di là. Il cartello conteneva in sostanza questo: *Vui havete visto quello che vi è intervenuto di queste ruine dell'Arsenale, e tutto per le vostre ingiustizie, e tirannie e che questo era stata una caparra di quello che doveva venire e presto. Intendami chi può, che m'intend'io.* Altre provvigioni si fecero, forse anche, vista cotale minaccia per la maggiore sicurezza della città = 1569. del mese di ottobre. Grandissima carestia di pane e farina in Venezia, che mai più fu la maggiore a memoria di uomini; = grande bisbiglio per ciò del popolo; e provvigioni diverse, fralle quali, quella di *mettere nelli fontichi cinquanta, e anche cento, stara di farina il giorno per fontico* a beneficio del popolo; che li *scaleteri non potessero far più nè vendere bozzoladi*, ma che in cambio di quelli facessero pane; e che fosser messi biscotti nelle Panaterie di S. Marco e di Rialto ec. Fuvvi poi e allora e nel 1570 carestia di altra Vittuaria non solo in Venezia, ma fuori, sicchè molti contadini nell'aprile e nel maggio venivano a Venezia per isfamarsi, come potevano = 1569. ottobre. Avendo un tale dato ricordo, in materia del fuoco che intravenne nell'Arsenale nostro, che il medesimo potria occorrere nella chiesa di San Marco, ma con maggior danno, cioè che 'l si trovasse alcuno che mettesse dei fuochi artificiati sotto confessione di detta chiesa e in tempo che il doge e la signoria si trovasse a messa, a vespro, o ad altri

divini ufficii, fu ordinato che si murassere tutte due le porte che venno sottoconfessione e tutti li balconi e finestre che davano lume verso la canonica, il che è stato fatto giudiziosamente, e così fu eseguito; *per il che non si va più di lunedì a quell'antica devozione per le anime delli defonti*; ma quest'officio si fa di sopra all'altare di San Giovanni = 1569-1570. Guerra spiegata contra il Turco; già mille volte narrata dagli Storici: pel quale motivo i Turchi e gli Ebrei levantini che erano in Venezia vengono ritenuti prigioni nel magazzini delle biave in Terra-Nova, al numero di cencinquante; e si dà licenza agli Uscocchi di molestare i Turchi nella Dalmazia = 1570. 29 aprile. Fu gettato all'acqua un galioncine, che già molti anni fu fatto nell'Arsenale nostro da Vettor Fausto valentissimo uomo da far simili vascelli de guerra, nè mai era stato finito, dopo la morte di esso Fausto, *et al presente fu finito di lavorare per mandarlo in armata e fu gettato in acqua con il nome del Signore con tanta destrezza che una gondola non sarebbe riuscita così bene all'acqua* = Segue lo stesso Cronista:

« In questo tempo, cioè nel principio e nel» lo ardore della guerra turchesca e nel col» mo della carestia, venne a morte il dose » Pietro Loredano, avendo governato il du» cato per anni due, mesi cinque e giorni » sette, *a' tre di maggio*, nel giorno della » Croce e vigilia dell'Ascensione del 1570. » Fu tenuta la sua morte secreta per tutto » il giorno seguente, che fu il giorno del» l'Ascensione per non sturbare l'Indulgen» za, che era in chiesa di San Marco, e la » Signoria andò a messa, ma non in Bucen» toro e fare la cerimonia dello sposare il » Mare, secondo il solito, perchè era stato » deliberato per avanti, di differire sino a » Pasqua di Pentecoste per occasione della » infermità del doge, le quale fu, che men» tre si facevano le sopraddette provvisioni » per l'armata contra il Turco, occorse, che » il Serenissimo P. Ms. Piero Loredano, » essendo la vigilia del giorno di S. Marco, » che fu n' 24 di aprile al vespro solenne » in Chiesa, gli venne un fastidio, per il » quale fu condotto in Palazzo, et in spazio » di nove giorni di catarro e febre, passò » di questa vita alli 3 di maggio. Et an» corchè fosse data la fama solamente il ve» nerdì, che fu alli cinque che 'l fosse morto, » niente di meno morì mercordì alle 15 ore; » ma per non sturbare, come dissi, il per» dono di chiesa di S. Marco, che era nel » giorno dietro, e per fare alcuni Pregadi e » Consegli di X, per poter deliberare alcuni » negozii necessarissimi alla presente guerra, » fu prolongato il termine di farlo intendere » al popolo, il *qual dose portò seco una cat» tivissima fama*, chiamandolo autore della » carestia, della mortalità, e della guerra, e » dell'incendio dell'Arsenale così orribile, e » vi era anco in Venezia una specie di pe» ste morendo molti, da petecchie. Nel giorno » che fu pubblicata la sua morte furono ser» rate le porte del Palazzo, e messe le guer» die delli nomeni dell'Arsenale nostro a » quelle porte, secondo l'ordinario. La do» menica poi, che fu li 7 di maggio il dopo » pranzo, gli furono fatte le sue esequie in » chiesa di S. Marco, alle quali vi fu tutta » la Chieresia di Venezia, e le Scuole Gran» di, e fu ordinato che tutte le tende che » erano in piazza, per le botteghe della Sen» sa, fossero levate via, per poter comoda» mente passare per piazza, con li doppieri; » et è da notare che l'esequie, come dissi, » furono fatte in chiesa di S. Marco, e non » in SS. Gio: e Paolo, dove era già fatto » il Baldachino e cominciato già le Scuole » Piccole e Grandi, e parte della Chieresia » ad andarvi, ma perchè era il tempo plog» gioso, la Signoria fu interrotta dal tempo, » e fu deliberato, che fosse fatto il funerale » nella detta chiesa di San Marco dove fu» rono fatte le solennità consuete, e dettagli » l'Orazione funebre per mes. *Antonio Zeno*, » fu di mes. Francesco. E perchè il *detto » dose era odiato* dal popolo, nell'alzarlo col » cateletto per mezzo la porta grande di San » Marco, tutti cridavano ad alta voce: *Et » etto, l'è morto el dose dal meiotto* (1), e fu » detto che se il suo corpo era portato a

(1) Altra Cronaca dice *dal meggiolo*; perchè attesa la sopraccennata carestia, chi voleva farina non poteva averne più di una quarta per ciascuno, cioè mezza di formento, e mezza di miglio che in dialetto nostro dicesi *megio* e anticamente *meio*.

» SS. Giov. e Paolo, vi erano forse quattro-» cento uomini con il pane di meio sotto, » glielo volevano tirare nel cataletto. Et era » un grandissimo cridor del popolo, che tutto » il giorno, e la notte cridavano, *il dose dal » meiollo, che fà vendere il pan di meio a pi-» stori è morto*; et andavano li putti il giorno » e la notte cantando: *Viva San Marco con la » Signoria, ch' è morto il dose de lo carestia*, » et altre simili canzoni, dicendo: *L' è morto » il Loredano Campania, Che ne facea mangior » pan col Boletin*. Il suo corpo la domenica » sera fu portato in chiesa di Santagiop-» po, *e posto in un deposito sopra lo porta » grande* (1).

Oltre l'Orazione detta al doge defunto da Antonio Zeno, la quale, per quanto so, non fu data alle stampe, ne abbiamo alcuna in sua lode al momento della sua elezione = Ho vedote: 1. *Baptistae Guarini iun. Oratio ad Principem Petrum Lauretanum pro illustr. et excell. Ferrariae Duce. Venetiis publice habito XVIII. Kl. ian.* 1567. Ferrariae. Rubeus. 1568; e fu ristampata *Venetiis* nell'anno stesso 1568 = 2. Orazione di Francesco Quero dottore ambasciatore per la città di Trevigi. Venezia per Francesco Rocca. 1568. 8. (2) = 3. Orazione di Giulio Zorla per la città di Crema. Venezia. Arrivabene 1567. 4.° = 4. Orazione di Domenico Falconetto per la città di Chioggia. Venezia. Alla Libreria della Stella. 1568. 4. = 5. Orazione di Luigi Groto cieco ambasc. della città di Adria nella creazione del Sereniss. principe *Pietro Loredano* recitata il 2 gennajo 1568. Venezia. al seguo del Pozzo 8. (e anche a p. 35. tergo delle Orazioni del Groto. 1586) = 6. Orazione di Luigi Groto cieco ambasc. della magnifica Comunità di Adria sua patria recitata al Sereniss. principe *Pietro Loredano* e alla Illustr. Signoria di Vinegia il dì 17 di novembre 1569 *in cui si mostrano i beneficii di Porto Viro* 4. (Sta colle suddette Orazioni 1586 a p. 48 tergo (3) = Oratio qua novo Venetiarum duci Brixiana civitas gratulatur. Comincia *Magnam, serenissime princeps, Orationis partem* .... (Sta a p. 380. 382 del Vol. IV. *Julii Poggioni Epistolae et Orationes*. Romae 1758. in 4.° = La nota sottoposta dice che questa Orazione si trova manoscritta nel Codice Vaticano 3432 e consta essere stata detta nel 1567 per la creazione del doge Pietro Loredano.

Giovanni Ferro a pag. 264. della seconda parte del Teatro d'Imprese (Venezia 1623. fol.) dice che *Pietro Loredano doge di Venetia l'aveva* (cioè l'Impresa) con le parole PVLCHRIOR ATTRITA RESVRGO, ove si vede figurata una gamba che pare voglia calpestare col piede una pianta di croco = Forse tale emblema è relativo a' dispiaceri dal doge sofferti.

Il conte Leopoldo Cicognara a pag. 108 del libro: *Memorie spettanti allo Storia della Calcografia* (Prato 1831. 8.) nella Parte de' Nielli registra: Una mazza o piuttosto bastone di comando impellicciato di tartaruga, della forma delli scettri ducali. In questa sono riportati all'estremità due ornamenti di bronzo dorato (verosimilmente di epoca po-

(1) Il Priuli dice: *seppellito in S. Giobbe nelle arche de' suoi maggiori situate nel chiostro* = Il Sansovino (p. 277) non dice dove sia stato sepolto, solo osserva *che i consigli di questo Principe sarebbero stati salutiferi alla repubblica se si fosse ascoltato quanto esso dicera*: Il Palazzi (p. 216) scrive: *Eius cadaver ad Iobi fanum delatum in humili iacet sepulchro absque epitaphio*. Al tempo dunque del Palazzi (cioè del 1696) non si leggeva alcun epitafio sulla tomba; ed è d'uopo conchiudere che quello che vi lessi io fuvvi scolpito posteriormente. Nè mi maraviglio che non vi si leggesse, attese le circostanze che accompagnarono la sua morte, per non eccitare il popolo ad inveire contro le ceneri di lui = Anche il Priuli dice: *Resse la repubblica con tanto zelo che se fossero stati ascoltati i suoi consigli nelle turbolenze di guerra e di carestia che si provarono nel suo dogado, ne avrebbe anco il pubblico ricevuto il beneficio; e da' pensieri più che dalla età, morì.*

(2) L'abate De Luca possedeva *inedita* (dic'egli) ed autografa l'Orazione di Francesco Quero al doge Pietro Loredano, del 1570. 4.° Vedi a p. 48. del suo Catalogo 1816 = La Orazione del Quero è anche con quelle del Sansovino - 1569. 4.

(3) Il deputato della Congregazione Centrale in Venezia Carlo Bocchi fece stampare nel 1817 pel Fracasso in Venezia tale Orazione dedicandola al Conte di Goess Governatore credendola inedita = Dice il Groto, che a' prieghi del doge e di tutti gl' interessati pubblicò tale Orazione *nella quale mi sono ingegnato di ombreggiare i beneficii di Porto Viro*. Vedi anche le *Lettere del Groto* a p. 70. Venezia. Valentini. 1606. 4.

steriore) ma alla cima ed al fondo stanno in due nielli le iscrizioni, gli stemmi, e il millesimo 1570, indicanti essere fatto questo lavoro pel doge *Pietro Loredan*. Le iscrizioni sono le seguenti: SERENISSIMO PETRVS LAVREDANVS VENETORVM DVCE IMPERANTE MDLXX. Nel mezzo a due trofei stanno due scudi, l'insegna di S. Marco nell'uno, lo stemma de' Loredani è nell'altro = Attribuendo le scorrezioni di quest'iscrizione all'imperizia del Cesellatore, non dò gran peso alla notizia, dopo che non senza fondamento fu posta in dubbio l'autenticità di que' nielli.

Tengo nelle stampe due ritrattini in rame. Il primo in 4.° piccolo entro un ovato istoriato, collo stemma Loredano, e l'anno 1568. Vi si legge: PETRVS LAVREDANO DEI GRATIA VENETIAR . DVX . Il secondo è simile ma di diverso intaglio; ambidue dell'epoca che presentano 1568. Probabilmente sono cavati da una Raccolta, che non vidi, intitolata *Imagines quorundam principum et illustrium virorum. Venetiis* 1569. 4. Fralle epigrafi de' dogi nel Palazzo ducale, vedesi quella del nostro Loredan. Quanto poi alle monete di lui vedi ciò che mi scrisse il dottore cavaliere Lazari nel documento numero 10. bis.

58.

IO . AVGVSTINI COLE | ONI QVI DVM APVD | VENETOS PRO BER | GOMENSI POPV | LO LEGATIONE | AGERET ANIMAM | LVCE MARTII VI.ª EGIT . M . D .

Sta sul pavimento nel chiostro dalla parte del Capitolo.

GANNAGOSTINO COLLEONI Bergamasco morì in Venezia, sendo nuncio della sua patria nel 6 marzo 1500 (1). Nulla quindi più so di quello che m'indica questa epigrafe, la quale fu male letta dal Palfero, e dagli altri che la copiarono, nel cognome DOLEONIVS, mentre è chiarissimo il COLEONI, notissima famiglia Bergamasca, mentre la *Doglioni* sarebbe di origine Bellunese. Non era questo COLEONI, per quanto credo, della linea del celeberrimo *Bartolommeo* Capitano Generale dell'armi venete; di cui farò non breve parola fralle epigrafi de' SS. Giovanni e Paolo, benchè in quelle di Santa Maria dell'Orto io ne abbia già detto, e fino dal 1831 stesa la storia nell'opuscolo intitolato: *Monumento di Bartolomeo Colleoni nella piazza de' SS. Gio. e Paolo ristaurato per ordine sovrano nel* 1831. Venezia. Orlandelli. 16. figurato (2).

Frattanto mi piace di qui accennare ad un suo savissimo consiglio, del quale non feci motto in quell'opuscolo, e che deve servire a ciascheduno di esempio: A pag. VIII tergo della *Doctrina del ben morire composta dal padre don Pietro da Lucca* canonico regolare, e impressa in Venezia per Simon de Luere nel MDXV, si legge: « Mi è ridutto » a memoria uno saluberrimo racordo che » mi fu ditto dal clarissimo capitaneo Bar» tholomeo da Bergomo el quale è di que» sto tenore, che volendo tu fare uno opti» mo testamento et una sancte preparatione » et dispositione: portati talmente mentre » che sei vivo et tale siano le opere tue in » vita che dopo la morte niuno si possa iu» stamente di te dolere. Tu dunche seca» lare cosi facendo lasciarai li tuoi heredi » in pace senza litigio: che magiore bene » non li puoi. »

59.

DEAE RARISSIMAE . MVLIERIS ILLVSTRISSIMI | D . NICOLAI THRONI INCLYTI DV-

(1) Il Cappellari dice: *Gio: Agostino Coleone ombasciatore della città di Bergamo a Venetia dove morì nel* 1508 (io ho letto M . D . cioè 1500). *Non era patrizio, giacchè l'onore del patritiato si estinse in Bartolomeo* nel 1475 come era in lui *cominciata* nel 1450.

(2) Ultimamente l'illustre Janjacopo nobile Fontana parlava di Bartolommeo Colleoni nell'appendice posta in fine della sua *Illustrazione artistico-storica delle tavole litografiche rappresentanti l'Armatura equestre del conte Francesco Martinengo* ec. Venezia. 1850. 4. gr. fig.

CIS . VENET | IAR . CONIVGIS . HVMILI HOC . IN LOCO CORPVS | IVSSV SVO CONDITVM EST . ANIMAM VERO E | IVS PROPTER VITAE VIRTVTVM Q . ET MORVM | SANCTITATEM AD COELESTEM PATRIAM ADV | OLASSE CREDEDV EST ANNO SALVTIS | MCCCCLXXVIII.

Di seguito alla precedente sul pavimento del chiostro alla parte del Capitolo. La pietra, o sigillo sepolcrale dice DEAE non ALIDEAE, come già lesse lo Stringa (p. 143 t.°) e il Palfero nel suo mss. = E' l'anno è propriamente MCCCCLXXVIII (1478) non MCCCCXXVIII (1428) posto o dal Sansovino, e dallo Stringa e dal Palfero, ma corretto dal Martinioni, e confermato da tutti i genealogisti.

Il nome però vero è *Alidea* o *Aliodea*, che non equivale a *Dorotea*, come crede Giovanni Georgio Keyslers ne' suoi Viaggi in lingua tedesca impressi in **Hannover** del 1741. 4. p. 774. Ma accorciando il nome *Alidea*, dicevasi comunalmente *Dea* (1) e tal nome aveano altre donne fralle quali fu *Dea Contarini* moglie di Nicolò Michiel dottore, cavaliere, e procuratore di San Marco. a. 1500, della quale *Dea* era nel Museo Gradenigo una medaglia grande di metallo col nome del fusore sotto il ritratto di Nicolò Michiel, indicato dalle sigla OP. FAB.

DEA, o ALIDEA era figliuola di Silvestro q. Marco *Morosini*, della contrada di Santa Giustina, della famiglia che tiene sollo scudo la *Sbarra*, o come altri vogliono, di Luca q. Giovanni *Morosini*. I genealogisti ripetendo ciò che ne dice l'epigrafe, la chiamano donna pia e virtuosa. Essa del 1424 era divenuta moglie a NICOLO' TRON che fu poscia doge di Venezia. L'abate Teodoro Amaden nel Libro III. Vol. II. p. 56. 57 della manoscritta sua Istoria di casa Morosini dà il disegno di queste pietra, e la iscrizione, e loda la sepolta per virginea modestia avanti il matrimonio, *non fastu gloriosam*, e con istile poetico la chiama una *Dea* = Giovanni Palazzi nella sua *Virtù in Gioco*, ovvero Dame patritie di Venetia famose (ivi 1681. 16.°) pone questa principessa sotto la carta FANTE DE DENARI, a p. 177 cominciando l'elogio: *Corrisposero al nome di questa principessa pietà e beltà. Questa perchè fu la Venere di quel secolo, et alcuni vogliono che DEA non fosse nome, ma sopranome; quella perchè per morire con quella pietà et humiltà che sempre visse potendo esser in superbo mausoleo col marito sepolta nella gran chiesa de' Frati Minori*, ... *comandò nel suo testamento d'esser nascostamente sola ed humilmente sepolta nel chiostro di S. Giob.* Aggiunge egli che li Diarii manoscritti veneti dicono, che soleva dire questa principessa scherzando sopra il suo nome *Dea sè a Dio*; e che il doge suo marito, avendo sortito un governo tranquillo, era solito dire: *che le sue fortune non riconosceva se non dalle orazioni e dalla vita religiosa della dogaressa, Dea Morosini, sua moglie*.

Un monumento al muro con arme TRON è nel detto Capitolo, a dritta; il qual monumento, e a dir meglio *Cassone* sepolcrale senza alcuna epigrafe fu tolto nell'anno 1822, nè so qual fine abbia fatto. Questo certamente indicava che altri TRON aveano colà diritto di sepoltura; e in fatti nel Tomo I. del *Bilanzo*, o sia incontro di Legati della sagrestia di San Giobbe si leggono benefattori un *Antonio Tron* a una *Maddaluzza Tron*.

Ma qui, poichè è ricordato il doge NICOLO' TRON, trovo opportuno di parlarne brevemente, riserbando di dirne di più nella chiesa di Santa Marie Gloriosa de' Frari, se Dio mi darà tanto di vita da poter illustrare anche quella importantissima chiesa. NICOLO' figliuolo di Luca q. Donato TRON, e di Lucia Trevisan di Girolamo (le quale s'era accompagnata con Luca nel 1394) nacque circa il 1397. Alcuni storici gli danno due mogli. La prima *Laura Nogarola* figliuola del conte Leonardo, Veronese, della quale Girolamo Corte (Vol. III. p. 97.) scrive: « oltra le virtù cristiane che in lei furono

(1) Fu stranamente preso questo nome DEAE per un attributo dato di *Dea* ossia *Santa*, a questa principessa, da Giovanni Maria Brasichellense nell'Opera: *Index librorum expurgandorum Romae* 1607. 8. ove a p. 647 parlando delle cose da levarsi nell'Opera di Lorenzo Schrader: *Monumentorum Italiae*:, scrive: *Ibidem fol.* 307. *A in aede D. Iob. del. illud* DEAE.

» molte e grandi, e massimamente la pietà » e misericordia verso gl' infermi, i quali andava spesso visitando, e per le contrade » e per gli ospitali, e poveri vergognosi, fu » di vivacissimo spirito ed ornata di bellissime lettere, e massimamente sacre, e » scrisse molte cose assai dottamente » elogio copiato dal Maffei (Verona illustrata p. 97. ediz. 1732) e dal Giaxich nelle Notizie intorno ad Isotta Nogarola (Vol. III. opuscoli Pinelliani. 1813) e anteriormente da Giacomo Filippo Tommasini a p. 343 degli Elogi Patavini. (ibid. 1644.) = La seconda, ALIDEA sposata nel 1424 alla quale appartiene l'epigrafe che illustro. Ma a dir vero, io sono indotto a credere che una sola moglie egli abbia avuto, cioè ALIDEA, poichè l'autentico libro NOZZE, esistente nella Marciana, non registra menomamente il primo maritaggio di NICOLO' con la Nogarola, e quando registra all'anno 1424 quello con ALIDEA, non pone la solita indicazione al margine V.° (cioè vedovo), cosicchè comparisce essersi NICOLO' ammogliato allora *per la prima volta*. Temo di qualche equivoco di nome, perchè ci furono contemporanei degli altri *Nicolò Tron*, e forse il Corte (che mi sembra essere stato il primo a notare il matrimonio di Nicolò doge con Laura Nogarola) avrà preso l'uno per l'altro. E infatti negli alberi dei Cappellari trovo *Nicolò f. di Paolo q. Donato Tron, essersi ammogliato in Laura di Leonardo Nogarolo nobile Veronese* e avere avuto due figliuole, una in Francesco Grimani, l'altra in Pietro Barozzi, e ciò circa la metà del secolo XV. ma nemmeno questo *Nicolò Tron f. di Paolo* apparisce dalle dette *Nozze* essersi ammogliato con una *Nogarola*. Passò NICOLO' TRON la maggior parte della sua gioventù nel commercio, attestandoci gli storici Malipiero (pag. 661. Vol. VII. parte seconda. Archivio Storico) e Sanuto (Vite. p. 1196) che stette quindici anni fermo a Rodi, onde potè raccorre ricchezze per sessanta mila ducati di contenti, e ventimila di stabili. Ritornato in patria fu occupato nelle Magistrature, fu del Consiglio de' X. e nel 1462 capitanio di Padova. Al tempo della guerra nel 1463 fu eletto generale dell'armi e unito ad Ussun Cassano re di Persia riportò molte vittorie sopra i Turchi. L'anno appresso 1464 fu uno dei dieci ambasciadori a Pietro Barbo cardinale veneto assunto al Pontificato col nome di Paolo II; osservando qui lo scrittore del Registro Ambasciatori, che sebbene agli altri Papi Veneziani furono destinati soltanto otto Oratori, a questo ne vennero eletti dieci, forse per l'autorità di Paolo suo fratello o perchè, si stava in grande aspettazione del suo Pontificato, benchè riuscito sia poco favorevole alla Repubblica. L'anno stesso 1464 era il Tron uno de' Consiglieri del doge. Aveva nel 1466 a' 12 di aprile ottenuta la dignità di procuratore di San Marco de Supra, quando, stante la morte di Cristoforo Moro, venne egli proclamato a doge di Venezia. E qui è d'uopo narrare, colla scorta dell' inedito cronista Agustini = « Eletti nel 17 novembre » 1471 il XLI che fonno il Serenissimo Principe, ed intrati nel luogo preparatogli, ancorchè fossero circa hore 23 1/2 dettero principio a scruttinare, e furono molti tolti, » pure par che tre, cioè *ms. Nicolò Tron* « *procurator, ms. Alvise Foscarini dottor procurator, e ms. Piero Mocenigo* fossero quasi » a un segno di ballotte, ma superiori a gli » altri di buon numero. E continuando li » scruttinii, par che ad ogni scruttinio fusse » parlato contro questi tre, per quelli che » favorizzaveno gli altri. A ms. *Nicolò Tron* » parlava contra ms. Zuanne Emo cavalier, e ms. Piero Bembo, dicendo tutto » quel mal che era possibile, e massime che » *a Rodi l'era sta come publico usuraro*, e » che non era homo di tal governo. A ms. » *Alvise Foscarini* era opposto, che l'era mal » conditionato per essere quasi infermo, e » che poca utilità si poteva sperare da lui. » A ms. *Pietro Mocenigo*, che l'era fuora, e » che haveva zavariado a Modon, e fatto » certo atto da pazzo, e che 'l non faceva » per la Signoria farlo venir a casa per le » cose del Turco. Il *Tron* si difese valentemente e si giustificò con grande artificio, » dicendo che haveva dato grande utilità » alla Terra, oltre di ciò, che dove l'era sta » mandato il si haveva deportà si che non » era alcuno che potesse imputarlo. Ms. *Alvise Foscarini* si giustificò assai ben; non » dimeno non poteva tanto finzere, che 'l » non se vedesse che 'l tremava. Ms. *Zuanne* » *Mocenigo* giustificò ms. *Piero* suo fratello » meglio che 'l potè, pur stettero sopra que-

» sie altercazioni da dì 17 novembrio di do» menica sino al sabbato 23 detto, nel qual » zorno a hore 16 1/2 per XXV. di loro » elessero dose ms. NICOLO' TRON uno » delli XLI. di età di anni 74. in circa, il » quale haveva solamente un fiol nominato » ms. Filippo, perchè l'anno avanti nella per» dita di Negroponte gli morì un altro suo » fiol nominado Zuanne il quale era sopra» comito (*Zuane* (dico il Malipiero) *fu fatto morir crudelmente da Turchi a la guerra de Negroponte insieme con Gerolamo Longo*). « Eletto subito lo publicorno, ma indusio» rono al dopo disnar a fare le solite so» lennità. » Qui, continua il Malipiero a dire che « il TRON l'è sta homo de gran na» tura, grosso, bruto de fazza, simile a la » figura che è su la so sepoltura. L'è sta » *homo liberal*: el fece in palazzo publico » convivio a tutte le arti della Terra, e ghe » intravene la *dogaressa* vestia d'oro: l'è » sta homo de gran animo; l'havea cattiva » prononcia, de muodo che parlando el spiu» mava per i lavri. » Il Sanuto pag. 1196 conferma e aggiunge che « entrato nel do» gado a tutte le arti fece publico convito » nel Palazzo Nuovo per l'entrata della do» garessa, la quale vestita di manto d'oro » fu levata col Bucintoro a casa MOROSINI » a San Silvestro, dov'essa nacque, e con» dotta in Palazzo. Tamen non furono fatte » *giostre* per essere la Terra in ispese e in » affanni per la perdita di Negroponte, e per » la guerra che s'avea col Turco » = E l'Agustini scrive: 1472 in maggio. Il doge fece andar la dogaressa in Palazzo; e fu mandato il Bucentoro a San Silvestro a Cà MOROSINI sopra il Canal Grande, perchè lei fu da Cà Morosini, e fu condotta in Palazzo con gran trionfo, e *furono fatte feste per tre zorni in Palazzo* » = Durante il suo governo continuaronsi le guerre de' Veneziani in Asia = Nel 15 agosto 1472 fu publicata la Lega ch'era stata conclusa tra la Signoria di Venezia, e il duca di Borgogna nel 15 giugno precedente, a *difesa e conservazione degli Stati delle parti contraenti e specialmente contro l'immanissimo Turco*. (Sanuto 1196. 1197) = Del giugno 1472 si cominciò a fondare l'Arsenale Novissimo tra l'Arsenale e il monastero delle Vergini, capace di cento galee, per ricordo di Giacomo Morosini zio, patron dell'Arsenale; e questo luogo si chiamò *Babilonia* (Malipiero. VII. 662) = 1472 (more romano) a' 19 di febbrajo. Nel Consiglio di dieci colla Giunta di XXV. fu presa la catturazione di Isabetta Zen sorella di papa Paolo Barbo, e di altri i quali comunicavano i segreti del Senato a Roma; Isabetta fu confinata a Capo-d'Istria, e gli altri in prigione e privati de' Consigli. (Malipiero VII. 661.) = 1472 in febbrajo (more romano). Avendo il re di Cipro sposata Catterina figliuola di Marco Cornaro, il doge, con altri, andò a levarla a casa Cornaro a S. Polo, e da questa fino al traghetto di San Benedetto accompagnolla a piedi, e montato ciascuno colà in Bucintoro giunsero a San Nicolò del Lido, ove sopra apposita galea fece viaggio fino a Cipro (*Agustini*) = 1472. Attese le urgenze dello Stato, e la decadenza del commercio, il doge fece battere una moneta nuova di miglior lega, la quale portava la sua immagine e dal suo nome fu detta TRONO = Egli fu il secondo e l'ultimo doge che imprimesse la propria effigie su delle monete, perchè, lui morto, fu statuito che il doge non potesse più rappresentarsi sui conii, se non genuflesso dinanzi a San Marco (Lazari. Guida Ven. p. 179) = L'Agustini ricordando questa cosa scrive » In suo tempo 1472 facen» dosi la moneta di grossoni, che valeva » marchetti 8, et i grossetti, che valevano » marchetti 4, et essendone stà fatto una » grandissima quantità de falsi, fu deliberà » mutar ditte monede, e fu fatta una meda» glia di marchetti 20 con la sua imagine » sopra, cosa che mai più fu fatta, nè fu con» sultada, quando fu comandà che la fosse » fatta. Ma poi s'accorsero di tal cosa, per» chè li signori tiranni si mettono in me» daglia e non capi di republica: onde alla » creatione del suo successore fu provisto, » che de cetero più non si potesse far ditte » medaglie, la qual medaglia fu chiamada » Tron. » (1)

(1) Promiss. ducale (Codice mio 2785 in fine) 1473. 3 agosto *Ad cap. 40. de moneta auri et argenti tenenda in culmine addatur = quod in omni sorte monete que fiet in cecha nostra imago ducis fiat flexis genibus ante imaginem Sancti Marci in illa forma qua imago ipsius ducis est posita super ducato nec imago ducis in moneta nostra fieri possit nisi per istud majus consilium peclaretur.*

— Finalmente a' 28 di luglio 1473, giorno di mercordi ad ore quattro di notte il doge Nicolò Tron è morto, di settantaquattro anni, di mal di flusso, avendo dominato un anno, otto mesi, e cinque giorni; e fu seppellito a' Frati Minori con pompa solenne e concorso di *tutta la Terra. Tutti s' ha contentà del so governo perchè in so tempo le cose son passate assai feliceemente* (Malipiero 662). La Oraziona fu fatta per messer Zuan Francesco Pasqualigo dottor fu di ser Alvise, *il quale mancò in mezzo di essa Orazione nè la potè compire, che gli fu una gran vergogna.* (Agustini).

Abbiamo in suo elogio:

1. Oratio *Jacobi Aragazonii* philosophorum ac medicorum Patavini Gymnasii Oratoris ad Nicolaum Tronum Venetae reipublicae principem (senz'alcuna nota, di luogo, anno, o stampatore), ma lo Zeno (pag. 111. Vol. VI. Lettere) scrivendo al cardinale Angelo Maria Querini in data 4 marzo 1741, giudica essere dell'anno stesso in cui il Tron fu eletto doge, cioè 1471, oppure del principio del susseguente 1472.

2. *Jacobi Romani* utriusque iuris doctoris ac equitis brixiensis pro patria ad illustrissimum Nicolaum Tronum ducem venetum congratulatio. (In fine) Impressum per Magistrum Florentinum de Argentina, anno MCCCCLXXII. die vero XX mensis marcii, in 4.to.

3. *Antonii Turchetti* iur. consulti patavini apud Nicolaum Tronum inclite reip. principem excellentissimum; ac patavini populi parentem optime meritum (sic) pro eodem gratulatoria oratio in haec verba foeliciter incipit-Bar. D. V. Z. patavus MAR. de sep. arbo. prutanus. S. MCCCCLXXII. die V. mensis maii. (Sta nella Marciana, in carta semplice e anche in pergamena, esemplare già posseduto da Apostolo Zeno). Le sigle Bar. D. V. Z. significano *Bartholomeus de Valdezocchis*, e l'altre *Martinus de septem arboribus*.

4. Oratio domini *Petri Franciscis de Ravenna* juris utriusque doctoris pro patria ad illustrissimum principem Nicolaum Trunum venetum ducem (In fine) Acta Venetiis XXV februarii MCCCCLXXII. Nicolao Truno inclyto venetiarum duce cunctoq. Senatu publice sedente feliciter (senza data di stampa, in fol., secolo XV. bellissimo carattere Iensoniano).

5. *Gulielmi Paielli* equitis Vincentini pro patria ad illustrissimum Nicolaum Tronum venetum ducem congratulatio (senza data, in fol., secolo XV, carattere Iensoniano nitidissimo).

6. *Gulielmi de Rupeforti* equitis ac utriusque juris doctoris Oratoris illustrissimi ducis Burgundiae ad serenissimum principem Nicolaum Tronum ducem venetiarum Oratio (senza alcuna nota, in fol., sec. XV, carattere Iensoniano bellissimo uguale a quello dell'Orazione del Pagello.

7. *Francesco Filelfo* alcune lettere latine diresse al doge Nicolò Tron, le quali per la loro ampiezza ed ordine, piuttosto che lettere si ponno chiamare Trattati, relative alle forze marittime e terrestri dei Turchi, ai loro costumi, alla maniera loro di fare la guerra ec. Stanno a p. 241. dal Libro XXXVI delle *Epistolae latinae Francisci Philelfi* ec. Venetiis. De Gregoriis. 1502. fol. Mi piace di ricopiare il principio di quella a p. 241. che ha la data *ex Mediolano pridie nonas decembres anno a Christi natali die* MCCCCLXXI, perchè ridonda in elogio del nostro doge: « Quod maxime omnium » erat optandum in tantis et tam periculosis » christianae religionis tempestatibus, ac fluctibus, id hoc tempore, divina providentia, dux Nicolae Trone, peropportune contigit: ut eum gubernaculis, tuae florentissimae reipublicae, praefectum videam, in » quo uno ad singularem, summamque virtutem desiderandum sit nihil.... Viges » tu quidem et veritatis perspicientia et consilio, et rerum omnium quae ad bene valent, beateque vivendum pertractatione et » usu,.., Habes tu enim semper ante oculos Deum, ad quem unum tuas omnis cogitatus, meditationes, consultationesque refers. Ita tibi, ab ineunto aetate, vitam » instituisti, ut tanquam alter quidam Censorinus Cato, nihil temere agas, nihil ejusmodi, ut cogaris mutare sententiam. Nullius hominis odio tangeris, nullius commiseratione, a constantia gravitateque moveris. Non enim ille es qui modo probes » hoc, modo illud. Ea te praestas gravitate » et maderatione, ut eadem tibi de re bis » nunquam sit consultandum. Nihil tibi po-

» tina ducis in vita, caritate erga patriam, » pro qua etiam, si sit usui, mortem oppete- » re, et pium et pulcherrimum putas ec. ec.

8. A Nicolò Tron doge, Paolo Bagellardo dedica il seguente libretto: *Ad ill. principem dominum Nicolaum Tronum dignissimum ducem venetiarum dominum suum precipuum, Libellus de egritudinibus infantium per magistrum Paulum Bagellardum a Flumine editus incipit feliciter.* (in fine). *Impressus die* 10. *novembris* per p. *Matheum de Vindischgretz* 1487. 4. carattere gotico. Avvene una anteriore edizione citata dal Graesse (p. 275. 1. Trésor Bibliograph. 1859) cioè: *Patovii* M. CCCCLXXII. die XXI. aprilis Bar. Val. patavus F. F. Mar. de septem arboribus prutenus in 4.

Il Bagellardo sul bel principio enumera i beneficii ricevuti dal padre del doge: *Nam cum puto me in clarum virum evasisse dumtaxat beneficiis illius praeclari genitoris tui patricii honestissimi: qui me innata sibi humanitate ad medicinalem sedem evexit*, in *qua octo et viginti solares circulos honeste militavi* ec. così in pegno di grato animo dedica al figlio doge l'opuscolo. — Del Bagellardo vedi il Vedova negli scrittori Patavini, sotto il cognome FIVME.

Fralli manoscritti lodatori del Tron, è *Jacopo Tiraboschi* bergamasco che ha versi latini diretti a *Nicolò Tron* o a Chiara sua sorella madre di Tommaso Lippomano, contenuti in un bellissimo codice membranaceo della Biblioteca Capilupi, già registrato a p. 145. 147. dall'abate Giovanni Andrea nel catalogo dei codici di quella famiglia. (Mantova 1797. 8.)

Nella Marciana abbiamo al num. CCXCIX. della classe VII. un bel codicetto membranaceo del sec. XV in ottavo, con fregi miniati sulla prima facciata, e lo stemma TRON, intitolato latinamente LAVS ILLVSTRISSIMI VENETIAR. PRINCIPIS NICOLAI TRONI, ma l'operetta è in versi italo-veneti con qualche prosa. I versi cominciano: *Quel sumo idio che veze luniverso E chel governa per la sua bontade La sua Maestade Ne ha proveduto dun bon pastore . . . . . . Qui dredo notero el milesemo e mexe el zorno fo creado el prexente novello illustre prinzipo misier nicolo trun per memoria perpetuale* (dice che fu creato a'23 novembre 1471) . . . . Segue il nome degli elettori; un breve elogio in prosa . . . Poi si ripigliano i versi così: *Invocation a la verzene Maria che mantegni sano el prexente doxe et alieno de pensieri de la bona memoria de suo fio misier Zuone* (1) Finisce il libretto con tre versi latini: *Principis invicti Venetis insignia troni Sedibus haec diuturno queant subsistere et ipsis Hostibus ex toto populis venerentur in orbe.*

In quanto alla numismatica spettante a questo doge, leggasi la lettera a me diretta dal chiarissimo Lazari nel *documento* numero 11 (undici).

Di emblemi, credo certamente d'invenzione assai posteriore una impresa indicata dal Sadeler, e dal Ferro (p. 288. Teatro ec.) cioè **« Giovane donna, nuda, intesa per la » volontà o anima nostra, sopra alcune reti » o lacci intesi per quei del mondo, diavolo, » e carne in mezzo due pianto di lauro e » di palma, che mostrando con mano alzata » il cielo, quasi con isprezzo dei premii et » honori di questo mondo, dice: IMMOR- » TALE QVOD OPTO, fu di *Nicolao Trono* » *doge di Venetia*. »**

Bellissima è senza dubbio la copia membranacea della Promissione ducale di questo doge: Essa è così descritta nei Zibaldoni dell'abate Jacopo Morelli = « Codice mem- » branaceo in fol. del secolo XV. presso l'a- » bate Canonici celebre raccoglitore di pre- » ziosità in genere di codici e libri a stam-

(1) Si allude alla infelice morte del sopraddetto *Zuanne Tron* figlio del doge Egli fu ucciso da Turchi nel 1470 all'occasione della presa di Negroponte. Il Malipiero ne' suoi Diarii dice che *Girolamo Longo* fu da coloro messo tra due tavole e segato per mezzo, e che *Giovanni Tron* fu impalato: *tutti do omeni animosi*, e *prima che i sia sta presi i ha fatto pugna grande con i so officiali contra Turchi.* (Vedi: *La presa di Negroponte fatta dai Turchi a' Veneziani, descritta da Giacomo Rizzardo. Venezia. Merlo. MDCCCXLIIII* 8 data in luce da me con documenti e annotazioni.

I versi dell'anonimo poeta sono: *Sempre sera* (il doge Nicolò) *contro questi chani* (i turchi) *Sol per limpreza fo de negroponte La che defonte Fo el nostro nobel misier Zuane Movetive a pieta ho zente venisiane A la bona memoria del cazo fortuno De questo da cha truno Che mori per la fede e per el Stado.*

« pa, (circa 1790) = intitolato: PROMISSIO » NICOLAI TRVNI DVCIS VENETIARVM. È « bel manoscritto cui manca la prima carta » che dovea essere stata una bella miniatura » posta avanti l' indice dei capi. Viene la » Promissione, che comincia: In *Nomine* ec. « e la lettera I è formata da una colonna, « in testa e a piè di cui si legge MARSI- » LIVS BONONIENSIS FECIT, che è il nome » del miniatore. Vi è sulla stessa facciata » un bel quadretto colla Madonna, S. Marco, » S. Nicolò, e il doge in ginocchio, e tutto » il margine è fregiato di fiorami, con pic- » coli comparti rotondi, ne' quali vi sono » animaletti quadrupedi di varie specie, leo- » ni, cervi, volpi, tigri, pardi » ec. Il mio amico illustre *Rawdon Brown*, potè ottenere dalla Biblioteca del rev. *Walter Sneyd*, possessore del rimanente de' Codici che furono già dell'ab. Canonici, un lucido del frontispizio di tale *Promissione*, avendo parlato e di questa e di altre venete miniature il chiariss. professore *Cesare Foucard* l'anno scorso 1857 nella solenne distribuzione de' premii dell'Accademia di Belle Arti =

Del magnifico sepolcro che nel coro della Chiesa de' Frari tiene il nostro doge *Nicolò Trono*, parlerò, come dissi, a tempo opportuno. Ma frattanto il leggitore nei *Monumenti cospicui di Venezia illustrati dal cavaliere Antonio Diedo segretario dell'Accademia di Belle Arti, e da Francesco Zanotto* (Milano, Tamburini e Valdoni 1859 fol. reale), troverà e l'intaglio del monumento, e una copiosa illustrazione dello Zanotto sì architettonica, che storica; dalla quale, mercè gli studi del fu abate Giuseppe Cadorin, e dello Zanotto si viene a scoprire l'errore del Sansovino nello avere attribuito alcune statue ad un *Antonio Bregno* scultore che non mai esistette, anzi chè ad *Antonio Riccio* veronese notissimo artefice.

60.

SEPVLCR . NOBILIS DÑI GALEATII CÕTAR | ENO 9 SP. DÑI PÃDVLPHI ET SVOR | HEREDV̄. Ī QVO POSITA FVIT DÑA ELENA OLIM | VXOR SVA DIE XIX . IANVARII MCCCCLXXI.

La detta inscrizione è sul pavimento del Chiostro, di seguito alle altre dalla parte del Capitolo. Le lettere romane, ond'è scolpita, sono innestate, sulla forma di quelle che leggonsi sulla parete esteriore al di dietro della chiesa di S. Jacopo di Rialto, e di quell'altre alle colonne che fiancheggiano la porta dell'Arsenale, e dell'altre che stanno sopra la porta della chiesa di San Paolo = Il Palfero copiò malamente 1445, anzichè MCCCCLXXI.

GALEAZZO figliuolo di PANDOLFO q. Albano CONTARINI da San Jacomo dall'Orio, del 1457 si unì in matrimonio con ELENA *Mussolin* figlia di Giovanni (1); e del 1474, tornò ad ammogliarsi con una figliuola di Pietro Malipiero q. Tomaso.

PANDOLFO, del 1420 si accompagnò con una figliuola di Marino q. Filippo CONTARINI e del 1447 con una figliuola di Paolo q. Biagio Valier. A questo PANDOLFO *Marchesio da Varese* addirizzava in data di Milano 6 settembre 1460 alcuni distici latini intitolati: *Ad magnificum dominum Pandulfum Contarenum Marchesius de Varisio* S. *Siquid agam, Pandulfe, rogas mihi mesta trahuntur Tempora quod vitam te sine tristis ago. Solus eras Veneti: cum me maris ora teneret, Qui dulcis requies: qui mihi portus eras* ec. e lo lauda come pietoso, culto parlatore, di generosi costumi, e imitando Ovidio dice: *Cum subit illa dies qua te, Pandulfe,*

(1) Il Codice NOZZE di patrizii pone al margine di questo matrimonio la sigla *Plo*, cioè *popolo* indicante che la *Mussolin*, o *Mossolin*, o *Musolin* non era di casa patrizia, ma cittadinesca. E in fatti nel codice de' Cittadini troviamo che « Sigismondo imperatore nel 21 aprile 1434 creò conte Palatino » lo spettabile *Giovanni Mussolini* veneto, legittimo figliuolo dell'egregio dottore di medicina *Andrea*, » e così i suoi eredi maschi in perpetuo » = Del 1459 *Zuanne Mussolini*, fu Guardiano della Scuola di Santa Maria di Misericordia, e così nel 1465. Egli era padre di ELENA. Anticamente però anche una famiglia Mosolini era fra le nobili, anni 1151, 1275, 1297.

reliqui, Qua solvi Veneta mestus ab urbe ratem, Humescunt lacrimis oculi nec credere possum Privatum vultu me procul esse tuo.... *Vole feliciter Mediolani die* 6 *sept.* 1460. (Codice Marciano CCX classa XII, tutto di pugno di Marino Sanuto).

GALEAZZO, dice il Cappellari, del 1452 era Provveditore dall'esercito.

L'epigrafa poi ci fa vedere cha la tomba era preparata anche pegli eredi; e in fatti veggo che fuvvi interrato il seguente.

Alvise figliuolo del suddetto GALEAZZO q. PANDOLFO, e della Malipiero, era nato circa 1477. Visse lungamente, scrive il Priuli, ma più alla patria che a sè stesso, essendosi nel corso di ottant'anni, ch'ebbe di vita, adoperato più nel pubblico servigio che nel proprio comodo. Ottenne infinita cariche, che furono da lui esercitate con singolare integrità: onde pervenne degnamente ai primi onori della repubblica. Rimase nei anni primi anni all'*Argento* nel 1499. (1); e l'anno seguenta 1500 Castellano a Bergamo, da dove ritornato fu eletto l'anno 1505 alla dogana da Mar (2). Dei 1507. XL. Civil Novo, e fu calandio capo de' XL. al Criminal. Nate la guerre tra la repubblica e l'Imperatore nel 1508, andò Castellano e Provveditore a Duino nell'Istria. Corrispose appieno al bisogno di quel luogo, a fu del 1512 nominato Giudice di Proprio (3), e nel 1514 Castellano a Cerines nel regno di Cipro. Nel 1531 bailo e capitanio a Napoli di Romania, essendo stato anteriormeute del Pregadi = Dal 1536 sopra gli Atti; Del 1538 Provveditore al Sal; del 1541 Governator dall'Entrate; del 1544 del Consiglio da' X; del 1551 Consigliere della Città nel Sestiere di Dorsoduro, *nel qual carico ritrovandosi diede compito saggio della integrità sua et della sua incorrotta giustizia.* Dopo di che essendo stato l'anno 1544 uno delli XLI elettori del doge Francesco Venier, come più vecchio di quelli, lo pubblicò al Popolo. Morto finalmente nell'undici giugno 1557 venne seppellito *a San Giob appresso il padre ove nel Claustro sopra la sepultura* si legga SEPVLTVRA ec. (Così il Priuli che riferisca anche la detta epigrafa) = Fu marito nel 1506 di Maria Moro di Alvise, e nel 1535 di una figliuola di Giambatista Morosini q. Carlo relitta di Francesco Contarini (Alb. Barbaro).

Ciò che non dissa il Priuli, è cha il nostro *Alvise Contarini* scrisse il suo viaggio in Tarra Santa = In fatti il Codice membranaceo del secolo XVI in ottavo ahc era già di Apostolo Zeno ed ora è segnato del numero 179 classe VI de' Marciani, comincia: *In nomine domini nostri Jesu Christi Salvatoris nostri. Amen. Questo si e el viazo fatto in Terra Sancta per mi Aluixe Contarini fo de miser galeazo nel tempo che mi atrouaua in Cipro Castellan a Cerines insieme con Maria mia consorte et altri per nostra compognia: che menai cum mi = Prima adi* XXIIIJ luio » 1516 mi parti con la sopraditta compa» gnia mia da Cerines et lassai a gouerno » de ditto loco da Cerines miser Daniel Dol» phim del magnifico miser Zuane segondo » la licentia haui da la illustrissima Signo» ria per Gran Conseyo..... (Comprenda trenta carta ossia sessanta facciate, e finisce *pregandolo alfine nostro ne voglio condure a salvamento in la Cita Santa di Jerusalem superna.* Amen = Il viaggio del Contarini terminò adi 19 settembra 1516 in cui giunse a Nicosia, e desinò in casa di messer Giovanni Dolfin cha quivi era Consigliere, a lo stesso giorno parti verso Cerines, dove verso un'ora di notte pervenne.

61.

IOANES DE CHARIS HOC SIBI | ET FRATRIBVS POSTERISQVE SVIS | STATVIT MONVMENTVM | MCCCCLXX.

Sta sul pavimento del Chiostro di seguito alle altre dalla parte del Capitolo. Ha quattro rose per istemma.

(1) I *Massari all'oro ed all'argento* furono istituiti al governo della Zecca.
(2) Questi *Signori* aveano l'incarico di esigere i dazii di ciò che veniva in Città dalla parte di Mare.
(3) Magistrato primogenito della Repubblica istituito per togliere gli arbitrii de' dogi, e assicurare il perfetto sistema aristocratico. Varie mansioni furongli in seguito affidate, come i pagamenti di dote, le successioni intestate, la divisioni di fraterne ec.

GIOVANNI DE CARI 1470. Non ho alcuna notizia di questa famiglia, la quale non trovo registrata fralle cittadinesche o popolari.

Avendo io riveduto di nuovo questo Chiostro nel 1822, e non avendo più trovata questa pietra, indagai ove fosse ita e seppi adi 2 ottobre di quell'anno, che si trovava al *Forte San Giuliano* vicino a Mestre con un'altra lapida, ambe sottoposte all'anello del pozzo della *Ricevitoria daziale*.

62.

IOANNI PETRO FALGARIO | POSTERISQ. | IOANNES STEPHANVS | GENER | PIENTISSIMVS | POSVIT | MDXI.

Anche questa giace sullo stesso pavimento dalla parte del Capitolo. Il Palfero copiò male FVLGARIO, e altri FVLGERIO; ma il cognome scolpito è FALGARIO, cioè in italiano FALGHER = Del qual cognome vedremo esempio anche nelle epigrafi di S. Francesco della Vigna.

Nei Codici già posseduti dal mio amico, che fu Leonardo conte Trissino, era: *Falgher Pietro, cittadino veneziano*: « Nobelli fa» miglie di Venetia, con l'origine, et estra» cione luoro esat.me si come ancó il tempo » nel qualle si suono estinte, et mancate. Ra» colte da diverse Cronache antiche et com» probate con m.me istorie l'anno dexpo 1625. Comincia: *Corendo l'anno de xpto* 440 = Finisce: *della luoro estracione et discendenza* - fol. sec. XVII. Abbiamo simile opera nel Codice Marciano CL. classe VII. Precede la divisione de' ballottati pel Maggior Consiglio 1297 in Sestieri. Poscia quelli del 1305, del 1310, del 1380 per le offerte. Seguono le *Casate mancate dalla fondatione di Venetia sin l'anno* 1625 poste per alfabeto. Non manca l'elenco di parecchi illustri di ciascheduna famiglia. Il codice Marciano era posseduto dallo Svayer, dal qual codice vedesi essere tratto quello della eredità Trissino.

63.

REVERTETVR PVLVIS IN | TERRAM SVAM VNDE | EXIIT ET SPIRITVS | REDEAT AD EVM | QVI MISSIT | ILLVM. | DOCTISSIMI VIRI FRANCISCI DONINI FILIORVM ET DESCENDENTIVM.

Sul suolo di seguito alle precedenti, dalla parte del Capitolo. Ha le stesse scorrezioni REVERTETVR e MISSIT. Le parole DOCTISSIMI ec. sono attorno lo stemma della famiglia. Nel ms. Corti si legge a torto DONATI anzichè DONINI = Le lettere sono del secolo XVI.

Non trovo notizie di questo FRANCESCO DONINI giacchè questa famiglia, come originaria cittadinesca, molto antica, non presenta alberi genealogici nelle nostre Cronache; e come patrizia veneta, cominciò ad esserne soltanto nel 1667. Erano dapprima ricchi mercatanti, e *hanno posseduto navi e stabili et altre buone fortune, come che al dì d'hoggi* (dice il Ziliolo) *questa famiglia si ritrovi piuttosto humile che abbondante* (circa 1650).

Parlando di alcuni che furono *segretarii*, alla qual classe certamente apparteneva FRANCESCO, io credo che l'aggiunto DOTTISSIMO gli sia stato dato per le sue legali cognizioni nell'esercitare o l'avvocatura, o qualsiasi altro officio o magistrato relativo. Dal Galliciolli (IV. 274) si rileva che la famiglia DONINI possedeva stabili nella parrocchia di San Geremia nel cui circondario stà la presente chiesa di San Giobbe. Un *Donini* segretario è firmato in una ducale diretta nel 10 luglio 1666, alli *capitani di* Brescia e di Verona nella occasione del passaggio per gli Stati Veneti di Margarita Teresa figlia di Filippo IV. re di Spagna che andava sposa a Leopoldo Imperatore (*Toderini. Ceremoniali* p. 62 e 139).

Ma quegli fra' cittadini che si distinse, si fu *Marcantonio Donini*. Egli era notajo della Cancelleria Ducale. Fu secretario di ambasciata poco prima del 1546, siccome rilevo dalla Relazione di Bernardo Navagero ritornato dall'ambasciata a Carlo V nel luglio 1546. Egli infatti annoverando alcuni di quelli coi quali si è trovato al tempo della sua legazione dice: *Del Donino non posso dir cosa alcuna, perchè è stato pochi giorni nella nostra Corte: ma il suo ambasciatore se ne loda grandemente; ed a me è paruto, per quei po-*

chi giorni che l'ho conversato, molto riverente e costumato (p. 366. Vol. I. Serie I. Ambasc. Firenze. 1839). Andò poscia segretario del bailo *Antonio Erizzo*, come ebbe a rilevare il dottore Vincenzo Lazari (p. 174 Vol. IX. Relazioni. Firenze 1855.) dalla Terminazione del Pregadi 8 aprile 1557, la quale prescrive al Donini di recarsi appo il Sengiacco di Clissa per ottenere che alcuni villaggi del territorio di Sebenico occupati da' turchi fossero riconsegnati alla Repubblica: e la commissione della quale si muni a quest' nopo reca la data del successivo 22 aprile. Fu anche segretario di Alvise Mocenigo ambasciatore ordinario a Paolo IV, a ciò fu nel 1557 stesso a' 17 di settembre. Ma venne ben presto richiamato da Roma poichè gli si conferiva in vece la carica di segretario presso il bailo Girolamo Ferro a Costantinopoli. « Condussi meco, (dice l'ambasciatore Alvise Mocenigo nel 1560) per segretario » ms. Marcantonio Donino dal quale ho avuto » quel buon, diligente, et fedel servitio che » si può desiderar da un par suo, e tale quale » he prestato in tutti li carichi ch'ha havuto » dalla Serenità Vostra, onde son restato molto contento ch'el sia andato così prontamente a servirla anco in Costantinopoli. » Per queste sue buona operationi, et per » la pronta volontà che dimostra sempre in » far servitio a questo eccell. Stato a me » pare chel meriti la gratia di questo ill.mo » dominio, onde io prego et supplico Vostra » Serenità et l'ecc.me Sig.e Vostra che nelle » occorrenze che possano avvenir siano contente di favorirlo et ajutarle » (1).

Giunto dunque il Donini a Costantinopoli, avvenne che il bailo Girolamo *Ferro*, colto da lunga e greve infermità dovette soccombere nel 20 novembre 1561. Trovavasi allora in Costantinopoli *Andrea Dandolo* che il Ferro suo cognato avea seco condotto siccome perilissimo nella lingua schiava, o slava, la quale dopo la turchesca era in grandissima voga a quel tempo in quella Corte; per la qual cagione il *Dandolo* era stato anche col bailo Bernardo Navagero. Il Ferro prima di morire avea nominato vicebailo il *Dandolo*, nominazione, la quale venne confermata avendo il Dandolo nel 3 gennajo 1562 avuto ordine di fermarsi in Costantinopoli come vicebailo, standovi contemporaneamente il Donini come segretario. Tra questo e il vicebailo insorsero alcuni dispiaceri de' quali ecco il motivo. Al momento della morte del bailo *Ferro* avea procurato il vicebailo di conoscere quali dinari fossero appartenenti alla Repubblica, e quali alla famiglie del Bailo, trovandosene molti uniti in un forziere, ed il bailo moribondo non avea potuto indicargli precisamente gli uni o gli altri. Morto che fu, dovendosene far inventario, insorsero gravi quistioni tra il *Dandolo* e il *Donini*; e il primo volle prevalersi di più di venticinquemile espri che l'altro ricusava concedergli. Il *Donini* perciò scrisse al Senato querelando il Dandolo di furto, e questi, che seppe la querela, si difese nella sua Relazione (2); e pretese una solenne ritrattazione dal *Donini*. Ciò diede occasione ad un Discorso del *Donini* che fu ammesso a recitare in Senato (3). Tale Discorso, od Orazione, in cui non si misurano termini e che vedesi figlia di un nemo che nulle temeva il suo avversario, trovasi copiata dietro la Relazione del Dandolo, e vi

(1) Questo brano stà nella Relazione manoscritta di Alvise Mocenigo; ma fu omesso nella pag. 64. Vol. X. Relazioni. Firenze 1857.

(2) La Relazione del Dandolo ritornato da Costantinopoli, letta in Senato nel 1562 è stampata a p. 161 e seg. del Vol. IX. delle Relazioni. Firenze 1855.

(3) Questo *Discorso* sta manoscritto alla pag. 54 del Volume II. *Relationi di ambasciatori ritornati* - fol. membranaceo nell'Archivio Generale = Comincia: *Espositione del circospetto segretario Marcantonio Donino ritornato da Costantinopoli per giustificarsi di alcune oppositioni fatteli dal vicebailo Dandolo nella sopradetta Relatione. Dapoichè è parso al magn. m. Andrea Dandolo il qual fu vicebailo di V. Ser. in Costantinopoli di dire in una sua Relatione ch' egli procura che sia letta nell'eccmo Senato, alcune cose contra l'honore di me Marcantonio Donini suo humilissimo servitore et segretario con mordacissime et ingiustissime parole ec.*

Alla pag. 55 tergo segue: *Copia di alcune lettere prodotte dal circospetto Marcantonio Donini per sua giustificatione* (sono del Dandolo in data XX novembre 1561 da Costantinopoli). Altre lettere del Donini vi sono a ciò relative, in data XX, e XXIII novembre 1561, e dell' ultimo agosto 1562.

seguono le lettere scritte dai Donini al Senato. *Sembra* (dice Giovanni Rassi, che di ciò fa menzione nei suoi Zibaldoni appo di me) *che il segretario avesse ragione, ma lo non so come sia terminata la faccenda.* E qui analogamente riflettendo il chiarissimo Vincenzo Lazari (1) dice, che o fosse il burbero carattere del *Donini*, e fosse *la non incensurabile condotta del Dandolo* (del che sarebbe forse pruova il non essersi di poi a lui affidato alcun importante carico) o *fossero anche private animosità fra loro*, egli è certo, cha l'avvenimento riuscì di cattivo esempio.

Sostituito quindi con la Commissione 2 maggio 1562 Daniele Barbarigo al bailo defunto Girolamo Ferro, a ritornati a Venezia il Dandolo, e il *Donini*, questi lesse la Relaziona che si ha a stampa a di cui qui tosto dirò; nella quale narrando i meriti suoi, dice fralle altre cose: « Nel qual bailaggio » ho negotiate tutte le cose cha sono oc» corse a Vostra Serenità, di quel modo c'ho » giudicato bene et con dignità et riputa» tione di lei, la quale ho sempre stimato » che debba valer molto nella Turchia, com» ponendo le minute delle littere, scriven» dole a V. S. facendo le replicate di quelle, » ponendole poi in registro, rispondendo di » tempo in tempo alle littare dei clarissimi » Rettori et Consoli, et finalmente avvisan» doli di tutto quel ch'io potea conoscere » di dever essere di beneficio di questo se» renissimo Stato ec. (2).

Quando sia morto il *Donini*, a quali altri incarichi abbia precedentemente sostenuti non mi consta. Tengo di lui; autografa:

« Relazione dell'impero Ottomano di Marcantonio Donini segretario del bailo Girolamo Ferro, letta in pregadi l'anno 1562. » (Codice cartaceo in fol. picc. segnato n.° 774., avente in fine di altro carattere un *Estratto della Relatione* medesima - Comincia la Relazione: *Non serà meraviglia, Serma Principe, graviss.° et ecc.mo Senato, s'Io M. Antonio Donini* . . . . . Finisce: *et con tanti pericoli diligentemente et fedelmente servita.* Poi viene una giunta relativa al Cottimo di Costantinopoli. L'*Estratta* comincia: *Solimano fu giustissimo principe, ma crudelissimo padre* . . . . *et erano perciò entrate nel fisco del Gran Signore duemila case di persone ch'erano morte* (dalla pestilenza) *con tutti li loro propinqui* = Tale Relaziona comunicata da me al- l'illustre Vincenzo dottor Lazari, venne inserita a pag. 175 e segg. del Volume IX. delle Relazioni edite dal chiariss. Eugenio Albèri in Firenze nel 1855; ma il Lazari credette di ometterne quasi una metà verso il fine, avendo recato la sola parte politica, tralasciata quella che verte intorno ai minuti particolari dell'operato del Donini in Costantinopoli. Ho già detto altre volte che io non sarei stato del parere di omettere anche cotesta parti delle Relazioni, tanto meno in questo caso in cui l'Oratore dà buoni suggerimenti o ricordi al Senato relativi all'amministrazione del bailaggio, e in cui non si trattava soltanto delle condizioni speciali della persona di lui, come per lo più nei brani omessi in altra Relazioni =

Per esempio: Il Donini nello squarcio, che manca nella stampa, fra i ricordi, dice: che la Signoria continuasse nel far de' regali a Sultan Selin cha era per succedere al padre nel trono, e così ad altri principali, col cui mezzo si potrebbe ottenere cosa cha importasse ben più de' presenti fatti.

Che tenesse alcuno agenta presso il Sofì, il quale nelle occasioni darebbe tanta gelosia agli imperatori di Costantinopoli che da questi verrebbero facilmente alla Repubblica concedute molte delle cose che ora le sono denegate: oltre di cha stringendo amicizia col Sofì, potrebbesi trattare ciò che fosse necessario per sicurtà dell'isola di Cipro « la quale ogni volta che da questo o da » altri imperatori di Turchi fusse molestata, » et chel S.r Soffi si lasciasse semplicemente » intendere di esser tenuto a difenderla per » le capitulationi, ch'egli havesse fatte con « Vostra Serenità, fînzendo solamente di

(1) l. c. p. 462 e 474.

(2) Questo brano manca nella stampa. Per quanto poi esagerato sia l'esposto, apparisce però anche da ciò, non essere del tutto infondata quella generalmente invalsa opinione che nelle Ambascerie e nel Reggimenti, I Segretarii erano molte volte i negoziatori e scrittori principali, e i Rettori poco più che i soscrittori de' dispacci.

» moversi con le sue genti per entrare nelli
» paesi del signor Turco, tutte le provvi-
» sioni che per quello fussero state fatte
» contra della detta Isola, o per alcun altro
» luogo della Serenità Vostra si risolvereb-
» bero in nulla, di modo che quella con poca
» spesa verrebbe ad assicurar bene le cose
» sue et specialmente di quell'Isola, che un
» giorno *converrà dar di molto travaglio a*
» *questo serenissimo dominio; chel Signor Dio*
» *faccia ch'io non dica la verità.* » Al qual
proposito riflette: « L'Isola di Cipro si può
» dire che sia la grandezza di questo sere-
» nissimo Stato. È circondata da ogni canto
» da Turchi et così lontana da questa città
» (Venezia) che quando l'armata turchesca
» ci si ponesse l'assedio et facesse tragittare
» li cavalli con le palandrie attissime a que-
» sto effetto prima che a Vostra Serenità
» fosse venuto l'avviso sarebbe essa Isola
» stata depredata et presa, *che poi Dio sa*
» *in che modo ch'ella si potesse più ricu-*
» *perare.*

Che castigasse i *leventi* (sorta di corsari di mare). « Per castigo poi (dice il Donini)
» de' Leventi non le saprei raccordar altro
» remedio, che l'operare coi magnifici Bassà
» per forza di danari, quando non si potesse
» con altri mezzi, che ne facesse appiccare
» alcuno di loro, et parimenti di quelli che
» gli danno ricapito, et vettovaglie nelli luo-
» ghi del serenissimo Dominio, e che gli fa-
» bricano o vendono li vasselli: che quando
» ciò fusse una sol volta stato fatto, questi
» tristi non ardirebbero più d'entrare nelli
» ordinarii posti, ma si salvarebbero, dove
» che meglio potessero sì che più facilmento
» potrebbero cader nelle mani delli ministri
» di Vostra Serenità, la qual sempre che se
» ne duole di alcuno di loro all'eccelsa Porta
» per mezzo delli clarissimi suoi Baili, mette
» quel tale in tanta consideratione delli ma-
» gnifici Bassà, et lo fa tenere per così va-
» loroso huomo, che in luogo di castigarlo
» gli fanno dar soldo da quella Maestà con
» salvo condotto così per li schiavi come
» per le prede già fatte; la qual cosa fa sì
» cha molti, che per altra via non possono
» essere accettati al servitio di quella, si
» pongono a corseggiare, et fattisi in poco
» tempo ricchi del sangue de' suddili della
» Serenità Vostra, sono poi chiamati a Co-
» stantinopoli dove assicurati, come di so-
» pra, vengono loro dati honoratissimi gra-
» di, di modo che questi s'immaginano di
» far più danni a Vostra Serenità, che ad
» altri, poi chè ciò gli torna di tanto bene;
» la qual da poi commette alli clarissimi sui
» Baili che dimandino continuamente perchè
» siano liberati li schiavi et rifatti li danni.
» A' quali perchè mai non vien data essecu-
» tione per le cause sopradette et perchè
» con presenti s'intratengono anche essi Le-
» venti con li magnifici Bassà et coi Begler-
» bei del Mare, giudicarei che fusse molto
» meglio non dimandarli, et sparagnare li 94
» a. (*aspri*) che si spendono in essi che fuori
» di ogni proposito faticare il magnifico Bas-
» sà, il quale quando ha conceduto un si-
» mile comandamento reputa d'haver rifatta
» la Vostra Serenità di tutti li danni che le
» sono stati fatti, tenendola debitrice di molto
» per questa cagione. Oltra di ciò sarebbe
» anche più che necessario, ottenere un altro
» comandamento dall'eccelsa Porta, per il
» quale fosse dechiarito, che alcuno, et sia
» chi si voglia, non potesse nè da Turchi,
» nè da Mori, nè da Leventi comprar alcun
» soddito della Serenità Vostra, nè meno
» prestargli danari con conditione che fus-
» sero scontati nel servire quello, che li
» prestasse in galea, o altramente, et che
» comprandolo, o prestandogli danari nel
» modo detto di sopra, quelli s'intendessero
» perduti, et l'homo libero: che così facendo
» si leverà l'occasione a Turchi di dire che
» è vero, che li schiavi siano sudditi di que-
» sto serenissimo Dominio; ma che haven-
» doli comprati o prestatigli li sui danari,
» non è il devere che li habbino a perdere,
» et che per ciò quelli gli siano resi, ch'essi
» all'incontro lasseranno li detti schiavi; la
» qual cosa quando vien detta alli magnifici
» Bassà per li patroni loro, rispondono essi
» che parendole questo honesto, si faci
» provvisione chel Reis o altro Turco, col
» quale s'ha questa difficultà, sia a qualche
» modo rifatto del suo danaro, o si contenti
» di non dimandarlo, che faranno liberar
» essi schiavi. »

Che provvedesse circa la falsificazione delle *monete*: « Ho veduto infinite volte (dice) per
» Costantinopoli et Pera molti *ducati d'oro*
» basso et molti anche falsi, della stampa

» di *Scio*, ch'è quasi del lutto simile a quella
» della Serenità Vostra, *che per gratia del*
» *Signor Dio fa batter li miglior ducati* che
» si possono ritrovare; per il che voglio
» ricordarle riverentemente che per dignità
» della sua cecca che è anteposta a tutte le
» altre che si stampano in oro, vogli esser
» contenta di commettere al clarissimo suo
» Bailo che procurasse d'ottenere un coman-
» damento dal serenissimo Gran Signore, per
» il quale a' Sciotti fosse prohibito il poter
» stampar ducati simili a quelli di Vostra
» Serenità, et se al presente non le paresse
» bene di tentare questa cosa, ella con la
» prima occasione c'havrà di mandare a con-
» firmare li capitoli della pace col succes-
» sore di quella Maestà, et reformarne molti
» d'essi che di ciò hanno grandissimo biso-
» gno, potrà domandare che nelli detti ca-
» pitoli sia aggiunto anche questo, come im-
» portantissimo et alla dignità di lei, et al
» commodo delli sui sudditi, che trafficano
» per la Turchia, che per non essere ingan-
» nati convengono per ogni minima summa
» di ducati che riscuodano, spendere parec-
» chi a. (*aspri*) per far vedere se li ducati
» sono Vinetiani et buoni, o S...lli, che co-
» me ella sa vagliono un a. (*aspro*) di meno
» delli Vinetiani la qual cosa oltra che serà
» gratissima a tutte le parti del levante,
» che correno l'istesso risico, che li sudditi
» di Vostra Serenità d'essere ingannati, et
» specialmente da giudei che fanno le stampe
» molto simili a quelle di Scio; serà anche
» di molta dignità di questo Serenissimo
» Stato. »

Che al titolo di *Bailo* aggiungesse quello
di *ambasciatore*, affinchè potessero facilmente
i Baili decorati anche di questo titolo essere
facilmente introdotti a negoziare col Gran
Signore massimamente in casi di straordi-
naria importanza. Che se così, egli dice,
avesse potuto fare il fu bailo Girolamo Ferro
quando furono ritenute le tre navi venezia-
ne, forse che in una sola udienza col Gran
Signore si sarebbe terminato in bene l'af-
fare. E aggiunge: « Le affermo anche che
» continuando li clarissimi signori Baili col
» solo titulo c' hanno al presente et com-
» mettendogli la Serenità Vostra che per
» qualche suo importantissimo negotio ha-
» vessero a ritrovarsi col serenissimo Signore
» li magnifici Bassà direbbero *che non è*
» *usanza ch'essi parlino con la Maestà Sua,*
» *se non nella prima et nell'ultima audienza*
» *c'hanno da lui*, sì come disse il quondam
» magnifico Rustem Bassà al predetto bailo,
» quando la Serenità Vostra scrisse al Sere-
» nissimo Signore per la liberatione delle
» ritenute navi: non volendo assentire che
» il quondam Bailo havesse potuto pur pre-
» sentargli le dette lettere, dicendo, *che li*
» *Baili non erano ambasciatori et che non*
» *havevano tanta auttorità in questa eccelsa*
» *Porta.*

Altri suggerimenti relativi ci sono, ma ba-
stino i predetti = Parlando poi di due mi-
nistri veneziani il *Civrano* e il *Colombina*
scrive: « Del *Civrano et del Colombina* che
» imparavano la lingua turca dirò solamente
» alla Serenità Vostra che sel detto *Colom-*
» *bina non si faceva Turco*, uno et l'altro di
» loro in quella professione haverebbe fatta
» buonissima riuscita in servitio di V. S.,
» ma essendosi egli fatto, et stato tolto nel
» serraglio del Serenissimo Signore, non ac-
» cade parlarne più di lui, ma solamente del
» *Civrano* ritornatosene alli piedi della S. V.
» per le cagioni scrittele dal clarissimo suo
» Bailo. Il quale se continuerà ad imparare
» in questa città di quel modo, ch'egli ha-
» vea principiato in Costantinopoli potrebbe,
» per quanto ne fui informato, tal frutto fare,
» ch'ella tra poco tempo sicuramente se ne
» valerebbe di lui » = Ricorda eziandio il fe-
delissimo dragomano Cern.(1) « che in questa
» professione non ha havuto nè haverà mai
» pare, non che superiore, per esser prati-
» chissimo delle cose del mondo, giuditioso,
» patrone di molte lingue, rispettato assai
» dalli magnifici Bassà, et da tutti gli altri
» grandi dell'eccelsa Porta, così per il suo
» valore, come per essere dependente da lei
» et riputato per suo suddito; » e lo racco-
manda; come pure raccomanda altri ni dra-
gomani *Pasquale et Mathecca* (i quali furo-

(1) *Cernovicchio*, io credo; della quale illustre dalmatina famiglia e già nobile veneta avrò a parlare altrove.

no feriti dalla pestilenza, come leggesi anche alla fine della Relazione nella parte che fu stampata a pag. 208.

Quanto poi alla sopramentovata famiglia patrizia DONINI, della quale non trovo apposite epigrafi, essa discendeva da un altro *Marcantonio Donini*, dell'ordine cittadinesco, il quale era stato segretario di ambasciata a Roma *ed in terra di barbari* (dicon le croniche) *et che dopo avanzato da dura prigione nelle torri di Costantinopoli l'anno 1537 morì segretario del Consiglio di X*; essa fu ammessa al patriziato soltanto nel 1667 10 luglio, nelle persone di *Alemante Angelo* ch'era stato per la repubblica in varie Corti d'Europa, e di *Marcantonio Donini* fratelli, figli di Zuanne quondam il detto Marcantonio 1537, in grazia dell'esborso fatto, insieme coll'altra famiglia cittadinesca *Verdizotti*, di duecentomila ducati per sostenimento della guerra contra i Turchi — Da quell'*Alemante Angelo* nacque *Domenico*, e da Domenico venne un altro *Alemante Angelo* nato 1702 6 gennajo il quale fu del Cons. di Quarantia, *e per essere uno dei tumultuanti per l'accrescimento dei sacchetti* (1) *fu eletto capitano a Bergamo, che rifiutò, non restando dispensato*. In questo *Alemante* terminò la linea patrizia di questa casa tra il 1756 e il 1758 = Al patrizio veneto suddetto *Marcantonio Donini* figlio di Zuanne 1667 il padre maestro Giambenedetto Perazzo dedicò il suo libretto *Il Sensuale, sul Precipizio*, che ricordai a p. 357 del Vol. V. dell'Iscrizioni Veneziane. A primo aspetto parrebbe sconvenevol cosa il dedicare a chichessia un'operetta di tal fatta; ma l'autore dice che *trattasi non tanto materialmente del vizio della lussuria, quanto principalmente della gran virtù della temperanza, virtù che quasi in terso cristallo rifolgora heroicamente nel Donini*. —

Ma del cognome *Donini*, o *Donnini* si trovano esempli anche nelle Inscrizioni raccolte dal Salomonio in Montagnana, ed avvi Paolo, Giambatista, e Giammaria *Donini* anno 1691 (Insc. Agri. p. 130) = Per un veneto arciprete *Giuseppe Donini*, l'illustre nostro sacerdote Giandomenico Coleti avea composta la seguente epigrafe la quale io tengo autografa con altre sue nel Codice 224. « *D. O. M.* | » *Et . Memoriae . aeternae* | *IOSEPHI . DO-* » *NINI* | (2) *Domo . Venetiis* | *huius . ecclesiae .* » *rectoris* | *qui* | *aedem . hanc* | *Ioanne . Pi-* » *sauro . Leonard . F .* | *Hieronymo . Crasso .* » *Io . Bapt . F .* | *curatoribus . aedituis* | *atq .* » *hoc . etiam* | *adiutore . munificentiae .* | *a .* » *solo . ad . fastigium* | *erigendam . coeravit* | » *Aloysius . Veruda . Do . Ven .* | *archipresbyter* | » *decessoris .* | *exemplum . imitatus* | *aere . con-* » *lato* | *fictilium . fornicem . picturam . q* | *D .* » *Urbani . P . et M . ac . Patroni* | *argumento .* » *nobilem .* | *addidit* | *opere . splendidiori . e-* » *xornavit* | *et . monumentum . posuit* | *CIƆ .* » *IƆCC . LXXXXII* . =

Un *Giuseppe Donini* era di città di Castello, essendovi alle stampe di lui: *Saggio aereonautico di Giuseppe Donini Tifernate*. Firenze. Pagani. 1819. 8.° (Opuscoli Valmarana num. 472.) = E un *Francesco Maria di Agnolo Donini* patrizio fiorentino e cavaliere di Santo Stefano è sepolto nella chiesa di S. Maria Maddalena de' Pazzi in Firenze come da epigrafe latina e italiana che leggesi a p. 142. 143. del libro: *Nuova Raccolta di epigrafi italiane di autori diversi. Roma. Poggioli.* 1828. 8.vo.

Trovo notizia anche di un *Donini* veneziano nel 1618 e 1619. Infatti, avvi: « Oratio *Doninii* civis veneti de laudibus adm. » Reverendi ac praestantissimi P . D . D . Mi» chaelis Angeli Zanaschi Congregationis Ca» nonicorum secularium divi Georgii ab Alga » Venetiarum Visitatoris primi vigilantissimi. » Venetiis. Ant. Pinelli MDCXVIII. 4. di fac» ciate 12. » È dedicata *Nicolao Bruno D. Georgii in Braida* (di Verona) *procuratori*, dal Donini, che si soscrive. *Doninius Vene-*

(1) *Sacheto de soldoni*, così chiamavasi a' tempi del governo veneto quel sacchetto di pannolino che conteneva cinque ducati correnti da lire 6, soldi 4 l'uno, cioè lire 31 venete, che sono soldi 620 (Boerio. Dizionario). E i patrizii di Quarantia avevano un *sacchetto* simile ogni mese. Il Donini voleva che ne fosse accresciuta la somma.

(2) Il *Donini* era arciprete di S. Urbano di Preganziol, diocesi di Treviso, e don *Luigi Veruda* era a lui succeduto nel posto il dì 29 novembre 1788. eletto dal capitolo della Cattedrale (così a p. 125 dell'Almanacco Storico Trivigiano per l'anno 1824. Treviso. Paluello. 12.°) Rifatta la Chiesa, non vi si vede più l'indicata pittura.

tiis oriundus = Ed avvi pure unita: « *Oratio* » *Dominii Civis Veneti de laudibus adm. peril-* » *lustris ac reverendissimi D. D. Lucretii Ma-* » *zuchelli Congregationis Canonicorum saecu-* » *larium tituli Sancti Georgii ab Alga Vene-* » *tiarum generalis amplissimi omniq. integri-* » *tate ac bonitate praediti. Venetiis. Ant. Pi-* » *nelli* MDCXIX. » (di facciate 8). Il Dooini dedica ad *Ilario Galese* Visitatore secondo della suddetta Congregazione.

Tanto del *Mazuchelli* Bresciano, quanto dello *Zanasco* priore di Santa Maria in Vanzo, e di Ilario Galese, veggasi il Tommasini (*Annales Canonicorum secularium*. Utini. Schiratti. 1642. 4.° a p. 663. 668).

64.

SEPVLCHRVM MAGI.ri D. ANGELI GRADONICO | QVOD SIBI AC SVIS OLIM VIVENS CONSTRVI | FECIT | AÑO D. MCCCCCVIIII. IVLII XVI.

Sul suolo del Chiostro dalla parte del Capitolo. Nel 27 agosto 1857 si conservavano ancora le lettere M C C C C C V I I I I. I V L I I. X V I.

ANGELO GRADENIGO figliuolo di Pietro q. Angelo, nel 1465 sposò una figliuola di Nicolò Zustinian q. Ferigo. Del 1497 era castellano e provveditore a Modone di Morea, come notava il Cappellari. Nel Privilegio concesso dalla Signoria a Giovanni da Spira per la stampa nel 1469. 18 settembre, veggo sottoscritto, fra gli altri *Angelus Gradenico* (Morelli. Operette. II. 410); ma siccome altri v'erano contemporanei di tal nome, così non so dire se sia quello dell'epigrafe. Fuvvi bensì nel 1234 duca di Candia un *Angelo Gradenigo* figliuolo di Bartolommeo già duca, il quale Angelo *vir ad ardua negotia et ingenii industria et animi constantia optissimus*; emulando l'attività di suo padre, ridusse ad obbedienza gli abitatori dell'Isola di *Cato* e *Psiuriti* che si erano ribellati, siccome apparisce dal documento riferito dal Cornaro a p. 267 e segg. del Tomo II. *Creta Sacra*, in data 1234 del mese di ottobre, nel quale si obbligano, fralle altre cose, quelli di Isola di consegnare nelle mani del doge di Venezia o vivi o morti i capi della ribellione *Manuele Drantodopulo* (o Dracuntopolo) e Costantino suo fratello e i loro principali seguaci.

65.

ALOVIXIO DE ANGIELIS 9d | D. MIKAEL. E SO P. | MCCCCC. X.

Ultima lapide che sta sul pavimento del Chiostro dalla parte del Capitolo.

Nulla ho a notare intorno al qui sepolto ALVISE quondam MICHELE DE ANGELIS; del qual cognome abbiamo veduto, e vedremo altri in Venezia.

66.

CLARISS. GASPARI MICHAELO | ET HIERONYMO EIVS FILIO | ET HAEREDIB. SEBASTIANVS | QVOQVE FILIVS VIVENS HOC | SEPVLCHRVM RENOVANDVM | CVRAVIT | MDLXXXXII. IDIB. MAII.

La prima sul pavimento del chiostro dalla parte della Chiesa.

GASPARO MICHIEL figliuolo di Girolamo q. Zuanne nato 1531, sposò nel 1550 una figliuola di Sebastiano Pisani, e morì nell'agosto 1572. Da questo matrimonio nacquero GIROLAMO e SEBASTIANO, il quale vivente pose la tomba al padre GASPARO e al fratello GIROLAMO morto nel 1592. Girolamo padre di GASPARO nel 1537 essendo sopracomito alla custodia di Corfù fugò le galee di Janusbei mandate da Solimano al generale Pesaro per dolersi della nave turca gettata a fondo dalle galee veneziane. Egli moriva del 1552. (Morosini. Libro IV. p. 422 volgarizzato) GASPARO fu podestà e capitanio di Belluno nell'anno stesso 1572 in cui morì.

Altri *Michiel* di nome *Sebastiano* sono questi: Al *reverendo et magnifico Monsignore Sebastiano Michele patritio veneto cavaliere Hierosolymitano e priore di San Giovanni del Tempio*, Pietro Aaron fiorentino dello stesso Ordine canonico Riminese intitolava il *To-*

scanello in Musica (Venezia per maestro Bernardino de Vitali veneziano el di V iulii mille cinquecento XXIX. fol.). Nella lettera l'Aaron dice che essendo Leone X. assai dilettante di musica, e favoreggiatore di chi la professava, esso Aaron uno di quelli, spérava di esserne dal papa premiato: » ma » per l'importuna morte di Leone (morì nel » 1521) avrei disperato il premio delle » mie fatiche se Vostra Signoria (cioè il Mi» chele) non mi si fussi offerta unico pre» sidio a l'afflitta mia fortuna, la quale, quan» tunque di potere a Leone non sia pari, » non però è in alcuna virtù a quello infe» riore, nè in studio di favoreggiare qua» lunque di virtù non sia spogliato, il che » sempre hebbe dimostrato nutrendo, favo» reggiando et esaltando in ogni tempo va» lenti huomini et principalmente musici. » L'Aaron era familiare del Michele, come dall'altra sua opera: » Trattato della natura et » cognitione di tutti gli tuoni di canto fi» gurato non da altrui più scritti, composti » per messer Piero Aaron musico fiorentino » canonico in Rimini maestro di casa del » rever. et magnifico cavaliere Hierosolimi» tano messer Sebastiano Michele priore di » Venetia. fol. Vinegia per Bernardino de » Vitali venetiano M . D . XXXV. = Sebastiano Michiel è registrato dall'Araldi nell'*Italia Nobile* a pag. 76. sotto l'anno 1501, come *cavaliere* di S. Giovanni. Egli era figliuolo di Fantino q. Castellano, e venne a morte nel 1534.

Un *Sebastiano Michiel* figliuolo di Antonio a' nove settembre 1629 fu eletto podestà e capitanio di Rovigo, ed io ne tengo l'autentica Commissione ducale membranacea, la quale con singolare anacronismo reca il nome del doge NICOLAVS DONATO (che visse nel 1618 soli 40 giorni nella ducea) invece di IOANNES CORNELIVS che regnava quando venne eletto a podestà il Michieli. Ad onore del quale esisteva in una delle facciate del duomo di Rovigo la seguente inscrizione che fu già cancellata in ordine al decreto del Senato 29 novembre 1695, con tante altre, e che mi fu comunicata dal fu eruditissimo uomo canonico Luigi Ramello: *Sebastiano Michaeli | ob hanc urbem a pestis famisque monstris | fluminum et hostium inundatione | summa prudentia praeservatam, justitia rectam | liberalitate illustratam singulari humanitate devictam | privilegiis vehementer auctam | Joannes Rosseus et Alexander Campo equites IIviri publico decreto Pp. MDCXXXI.* Abbiamo poi: *La Vigilanza* panegirico in lode di Sebastiano Michiel podestà e capitanio di Rovigo e provveditor generale di tutto il Polesine, autore *Giacomo Litegato*, e dedicato a *Giacomo Soranzo* (Rovigo. Bissuccio. 1631. 4.) Questo panegirico è in ottava rima - e sonvi altre ottave, e un' opera scenica intitolata *Il Vaticinio delle Muse, di Gasparo Bonifacio* rappresentata al *Michiel* nel principio del suo reggimento il Carnovale 1630. ec. = Abbiamo anche: *Antenore orante nella partenza da Padova di Sebastiano Michiel*, panegirico, del P. *Nicolò Petronio Caldana* nobile Piranese, dedicato a *Gravise Gravisi* marchese di Pietra Pelosa e governatore dell'armi nella città di Corfù (Padova. Crivellari senz'anno). La dedicazione però è in data di Padova 1652. 29 gennajo = il Michiel era stato per lo addietro Podestà di Chioggia, al magistrato della Sanità, Provveditor straordinario sopra i formenti, al magistrato sopra gli Atti, del Consiglio dei X, e Consigliere del doge Erizzo, dignità nella quale continuò anche dopo la morte di quel doge, fino alla elezione del nuovo doge Francesco Molino che fu nel 1646 e finalmente capitano di Padova.

67.

MCCCCLXIII . ADI XIIII . MADII | SEPVLTVRA DE S IACOMO DE GI | RARDO BATISIACO DE LA CON | TRADA DI SAN SALVADOR ET DI | SVO HEREDI.

Segue sul pavimento del Chiostro dalla parte della Chiesa.

Trovo nel Processo LXVIIII dell'Archivio menzione di un testamento così: *Testam. q. D. Elene q. D. Jacobi Gerardi diei 22 aug. anni 1486 rogatum in actis q. D. Antonii Zio ven. not.* Si ricorda tale testamento per requisitoria, cioè, per *lire cinque di cera che devono ai frati di S. Giobbe le monache di Santo Andrea.* Probabilmente quel *Girardi* è il presente IACOMO DE GIRARDO. La voce BATISIACO non so se sia male scolpita invece di BATIORO dalla professione che fa-

cesse, o per lo cognome che avesse; del qual cognome però non trovo altro esempio; bensì molti del cognome GIRARDO.

68.

. . . . VII . ADI . SETENBRIO.

Di seguito sul terreno, dal lato della Chiesa, frammento, che non so cui appartenga. Ha la sbárra sullo stemma.

69.

ANTONIO E FRANSCHO RVODA | MCCCCCVIII.

Sta sul pavimento nella stessa direzione. Questa famiglia RVODA o ROTA, dicono le genealogie cittadine, venne da Bergamo; e circa la metà del secolo scorso XVIII passò ad abitare a Portogruaro. Io altre mie schede trovo indicata tale epigrafe non in italiana, come la veggo scolpita io, ma in latino così:

ANTONIVS ET FRANCISCVS ROTA IOANNIS ANTONII FILIVS M. HOC SIBI HEREDIBVSQ . PONENDVM CVRAVIT MDVIII DIE X IVNII.

70.

ARCHA ANTICHA DA CHA | GONELLA RESTAVRATA DA | CO . PIETRO Q ZVANE L'ANN° | 1703 LI 15 ZVGNO.

Giace sul suolo del Chiostro di seguito alle precedenti dalla parte della Chiesa.

Di molta grandezza (ripetono le Cronache, del secolo XVII) è stata la famiglia GONELLA nei passati tempi in Venezia, gli antenati della quale fabbricarono appresso San Giobbe quel nobile palazzo che *oggi* (cioè circa 1630) è posseduto dalla casa Valiera (della quale vedi l'iscrizione 29), e vissero con grande riputazione nella loro patria. Alcuni furono eziandio Compagni della Calza, della quale compagnia vedi nella inscrizione n.° 82 e comandarono a diverse navi, secondo l'uso di Venezia.

Un *Giovanni Gonella* notajo di Cancelleria fu Oratore per la Repubblica al re d'Aragona (circa 1435). La notizia ho dalle dette Cronache, e forse sarà stato allorquando quel re rimase prigione da' Genovesi (vedi Sanuto p. 1041.). Trovavasi il Gonella segretario in Roma quando nel 1450 il Papa mandò lo stocco e il pileo alla Repubblica. Eravi allora Oratore Nicolò da Canale dottore. (Sanuto p. 1138).

Donna *Maria Vignon Gonella*, vedova di spirito ed erudita, agiva in persona i proprii affari forensi e trattava con la propria voce le liti avanti i Giudici e i Magistrati. Morì nel 4 ottobre 1692 nella contrada di S. Geremia appo San Giobbe, d'anni 74 da febbre e catarro. Narrano le Cronache, che essendo un giorno schernita dall'avvocato avversario Bernardo Nave, siccome cieca, ella gli rispose, avere occhi sufficienti per vedere ch'egli era gobbo.

Marco *Gonella* che nel 1459 era stato eletto piovano della chiesa di San Benedetto, venne promosso verso il 1462 alla sede arcivescovile di Antivari, unitamente alla quale dignità sostenne pure il vicariato generale sotto il veneto patriarca *Andrea Bondumiero* (Orsoni, Piovani promossi a vescovi pag. 68. 69.).

PIETRO GONELLA q. Zuanne testando nel 16 aprile 1726, dispone di alcuni fondi a favore de' frati di S. Giobbe, oltre a ciò che a' frati stessi avea lasciato *Laura Gonella* q. Marco consorte di Pietro Malipiero col suo testamento 1597 primo settembre. Quel *Pietro* morì il 23 aprile 1729 e il testamento fu pubblicato nel 24 detto, in atti di Andrea Spinelli. Pietro s'indica *ultimo maschio della medema casa.* (Processo XXIIII). È il qui sepolto.

Vedi anche l'illustrazione all'inserizione numero 109.

71.

. . . . MDXI . ADI X . OTVBRIO

Frammento che segue sullo stesso piano. Nulla posso dire, non trovando nei manoscritti alcuna lapide di questo Chiostro che recasse l'anno MDXI.

72.

HIERONIMVS NAVAIERIVS ET FRATRES | ANTONII F. SIBI POSTERISQ. PIENTISSIMIS P. | DIE XXI. M. NOVEMBRIS MVII.

Di seguito alle precedenti sul suolo dalla parte della Chiesa.

ANTONIO NAVAGERO approvato per l'ingresso nel Maggior Consiglio del 1445 q. *Michele* q. *Andrea* ebbe da Maria Trevisan di Francesco sei figliuoli maschi, cioè: *Luigi* scritto nel 1478, morto nel 1521; GIROLAMO scritto nel 1476, che pone il sepolcro coi fratelli nel 1507: *Marco* scritto nel 1463, morto 30 settembre 1529; *Michele* scritto nel 1464; *Vincenzo* scritto nel 1493, morto nel 1502, e *Pietro* scritto nel 1480, e morto Senatore nel 1530. Questa discendenza la ho da Marco Barbaro; ma il Cappellari seguito dal Litta nella famiglia Navagero fa ANTONIO figliuolo di Bernardo q. Nicolò, e omette *Michele* figlio di ANTONIO. Il Cappellari non ricorda d'illustri se non se *Marco senatore di vita incolpabile et per la sua insigne pietà verso i poveri chiamato l'elemosiniero*.

Vedi ricordata di nuovo tale famiglia al numero 80.

73.

HIERONYMO LEONCINO | ADOLESCENTI RARISS. | IMMATVRA MORTE | PRAEREPTO | IOANES PATER | SIBIQVE | ET SVIS | F. F. MCCCCLXXXXII.

Seguita sul pavimento. Lo stemma è un Leone rampante.

La famiglia veneta LIONCINI era anche dell'ordine segretaresco, e fuvvi estraordinario di Cancelleria nel 1519 Alvise q. Bernardo, che del 1529 a' 23 settembre divenne segretario ordinario = Trovansi nell'Archivio del Monastero varii testamenti di individui di questa casa, cioè di *Magno Lioncini* 21 febbraro 1582; di *Angelo Lioncini* q. Magno 1582. 19 dicembre, di *Leonardo Lioncini* 11 ottobre 1595; di Marina Vidali relitta di *Angelo Lioncini* 1614. 18 luglio; di Serafina Calvisan relitta in secondo voto di *Gaspara Lioncini* 10 settembre 1641 ec. Ma nessuna notizia su' più antichi nella lapide ricordati = Apostolo Zeno (Vol. VI. Lettere p. 35) scrivendo al cardinale Angelo Maria Querini ricorda un *Nicolò Lioncino* col quale ebbe corrispondenza di lettere il Vergerio; e inclina a crederlo non già dell'antica famiglia *Lioncini* fiorentina, ma sì della veneziana, e forse della discendenza o consorteria di GIOVANNI e di GIROLAMO 1492 nominati in questa epigrafe. Ed egli ciò deduce dal conoscere che questo Nicolò Leoncino era, se non compatriota, famigliare ed amico del Barbaro *socius studiorum*, e *comes studiorum*, o anche *amicus* del Barbaro =

Un *Francesco Lioncini* del secolo XVII è posto dal Boschini a p. 405 della Carta del Navegar pittoresco fra gli amatori e raccoglitori in Venezia di pitture = Ma ne vedremo degli altri di tal cognome nelle nostre Chiese.

Del resto questo cognome è anche Spoletano, trovandosi nella Italia Nobile dell'Araldi un *Mariono Lioncini* 1620, ed è anche da Todi un *Giacinto Lioncini*, ambi cavalieri ec.

74.

VIELMO DE MAFIO E SO | REDI | MCCCCCI.

Segue sul suolo dalla stessa parte.

Nulla su questa tomba trovo da osservare. VIELMO è accorciativo di GVGLIELMO e DE MAFFIO può essere tanto il nome del padre di GVGLIELMO, quanto un cognome. Ma fra' nostri cittadini non c'è tale cognome. Io lo credo popolare o qualche artiere.

75.

MICHIEL BONDIN. DI AL | BINONE ET SVI HEREDI | MCCCCLXXXXIIII.

Vicina sul pavimento.

Nulla parimenti so di questi sepolti; e credo pure tale famiglia popolare o spel-

tante a qualche professione mercantile o a qualche arte o mestiere. ALBINONE e ALBINONI è pure cognome Bergamasco (v. p. 317. Calvi. Scena Letteraria, Parte Prima, e Vaerini p. 82. 83. Scrittori Bergamaschi).

76.

INOCĒS GVIDA . 9DĀ ANTONII | ET IO . FRĀCISCVS 9DĀ ANTONII | D . . . VERARIA COGNATI . . . . ORE | MVTVO ET PIETATI SIBI | POST . V . P . | MDXLIII.

Vicina anche questa all'altre dal lato della Chiesa.

Non ispetta nemmeno questa tomba a famiglia veneta. La epigrafe stessa la qualifica da AVERARA quindi Bergamasca. Lo stemma è bipartito; avente un leone e un ramo d'albero. Qualche manoscritto lesse malamente IOANES in cambio di INOCENS, e MDXXIII, in vece di MDXLIII.

77.

MCCCCXLVII . ADI X . OTVBRIO | QVA IAXE LA VENERABEL DONA | MADONA LVCIA DOL . . . N DA S̄ IO . . . | E MADONA CECILIA BENBO . . . | REQVIESCANT Ī PACE.

Nel Chiostro dalla parte della Chiesa sul suolo ho veduta e letta più volte questa iscrizione. DOL . . . cioè DOLFIN = IO . . . cioè IOPO, e dopo BENBO, lesse il Palfero SOA FIA.

Da Zuanne q. Luca *Contarini* e da *Isabella* (ignorasi di quale famiglia) nacque LVCIA CONTARINI, la quale ammogliatasi in RIGO od ENRICO DOLFIN q. Benetto q. Zuanne doge, ebbe tre figliuoli, cioè un maschio e due femmine, e sono *Zuanne Dolfin* ricordato all'anno 1422 nel documento del Cornaro (XII. 97) colle parole *D. Joannem Delphino q. D. Henrici filium ipsius Lucie*, il qual Giovanni moriva del 1438, come dalle genealogie Barbaro; *Elisabetta Dolfin* che fu moglie nel 1402 di Bartolomeo Bragadin q. Filippo; e CECILIA DOLFIN la quale maritata in uno di casa BEMBO fu poscia seppellita ov'era la madre colla epigrafe presente che reca l'anno 1447. Osservo che sebbene il matrimonio di LVCIA Contarini con Enrico Dolfin apparisca dagli alberi del Barbaro, esso però non è registrato nell'autentico libro Nozze; ed osservo eziandio che Enrico Dolfin era già morto del 1407, come rilevasi dal testamento di Giovanni Contarini padre di LVCIA fondatore dell'Ospitale di S. Giobbe. Avvi poi sbaglio negli alberi Barbaro, giusta la mia copia, giacchè il matrimonio di Enrico con Lucia si nota circa l'anno 1414, mentre dall'epoche 1402 e 1407 suindicate, è chiaro che dev'essere seguito molti anni prima.

Oltre quello che ho detto nel proemio e nel foglio A di cotesta benemerita LVCIA DOLFIN, aggiungo alcuni brani del testamento di *Giovanni Contarini* suo padre, 1407, che direttamente la riguardano (*).

« Item voglio et ordino che Lucia mia » figlia abbia il vitto dei beni del detto » Ospitale stando ed abitando nel detto ospitale oppur fuori; e questo tutto il tempo » di sua vita nel modo che ad essa Lucia » ed alla sua coscienza parerà aver bisogno » di spendere.

« Item aggiungo e voglio che avendo per » le case da me tenute nella contrada di » S. Moisè fatte fazioni, e pagate le gravezze » imposte dalla Signoria veneta, e speso per » esse case tanto, che per questa sole causa » dovrebbero esser mie, voglio, dico, che » *Lucia* mia figlia nelle predette case poste » in S. Moisè, e sopra le dette, e non sopra qualunque altro de' miei beni, eserciti » e possa esercitare tutte le ragioni che se » le competono e per la dote della q. *Elisabetta* mia moglie e sua madre, e per » qualunque altro diritto, e causa che se le » spetti = E voglio che si creda alle parole » ed alla coscienza della detta *Lucia* mia figlia in tutto ciò ch'ella dirà di dover avere » per qualunque ragion e motivo, dichiarando sempre che per tutto quello dirà » di avere ad avere in sua buona coscienza, » non abbia nè possa ripeterlo se non sulle

(*) Vedi altri punti del Testamento di lui nel documento num. 15.

» dette case in contrada di S. Moisè = Di
» più voglio ancora el ordino che oltre a
» quanto si compete alla detta mia figlia
» sulle dette case di S. Moisè, e dovrà avere
» in buona coscienza per suoi diritti, abbia
» eziandio per tutto il tempo di sua vita
» gli affitti e proventi che avanzeranno e re-
» steranno sulle dette case di S. Moisè. »

78.

SEPVLTVRA DE S FRANCISCO DE S | ANDREA SANSER ET DE S SEBASTI | ANO DE ZVLIAN SVO CHVXIN ET DE | DOMENEGO SVO FIOL ET SVI EREDI | ADI II. DECEMBRIO MCCCCLXXXXVIII.

Nel Chiostro a terra, dalla stessa parte della Chiesa. Il Coleti lesse malamente XI dicembre in cambio di II.

Vedesi che questa tomba spetta ad un sensale, della qual arte ho detto nella epigrafe 58. Non ho poi alcuna ulteriore notizia.

79.

LEONARDVS A PVTEO SIBI | ET SVCCESSORIBVS SVIS . . . . . CCCCCVIIII.

Sta anche questa di seguito sul suolo. Il Palfero copiò a torto l'anno 1508 che è 1509.

Un LEONARDO POZZO veneziano dirige una poetica composizione a *Vitruvio Rossi* parmense, scrittore di una opera intorno la educazione. *L. Vitruvii Rossi Parmensis Can. Reg. D. Augustini Ordinis Servatoris De ratione studendi atque docendi libellus.* ec. *Boniae* 1536. 4. L'Affò che ricorda questo libro dice che *don Leonardo Pozzo veneziano* lo dedica a don *Lodovico Vanino*. Fu ristampato e riformato dallo stesso Rossi, col titolo. *L. Vitruvii Roscii Parmensis de modo docendi atque studendi, et de claris puerorum moribus libellus quam utilissimus. Venetiis ex aedibus Francisci Bindoni et Maphei Pasini.* 1539. 8. Vi sono versi encomiastici dello stesso Leonardo Pozzo (*Leonardi Putei veneti ad libellum hendecasillabon*), e di altri all'autore, fra' quali del veneziano *Nicolò Cappello*. In fine è una lettera del Pozzo al padre don Floriano *Cedropiani* bolognese *Leonardus Puteus Venetus Floriano Cedrophanio* (così) *Bononiensi*, la quale versa nelle lodi del Rossi e fa conoscere che tanto Floriano, quanto il Pozzo erano amici del Rossi autore = L'Affò registra eziandio un'altra opera dello stesso Rossi, cioè *De commoda ac perfecta elocutione* ec. *Basileae* 1541 *ex officina Roberti Winter*, nel quale opuscolo sono parimenti versi di Leonardo Pozzo e di Nicolò Cappello. (Vedi le *Memorie degli Scrittori e letterati Parmigiani* del padre Ireneo Affò, (Parma, 4. 1793. Tomo IV. p. 33 e 38).

Per la vicinanza dell'epoca, e per la patria, potrebbe questo LEONARDO POZZO esser quello rammentato nella suddetta epigrafe = Ma già di altri illustri della veneziana famiglia Pozzo parlerò altrove più a lungo.

80.

HOC TVMVLO OSSA TEGVNTVR | M. DNI NICOLAI NAVAGIERIO | Q . M . DNI BERNARDI D . CONFINIO | SANCTI PANTALEONIS QVI | OBIIT X . FEBRVARII | MCCCCLXXXVIIII . | . . . . . INA VXOR SIBI POSTERISQ . F . I.

Nel Chiostro sul suolo dalla parte della Chiesa. Il Palfero lesse 1488, anzichè 1489 e ommise le rimanenti parole.

NICOLO' NAVAGERO figliuolo di Bernardo q. Nicolò, nacque nel 1429 a' 20 di maggio. Del 1454 si ammogliò con una figliuola di domino Zani *Foschi* dalla Seda e morì del 1489 a' 10 di febbrajo. Così dagli alberi di Marco Barbaro. Di quella famiglia *Foschi*, o de *Fuschis* che esercitava l'arte del setificio, abbiamo vedute memorie a pagina 343. delle Iscrizioni di S. Maria dell'Orto.

BERNARDO NAVAGERO il padre ebbe nel 1427 a moglie donna Bella Pisanello di domino Pisanello q. Marco.

Nota il Cappellari essere NICOLO' stato senatore di molta reputazione, adoperato dalla repubblica in carichi importantissimi.

Quanto a BERNARDO, dice che del 1439

fu capitano dell'armata nel fiome Adige insieme con Dario Malipiero contra il duca di Mileno; lo che concorda con quanto prima del Cappelleri avea detto lo storico Giambatista Contarini (T. I. p. 206).

È già notissimo il cardinale *Bernardo Navagero*, del quale in altra occasione terrò ragionamento.

81.

. . . . SPINO PATER VIO | . . . . ACTE . . . . CETERIS . . . . . . POSTERIS | DOMV̄ ETERNĀ | PRE . . . . VIT.

Segue sul pavimento dal lato della Chiesa. Io vidi corrosa tal pietra che è del secolo XVI; ma il codice Palferiano ce la serbava come segue: HIERONYMVS SPINO PATER VIOLANTI FILIAE INTACTAE CETERISQ . SVIS POSTERIS DOMVM AETERNAM PRAEPARAVIT. Una mano d'altro inchiostro ha malamente scritto in quel Codice sopra il cognome SPINO, la parola PATRINO; errore certamente perchè io vi lessi SPINO, e poi lo stemma era un *porco spino*.

Nel Processo num. LXVIIII. dell'Archivio leggo: « Adì 29 zugno 1501. ms. Hieronimo » Spin fo de ms. Zuane varoter (pelliclajo) » lassa a ms. Valerio suo nipote fiigiolo de » madona Puliscoa sua sorella la sua casa » cum el suo cortivo fuore do Piove de » Sacco. » con obbligo agli eredi di passare ogni anno a' frati di San Giobbe *nel giorno del suo obito uno ducato et lire 3 de candelle dovendo li detti padri far uno obsequio* (così) *con una messa per l'anima suo*. Notajo Priamo Busenello.

Delle famiglie, o a dir meglio del cognome SPINO, abbiamo in quest'opera vedute altre memorie e ne vedremo ancora. Quanto all'arte de' *Varotari* ho pur detto a p. 288. del Volume I. delle Iscrizioni. Aggiungerò alcune riflessioni fatte da un anonimo circa il 1772, contenute a pag. 342. 343 del mio Codice num. 2808: « L'arte de' Varoteri » comparisce florida ne' consumi di pellami, » ma gran parte del negozio viene fatto dai » mercanti todeschi, che introducono le pel- » li, e le vendono a particolari. Vi sarenno » inoltre tremila greci che tutti si provve- » dono de' loro nazionali senza ricorrer alle » botteghe de' varoteri. Anche gli ebrei prov- » vedono da' greci, tengono ogni sorte di » pelli lavorate, o vendono entro e fuori » ghetto. Lo stesso fanno i Berrettini, con- » tro de' quali emanò il proclama del 1768, » e furono fatte esecuzioni d'asporti, ma fu » restituita la roba senza loro notizia. Im- » plorano un proclama che proibisca a'greci » la negoziazione minuta, e li lavori nelle » loro case, con facoltà a' fratelli dell'arte » di far seguire asporti, per esser le robe » asportate divise a norma della volontà del » principe, ed a soccorso delli magistrati » Presidi Provveditori G.ª V.ª CC. VV. Mi- » lizia. »

Abbiamo nella Raccolta *Correr* al numero 613 la Matricola de' Varoteri, o Pelliciaj. È un codice membranaceo del secolo XIV. con qualche miniatura nella prima facciata. Comincia dall'anno 1312, e spetta veramente all'arte de' *Piliceri dovra vera*, cioè pelliciaj di lavoro buono, poichè c'erano pelliciaj di lavoro falso. La Matricola è, come dico, intitolata de' *Piliceri*; ma avvi nella penultima carta una legge 27 luglio 1392 dalla quale sembra che il nome di *Varoteri* sia stato attribuito all'arte stessa *de' Pelliciaj d'opera vera*, e infatti il nome di *Piliceri d'ovra vera* non si trova posteriormente al 1392. In un sito al capitolo LXX è prescritto che *algun pilizer de agneline et de gliri* (cioè di scojattoli) *no presuma ne olze lavorare de larte de li piliceri dovra vera*. Quindi pare che i lavoratori di pelli di agnelli e di scojattoli fossero lavoratori in falso, mentre gli altri erano detti d'opera vera. Debbo al dottore Vincenzo Lazari la cognizione di questa Matricola.

82.

. . . CO . . . OS MIC . . ELE . . . TVS | LEO ST . . MATE . . . IO | . . . . . SARCOPHA . . . VM | CON . . . DIT AT . . . SVIS | MCCCCCIIII . DIE VI . M . IVNII .

Sul suolo, dirimpetto la porta d'ingresso nel Chiostro della banda della Chiesa.

Pare che alcune lettere sieno state a bella

posta cassate, ed altre lasciate intatte. Palfero l'ha così: *Nicolaus Michael satus Leo stemmate dio, Hunc sibi sarcophagum condidit atque suis.* 1470. *VI. Kal. iun.* Ma dalle lettere che rimangono io credo che intera si dovesse leggere così: NICOLEOS MICHAELE SATVS LEO STEMMATE DIO con quel che segue — e l'anno 1504 non 1470. Nel mezzo c'è uno stemma in forma di Ꝟ e un'A al lato destro, e un P. al sinistro. E notisi che lo stemma e l'epoca stanno scolpiti sur un pezzo di pietra diviso dalla inscrizione; cosicchè potrebbe essere, che rottasi la pietra, o essendosi voluto alienare la sepoltura, vi fosse stato sostituito quel pezzo che sembra non appartenervi. Alcuni che copiarono sul Palfero tale inscrizione la credettero appartenere alla famiglia MICHIEL, ed io pure congbietturava che quivi fosse sepolto un LEONE MICHIEL quegli forse al quale Marsilio Ficino (nato 1433 morto 1499) scrive una lettera, senza data coll'indirizzo al *dottissimo M. Leone Micheli venetiano peripatetico sottilissimo* (Ficino, Lettere tradotte dal Figliucci. Ven. Giolito. 1546. 8.vo p. 295 t.°), e sapeva che anche il genealogista Priuli dice che *Nicolò Michiel* essendo stato abbandonato dal padre in età di poco più di dieci anni fu allevato negli studi da *Lione Michiel* suo fratello *filosofo singolare*. Il genealogista Cappellari assegnava tale inscrizione a un *Nicolò Michiel* = Ma ponderando meglio le parole, io la spiego così: *Nicolò Lion* figlio di Michele, *prosapia illustre, eresse* a se ed ai suoi questo sepolcro = E tanto più mi confermo in ciò, quanto che poco discosto dalla presente epigrafe vidi su pietra sepolcrale scolpito un LEONE stemma della famiglia LION, cosicchè non v'è dubbio che questa casa avea sepolcri in quel chiostro.

Ciò premesso, dico spettare a NICOLO' LION figliuolo di MICHELE 1416. q. Bortolo 1389 da Santa Maria Mater Domini. Il qual Nicolò era stato approvato per l'ingresso nel Maggior Consiglio del 1459, fu marito di una figliuola di Andrea q. Francesco Gavazza, popolare, ed ebbe tre figli, fra' quali un altro Michele approvato nel 1492, e morto del 1515; del qual Michele narrano le genealogie *che ammogliatosi nel 1504 in una figlia di Luca Foscarini q. Bortolo, fu fatto divorzio del 1506 per esser la donna ermafrodita, ed inabile a far figli.*

Nulla potendo altro dire di questo NICOLO' LION rammenterò un suo antenato illustre, cioè *Nicolò Lion* procuratore di San Marco 1357 = Egli era figliuolo di Domenzon (1) q. Domenico. Nacque nella parrocchia di San Stae (Eustachio), ma s'ignora l'anno. Ebbe a moglie donna di nome *Smeraldina*, ignorasi pure in qual l'anno e di qual casato. Narrasi nelle genealogie di Marco Barbaro, tanto nel codice mio, quanto in un più antico ch'è nella Marciana (classe VII. italiani num. CCCXLV), che « Nicalò fece » fabbricare una chiesetta nel *monastero di* » *S. Zan e Polo* assai honorata, detta di San » Nicolò et haveva animo di far li uno mo» nasterio et essere sepulto con grande be» neficio di que' frati: ma un giorno mandò » a dimandare una salata et non la potè » havere, perciò mutò opinione, e nel Con» vento di frati minori fece fabricare un'al» tra chiesa di S. Nicolò più granda di quella » già fatta a San Zanepolo, et uno mona» sterio conveniente a 12 frati. » Ma io sospetto che qui la storia sia stata alterata o dal Barbaro, o da quelli da' quali egli copiava; e credo che si tratti di una sola chiesa di *San Nicolò* e questa posta nel *sestiere di San Polo* (non nel *monastero di S. Zan e Polo* scambio di parole facile a succedere), cioè di quella già intitolata *San Nicoletto de' Frari*. In fatti il padre della veneta sacra storia Flaminio Cornaro non fa motto alcuno della chiesa di San Nicolò ai SS. Giovanni e Paolo, e parla invece nel Volume VI. p. 308. e seg. di *S. Nicolò di Lattuca* ossia de' Frari perchè è allato (2) al Tempio di S. Maria Gloriosa detta dei

(1) Da Acri si fa venire da' Cronisti la famiglia LION, la quale esercitava la mercatura. Con altre case che aveano la stessa provenienza fu ammessa nel 1290 al Gran Consiglio nella persona del suddetto Domenzon figlio di Domenico. Del 1316 Domenzon fu del Consiglio di XL, e moriva del 1328.

(2) In ordine al decreto 28 luglio 1806. del Vicere d'Italia fu soppresso questo Convento e i frati passarono in quello di S. M. Gloriosa. In seguito poi fu demolito al tutto, ed oggidì l'area fa parte dell'Archivio Generale. Del 1743 un fuoco ebbe distrutta una parte del Convento di cui si parla, e fu rifatto. (Cornaro pag. 512).

Frari dell'ordine minoritico. Narra dunque semplicemente il Cornaro, che Nicolò Lion procuratore di San Marco (1) sendo malato, venutogli desiderio di mangiar della lattuca, ricercolla inutilmente, ma infino gli fu offerta cortesemente da' frati di S. Maria Gloriosa che la estrassero dal loro Orto. Gustata, risanò ben presto, e grato al dono fece erigere la chiesa sotto la invocazione del vescovo San Nicolò, e alcune fabbriche sufficienti per l'abitaziona di pochi frati costituendo e l'una e le altre in juspatronato de' Procuratori di S. Marco de Ultra; e ciò nel 1332. Altre memorie a penna, dicono che il Lion fu allora salvato dall'*avvelenamento* per aver mangiata della salata detta lattuga (2). Lasciata di tali notizie la verità a suo luogo, è certo che Nicolò fu distintissimo senatore. Fino dal 1345 era Consigliere del doge, siccome ne fa fede un documento in data 9 maggio di quell'anno riportato dal Verci nella Storia della Marca Trivigiana (Vol. XII. p. 57. 58). Lo stesso Verci in un altro documento 1345. 8 dicembre (ivi pag. 69) ci dice che Nicolò fu spedito ambasciatore al Signor di Padova per condolersi di una sollevazione promossa da alcuni malcontenti contro di lui e contro il suo stato. Del 1348 egli era podestà di Chioggia. Un documento in data p.º agosto di quell'anno (ivi p. 101. num. MCCCCLX) ci dice che avendo la peste spopolata la città di Chioggia la Repubblica prese parte che siano richiamati in città i banditi, e ne scriveva analogamente al Lion podestà. Nella *serie de' podestà di Chioggia* (Venezia 1767. 4. a p. 38) è registrato il Lion a quell'anno 1348, e nella nota si legge che pubblicò nuove giunte allo Statuto forense. Nell'ottobre 1349 insieme con Simone Dandolo fu spedito al cardinale Guido (3) legato pontificio in Treviso per comporre alcune differenze insorte tra il patriarca di Aquileja (Bertrando) e i Castellani della patria del Friuli (Libro Ambasc. e Caroldo lib. VII. pag. 130 del mio esemplare). Durante la guerra co' Genovesi nel 1350 era stata presa da' Veneziani una nave di mercatanti Pisani, chiamata S. Chiara. Essi se ne dolsero, e mandarono a Venezia Pietro dalla Barba, e Jacopo di Piccioli per domandarne la restituzione. Uno de' sindici o procuratori scelti a conoscere su ciò, fu Nicolò Lion: la nave fu restituita, avendo i Pisani fatta *sicurtà di non navigare a Scio nè entrar nella bocca d'Abido durante la guerra co' Genovesi sotto pena di ducati diecimila* (Caroldo. p. 133 t.º). L'anno appresso 1351. il Lion fu uno dei tre Capi del Consiglio de' XXV Savii aventi l'obbligo di andare a palazzo ogni giorno, eccettuate le feste, per dare esecuzione alle cose deliberate in quel Consiglio. Questo Consiglio era stato proposto dal doge Andrea Dandolo, il quale pensando che nelle cose della guerra dovevasi adoprar principalmente celerità ed osservar segretezza, il che non pareva che potesse farsi in un Consiglio di molti, fece deliberazione nel 14 febbrajo 1350 (cioè 1351) di eleggere dal corpo del Maggior Consiglio venticinque Savii li quali col doge, co' consiglieri, e co' capi di XL nelle materie appartenenti alla impresa contra i Genovesi avessero l'istessa autorità e libertà come aveva il Consiglio di Pregadi, (ivi 134 t.º) E anche per sollecitare l'armata, che in Venezia allestivasi, e ricuperare danari occorrenti uno degl' incaricati fu Nicolò Lion (ivi 138 t.º). Provveditore fu parimenti, con altri, eletto nell'undici agosto 1352 per la guerra contra i Genovesi e il re d'Ungheria; e nello stesso mese a' 21 venne inviato ambasciatore a Clemente VI, con Michiel Faliero e Filippo Orio per trattare la pace tra quel re e la repubblica (Lib. Ambasc.) Nel maggio 1353 la Signoria di Venezia sollecitava l'arcivescovo di Milano a mover guerra a' Genovesi, offerendo di tenere armato nella riviera di Genova venticinque galere e talmente stringer quella città che sia forzata a dedicarsi all'arcivescovo; al quale *promise eziandio la repubblica ducati centomila in termini convenienti*. Ora con tale proposizione

(1) Il Cornaro però errava chiamandolo anticipatamente procuratore di S. Marco, giacchè il fatto succedette nel 1332, e il Lion fu eletto procuratore soltanto nel 1355.

(2) Non sarebbe caso solo un tale avvelenamento. Nel Necrologi di San Giacomo dall'Orio si legge: 1581. 27 luglio *Giulia Saltafosso morta per aver mangiata una salata.*

(3) Il Libro degli Ambasciatori dice *Egidio* malamente.

ed offerta fu inviato a Milano Nicolò Lion, e Francesco Bembo; ma per le difficoltà insorte, poco dopo ritornarono a Venezia prima il Bembo, e poi Lion. (Caroldo 142 e il Libro Ambasc. che registra la notizia all'anno 1354. Preferisco il Caroldo ch'è pur citato da questo libro). Nel 6 ottobre 1353 fu de' cinque Savii, i quali doveano provvedere perchè fosse abitata, ampliata, migliorata la città e lo stato veneto e per radunar forestieri con le loro facoltà nei luoghi dentro e fuori di Venezia soggetti al Dominio (Caroldo p. 143 t.°). In questo anno medesimo insieme con Marino Faliero, e Marco Giustiniano fu inviato a papa Innocenzo VI per trattar la pace tra la repubblica e il re d'Ungheria unito co' Genovesi (Caroldo 147 t.° e Lib. Ambasc.). Nel febbrajo 1353 (cioè 1354) a Verona si spedì per la confermazione della lega contro i Genovesi (ivi 145 t.°); ed avendo i Faentini mandato suoi messi a Venezia insieme con alcuni nuncii di Lombardia e massimamente di Bologna per trattare accordo tra il Malatesta e il Signore di Fermo, furono a loro *dati auditori* li suddetti Marino Faliero, Marco Giustiniano e Nicolò Lion (ivi 145 t.° 146). Era l'ottobre 1354, allorchè per le importanti deliberazioni che in que' tempi dovevansi fare sì per la venuta del re de' Romani, come per la compagnia de' venturieri che davano alla Signoria grande travaglio, ed eziandio per le occorrenze della guerra, vennero eletti cinque Savii con ampie facoltà tra' quali fu Nicolò Lion (ivi Lib. VIII. 151. t.°). A' dieci del dicembre 1354 per concludere la pace richiesta col mezzo di alcuni suoi nuncii dall'imperatore, e per la elezione di tre ambasciatori che andassero ad esso, furono scelti Pietro Trevisan, il nostro Lion, e Polo Loredan *ai quali fu data commissione di comporre tutte le differenze che avea la Signoria con il Comune di Genova* (ivi 155). A' 22 febbrajo 1354 (cioè 1355) fu di nuovo uno de' capi del Consiglio de' XXV Savii, del quale si è testè detto (ivi 157). Ma fra tante onorifiche incombenze che somma lode conciliarono al Lion, accrebbe il merito suo verso la patria il seguente fatto. Nell'aprile 1355 si era concertata dal doge *Marino Faliero* una congiura contro la repubblica, formata per lo più da *uomini marittimi*, quando un « Marco Negro da Castello, condotto da messer Zuan Contarini figliuolo di ms. Schiavo Contarini, venne a manifestare la congiura, si dice a ms. Nicolò Lion, et eziandio Ruberto Trivisan da Castello fece sapere alcune parole le quali confermarono il trattato. Quindi a' 16 aprile » si ridusse il Consiglio, al quale Consiglio fu data una giunta di venti delli più savi e migliori della città, fra i quali fu Nicolò Lion che a' colleghi avea comunicata la cosa (Caroldo Libro VIII. p. 158 t.° 159. 159 t.°) (1). Al 21

(1) Altre Cronache attribuiscono la scoperta non a Marco Negro, ma a Beltrame pellicciajo Bergamasco. Per me basta di avere riportato questo brano dell' inedito Caroldo, il quale con quella clausola *si dice* mostrasi incerto a chi veramente debbasi la prima scoperta della congiura. Ma chi volesse minutissimamente informarsi della storia di sì famoso avvenimento, senza riandare le antiche scritture, basta che legga i due illustri moderni storici nostri Giuseppe Cappelletti (Vol. IV. pag. 289—304) e Samuele Romanin (Vol. III. p. 185—193). Alcune cose, postochè mi viene in acconcio, osservo. — I. Le parole, per le quali dicesi che il doge sdegnato tramò la congiura, riferite anche dal Magno nel T. VI. p. 4 tergo delle inedite sue Cronache, furono *Marin Falier doxe da la bela mogier Altri la galde e lui la mantien;* ma siccome lo *Steno* o altri che le scrisse può avere inteso di comporre due linee *rimate*, così congbietturo che invece di *mogier* dovessi leggere *mogien*; usitato essendo anche nel basso volgo lo scambio tra la *r* e la *n* — II. Non tutte le antiche Cronache dicono che il cadavere del doge Marino Faliero sia stato portato a seppellire a' SS. Giovanni e Paolo. La Cronaca Zancarola ch'è delle più vecchie, e dalla quale il Sanuto molte cose prese, dice (esemplare mio all'anno 1355): *et el corpo di dito dose fo messo in una capsa et con 2 dopieri et fo mandato a san zacharia dove poi li soi parenti el fece soterar.* Il Tentori (T. V. p. 283. Storia Veneta) sopra un altro esemplare di detta Cronaca, scrive: *il suo corpo venne poscia portato alla chiesa de' SS. Giovanni e Paolo giusto il racconto del Caroldo, ovvero come scrive Gasparo Zancariol nella sua Cronaca manoscritta, altrove da noi allegata, alla chiesa di San Zaccaria, in cui erano soliti a seppellirsi tutti i giustiziati.* Anche il Gallicioli (T. III. p. 37) riportando l'autorità dello stesso Cronista dice: *lo suo corpo fu messo in una casa* (sic) *e mandado a santo Zacharia dove se soleva mandar tutti i justitiadi.* Io nondimeno ritengo che sia stato sepolto a' SS. Giovanni e Paolo, ma senza alcuna propria inscrizione, nelle arche de' suoi maggiori. In effetto nel manoscritto di M. Ant. Luciani il quale

aprile 1355 fu uno de' XLI per la elezione del doge Giovanni Gradenigo in luogo del decapitato Marino Faliero (Caroldo VIII. 159 t.°) e fu pel mese di maggio dell'anno stesso capo del Cons. di XL (ivi 160 t.°) = A' 7 di giugno dell'anno medesimo 1355, siccome notava il Coronelli (pag. 32) fu il Lion (detto il Grande) eletto e procuratore di S. Marco de Supra. Nel medesimo anno a' 7 di luglio venne insieme con Simon Dandolo inviato a' Visconti di Milano per procurare che li collegati fossero compresi nella pace, conforme a ciò ch' erasi stipulato e giurato; al che li Visconti non vollero acconsentire (Caroldo. Lib. VIII. 162, e Libro Ambasc.). Nell'anno stesso il Lion procuratore fu Savio del Consiglio (ivi 165). Venuto a morte nell' 8 agosto 1356 il doge Giovanni Gradenigo, e convocato il Consiglio per la elezione del successore, il Lion fu uno de' Correttori; e fralli XLI entrò parimenti a' 10 di quel mese (ivi 170) = Era a' 27 dicembre 1356 uno de' cinque Savii, che fecero molte provvigioni per *accrescere la città e ridurre gli huomini ad habitar in quella*, e ciascuno di loro poteva metter Parte (ivi 175) = Aveva già Nicolò Lion fino dai 13 febbrajo 1353 (cioè 1354) fatto il suo testamento, col quale alla Religione de' Minori Conventuali assegnò quella Chiesa di San Nicolò, che abbiamo ricordata di sopra. (Cornaro T. VI. p. 309. 310). E col medesimo testamento ordinò che de' suoi beni fosse continuata la fabbrica della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo e della cappella di S. Domenico in quella, siccome attestano in una epigrafe del 1390 (che anche oggidì leggesi nella cappella ora detta del Rosario)

tutte quelle epigrafi fino dal 1521 raccoglieva (Codice mio num. 379 p. 96. 97) si legge: *Sepultura D. Marini Faletro . . . (*) . . . ducis Venetiarum de confinio S. Apostolorum est iuxta primam portam Conventus (**) et est prima ex elevatis a terra cum insigne Faletro, et tali epitaphio in ore sepulturae*: **SEPVLTVRA DNOR MARINI ET IACOBI FALETRO ET SVORV HEREDVM DE CONFINIO SCTORV APLOR** senz'alcuna epoca (***). Questo Marino e questo Jacopo erano fratelli; dal quale Jacopo nacque Marino doge. Il Sanuto (R. I. T. XXII. p. 635) dice che fu sepolto in un *cassone di pietra* con queste lettere: **HIC IACET DOMINVS MARINVS FALETRO DVX**; e il Soravia (Vol. I p. 202) malamente interpretando il Sanuto, ha detto che leggevasi sul sepolcro del doge: *Dux venetum iacet hic patriam qui perdere* (leggi *prodere*) *tentans Sceptra, decus, censum perdidit atque caput*, parole riportate anche dalla *Novissima Guida* 1856 a pag. 281. nota 1. come se fossero state scolpite; ma nè il Luciani, nè il Palfero, nè altri antichi ch' io sappia attestano che vi sieno state. È anzi probabilissimo, che non vi si vedessero mai. Ora chi potrà assicurar vero quanto si legge a p. 118 della Guida Selvatico e Lazari? cioè che aperto il sarcofago della famiglia Falier nell'atrio di quella Cappella, *si vide giacervi in mezzo un cadavere colla testa fra le ginocchia in segno che quella testa fu tronca dalla spada della giustizia. Era il cadavere dell'infelice doge Marino Falier.* Senza anche riflettere che tanto la sepoltura de' Falieri, quanto un'altra sepoltura di *Marco Michiel* 1431 (*quae est juxta sepulturam D. Marini Faletro*, dice a p. 154 il Luciani) possono essere state manomesse, allorquando si eresse la grande fabbrica della scuola di S. Marco, cioè nel 1485, la quale sta propriamente di sopra la porta del Convento, e dell'antico atrio, è presso che impossibile che in un sepolcro in cui tutti della casa Falier si chiudevano e che quindi n'eran mescolate le ossa, siansi riconosciute quelle spolpate del doge, e propriamente la sua testa. E quando? *Pochi anni sono*, dice la Guida. Tanto più difficile dopo oltre quattrocento cinquant'anni: imperocchè la distruzione delle arche dell'atrio e de' chiostri de' SS. Giovanni e Paolo avvenne principalmente nel 1813, siccome notai lo stesso fino da allora = III. Correggo un mio sbaglio. Alla pag. 69 di questo Volume VI. nella nota (1) ho detto che *v'era nel generale veneto Archivio il Registro intorno la congiura di Marino Faliero, ma che vi fu levato e vi fu sostituito uno squarcio di un libro del Collegio che nulla ha che fare col Faliero*. Ciò non è vero, poichè il diligentissimo Romanin a pag. 191 del Vol. III. dice: "La sentenza del doge Falier non trovasi registrata nel libro *Misti* del Consiglio di *dieci . . . . il luogo ove avrebbe ad essere notata fu lasciato vacuo, e le parole* non scribatur *accennano alla gravità del delitto* ec. Così pure afferma il Cappelletti (Vol. IV. pag. 312.) =

(*) I puntini sono nel manoscritto, e suppongo che vi si leggesse *quondam*.

(**) La porta esiste tuttora, e la sepoltura dei Falieri, giusta la pianta che io conservo della Chiesa, era alla parte destra di chi entrava nell'atrio della Cappella di S. Maria della Pace.

(***) Il Palazzo, che era Falier, è quello che vedesi tuttora sul ponte de' SS. Apostoli con non poche alterazioni interne ed esterne.

i procuratori di San Marco Nicolò Corner e Michele Steno, *fornitori del testamento di missier Nicolò Lion* (ivi T. VII. p. 246). Finalmente venuto a morte nel 1357 gli fu posta nella detta chiesa di S. Nicoletto dei Frari la seguente epigrafe, che io non vidi, ma che è riferita dal Sansovino: NICOLAO LEONO SENATORI OPTIMO ORATORII HVIVS ATQVE MONASTERIOLI BENEFICO. FVNDATORI. OBIIT ANNO CHRISTI MCCCLVI (1) (Venetia. 1581. p. 70, tergo). Vedremo altrove memorie di questo uomo illustre.

83.

LAVRENTIVS PRIOLVS Q. | LAVRENTII VIRI SENATORIS | SIBI ET HAEREDIB. S. POSVIT | DE CONFINIO S. IACOBI DE | LVPRIO | MDII. DIE PRIMO MARTII.

Sul pavimento nel Chiostro dirimpetto la porta d'ingresso al lato della Chiesa.

LORENZO PRIVLI figliuolo di Lorenzo q. Ruberto q. Lorenzo q. Marco q. Nicolò fu postumo e perciò detto Lorenzo — Nacque 1437 — Si maritò 1457 in Zanetta Foscolo q. Andrea q. Nicolò — Andò 1459. 29 aprile Castellano a Sebenico — 1463. 3 ott. eletto XL — 16 genn. 1463 (cioè 64) Signor di Notte — 1464. 8 luglio alla Pace — 1465. 13 dicembre Consigliere a Rettimo — 1467. 6 dicembre Conte e Capitano a Dulcigno nell'Albania, ma non vi essendo andato rimase li 10 gennaro susseguente Provveditor di Comun — li 29 ottobre 1469 Consiglier in Candia — Fu rieletto nel 1474. 15 marzo rettore a Rettimo, ma rifiutò — 1476. 19 maggio Provveditor a Martinengo — Rimase l'anno 1484. 16 gennaro alle Rason Vecchie — 1493. 27 dicembre alle Biave — 1496. 6 agosto di Pregadi — 15 gennaro Provveditor al Sal; dopo I quali carichi volse (cioè *concorse*) di Pregadi finchè morì, e fu sepolto a S. Giob nel Claustro appresso la strada in una sepoltura ordinata da lui con l'arma Priula: e questa iscrizione. (Così il genealogista della famiglia Girolamo Priuli). Il Priuli non dice quando sia morto: ma il sappiamo dall'altro genealogista Marco Barbaro, cioè morì del 1505.

Verrà occasione altrove di parlare di ben più distinti soggetti di questa casa; dello stesso nome Lorenzo, cioè del Doge e del Patriarca.

84.

PHILIPPO D ANTONIO DELE | TELLE E DE SOI | HEREDI | MDXXVIIII.

Ivi di seguito alla porta d'ingresso. Lo stemma è due chiavi poste in croce.

DELLE TELLE. Nessuna notizia ho di questi individui. Io credo che questo cognome venuto sia dalla professione o di fabbricatori o di venditori di tela. Nelle nostre epigrafi abbiamo un *Lorenzo* di Francesco dalla Tele 1332 da San Canciano = Un *Baldissera* de Zuanne dalle Tele del 1427 = un *Francesco* e Lorenzo dalle Tele ec.

85.

.... DE DONATO DE | ....
... LAPIDE | .... PIENTISSIMI
SVA | .... VDI IVSSERVT | ANO
....., CVRRENT. MDXXVIIII.

Segue dirimpetto la porta stessa. Nulla di più ho potuto rilevare. Il Palfero la vide intiera così: MAPHEAE ET ANTONII DE DONATO DE BVSIS SVB HOC FRIGIDO LAPIDE OSSIS (così) CLAVSIS FILII PIENTISS, SVA ET POSTERORVM CLAVDI IVSSERVNT. ANNO SALVT. 1529. Lo stemma è una torre fiancheggiata da due Leoni in piedi. Il Coleti copiò male MAPHEI. Del cognome BVSI, o BVSIO si è veduta memoria anche nelle lapidi di Santa Maria Maggiore.

(1) Il Sansovino e chi lo copiò, non escluso il Cornaro, errava certamente nel porre l'anno 1356, oppure errò chi scolpiva l'inscrizione assai tempo dopo la morte del Lion. Imperocchè se esso fu eletto procuratore nel 7 giugno 1355, e se visse nella procuratia anni *due* mesi *due* giorni *dieci*, come su' documenti riferivo il Coronelli (p. 32), è chiaro che deve esser morto nel 1357 a' 17 di agosto; e infatti nel 18 agosto 1357 fu eletto in suo luogo Nicolò Zustinian.

86.

IOANES IERONIMVS | LAVREDANO | PATRICIO VENETO | OBIIT DIE XIII . AVGVSTI | MDXXXXII.

Nel Chiostro sul suolo, verso la porta che conduce all'orto de' frati.

GIANGIROLAMO LOREDAN figlio di Pietro 1470, q. Antonio 1448, nel 1524 si sposò con una figliuola di Alvise q. Francesco Contarini, e morì del 1542 in agosto, concordando coll'epigrafe gli Alberi di Marco Barbaro. Non ho particolari notizie di lui.

87.

NE LAETERIS INIMICA | MEA QVIA CECIDI | CONSVRGAM . | ALLIGABIT DOMINVS | VVLNVS POPVLI SVI . | BENEDICTVS A PLATEA | DIANAE CONIVGI SVAVISS . AC SIBI SVISQ .

Ivi vicina. Lo stemma presenta cinque sacchi. Sebbene non siavi epoca, pure la pietra apparisce del secolo XVI. Un *Giovanni Maffei* scrisse: *De obitu Benedicti a Platea civis veneti Oratio* notata dal Montfaucon nel Volume II. pag. 765. num. 6447 della *Bibliotheca Bibliothecarum* mss. Parisiis 1739. fol. ove. parla della Biblioteca Regia di Parigi: (dice per errore di stampa a *Platra* anzichè a *Platea*): È probabile che sia propriamente il qui sepolto.

88.

PETRO GALLADEI GIVLIAE CONST.^{ni} | VX AC LVCIAE ET HER.^{bus} | MONVMENTVM.

Siegue vicina. Lo stemma rappresenta un gallo sopra il quale un angioletto che tiene colla destra un rastrello o raspatojo: La lapida mostra essere del secolo XVII.

PIETRO GALLADEI beneficava il monastero con una mansionaria; ma non vi apparisce epoca. Si sa peraltro che suo padre avea nome *Gasparo*, e che esso PIETRO del 1613 era già morto, come dal libro vecchio de' legati.

Di un veneziano *Maffeo Galladei* abbiamo alle stampe in lingua italiana una tragedia intitolata *Medea*. In Venetia, appresso Giovan Griffio M D LVIII.. L'autore premette la dedicazione in lingua latina *Divo Philippo Austriaco Caroli V. Augustiss. Caes. filio regi catholico etc. primitias ex voto solvit Mapheus Galladeus iur. utr. cons.* Segue *Narratione ad intelligenza dell'argomento della Tragedia* - di carte 76. numerate da una sola parte, e l'ultima facciata ha l'elenco degli errori. Lo stesso *Galladei* scrisse: *La Sorte Commedia con gl' intermezzi del medesimo autore*. (Codice del secolo XVI già posseduto dallo Svayer, oggi dalla libreria di S. Marco, col num. XX della classe VII). Questa Commedia non fu mai stampata, ancorchè ne meritasse per essere, come diceva l'ab. Morelli, di buona invenzione e di pulita dettatura. Le correzioni che vi si veggono mostrano essere della mano stessa del Galladei autore, il quale fu dottore in leggi; siccome egli stesso si enuncia = Il Galladei scrisse anche un'altra tragedia col titolo di *Anna* (Bolena) *Regina d'Inghilterra* veduta da Apostolo Zeno manoscritta presso l'abate Jacopo Facciolati, e riferita dallo stesso Zeno nel T. I. pag. 474. delle Annotazioni alla Biblioteca del Fontanini = Il Doni a p. 63. 64 della seconda Libraria. (Vinegia, Marcolini. 1551. 12.) parla con lode della detta commedia *La Sorte*. E sotto lo stesso cognome GALLADEI (avendo puntini in cambio del nome MAFFEO) segna un'altra produzione di questo autore, cioè *Inghilterra Tragedia*, della quale non ho notizie = Agostino Michele a pag. 9 del *Discorso* in cui dimostra come si possono scrivere con molta lode le commedie e le tragedie in prosa (Venezia. Ciotti. 1592. 4.°) dice « che il » verso toscano di sette sillabe sciolto è più » conforme alla sciolta favella di tutti gli » altri, quindi avviene che gli uomini del- » l'arte poetica più intendenti di cotai versi » nei suoi drammatici componimenti s'hanno » servito, come ha fatto il sig. Sperone Spe- » roni nella sua Canace, il Trissino nella sua » Sofonisba, *il Galladei nella sua Medea* e molti

» infiniti » = *Maffeo Galladei* poetava anche in lingua latina, e ne abbiamo un saggio nell'epigramma intitolato: *Maphaei Goladei inducentis Selinum loquentem et auctorem respondentem*, fatto nella occasione della famosa vittoria riportata alle Curzolari (Vedi a p. 13 in fine del libro: *Trofeo della Vittoria sacra ottenuta dalla Christianissimo Lega contra Turchi nell'anno* MDLXXI. ec. raccolto da Luigi Groto Cieco d'Adria. Venezia appresso Sigismondo Bordogna e Francesco Patriani. 8. = Che il Galladei poi fosse veneziano lo si ha dai Zibaldoni Morelliani scrivente: *Ex Tabulario Episcopatus Patavini . . .* 1544 *doct. in jure C.° Maphoei Galladei civis veneti f. Gregorii Promot. M. Mantua.*

Di GIULIA COSTANTINI nulla. Un Giulio Costantini proposto di Recanati tradusse dal latino in italiano il Purificatore della Coscienza di San Bernardo. (Vedi Paitoni. I. 170 e Argelati V. 424, anno 1570.

89. A

F . SEB . AROLD'. ORD . MI . D . IOB . EPV'. RETHI . ETC . SVMÃ | PIETATE FIERI MADÃVIT A . D . MDCVIII . DIE 1 . DECENBR .

Si legge lungo l'architrave sorretto da due colonne che fiancheggiano il pozzo situato nel mezzo del cortile.

SEBASTIANO AROLDI veneziano dell'Ordine Minorita Osservante nacque del 1550, e fu vescovo di Retimo in Candia. Morì in Venezia nel cinque dicembre 1608, come dalla epigrafe che leggevasi nella chiesa di Santa Chiara di Murano sulla predella dell'altare di San Francesco, e che nel 1822 per le cure dell'abate Moschini fu trasportata nel chiostro del Seminario Patriarcale; ed è così: HIC OSSA IACENT | RMI P. SEBASTIA.^{NI} AROLDI | ORD . MIN . REG . OBSER . | EPI . RETHIMIEN . ET C . | AETATIS AN . LVIII . | PASTOR XV . OBIIT DIE | V . DEC . MDCVIII . Flaminio Cornaro parlando de' Vescovi di Retimo a p. 146. 147 del Volume II. della Creta Sacra (Venetiis 1755. 4.°) al num. XVIII. nota l'Aroldo (per errore di stampa detto *Avoldus*), e soggiunge che morì in Venezia *die* 5 *decembris anno* 1648 (diciotto) *ut notatum legitur in Necrologio, seu, ut vocant, libro defunctorum Ecclesiae Parocclalis Sanctae Fuscae Venetiarum in cuius confinio habitationem habebat.* Riferisce anche la detta epigrafe sepolcrale coll'errore *Avoldi* invece di *Aroldi* che vi si legge nitidissimo, e coll'anno 1618, anzichè MDCVIII (seicentotto) che pur nitidissimo si legge. Per togliere la dubbietà mi sono recato a' SS. Ermagora e Fortunato, ove oggi stanno i Necrologi di Santa Fosca, e nel libro contenente la nota de' morti dal 1587 al 1629, alla pag. 44 lessi: « *Adì* 5 *ditto* » 1608 (dicembre) *e morto l'illmo sig. Seb.* » *Aroldo vescovo di Rellimo de anni* 60 *in* » *circa mancato già giorni sei da febre ma-* » *ligna. Licenziato.* » Stabilito quindi che l'Aroldi morì del 1608, dopo 15 anni di episcopato (PASTOR XV), ne viene che fu eletto vescovo circa il 1590, al quale aggiunti gli anni 15, si viene all'epoca 1608 (1). Ma se è così non cammina bene la cronologia de' vescovi di Retimo dataci dallo stesso Cornaro, nel citato luogo, cioè: XIV. Bernardo Querini 1590. XV. Ferdinando Davila. 1592. XVI. Giovanni Santato. 1611. XVII. Luca Stella 1615. XVIII. Sebastiano Aroldi; il quale dev'essere senza dubbio collocato anteriormente. E che fosse vescovo fino dal 1600 apparisce anche dalla dedicazione che all'AROLDI fa don Girolamo Lambardo canonico regolare di Santo Spirito di Venezia di un Antifonario, impresso in fol. imperiale col titolo: *Antiphonoe omnes juxta ritum romani breviarii pro totius anni dominicis diebus in primis et secundis vesperis nunc primum a reverendo D. Hieronymo Lambardo Canonico regulari Sancti Spiritus Venetiarum harmonicis elaboratissimisque contrapunctis exornatae* ec. *Impressum in Coenobio Sancti Spiritus prope Venetias.* M . DC . Sul frontispicio è incisa in legno la discesa

(1) Nelle memorie di cittadini, ch'io conservo, estratte da varii codici leggo: *In Capitulo Insulae Scallarum* (Isola della Scala nel Veronese) *celebrato die* 2 *iunii* 1592 *electus fuit ad Definitionem P. Sebastianus Aroldus venetus.* Se è lo stesso, e se l'epoca è giusta, sembra dunque che del 1590 non fosse ancora vescovo.

dallo Spirito Santo. La dedicazione dell'autore *illustr. et rev. dd. Sebastiano Aroldo episcopo Rithymnen. Calamonen. et Arien. in data XVIII* (così) *nonis. maii*. M. DC. da Venezia, versa nelle laudi del mecenate, al quale il pontefice Clemente VIII (quando si prostrò a' suoi piedi in Roma) disse: *O utinam Christi mei greges omnes hujusmodi pastoribus committi, credique possent*. Dalla stessa dedicazione apparisce che il Lambardo abbia anteriormente stampati, e dedicati all'Aroldi *vespertinos psalmos octonis vocibus distributos quos superioribus annis, multorum amicorum impulsu in lucem edidi* = Abbiamo eziandio del Lambardo: *Antiphonarium vespertinum dierum festorum totius anni juxta ritum romani breviarii jussu Pii V reformati, nunc nuper pulcherrimis contrapunctis exornatum atque auctum* ec. *Venetiis in coenobio Sancti Spiritus prope Venetias*. M. D. XCVII. fol. imper. dedicato a Marco Cornaro vescovo patavino. Sul frontispicio è intagliata in rame la stessa discesa dello Spirito Santo, che vedemmo in legno nell'Opera precedente 1600 = Il Romanin (Vol. VI. p. 461. Storia Veneta fece menzione di un privilegio dato dalla Repubblica al Lambardo per la stampa dell'antifonario; ma non essendovi anno, non so per quale de' due suenonciati 1597, oppur 1600.

Rivedoto da me il pozzo nel dicembre 1858 non vi trovai più l'architrave, nè le colonne che lo sorreggevano, quindi nemmeno la epigrafe. Il pozzo ha le solite insegne della religione francescana.

Abbiamo poi avuto veneziano anche un *Francesco Aroldi*, o *Airoldi* (casa non confondibile colla illostre milanese *Airoldi*) il quale era uno degli accademici Cacciatori in Venezia; accademia fondata già nel Seminario di San Marco fino dal 1608, dalla quale ha parlato il Battagia a p. 33, 34. delle *Accademie*, ed io pure in varii siti dell'Opera presente.

Un *Francesco Aroldi* Minore Osservante (non rammentato dal Mazzuchelli) non so poi se veneto, ha scritta ampiamente la Vita del Beato Alberto da Sarzana la quale è premessa all'edizione dell'Opere del Beato fatta in Roma l'anno 1688, siccome si ricava a p. 56. Vol. III. della *Vita e disciplina di Guarino Veronese* scritta da Carlo de Rosmini. Brescia 1806. 4.°

89. B

MCCCCLXV. DIE PO . . . . . | SEPVLCRV̄ NOBILIS V . . . . . . | IOHANIS MICHAEL CHOD . . . | . . . ABILIS DN̄I LEONAR-DI . . . | . . . . . DVM . . .

A' gradini dell'altare situato nel Chiostro ho potuto vedere e leggere questa memoria soltanto nel 12 novembre 1820, perchè il gradino, che la copriva, venne levato al momento di demolire l'altare.

GIOVANNI MICHIEL figliuolo di LEONARDO q. Matteo detto Scocola nel 1463 sposò una figliuola di Alessandro dalla Cerva q. Nicolò, di famiglia popolare, e del 1465 si rimaritò in una figlia di ser Zuanne Sorian, q. Antonio, patrizii = LEONARDO il padre era accompagnato nel 1429 con una figliuola di Nicolò Corner; e del 1431 con una figlia di Girolamo Lombardo da San Barnaba.

Nè di LEONARDO, nè di GIOVANNI ho cosa a notare; e sarà prezzo dell'opera fra' varii illustri della casa che aveano nome *Giovanni*, notarne *due* di antica data.

I. *Giovanni figliuolo* di Nicolò conte d'Arbe (1) q. Vitale II doge fu uno de' tre ambasciatori all'imperatore di Costantinopoli; indi nel 1202 comandante di una galera all'impresa di Terrasanta. Nel 1204 uno de' consiglieri del doge Enrico Dandolo chiamati alla elezione dell'imperatore di Costantinopoli, cioè di Balduino. Il Ramusio (p. 99. ediz. 1604) nella varietà dagli Annali o dalle Memorie veneziane non dice di certo che fra quegli elettori vi fosse il nostro *Giovanni Michiel*, o piuttosto *Giovanni Baseggio*. Il Priuli peraltro, esatto genealogista anche della famiglia MICHIEL val nota, e soggiunge che esso fu pure di grando ajuto al nuovo im-

(1) Dice il Barbaro nella Genealogia di casa Michiel: *Dall'anno 1166 fino al 1320 li Arbesani eleggevano per suo Conte dei Nobili Veneti, e il Dose li ne confirmava uno, quale a lui piaceva, et poi era confirmata anche dal popolo veneto, et questo contado li durava mentre che vivevano. Il suo primo conte così eletto del 1166 fu Nicolò Michiel figlio di Vital II. Doge.*

peratore, e che dopo alcuni mesi ripatriato *Giovanni* morì in Venezia.

11. *Giovanni Michiel* figliuolo di Domenico (feudatario dell'isola di Zia nel 1206 e dell'altra di Serifos nel 1207), fu del 1229 duca di Candia; del 1236 podestà a Costantinopoli; del 1240 Conte a Zara, dalla quale città scacciato dai ribelli nel 1242 e venuto a Venezia fu scelto alla riforma degli Statuti della città insieme con Pantaleone Giustiniano piovano di San Paolo, Tommaso Centranigo, e Stefano Badoaro uomini tutti chiamati nel proemio di esso Statuto *disertissimos nobiles et discretos*. Nel 1246-1247 fu podestà di Chioggia e pubblicò lo Statuto di quella Comune. Egli ottenne quel reggimento per essersi portato valorosamente nella ricuperazione di Zara. Infine assunto nel 1261 al grado di procuratore di San Marco morì nel 1265 di anni ottantaquattro. Abitava in Cannaregio.

Aggiunge il Dandolo (p. 355.): *Joannes autem Michael qui in recuperatione Jadrae viriliter se gesserat, pro recompensatione Jadrae comitatus Potestas Clugiae est effectus, postea aetate confectus in Torcello translatus vita cessit.* S'intende che vi morì non come podestà di Torcello, giacchè non vi si trova nella serie di essi, ma, come privato, ritiratosi colà per qualsiasi causa.

Questo *Giovanni* figliuolo di Domenico da S. Canciano, ebbe due figliuoli cioè *Angelo* 1261. 1269. e Marco 1261-1269. Ora una bella memoria intorno a questo *Marco* ho scoperta nel 13 agosto 1853 nel gabinetto dell'antiquario Consiglio Righetti. Essa è un'iscrizione in versi ritmici, in carattere detto gotico, alquanto corrosa, ma facilmente leggibile, la quale certamente era in Arbe (e dalla Dalmazia dissemi il possessore di averla avuta). Essa ci rammenta la fabbrica del palazzo (probabilmente prefettizio) eretto nel 1270, essendo podestà il detto *Marco figliuolo di Giovanni Michiel* che fu conte a Zara. La trascrivo colle stesse abbreviature avendola letta ripetutamente anche coll'esperlissimo di caratteri antichi dottore e cav. Vincenzo Lazari e sottopongo la spiegazione delle abbreviature.

✠ FACTV̄ Ē PALACIV̄ HOC A POTAT̄E | QVI FVIT VIR IVVENIS TP̄IS ETATE | VOCITAT' MARCHVS A NATIVITATE | PRVDĒS ET AMABILIS P̄ SVAVITATE | QV̄A P̄BEBAT CIVIB' EX NOBILITATE | ISTE FVIT FILIVS DN̄I IOHANIS | COMITIS DE ZADRA Q̄ B̄ VIXIT AN̄IS | HVI' DOM' DICIT' DOM' MICHAELIS | ĪPN DEPRECEM3 Q̄ REGNAT Ī CELIS | VT IP̄I DOMVS DIVINIS TVTELIS | SEMP̄ DEFENSET̄ AB̂ INIQ̄ TELIS | ANNI CV̄ CV̄REBAT T̄C MILLE DVCET̄I | ET SEPTVAGITA NVMERO CONTĒTI | TERAM 7 PALACIV̄ NOS OMIPOTĒTI | COMENDEM3 DN̄O CV̄TA DISPONĒTI — cioè

Factum est palacium hoc a potestate
Qui fuit vir juvenis temporis etate
Vocitatus Marcus a nativitate
Prudens et amabilis pro suavitate
Quam praebebat civibus ex nobilitate
Iste fuit filius domini Johannis
Comitis de Zadra quibus vixit annis
Hujus domus dicitur domus Michaelis
Ipsum deprecemus qui regnat in coelis
Ut ipsius domus divinis tutelis
Semper defensetur ab iniquis telis
Anni cum currebant tunc mille ducenti
Et septuaginta numero contenti
Terram et palacium nos omnipotenti
Commendemus domino cuncta disponenti.

Questo *Marco* (dice l'illustre professore Carlo Hopf nella eruditissima sua opera (Veneto-Byzantinische Analekten. p. 429. Wien. november 1859), e suo fratello Angelo ebbero dal padre loro Giovanni la sua porzione di Zia e di Serifo, i quali nel 1269 abbandonarono le loro isole a' Greci. *Marco* ebbe dei pari il governo di Arbe, e nel 1281 era anche uno de' Consiglieri ducali. Del 1285 vedevasi tra' Capi della Quarantia, e da ultimo dal 1289 al 1291 coperse il carico di bailo in Negroponte. Aggiungo io che questo *Marco* è rammentato anche in una epigrafe del 1287 come podestà di Arbe, sotto del quale fu ristaurata quella Cattedrale. L'epigrafe è stampata nel Farlati (Illyricum Sacrum Vol. V. p. 244). Ed è parimenti ricordato nella seguente epigrafe 1284, la quale io vidi già e lessi fino dal 23 settembre 1810 (dieci) nell'atrio della casa dei

fu patrizio *Marco Aurelio Soranzo*, affittata allora alla famiglia *Didan* nella villa di Quinto, diocesi Trivigiana. Queste epigrafe, passata poi nelle mani del negoziante Gasperoni (1), dagli eredi di questo fu acquistata nei primi giorni del luglio 1860 dal nobile veneto Nicolò Barozzi, uomo studiosissimo delle patrie cose, ed editore e illustratore delle Relazioni degli ambasciatori nostri del secolo XVII, importante appendice a quelle precedenti date alla luce dal benemeritissimo Albèri. Ecco come l'ho copiata io fino dal 1810, e tal quale è oggidì, tranne qualche frattura, siccome rilevo dalla copia favoritami dal Barozzi che la tiene a *Trebaseleghe*.

NOBILIS . ISTE . COMES . MARC | HVS . DE . DOM . MICHAELIS . VRBE | M . CONSERVAT . ARBENSEM . PA | CE . QVIETA . EST . BONVS . IPSE B | ONIS . PRAVOS . FERIT . ORDINE | LEGIS . LAVDIBVS . IMMENSI | S . SVA . FERTVR . FAMA . PER | ORBEM . HOC . OPVS . EGREGIVM | SIC . PLVRIMA . TEMPLA . REFECIT | QVOD . PIETATE . DEI . SVA . CR | ESCIT . GLORIA . SEMPER : | M . CC . LXXX . IIII : .

L'abbreviatura DE . DOM . si spiega: DE . DOMINIS . non già DE . DOMINICO, poichè Marco era figlio di Giovanni.

90.

MARCVS DE CORBELLIS EX FAMILIA COM . APIOLAE NVNC CIVIS VEN . MEMORIAE PHILIPPI PATRIS VIRI EGREGII ET GENEROSI CINERIB . SVIS FILIOR . ET HEREDVM ET QVOD VIDETIS MONVM . STATVIT.

Questa memoria si trae dal Codice Palferiano, nè io la vidi. Coleti copiò HOC QVOD. La famiglia CORBELLI che vi è ricordata è la stessa di cui ho già detto al n.° 2. delle Iscrizioni di S. Maria delle Vergini (Vol. V. p. 22. 23. 24). Nell'albero genealogico CORBELLI inserito nella Cronaca veneta mss.ª trovo un MARCO f. di FILIPPO q. Giovanni cavaliere; ma non essendovi epoca (mancanza quasi comune nelle genealogie cittadinesche) non posso stabilire se sieno i nominati nell'iscrizione.

Un *Filippo* del 1536 era notaro al *Magistrato del Procurator*, e viveva di entrate di quell'ufficio. A sollievo de' Procuratori di San Marco, e come giudice delle Procuratie era stato istituito anteriormente al 1269 il *Magistrato* detto del *Procurator*. Tre Nobili erano per esaminare le liti che insorgessero tra i detti Procuratori per le Commissarie, totele da' Pupilli, assicurazioni di doti, assegnazione di alimenti ec.

91.

IOANNES FERRO CIVIS VENET . Q . ALTERIVS IOANNIS SIBI HOC MONVM . ET POSTERIS SVIS VIVENS FIERI CVR . ANNO DOM . MDLXXXVI .

Anche questa lapide viene dal codice Palferiano. De' FERRO cittadini si è detto altrove.. E nulla so ripetere intorno al qui sepolto. Fu notissimo in questi ultimi anni il Minore Osservante in questo Cenobio, detto il vecchio padre *Ferro* ch'io por conobbi, e che mi si dipingeva, come un confidente degli Inquisitori di Stato, e uno di *quelli* che erano adoperati da molti onde pacificare le frequenti discordie, tra i popolani di Cannaregio, massimamente dell'ordine de' macellaj. Il suo ritratto somigliante assai è nella sagrestia.

92.

ADI XXIIII . ZENER MCCCCLXXVII . LA FO SEPOLTA .

QVI GIACE LA DISCRETA MADONNA SE-

(1) Sebastiano Gasperoni è quello che imitò il nobile Filippo Balbi nel levare dalle muraglie le pitture a fresco, e trasportarle in tela, della qual cosa ho detto nel Volume III. pag. 19 delle Inscrizioni. Il Gasperoni avea negozio di antichità e acquistata avea anche la statua di *Napoleone* ch'era già nella piazzetta, e che nella notte 19 venendo il 20 aprile 1814 fu levata e posta nei magazzini in S. Giorgio Maggiore. Gli eredi del Gasperoni abitano oggidì (1860. luglio) in *Zero* villa poco discosta da *Quinto*.

BASTIANA DONNA CHE FO DE SIER LVCA MEMO.

LA DITA ARCA MI MARIA GALLO LASSO A MIO NIEVO SIER ALVISE GALLO ET SVOI HEREDI.

Dal Palfero.

LVCA figlio di Pietro q. Gasparo MEMMO trovasi negli alberi patrizii; ma nessuna particolarità e'è intorno alla sua vita. Ebbe figliuoli. Questo LVCA sarebbe vissuto circa il 1450. Un altro

LVCA figlio di Pietro q. Marco, è posto all'anno 1462, e fu marito nel 1487 di una figliuola di Girolamo Zane, e morì del 1504. Ma nemmeno di questo hannosi notizie speciali.

Quale de' due sia il ricordato nella epigrafe che reca l'anno 1477 non saprei. Quella SEBASTIANA, anzichè moglie, pare una sua dipendente; tanto più che non apparisce negli alberi il matrimonio del primo de' due. LVCA.

GALLO, era nel secolo XVII famiglia cancelleresca, e troviamo del 1668 un Felice Gallo, al quale *segretario dell'eccellentissimo Senato*, Bartolammeo Dotti addirizza un suo sonetto intitolato *La favola di Polifemo* (p. 350. Rime. Venezia 1689. 12.°). Di un *Alvise Gallo*, ossia *Lodovico Gallo* abbiamo: « Relatione de Lodovico Gallo da Venetia » del viaggio suo da Chiaul d'India fino in » Aleppo nel lulo 1561. (Comincia) Desiderando io Lorenzo Tiepolo Consolo di Soria » haver la relatione dal sopradetto Lodovico » circa il viaggio fatto da lui al partir dall'Indie fino al suo arrivo de qui, interrogato del tempo del suo partir rispose » Alli 15 zener prossimo passato . . . . (Finisce) *il che fu a tre de luio.* Questo viaggio è importante per la descrizione esatta della vita che tenevano i commercianti da Aleppo alle Indie. Debbo tale notizia al cultissimo uomo nobile *Nicolò Barozzi*, che appo il cavaliere Michele Weovich Lazari ne vide il codice in fine del quale è: 1590. 3. *settembre ho finito di rescrivere in villa della Fratta.* Ho ricordato quest' opuscolo anche in fine della Relazione di Lorenzo Tiepolo console in Soria l'anno 1562 impressa in Venezia dall'Antonelli nel 1857 per le nozze Passi-Valier-Tiepolo, con un'altra Relazione dello stesso Lorenzo Tiepolo console in Alessandria nel 1556.

Una *Giustina Gallo* veneziana è registrata a p. 538 del Volume V. della Storia e Ragione d'ogni poesia del Quadrio, fra le *Cantatrici di Drammatiche Poesie*, che fiorirono dal 1720 al 1730 = Son già molt'anni che abbiamo in Venezia la famiglia *Gallo* posseditrice de' teatri a San Benedetto e a San Giovanni Grisostomo, e negoziante di Musica. Ma di tal cognome più altri ne abbiamo.

93.

DÑI IACOBI ET MICHAELIS FRATRVM MERCATORVM A SERICO Q . D . ANTONII DE DONATIS BERGOMENSIVM A PLATEA PRO SE POSTERISQ . SVIS ANNO MDXVII. XXII . APRIL.

Dallo stesso codice Palferiano.

Nulla di più so della inscrizione. Da essa si vede che IACOPO e MICHELE dei DONATI mercatanti da seta erano di quella bergamasca famiglia DONATI che si chiamava DALLA PIAZZA; quindi è probabile che altre avessero un sopra cognome diverso.

94.

HANC SEPVLTVRAM FECIT FIERI MOESTISS. IACOBVS VENDRAMENVS DÑO MICHAELI PATRI SVO POSTERITATIQ. CVM DEI AVXILIO DE ANNO MCCCCXX.

Dal Palfero. La casa VENDRAMIN qui ricordata non era dalla patrizia; non trovandosi negli alberi alcuno IACOPO figliuolo di MICHELE nell'epoca 1420. Può essere che questa tomba spettasse a quella famiglia non patrizia di *Polo q. Francesco Vendramin* del quale ho detto nella illustrazione alla Iscrizione 55 = Della qual famiglia non patrizia ho detto altrove, e qui noto un *Jacopo Vendramin* fu segretario dell'ambasciatore in Vienna Pietro Duodo fu di Francesco, che era stato eletto nel 28 luglio 1598. Anzi,

essendo malato il Duodo, il Vandramin più dispacci in nome di lui scrisse al Senato nel 1601, come dal mio Codice numero 1018 pag. 283. tergo, 358, 358. 369 tergo, datati da Praga.

95.

FRANCISCVS FOSCARVS EQVES ELISABETHAE VXORI DVLCISSIMAE AETATIS ANNO XXIX . VITA FVNCTAE P . MENSE OCT . MCCCCLXXXXVIIII.

Dal Palfero. Tutta corrosa questa epigrafe giace sotto il banco di noce aliato l'altare di casa Foscari, ed è corrispondente all'altra che abbiamo veduta al num. 13. Avvi lo stemma Foscari.

FRANCESCO FOSCARI è quindi quel desso di cui si è al num. 13 parlato. E sua moglie ELISABETTA era figliuola di Luigi Vendramin, la quale probabilmente è morta nel 1499 essendo ragionevole il supporre che l'iscrizione sia stata posta allora. Qui soltanto aggiungerò ciò che rilevo da' Processi LIII. LXIII. LXIX. dell'archivio di S. Giobbe. Francesco Foscari anaccennato istitui una mansionaria di due messe quotidiane, col testamento 22 novembre 1511 in atti di Cristoforo Rizzo = (Processo LXIII) = *Girolamo Foscari* vescovo di Torcello (*) morto a Roma nel 2 gennajo 1563, ordinava coll'antecedente suo testamento 29 settembre 1559: *che dopo la sua morte si facciano dire delle messe dai padri di S. Giobbe nella loro chiesa, e ciò per l'anime delli clarissimi mie padre et madre et de tutti li mei defonti et per l'anima mia . . . . . et di tener doi doppieri intieri accesi sopra l'archa di casa da lire 6 l'uno.* . . . . Atti di Antonio Marsilio. (Processo LIII) = « *Pietro Foscari* fu di Marco » nel 18 aprile 1578 dette licentia al padre » *Bortolomio Veneto* procuratore dei mona- » stero di S. Job che facesse impir de terra » la sepoltura qual lui haveva fatto far, ma » non si dovesse desfar li muri attorno, et » questo perchè sua magnificentia non li pa- » reva per allora volerla finire, ma che forsi » a qualche tempo la farebba: *et tal sepol-* » *tura è per mezzo la capellina Foschara apres-* » *so la cappella del Testa* (vedi iscrizione 28), » *et io fra Joane Redaldi ho fata questa po-* » *cha di memoria a ciò li frati che di tempo* » *in tempo serano sapiano il loco dove è tal* » *sepultura per esser fato il pavimento de la* » *chiesia tutto de quadri.*

(*) *Girolamo Foscari* figliuolo di Marco q. Giovanni, e di una figliuola di Filippo Cappello, nacque circa 1506. Avea 20 anni quando per dispensa apostolica fu promosso alla sede vescovile di Torcello, cioè nel 1526; cosicchè dovette aspettare l'età canonica per essere consacrato vescovo, avendo intanto l'amministrazione della sede medesima. (Così l'Ughelli, V. 1410 e Cappelletti IX. 603). Aggiungo ciò che raccolgo dall'inedito mss. del Fanello intorno ai vescovi Torcellani: *Girolamo Foscari* fu primamente canonico di Padova, al quale nel 1563 succedette Giovanni Cappello (Dondirologio p. 63 e p. 85). Sbagliava quindi il Litta nella Tavole II della famiglia Foscari, dicendo che il canonicato di Padova fu conferito a Girolamo nel 1563. Egli lo ebbe assai prima, e il tenne fino alla morte succeduta in quell'anno. Venne il Foscari alla sua reggenza vescovile circa il principio dell'anno 1529, come dagli Atti di quella Cancellaria in cui lo si chiama *electus episcopus Torcellanus.* Fu poi consacrato nel 1539. Allora ordinò la pubblica visita per la diocesi, come da una Nota de' Monasteri, Pievanati ec. esibita da prete Francesco Salvioni cancelliere di Torcello al vescovo mons. Foscari *entrando a governar la sede.* La reggenza di lui continuò per quasi 36 anni, avendo tenuto la sua residenza ordinaria nella casa paterna posta nella contrada dei SS. Simeone e Taddeo apostoli, *non già per seguire l'uso di alcuni suoi antecessori*, ma solo per cagione di poca salute; ma però, per quanto poteva, adempì sempre alle vescovili funzioni; frequente fu la sua parola nelle chiese, e nelle ecclesiastiche riduzioni, e somma fu la sua prudenza e destrezza negli affari di giurisdizione, di disciplina, di economia. Giunto l'anno 1563 in cui accadde la rinnovazione del Concilio Tridentino, il Foscari, sebbene molto indisposto di salute, per ubbidire a papa Pio IV, partì della sua chiesa, e portossi a Roma. Ma non tosto giunse in quella Metropoli, che abbattuto assai dal viaggio e dalla stagione fredda o cattiva, fu obbligato a mettersi a letto per un grave attacco di petto, oltre le molte inveterate sue indisposizioni; e crescendo il male di giorno in giorno, venne a morte in Roma nel due gennajo 1563. Ebbe sepoltura in Santa Maria del Popolo con epigrafe fattagli porre da *Pietro* suo fratello, riportata già dall'Ughelli, non però dal Galletti, che forse a' suoi tempi era perdota, o posta in sito da non potersi leggere. Ed è la seguente: HIERONYMO FOSCARO MARCI F. EPISC. TORCELL. PETRVS FRATER PO . VIXIT AN . LVII . OBIIT IV NONAS IANVARII MDLXIII (L'Ughelli avea scritto *iunii*, ma nel margine fu corretto *ianuarii*).

96.

HIC IACET CORPVS MAG.[ci] DÑI HENRICI DELPHINO CVM VXORE SVA QVI FVIT FILIVS BONAE MEMORIAE SERENISS. VENETIARVM PRINCIPIS DÑI IOANNIS DELPHINI BENEMERITVS PATRIAE SVAE ET QVI PATRIS VIRTVTES SEQVENDO MVLTA DOMI FORISQ. EGREGIE GESSIT. FACTVM FVIT HOC OPVS AD LAVDEM DEI DE ANNO MCCCLXXXVIII.

Questa memoria è nel codice di Giorgio Palfero cancellata da linee di diverso inchiostro, il che, come altrove ho osservato, vuol dire che o è supposta, o non fu mai *scolpita*, o si è perduta dopo il 1630 circa in cui il Palfero compilava l'opera sua. In qualunque modo sia, essa è infedele perchè ENRICO DELFINO non fu figliuolo di GIOVANNI doge, ma bensì nepote cioè figliuolo di Benedetto figliuolo del doge. Essa è poi superflua, perchè quell'ENRICO ch'ella ricorda, avea già sepoltura con epigrafe nella chiesa de' SS. Giovanni e Paolo ove fu sepolto GIOVANNI doge suo avo. E l'epigrafe, che lo vidi sul suolo dell'antico capitolo de' frati allato alla sagrestia, diceva: HIC IACET NOBILIS ET VIRTVOSVS D. HENRICVS DELFINO FILIVS Q. NOBILIS VIRI D. BENEDICTI Q. SERENISSIMI DD. IOANNIS DELFINO OLIM INCLITI DVCIS VENETIARVM IBIQVE IACERE DEBENT HEREDES SVI. Lo stemma era tre delfini, e la famiglia della contrada de' SS. Apostoli. E questo *Enrico* sepolto a' SS. Giovanni e Paolo è certamente quello che ho rammentato nella epigrafe 77 ove parlo di *Lucia Contarini* moglie di esso *Enrico Dolfin* q. Benedetto. In fine si osservi che nessuno *Enrico Dolfin* figliuolo di un *Giovanni* si riscontra nelle genealogia del secolo XIV-XV; ma soltanto *Enrico*, o *Rigo* 1367 figliuolo di Benedetto q. Giovanni doge. Che poi l'*Enrico* nominato nella presente epigrafe abbia benemeritato della patria, ed abbia emulate le virtudi del doge Giovanni, non ho altro documento, che questa qualsiasi iscrizione. Osservo infine che le parole FACTVM FVIT HOC OPVS ec. possono far supporre che ci fosse l'effigie scolpita di questo Enrico, oppure che gli ornamenti della cassa sepolcrale avessero un qualche pregio: giacchè sotto una semplice iscrizione senza figure od ornati, non avevasi, almeno fra noi, l'uso di far menzione del lavoro (*).

Ma se non posso aggiungere notizie a questo Enrico, dirò alcun che del doge GIOVANNI DOLFIN che vi è ricordato.

GIOVANNI DELFINO o DOLFINO figliuolo di Benedetto 1300. q. Rigo era della contrada de' SS. Apostoli. Egli riuscì esperto giureconsulto e sapientissimo nel maneggio de' pubblici interessi. Nel 1349-50 parendo al Doge e al Senato essere molto a proposito per l'impresa contro i Genovesi, lo aver in lega l'imperatore di Costantinopoli Giovanni Cantacuzeno, gl'inviarono due ambasciatori, cioè Paolo Loredan e Giovanni Dolfin; ma essendo stata accettata la esenzione del Loredan, v'andò solo il Dolfin, e giunto a Costantinopoli conchiuse la lega (Caroldo Libro 7. Sanuto col. 623 e 625) (**). Per avere bene condotto l'affare, fu nel 24 aprile 1350 promosso a procuratore di San Marco di Supra in luogo di Giacomo Soranzo. Nella guerra contra i detti Genovesi era nel 1351 capitano di sedici galee, e scriveva alla Signoria che nella pugna i nostri erano rimasti vincitori, perchè perdettero soltanto quattro galee, e dei Genovesi ventotto ne furono prese (Sanuto col. 623. 624). Fu eziandio uno de' quattro provveditori sopra l'armata,

(*) *Trovo* nel mio codice num. 2674 la menzione di un contemporaneo *Rigo* o *Enrico*, non però figliuolo di Giovanni, bensì figliuolo di Giacomo q. Zuanne il grande da Cannaregio. Vi si legge: *Henricus Delphino pro percussione cum effusione sanguinis in personam ꝗ Francisci Dandulo ex eo quod exercens ipse ꝗ Franciscus cum patre potestatem Iustinopolis fecit capi fratrem dicti Henrici* (ne avea due Marino e Michele) *pro homicidio quod tandem justificatus fuit, condemnatus quod sit forbannitus in perpetuo.* Die 8 aprilis 1326.

(**) Credo sbaglio nel Sanuto l'avere chiamato questo Giovanni *Dolfino* figliuolo *che fu del doge*; giacchè altri dogi *Dolfin* non vi furono prima di *Giovanni*.

sendone capitanio Nicolò Pisani nel 1352-53, e gli altri tre furono Marco Cornaro, Marino Faliero, e Marino Grimani (ivi 623). Giunto nel 1356 sotto Traviso colle sue genti Lodovico re di Ungheria, fu il Dolfino con Marco Giustiniano, o Paolo Loredano inviato provveditore in campo, e mentre era colà, fu da' quarantauno eletto in Venezia a doge nel 13 agosto dell'anno medesimo 1356. Dice il Sanuto (col. 642): *Subito fu scritto al prefato doge a Treviso della sua creazione e venisse ad entrare nel dogado. Il quale statim venne a Venezia, ed entrò nel dogado.* Sembra però che così *statim* non venisse. Ecco le parole del Caroldo (p. 170 tergo del mio esemplare Libro ottavo). « Nello stesso giorno » (13 agosto) fu dato ordine a Stefano no» daro della Corte maggiore, che insieme » col vescovo di Fermo (*) andar dovesse » alla R. Maestà la quale con tutte le forze » sue oppugnava Treviso; per impetrar da » lui salvo condutto per il duce eletto, acciò » potesse venir a Venezia: et che fosse per» messo poter andar apresso Treviso X over » XII ganzaruoli overo quanti piacesse a » Sua Maestà, promettendogli che non 'in» trarebbero in Treviso, nè darebbero mo» lestia alli soldati dell'esercito regio: ma » che solamente potessero levar il duce con » il figliuolo (ne aveva due, cioè *Nicolò* e *Benedetto*, ma forse era quest'ultimo), et sui » servitori et condurlo a Venezia. Fu nel» l'istesso tempo dato avviso al duce della » creazion sua . . . . . Et benchè il vescovo » di Fermo facesse ogni opera per ottener » il salvo condutto, nondimeno non puoto » ottener dal re che lo volesse conceder: » ma feceva proponer tregue, le quali la » ducal Signoria del tutto ricusava, nè vo» leva per modo alcuno prestargli orecchio.» Lodovico per ciò fece dare una generale battaglia, ma vedendo di non poter far bene, partì colla sua Corte, lasciando però l'esercito all'assedio di Treviso. Della partita del re fu dato avviso a Venezia da un prete nominato *Jacometto Novello*, e si allestirono le cose opportune per la venuta del doge, il quale nel dì 25 agosto la mattina accompagnato da due *bandiere di cavalli*, e incontrato a Mestre da dodici nobili Oratori pervenne con gran pompa a Venezia. Alcuni Storici veneziani (dico il Verci Vol. XIII. p. 253 e seg.) pretendono avere i Veneziani domandata la permissione al re che il doge Dolfin uscisse liberamente dalla città, e che egli la negasse dicendo *di voler aver la gloria di tenere assediato un doge di Venezia;* ma il Verci invece s'attiene a ciò che narrano gli storici Cortusi, cioè che il re gli diede la permissione generosamente. *Rex eum libere cum honore ire permisit Venetias.* Quanto a me sto col Caroldo, e mi pare ragionevole che un re assediante abbia negato il passo ad un suo nemico; e che, approfittando della lontananza del re il doge ne sia accortamente partito, senza uopo di licenza. Vedi anche il Romanin (Vol. 3. p. 199).

Durante la ducea di Giovanni Delfino, nello stesso 1356, o nel 1357 inviaronsi ambasciatori a Francesco da Carrara spezialmente perchè non favoreggiasse gli Ungheri o il loro re, col somministrare alle sue genti vettovaglie; ma il Carrarese ad uno degli ambasciatori ch' era Simon Dandolo, non diede risoluta risposta, e mandò Oratori a Venezia per iscusarsi con parole vane o simulate (Caroldo Lib. VIII. o Libro Ambasciatori). Fu eziandio nel 1356 conchiusa tregua tra la repubblica e il detto re Lodovico, e si cessò dall'armi per cinque mesi; ma spirato appena questo periodo fu ripresa più feroce la guerra finchè nel 1358 fu deciso di accettare la pace, e fu conchiusa. Vedi Sanuto col. 646. 651. Ed eziandio intorno a questi ed altri fatti leggi l'accurato Romanin alla p. 200. 207. e il pur accurato Caroldo (Libro VIII.) dal quale apparisce che quel Bongiovanni vescovo di Fermo nel detto anno 1356-57 procurava che fossero accordate le differenze tra il re d'Ungheria e lo Stato Veneto, col mezzo del Sommo Pontefice = Di cose interne, notano gli Storici che del 1357 agli otto agosto cadde il campanile di San Gio-

(*) Vescovo di Fermo era allora un *Bongiovanni* Piacentino che dalla sede vescovile di Bosnia passò all'arcivescovile di Fermo nel 1349; e del 1363 fu traslatato a quella di Patrasso. Vedi Ughelli II. 713 e Farlati IV. 60. ai quali si può aggiugnere la notizia che ci dà il Caroldo, dalla quale si può conghietturare che *Bongiovanni* dimorasse in Venezia nel 1356.

vanni di Rialto = Del 1360 fu fatto il ponte di pietra di San Marco, detto della *Paglia*, che prima era di legno, e stava al contrario di quello che sta al presente = Grande mortalità nel febbrajo 1360 (1361) per cui morirono dalla peste molti nobili, la più parte giovani da anni dodici in giù, e molti fuggirono da Venezia = Il doge perdette un occhio, essendo a Treviso per flussione di testa che vennegli si che dovette levare un panno sotto la berretta che coprivagli l'occhio = A' 20 di ottobre 1356 fu preso di procedere contro Giovanni Foscari che fu podestà di Asolo e lo aveva ceduto agli Ungheri, e fu punito con multa e colla privazione di tutti gli ufficii = Anche contro Michele Falier nel 1358 fu proceduto per aver perduto Zara av'era Conte e Capitano, la quale venne in mano degli Ungheri ec. (Sanuto col. 652).

Finalmente *Giovanni Delfina* passò di questa vita agli *undici* (dice Sanuto col. 644) ma Caroldo a' 12 luglio 1361 all'ora di Terza; e fu sepolto *a' SS. Giovanni e Paola nella cappella maggiare, e gli fu fatta un'area e per di satto a lettere d'oro gli fu messa un epitaffio il quale al presente non si può vedere nè leggere. Tamen pare vi fassero lettere scritte* (Sanuto col. 644). Nemmeno a' tempi di Marcantonio Luciani raccaglitore degli epitaffi della chiesa de' SS. Giavanni e Paolo si vedeva quello del doge Dolfin; bensì il cassone di pietra, con ornati ed insegne, affisso alla parete della Cappella maggiore, a sinistra di chi guarda l'altare. Questo cassone o deposito oggidì (1859) stà alla parete della cappella di San Pio (cornu evangelii) ove fu trasportato allorquando si collocò in suo luogo il grandioso monumento del doge Andrea Vendramin, e fu del 1815; e nella Cappella maggiore non resta di memoria che il sigillo sepolcrale della famiglia a piedi avente lo stemma Dolfino solamente = Fra Sisto de' Medici uomo illustre dell' Ordine de' Predicatori, vedendo che alcuni antichi depositi nel tempio de' SS. Giovanni e Paolo mancavano di inserizioni, si prese la cura di dettarne alcune a compimento; e fralle altre aveva pel deposito del doge Dalfin, preparata questa, che copio dalle giunte al manoscritto Luciani = (*)

IOANNES DELPHINVS DVM TARVISIVM ADVERSVS LVDOVICVM PANNONIAE REGEM SVSTINET (altra copia dice TVETVR) ABSENS DVX ELIGITVR, CVIVS VIRTVTE AC DILIGENTIA PANNONES PACEM FECERVNT . VERVM SVB HOC TEMPORE DALMATIAE TITVLOS LVDOVICVS VSVRPAT . TVM DVX IPSE VRBE PESTILENTIA LABORANTE MORITVR, PRINCIPATVS ANNO V SALVTIS VERO MCCCLXI .

Il Breve che ha nella Sala del Maggior Consiglio col suo Ritratto è: TARVISIVM OBSIDIONE LIBERVM FECI | PACE CVM HVNGARIS INITA.

Medaglie non ne conosco. Abbiamo le monete già indicate nell' Indice di monsignor Giannagostino Gradenigo, e lo *zecchino* del Delfin si conta fra' I *rari*.

97.

VBERTVM TESTAM POLAE EPISCOPVM VENETIARVM CIVEM SVSPICITE BONI ATQ. VENERAMINI . CVIVS VIRTVS QVASCVMQ· DE OPTIMO VIRO LAVDES EXCOGITARI POSSVNT ABVNDE MERVIT . DOCTRINA AMPLVS MORIBVS SVAVIS FACVNDIA INSIGNIS VIRTVTE PRAECLARVS ANIMO EXCELSVS OPERIBVS ILLVSTRIS VITAE CASTITATE BEATISSIMVS . SPARGITE TVMVLVM LACRYMIS . EHEV NIMIVM CITO EREPTVS . ANNO DOMINI MDCXXII.

Anche questa iscrizione, che trovasi registrata nel codice Palferiano, vedesi cancellata da linee di inchiostro diverso; cosicchè tengo che non sia stata mai scolpita, tanto più che avea già in suo onore quella che abbiamo veduta al numero 28, e che tuttavia si legge bensì coll'anno 1623, mentre malamente in questa v'è il 1622.

(*) Egli premette: *Sepultura Domini Joannis Delphino de confinio Sanctorum Apostolorum q. Serenissimi Venetiorum ducis est in Capella muro dicte Capelle parte sinistra affixa prope altore fornice et picturis ornata et insignibus sine epitophia quod tale esse poterat ec. Sepultura suprascripte domus pro familio est in eadem Capella in terra sub suprascripto sine epitaphio.*

Di VBERTO TESTA ho già detto in quel sito; e qui aggiungo ciò che estraggo dal menoscritti di Marco Procacci: « Il nunzio Berlingerio Gessi nel giorno XIV ottobre 1617 propone alle richieste di Roma li seguenti soggetti per le vacante chiesa di Pola: Don Uberto Testa sacerdote venetiano d'anni 40 circa che ha tenuto pure l'arcipreshiterato di Pieve di Sacco, e vive in Venetia con molta divotione = D. Stefano Gioja d'anni 50 altro sacerdote venetiano huomo prudente et di buona vita = P. Alessandro Mamoli Teatino d'anni 55 circa = M.º Paolo Sertorio venetiano della congregatione del B. Pietro di Pisa e che attende alla confessione di molti nobili = Adì V. novembre 1617 proposto alla chiesa di Pola il dott. Uberto Testa cittadino venetiano ch'è persona di buonissima vita et è in buon concetto di tutti et in Venetia ha l'aura et applauso comune » = Da tale notizia si può inferire che *Cornelio Sozomeno*, cui subentrò nel vescovato di Pola il Testa, moriva nel 1617 anzichè nel 1618 segnato dall'Ughelli e dal Cappelletti. Vedi pag. 43. 575. 576 del Volume V delle Inscrizioni Veneziane.

98.

NICOLAO PADAVINO EXCELSI XVIRVM CONCILII SECRETARIO DIGNISSIMO AETERNVM : QVOD IOANNES BAPTISTA ET MARCVS ANT. FILII AMBO A SECRETIS VENETAE REIP. IN LABORVM. PRO PATRIA DOMI FORISQ. CONTINVE FACTORVM SOLATIVM ET AD POSTERITATIS DOCVMENTVM DEDICARVNT AMANTISSIMI.

Anche questa epigrafe è nel Palfero cancellata da linee di inchiostro diverso.

NICOLO' PADAVINO f. di Giambatista è quegli che ho nominato a p. 83 del Vol. V. delle Iscrizioni Veneziane, come notajo di sommo credito, e primario dell'Avvogaria = Avea egli suo Ritratto di mano di Jacopo Tintoretto nel magistrato dell'Avvogarie, ed è rammentato da Fraocesco Sansovino (p. 120 Venezia. 1581).

GIAMBATISTA suo figliuolo ha nello stesso volume a p. 83. 88 un apposito articolo.

MARCANTONIO altro figliuolo di NICOLO', fu distinto segretario dl Senato, e consumò la sua vita per lo più nelle ambascerie affidate a' patrizii, o nelle residenze da esso sostenute. Ho notizia delle seguenti = Del 1594 fu a Rome con Giovanni Dolfin (che fu poi cardinale) ambasciatore ordinario appo Clemente VIII. = Del 1598, coadjutore di Jacopo Foscarini, Giovanni Soranzo, Leonardo Donato, Paolo Parute senatori e cavalieri inviati straordinarii a Ferrara per complimentare lo stesso Sommo Pontefice = Del 1601. coadjutore all' ambasciatore in Roma Giovanni Mocenigo cavaliere, siccome indica lo stesso Mocenigo nella interessantissima sua Relazione tenuta in Senato nel 1601. 28 agosto = Del 1601. 1604 segretario in Savoja dell'ambasciatore Francesco Priuli. Vedi quanto ho scritto a pag. 408. 409 Vol. III. delle Inscrizioni = Del 1608 segretario in Ispagna dello stesso Priuli. Della Relazione che ne fece il Priuli in data 26 giugno 1608 si sa che il Padavino da dodici anni addietro aveva servito diversi personaggi veneti presso diverse Corti. In questa occasione confessa il Priuli che se non avesse avuto seco il Padavin nelle gravi sue indisposizioni, sarebbe certamente restato d'assai defraudato il servigio delle loro eccellenze, e quindi supplica perchè sia in qualche modo rimunerato. Vedi la detta pag. 409; e più presto la Relazione del Priuli che fu in quest'anno 1858 inserita da' valenti giovani Barozzi e Berchet a pag. 401. del Volume I. delle Relazioni degli ambasciatori veneti del secolo XVII, in continuazione di quelle del secolo XVI già impresse dall'altro benemerito editore Eugenio Albèri = Del 1612 segretario di ambasciata con Pietro Gritti andato Oratore al duca Francesco di Mantova per condolersi della morte del duca Vincenzo suo padre, e congratularsi della sua successione; come risulta dalla Relazione del Gritti esistente nel pubblico Archivio = Del 1620 secretario in Fiandra dell'ambasciatore Girolamo Trevisan, che v'era stato spedito per ratificar la lega della repubblica coll'Olanda, conclusa dal residente Cristoforo Surian l'anno precedente 1619. Apparisce dalla relazione del Trevisan, dei *Paesi Bassi*, letta al Senato

nel gennajo 1620, e da un'aggiunta informativa alle persone che lo accompagnavano, che il Padavin abbia fino allora servito *per trent'anni* appo ambasciatori in Savoja, in Ispagna, in Francia, in Germania, in Roma più volte, in Costantinopoli, in Olanda; casicchè avrebbe comincìati i suoi servigi circa il 1590. Da tale notizia si potrebbe dedurre che Marcantonio fosse nato circa il 1570 = Del 1638 segretario di Luigi Molin ambasciatore straordinario a Carlo duca di Mantova per la sua esaltazione al seggio ducale = Dell'anno stesso 1638 segretario del cavaliere e procuratore Giovanni Nani invitto ambasciatore straordinario a Roma per sopire i dissapori della repubblica con Urbano VIII, e per la riposizione dell'Iscriziona in memoria della vittoria da' veneti riportata nel 1177, di cui vedi a p. 246 del Volume II. delle Inscrizioni e altrove. La relazione del Nani al Senato sta nell'Archivio generale ed è in data 10 luglio 1640.

Non solamente poi il Padavin servì bene la sua repubblica come segretario di ambasciata, ma si anche come ambasciatore, essia coma *Residente* presso varie potanze. I suoi dispacci conservavasi già la varii volumi della Biblioteca manoscritta del fu senatore Jacopo Soranzo, e molti se ne conservano oggidì nell'Archivio generale = Mi sono noti quelli scritti nella residenza di Germania da Vienna negli' anni 1622, 1623, 1624, 1625, 1626, 1627; in uno de' quali, cioè in quello del p.° marzo 1625 dice: *Dopo il corso di 50 anni di riverente, devoto et fedel servitio da me prestato a diversi eccell. ambasciatori et altri pubblici rappresentanti in Costantinopoli, et posso dire a tutte le altre Corti di christianità senza essermi in questo così longo spatio di tempo fermato a pena un mese in Venetia, mi trovo già quattr'anni sono secretario appresso la Maestà Cesarea* = Altri dispacci sono dalla Savoja dal 16 agosto 1627 al 26 febbrajo 1627 (cioè 1628 = Dalla Toscana, ossia da Firenze ne scrisse molti che comprono gli anni 1629, 1632 = uno da' quali dispacci dell'anno 1630 ricorda certi *danari che furono rinvenuti nascosti nel palazzo del Gran Duca, di ragione della fu Bianca Cappello granduchessa* = Apparisce che fosse residente in Toscana anche negli anni 1634. 1638, come dalla *Relazione di esso M. Ant. Padavin della Corte e Stato del gran duca di Toscana*, esistenta già nei codici Svayer, e dalli dispacci del 1636, 1637, 1638. che trovansi descritti ne' cataloghi Soranzo alli numeri 89. 96. 108. 117 = Della sua residenza in Napoli bannosi nello stesso catalogo Soranzo (numeri 62. 70. 71 ec.) notati i dispacci degli anni 1631. 1632.

Al nostro *Marcantonio Padavin*, Marco Ginami addirizzava il libro seguente: *La liberatione di Venetia all' illustr. sig. mio osservandissimo il sig. Marcantonio Padavino residente veneto a Napoli. In Venetia MDCXXXI. in Barbaria delle Tavole appresso Giambatista Conzati.* 4. In questa epistola il Ginami da ragguaglio al Padavin di tutti que' particolari che ha potuto osservare nell'incontro della peste, e della liberaziona per intercessiona della Beata Vergine.

E perchè non si confonda questo *Marcantonio Padavin*, con un altro più giovane, ma contemporaneo dello stesso nome e cognome dirò, che nel codice Soranzo 85 al num. XXXV dell'*Addenda* a' codici descritti nel Volume I. del Catalogo mss.°; e nel codice della Biblioteca Svayer num. 751, come dall'altro catalogo mss. si nota: *Viaggio dei signori Simon Contarini cavalier e procurator, e Francesco Erizzo procurator ambasciatori estraordinarii della Signoria di Venezia all'imperatore Ferdinando II. descritto da Marcantonio Padavino il giovane, nipote del segretario Marcantonio Padavino, principiato dal dì primo maggio* 1621. Comincia senza titolo: *Essendo stato eletto all'imperio Ferdinando secondo . . . .* Finisce: *alloggio e comodità convenevole.* Indi segue la nota da'luoghi per li quali passarono andando e tornando da Venezia a Vienna, e da Vienna a Venezia. Questo Marcantonio Padavino il giovine era figliuolo di Giambatista q. Nicolò padre del segretario = Fu già posteriormente segretario anche il nipote. Era uomo coltissimo, e ascritto fra gli *Accademici Generosi*. Di lui abbiamo un Madrigale che comincia: *Misto a l'argento e l'oro*, che sta al registro M. 2. della Raccolta di poesie in loda delli signori Giambatista Foscarino et Antonio Barbaro Rettori di Padova, intitolata: *L'urna d'oro.* Padova. Crivellari 1614. 4.to, dedicatore a poeta Alvise Miani.

Potrei aggiungere più antiche notizie in-

torno alla famiglia PADAVIN estraendole spezialmente dal codice XCIII. classe VII, esistente nella Marciana, codice già posseduto dallo Svayer, in fol. parte cartaceo, parte membranaceo, in fine del quale sonvi privilegi di sovrani a favore di essa, che rimontano all'anno 1077 e vanno fino al 1458; ed avvi pure parte presa nel Maggior Consiglio l'anno 1510 «a supplicazion di ms. » *Zuanbattista Padovin padre de ms. Nicolò* » secretario dell'Illust. Cons. di X. tradotta » dall'autentica latina per il sig. Enea Piccolamini pubblico lettore nella Cancellaria » ducale. «In questa parte si dice» che per li singolari meriti della famiglia PADAVINA acquistati a favore della Repubblica nella difesa di Brazzo di Maina e di Corone, col sagrificio delle proprie sostanze; pel naufragio di due sue navi; per la prigionia di Girolamo Padavino nel castello di *Royfemberg* ov'era Castellano (1), la Repubblica grata accordò a Giambatista Padavin e successori la Cancellaria di Arbe in perpetuo. E questo accordo fu adi 10 gennaro 1511 sotto il doge Leonardo Loredan. Nei tempi più vicini, il Martinioni ricorda *Sebastiano Padovino il quale tiene molte et esquisite pitture di Poris Bardone, di Andrea Montegno, del Tintaretto e d'altri insigni pittori. Ha poi uno roccolto di miniature et infinito numero di carte con disegni e componimenti de' più celebri pittori antichi e moderni* (Libro VIII. p. 377. anno 1663). Questo *Sebastiano* io lo credo figliuolo di Angelo = E vedremo fralle iscrizioni di San Pietro Martire di Murano onorevolissima una a *Giambatista Padavino* (figliuolo di quel *Marcantonio* il giovane, di cui nella nota precedente) il quale trovandosi l'anno 1667 segretario di Giambatista Ballarino suo cognato ministro alla Porta insieme con Girolamo Giavarina altro segretario della repubblica, caduto infermo spirò col Giavarina in brevissimi giorni nella carcere ov'era ristretto (Vedi Nani Storia. Libro undecimo p. 546, e Valier. Storia di Candia p. 640. 641).

Finalmente di Nicolò *Padavino* figlio di Marcantonio avvi: *Oratio in funere omnuo ill. et rever. Jo. Baptistae Zeni S. R. E. Cardinalis habita coram ser. venetiarum principe nec non excell. sapientissimoq. senatu in ducali D. Marci Basilica a Nicolao Padavino Marci Antonii filio pridie idus maii.* Venetiis 1636. 4. (Un manoscritto dice XIIII. Kal. Iunii). È dedicata al doge Francesco Erizzo in segno della protezione che daoò sempre a' vecchi della casa Padavina = Non garantisco che sia fattura del Padavino, sapendosi che tali orazioni per lo più non erano che recitate da' giovani.

99.

IOANNES ANTONIVS SICCVS DOCTOR DE MORTE PRVDENTER COGITANS VT OSSIBVS SVIS HOSPITIVM PARATVM HABERET POST LONGAEVAM QVAM OPTAT AETATEM HOC FIERI IVSSIT. DISCITE.

Questa iscrizione è similmente nel codico Palferiano cancellata da linee di inchiostro diverso.

La famiglia SECCHI o SECCO di origine Bergamasca fermò anche in Venezia la sua abitazione, e fabbricò nobile casa di stazio in San Pantaleone, che ora (dice la cronaca Zilioli, circa 1630) è posseduta da' Dolfini, perchè li figliuoli di Galeazzo Secchi andati ad abitar a Padova, e ricevuti fra la nobiltà di quel Consiglio vendettaro quel Palazzo al cardinale Giovanni Dalfino. Avevano però case di stazio ed altre anche a San Boldo (SS. Ubaldo ed Agata).

GIANNANTONIO SECCO. Varii di tal nome in questa casa si trovano del secolo XVI, XVII. Uno figliuolo di Giangaleazzo, un altro figliuolo di Gianfrancesco, un terzo figliuolo di Pietro. Non saprei di quale fosse nato. Ad un *M. Antonio Secca* medico (come era, per quel che pare il presente) scriveva una lettera *Andrea Calmo* intitolata *al pra-*

(1) Dice il Sanuto (Vol. XV. p. 92). *In questo mese* (settembre 1512) *gionse in questa terra hironimo Padavin erra provedador a Rayfinburgi fo preso per todeschi stato presom in Lubiana mexi 29.* Giovanni Vituri che fu provveditore nel Friuli, ed altri attestano la medesima cosa che *Gerolamo Padavin era captivo in Raymberg in fondi di torre et havea taglia ducati* mille e cinquanta ec. 8 dicembre 1512.

lichissimo e cauto fisico l'eccellente dottor M. Antonio Secco. Egli loda la sua scienza, e il metodo che teneva nello esercitare la sua professione: *veramente* (dice) *portando el cognome de Secco vu se in tute le vostre ation e operacion, manifestao per florido, fresco e verdizonte, stabele come un lavrano, sodo come un bosso, e mirabele come l'edera, e pur anche chi volesse star in lo metafora, arido de vitii, suto de aviditae, e secco di mali costumi, di qualitae chel mondo ve tien per un niovo Mitridate, i miedeghi per un moderno Avicena, e la zente per un pratico visitaor* ec. Non c'è data nella lettera, ma è inserita a p. 35 del *Supplimento delle piacevoli* lettere del Calmo. Venezia. Alessi 1552 = Ognun sa che il Calmo era eccellente nel comporre in dialetto veneziano, e per ciò è d' uopo leggerlo nelle prime edizioni delle sue lettere, poichè nelle seconde e ultime varii vocaboli sono stati mutati, come accadde in questa lettera al Secco, la quale nella edizione prima del libro III. a. 1552 comincia colla voce *Fogando*, che nelle posteriori fu mutata in *Facendo*.

Fuvvi dell'ordine de' cittadini veneti originari *Galeazzo Secco* il quale troviamo essere stato *Priore dell'ospitale de' SS. Pietro e Paolo*, come apparisce dalle seguente iscrizione la quale tuttora si legge sul pavimento di quella chiese:

D. O. M. | GALEATIO SICCO INGENVO ATQVE PRVDEN | TI OLIM CANCELARIO DVCALI | ET PER XII ANNOS HVIVS OSPI | TALIS MAGNA IN PAVPERES PIETATE | AC IN AMPLIANDIS PROVENTIBVS VIGI | LANTIA PRIORI MERITISSIMO | IOANNES ANTONIVS FILIVS | PATRI OPTIMO ANNO MDCXII. Il Secco (come si legge a p. 12. dell'opuscolo: *Relazione istorico delli principii, istituzione e progressi del pio ospitale di Santi Pietro e Paolo regio juspatronato* ec. Venezia 1788. 4.) cessava d'esserne priore nel 1611 a' 17 aprile. Questo Galeazzo è quegli del quale parla onorevolmente *Giulio Premuda* accademico *Risoluto* detto il *Costante* nella dedicazione che fa al patrizio Giovanni Giustiniano del volgarizzamento dell'*Historia Romoaldina* di frate Luca Hispano (Venezia. Misserini 1590. 8.vo). Egli dice: *Narrar quanto sa, quanto fa, quanto dà, quanto vuole et quanto vale il magnifico Secco non è ufficio conceduto od un poco d'inchiostro: è ufficio conceduto a quel nome che è sparso della suo integrità, et a quella ufficiosissima sua natura, onde egli è tanto ornato, et honorato quanto conosciuto.* È poi curioso quanto, intorno a questo Galeazzo Secco si legge a p. 30 tergo, e a p. 108 del Vol. III della cronaca del Sivos (Codice mio num. 2616) cioè: « Nel mese di luglio 1602 ms. Galeazzo » Secchi cancellier inferior di Sua Serenità » (era doge Marino Grimani) fu privato di » quel carico per molte cose indegne da lui » fatte in quello dai sereniss. Doge come » quello al quale tocca darlo via = Anno 1606. » Mentre che visse il doge Grimani (morto » a' 25 dicembre 1605) occorse che Galeazzo » Secco suo cancelliere inferiore, et suo carissimo amico le dette molti et molti disgusti, per il che lo privò, come fu detto » nella vita di esso Doge, et perchè l'amava » molto non volle far paiese li suoi misfatti » ne formar altro processo, ma per l'auttorità sua, che ha di elegger et caccier essi » cancellieri io privò et in suo luoco fece » Giulio Zilioli motu proprio, quale con li » due terzi del Collegio fu, giusta l'ordinario, approbato. Havendo presentito il Secchi già cancellier, che il Grimani stava » ammalato in pericolo della vita, se ne tornò » a Venetia, che prima non si seppe mai » ove egli fosse et morto il dose, comparse » egli avanti li tre Inquisitori, quali furono » secondo l'ordinario eletti dal Gran Consiglio, cioè, ser Nicolò Contarini q. ser » Zan Gabriel, ser Alvise Zorzi q. ser Paulo, » et ser Alvise Bregedin q. ser Zuanne, et » dimandò d'esser restituito nel suo grado » di cancellier inferior, essendo che il dose » l' haveva privato senza formar processo » contra di lui, nè havea portato cosa alcuna, per la quale lo potesse privare, ma che » d' autorità propria l'haveva privato, ove » citato il Zilioli avanti li detti Inquisitori, » et disputate le ragioni dell'uno et dell'altro dalli avvocati loro, doi delli Inquisitori intromessero quest'atto, quali furono » il Zorzi et il Bragadino, ma il terzo loro » collega, che fu il Contarini, non fu in » opinione con loro. Per il chè, secondo l'ordine delle leggi, non havendo tempo il » Zilioli più che un mese di far intrometter » dalli Avvogadori quest'atto, fu finalmente in

» questo tempo disputato avanti ser Carlo
» Foscarini q. Almorò Avvogador di Comun
» questo giudizio delli Inquisitori, ova detto
» Avvogador intromesse al Gran Conseglio
» questo fatto. Havendo similmente esso Zi-
» lioli termine quattro soli mesi a farsi al-
» dire nel Gran Conseglio, il quale havuto,
» et dal detto Avvogador portata l'autorità
» che ha il dose d'alegger et cassare detto
» cancellier, facendo una bellissima altione,
» li fu risposto dal Bragadin inquisitor assai
» male. Ma il Contarini terzo inquisitore,
» quale non fu in opinione con il collega
» parlò talmente bene in favor del Zilioli,
» che, con tutto che il fosse risposto dal
» Zorzi suo terzo collega, più che bene,
» nondimeno il Gran Consaglio terminò, che
» il Zilioli fosse benissimo eletto, et il Sec-
» chi privato, et la ballottationa fu a questo
» modo: Per il Zilioli num. 6, per il Secchi
» num. 3. non sincere — » = Galeazzo Secco
notajo rogava dal 1538 al 1601, siccome
apparisca dagli atti dell'Archivio notarile =

Un *Pietro Secco* veneziano che fu canonico di Treviso ha la seguente onoraria iscrizione che lessi al muro nel cortile o chiostro del duomo di quella città. Negli alberi nostri apparisce figliuolo di *Gianfrancesco* che del 1576 era segretario di Pregadi q. Pietro q. Giannantonio:

PETRO SICCO VENETO IOAN. FRANC.[i] SERMI | SENATVS A SECRETIS FILIO | C. PROTON | APLICO CAN.° TARV.° ABBATI VICARIO PRIMVM | CAPITVLARI MOX EPISCOPALI INTEGER.° | DOCTRINA ET PIETATE PRAECLARO | QVI EX DEVOTIONE SACELLVM HOC | (di San Prosdocimo) INSTAVRAVIT, VTQVE IN EO QVOTIDIE MISSAM | CELEBRET SACERDOS PER CANONICOS | ELIGENDVS MVNIFICE DOTAVIT | GRATI ERGO | JACOBVS ANT.° CLAVENNA BELLVNEN. SACR. | THEOL. D. PROTONOTA.[us] APOSTOLICVS | DECANVS ET CANONICI CAPITVLVM | HVJVS BASILICAE | B. M. P. P. | ANNO DOMINI MDCXLVI.

Di altri di questo cognome faceva menzione nel secolo XV. il nostro Marino Sanuto nella guerra di Ferrara a. 1482. 1484. di *Carlo* che nella giostra eseguita sulla Piazza di S. Marco nel febbrajo 1484 (M. V.) cioè 1485, fu uno de' trentasei giocatori = *Francesco* cognato del marchese di Mantova, condottiere d'una squadra, trovavasi in Asola di Bresciana, quando furono pubblicati i ribelli che avevan data quella Rocca al duca di Calabria = *Niccolò* condottiere di cavalli fu posto a custodia di Ravenna ed è chiamato forte a valoroso = *Fermo* padrone di un castello del duca di Milano, chiamato Calze, fu preso da' nostri insieme col castello a con quaranta nomini d'arme ec. = (Vedi Sanuto. Guerra di Ferrara. Venezia 1820. 4.) = Tutti questi io li credo della famiglia *Secco* bresciana della quale ci fu *Nicolò Secco* del secolo XVI letterato, scrittore di versi latini, e di italiana commedia, già registrato dall'abate Girolamo Ghilini nel Volume I. a p. 174. 175 del *Teatro d'huomini letterati*; dall'Allacci nella Drammaturgia, e dal Peroni nel Vol. III. p. 211 della Biblioteca bresciana. Nella Libreria di San Marco, nel Codice miscellaneo (era già di Apostolo Zeno) num. LXII, classe XI, alla carta 229 si trova di carattere del secolo XVI: *De origine pilae majoris et cinguli militaris quo flumina superantur, Nicolai Sicci praefecti Justiciae Mediolanen. Carmen ad ill. et Rm. episcopum Atrebatensem supremum a Cons. Caes. Majestatis.* Comincia: *Hic tuus patrii qui pro te ad flumina Lambri . . . .* È composto di esametri 436, ed è ricordato dal Peroni a p. 212 (ove per errore si legge *singuli* anzichè *cinguli*) come stampato a Venezia nel 1551 a a Milano nel 1555 = Nella stessa Marciana in un codice del secolo XVI. numero CXIII. classe IX. intitolato *Rime burlesche di diversi celebri autori del secolo* XVI, sta a p. 107 tergo *del signor Nicolò Secco a uno amico* un capitolo che comincia:

» *Voi mi svegliate pur perch'io mi colce*
» *Et nel calle d'honor pigro m'arresto*
» *Come fa a mezzo di strocco bifolco.*

Questo codice era posseduto dall'ab. Jacopo Morelli. Il Peroni non nota questo capitolo, e nemmeno Filippo Argelati nella Biblioteca degli Scrittori milanesi (ivi 1745. a pag. 2158-2159-2160), ove parla degli esteri, che in qualche modo spettano a' Milanesi, come fu il bresciano Nicolò Secco che fu colà capitano di giustizia.

Del ramo, che come si è detto, trapiantossi in Padova pare uscito quell'*Orazio Secco* conte che fu uno degli eroi combattenti nel 1686 contra i Turchi all'assedio di Vienna, e che ha magnifico monumento nella Basilica di S. Antonio di Padova (Gonzati. II. p. 312. 313) = E pur padovano io crederei quel conte *Ogniben Secco* che ha un Sonetto in laude di una pittura di Carlo Maratti rappresentante la Primavera già posseduta dal veneto patrizio Nicolò Michiel (Fiori ec. Venezia 1685. 8. pag. 68.

Anche in Serravalle c'era un tal cognome. E Giangiuseppe Liruti nel Volume II. p. 501 e nel Volume IV. pag. 501. 502. parla di *Giovanni Secco jureconsulto* del secolo XVI, parente di Francesco Rohortello, discepolo di Marcantonio Flaminio ec.

Finalmente veggo essere stata anche a Crema questa famiglia, avendo io autentico nel Codice miscellaneo CLXXX, il *diploma di dottorato in utroque rilasciato a Galeazzo Secco da Crema figliuolo di Giannantonio* dalla Università di Padova in data 29 giugno 1563, con firma originale di Girolamo Vielmo vescovo (Membranaceo con iniziali elegantemente miniate). Combinandosi nomi di padre e di figliuolo simili a quelli della famiglia veneziana direi che questo laureato era di origine pur veneziana.

99. bis.

IACOBO LAVREDANO AVO MARIAE EJVS VXORI ET MARIAE MATRI CARISS : SIBI ET SVIS : ZACHARIAS PRIOLVS V. P. ANNO SALVTIS M : D . IV . DIE PRIMA MARTII .

Questa lapide, che io non vidi, era oppiedi da' gradini della Cappella maggiore. La notizia m'è data dal genealogista Prioli, il quale scrive: »

ZACCARIA PRIVLI q. Leonardo, q. Zaccaria q. Zuanna procurator, nacque nel 1476. Era della contrada di San Stae (Eustachio) appresso il traghetto (1). Si maritò del 1496 in Isabetta LOREDAN figliuola del doge Leonardo. Ebbe con lei Leonardo e Zuanne. Ma morta la predetta sua prima moglie si rimaritò nel 1522 in Alda Thiene (2) del conte Bernardo di Vicenza relitta di Francesco Borromeo di Padova = Rimase nel 1495 Avvocato del Proprio = nel 1515 alla Camera d' Imprestiti con offerta di cinquecento ducati = nel 1537 fu nominato alla Procuratia de Citra, ma non fu ballottato per non avere offerto = Era ricco assai, e fabbricò in Padova la casa che possedono ancora (cioè circa il 1616) i suoi discendenti a piedi del portone della Saracinesca. Morì del 1541. 30 gennaro e fu sepolto in S. Job in un' arca posta a piedi delli scalini della Cappella maggiore ordinata da lui, che si vede con un' arma Priula che ha nel corpo un' altra da Ca LOREDAN, e questa iscrizione di sopra = Andò del 1509 alla difesa di Padova con trenta uomini a sue spese in compagnia delli figliuoli del doge suoi cognati » = Questo ZACCARIA quindi pone la tomba a IACOPO LOREDAN detto Panà figlio di Francesco detto Denton q. Paolo; il quale JACOPO nel 1446 marito di MARIA Pasqualigo di Paolo q. Zuanne procreò una MARIA LOREDAN che sposata nel 1475 in Leonardo PRIVLI q. Zaccaria q. Zuanne procurator fu madre di esso ZACCARIA PRIVLI.

In questa chiesa fu pure sepolto senza epigrafe un'altro illustre PRIVLI, la cui notizia è quale segue, tratta dal suaccennato genealogista della Casa.

« *Alvise Priuli* procurator q. Zuanne q. ZACCARIA (cui spetta la epigrafe suddetta) q. Leonardo (3), fu chiamato alla fonte *Alvise* o *Marchiò*. Nacque 1539. 8 agosto, ed attesa in sua gioventù più alle mercanzie che ai studii o a' brogli, onde riuscì in ogni pro-

(1) Erano questi PRIVLI nominati BRVOLONGHI dalla voce veneziana BRVO che vuol dire BRODO; quindi BRVOLONGO, brodo in cui è soverchia l'acqua. Vedi il Dizionario del Boerio tanto alla voce BRVO, quanto alla voce ANDAR A BRVOLONGO.

(2) Le genealogie Barbaro dicono in *Margarita Thiene* relitta di *Francesco Buzzacarini*. Ma il nome era *Alda*. Vedi la Tavola XII. della famiglia Thiene, stampata dal Litta fuori della Raccolta. Il Litta segna il primo matrimonio di *Alda* con Francesco Borromeo fatto uccidere da' Veneziani nel 1509 a' quali era stato nemico nella lega di Cambray: ma non segna il secondo matrimonio col Priuli.

(3) Trasportatisi alcuni individui di questa casa a San Polo, fu detta PRIVLI GRAN CAN, del

fessione così singolare che adoperato dalla Repubblica nei primi carichi si fece conoscere non meno gentiluomo di prudenza e desterità singolare, che senator valoroso ed intelligente. Rimase a Consiglio la seconda prova dal 1560, essendo egli allora in Soria; e ritornato alla patria ottenne con tanta facilità e felicità gli onori, che si può dire che uno non aspettasse il fine dell'altro. Fra questi noterò, che fu del Cons. di X e Savio del Consiglio = Del 1583 fu Depositario al Banco Dolfin ch'era fallito, pronto ad udire e suffragare quelli, che pretendevano essere creditori, de' residui di detto Banco = Del 1587 sopra il Banco Pisani e Tiepolo pur già fallito in quel medesimo anno = L'anno 1594 nel Friuli andò per rivedere li bisogni della fortezza di Palma che allora si fabbricava (1); e vi fu destinato come Provveditore generale nel 1598 a' 30 marzo; nel qual carico prima che andasse fu eletto bailo a Costantinopoli a' 24 di agosto: ma essendo per la precedente eleziona di Palma tagliata dal Senato la posteriore di Costantinopoli (2) rimase Generale colà = Del 1600 a' 12 di marzo fu eletto a consigliere di Venezia nel sestiere di Dorsoduro, nel qual carico entrò al primo del giugno susseguente. Del 1600 (1601) a' 16 gennaro uno dei Provveditori per la riparazione dei lidi rotti dalla escrescenza grande delle acque di quell'anno (3). Nel 1602 a' 22 settembre spedito Provveditor generale al governo di Candia; e prima che di là partisse ebbe la dignità di procuratore di S. Marco nel 25 novembre dell'anno stesso 1602 (4). Riformatore dello studio di Padova nel 1604 e in quell'anno medesimo Provveditore in Zecca, alla quale con la molta sua intelligenza di quella materia fece di quei beneficii che maggiori non si sariano potuti aspettare da alcuno. Morto il doge Grimani nel 1605 portossi in domanda di doge, ed entrato nel conclave con voti quattordici colla concorrenza dalli procuratori Donà e Memmo, che furono poscia ambidue dogi, vedendo per prova di ventidue scruttinii la difficoltà della elezione, per non proirarla più lungamente a pregiudizio delle cose pubbliche, abbandonato il proprio interesse lasciò che il dogado ad altri venisse conferito; ma vi sarebbe certamente succeduto, se la morte non l'avesse colto tre anni avanti, cioè nel 23 maggio 1609 alle ore 22 nel giorno dell'Ascensione del Signore, al quale si può e deve piamente credere sia appunto salito per la ingenuità e bontà de' costumi e per la innocenza della vita. *E fu sepolto nella chiesa di S. Job nelle arche de' suoi maggiori in loco e sepolcro assai umile e positivo rispetto al valore e merito di un tanto soggetto.* »

100.

REVE : D : IOANNES IVLIANATVS ARCHIPRESBITER FIERI MANDAVIT ANNO DOMINI MDCCXIV . OPVS IOAN . ANDR . DE CASTELLIS .

L'ho letta sopra una delle campane. L'arciprete di Adria GIOVANNI GIVLIANATI avendo (per quanto credo) in questo cenobio un parente dello stesso cognome GIVLIANATI fece fondere a sue spese questa campana in Venezia dall'artefice GIANNANDREA DE CASTELLI nel 1714. E credo parimenti che questo GIOVANNI GIVLIANATI arciprete sia lo stesso che insieme con Antonio suo fratello e Francesco suo nipote ha fatto a spese sue e da' fratelli stampare in Venezia per Jacopo Valvasense nel 1707 lo Statuto di Adria: *Jus Municipale Adriae ex S. C. nunc primum editum* ec. con dedicazione al patrizio *Pietro Foscari* (fol. di pag. 164) = Avevamo pur allora in Santa Maria Formosa un prete dello stesso cognome GIVLIANATI fratello del suddetto frate. Del resto la famiglia GIVLIANATI è fralle nobili Adriesi nei fondi della quale; e propriamente di Domenico q. Francesco Giulianati, fino dall'ottobre 1755 si è scoperto un pezzo di mosaico, che venne pubblicato coll' incisione. Anche il nobile Francesco De

ramo della quale fu ultimo *Federico Priuli* morto nel 1815 a Santa Maria Zobenigo — Di questo ramo fu *Lorenzo Priuli* patriarca e cardinale morto 1599, del quale parleremo altrove.

(1) Palladio. Vol. II. pag. 233.
(2) Libro Ambasciatori. (3) Zendrini. II. 4. (4) Coronelli pag. 106.

Lardi a p. 70. della sua operetta: *Indicazioni Storico-Archeologico-Artistiche utili ad un forestiero in Adria* (Venezia. Grimaldo 1851. 8. fig.) ricorda esistere in un foodo del oohile Giovaoni Giulianati, pochi piedi sotterra, alcuni strati quadrati di pietra lavorata a mosaico di differente disegno.

101.

REFVSA FVIT SVB REGIMINE R. P. ANDREAE DE VENETYS CVSTODIS ANNO DOMINI MDCC XL II. A PRIMO SABAVDIAE ET SARDINIAE ORATORE EXCELL. D. D. FRANCISCO MARCHIONE MVSSIO ADIVVANTE. OPVS IOAN. ANDR. DE CASTELLIS.

Anche questa epigrafe ho letta so altra delle campane.

FRANCESCO MOSSI è quegli cui spetta la inserizione al oom. 10; e la voce PRIMO trova la soa spiegazione nella illustrazione relativa. Ho osservato che questa epigrafe non apparisce fusa colla campana, ma intagliata sul bronzo con rozzissimi caratteri; probabilmente per far cosa grata al MOSSI che avrà sollevato in parte i Minori Osservati dalla spesa.

Nel processo num. II. leggo: Del 1692 p.° luglio. Scrittura del P. Ilario da Venezia guardiano del monastero di S. Giobbe con domino *Antonio Trabucco campaner al segno di S. Antonio di Padova per gettar una campana* = Nel processo num. LX. leggo: Una campana da libbre mille circa fu gettata da *Antonio Trabucco* campanaro io calle de' Favri al segno di S. Aotooio, giusta contratto co' frati adì 25 maggio 1692 = Adì 22 aprile 1693 altra campaoa fu gettata di noovo dallo stesso *Trabucco* come dalle dette scritture.

102.

ALOYSIO CORNELIO ALOYSY POSTHVMO F | QVEM | PRVDENS DEXTERITAS. CLARISSIMV̄ PATRIAE | VITAE INTEGRITAS. CARISSIMV̄ AMICIS | MORV̄ SVAVITAS. GRATISSIMV̄ BARBARIS | REDDIDERVNT | INTER SYRIOS, AEGIPTIOS, QVIBVS PRAEFVIT . . . | SEMPER PLACIDVS | PALESTINAE BYZANTIO ITINERIBVS VARYS . . . . RVM DVM | INTER SENATORES ELEC. . . . PATRIA | AD PATRIAM VERAM EVOLAVIT IMMATVRVS | COELO DIGNVS | DOMI FORISQ: SPECTATVS | AMICOR. LACRIS ET DESIDER. . . SOCIETAS | QVOD RA. . . . | BARTOLOMAEVS MOERENS FR̄I | BENEMERĒTI POSVIT.

Non ho potuto vedere tale iscrizione se noo se nell'ottobre 1826, perchè per l'addietro era coperta di tavole. Il marmo è rozzo, rozze le lettere, ed è corrosa, e senza epoca. Sta nell'andito tra la sagrestia e il moro del coro, sotto una volta o cappellioa. Lo stile e i caratteri me la fanno credere del secolo XVII.

ALVISE CORNER figlio di ALVISE q. *Carlo* (1), nato 1591 nell'aono stesso in cui morì ALVISE suo padre cioè 1591, fu provveditore a Segna, e del 1625 a' 25 luglio fu eletto console io Alessandria. Così dal libro Reggimenti. L'iserizione poi ci dice de' suoi viaggi. BORTOLO suo fratello del 1646 militava capitano delle galeazze contro i Turchi.

Ma se intorno a questo nulla di più posso dire, dirò in breve del celebre LVIGI, o ALVISE CORNARO, aggiungendo qualche cosa scooosciuta a chi mi precedette.

Luigi Cornaro soprannominato *Vita Sobria* era figliuolo di Aotonio q. Jacopo q. Ri-

(1) Questo *Carlo* era poeta. Nel libro: *De iudicio universali futuro, et de antichristo ac de bello spirituali B. Joanne a Capistrano authore. Venetiis Deuchinus.* 1578. 12., dietro il frontispicio si legge: *Aloysii Cornelii Caroli filii patritii veneti Epigramma*, e sono quattro distici in lode dell'Opera. Avvi la vita del Capistrano tratta dalle testimonianze di Pio II, del Biondo ec.

go (1). Naeque in Venezia, probabilmente nell'anno 1467 (2); ma in Padova passò la maggior parte della sua vita. In quella città ebbe i rudimenti delle letterarie discipline, ma per sua stessa confessione, occupò piuttosto il tempo nella crapula, che negli studi. Giunto poi agli anni trentacinque, e fatto più maturo di senno diessi a coltivare le arti belle, e massimamente l'architettura. Incontrata amicizia col veronese Giammaria Falconetto, pittore ed architetto di fama, ne fu il mecenate, lo ricoverò in casa sua, e con esso andossene a Roma, dalla quale città tornato in Padova fece costruire una magnifica Loggia (3) a ornolla di pitture, statue, e quadri tolti dai disegni di Rafaello,

(1) Circa la paternità di *Luigi* vedi diversità in una delle Note a p. 690. Chi fosse poi sua madre non risulta nè dal libro nozze, nè dagli alberi genealogici; la qual cosa fece credere a taluni (vedi *Papadopoli* nelle Testimonianze) che il nostro *Luigi Cornaro* non fosse nato di legittimo matrimonio. È certo però che per colpa de' suoi antenati, Luigi avea perduta la nobiltà. Infatti nelle genealogie di Marco Barbaro (riportate da Apostolo Zeno, ove ricorda il Cornaro a pag. 345 346. Volume II. Bibliot. Fontanini) si legge, in sostanza, che Rigo Cornaro figliuolo di Marco doge (1365) commise un omicidio, per lo quale venne sbandito da Venezia, e privato della Nobiltà; che passato *Rigo* in varii luoghi, dopo qualche anno si ridusse in Padova, dove per maggior cautela, mutato nome o casato fecesi chiamare *Antonio Righi* o *Antonio di Rigo*, e vi prese moglie *Agnesina dal Legname*, o *de Lignamine*; che da questo matrimonio nacque *Jacopo de Righi*, ovvero dal *Legname*; che da Jacopo vennero due figliuoli, cioè Luigi (che lo Zeno chiama I) ed *Antonio*; che questo *Luigi* I. nel 1490 avea prodotto all'Avvogaria autentiche prove d'esser legittimo discendente da *Rigo Cornaro* figliuolo del doge Marco, e perciò il suo nome fu descritto nel libro d'oro, passando la grazia anche nei suoi legittimi discendenti (*); che da *Antonio* venne *Luigi* (detto II. dallo Zeno) ch'è l'autore della *Vita Sobria* del quale parliamo, e al quale, sull'esempio dello zio Luigi I. fu facile ottenere il fregio della veneta Nobiltà (**).

(*) Non fu fedele Apostolo Zeno a quanto dicono le genealogie del Barbaro che tengo anch'io in copia esattissima. È vero che del 1490. *Luigi* I. voleva col mezzo de' parenti di casa Corner e di altri testimonii provare la sua legittima discendenza da *Rigo* figliuolo del doge Marco; ma è vero altresì *che non furono mai esaminati li testimoni, e fu fama che messer Zarzi Corner fratello della Regina li fusse contrario. Morì poi esso Luigi I del 1492 adì 9 ottobrio, et i suoi discendenti rimosero del popolo* (cioè non iscritti nel libro d'oro nè atti al Maggior Consiglio).

(**) Come lo abbia ottenuto, non so, non avendo io veduto il processo. È certo che lo ottenne, come dalla lettera di lui allo Speroni 1542, della quale vedi alla pag. 691.

(2) Dico probabilmente, perchè, quanto all'anno della sua nascita, v'è diversità di opinioni, *diversità* proveniente dallo stesso Cornaro, il quale in qualche sua operetta ora dice di avere una età ed ora un'altra, sebbene scriva in uno stesso anno. Veggasi per esempio il Trattato della *Vita Sobria* impresso del 1558, ove a p. 3 tergo egli scriva di contare anni 81, e a p. 22 tergo, anni 83; e veggasi la lettera a Daniele Barbaro impressa nello stesso anno 1558, ove dice di avere anni 91: ec. Ma però è certo il mese e l'anno della morte del Cornaro, cioè il maggio 1565. Ce ne assicura Antonmaria Graziani il quale nella Vita del cardinale Gianfrancesco Commendone (p. 17. 223. edit. 1669), dice di essere stato presente alla morte del Cornaro succeduta nell'anno stesso in cui fu eletto cardinale il Commendone, che fu nel MDLXV. E ci assicura eziandio che quando morì aveva 98 anni (*Spiritum ad octavum et nonagesimum annum perduxit*). Quindi puossi all'anno 1467 stabilire la nascita di lui, siccome fu già opinione di Apostolo Zeno (Vol. II. pag. 346. Bibl. Fontanini) Vedi però anche nella pag. 692 num. 5. e nelle seguenti Testimonianze *Lorenzo Pignoria*.

(3) *Sebastiano Serlio* nel libro VII p. 218 e seg. delle Opere sue, ediz. veneta 1584. 4. diffusamente descrive la casa del Cornaro in Padova, e ne dà i disegni, non senza lodare il padrone che si *dilettava di tutte le arti nobili et virtù singulari, et massimamente dell'architettura* = Ma più esatti disegni intagliati in rame ne diede *Giannantonio Battisti* delineatore e incisore, in una sua Raccolta d'*Istruzioni d'architettura civile* ec. Venezia 1786. fol., che ho altrove indicata, e che oggidì (1859 novembre) è posseduta dal valente architetto signor Lorenzo *Urbani*. Il Temanza alla pag. 138 della Vita del Falconetto ricorda la delineazione di questa casa del Cornaro descritta dal Serlio, ma dice che non corrisponde gran fatto al vero perchè il *Serlio fidavasi ciecamente* di altri delineatori; ma lo giustifica avendo il Serlio messo in ordine questo VII. libro in tempo ch'egli era in Francia, e perciò non ebbe il modo di poterne fare nuovo confronto. Quindi male a proposito, dico io, il mar-

ed altre grandiose fabbriche col disegoo del Falconetto in Codevigo villa del padovaoo (1). Aveva il Cornaro studiato assai sull' opere di Vitrovio, di Leon Bsiista Alberti, e di Andrea Palladio, dal qoale viene lodalo siccome inventore di nuovi modi di seale (2). Frutto di questi studi fu un Trattato eho dettò Intoroo all'architettura; siceome frutto di altre sue oeeupazioni fu l' altro Trsttato da lui scritto eirca l' agricoltura. E iofatti dalle sue atesse lettare si sa eh' egli iotraprese dei graodi lavori pel prosciugameoto di aleune paludi, per lo ehe fu utile in tempo di earestia a molti poveri villici; e si sa ezisndio eh' egli fu de' prioeipali promovitori della cultura de' *Beni Inculti*. Amantissimo fu poi dells musics e protettore di chi ne faeeva professione (3). Orteosio Lando attesta che il Cornaro dilettavasi esiandio della caecia: *Aluigi Cornaro gran fabricatore et gran cacciatore, et grand' huomo pio* (Sette Libri di Cataloghi. Vanezia. Giolito. 1552. 8.vo a pag. 255). Ma più asasi cultivatosi nelle matamatiche, e oella Idraulica scrisse più cose in tale materia, siccoma dall'eleneo ehe sono per dare risulta. Mercè una regola di vita sorprendente, la quale egli particolarmeote descrive nel Trattato della Vita Sobria, potè vivere fioo a' oovaotollo anni, sendo morto in Padova oel oiese di maggio del 1565, come ho detto oella annotszione precedeote = Sua moglia fu *Veronica* de' Signori di Spilimbergo (4) dalla quale ebbe *Chiara Cornaro* uoica figliuola, maritata a

chese Antonio Bolognini *Amorini* (p. 29 *Elogia di Sebastiano Serlio*. Bologna 1823. 4.) rampogna il Temanza col dire ehe esso Temanza *non riflettè ehe il Serlia compose il libro VII. in Francia e perciò lontano dal poter di nuovo confrontare le idee da lui fatte.* Anche Giannantonio Moschini a pag. 176 della Guida per la città di Padova. 1817. 8.vo ricordando la fabbrica *Giustiniani* al Santo, ch'era già posseduta dalla famiglia Cornaro, loda l' architetto Faleonetto, *e Luigi Cornara gran mecenate di quell' artefice, e intelligentissima di belle arti, ehe volle erigere questa fabbrica, come pure la bellissima Loggia in fondo al cortile.* Questa Loggia incisa in rame dal Volpato è inserita nel fregio della gran pianta della città di Padova.

(1) Il *Battisti*, testè accennato, dà in una tavola di quell' Opera del 1779 intagliato il *Portone di ordine ionico connesso a fabbrica d'ordine rustico dell'arhitetto Giammaria Falconetta fatta erigere nell'anno 1537 nel Territorio padovano in villa di Codevigo del distretto della Tarra di Piove di Saceo dal rinomatissimo messer Luigi Cornara detto Vita Sobria, ora della nobile famiglia Foscari.* (Lo stemma ehe sovrasta el cancello di ferri ha l'insegne *Cornaro-Fascari*).

(2) *Andrea Palladio* (I quattro libri dell'Architettura. Venezia. Franceschi. 1570. fol. lib. I. capo 28 p. 64.) ricorda i due modi di scale *ritrovati dalla felice memoria del magnifico signor Luigi Cornaro gentilhuamo di eccellente giudicio, come si riconosce dalla bellissima Loggia e dalle ornatissime stanze fabbricate da lui per la sua habitatione in Padova.* L'anonimo pubblicato dal Morelli a p. 10. 11. registra in *casa di M. Alvise Cornaro* in Padova le opere d'arte che teneva, circa l' anno 1540. ec.

(3) A pag. 68. della Vita Sobria (ediz. veneta 1816.) dice l'autore: Piglia piacere *essendo a ragionanda con essi* (gli amici), *e per loro mezzo cogli altri che vi sono, uomini di bell'intelletto, con architetti, pittori, scultori, musici e agricoltori* ec. E a pag. 68: Gli altri (suoi nipoti) *di maggiore età tengo ad un certo modo miei compagni e perche hanno dalla natura perfetta voci li godo ancora udendoli a cantare e sonare con diversi istrumenti; anzi io medesimo canto seco, perchè ho miglior voce e più chiara e più sonora che io avessi giammai* (aveva circa 84 anni) = A pag. 135. *Ha con lo mio giovato alli letterati, alli scultori, alli musici, alli architetti, alli pittori, alli scultori e simili .... ho speso molte e molte migliaja di scudi in molte honorate fabbriche .....* A pag. 140. *Sapevano che io scriveva di mia mana otto ore al giorno Trattati per giovare al mondo, e molte altre ore passeggiava e altre cantava* = E il cardinale Cornaro scrivendo a Luigi Cornaro nel 1554, diceva (pag. 152). *Tre belle e degne opere composte da lei dell' architettura, dell' agricoltura e della Vita Sobria; li quali Trattati saranno con desiderio estremo aspettati da me ec. ec.*

(4) Quando siasi ammogliato il Cornaro non apparisce. È certo però che il suo matrimonio non fu registrato nel libro delle *Nozze patrizie*, e ciò mi fa conghietturare che Luigi sia stato bensì riconosciuto come discendente dai Cornari patrizii veneti, ma che il sua noma non siasi mai registrato nel *libro d'oro*; quindi che non potesse venire ammesso a' carichi proprj soltanto de' veneti patrizii. E il non vedere che Francesco Sansovino lo indichi col P. come *Patrizio* fra gli Scrittori veneziani (p. 260 tergo) e che Pierangelo Zeno nella sua *Memoria degli Scrittori patrizii* (p. 25. ediz. 1744) lo ommise affatto, mi fa confermare nella conghiettura. Inoltre lo stesso Cornaro scrivendo nel 1542 allo Speroni dice: *Acquistai dipoi l'uso della Nobiltà in la patria mia e gli miei il quale dalli miei mi era stato perduto, nè mi valea ch'essi fossero stati gran senatori e principi* = *Veronica Spilimbergo*

Giovanni Cornaro di Fantin q. Girolamo nella quale s'estinse la linea del nostro Luigi (1). Un ritratto del Cornaro ad olio fu veduto dal Temanza (Vita p. 139) sotto al quale si leggeva: *Aloysius Cornelius a Vita Sobria an. aet. suae* LXXXIX. *vixit an.* XCVII, anno che fu aggiunto dopo la sua morte. = Un ritratto intagliato in rame dal Comirato premise Bartolomeo Gamba alla edizione de' *Discorsi* intorno la Vita Sobria 1826 = Un ritratto è nella *Iconografia Italiana*. Vol. II. Milano 1836. 8.vo col nome LVIGI CORNARO *dal ritratto dipinto da Tiziano inciso da F. Clerici* = Ma è a preferirsi a tutti quello che trovasi nel Volume I. della *Galleria Pitti*. Firenze 1837. fol., dipinto dallo stesso Tiziano, e intagliato da P. *Tramonti*. È siedoto, laddove gli altri due non presentano che il busto. Ha stola al lato sinistro, e le mani tien poggiata l'una sul braccio destro della sedia, l'altra sopra la sua coscia sinistra. Avvi una brevissima biografia del Cornaro scritta da *Domenico Bicoli*.

OPERETTE STAMPATE DI LUIGI CORNARO.

1. *Trattato de la Vita Sobria* del magnifico m. Luigi Cornaro nobile vinitiano. In Padova appresso Gratioso Perchacino. MDLVIII. 4. Bernardino Tomitano lo dedica in data di Padova X nov.e 1558 a mons. Cornelio(*Musso*) vescovo di Bitonto. Questa edizione, ch'è la prima, fu susseguita da molte altre già registrate da Bartolommeo Gamba a pag. 18. 19. 20 della ristampa intitolata *Discorsi di Luigi Cornaro intorno alla Vita Sobria* (Ven. Alvisopoli 1816. in 12.°) e a p. XIII. XIV. XV. XVI. della seconda ristampa di detti *Discorsi* fatta dallo stesso Gamba e nella medesima stamparia l'anno 1826. in 12.° il quale ne notava eziandio le versioni in latino, francese, tedesco, inglese.

2. *Compendio breve della Vita Sobria* del magnifico m. Aivise Cornaro con molta cose aggiunte a vecchi sopra modo utili a necessarie. In Padova appresso Gratioso Perchacino MDLXI. 8.vo prima edizione, che fu ristampata altre volte, e dal Gamba nelle suddette edizioni 1816-1826.

3. *Lettera scritto* dal magnifico m. Alvise Cornaro al reverendissimo Barbaro (*Daniele*) *patriarcha eletto di Aquileja*. In Padova appresso Gratioso Perchacino. MDLXIII. La lettera non ha data, ma è probabilmente scritta nell'anno stesso 1563. Fu riprodotta nelle anzidette ristampa 1816-1826.

4. *Amorevole essortatione* del signor Luigi Cornaro nella quale con vere ragioni persuade ognuno a seguire la vita ordinata e sobria affina di pervenire alla lunga etade nalla quale l'huomo può godere tutte le gratie et beni che Iddio per sua bontà a mortali si degni concedere. Padova appresso Gratioso Perchacino. MDLXV. 8.vo Questa edizione è ricordata anche da Cornelio Musso vescova di Bitonto in una lettera in data 1571 diretta a *Chiara Cornaro* figlia di Veronica (Miscellanea Bettinelli. Vol. VII.)

(1) Questa *Chiara*, siccome pia donna, avea intenzione di *fabbricar monasteri, e lasciar i figliuoli poveri et constringer le figliuole diventar monache con lei.* Ma il succennato Musso le diceva chiaramente: « Signora mia cara a me non potrebbe piacere giammai, et se non fosse che conosco il si» gnor Luigi Cornaro suo padre tanto tenero di lei . . . che non sa disdirle cosa alcuna, mi lamen» tarei di lui perchè a lui toccherebbe di fare quest'afficio seco; et con l'autorità paterna comandarle » che col servigio di Dio attendesse alla cura domestica della casa e de' figliuoli, ma pieno di com» passione alla sua estrema vecchiezza . . . . io la supplico et la scongiuro . . . che lasci questi pen» sieri forse vani, forse superbi et ambitiosi, ma scandalosi certo et pericolosi . . . . Adunque è uno » opporersi a Dio il non voler che le figlie si maritino, e che i figliuoli rimangano mendichi sotto » pretesto di fabbricar monasteri » = La famiglia di quel *Giovanni Cornaro* marito di *Chiara* finì nello scorso secolo XVIII, e passò la facoltà nelle famiglie Foscari e Loredano, siccome notava il Temanza (Vite ec. pag. 141) =

Ma qui c'è un altro imbroglio circa la paternità del nostro *Luigi Cornaro*. Il matrimonio di *Chiara* è bensì inserito nelle autentiche *Nozze patrizie*, ma con queste parole: 1537 *sier Zuanne Corner de ser Fantin dalla Piscopia q. ser Gerolimo q. ser Fantin, in la fia de ser Alvise Corner q. ser Polo q. ser Alvise, scrivan alla camera d'Imprestidi-popolo.* E in un altro mio codice *Nozze* si legge: che Giovanni Corner si ammogliò *in la fia de ser Alvise Corner q. ser Polo ditto de Righi scrivan-popolo.* Ora il nostro Luigi o Alvise era figliuolo di *Antonio q. Jacopo q. Rigo*, non già di *Polo* q. *Alvise.*

zione ch'è la prima fu riprodotta dal Gamba nelle dette stampe del 1816-1826.

5. *Lettera di Alvise Cornaro a messer Sperone Speroni*. È inserita nel Tomo V. a p. 329 delle Opere dello Speroni impresse in Padova nel 1740. in 4.° Ha la data da Codovico 2 aprile 1542, e fu ristampata dal Gamba nelle edizioni 1816 e 1826 e ripubblicata dal Gamba a p. 53 delle Lettere di nobili veneziani. Ven. Alvisopoli. 1829. 8.°

6. *Aricordo di me Alvise Cornoro* « del modo » che si debbe tenere accioche il fiume Mu- » sone con la Brenta vadi al maro per il » porto di Chioza come hora va per quello » di Malamocho con tanti danni. In Venetia MDLV. 4. » (senza stampatore, ma coll' impresa di Comin da Trino).

7. *Trattoto di acque del magnifico m. Alvise Cornaro nobile vinitiano*. In Padova appresso Gratioso Perchaeino. MDLX. 4.° con una tavola incisa in legno, posta nel fine dell' opuscolo; tavola che manca in alcuni esemplari. Questo *Trattato*, che io sappia, non fu ristampato. Egli lo aveva scritto fino dal 1551, e si risolse di pubblicarlo soltanto nel 1560 (1). Alcuni esemplari di questa edizione hanno di mano del secolo XVI aggiunto con colla un paragrafo segnato numero 14, il quale sembra che o sia stato omesso dallo stampatore, o vi si sia aggiunto posteriormente dall'autore medesimo. L'esemplare della Marciana, e l'esemplare, che lo tengo, hanno quel paragrafo manoscritto.

8. *Discorso inedito di Alvise Cornaro*. Venezia. Alvisopoli 1842. 8.vo. Fu pubblicato da Marco Tobia per le nozze Sola-Bon. Con qualche diversità e col titolo *Discorso di guerra*, sta manoscritto in un volume di *scritture antiche per fortificazioni e sistemi militari*, che reca l'anno 1571 nell'Archivio generale. Il Cornaro in tale discorso dà precetti per fortificare le lagune a difesa della città di Venezia contro gli eventuali attacchi dell' inimico.

Operette manoscritte di Luigi Cornaro.

1. *Opinioni del signor Alvise Cornaro e di Christoforo Sobodina circa il conservor lo laguno*. Com. *Essendo opinione di tutti i Savii* . . . (Stanno a p. 57 e seg. del mio codice num. 997. contenente varie opere del Sabbadini; e stanno in molte altre Raccolte, e nell' Archivio pubblico, e nella Libreria Marciana). Queste opinioni, con poca diversità di parole, sono quelle che manifestò nel sopra indicato libro: *Trattato di acque* 1560. Ma le risposte che fece a tali opinioni il Sabbadini sono inedite.

2. *Lettere scritte per lo magnifico Alvise Cornoro a i clarissimi Savii ordinarii delle acque da poi che li fu mandata la copia del presente libro* (cioè del libro contenente le suddette *Opinioni*) e altre a Cristoforo Sabbadino. Queste lettere hanno la data di Padova settembre e ottobre 1551: e si leggono nel suaccennato mio codice, in quelli dell'Archivio e in tutti gli altri simili. Le pubblico nel *Documento* num. 12.

3. *Tre scritture per il mognifico m. Alvise Cornaro il quale stanzia a Padova che trottano molte cose in questa moteria della loguno*, prodotte all'officio delle Acque, l'ultima delle quali ha la data 13 *ottobre* 1556. (Stanno in un altro mio codice n.° 3006, e ad esse segue una lunga risposta di Cristoforo Sabbadino (2).

4. *Arricordo appresentoto nel eccmo Collegio solenne per il magnifico ms. Alvise Cornoro l'anno 1557 et mondato oll'officio con ordine ch'essa arricordo si dovesse ben considerar et esominor essendo materia pertinente alle acque* (Sta nel detto mio codice 3006) Com. *Il grandissimo Idio* = Anche a que-

(1) Io credo che il motivo per lo quale il Cornaro non pubblicava se non nel 1560, il suo *Trattato di acque*, sia stato quello che del 1551 viveva ancora il suo forte oppositore Cristoforo Sabbadino, il quale venuto a morte nell' anno medesimo 1560; non poteva più nuocerlo colle contrarie sue osservazioni.

(2) Da un passo di questa Risposta, ch' è dell' anno 1556, appariace che il Sabbadino allora avesse *settant'anni*; cosicchè sarebbe nato nel 1486, non nel 1489 come scrive il *Ravagnan* a p. 10 dell' Elogio di Cristoforo Sabbadino (Venezia 1819. 8.vo). Il passo è: *Io sono per la gratia del Signor Idio nell'età delli anni* 70, *e dalli undici fina al presente che sono* 59 *anni posso dir con verità* .... Il Sabbadino fino agli undici anni domiciliò in Venezia, e il restante a Chioggia.

sta quarta ed ultima scrittura del Cornaro succede nel codice la risposta del Sabbadino.

5. *Lettera* tutta di pugno di Alvise Cornaro intitolata al di fuori: *Lettera che scrisi sopra li retrati delli paludi che circondavano questi monti*. Comincia: « Ritrovandomi in » questi monti et colli Euganei con li Signori » sopra li luoghi inculti. » Questa lettera tutta autografa esiste in due foglietti nel mio Codice miscellaneo num. 1610, ed essendo dettata con qualche grazia, mi piace di pubblicarla nel *Documento* num. 12. = Quanto alle operazioni qui indicate, lo stesso Cornaro ne aveva fatta menzione a pag. 65. dalla Vita Sobria (ediz. 1816) con queste parole: « *E con grande mio piacere* e *contento veggio riuscir l'impresa tanto importante a questo stato di ridurre, dico, tanti luoghi incolti a coltura, quanti ce ne sono, e già da esso principiata per mio ricordo.* » E ne fece posteriormente menzione anche Bernardino Zendrini, sotto l'anno 1559-1560, a p. 253 e seg. del Volume I. delle *Memorie storiche* Padova. 1811. 4.° = Devo però osservare che dicendo in essa lettera il Cornaro, che del 1560 ha 85 anni, e sapendosi che egli morì del 1565, risulterebbe falso, ch'egli, quando morì, avesse 98 anni; ma ne avrebbe avuti soli 90 = E d'altra parte, avendo il Cornaro stesso scritto al Barbaro nel 1558 sè contare anni 91, verrebbe a conchiudersi col Graziani che del 1565, quando morì, aveva 98 anni. Vedi la nota num. 2. a p. 688.

6. *Trattato di recingere Venetia con muri, fianchi e bastioni*. (Autografo del Cornaro, che io già vidi e copiai nella famiglia Corner). Comincia *Havendo io dimostrato*. Essendo molto strano il progetto, mi piace di darlo per esteso nel *Documento* n.° 13.

7. « *Scrittura di mano di me Alvise Cornaro* » *produta allo officio delle Aque* a dimostrare » che per beneficio della laguna se dee far » espilare in cita per mezo di uno ponte » canale sotto il suolo della brenta le aque » delle pioggiane del Piovato perche non » portando terra sara a benefitio della la» guna e esso Piovato sara liberato da aque » (autografo nel medesimo codice Corner).

8. *Copia* « della mia deposition che io » mandai alli Signori alle Aque di settem» bro 55 sopra la mutation delli fiumi del » Trivisano et Padovano et sopra le lagune » et porti » (autografa nel medesimo codice).

9. *Scrittura* dell'ottobre 1541, che comincia: Essendo *opposto per le* M. V. (Magnificentie Vostre) *alli arzeri che ho fatti fare io Alvise Cornaro per servare et trazere alcune paludi fora*. (È un processo con attestazioni di varii, e in fine il Cornaro dice): « Item oppono a ser Cristoforo Sabadino » come a persona che non è perita in le » cose delle aque (1) come provero li quale » ha dito che l'aqua della Sora quando la » cala la va al contrario de quello che la » va, et se ge saran altri che io ge possi » opponere fra detto termino voglio poter » opponerge » (è in copia del secolo XVI, nel suddetto codice) = Sul proposito di questi argini vedi a p. 206 sotto l'anno 1540-1542 lo Zendrini nel Volume I. delle precitate *Memorie*. Il qual Zendrini ricorda la *Risposta* data dal Sabbadini.

10. *Scrittura* « letta nel Collegio de le Aque adì 7 febraro 64 che tratta della laguna di rimettere i fiumi in quella di Chioggia. Comincia: *La vostra fedelissima e tanto giovevole laguna*. (Stà nel detto codice, ma in copia con giunta autografa. Credo che l'anno 1564 sia a stile veneto, cioè 1565 a stile romano (2).

11. *Trattato* del Cornaro nell'argomento delle acque = Codice marciano CLXXII classe IV, era già dell'abate Jacopo Morelli, e stà unito ad un esemplare del *Trattato di acque* 1560. Quest'esemplare a pag. 8 ha una notarella marginale di pugno del Cornaro; il *Trattato* però è di aliena mano, e comincia: *Ritrovandomi nella età di 96 anni sano allegro e contento per gratia del grande Dio e della Vita Sobria la quale me ha conservata tutti gli sentimenti in la solita sua perfectione se non li gambi che non sono forti come*

(1) Il Cornaro qui parla per mal animo verso il Sabbadino, il quale ognun sa quanta perizia aveva nella materia delle aque.

(2) Altre scritture del Cornaro intorno alla stessa materia delle aque esistevano in quella famiglia Corner; ma abbozzi per lo più o pensieri, che poi egli nelle già enunciate operette ebbe sviluppati. Una di esse che riguarda gli anzidetti *arzeri* è del 15 luglio 1540.

erauno . . . . Finisce: *Hora sono scaricato e libero havendo fatto questo novo trattato e con lo offerirmi alli miei Signori delle Acque e Inculti* (1) *si come mi offero fin che saro vivo et so che li giovero e magior contento ne havero e così la mia bella vita havera fine giovando alla mia cara patria. Ohche felice fine sara il mio* (2).

12. *Oratione* in lingua rustica padovana al cardinale Cornaro, sotto nome di Ruzante. (Sta manoscritta nel Codice XC della classe XI della Marciana). È già noto che Angelo Beolco padovano detto *Ruzante* (morto nel 1542) soleva molto trattenersi nella villa di Codevigo presso Luigi Cornaro, e che sotto il nome di *Ruzante* scrisse Commedie e Orazioni in dialetto patavino. È probabile dunque che il Cornaro abbia voluto imitarlo, scrivendo questa Orazione in quel dialetto (3). L'Orazione comincia: « Misiere Se» gnore Sgardenale Revelitisimo = El vostro » Taratuono Pauan femena e huomeni e tuta » la reuersa naration del Taratuono tuta » aschansa fazo. . . È lunga di 24 facciate, e termina imperfettamente così: « E si tornerè » a tuore el spatafio, Diruaj » . . . Il codice ha qualche nota di pugno dello stesso Cornaro.

13. *Commedia* di Alvise Cornaro. È perduta; ma che l'avesse scritta, l'autore stesso a p. 44. della *Vita Sobria* ediz. 1826, dice: « Dirò anco tal essere il frutto di questa « vita sobria in me, che in questa età mia » di anni ottantatre (cioè nel 1550) ho po» tuto comporre una piacevolissima comme» dia tutta piena di onesti risi e piacevoli » motti. »

14. *Trattato* di architettura, *Trattato* di agricoltura = Sono perduti. Che li avesse scritti si sa da una lettera del cardinale *Alvise Cornaro* al nostro Luigi Cornaro da Roma nel 1554, inserita nella Miscellanea di varie operette - T. VII. p. 153; e dalla lettera di Giacomo Alvise Cornaro nel *Docum.*° n.° 14.

15. *Lettera* a Girolamo Fracastoro. È perduta anche questa. Con essa pregava il Fracastoro a scrivergli il parer suo sui *Discorsi* intorno alla Laguna; come ragionevolmente si deduce dalla risposta del Fracastoro, impressa nel 1815 dalla tipografia Alvisopoli, di cui in seguito.

16. *Diciotto* altre scritture di Luigi Cornaro, tra minute, schizzi, copie, ricordi ec. per lo più autografi contengonsi in un codice dalla Libreria Foscarini (Cartaceo del secolo XVI e XVII numero LXVII e 6251, esistente oggidì nella Biblioteca di Corte di Vienna) delle quali diedemi particolarizzata notizia l'illustre amico mio Tommaso Gar fino dal luglio 1841. Ne segno alcune

a) Minuta autografa di una lettera che il Cornaro avea disposto di scrivere ai principi inviando loro in dono il suo *Trattato della Vita Sobria*: ma, come sta notato nel rovescio di essa, non la mise in netto, e non la spedì.

b) Schizzo autografo di una lettera scritta a monsignore *Giuliano* circa il fabbricare ed altro. Del maggio 1565.

(1) Nella instituzione del Magistrato de' *Beni Inculti*, che fu del 1556, ebbe parte anche il Cornaro, siccome egli stesso in questo opuscolo scrive: *Havendo io veduto che era necessario de instituire tale offitio che non vi era, per non mancare del debito mio già* 25 (venticinque) *anni con una scrittura dimostrai che era necessario de instituirlo la quale letta nel Senato e considerata da quello, esso deliberò de instituire questo nuovo officio e perchè era officio de importanza la prima volta furono eletti* 5 (cinque) *procuratori.* Il Cornaro dà in seguito alcuni avvisi per raddirizzare quest'officio *ridotto in mali termini*). Ritenuto poi, come si è detto l'anno 1467 alla nascita del Cornaro, ne viene che scriveva il presente Trattato nel 1563 cioè nel 96 della sua età.

(2) Questo *Trattato* fu comunicato dal Morelli all'abate Cristoforo Tentori (Notizia d'opere di disegno - p. 108); e il Tentori ne diede ragguaglio a p. 270 della sua *Legislazione Veneziana sulla preservazione della Laguna* (Venezia 1792. 8.). Ma errava nel ritenere che fosse stato compilato quel Trattato dal Cornaro nel 1571; poichè egli era morto fino dal 1566; e poi dicendo egli stesso che avea 96 anni, ne viene che scriveva nel 1564 non nel 1571.

(3) Che il Cornaro fosse amico del Ruzante, lo attesta anche il contemporaneo Gabriele Giolito, il quale dedicandogli la Piovana commedia del Ruzante, dice: *il quale siccome più d'ogn'altro amò il Ruzante così di simili sue fatiche è fautrice e patrona.* Osservo che la data della dedicazion è XX *febraro* MDXLVIII, e la data della stampa è del 1558 in Vinegia *appresso Stefano di Alessi alla libreria del Cavaletto, in calle della Bissa al ponte de S. Lio.*

c) Schizzo di una lettera del Cornaro a Gian Paolo da Ponte (1) in cui lo informa dei grandiosi lavori da lui praticati pel prosciugamento di certe paludi, coi quali lavori egli giovava a più di venticinque mille anime *de quelli poveri che lavoran con badili perche essendo la carestia grandissima gia da tre anni continui se non hovessero hovuto lavorieri i loro figliuoli sorebbero morti.*

d) Schizzo autografo d'una lettera allo stesso Da Ponte sulla morte del suo genero (2) che gli aveva lasciati undici figli da allevare, e sostenere, e che *tuttavia non ha potuto scemare parte del grande core mio nè una sola particella della ragione che è in me.* Dal contesto emerge che aveva 83 anni quando scrisse questa lettera.

e) Schizzo di lettera del Cornaro al cardinal Sant'Angelo, a Roma 19 aprila 1555, nella quale predice che il nuovo Papa sarà di casa Farnese (3). Indi gli parla di sue faccende domestiche e d'un viaggio progettato nel maggio di quell'anno per Vicenza, Verona, Mantova, e Ferrara.

f) Ricordo o consiglio del Cornaro al vescovo Cornelio a Roma sul modo d'impedire le frequenti inondazioni del Tevere. Il Cornaro ne propone il taglio di sopra da Ponte Molle, lavoro, egli dice, che potrà costare un millione d'oro.

g) Schizzo autografo d'una lettera del Cornaro al cardinal Sant'Angelo a Roma li 3 febbrajo 1557 intorno a due belle ed importanti deliberazioni della Repubblica di Venezia. « L'una di mettere a coltura i luo- » ghi inculti i quali sono nelli suoi paesi, » et sono in gran numero, l'altra di conser- » vare la sua laguna che la circonda; cose » che si possono fare, ed arricordate da me » in due mici trattati delli dieci che ho » scritto » (4).

h) Schizzo autografo d'una lettera del Cornaro al Commendatore dello stesso nome (5) dimorante in Cipro nella quale lo esorta alla Vita Sobria.

i) Copia d'una lunga lettera del Cornaro ad un *magnifico m. Alvise* (6) nella quale gli racconta come venne a fortuna e a ricuperazione della nobiltà perduta per trascuranza de' suoi maggiori (7).

TESTIMONIANZE ILLUSTRI CIRCA LUIGI CORNARO.

Se io avessi a notare tutte quelle che raccolsi, che sono oltre ottanta, la cosa andrebbe molto a lungo. Sceglierò alcune soltanto, che a me parvero le più importanti, oltre le già riportate nell'articolo presente.

1. *Lettera di Girolamo Fracastoro sulle Lagune di Venezia ora per la prima volta pubblicata ed illustrata.* 4. È diretta dall'autore al molto magnifico *m. Alvise Cornaro*, senza data, ma supponesi anteriore al 1549. Precede una memoria del 30 novembre 1815,

(1) *Giampaolo da Ponte* non era patrizio veneto. Era vicentino, ingegnere o proto della *repubblica*, del quale vedi a p. 41. 42. de' *Pareri di XVI architetti intorno al Palazzo Ducale* dell'abate Giuseppe Cadorin. Venezia 1837. 8.vo. Aggiungo che del 1558 il da Ponte era Guardiano della Scuola di S. Maria di Misericordia come vi furono altri suoi ascendenti; e che Tiziano fece il suo ritratto notato dal Ridolfi così: *Paolo da Ponte* a p. 174. Vol. I. delle Vite.

(2) Cioè di *Giovanni Corner* q. Fantin dalla Piscopia. Questi aveva sposata, come dissi di sopra, nel 1537 *Chiara* unica figliuola del nostro Luigi Cornaro; e morì (giusta le genealogie Barbaro) del 1559. a' 21 di ottobre. Se così è, questa lettera deve averla scritta almeno nell' anno stesso 1559, e allora aveva anni 92, non 83. Devo però confessare esserci qualche sbaglio in queste epoche.

(3) Errò nella sua predizione, giacchè fu eletto *Giampietro Caraffa* napoletano, il quale assunse il nome di *Paolo IV*. È ad osservarsi anche che del 19 aprile 1555 era ancora vivo il papa (cioè Marcello II) il quale moriva al primo del maggio di quell anno; e nel 23 maggio 1555 gli fu sostituito il Caraffa. Il cardinal Sant'Angelo era Ranuccio Farnese.

(4) Vedi *Ferro*, Dizionario. T. II. titolo *Beni Inculti*, e la nota 4. alla pag. 693. = Vedi eziandio *Zendrini*. Memorie. T. I. p. 248. 249. e il libretto: *Sommario di tutte le leggi et Parti ottenute nel illustrissimo et serenissimo Senato in materia delli Beni Inculti. Venetia. per Giovanni Griffio.* MDLVIII. 8.vo.

(5) Cioè *Alvise q. Zuanne q. Zorzi Corner*, nato 1517, cavaliere di Malta, arcivescovo di Zara e Traù, camerlengo di Santa Chiesa, commendatore di Cipro. Esso fu creato cardinale da Giulio III. nel 1551. Morì del 1584. Ad esso, prima che fosse cardinale, Sperone Speroni addrizza due lettere intorno al modo de' suoi studi. (Vedi *Opere* Vol. I. 314. II. 486. III. 430.

(6) È forse il precedente.

(7) Vedi nella annotazione 4. a pag. 689.

dalla quale vedesi essere stata impressa nella occasione che il marchese Giangiacomo Trivulzio fece una visita alla tipografia di Alvisopoli in Venezia. Alla lettera del Fracastoro va unita una dilucidazione fatta mediante altra lettera diretta all'abate Daniele Franceschoni da Simone Stratico in data di Milano 1814. Ambedue queste lettere giacevano manoscritte nella Trivulziana; e l'editore Bartolommeo Gamba le pubblicava nella detta occasione. È importante la lettera del Fracastoro, perchè si mostra di contrario avviso circa le teorie proposte dal Cornaro per regolare le aque della Laguna Veneziana.

2. *Discorsi di Christoforo Sabbadino della Laguna di Venetia all'illmo et sermo principe DD. Francesco Donato inclito duce et illma Signoria di Venetia* ec. (Codice cartaceo del secolo XVI. in fol. appo di me col num. 997). In quest'opera del Sabbadino, che trovasi già nelle principali Biblioteche ed Archivii, entrano quelle scritture di Luigi Cornaro che ho di sopra tracciate = Da tutte queste si del Sabbadino che del Cornaro, chiaramente risulta, come il Sabbadino avea trovato un forte oppositore delle sue massime non solo, ma anche delle sue operazioni. *Oppugnatore* (dice il Ravagnan nello elogio di Cristoforo Sabbadino (Venezia. 1819. 8.) *tanto più terribile quanto illuminato al pari di ogni ingegnere de' più valenti*. Il Ravagnan non entra a divisare il piano offerto dal Cornaro in confronto di quello del Sabbadino, ma riflette che anche il sullodato Fracastoro, benchè grande amico del Cornaro, non potè applaudire il progetto del Cornaro di *cingere allo intorno di argini con profondo radente canale tutta la laguna, e darle così un riparo dai fiumi, quale fu altra volta immaginato e lo si ha oggidì dal mare coi tanto maravigliosi murazzi* (p. 36. 37).

3. *Sperone Speroni*, nel Volume III. dell'opere sue impresse in Venezia nel 1740 a p. 414 ha due Discorsi per e contro la Sobrietà diretti al Cornaro, il primo de' quali ha la data di Roma 22 febb. 1562, i quali furono riprodotti dal Gamba nelle edizioni sopraccitate 1816, e 1826 = Lo stesso Speroni, ricorda il Cornaro nel *Discorso sopra le sentenze* a p. 515, del Vol. II, dicendo: *Il troppo regolare il tuo vivere alla usanza di m. Luigi Cornaro debilita il corpo e lo fa inetto all'operar molte cose degne del buon cittadino* = Lo stesso Speroni ha un'altra lettera al Cornaro, senza data, che comincia: *Innanzi ch'io risponda alla vostra lettera si di me dica la verità permettetemi ch'io possa dirla anche a voi, et ascoltatela volentieri*. Tale lettera è manoscritta in copia, in quel Codice miscellaneo della Biblioteca di Corte di Vienna di cui mi diede l'elenco Tommaso Gar, e che ho qui indicato al numero 16. de' mss. del Cornaro = Essa non è fralle stampate dello Speroni Volume V, se ho bene esaminato.

4. Lettera autografa interessantissima di Mario Savorgnano al Cornaro in data di Belgrado nel Friuli 8 febbraro 1562 nella quale, dopo aver lodato la maniera di vivere, e le magnificenze del Cornaro, gli fa un quadro della propria famiglia e della sua vita, e in ricambio dei *Trattati sulla Vita Sobria*, gli manda i suoi *Paralleli delle azioni militari* (Catalogo mss. suenunciato del Gar; il quale ne dieda notizia anche a pag. 424 dell'Archivio storico Tom. V. ove de' Codici Foscariniani) = Un'altra lettera del Savorgnano al Cornaro in data di Belgrado 4 genoajo 1563. sta a pag. 159. 163. del T. VII. della sopraccitata Miscellanea stampata dal Bettinelli.

5. *Francesco Marcolini* dedica al Cornaro nel 1544 la edizione del quarto libro dell'architettura del Serlio. La lettera del Marcolini fu riprodotta dal Temanza a p. 140 delle Vite, e dal Morelli a p. 107 della *Notizia d'opere di disegno* = *A lui sola*, dice il Marcolini, *si conviene il nome di esecutrice di vera architettura*.

6. *Pierio Valeriano* dedica al Cornaro il quarantesimo nono libro de' Geroglifici (pagina 652. ediz. volgare. Ven. 1625 fol.) *Ho pensato*, egli dice, che questa esposizione *della pietra e di alcune fabbriche si dovesse a voi, conciossiachè in questi nostri tempi nessuno abbi inteso la ragione, la bellezza, e la politezza della fabbrica meglio di voi*.

7. *Giampaolo da Ponte*, del quale ho detto poc'anzi, ha lettera manoscritta diretta al Cornaro in data di Venezia 9 dicembre 1559, nella quale dopo molti elogi sul suo modo

di vivere, ammira le sua imperturbabilità d'animo a fronte di una grave perdita di campi che avea fatta (Catalogo mss: Gar).

8. *Alessandro Citolini* dedica il Diamerone di Valerio Marcellino (Venezia. Giolito. 1564, ma in alcuni esemplari 1565. 4.) *al clarissimo signor Luigi Cornero* in data di Venezia edi 10 luglio 1564. Comincia: *E' par quasi che la morte sbigottito dal terrore di quello acuta spada della sobrietà che vi vede in mano, tanto più da voi si allontani quanto più agli altri si avvicina.*

9. *Francesco Sansovino* (Venezia 1581. p. 260 tergo) chiama *Aluigi Cornaro delitie et ornamento della città di Padova et mecenate degli huomini eccellenti in qualsivoglia cosa.*

10. *Lorenzo Pignoria*. Ristretto della Vita di Luigi Cornaro, mandato da lui a Nicolò Claudio Peireschio, nella quale gli significa *essere il Cornaro morto in Padova, e che vi fu seppellito il dì VIII maggio* (postridie *nonas maias*) 1566. (Gassendi Petri de Vite Peireschii a. 1641). Ma per quanto ho detto nella nota prima a p. 688. il Pignoria sbagliò nell'epoca, che fu 1565 non 1566. Vedi però qui sotto il num. 12.

11. *Horcovet Longavilla* (signor di), nella Storia delle persone che sono vissute molti secoli ec. (Venezia 1719. 12.) a p. 95. 96. 97. 98. ha un articolo intorno *Luigi Cornaro della Vita Sobria*, ripetendo ciò che ne avea detto il *De Thou* presidente del Parlamento di Parigi. Vedi a p. 278. Lettere di Uomini illustri. Venezia. Baglioni 1744. 8. ove di Nicolò Claudio de' Fabrizii Peireschio a del presidente *De Thou*.

12. *Lettera di Giacomo Alvise* Cornero de Padova *ultimo aprile* 1566 (sessantasei) a un suo compadre dandogli conto della vicina morte di Luigi Cornaro suo avo = Segue *lettera lunga* dello stesso *Giacomo Alvise* allo stesso suo compadre, nella quale narra gli ultimi momenti del vecchio suo avo, le sue virtù, ed enumera le sue opere = Benchè questa seconda lettera non abbia data, è chiaro essere stata scritta o lo stesso dì 8 maggio 1566 in cui Luigi mancò di vita, o pochissimo dopo. Essendo importanti queste notizie a compiutar la vita del Cornaro, mi piace di pubblicarle nel *Documento* numero 14, sulla copia che esattissima me ne diede il gentile ed illustre uomo Enrico Cornet, che la trasse dall'autografo di Giacomo Alvise esistente in quel Codice miscellaneo della Biblioteca di Corte di Vienna del quale mi ebbe dato ragguaglio Tommaso Gar (1).

13. *Girolamo Ghilini* a p. 158 del Tomo I. del *Theatro d'huomini* letterati (Venezia 1647) ha un articolo sul Cornaro dicendolo malamente nato in *Padova*, chiamandolo *patrizio patavino* e facendolo *morto del* 1557 (così) di anni 96.

14. *Antonio Maria Graziani* (contemporanea al Cornaro) nella Vita latina di Gianfrancesco Commendone cardinale (Parisiis 1669. 4.) impiega tutto il quarto capo del libro primo in parlare del Cornaro e delle sue virtù; dell'amicizia co' letterati, delle fabbriche da lui erette, del suo viaggio a Roma col Commendone ec.

15. *Nicolò Comneno Papadopoli* nel Tomo II. p. 218 dell'*Historia Gymnasii* patavini (Venetiis 1729. fol.) ha un articolo intorno al Cornaro non senza errori, dicendo per esempio *non ex legitimo thoro natus patavii circa an. 1465 . . . mortalitatem exuit patavii centenario major.* an. 1566.

16. *Bernardino Zendrini* nelle Memorie storiche dello Stato antico e moderno *delle Lagune* di Venezia (Padova 1811. Vol. II. in 4.°) nel primo Volume a p. 79. 206. 228. ricorda i progetti del Cornaro, dicendo in questa ultima pagina, che «nel 1549 il Cornaro promulgò il pensier suo intorno il modo di render inalterabile la laguna per tutti i tempi avvenire, appoggiando le sue massime a varii fondamenti; ma questi furono gagliardamente impugnati particolarmente dal Sabbadino che ogni proposizione qui contrastava.» E *Cristoforo Tentori* a p. 270. delle Legislazione sulla La-

(1) Io non ho veduti gli originali di queste lettere, ma se è vera la data 1566 (sessanta sei) è chiara che il Cornaro non moriva del 1565, siccome sulla fede del Graziani gli storici dicono, e io stesso ho ripetuto, ma sì nel 1566. A quale poi dei due contemporanei testimonii Anton Maria Graziani o Giacomo Alvise Cornaro, debba credersi, vegga altri; io ne dissi abbastanza.

guna ec. (Venezia 1782. 8. fig.) ricordando il Trattato inedito, di cui ho fatto menzione al num. 11. delle Opere manoscritte, dice. *I suoi suggerimenti tuttavia furono dal sapiente discernimento di que' Padri fortunatamente rigettati.*

17. *Filippo Argelati* (Biblioteca dei Volgarizzatori. Vol. III. p. 358) scriveva: *La lettera LVIII di Seneca trodotta dal magnifico m. Luigi Cornero nob. veneziano. Sta nel suo libro intitolato: Trattato della Vita Sobria. In Padova per Grasioso Percacino.* 1558. 4. *V. Fontanini, Eloquenza Italiana. Veneta edizione* p. 642. Il Cornaro non tradusse mai l'epistola di Seneca LVIII. L'Argelati frantese le parola di monsignor Fontanini (Eloq. Italiana p. 642), che sono: *Il libro, Trattato della Vita Sobrio fu ristampato più volte e tradotto in più lingue e sempre lodato da tutti gli uomini di buon senno come dal Mureto la lettera LVIII di Seneca.* Lo abaglio dell'Argelati fu ripetuto dal Paitoni ove di Seneca IV. 23.

18. *Marco Foscarini* (pag. 302. nota 235 Letteratura) corregge gli abbagli presi da chi fece le giunte agli Elogi del Thuano, relativamenta al Cornaro, appoggiando le sue prove a quanto di sè stesso disse il Cornaro, e quanto Apostolo Zeno nella Fontaniniana. Egli però ritenne col Grasiani l'anno 1565 alla morte del Cornaro.

19. *Tommaso Temanza* nella Vita di Giammaria Falconetto inserita nelle Vita degli Architetti veneziani (Venezia 1778. 4.) parla con grande onore del nostro Cornaro amico di tutti quelli che professavano le arti belle e quindi del Falconetto (p. 137 e segg.)

20. *Jacopo Morelli* illustrando la *Notizia d'opere di disegno* di un anonimo raccolse da chi lo precedette belle e succose informazioni intorno al Cornaro a p. 106 nella nota 18.

21. *Miscellanea di varie operette.* Venezia. 1740. 1744 - appresso Giammaria Lazzaroni, e presso Tommaso Bettinelli - Volumi otto in 8.vo, del qual libro vedi a p. 590 n.° 4432 del mio *Saggio di Bibliografia veneziana.* Ven. 1847 = Ora nel Volume settimo dalla pag. 151 alla 175 stanno lettere di varii a *Luigi* Cornaro, e sono il cardinal Cornaro 1552; 1554; 1561; Cornelio Musso vescovo di Bitonto 1556, il cardinal Gonzaga 1562; Mario Savorgnano 1563; Bortolamio Zacco 1563; Paolo Pino 1564; Danese Cataneo (era lo scultore rinomatissimo) 1564; il cardinal Commendone 1565; Giovanni da Leze cavaliere e procuratore 1565 = Alla p. 175 fino alla 192 stanno altre quattro lettere del Musso a *Chiara Cornoro* figliuola dal nostro Luigi, della quale si è detto anteriormente. Sono degli anni 1564, 1571, e 1573.

22. *Francesco Eugenio Guasco* nella prefazione ad una ristampa da' *Discorsi* del Cornaro fatta in Lucca criticava le opinioni del Cornaro intorno alla *Vita Sobria*, dicendo che sono più dilettevoli a leggere, che a praticarsi. Il Gamba ristampando il brano relativo *trovava irrepugnabili le ragioni del Guasco.*

23. *Luigi Romanò* (Prospetto delle conseguenza derivate alle Lagune di Venezia ec. *Venezia* 1815.) nel Vol. I. p. 386. 387, trova non adottabile il progetto da Luigi Cornaro proposto per separare le aque della comuna dell'ordinaria alta marea da quella de' sopraccomuni ec., e dice in generale che chi ha *soltanto attinti i principii dell'idraulica è in grado di confutare le idee di quello d'altronde chiarissimo patrizio.* Il Romanò poi non trova nemmeno adottabile il progetto di *Girolamo Frocastoro* che confufando il Cornaro immaginò di fare per la laguna molti argini o colline oblunghe.

24. *Bartolommeo Gamba* fu il primo che scrisse di proposito sul Cornaro, estraendone le notizie dall'opere sue e da chi ne avea detto antecedentemente. Il libro s'intitola: *Discorsi della Vita Sobria di Luigi Cornaro, edizione con nuove aggiunte. Venezia. Alvisopoli* 1816 in 12. = Ne diede nel 1826 una seconda edizione, col titolo: *Discorsi di Luigi Cornaro intorno alla Vita Sobria edizione ricca di aggiunte.* 12.° nella quale inseriva quel suo *Discorso delle lodi di Luigi Cornaro patrizio veneto come mecenate delle belle arti,* che era già stato stampato a p. 33. degli Atti dell'Accademia Veneta. Venezia. Picotti. 1817. 8vo. Egli, oltre la operette del Cornaro, ristampò i Discorsi dello Speroni per e contro la Sobrietà, le lettere di altri al Cornaro, e rammentò molti fra gli illustri che parlano del Cornaro.

25. Nel Volume II. della *Iconografia Italiana.* Milano 1836. 8.vo avvi articolo scritto

da Francesco Predari intorno al Cornaro, non senza qualche sbaglio nelle epoche. Egli riporta alcuni adagi del Cornaro, e fralle altre le parole: *che gli spiriti si muovono dolcemente per le arterie, come il sangue per le vene.* E nella nota quattordici il Predari osserva « che queste *quattordici parole* scri» vevansi dal Cornaro in età di settantasette » anni, cioè nel 1544, il che è settantacin» que anni avanti che Arveo pubblicasse la » sua grand'opera sulla circolazione del san» gue, e quasi mezzo secolo prima degli » scritti di Cesalpino, di Sarpi, di Colombo, » di Aquapendente e di Eustachio Rudio » *coi » quali ci siamo noi italiani sinora fatti forti » per rivendicarci l'originalità di una tanto scoperto* — Le suddette parole stanno a p. 50 edizione del Gamba 1826, a sono alla fine del *Trattato della Vita Sobria.* Ma egli le scriveva non già avendo 77 anni, ma si 83, come a pag. 44 di detta edizione, cioè del 1550.

26. *Francesco Rubelli* (sotto le sigle R—I) Ingegnere nell'appendice al numero 1. della Veneta Gazzetta Ufficiale 2 gennajo 1855 diede relazione degli scritti *sulla laguna* della famiglia *Cornaro,* traendone le notizie e dall'archivio del Magistrato delle Acque, e dalla Raccolta Foscarini posseduta dalla Biblioteca di Corte in Vienna. Quindi ragionò anche dell'antico *Marco Cornaro,* camerlengo di Padova nel 1449, del nostro *Luigi Cornaro,* e di *Marcantonio Cornaro* del quale ho detto nella epigrafe 18.

102. bis *Coignet*

Prima di passare alla descrizione delle epigrafi esistenti o che esistevano fuori del recinto della chiesa, della sagrestia e del chiostro di S. Giobbe, dico, che fra gli stemmi sepolcrali, senza iscrizione, ho trovato che sopra un deposito di pietra cotta collocato al muro dell'andito tra il coro della chiesa e la sagrestia avvi uno scudo partito; nella dritta di esso due spade incrocicchiate colla punta all'insu; e quattro mezze lune a'quattro angoli; nella sinistra diviso in quarto, con una luna simile per ogni quarto. Ora questo deposito (*), e questo stemma ho conosciuto spettare alla illustre famiglia francese COIGNET. Recatomi alla parrocchia di San Geremia, per rintracciare qualche notizia in que' Necrologi, lessi quanto segue: (Necrologio libro num. 30. 31. dal 22 maggio 1632 al 10 settembre 1638). « Adi 28 » novembre 1633. l'eccellentissima signora » Anna moglie dell'eccellentissimo signor » *Gaspare Coignet* amb. della Maestà Christia» nissima da parto in un giorno e mezzo » d'anni 32 visitata dall'eccellentiss. Tebaldi » et altri medici » = Nella morte di questa dama, la quale erasi accompagnata coll'ambasciatore *Gaspare Coignet signore de la Thuillerie Conte di Courson* nel 16 luglio 1626, ed era figliuola di *Giovanni Lescalopier* presidente del Parlamento di Parigi, fu stampato il seguente opuscolo: *Goffarelli Jacobi Naenia in obitum Annae Lescalopier conjugis Casparis Thuillerii legati regis Galliarum ad venetam rempub. Venetiis* 1633. 4., libretto già da me citato a p. 441 col num. 3258. del Saggio di Bibliografia. 1847. 8. Osservo che il suddetto Necrologio dice esser morta di anni 32 (trentadue), mentre il Moreri (T. II. p. 929. ediz. 1732) dice 22 (ventidue) ma io credo preferibile l'autorità del libro de' morti.

Quanto al marito suo *Gasparo Coignet,* abbiamo un lungo articolo nello stesso Moreri, che lo chiama celebre per le sue ambascerie; era figliuolo di *Matteo Coignet;* e morì del 1653 nell'età di anni 57. Ho veduto una *Orazione congratulatoria* diretta al suddetto ambasciatore da *Raimondo Vidal* nobile francese per la nascita di *Marco Coignet* figliuolo di esso ambasciatore, impressa in Venezia da Giampietro Pinelli nel 1632. 4.° Rilevasi da questa essere stato il fanciullo concepito in Francia, e nato in Venezia o battezzato dall'*eminentissimo cardinale e Patriarca* (era allora, Federico *Cornaro*). Il Moreri non nota questo *Marco,* ma bensì un *Enrico* figlio dell'ambasciatore, dicendo: Che Anna lasciò morendo *entr'autres enfans Henri Coignet de la Tuillerie,* comte

(*) Riveduto in quest'anno 1859 mese di luglio il luogo tra la sagrestia e il coro, trovai essere stato coperto lo stemma e il deposito da una parete nuova costrutta per ridurre un camerino (noi diciamo *destrigaroba*) a uso della sagrestia, e ciò fino dal 1853-1854.

de Courson, morte en 1696 — Il Daru a pagina 529 del Vol. VII. dell'*Histoire de Venise*. edit. 1821. nella lista degli ambasciatori di Francia in Venezia scrive: *La Thuillerie 2 fevrier* 1633-6 *mai* 1638: ma tanto la data dell'Orazione, quanto il Moreri fanno vedere che vi fu nominato nel 1632; e il Moreri aggionge: *en 1637 le roi le tira de Venise et le fit son ambassadeur extraordinaire vers les princes d'Italie.*

103.

A LAVDE DI DIO E DI MARIA VERGINE PER HONORARE IL NOSTRO | PROTETTOR L'APOSTOLO DI CHRISTO S. ANDREA NEL TEMPO | DEI PROVIDI E DIVOTI HVOMINI S. GIORGI DI GIROLAMO GASTALDO | CON LI SINDICI ET LI SEI DEPVTATI AL GOVERNO DELLA FRATERNA | DI NOI BARCAROLI DEL TRAGHETTO DI MARGHERA AL BENEFICIO | DELLE ANIME NOSTRE E DEI SVCCESSORI E STATA FATTA ET AMPLIATA | LA PRESENTE NOSTRA SCHVOLA DEL M. D. LXXV.

Questa epigrafe spettante alla Confraternità delli Barcaroli del Traghetto di Marghera e di Mestre, ho letta su locale n. 748 allato alla chiesa di S. Giobbe = Distrutto quel locale, la lapide ho in questi ultimi tempi riveduta nell'interno del contiguo *Orto Botanico*. Il sito ov'era collocata questa Scuola oggidì forma l'ingresso all' Orto stesso. (a. 1857). Il locale è segnato al num. 29. della Tavola XVIII. della Iconografia di Venezia del Paganuzzi - a. 1821 = Notisi che nella riproduzione della stessa Tavola inserita nella Descrizione topografica di Venezia del cons. Antonio Quadri a p. 301. è segnato per errore 28, anzichè 29.

Trovo nel processo L. dell'archivio di San Giobbe essere stata instituita « nel 1500 la » Scola di Sant'Andrea delli Barcaroli del » Traghetto di Malghera in detta chiesa di » San Giobbe = Essersi preso con Parte 26 » novembre 1503 proposta nel capitolo della » Scuola di San Bernardino di dare in affitto » alli fratelli della Scuola di Sant'Andrea » un'altra cameretta per ingrandire la loro » scuola = Essersi del 1534 conceduto dalli » padri di S. Giobbe a' fratelli della Scuola » di S. Andrea barcaroli del Traghetto di » Marghera di tramutar il suo altare da loco » a loco e farlo sotto l'organo nella chiesa » di San Giobbe; e siccome non si poteva » ciò fare senza alzar tutto il cassamento » dell'organo e mutar le canne e farvi altre » operazioni, così mediante una elemosina » fu fatta l'opera *come appar per un recever* » *de man de m. Alessandro, maestro d'organi*; » e vi fu fatto adornamento d'intaglio e pit» tura (così dal processo XLI = « Essersi nel » 10 maggio 1575 da Zorzi de Jeronimo al » presente gastaldo del Traghetto di Mar» ghera e sui compagni domandato a' padri » di S. Giobbe di *haver un loco nel mona-* » *stero per poter fabricar una scolla sotto il* » *nome de Santo Andrea, et il loco che ad-* » *domandano è l'andito dove è al presente la* » *porta del campanille et la cameretto del por-* » *tenaro fino a l'andito della scalla si per la* » *larghezza come per longeza e de altezza* » *fino alla travadura del partimento del dor-* » *mitorio* ec. e fu accordato X. maii MDLXXV (Processo XLI). In forza di tal concessione eressero la Scuola coll'epigrafe suddetta al num. 103.

Dopo la soppressione delle Consorterie, servì ad altro uso il locale, poi fu demolito, come dissi.

Notava Giovanni Rossi nell'opera mss. inedita de' Costumi e Leggi de' Veneziani, che la *Mariegola de' barcaroli del Traghetto di Marghera che avea scuola a S. Giobbe, incendiossi in una bottega da parrucchiere sotto le Procuratie nuove ov'erasi a' nostri giorni appiccato il fuoco.*

Abbiamo veduto al num 4. le epigrafi all'altare che detta Scuola teneva nella chiesa presente.

104.

HIC . IACET . OĪ . SANTITATE . 9SPICVS | NOBIL' 7 VENERABIL' P̄SBIT. DN̄S IOHANES . 9TARINO . 9DAN . DN̄I . LVCE . FONDATOR . | HVIVS . ECLE'. 7 . LOCI . SC̄I

IOB . Q . | OBIIT AN . M . CCCC . VII . DIE .
VIII . MESIS . SEPT . AIA . EIVS . REQVIE-
SCAT . I . PACE . AM .

Questa epigrafe in caratteri gotici, colla figura del *Contarini*, sta sul pavimento dell'Oratorio ovvero chiesetta spettante all'unito ospizio di San Giobbe.

105.

IOANN . CONTARENO FOND | ATOR DOMVS
ET HOSPITALIS S. IOB | MCCCLXXX |
IOANNIS | | PRIORIS
MARCELLO | | TEMPORE
RESTAVRATVM M . D . XXXVIIII .

Si leggono sopra arco della calle dell'Ospizio, situato sulla fondamenta di S. Giobbe, prima di giungere al *Ponte*.

106.

. . . . . ONDATOR M . CCC . LXXX |
TO CT | PAVPERV S . IOB .

Sopra altra porta vicina, sulla fondamenta stessa numero 614, attorno lo stemma *Contarini*.

107.

HOSPITALE S . IOB . M D XXVII .

Sopra l'arco del portone che mette nella corte dell'altro ospitale collo stemma *Contarini*. Il qual secondo ospitale oggi si chiama *della Croce*. Esso è situato dopo il *Ponte* sulla fondamenta che mette alla laguna.

108.

DOMVS HOSPITALIS SCI IOB VENET .

Ivi al num. 821.

Le suddette cinque epigrafi ricordano la fondazione e ristauramento dell'ospizio e oratorio non sacramentale di San Giobbe, che sta sulla fondamenta dello stesso nome agli indicati numeri, diviso in due rughe di case, una prima l'altra dopo il ponte (1).

Già si è veduto nel proemio, che fondatore dell'ospizio e dell'oratorio di S. Giobbe fu *Giovanni Contarini* nel 1378, sebbene le epigrafi 105. 106 dicano 1380; sono che forse è quello in cui furono fabbricati. Si è veduto che quei luoghi del 1428. si concedettero a' Frati Minori Osservanti; e che per la fabbrica della nuova attuale chiesa di S. Giobbe, circa 1442-43 e seg., l'oratorio suddetto venne compreso nell'area della chiesa stessa. È quindi indubitato che quello che oggidì veggiamo, cui spetta la epigrafe 106, fu eretto nel sito ov'è, posteriormente (2) in rimembranza dell'antico non distrutto, ma incorporato nella chiesa, e che per conseguenza l'epigrafe sepolcrale di Giovanni Contarini fu dall'antico sito trasportata in questo dove oggi si legge = In effetto, come imparasi dal Cornaro (XII. 93. 109). li Commissarii di Lucia Dolfin (della quale si è detto nell'inscrizione 77) nel 1512 fecero edificare questa Cappellina, od Oratorio, dedicandolo alla Beata Vergine, in cui quotidiana messa celebravasi giusta la volontà del fondatore a comodo del contiguo tuttora sussistente Spedale, e nella nuova Cappellina trasportarono, coll'antica lapide, le ossa del Contarini. La effigie del Contarini scolpita sulla pietra nel mezzo dell'Oratorio è di basso rilievo, distesa colle mani

(1) Non deve confondersi questo Oratorio coll'altro più grande che vi sta poco lontano, intitolato a *Maria SS. Addolorata e a S. Luigi Gonzaga*, il quale fu solennemente benedetto nel 30 settembre 1844 da S. E. il cardinale patriarca Jacopo Monico ed è diretto da una società privata di devoti che lo acquistarono dal Demanio, e che serviva a magazzino. Non avvi alcuna inscrizione nè dentro nè fuori. V'è in una Tabella l' elenco de' Confratelli.

(2) Chi ha detto esser questo propriamente l'*antico Oratorio* fondato dal Contarini e *salvato dalla figlia di lui contro i monaci che il volevano distruggere per edificare la chiesa di S. Giobbe*, non fu esatto. Questo fu eretto nel 1512; e l'antico ne fu circa il 1389 e 1390. Veggasi nel proemio, e nel luogo citato dal Cornaro; ed anche il *Tentori*, *Saggio sulla Storia Veneta*. Tomo *VIII*. pag. 74. 75.

a croce, e a capo scoperto. Mostra un uomo attempato; tiene la testa appoggiata sopra un cuscino, o guanciale. L'iscrizione è ai lembi della pietra, di carattere gotico. Il parapetto dell'altare ha scolpita una figura stesa sopra un cassone sepolcrale: ha la barba lunga e le mani giunte alzate come in atto di pregare. Hanno voluto effigiare San Giobbe o imitare quella figura di San Giobbe che si vede sulla palla di Giovanni Bellino all'Accademia di Belle Arti, che fu anche incisa nella Pinacoteca di essa, pubblicata dal chiarissimo Francesco Zanotto. Lo stile è del secolo XVII., come tutto l'altare, la cui palla, ch'è del secolo anteriore rappresenta S. Giobbe sieduto in un paesaggio. Nel palco affresco, si legge dipinto *D. O. M.* AEDES RESTAVRATA A. MDCCLXXI = Il puteale e anello del pozzo dell'Ospizio è del secolo XIV. e del principio del XV. Ha lo stemma Contarini.

Questo Ospitale chiamossi, e chiamasi da taluni anche *Ospizio Da Ponte*; e motivo di questa varietà di nome, fu che fino dall'anno 1784 i tre fratelli patrizii veneti Lorenzo Zuanne, Lorenzo Nicolò, e Lorenzo Antonio *Da Ponte* q. Lorenzo terzo, tutti e tre Commissarii dell'Ospizio, e il primo anche Cassiere della Commissaria instituita dal Contarini nel 1407, uniti ad altri Commissarii fecero varie utili riforme nell'economica amministrazione dello Spedale, ed erano dal volgo considerati come i padroni di quel luogo, del quale fece opportuna menzione anche il mio distinto amico, ora consigliere di Giustizia, *Luigi Perotti* (Memoria sui luoghi Pii e sulle Confraternite laiche di Venezia. ivi. 1846, p. 24. 62. 65).

Trovo nel Volume XXI. p. 490 de'Diarii di Marino Sanuto, il seguente aneddoto spettante a questo Ospizio.

» Adi 20 fevrer 1515 (cioè 1516). E da » saper domenega de note seguite un caso » che apresso Santo Iob o una chiesula con » uno hospedal da cha Contarini et era uno » campaniel et perche feva nocumento ali » frati parse al Guardian di farlo ruinar armata manu et cussi la note andati piu di » XX frati lo ruinono fino su le fondamente » et inteso questo la Signoria adi 19 il prin- » cipe fato venir ditto guardiano e frati in » colegio li fece grandissimo rebuffo et or- » dino lo dovessero refar come lera prima » a tutte lhoro spexe e poi agitaseno quello » volesseno perche niun in questa terra se » die far raxon lhoro medemi. Quello se- » guira ne faro nota. »

Oltre il fondatore Contarini, del quale tosto diremo, è da annoverarsi fra i benemeriti verso questo Spedale anche *Bartolommeo Bragadino* del fu Pietro qu. Bartolomeo della contrada di S. Severo, il quale nel suo testamento rilevato nel 1480, 16 di giugno, dice « Item voio et ordeno che tutti i beni » haverò o ver doverò haver dal luogo de » S. Iob, et tutti i danari doverò haver dal » ditto luogo zoè dalla Comessaria de Ma- » dona *Lucia Dolfin* la qual lassò lo ditto » luogo zoè l'ospedal de S. Iopo suo resi- » duario siano investiti sul terreno dove ho » fabricado la tentoria . . . . . Dichiarando » chel ditto credito che ho contra S. Iopo » zoè contra la Commessaria de Madona » Lucia Dolphin che fo ressiduario l'hospe- » dal del ditto luogo de S. Iopo de tutti » quasi i suoi beni ec., e dell'intrada di » esse cose investite voio sia prima tegnudo » in conzo le celle e l'hospedal de S. Iopo » e pagado le angarie della terra et del » sovrabondante de i fitti che haverò in San » Iopo sia della tentoria come delle altre » cosse investite e fabrica voio vada d'anno » in anno perpetualmente a un povero zen- » tilhuomo (1) el qual zentilhuomo povero

(1) Questa disposizione conferma quanto leggesi sulla sepoltura del Bragadino la quale è sul muro sotto il monumento del doge Luigi Mocenigo a sinistra entrando nella chiesa de' SS. Giovanni e Paolo, leggendosi:

CASTALIDVM CVLTOR BRAGADENAE GENTIS ALVMNVS
QVI TEGOR HOC TVMVLO BARTHOLOMEVS ERAM
DVRIOR OPPRIMERET NOSTRAE QVEM STIRPIS EGESTAS
HAEREDEM STATVI POST MEA FATA MIHI.
MDVII.

E infatti col testamento suenunciato lascia primamente la sua facoltà a suo fratello Francesco, e suoi discendenti maschi di legittimo matrimonio, e mancando questi ordina che la famiglia Bragadin

» voio possa metter povere do buona vita » nelli detti hospedali de S. Iopo *qual son* » *do*, zoe duo hospedali l'uno a rente la » chiesia, l'altro in cavo del squero. » (Da manoscritta copia già da me veduta presso il fu avvocato ecclesiastico Iacopo Alberti).

Anche Giovanni Dolfin del fu Enrico è da porsi fralli benefattori dell'Ospitale, anteriormente al Bragadin. In fatti nel suo testamento 19 ottobre 1458 (cinquantotto) riportato in sunto nel processo XLVIII si legge: « Il clarissimo ms. Zan Dolfin del q. » m. Henrico per suo testamento lassa al- » l'Hospedal de San Giobbe de Venetia il » *compo delle cane* con queste parole: *Item* » *volo ac dimito supradicto hospitali S. Iob* » *terrenum vacuum super quo ponunt harun-* » *dines quod tenent Saraxa et alii, illud sit* » *dicti hospitalis*(1). » Dopo il 1469 il doge Cristoforo Moro investì di detto terreno il monastero di S. Giobbe. Vedi anche l'inscrizione 96.

E per parlare del fondatore GIOVANNI CONTARINI dirò primieramente che de' documenti riportati dal Cornaro nel Tomo II. Eccles. Venetae p. 124. ove del monastero di S. Girolamo, si chiama nel 1375 sempre come testimonio *Iohanne Contareno q. D. Luce unito al provido viro ser Marco Bennato* = alla p. 126. nell'anno stesso 1375. è detto *Ioannino Contareno q. D. Luce de contrata S. Panthaleonis* e vi è aggiunto *prudenti viro ser Marco Bennato de contrata S. Samuelis* = Alla pag. 128 e all'anno 1398 si legge: *D. Iohanne Contareno de parochia S. Ieremie de Venetiis* = Alla pag. 131 dell'anno 1401, è chiamato *D. Iohanne Contareno S. Iob* = E nel Tomo XII lo stesso Cornaro a p. 94 nell'istromento di vendita che fa Bernecia Benado al Contarini in data 13 gennaro

col più delle voci elegga *il più povero* di detta famiglia il quale abbia a godere l'entrate di detta sua facoltà in vita sua solamente. Che se poi non si trovasse *alcun povero* nella famiglia Bragadina, la famiglia stessa passi ad elegger un *povero della casa Contarini*, e così viceversa, se non vi fossero poveri nella casa Contarini torni ad estrarlo dalla essa Bragadina, ritenuto sempre che sia *il più povero*. Che se poi non vi fossero *poveri* nè in casa Bragadin, nè in casa Contarini, *togia de queli da cha Brogadin che stia pezzo adasio* (cioè che abbia minori fortune di un altro). E dà il motivo di questa disposizione con queste testuali parole: « Dichiarando che in questo mio testamento o fatto » gran caso de poveri zentilhuomeni perche loro non puoleno cusì bastasar (*si aggiunga questa voce al Dizionario del Boerio*, vale facchineggiare) como fanno li fachini a' guadagni ne puoleno viver » con pocca spess per mantignirse in grado de nobiltade, ... tanto più al è salutifera lemosina a » coloro dar i quali segondo el suo grado non li convien a bastasar ne porter el cesto » =

La testè riferita epigrafe lo dice anche cultore delle muse; ma, che io sappia, nulla di lui ci è pervenuto. Che amasse poi lo studio si ricava anche dalle seguenti ulteriori parole del suo testamento, ove stabilisce la sua sepoltura, cha debba esser simile a quella *de'Borromei in S. Lena* (vedi le Inscrizioni veneziane T. III. p. 337): « sotto la qual sepoltura vogio scritto, de lettere *grosse legi-* » *bile* questi versi numero 4.

» *Bartholameus eram Bragadeno sanguine creatus* (*) questo è primo. lo segondo, *qui musas* » *colui steraneamq.* (**) *domum* questo è lo secondo verso. lo terzo. *Patricios liqui heredes quos stria* » *teneret* (***) questo si è lo terzo. lo quarto *Paupertas. fecit hoc nobilitatis amor*; a denotar questi » versi che hebbi gran pieser del studio et quasi desprexiando le cose del mondo, fixi heredi zen- » tilhomeni de quelle caxade donde era insido.

A questi versi però forono sostituiti con miglior consiglio i quattro soprariferiti — Ma già parleremo di loi più a lungo nelle epigrafi de' SS. Giovanni e Paolo.

(*) Per dicifrare alcuni sbagli del manoscritto, ebbi ricorso alla nota cortesia del dottore Bedendo preposto all'Archivio notarile e tratto fuori il Registro del notajo Domenico De Groppis (num. 64. carte 33.) vidi la copia fatta da lui della Cedula originale del testatore in data 1480. undici giugno, rilevata nel sediel detto. E colla scorta dell'esperto paleografo Antonio Baracchi coadjutore ho potuto correggere: *Cretus* invece di *creatus*. (**) *Steroneamq*. così parimenti la copia del De Groppis; ma io tengo che abbia male intesa la voce della Cedola originale, e che si debba leggere in vece *terraneamq*. cioè *Domum rusticam*, piccola casa di campagna. Veggasi il Docange alla parola *Domus terranea*. (***) *Stira*, così scrisse pure il notajo; ma senza dubbio l'originale avrà avuto *dira*, che corrisponde a *paupertas*.

(1) *Saraxa* (i *Saraceni*) che abitavano in Venezia per ragione di commercio.

1378 si dice: *do, vendo, atque transacto vobis D. Ioanni Contareno de confinio S. Pantaleonis* = Ciò volli previamente notare affinchè si veggano i varii modi con cui questo Contarini era chiamato = Parlando poi più particolarmente di lui, dico:

GIOVANNI CONTARINI fu figliuolo di LVCA q. Nicolò procuratore, e fu approvato pel Maggior Consiglio nel 1354. Ciò dagli alberi di Marco Barbaro del mio Codice numero 517; il quale genealogista non indica quali cariche in repubblica abbia avuto, nè se sia stato, o no, ammogliato. Però dal testamento 30 agosto 1407, apparisce che sua moglie fu una *Isabetta*, non dice di quale famiglia, e che era già morta del 1407, epoca del testamento, per la qual circostanza egli si fece sacerdote, dicendosi egli stesso *hora ordinato in sacris*, come pur dall'epigrafe si vede. Dal suo maritaggio ebbe quella *Lucia* di cui ho detto all'Inscrizione 77, a deve avere avuta ancha un'altra figlia, che fu moglie di uno di casa *Ubriatis* o *Uberatis*, (ma veramente *Ubriachis*, della quale vedi nell'epigrafi della Confraternita di S. Giambatista di Murano); onde venna *Zuanne de Ubriatis* che il testatore chiama *mio nepote*. Ora Giovanni Contarini uomo religiosissimo, imitando lo esempio di altro Giovanni figlio del doge Jacopo 1310, dal quale per diritta linea discendeva, e imitando l'avo suo *Nicolò* procuratore 1326 che fondarono e fabbricarono l'Ospitale di S. Giambatista di Murano (vedi l'epigrafi di S. Stefano di Murano numero 54) comperò case e terreno circa il 1375, e donolle alle monacha di S. Girolamo di Venezia, per lo che puossi annoverare siccome fondatore di quel monistero, ed edificò nel 1378, coma ho detto, l'attuala Ospitale di S. Giobbe = Essendo quindi interessanti i principali punti del suddetto testamento, ancha perchè dimostrano la grande pietà di questo uomo, li riporto nel *Documento* num. 15. (1). In effetto la pietà di Giovanni, e lo avere abbandonato lo stato secolare, a abbracciato l'ecclesiastico fecer si che i posteriori scrittori dissero essere morto *in odore di santità* e quindi ricordarono il nome suo *Bernardino Pucci* nella Vita del B. Pietro da Pisa p. 143. *Francesco Gonzaga*, de Origine Religionis Franciscanae P. 2. fol. 343, e *Andrea de' Vescovi* nel manoscritto Catalogo de' Santi, Beati, e Venerabili Veneziani estratto da due Indici di Giovanni Tiepolo patriarca nostro e da altri libri. Anzi qui accade di por mente alle parole del de' Vescovi che nel ricordare la presente Inscrizione 106 dice *Inscrittione nella sua sepoltura a S. Giobbe appresso la porta della sagrestia col titolo di Venerabile*; prova maggiore che essa fu poscia trasportata nel rinovato Oratorio odierno.

Ho detto poco sopra, che il genealogista Marco Barbaro non indica quali cariche in repubblica abbia sostenute il nostro GIOVANNI fondatore dell'Ospitale. Ora, se stiamo alle parola dell'altro genealogista Girolamo Priuli, dovremmo dire, che GIOVANNI CONTARINI figliuolo di LVCA q. Nicolò procuratore q. Zuanne q. Jacopo doge, fu de' primi Senatori del suo tempo, ed esercitato in cariche pubbliche dentro a fuori della città (Alberi Prioli) = Fino dal 1332. fu Savio sopra i negozii di Romania; e del 1340 ambasciatore a' Signori di Verona per procurare l'osservanza de' capitoli della pace. Andarono a questo effetto con lui Giovanni Gradenigo e Giovanni Morosini (Caroldo lib. 6. pag. 206 del mio codice 2684). Del 1348 con Simone Dandolo e Marco Ruzzini

(1) Nell'Archivio Notarile per la notoria diligenza a cortesia del direttore signor Bedendo mi fu fatto vedere il testamento, di cui parlo, negli atti di Giorgio de Gibellino. È in lingua latina. Comincia: 1407. Indict. 15. die 30 ms augusti. Rivoalti. Nobilis vir dns Iohanes 9tareno 9dam dni luce sci Geremie . . . . Quello che io qui trascrivo è tradotto; ma altre due copie latine ho veduto fino dall'ottobra 1857 presso il gentilissimo signore Giovanni Michele Cardini del fu Pietro priore dell'Ospitale di San Giobbe. La prima è una copia dalla pergamena vecchia rogata dal notajo Giorgio de Gibellino 30 agosto 1407. L'altra è copia da copia della stessa pergamena eseguita dal notajo veneto Giovanni Formento del fu Davide nell'anno 1539 il 5 agosto; e questa copia serve a spiegazione della pergamena suddetta maltrattata dal tempo in modo cha vi sono molte lacune che interrompono il contenuto. Queste due copie furono dal Cardini depositate fino dal 1846. 17 gennajo negli atti del notajo Giovanni Dario Manetti perchè le conservi nei suoi rogiti e ne rilasci copia ad ogni inchiesta.

andò Oratore ad Alberto II. Duca d'Austria per trattare col suo mezzo accordo col Patriarca di Aquileja Nicolò (Caroldo. libro 7. pag. 220, il quale dà il titolo *il Grande* al Contarini probabilmente per distinguerlo da altro di minor condizione). Ambasciadore fu spedito al re d'Ungheria Lodovico nel maggio 1351 unitamente a Marco Cornaro cavalier, Marino Faliero, e Nicolò Lion per ottenere il passo a Treviso (Libro Ambasc. e Genealogie Priuli): In questo anno fu consigliero della Città (ivi). Per assicurare la provincia dell'Istria dall'armi dello stesso re, venne nel 1353 inviato provveditore colà insieme con Gazano Marcello, e Pietro Dolfin (Caroldo p. 238 tergo. Libro 7.). A' Signori di Padova nel 1354 andava per procurare la ratificazione della Lega, e quindi a tutti i principi di detta Lega convenuti prima a Montagnane e poscia a Vicenza, e per la elezione del Capitano generale che cadde in Francesco da Carrera. A tale effetto passò l'anno stesso Oratore a' Mantovani (Caroldo. ivi. p. 247. 248. o Cittadella. Dom. Carr. Vol. I. 224. 228). Fu il Contarini nell'anno medesimo uno de' cinque Savii per le occorrenze della guerra. Gli altri colleghi suoi erano Marco Corner, Marco Giustinian, Paolo Loredan, e Nicolò Lion (ivi. Lib. 8. p. 252). E fu del 1355 eziandio il Contarini deputato alla trattaziona della pace co' Genovesi fatta sperare dall'imperatore. Nell'anno appresso, 1356, il Contarini, che qui di nuovo è nominato *il Grande*, con Francesco Bembo e Nicolò Falier da S. Apollinare venne spedito a' signori milanesi Galeazzo e Bernabò Visconti, per accomodar le differenze tra loro e i collegati suoi avversarii, cioè, Mantovani, Ferraresi, Bolognesi (Caroldo l. c. 285). Era de' cinque Savii nel 1357 sopra la materia dell'Istria e Schiavonia spettante alla guerra, e a compagni ebbe Pietro Memmo, Nicolò Giustiniani, Paolo Loredano il giovane, e Andrea Zane. Anche in questa occasione il Contarini ha l'attributo di *grande*, come nell'altra dell'anno stesso 1357 quando fu eletto capo della città nostra per due mesi insieme a Giovanni Mocenigo e a Benedetto Emo (ivi 288. 289). Fu anche negli anni 1343, 1354, 1355, 1356 uno dei XLI. elettori de' dogi Dandolo, Falier, Gradenigo, e Dolfin. Moriva del 1358 (cinquantotto). E qui lo stesso Priuli aggiunge: *Fabricò l'hospital di S. Gioppo*. Ma le cose ha bisogno di esame.

Io trovo nelle genealogie patrizie di Marco Barbaro (secolo XVI) e di Alessandro Cappellari (secolo XVIII), essere vissuti più o meno contemporanei tra il 1300 e il 1400 almeno quattordici individui col nome e cognome *Giovanni*, o Zuanne, o Zuanin, Contarini. Ma due soli tra questi veggo che avessero a padre un *Luca*, cioè Giovanni q. Luca q. Nicolò = e *Giovanni q. Luca* q. Zaccaria. Ad uno dunque di questi due Giovanni devesi ascrivere la fondazione dello Spedale di S. Giobbe = Il Barbaro l'attribuisce a *Giovanni q. Luca q. Nicolò*, e a questo stesso l'affibbia, come si è veduto, anche il Priuli. Ma il Priuli errava certamente nello ascrivere a questo Giovanni tutti gli altri onori e delle ambascerie, e delle elezioni di dogi. E infatti, questo Giovanni sarebbe morto del 1358, cioè venti anni prima della fondazione dello Spedale, che fu nel 1378 e d'altronde Giovanni fondatore venne approvato pel Maggior Consiglio, come si è veduto, soltanto del 1354, mentre Giovanni ambasciadore ed elettore, era già stato nelle legazioni fino dal 1332 — Io pertanto conchiudo essere veracemente fondatore dello Spedale quel *Giovanni q. Luca q. Nicolò*; tanto più, che non lo può essere quell'altro *Giovanni q. Luca q. Zaccaria*, perchè questi, giusta le medesime genealogie di Marco Barbaro, si è del 1402 ammogliato con *Dandola Dandolo*, mentre *Giovanni* fondatore era già allora vedovo, e fatto sacerdote, e sua moglie avea nome *Isabetta*, non *Dandola*. E a qual *Giovanni* dunque spetteranno le ambascerie, e gli altri onori? Non è facile il saperlo; ma adotterei il sentimento del Cappellari il quale alcuni di quegli onori attribuisce a un *Giovanni*, detto Zanetto, *dalla Malvasia*, figliuolo di *Michele*. Esso fu del 1326 podestà a Trieste (Il Mainati lo dice *Zanino*); del 1339 podestà di Padova, del 1343 elettore del doge Andrea Dandolo; del 1349 podestà di Padova, del 1354 elettore del doge Marino Faliero, e del 1355 elettore del doge Giovanni Gradenigo. E non gli assegna altri carichi, nè dice quando sia morto. Del resto altri *Giovanni*, fra que' quattordici, si resero distinti; e di questi fu un *Giovanni*

f. di Francesco nel 1360 provveditore dell'armata; e un *Giovanni* detto Grillo figliuolo di Giacomo q. Michiel, militare illustre circa 1380, che il Prioli dice figlio di *Marco* q. Giacomo, e quel *Giovanni f. di Luca q. Zaccaria* di cui dice il Cappellari, essere stato nel 1400 di opinione che l'utilità delli dodicimila fiorini lasciati da Luchino Visconti a disposizione delli Procuratori del sestiere di S. Marco fosse in perpetuo de' padri Certosini. In fine un *Giovanni Contarini* del 1406 fu podestà e capitanio di Trevigi. Ma l'attribuire, che fanno le genealogie, ora ad uno, ora ad altro nome simigliante le magistrature, proviene dal mancare per lo più in quell'epoca ne' Libri pubblici e nelle Storie nostre la paternità.

Di LVCA padre di *Giovanni fondatore* nulla trovo da notare, giacchè quel *Luca*, prodentissimo Senatore che nella guerra di Chioggia 1380 assistette valorosamente il doge *Andrea Contarini* come consigliere, standogli al fianco sopra la stessa galea, era figliuolo di *Zaccaria*, e non di Nicolò; oltre di che *Luca* padre del nostro Giovanni fondatore era già morto almeno fino dal 1373.

GIOVANNI MARCELLO, di cui nella epigrafe num. 107, non puossi stabilire quale fra' i diversi che alla fine del secolo XV. e fino la metà del secolo XVI vissero. Trovo nelle genealogie di Teodoro Amaden un *Giovanni f. di Andrea* che del 1506 fu pretore a Chioggia = E questi fu anche del Consiglio de' Quaranta al Criminale, e Censore, e Decemviro, le cui azioni vengono dall'Amaden lodate = Vi veggo anche un *Giovanni* f. di Lorenzo, che dopo avere avute varie reggenze e varii magistrati, fu del 1554 uno degli elettori del doge Francesco Venier, e morì vecchio del 1576 = Ma, ripeto, non mi consta finora figlio di chi fosse il priore *Giovanni Marcello* cui appartiene l'epigrafe.

109.

MDXX CALENDA AVGVSTI —

FONDO DELLA SCOLA DI S. BERNARDINO

Non ho veduta questa iscrizione, ma la traggo dal Processo num. L. dell'archivio di S. Giobbe. Vi si dice: « 1520 p.° agosto. » Fu fatta metter una piera viva con 2 arme » del dose Moro sopra la porta della nostra » Scola con la seguente inscrittione MDXX. » CALENDA AVGVSTI, per solo adornamen» to non trovandosi in scritto memoria al» cuna per essersi smarrite le scritture e » libri antichi della nostra Scola. »

La Confraternita di San Bernardino da Siena nella chiesa di San Giobbe fu eretta nel 20 maggio 1450 (millequattrocencinquanta) leggendosi a carte due della Matricola) citata a p. 5 dell'opuscolo *Notizie della Veneranda Confraternita di S. Bernardino da Siena* ec. Venezia - senz'anno, (ma è del 1740 circa, in 8.vo). « È stà comenzada questa » benedetta Scola, corrando i anni del Si» gnor 1450 adì 20 de mazo in la giesia » de misser S. Iob, in la qual giesia si è » fabricado una Capella ad honor de misser » S. Bernardino Confessor, nostro special ad» vocato della nostra Devotion; la qual Ca» pella fece edificar il N. H. misser Cristo» foro Moro procurador de misser S. Marco » devoto del Beato San Bernardin, perchè » nu abbiamo da officiarla.» Quell'epoca 1450 è confermata anche dal *Catastico delle Scuole di divozione* (Venezia. Pinelli. 1735. 4.) e dalli Processi XLI. XLV.

Non è consona a quella riportata da Flaminio Cornaro (T. XII. 87) tratta dalla stessa Matricola, così: *E sta comenzado questa benedetta Scuola correndo i anni del Signor* 1453 (cinquantatre) adì 20 *mazo* ec. Non avendo sott'occhio la Matricola, non posso dire chi abbiasi il torto. Egli è certo però da quanto ho detto nel proemio, sull'autorità del Corner che ne ha i documenti, che del 1453 era stata conceduta dal Consiglio de' X la facoltà di erigere questa Scuola, ma che ne era stata ritirata, perchè fino dal 1450 era stata simigliante Società conceduta a quë' di San Francesco della Vigna. Ciò malgrado la Confraternita di S. Giobbe sussistette, e fiorì io fino a questi ultimi anni epoca della soppressione. In effetto venne ascritta all'Arciconfraternita del Confalone in S. Lucia di Roma, venne dotata di Indulgenze e Grazie da Papa Gregorio XIII e da altri Romani Pontefici, regolate secondo la Bolla di Papa Urbano VIII, restituite da Benedetto XIII. l'anno 1725. ed ammesse già

anteriormente sotto il principato di Nicolò da Ponte, come leggesi nelle anzidette *Notizie* = Ess'era situata parte sul campo e parte sulla fondamenta di S. Giobbe di faccia il Ponte. Sussiste la casa col num. 624. e vedesi segnata al num. 31. della Tavola XVIII della Iconografia delle Parrocchie Venete-fol. anno 1821. Non saranno superflue alcune cronologiche notizie intorno a tale Confraternita, e all'altar maggiore della chiesa di S. Giobbe, che traggo dalli Processi del monastero, e da altre carte.

1450. Fu tolta ad affitto una camera a pe pian per far la nostra Scola nella casa da Cà *Gonella* perchè guarda *in fazza el ponte grando di legno di S. Giob* (Proc. L).

1455. Callisto III con bolla di quest'anno *quarto nonas septembris* concede indulgenza a chi entrerà nella fraglia di S. Bernardino e visiterà la chiesa di S. Giobbe (Proc. XLVI).

1463. 29 aprile in S. Geremia. Sier Vettor Gonella q. ꝑ Alessio da e dona al ser. prencipe ms. Cristoforo Moro *una casa da sazenti con so terra vacua messa in el confin de San Ieremia chel detto ha da ꝑ Vettor Zappa murer che son quella che avè dal capitolo e dai preti de S. Ieremia appresso la chiesa de S. Iob e de S. Bernardino* = (Processi XLII e XLVI), e nel latino seguente.

1465. 26 luglio si legge che il doge Moro compera la suddetta casa con orto da Zuanne e Regina Gonella, *una domus a saxentibus* (1) *ad pedem planum et in solario cum sua curia sive spongia* (2) *et puteo in ea posito* (Ivi, e Proc. L).

1471. adì 8 maggio. Il doge Moro dona la detta casa alla nostra Scola (ivi). Nel Processo XLI. se ne ha il documento che comincia « Io Cristoforo Moro per la grazia » di Dio doge di Venezia non per forza, » paura, vel per altro error dutto, ma per » stimolo de elemosina et carita et in re» medio de l'anima mia dago, dono, et real» mente transferisce a voi provido homo Lu» nardo di Augustini come gastaldo della » Schola di S. Bernardino et compagni et » vicarii successori in perpetuo una pro» prietà di terra e casa coverta e discover» ta . . . . appresso il monastero di S. Iob » et San Bernardino . . . acciò siano tenuti » esso Lunardo e compagni fabricar over » far fabricar della mità della dita casa la » schola de San Bernardin et dell'altra mità » far fabricar una casa la qual si deba af» fittar a pru della Schola. » Questa stessa disposizione in lingua latina sta nel Processo n.° XLI. *die octava maii* 1474.

1508. Fu fatto far la nostra Croce d'argento di peso onze 66 da Steffano chiodarolo fu nostro guardian grando, come *si legge in detta Croce* (ivi).

1556. Fu rinnovata la Mariegola della Scola (Proc. XLVI).

1558. 11 giugno. Fu fatto far il stendardo per metter all'abati il giorno della festa di S. Bernardin *da Tizzian Vecellio Cadorino pittore famoso e costò scudi* 17 *veneziani come in libro canto vecchio o carte* 8. e 9. *il quale si conserva in nostro Oratorio* (3) (Proc. L).

1584. 11 febraro. Fu fatto far la piera di nuovo dell'abate (4) al ponte grando (ivi).

1583. 6 ottobre. Istrumento di Giambatista Benzon N. V. che contiene la concessione fatta dalli RR. PP. di S. Giobbe al N. H. ꝑ Lorenzo Priuli (5) di poter far fare nella nostra Cappella (cioè la Cappella maggiore nella chiesa di S. Giobbe) il suo deposito o arca per il prezzo di ducati 50 (ivi). Vedi iscrizione num. 24.

1584. 26 febbraro. Istrumento dato in Roma che contiene l'aggregazione della nostra Scola all'archiconfraternita della Madonna santissima del Confalone, e Regole della

(1) *Sazenti*, e *Sacenti*, e in latino *Saxentes*. Cioè casa non da stazio ossia dominicale, ma da affittarsi. Vedi Gallicioili I. 337. b = *Curia*, cioè cortile.

(2) *Spongia*, quel recipiente dell'acqua che poi filtra per la canna e va in pozzo: anche oggi si dice *sponze del pozzo*. Vedi Gallicioili I. 264.

(3) Bella memoria. Non so se notata da altri.

(4) *Abate* Piedistallo o colonnetta di pietra su cui s'innalzano i vessilli religiosi in occasione di qualche festività. Ogni Confraternita ne avea per lo meno uno; ma la soppressione di esse e di alcune chiese, ne fece perdere molti.

(5) Lorenzo Priuli che fu poi patriarca e cardinale. Aveva ciò domandato ed era stato conceduto dai Padri; ma la Commissaria Moro non la approvò.

suddetta Scola del Confalone mandateci da Roma (ivi).

1590. 29 aprile. Parte presa di far far l'altar di piera nella nostra Scola essendo di legno, ricusando i padri di celebrarvi messe stante le ordinationi fatte dal sacro Concilio Tridentino (ivi).

1590. 10 giugno. Fu fatto l'altar nostro in Scola. Adi 19 detto fu consacrato (ivi).

1590. 9 ottobre. Strumento di Gasparo Fabria N. V. fatto ad istanza del suddetto *Lorenzo Priuli* patriarca, nel quale si dichiara nullo il suddetto istromento 6 ottobre 1583, riserbandosi facoltà di scegliere un altro sito nella chiesa di San Giobbe per fare la sua arca (ivi). Vedi nella inserizione num. 24.

1591. 19 gennaro. Istrumento di Luca Gabrielli N. V. che li Padri di S. Giob non possano in perpetuum ingerirsi in modo alcuno nella suddetta Cappella et altar nostro di Chiesa loro (cioè l'altar maggiore), fattoli fare dal n. h. *Zorzi Querini* Commissario del q. dose Moro (ivi).

1607. 10 maggio. Parte del Capitolo Generale nostro di spender ducati 30 per far rifabbricar l'altar maggiore nostro di Chiesa (ivi).

1607. 9 ottobre. Istrumento di Andrea Spinelli N. V. che contiene la supplica fatta dalli RR. PP. di S. Job al n. h. *Zorzi Querini* e al nostro Capitolo Generale di conceder loro licenza che possano *rinovar il nostro altar di chiesa in occasione che hanno fatto il coro da novo* (ivi) (*).

1609. 15 settembre. « Si trova nella Cap- » pella grande della Chiesa de' RR. PP. di » S. Giobbe l'altar maggiore sopra il quale » si attrovava la *Testa di S. Bernardino* in- » nanzi la palla, la qual Testa fu levata » dalli sopradetti Padri e portata nella loro » Sagrestia e doppo levorno anco la palla » di esso altaro e vi hanno posto il SS. Sa- » cramento, o le figure de relievo di S. Ber- » nardino o di S. Francesco et accomodato » esso altare e colonne, il che fecero con » licenza però oretenus datali dal clarissimo » sig. Zorzi Querini fu del clarissimo signor » Vincenzo come Commissario del q. Sere- » nissimo Principe *Moro* alla qual Commis- » saria spetta la *patronia della predetta Cap- » pella et altare.* E il padre Bernardo da Chio- » za procurator del monastero si obligò di » far poner nelli pedestalli delle colonne o » nel frontispicio di detto altare l'arma del » doge *Moro* in segno di detta patronia = » E del 21 settembre 1609 fu approvato il » tutto, giacchè il Quarini volle che fosse » messo in atti notarili la concessione sua » per li mutamenti fatti (Processo XLI).

1613. 15 decembre. Parte di spender ducati 40 per far indorar l'altar maggiore nostro di chiesa (Proc. L).

1614. 21 luglio. Parte di spender altri ducati 50 per finir d'indorar il suddetto nostro altar di chiesa (ivi). Sul basamento di questo Altare, fra le dorature si legge DEVM HIC ADORATE.

1622. 21 maggio. Essendo insorte differenze per alcuni banchi che si fecero nella Cappella maggiore di San Giobbe, il Commissario *Zorzi Querini* diede licenza a' padri di far ciò che occorre purchè si ponga l'arma di *Ca Moro* permettendo anche che sia posta l'arma della *Religione* in segno ch'essi padri hanno fatta la spesa. Concede quindi il *Querini che li RR. PP. possano far far in essa Cappella tutti quei concieri ed adornamenti così di quadri come di pitture*

(*) Nel coro antico leggevansi i seguenti versi conservati dal Sanuto nel Codice Marciano classe XII num. CCX. a pag. 107 tergo.

In Ecclesia S. Iob in choro
Summo grata deo laudum preconia reddunt
Consona vox animus concors devotio mentis.
ibidem
Laudibus occiduis quamvis chorus iste laborat
Attamen aeternis spes est super astra vacare.
ibidem
Quem pontus quem terra colunt quem cuncta verentur
Numina celicoli dominus benedictus Iesus
Christus adoratur non voce ac ture nec auro
Sed pietate animi et morum probitate bonorum.

e di qual altra cosa che li paresssero bisognare coll'obbligo però di far sempre mettere lo stemma del doge sopra tutto quello che faranno fare, perchè l'altar di essa Cappella è stato sempre l'altar di S. Bernardino sopra il quale s'attrovava anco già tempo la testa et effigie di S. Bernardino di rilevo qual era inanzi essa Palla qual testa fu levata dai predetti RR. PP. e portata nella Sagrestia (Proc. XLI); e vedi sopra all'anno 1609 (*).

1649. 24 settembre. Parte di pagar al principe ducati 40 per una volta tanto per la guerra presente di Candia (Processo L).

1656. 10 ottobre. Parte presa di prestar la nostra Scola a li fratelli di tutte quelle che sono aggregate in questa chiesa di S. Giob (ivi).

1657. 10 marzo. Parte di spender ducati 360 in circa per far far 4 candellieri d'arzento per la nostra Scola (ivi).

1657. 29 settembre. Parte di dare per carità ducati 3 alli padri di S. Giob *dissero per far accomodar l'Organo in Chiesa* (ivi).

1675. Parte per l'elemosina da offerirsi al Magistrato della Sanità per la *costruzione dell'Ospitale de' poveri calcanti* (**) (ivi).

1691. 13 novembre. Scrittura fattaci intimare da' PP. di S. Giob alli Provveditori di Comun *per far comodar la cupola della nostra Capella nella lor chiesa stante minaccia rovina* (ivi).

1694. 2 maggio. Parte di spender ducati 25 circa per far far un *penello nuovo di cendà cremese simile al vecchio e di far conzar li razzi di nostra Scola* (ivi).

1703. 2 dicembre. Parte che su la pietra viva dove è fermato il tronco della Croce in *fazza la chiesa di S. Giob* verso la riva sia la soscrizione che dice: FONDO DELLA SCOLA DI S. BERNARDINO ivi).

1729. *Stampa al laudo del ven. monastero di S. Giobe contro la veneranda Schola di San Bernardino in S. Giobe.* Venezia, senz'anno, ma è del 1729) = Vi si contengono alcuni punti del testamento di Giovanni Contarini 1407, di Giovanni Dolfin 1465, del doge Moro 1470 ed altre carte relative agli acquisti e donazioni dal 1428 al 1470 ec. ec. delle quali cose ho già detto e nel proemie e nel foglio A e dove parlo della Lucia Dolfin, di Elisabetta Bragadin, del doge Moro ec. ec. (Questa *Stampa* è nel Processo LXXXVI).

1738. Scola e Confraternita di San Bernardino a S. Giobbe rifabbricata nel 1738 (Codice mio num. 399) (Vedi qui all'anno 1792).

1740. 21 dicembre. Concessione data da mons. Patriarca Correr al pievano di S. Geremia, che benedica *l'Altare fatto ristaurare dalla Fraterna* (di S. Bernardino) *nel loro antico Oratorio suddetto* (Codice mio n.° 572).

1755. Esposizione del padre Guardiano del convento di S. Giobbe contro i fratelli della Scuola di San Bernardino per il disturbo che recano alla vicina Chiesa colle loro funzioni, e per li disordini che ne derivano = Comincia: » Un ceto di persone, » *fors'anche divote*, riducesi di frequente e » massime ne' giorni festivi nella stanza superiore dell'Oratorio del suffragio di San » Bernardino posto dirimpetto et in pochissima distanza dalla pubblica chiesa di San » Giobbe di questa città officiata da' Padri » Minori Osservanti. *Li Canti irregolari di » quell'unione introdotta in quell'albergo non si » sa con qual titolo* non essendo funzione del » Suffragio, *sturbano notabilmente nella pubblica chiesa la celebrazione dei Divini Officii, le » sante Messe, le Confessioni, e le Predicazioni..., chiudendosi nell'Oratorio quelle funzioni » con tripudio di persone dell'uno e dell'altro » sesso* ec. Seguono varie scritture anche dei Consultori, e una nota finale dice: 1755. » 20 settembre. Chiamati li direttori del Suffragio di San Bernardino, furono loro da » SS. EE. (cioè da' Capi del Cons. di X) » restituite le carte, ed insinuato di atten-

(*) Non ci sono stemmi Moro nè sull'altare dorato nè sul parapetto della mensa marmorea sottoposta, lavoro del secolo XVII. Gli stemmi Moro sono soltanto negli angoli del grande arco esteriore, scolpiti in pietra e sormontati dal Corno ducale.

(**) Nella lunga serie de' veneti Spedali enumerati dal cons. Giovanni Rossi nella sua opera *Le Leggi e i Costumi de' Veneziani*, non trovo questo consacrato a' *poveri calcanti*; sotto la qual voce io crederei doversi intendere quelli che consumato la loro vita nel prestare servigi, come *scapinanti*, *cursori* ec. a qualche Comunità ec. e divenuti poveri ed impotenti, hanno bisogno di essere ricoverati.

» dere alle loro divozioni con quiete e senza » dar occasione di discorsi » (ivi).

1792. Questa pia Società prima del 1792 era in *decadenza* come apparisce dalla seguente carta (senza data) « Costituiti. Zuanne ed Andrea fratelli Chiodo nec non Antonio Lanzarotti come procuratore di Antonio Chiodo altro di loro fratello, e nella » *decadenza in cui s' attrova il Suffragio di S. Bernardino Confalone eretto nella* Chiesa di S. Giobbe di questa Città *prossimo alla sua soppressione* deffinir volendo qualunque controversia o pretesa verso il Suffragio stesso, *a motivo dei loro crediti di capitale a pro dipendente dalla rifabbrica eseguita della Scuola situata a S. Giobbe col Contratto* 20 *maggio* 1758. dal q. *Andrea Chiodo di loro padre* (volontariamente dichiarano che accordata dal competente Magistrato ad essi Chiodo la *libera proprietà della Scuola* suddetta, non saranno mai per ricercare altro risarcimento de' loro crediti; e ciò con espressa dichiarazione che *sino a tanto continuerà la pia unione de' divoti stanziata nelli luoghi di sopra di detta Scuola*, non saranno mai per impedire ad essi divoti l'uso dei luoghi stessi per l'esercizio delle loro opere di pietà ec. (ivi) = E dell'anno stesso 1792 14 agosto avvi: *Elenco di Libri e Carte che vengono consegnate al fedel Almorò Daniel Pisani* ragionato revisore appartenenti *al decaduto Suffragio di S. Bernardino in S. Giobbe esecutivamente alla Terminazione* 10 *agosto corrente di S. E. & Lorenzo Antonio da Ponte Deputato alle Scole* (ivi).

Qui resterebbe a dire qualche cosa del gran Santo protettore della presente Confraternita, che nato del 1380 moriva del 1444 ed era canonizzato del 1450 = Ma tanti ne scrissero che pare superfluo l'aggiungerne molto. Veggasi il già citato nelle note al proemio Frate *Amodeo Luzzo nella Vita di S. Bernardino da Siena propagatore della Osservanza nell' Ordine de' Minori descritta ed illustrata con storico-critiche annotazioni dal padre F. Amadio Maria da Venezia dello stesso Ordine.* (Venezia. Poletti 1745. 4.° fig.) Il quale alla p. 372 dà l'elenco di molti autori da lui citati (*). Da questo libro apparisce che *due* volte fu Bernardino a predicare in

(*) Da questo elenco è naturalmente esclusa la brevissima ma esatta vita scrittane da *Bartolommeo Facio* perchè impressa dopo la stampa del Luzzo, sebbene scritta poco tempo dopo la morte e la canonizzazione del Santo cioè del 1456. Veggasi il libro: *Bartholomaei Facii de viris illustribus liber* ec. Florentiae. 1745 4. a p. 41. Abbiamo un libricciuolo intitolato *Della divozione del Santissimo Nome di Gesù* ec. Venezia 1799. in 16. il quale ripete quanto dice il Luzzo affine di propagare la venerazione al santissimo Nome = Una erudita annotazione intorno a San Bernardino inseriva il professore don Giovanni Prosdocimo Zabeo a p. 35. 36. 37. 38 del suo *Discorso morale in onore e lode dei due Santi Pietro di Verona e Bernardino di Siena.* Padova. Seminario 1828. 8. = Il mio distinto amico che fu, Giambattista Vermiglioli a p. 67 della *Vita di Bernardino Pinturicchio* (Perugia 1837 8.) ricorda la Cappella da questo dipinta di S. Bernardino nella chiesa di S. Maria Aracell di Roma ove interamente espresse la vita del Santo; ed ivi si crede che vi effigiasse nel 1477 il vero ritratto del Santo defunto pochi anni avanti la nascita di quel pittore; della qual cosa faceva menzione eziandio l'altro vivente illustre mio amico marchese *Amico Ricci* a p. 213 del I. Tomo delle *Memorie storiche delle Arti e degli Artisti della Marca di Ancona.* (Macerata 1834. 8.). Aggiunge il Ricci che questo ritratto di San Bernardino (che fu sempre creduto per quello di S. Giacomo della Marca), venne trasportato in Roma nel 1825, e allora (1834) faceva bella comparsa nella ricchissima collezione del cardinale Fesch = Ma bella sopra tutte è l'immagine del nostro Beato scolpita in legno, che sta in una nicchia dorata, cogli stemmi Moro sottoposti, nella Sagrestia, trasportatavi da' Padri, come si è veduto di sopra all' anno 1609. Questa fu fatta certamente scolpire dallo stesso doge Moro sul vivo modello e, come osserva lo Zanotto nella Venezia e sue Lagune (II. Parte pag. 167.) *è intaglio prezioso sia per la verità e diligenza, sia perchè contemporanea al Santo che dimostra* = Il doge la teneva nella sua stanza = Medaglioni che rappresentano San Bernardino ne conosco due. Il primo eseguito da *Antonio Marescotti* da Ferrara nel 1456, il quale alla dritta ha la effigie del Santo e le parole COEPIT FACERE ET POSTEA DOCERE, e al rovescio il Nome di Gesù in quella guisa che dal Santo stesso era dipinta e portata, colle parole attorno MANIFESTAVI NOMEN TVVM HOMINIBVS, ed è inciso in rame tanto nell'opera del Luzzo, quanto in quella del Mazzuchelli = Il secondo ha soltanto la testa del Santo, e il motto attorno IN . NOMINE . IHV . OMNE . GENV . FLECTATVR . CELESTIV . TERESTRIV . INFERNO ., senza rovescio. Questo Medaglione non è nell'Opera del Luzzo, sì nel Mazzuchelli = Abbiamo poi un altro Medaglione inciso nel libro del Luzzo a p. 172 che nel rovescio tiene le suddette parole: IN NOMINE IHV. ec., e nel diritto ha l'effigie del

Venezia, cioè del 1422. e del 1443. Nel 1422 avevamo tre Conventi dell'Ordine dei Minori, cioè quello di S. Maria Gloriosa dei Frari, l'altro nell'Isola di S. Francesco del Deserto, il terzo in San Francesco della Vigna: ma la Storia (dice il Luzzo a p. 74) non accerta in quale di questi abbia egli abitato, potendo essere or nell'uno or nell'altro, per non esser ancora in que' tempi la Religione essenzialmente divisa. E' però molto eredibile che Bernardino abbia per la maggior parte soggiornato in quello di San Francesco della Vigna come in Convento allora piccolo ed accomodato alle leggi della povertà. Tale congbiettura del Luzzo, trova forse un appoggio nel decreto del Consiglio

nostro doge Marcello, così indicata: NICOLAVS . MARCELLVS . DVX, e nell'esergo le sigle G . T . F. Queste sigle non interpretate da alcuno (ch'io sappia) si trovano in altri due Medaglioni, cioè in uno di *Zuanne Mocenigo* doge (1478-1485) e in un altro di *Zaccaria Barbaro* cavaliere, morto del 1492. Il chiariss. Vincenzo Lazari riprodusse la detta Medaglia Marcello nell'Operetta intitolata *Medaglie e Monete* di Nicolò Marcello doge (Venezia-1858 fol.) per celebrare le nozze del nobile Alessandro Marcello podestà di Venezia, colla nob. Adriana Zon.

Un'antica effigie del nostro Santo abbiamo a musaico in S. Marco, eseguita nel 1458 da un Antonio Ha la sigla IHS, e il nome SCS BERNARDINVS =

Fralle varie epigrafi che lessi in onore di San Bernardino, stanno tre nel Duomo della Comune di San Vito nel Friuli, le quali qui trascrivo non senza qualche osservazione.

I. All'altar di San Bernardino in cornu evangelii.

D. BERNARDINO . SENENSI | CVI ANTE TRIA FERE SAECVLA | IN ALTANORVM AEDIBVS DIVERSANTI | SANGVIS E NARIBVS PROFLVXIT | HENRICVS ALTANVS | S . R . I. AVLAEQ. CAESAREAE | ET SALVAROLI COMES | SACRVM ILLVM AB ATAVIS COLLECTVM | CRVOREM VENERATVS | IMPAR MONVMENTVM D . D . | =

II. Ivi in cornu epistolae.

ANTONIVS ALTANVS | EX OPPIDO S. VITI | VRBINATIVM EPISCOPVS | POST VARIAS OBITAS LEGATIONES | A NICOLAO V . PONT . MAX | IVSSVS FVIT | IN D . BERNARDINI MIRACVLA | QVORVM FAMA LATE PERCREBVERAT | DILIGENTIVS INQVIRERE | IOSEPHVS ALTANVS EQ . HIER . | HOC REI MONVM . POS . |

III. Ivi sotto la custodia delle Reliquie.

PETRI . ALEXANDR . ANT . AB . BERNARD . SEN . LIPSANA | ALTHANAE FAMILIAE RELIGIO CONDIDIT | ANNO MDCCLVI.

Quanto alla seconda e alla terza di queste epigrafi nulla è da dire, essendo la seconda appoggiata alla veridica storia, perchè nel 1447 Antonio Altan vescovo di Urbino fu uno de' delegati a riconoscere sulla verità de' miracoli attribuiti a San Bernardino; ed essendo la terza una memoria della riposizione delle reliquie di S. Pier-Alessandrino, di S. Antonio Abbate e del nostro S. Bernardino su quell'altare nel 1756. Ma l'osservazione cade sulla prima iscrizione. Essa è tratta da quanto narra Gianfrancesco Palladio nel Tomo II. p. 27 della Storia del Friuli all'anno 1441, cioè, che uscisse sangue dal naso di Bernardino da Siena quando dimorò nella terra di San Vito, essendo di passaggio per andare a Udine; imperocchè non v' ha indizio alcuno nè che sia stato in Udine, nè che abbia soggiornato a San Vito e molto meno in casa Altan. Inoltre, il sangue uscì dalle narici, non del corpo vivo, ma del corpo morto di San Bernardino, e ciò per miracolo, nella Città dell'Aquila l'anno 1444. La cosa è invece così: che fra' molti che raccolsero allora di quel sangue, fu Giovanni da Capistrano (gran Santo anch'egli) il quale per molti anni ne portava in un vasetto, e ne lasciò in Vicenza e in alcuni luoghi dell'Austria, dell'Ungheria ed in particolare nella Provincia di Colonia. Ora passando pel Friuli il Capistrano (non già S. Bernardino che non predicò mai nel Friuli) lasciò parimenti nella terra di S. Vito una reliquia di detto sangue che si conserva anche oggidì. Veggasi il Luzzo a p. 197. La favola narrata dal Palladio fu, probabilmente, tratta dal *Dialogo* allora manoscritto, *del Castello di S. Vito* composto circa il 1576 da Girolamo Cesarini Sanvitese, e citato nel libro anonimo, ma che è del conte Arrigo Altan intitolato: *Memorie sopra la famiglia de' signori Altani conti di Salvarolo* ec. Venezia Lovisa 1717. 4. ove a p. 44. 45. la si narra. E sulla fede del Cesarini la ripete, e sembra ritenerla per vera anche Giangiuseppe Liruti a p. 312. del Vol. II. de' Letterati friulani (Venezia 1762. 4.), il quale se avesse letto la Vita del Santo scritta dal Luzzo avrebbe conosciuta la falsità del racconto. Il Dialogo del Cesarini fu posteriormente impresso nella Nuova Raccolta Calogerana. (anno 1771) Tomo ventuno, e il favoloso racconto sta a p. 44. 45. Che poca fede possa meritarsi il Cesarini è attestato dal conte Federico Altan il quale spediva fin dal 1745 quel Dialogo manoscritto al padre Giambernardo Maria de Rubeis, ed è pure confermato dal conte abate Antonio Altan a p. 73 delle sue *Memorie storiche della terra di S. Vito* (Venezia. Picotti 1832. 4.) con queste parole: *Il Cesarini dimenticandosi della critica ed imbrogliando il tempo e i fatti sovente mostrasi piuttosto romanziere che storico.*

di X. 2 settembre 1450, riportato dal Cornaro, che concede l'erezione di una Scola di S. Bernardino appo i Frati di S. Francesco e non altrove sotto pena di libbre cento. Nel 1443. non si rileva parimenti in quale dei due *Conventi di Osservanza* egli abitasse, ma riesce credibile, ripete il Luzzo a p. 173, abitasse nel *nuovo Convento di S. Giobbe*, piccolo e povero, e di solitudine, e che in una assai grave malattia, che ebbe, fosse in questo luogo curato dal Medico nostro *Pietro Tomasi* = Predicava sempre nei luoghi pubblici all'aria aperta con grandissimo concorso di colta ed incolta gente. E infatti, oltre che ciò è affermato dal Luzzo p. 164, abbiamo fra' preziosissimi disegni di *Jocopo Bellino*, contemporaneo suo, la effigie di San Bernardino *che predica sopra pulpito portatile* e la forma *del Nome di Gesù* ch' egli ovunque recava in trionfo, e che divenne poscia la sua insegna. E poichè mi è accaduto di ricordare questi disegni, ne darò la descrizione e la storia nel Documento numero 16.

110.

S. GIOB. IN TEMPO DE ȝ ZORZI DE SGVARDI GVARD.º ET AVICARIO ȝ ANDREA DE FRANC. DEL PRETTE, E SCRIVAN ȝ CIRILLO GAMBETTI E COMPAGNI 1580.

Questa iscrizione, che non ho veduta, era posta sul pavimento del campo avanti la porta grande della chiesa di S. Giobbe dirimpetto alla Confraternita di questo nome; e ci fu conservata nel Processo XLI e nel Processo XLVIII dell'Archivio = Pare che fosse scolpita o sull'abate (pilastro) solito starsi davanti le Chiese o le Scuole per inalberare lo stendardo di esse, oppure che indichi una rifabbrica di tutta o di qualche parte della Scuola = Essa era situata allato a quella de' Barcajuoli del Traghetto di Marghera, che si è veduta qui al num. 103, dove oggi (1837) sorge l'ingresso all'orto Botanico. È segnata col num. 30. nella Tavola XVIII della Iconografia del Paganuzzi 1821 fol.; ma nella riproduzione di detta Tavola inserita nella *Descrizione topografica di Venezia del cons. Quadri* (anno 1844) si alterò il numero ponendo il 29 anzichè il 30.

Leggo nel Processo L. ciò che segue: 1383. 5 maggio. Parte del dose che si possa aggregare fratelli e sorelle e formar una Scola col *titolo di S. Giob* = 1392. p.º maggio. Giacomo Toetto (o Doetto) fu il primo guardiano di detta Scola = 1392 fu principià a dar livello ogn' anno pani 50 da un soldo dalli fratelli di detta Scola alli poveri dell'Ospital di S. Giob per aver una cameretta in esso loco per far i loro capitoli = Ma sembra che siensi eretti in regolare Confraternita soltanto nel 1395, leggendosi a p. 3. del *Catastico delle Scuole di Divezione* (Venezia. Pinelli. 1735. in 4.). *Scola di S. Gieb in S. Giob del* 1395. *20 febraro*; e ciò combina colla data della Matricola (che io però non vidi, nè so dove oggi si trovi) di essa Scuola ricordata nel Processo XLI. così = 1395 *Comincia la Mariegola della Confraternita e Scola di S. Giobbe.* Avvi in essa una Parte del 1504 19 gennajo presa da quelli della Confraternita di S. Bernardino *di dare una porzione del nostro terreno alli fratelli della Scola di S. Giob per farvi fabbricare la loro Scola, e corrispondere alla nostra di S. Bernardino ducati* 2 *all'anno*. Giaceva nel chiostro sul terreno una sepoltura di cui erano cancellate le parole anteriormente scolpite, ed eransi sostituite le seguenti. D. L. S. | D. S. IOP. | MDXXXXIIII | (della Scuola di San Giobbe-1544). Questa pietra, con un'altra che abbiamo qui al num. 61, fu levata dal chiostro, e portate furono ambedue nella Isoletta di S. Giuliano vicino a Marghera, alla sponda dell' anello del pozzo dell' Uffizio doganale. Io le rividi colà nel 1822 = Officiava la Scuola di S. Giobbe l'arte dei *Varotteri* (Vaij) o *Pellizzeri* (lavoratori di pelli acconcie con pelo); la cui Matricola esiste nel Museo Corrario in un codice del secolo XIV. (1). Essi avevano per loro pro-

(1) Ho già detto qualche cosa di quest'arte a p. 288. Vol. I. delle Iscrizioni ove di Santa Margarita. Ora avendo potuto esaminare i manoscritti del fu Giovanni Rossi consigliere, da me, nelle sue schede, conservati, i quali per la gelosia, con cui vivente l'autore custodivali, non si potevano vedere dico: « L' arte de' *Varotteri* fra quelle di consumo e di commercio enumerava ventidue botteghe con

tettore *San Giobbe*, sotto la cui invocazione qui radunavansi.

111.

OFERTA PER | LA MADONA | M . D . LXXXVI .

Si legge scolpita sotto bassorilievo in marmo rappresentante la *Pietà*, collocato di fianco il locale num. 619. sulla fondamenta di San Giobbe che forma angolo col cimitero. Il locale è segnato del num. 28. nella Tavola XVIII. della Iconografia delle Parrocchie di Venezia - a. 1821. Nella riproduzione di della Tavola inserita a p. 301 della *Descrizione topografica di Venezia* del consigliere Quadri a. 1844, è sbagliata la numerazione vedendosi il num. 30 anzichè il 28.

Questa Confraternita fu instituita nello stesso locale l'anno 1580, leggendosi a p. 5. del *Catastico delle Scole di divozione* (Venezia. 1735): *Scola della B. V. di Pietà in San Giob del* 1580. 23 *marzo*. Dice il Boschini (Ricche Minera. Ven. 1674. 12. a p. 64 del sestier di Cannaregio). *Nel mezzo del soffitto* di questa Scuola vi è *Maria che ascende al Cielo, accompagnata da molti Angeli, et Angeletti che tengono palme e ghirlande nelle mani*, *con molti Cherubini*; *et è opera di Alvise Benfatto detto dal Friso* = È parimenti notata dallo Zanetti (1771) a pagine 275, dicendo soltanto *evvi una tavola sua con Maria che ascende al Cielo*, cosicchè parrebbe che fosse sull'altare della Scuola non nel soppalco.

112.

EX SENATVS CONSVLTO | RESTAVRATVM | PRAESIDE PRAEFECTVRA | SVPER AQVIS | ANNO MDCCXCIV.

Scolpita sul ponte in fianco dalla parte che riguarda la laguna = Questo ponte è in tre archi, ed è disegno di *Andrea Tirali*, defunto in vecchia età del 1737. a Monselice (Moschini Guida 1814. Vol. II. p. 654). Era dapprima questo ponte senza bande, come la maggior parte de' nostri e come si vede intagliato in rame dal Lovisa colla seguente indicazione: *Pontis D. Iob super canalem regium extensi eiusque viciniae prospectus*. Furono poscia aggiunte le bande che oggidì stanno = Sappiamo che del 1450 questo ponte era di legno, imperciocchè leggesi nel Processo L, come ho detto nell'iscrizione num. 109, *in fazza el ponte grando de legno di San Giob* = Del 1503 adì 26 novembre fu presa parte nella Scuola di San Bernardino di dare ducati 10 in prestido ad istanza delli RR. PP. di San Giob *per far fabricar di piera il ponte grando di S. Giob* (Proc. L)

» cinquantacinque capi-maestri, quattordici lavoranti, ed otto garzoni = L'uso comune delle vesti e » delle toghe fornite di pelli con pelo spezialmente di Vaj diede fra noi il nome di *Varotteri* ai negozianti di tal merce, e rese necessarie alcune discipline. La Terminazione de' V. Savii 28 novembre 1577 trascritta nel Capitolare della Giustizia Vecchia ci manifesta essersi trovato in quel tempo » nel fontico de' Tedeschi ammasso grandissimo di simili pelli . . . . Il decreto del Senato 1723 13 » novembre permise all'arte de' Varotteri di formarsi la sua Scuola nel campo di Santa Margarita; » e ciò perchè era stata permessa l'altra, che aveva da lunga età, ai padri Gesuiti; affinchè potessero condurre a buon termine quella loro magnifica Chiesa che tuttora ammiriamo = La Mariegola » dell'arte de' *Pellizzari* forma un codice membranaceo in 4. nel Museo Correr. Comincia dall'anno » 1312. Noi ne trascrivemmo i titoli de' capitoli per far conoscere che poche cose vi si trovano degne di ricordanza. Quello però che merita tra l'altre cose, singolar riflessione è il manifestarsi per » tale Mariegola l'uso assai diffuso e inveterato in Venezia delle *varnacche*, o *guarnacche*, o *guarnaccie* come variamente si chiamavano, e le molte discipline trovate necessarie per farle a dovere con » quella qualità e quantità di pelli di cui dovessero adornarsi; vestito in oggi in uso presso gli abitanti della Bosnia e di Scutari. E per verità que' mercatanti Bossinesi, i quali tuttora frequentano » Venezia per interessi di commercio, denotano in certa guisa, con poche differenze, il costume di vestirsi de' Veneziani ai tempi de' quali tratta la Mariegola. Si conosce che nel secolo decimosesto gli » strazzaroli, e spezialmente gli ebrei, stimassero lecito di impacciarsi nelle cose spettanti all'arte dei » Varottari, perchè se ne trova il divieto nella Parte 1548. 6 gennaro de' *Provveditori di Comun* e » de' *Giustizieri Vecchi*. L'affare ebbe d'uopo d'essere deciso nel 1550 il 19 novembre dalla Quarantia Criminale. »

= Del 1688. 13 agosto. Ordine del Magistrato alle Acque diretto a domino *Marco Zuliani* guardiano della detta Scuola di San Bernardino di lasciar far un casotto sul nostro terren per *servitio degli operarii in rifabricar il ponte grando di S. Giobbe* (ivi). Cosicchè l'attual ponte si rifabbricava dal Tirali nel 1688 = E nel 1794, come dall'inscrizione presente si ristorava (RESTAVRATVM) = Varii stemmi poi vi sono i quali indicano altri ristauri probabilmente fattivi anteriormente. Spettano alli provveditori di Comun delle famiglie BARBARIGO, RENIER, DONA', GRITTI ec.

113.

IL SEREN . . . . . ED È DI . ORDINE | DEL . . . . ECCELSO . CONS . DI . XCI | ESSENDO . VENVTO . A . NOTITIA . DI . SVE . ECCE . ILLVSTRISSIME | CHE . S . ATTROVANO . ALCVNI . COSI . POCO . TIMOROSI . DELLA . GIV | STITIA . QVALI . SI . FANO . LECITO . D ANDAR . ALLE . BECCARIE . DE | CANAREGGIO . AL . LIO . MARGHERA . ET BVRCHI . PER . AQVA . DOVE | CONTRA . IL VOLER . DI . BECCARI . PATRONI . DE . BOVI . E . DE . SVOI . MINISTRI | GLI . TOGLIONO . I . BVO . PER . FORZA . PER . FARLI . CONDVRE . ALLA . CAZZA | DEL . TORRO . CON . DANNO . ET . MALEFICIO . GRANDE . DELLI . PATRONI . | DI ESSI . ANIMALI . DOVE . A . CHIARA . INTELLIGENZA . DI | CADAVNO . FANNO . PVBLICAMENTE . PROCLAMARE . CHE . DE CETERO . NON . SIA . ALCVNO . ET . SIA . CHI . SI . VOGLIA . CHE | ARDISCA . DI LEVAR . O . FAR . LEVAR . DALLE BECCARIE . DI CANA | REGGIO . O . DA . QVAL . SI . VOGLIA . ALTRO . LVOCO . BARCA . O BVR | CHIO . ALCVN . BVO . PER . FAR . CONDVR . ALLA CAZZA . NE . MENO . EN | TRAR . PER . FORZA . IN . ESSE . BECCARIE . O . VSAR . ALTRE . INSOLENZE . | SOTO . PENA . DE . DVCATI . CENTO . LA MITTA . APLICADI . ALL | ARSENAL . ET | L ALTRA . MITTA . ALL ACCVSATORE . ET . ANCO . SOTO | QVELLE . MAGGIOR . PENE . CHE PARERA . A SVE . ECCELLENZE . MERIT | LA INOBEDIENTIA . DELLI . TRANSGRESSORI . QVEI . SERVITORI . BVRCH | IERI . PIATERI . O . ALTRI . CHE CONDVRANNO . VIA . DETTI . ANIMALI | COME DI SOPRA . CASCHINO . ALLA . PENA . DI CORDA . GALEA . BANDO | ET PREGION . AD ARBITRIO . DELLA GIVSTITIA . ET A . MAGIOR . INTEL | LIGENTIA . DI CADAVNO . SIA . NELLE . BECCARIE . DI CANAREGGIO . IN | TAGLIATO . IN PIETRA IL . PRESENTE . PROCLAMA . AFFE DA TVTTI | ET . IN . OGNI . TEMPO . SIA . ESSEGVITO . M. DC .XX . ADI XII . ET XIII . AGOSTO | PVBLICATO . SOPRA . LE . SCALE . DI SAN . MARCO . E RIALTO . ALLE | BECCARIE . DI CANAREGGIO . SAN MARCO . E RIALTO . A SAN DOMENICO | ET AL LIDO . PER ME . ZVANE . PALAZZVOL . COMANDADOR |

SEBASTIAN . MILLE . DONNE .
NODARO . DVCAL.

In corte delle Beccarie sopra volto d'ingresso al num. 976 lessi questa lapide, una delle poche che ancora avanzavano contenenti decreti pubblici; ma ora (1860) più non vi esiste.

Quanto alla caccia del Toro accennata in questo decreto, ho già detto a pag. 467 e seg. del Tomo III dell'Inscrizioni, ed altre curiosità ne tengo a penna e a stampa nella Miscellanea 3255.

E' poi ricordato qui uno di casa MILLEDONNE, del quale non ho particolari notizie. Ne ho per altro di *Antonio Milledonne* illustre segretario di Senato del quale incidentemente ho fatta menzione in più luoghi, e qui le espongo, seguendo la Vita che ne fu scritta da Pietro Darduino e altre memorie cavate dai Codici marciani e da' miei.

Antonio Milledonne fu figliuolo di Giovanni, e di Orie figlie di Jacopo Antonio Orio patrizio e senatore. Ebbe nella sna adolescenza felicità d'ingegno, facilissima apprensione, e tenecissima memoria, così che in breve divenne ministro idoneo ne' servigi delle sua Repubblica. Nacque li 27. settembre 1522. nella parocchia di San Trovaso (SS. Gervasio e Protasio), e nel 1540 li 17 settembre per esercitarlo ne' pubblici affari fu eletto, d'anni soli 18 Estraordinario della Cancellaria Ducale. Dopo tre anni, dovendo Stefano Tiepolo senatore (che fu poscia procuratore di San Marco) andare Capitano generale del Mare, il Milledonne si unì a lui col titolo di coadjutore del segretario del Tiepolo. Nell'anno stesso 1543 a' 24 settembre fu promosso ad Ordinario della Cancellaria; del 1547 segretario del Magistrato contro la Biastema; del 1551 a' 28 luglio segretario del Pregadi, e lo stesso anno 1551 andò a Roma con Nicolò da Ponte dottore e cavaliere, che ne era ambasciatore, e del 1555 con Bernardo Navagero, che fu poscia cardinale. Nel 1560 portossi in Francia cogli ambasciatori mentovati Da Ponte e Navegero, che straordinariamente erano inviati a condolersi della morte di Arrigo II, ed a congratularsi della successione al trono di Francesco II. Intimatosi in questi tempi il Sacro Concilio di Trento venne Antonio prescelto dal Senato ad assistervi come segretario degli ambasciatori colà destinati Nicolò Da Ponte e Matteo Dandolo l'anno 1561. Servì egli con tanta desterità quegli ambasciatori, che fu in somma stima presso tutti i prelati e ministri di quel Consesso. Succeduta la morte di Vincenzo Riccio segretario del Cons. di X, fu ad esso nel 1567 sostituito il Milledonne, dal quale Cons. di X era molto favorito, benchè *odioso fosse alla nobiltà*, dice la Cronaca cittadinesca mia 2928. In questa carica dal 1570 al 1573, tempo della guerra contro il Turco, attese con grande vigilanza e al Collegio ed al Senato. Per la morte avvenuta di Gianfrancesco Ottobon, aspirò egli alla cospicua carica di Gran Cancelliere, ma a maggiorità di voti fu scelto nel 1575 Andrea Frigerio, benemerito della patria non meno che il Milledonna (1). Pare che queste esclusione sia stata principale causa di una infermità che gravemente lo colpì, e che gli fece perdere l'uso della mano destra. Altri disse essere stata cagione le fatiche sofferte nell'assidua applicazione a' pubblici affari e agli studi de' greci e latini storici ed oratori antichi e moderni. Comunque fosse, veggendosi Antonio impotente a poter più prestare utile servigio al suo principe, supplicò che fosse fatta elezione di altro segretario in luogo di lui; *ma il doge allora regnante Luigi Mocenigo avvertendo quanto fossero valevoli i consigli del Milledonne, gli fe rispondere che il Senato tenea più bisogno della sua mente che della sua mano*. Continuò quindi, benchè malaconcio ed infermo, adoperando la mano sinistra, e scrivere, finchè nel 6 dicembre 1588

(1) Tre volte il Milledonne concorse a Cancellier Grande. Questa fu la prime; la seconda fu del 1580 nella quale fu eletto *Giovanni Formento*; la terza del 1586 in cui arrise la sorte ad *Andrea Suriano*. Egli peraltro, siccome uomo virtuosissimo, sofferse queste ripulse con grande rassegnazione. Ne fa fede in più siti il Darduino, a anche un mio codicetto contemporaneo num. 910. a p. 22. del quale qui dò notizia = Questo manoscritto contiene un *Dialogo fatto nel 15 gennajo* 1580 (cioè 1581) *tra due gentilhuomini, l'uno Romano, l'altro Venetiano sopra il Governo della Repubblica venetiano*. Comincia: ROM: *In effetto è mirabile questa vostra città* . . . L'anonimo propone di raccontare quello che ha *udito ragionar da altri molto più pratici di lui di questo Governo e particolarmente da Antonio Milledonne secretario del Cons. di dieci il quale per spatio di quaranta e più anni ha servito e tuttavia serve questi Signori con grandissima sua lode et di loro sottisfattione*. L'anonimo poi promette di pubblicare colla stampa questo suo libretto, ma per quanto io so, non ne fu mai, essendo cosa affatto diversa da quel *Dialogo* del quale ho già detto a p. 597. a seg. del Saggio di *Bibliografia* = Ora alla pag. 22 si legge: ROM. « Ho sentito ragionare per tutta la » città che si aspettava che tale elettione (cioè quella di Cancellier Grande 1580-1581) cadesse nella » persona del segretario Milledonne da voi più volte nominato anco per tutto il mondo per il valore » et molti suoi meriti per la republica. VEN: Così si credeva, ma l'esserli la sorte contraria con » farlo ballottar primo, l'ha fatto cadere.... ROM: Come sopporta il Milledonne questa repulsa? » VEN: Benissimo, come se non toccasse a lui. Dice che ha dimandato questa gratia alli suoi Signori » et quali non essendo piacciuto di ferla non ha causa di dolersi. Dice che non ha merito alcuno, per-

d'anni 66 passò all'altra vita, e venne sepolto nella Chiesa della sua parrocchia (1) in una Cappella a piedi dell'altare di Sant'Antonio la cui Palla da lui fatta eseguire è di mano di Jacopo Tintoretto (2). L'iscrizione semplicissima, è: SEPVLCHRVM | ANT. MILLEDONH | M D LXXVII, | (1577) posta quindi undeci anni prima della morte sua. Trovo che del 1549. egli era fra i *Decani* della Scuola di S. M. della Carità (Codice mio membranaceo num. 2118). Del 1584, avendo il Generale de' Minimi di San Francesco di Paola indirizzati a Venezia due sacerdoti della sua Religione perchè procurassero di fondare in questa città una casa religiosa pel loro ordine, vennero accolti nel proprio domicilio dal Milledonne, che li trattenne per sei mesi circa a sue spese, finchè ottenessero l'adempimento del loro desiderio. Mediante gli efficaci officii di Vincenzo Morosini, e del Milledonne ebbero que' Padri favorevoli le risposte in Collegio. Tanto poi il Morosini, che il Milledonne fecero istanza a' Querini detti dalle Papozze, giuspatroni dell'Ospitale di S. Bartolommeo di Castello perchè concedessero, e fu conceduto, quel luogo a' Paolotti. A protettori del Convento vennero quindi eletti dal Generale ambidue il Morosini e il Milledonne (Notizia particolare tratta dal manoscritto di casa Querini dalle Papozze).

Scrisse il nostro Malledonne alcuni *Dialoghi molto morali*, (siccome dice il suo biografo Darduino) *in figura di altro autore*; ma io non li ho veduti nè so dove si trovino. Ma l'opera più interessante e più nota di lui, e tuttora inedita, è quella che qui descrivo secondo gli esemplari che possiede la Marciana ed io. Gli esemplari Marciani sono alli numeri IV. V. XLVII. LXXXIV. della classe V. degli Italiani (3). I miei sono alli numeri 166. 182. 1521. 1820. 1821. 1999. 2306.

1. *Historia del Concilio di Trento scritta*

» chè non ha supplito a gran gionta al debito suo, polchè è picciol cosa il deporre la vita per la sua
» patria. Dice anco che non ha voluto il Signor Dio darli questo carico non comportabile alle sue
» spalle.... Dice che si stà consolato tanto più quanto che il Consiglio di X con l'aggiunta puochi
» giorni dopo la sua repulsa, con tutte le balle gli concesse una gratia di non puoca importanza, et
» questa in testimonio della satisfattione che sempre hanno havuto quei Signori illustrissimi del suo
» servire. »

(1) Pel ristauro del Tempio de' SS. Gervasio e Protasio sua parocchia, *demolito* e *corroso* dall'antichità aborsò molti centinara di ducati, e morendo gliene lasciò ancora (Darduino p. 39).

(2) Questa Palla rappresenta S. Antonio tentato da demonii in varie forme di *donne*; allusiva e al nome di *Antonia* che aveva il padrone, e al *Milledonne* ch'era il suo cognome. Per lo che un satirico disse essere talora le *donne* demonii in carne.

(3) Oltre questi quattro esemplari, la Biblioteca Marciana ne possede altri due non autografi del Milledonne, che io aveva già indicati nel Volume V. pag. 618. numero 8, ma che allora non erano ancor catalogati. Ora ne sono per la diligentissima cura del vicebibliotecario Giovanni Veludo. Stanno nel Codice CXV. della stessa classe V. in fol. del secolo XVII, così descritti: « Storia del Concilio di Trento di Antonio Milledonne con *postille autografe, di F. Paolo Sarpi - copie due imperfette.* » La prima copia segnata dall'ab. Jacopo Morelli in numeri *arabici* comincia: *Stette suspeso il Concilio*, e finisce *Il papa fece cardinale un altro*. La seconda copia segnata con numeri *romani* comincia: *Poiche il Concilio di Trento era stato suspeso per 8 anni riputando anco alcuni che non si fosse piu per riassumere* .... e finisce: *et io havendo al meglio che ho potuto narrato quanto ho proposto nel principio faccio fine,* il quale finimento è comune a tutte le copie conosciute del Milledonne.

Ha già attentamente esaminato l'ab. Morelli e poscia il Veludo, ed io medesimo essere tra se di differente dettatura queste due copie, e l'una averne or più or meno dell'altra. La prima, ossia quella dai *numeri arabici* corrispondere perfettamente alle copie che si trovano comunemente della Storia del Milledonne, quindi alle Marciane e alle mie, ed eziandio a quella che possedeva Marco Foscarini, citata da lui a p. 351 come *originale ritoccato dall'autore e da per tutto postillato* = La seconda ossia quella dai *numeri romani* essere più copiosa assai (specialmente verso il fine) dell'altra, essendovi dei brani interi che mancano in quella dai numeri *arabici* = Da tale diversità, al Morelli e a noi, sembra poter conchiudere che la copia coi numeri *romani* sia di prima dettatura; e l'altra dai numeri *arabici* sia di dettatura posteriore alla prima, ridotta, cioè dall'autore stesso in più breve forma, e riveduta = Il Morelli poi ebbe la diligenza di notarne alcune fra le differenze.

Quanto poi alle annotazioni o postille originali marginali di fra Paolo in ambedue le copie apparisce chiara che egli le fece per uso proprio allorquando stava scrivendo la sua *Storia del Concilio di Trento*, il Morelli esaminò colla stessa diligenza, confrontando, varii brani di questa seconda copia dai numeri

per mano del signor Antonio Milledonne secretario del Concilio di X de Venetia Si premette la seguente lettera: « *Antonio Milledonne a' Lettori*. » Giunto che io fui in Venezia il giorno 20 decemb. dell'anno (1563) » dalla città di Trento ove ero stato per il » spatio di 20 mesi con li clariss. signori » Nicolò da Ponte D. et K. et Mattio Dan-

romani colla edizione della Storia Sarpiana MDCXXIX avente il segno Aldino la quale sul frontispicio reca le parole *seconda editione riveduta e corretta dall'autore*, e si accertò che Fra Paolo ne *copiò dei pezzi intieri parola per parola*. E poichè alla pag. 618 del Volume V. ho promesso di notare i passi della Storia del Milledonne corrispondenti a quelli della Storia del Sarpi, quando fossi venuto ad illustrare le epigrafi della chiesa de' SS. Gervasio e Protasio, ov'è sepolto il Milledonne, così (sendo ancor lungi questo tempo) mi piace ora mantenere la parola, almeno in parte, riportando due dei suddetti passi:

Milledonne. Cod. mio. 2306. p. 99.	Sarpi. ediz. 1629. p. 450. anno 1561.
» Il Senato di Naumburg rispose al Nuncio » Delfino che non era per partirsi dalla Con- » fessione Augustana, e che non accettava il » Concilio come quello che non avea le condi- » zioni ricercate da protestanti. Simile risposta » fecero li senatori d'Argentina e Francfort al » medesimo Nuncio Delfino. »	» Dal Senato di Norimberg hebbe risposta » (il Nuncio Delfino) che non era per partirsi » dalla Confessione Augustana et che non ac- » cetterà il Concilio come quello che non ha- » veva le conditioni ricercate da' protestanti. » Simili risposte gli fecero li Senati di Ar- » gentina e di Francfort. »
p. 105.	p. 494. anno 1562.
» Li ambasciatori dell' Impero sollecitarono » li legati a far la riforma ed a scrivere alli » protestanti, esortandoli a venir al Concilio, » come fu fatto al tempo del Basilense alli » Boemi. Risposero li legati che desideravano » la riforma ec.	» Gli ambasciatori dell' Imperatore solleci- » tarono i legati a far la riforma et scriver » a' protestanti esortandogli a venir al Conci- » lio, come fu fatto al tempo del Basileense » co' Bohemi. Risposero li legati che già qua- » rant'anni tutti i principi et popoli sempre » hanno chiesto riforma ec.

Anche Leopoldo Ranke nel suo libro *De la Papauté* T. II. p. 369. nel dare notizia di un manoscritto della Storia del Concilio scritta dal Milledonne, conchiude *Sarpi l'a copié souvent mot a mot, excepté cependant quand Milledonne distribue des eloges.*

Un'altra indagine è quella circa il tempo in cui il Sarpi abbia fatte quelle annotazioni marginali e quelle giunte, quindi quando siasi servito della Storia del Milledonne per comporre la sua. Vorrebbesi dal Griselini (p. 91. 92. Volume II.) che il Sarpi avesse cominciata la sua Storia *fino dal 1572.* (in età cioè tra il 18 e il 22 anni), ma il Bianchi-Giovini a p. 318. (Vol. II. ediz. 1836) ribatte giustamente questa opinione. È però certo che il Sarpi, come fa ogni storico, non dirò fin d'allora, ma negli anni di poco posteriori andava raccogliendo materiali per comporla, ed è certissimo che negli anni 1607-1608 se ne stava maggiormente occupando. Il Giovini per altro stenta a persuadersi che il Sarpi *incominciasse seriamente a scrivere la sua istoria del Concilio Tridentino prima del 1612.* La quistione non è facile a decidersi: ma quanto a me, direi che diedesi di proposito a redigerla appunto in quegli anni 1607-1608, anche perchè in questo periodo è certo che avea in mano quelle due copie imperfette della Storia del Milledonne delle quali abbiamo finora parlato. In fatti; alle carte 5. b. 5. c. della prima copia co'numeri *arabici*, trovasi una lettera autografa di *Antonio Foscarini* in data di Parigi 20 maggio 1608, dietro la quale lettera (spezzata probabilmente dallo stesso Sarpi in due parti per mancanza di altra carta) esso continuò le annotazioni sue sulla copia suddetta (*), quindi anche da ciò io deduco l'epoca in cui il Sarpi faceva suoi studii sulla Storia del Milledonne e l'epoca in cui andava di proposito compilando la propria.

(*) L'interessante lettera, e forse da nessuno rimarcata, scritta dal troppo famoso ambasciatore allora a Parigi *Antonio Foscarini* amicissimo del Sarpi è questa. (Non v'è direzione, ma è senza dubbio al Sarpi) « Il P. presidente de Tu è risoluto anco a intercessione mia di scrivere le Istorie correnti » et particolarmente tutti li avvenimenti di Rome con la repubblica = per il che fare ha bisogno di » quelle raccolte che lei ha fatte intorno a ciò. Di quanto più può officiosamente la prega di mandar- » glieli sotto mia coperta perch' io poi glieli rimanderò. V. S. sa benissimo il servitio che riceveranno

» dolo K.r Amb.r per la serma Rep. Veneziana al Sacro Concilio, molti amici con » affettuose preghiere mi sollecitorno a scrivere quello, che nel sopradetto tempo occorse nel Concilio, poiche essendo lo sec. » di cosi grande Rep. et percio havendo facile entrata in ogni luogo potevo essere » benissimo instrutto di tutte le cose per » secrette che fossero. Io per qualche giorno » ricusai il carico, non mi conoscendo tale, » che ne potessi riuscire con sodisfattione, » ma continuando eglino l'instanza mi sono » lasciato vincere, et perche il scrivere solamente gli accidenti di 20 mesi che furono » gli ultimi del Concilio pareva cosa imperfetta, giudicai bene cominciare dal principio » di questo celeberrimo Concilio, et anco » sommariamente toccare qualche cosa delli » passati Concilii, et questo fare in un *primo* » *libro*, riservando il *secondo* a questo di Trento. Per dare interamente a quelli che prendessero satietà dal leggere continuamente » i Canoni et Capitoli di riforma, ho pensato d'inserirvi gli avvenimenti del mondo » occorsi quei 20 mesi che io sono stato » in Trento. Se questa mia fatica apportasse » disgusto a qualcheduno, lo prego a sopportarlo con patienza et a contentarsi di » havere la verità delle cose, in luogo delle » molte sodisfattioni, che potranno ricever » d'altri » (1). Segue *Prefatio a' lettori* - la quale comincia: *Poiche non posso mancare d'obedire quei Signori i quali amo et riverisco sommamente, che mi hanno commandato a scrivere l' historia del sacro Concilio celebrato in Trento, quella però del tempo che vi sono stato secretario con li col.mi Ambasciatori della serma Sig.a di Venetia, io la dividerò in doi libri* ec. . . . . *Libro primo* nel quale si tratta brevemente de tutti gli Concilii che sono stati celebrati avanti il Concilio di Trento. *Concilio in lingua nostra significa congregatione . . . . Finis libri primi omnium conciliorum ad laudem omnipotentis Dei, beatae Mariae Virginis, et omnium Sanctorum.* Il libro secondo, non ha titolo, ma comincia a dirittura colle parole: *Crescendo tuttavia la setta di Luthero et essendo già gran parte della Germania et paesi circonvicini et massimamente l'Inghilterra infetta di tale heresia . . . .* Finisce. *Et io havendo al meglio che ho potuto narrato quanto ho proposto nel principio faccio* fine. *Laus Deo et Beatae Mariae Virgini* (2). Segue nel mio Co-

» le cose nostre dalla penna di homo tanto singolar quanto questo è; onde il servitio publico prega » V. S. per lui et io la supplico per lo stesso rispetto. Et sto attendendo il corriero, che porterà la » risposta delli suscitati con gran desiderio. Con che reverentemente bacio le mani. Di Parigi 20 » maggio 1608. D. V. S. Molto Rda.

Ser.e Dev.a et Ob.mo
ANT. FOSCARINI.

Che l'illustre Jacopo Augusto Tuano fosse affezionato al Sarpi è certo: ma io direi che il Sarpi, non gli mandò le chieste notizie, e tanto meno quella parte che riguarda l'attentato contro la vita di esso Sarpi, attestando anche il Bianchi-Giovini (p. 18. Vol. II.) *che Augusto de Thou non potè nulla cavargli di preciso intorno a quest'affare nel quale si ostinò ad osservare un inviolabile silenzio.* E' pur certo che il Tuano anche posteriormente si era raccomandato all'ambasciatore Agostino Nani (che fu estraordinario in Francia dal maggio 1610 al marzo 1611) per ottenergli da fra Paolo informazioni esatte su varie cose d'Italia e particolarmente di Roma e Venezia. Ciò riferisce il Bianchi-Giovini a p. 97. del Vol. II; ma soggiunge *che il de Thou non ebbe mai quelle memorie*, il quale Bianchi-Giovini deve aver tratta tale notizia anche dalla lettera XCIV anonima, ma ch'io direi di fra Fulgenzio che sta a p. 498. 500. nelle *Lettere Italiane di fra Paolo Sarpi* ec. (Verona (Ginevra) 1673.) in data di Venezia 25 settembre 1612, nella quale si legge: *Havendo il Padre* (fra Paolo) *conferito col signor Nano il suo pensiero inclinato a mandar le memorie sue a monsieur de Thou come cosa di honore per la republica et domandatogli consiglio; rispose che non era cosa da consigliare ma da esseguire; fosse dato a lui che ne haverebbe fatto l' ufficio* ec. ec. Laonde io conchiuderei che il Sarpi non inviò all'ambasciatore Foscarini pel de Thou le memorie indicate nella testè riferita lettera 20 maggio 1608.

(1) Questa lettera manca alla maggior parte degli esemplari. L'ho nel Codice num. 1820 del secolo XVII; e v'è nel Codice Marciano num. V. del secolo XVIII.

(2) Così nel mio Codice num. 166. Ma un altro mio Codice num. 1321 del secolo XVI. si legge: *Et io havendo al meglio che ho potuto narrato quanto ho proposta nel principio faccio fine rimettendomi di tutto quello che ho scritto al giuditio et arbitrio della santa chiesa Romana.* Tal quale è nell'altro mio Codice del secolo XVII. num. 1820, e nell'altro 1821. Ma la giunta manca nella

dice 166. I. un estratto di quanto contengono le 25 Sessioni del Concilio di Trento, il quale estratto comincia: *La prima, seconda, et terza dispongono gli animi a vivere religiosamente et recitare il Credo* . . . . . . e finisce: *che si accettino et conservino li decreti del Concilio, et che si dimandi la confirmatione dal papa. Fu confirmato questo Concilio da Papa Pio quarto nell'anno* 1564 = II. Brano che comincia: *In bulla Pii 4. confirmationis Concilii* ec. III. *Dogmatum omnium et credendorum qus ex sacri Tridentini Concilii capitibus et canonibus eliciuntur index per materias ordine alfabetico digestas* (e diverso da' soliti indici messi in fine delle edizioni). IV. *Decretorum omnium sacri Concilii Tridentini compendium per materias alfabetico ordine digestas* (diverso anche questo).

II. *Diarii del Concilio di Trento del Milledonne segretario che fu dell'ambascialor veneto Niccolò da Ponte, sopra de' quali fu formata la storia del Concilio suddetto da fra Paolo. Libro primo*: Comincia. *Giulio II attese più all'armi che al ministero sacerdotale, e per il grande imperio assunto, avea necessitato molti Cardinali a separarsi da lui, quali pensavano far chiamar un Concilio e furono favoriti da Lodovico XII. che fu scomunicato dal Papa* . . . . . (Sono otto libri) e finiscono colle parole: *Et perciò accettò il Concilio et alli 12 di marzo 1564 creò 19 cardinali di quelli particolarmente favorevoli alla sede apostolica nel Concilio, benchè ne fossero esclusi molti di gran valore e virtù perchè tennero la Residenza de jure divino, et il papa se ne lasciò intendere* (Codice mio num. 182, e altro numero 2306, ambi del secolo XVIII) = Ma qui è ad esaminare se veramente questi Diarii sieno del Milledonne, come dichiara il frontispicio. Prometto, che di essi non ho veduto alcun codice del secolo XVI. ossia contemporaneo al Milledonne, ma si del secolo XVII-XVIII. Poi fo questa argomentazione. I Diarii presenti sono un estratto dalla Storia del Concilio di Trento scritta da fra Paolo = Ma fra Paolo scrisse la sua storia dopo la morte del Milledonne, = dunque i Diarii non sono opera del Milledonne = Che i Diarii siano tratti dalla Istoria di fra Paolo, si conosce dal ragguaglio di questi con quella. Per esempio, il Diarista scrive. (Libro II.) *L'autore dimostra il modo di votare nel Concilio, allega gli Atti apostolici quando Paulo o Barnaba con altri di Soria convennero in Gerusalem con gli Apostoli e discepoli sopra l'osservanza della Legge.* (Tale passo è a p. 238. 239 del I. Volume della Storia del Sarpi. ediz. di Londra 1757. 4.) = *Racconto che li notai intervenivano quali quando il vescovo parlava* (ivi pag. 241) = *Disse l'autore che il Papa aveva notizia delle cose rissolute in Concilio* (ivi pag. 290. 291.) = *Narra ancora l'unione de' molti beneficii ad uno per fuggire la pluralità* (ivi pag. 447. 448. 449.) (Libro III) = *L'autore fa un poco di prefazione e dice sapere che questa sua istoria sarà da pochi veduta e che in breve uscirà di vita, ma li basta giovare e gustare a qualcuno* (ivi pag. 488. 489) = *Dice l'autore che in questi capi sono, 30 precetti così giusti e pieni d'equità* (ivi p. 525) = *Dice l'autore che essendo Gio: Maria del Monte vescovo si partì al Governo di Bologna, e ricevette nella sua famiglia un putto detto Innocenzio di natali Piacentino* (ivi pag. 539). Se dunque questi passi de' Diarii rispondono perfettamente alla Storia di fra Paolo, sono per conseguenza un'estratto da quella; nè possono essere estratti dalla Istoria che ne scrisse il Milledonne, e che abbiamo testè annunciata perchè questa è di tutt'altra dicitura, ed ha tutt'altra divisione. Inoltre questi Diarii sono divisi in otto libri, com'è pur divisa la Storia di fra Paolo, ed ogni libro corrisponde a quanto in quegli otto si narra = Dunque torno a conchiudere che i Diarii non sono del Milledonne morto fino dal 1588 cioè molti anni prima che fra Paolo compisse la sua Storia. ma si di qualche altro posteriore, che volle in succinto far cono-

maggior parte de' Codici, ed anche nell'*originale* già posseduto da Marco Foscarini ritoccato dall'autore stesso, e descritto dal Gar a p. 355 num. LXXI. *e* 6248. del *Volume* V. dell'Archivio Storico. Aggiungo che nel mio Codice num. 1820 si premettono queste parole: *Copiato da un foglio scritto di mano del Milledonne in virtù del quale si dichiaran et si suppliscono alcuni luoghi del libro secondo le lettere et carte notate in margine.* Ora questi supplimenti mancano negli esemplari da me veduti.

scera quanto ne scrisse fra Paolo = Anche il Courayer (p. XVI della Prefazione all'Istoria di fra Paolo (Londra. Tournes 1757. 4.) avendo veduto *un compendio manoscritto di un Giornale del Concilio, attribuito al secretario di un ambasciator di Venezia a Trento*, ed avendolo confrontato coll'Istoria di fra Paolo, vide *non esserne che un semplice* estratto. Il Courayer intenda senza dubbio de' *Diarii* del Milledonne, che ponno pur intitolarsi *Giornale;* non mai dell'*Istoria* del Milledonne; o perciò l'osservazione fatta dal Foscarini (p. 351. nota 41.) al passo francese del Courayer, non è al tutto giusta, appunto perchè il Courayer parlava de' Diarii e non dell'Istoria; de' quali *Diarii* il Foscarini non fece pur motto sebbene copie se ne trovassero anche al suo tempo. E non so poi come *da pochi, atteso la rarità delle copie,* fosse veduta la *Storia* del Milledonne (come dice lo stesso Foscarini) se tante anche al tempo del Foscarini ne correvano. (p. 350) =

È lodato il Milledonne da Agostino Valiero nella Vita di Bernardo Navagero (pag. 80. edit. Comin. 1719. 4.) colle parole: *Usus est a secretis in ea legatione Antonio Miledonio viro praestanti ingenio et acri judicio, ejusque laboribus et industria valde adjutus est.*

Bernardino Partenio da Spilimbergo addrizza al Milledonne un epigramma, col titolo: *Ad Antonium Milledonium Sen. Ven. secretarium potavit gravissime aegrotantem eum deploratus revixisset.* (p. 125. Carminum libri III. Venetiis. Guerra. 1579. 4.).

Rafaele Cillenia Angeli ha un epigramma: *Ad Antonium Milledonium Senatus Veneti a Secretis* (pag. 93. tergo Carmina. Venetiis. Somaschos. 1589. 8.)

I fratelli *Guerra* stampatori dedicano il libro: *Vita Christi Domini Salvatoris Nostri a R. P. Ludolpho Saxone* (*) *Cortusiano contexta* ec. (Venetiis. Guerra 1581. fol.) *Praestantissimo viro Antonio Milledonio illustriss. X Virum Consilii a secretis.* Dicono che persuasi dall'illustre Aldo Manuccio (*invaletudine affectus*) ristamparono questo libro corretto e ornato di figure, e per le stesse persuasioni del Manuccio lo dedicarono al Milledonne dicendo: *Vide quanti ipse te faciat, quanti te extimet, amplissime Milledoni*: a lo posero sotto la protezione di lui ec. La data è *Venetiis Kal. mai* M. D. XXCI.

Bortolommeo Malombra intitola al Milledonne *dignissimo secretario dell'Eccelso Conseglio di Diece* il libro: *Utili et divote meditationi sopra la Vita et Morte di Nostro Signore.* In Venezia - appresso Gio. Antonio Bindoni. 1574. 4. di facciate 16. Da tale dedicazione ravvisasi che il Malombra era allora afflitto di grave infermità, e che riflettendo all'infinita bontà di Dio e alla *estrema et senza fine scelerità degli huomini* scrisse le dette Meditazioni, offerendole al Milledonne *acceso dell'amore di Dio* et osservatore de' precetti divini.

Giammaria Memmo il ricorda a p. 56. del Dialogo *nel quale dopo alcune filosofiche dispute si forma un perfetto principe, una perfetta repubblica, un senatore, un cittadino ed un mercante.* Venetia. Giolito. 1564. 4.

Ma sopra tutti quelli che parlano di lui è a collocare l'anonimo autore che ne scrisse la Vita, cioè *Pietro Darduino*, nel libretto: *Vita di Antonio Milledonne segretario del Conseglio di X. da altro secretario scritta* (in 4. senz'anno, senza luogo o senza stampatore). Ne diedi ragguaglio a p. 493. del presente Volume VI = In questo però agli scritti dal Milledonne lasciati, il suo biografo altro non dice a p. 39: «Lasciò molte opere del suo » ingegno o della sua penna, e tra le altre » *l'Historia del sacro Concilio Tridentino,* che » è veramente cosa ammiranda, e per le cose » successe o per la spiegatura; et è lettione » molto degna, e molto grave per li parti» colari, che vi si conteogono. Scrisse anco » di sè stesso in figura di altro autore *Dia» loghi molto morali* » = Ci fa poi sapere il Darduino che il ritratto del Milledonne è nella figura di Santo *Antonio* sulla palla dell'altare che ho di sopra accennata in *S. Trovaso.* Io in una pergamena ducale di Nicolò da Ponte diretta a *Daniele Foscarini* luogotenente della patria del Friuli in data 4 settembre 1579, tengo la firma di pugno di *Antonio Milledonne* (Codice Miscellaneo 2224. num. VI.).

(*) Nell'interno del libro chiamasi *Landulfus*.

114.

D. N. FRANCISCO IMP. P. F. A. | QVOD | CVM RAYNERIO . FRATRE . GERMANO · PROREGE | ALIISQVE CAES. DOMVS | HAS . AEDES . VNA . CVM . OFFICINA . CERARIA | VI . KAL . MARTIAS . INSPEXERIT PROBARIT | ANDREAS . BORTOLOTTVS . DEVOTVS P.

In Chiovere, Cereria Bortolotti num. 224, sul muro interno dell'orto. Manca l'anno, ma è del 1819. Autore di tale iscrizione fu l'abate *Angelo dal Mistro* chiarissimo letterato, già prevosto di Montebelluna.

Due inscrizioni avea egli preparate per tale occasione; ma fu scelta per la scultura la suddetta più breve =

Le altre due sono le seguenti, le quali vennero anche in alcuni esemplari stampate.

I.

D. N. FRANCISCO . IMP . P. F. A | QVOD | COMITANTIBVS . RAYNERIO . FRATRE . GERMANO . PROREGE | ALIISQVE . CAES. DOMVS . PRINCIP. VIRIS . AC . MVLIERIBVS | HAS . AEDES . VNA . CVM . OFFICINA . CERARIA | VI . KAL . MARTIAS . AN . M . D . CCC . XIX | INVISERIT . INSPEXERIT . PROBARIT | ANDREAS . BORTOLOTTVS | DEVOTVS . N . M . Q . E . | OB . SIBI . ET . LOCO . DIGNITATEM . IMPARTITAM | MONVMENTVM . NVNQVAM . INTERITVRVM | P.

II.

FRANCISCO . I . | MAGNO . AVSTRIAE . IMPERATORI | CLARISSIMOQVE . REGI | QVOD | COMITANTIBVS . RAYNERIO . FRATRE . GERMANO . PROREGE | ALIISQVE . CAESAREAE . DOMVS | PRINCIPIBVS . VIRIS . AC . MVLIERIBVS | HAS . AEDES . ET HANC . CERAE . OFFICINAM | INVISERIT . PROBARIT | AC . SVA . MAIESTATE . IMPLEVERIT | VI . KAL. MARTIAS . AN. M. D. CCC. XIX | ANDREAS . BORTOLOTTVS HERVS | VT TANTI . HONORIS . MEMORIA | IN . AEVVM . EXTARET | P . C .

———

La voce *Chiovere*, o *Chioere* (latino *clauderiae*) in dialetto nostro equivale a *campo erboso*, chiuso od anche aperto, che serve ad uso di pascolo ed anche per distendervi i panni lani. Nelle *chiovere* si son già fatti i giochi di pallone ec. Il chiarissimo nostro Tommaso dottor Locatelli nelle Gazzette 2. agosto 1834 n.° 173, e 5 agosto 1839 n.° 175 descrive colla sua solita grazia e purità di stile queste *chiovere*.

ANDREA BORTOLOTTI è quel desso del quale si è veduta memoria al num. 21.

La Cereria da varii anni non più sussiste.

115.

VIAM | AB HIEREMIAE . PONTE . AD LACVNAM | EX . VTROQVE . LATERE | VETVSTATE . LABENTEM | CIVITAS . DE . PECVNIA . SVA | FORMA . SPLENDIDIORE | AB . INCHOATO . REFICIENDAM . VOLVIT | MDCCCXXXIV - MDCCCXXXV.

Lapide sul muro dell'antico cimitero di San Giobbe, respiciente la fondamenta. L'ho dettata io, e io aveva aggiunti i nomi del podestà, degli assessori, dell'architetto ingegnere, e la spesa; ma per risparmio di parole furono ommessi. Fu posta a luogo nell'autunno 1837, benchè esibisca l'epoca 1834-35.

I nomi che io vi aveva aggiunti erano i seguenti:

PRAESIDE . MVNICIPII
IOSEPHO . BOLDV' . COMITE.
VI . VIRIS
IACOBO . VINC' . FVSCARENO .
DOMINICO . ANGELONI . BARBIANI . I. V. D.
IOANNE . FRANC . OLIV . CORRARIO . CO .
VENCESLAO . MARTINENGO A . PALLIS EQ.
HIERONYMO . BARTH . GRADONICO . CO.
IOANNE . ZENONI . A SECR.
IN QVOD . OPVS . CAETERIS . ARTIFICIO . PRAESTANS . IN QVE . ALIA . PER . QVINQVENNIVM . A . FVNDAMENTIS . ABSOLVTA . DENARIORVM . VENET . TRICIES . CENTENA . MILLIA . CIVITAS . EROGAVIT .

116.

I. R. ORTO BOTANICO

PER ORDINE SVPERIORE S'ANNVNCIA CHE | CHIVNQVE AVRA' OTTENVTO IL PERMESSO DI ENTRARE NEL R. GIAR | DINO BOTANICO NON VI SARA' AMMESSO NÈ POTRA' TRATTENERSI DO | PO IL TRAMONTAR DEL SOLE, E DOVRA' ESSER SEMPRE ACCOMPAGNA | TO DA VNO DEGLI IMPIEGATI DEL GIARDINO, RESTANDO ASSOLVTAMEN | TE PROIBITO A CHICHESIA IL TOCCAR QVALVNQVE PIANTA|

La parole I. R. ORTO BOTANICO sono scolpite sul prospetto della nuova facciata, pulitamente eretta nel 1856-57 =

Le altre parole, ossia il decreto proibitivo era già dipinto su tavola, collocata sopra la porta dell'anteriore ingresso all'orto medesimo. Ora (1858) sono scolpite in pietra di fianco al portone, e si leggono così DOPO IL TRAMONTO DEL SOLE | NON SI AMMETTONO VISITE | È PROIBITO TOCCAR LE PIANTE | E CONDVR CANI. Questa nuova facciata abbraccia la linea che comprendevano le antiche due Scuole cioè della *Madonna della Pietà*, e del *Traghetto di Marghera* e Mestre, segnate co' numeri 28 e 29 nella Tavola XVIII. del Paganuzzi rappresentante la parrocchia di San Geremia.

L'attuale ORTO BOTANICO era già ampia vigna de' Minori Osservanti, una parte della quale era stata da essi alienata, ed una per se ritenuta. La parte da loro ritenuta si ridusse ad orto botanico dopo la loro soppressione nell'anno 1812 perchè servisse agli studenti di tale scienza, nel Regio Liceo, sotto la direzione del fu professore Francesco Duprè, al quale fu pure conceduta la piantagione e la cura dell'orto (*Paganuzzi Tav. XVIII*). Affidata poscia tale cura a' signori *Ruchinger* padre e figlio, fino dal 1815, essi mediante la loro distinta intelligenza ed attenzione, e le opere e le riparazioni grandiose fatte, hanno portato questo giardino a quel grado di coltivazione e di splendidezza che lo rendono uno de' più pregevoli dell'Italia (*Venezia e sue lagune Vol. II. Parte I. p.* 409) = Ogni Guida e descrizione della nostra Città ne parla con lode. Ma si leggano principalmente *I Cenni storici dell'I. R. Orto Botanico in Venezia e Catalogo delle piante in esso coltivate* (di Giuseppe Maria Ruchinger) Venezia 1847. in 8. e la *Necrologia* dello stesso Ruchinger, morto nel 18 marzo 1847, scritta dall'amico mio Michele Caffi, ed inserita nel Giornale il *Gondoliere* e l'*Adria* num. 19, giovedì 6 maggio 1847, ove si rammentano varii fra i lodatori del Ruchinger. Antecedentemente già di questo Giardino parlavano fra le molte, le Gazzette venete privilegiate delli 8. 11. 15. 19. maggio 1832 = 14. 23. 25. maggio 1833. i num. 135. 136. 149. del giugno 1839. ec. ec. ec.

117.

AVVISO.

LA CONGREGAZIONE MVNICIPALE DELLA R. CITTA' DI VENEZIA

» A toglimento di disordini, d'irregolarità
» nell'andamento del servigio interno del
» pubblico Macello, nel modo più assoluto
» prescrive =

» I. Che tutti gl'introduttori d'animali, ri-
» mossa qualunque eccezione, debbano tosto
» denunciare al custode del Macello il pre-
» ciso numero degli animali di qualunque
» specie che avranno introdotti sotto scorta
» di qualunque siasi recapito di finanza.

» II. Che per nessun motivo o pretesto
» abbiano a sortire dal Macello animali vivi
» di qualunque specie essi sieno.

» III. Non abbiano ad essere trasportati
» fuori del Macello carnami i quali non sieno
» marcati coi bolli finanziario e sanitario.

» IV. Che le macellazioni abbiano impre-
» teribilmente ad effettuarsi giusta l'oraria
» fissata dall'Avviso Municipale in data odier-
» na n.° 10084-3211. e qui sotto riportato.

» V. Che ogni animale sia macellato nei
» locali destinati alla macellazione della ri-
» spettiva specie e giammai altrove. Non si
» userà indulgenza verso chi contravverrà
» dette prescrizioni, e punirassi quindi a se-

» conda del caso con multa od in altro modo
» chiunque sarà per trasgredire.

» Orario . gennajo . febbrajo . novembre .
» dicembre dalle ore 6 ant. alle 4. pom. =
» marzo . aprile . settembre . ottobre dalle
» ore 5. ant. alle 5. pom. = maggio . giu-
» gno . luglio . agosto, dalle ore 4 ant. alle 7
» pomer.

» Venezia 15 luglio 1850. Il Podestà Gio.
» Co. Correr = L'Assessore Carlo dott. Mar-
» zari = Il Segretario A. Licini. »

Nella Corte detta di Cà Moro, stà dipinto a color nero su tavola affissa al muro questo *Decreto*, dal quale qui fo menzione, sebbene non sia scolpito in pietra, come altri somiglianti ho già altrove in quest'Opera riferiti. Avvene un secondo, che allora l'Orario, al num. 9062. 1279. Sez. I., sottoscritto in data 11 maggio 1858 dal podestà *Marcello*, dall'assessore Marcantonio *Gaspari* cavaliere, e dal segretario A. *Gajo*; ma sia sufficiente il primo a mostrare la vigilanza della nostra Comune anche in così importante materia. Sul grande fabbricato che serve alla macellazione, da non molti anni eretto a spese di una società di azionisti leggesi pur dipinto sulla facciata riguardante la laguna MACELLO.

118.

VT . IN . VNICI . NATI | SVAVE . DELICIVM . VXORIS . INCOMPARABILIS | HEV. NIMIS . ACERBE . EREPTAE | MENTE . ET . CORPORE . EFFORMANDIS | PATER . AMANTISSIMVS . SOLATIVM . INVENIAT | HORTOS . CVM . AEDIFICIO . AN . M . DCCC . XXVI | ACQVISIVIT . ET . INSTAVRAVIT .

Memoria che anni fa lessi dipinta, fra ornati gotici, sulla parete interna del Cortile del palazzo GALVAGNA era già *Savorgnan*, ed ora (1859) di S. A. I. il Duca di Modena = Fu dettata dal cavaliere Bibliotecario abate Pietro Bettio, a petizione dell'allora possessore del palazzo, l'illustre, ancor vivente, S. E. Barone *Francesco di Galvagna* (1) (cui alluda la parola PATER) = Tale memoria è posta rimpetto il giardino *degno di nota* (scrive lo Zanotto. Guida. 1856. p. 340) *per vastità, per bella disposizione e per ricchezza di piante, essendo uno de' tre maggiori che conta la Città;* gli altri due sono il testè ricordato Orto Botanico e quello del signor Papadopoli. In questo giardino ho lette alcune lapidi antiche raccolte a fatte spargere qua e là dal Barone Galvagna, le quali, non so se oggidì tutte vi sussistano. Due sono le seguenti:

1.

. . . . OC
Q . CAESILI
BATHYLLI
IN . FR . P . XX
IN . AGR . P.
LXXII

2.

L . ACESTIO . L . L .
SATVRNINO
IIIIII VIRO
STATINIA
TYMELE
VXOR FECIT

La prima io l'avea veduta fino dal 1825 nella casa del Bortolotti lavoratore di Cera (di cui vedi l'iscrizione 114) situata in calle Pesaro al num. 390. E del 1838 l'ho tornata a vedere nel Giardino GALVAGNA =

La seconda la vidi nello stesso anno 1838 a' 7 di giugno nel medesimo Giardino.

Quanto alla prima, non veggo chi, fra gli antichi, la riporti, benchè il cognome BATILLVS o BATHYLLVS si trovi frequente nelle lapidi spezialmente romane.

Fo qualche osservazione sulla seconda = Filippo del Torre a p. 367 del libro *Monumenta Veteris Antii* ec. Romae 1700, dove

(1) Così aveva io scritto nel dicembre 1859, quando nel 5 gennajo 1860 il Barone di Galvagna morì in Venezia. Era nato a Novara nel 10 marzo 1773, ma passò la maggior parte della sua vita nella nostra Città, illustre non tanto per onorificenze e per cariche sostenute, quanto per dottrina politica, per rara facondia, per coltura nell'arti e nelle lettere, per nobiltà ed amabilità di costumi

parla *de colonia forojuliensi*, dice esistere in casa Grimani in Venezia l'epitaffio seguente:

L. ACESTIO . L . L.
SATVRNINO
IIIIII VIRO
STATILA TIMELE
VXOR FECIT

Giandomenico Bertoli a p. 121 delle *Antichità di Aquileja* (Venezia 1739) riporta il seguente che *vedesi in un casale verso la Beligna chiamato il Musone, due miglia distante da Aquileja,* dove esso Bertoli lo copiò nel 1728.

L. ACESTIO . L . L.
SATVRNINO
STATINIA
THYMELE
VXOR FECIT

Lodovico Antonio Muratori a pag. 666. num. 2. del Vol. II. *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum* (Mediolani 1740.) ricopia quello che esibisce il Del Torre; e a pagine 1287 num. 6. del Vol. III. ricopia quello del Bertoli. Ognun vede la diversità delle due copie con quella che io riferisco: imperocchè il *del Torre* e il *Muratori* lessero STATILIA e TIMELE, mentre il marmo da me veduto ha STATINIA e TYMELE; e il Bertoli ommise il *Seviro* IIIIII VIRO. Alcuno conchiuderebbe che sono due diverse iscrizioni; ma a me pare una sola copiata malamente da ambedue il Torre e il Bertoli. Vegga meglio altri, al giudizio de' quali, supponendoli dotti, io mi rimetto.

FINE DELLA CHIESA DI S. GIOBBE E CONTORNI.

Seguono i Documenti

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 10. bis 11. 12. 13. 14. 15. 16.

Documento num. 1.

Citato nel foglio A del Proemio pag. 535.

Storia della fabbrica della Chiesa di San Giobbe.

1501. 29 aprille. « Capitoli presentati dal Commissario e prior dell'Ospedal e loco di ms. S. Job nella » Causa abbiamo davanti le Signorie Vostre magn. signori Giudici de Procurator con li signori » Procuratori de Frati Min. Oss. de la giesia alias ounenpata S. Bernardin, al presente S. Job. » (Varii e interessanti per la storia della fabbrica di questo tempio e monastero, sono i detti Capitoli. Noterò alcuno)

= Che dove è al presente la chiesa di S. Giobbe era *acqua o palude et è meno di anni 60 fo edificada.*

= Che la chiesa del nostro Ospedal chiamata da loro *Oratorio* è stata in piedi et operata più d'anni 15 continui insieme con detta chiesa de Frati da poi edificata detta loro chiesa.

= Che in detta chiesa fu sepolto ms. Zuanne Contarini =

= Che è cerca anni 34 che la detta nostra chiesa vene a ruina over fu rovinà.

(A' detti e altri Capitoli in data XV marzo 1502 fu risposto, fralle altre cose:)

= Che avanti se fabricasse la chiesa di S. Job, che al presente se attrova, v'era una gesiola piccola appresso la fondamenta del Canal posta, in la qual per certi frati di S. Francesco si celebrava et era pochi frati.

= Che per il mio ricordo (dice un testimonio) da poco manco de 70 anni in qua dove è la giesia presente, era parte *de membri della chiesa piccola*, e dopo quella era orto de frati = e dico che la è stado fabrichado in diversi tempi. La prima delle pietre della chiesa vecchia, i frati le portava così come i ruinavan = La seconda edificatione dalla tribuna in suso la cappella granda che fece la bona memoria del sermo procor. Chforo Moro che fece la cappella dell'altar grando con altre cappellette sono unite = La terza edificatione comenzà dalla Cappella di Marini verso l'acqua

perchè là terminava la chiesa = E fu edificata immediate la cusina, et refetorio, dormitorio vechio et ancora ghe avanzà un poco de ortesello.

= Che in la chiesa piccola vecchia habitava et celebrava messa i frati di S. Francesco de Osservanza, e ordinariamente erano Confessori. Frate *Marco Querini* famoso devotissimo religioso, fra *Pietro da Puia* che era zotto . . . . . . E me recordo S. *Bernardin* vegnir e star là, fra *Zuanne da Capistrano*, fra *Giacomo dalla Marca* tutti questi divotissimi e concorreveno alle confession assae notabel donne da questa terra et zentilhomeni et cittadini et assai elemosine. Me fra *Marco Querini* che aveva gran placer della povertà, cazava via le lemosine = E come se fabbricava lo chiesa nova se desfava la vecchia e portava in la nova.

= Che viveva quella volta el principio di miei anni madonna *Lucia Dolfin* che habitava nel Ospedal de sopra del portico, ms. *Zuanne Dolfin* fo de ms. *Rigo* che credo se dicea esser so fredello = (Dagli *alberi genealogici appare che fosse figlio di Lucia.* Vedi Insc. 77). Viveva *Francesco de Spelai*, che se faceva so parente. Vegniva de madonna Lucia spesso, nè mai alcun mostrava haver alcuna autorità con li frati; anzi alla festa di S. Job i frati non voleva permetter che madonna Lucia Dolfin tegnisse uno scagneto sotto el portego cum uno tapeo suso, con un pan da soldo et candelette da do o da tre bagatini che la dava via =

= Che eraghe un' altra Cappelletta appresso quella de l' altar grando con la sua pala qual è in la presente gesia, e lo visto credo in uno de suoi Capitoli = Io la predetta chiesa piccola *era la sepoltura che credo se dicesse fusse del Contarini*, et era in quel luogo istesso in la chiesa piccola che al presente è in la granda, e de sopra era il parco dove era il Coro i cantava.

= Che il dose Christoforo Moro volse mudar il titolo della chiesa, e che la se appellasse S. Bernardino, romase la pala dell'altar grando che fu quella che era in la chiesa vecchia e messe quella di S. Bernardino, e volse che frati cercasse e mendicasse a nome di San Bernardino, contradicendo il frati tandem coovenne obedir; e non trovando come prima domandavano per nome de S. Job et San Bernardino = Morto e Christoforo Moro torno a mendicar a nome di S. Job dai qual havevano havuto la reputation sua nella chiesa vecchia =

(Alli 16 marzo 1502 disse un altro testimonio =)

= Che ms. Zoanne Contarini è sta sepolto in detta chiesa vecchia dove al presente è campo Santo, e fatta questa chiesa nova fu porta el so corpo in questa chiesa nova, ma *ex visu suo dixit non vidisse* (Processo XLVI. e vedi le inscrizioni 23. 77. 104.).

Documento num. 2.

Citato nel foglio A del Proemio pag. 535.

Calunnia contro i frati di San Giobbe di avere seppellito vivo un frate.

1561. De mandato delli R.mi et Clar.mi S.ri al Tribunal della Santa Inquisitione se fa un publico proclama del tenor infrascritto.

Essendo sta alli giorni passati levato per tutta questa Citta una falsa et giotonesca calunnia contro li venerandi frati di San Job dell' Ordine di San Francesco de Osservantia zoccolanti di alcuni incogniti quali in obbrobrio et derision di tutta la Religion predetta hanno falsamente desseminado che li frati predetti di S. Job habbino sotterato uno frate vivo con uo sbadacchio in bocca con torzi accesi alle quattro hore di notte et con altre false et emeutite circonstantie, come hormai a tutta la terra è noto. Et essendone sta formato un longo processo per li prediti R.mi et Clariss.mi Signori di Ordine del Serenissimo Principe, et dell' Ill.mo Signoria in pieno Collegio, et conosciuto chiaramente la ditta falsa calunnia, et infamia haver havuto origine da huomeni di pessima conditione et fama. Et desiderando le sue Signorie R.me et Clar.me che tutte quelle tal persone incognite, le quali malignamente hanno calumniato ditto monesterio, et frati di S. Job contra la verità et in dispregio, et dishonor et infamia della loro Santa Religione siano manifestate alla Iustitia, acciò possino havar il suo debito castigo. Però si fa a saper per il presente publico proclama de mandato et commissione delli predetti Signori sopra le heresie, che se alcuna persona di qualunque grado et condicion esser si voglia manifestarà in termine di giorni vinti dapoi la publication del presente proclama alcun reo complice et partecipe qual se habbia ingerido così in publico come in secreto o dar origine over aiuto et favor alla infamia preditta contra li preditti frati zoccolanti, et mendicanti, de qua supra. Ita che per la sua manifestation si vegni in

luce della verità guadagni lire cinquecento de pizzoli delli beni delli delinquenti, et accusati ut supra se ne saranno, se non delli beni dell'Officio della Santa Inquisitione, et serà tenuti secreti. Et de più per il presente proclama se fa intendee a cadauna persona sia de qual condition esser si voglia, che de cetero non ardisca dir affermar nè manco scriver fora de questa terra, che in la chiesia de San Job sia intervenuto il caso ditto di sopra per esser ona ribaldesca e giottonesca calunnia fatta et ementita in totte le sue parte come è ditto di sopra, sotto quelle strettissime pene che all'arbitrio delli detti Clar.mi Signori apparerà conveoire. Et se alcuno maolfesterà tal prosontuosi, itache per la sua manifestation se vegna in luce del delinquente guadogni similmente lire 500 da esser pagati in li beni de delinquenti et malfactori preditti et sia teooto secreto da esser pagati ut supra.

Ex Offitio Sancte Inquisitionis Venetiarum die 14 iunii 1561.

Presbiter Hyer. Vinerius Secri Tribunalis S.me Inquisitionis Venetiarum Cancellarius de Mandato ss. — (Dal Processo LXXXI.)

Documento num. 3.

Citato nella Inscrizione num. 3. a pag. 543.

Contratto tra i Padri di S. Giobbe e Renato de Voyer per la erezione del Monumento a suo padre.

In Dei aeterni Nomine Amen. Anno ab incarnatione D. N. J. Christi millesimo sexentesimo quinquagesimo tertio Indictione sexta die autem quintodecimo mensis maii.

Havendo l'Illmo et Eccmo sig. Renato de Voyer de Paulmy conte d'Argensoo e de Ruffibec consigliere in tutti li consegli di Sua Maestà Cristianissima e per la medesima al presente ambasciatore a questa Serenissima Republica stabilito di erigere a gloriosa memoria del defonto Illustrissimo et Eccmo sig. Renato de Voyer conte d'Argenson suo padre fu pur ambasciator estraordinario per la Christianissima Corona suddetta alla detta Republica Serenissima, et far costruire un deposito sive Mausoleo nella chiesa de MM. RR. Padri di S. Giobbe di questa Città Ordine di San Francesco de Osservanti, ed instituir pur anco ona officiatura d'una messa alla settimana ed un anniversario ogni anno in perpetuo oella stessa chiesa, e nel giorno della morte del già detto Eccmo suo padre, sopra di che havendo ricevuto li stessi MM. RR. Padri, come vien così affermato a me Nodaro sotto il Guardianato passato del M. R. P. fra Girolamo da Venezia predecessore dell'attual M. R. Guardiano del lor monasterio di S. Giobbe, espresso ordine dall'Eccmo Collegio di concedere al predetto Eccmo sig. Ambasciatore conveniente luoco per l'erettion del deposito sopradetto dentro alla predetta lor chiesa, congregati perciò con tutta prontezza capitularmente a tal effetto li stessi MM. RR. Padri nel looco solito a congregarsi et a suon di campanella, come è di costume d'ordine del predetto M. R. Padre Guardiano . . . . . hanno stabilito: 1.° S'obbligano li stessi MM. RR. PP. concedere (siccome al presente concedono) al prefato Eccmo sig. Ambasciator per tal effetto tutto il luoco et il spatio di dentro bastante nella nave di essa chiesa a mano destra nell'entrar in mezzo delli due altari di S. Andrea e della Madonna di pietà, et perchè dentro questo luoco s'attrova situato il pergamo di predicare con un altaretto sotto quello, e due confessionarii ono per parte, li detti MM. RR. PP. hanno cootentato et permesso et così contentano et permettono per render il luoco vuoto che sii levato così il pergamo che l'altaretto et confessionarii, per riponere lo stesso pergamo fra li due oltari della Madonna e San Giobbe, et l'altaretto dedicato a S. Antonio di Padova; trosportarsi vicino alla porta della sacrestia sotto l'arco, il tutto a spese del detto Eccmo sig. Ambasc. che quanto poi sia alli due confessionarii ritroveranno li stessi MM. RR. PP. altro luoco, che li parerà più conveniente per la loro positora. 2.° Concedono et permettono similmente detti MM. RR. PP. al predetto Eccmo sig. Ambasciator di far allevare et coostruire dentro il loco suddetto tal deposito et Mausoleo, che meglio a S. E. parerà per dieci nove in vinti piedi di larghezza e trenta piedi in circa di altezza, con obbligo a detto Eccmo sig. Ambasciator di farli fare a sue spese li fondamenti palificati, e tutte le cose necessarie per ben assicurare, che non porti alcun danno alla chiesa predetta, li quali MM. RR. PP. promettono parimenti per loro e per loro successori di conservar nel suo intiero stato tanto che far si potrà il detto Mausoleo senza che per qual si voglia occasione o causa, che possi essere,

o sia per ornar d'avantaggio l'altari vicini, o per dar più gran luce alla chiesa suddetta, o generalmente sotto pretesto o causa de qualsisiano altre ragioni, habbino mai a pretendere nè permettere che il detto deposito sii diminuito, tagliato, ristretto o alterato in parte alcuna. 3.° Promettono in oltre li stessi MM. RR. Padri et così al presente s'obbligano di lasciar metter et descrivere al predetto Eccmo sig. Ambasciator dentro il luoco del loro Capitolo quell' Inserizione di parole, et epitaffio che a S. E. parerà, e piacerà per mostrare il sito dove l'interiori del defonto Eccmo Ambasciator suo padre sono stati sepolti, et parimenti di lasciarli metter nel medesimo luoco del capitolo una pietra di marmo per servir di memoria del giorno dell'anniversario, e della messa alla settimana, che si doverà celebrare per l'anima sua; e per recognizione della cessione, et cose tutte, il predetto Eccmo sig. Ambasciatore ha fatto quell' elemosina et carità alli stessi MM. RR. Padri che a sua Ecc.ª è parsa più propria, riuscita a tutta gratitudine de padri stessi, così li medesimi affermando, oltre di che promette detto Eccmo sig. Ambas. in essecuzione del presente Instrumento di far scriver e girare a credito delli stessi MM. RR. PP. e monastero di S. Giobbe nella Cassa a deposito delle quattro per cento ducati quattrocento cinquanta di valuta corrente in Zecca, che corrisponderanno di utile ducati disdotto all'anno moneta pur corrente, a questi per capital et fondatura dell'officiatura d'una messa alla settimana nella chiesa suddetta da celebrarsi perpetuis temporibus all' altar privilegiato nella chiesa suddetta, saranno in tutto messe numero cinquantadoi all'anno, et più d'un anniversario per cadaun anno in perpetuo nel giorno della morte del già detto defonto Eccmo sig. Ambasciatore seguita a' 13 luglio 1651 . . . . . le quali messe et anniversario doveran esser celebrate et applicate per la salute dell'anima del defonto sopradetto Eccmo sig. Ambasciator, et per quelle delli deffonti sig. Pietro de Voyer gran Bailly della Provincia di Turenna, di madama Elisabetta Hurault padre e madre dell'istesso deffonto sig. Ambasc. e di madama Elena dal Font fu moglie del medesimo . . . . . E perche è da credere che li Eccmi Ambasciatori e Ministri di S. M. Cristianissimo, che qui pro tempore risiederanno haveranno assai pietà et vorranno di buon cuore honorar la memoria d'uno delli loro predecessori, è stato perciò espressamente accordato per detto Eccmo sig. Ambasciatore con li stessi MM. RR. PP. che la vigilia del giorno di tal anniversario, la qual vigilia sara a' 12 luglio di cadaun anno debbino li stessi padri restar obligati, come al presente s'obligano, di far avisar li detto sig. Ambasciator, e Ministri di Francia, che pro tempore, ut supra, si ritroveranno appo questa Serma Republica a fine (che se la loro commodità il permetterà) possino honorar della loro presenza questa sopradetta pia ceremonia, così supplicandoli li detto Eccmo sig. Ambasciatore, il qual con tutta la sua casa ne resterà pienamente obligato . . . . .

Actum Venetiis in Coenobio Monasterii supradicti praesentibus ad praedicta D. Cipriano q. Jacobi Bronzino macellario, et Jacobo q. Laurentii Fossetta fatoulo in dicto monasterio testibus = Ego Hieronymo Paganucci q. D. Octavii Civis et pub. Venet. Not. ec.

In Dei aeterni nomine amen. Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi millesimo sexcentesimo quinquagesimo quinto Indictione octava die autem sabbati X.° 3.ª mensis novembris.

Nella Chiesa delli MM. RR. PP. di S. Job di questa Città dall'Illmo et Eccmo sig. Renato de Voyer de Paolmy conte d'Argenson e di Ruffihec consigliere in tutti li consigli di Sua Maestà Christianissima, e per la medesima ambasciatore a questa Serenissima Republica, è stato fatto erigere et construire il deposito seu Mausoleo che fu permesso a detto Eccmo sig. Ambasciator potessi erigere, et construtto a gloriosa memoria del defonto Illmo et Eccmo sig. Renato de Voyer conte d'Argenson suo padre, fu pur ambas. extra ordinem per la Christianissima Corona suddetta alla stessa Serenis. Republica, e ciò con le condizioni e con li patti descritti nell' Instrumento sopra ciò seguito con li detti MM. RR. PP. per atti miei sotto li 15 maggio 1653 . . . . . . E perche anco la positura dell'altaretto nominato nel precitato instrumento dedicato a S. Antonio di Padova, se ben veramente di tal espressione fu preso errore, essendo quella pala nel mezzo con figura della Santissima Annonciata, e da una parte una figura di S. Antonio di Padova, e dall'altra con figura di S . . . s'è stabilito che resti sotto il pergamo, che s'attrova trasportato in detta chiesa . . . . non ostante che s'havessi a ponere, come fu dichiarito nel sopradetto Instrumento 1653 in sito verso la sagrestia della detta chiesa, nel qual fatto detto Eccmo sig. Ambasciator non v'ha posto immaginabile ostacolo, ma incontrato pienamente in tutto ogni sodisfazione de' padri predetti = Dicendo inoltre et affermando che tutto quello che s'è fatto per la memoria di detto Eccmo sig. Ambasč. di S. Maestà Christianissima fu suo padre, è stato di consenso a sotto la protezione di questa Augusta Republica . . . . . . et con tal perciò principal fondamento haver detto Eccmo sig. Ambasciatore presente fatto descrivere a piedi del medesimo deposito seu Mausoleo l'epitaffio infrascritto:

AMANTISS.° PATRI RENATO AMANT.° FILIVS RENATVS
NOMINIS, AC LEGATIONIS VTINAM, ET VIRTITVM HAERES
CVM LVCTV CHRISTIANO POSVIT
SENATVSQVE PIETATI COMENDAVIT.

Documento num. 4.

Citato nella Inscrizione num. 6. pag. 546.

Punti del Testamento e Codicillo di Zorzi Nani relativi al Monumento di sua famiglia in San Giobbe.

Testamento di Zorzi Nani fu di Antonio in data 28 agosto 1638. in Atti di Claudio Paulini notajo veneto.

Omissis.

» Alli quali Rdi Padri (di San Job) ho anco fatto assignatione di altri ducati dieci d'entrata all'anno
» poichè all'incontro mi hanno concesso il luoco vacuo sopra il volto della sacristia per potar ivi
» fare il deposito delli doi Procuratori dove fui consigliato, appar di dette assignationi instro-
» mento nelli atti di detto nodaro Doglion (cioè di Fausto Doglioni notajo di Venezia) sotto il
» 27 maggio 1632, pregando miei figli contentarsi de metter ogn uno da parte ogni anno qual-
» che summa di danaro, percha possino in capo di tre o quattr'anni fare detto deposito trattan-
» dosi massime de loro antenati, et benefattori et cha havevano li loro nomi, le statue delli quali
» signori Procuratori sono in casa, et li elogi nel mio scrigno . . . .

» E poichè mio desiderio è cha assolutamente sii fatto il detto deposito delli detti signori Procuratori
» in quel miglior modo et con quella maggior presteaza sia possibile, però dichiaro che in esso
» sii speso almeno la summa de ducati seicento facendolo in uno delli doi luochi nella chiesa di
» S. Giobbe, o quello sopra la sacristia, opure nel mezzo della chiesa uno per parte del pergolo
» et servendosi del detto luoco nel mezzo della chiesa doveranno anco rinovare l'altaretto che è
» sotto esso pergolo, non passando però la spesa de ducati seicento in circa compreso il rinovare
» esso altaretto. Con dichiaratione, che non facendo fare essi miei figliuoli detto deposito nel spa-
» cio al più di anni quattro all'hora resti obligata la mia heredità dare alli RR. PP. di S. Giobbe
» ducati mille con obligo ad essi padri di far fare esso deposito, et spender in quello almeno
» ducati seicento, et ciò nel termine di anno uno doppoi ricevuti essi danari . . . . . .

Lo stesso *Zorzi Nani* nel Codicillo 17 giugno 1641 in atti dello stesso Paulini dice:

» Et poiche ho havuto parlamento con m. Mattio dall'Aquila scultor, et con esso trattato del deposito
» delli signori Procuratori et ho havuto informatione che facendolo sopra il volto della sacrestia
» riuscirà a proposito, et anco di non molta spesa però dechiaro che se non l'havrò io fatto fare
» si debba fare sopra il volto sud. luoco a me concesso come nell'Istromento sopranominato nel
» qoale non debba esser speso più de ducati seicento, sperando anco per l'informatione havuta
» che si possi fare con manco spesa, qoal scultore si è offerto di farmi il modello di legno con
» la special descrittione della spesa acciò del tutto si habbia essatta informatione et debba esso
» deposito esser fatto nel tempo prescrittoli nell'altre mie ordinationi et con le conditioni et com-
» minatione come in esse »

Il Nani morì in Padova nel 4 settembre 1641. come ricavasi da un atto nel fascicolo contenente il suddetto suo Testamento, fattomi vedere e trascrivere dalla cortesia del conte Filippo Nani-Mocenigo nel cui bene regolato Archivio di famiglia si conserva.

Ciò malgrado non puossi dire nè quando si sia veramente eretto il Monumento, nè se sia stato eseguito sul disegno presentato al Nani da Matteo dall'Aquila, non avendo nè il conte Filippo nè io trovata altra relativa memorio nel suo Archivio.

Di altri scultori Treotini di cognome *dall'Aquila* vedi nella Guida del Moschini (Vol. II. 667. dell'anno 1814) e nelle Inscrizioni di San Zaccaria (Vol. II. 124. 125.).

Documento num. 5.

Citato nella Inscrizione num. 23. pag. 578.

Testamento del doge Cristoforo Moro.

(1) Ihs Maria. In Xpi Noie. 1470 odi p.° setembre in Venexia. Io C.° M. per la Dio gratia doxe siendo sano de la mente et di corpo per dono e gratia del N. S. I. X.° Chonsiderando questa nostra fragil vita in la quale de altro non semo zerti cha de la morte et non sapiando el zorno ni lora ho vojuto nota e di propria mano scriver questo mio testamento el qual dapoi la morte mia sia mandato ad executione chome ordenero qui soto ed incargo de quelli io havera a far ed ogni altra persona che per lo avenir inpazera ne vora joxar questo mio testamento per altro modo de quelo el dixe ad literam Et prima lo recommando lanima mia al N. S. M. I. X.° il doni el di del judixio per gratia. vita eterna. lassando et cusi vojo che sia mie fidelissimi. 9missarii. M. Xpina dilecta mia consorte g zam gradenigo fo de ms. zuane el cavalier g jacomo morexini fo de g vetor g domenego morexini fo de g piero e g piero sanudo fio de g mathio, la qual mia 9missaria sia mandata ad esecution in tuta questa mia sotoscripta volunta le qual io intendo puramente che cusi sia e sempre per la mazor parte se intenda e sia ma, e fasa chomo soto dechiariro luno piui delaltro quelo a perche vojo el sia et intendasi esser mio 9missario e sempre fezassi quelo vora e dira m.ª mia 9sorte. Item lasso e vojo chel mio corpo sia posto in la giexia de ms. S. B. (2) e S. Iopo in larcha mo facta fare davanti loltar del dito S. B. e per niun muodo non sia in altro luogo chiamando lauxilio del N. S. I. X.° miracoloso toja et orba ogni persona che volese contra questa mia devotion e volonta fare. Sia tenuto questo mio corpo e guardato una note sopra terra per li frari che volo me vesti e conza se in vita non lo havesse habuto una son capa et habito e che altri non se ne impazi metendo loro el mio corpo soto a senza alguno honore ma chome diro qui soto chiamando chome di sopre fazo el S. I. X.° etc. li quali sopra me lezi oratione e dio per lanima mia priega. avanti sia sopelito se dica messe mille mortor e non potendole tute dira lo primo lo seguente compiase. abia soldi 4 per una com la sua candela. el qual mio corpo senza alguna compagnia sia tolto in sero e dati ali frari del dito luogo i quali chome i fano per loro frari chiusi se lo porti vestido di labito suo sora dito e schalzo e chiusi sia messo soto chiamando tuti i altri frari saranno in la vigna e del deserto che per anima mia dica la matina tuti messa mortor per anima mia cum la granda solenne di fratelli de le schole de S. B. e S. Iopo in le qual io son cum le candelle in mano e dio prega per lanima mia. habia dopier 12 de lire 8 luno i quali ardano ala S. croxe me sara posta sul corpo. Item lasso ala schole in le qual io son S. Iopo S. Francesco ducati 5 per una de S. Antonio da padoa xe al frar minori de S. Apolonia xe a S. Felipo jacomo de madone S. Maria di valverde de S. Maria di lorto e S. Xpofallo ducati 10 per una e de S. B. xe e S. Iopo ducati 20. Item lasso chel sia dato a zento poveri e povere infermi pelize zento in le qual sia spexo ducati 200. vojo li mei 9missarii fazi zercar per tuta la terra le povertadi de li infermi e dapoi dove sara piui bexogno fazi darle, comenzando da quelli o quele fosse stade di caxa mia noti. Item lasso per soveution di puti di la pietade ducati 10. Item lasso per luminario di prexonieri

(1) Trascrivo il presente Testamento dall'originale ch'è di pugno di Cristoforo Moro doge e in fine continuato, d'ordine del testatore, di pugno del notajo Tomeo de Tomei. L'originale esiste negli atti di questo notajo al num. 188, e l'ho trascritto coll'ajuto eziandio del gentilissimo paleografo signor Antonio Baracchi coadjutore all'Archivio notarile; e coll'ajuto di due copie antiche che stanno nel Processo num. XLVI dell'archivio di S. Giobbe, una delle quali comincia: *exemplum sumptum ex autentico protocollo testamentorum q. R. pbri D. Thomei de Thomeis olim seren. principis Venetiarum cancellarii in Cancellaria seren. principis praedicti existentis. Tenor infrasc. videlicet: In nomine Dei aeterni amen. Anno ab incarn. D. N. I. X. millesimo quadrigentesimo septuagesimo primo mensis octobris die vigesimo nono. Indictione quinta* (1471 29 ottobre). Segue a dire che il doge Cristoforo Moro chiamò a se il notajo Tomei e gli consegnò il detto suo Testamento 1470 p.° settembre. Questa copia ha la firma originale così: *Julius Ziliolo Canc. ducalis sub.t die* 31 *martii* 1604. Il pessimo carattere dell'originale del doge, la pessima ed incostante ortografia, e la corrosione di alcune lettere mi resero necessario l'ajuto indicato.

(2) Bernardin.

ducati 4. Item lasso che sia mandato uno sazerdoto de bona vita e fama a S. Francesco da Sixe lo quale ogni zorno in el dito viazo dica messa per laoima mia ducati 10. Item lasso chel sia mandato de bona fama e vita 3 tre persone che vadi per continuo al dezuno uno anno la domenega la domenega (1) la trinitade merchoro a S. Lorenzo venere a castelo habia ducati 2 per uno a 2 altre che vadi zorni 40 continui dezuni a la croxa zercando chome se fa a tuti i altari per lanima mia at habia ducato uno per una et che le soradito persone cinque sempre impegia et oferisca una candela la quale li sia pagata. Item lasso al poveri de S. Lazaro ducati 10 li quali li quali ge sia contadi in sua mano ge sia contadi in sua mano (2) per li mie 9missarii per anima mia. Item laso ai sotoscriti luogi oservanti diro qui soto ducati 15 per uno ali romiti de S. Mophio l agnolli S. bernardo S. piero martire S. chiara S. Michiel tuti de muran S. xpofal de la paxe S. Iustina S. Francesco da la vigna S. Domenego S. Lena S. Andrea de la certoxa S. Servolo S. Maria de gratia S. Croxo S. Maria di servi da la zudecha iexuati de S. Agnexe S. Raphael S. Andrea de zirada el corpo de X.° a la nonziada S. hieronimo S. M. e S. Xpofolo da lorto S. B. e S. Iopo S. Zulian preso la palada S. Catharina de Sachi S. Salvador la carita S. Catharina de mazorbo S. Margarita de torcelo S. Francesco del deserto in tuto monasteri 33 che monta ducati 495. Io prego tuti li venerabil padri de li ordini sotascripti che in le suo mese et ofitii mortor faza sempre oration spetial e dirle ognun de loro per animo mia e chusi le venerabel done che sono dentro da li suo monestiari in dire tute per zascuna uno saltiero per anima mia e cusi prega per mi el N. S. I. X.° in le continue suo sante orazion. Item laso al capitolo de S. Zuandegolado ducati 40 a la fabrica de la dita giexia ducati 40 ali poveri de la dita contrada ducati 40 ala fabrica de la giexia de castelo ducati 20. Item laso in adornar e meter in fabrica de la giexia de San Marco ducati (3) non dico de decima ne laso alguna cosa perche el N. S. I. X.° a piazuto farsela dare e spensar in vita. Item laso per maridar de 40 povere novize ducati 50 e dare non possa piui de ducati 5 per una. Item laso a dispensar a trar tanti prisonieri ducati 50 non dando piui de ducati 8 per uno a che siano stati da mexi 6 in suxa carceradi. Item al mio ven. padre ms. don Franzesco de la certosa mio 9fessor laso ducati 50 recomandandoli benche lo sapia non esser bisogno lanima mia in le suo mese e sancta orazione. Item laso maria mia serva libera e francha cum questa condizion che la stia ad atender come la fa el prexente m. nostra consorte quanto essa vora e piaxera habia tuti suo pani e datoli de so porta. Item vojo la sia provisto vivendo come la vora e dove li piaxera ducati 20 alano e questo perche io lategno eser di bona conscienza et relgioxo viver fino la vivera. Item laso a ser Zuam Marzello fo de g Andrea in signum caritatis ducati 220 li prestai per lo suo andar po. (4) d una galja in aque morte. Item laso a ms. pre tomio al prezente mio Canceller vicario de S. Marco e piovan de S. Sophia al quale daro questo mio testamento per suo afano a durlo in publica forma ducati 10 et per la fede e carita li porto recomandandoli lanima mia in dir le messa de nostra dona e de S. greguol chusi continuandole dir ogni zorno ducati 15. Item laso sia dato a M.ª Xpina mia amado e diletisima consorte li ducati mile sono lo r.to di ducati 1200 lie ano in carta perche de suo voluntà li ducati 200 ho dato nel maridar a lugretia fo fia de g domenego Sanudo suo fra in g aluixe paruta prometendomi i li tenisse a metese a suo raxone e chusi li ahorsai perche li ordenera per lo suo testamento esermi lasati cum tuti li suo pani de lana lino e seda fornidi chome i sono ezeto el manto doro che se fara de so contento chome li o dito paramenti per mi qui de soto ordenato et ogni altra cosa lie avese e tenise cum tote zoia e perle o tante arnise. con mobel di caxa che a lie piazera per suo uxore per valor di ducati 500 liberamente la qual tute soradite coso sono a meto per li conzieri la me dono in dopio. Item lasoli el pro di ducati xm. ho ala camera d imprestedi questo zorno scripti in S. P. (5) chomo et quando i se paghevano in vita soa dechiarandolo bene dico cha esendo intrato a pagar paga de marzo hover a di cha milexino se vola dato lie per non i eserli anchor corso al sextier e non lhavese scoso vojo la posa segondo la so volunta ordinar a disponer come cosa soa da tuti li altri coreruno a pagar dapoi la so morte devegni e vojo che sia de la glexia e convento a luogo de ms. S. B. o S. Iopo chome qui soto ordenero. Item lasoli la mia caxa da statio posta in S. Zuandegolado per suo habitar e cusi la mia caxa cum li loverti bruolo a chiexura posta in la villa de Salzan soto la rezimento de noai in vita soa a dapoi la suo morte vojo subito vendute per li mei comes. al publico incanto a deto a chi piui ne dara el trato de quele vegni in la mia comis. Item laso che sia meso a la camera d imprestedi a compradi apreso lire 175:15:5. ho comprado oltra li ducati Xm. lire 424:4:7 che sarano ducati 6000 quando io non li avese compradi o scripti in 9.° C.° Moro per dispensar in luminaria carita di presonieri e per dar in discrezion aum li suo pro. di qual 6000 vojo sia dato al p. (6) che per li tempi sara de la g. de S. Zandegolado ducati 10 de ogni paga el quale ad incargo delanima soa note e zorno sempre cum la condizion sotoscrivero fazi

(1) Così replicata la parola.
(2) Così replicate le parole.
(3) Manca la cifra.
(4) Cioè patron, comandante ec.
(5) San Polo.
(6) Piovan.

order cezendeli 5 do sie davanti laltar del corpo de X.ª in la dita glexia per anima dele mia consorte e mia uno davanti laltar de nostra dona per anima de mia madre uno davanti laltar grando del baptista per anima de mio fio (1) el quinto davanti laltar de S. Mich. per a. de mio p. (2) i quali davanti el nostro S. dio lume fazo a le anime nostre ducati 2. simili modo ai piovan o altri che per li tempi sara de la glexia da S. croxe el quale ad incargo de lanima soa note e zorno sempre fazi ardar davanti laltar de S. daniel xe in una capela dentro dela dita glexia uno sexendalo per anima de mia madre la qual vivendo per suo devozione lo fazea tenire e chusi ho fato io dapoi la mancha ducati 5 simili modo per li mei coms. ogni ano sempre del mexe de zenaro fazi fare una charita a tuti li presonieri de pan vino hova e sale partindo in loro chome lo fazo fare ogni ano per anima de mia madre la quale vivendo per soa devozion lie fazea farlo del aresto che sarano dato prima li sotoscriti lasadi ducati 17; vojo sia spensadi e poveri infermi e vergogoloxi e non altramente per algun mnodo. Item laso de li ducati Xm. sorascriti de imprestedi i quali di sopre fazo nota che li pro se pagera vivendo m.ª xpina mia consorte sia suo e dapoi la morte soa de cas mia consorte siano posti e scriti che dicha coms. de C. M. per lavorar in la g. de ms. S. B. et S. Io et in tuto el monestier e per lo viver e vestir e bexogni de tuti li frari starano in lo dito logo cum la condizion sotoscrivero el pro di quelli vojo sempre sia per li mie coms. dispensato lo lavorar creser et ordenar la dita glexia e locho in lo qual sera el mio corpo et per lo viver et vestir di toti li frari abitanti nel ditto convento e chusi deputadi e mesi per lordene suo lavorar nel monestier e convento dito chomo per li tempi parere eser el mejo e de piui bexogno in laude e gloria del N. S. I. X.° e reverenzia de ms. s. B. Vojo che ogni ano senpre in lo zorno sero pasato di questa vita tuti li frari che se trovero in lo dito luogo che pora dir mesa li prego e non per obligarli a questo perche el non convien e la suo rigola et ordene na vojo i siano obligadi per questo mio laso ma per brita amore del le suado quele mortor dicha per anima mia cum lofizio e mesa grande solene e tuto se deba per quell far presentialiter chome sel mio corpo davanti li fose e stretamente per anima mia el nostro s. dio pregar ancor li prego senpre ogni zorno dica mese cinque mortor per anima de mio p. madre 9sorte f.ª e mia di le qual tute cose el sia fato suxo li suo chatastichi memoria per la qual mai el posi manchar tuti li ordeni mie de sora scriti. Item vojo et ordino che tuti li sorascriti duc. 16m. d imprestedi lasadi 10m. a s. B. et s. lopo a 6m. per zexendell prexonieri et infermi vojo che chusi chome de sora io li laso et ordino debia perpetualmente romanir scriti i quali tuti o parte mai se posi vender impegnar alienar condizionar ne per algun modo forma over cholor se potese trovar quell altramente mover ma lasarli e cadanna sua posta senpre stare per lo modo o de sora ordenato e chel pro de quell imprestedi sia despensati segondo lordene e voler mio chomo de sopra o scrito. Item laso tuti li leti cum li suo linsoli e choltre chomo li sono fornidi che uxano e tien tuti li scudieri e fameje mia de soto sia dispensadi e dati per anima mia a tute poverisime novixe bexognoxe de hogni pocha chosa. Item laso le bandiere de le trombe grande sono 6 a s. B. e s. I. le metera a le so feste cum tepedi 3 grandi siano per tenirli davanti laltar de s. B, cum tuti li bancali da le arme eso e le suo feste non i mostri tuorne da alguno altro cum i do stendardi grandi e bandiera che ebi per lo viazo dacona. (3) Item laso che del mio manto pano doro sia fato paramento da mesa 9 sago e susago (4) e dati ai frari s. B. e s. Io. quelo de m.ª mia consorte simili modo se fazi e sia dati a la glexia de ms. s. Z. degolado quelo de damaschi doro simili modo se fazi et sia dati a la g. de s. Marco la pelanda del dito pano la pelanda del dito pano (5) se fazi pivial e dato al soradito luogo de s. B a s. lop e tuti sia fornidi de le croxe et altre cose bexognere a farli degna et richamente fornire de tuto chomo rechiede li pani. Item laso: che tuti li mie arzenti pani de seda cum la drapamenta et ogni altra sorta de lana e lino 9 tute le arnixe a mobel mio de caxa et ornamenti duchali el qual per ogni modo a mi sera trovado restarmi dapoi pasado de questa vita sia per li mie 9ms. tuto venduto al publico incanto e dato a chui piui ne dara lucargo lanime de quell non guardi a 9piazer ne servir alguno che sercase avere da li diti mie beni per mancho de quelo el vale o potese aversi e toto quelo se traro di le dite mie cose sia posto in la mia 9ms. Item laso e chusi vojo sia scoso da tuti li mie debitori che per cadaun modo sara trovado lo dover aver e tuto meso in la mia coms. Item laso che sul tereno preso uno squero in cavo de chanaregio el qual o comprado deli patroni de larsenal aio fato caxe 16 in 20 chome le pore venir le quali sia date a poveri marinari (6) sian de

(1) Avea nome *Nicolò* come dagli alberi Barbaro: ma non apparisce nè quando fosse nato nè quando morto. (2) Padre.

(3) Di Ancona. Vedi nell' Illustrazione num. 23.

(4) Aggiungi *susaga* nel dizionario del Boerio, e vale sotto cherico. Si sa già che la cifra 9 vale *con*.

(5) Così replicato. *Pelanda* si aggiunga nel Boerio, cioè la fodere di pelli del panno d'oro.

(6) Il consigliere Rossi nel Vol. X dell'Opera mss. intorno alle leggi e costumi veneziani, notando i diversi Ospizii che sono in questo sestiere di Cannaregio, ricorda: « *Altre sedici case in Corte di*

oni 50 in suxo et aver sempre navigato amore dei vojo quanto plui presto potra li sora diti mie coma. pagano tuti i sopraditi legati seriti i qual per ogni modo io laso si che al plui longo non pasi mexi 6 in dare exechuzion a tuta le mia voluota a questo ad incargo de le aneme soe. io rexidio de tuti li mie beni mobeli staheli caducti ordenadi a desordenadi i qual per cadaun modo a mi potese spetar vojo che pagado prima tuto quelo ho de sora lasado per molti modi e quelo se trovase io fose tanuto ad altri che poria eser qualche pochi ducati de menudo savese a daro per cose tolte per caxa che a mi non tocha sapere lo resto tuto sia meso in la mia coma. e de diti denari e trato sia compito lopera comenzada de la glexia de s. B. la longaria a far le capele segonda el bixogno (1). a per quelo, manchose al giostro dormitorio che se lavora tuto sia compito con ogni altro lavoro li bochorese far in hornamento da dita glexia o monestier. Item fabrichado e fato sia le caxa ha de sora scrito suxo el teren comprado siano degne e comode abitanti de tuto quelo restera vojo sia meso a la camera d imprestedi e scriti con li ducati Xm. io laso che dicha 9 de C. Moro per lavorar in la g. de s. B. et s. L. 9 tuti i modi ordeni e 9dizion lo vojo et ordeno sia de li ducati Xm. 9 li suo pro etc. Item vojo et ordeno che subito io saro pasato de questa vita tuti li mie libri 9 tute altra mie scriture le quali me sara trovade sia posta in una casa de nogara 9 bone chiave serata a siano date el rdo mia devotisimo p. spirituale ms don franc° al prexente prior de la zertoxa (2) per la singular devozion e fede le porto. io suplico questo non richaxi per fina sera el bixogno le quale in sua mano rimagni a tegna 9 le suo chiavi e caxon mai le se posi smarire per quel tempo le parera e piazera le qual ad alguno non. le dia ma pur bexognando per alcuna cosa havese havuto a far 9 altri da lui eso prexente 9 li mie coma. in so cele la posi dilizente mostrar e non altramente. e quando non li piasera tenirle plui segnali (3) la cassa 9 dite scriture a g piero sanudo de g m. mia zugnato (4) el quale io cargo sora lanima soa chome fidomi non se laci trar di caxa soa per lo modo hordeno a ms. don fr.° non le mostri ne lasi trare (*Infrascripte sunt additiones facte et annotate per me notarium infrascriptum de voluntate ejusdem illmi principis testatoris predicti et vulgari sermone de suo precepto*) (5) Item confidandome da la integritade et solizitudine de g zuam moro de s. zandegolado instituisso etiam lui comissario de questo mio testamento. Item per haver i signor religiaxi de s. salvador celebrandoma messa anni 9. vel circha volo et ordeno i habiano ducati 25 allano per la suo helemosina in questo muodo zoe ducati 170 i me sono debitori per danari prestatoli i qual li siano messi a conto et siano reffati del resto che sono ducati 55 oro pertanto la ordeno habiano per r.° de la suo helemosina ducati 55 oro. Item laso et ordeno sia dato a fomia (6) masara de casa ducati xxv oro (*domandado dal nodar et cancelier infrascripto de quel le obligado per vigor dela suo promissiona et capitulario respoxe non voler ordenar altramente etc.*) Item voio et ordeno che cadauno di mie 9messari possi a la sua morte subsituir uno coms. a per el simel i substituidi di tempo in tempo imperpetuo possi substituir. Item remetto et relaso a tuti i mia debitori habitanti in Salzan tuto quello che loro et cadauno de loro me sono obligadi. Item ancohor voio sia mio comess. per lo modo ditto de sora zoe cum facultà di substituir g nicolo moro q. ms. marco al qual lasso la mia caxa granda da statio posta in s. zandegolado a lui et soi descendenti imperpetuo intendando sempre dapoi la morte de madona cum questa 9dition che lui e i soi descendenti sia tenuti per anni vecti zoe 20 tenir uno mansionario a s. zanedegolado el qual celebri ogni di messa per anima mia. et per helemosina i dia ducati xxti alano. Item voio et ordino che habitando quatro religioxi in s. zulian de la paluda (7) che vivano ben et religioxamente i habiano ducati 4 al mexo da la mia 9ssia

---

Ca Moro dalla Procuratia de Supra distribuite a poveri. *E queste derivavano dalla disposizione testamentaria del doge Moro, delle quali il numero uno si vendette dal Magistrato de' Governatori delle Intrade l'anno 1650, e il sedicesimo l'anno 1718 dal Magistrato dei Presidenti.*

(1) Qui si vede chiaramente che del 1470 la chiesa non era non solo compiuta ma nemmen lunga quanto è oggidì, e che vi mancavano anche le cappelle, o almeno non c'eran tutte quelle che oggi si veggono.

(2) Era Francesco Trevisan veneziano che dal 1444 al 1447, e poi dal 1457 al 1471 fu priore del monastero di S. Andrea della Certosa, uomo di spirito angelico. Vedi Flaminio Cornaro IX. 149.

(3) Così, cioè *consegnali*. Non si vede il 9 che vi dev'essere.

(4) Pietro figlio di Matteo Sanuto.

(5) Le parole *Infrascripte* con tutto ciò che segue fino alla fine sono di pugno del Notajo.

(6) Eufemia.

(7) Dell'antico, oggi affatto distrutto, monastero di s. Giuliano verso Marghera, vedi Flaminio Cornaro a p. 28 a seg. vol. VI. il qual Cornaro ricorda questo legato del doge Moro. I frati erano dell'ordine Minoritico. Dicevasi eziandio S. Giuliano *de bono albergo*; e per lunghi anni vi sorgeva una Torre detta dal sito la *Torre di s. Giuliano*.

el governo dil qual luogo recomando a i mie comessarii. Item lasso per el maridar de cadauna de le fiole de piero de zuane fostagner ducati 50 per una quando sara andade a marido. Item lasso per mio 9missario cum liberta di substituir ut supra ms. bernardo zustignian el cavalier de la qual integrita et suficientia molto mi 9fido. Item voio et ordeno che la giexia de ms. S. B.nardino cum le capelle siano cum quella solicitudine sara posibel compida et fornida segondo lordene dato et che per persona alguna non se possi interomper questo mio ordene i lavori de le qual se debiano fornir per maistro antonio tajapiera de s. zacharia over per quelo de s. severo (1) et perche di sopra ordino che i mie libri e scripture siano depositadi a s. andrea de la certoxa per riverentia porto a ms. lo prior rivoco tal ordene et voio i siano depositadi nel mon. de s. salvador in quella cella e luogo dove parera al ven. padre don ieronimo iusto (2) da esser mostrade et vista per i mie comessarii a bexogno chome dito de sopra et da esser poi consignate al dito g piero sanuto mio 9.° al qual don ieronimo in segno de caritade lasso ducati cinquanta oro. Item lasso ancora mio 9.° alouixe paruta (3) com liberta ut supra. alla fiola del qual zoe cecilia lasso per so maridar ducati 500 oro et manchando avanti el so maridar vegna in laura so sorella per dita caxone zoe per so maridar. Item lasso a andrea balotin (4) ducati venti alano per fornir el so studio infina anni v. che sono in suma ducati 100. Item lasso a francesco chierego fo de maistro salvador fixicho mio fiozo in segno di carita ducati 25 oro. Item lasso a cadauno de i ditti mie 9messarii ducati 100 in segno de caritade et per sua affano intendando quelli acceptera questa mia 9missaria. (*Recepi preces ego pr tho. de Tho sec.ª sancte sophie pleb. et not. et aule ducalis venet. canc. presentis testomenti de manu propria ipsius testatoris scripti cum additionibus de manu mea et voluntate ac ordine ipsius testatoris additis die 29 octobris 1471 indic. v. rivoalti presentibus eximio artium et medicine doctore domino francisco de anoala* (5) *et ser alberto zonzino comilitone serenissimi principis. Tunc testatorem interrogatus de interrogandis respondit nolle aliter ordinare.* (tergo) *Testam. smi principis ac dni dni xpofori mauro, incliti venet. ducis relevotum.*

Documento num. 6.

Citato nell' Inscrizione 23. pag. 582.

Brano di Lettera di Mauro Lapi Camaldolese al doge Cristoforo Moro.

« Andivi insuper Vestram Dominationem velle in melius istas giostras juxta vestram possibilitatem » quae fieri solent in novis ducibus, quod multum placet bonis viris talia audientibus. Iterum di- » co, quod jam dixi de juvenibus ne portent capilliaturas nimis longas, ut faciunt mulieres, idest

(1) Se questo *Antonio tajapiera* fosse quell' *Antonio Rizzo* veronese di cui sì eruditamente scriveva il dottor Cesare Bernasconi, egli avrebbe un motivo di più per ritenere come opere del Rizzo altre sculture che decorono questa chiesa di s. Giobbe. Chi sia parimenti il tagliapietra lo san Severo, non so, quando non fosse della famiglia *De Sanctis* di cui si è veduto *Giovanni* del 1392 nelle epigrafi della Madonna dell' Orto (II. 277).

(2) Di Girolamo Giusto veneto priore di san Salvatore veggasi il Cornaro II. 271. Egli fu priore interpolatamente dal 1452 al 1491.

(3) Alvise Paruta da s. Pantalon era figlio di Nicolò. Il Testamento presente c'indica il nome di due sue figliuole che non sono notate negli Alberi Barbaro. Alvise fu fratello di quel Filippo che fu condannato con altri a sei mesi di prigione, e privato dei Consigli per due anni con Decreto del Cons. di X. 13 aprile 1489, perchè rubava coi suoi colleghi i *fazzoletti* alle donne che entravano in chiesa a s. Giovanni Grisostomo in tempo del Perdon.

(4) Dicevasi *balotin* tanto al fanciullo scelto per privilegio dal nuovo doge e che assumeva il grado di notajo ducale; quanto a quelli che trascrivevano gli squittini del Maggior Consiglio e del Senato, e recavano notizie agli avvocati ec. Vedi Mutinelli Lessico. p. 45 = Di quali fosse Andrea, non so; ma forse sarà stato quello del doge.

(5) Se *a Noale* è cognome, è d'uopo aggiungere fra gli illustri di questo cognome anche *Francesco nelle Memorie di m. Luigi Compagnoni cognominato da Noale nobile Trivigiano ec. scritte da Giambatista Rossi.* (Venezia 1789. 4.).

» post octavum et decimum annum, si est possibile propter multa bona, et ut multa mala vitentur, et causae maiorum, quia remota causa removetur effectus ut bene. (*lacuna nel codice*) » Ne mulieres tam longas caudas in vestimenta habeant, et per terram trahant, quae res valde » diabolica est. Et omnes laudabiles consuetudines bonorum ducum observentur, scilicet ut quando » judices omnes sedent ad tribunal sollicitentur per Vestram Serenitatem, aut ex parte Vestra, » ut fiat jus, et expedimentum atq. alia pars audiatur sine acceptione personarum, et illi officiales, qui debent attendere ad incarceratos, sollicitentur in omnibus spiritualibus et temporalibus » ne negligantur. De provisione frumenti sit magna diligentia et per Vestram sollicitudinem, si » necesse videbitur, Vestrae prudentiae et aliarum rerum ad humanum victum et vestitum non » tantum pro ista magna civitate, sed et pro omnibus Vestris subditis, ut in omnibus benedicatur » Deus per Vos. Et si esset aliqua bona via, ut Camera Imprestitorum bis in anno solveret optimum esset pro pauperibus, viduis, et orfanis atque religiosis, nec non pro omnibus. Unde si » per Vestrum solemne Consilium, ut non tanti inutiles soldati tenerentur, visum fuerit facite illud » quod sparavecit, et aliae multae expensae quasi inutiles. Illud quod devote postulatis ac semper » idem feciatis, rogo ut per me peccatorem idem agatis, ut digne valeam adimplere quod postulatis. » (non v'è anno, ma già è l'anno stesso della creazione del doge 1462). Infatti negli Annali Camaldolesi (Vol. VII. p. 260. anno 1462) si legge: *Ipsis electionis suae* (del doge) *initiis die xviii. maii epistolam dedit Maurus Lapi Sancti Mathiae Monachus qua praesertim illum hortatur ut juvenibus vetet capillaturas longas ec. Extant et responsivae literae ejusdem ducis ad eundem Maurum quibus rempublicam venetam commendat ejus precibus contra Turcarum impetus et ex utrisque elucet quanto afficiebatur Christophorus dux amore erga Maurum ceterosque Camaldulenses Monachos quantum gratiae inveniret tum ipse Maurus tum alii consodales sui apud pientissimum principem.*

Lettera del doge Cristoforo Moro a Mauro Lapi.

» Venerabili religioso domino Mauro in Monasterio S. Matthiae de Muriano Christophorus Mauro dux » Venetiarum, come figliuolo per l'ordine et dignità, et digna religione et vera. Ho ricevuto la » lettera, a me mandata della quale rendovi grasie di così umana visitazione. Faronne come bisogna risposta. Se io vi scrisse li zorni passati lo feci per amore et reverenzia che ho longo » tempo portato alla vostra reverenza la quale si degna per me pregare il Signore Gesù Cristo » così supplico accetti ad a voi rendi il merito ch'io per me non porria fare. Ho avota la lettera » dei reverendo P. Monsignore di Torcello della bolla et spacciata per lo degno P. missier don » Nicolò prior vostro, la rimmando con questa. Come il sarà entrato verrò a visitarlo. Io di nuovo » ricordo alla riverenza vostra il fare continua orazione chel liberi il popolo suo dal Turco et sia » con noi sempre il Signore Gesu Cristo. Con solenne e devota messa fu serrato banco dell'armata sabbato et giovedì el dì di S. Antonio la processione, come non dubito sappiate. Pregate » esso Signore che non guardi ai miei peccati, e me piccolissimo suo servo goverui et a fare » sempre la sua volontà mi concedi. Et alla vostra riverenza mi raccomando. Giudico che lo mio » scrivere malo lettera non intendiate. 1463.

Documento num. 7.

Citato nella Inscrizione num. 23. a pag. 584.

Notizia dettata dal cav. Vincenzo Lazari sulle Medaglie e Monete del doge Cristoforo Moro.

Nella mia illustrazione, pubblicata or fa circa un anno, delle medaglie e delle monete del doge Nicolò Marcello, avavo stimato opportuno, a meglio chiarire i conii di quel principe, di prender le mosse dalla riforma monetaria introdotta durante il governo di Francesco Foscari, col senatoconsulto de' 9 luglio 1429. Ora, dappoichè il dottissimo amico mio, cav. Cicogna m'ha espresso il desiderio che delle monete di Cristoforo Moro tenga succinto ragionamento, nello assumere questo per me onorevole incarico, godo di potere, in un medesimo, al rendergli un tenue servigio, si dare alla pubblica luce un nuovo saggio di quegli studii che da lunghi anni ho impreso, e da' quali non desi-

sto, tendenti a documentare la storia della veneta zecca. A tale oggetto m'è di mestieri scegliere, anche questa volta, a punto di partenza la suddetta legge del senato 9 luglio 1429.

La necessità di una riforma della monetazione fu sentita in quell'epoca, dopo gli acquisti che le armi della repubblica fecero nella terraferma d'Italia, ed avea per iscopo di agevolare i traffichi delle nuove provincie. Fu statuito pertanto che la zecca nostra, non lasciando lo stampo de' soldi e de' grossi, però sminuiti di peso, desse mano altresì alla fabbrica di soldi doppii, e di soldi ottupli detti grossi da otto o grossoni. Le quali monete prescrivevansi a 40 carati di peggio per ogni marco, vale a dire al titolo millesimale 0,965; e, quanto al peso, tali doveau essere, che ogni lira di 20 soldi pesasse carati 37.1/6, o grammi 7.694. Il ducato d'oro purissimo e del peso di grani veneti 68. 52/67, pari a grammi 3.689, ragguagliavasi a 104 di que' soldi, e perciò a lira 5.4. La emissione di quelle monete (destinati i grossi semplici al commercio orientale) si operò per via degli stipendii delle truppe, capitanate dal conte di Carmagnola. Questa monetazione durò fino al 1444; nel qual anno, addì 23 gennajo, fu dal Senato sospesa, non proseguendosi che lo stampo de' soldini, così attenuati, che la lira discese ai carati 33 16/17, pari a grammi 7.012.

Pasquale Malipiero, che succedette al Foscari, nulla mutò nel sistema monetario degli ultimi anni del suo antecessore, continuando la fabbrica de' ducati d'oro, de' grossi, de' soldi, e de' piccoli di lega, senza punto scostarsi da' vecchi tipi.

Defunto il Malipiero addì 5 maggio 1462, ed assunto al trono ducale Cristoforo Moro il 12 di quel mese, resse egli la repubblica fino a' 9 novembre 1471. Di quali monete si continuasse lo stampo, e quali nuovamente s'introducessero in questo spazio di tempo, vedremo or'ora nel più particolareggiato modo; quali massari tenessero, di que' dì, il governo della zecca non mi è dato conoscere, stante una lacuna che procede dal 29 giugno 1455 al 14 gennajo 1492 nell'elenco di quei magistrati, da me con lunghe e pazienti ricerche formato, e che comprende più che mezzo migliajo di nomi; quali intagliatori de' conii fiorissero, trovo eletti a tali cariche il 26 luglio 1454 gli orefici maestro Luca Sesto e maestro Antonello di Piero, probabilmente di casa Grifo, detto anche Antonello dalla Moneta; ai quali, trent'anni dopo, per decreto del consiglio dei Dieci de' 27 febbrajo 1484, fu dato ajuto Alessandro Leopardi. Ma venghiamo alle monete del nostro doge.

1. Ducato d'oro. Coniato la prima volta per legge del Maggior Consiglio de' 31 ottobre 1284, e che manteneva inalterati il tipo, la bontà assoluta (tit. 1,0) ed il peso poco addietro allegato. Quello del Moro non varia dagli antecedenti che nel nome del principe; e perciò mostra da un lato, a manca san Marco ritto che tiene il vangelo nella sinistra, e coll'altra porge l'asta di una banderuola sormontata di croce al doge, che genuflesso gli sta davanti stringendola con ambe le mani; dietro al santo leggesi in lettere verticalmente distribuite S. M. VENETI (*Sanctus Marcus Venetiarum*), a tergo del doge, CRISTOF. MAVRO; e lunghesso l'asta dalla costui parte, DVX parimenti in caratteri verticali. Dal rovescio è il Redentore benedicente entro la simbolica ellissi sparsa di stelle, e nel giro si legge: SIT. T. XPE. DAT.' Q.' TV. REGIS. ISTE. DVCAT.' Il valore di questa moneta, dal 23 agosto 1453 al 29 marzo 1472, salì dalle venete lire 6 alle lire 6.4.

2. Grosso o grossetto. Coniatosi primamente dal doge Enrico Dandolo nel 1202, del peso di grani 44 del nostro marco, e col peggio di 40 carati; in altri termini, del peso di grammi 2.277, al titolo millesimale 0,965. I successori del Dandolo ne continuarono lo stampo, interrotto per cause che forse non ignoriamo del tutto, dal 1354 al 4 maggio 1379, per poscia riprenderlo, mutatone alcun po' il tipo a' giorni di Antonio Venier, e probabilmente nell'agosto 1387. Il tipo del Venier adottarono anche i successori di lui, abbenchè per mantenerlo del valore di 4 soldi ne alleviassero il peso, per cui fu appellato *grossetto*; cotalchè quello del Moro appena raggiunger doveva i carati 6.4/5, pari a grammi 1.400 circa. Esso ci presenta da un lato san Marco alla destra e il doge alla sinistra ritti, questi di profilo e quegli di prospetto, che tengono l'asta del vessillo; dalla parte dell'evangelista è la scritta S. M. VENETI, e da quella del doge CRISTOF' MAVRO, e lungo l'asta DVX in lettere verticali; ne' due vani tra le figure e la epigrafe ripetesi la sigla *d* dell'ignoto massaro all'argento. Dea qui notarsi che le epigrafi di questa faccia del grossetto contengono le stesse lettere che vedemmo sul ducato, e ciò non per capriccio degli zecchieri, ma per ordine della Signoria, registrato nel capitolare delle *broche*, sotto la data 6 maggio 1462. Dal rovescio è il Salvatore in trono, benedicente e veduto di faccia, cinto dalla leggenda TIBI. LAVS. ET. GLORIA. La fabbrica del grossetto fu decretata due giorni dopo l'assunzione di Cristoforo Moro al principato, così rilevandosi dalla seguente nota esistente nel detto capitolare, in data 14 maggio 1462: *De comandamento del serenissimo principe et de la Signoria, referi Zuan ballador a questi spettabili Signori de la cecha, che i dovesseno fare far i grossi de la stampa del grosso presentado a la Signoria, fato per man de maistro Antonello, si da la banda del Christo, chome da la banda de san Marco e del doxe, cou le letere sopra el stendardo; purchè el no ce entri più arzento nè mancho del consueto.* Dalle quali parole apprendiamo altresì il nome dell'intagliatore d'ambidue i conii, Antonello di Piero. Destinata peraltro questa moneta spezialmente a' traffichi di levante, il malo artifizio del tosarla, incominciato sotto il go-

verno del Foscari, progredì tant'oltre a' giorni del Moro, che scadde rapidamente dal suo valore, e discese dai quattro soldi ai due, con danno enorme della pubblica cosa. Perciò parve a' padri opportuno il pensare ad una riforma; ma, prevedendosi lo scompiglio che derivato ne sarebbe, decretò il Senato, colla legge 27 settembre 1468, che per un anno niuno avesse a proporre nè mutazione di monetario sistema, nè proibizione di singole valute, e nel frattempo non si battessero nella zecca altri grossi, ma solamente soldioi. — Nel 1470 si agitò definitivamente la questione, e fu statuito l'abolizione e il ritiro dei grossi; necessaria sì, ma gravose misura, che costò alla repubblica l'ingente perdita di un milione di ducati d'oro che importava allora, dice bellamente il cronista Malipiero (pag. 658-659), più che la perdita di Negroponte, dalla riputazione in fuori. — Del grossetto del nostro doge esiste una moderna contraffazione, facile a riconoscersi dagli esperti.

3. Soldino. Tipo introdotto quasi cent'anni addietro, sotto Andrea Contarini; peso fissato dalla citata legge del 23 gennajo 1444 a circa grani veneti 6. 4/5, pari a grammi 0.350; valore di 1/4 di grosso, o di 1/20 di lira. Da uo lato raffigura il doge di profilo a sinistra, che stringe l'asta del vessillo, ed è cinto dalla epigrafe CRIST. MAVRO DVX; nel campo, a tergo del doge, le sigle F sopra B, Z sopra S, e Z, dei varii massari all'argento. Dalle opposta parte è il leone aleto di san Marco, accosciato a quasi di faccia, intorno al quale gira la epigrafe ✠. S. MARCVS . VENETIARVM. Vedemmo or'ora come nel 1468, decretandosi la sospensione de' grossi si desse mano a non coniare d'argento fuorchè soldioi, chiamati eziandio in documento del 22 marzo 1471 col nome di *bori*, che in simil senso dura tuttavia nel volger veneziano. Il tipo, mantenutosi per un secolo, dal Contarini al Moro, mutato poi sotto il governo dei dogi Tron e Marcello, fu quindi ripigliato nel 1478 da Giovanni Mocenigo. Ho veduto una moderna contraffazione del soldino del Moro, riconoscibile a colpo d'occhio, perciocchè, in luogo delle sigle de' massari poc'anzi allegate, reca una D rovescia sopra una B.

4. Quattrino. Il Maggior Consiglio, colla legge de' 16 marzo 1466, aveva sospeso lo stampo de' quattrini da 4 piccoli e delle altre monete minute, le quali, così di veneto come di forestiero impronto, aveano invase le piazze in quantità smodata; ma il giorno 20 del successivo febbrajo trovandosi nella zecca da ben 2500 marchi di mistura d'argento e rame preparati per quelle monete, lo stesso Maggior Consiglio per non rinunziare al vantaggio di un migliajo e mezzo di ducati d'oro che dalla loro emissione sarebbe venuto al pubblico erario, ordinò che quella massa si convertisse in quattrini, co' quali provedere all'armamento di galere ed a stipendii di soldati nell'Albania. Di queste monetucce, che da un lato mostreno il doge genuflesso e dall'altro una mezza figura di san Marco, non vidi finora col nome del doge Moro; e del pari sono rarissime quelle di alcuni de' costui successori, durante il cui reggimento la zecca veneta non fu nella loro fabbrica meno operosa.

5. Piccolo di puro rame colla effigie di san Marco. Il peso dell'unico esemplare che ne conosco, esistente nel medagliere Correr, è di greni 15. 1/2, a fior di conio. Da una parte la epigrafe . ✠ . CRISTOFORVS MAVRO gira intorno una croce cantonata da quattro bisanti e chiusa da cerchietto di perline; dall'altra la testa di san Marco veduta di fronte cingesi da pari cerchietto, oltre il quale si legge . ✠ . S. MARCVS. Ho premesso questo piccolo agli altri che recano il busto del doge, perchè la identità di tipo con quello del Malipiero, il non trovarne niun cenno nelle leggi pubblicatesi durante il Moro in materia di monete, ed il vedere introdotto il nuovo tipo al primi di luglio 1462, m'inducono la ragionevole presunzione che questa monetina sia da riportarsi ai mesi di maggio e giugno dello stesso anno.

6. Piccolo di puro rame col busto del doge. Da una banda il busto del Moro in manto e corno dogale di profilo a manca, e all'ingiro la scritta CRISTOFORVS . MAVRO . DVX; dall'altra la parte anteriore del simbolico leone alato, presa in mezzo dalla leggenda . ✠ . S. MARCVS . VENETI. S'imprese la fabbrica di questa moneta non iscorsi due mesi dopo la incoronazione del principe, così rilevandosi dalla seguente nota ch'estrassi dal sopra citato capitolare: *Adj 7 lujo 1462. Noto io Jochomo de Antonio d'Alvixe schrivan, chome vene qui alla zecca ozi ser Triadon Griti sovio grando, disse da parte de la Signorio se dovesse far certi pizoli grandi* (cioè di gran modulo in confronto de' consueti) *per mostra di rame puro, e chussi fo fato*: e *fato che i fono, fono dati al dito mis. Triadan, i quali pizoli havevo da uno banda la testo del dose e do l' altra son Morcho.* Questa nota originale è della maggior importanza, siccome quella che decide a favor nostro la questione, da quale zecca uscissero le prime monete di schietto rame ne' tempi moderni, innovazione che si riteneva spettare alla zecca di Napoli pe' *cavalli* primamente ivi stampati de Ferdinando I d'Aragona nel 1472. Credetti perciò opportuno il pubblicarla nel mio libro *Zecche e monete degli Abruzzi*, a p. 14.

7. Varietà del precedente. Distinguesi per lo minor diametro, per alcune discrepanze di conio nel busto del principe, e per la mancanza della epigrafe intorno al leone. L'una e l'altra moneta dividono col piccolo di rame n. 5, così le venustà dell'intaglio, come la perfezione dello stampo; e

confrontando questi minori busti co' maggiori che incontriamo nelle medaglie del Moro, parmi non rimanga dubbio che debbansi attribuire senza tema d'errare, al bulino di Antonello. La emissione di queste nuove valute non può essere, del rimanente, stata copiosa, perciocchè li 6 settembre 1463 fu decretato che si riprendessero i piccoli di mistura; il che giustifica eziandio la molta rarità loro.

8. Piccolo di mistura. Monetina convesso-concava, avente da un lato le iniziali C. M. D. V. tra le braccia di una crocetta cantonata da quattro bisanti, e dall'altro il leone quale appare sopra il soldino, e circondato dalla leggenda. ✠. S. M. VENETI. Principiò battersi per legge de' 6 settembre 1463, e ne fu sospeso lo stampo dal Maggior Consiglio il 16 marzo 1466. Il peso è di circa grani veneti 5 pari a grammi 0.259.

Il nostro dotto e compianto amico Angelo Zon nell'opera *Venezia e le sue lagune*, vol. I. p. II, pag. 36 e 37, ci dette notizia di una monetina d'argento che il Pasqualigo attribuì al doge Moro, leggendo non so quante belle cose negli scomposti, o meglio capricciosi, caratteri; ma avutomi ripetute volte agio di esaminarla nella Marciana, ove si conserva, non seppi altro ravvisarci, fuorchè uno di quelle troppo numerose falsificazioni antiche, che il giusto rigore del consiglio dei Dieci non valeva ad impedire nè ad infrenare. Reputo perciò opera gittata l'occuparmene davvantaggio, ed è meglio che passi a descrivere le due medaglie che abbiamo del nostro doge.

Sono ambedue di medio modulo, e ci mostrano dall'un lato il busto del principe, di profilo a sinistra, cinto dalla epigrafe CRISTOFORVS . MAVRO . DVX, e sotto al taglio dell'omero il cominciamento del nome dell'artista, ANT. Questi due busti, avvegnachè tra loro somigliantissimi, non son però identici, ed appartengono a due differenti modelli, usciti dalla stessa mano; in ambidue il doge ha il capo coperto dal berretto o corno ducale foderato al di fuori di dammasco, di sotto al quale esce un lembo della cuffia, che gli cuopre l'orecchio, e gli si allaccia alla gola; di simil drappo è altresì il manto che gli cuopre le spalle, abbottonato al petto. Variano di molto i rovesci; l'uno ci esibisce una figura muliebre palliata assisa su due leoni, e poggiante i piedi sovra due figurine stese a terra in atto supplichevole; la quale nella diritta tiene impugnata una spada, e posa la sinistra sullo scudo ornato di leone sagliente; leggesi all'ingiro VENETIA MAGNA, e nell'esergo si ripete il nome dell'artefice, AN. La seconda ha invece il campo del rovescio occupato da una scritta in quattro versi, RELIGIONIS — ET — IVSTICIAE — CVLTOR, circondata da tralci di vite e grappoli bellamente intrecciati. L'artefice, che fuse e ritoccò poscia a bulino le due medaglie, non può dubitarsi che sia Antonello di Piero, che le ha segnate del proprio nome. L'allegoria di Venezia avea già modellata Antonello al rovescio della medaglia di Francesco Foscari, negli ultimi anni del cui principato fu assunto maestro delle stampe con Luca Sesto, come abbiamo osservato più sopra.

Non tralascerò un cenno intorno alla bolla ducale di questo doge, somigliantissima all'ultima adottata dal Foscari, che tre diverse n'ebbe, l'una in caratteri gotici, la seconda in caratteri romani ma di gran modulo, la terza simile a questa ma di modulo minore. La bolla del Moro ci mostra a manca il doge vôlto di profilo davanti a san Marco ritto sulla cattedra, veduto di faccia e in abito episcopale che, mentre nella sinistra tiene aperto il libro de' vangeli, gli porge coll'altra mano il vessillo la cui asta il doge stringe colla diritta, tenendo nella manca un rotolo, a dinotare la ducal promissione. Dietro alla effigie del principe leggiamo: CHRISTOFORVS . MAVRO, e lunghesso l'asta DVX in caratteri verticalmente disposti; dietro al patrono della repubblica S. MARCVS. Dal rovescio, sotto a cinque punti in croce, è la scritta:

CHRISTOFO
RVS . MAVRO
DEIGRĀ . DVX
VENETIARV̄
. ET . C .

Ecco le notizie che ho potuto raccogliere intorno le monete e le medaglie di Cristoforo Moro, e l'esatte descrizioni loro, desunte per la maggior parte dagli originali, che in bellissime prove conservansi nel medagliere del benemerito patrizio Teodoro Correr.

Venezia, nel novembre del 1859.

Documento num. 8.

Citato nella Inscrizione num. 44. pag. 615.

Deliberazioni del Senato relative al vescovato di Verona e al cardinalato conferiti da Sua Santità all'ambasciatore Marcantonio da Mula.

Dai Registri: *Roma Deliberazioni* esistenti nell'Archivio Generale. a. 1560=1565. carte 18 e segg.

I. Perciò che riguarda il *vescovato di Verona.*

20 settembre 1560. *Si ordina che sia mandato un segretario al Pontefice* « per ringraziarlo della
» bona intentione di dar il vescovato di Verona al nob. homo ser Marcantonio Da Mula Kav.
» Ambasc. ma per esser questo contrario alla dispositione delle leggi et alli ordeni della repub-
» blica nostra sia immediate mandato per le poste un segretario a Sua Santità.

21 settembre 1560. *Si scriva all'ambasc. Da Mula*: « Per convenienti rispetti abbiamo deliberato far
» come è già stato fatto ambasciator in vostro loco, et che voi ve ne veniate qui.

21 settembre 1560. *Si scrive al Pontefice*: » Mandiamo alla Santità Vostra il circospetto secretario
» nostro *Giovanni Formento* per la causa ch'ella intenderà da lui.

21 settembre 1560. *È la data della Commissione relativa data al secretario Formento.*

21 settembre 1560. *Si prende* « che sia commesso alli Avogadori di Comun la materia del vescovato
» di Verona, intervenendo l'ambasciator Mula che è a Roma.

3 ottobre 1560. *Parte presa del seguente tenore*: » Dalle lettere hora lette et spezialmente da quelle
» che il Pontefice ne ha scritte (*) di propria mano, questo Conseglio ha inteso il risentimento di
» Sua Beatitudine per la deliberation fatta di richiamar l'ambasciator Mula, et appresso il testi-
» monio che ella ne fa dell'innocentia del detto nostro ambasciator, onde essendo a proposito
» delle cose nostre satisfar Sua Beatitudine per li rispetti ben noti a questo Conseglio, L'anderà
» parte che sia scritto al sopradetto ambasc. nostro che non essendo ancor partito da Roma, non
» si debba partir altrimenti, et essendo partito, che vi debba ritornar, et star appresso Sua San-
» tità per nostro ambassator fin che gionga il suo successore, eseguendo li mandati nostri, come
» faceva prima. Et al secretario Formento sia commesso che tolta bona licentia da Sua B.^e debba
» ritornar alla presentia nostra.

3 ottobre 1560. *Al Sommo Pontefice*: » È tanto grande il desiderio che abbiamo di satisfare in ogni
» nostra attione la Beatitudine Vostra che se per qualche accidente alcuna volta avviene li con-

(*) Nel Codice *Ambasciatori* appo di me si legge: « Lettera di Papa Pio IIII al dominio Veneto da
» Roma 22 settembre 1560, colla quale si giustifica sopra l'innocenza dell'ambasciator Veneto Mar-
» cantonio Da Mula: (Comincia) Gran dispiacere abbiamo preso che le nostre attioni dirette, come
» debbiamo pensare, dallo Spirito Santo et massime in sì pia materia, siano interpretate così sinistra-
» mente, et che un gentilhuomo da bene il quale nonne sapeva niente ne abbia da patire avendo fatto
» egli buon offitio per qualunque altro, secondo l'ordine di Vostra Serenità, et mai niente parlato nè
» accennato per se, il che dovete credere pienamente siccome credete che noi siamo Papa, et se non
» è così, preghiamo Dio Nostro Signor ne faccia severa dimostratione più che si possa fare: ma es-
» sendo la verità come noi dicemo, perchè ha da patire un innocente come è questo? Noi sappiamo
» quanto quella Serenissima repubblica sia generosa però la preghiamo a non far danno e disonore a
» questo buon oratore innocentissimo in ogni cosa. »

Questa lettera e anche la risposta seguente data dalla repubblica sono registrate a p. 412 del Vol. II. de' Codici Parigini del Marsand, il quale fallò nell'ascrivere questa a *Sisto* IV, anzichè a *Pio* IV. Non accordansi però alcune copie nella data, mentre alcune dicono 22, altre 23, altre 26 settembre. E le abbiamo ambedue in copia anche nel codicetto Marciano cartaceo in 12.° num. MCCLIII. classe VII. ora già de' Contarini. In questo la data della lettera è 26 settembre 1560.

» trario uc sentiemo quel dolore che maggior non potremmo sentire per qualsivoglia cosa avversa
» che occorresse. Onde l'avere udito dalle lettere della Santità Vostra, da qoelle dell'Illmo Bor-
» romeo e dal segretario nostro il sentimento ch'ella ha preso' per la deliberation nostra di ri-
» chiemar l'ambasciatore ne he dato e ne dà grave ramotarico e displacere . . . . . . E sebbene
» la revocazione dell'ambasciatore non è stata per offendere in niun minimo punto la dignità della
» Santità Vostra, la quale ne è tanto a cuorè, quanto la proprie nostra, nè anche per disonorare
» overo punire l'ambasciatore, ma solamente per continuare noi in quella forma di governo che
» ne è stata lasciata da' nostri maggiori . . . . . nondimeno per compiacerla in tutto quello che
» potemo habbiamo deliberato che il detto ambasciator non essendo ancor partito da Roma non
» parti altrimenti . . . . . E perchè dalle lettere di Vostro Santità e del segretario nostro ab-
» biamo potuto comprendere che ella dubita che questo Reverendo suo Nuncio non habbi ese-
» guito in la sopradetta materia del vescovato di Verona pontualmente la sua commissione, ma
» che l'habbi eccessa, ne par debito nostro, essendo così per la verità, far fede indubitata alla
» Beatitudine Vostra che do caso Rdo Nuntio fu fatto l'ufficio con le proprie parole scritte nella
» copia che Vostra Santità ne ho mandata di lettere dell'Illustr. Borromeo scrittele già in tal
» materia (*).

27 dicembre 1560. *Fu preso* » che sie fatta elettione de 4 nobili da esser nominati al Pontefice per
» il vescovato di Verona. »

27 dicembre 1560. *Fu preso* » che ser Marcantonio da Mulla Kav. ambasc. a Roma non possi esser
» provato nella elettione delli 4 come sopra. »

27 dicembre 1560. *All'ambasciator da Mula si scrive*: « Giunse il Nuncio in Collegio, e mostrando
» una lettera del cardinal Borromeo disse in nome di Sua rma Signoria, che sarebbe grato a
» Sua Santità et a lei che nella nominatione di vescovo di Verona fosse eletto per uno esso am-
» basciatore. Al qual Nuntio noi havemo fatto intender che non si può ballottarvi nè nominarvi
» senza interrompere l'osservanza della leggi et senza alterar li ordini et il governo della nostra
» repubblica et introdurre una mala consuetudine. »

10 gennaro 1560 (cioè 1561 a stile romano). *All'ambasciator da Mula si ordina*: « Volemo che ab-
» biate a desister et metter fine di scriverci più lo simil proposito. Et circa il vostro ripatriare
» daremo ordine che quanto prima si possi se ne venghi di lì il vostro successore. »

II. Per ciò che riguarda il *Cardinalato.*

P.° marzo 1561. *Al Segretario Veneto in Roma si scrive*: » Dalle lettera tue del 26 del passato hab-
» biamo inteso la promotione fatta dalla Santità del Pontefice delli tre nobili nostri al cardinala-
» to, onde ti commettemo col Senato di ringraziarlo (*per quella del Grimani* e *per quella del*
» *Navagero*) aggiongendo che essendole piaciuto promover anco al cardinalato il nostro ambas-
» sator (*M. A. da Mula*) noi restaremo contenti della volontà sua . . . . . .

3 marzo 1561. *Al segretario Formento in Venezia si scrive*: « che essendo rimaste privo d'amba-
» sciator la Corte di Roma debba subito partir per le poste e andar a Roma, e dire a Sua San-
» tità, » che poichè le è piaciuto far cardinale l'ambassator nostro, volemo acquietarsi alla sua
» volontà ancor ch'esso ambassator dovea raccordarsi dell'offitio et debito suo, advertendoti che
» non debbi conversar con esso cardinal ne visitarlo ne conferirli cosa alcuna (*e dirai*) che ab-
» biamo comesso al nostro dilettissimo nobile Hieronimo Soranzo ambassator eletto di far resi-
» denza appo lei.

3 marzo 1561. *Parte*, che » per autorità di questo Conseglio sio preso, che alcuna persona si publica
» come privata et sia di che grado et condition esser si voglia non possi far segno alcuno di
» allegrezza per l'assontion al cardinalato dell'Orator Molla. »

3 maggio 1561. *Fu preso*, « che a ser Hieronimo Soranzo designato ambassator a Roma sia com-
» messo in questa forma . . . . » Visiterai poi li altri Illmi e rmi cardinali et li ambassatori se-
» condo che ti parerà convenir facendo con cadaun quel grato offitio che è solito farsi in simili
» casi, eccetto però il cardinal Mulla col qual non volemo che debbi conversar ne visitarlo ne
» conferirgli cosa alcuna non parlando con lui ne con alcun delli sui così nelli incontri che ti
» fossero fatti come in ogni altra occasione. »

7 giugno 1561. *All'ambasciator a Roma si scrive*: « Fra li altri che procorano et sono in nome de
» ander legati in Spagna habbiamo inteso dalle lettere vostre esservi il cardinal Mulla et poiche,
» come sapete, è nostro desiderio che li nostri ambassatori habbino in ogni loco bona intelligentia

(*) Copia di questa Risposta del Senato trovasi in parecchi Codici ed anche ultimamente il chiarissimo Gaetano Moroni la incluse nell'articolo VENEZIA del non mai abbastanza lodato suo *Dizionario*, traendola dal *Parini*. *Istruzioni per la Segretaria* T. I. pag. 302.

» con li Noncii et altri rappresentanti Son Santità, acciocchè unitamente possano procurare il » servitio della nostra religione: il che non potrebbe haver effetto quando si attrovasse in tal » legatione il cardinal Mulla non potendo noi permetter che li rappresentanti nostri habbino con » lui pratica alcuna, però vi commettemo col Senato (*far di ciò parteeipe Sua Santità*) et che » quando il cardinal Mulla andasse nella sopradetta legatione venirebbe di necessità ad esser interrotto questo pio desiderio nostro (*di favorire col mezzo de' Nuncii le cose della Religione*) » non potendo li nostri rappresentanti praticar ne conversar in alcun modo col detto cardinale. » Il che abbiamo voluto far saper alla Santità Sua, acciocchè sapendo ella questo nostro conveniente rispetto possa, se così la parerà bene, mondar alcun altro in tal legatione. » (Vedi alla fine di questo il documento 28 agosto 1561.)

18 aprile 1563. *Al Sommo Pontefice si scrive*: « Dall' Illmo et rmo cardinal Navagero legato destinato al Sacro Concilio ne sono state presentate le lettere di Vostra Santità de 23 del mese » passato da noi vedute et lette con quella reverentia che conviene a devotissimi figliuoli come » veramente le siamo, dalle quali havendo inteso la richiesta ch'ella ne fa circa il cardinal Amulio (*cioè di rimetterlo nella grazia della Repubblica*) habbiamo in vero sentito dolore grandissimo perchè osservandola noi come facemo, et desiderando sempre di gratificar Vostra Beatitudine n' increscie non poter compiacerle in ciò ch' ella ne richiede per il disordine grande che seguiria nel governo et nella libertà della republica nostra, retta primo dalla gratia del Signor » Dio, et poi conservata dalli buoni ordeni instituiti dalli nostri santi progenitori, li quali quando » da noi fussero interrotti, non si potria aspettare se non gravissimo danno, per l' introduttione » di un tal esempio; Imperò con quella reverentia et affetto che potemo maggiore pregamo Vostra Santità, come benigno et pio padre che la tenemo della republica nostra, che voglia contentarsi di questa nostra rissolutione, per conservar gli ordeni nostri, dalli quali depende la » salute et libertà nostra, della quale conoscendo noi Vostra Santità tanto desiderosa quanto altro; » che già sia stato in quella santa Sede ne rendemo certi che questo giusto et conveniente rispetto nostro sarà da lei accettato con quella charità et equità di animo che conviene a padre » amorevole, ricordandose di quello che più fiate ella ha detto a nostri ambasciatori et fattoci da » loro scrivere in nome suo, che se ben ella ne richiederà alcuna cosa per particolar persone, » essa però intenderà mai voler alcuna cosa con perturbatione degli ordeni del Stato, et con maleficio della nostra republica. Nostro Signor Dio conservi Vostra Santità per longhi anni, et in » quella felicità che ella merita, per la pia et santa intentione suo al beneficio universale della » Christianità. (Expulsis papolistis et affinibus cardinalis Amulii).

8 maggio 1563. *All'ambasciator Soranzo si scrive di conformità, e fralle altre cose si dice*: « Alle » quali deliberationi acciocchè alle presenti occasioni possiate servirvi volemo anchor aggiungere » che tanto maggiormente havemo causa di risentirsi del dishonor et mancamento ch'egli (*il da Mula*) » ha fatto alla republica nostra, quanto che esso medesimo quando si trattò di darli il vescovato di » Verona ci scrisse haver detto a Sua Santità che era indegno et incapace di tal carico, siccome » vedereti per la copia d'un capitolo di lettere sue che vi mandamo con queste, per le qual parole si vede chiaramente che egli volse assicurarne che non doveva ne poteva accettar simil » carica, sebeu da poi, ingannandone, fece il contrario, onde reputamo questa la maggior ingiuria » che potesse ricever la rep. nostra: percioccbè havere sprezzato quel così santo nome di ambassatore ch'è pur l'anima di tutti li principi et molto più di tutte le republiche, siccome la » Beatitudine Sua benissimo intende, fa conoscere in un tratto ha offesa la libertà della » sua patria et l'interesse quasi di tutti li altri prencipi del mondo, essendo stato di così pessimo » esempio, et non havendo voluto, come doveva, saper prima, se così fosse stata la intention della » Signoria Nostra, siccome fecero l'Illmo di Aras et Varmiense, i quali con tutto che havessero » vescovati et fosser perciò obligati alla sede apostolica, et che non hevevano ordeni a commission » alcuna in contrario, non volsero però accettar quella dignità se non hebbero prima il consenso » delli prencipi naturali; che dimostrò la purità et candidezza della buona volontà loro et l'obligo » che ogn'uno diè haver alli principi suoi. Et vi forzarete con ogni vostro potere far conoscer che » questa nostra intention et ferma volontà nasce sopra tutte le altre cose da quella sicurtà che » deve esser impressa nel cuore di quelli che sono nasciuti et vissuti sempre liberi di non veder » con un tal esempio potersi dar adito alli altri di far simili disordeni per le cose che da quelli » potriano succedere. Però si promettemo che la Beatitudine Sua lauderà et approbarà questa nostra così santa et pia volontà verso la repub. nostra, et quando vedeste Sua Santità continuar » nel proposito suo di amarlo et stimarlo, potrete dirle che noi pregaremo Dio che confidando ella » alcuna cosa in lui non resti poi ingannata di quel modo che siamo restati noi. » (*)

(*) Ciò è analogo a quelle parole dette dal Papa all' ambasciator Giacomo Soranzo, cioè: *Che inganno? ci vorria forse venenare?* le quali si leggono a pag. 160. del Vol. X. Serie II. Tomo IV. delle Relazioni degli Ambasc. Veneti (Firenze. 1857), nella *Scrittura* 30 ottobre 1565 del Soranzo ri-

Dal libro nell'Archivio Generale intitolato *Expositionum Oratorum liber primus* pag. 44.

MDLXI. a. XXVIII. agosto. «Espositione del Rdo Nontio del Pontifice facendo offitio efficacissimo per » nome del papa acciò il dominio si raddolcisse verso il cardinal Amulio, et di altri negotii particolari.

» Venuto nell'eccmo Collegio il Rdo Nontio del pontifice disse. Sermo P. L'illmo cardinal Borromeo mi scrive in nome della Santità Sua che facci ogni officio con Vostra Sublimità acciocchè in gratia di Sua Beatitudine ella si addolcisca verso il card. Amulio et faccia fare qualche » segno di esserne riconciliata, nel qual officio penso di haver poca fatica, non essendo io buono » di aggiongere a quello che il Papa ha detto di propria bocca alli suoi ambasc. et secretario et » fatto dire et scrivere dal card. Borromeo perchè certo da Sua Santità è tanto desiderata questa gratia, quanto alcun altro, et havendo in ogni occasione gratificato Vostra Sublimità merita » haver ancor da lei questo contento in una persona tanto amata da Sua Santità quanto può dimostrar una così grande dignità conferita in la sua persona. Et di più il Papa fa fede, alla » quale si deve credere, che il cardinal Amulio nè della cosa del vescovato, nè di quell'altro ch'è » successo da poi non ha alcuna colpa; si che torno a supplicare la Serenità Vostra a dar questa satisfattione al Pontefice = Rispose il Sermo P. Noi diremo a V. S. Rma quanto habbiamo » fatto dire per il secretario nostro Formento a Sua Santità et al cardinal Borromeo, et quanto » dicessemo al Rmo cardinal Ferrero suo precessore, che quanto è stato fatto verso il cardinal » Da Mulla, si è fatto per l'osservanza delle leggi, et ordini nostri per non metter confusione nel » nostro governo; et il fare altro, sarebbe difficile, anzi impossibile, perchè siamo in republica, » et dovemo conservare le leggi et ordini nostri. = Disse il Rmo Nuncio. Il Papa è così amorevole padre di questo sermo dominio et li fa tante gratie et ha animo di fargliene sempre de » maggiori che a me pare che meriti qualche straordinaria gratia da Vostra Sublimità, onde la » prego a non mi dare questa risposta così risoluta, ma pensarvi sopra, acciocchè sabbato la possi » scrivere alla Santità Sua alcuna cosa più dolce et di maggior sua satisfattione, tanto più che » il cardinale Amulio in ogni cosa che può serve et si mostra affettionatissimo servitor di Vostra » Sublimità = Rispose il Sermo Prencipe: Veramente, Mons. Rmo, che con nostro grandissimo » discontento intendemo sempre esser dimandata cosa per nome di Sua Santità, che non possiamo » farla, perchè è tanta l'affettione, osservantia, et devotione che le portiamo, et li obblighi che le » habbiamo, che vossemo havere occasione di sempre gratificarla. Ma sapemo (perchè Sua Santità » ne lo ha fatto dire per il ambasc. che già le mandassimo et ne lo ha fatto scrivere dal presente) » che non è per voler da Noi in alcun tempo cosa alcuna che ne possa apportare pregiuditio » overo alterare il nostro governo, et perciò siamo certi che resterà satisfatta che in questo particolare obediamo alle nostre leggi et alli nostri ordini; si che non potemo dir altro a V. S. » Rma = Il R. Nuncio tornò a replicare nella istessa sostantia, ma da Sua Serenità li fu sempre » risposto in conformità, tanto che Sua Signoria Rma entrò in altri negotii per li quali diede un » memoriale et si licentiò. » (*)

a

tornato ambasc. da Roma circa l'istanza che faceva Pio IIII perchè si ricevessero in grazia il cardinal Amulio e il cardinal Zaccaria Delfino. Io avrei qui pubblicata tutta quella importante Scrittura, se già in detto Volume non ci fosse, avendola io stesso comunicata al ch. mio amico Tommaso Gar per quell'oggetto.

(*) Nota. Nell' Indice al libro *Expositionum Oratorum liber primus* a p. 3. sotto l'anno 1561 si legge: «1560 Caso del nobil homo ser Marcantonio da Mula Kav. che essendo ambasciator a Roma » fu creato vescovo di Verona, et poi cardinale et le lettere scritte dal Pontefice, le Espositioni del » Nuncio, et le lettere e relatione del secretario Formento mandato a Roma per questo effetto, et tutte » le deliberationi del Senato intorno questo fatto. Nel secondo libro delle Pandette, carte 18 fino 25.»

Avendo io richiesto al cavaliere Toderini solertissimo indagatore nell'Archivio Generale questo libro delle *Pandette*, mi rispose che più non v'è nell'Archivio perchè fu, con altri, trasportato a Vienna. Credo peraltro che quanto ho fin qui esposto intorno il De Mula sia sufficiente a conoscere l'andamento dell'affare, e come con tutte le belle protestazioni di stima, di affetto, di devozione, di obbedienza alla Santa Sede, la repubblica abbia mai sempre voluto sostenere le sue leggi e i suoi diritti, come già fu anche posteriormente nell' occasione dell'Interdetto 1606.

Dal libro *Julii Pogiani Sunensis*

Epistolae et Orationes ec. Romae. 1762. 4. Volume III. p. 416, 417.

Brani di due lettere del cardinale Luigi Cornaro in data 26 febbraro 1561, l'una al doge di Venezia, l'altra a Francesco e Marcantonio Cornari.

La prima comincia: «Poichè è piaciuto alla Santità di Nostro Signor mostrar anco in questa nuova » promozione di cardinali quella benigna volontà che tiene verso questo Serenissimo dominio, ho » pensato di non fare, se non cosa grata alla Serenità Vostra s' io le racconterò brevemente » quanto è successo in questa occasione » . . . . . (narra, che procurò di liberare da alcune opposizioni fattegli monsignor d'Aquileja (cioè il Grimani), poi dice « per soddisfare all'animo suo o » provvedere ol beneficio della Santa Sede eleggeva il clarissimo Mula per cardinale, lodando in » Sua Signoria tutte quelle qualità che prima l' haveano mosso a volerlo far vescovo di Verona. » Ma con tutto che Mons. Illmo Borromeo, havendolo mandato a chiamare la mattina in palazzo » gli facesse molta instanza perchè havesse a mutar habito, vestendosi da prete, nondimeno non » volse mai per conto alcuno farlo. Il che essendo riferito a Nostro Signore, quando già era » serrato il Concistorio, la Santità Sua m' impose ch' io andassi a lui con questa ombasciata. » Che Sua Beatitudine essendo in quel luogo poteva come Capo dello Santa Chiesa universale » comandare per servitio di Dio et a lui et ad ogni altro che vivesse secondo la legge Cristiana » et perciò in virtù di Santa obedienza gli comandava che havesse a pigliare nuovo habito et in « tutto quetarsi al suo volere; assicurandolo che la Serenità Vostra non solo non riceverebbe per » dispiacere questa nuova, ma la metterebbe a conto d' una buona et ottima volontà sua verso » questa eccellentissima republica: Et di ciò pigliavo sopra di se tutto il carico. »

La seconda comincia: « Havendo Nostro Signore fatto hoggi così segnalata et straordinaria dimostra» tione verso la Serenissima republica nostra per la promotione al cardinalato del reverendissimo » Mulo e del reverendissimo Navogiero non posso nè debbo contenermi di rallegrarmene con vol . . . .

Il padre Girolamo Lagomarsini eruditissimo annotatore di quell' Epistole ripete le parole del cardinal Pallovicini (Hist. Conc. di Trento c. 6. n. 7.) « L'Amulio per molte ore fu ripugnante sì che il » pontefice per comandamento obbligollo in coscienza. Allora egli disse che essendo ministro d'una » repubblica ubbidientissima alla Sede Apostolica, non voleva disubbidire, e prese le vesti car» dinalizie. »

Documento num. 9.

Citato nell'Inscrizione 44. pag. 617.

. *Circa il Collegio Amulio in Padova.*

Ne' miei Codici intitolati FAMIGLIE VENETE E FORESTIERE avvi il seguente brano, in copia, del Testamento di Marcantonio da Mula, relativamente al Collegio Amulio

Ab extra « Questa è una polizza testamentaria di me Marcantonio cardinale Amuleo scritta di mia » mano o sigillata del mio sigillo in tre lochi, data da me al magnifico messer Zuambatista Ber» nardo in Roma alli XX gennaro 1566 more romano per consignar alla Cancellaria Inferiore di » Venetia et riporsi et poi eseguirsi quando a Dio piacerà, al quale sia sempre honore et glo» ria. Amen = »

Intus vero « MDLXVI. adì 17 gennaro in Roma (Omissis).
» Lasso che in Padova si facci un collegio di scolari nobili Veneti a di quel numero che si po» trà et abbino per suo vivere in studio ducoti 50 all' anno a 60 et non ultra et non meno di » 50 et fin che si sarà da Ca da Mula atto a studiare si toglia di questa *Casa nostra*, et non » essendo che voglia studiar si toglia da Ca *Michiel*, et non vi essendo *Michiel* sia tolto *Pesaro* » et non essendo di questi si togliano, *Gritti, Donoti, Cornori, Bernardi o Malipieri* per or» dine o *Contarini* con l'ordine ut supra delle Case et li giovani possino esser del *Gran Conse*» *glio* non minori di XVI anni nè maggiori di XX, et aleno in Padova nodriti per anni cinque » continui non più, i quali finiti si eleggano altri con l' istesso ordine cominciando da Ca *da*

» *Mula* et successive nonne essendo, et debbano studiar legge perchè l'utile dello Repubblica stà
» nella giustitia fondata nelle leggi che sono trette dal core della Philosophia . . . . Lasso
» al sopradetto Collegio tutti li Capitali ch' io mi troverò al Monte di Sussidio et Novissimo . . . . .

Avvi pure decreto del Pregadi: 1625 2 agosto, che comincia: « Nella regolatione de' disordini per li
» passata seguiti nell' amministratione del Collegio Amulio eretto in Padova per il Testamento
» del già signor cardinale da Mula . . . . . . L' anderà parte che dichiarandosi al presente che
» ogni altra famiglia di Nobili nostri debba restar compresa nel beneficio lasciato dal Testatore
» predetto, con l'anzianità però sempre alle 9 nominate nel Testamento giusta la Terminatione
» dell' Officio di Petitiou fatta del 1585 ad istanza delli Nobili UU. Zambatista Bernardo et Ago-
» stin da Mula all'ora Commissarii, sia concesso . . . . .

E perchè mi son trovato, come Segretario appo il Tribunale di Appello presente ad una delle molte quistioni insorte circa la esecuzione di tale Testamento, dico che la volontà del testatore fu adempiuta fino all'anno 1804 in cui cessò, parte per incuria del Governo succeduto alla Repubblica, parte per la inesattezza degli eredi Da Mula, cui era d' interesse che cessasse la continuazione della Pia Istituzione, e parte anche perchè fino da quell'epoca 1804 il fabbricato che serviva ad uso del Collegio trovavasi *inabitabile*, perlochè si mantenevano alcuni giovani patrizii nel Collegio de' Somaschi di S. Croce in Padova, a misura delle forze della facoltà Da Mula. Il Collegio, come ho detto, era situato nel Prato della Valle, e s' incendiò nel 28 marzo 1822 insieme co' Registri, e colle carte relative all'amministrazione del Collegio stesso: per cui fin d allora i Commissarii o Governatori di esso mantennero qualche bisognoso giovane studente nobile veneto in uno de' Collegi di Padova secondo le intenzioni del Testatore, e ultimamente parte delle rendite venivano impiegate in prestazioni di beneficenza; e ciò fu fino all'anno 1823 circa. Ma nel 1826 insorse causa tra il conte *Antonio Da Mula* e l' Ufficio Fiscale Centrale per la *Fondazione da Mula*. Il Fisco domandava resa di conto delle rendite passate, e l'obbligo di impiegare le successive negli oggetti della *Fondazione*. Il conte *Da Mula* rispondeva che colla cessazione della Repubblica 1797 era cessato anche il legato, perchè venne allora a mancare l' oggetto contemplato dal Testatore, cioè l'utilità della Repubblica dalla istruzione di alcuni giovani nobili atti al Maggior Consiglio. Quindi fino dal 1797 la sostanza affetta a quella instituzione si consolidò nel padre del conte Antonio. Ma il Fisco replicava che se non c'è più la Repubblica nè il Maggior Consiglio, c' è però il Governo e vi sono pur ancora de' giovani nobili da educarsi e addestrarsi negli impieghi del Governo, giacchè lo scopo del Testatore fu quello che la gioventù nobile fuggendo l'ozio si esercitì nella via della virtù e a beneficio del pubblico; e ciò tanto più che il Decreto di Senato 1625 estese la Testamentaria disposizione a tutta la nobiltà veneta senza distinzione = Colla Sentenza 9 settembre 1839 il Tribunale Civile di Venezia diede ragione al Fisco condannando il Da Mula alla resa di conto, e all' impiego delle ulteriori rendite negli oggetti della fondazione. E il Tribunale di Appello colle Sentenza 23 giugno 1840 confermava quella della Prima Istanza.

Documento num. 10.

Citato nella Inscrizione num. 44. a pag. 628.

Ducali a Giacomo Soranzo riguardanti l'Amulio.

Hier.s Priolus Dei gra Dux Venetiar. etc. Nobili et Sapienti Viro Jacobo Superantio equiti Oratori nostro apud Pontificem . . . .

» Quanto spetta poi all'ultima parte di esse lettere vostre che contiene le parole dettevi da Soa Santità
» che il predetto Rmo (*Grimani*) patriarca habbia ultimamente voluto calonniare il card. Amulio, sopra
» che questo Rdmo Nuntio per ordine havuto dall' Illmo cardinal Boromeo ne ha anco fatto offitio
» con noi in conformità, volemo, et coll' istesso Conseglio et Zonta vi comettemo che debbiate
» esponere a Soa Santità, che essendo stato fatto sapere al patriarca che alcuni haveano animo
» et ordine di aveuenarlo, egli doppo haver tenuta questa cosa per molti et molti giorni in se
» stesso procurando di venir in luce delle persone per saper da chi guardarsi et uscire de così
» fatto sospetto, et non havendo potuto intendere alcune cosa più oltre, hebbe ricorso a noi, come
» haverebbe fatto anco cadaun altro particolar cittadino, et suddito nostro, et senza far mentione
» di alcuno perchè manco la poteva fare, non sapendo egli, nè havendo potuto intender il nome di
» alcuna persona, ci espose quanto haveu inteso in generale per via di uno frate che così havea
» havuto ordine di dire a Soa Signoria Rma, a fine che poi che egli da se uon poteva intendere

» più oltra procurassemo noi per le via ordinarie della giustitia, come in tal casi si suol fare per
» interesse di cadaun suddito, di venire in cognitione, onde noi dessemo ordine, che per giustitia
» si procedesse in questo caso, per li quale furono retenti alcuni, et perchè nel processo che in
» questa materia è stato formato havemo ritrovati tali indicii, che andando più oltra ne induce-
» vano per giustitia a dover proceder contra alcune persone che volentieri per convenienti rispetti
» si astenemo da farlo, non havemo per ciò voluto in tal materia passar più inanti, ma facessimo
» rilassare quelli che erano stati retenuti per convenienti rispetti, et in questo fattó doppo che
» nel principio ci fu parlato dal sopradetto Rmo patriarca mai più esso vi ha posto bocca, nè
» detto parôla, nè per altri fatto fare offitio alcuno con noi, nè meno nominata persona di qual
» stato o conditione esser si voglia, et così affirmarete alla Santità Sua, in verbo principis essere
» la verità, et perchè nelle scritture di Giovanni Giraldi Marendella di questa città, il quale per
» questo caso fu ritenuto, et è particolar servitor del cardinal Amulio havemo ritrovata la po-
» lizza della qual in queste vi mandamo copia (1), et è scritta di propria mano di esso Giovanni
» quando egli partì da Roma dal detto cardinale, nella quale si vede, che egli fe nota per sua
» memoria di alcune commissioni dategli dal predetto cardinale Amulio, et da essa chiaramente
» si vede quale sia l'animo di esso cardinal verso il patriarca, procurando di suscitare et muo-
» vere oltra li nepoti del patriarca, etiam li suoi sudditi contra di lui, havemo per ciò voluto
» mandarvi copia di essa polizza a fine che la leggiate alla Santità Sua, et che se ella fin hora
» non è stata ben chiara de dove siano procedute le tante et così gravi persecutioni che ha pa-
» tito et patisce esso patriarca ingiustamente, possa restarne compitamente certificata dalla lettura
» della polizza predetta, sopra che noi havessimo da poterle dire molte altre cose anco di mag-
» gior importantia, ma per nostri rispetti volentieri restamo di passare più oltra, et questo officio
» che facemo hora non è per altro rispetto, se non perchè Sua Beatitudine veramente piena di
» pietà cristiana si move finalmente ad haver compassione et pietà di tante persecutioni che pa-
» tisce questo così buono et honorato prelato, et habbia ad esser certa, che da lui non procedono,
» nè procederanno mai se non operationi degne et giuste come conviene al grado et stato suo
» sempre pieno di molta divotione et reverentia grande verso la Santità Sua per tutta quella
» Santa Sede, le quali certamente lo fanno ben degno della gratia della Beatitudine Sua al pari
» di qual si voglia altro buono et honorato prelato, onde supplichiamo Sua Santità, che quando
» per quelle vie che sanno tenire li suoi nemici fanno capitare all'orecchie di Sua Beatitudine
» cose tanto contrarie alla innocentia di esso patriarca, non li voglia dar più fede, ma finalmente
» credere, come dall'esperientia delle sue innocenti operationi, et dal testimonio nostro è fatta
» certa, che esso sia tale, et che non meriti di essere più longamente tenuto in così gravi et con-
» tinui affanni, et perchè il Rdmo Nuntio di Sua Santità ne ha anco voluto dar conto di quanto
» conteneva un breve che fu trovato nelle scrittura del sopradetto Giovanni Giraldi Marendella,
» voi affirmarete alla Santità Sua, si come noi habbiamo fatto al predetto Rdmo Nuntio di qua,
» che ritrovato esso Breve non volessemo nè ch'egli fusse aperto, nè sopra di quello intendere
» cosa alcuna, ma che subito gli lo facessimo restituire, sendo noi certissimi che dalla Santità
» Sua non procedono se non opera degne de lei et convenienti al luogo supremo che ella tiene di
» meritissimo capo et benignissimo padre universale della Xianità, et di quanto hareti in rispo-
» sta ne darete per vostre notitia alli capi del detto Conseglio. Date in nostro ducali palatio die
» XXVI augusti ind. VII. M . D . LXIIII =-- »

Hieron. Priolus dei gratia dux Venetiar. ec. nob. et sap. viro Jacobo Superantio equiti Oratori nostro apud Summum Pont. . . . . « Acciò che quando leggerete a Sua Santità la polizza
» di mano di Gio. Giraldi Marendella, della quale vi mandamo copia nelle alligate, possiate de-
» chiarire a Sua Beatitudine alcuni luoghi ove ella così facilmente non è intesa da quelli che non
» hanno pratica di questo negotio, havemo voluto con queste a parte dirvi che dove essa polizza
» dice a *Monsignor Grimani* et è poi depennato, questo vuol dire Monsignor Grimani figliolo del
» fu Redmo cardinal fratello del patriarca, il quale ha travagliato longamente con lite esso pa-
» triarca, et è stato suscitato et sempre favorito dal cardinal Amulio, etiam molto prima ch'egli
» fusse cardinale. Et dove dice che il *suo vicario Mexagusto* etc. vuol dire il Maraco vicario del
» Rdmo patriarca; et dove dice che, avvertisca *il figlio di Vettor* etc. questo è medesimamente
» nipote del predetto Rdmo patriarca figlio che fu del q. dilettissimo nobel nostro ser Vettor Gri-
» mani procurator fratello del detto patriarca, il quale per causa dell'abbadia di Sesto che da
» esso patriarca gli fu renontiata pretendeva fargli lite per causa delli frutti che egli si ha voluti
» riservare. Et poi ove dice che facela che *li Conti da S. V. facciano* etc. questo vuol dire li

(1) La copia non c'è nel mio codice; e non si trova, per quanto credo, l'originale del Marendella negli Atti dell'Archivio.

» Conti di San Vito suddlti del detto patriarca, in modo che chiaramente si vede da detta po-
» lizza che il predetto cardinal Amulio desidera et procura di suscitargli contra et li nepoti et li
» sudditi per accrescerli quanto più da ogni parte li travagli et l'angustie, il che come predicemo
» vi havemo per queste voluto dechiarire a fine che quando leggerete questi passi contenuti in
» detta polizza alla Santità Soa vol debbiate, como da vol, dechiarirli di quel modo che in queste
» vi diecmo, alla quale volemo che leggiate le lettere nostro qui alligato acciò che dall' istessa
» Soa Beatitudine intenda quanto questa materia ci sia a cuore. Date in nostro ducali Palatio die
» XXVII. augusti Ind. VII. M . D . LX IIII. »

Documento num. 10. bis

Citato nella Inscrizione num. 57. pag. 614.

Nota del cav. Vincenzo Lazari sulle monete del doge Pietro Loredano.

1. Ducato d'oro o zecchino. Tipo dell'antico ducato, coniato la prima volta per decreto del Maggior Consiglio de' 31 ottobre 1284, solo mutato il nome del principe in PET. (o PETR.) LAVR. Bontà dell'oro assoluta; taglio ridotto da pezzi 67 a 67. 1/4 per marca, e perciò peso di carati veneti 16. 80/91; valore oscillante fra lire 8, e lire 8 e soldi 12.
2. Mezzo zecchino. Tipo dell' intero, colla iscrizione mutata nel rovescio : EGO . SVM . LVX . MVNDI. Bontà dell'oro assoluta; peso e valore in proporzione all' intero.
3. Quarto di zecchino. Tipo della metà, ma più raccorciate, per l'angustia dello spazio, le leggende. Oro finissimo; peso e valore proporzionali all' intero.
4. Da cinque soldi. Tipo introdotto sotto il doge Andrea Gritti, e durato fino a Pasquale Cicogna. Dall'una delle facce mostra a manca la Madonna assisa che regge sulle ginocchia il divin Putto benedicente al doge, genuflesso dall'opposto lato e che stringe con ambe le mani l'asta del vessillo; gira d' intorno la epigrafe AVE . G . PL. (*Ave gratia plena*) PET . LAVR. , e lungo l'asta DVX. ; nell'esergo notansi le sigle V. V. di Valerio Valaresso che stette massaro all'argento dal 7 aprile 1567 al 6 agosto 1568. La faccia contraria occupa rannicchiato il leone alato di S. Marco (leone in soldo) chiuso da un cerchio di perline, oltre il quale è la iscrizione . ✠ . S. MARCVS . VENETVS. Questa moneta è d'argento a peggio 60 per marca, o al titolo millesimale 0,948 e pesa carati veneti 7 e grani 3. 1/4. Ragguagliandosi, a' giorni del Loredan, la lira a grani 99. 16/31 di fino argento (grammi 5.150), ne consegne che la moneta in discorso non rappresentava più allora il valore originario di cinque soldi, ma bensì ne valeva sei.
5. Soldo. Dal diritto, croce formata di quattro balaustri con cerchietto nel centro, e cantonata da quattro raggi; intorno ad essa . ✠ . PETRVS LAVRETAN (ovvero LAVRETA.) DVX. Il rovescio è simile a quello del da cinque, in proporzioni minori, e col leone attorniato da uno linea circolare. S' introdusse questo tipo sotto il governo di Pietro Lando; ed il titolo alquanto scadendo giustifica il peso, che raggiunge i grani 8. 1/2.
6. Soldo. Varia dal precedente nel titolo alcun po' migliorato, per cui eccede di poco i 7 grani nel peso; la croce è striata e ne terminan le braccia in trifogli; il leone non è chiuso da linea nè da perline. La scritta da un lato suòna ✠ PET . LAVREDA . DVX , e dall'altro ✠ S. MARCVS VENET. Questa varietà si battè pure sotto il doge Alvise Mocenigo, successore del Loredan.
7. Soldo. Da un lato il doge ritto, armato di tutto punto e coperto il capo del berretto ducale, volgesi di profilo a manca, tenendo colla destra il vessillo; si legge all' intorno PETRVS . LAVRETA . DVX. Dall'altro lato è il Salvatore, ritto sopra una base e veduto di prospetto, reggendo nella sinistra il globo e benedicendo coll' altra mano; lo circonda la leggenda TV SOLVS SANCTVS. Titolo e peso del n. 5; monetina da aversi, come la seguente, fra le rarissime; non si hanno le simili d' altri dogi.
8. Soldo. Ha comuni il titolo, il peso, e la faccia anteriore col num. 7; il rovescio è uguale a quello del num. 5.
9. Ducato d' argento. Vedesi nel diritto a sinistra S. Marco in cattedra, che benedice al doge genuflesso davanti di lui, e gli porge sormontata da croce l'asta di una orifiamma fregiato del simbolico leone; d' intorno è la epigrafe PET . LAVREDAN . DVX . S . M . VENETVS. Dal rovescio è il leone di S. Marco, alato e nimbato, gradiente nell'acqua verso sinistra, a che posa la destra zampa anteriore sul libro aperto, ove leggesi PA-X-TI-BI-M-AR ; davanti al leone, sorge un castello sopra un dirupo; nel giro, oltre un arco di perline, è la scritta DVCATVS . VENETVS , e nell' esergo la cifra del valore, indicata in soldi * 124 *. Il primo ducato effettivo d'argento, da lire 6 e soldi 4, coniossi per decreto 7 gennajo 1561 , doge Girolamo Priuli antecessore al Lo-

redan; e si fece al consueto peggio di 60 corati per marca, e del peso di venete once 1, carati 18 e grani 3, in esatta rispondenza al poc'oltre citato peso del fino di una lira; ultimo a batterne fu Nicolò Da Ponte.

10. Mezzo ducato. Simile all' intero, ma di minor modulo e di metà peso, coll' epigrafi PETR . LAVRED . DVX . S . M . VENETVS da una faccia; DIMIDIVM . DVC . VENET. o la cifra del valore " 62 " dall' altra.

11. Quattrino, da 3 piccoli. Monetuccia di mistura, del peso di grani 16. Mostra nel diritto la effigie del principe in costume ducale, genuflessa e volta a manca, tenendo al solito il vessillo, e chiusa in due cerchietti concentrici, l'uno formato da una linea, l'altro di perline, oltre i quali si legge ✠ PET . LAVREDAN . DVX. Il rovescio è simile a quello del soldo descritto al num. 5. Il quattrino di questo tipo incominciò da Andrea Gritti e cessò contemporaneamente al sesino.

12. Sesino, da 2 quattrini, di mistura, peso 32 grani. Nel diritto ✠ PET . LAVREDA . DVX . VENE., croce simile a quella di Pisa con bizanti fra le braccia; nel rovescio ✠ SANCTVS . MARCVS . VENET. , il leone di S. Marco qual è nel quattrino. Si principiò battere questa moneta da Francesco Donà, e ne durò lo stampo fino al 1603, nel qual anno fu abolita per le innumerevoli contraffazioni che se n'erano fatte all'estero, e spezialmente in Piemonte, dalle zecche dei Mazzetti di Frinco, dei Radicati di Cucconato, e fors'anche dei Ferrero di Messerano.

13. Carzia tripla. Di bontà alquanto scadente dal sesino, col quale ha comuni il valore di 2 quattrini o di 6 piccoli, ragguagliandosi la carzia a piccoli 2. Peccai d' involontaria omissione, non dando luogo a questo pezzo fra le monete battute da' nostri pel reame di Cipro, alla pag. 124 e 125 del mio libro *le Monete dei Possedimenti Veneziani*, edito nel 1851; ma dopo quell' epoca, l' attento esame di parecchie carzie, di talune delle quali ignoravo la esistenza, e il loro confronto colla moneta di cui ci occupiamo, mi convinsero non poter esser questa che il triplo della monetina di Girolamo Priuli, incisa al n. 66 tav. XIV di quel mio volume. Ed infatti, quanto al peso, raggiunge essa i grani 39, mentre le meglio conservate delle carzie semplici toccano appunto i grani 13; e, quanto al tipo, ci offre del pari da un lato una croce cantonata da quattro rombi, e nel giro, oltre un cerchietto, la iscrizione ✠ PETRVS . LAVREDA. (e talvolta LAVRETA.) DVX; dall'altro lato, la leggenda ✠ SANCTVS MARCVS VENET gira intorno al leone sagliente e non alato dei Lusignani, che qui però ornossi d' aureola affin di meglio giustificare il concetto della epigrafe.

14. Bagattino di rame. Dal diritto la Beata Vergine, mezza figura di prospetto col Bimbo sul manco braccio, circondata dalle iniziali " R " C " L " A " (*Regina coeli, laetare, alleluja*), e nell' esergo .. HI . S. Dal rovescio il leone di S. Marco, quale vedemmo sui da cinque e sovr'altre monete, ma senza epigrafe e chiuso in un riquadro oltre il quale, ne' residui vani, quattro stelline.

15. Varietà del bagattino precedente. Ha identico il diritto, ma nel rovescio il monogramma di Gesù in mezzo a raggi, quale lo ideò S. Bernardino da Siena; due stelline stanno a' lati di ciascuna punta de' raggi serpeggianti. Se anche questa monetina e la precedente non recano nome di principe, appartengono non pertanto fuor d'ogni dubbio e' tempi del Loredan, stante la presenza nell' esergo del diritto delle sigle HI . S., di Girolamo Soranzo che, eletto massaro all' argento il 4 luglio 1568, entrò in tal carica il successivo 7 agosto e cessò, compiuta quella magistratura di sedici mesi, il 6 dicembre 1569.

16. e 17. Restami da descrivere, in appendice alle monete del Loredan, le oselle coniate da questo doge. Il tipo del diritto è quello medesimo del ducato d' argento, ma le figure chiudonsi entro una linea circolare, oltre la quale campeggia la orifiamma e leggesi la epigrafe PETRVS . LAVREDANO . S . M . VENETVS; il titolo DVX sta in lettere verticalmente disposte lungo l'asta dalla parte del doge. Nel rovescio, al centro, in sei versi - PETRI - LAVREDANI - PRINCIPIS - MVNVS - ANNO - " I ", e nel giro oltre un cerchio di perline ✠ SALVT . AN. 1568 . ET AB VRBE . CONDITA . 1148. Inutile l'avvertire che nella osella dell'anno secondo variano le cifre, II, 1569 e 1149.

Accennerò al postutto la bolla di piombo di questo doge, non distinta per veruna notevole varietà dalle altre di quel secolo. Essa ha da una faccia la solita rappresentazione di S. Marco in abiti episcopali e del principe in costume ducale, quello a sinistra, questo a destra dell' osservatore; dalla parte del santo si legge in caratteri distribuiti verticalmente S . M . VENETI, e da quella del doge PET . LAVREDAN, col titolo DVX lunghesso l' asta del vessillo che gli porge il patrono della Repubblica. Il rovescio suona:

PETRVS
LAVREDANO
DEI . GRATIA
DVX
VENETIAR'
ET
C.

Leggi importanti in materia di zecca non si hanno emanate durante il reggimento del Loredan, se ne togli quella dei proveditori sopra ori e monete del marzo 1569, la quale sbandisce ogni spezie forestiera d'argento e rame, ad esclusione dei talleri di Germania, loro metà e quarti, dei bezzi e carantani vecchi, e dei soldi doppii coll'aquila; si accorda in pari tempo la introduzione dei reali spagnuoli, del *sèsseri* o pezzi da sei carantani, dei *bazzi* e loro metà (*batzen* elvetici e tedeschi) ma solo all'oggetto di recarli alla nostra Zecca per convertirli ivi in monete dello stato.

Documento num. 11.

Citato nella Inscrizione num. 59. pag. 649.

Notizia dettata dal dottore Vincenzo Lazari sulle monete e medaglie del doge Nicolò Tron.

A dire delle monete del doge Nicolò Tron sarò più breve, che a dire di quelle del doge Moro non potei essere; dappoichè, succeduto il Tron al Moro addì 23 novembre 1471, dopo quattordici giorni di vacanza di principato, le monete comuni ad ambidue questi dogi ebbero già bastevole illustrazione nella notizia precedente. Verrò ora di mano in mano ad enumerarle, quelle aggiungendovi che furono dal Tron nel suo breve governo la prima volta coniate:

1. Ducato d'oro. Non diversifica da' precedenti che pel mutato nome del principe, leggendovisi NICOL' TRONVS; ed è l'unica moneta di questo doge i cui caratteri serbino le forme gotiche, apparendo già nelle altre le forme del rinascimento imitate dalle romane, ed alcun po' ingentilite. La bontà dell'oro purissimo, e il peso (che solo nel 1491 subì leggero decremento) si mantennero insiterati; e quanto al valore, lo trovo fissato il 29 marzo e il 20 maggio 1472 a ven. lire 6:4.
2. Soldino. Il diritto raffigura, come quello del Moro, il doge di profilo a sinistra che tiene con ambe le mani l'asta del vessillo; gli gira intorno la epigrafe NI. TRONVS. DVX, e in pochi esemplari NICOL' TRONO. DVX; nel campo dietro di lui stanno le sigle degl' ignoti massari, B sopra D, K sopra P, L sopra M. L'altra faccia mostra il consueto simbolo del vangelista san Marco, entr'ornato di quattro semicerchii, ne' cui vani esterni quattro cerchietti o bizanti; nuovo tipo che sotto il Tron s' introdusse, adottato eziandio da Nicolò Marcello, e poscia smesso per sempre. Il Consiglio dei Dieci ordinò la fabbrica di tali soldini colla legge 20 maggio 1472, prescrivendo che da un marco, pari a chilogrammi 0.238.499, si ricavassero 36 lire, vale a dire 720 soldini; il cui peso risulta quindi in grammi 0.331; benchè poco stante discendesse a grammi 0.3261.
3. Quattrino. Da una faccia il doge, ritto colla banderuola e volto alla destra, ed intorno a lui la epigrafe NI. TRONO. DVX; sigle di massaro nel campo; dall'altra mezza figura di san Marco benedicente, veduta di prospetto, e circondata dalla iscrizione S. M. VENETI. Di questa rara monetina di argento basso, della quale anni addietro vidi un esemplare, non saprei determinare il peso nè il titolo, bensì il valore ch'era di 4 piccoli.
4. Lira. Cessata la fabbrica de' grossi a' tempi del doge Moro, aboliti poi per sempre colla citata legge 20 maggio 1472 (*grosseti amplius posthac in cecha nostra stampari non possint, neque sub nomine expendendi, neque navigandi, aut quovis alio nomine*), si pensò a convertire in effettiva la veneta lira de' piccoli, che fino allora non poteasi materialmente rappresentare che mediante l'aggregato di 20 soldini, o dell'oscillante numero corrispondente di grossi.

   La lira ci porge dal diritto il busto del Tron ornato delle insegne ducali e rivolto a sinistra, cinto dalla scritta NICOLAVS. TRONVS. DVX; di sotto al busto ha un ramoscello di tre foglie, di cui qualche raro esemplare difetta. Dal rovescio il leone di san Marco accosciato e col libro aperto, circondato da una ghirlanda, oltre la quale leggesi SANCTVS. MARCVS. Vedemmo già come da un marco al titolo millesimale 0,948 si ricavassero 36 lire, e quindi ogni lira doveva pesare carati 32 o grammi 6.625; ma poco dopo, prima del luglio 1473, se ne scemò il peso, riducendolo a carati 31. 1/2, pari a grammi 6.522; e per conseguenza anche il soldino dovette discendere da da' grani 6. 2/5 a' grani 6. 3/10, vale a dire da grammi 0.331 a 0.3261. Quest'ultimo peso delle nuove monete (che già nella legge del Consiglio de' Dieci de' 7 luglio 1473, quando si prescriveva di pesarle al momento di riceverle nelle pubbliche casse, trovo indicate col nome di *troni*) rilevasi meglio che dalle monete stesse, o logore dal lungo uso o tosate per frode, da altra legge de' decemviri del giorno 12 di quel mese, nonchè da quella de' 13 ottobre 1474 che ordina ad Alessandro Leopardi di approntare i pesi delle lire e delle mezze lire.

5. Mezza lira. Il di 12 luglio 1473 il Consiglio de' Dieci decretò quanto segue: *Opportet inter tronos et soldinos cudere aliquam aliam monetam pro uso et majori commodo totius civitatis; propterea vadit pars quod cudi debeat una alia moneta argentea, pretii scilicet soldinorum decem, et ponderis carathorum XV. 3/4 unumquodque frustum, sub illa pulchriori forma quae dominio et capitibus hujus Consilii visa fuerit, quae moneta etiam debeat ponderari ut fit et observetur de tronis.* La moneta di cui ci occupiamo ha da una parte il busto del doge e la epigrafe, quali appajono sulla lira; ma dall'opposta ci presenta san Marco in cattedra, che colla destra benedice e nella manca ha il vangelo, figura imitata dappoi nelle mezze lire di Nicolò Marcello, ma ivi destinata a fingere il Salvatore, per cui l'aureola si ornò della croce; da questo lato la epigrafe è la seguente ✠. S . MARCVS . VENETI. Dalla or citata legge dei Dieci sappiamo che il 12 luglio 73, quando si decretò la fabbrica di questa moneta, di titolo uguale, e di peso e valore corrispondente alla metà del *tron*, non se n'erano ancora approntati i conii. La quale circostanza, combinata coll'epoca della morte del doge accaduta il 28 del mese stesso, giustifica la somma rarità degli esemplari che se ne hanno, uno solo de' quali è a mia notizia, esistente nella Marciana.
6. Piccolo di rame schietto. Simile al piccolo n. 7 di Cristoforo Moro (vedi p. 735), solo mutata la effigie del doge, e il nome NICOLAVS . TRONVS.
7. Altro piccolo di rame schietto. Da una faccia il busto del Tron verso sinistra e la scritta NICOLAVS TRONVS DVX ; dall'altra il leone di san Marco gradiente con vessillo sormontato da croce. Il trovarsi in molta copia e in numerose varietà di conii questo tipo, e assai di rado il precedente, inducono la presunzione che la fabbrica del n. 6 abbia durato breve tempo, e sia stata subito surrogata da quella del presente, di cui tanto abbondano gli esemplari.

Una sola medaglietta del doge Tron a lui contemporanea, mi è nota; il tipo fu preso da quello della mezza lira, sennonchè la epigrafe gira intorno al busto, non lasciando spazio vacuo all'esergo; dal rovescio non è visibile la cattedra ove siede il santo, e la iscrizione giace oltre un cerchio che lo circonda; arrogi che il diametro è alquanto maggiore di quello della moneta.

Una seconda medaglia di piombo, nel medagliere Correr, è invece di età posteriore, e fu ottenuta combinando la parte del busto della lira *Tron* con una faccia della medaglietta di Vittore Camello che finge una festa bacchica, e fu da me descritta sotto il n. 11 de' conii di questo artefice alle pag. 183 della mia *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della raccolta Correr;* ma per non presentarmi essa indizio di originalità, divisai di non comprenderla fra i lavori che conoscevo del Camello, le cui prime memorie biografiche ho ivi mostrato non risalire che al 1484.

E qui possedesi parimenti la bolla ducale in piombo del nostro doge, distinta da un lato da quella del suo antecessore per la mutata effigie del principe, e per la variata forma della cattedra; le leggende son queste: NICOL . TRONVS . (DVX) S. M. VENETI. Il rovescio è occupato dalla epigrafe, sottoposta ad una croce formata da cinque bizanti:

NICOLAVS.
TRONVS.DEI.
GRATIA.DVX.
VENETIARVM
. ET . C.

Prima di chiudere questi pochi cenni, è prezzo dell'opera l'accennare come la riforma de' tipi della moneta, iniziata dal doge Moro e seguitata dal Tron, riforma che introduceva su' veneti conii il busto del principe, sembrò inopportuna a' riguardi, non dell'essenza, ma delle esterne apparenze di un governo repubblicano. Perciò defonto il Tron, e non essendogli peranco dato un successore, fu presa il 2 agosto del 1473 una correzione alla ducal promissione concepita ne' termini seguenti: *Quod in omni sorte monetae quae fiet in cecha nostra imago ducis fiat flexis genibus ante imaginem sancti Marci in illa forma qua imago ipsius ducis est posita super ducato.*

Niuno de' successori del Tron violò mai quella legge, e il busto del doge dalle monete scomparì per sempre.

Venezia, nel novembre 1859.

Documento num. 12.

Citato nella Inscrizione num. 102. pag. 691.

Lettere di Luigi Cornaro alli Savii all'Acque e a Cristoforo Sabbatino e sopra li Monti Euganei.

Lettere scritte per il magnifico Aluisi Cornaro alli clmi Sauí ordinarii delle Aque dapoi che li fu mandato la copia del presente libro (1).

Clarmi Sig. Ho havuto la lettera di V. Exme S.e con il libro e molto le ringratio non l'ho ancora vedoto ma solamente l'ho scorso: e son certo che tra li Sabbattino et me non vi seran varie opinioni: perche la materia si comincia ad intendere et a palpare. Io lo vedro et poi lo mandaro fidelmente: se alcuno io uedera; ne li dessegni: et poi veniro soso: perche tra esso Sabbotino et me con intervento di Voi Signori si redrezzi uno capitolario sopra questa peritia: che sera chiaro et breue: il quale si potra dire esser redreazato da Uoi: perche altri non si han curato che si vengi a questa giustificatione: et la morte potra interrompere questa tanto utile opera: Non posso mancare havendo ueduto quello che hora ho ueduto, di dire queste parole: Che e stata gran uentura di quello offitio di havere elletto il Sabbattino: perche altro in suo luogho nel tempo passato, non ha meglio intesa la materia ne il dessegno ne il saperne scriuere. A Vre exme S. mi ricomando. Di P.a adi 27 settembre 51.

Alli Clmi S.ri Savii sopra le Aqua il clmo ms. Fedrigo Ualaresso e ms. Francesco Barbaro miei S.ri
In Venetia.

Aluise Cornaro *di V. S. Servitore*

Al mio Carmo como fratello ms. Cristofalo Sabatino

Clarissimo ms. Crist. Ho havuto Vostre con il libro (2) di che assai ui ringratio: Io non l'ho ancora veduto ma ben scorso: et son certo che tra uoi et me non ui serau varie openioni; et che d'acordo potrem formare uno perfetto capitulario breue che restara sempre in quell' offitio: che e stato manchevole fin hora e pur era necessario. State sano. Di P.a adi 27 settembre 1551.

Aluise Cornaro *Vro*

Alli clmi Sig. Savii sopra le Aque m. Fedrigo Ualaresso e ms. Francesco Barbaro miei S.ri

Clarmi et exmi Sig.

Io ho vedute tutte le risposte di ms. Crist. Sabbattino: elle sue proposte et trouo che tra lui et me non ui è se non di differenza che importa la quale è sopra la Terra elle immonditie che sono caciate dalle fortune alle fine della laguna, doue non ui po esser corso che le trasporta al mare. Et io con arte uolea dar corso intalleluogho: perche esso le transportasse al mare. Ma lui affirma, che hora che laqua salsa è pura salsa e doue più importa che da se senza altra arte la faria questo effetto et io fa che la non lasciara che tal terra et immonditie aterrano in tal luogho perche detta aqua salsa rode dissipa et aniehila tale materie conuertendole in niente: Et essendo questa cosa: cosa che sta in fato bisogna che lo mi riporti al fato sebea a me pare cosa impossibile. Et cosi essendo non acadera fare altra prouisione: Che Dio uoglia che cosi sia: perchè non solamente la laguna non si restringera ma si dilatera. Si meterem o formare uno capitulario, che è cosa necessaria in quel Offitio. In questo mezzo a V. exc. S. mi ricomando. Di P.a adi 4 ottobre 51.

Aluisi Cornaro *di V. M. Servitor.*

(1) Cioè dell'*Opinione circa il conservare* la laguna. MDL.
(2) S' intende la voce *lettere*.

Al mio Carmo como fratello ms. Crist. Sabbattino

Carissimo ms. Cristofalo. Ho vedoto le vro risposte et como sarem insieme parlando a boca tosto sarem da una medesima mente: perchè io mi riporterò a Voi in alcuna cosa et vi apriro meglio la mente mia in altre, siche sarem concordi: in qual concordia conosco che sara la salutatione di questa laguna; State sano: Di Padova alli 4 di ottobre 51.

Aluisi Cornaro *Vro*

Lettera che scrisi sopra li retrati delli paluti che circondavano questi monti.

Ritrovandomi in questi monti e choli Euganei con li Signori sopra li luogi incolti liberatori di essi monti da li nocivi et bruti paluti che li circondavano: ho voluto scrivervi il piacere et lo solazzo che io ne godo perche ancora Voi ne posiate godere: questi monti veduta questa miracolosa liberationa sua sono tanto alegri che in ogni loro parte rideno veramente. Hora questa è la stantia della alegrezza et del riso: Rideno li loro prati pieni di vagi e diversi *fiori e di odori colmi*: Rideno li boschi revestiti di uno novo et molto alegro verde: Rideno li arbori pieni de fruti da tanta e si diverse sorte e tanto delicati: Rideno le viti e rendono uno soavissimo odore in questo suo fiorire: Rideno le aqua da le loro fontane più chiare che mai fussero; et perche se retrovano in magior quantita desendono con magiore mormorio: Cantano li tanti ucellini di diverse sorte tirati a forza dal chiaro et novo aere. Ma sopra tuti li altri la infinita turba de Rosignoli, et cantano ancora la nota acompagnati dal piacevole canto delli Grili padre del sonno: Cantano, rideno, saltano, balano, et sonano li pastori vedendo le loro armenta pasere tante e tante et cosi ben nodrita herbe, le quali producono uno late tanto dolce e grasso che essi per nodrirsi non hanno bisogno di altro pane in tante carestie: Tuti questi tanti canti, tanti rideri, e suoni, tuti procedono da la granda alegrezza di essi monti per la liberatione coma ho detto: la quale li ha redoti a la loro prima belezza, che erano quando il divino Petrarcha delibero di stantiarvi e morire: et è da credera che esso veduta questa transformationa sia diseso con la sua Laura invisibilmente (cosa che è facile a li Dei) per farli vedere che se esso dopo la morta di lei non habito, nè mori dove essa naque e mori, che la causa fu perche a forza fu tirato da la estrema belezza di questi monti Euganei tanto celebrata da li antichi scrittori. E perho per scusarsi con lei l'habia condota a vederli, perch'è da credere che essa con lui se habia doluto di questo: Et in questa piacevole consideratione e molto dolce stei tuto il di in Arqua et la note dormendo io ne la casa che gia fu del sovradeto Petrarcha o procedese per la consideratione fata il giorno o per altra causa che io non so, dormendo la note io vidi lui et lei: O che bella e desiderata visione; et atorno di loro vi erano molti di bello aspeto e molto alegri vestiti ricamente di colora verde: Et dise esso a me: Questi sono li Monti Euganei i quali sono molto tenuti a questi tuoi Signori perche li hano liberati da paluti reducendoli a coltura et a buono aere. Et oltra perche hano deliberato di redure l'altra parte che resta, et a te che gia tanti anni aricordasti il modo, et tanto lo hai sempre solleitato: Et havendo finito lo suo parlare che a me fu molto piacevole, uno di quelli che erano con lui et il magiore di statura: (a perho penso che fusse il monte de Venda) rivolto a me dise: ch'esso in nome de toti quelli altri me pregava cha dovesse molto ringratiara li Signori de la opera fata a di quella che vogliono fare per liberarli in tuto: Et poi isenso essi monti se non haveano dimostrata magiore alegreza de la sovradeta: coma sarebbe stato se essi havesseno cantato a balato per dimostrare che la alegreza e la festa fusse compiuta: ma che restorono per non fare festa desplacevole perche lo canto suo sarebbe stato tropo alto e strepitoso fora delo humano: et lo balare havrebbe havuto del moto despiacevole e paventoso del teremoto: Et finito lo suo parlare tuti li altri con alte voci in particolare ringratiarono tuti Signori; Et io per la granda strepito mi sveglisi; et svegliato pensando a quanto havea veduto e udito molto mi maraviglisi, ma perho con piacere: Et narai poi a li Signori il sonio; li quali si posero a ridere dicendo cha lo grande desiderio che havea havuto di questa liberatione già tanti e tanti anni l'haveano causato: Ma essi cha sono molto desiderosi di redure questa altra parte, et oltra altri luogi, intrarono ne li loro soliti ragionamenti con li soi inzegnieri e periti di questa arte, i quali sono molto pratici e inteligenti, cosi vedendo essi Signori che questo redure li luogi inculti a coltura (vedendoli già reduti) è uno fare bello il mondo et abondante; chiariti che questo anno e già molti, li sui populi, che sono tanto cresciuti in si, hano molto patito di pane: et che più patirebeno et oltra vedendo che li patroni de li inculti non hano utile, et che lo acre tristo è prodoto da tali inculti: Et che padova, seben è fortissima di mure e bastioni, che li mancha la magior forteza, ch'è quella de le vituarie: et che la sua patria ogni anno ha tanto interese per haverna da paesi alieni: sopra questi importanti et altri ragionamenti essi Signori stano et oltra intrano nel modo

che vi è per liberare la sua laguna de la aleratione tanto danosa, et come si po dare corso e fondò a lo suo porto esendo perduto perche è perduto il corso, tanto è scemato in Venetia del bon aere: Et io che me ritrovo con essi Signori pensate se il mio solazzo è grande vedendo come son pieni di bon volere e sapere: De li Monti Euganei di Arquà, di maggio, 60, et di mia eta, 85, sano et prosperoso tanto che a questa cosi solene alegrezza e festa ho potuto balare e cantare come si vide, cosa che parve miracolosa. Et veramente è miracolo dele miei bele e care Signore le quali mai me abandonano nè di nè note ciò è la signora Continentia et sua figliuola la Vitasobria che sono veramente sante et perho fano di questi miracoli.

Documento num. 13.

Citato nella Inscrizione num. 102. a pag. 692.

Progetto di Luigi Cornaro per la fortificazione di Venezia.

Havendo io dimostrato per uno mio discorso come si po conservare la lagune ritornare buono l'horto di Venetia, et per uno altro come si po metere a coltura molti luogi inculti, et oltra perlo terzo come si po conservare libero da guera questo stato hora dimostrero come questa cita si po fare piu forte, piu bella, e piu utile e sicura: da essi nefandi; et il modo è questo di recingerla con mure bastioni porte e fianchi come se essa fusse lo terra ferma: et nel recingerla vorrei tuore in essa san Zorzi magiore, la Zuecha, et Murano: et che rimanisse dentro da tali mura per teze 200 di laguna: et di fora il resto di quella: Et come la fusse cosi recinta non potrebe capire in inteleto humano che la si potesse con possansa di arme et artelarie mai piu combatere non havendo potuto intrare in pensiero ola grandissima lega de Cambrai si come la è hora men forte di poterla combattere, sapendosi che gia il Re pipino, et dipoi la grande armata de genovesi ano et li altri furono rotti, ma non pero fu che non mettessero grandi terrori a li populi et che non facessono fare di grandissime spese. Il quale terore e spese sarebbono tutte levate: et sarebbe levato a li huomeni nefandi scelerati, e bestiali li erori che da quelli sono causati in questa citta con lo essere securi di fuggirsene con barche che a l'hora sarebbono in cita chiusa et le sue porte vardate et altra cesserebbe lo tenire barche con zaffi i quali sono insolenti e gente vergognosa et li dacii augumenterebbono molto: et la spesa non sarebbe maggiore che di uno milione di horo et si farebbe in x anni. E perche di dentro dale mura si caverebbe un bel canale con la terra del quale si farebbe lo suo terrapleno accosto ala mura, et tal terrapleno si pianterebbe de arbori i quali romperebbeno li venti tristi che hora vengono non rotti in la cita: et oltra farebbono uno bel vedere, a tal luogo sarebbe di grande solazzo a li popoli et in tali muri si farebbono 5 porte con li sui bastioni et le porta stesse si farebbono in gelosie come son quelle del Arsenale perche l'aque possono uscir et entrare comodamente. Una porta sarebbe da mare verso li 2 castelli et farebe grande respeto a nave et galere che per quella uscirebeno et intrerebono. La 2.ª porta sarebbe per andare con barche piciole e burchi verso chioza, la 3.ª per andare. Et perche resterebbe dentro de tali mura tre velme che sono situate dala natura che non si possono levare et chi le leva ritornano ad atterrarsi, et queste si atterrerebbeno et si farebbeno con terreno sopra essa tre montagnole dal terreno che si chava delli chanali et dali rovinazzi che si fa in la cita che hora non vi è dove portarli: et sarebbeno piantati che farebbeno un bellissimo vedere e sarebbeno chavalieri per fortezza de la cita, et oltre per farla piu bella, et comoda se vi condurebbe de le aque dolci di brenta facendo delle fontane perche all'ora non vi sarebbe il rispeto di condurla di sopravia della laguna per volti sara pilastri. Et oltra sendo nelle mura la Zuecha, et Murano si fara due ponti non molto longi per potere andare alla Zuecha per terra uno passera il canale ch'è da Venetia alla velma ch'è in mezzo il canale da essa Zuecha che all'ora tal velma sara atterrata e lo altro passera il canale che è tra essa velma e la Zuecha; et cosi con 3 ponti si andera a Murano, et all'ora questa cita sara grandissima, bellissima, fortissima.

Documento num. 14.

Citato nella Inscrizione num. 102. pag. 696.

Lettera di Giacomo Luigi Cornaro (1), *e notizia intorno gli ultimi momenti della vita di suo avo Luigi Cornaro.*

Clarissimo signor mio

Mi sono dato a credere che V. M. non hauerà discaro de intender il stato di questo nostro singholar uecchio il che è cosa ueramente marauigliosa a uedere, poi ebe se bene egli di continuo ua manchando di uita nondimeno mai cessa di manchar di consigli et aricordi utili, et è così costante et fermo di non stimar la morte, che non si può conoscer per modo alcuno ch' el sia smarito punto nelle solite accioni, in lioguo auenga ch'ella sia alquanto ingrossata non resta però ella di parlare in ceruello, et con tanta memoria ch' è un stuppore, et cercha con il pensiero di continuo trouare qualche nuovo giouamento al modo come ch' ha fatto questa notte ch' hauendosi imaginato un bellissimo modo di far un carro o trazito dell' lssafusina (2), subbito chiamò un scrittore et lo fece scriuere, poi questa mattina ha mandato per un scultore et lo ha fatto fare in modello alla sua presenza, molte simili operationi egli fa et narra di continuo, la onde in lui auuiene questo miracolo ch'egli l' accresse l'operationi in quel tempo che gli altri sogliono perderle. S' io uolessi scriuere infinite altre cose non finirei oggi, ma solamente li ho voluto auisar queste poche, dandomi a credere che si come la M. V. si degna di amarlo, cosi anco li debba piacere d'hauer noua di lui in questa sua ultima uita; Nè restarò di dirle ch'egli è anco in tal maniera composto con l'animo in Dio, che al conosce chiaramente che lo ama per amore, et non lo teme per paura, sì che dobbiamo sperar ogni bene circa l'anima sua. Non li dirò altro per hora se non che il uederlo et udirlo, sì come ci porgie assai piacere e stupor, così uedendo che perdiamo un huomo così pieno di bontà et altre parti rare, ci apporta dolore e malincolia infinita, ma poi che così piace a chi regge il tutto bisogna che ci contentiamo del suo uolere raccordondosi che siamo nati per morire, et chi ben muore fa aquisto in questo et oltro mondo de imortale e miglior uita, et con questo li baccio le mannj. Di Padouo l'ultimo aprille 1566.

D. V. M. charissimo et padre S.ro — Giac.o L. C.o

(1) Questo *Giacomo Luigi*, o Alvise, *Cornaro* (che ricordai in questo volume a p. 569) figliuolo di Giovanni q. Fantino Piscopia era uomo dotto, ornato di varie scienze, e fratello di Marcantonio Cornaro. Egli diede ad Evangelista Oriente stampatore tre dei Trattati del nostro Luigi, che furono dall'Oriente inseriti nella edizione delle Operette di Luigi eseguita in Padova nel 1591. Valerio Chericato, del quale ho già detto nel Volume V. pag. 334, affidava a *Giacomo Luigi* e a Marcantonio Cornaro suo fratello, il Trattato, tuttora inedito, della Milizia da lui scritto, e parimenti loro affidava il *Trattato dello schierare gli eserciti* di Leone Imperatore, volgarizzato da Filippo Pigafetta. Il Pigafetta poi pubblicando nel 1586 questo suo volgarizzamento l'intitolava a' due fratelli Cornaro, lodandoli siccome allevati negli studj della guerra marittima e terrestre, oltre che nel civile governo degli Stati e dicendo spezialmente di *Giacomo Luigi*, che dava nelle sue case albergo continuo a' soldati, a' virtuosi e letterati; e che aggiunse al Trattato del Chericato alcuni efficaci rimedii circa il preservare gli eserciti da infermità interne ed esterne, rimedii che il Chericato stimò di pregio e di utile incredibile. E quanto a *Marcantonio* ci ricorda che militò nella guerra di Cipro, e che *adoprò in Andro isola dell'Arcipelago un fatto memorabile di pietà e da capitano di esercito vietando a più potere che le chiese dei cristiani greci, nelle quali erano reiterate le donne loro, fossero violate dalla licenza militare*, e oltracciò liberando dalle mani de' soldati, e *rendendo al padre una sua formosa figlia rapita*. Un commercio di lettere tra il Pigafetta e *Giacomo Luigi* si conserva nella Biblioteca del Re di Prussia, siccome assicura il P. Calvi nella Bibl. degli Scrittori Vicentini (Vicenza 1779 Volume V.) *Giacomo Luigi* è rammentato anche da Lorenzo Pignoria in una lettera che scrive a Paolo Gualdo in data 21 marzo 1608, inserita a p. 47 delle *Lettere d'uomini illustri*. Venezia. 1744. 8.vo; Anche l'Ayala a p. 18 della *Bibliografia Militare* (Torino 1854) ricordava i fratelli *Luigi* (cioè *Giacomo Luigi*) e Marcantonio Cornari, ove dell'opera del Chericato. Queste ulteriori notizie si aggiungono in questo volume alla pag. 568. 569 numero III ove di Marcantonio Cornaro.

(2) *Lizza-Fusina* - luogo lungo il margine alla foce della Brenta. Diccsi anche semplicemente *Fusina*.

O (1) alto, grande, et eterno dio S.re Iesu christo, a te rivolgo gli ochi miei, la mente et il core, accioche me concedi gratia che possa dire quanto io debbo, et non la dimando a te Febo nè a voi Muse, perchè esso è sopra voi. Adonque tu S.re prima cagione, ti prego che ti debba piacere di concedermela, che senza quella non saprei nè potrei dire de le tante vertù di questo huomo caro, pieno di continenza, di carità, di buntò, di belli costumi, ma sopra tutto di alto inteleto ver tuti che voi che sete qui od udirmi ne potete far larga fede. Et siccome esso fu di alto inteleto, lo che ho a dire di lui sono di basso, perho S.re alzamelo, et dami gratia, stile, et eloquentia che posa dire di questo mio più che padre, perche me ha fato de uno come niente, huomo, faceadomi imparare, levare, che io per la mia bassa fortuna non ne sapeo, et oltra sendo io infermo, che me infermai nella età deli x anni, nè mai alguno medico ha potuto liberarmi con sue medicine, fui libereto da lui con lo dimostrarmi la sola vera e naturale che è la continenza madre de la vita sobria. Havendo adonque a questo tanto obligo è necessario che habia da te S.re grande modo di dire di lui, e tanto più quanto che me è morto in le miei braccia, cantando la bella et divote oratione del Bembo (2) et con il finire quella fini la vita, al quale fine vi furono molti che erano venuti per contemplarlo e a vederlo, et si vide che fini senza dolore. O beate anima, come con gratia di Dio salisti con buone ali al cielo, per vivere in megliore vita et eterna, et lasciasti noi in tanti pianti e lagrime, le quali hora in me se rinovano; liberame S.re ti prego da quelle; perchè non mi sia levuto dal dolore il dire, che so che tu S.re desideri che io dichi e narri la vita e costumi de uno tanto tuo Luigi Cornaro nato in Venetia nel quarto grado di Marco Cornaro duce, il quale si dovea nominare Cornelio perchè quello fu lo suo vero cognome come affermano le storie o croniche romane, et cosi le venetiane, perchè la casata Cornara disese dali Sipioni Cornelii che venero in Venetia a stantiare scaciati dale tante guere per liberarsi et lo mutare che si fa di tempo in tempo le lingue, muto tal cognome da Cornelia a Cornaro. Et del sora deto duce uno fiolo molto richo sendo tra lui et il dispoti de la Morea (che è parte de la grecia) grande amicitia con la quale e con parte di deta sua richezza aquistò da quei S.re una parte del suo stato et lo posedete da 85 anni, nè havendosi da li suoi desendenti ch' erano S.ri cura delle nobiltà venetiana et sendo lontani non servorono l'ordine delle legie che come uno nobile è nato bisogna che sia notato in li libri publici che si tengono et non trovandosi notati, la nobiltà si perde, et cosi la perdeteno loro. Et havendo il grande turcho che solea molto amare il dispoti sora deto convertito questo amore in odio et in despiacere se deliberò di lavarli il stato, e perche quella parte de li Cornari era di tale stato, la volse ancora, tal che furono astreti a ritornare a Vinegia, ben con grande facultà di denari, argenti, et gioje, et non meno di quelle che li sui portarono in quel paese. (3) Di questi naque il soradeto Luigi, et naque di bello inteleto e di gentile natura si come si canobe nella età deli dieci anni. Ei fu posto allo imparare lettere et ne la età deli 15 ne sapea assai bene. Et era molto piacevole, arguto et come si sol dire buon compagno, l'unde per tali conditioni era molto amato dalli altri gioveni pari suoi. Et vedendo questo se deliberò di fare una compagnia, come si costume in Venetia, nominato compagnia di calza (4), la quale fu molto bella e piacevole, et fu la prima che recitasse comedie, che prima in Venetia non si costumavano, et erano recitate da loro compagni con gratioso modo, et li intermedi erano similmente fati da loro di perfete musiche molto belle e piacevoli, perche tra loro vi erano 4 voci molto belle et esso componea tal canzoni et le parole: et le comedie, le quai erano piene di uno honesto ridere, tal che con tal compagnia la città fu tenuta per 4 anni in belli solazi et piaceri. Et pervenuto alla età deli 22 anni deliberò di venire in studi qui in p.a (5) per studiare in legge per difendere cause, et vi stete due anni et imparò assai, ma considerando che le legie di Venetia erano diverse quelle che esso studiava, et che a Venetia si tenea altro modo di difendere le cause, ritornò a Venetia delle età di 24 anni, et vide il statuto venetiano et imparò la pratica, et si pose a difendere cause, et reusiva benissimo. Ma era offitio che a lui non piacea, et la sua buona surte volendo che esso facesse cosa proprie al suo inteleto, ri-

(1) *Ho* dice l'autografo - e così in seguito dice *Ho beata animo.*
(2) Questa *orazione* o piuttosto *canzone* credo sia quella che comincia *Signor quella pietà che ti costrinse*: la quale è al num. XXX pag. 122 delle Rime di m. Pietro Bembo. Bergamo 1753. 8.
(3) La storiella qui narrata della origine de' Cornari da' Cornelii di Roma è ripetuta dal genealogista Barbaro, ma senza documenti e con queste sole parole: *Ho ritrovato scritto che sono discesi dalli Cornelii Romani; il che si conferma con la continua fama che questa sia antiqua e nobile famiglia.* Ma quanto riguarda l'amicizia e poi l'odio tra Rigo Cornaro figlio del doge Marco, e il despoto della Morea, e quanto alle ricchezze di Rigo, è taciuto dal Barbaro. Qui Giacomo *Alvise Cornaro*, per onor della famiglia, non ha fatta menzione che Rigo fu bandito da Venezia. Vedi ciò che dissi in principio di questa Inscrizione.
(4) Notissima, della quale vedi anche nel presente volume (S. Giobbe, inscr. 82).
(5) Padova.

trovandosi 200 campi aquistati da li sui de paludi con canale per cagioni dele aque che vi erano continuamente, se deliberò di andarli a vedere per poter informarsi e vedere se si poteano liberarli da quelle e renderli a coltura, et trovò con la sua inteleto (che fu molto aplicato a questo, come si ha poi veduto) che quei campi si poteano asciugare, ma con spesa, et per poterla fare vendete et impegnò la sua pocha facultà per ritrazerli et per comprarne di altri che similemente erano paludi et ne comprò da 500 (1) altri et in men di due anni li redusse tuti a coltura, et ritornò il buono aere a quella villa e luogo nel quale tanto era lo aere tristo che non si potea conservare ritti li pini che nascano. Ma levate le aque il male aere cessò et vene il buono. Et di 40 anime che vi erano, ora ve sono due milia et aquistò una bella intrada in sua specialità alla gesia, la quale gesia poi che brutissima la fece bella tal che si po dire che in tale luogo desse a Dio tempio altare et anime per adorarlo, et poi ha tenuto sempre a la cura di tale anime due preti di lettere e musicha, e fabricò poi per se uno casamento comodo e proprio alla agricoltura fato con ragione di architetura che uno si bello forte e comodo non vi è in questi contorni. Et volse farlo in volto de pietra per che fuse libero da focho per guere o altro. Et fabricò molti casamenti per contadini, et fece fare uno ponte per pasare la brenta che discore per lo mezzo di tale villa, opera non da uno suo pare, ma da una communità. Et in tale villa instituì uno bello costume, che come uno era o è offeso dalo altro, subito si fa la pace, tal che la è la villa dela pace, sicome tute le altre sono piene de discordie et arme. Et introduse et insegnò alli habitanti il vero modo della agricoltura che non la intendeano, e perho ne trazea grande utile, fabricò poi uno amenissimo giardino in monte ad Este che è pieno di diversi e delicati fonti et di perfetissime uve che fano perfeti vini. Fabricò poi qui in Padova la casa che si vede che noo vi e altra in altra città che sendo in la più bella parte, ain circondata da sei beli giardini de diverse forme et ogniuno adornado de diverso adornamento, fra li quali vi core uno così corente e largo fiume. Et in deta casa vi fabricò stantie che per lo verno sono calde senza stufa o foco e per lo istà altre che sono fresche senza vento, o humido, et havendo così comoda e bella stantia alogiava tuti li S.ri che pasavano per questa città, et li acoglieva con una larga ciera dimostrandoli una cortese et humile cortesia. Et havendo fabricato una bella stantia deliberò di stantiare in questa città. Et come sapea che uno fusse di bello inteleto, ma che per povertà non potesse dimostrarlo o in letere *o* in poesia o in musicha, o in pitura, in architetura, in scoltura lo tolea apresso di sè per darli favore e modo che potesse dimostrarlo. Se diletò nella sua gioventù asai di chacie de animali grosi, come capri, cengiali, e cervi, e percha in questo paese non ne erano, ma nel teritorio di Este, che è diviso da uno ramo del po, sopra quello fabricò una stantia comoda alla chacia, et ogni anno per molti anni andò a fare tal chacia dove prendea molti de tali animali, i quali quando dispensava in Venetia quando in p.ª (2), quando li mandava a S.ri Et finita la chacia facea metere adordine una comedia, la quale se recitava nel suo teatro, che havea fabricato ad inmitatione deli antichi che il luogo de la sena lo feca di pietra perpetuo, et l'altra parte dove stavano li auditori, lo facea di tavole da potersi poi levare, et tute tal comedie reusivano benissimo perche avea apresso di se in casa sua huomeni molto ati al recitare, come fu quel famoso Ruzzante (3). E per li desordeni che havea fati nelle chacie e in altre cose patendo fredi, caldi, fatice e simili, non sapendo che cosa fusse la continenza nè la vitasobria, pervenuto alla età deli 35 anni se infermò et stete infermo 5 anni che mai medico per sue medicine nè aque di bagni lo poterono liberare. Et havendosi quelli levati dalla cura et impresa non sapendo piu conche modo potesero liberarlo, havendo concluso che non si potea per doe ragioni, la prima perche era prodoto dala natura di trista complesione e molto sensuale, la seconda che havea fati infiniti desordini. Et vedendosi esso abandonato dali medici, deliberò di medicarsi con una medicina naturale

(1) Si leggeva prima 450. io scrissi 500, sebbene il 5 sia scritto in modo da sembrare anche un 8. (Cornet).

(2) Padova.

(3) Anche da un brano di lettera di Girolamo Negro (nato 1492 morto 1557) diretta da Padova, senza nota di anno, a Paolo Ramusio il giovane, si rileva che il Cornaro teneva nella propria casa in Padova alcune sceniche rappresentazioni. In effetto il Negro con quella epistola invita il Ramusio (che era in Venezia) a venire a Padova per udire in casa di Alvise Cornaro una favola scritta in lingua toscana da un *Anguillaria poeta plebea.* Le parole son queste: (p. 40. Epist. Nigri. 1579. 4.) *Anguillarius nescio quis poeta plebeius exeunte februaria mense proximo fabulam daturus est populo patavino tota* (ut audio) *ethrusca est. Apparatus fit maximus in aedibus Aloysii Cornelii. Si libuerit quaternas horas perdere, huc accedito.* — Chi poi fosse quell'*Anguillario* non so. Forse un terrazzano di *Anguillara* nella provincia di Padova, che scrivesse poeticamente in lingua toscana? Forse *Giannandrea dell'Anguillara* che nato di bassa condizione in Toscana circa il 1517, morto dopo il 1564, girò poverissimo qua e là, venne a *Venezia in vesti da mendico* ec. e può essersi recato in Padova a visitare il mecenate de' letterati Alvise Cornaro? Vegga altri cui interessasse la notizia.

che è la diete figliole della grande continensa. Et non manchò, tal che in pochi mesi se liberò dalla infermità. Et si maritò et hebbe una unica fiola et volse con tal modo ritornare lo uso della nobiltà nela sua desendentia perche volse maritarla nella sue stirpe e progenie Cornara et nel più bello et di magiore inteleto che all' hora fosse in la sua patria, e seben hebbe grandi partiti da diversi di quella di altre casate, et cosi di altre città de Italia, volse maritarla come è deto. L'unde fece aquisto de una belissima numerosa e bella desendentia. Et cosi fece cinque notobili aquisti, il p.° dela facultà per mezzo molto lodabile, il 2.° della casa cosi rara e bella, il 3.° dela sanità, il quarto de l'uso della nobiltà venetiana che con dinari non si po aquistare; il quinto de una cosi notabile e numerosa desendentia che fara la sua progenie eterna. Et vedendosi moltiplicare li nepoti deliberò di cresserli la facultà et aquistò due milia campi de paludi per ritrazerli, et ne ritraze la quarta parte in due anni, et li ritrazea tuti, et la invidia non li ostava che fu querelato che questo retrato era a dano de la laguna; et non perho era vero; et vedendo le brigate che li era mosa una tale lita et una altra non meno importante, conchiuseno che queste farebbeno conoscere che se le cose sue erano procadute con felicità che era proceduta da buona fortuna et non dal suo inteleto. Et sendoli sucesse tal due liti, esso non perho si atristò, ma si relegrò con dire che Dio gli l' havea mandate percha si conosese ancora la soa constantia e buono core, et se pose a difenderle alegramente. Et le vinse con suo grande utile et honore, et fiol da imparare che modo vi era per liberare da aleratione la laguna. Et vedutesi queste vitorie ogni uno fu astreto che non li erano sucedute le sue cose per buona fortuna, ma per lo suo bello inteleto, che cosi veramente fu. Et imparata la peritia della laguna, vedendo che la sua patria pativa per la aleratione de la laguna, aricordò esso il modo di levare tale contrario, et lo levò ancora che ciò fosse con suo danno come si vide o si sa. Trovò poi modo di liberare da aqua il padovano, che nella sua quarta parte era fato paludoso et inutile. Et questo hora si vede in fato come questi belli monti che erano circondati da paludi per cagione de le aque, hora aricordando esso il modo di levarle sono liberati da quelli, et fati molto belli et infiniti patroni de tali luogi et de altri simili, sono fati richi. L'unde si vede che ha levato a questo teritorio in quelle parti il male aere e fato buono o il paese bello e date intrate alli padoani cosa che tengono del divino. E per acresere la 3.ª volta la intrata a tanto numero de nepoti, deliberò di vendere li sui campi che havea in Codevico et trovò chi li comprava a d. (1) 60 il campo et ne potea comprare a d. 6 de paludi che esso sapea che erano trasibili con spesa de d. 4 il campo talche vendea uno campo per ducati 60, et con quello trato ne acquistava cinque et più utili, l' unde facea uno estremo avanzo. Ma sua mogliere e sua figliola vedendolo in la età de 80 anni e dubitando che in questo retrazere paludi vi lasase la vita che a quelle era molto cara, lo pregorono che non volese fare tal vendito nè tal compreda, et esso per non le descompiacere, cusi fece, et hora si vede che se si facea a modo suo, che si facea uno grandissimo aquisto. Veramente questo huomo fu di alto inteleto et di perfeto juditio, et non fu superbo et fu ricercato da molti S.ri che voleano chi farlo dotore, chi conte, chi cavaliere, ma mai non volse; nè mai volse mangiare in argenti nè vestire pomposamente, nè havere molti servitori, ma pochi e buoni et li pagava bene, et come era stato servito da uno qualche anno, lo maritava con dote, o che li trovava altro modo di vivere in libertà. Non volse mai gran numero de chavali nè chavali di grande prezzo, ma di mediocre, molto ati alla faticha; fu il primo che adoperasse il chochio, vedendo che era tanto comodo e tanto presto; fu huomo molto spedito in le sue ationi, et quello che bisognave fare uno di, non scorea ello altro, et fu molto nemico allo otio e del gioeare a carte ho a dati per pasare tempo lo pasava in legere e scrivere, l'unde scrisse molti tratati tuti giovenili; il p.° de la vita sobria; il 2.° quello de le aque per conservation de la sua patria e di redure paludi; il 3.° quello de la architetura; il 4.° quello de la agricoltura; il 5.° come la sua patria poteo conservare lo stato suo da terra e da mare; il 6.° come Venetia si potea fare più forte e più bella con cresimento de intrata. Fu huomo amorevolo et quieto, nè mai esso hebbe contentione con alguno, non perche non fusse di grando core, che era di grandissimo et lo dimostrò in la suo gioventù, quando fu astreto a dimostrarlo, lo dimostrò. Havea infiniti amici, perche esso amava tuti, et giovava a tuti purche potese, et per giovare dopo morte ancora, comise che lo suo corpo fusse aperto acioché si conosese che la sua vita sobria havea conservate bene tute le sue interiore. Volse che con lo corpo suo fose sepolte le ossa de molti sui amici, et non volse sepolture superba.

(1) Ducati.

Documento num. 15.

Citato nelle Inscrizioni num. 104 = 108. pag. 703.

Punti del Testamento di Giovanni Contarini.

Punti del Testamento di Giovanni Contarini 30 agosto 1407, tratti dal Processo XLIII dell'Archivio di San Giobbe, e da altra copia esistente nel mio Codice num. 572 = oltre gli altri punti riguardanti *Lucia Dolfin* che ho riportati nell' Inscrizione 77.

» In nomine del eterni amen. L'anno dell' Incarnatione del nostro Signor Gesu Xpo 1407 il giorno » trigesimo del mese d'agosto Indition quintadecima. In Rialto . . . . . . Io *Giovanni Contarini* » del q. *domina Luca* de S. Geremia *hora ardenato in sacris*, benchè infermo del corpo, ho » pregato Giorgio de Gebellin nodaro di Venetia infrascritto acciò scrivesse et compisse questo » mio testamento; nel quale constituisco et voglio che sieno miei Commessarii li governatori, ret- » tori, et gli amministratori dell' *Hospedal di S. Giob fondato da me*, D.° Gabriel Soranzo di » S. Maria Formosa, D.° Antonio Bembo cavalier, D. Lorenzo Contarini di S. Maria Zobenigo, » D. Giovanni Contarini q. Nicolò da San Vidal, mistro Andrea fisico del q. mag.° Giovanni, » ser Giovanni de *Uberatis* (1) mio nepote et ser Andrea de Fortis del q. s Rinaldo . . . . = » Item vojo et intendo che tutto quel che per le monache di S. Girolamo ho speso, fatto, e » comprado sia libero di quel monastero . . . . ed il juspatronato di questo monastero dovrà es- » ser sempre dei governatori e amministratori del detto Ospital di S. Giobbe = Item avendo io » fondato di nuovo et fabricato il loco et hospedal et luogo di S. Giob predetto a fine et per- » chè sempre sia ben retto e governato per l'avvenire, voglio et ordeno che il detto luogo et » hospedal sia retto e governato per tutti li sudetti *sette* nominati o per la maggior parte di » quelli sinchè viveranno e staranno in Venetia. Dichiarando però che se alcuno di essi andasse » in qualche Reggimento o fuori di città per qualche tempo, purchè vada per ritornarvi, non » sia escluso nè privato, ma rimanga rettore e governatore . . . .(*Dà altre prescrizioni pel buon » governo*) = Item lasso al predetto hospedal di S. Giob tutti e cadauno dei terreni posti in Co- » nalregio che in qualunque maniera ho acquistato . . . . Item lasso al medesimo loco et hospe- » dal tutte le terre acquistate o per me stesso, o per detto luoco . . . . in tutta la Trevisana e » nel Cenedese = Item lasso al detto luogo et hospedal tutte le terre di Sagagna che mi donò » e lasciò per testamento il q. D. *Henrico Dolfin* mio genero . . . . (*Lascia altri beni all'Ospi- » tale*). = Item lasso al predetto luogo et hospedal di S. Iob tutti li miei libri che mi si trove- » ranno alla mia morte et ivi debbano restar in perpetuo = Item voglio et ordino et aggiungo » che tutto quello che di sopra lasso al detto luogo di San Giob sia condizionato per modo che » mai non si possa impegnar, vender, obbligar, nè in qualunque altro maniera alienar, ma deb- » basi perpetuamente conservar, crescer, a moltiplicar per il medesimo luogo et ospedal = Item » havendo io fatto fabricar *un Oratorio* appresso detto luogo et hospedal di San Giob, voglio et » ordeno che il detto Oratorio et luogo nel quale è esso Oratorio, sia diviso et separato da esso » hospedal et da tutto il sudetto luogo di S. Giob di maniera che il detto Oratorio non habbi » che far con l'hospedal et con tutto il restante luogo del d.° hospedal di S. Giob, salvo però » che il giuspatronato del d.° Oratorio di S. Giob sia sempre et esser debba del d.° Hospedal = » Item voglio et ordeno che dei detti beni del detto luogo et Ospedale di S. Giobbe si tenga un » Cappellano il qual celebri, dica, e faccia i divini officii nel detto Oratorio . . . . . . = Item » voglio, ordino et aggiungo che tutte le solennità della B. M. V. ch'io feci e fo in vita mia » siano fatte e celebrate ogni anno dei beni del detto hospitale, com' io le ho fatte e coll'ajuto di » Dio le farò finchè viva = Item havendo una casa a S. Margarita voglio che detta casa sia » disposta a questo modo, cioè se qualche *peccatrice publica over occulta* volesse redursi a far » bene, et lasciar i peccati, detta casa sia disposta ad accettar tali peccatrici et trattenerle et » voglio che li detti sette commessarii et governatori hobbino sempre l'amministratione et governo » di detta casa e di più sempre facciono e possano fare quel che loro sembrerà meglio = Item » havendo una casa nel *Lido Maggior* voglio et ordeno et è et sarebbe di mia intention e volontà » che la detta casa sia et esser debba hospedal e recettacolo *de poveri et forestieri che per di*

(1) Il cognome è *Ubriachis*. Nell'Originale in Archivio si legge *Ubriacis*.

» *là passano* et che essa casa sio et remanghi al governo e regolatione delli predetti sette ret-
» tori e governatori et regolatori di S. Iob. I quali facciano, dispongano, e dirizzano essa casa
» secondo che sembrerà loro pel meglio e più utile della detta casa e della mio intentione =
» Item lasso a Giorgio di Gebellino infrascritto notajo per sue fatiche nel far questo mio testa-
» mento, e per altri testamenti che per lo passato mi fece *dieci ducati d'oro* alla presenza de-
» gl'infrascritti testimonj = Item aggiungo alle cose soprascritte e voglio cha insieme coi sopra-
» detti miei Commissarii sieno anche gl'infrascritti: cioè D. Benedetto Capello di Santa Maria
» Mater Domini, D. Antonio Sorenzo q. D. Francesco, e ch'essi cogli altri soprascritti abbiano
» piene autorità come agli altri soprascritti vi assegno = ... Item dico e dichiaro che avendo
» avuto e ricevuto dal Banco di D. Gabriel Sorenzo cinquante due lire de grossi, o incirca, delle
» quali e per le quali ha fatto scrivere debitrice al detto Banco la Commissaria del q. D. Hen-
» rico Dolfino mio genero: dico e confesso che debbo esser io debitore di esse lire 52, o circa de'
» grossi, e non la Commissaria del detto q. D. Enrico . . . . (*Vuole che sia soddisfatte dette lire* 52
» *co' proventi del luogo di S. Giobbe*). = Item aggiungo, voglio, et ordino ancora che si dia a
» Francischino Boldù mio fattore tutto quello ch'egli dirà e mostrerà in sua vera coscienza do-
» versegli da me in qualunque maniera . . . . = Il residuo poi di tutti i miei beni mobili e im-
» mobili presenti e futuri, ed ogni cosa caduca e inordinata, ed ancora tutti i diritti ed azioni
» che in qualunque maniera mi si dovessero e spettassero lascio al detto hospital di S. Giobbe —
» (*Chiude concedendo varie facoltà a' suoi Commissarii e aggiungendo le solite minaccie a chi*
» *contrarierà ec.*) = Segno del predetto D. Zuanne Contarini che la fece fare (*cioè quest'ultima*
» *sua volontà*) = Testimonii Io Francesco Boldù, Io Francesco di Gibellino = Io Giorgio di Gi-
» bellino q. g Iacopo notajo di Venetia ho scritto e robrorato = Marco Molin Giudice dell'Esami-
» nador come ho veduto in filza son testimonio ec. Io Marco Antonio Alderico nodaro dell'Esa-
» minador come ho veduto in filza son testimonio ec. = Io Giacopo Frumento q. D. Daniele no-
» daro veneto, il sopradetto esemplare trassunto dall'autentico testamento in pubblica forma ri-
» dotto, completo, e roboreto per mano del sopradetto g Giorgio di Gibellino nodaro veneto, ho
» trassunto niente aggiungendovi, niente levandovi, ed alla presenza dei sopradetti magnifici DD.
» Giudici della Curia dell'Esaminador diligentemente ho ascoltato, e mi sottoscrissi, col segno e
» nome mio segnato l'anno dell'Incarnazione di N. S. G. C. 1539 indizione XII. giorno di lu-
» nedì 23 agosto. »

Documento num. 16.

Citato nella Inscrizione num. 109. pag. 711.

Descrizione e Storia del libro de' Disegni di Giacomo Bellino 1430.

Perchè qui m'è accaduto di ricordare i disegni di *Iacopo Bellino* contenuti in un libro legato, dirò quanto raccolgo dalle schede del fu ab. Iacopo Morelli e aggiungerò ciò che in questi ultimi mesi è avvenuto di quel preziosissimo libro:

» Libro de Disegni di *Giacomo Bellino*. Questo prezioso libro pervenne nella librerie del senatore
» *Iacopo Soranzo*, e vi fu numerato 431 in foglio. Fu poi di Marco Cornaro vescovo di Vi-
» cenza, e poi del conte Bonomo Algarotti, e delli di lui eredi Corniani. Nel 1802 il signor Giam-
» maria Sasso lo comprò dal signor Bonetto Corniani per trenta zecchini; e addì 6 giugno io
» vidi ed esaminai presso il Sasso. È in foglio di carte 99 numerato da una parte soltanto, ed
» ha disegni fatti col piombo invece di lapis da una parte e dall'altra delle pagine quasi sempre.
» Sulla prima facciata vi è di carattere contemporaneo *De mano de ms. Iacobo Bellino Veneto*
» 1430. *in Venetia*. = È una importantissima ed assai preziosa collezione che mostra tutto lo
» studio di Giacomo Bellino, e lo studio insieme de maestri della Scuola veneziana in quell'epoca,
» ch'è la prima veramente buona presso di noi. Vi si veggono combattimenti di animali fra loro,
» di leoni, e cavalli, leopardi e tigri, con un leone di maravigliosa bellezza, tigri ed altri animali
» varii: fabbriche con prospettive molto ben intese, e che fanno bella comparsa anche in con-
» fronto di quelle del Mantegna: edificii copiati facilmente dal vero: istorie molte sacre e profane:
» battaglie, ritratti di generali e condottieri d'arme, e d'altri inseriti in varie rappresentazioni
» e in fatti storici: statue equestri: monumenti sepolcrali: paesaggi con persone contadinesche:
» bassirilievi alcuni copiati dall'antico: insomma vi è ogni sorte di disegno che possa servire

» ad un pittore nell'esercizio dell'arte sua. Alcuni pochi disegni sono tratteggiati o penna. Dopo
» la morte del Sasso nel 1803 il signor Giacomo della Lena Commissario testamentario lo vendè
» a don Girolamo Mantovani. Vi è gran bontà e quasi perfezione di disegno, morbidezza o de-
» licatezza nelle parti figurate: migliore che nel quadri dei Bellini che hanno un poco di secco.
» In due luoghi vi è *San Bernardino che predica col Nome di Gesù. E sopra un pulpito sul*
» *piano come in piazza.* =

Disegni di Giacomo Bellino riveduti nel 1812 = Giammaria Sasso in una carta volante vi fece questa annotazione: « Questo libro appartenevo anticamente o messer Gabriel Vendramino, ed è citato dall'anonimo Padovano pubblicato dall'abate Morelli pag. 81, Passò poi alla famoso libreria Soranzo, e poi alle mani di monsignor Cornaro vescovo di Vicenza, alla morte del quale fu acquistato dall'avvocato Vecchia, e ultimamente fu comprato dal signor Bonetto Corniani, dal quale ne feci l'acquisto io Gio. Maria Zasso detto Sasso il mese di maggio 1802. »

Altra di lui annotazione »

Come tutti convengono che Andrea Mantegna fosse scolaro dello Squarcione, tuttavia studiò e osservò anche le opere di Iacopo Bellino. Abbiamo in questo libro alcuni disegni e invenzioni, che certamente furono vedute dal Mantegna, come dirò a suo luogo, e in particolare nel martirio di S. Sebastiano (questo martirio è rappresentato alle Tavole XI e XVIII) ed altri. È gran perdita per la storia la mancanza delle pitture di questo autore, che tuttavia ha non so che di grandioso, e morbido, a componeva bene avanzando tutti li maestri passati. Noto che le pitture che in altri tempi erano in Venezia nella Scuola di S. Zuanne Vangelista non esistevano più nel tempo che Ridolfi scrisse le Vite dei pittori veneti. Ne fa tuttavia la descrizione tratta da descrizioni fatte da altri pittori che vivevano prima di lui e che le avevano vedute: Si rappresentano combattimenti fra uomini e bestie, tra uomo e drago p. X, uomo a cavallo e drago (p. XII) p. IX tergo architetture con archi ∩ (architetture gotiche, non mai romane). Così pure p. XI tergo = Pag. XIII. Annunziazione dove la Madonna è sotto una loggia di architettura simile a quella di Padova sul cantone della Piazza de' Signori. = Pag. XVI. Battesimo di Gesù Cristo = XVII. S. Girolamo con sasso, leone, drago, cervi due, capra, e Cristo in Croce = XIX. Adorazione dei Magi = XXII. Risurrezione = XXIII. Deposizione (1) = XXVI. Gesù Cristo che discende all' Inferno, e libera ec. = XXIX. S. Cristoforo. = XXX. Madonna a cavallo che va in Egitto = XXXI. Tre Grazie e Paride col pomo = XXVI tergo. Sagrificio di Abramo = XXXIII. Gesù Cristo condotto dinanzi a Caifa o Pilato, della grandezza di due facciate = XXXIV. Contodini e Contadine di bellissime forme. Così altre volte cose profane = XXXV. Giuditta che taglia la testa ad Oloferne = XXXVIII. S. Paolo caduto da cavallo e convertito = XXXXI. San Michele col Drago = XXXXII. San Francesco che riceve le stimmate = XXXXII tergo. Adamo ed Eva coll' albero e il serpente = XLIV. Orazione di N. S. all'Orto = XLVII. Giudizio di Salomone, in un gran Salone terreno dove anche uomo a cavallo = XLIX. Ara antica messa come accessorio = LV. Giostra, o combattimento con lancia e spettatori dove loggia con baleoni così fatti = XXXXXV. Uomo morto disteso sopra una tavola, personaggio a cavallo e spettatori molti che lo guardano sotto un grande arco, a' lati del quale vi sono in alto dun statue collocate in due nicchie all'antica = LVI. Padre eterno che tiene dinanzi Cristo crocifisso, dentro ad un trono con molti cherubini ai lati. (*Sasso notò:* Il campo pieno di cherubini similissimo al campo di quella Madonna che apparteneva all' *ab.* Foscarini di Padova marcata col nome dell' autore e che lo feci incidere da Giovanni Del Piano, avendo prima fatto fare esatto contorno al signor Luca Brida pittore (2) = LVII. Edificio con quattro statue collocate nell'alto = LVIII. Grande palazzo con scala magnifica, balconi sempre ∩ mai volti acuti = LIX. Ascensione = LIX tergo. Puttini che giocano, e si rampicano sopra scale = LXIII tergo. S. Girolamo col lione = LXVI tergo. Fontana di buona forma = LXVII. Deposizione della Madonna colli Apostoli = LXVIII. Presentazione della Madonna in bel tempio = LXIX. Purificazione della Madonna = LXXI. Lapidazione di S. Stefano o simile. (Vi sono sempre bei cavalli, in belle mosse, e buoni scurzi. Arboraggi infelicemente espressi) = LXXXVIII. Fabbriche con rabeschi ed altri simili ornamenti = LXXII. Sant'Eustachio col cervo in mano che ha la croce fra le corna = LXXIII. Cena del ricco Epulone o Lazaro che domanda pane. Prospetto di Cenacolo con architettura. e frontispicio in cui due sfingi intagliate. Altrove

(1) Il Sasso fece intagliare in rame questa *Deposizione*. Non vi è nome dell' intagliatore, ma sotto vi si legge: *Dal disegno di Giacomo Bellino nella eccellent. famiglia Cornaro della Cà grande.* (L' ho nella collezione de' disegni per la Venezia pittrice, opera ideata dallo stesso Sasso).

(2) Nella sopra ricordata serie degl' intagli del Sasso, tengo parimenti l' incisione ch' egli fece eseguire di questa Madonna. Vi si leggo OPVS . IACOBI . BELLINI . VENETI. *Dall'Illust. Sig. Abate D. Bartolommeo Foscarini di Padova* = Del Brida pittore Veronese vivente nel 1817 vedi opere notate dall'Abate Moschini nella Guida di Padova di quell'anno.

rabeschi = LXXVI. Annunziazione della Madonna = LXXVII. Cristo in croce fra due ladroni = LXXVIII. Simile = LXXVIII. Adorazione de Magi = LXXXI. LXXXIII. S. Bernardino che predica sopra pulpito portatile. Nella seconda veduta vi è il nome di Gesù (1) = LXXXXI tergo. Dodici Apostoli di tutta figure in due fi e = LXXXXIII tergo. Satiri che ballano e suonano = LXXXXIV. Satiro a cavallo tirato sopra un cocchio di forma antica, con Satiri che suonano = LXXXXIX. È l'ultimo disegno di un presepio colla Madonna inginocchiata. Ma li numeri non sono esatti sempre. »

Aggiungo io Emmanuele Antonio Cicogna = Il predetto libro de' Disegni restò sempre in casa dell'ultimo compratore sopraindicato don *Girolamo Mantovani*, e lo possedè fino al 1855 *Giovanni Mantovani* suo nepote farmacista di molta riputazione = Ora nella « domenica undici febbrajo » 1855 fu dal Mantovani, dopo varie trattative venduto al sensale Visonà per conto del Museo » Britannico di Londra, per la somma di effettivi napoleoni d'oro da venti franchi, numero 400 » (quattrocento). Il martedì 27 febbrajo fu consegnato alla posta ed il giorno 28 lasciò Venezia = » Il martedì 13 marzo successivo il cavaliere Enrico Halles bibliotecario in capo del Museo Britannico, con sua lettera data 8 marzo stesso dava avviso all' illustre inglese abitante in Venezia » Rawdon Brown del ricevimento fattone = Prezzo pagato al Mantovani napoleoni d'oro 400, al » sensale Visonà 12, sono napoleoni d'oro 412 che uniti alle spese del banchiere e porto vennero » a formare la complessiva somma di lire sterline 300 circa pari ad aust. lire 9000 pagate dal » Museo Britannico per tale acquisto » (Da nota data al diligentissimo sig. Giambatista Lorenzi, benemerito coadjutore della Marciana del suddetto Rawdon Brown, e dal Lorenzi a me comunicata).

Oggi 17 agosto 1857 ho veduto per la cortesia del diligentissimo signor *Bedendo* direttore dell'Archivio Notarile, il testamento autentico di *Gentile Bellino* figliuolo di Iacopo, 1506, nel quale ricorda il summentovato *libro de disegni* di suo padre, e lo raccomanda agli eredi = Eccone il punto:

» In nōie dei eterni amen, Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi 1506 mensis februarii die » 15 Indit. X. Rivoalti . . . . . Ego Gentilis Bellino eques q. D. Iacobi de confinio Sancti Gemi- » niani . . . . .

» Item volo et ordino atque rogo prefatum Ioannem fratrem meum ut sibi placeat complere opus per » me Inceptum in dicta Scola Sancti Marci (*) quo completo sibi dimitto et dari volo librum de- » signorum qui fuit prefati quondam patris nostri ultra mercedem quam hebet a dicta Scola et » si nolet perficere dictum opus volo dictum librum restare in meam 9missariem . . . . Un'altra disposizione egli dà riguardante belle arti, cioè: « Item dimitto et dari volo ecclesie Sancti Ge- » miniani meum quadrum magnum Sancte Marie qui est in porticu domus habitationis mee pro » anima mea (**). Ordina le sua sepoltura in San Giovanni e Paolo = Al tergo poi si legge: *Testam. D. Gentilis Bellino Aq.° rogatus fui ego Leonardus de Cavaneis Venet. Notarius* = Ho già detto alla pag 119. del Volume II. dell'Inscrizioni che *Gentile* morì nel 23 febbrajo 1507 a stile comune. Quindi errava il Ridolfi (p. 45. Vol. I.) che il fece morto nel 1501 ed errava anche il Moschini che a pag. 38 e 43 dell'Almanacco *Giovanni Bellino e pittori contemporanei* disse che morì a' 22 (ventidue) febbrajo.

---

(1) Questa è quella che dò intagliata qui in rame.
(*) Di questo quadro di Gentile, compiuto da Giovanni Bellino, parlano e il Ridolfi a pag. 43, e lo Zanetti a pag. 57, e il Moschini a pag. 43. 44 del ricordato libro.
(**) Di questo quadro non trovo notizia negli scrittori intorno al *Bellino*.

S. BERNARDINO DA SIENA

Giacomo Bellino inv. 1450 INSCVLPTVM

Rebellato dis.

CORREZIONI E GIUNTE SPECIALI

ALLA

PRESENTE CHIESA DI S. GIOBBE.

Pag. 550. nota (*). Si levi questa Nota, giacchè il *Nani* era Provveditore e non già Rettore, ossia podestà ovvero capitanio, di Legnago.

» 558. nota (*). Si aggiunga che vi è scolpito anche il nome di Girolamo Campagna.

» 581. linea 5. Fraganibus. *correggi*. Fragapanibus.

» 596. linea 3. della nota seconda. Pola. *correggi*. Testa.

» 572. linea 30. Fontico *correggi*. Fontego.

» 644. linea seconda della nota prima, *si aggiunga*: e 1500 lesse il Palfero.

» 656. linea 23. La notizia del Colombina fattosi turco è confermata dall'ambasciatore Lorenzo Bernardo. pag. 418. Relazioni. Firenze. Vol. II. Serie III.

» 659. linea 30. *si levino le parole*. E finalmente capitano di Padova.

» 664. linea 39. colonna 2. *aggiungi*. Intorno all' arte de' *Varotari* vedi anche le pagine 711. 712.

» 687. linea prima della nota. Questo Carlo, *correggasi*. Questo Alvise.

» 711. in nota. Dopo le parole *Santa Margarita*, *soggiungi*: e a pag. 664 di questo Volume.

» 716. linea 19. 1662. *correggasi* 1562.

» 723. linea 6. STATILIA *correggasi* STATINIA.

» 732. nota prima. Non avrei difficoltà di credere, e meco si unisce il dottore Bernasconi, che *Antonio tagliapietra a S. Zaccaria* qui nominato dal doge Moro, fosse quell'*Antonio quondam Marco* proto di quella Chiesa da me ricordato a p. 106 del Volume II. delle Iscrizioni. Ma quanto ad Antonio Rizzo, è a leggersi l'operetta uscita in questo mese di gennajo 1861 del chiarissimo dottore Nicolò Erizzo, intitolata: *Relazione storico-critica della Torre dell'Orologio di S. Marco in Venezia* (ivi. 1860. 8.); operetta ricca di documenti autentici ed inediti da' quali risultano gli abbagli presi da parecchi scrittori delle cose nostre. È corredata di belle litografie eseguite dal valente nostro prospettico Giovanni Pividor.

» 738. linea 33. Si osservi, che il Papa aveva bensì nominato Cardinale anche il Grimani; ma per gl'insorti dubbii sulla sua fede non essendo stato proclamato in Concistoro, fu omesso dagli Scrittori nell'elenco de' Cardinali.

» 758. linea 35. Aq.° - correggi - a q.° (*dal quale*).

INDICE

DELLI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DELLA

CHIESA DI SAN GIOBBE

E CONTORNI. (1)

Il primo numero è del millesimo, il secondo delle Inscrizioni.

(1) Si sono posti i nomi anche di alcune Iscrizioni sparse nelle illustrazioni.

INDICE DEI LVOGHI.

ARBREVIATVRE.

AB. Antonio? Bottazzi? -
AETA. SV. AN. Aetatis suae anno.
AIA. Anima.
AM. Amen.
A. M. D. G. Ad Majorem Dei gloriam.
AN. / ANT. { Antonius, e Antonello di Pietro. Vedi a pag. 584.
ANT. AB. Antonii Abatis.
A. S. anno salutis.
B. M. P. P. benemerenti posuerunt.
CAL. OCT. calendis octobris.
CIV. AVVN. Civrani Avunculi.
CO. Comite e vedi pag. 660. insc. 70. ove il *CO.* non vuol dir *Conte.*
CONSVLA. consulatus.
D. de-domini. dies.
D. C. D. Contarini.
D, D. domino domino. dat. dical.
D. N. domino nostro.
D. O. M. deo optimo maximo.
EQ. IHER. eques hierosolimitanus.
E SO. P. e suoi posteri.
ET C. caetera.
F. filius. filio. fieri.
F. C. fieri curavit.
F. F. fieri fecit.
F. G. F. Gradenigo.
F. I. fieri iussit.
FRI. fratri.
F. SEB. frater Sebastianus.
GRA. Gratia.
G. T. F. vedi a pag. 710.
H. M. H. S. hoc monumentum heredes sequitur.
ID. IVL. idus iulii.
IN AGR. P. in agro pedes.
IN FR. P. in fronte pedes.
I. R. Imperiale Regio.
I. V. D. iuris utriusque doctore.
L. Lucio?
L. L. Lucii Liberto?
M. B. M. Bottazzi?
M. B. M. Bollani.
M. C. vedi a pag. 543.
M. H. F. C. monumentum hoc fieri curavit.
M. X. menses decem.
N. M. Q. E. nomini majestatique ejus.
OI. omni.
ORD. Mi. Ordinis Minorum.
P. posuit. primo. potius.
PARM. Q. Parmensisque.
PATA. Patavina.
P. GAV. Petri Gauri.
P. F. A. Pio Felici Augusto.
PO. posuit.
POS. posuit.
P. P. posuerunt. pientissimo posuit.
PRO. IMPE. propria impensa.
Q. qui. quam. quod. quae. quondam. quinto?
Q. D. quondam domini.
Q. M. quondam magnifici.
ROM. Romana.
R. P. Reverendi patris.
S. Sancti. sacrum?
S. R. E. Sanctae Romanae Ecclesiae.
S. R. I. Sacri Romani imperii.
T. C. tunc e vedi a pag. 673.
VENE. Veneta.
V. F. vivens fecit.
VR. COND. urbe condita.
7. et
9 quondam.
qd. quondam.

CORREZIONI

E

GIUNTE

AI VOLUMI I. II. III. IV. V.

E AL PRESENTE VOLUME VI.

DEDICATE

AL CHIARISSIMO SIGNOR DOTTORE

VINCENZO CAV. LAZARI

VIGILANTISSIMO DIRETTORE

DEL CIVICO MUSEO

CORREZIONI E GIUNTE

AI VOL. I. II. III. IV. V. E AL PRESENTE VOL. VI.

Premetto, che oltre all'Ordine Cavalleresco della Legione d'Onore di Francia ricevuto nel 1846 da S. Maestà Luigi Filippo della quale onorificenza feci già menzione alla pagina 505 del Volume V. ebbi eziandio nell'anno 1858 da S. Maestà il Re delle due Sicilie l'Ordine Siciliano della Croce di Francesco I, e ciò parimenti ad onore degli studii di storia patria da me coltivati. Nell'anno stesso il Comune di Venezia, mio luogo natio, mi ha generosamente donata una somma, che valse a far fronte ad alcune non piccole spese, nella circostanza specialmente della sensibile diminuzione de' socii all'Opera; e hammi inoltre assegnati cento fiorini di regalo ogni qualvolta presenterò un nuovo fascicolo. Professomi quindi gratissimo alla mia Città, e torno a porger grazie a tutti quei dotti che si degnarono di lodare ed approfittare ne' loro scritti delle mie fatiche, fra i quali pongo l'illustre Samuele Romanin morto, pur troppo, prima di poter dare alla luce l'ultimo volume della famigerata sua Storia Veneta, e di potervi inserire quelle giunte e correzioni che nelle sue schede avea già preparate; pongo il chiariss. Francesco Zanotto nella grande sua Opera Il Palazzo ducale; e pongo il caval. Gaetano Moroni nella parte dell'applauditiss.° suo Dizionario riguardante VENEZIA = Ripeto poi la mia riconoscenza verso li preposti al generale veneto Archivio, alla Marciana Biblioteca, alla Raccolta Correr, e ad altri che col permettermi l'esame de' giojelli da essi posseduti, mi somministrarono il mezzo di ridurre meno imperfetta la mia fatica = Chiudo da ultimo col mostrarmi pubblicamente grato al conte Agostino Sagredo, e al francese letterator Armando Baschet, il primo de' quali diede contezza di uno de' più importanti fascicoli di quest'Opera, cioè del XXIV che illustra la chiesa di San Giobbe (vedi Archivio Storico italiano. Nuova Serie T. XIV. Parte I.) e il secondo esaminò in generale tanto l' Opera delle Inscrizioni quanto la Bibliografia Veneziana (vedi *L'Artiste. Beaux Arts* - p.° Octobre 1861 p. 155 158) ed amendue mi fecero quell'onore che so di non meritare ma che accetto siccome manifestazione della loro benevolenza e del noto loro amore per tutto ciò che concerne la storia e le belle arti. Il mio amico poi, prosatore e poeta notissimo Filippo cavaliere de Scolari, visitando di frequente il mio Studio disse:

Scopronsi, è ver, quand'è 'l tuo Studio aperto,
Molte le cose rare agli occhi miei,
Ma la tua mente ed il tuo cor fan certo,
Che la più rara, Emmanuel, tu sei.

Ed io per sola forza di gratitudine verso un mio caro amico mi son preso la libertà di compendiare que' quattro gentilissimi versi in un solo latino.

Multa tenes rara, Emmanuel, tu rarior illis:

ALLA PREFAZIONE.

Vol. I.

La gelosia ch'ebbe il Veneto Governo per la conservazione de' monumenti nelle Chiese di Venezia si appalesa anche dal Decreto del Senato 16 gennaro 1733, prescrivente « che non si faccia alcuna alterazione nei monumenti sepolcrali ed onorarii che sono nelle Chiese e nei Conventi senza la superiore permissione (Gazzetta Urbana a. 1791 p. 429).

Vol. I. p. 28.

Parlando del Cappellari ho fatto una necessaria correzione che leggesi nel Vol. III. a p. 474. 475. Ora aggiungo a maggior prova, che i *quattro Volumi* delle Genealogie intitolate Campidoglio *furono rassegnati alla*

pubblica Maestà da Antonio Castelli e da me unitamente (così scrive don Pier Filippo Castelli nella dedicazione della Storia di Casa Priuli al Vescovo di Vicenza Antonio Merino cardinale Priuli.

ALLA CHIESA DI SANT'ADRIANO IN ISOLA.

Vol. V. *p.* 466.

Con Decreto del Consiglio de' X. 30 gennajo 1785 (m. v.) vennero soppresse lo compagnie che annualmente si portavano alla visita del santo martire Adriano (mss. Rossi).

Vol. V. *p.* 469.

Fralle Chiese consacrate dall' arcivescovo Augusto Zacco è quella di Cavaso diocesi Trivigiana nel 1724 (*Schede mie*). È ricordato lo Zacco con lode anche da Nicolò Scarabello a p. 29 della *Biblioteca* del Capitolo di Padova (ivi. 1839. 8.), ove per isbaglio tipografico si legge che fu fatto vescovo di Corfù nel 1709, mentre fu nel 1706 (sei).

Vol. V. *p.* 469. *colonna p.ª*

Il cavaliere Jacopo Morelli nei suoi Zibaldoni registra una Miscellanea a penna ch'era già di Gianvincenzo Pinelli, e che passò nella Secreta, a. 1601, intitolata - *Raccolto sopra acque di diversi per Bartolommeo Zacco.* Questo *Raccolto* non è rammentato dal Vedova ove parla dello Zacco (p. 440. vol. II.)

Vol. V. *p*, 469. *colonna p.ª*

Lo stesso cavaliere Morelli nota di avere veduto presso il conte Antonio Zacco di Padova (verso il 1790). « Istoria Cronologica » delle famiglie di Padova scritta da . . . . » Busenello cittadino Padovano nell'anno 1690 » nella quale sono descritte le famiglie no» bili antiche, le nobili non antiche, le po» polari, le dei Collegio dei nodari, le delli » principali e più facoltosi mercanti; il tutto » fedelmente trascritto, emendato, e corret» to da me *Vicenzo* abate Zacco giure» consulto figlio del q. Bartolommeo nell'an» no 1694 » = Istoria di Padova di *Vicenzo Zacco* abate giureconsulto figliuolo del q. Bartolommeo q. Alviero scritta prima nel 1668, e ricopiata nel 1692. Comincia: *Non arrechi maraviglia alcuna o stupore a chi si dà a leggere.* (Dal principio della Città sino al dominio de' Veneziani in Padova). Codice autografo. Forse è lo stesso Codice che ora possede la Biblioteca Piazza, citato dal Vedova a p. 442.

Vol. V. *p.* 469. *colonna p.ª*

Quanto ad *Alessandro Zacco*, il Vedova nota soltanto gli argomenti ed annotazioni sopra l'Asino poema eroicomico di Carlo de' Dottori sotto nome d'Iroldo Crotta: ma il Rossi nelle sue memorie inedite intorno agli scrittori Veneziani, nota eziandio = La cloaca di Parnaso, satira in verso e in prosa ms.ª in fol. = Opere poetiche, ovvero ozii estivi, colle poetica di Orazio tradotta e a modo suo ridotta in tre parti = Versi di Catone tradotti = Satire = Carmina latine = Satyricon = (Tutto ciò in un mss. volume serbavasi un tempo nella libreria di *don Valente Grandis* = Di più si nota di Alessandro Zacco. *Discorso sopra diverse poesie.* Questo mss. conservavasi presso Bernardo Trevisano, come pure un dialogo dello stesso Zacco *sopra la Eneide di Virgilio.*

Vol. V, *p.* 475. *colonna p.ª*

Ho nel codice 2171 alcuni documenti in copia relativi a *Nicola Beregan* podestà e capitanio di Capodistria. Il primo è una lettera da lui scritta nel 5 agosto 1766 come podestà e capitanio al Consiglio de' Dieci contro i Cappuccini di quella Città per aver dato ricetto a tre disertori rifuggitisi in quel Convento = L'altro è la risposta del doge Alvise Mocenigo in data 19 agosto dell'anno stesso che approva le *savie e moderate direzioni tenute da codesta carica*; e ordina che sia chiamato innanzi ad essa ed ammonito in nome del Principe quel padre Guardiano di più regolare contegno in avvenire = Il terzo è un'altra ducale, che approva la visita fatta dal Beregan a tutta la Provincia nell'agosto 1767, facendo analoghe riflessioni sui disordini incontrati nelle varie amministrazioni. Avvi da ultimo il decreto di Senato 19 dic. 1767 che

lauda il Beregan per la sostenuta reggenza di Capodistria, e massime per *la molto occurata relazione che dopo il suo regresso in patrio, eseguendo le pubbliche leggi ha rassegnata al Consiglio la quale varii essenzioli punti comprende e varii utili suggerimenti indirizza singolarmente alla miglior disciplina dei popoli, alla lor sussistenza, e a redimere dalla odierna sua depressione quella estesa provincia* ec.

Malgrado tutte queste lodi, non potè tacere la solita satira che anche i più zelanti e prudenti ministri non perde di vista

NICOLAVS VERE CAN INIVSTVS RECTOR QVIA PAVPERVM OPPRESSOR CVM CANCELLARIO ET RELIQVIS = S. M. LIBERASTI POPVLVM TVVM A TYRANNO ET INOPEM A MINISTRO RAPACE.

ALLA CHIESA DI S. AGNESE.

Vol. I. *p.* 197.

La Matricola della Scuola del SS.mo già spettante a questa chiesa ho veduto nel 1857 presso il signor Antonio Battaglia a Santa Maria Formosa. È un Codice membranaceo in 4.° del sec. XVI e precisamente del MDLXXX epoca della istituzione della Scuola. Avvi una miniatura che rappresenta Gesù Cristo nel Calice, e appiedi due Angeli. Altre miniature ci sono di ornato. Fra quelli della banca a quel tempo figurano alcuni di cognome Balbi; ma non credo che spettassero alla casa patrizia, sebbene posteriormente vi fosse sepolto un *Lucio Balbi*. Avvi memoria che del 1782 il *baldacchino portatile a quattro mazze d'orgento fatto di ganzodoro da questa Scuola dell'annuale legato del fu n. h. ser Francesco Soranzo per uso del Santissimo*, fu prestato al piovano e al capitolo per ricever sotto Sua Santità Pio VI che visitò questa Chiesa.

Vol. I. *p.* 201. *e* IV. *p.* 197.

Aggiungasi agli scritti del padre Azevedo l'opuscolo di 16 pagine intitolato: *Ad clarissimum virum Marchionem Jacobum Ripanti. Sanctissimae genitricis patienti filio occurentis dolores exponit Nicander Jasseus* P. A. Epigramma *Poscia* etc. Segue una incisione con Cristo in croce, S. Luigi ed altri Santi appiedi, e poi *Carmen* che comincia *Fluctuat* . . . In fine: *Dulcissimo amico D. Andreae Camacho Quitensi Elegia. Accipe* etc. Non vi è luogo di stampa, nè anno; ma sembra di Venezia, e dello stampatore Zatta.

Vol. I. *p.* 199. *col.* 2. *linea* 6.
A' 19 giugno — *correggi* — a' 31 maggio.

Vol. I. *p.* 207. *insc.* 34.

Avvi tuttora la Calle denominata TREVISAN, con un palazzo del secolo XV. che guarda o il campo di S. Agnese e la fondamenta delle Zattere.

Vol. IV. *giunte p.* 624. 625.

Il conte Agostino Sagredo a p. 179. 180. dell'importante opera *sulle Consorterie* delle arti edificative in Venezia ricorda che il *Casoni* lesse all'Istituto una bella Memoria sulle fondamenta del campanile di questa Chiesa e ne riferisce la descrizione.

Vol. V. *pag.* 508. *col.* 1.

Quel *Pietro Grioni*, di cui qui si parla, fu condannato qual monachino. Leggesi infatti nel mio Codice 2674 all'anno 1349. 26 ottobre. *ser Petrus Grioni monichinus in monasterio S. Adriani cond. in L.* 400. *perpetuo band. et men.* 2. *in corc.* e nel Libro Raspe dell'Archivio Generale è più particolarizzato il fatto.

Anche un *Francesco Grioni* sotto l'anno 1361 in quel mio codice è condannato perchè *eundo ad capellum* (cioè a ballottare in Consiglio) *portavit ballotas aureatas*, quindi fu privato in perpetuo da tutti i consigli, officii, e beneficii a' 13 di agosto.

Vol. V. *p.* 508. *colonna* 2. *verso ultimo.*

Sa si. — *correggi* — Sassi.
E quel *atalamente* è, forse, *altamente?*

Vol. V. *pag.* 507. *nota* 2.

Anche il cav. Vincenzo Lazari a pag. 2. della Notizia del Museo Correr (Ven. 1859) conferma leggersi 1369, non 1368, sulla tavola del pievano Stefano.

NELLA CHIESA DI S. AGOSTINO.

Vol. III. *pag.* 8. *col.* 2. *linea* 17.
1636. — *correggi* — 1616.

Vol. III. *pag.* 10. 11.

Del professore Giovanni Marsili veneziano tornò a fare onorevolissima menzione Antonio Ceni assistente alla cattedra ed Orto Botanico in Padova, nella sua Guida a quell'Orto impressa ivi nel 1854 con figure, (pag. 21). Egli lo chiama erudito, letterato, botanico insigne. Meritamente poi il Ceni dedicava questa sua Guida all'attuale professore di botanica Roberto dottore de Visiani che ho l'onore di avere a collega nel Veneto Istituto.

Vol. III. *pag.* 14. *col.* 2. *linea* 30.
Così — *correggi* — Eravi.

Vol. III. *p.* 17. *col.* 1.

Alvise (o Lodovico) Balbi avvocato *ha donato in questi giorni* (giugno 1587) *a Sisto V Pont. Massimo una sua Sfera nobilissima di cristallo et argento cosa pretiosa et degna di un tanto papa.* (così a p. 345. della Cronaca Savina Cod. ms. Marciano CCCXXI. classe VII).

Vol. III. *p.* 28. *col.* 1.

Alle Opere di Michelangelo Mariani si aggiunga: Venetiarum Icon = Venetiae Leoni semper Augusto = Descriptio D. Michaelis Angeli Mariani = editio auctior. Constantiae. MDCVC. 4.°.

È una prosa latina in laude di Venezia.

Del Mariani parlava anche il Peroni a p. 215. del Vol. II. della Biblioteca Bresciana, osservando che gli fu data la custodia della pubblica libreria di S. Marco. Sembra però che non vi siano documenti certi di ciò: poichè il Morelli a p. XCVI della sua Dissertazione della Pubblica Libreria di S. Marco dice: *Per la morte* di Alvise Gradenigo di Candia *succeduta* nel 1680 *pare che fosse promosso D. Michelangelo Mariani da Palazzuolo prete secolare di cui, senza indicarne il tempo, tanto scrive F. Leonardo Cozzando nella Libreria Bresciana.* Morì poco dopo l'anno 1694. ma però è certo che del 1685 e del 1698 era custode l'abate D. Gualtero Leith Scozzese, di cui lo stesso Morelli. Perlochè convien dire che il Mariani cessasse o per morte o per suo volere prima del 1685 o in quel torno. Ho già detto che il Mariani non era da Palazzuolo, ma da Vallico nella Garfagnana Estense.

Vol. III. *p.* 28. *e segg.*

Relativamente alla storia del troppo celebre Bajamonte Tiepolo è a leggere l'opuscolo: *Bajamonte Tiepolo e le sue ultime vicende tratte da documenti inediti da S. Romanin socio del veneto Ateneo e dell'Imp. Reg. Accademia di Padova, Memoria letta all'I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti nella sua adunanza del* 21 *luglio* 1851. Venezia. Gaspari. 8.vo e la *Storia veneta documentata* dello stesso Romanin nel Tomo III. pag. 38. (Venezia. Naratovich. 1855. 8.vo).

Fu eziandio con ottimo consiglio pubblicata la inedita *Congiura di Boemonte Tiepolo descritta da Gio. Jacopo Caroldo*, a festeggiare le nozze del conte Alberto Papafava dei Carraresi colla contessa Margherita Cittadella Vigodarzere. Padova. Bianchi. 1859. 8.° con dotta prefazione e note del professore e cavaliere Lodovico Menin.

Vol. III. *p.* 36. *col.* 1.

Ho detto di non aver potuto trovare all'anno 1310 il decreto che ordina l'erezione della colonna d'infamia a Bajamonte Tiepolo. Ora hallo trovato il chiarissimo Romanin il quale a p. 38, del Volume III. della sullodata sua Storia riportò il relativo decreto che sta sotto l'anno 1364 nel Libro Misti. Ne viene da ciò che quel italo-veneto epitaffio non può calcolarsi dagl'indagatori dell'origine del nostro dialetto del 1310, ma si di epoca più recente cioè del 1364.

Ma è a dolersi che questo antico monumento che conservavasi in casa Melzi a Milano, come dissi a p. 477 nelle Giunte del Volume quarto, ora più non si possa vedere. Ecco quanto scriveva il marchese Girolamo d'Adda al dottore Vincenzo Lazari a Venezia nel 10 settembre 1855 da Ginevra. « Ho pure

» un' altra pessima nuova de communicervi.
» Pochi giorni prima di lasciar Milano mi
» sono incontrato coll'amico duca Lodovico
» Melzi dal quale ho avuta la triste sentenza
» che la lapide di Bajamonte Tiepolo più non
» si trova, nè in Milano, nè in Bellaggio.
» L'amico mio si ricorda benissimo d'averla
» vista, ma mi soggiunse che nel 1846 fu-
» rono dalla campagne trasportati varii og-
» getti di questo genere in città, e che teme
» altresi che questo frammento abbia avuta
» la sorte di molti altri e che (*horresco re-*
» *ferens*) abbia servito come grosso mate-
» riale a fer fondamenti per il nuovo pa-
» lazzo che si costruiva in quell'epoca ed in
» sua assenza. Queste triste notizie mi furono
» lo stesso giorno confermate dal maestro di
» casa ed ora non rimane più dubbio su
» quest'atto di vandalismo ignorante ed igno-
» rato. Il dispetto che io ne provai fu tanto
» che non mi sentiva coraggio di dirvelo;
» me un momento o l'altro avrei dovuto
» farlo; e poichè me ne chiedete cenno vi
» dico tutta la cruda verità umiliatissimo
» dell'opinione che giustamente vi farete del
» mio paese e del fiesco solenne che ho fatto
» in faccia a tutta Venezia, e quello che è
» peggio a Voi, caro Lazari, verso il quale
» ho tanti doveri di gratitudine e d'amicizia
» di cui davvero non saprei più come sde-
» bitarmi.» (Il buon patriotto Lazari lo aveva
interessato a procurare il ritorno di così pre-
zioso monumento in Venezia, e la sua cu-
stodia nel Museo Corrario). Tanto più dob-
biamo essere obbligati alla memoria dell'ar-
chitetto illustre *Casoni* che ce ne conservò
il disegno.

Vol. III. *p.* 50. *in nota.*

Le Relazioni delle ambascierie sostenute da Federico Badoer furono, posteriormente a quanto scrissi, pubblicate.

1. Quella del 1547 al duca di Urbino fu per la prima volta dal dottore Vincenzo Lazari per le nozze Reali-Berretta (Venezia Merlo a. 1856) e dal Lazari stesso ristampata nel Vol. V. Serie II. p. 377 delle Relazioni in Firenze (a. 1858).

2. Quelle del 1554 e 1557 a Carlo V e a Filippo II stanno nel Volume III. Serie I. delle suddette Relazioni a pag. 177 e 233. (Firenze 1853).

Vol. III. *p.* 50.

Di Federico Badoer pubblicò in francese la Relazione a Carlo V e a Filippo II M.r Gachard nel libro *Relations des Ambassadeurs Vénitiens sur Charles Quinte et Philippe II* (Bruxelles 1856 8.°) con sue annotazioni. Nell'appendice alla Gazzetta Ufficiale di Venezia 2 agosto 1856 Num. 177 si ricordano documenti tratti dal dispacci di Federico Badoer amb. a. 1555-1556, dati ella Società de' bibliofili di Londra da William Stirling.

Vol. III. *p.* 52. *l.* 50, e *p.* 523.
Agostino Bronzone — *correggi* — Brensone.

Vol. III. *p.* 53. *nella nota.*

Ho detto che l'Accademia della Fama nel 1558 in italiano e nel 1559 in latino ha pubblicato un catalogo col titolo *Somma delle Opere*, oppure *Summa librorum* che in tutte le Scienze ed Arti più nobili e in varie lingue avrebbe mandate alla luce. Questo catalogo fu comunicato a tutte le colte nazioni, e a' principali libraj forestieri; non si sa poi se c... lettera speciale o senza; pare per altro c... ne fosse con apposita accompagnatoria. ...atti trovasi a stampa il seguente rarissim... ...uscolo: *Risposta degli studiosi delle buone ... che sono in Germania all'Accademia ...na nell'anno* M. D. LIX, le cui prime ...ole sono: *Habbiam veduto ciò che nuova... ci havete scritto quanto a' libri nuovi ... siete per mandar a Francfordia.* Tale ...*osta*, la quale è di *Pietro Paolo Vergerio*, sebbene non nè apparisca il nome, è diretta a persuadere gli Accademici veneziani a non pubblicare libri in materia teologica che possano nuocere alle *rinascente dottrina da' protestanti professata*, e ciò perchè, altrimenti, questi sarebbero costretti a confutarli, e quindi a mettersi in guerra cogli Accademici, dicendo fra le altre cose: *Laonde ci pare, che le lettere, le quali hora ci havete scritto più tosto ci annuncino una guerra, che pace e intera amicitia, e preghiam Dio che così non sia. Certa cosa è che in sin qua non*

si por di veder in esse di quello spirito che vorremmo vedere e in voi e in tutti.

Non ci maravigliamo di tali parole uscite dalla bocca di un apostata dalla cattolica fede. Diciamo solo che di questo opuscolo rarissimo non fece menzione (se ho ben guardato) nè Apostolo Zeno, nè il Renouard; bensì l'Haim nella Biblioteca de' Libri rari a p. 622. num. 10, ediz. 1771 in 4.° se non che ivi si è detto *agli studiosi* invece che *degli studiosi*; e il canonico Stancovich che copiò dall' Haim replicò lo sbaglio (Vol. I. p. 425. num. 12. Uomini illustri dell'Istria).

Vol. III. *p.* 45. *colonna* 1.

Quanto alle contraffazioni delle edizioni Al dine ed alle persone che vi presero parte, è a leggersi l'erudito ed elegantemente stampato opuscolo del chiarissimo A. Panizzi intitolato *Chi era Francesco da Bologna? Londra nelle case di Carlo Whittingham* MDCCCLVIII, dal Panizzi dedicato ad Enrico d'Orleans duca d'Aumale, dal Museo Britannico. 9. genn. 1856.

Vol. III. *p.* 60.

Cinque lettere inedite di Paolo Manuzio e una di Aldo pur inedita furono stampate per nozze a Faenza a cura di Francesco Zambrini. Sono ricordate a pag. 829. Appendice n.° 27. Arch. Storico. 1852.

Vol. III. *p.* 62. *col.* 1.

Il Graesse nel Vol. II. p. 301 del *Tresor Bibliogr.* Dresde 1860 ricorda l'opuscolo. *J. Critonii Scoti in appulsu ad celeberrimam urbem venetam de proprio statu Carmen ad Aldum Manucium.* Ven. ex typ. Guerrea. 1580. 4.°

Vol. III. *p.* 47. 48.

Alle testimonianze illustri intorno ad Aldo il vecchio aggiungasi anche Pietro Crinito fiorentino. Questi a p. 554 del libro *De honesta disciplina, de poetis latinis* ec. Basileae MDXXXII. in 4.° ha un carmen intitolato *Ad P. Misenatem Patritium Venetum*, che comincia

» Salve o praesidium meum perenne
» Misenas Veneti decus senatus
» Cui dulcis tenero lepore Syren
» Frequens mollibus insidet labellis,
» Quid agunt veteres mei sodales
» Facunda Aoniae cohors Minervae?
» Aldus, Phosphorus(1), et comis Novatus.
» Quid Bembus lepido disertus ore? ec.

Non so se i biografi molti di Pietro Crinito abbiano indagato chi sia quel *P. Misenate* patrizio veneto, senatore, coltivatore delle Muse, amico del Crinito e degli altri letterati che vi si nominano. Non essendo mai stata la famiglia *Misena o Misenate* fralle patrizie nostre, sospetto, o che il nome sia coperto, o che siavi sbaglio di copia; sbaglio però che fu ripetuto in tutte le edizioni del Crinito che vidi. Questo poeta fu già in Venezia, e fro società di uomini dotti (v. Lib. V. cap. III. e Lib. XXV. cap. VII. de honesta disciplina). Egli morì verso il 1505; quindi quel veneto senatore dovea fiorire circa 1480. Ma e quanti ce n'erano pur allora di illustri! vedi Sansovino ec. (2)

Vol. III. *p.* 64. *col.* 1. *e* 2.

A proposito di *Nicolò Manassi* stampatore col segno Aldino, vedi il *Ragionamento spirituale di Mons. Antonio Antonii* arciprete d'Asola ec. In *Venetia al segno d'Aldo* presso Nicolò Manassi ∞ DCXIX. ricordato dal Renouard

(1) Che questo Fosforo sia quel *Lucio Fosforo* uomo dotto del quale nel Sommario di una lettera di Pietro Summonte da me stampato nella Memoria intorno a Marcantonio Michiel (Venezia. p. 413. 1861. 4.° inserita nel Vol. IX delle Memorie dell'Istituto) si dice che in un codice di Plinio miniato da Gasparo Romano vi è la *Natura dipinta con le parti e circumstantie sue ordinate per un huomo docto di quel tempo* (circa 1520. . . .) *Messer Lucio Phosphoro, ch' è delle belle e rare cose che si vedono ad nostri tempi?*

(2) Mi piace di ricordare che fra i varii dotti nominati dal Crinito nella curiosa sua opera, è il nostro *Ermolao Barbaro*, della cui morte succeduta in Roma nel 1493 egli fa menzione nel Lib. I. p. 11. e 12. e nel Libro XV. p. 234. 235. della suddetta opera *De honesta disciplina.* Egli dice alla p. 135, che avendo Lorenzo de Medici saputo che il Barbaro nell' andare in una delle ambascerie cui era destinato dalla Repubblica (e credo fosse quella a Roma 1490-1491) sarebbe passato per Firenze,

a pag. 255. (edit. 1834) e vi si dice *fatto l'anno ∞ DCXIV* (non 1594, come segnò per errore il Renouard). Esso è dedicato al nostro doge *Antonio Priuli* con lunga epigrafe latina a la dedicazione in data 20 ottobre 1618 è di Giacomo Filippo Ravani, Andrea Mancasoli, a Bernardo Calvenzani Conservatori del Monte di Asola.

Siegue un catalogo di *Libri di stampa d'Aldo nella libreria di Venetia che si trovano al presente;* il più recente de' quali è del 1597. Susseguono tre facciate: nella prima sono in legno impressi i busti di Aldo il vecchio, di Paolo Manuzio, e di Aldo il giovane, con un breve sottoposto ad ognuno; lo stemma aldino sormontato dall'Aquila imperiale, e sotto *Privilegio di Massimiliano Imperatore.* Nella seconda facciata è il seguente avviso: « Ai » benigni lettori. Haveranno per aventura » parso quasi sepolti per alcuni anni li cosi » famoso nome e segni d'Aldo usati per l'a- » dietro nell'impressioni de' libri; ma l'ha- » ver bisognato solamente a svilupparsi dalle » mostruose insidie tendenti all'ultimo ester- » minio, temerariamente tese da chi per obli- » ghi singolari meno si doveva; n'è stata la » cagione. Hora dunque quelle sopite, et ri- » tornandosi all'opra, s'ha giudicato es- » ser bene di significare (per semplice giusti- » ficatione però) che senza pregiudicio delle » ragioni, beneficio delle leggi, a habilità go- » duta longhi anni, tralasciando di adoperare » li altri segni solamente si usarà nell'avve- » nire nell'impressioni il solo nome d'Aldo, » a unica impresa dell'Ancora col Delfino: » nel resto si lasciarà la censura dell'impres- » sioni o correttioni al giudicio di chi in- » tende. » E sotto vi è in forma più grande delli precedenti busti e stemma l'effigie in legno di Aldo con tutte le parole ALDVS PIVS MANVTIVS + R +.

La terza facciata ha lo stemma grande in legno dell'Ancora col Delfino, sotto cui si legge IN VENETIA ∞ DCXIX *al segno* d'Aldo presso Nicolò Manassi C. V. (forse cittadino veneto.) Debbo la notizia di questo libro al mio distinto amico e collettore di cimelii in tal genere Andrea Tessier che mel fece esaminare.

Vol. III. *p.* 67. *col.* 2. *e* 69. *col.* 2. *e a p.* 481. *col.* 1. *e* 2.

» Aldo Manuzio il giovane nel 1580 scrisse » ai Municipio di Cagli per avere una rac- » colta di principali notizie su quelle Città. » La raccolta venne spedita, ma a Cagli non » si conosce se fosse pubblicata l'opera che » il Manuzio divisava sulle Notizie delle Città » d'Italia. Potrebbe essere che i manoscritti » esistessero in qualche biblioteca di Vene- » zia; a però se queste Notizie di Cagli si » rinvenissero sarebbe desiderio che si po- » tessero trascrivere. Di Cagli 6 del 1860. » Attilio Maestrini. »

Questa domanda è stata fatta da Adamo Rossi bibliotecario di Perugia, e diretta al nostro bibliotecario dottore ab. Giuseppe Valentinelli. Credo ch'egli abbia risposto, che probabilmente l'Opera non fu pubblicata, a che non si sa ove esista manoscritta. Forse in Roma, nella quale il Manuzio lasciò morendo la famosa sua Biblioteca, che per debiti fu qua e là venduta, dopo una scelta che ne fece il Papa (v. p. 65. del Vol. III. Insc. Ven.)

Vol. III. *pag.* 69. *e* 481.

Nella prefazione al *Discorso di Francesca Maria I. Della Rovere duca d'Urbino* stampato in Venezia dall'Antonelli, nel 1846 per la

gli andò incontro con molti amici, benchè travagliato assai da dolori ne' piedi, e ricevettelo con grande onore a Poggio Caiano, e gli offerse a studio la sua copiosissima libreria ec. (*in Caiana Villa quam infinitis prope sumptibus aedificabat, honorificentissime illum accepit; Di Poggio Caiano* vedi a p. 270. Vol. II. Roscoe *Vie de Laur. de Medicis.* Paris. an. VIII). Questo ricevimento del Barbaro è anche descritto in una lettera di Pietro figlio del detto Lorenzo in data di Fiorenza 10 maggio 1490, diretta allo stesso suo padre, la quale però *fa* vedere che andava incontro *Pietro*, non già *Lorenzo*, come dice il Crinito male informato (vedi docum. LXXVI a pag. 490. 491. della suddetta Vita). Fra altri che il Crinito nomina è un *Avito* ch' egli chiama *musarum decus* (pag. 520. 528. 529. della ediz. suddetta 1532). Non so chi altri ne parli, essendo uno de' suoi tempi, e non già l'*Avito* antico poeta latino del quale lo stesso Crinito nel libro V cap. LXXX De poetis latinis, e non l'*Avito* arcivescovo di Vienna, di cui il Vossio pag. 63. edit. 1654, e il Fabricio Bibl. lat. p. 58. Vol. I. edit. 1754. Forse non avrà lasciate scritte le sue poesie.

nozze Bianchini-Agostini si è detto a p. 9. che Aldo Mannzio il giovane scrisse la Vita di quell'illustre Capitanio. Nessuno (ch'io sappia) de' biografi di Aldo dà tale notizia nè dice che sia stampata o manoscritta, e perfino lo Zanotto ne tace nella copiosa illustrazione e ne' documenti premessi alla Tavola XXVII. dell'immortale sua Opera il Palazzo Ducale (da p. 1. a pag. 8). Il solo Codice, che conosco contenente le Vite e le Memorie de' Capitani illustri che furono al servigio della Repubblica (Codice della metà circa del secolo XVIII, quindi nè contemporaneo ad Aldo, nè antico) dice: *La Vita di Francesco Maria dalla Rovere fu ampiamente descritta da Aldo Manuzio il giovine e da Giombatista Leoni quali non potessimo sin ora avere sotto l'occhio.* E io tengo che non potrà mai avere *quella del Manuzio*, non perchè il compilatore di quel Codice sia morto da quasi oltre un secolo, ma perchè il Manuzio non l'ha certamente mai pubblicata, e probabilmente mai scritta.

Vol. III. *p.* 53. *e Vol.* IV. *p.* 626. 627.

Ho la compiacenza di avere scoperta un'altra delle rarissime *Parti* impresse nell'Accademia della Fama, non solo non registrata dal Renouard, ma nemmeno da me, che non la vidi citata da bibliografi. Essa spettava alla Raccolta di Parti veneziane possedute un tempo dal nostro stampatore Pinelli come rilevasi dall'appostovi num. 21 di carattere a me ben noto pel confronto con altri somiglianti numeri a penna Pinelliani da me conservati, e la rinvenni a caso nell'anno 1850, in un fascio di Parti e Proclami Veneti stampati e manoscritti. Il frontispicio di essa è: *Parte presa nell'illustrissimo et eccellentissimo Maggior Consiglio in materia di robbe che si danno a tempo a figliuoli di famiglia pupilli, et ad altri et delle commesse. A XVII di genaro MDLX* (stemma della Accademia, in legno). *Nell'Accademia Venetiana, con Privilegio delle stampe concedulo dall' Eccelso Consiglio di X.*

Cosicchè le Parti stampate dall'Accademia Veneziana, finora note sono *sette* cioè 28 giugno 1560 = 30 luglio 1560 = 23 ottobre 1560 = 16 dicembre 1560 = 24 dicembre 1560 = 10 gennaro 1560 (cioè 1561) 17 gennaro 1560 (cioè 1561).

ALLA CHIESA DI SANT'ANDREA DELLA CERTOSA.

Vol. II. *p.* 62. *col.* 1.

La Relazione di Firenze 1529 di Antonio Suriano fu pubblicata a p. 407 e segg. del Volume V. Serie II. delle Relazioni che si vanno stampando in Firenze (ivi 1858). È tratta dai Vol. I. Relazioni Terrestri del nostro Archivio.

Vol. II. *p.* 63. *col.* 2.

La Relazione di Michele Suriano ambasciatore a Filippo II. re di Spagna, letta in Senato nel 1559, tratta da mss. Capponi Cod. V, si trova a stampa a pag. 331 e segg. del Vol. III. Serie I. delle Relazioni di Ambasciatori che si stampano in Firenze (ivi 1853).

Vol. II. *p.* 64. *col.* 2.

La Relazione di Roma di Michele Suriano, 1571 trovasi stampata fin dal 1678 ec. nel Vol. IV. a p. 468 della Miscellanea di Stefano Baluzio; ma con diversità dai manoscritti, terminando così: *passò tutto quel negotio di giorno in giorno*. Gli editori delle Relazioni che si vanno stampando a Firenze, non credettero di ristamparla « perchè pre» termetta la considerazione di tutte quelle » parti che veramente costituiscono l'essenza » delle ordinarie Relazioni, per parlar solo » a propria difesa rispetto alle insinuazioni » già mosse contro di lui, e per esporre » quasi unicamente i particolari della trat» tazione della Lega, onde la sua Relazione » essendo piuttosto documento di un fatto » parziale e assai ben noto, che un seguito » di quelle informazioni che noi abbiamo di » mira, ci è sembrato di poterla senz'altro » pretermettere. » Hanno però creduto opportuno di riferire qual brano della Relazione dove il Suriano descrive le qualità di Pio V. ec. Vedi Vol. IV. Serie II. pag. 199. delle dette Relazioni.

Vol. II. *p.* 63.

M.r Gachard alla p. 95. e segg. del libro Relations des Ambassadeurs Venitiens sur Charles Quint et Philippe II. Bruxelles 1856 8.vo, dà una biografia di *Michele Sariano*, facendo un' analisi della sua Relazione di Spagna.

Vol. II. *p.* 64.

Delle qualità di un veneto ambasciatore scritto inedito di Michele Suriano. Venezia. Gattei 1856 in 8.° Il conte Luca Ivanovich presenta agli sposi nobilissimi Peregalli-Albrizzi questo scritto che lo estrassi da una Miscellanea del secolo XVI posseduta dal nobile Vettore Gradenigo figlio dell'illustre, che già fu, Giuseppe Segretario degli Inquisitori di Stato. Vi precede una breve notizia mia intorno all' autore.

Vol. II. *p.* 74. *col. prima.*

Il Ritratto di Giambatista Grimani procuratore di San Marco 1647 dipinto da Matteo Ingoli sta nella Raccolta del Palazzo Ducale al num. 197 del Catalogo mss. che ne fece il chiariss. Francesco Zanotto nel 1861 e che sarà, a suo tempo, pubblicata in seguito a' Ritratti de' Dogi di Venezia, che va stampando e illustrando colla sua solita erudizione.

Vol. II. *p.* 83. *col. prima e* 2.

Nel Volume primo dell' Opere latine poetiche, oratorie, politico-morali di Girolamo Balbi vescovo di Gurc (Vindobonae 1791. 8.°), a pag. 232 col num. 189 è un epigramma del Balbi *Reverendissimo Domino Christophoro Marcello archiepiscopo Corcyrae*, nel quale lo loda per li suoi libri intorno a' Salmi Davidici = Alla pag. 151. del Volume II. è ristampata del Marcello l'Orazione latina *De sumenda in Turcas provincia*, traendola da un ms. *Vincentii Carnomonensis;* cosicchè pare che l' editore Giuseppe de Retzer non conoscesse l' antica stampa che ho citata del 1516.

Vol. II. *p.* 86. *col. prima.*

Ho detto che le imprese attribuite a Nicolò Loredano figliuolo di Nicolò, potrebbero essere di un' altro Nicolò, cioè figlio di Pietro Loredano procuratore. E infatti il genealogista Priuli le attribuisce a questo secondo, dicendo che morì essendo podestà di Bergamo nel 1480 a' 27 dicembre, d' anni 72 in circa.

Vol. II. *pag.* 65. *col.* 1.

La Relazione di Michele Suriano, tornato dall'ambasceria di Francia; e letta in Senato nel 1562 fu tratta dalla Raccolta del Tommaseo (T. I. Paris 1838) e ristampata a p. 103 e seg. del Volume IV Serie I. delle Relazioni che si stampano a Firenze (anno 1860) osservando che nel *Tesoro Politico* e nell' *Aubery* era stata già pubblicata *scorrettissimamente*, come già aveva detto il nostro Foscarini.

Vol. II. *pag.* 72. *col.* 1.
ove di Leonardo *Giustiniano.*

Trovo nei Zibaldoni Morelliani quanto segue: « Presso il dottore Francesco Testa Vi» centino. 1809. Cod. in 4. Membr. sec. XV. » *Leonardi Justiniani*, *Isidori Card. Rhuteni*, » *et Lauri Quirini de excidio Urbis Costanti-* » *nopoli et Nicolai Sagundini de Moribus Tur-* » *corum.* In fine vi è senza titolo*: Carmen* » *hortatorium ad principes in Turcas* ec. È » composto in tempo di Papa Pio II. e di » Federico imp.. dopo la presa di Costanti» nopoli, e vi è nominato il Concilio di Man» tova. Non pare opera di *Antonio Losco*, » ch'era già morto. Potrebbe essere di Fran» cesco o di Nicolò Losco suoi figli, ovvero » di altro Vicentino che avesse finto mandato » Antonio *Losco* da Costantino imp. e altri » principi per incitarli contro i Turchi. »

Ho unicamente qui notato questo Codice che non so ove ora esista, per il nome del *Giustiniano*, l'opera del quale contro i Turchi non viene rammentata dall'*Agostini* che ne scrisse la Vita già da me estrattata.

Nella mia Memoria intorno al poema anonimo inedito intitolato *Leandreide*, o meglio

Leauderide, letta nel Veneto Istituto nel 16 febbrajo 1857. e inserita nel Vol. VI. delle Memorie dello stesso, ho con buone ragioni (per quanto mi pare) congh̄ietturato che autore ne sia stato questo *Leonardo Giustiniano*.

Vol. II. *pag.* 75. *col. prima.*

Nel mio Codice DCCCXIV. contenente lettere autografe, o autentiche dirette a *Francesco Contarini* ambasciatore veneto appresso Monsigoor di S. Polo negli anni 1528-1529 ne sono 39. pur autografe di *Paolo Nani* provveditor Generale in Campo. Tutte parlano de' movimenti militari di allora.

Vol. II. *pag.* 76.

Possiedo l'opuscolo di Nicolò dalle Croci mss. del secolo XVI. Comincia: *Consilium Reverendi Domini Nicolai A crucibus decretorum doctor. famosissimi plebani S.cti Juliani ac Patriarcal. Venetiar. Vicarii dignissimi pro clericis qui veniunt degradandi.* Com. *Quidam noster sacerdos Victor nomine se submisit cum fune per camminum cujusdam alterius sacerdotis Mauri nomine qui morabatur in canonica Sancti Marci cujus erat capellanus et in camera eundem Maurum interemit et inde surripuit pecunias et argenteria. Qui infra triduum captus fuit. Dubitatur an iste Victor propter hoc esset degradandus, et immediate, non expectata alia incorrigibilitate, tradendus curie seculari. Et quia casus iste accidit in MCCCCLVI. mensis Martii vacante sede patriarchali existente me Nicolao A crucibus plebano Sancti Juliani Vicario volui dicta et rationes doctorum in unum colligere, propter qui idem miser sacerdos post degradationem et traditionem curie seculari fuit suspensus in platea Sancti Marci.* In fine dell'opuscolo sono allegati quattro casi, di degradazione di sacerdoti, eseguita prima della consegna al giudice secolare. Uno è del 1482 in un frate Vincenzo apostata dell'Ordine de' predicatori, il secondo del 1487 in un frate Evangelista da Ferrara dell'Ordine de' minori, il terzo del 1492 in Nicolò da Segna detto Zeno già frate del monastero di S. Elena, apostata, e l'ultimo del 1500 in un prete Francesco quondam Varisco comandadore: i quali tutti dal Consiglio di Quaranta furono condannati alle forche.

Vol. II. *p.* 58. *col.* 1. *insc.* 5.

Giacomo Soranzo eletto procuratore del 1522 26 marzo e morto nel 10 novembre 1551 è chiamato *Reverendissimo Abate* in una Terminazione 20 luglio 1551, *al presente amalado* stampata dall' illustre dottore Nicolò Erizzo a p. 84 dell' importante suo libro, Relazione *storico-critica* della Torre dell' Orologio di San Marco in Venezia. (Ivi 1860. 8.° fig.). Non so perchè gli sia dato l' aggiunto di *Reverendissimo Abate*.

Vol. V. *p.* 517 *nelle Giunte a questa Chiesa col.* 1. *linea* 31.

ET VIVAMVS — *correggi* — VT VIVAMVS.

Vol. V. *p.* 516. *nelle Giunte.*

Una Madonna scolpita, e varii avanzi d'ornato che spettavano a questa Chiesa si trovano nella Villa di Giambatista Busetto-Meneghini in Fiesso Distretto di Dolo. Questi oggetti furono salvati da suo padre nella demolizione di quella Chiesa (Notizia avuta dal conte Agostino Sagredo).

Vol. IV. *p.* 631. *nelle Giunte.*

Quel *Marcello* che fu sepolto vivo, e poi ne uscì è *Girolamo* detto *Gazano* Marcello figlio di Andrea Consigliere. Ecco in breve quanto estrassi dagli Alberi di casa Marcello compilati dall' ab. Teodoro Amaden. Egli da giovane sopprappreso da improvvisa *asfisia*, fu creduto morto, e venne sepolto nell' arche della sua famiglia alla Certosa; ma poco dopo, ritornati gli spiriti, battè, fu udito, estratto dal sepolcro, tornò a casa, e procreò molti figliuoli. Fu uno de' più chiari uomini della famiglia. Non si conosce veramente l'epoca del fatto: ma dev' essere succeduto ne' primi anni del secolo XIV, se Gazano fino dal 1331. trovavasi Senatore. Riflette però il genealogista, che il soprannome di Gazano si applica a molti Marcello. Il Barbaro altro genealogista più antico nominando i sette figliuoli di Andrea Consiglie-

re, dice che uno di essi era chiamato Gazano, e conchiude che fu *Girolamo*, e che il sopranome di Gazano gli venne dato dopo il 1529.

ALLA CHIESA DI S. ANDREA DE ZIRADA.

Vol. VI. *p.* 6. *col.* 1. *linea* 24.

si tolga uno de' *di.*

Vol. VI. *pag.* 8.

Fralle curiosità si aggiunga = « Adi 8 agosto 1509. Il monastero di S. Andrea di » Zirada accoglie le mogli ed i figliuoli di » *Janno*, e di *Eugenio* figli naturali di Giacomo già re di Cipro alla fuga di questi » da Padova, in tutti selte persone, pei cui » mantenimento la repubblica assegna a » quelle monache ducati dieci al mese, e poi » ducati quindici l'anno per ciascheduna persona » (Notizia avuta da Samuele Romanin il quale la ripeteva a pag. 441. 442. del Tomo IV. dell'applaudita sua Storia Veneta documentata. Ven. 1855. Nel libro Misti Cons. di X. pag. 119 tergo, adì 23 giugno 1509, e pag. 147. 28 settembre 1509, e p. 191 tergo 16 febbraro 1509 (cioè 1510) ov'è memoria di ciò, si legge: *Quod inspecta indispositione D. Eugenii et Jannes fratrum Cypriorum existentium impresentiarum in carcere armamenti, ponantur in Camera Collegii bladorum in qua erant Mantuani nuperrime missi in Cabiono* (1). Quella voce *Carcere armamenti* non è la *sala dell'armamento* come spiega il Romanin (l. c.) ma bensì il *luogo dell'antica Torricella*, ch'era compreso nelle Sale dell'armamento, come bene indicava lo Zanotto (Pal. Duc. Vol. I. Tavola XIV p. 116). Di queste prigioni delle Torricelle vidi traccie anch'io e le accennai nell'opuscolo *Il Forestiere guidato pel cospicuo appartamento in cui risiedeva il Gabinetto della repubblica Veneta* (Ven. Pinelli. 1817. 12.° a p. 18). E tra le varie memorie scritte col carbone o colla matita è anche oggidì (1861) in una stanza che serve ad uso del Veneto Istituto, la seguente

DISCE PATI LVCHINVS DE CREMONA 1458 31 IANVARJ (non 1478, come per errore stampai nel 1817). Altra Memoria poi incisa in marmo lessi sul davanzale di una finestra che guarda l'isola di San Giorgio Maggiore in una stanza che è detta Segreteria. Questa io già pubblicai nel detto Opuscolo 1817, e fu ripetuta dallo Zanotto, ma credo di doverla qui più completa ristampare, perchè rivista da me nel 1820, in occasione di ristauro di que' locali, fu poscia da altra pietra ricoperta, cosicchè oggi non si vede più.

. . . . F . . . . L. INCHLVSO . QVA . IN TORISE . . . FINA TERZO | ZORNO . DE . SETEMBRO . DEL . M . D . XVIII . IO . CRISTOFORO . FRANG | EPANIBVS . CHONTE . DE . VEGIA . SENIA . ET . MODRVSA | ET . IO . APOLONIA . CHONSORTE . DE . SOPRADITO . SIGNIOR . CHONTE | VENE . FAR . CHONPANIA A QVELO . ADI . XX . ZENAR . M . D . XVI . PERFINA | SOPRA . DITO . SETEMBRO . CHI . MAL . E . BEN . NON . SA . PATIR . A GRA | NDE . HONOR . MAY . POL . VENIR . ANCHE . BEN . NE MAL . DE QVI . PER | SEMPRE . NON DVRA. Non ho potuto leggerne il principio nel quale probabilmente è l'anno in cui il Frangipane fu posto in prigione, che fu il 1514 (vedi *Paruta.* Storia. Lib. II. p. 128. edit. 1718).

Questa epigrafe richiederebbe lunga illustrazione, che mi riservo di fare quando, Dio concedente, verrò a parlare delle Iscrizioni del Palazzo Ducale (2). Già il dotto mio amico Rawdon Brown a p. 98. 99 del

(1) *Cabion* era un magazzino da biade; ma quando il richiedeva il bisogno serviva anche di prigione.

(2) E qui mi permetta l'amico Zanotto (Vedi Pal. Duc. Vol. I. note alla Tavola XLI. pag. 60. e pag. XXII.) di assicurarlo, che la inscrizione riportata dal Mutinelli, come esistente nei Camerotti, la quale comincia 1795 *G. M B. fu messo in questo Cameto ingiustissimamente*, con quel che segue, io la lessi fino dal 1820 in cui raccolsi tutte quelle Memorie sopra luoco, ed era tal quale. Che poi cadano o sussistano le fantasie del Carrer riportate dallo Zanotto su questa e sulle altre iscrizioni, (p. XX. XXI. Pal. Duc.) lascio giudicarlo a' poeti. Il Carrer studia su inscrizioni dettate quasi tutte da gente rozzissima. E reca quella di un *Lorenzo* che dice: *no peso tornar in drio ma spero*: e soggiun-

Tomo I. de' Raggnagli sulla Vita e sulle Opere di Marino Sanuto (Ven. 1837), serbava notizia del Frangipani estrattando saggiomente i preziosi Diarii Sanutioni. Ma frattanto ricordo un rarissimo libro fatto imprimere dal Frangipane. S'intitola: (*Frangepan Christ. von*) *Petbuch die Syben-Zeit. Zu deutsch gemacht. 4. Venedig. Gregorius de Gregoriis* 1518. *d. r. grand. nombre de belles fig. e b.* « Durante » la guerra dell' Imp. Massimiliano contro i » Veneziani, il conte Cristoforo Frangipane » fu fatto prigioniero nel cadere da cavallo, » e nel tempo dello sua prigionia in Venezia » egli e sua moglie fecero stampore a ioro » spese il suddetto Breviario. Questo libro è » di una rorità straordinaria. Vedi il Panzer. » Annali T. I. pag. 890, il quale ne dà una » porticolarizzata notizia. » Un esemplare di tal libro fu posto in vendita a Berlino nel 1857. spettava allo bibiioteca di A. Asher, ed è indicato a p. 88. dei Cotalogo di una parte de' suoi libri, impresso a Berlino nei 1857.

Vol. VI. *p.* 14. *linea* 4.

l. C. — *correggi* — l. c.

Vol. VI. *p.* 16. *nota* 1.

1815 — *correggi* — 1515.

Vol. VI. *p.* 21.

L'Opera autogrofa di Marco Barbaro *Delle famiglie Venete che sono state al Governo della Repubblica* ec. (Codice originole scritto nel 1570) fu portata via da' Commissorii francesi nel 1797 dal Convento di San Domenico delle Zattere (Cosi da elenco di Codici Veneziani e altri asportati do' Francesi nel 1797, esistente nel Museo Correr).

Vol. VI. *p.* 44. *col.* 1.

Non è più il corpo deila B. Contessa Tagiiapjetra nella Chiesa di S. Maurizio sopra apposito altare. È invece nella Sagrestia di quella chiesa. Ciò ovvenne in seguito all'ultima visita fatta a quella Chiesa (credesi) nei 1842. da Sua Eminenza il Cardinal Patriarca Monico. Vi fu levata anche la Palla che rappresentava quella Beata; e ciò *fino a tanto che la dilatazione del suo culto non sia autenticata nelle debite forme* (Cosi in una delle prescrizioni fatte in seguito alla prima visita pastorale fatto dal suddetto patriarca in data 27 giugno 1830).

Vol. VI. *p.* 44. *col.* 2. *linea* 13.

L'Esercizio di Perfezione del Rodriguez secondo i' accomodomento fattone dal Cornaro, si pubblicò dol Remondini nel 1779 la primo voita.

Vol. VI. *pag.* 27. 28.

Il cavaliere Pieralessandro Patavia nella sua Lezione Accademica *della eloquenza politica de' Veneziani* inserita nel fascicolo 19. della *Rivista Contemporanea* di Torino, 1855. riporta varii brani delle Arringhe raccolte dalla viva voce degli Oratori per cura di Marco Barbaro, e bragii altri da quella del doge Renier (non 30 aprile della qoole io ho riportato nu brano), ma 9 maggio 1780 il qnale brano e questo: *Io mi trovai a Vienna nei tempi torbidi della Polonia e là ho sentito più volte ripetere* i « I signori Po» iacchi non vogliono aver giudisio, voglio» no contender fra loro: l'aggiusteremo noi, » ei divideremo la preda, perchè uno Stato » che si governa male da sè chiama gli stro» nieri a governorlo. » *Se ci è Stato che abbia bisogno di concordia siamo noi, che non abbiamo forze nè terrestri nè marittime, non alleanze, viviamo a sorte, per accidente, colla sola idea della prudenna del governo della repubblica Veneziana. Questa è la nostra forza.*

ge: Che *sperava?* mi pare domanda senza sale, sendo pronta la risposta. *Sperava*, cioè, di poter tornar indietro e di poter una volta o l'altra uscir di prigione. A me basta l'aver detto che la memoria di G. M. B. ho lo stesso letta; a se oggidì (1861) non si legga più, vuol dire che si è perduta. Aggiungo per curiosità, che la iscrizione *De chi mi fido guardami Iddio* | *De chi non mi fido me guarderò io* (Zanotto l. c. p. 48) leggesi stampata a p. 94 in un libro di proverbii intitolato: *Giardino di Ricreatione* ec. *raccolto da Giovanni Florio. Londra* Th. Woodcock, l'ultimo di aprile 1591. 8.°, che mi fece vedere l'amico distinto mio *Andrea Tessier* possessore di rari libri.

Vol. VI. *p.* 48. *num.* 41.

Rapublicam et alicm — *correggi* — Rempublicam et alia.

Vol. VI. *p.*63. *colonna* 12.

Alcuni brani tratti da' dispacci del segretario Roberto Lio, ha pubblicati il chiarissimo cav. Fabio Mutinelli dalla p. 386 alla pag. 399 del Vol. III. della *Storia arcana ed aneddotica d'Italia.* (Venezia 1858) dove di Firenze.

Vol. VI. *p.* 69. *nota* (1).

Ripeto poi precisamente quanto ho detto in questo volume a pag. 668, in correzione alla p. 69. suddetta relativa al processo di Marino Falier = Nel Volume 4. da' Misti che comprende gli Atti originali dal 1348 al 1358, alla p. 33 si avrebbe dovuto scrivere la sentenza di Marino Falier sotto l'anno 1352. Ivi invece è mezza facciata vuota, e vi si scrissero le parole *non scribatur* tanto nel principio di essa, che verso il fine *non scribatur*. Quindi vedesi che nulla manca, e che fino da allora si volle taciuta la memoria del fatto. Anche il chiarissimo Foucard fece tale osservazione alla pag. 25. nota 32 della *Promissione ducale* di Marino Morosini 1249 edita per laurea di Domenico Fadiga. Ven. Naratovich. 1853. 8.°

Vol. VI. *pag.* 72. *col.* 2.

Fra le curiosità interne è o notarsi la seguente che traggo dal mio Codice Miscellaneo del secolo XVI e XVII. num. 2762 p. 81. In esso si notano alcune Iscrizioni che in parte sono anche oggi, nel Tesoro e nella Chiesa di S. Marco, ed una è la seguente che più non v'è, e che credo anzi ignota. *In uno ovado sotto li piedi del San Marco*: MCCCCII. HOC OPVS FACTVM FVIT TEMPORE EXCELSI DNI DNI MICHAELIS STENO DEI GRATIA DVCIS VENETIARVM AC NOBILIVM VIRORVM DNORVM PETRI CORNARIO, ET CAROLLI ZENO ONORABILIVM PROCVRATORVM ECCLESIE SANCTI MARCI. MAGISTER BERNARDVS SESTO ET FRATRES SVI FECERVNT HOC. *Et intorno al peduccio del S. Marco vi è lettere di questo tenor*. SANCTVS MARCVS VENETI. (Di questo Bernardo Sesto diede notizia il valentissimo cav.' e dottore Vincenzo Lazari a p. 181 della Notizia delle *opere di arte e di antichità della Raccolta Correr* (Venezia 1859. 8.vo

Vol. VI. *p.* 73. *nota* 2. *ove di* Azifes.

Dal benemerito Romanin (p. 52. Vol. IV. della sua Storia Veneta) si sa, che del 1410 venne a Venezia il vescovo di Portogallo con commendalizia del re Giovanni soddisfatto dell'accoglienza avuta da suo figliuolo *Alfonso*. Ora due figliuoli di nome *Alfonso* ebbe Giovanni. Uno primogenito, nato del 1390, morto del 1400, l'altro, *Alfonso* naturale e primo duca di Braganza, morto nel 1461. (Vedi Chiusole Genealogia. Tav. XLVI). Ma, chi è quell'*Azifes* notato dal Sanuto e dal Delfino come *primogenito del re*, venuto a Venezia del 1406, se tra i figliuoli del re Giovanni nessuno aveva nome *Azifee?* Conviene dunque dire che *Azifes* sia lo stesso che *Alfonso*. Ma se, uno di questi due *Alfonso*, venne a Venezia del 1406, non poteva essere il primogenito, ch'era già morto nel 1400; per lo che è d'uopo conchiudere (se non v'è sbaglio nell'epoca 1400) essere errore e del Sanuto a del Delfino l'averlo chiamato *primogenito*; e dirà che vi venne *Alfonso* ossia *Azifee* poscia duca di Braganza.

Vol. VI. *p.* 75. *col.* 2.

Agli elogi dati al doge Steno da' contemporanei è da porre eziandio quello di *Antonio Loseo* Vicentino il quale gli addirizzava *cinquantadue* esametri che cominciano: *Vere pater patriae Michael justissime princeps* ec. riferiti in parte dal Calvi nella Biblioteca e Storia degli scrittori Vicentini (T. I. p. CCXLV).

Vol. VI. *p.* 90.

Nell'opera: *I Monumenti cospicui di Venezia illustrati dal caval. Antonio Diedo e da Francesco Zanotto* (Milano 1839. fol.) non avrebbe veramente dovuto aver luogo il se-

polero del doge Steno, che ora vedesi ai SS. Gio. e Paolo, perchè di quello ch'era in S. Marina e che fu trasportato colà non rimaneva, come non rimane oggi più che la *statua* e la *iscrizione*. Quand'anche poi quel rozzo cassone che oggi si vede fosse stato quel desso ch'era in S. Marina del 1413, non mi pare che meritasse di avere l'onore di essere intagliato in una celebre raccolta, come è la suaccennata, soltanto perchè racchiudeva le ossa di un doge illustre. Lo scopo lodevolissimo di quell'Opera era di raccogliere i Monumenti cospicui soltanto in fatto d'arte architettonica e decorativa.

Vol. VI. *p.* 79.

Le antiche famiglie Veronesi qui nominate del 1405, mi fanno sovvenire di una più antica, cioè del 1309, nominata ERVAI. Ne dico e per onore di Verona e per correggere l'errore di qualche stampa che la ricorda = Nei libro *Presbyter* originale che abbiamo nell'Archivio alla pag. 14 tergo, e nella copia di esso che pur nell'Archivio si conserva a p. 48 si legge: 1309 *die 17 februarii. Quod nobilis vir Bernardus de Ranutio de Verona cum suis heredibus sit de cetero Venetus faciendo factiones et onera Comunis sicut faciunt alii Veneti, et qui emit in Venetiis possessiones de centum libris grossorum, et ultra; et est captum inter quadraginta.* Chi legge soltanto ciò, potrebbe credere che il cognome di quel Bernardo fosse *de Ranuccio*; ma il seguente documento autentico membranaceo che io tengo nel Codice *Famiglie* numero 3385, dice con maggiore particolarità: « Petrus Gradonico dei gratia veneciarum » Dalmatiae atq. chroatie dux dominus quarte partis et dimidie tocius imperii Roman. » Universis et singulis tam amicis quam fidelibus, presentibus, et futuris ad quos pre- » sens Privilegium pervenerit salutem et sin- » cere dilectionis affectum. Si devotorum et » fidelium grata servicia digna remuneratio- » ne prosequimur hoc magnificienciam no- » stram decet et eorum mentes et animum » fervencius accenduntur. Longa igitur con- » sideratione experti quod nobilis et prudens » vir bernardus de eruais natione veronen- » sis filius condam Raynucii de eruais de » florencia taliter erga nos universitatem et » singulares personas ducatus nostri se ges- » sit quod beneficiis est et honoribus promo- » vendus, ejusq. supplicationibus liberaliter » annuentes, notum fieri volumus tenore pre- » sentium universis tam presentibus quam » futuris, quod omnium consiliorum et ordi- » namentarum nostrorum, necessaria solleni- » tate servata eundem nobilem bernardum de » eruais cum suis heredibus in Venetos et ci- » ves nostros recipimus et venetos et cives » nostros tamq. cives natione fecimus et fa- » cimus et pro venetis et civibus Venetia » in Venecils et extra ubilibet haberi vo- » lumus et tractari tamq. cives natione. Sta- » tuentes quod ea liberalitate beneficiis et » honoribus quibus alii boni et probi cives » veneti et cives nostri natione gaudent idem » nobilis bernardus ac eius heredes decreto » gaudeant et utantur. In cuius rei fidem » certitudinem et evidenciam soleniorem pre- » sens privilegium fieri lussimus bullatum » aurea bulla nostra. Data in nostro ducali » palacio anno dominice incarnationis M. » trecentesimo nono die vigesimo primo fe- » bruarii octavum inditionis : — (Questo privilegio, del quale ho posto per esteso le solite abbreviature, non ha la bolla d'oro, ma si i segni del sito ove stava. Vedesi che del 17 febrajo fu preso nel Consiglio di XL. di ascriverlo alla Veneta Cittadinanza, ma che la spedizione del privilegio fu nel 21 dello stesso mese, e che in questo si è posto il vero cognome di *Bernardo*, poichè *Ranuccio* è il nome del padre suo, che, come dice il privilegio era fiorentino. È poi certo che il cognome di tale famiglia è ERVAI non ERNAI come per errore si legge nella Cronaca dello Zagatta P. I. pag. 88. e nei Supplimenti alla stessa, Vol. II. Parte II. pagina 74, e a p. 105. dei Vescovi e Governatori di Verona del Biancolini, nei quali luoghi si ricorda un *Pietro Ernai* (invece che ERVAI) fiorentino podestà di Verona 1353 1354. E che fosse *Ervai* ce lo conferma Matteo Villani nelle Storie fiorentine a p. 291 capo XCVI num. 98 della prima edizione di Firenze 1554. 8.°, ed è ripetuto dalle altre edizioni, e spezialmente in quella di Milano 1729. fol.° ragguagliata con Codici manoscritti a p. 225 = Peggiore alterazione nel cognome poi fece Giannantonio Muazzo a p. 45 del libro *Patritiorum* (Codice Marcia-

no CXCVI. classe VII) avendo sotto il di 8 febbrajo 1309: *Privilegium Bernardini* (così) de *Eruscis Veronensis*.

Vol. VI. *p.* 112. (*nota.* 1.)

Lo stesso Canonico Trivigiano Rambaldo degli Azzoni Avogaro riporta l'iscrizione spettante ad Andrea Rimondo 1542, traendola dai Burchellati, e interpretando le parole D. DEMOS, *Auj us domus*, nell'operetta intitolata *Due Carte dell'ottavo secolo* a pag. 36. 37. del Tomo XXV. della Nuova Raccolta Calogerana. Ven. Occhi. 1773. 12.°

Vol. VI. *pag.* 114. 115.

In una delle note mss. fatte dall'ab. Morelli alla Storia della Letteratura Veneziana del Foscarini, noto che io copiai dalli Zibaldoni di lui, leggo: pag. 276. « Di Andrea Arimondo esiste a' Gesuati Cod. ms. » in fol. secolo XVI. *Della Guerra dei Veneziani contra Selim 2. di questo nome già* » *Signore de' Turchi per occasione del Regno* » *di Cipri*, *di Andrea Arimondo patricio Veneto*, *cavaliere di S. Giovanni e Commendatore di Treviso*, *libri tre*. » La dedicatoria non si vede a chi fatta. Com. *Non senza* » *vera e gran ragione fu l'istoria nominata* » *da quel Romano* ec. Il libro primo com. » *Essendomi caduto nell'animo di scriver la* » *storia della presente guerra* ec. Finisce *cento* » *mille scudi d'oro in ciascun anno.* »

Vol. VI. *p.* 136. *col.* 1. *linea penultima.*

Abbrueciò — *correggi* — Abbraeciò.

Vol. VI. *p.* 144. *linea* 28.

Advocatorus — *correggi* — advocatores.

Vol. VI. *p.* 149. *col.* 2.

Hanno eziandio queste Clarisse, per quanto mi vien detto, nelle stanze superiori dell'Ospizio un grande crocifisso intagliato in legno dal famoso *Alberto Durero*. Io nol vidi. Mi fu viceversa detto altra volta che questo Crocifisso era a S. Giminiano, portato via dall'ab. Catullo, quando ebbe il corpo di quel Santo; ma questo Crocifisso era del celebre *Faentino* siccome leggo nelle Memorie intorno alla chiesa di S. Geminiano raccolte dal Rossi (Codice mio num. 2873).

Vol. VI. *p.* 150. *in nota* 4.

TEMPOBA — *correggi* — TEMPORA.

Vol. VI. *p.* 151. *in nota* (*).

dell'erpele — *correggi* — dall'erpete.

Vol. VI. *p.* 126. *col.* 2.

Poichè qui ho ricordata la collezione intagliata in rame delle Medaglie di casa *Barbarigo* (a. 1732.), dirò di avere acquistati nel 1860. cencinquantotto lucidi di esse assai diversi da quelli che furono intagliati in essa; ed a giudizio del valente disegnatore Giovanni Pividor eseguiti da mano più esperta di quella di *Roberto Van Audenarde* che ne fu l'inventore e l'intagliatore. Appoggia il Pividor all'osservazione che la maniera delle pieghe è del tutto diversa dalla usata dall'Audenard. Siccome però la idea, ossia la composizione di alcuni di tali disegni fu veduta e imitata dall'Audenard, così giustamente conghiettura il Pividor che il committente Barberigo abbia dapprincipio incaricato dell'opera un'altro disegnatore, e che, per qualsiasi causa, non essendo stata eseguita da quello, si sia appoggiato del tutto all'Audenard, permettendogli che si servisse in qualche parte de' disegni dell'altro non accettati, se li trovasse degni di imitazione.

Vol. VI. *p.* 151. *in nota* (*) *linea* 6.

Si *aggiunga*: Mons. Emmanuele Lodi poi vescovo di Udine. Il giuramento, di cui qui parlo, ho anche in copia nel Codice 3408 sotto il titolo *Vicenza* (Suor).

Vol. VI. *p.* 154. *col.* 1. *linea* 28.

M'avvisa il coltissimo Francesco Scipione Fapanni che avvi anche il terzo tometto *classe prima lirici* pubblicato da Antonio Martino Cuccetti, il quale terzo contiene poesie dei

seguenti = Minzoni Onofrio = Algarotti Francesco = Gozzi Gaspare = Cuccetti Ant. Martino = Locatelli Angelo = Pimbiolo Francesco = Pindemonte Giovanni = Maniago (di) Pietro = Dalmistro Angelo = Da Riva Francesco p. v. = Vittorelli Jacopo = Barbaro ab. Francesco = Pagani-Cesa Giuseppe Urbano = Marini Giuseppe = Balbi Lucio p. v. = Pindemonte Ippolito = Bertola Aurelio = Monti Vincenzo = Greatti Giuseppe = Pepoli Alessandro = Vannetti Clementino = Rubbi Andrea = Maffioletti Gio. Maria = Bettinelli Saverio = Corner Pietro Vettore p. v. = Fossati Giuseppe = Brami Luigi = Michelacci Domenico = Lavagnoli Antonio = Malipiero Troilo = Marescalchi Ferdinando = Moreali Giovanni = Colombo Michele = Spessi Pietro = Rovarelli Luigi = Coleti Domenico = Bulturini Mattia = Corner Lorenzo p. v. = Zucchi abate = Galandi = Berleodis Angelo.

Vol. VI. *p.* 156. *nell'indice*

al cognome *Cuccetti* correggi il num. che non è 4, ma 47.

Vol. VI. *p.* 139. *col.* 1.

Probabilmente *Leonardo Pisani* qui nominato è quel desso che del 1384 concorse a pievano di Santa Maria e Donato di Murano, leggendosi nel Cornaro (Eccl. Tor. II. 71.) *Presbyter Leonardus Pisani frater nobilis viri ser Petri Pisani.*

Vol. VI. *p.* 151. *Inscrizione* 37.

Del cognome *Borela* o *Borella*, che non trovo però registrato come cittadino originario Veneto, abbiamo alcuni Dispacci, di Dalmazia, Codici miei numeri 1332. 1338. cioè

1. Codice MCCCXXXVIII. *Dispacci del celebre cancellier Borella.* 1732. 1733. 1734. per il Generalato della Dalmazia *N. H.* 2 *Zorzi Grimani.* Com. *Dai generosi voti della pub. Autorità restò sollevata la mia umilissima persona al ragguardevole posto di provved. generale in Dalmazia.* Finisce: *coll' obbligo di corrispondere li soliti diritti alla pub. Cassa.* Zara li 29 agosto 1734. Sono numero sessanta.

2. Codice MCCCXXXII. *Alcuni Dispacci del celebre Borella da lui scritti in servindo l'eccmo sig. Gio. Batta Vitturi provved. gener. in Mar.* Com. *Venero con profonda riconoscenza* . . . . Fin. *che fosse prodotto dall'impossibilità di eseguirlo.* La data di tali dispacci è dal 7 dicembre 1748, Venezia, e poi Corfù, Cefalonia ec. al 30 maggio 1752 da Corfù =. Questi due Codici provano maggiormente che molti de' Veneti patrizii ambasciatori, o reggenti di provincie facevano scrivere dal Cancelliere, dal Segretario o altra persona del loro seguito i *dispacci al Serenissimo principe* ec. Sono in copia, che non pare di pugno del Borella essendo di caratteri differenti, e non hanno alcuna firma.

Vol. VI. *p.* 155. *Si aggiunga in fine la seguente Memoria, che m'era sfuggita.*

CONFIN DEL NOBILE | SGR. CONTE MANFRIN

È scolpita sui pilastri del portone che mette alla fabbrica dei Tabacchi della quale già era appaltatore il co. Manfrin. Molte carte abbiamo ne' mss. e nelle stampe a di cause e di litigi che riguardano l'impresa che assunse de' Tabacchi il conte Manfrin. In breve narrerò i primordii, trattane la curiosa notizia da uno de' miei Codici segnato del num. 1342. Fino al 1769 era impresario dei Tabacchi il conte Giuseppe Mangilli, della cui famiglia ho altre volte in quest' opera parlato. Egli pagava alla pubblica cassa per tale condotta annui effettivi duc. 215,762 1/2, che negli otto anni per cui doveva durare, formavano la somma di ducati effettivi, un millione settecento ventisei mila e cento. Dovendosi pel giorno 12 aprile di quell' anno rinnovare la Deliberazione dell' impresa, si fe avanti il conte Girolamo Manfrin nativo di Zara uomo non solo danaroso, ma intraprendente ed avveduto, e fatta, sotto nome di Pietro Fioretti una offerta di effettivi ducati annui 356,541, fu a lui deliberata l'impresa nel Pien Collegio coll' intervento del Magistrato de' cinque Savii alla Mercanzia. La Polizza d' Incanto 14 marzo 1769 prometteva generalmente la Deliberazione a quello che in complesso esibita avesse maggior

somma a pubblico vantaggio, e ciò *senza escludere i figli di famiglia.* Aveva però l'obbligo nel termine legale di un mese di adempire al deposito di ducati centomila effettivi a pubblica canzione. Ma avendo saputo il Savio Cassiere che il Manfrin *era figlio di famiglia*, dichiarò al Manfrin stesso che il costituto declaratorio non era ammissibile, aggiungendo che se entro l'indomani non erano dichiarati i compagni, ne sarebbe fatto *Materia di stato.* Inutili le giustificazioni del Manfrin, sicchè perchè attesa quella minaccia nessun Avvocato o interveniente avrebbe voluto difendere le ragioni di lui, nè avendo li danari pronti pel deposito, cercò nella mattina 21 aprile, di rifugiarsi sopra la lista dell'ambasciatore Cesareo, ma questo rifugio gli fu negato. Passò nella medesima mattina sull'altra dell'ambasciatore di Spagna, ma gli fu detto di partirsene. Recossi quindi alla sua abitazione, dove nel 23 aprile stesso fu arrestato d'ordine Supremo e trasportato per barca nel Camerotto detto la Guardiola. Egli stesso ne descrive il modo. « Dalli Camerotti » del Tribunale Supremo venni tosto condotto ne' Camerotti dell'Eccelso ove fui costituito de plano; ma non avendo quella » mattina terminato il mio costituto mi fecero passare in camerotto oscuro con ordine, e pena la vita, che non mi fosse parlato da chi che sia, colle porte degli uscj » chiuse, e colla sola vicinanza d'un condannato la vita, senza letto, nè altro arnese, che una sola sedia anche rotta, su cui non poteva io, che con gran disagio, » sedere. In così misera situazione, sallo Dio » con qual patimento, ed angoscia passai » tutto quel giorno, la notte appresso, e » parte della segnente mattina fino a tanto » che fui condotto a terminare il sospeso » mio costituto de plano. Compito il medesimo fui trasportato il dì 11 maggio 1769 » in altro Camerotto oscuro dell'Eccelso, ma » colla libertà di parlare e scrivere, ed ivi » fui trattenuto fino al dì 25 giugno 1769, » in cui mi fecero passare alle prigioni chiare dell'Eccelso medesimo. Fu proseguito il » mio processo, e compilato l'offensivo nella » sera 24 novembre 1769, e fu posta la parte » circa il *procedatur.* Nella prima ballottazione restò preso il *proceder* contro di me » per un solo voto. A' 14 dicembre 1769 fui » costituito colle opposizioni. » In progresso produsse il Manfrin le sue difese, ma non volle mai palesare il compagno ch'era un conte *Ranuzzi*, riflettendo che nominandolo, se da una parte esso Manfrin sarebbe stato appieno giustificato, d'altra parte il Ranuzzi per li patti secreti, sarebbe tosto disobbligato e sciolto da ogni impegno verso del Manfrin. Intese dal Consiglio de' X. le valide difese di questo *sopra le tre oppostegli imputazioni di figlio di famiglia, di destituzione de' necessarii fondamenti all'aspiro, e di eccedenza d'offerta*, fu nel dì 16 maggio 1770 *liberamente assolto* con quindici voti favorevoli, ed uno non sincero. Frattanto fino dal 10 maggio (prima ancora che scadesse il mese all'effettuazione del deposito de' centomila ducati) fu deliberata l'impresa de' Tabacchi alli Marchetti, Vacrino, Zanela, Volpi, e Ginami. Pareva, dopo l'assoluzione, che dovesse venire annullata questa deliberazione 10 maggio, e rimesso il Manfrin ne' suoi diritti. Ma intanto che stava egli raccogliendo da' suoi amici di Londra, di Genova, di Vienna, di Livorno, di Ancona, di Roma, di Milano e di Bergamo la somma occorrente pel deposito, la sera del 15 dicembre 1770 fu di nuovo d'Ordine Supremo arrestato, e *sepolto vivo in tremendo carcere tenebroso.* Fu in esso trattenuto fino al dì 26 febbrajo 1770 M. V. (cioè 1771) in cui « condotto innanzi » a quel Secretario mi significò che sarei » stato imbarcato sopra pubblico legno verso » Zara mia patria, che colà prima di sbarcaro sarei stato libero, senza che ne fosse » reso conto a chiunque, e che sotto pena » della vita non dovessi mai più ritornarmene nè alla Dominante nè in Terraferma. » Ho sempre ignorato, e ignoro tuttavia (prosegue il Manfrin) la positiva causa di tanta » mia sfortuna, nè altro so se non che in » quei giorni io aspirava ad essere restituito » nella mia impresa, che a tal effetto era lo » provveduto dell'occorrente denaro, e che » l'accennato mio arresto costò alla repubblica la perdita di mezzo milione di ducali » d'argento, di cui l'avrebbe avvantaggiata » il mio ristabilimento » (Tutto egli attribuisce agl'inimici suoi e alla calunnia). Dovette dunque partire per Zara, dove giunto non desistette mai di tentare il suo ritorno a Venezia, sempre però inutilmente, ma verso la

fine di agosto 1776, *prevedendo il pericolo cui poteva soggiacere la prossima futura impresa generale de' Tabacchi insidiata dalle male arti de' Finanzieri*, estesa una ragionata Scrittura e indirizzolla al Tribunale Supremo. Tale scrittura produsse il buon effetto della permissione del ritorno del Manfrin alla Dominante. Il suo ritorno fu verso il mese di dicembre 1776, e seguito l'incanto della nuova impresa col giorno 3 giugno 1777 fu al Manfrin deliberata, dicendo egli stesso che questa seconda sua offerta vantaggiò quella del Mangilli in otto anni di effettivi ducati 678,285; e che questa seconda offerta superava la precedente sua 12 aprile 1769 di effettivi ducati 78,670. Quand'egli ciò scriveva erano scorsi tre anni dacchè sosteneva l'impresa. Rimase in seguito col titolo di *Fermiere generale de' Tabacchi della repubblica*, e si fece straricco, onde molte possessioni in terraferma potè avere; ed amante com'era delle arti belle(1), potè acquistare in Venezia un magnifico palazzo nel quale raccolse una celebre Galleria di quadri ed altri oggetti di curiosità. La quale galleria in questi ultimi anni sofferse un importante spoglio per vendita fattane da' proprietarii: nondimeno, rimangono ancora tali dipinti che sono degni di essere visitati da' forestieri. Nella ultima Guida dello Zanotto a p. 341. (Venezia 1856) avvi la descrizione di tutte le pitture che allora ancora vedevansi. Molti elogi ebbe da' contemporanei questo conte Manfrin, e spezialmente per la fondazione della fabbrica de' Tabacchi in Dalmazia. Abbiamo una *Memoria Agraria* che il riguarda, scritta in Zara dal nobile signor *Ottavio Cristofori di Conegliano* socio dell' accademia degli Aspiranti in detta Città, e di quella de' Georgofili di Firenze. anno 1790. = Abbiamo la *lettera* del canonico Andrea Zucchini di Cortona scritta al n. u. il signor Balì cav. Marco Martelli patrizio fiorentino *sopra lo stabilimento a Tabacchi di Nona nella Dalmazia* con incisione denotante *Il Prospetto di detto stabilimento di proprietà del nob. sig. Girolamo Manfrin*. Questa lettera descrittiva si può considerare un continuo elogio al Manfrin il quale fino allora (cioè 1790 26 agosto data di essa) *ha speso per lo stabilimento la rilevante somma di duecento quattordici mila duecento novantotto ducati d'argento* (p. 8.) = Avvi anche *Lettera* del padre Giovambatista da S. Martino lettore Cappuccino uno de' quaranta della Società italiana e socio di molte illustri accademie estere e dello stato, scritta al n. u. Barbon Vincenzo 4.° Alvise Morosini senatore contenente in ristretto la relazione dello stabilimento de' Tabacchi in Nona, fatta per sovrana commissione dal conte Rados Antonio Michieli Vitturi. *Trovasi in Nona piccola città della Dalmazia eretto dall' animo splendido del conte Manfrino un superbo e grandioso edifizio con comode abitazioni per*

(1) Al Nobile sig. *Girolamo Manfrin* è dedicata una Collezione di *Ritratti delli più celebri pittori della Scola Veneziana antichi e moderni nuovamente raccolti e pubblicati. Venezia MDCCLXXXVII.* Tale dedicazione è una prova di più della protezione che alle Belle Arti e a' suoi cultori donava il Manfrin. Ma qui mi viene in acconcio di rimarcare la inesattezza del Cicognara nel parlare di questa rara Collezione. Egli dice a pag. 399. Vol. I. num. 2362 del suo Catalogo: « Questi sono trentasei ritratti di artisti dei quali 28 appartengono alle Vite del Ridolfi, e 8 sono nella Raccolta del » Longhi: per conseguenza incisioni logore, ritoccate, e di poca importanza. » È vero che li 28 entrano nelle Vite del Ridolfi; ma nessuno degli 8 entra in quelle di Alessandro Longhi. 1762 = E in fatto gli otto sono i seguenti:

1. *Pietro Liberi* che fu inciso da Jacopo Piccini nel 1659 cioè cent' anni prima del Longhi, e non entra nella Raccolta del Longhi.
2. *Giuseppe Valeriani* non entra punto in quella Raccolta.
3. *Angelo Trevisan* dipinto dal Nazari e inciso dal Monaco non entra nella Raccolta del Longhi.
4. *Francesco Polazzo* è dipinto dal Nazari, e inciso dal Monaco; ma è affatto diverso sia per incisione sia per atteggiamento da quello dipinto e inciso insieme dal Longhi.
5. *Giambatista Pittoni* è dipintura del Nazari e incisione del Monaco; mentre quello dipinto e inciso dal Longhi è in atteggiamento affatto diverso
6. *Gaspare Diziani* dipinto dal Rusca è pur diverso da quello dipinto e inciso dal Longhi.
7. *Antonio Canal* fu affatto ommesso dal Longhi.
8. *Giambatista Tiepolo* inciso dal Monaco è pur del tutto diverso da quello disegnato e inciso dal Longhi.

le persone inservienti con istallaggio per le bestie ed ampli fabbricati per la manipolazione e pel governo de' Tabacchi. La data della lettera è da Vicenza nel 4 luglio 1792. Tengo anche nelle mie Raccolte democratiche del 1797 un opuscolo di A. G. in difesa del Manfrin ove si legge: *A torto vien vilipeso, vien a torto chiamato quarto Inquisitore di Stato quasi che fosse il quarto Tiranno un onorato Daziere* ec. Credo che ciò sia detto per lo eccessivo prezzo da lui posto al Tabacco; cosicchè mi ricordo aver udito che eransi conformate certe scattole con une finissima tele nel mezzo, per li fori della quale si fiutava, e non più, l'odore del tabacco che v'era nascosto. Il Manfrin ai mio tempo, morto, giace sepolto in San Marziale in un'arca, senza nome, vicina a quella dei Raspi.

ALLA CHIESA DI S. ANGELO DI CONCORDIA O DELLA POLVERE.

Vol. V. p. 451.

Il genealogista Marco Barbaro a pag. 54. del Codice Marciano CCCXLV. classe VII, dice che a *Sant'Anzolo della Concordia* v'è la seguente iscrizione: SEPVLTVRA DISCRETAE ET RELIGIOSAE DNAE ISABETAE BRIZI DE CONFINIO S. EVSTADI DEI GRATIA ABBATISSAE S. ANGELI; e pone quest'abbadessa nel 1360. 3. mensis iulii, *figlia di Zorzi Brizi da San Stai q. Filippo* = E nel mio Codice num.° 517. tratto dall'autografo dello stesso Barbaro esistente in Vienna, si legge intorno all'antica veneta patrizia famiglia BRIZI quanto segue:

» Brizi detta anche Briza. Li ritrovo scritti » in libri pubblici, delli quali non è dubio » se venissero di Acre, perchè del 1378 ser » Zorzi Brizzi, che adimandò gratia di poter » essere eletto del Gran Conseglio et la hebbe, » come dirò nel seguente libro, disse che suo » padre e lui havevano fatto molte fatiche in » Acra per questo Dominio. Ma quando ve» nissero a Venetia non ritrovo certo: ben » dico, che del 1275. Michiel Brizi da San » Stai era del Gran Conseglio; onde giodico, » che il detto Zorzi vi venisse molti anni » dapo il detto ser Michiel. E si appressi» meriano al vero in questa fameglie quelle » croniche dicono che la prima fiata forono » eletti del 1260 in 1270 Giacomo, overo » Michiel. Ritrovo adunque del Gran Conse» glio, como ho detto, e Michiel Brizi del 1275, » et da poi del 1299 lo ritrovo del Conse» glio di Quaranta. 1300 era del Conseglio » di Pregadi, et romase di Quarenta. Alhora » non vi era la gionta di Pregadi, e tanto » era et forsi più essere di Quaranta che di » Pregadi. 1307 era del Conseglio di Qua» ranta et 1308 di Pregadi, e dapo' il 1311 » più non lo rittrovo, si che mancò in lui. » Nel brevissimo alberetto mette *Michele* e *Filippo* fratelli senze il nome del padre loro. Questo Michele ebbe figlio Pietro morto innanzi che fosse del Gran Conseglio; e da quel Filippo nacque Zorzi che del 1328 ebbe grazia di poter essere eletto del Gran Conseglio. Una cronaca ripetuta da altre più o meno esatte, da me posseduta al n.° 504 dice « che furono li *Bricio* fatti dell'ennual Con» segli l'anno 1265 sotto mes. Renier Zen » dose e fu ser Zuan Bricio al qual era pa» tron con la gran Caravana che vegniva de » levante, et scontrò che sopra Rhodi cinque » nave de Pisani et otto de Zenoesi com» batteva con tre galie dal mercado vene» tiane, et havevale mal conditionate, dove » lui senza tardar li dette adjuto, et ortò in » quelle et combattendo le prese, et condusse » a Venetia, et con quella allegrezza fu fatto » nobile del Conseglio. Et mancò la ditta » casada dell'anno 1365 in ser *Francesco Bri*» *cio* dogando mes. Lorenzo Celsi dose 57. » Altre croneche dicono che mancò in ser *Piero Brizi* del 1363 o 1366. Del 1544 troviamo in Flaminio Cornaro indicato un *Andrea Brizi* piovano di San Stae (cioè S. Eustachio. Vol. II. p. 391 Eccl. Ven.).

Vol. V. p. 452. linea 12.

1548 — *correggi* — 1518.

ALLA CHEISA DI S. ANTONIO ABATE.

Vol. I. p. 160. col. 2. insc. 2. e p. 360.

Giusta osservazione ha fatto il chiarissimo *Michele Caffi* intorno all'epoce in cui viveva l'architetto *Jacomo Lanfrani*, in une lettera sua a me diretta in data primo dicembre

1855 da Padova. Ecco le sue parole: « Continuando i miei studii sull'arte e gli artisti italiani mi sorge qualche dubbio intorno al Giacomo Lanfrani (o meglio di *Lanfranco*) che murò Sant'Antonio di Castello. Leggo che tu nel Vol. I. delle Inscr. a pag. 160 attribuisci al Lanfrano il modello della maggior facciata di quella Chiesa; ma tale facciata (per quanto osservo nel disegno che ne dà il *Forestiero Illuminato*) era sullo stile del rinascimento proprio del Priore d'Ungheria Antonio Grimani (1484) che la fece innalzare, era precisamente simile a quella di Santa Maria Maggiore. Quindi non posso ritenere autore il Lanfrano che modellava sullo stile romano-barbaro, ossia gotico-italiano come da noi si chiama. E infatti di questo stile i vecchi mi assicurano fosse l'interno di quel tempio che noi non giungemmo a tempo di ammirare. E di questo stile era San Francesco d'Imola (ora mutata in teatro) innalzata già dal Lanfrano nel 1343. Io crederei dunque che il Grimani facesse a' suoi tempi erigere la fronte della Chiesa di S. Antonio da un architetto de' suoi tempi, perchè forse il Lanfrano non avesse terminata l'opera sua anche nella decorazione esteriore della Chiesa; ma vorrei prima di arrischiare questa congh iattura sentire che cosa tu dica, o se tu abbia notizie più positive per illuminarmi in questa dubbietà. » Risposi, che nessuna altra memoria ho trovato intorno al Lanfrano oltre quella serbataci dal Sansovino (ediz. 1581. carte 6. tergo p. 161.).

Vol. I. *p.* 161. *insc.* 5.

Pietro Pasqualigo essendo ambasciatore a Ferdinando *re di Castiglia* gli tenne al sagro fonte un figliuolo per nome *Don Zuanne*. La notizia si ha alla p. 43. della Relazione di Leonardo da Ca' Masser sopra il Commercio dei Portoghesi nell'India (a. 1497. 1506.) inserita a p. 13 e segg. dell'Appendice 10 all'Archivio Storico Italiano (Firenze 1845). Quando scriveva il Masser quel principino battezzato, aveva anni 3 1/2 in 4.

Nei Codici Foscariniani a Vienna (non a *Venezia*, come per isbaglio leggesi a p. 150. in nota della *Scorsa di un Lombardo negli Archivii di Venezia* 1856. 8.°) è *Rapporto* sull'entrata trionfale del Re di Francia in Milano, fatto al doge dai due Oratori veneti Marco Dandolo e Pietro Pasqualigo 2 ottobre 1515. Vedi Cat. mss. Foscarini p. 421. num. 436. Vol. V. Archivio Storico). Questo medesimo Rapporto stà a p. 204. dei mss. Diarii di Marcantonio Michiel, da me posseduti e comincia: *Serme Princepe* etc. *Hoggi dopo disnar la maiesta christianissima trionfalmente è entrata in questa Città con tutta la sua Corte* . . . Fin. *el non voleva salvo gente armata. Gratie* etc. *Mediolani die XI mensis octobris* 1515 *hora* 2. *noctis. Marcus Dandolus doct. et eques Petrus Pasqualicus doct. et eques.* Oratores. Anche il Sanuto (Vol. XI. p. 213. 214. sotto il di 16 ottobre 1515) ha lo stesso Rapporto. Il Rosmini (Storia di Milano p. 410. T. III. a. 1515) pone l'entrata del Re a' sedici di ottobre, ma fu agli undici, come hanno il Michiel e il Sanuto.

Vol. I. *pag.* 157. 160.

Riveduti i Catastici di questa Chiesa esistenti nel Generale Archivio, e i volumi degli atti corrispondenti, trovo di aggiungere al proemio varie curiosità spettanti alla fabbrica di essa, e agli artefici che in diverse epoche vi lavorarono.

1347. Si legge nel Tomo II. carte 4. in carattere del tempo la seguente memoria della costruzione del pozzo. Vedesi che v'era scolpita. ANNO MILESIMO CCCXLVII . ADI XV DEL MESE DE DECEMBRIO FO FATO QVESTO POZO IN TEMPO DE MS. FRA ZOTO DE LI ABATI DA FIORENZA PRIMO PRIOR DE QVESTO OSPEDAL DE POVERI DE S.TO ANT.° DE VIENA ET MARTIN SPICIER ET MATIO IN EL TEMPO DE MS. ANDREA DANDOLO DOXE ET DE GVIELMO STRACIARVOL PRIMO LVOGO ET NICOLO DA MOLIN PRIMO SCRIVAN E DEGANI MAIS . . . IVSTIN ARMAROL DA COMO ET ANT.° DAZO ET LVNARDO ORSA EL QVAL POZO E FATO DEL BEN DELLA SCVOLA . AMEN . S MARCO CATAPAN PRIMO DEGAN S MARCO MAZALORSA SECONDO DEGAN E CASTALDO. Abbiamo memoria nel Tomo II. del Catastico che del 1558 fu restaurato il pozzo, concorrendo alla spesa, oltre il monastero anche il principe.

1480. La sosorizione autografa di Pietro Lombardo, da me ricordata a p. 364. col. 2.ª vol. I. per la fabbrica del refettorio, è così: *Io, Piero Lombardo scrise per nome de M.º Zuane e M.º Andrea Mureri.* L'uno era Zuan de Giacomo da Como e l'altro Andrea de Bassan da Cremona. Sembra quindi che il Lombardo abbia dato il disegno di questo refettorio o almeno sia soprastato alla fabbrica.

1503. Bernardin Quatrio, tajapiera che ricordai a p. 364. Vol. I., stava a S. Angelo di bottega.

1504. Il *barco*, che avea preso a fare *Misier Sebastian tajapiera* dovava esser lungo *passa dodese vel circa quanto el sarà fra i muri della Chiesa, e largo piedi vinti, con colonne numero dodese* ec. Pare dunque che questa voce *barco*, che manca nel Vocabolario del Boerio, equivalga a quello che diçesi *coro sospeso* sorretto da colonne, de' quali vegliamo ancora in alcune chiese; e non soltanto una semplice divisione di pietre nella chiesa ec.

1523 24 febbrajo, p. 66. Tomo X. Antonio Contarini patriarca di Venezia lascia al Monastero un credito di duc. 480 per perfezionare la cappella del Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo da esso lui fatto fabbricare, in caso che in sua vita non potesse farlo. Se poi sarà da esso perfezionata vuole che il suddetto credito sia donato alla fabbrica della Chiesa patriarcale. Notajo Giovfrancesco Puteolano (ossia dal Pozzo).

1528 2 aprile (T. II. carte 127 e segg.). Fato marchado et concluso cum m.º baptista marangon de consentimento de suo padre domenego de far el infrascrito soffitado in quadri di albedo (sonovi anche i disegni di stile lombardesco; e anche un disegno del vecchio campanile ch'era di gusto gotico, ristauralo nel 1552 perchè minacciava rovina nella cima.

1528 8 agosto (T. XIIII. carte 101). Antonio figlio di Giambatista Cappello domanda che gli sia concessa dal Monastero la Cappella coll'altare di S. Antonio che è sotto il coro nella stessa chiesa verso mezzogiorno, con permissione di adornarlo con colonne di marmo, e di belle e varie pietre. Di più vuole far fare a sue spese un sepolcro sotto il primo volto del medesimo coro verso il suddetto altare di Sant'Antonio per seppellire i cadaveri del q. Giambatista suo padre, e del q. Marino suo fratello, e di Paola sua madre, e loro successori ec. (1).

1534. Scrittura per terminare il coro « tra » fra Pietro prior a mistro Guielmo da Ja» como tajapiera a S. Cassan perche abbia » a compier el choro nostro (ivi 190. 15 » zugno).

1530. 14 settembre. (T.º II. carte 199). Saldo conti di opere fatte da *moistro baptista q. maistro domenego da porleza marangon* nel dormitorio, armadi, scala dalla libreria ec.

1539. 8 dicembre (ivi c. 200). Accordo con *maistro Zuanne* da Marcho' murer q. mistro Antonio per la fabbrica del capitolo da basso.

1544. 9 settembre (p. 153. T. X). Marco Grimani patriarca di Aquileja vuol esser sepolto in un deposito nel claustro del monastero di S. Antonio di Venezia. Essendo curioso il Testamento di lui, ne copio il brano che nel detto volume si trova.

« In caso che lo mi morissi fuori di » questa città a questo viaggio darò ordine » a Montemerlo mio fedele servitore che con» duchi il corpo mio, et se per qualche oc» casione non potesse sarà contenta mia fi» gliuola di dare ordine a mandare a pi» gliare l'ossa di suo padre et farle con» durre al monasterio di S. Antonio; et sia » lì fatto in uno de claustri del dito luogo » uno deposito di valuta de duc. dugento; » ne per via nessuna voglio esser sepolto in » chiesa, perche ne a me ne ad altri si con» viene seppellire le ossa de peccatori, e » massime la mia in luoghi simili, ne vo» glio gli sia altare ne si ne facci accio » non si celebrasse in alcun tempo dove ri» posassero l'ossa duo peccatore ..... Vo» glio sia dato alla chiesa il mio stendardo

(1) Feci menzione di questo Antonio Cappello ch'era procuratore di S. Marco, a pag. 542. colonna 2. del Vol. V. Fu illustre ambasciatore, fatto conte da Carlo V, morì del 1564; e ne dirò più a lungo nelle Iscrizioni del Tesoro di San Marco.

» grande et tutte le mie bandiere di qual » sorte si sia, sia dato il mio phano', pomo » grande et piccolo, el tarcone con larma di » S. S.ta et del Collegio, et occorrendo al» cuna spesa fare dove anderanno dette mio » bandiere si faci non passando ducati cen» tocinquanta = Voglio sia dato anchora li » tre pezzi di scarlato con larma di S. S.ta, » della chiesa, e mia alla detta chiesa, et il » tutto per adornamento con obligo che mai » siano prestati ad alcuno et con questa con» ditione gli sieno dati = Ai giugnere del » mio deposito a S.° Antonio sia donato alli » frati ducati vinti et sia speso in un pasto » e ducati dieci di carne o pesce come vor» ranno. »

Non apparisce l'epoca e il sito dove sia stata fatta dal patriarca questa Disposizione. Ma di dietro il foglio (ch'è del secolo XVI) si legge: *Copia d una parte del Test. di Rmo ms. Marco Grimani patriarca d Aquilegia qual morì di 1544 d luio; Roma.*

Questa nota toglie la dubbiezza sui luogo della morte, mentre l'Ughelli disse che mari *Venetiis*, ed altri nulla dicono del luogo. È poi probabile, che la Città dove dettò il Testamento sia la stessa *Roma*. E quanto alla data, pare del 1538 allorquando il Grimani fu dal Pontefice nominato Comandante dall'armata della Chiesa nella Lega contro i Turchi; e ciò si può anche dedurre dalle parole: *fuori di questa Città a questa viaggia* (cioè fuori di Roma nello andare all'armata).

Sembra però che non sia stata eseguita la sua volontà, perchè per testimonio del Sansovino (edit. 1581. p. 14) fu sepolto con Domenico e Marino cardinali Grimani in San Francesco della Vigna = Lo stendardo ed altre cose, delle quali ignoro la fine, erano le insegne sue di Capitanio generale della Chiesa.

1545. 19 maggio (T. ii. c. 233). « Si » dichiara che maestro Jacomo Vicentino cum » suo nepote Leandro fiol di maistro Andrea » sono contenti con mi fra Leonardo Vene» to prior de refare et renovare tutto il no» stro organo della nostra Chiesa, videlicet » tutte le cane ec. » Del 1728 in genaro (ivi carte 291.) si vedono conti *per il ristauro dell'organo.*

1546. 19 agosto. (ivi carte 214.) Mistro Christin tajapiera a San beneto = M.° Andrea bnora tajapiera a S. Maria Zobenigo = et mistro Antonio de Andrea tajapiera al ponte de Foscari in confin de San Pantalon (da una parte) e mistro Zuane de Jacomo tajapiera a S. Aponal e mistro Vielmo de Jacopo tajapiera a San Cassan (dall'altra parte) sono chiamati a dar giudizio su alcune opere dalla facciata del dormitorio verso il Canal grande.

1551. 5 marzo (ivi c. 234). Mistro Zuan Maria terrazzer da Friuli s'accorda per far il terrazzo del dormitorio.

1562. adi 11 Luio (ivi c. 238). Don Federico da Venetia prior è rimasto d'accordo con mistro Zuane tajapiera de far l'ornamento de piere vive di la cappella de Santa Katharina in dita giesia secondo il modelo fato per lui m.° Zuane. (è sottoscritto: *Io Zouan taia piera di Tausi de Lugano contento quanto e sopra scrito.*

Vol. I. *p.* 166. *insc.* 12.

Un *Pasquale Malipiero* ha versi latini per la guerra di Cambray dal 1509 al 1517, i quali stanno con più altri in una delle Miscellanee mss. di casa Contarini a' SS. Gervasio e Protasio. Codice cartaceo in 4. del secolo XVI. intitolato *Diversorum Carmina* T. XXVII era di *Marino Sanuto*. Oggidi questo tomo reca il numero CCIX. della classe XII. de' latini. I versi sono = a p. 14 t.° Risposta ad un ignoto poeta che in Roma del 1507 scrisse contro il veneto ambasciatore = A p. 16 t.° Risposta a un distico scritto da anonimo contro i Veneti = A pagina 18. Epigramma Paschalis Maripetro in Julium Pontificem:

Com. *Jurasti Venetam Juli deperdere stirpem*
Jurasti atque urbem mittere in interitu.
Jurasti italiae reseratis undique claustris
etc. 1509.

Vol. I. *p.* 168. *colonna prima.*

Una copia del secolo XVI, cartacea, contenente i Dispacci dell'ambasciatore veneto a Roma *Pietro Lando* dal 1513 al 1514 esisteva presso Jacopo Capitano in Treviso, ed ora presso quella Biblioteca Comunale. Comincia: *Jesus. Serenissime Princeps et excme*

domine domine clasme. El partir mio de li fu adi 19 del pase avanti giorno .... Finiscono imperfettamente colle parole: *qual mi disse che Seb....* La dicitura è rozza, e la copia è scorretta. Ad ogni modo non esistendo altrove, per quanto so, e nemmeno nel generale nostro Archivio nel quale solo stanno le ducali al Lando dirette, essa copia è pregevole. L'indefesso Sanuto però ne' suoi Diarii ne fece estratto di alcuni. Il Lando era stato eletto ambasciatore nel 24 luglio 1513, e nel 25 gennajo 1514-15 gli fu dato successore Marino Zorzi. Il primo dispaccio ha la data 26 settembre 1513; l'ultimo è dell'8 maggio 1514, cosicchè il Codice manca della copia di tutti gli altri dal 9 maggio 1514 al 25 gennajo 1514-15, e vedesi che non vi furono copiati, giacchè non vi è segno di carte levate. A tale mancanza ponno supplire in parte gli estratti del Sanuto. Il segretario fu *Agostino Bevazano*. Quanto all'importanza di essi ognuno la vede. Egli avea l'ordine di persuadere il Papa a non collegarsi con Cesare: ma il Papa persistendo nella sua opinione, cercava, a rovescio, di obbligare la repubblica anche con minaccie a pacificarsi con Cesare (Lib. Ambasciatori).

Vol. I. *p.* 168. *col.* 2.

Al doge Pietro Lando dedica Olao Magno Gotho la geografia delle Terre settentrionali. Questo Magno si professa debitore de' suoi studi alla liberalità usata dalla Repubblica di Venezia, e dal patriarca Girolamo Querini a Gio. Magno Gotho arcivescovo di Upsala; e pel favore che provò e che ha motivo di aspettare dal Veneto Dominio. Quindi prega che venga accettato *questo brevissimo indice de la mia Geografia* fin al tempo che darà fuori il libro *delle mirabil cose delle terre settentrionali, il qual libro ora compono. Data nel palazzo patriarchale* nel MDXXXIX. alli XXI di *zugno* = In fine leggesi: *In Venetia per Giovan Thomaso del Reame de Neapoli nel anno de nostro Signore* M. D. XXXIX. di pagine 16. 4. con alcuni legni.

Un' altro raro libretto pel Lando è il seguente, che vidi appo l'intelligentissimo raccoglitore di simili cose *Eugenio Piot*: *La Santa Crose di contadini a la vilota fatta in laude del podesta de padoa = Cosa nova e bella* (due piccoli stemmi in legno sul frontispicio). Comincia: « *La Crose biancha si e l'arma del doxe* | *Che se signior de qui da le Veniesie* | *Andrea Griti che se nominato* | *a Pava la mando un poesta* | *che Piero Lando si se fa chiamar* | *che tien in asetto tutta la brigata* (sono 27 terzetti sciolti, con rime fallate). Vi si loda il podestà Lando per la sua vigilanza circa le Vittuarie. Non c'è alcuna nota tipografica, ma la si può dedurre dal sapersi che fu due volte podestà di Padova cioè 1519 e 1534. Probabilmente la poesia è pella prima occasione.

Vol. I. *p.* 168.

Fra i lodatori del doge Pietro Lando, deva annoverarsi *Bernardo Zane* cavaliere, il quale nel libro delle sue rime (1) stampate

(1) *Bernardo Zane* fioriva nel 1548. Passò i suoi primi anni viaggiando per tutte le *Corti si d'Italia, che d'Europa, veggendo e visitando i principi e i grandi*; e finalmente essendo d'anni trentatre, stanco di sì lunga peregrinazione si fermò a' servigi del Duca d'Urbino. Fu poeta illustre, lodato da molti. Delle sue rime si videro nel secolo XVI a stampa tre soli sonetti inseriti nel libro terzo delle *Rime di diversi raccolte da Andrea Arrivabene*. (Venezia al segno del Pozzo per Bartolomeo Cesano 1550 8.vo) e stanno a pag. 198. 199. Abbiamo eziandio di lui due lettere una delle quali in data di Venezia 22 dicembre 1550 a Francesco Melchiori, inserita a p. 429. 430 del libro quarto della *Nuova scielta di lettere*, fatta da Bernardino Pino (Venezia. 1574. 8.vo) e l'altra non apparisce a chi diretta. Ma la maggior opera sua è certamente il libro delle *Rime* che ho testè citato. Eccone il titolo = *Rime volgari* | *del cavalier* | *Zane* | *nelle quali si* | *contengono le* | *lodi, nomi, co* | *gnomi e titoli* | *de grandi* | *e gran* | *de di Europa* | A LINGVA DOLOSA |. (senza data, sec. XVI. in 8.vo = Tutto questo frontispicio è dentro elegante cornice. Le pagine non sono numerate. Comincia con una dedicazione così: *Eccovi, liberalissimi Prencipi e Cortesissime Madonne, condotto alla luce in capo di tanti anni il desiderio vostro, et a intero e perfetto fine il frutto della lunga mia peregrinatione*. Segue a dire che viaggiò per le varie Corti di Europa; e vedesi che compose li sonetti a quei principi e principesse consacrati, per secondare il loro desiderio e che li compì *giovane, nobile, de' beni di fortuna debile, non ancor giunto agli anni tre e trenta*. Dice poi: « se alle onorate vostre mense alcuno gonfiò come de molti ne sono si ritrovasse, che di falsa grammatica non Tosca lingua la operetta mia dannasse, scusimi appo loro vostre grandezze, per molti rispetti non aver

nel secolo XVI in ottavo, senza nota di luogo, di anno, e d'impressore, ha il seguente sonetto che pare scritto nel 1538 in che fu fatto doge il Lando:

Omai che i bei pensieri in parte han loco
 E che nel numer siete di coloro
 Ch' han fatto al gran Leon già l'ali d'oro
 Di far l'artiglio, e l'animo di foco,
Fate che 'l mesto Egeo riposi un poco
 Mercè di Voi e del temuto coro
 U' coronati di quercia e di alloro
 Sedetter quel ch'ebber fortuna a giuoco.
Destate i più ba' spirti all'alta impresa
 Or che con Voi l'instabil donna avete
 Qual a nemici nostri ha volto il tergo.
Godrà 'l padre Ocean, se alla difesa
 Dei figli le sant'armi in man prendete
 Per far Venezia d'ogni pace albergo.

Vol. I. *pag.* 168. *col.* 2.

Fraile Moneta del doge Lando è certamente rarissima la seguente che possiedo, della grandezza di un da cinque soldi. È d'argento. Alla diritta sta il doge in ginocchio col vessillo davanti a Maria Vergine seduta, tenente in braccio il bambino Gesù. Attorno si legge. DVX . PET . LANDO . VIRGA . IESSE . Al rovescio è il monogramma di Gesù Cristo IHS e sotto ad esso due foglie attaccate. Anche il nostro cav.ᵉ Lazari considera di somma rarità questa monettina, che è benissimo poi conservata; ritiene che avesse il valore di mezzo marcello, e che fosse una di quelle prove di zecca che con varie rappresentazioni e con varie epigrafi hannosi numerose de' tempi del solo doge Lando.

Vol. I. *p.* 169. *insc.* 16.

L'illustre cav. Fabio Mutinelli nel Vol. II. della *Storia arcana ed aneddotica* pubblicò alcuni brani de' dispacci di Marco Ottobon: cioè di Roma 1583 (T. I. p. 147), di Firenze 1600. 1601 (T. II. 108. 113).

Vol. I. *p.* 171. *colonna* 1.

Nel Museo Correr si conserva una piastra quadrangolare di bronzo col busto in basso rilievo di *Antonio Grimani doge.*[1] Ritiene il cav. Lazari direttore che questa piastra sia tratta da una forma adoperata per confetture o altro (p. 97. Notizia ec. 1859).

Vol. I. *p.* 171. *insc.* 18. *e p.* 188. *insc.* 45.

Agostino Steuco da Gubbio, qui ricordato a pag. 189 dedica al cardinale Marino Grimani il libro intitolato *Veteris testamenti ad veritatem Hebraicam recognitio. Lugduni. Griphius* 1531. 8.° Vi parla poi a lungo non solo di *Marino*, ma anche di *Domenico* cardinale Grimani.

Presso il signor *Salvatore Bongi* di Lucca esiste il seguente Codice miscellaneo ch'egli mi descrive per lettera 27 giugno 1851.

» potuto io, come l'animo era, seguire li santi studi latini, et essermi allevato nelle oltramontane Corti = A questa protesta credo che alludano le anzidette parole A LINGVA DOLOSA ec. Viaggiò con sua moglie = I sonetti sono centoventotto; il primo è alla Maestà di Carlo Quinto: *Deh lascia, o giusto Carlo, lascia il Reno*, l'ultimo *alla Vergine di grazie Madre: Vergine del cui ventre sacro e santo* = Fra qualche altro *Bernardo Zane* che quasi contemporaneo trovasi nelle genealogie, credo sia *Bernardo Zane* notato alla pag. 260. b. del libro XIII del Sansovino sotto l'anno 1548, col solito segno P. cioè patrizio, *poeta nobile et erudito nella lingua volgare, che scrisse versi e prose molto eleganti.* Questi era figliuolo di Girolamo q. Bernardo (da S Stin ossia Santo Agostino) segnato all'epoca 1512-1552 nel qual anno 1552 moriva. Fra alcuni sonetti scritti in morte di principi uno è nella morte di *Giovanni re d'Ungheria* il qual morì del 1540 = un'altro in morte di Anna Bolena, che fu decapitata nel 1536 = uno in morte della duchessa di Savoja Beatrice Portoghese, che morì del 1538 = un'altro nella morte del duca di Urbino Francesco Maria della Rovere che seguì nel 1538: cosicchè si può dedurre presso a poco l'epoca nella quale dettava que' sonetti. Si osserva che nessuno di questi della Raccolta, e nessuno de' tre stampati dal Cesano sono di argomento amoroso =

Ho voluto diffondermi in tale descrizione, trattandosi di libro rarissimo che io non vidi, ma ne diedero contezza l'ab. Jacopo Morelli, e il chiariss. sig. Giuliano Vanzolini di Pesaro. Il primo fino dal 1780 circa esaminò l'esemplare che ne possedeva in Padova il conte *Antonmaria Borromeo*, e ne serbava memoria nei suoi Zibaldoni. Il secondo che con lettere dei 14 e 30 dicembre 1861, sopra un'esemplare delle stesse Rime da lui posseduto, ne dava particolarizzata notizia al solerte ed intelligente raccoglitore di libri rari il nostro *Andrea Tessier*.

» Grosso volume di cose diverse appar-
» tenenti alla casa Grimani. Comincia con un
» grosso registro tutto di pugno del cardi-
» nale *Marino Grimani* contenente un esatto
» registro di libri, quadri, e oggetti d'arte
» di cui lasciava altrui la consegna nel par-
» tire che faceva per Roma essendo allora
» promosso al cardinalato = Poi viene un
» Atto autentico della Inquisizione di Creta
» di un incendio di certi libri proibiti tro-
» vati nella casa di un tal cavaliere *Antonio*
» *Calergi* = Poi un numero di documenti
» autentici dei notari del *Concilio di Trento*
» circa la faccenda del patriarca *Giovanni*
» *Grimani* che ebbe degli imbarazzi per una
» certa lettera sulla Predestinazione della qua-
» le ci è oltre la copia autenticata dai sud-
» detti notari, un'altra che apparisce chiara-
» mente essere stata quella presentata ai giu-
» dici circondata da una giustificazione tutta
» di pugno del Patriarca e sottoscritta = Poi
» sono le decisioni dei Cardinali e dei Padri
» ognuna a se, autografe, e munite di gran
» sigillo = Poi le lettere autografe di nobili
» Veneziani ec. al Grimani in rallegramento
» dell'assoluzione = Poi un fascio di lettere
» simili in gratulazione dell'esser fatto car-
» dinale, la qual cosa però non fu vera come
» sembra ne corresse voce. Finalmente, e
» questo mi sembra il più interessante, un
» manipolo di molte lettere del Patriarca, o
» a lui dirette da Cardinali, Ostiense, Ales-
» sandrino ec. in materia di eretici, e di
» processi, la massima parte delle quali ri-
» guardano il Vergerio, e insegnano fatti
» sconosciuti della Vita di lui ec. »

Vol. I. *pag.* 174. *inscr.* 19.

Antonio Zeno che chiamasi *Policola*, veneziano, dottore in medicina dedica il suo libro *De humana natura*. (Venetiis. per Dionysium Bononiensem 1491, primo gennajo. 4.°) a Vettore Pisani, siccome quegli che nutrito col latte della morale e naturale filosofia è, benchè giovane, da ciascheduno apprezzato. Avvi pure lettera del Pisani allo Zeno in laude dell'opera e dell'autore. Nel principio del libro, e dopo l'indice sonvi due epigrammi di *Pietro Barbo* da Pola (*polensi*) medico anch'esso diretti *Antonio Zenoni* col primo de' quali invita il leggitore a leggere questo libro, e col secondo ne fa elogio. L'opera dello Zeno è importante non solo per la materia, ma anche per le molte erudizioni ch'egli v'introduce, e per gli uomini illustri antichi e moderni che nomina (riportando eziandio alcuni versi di classici, e alcuni italiani del Petrarca) fra i quali moderni sono parecchi Veneziani fiorenti al suo tempo = È ad osservarsi che essendo quest'opera divisa in due parti, la prima trattante *de embryone*, la seconda *de infantili aetate et de motiva*, trovansi esemplari talora imperfetti, che ponno credersi perfetti, poichè in fine della prima parte cioè al registro g. 10 è la data della stampa e il nome dello stampatore; e la seconda parte che finisce al registro p. 10 non ha alcuna data. Questa seconda parte è uscita un anno dopo, cioè del 1492 indicato verso il fine dall'autore stesso, laddove promette di dar fuori sei altri libri della stessa materia uno per anno dal 1493, fino al 1500. In due pagine antecedenti all'ultima dà un'errata-corrige a' precedenti libri stampati.

Vol. I. *pag.* 175. *insc.* 20.

In una Cronaca di famiglie Cittadinesche ove della famiglia ISTRIGO leggo copiata dal marmo colla imitazione de' caratteri gotici la iscrizione che io copiai dal Palfero, ma con tale varietà che rende certo che questa epigrafe era sulla sepoltura di *Cristoforo Istrigo* ricordato nella prima iscrizione, e che fu così benemerito della Chiesa.

Ecco l'iscrizione qual è nella Cronaca.
SPERNO . MVNDI . VANA . PIE . ME . XPOFORVM . SANA . ISTREGO . PROGNOMEN . XPE . FAC . VT . SCELERA . DOMEM . PETO . MISERERE . ERGO . ME . NON . DEBES . DELERE . CRIMINA . QVE . PVRGAM. SIC . DE . MORTE . AD . VITAM . RESVRGAM . HEREDVM . QVE . CVNCTORVM . SVBCEDENTIVM . ATQVE . NOSTRORVM . ISTA . ERIT . TOMBA . VIRGO . MATER . TV . NOS . FECVNDA . AMEN .

Vol. I. *p.* 176. *insc.* 24.

Tengo nel Codice miscellaneo del sec. XVI = XVII. n.° 2758 a p. 18 = 121 : *Viaggio di Roma e descrizione di quella Corte.* Comin-

cia: *Quel gran posta greco il quale benchè fosse cieco degli occhi del corpo, nondimeno vide e penetrò . . . Il nostro viaggio s'incominciò il giorno delli 9 di ottobre l'anno 1605.* Finisce una prima parte a pag. 39, poi ripiglia a p. 47 la seconda collo parole: *Questo fu il nostro Viaggio da Venezia a Roma . . .* e prosegue fino a p. 121, terminando: *qui fornisse la mia descrittione del Viaggio di Roma*, e segue una Tabella di prospetto che giornalmente andava facendo = Autografo di *Girolamo Lando*, che fu poi cavaliere ec. Egli si era associato a Francesco Contarini q. Bertucci suo zio uno degli ambasciatori estraordinarii eletti nel 1605 per complimentare il Pontefice Paolo V = Assai erudito è questo Viaggio con molta esattezza nelle descrizioni. La prima parte descrive soltanto il Viaggio e le Città e i luoghi per li quali è passato; e la seconda parte *la Città di Roma e quelle cose che in essa ho vedute che mi pareranno di più memoria degne.*

Vol. I. *p.* 177. *inscr.* 26.

Nel suddetto Codice miscellaneo n.° 2758. dalla pag. 179. alla 196. vi è *Viaggio in Candia e descrizione del Regno*. Com. *Partito col nome di Dio da Venetia adi 21 agosto 1600 . . . .* Finisce *mi partii con due galee Marcella e Bondumiera a 2 di settembre alla vecchia però fra hora* (imperfettamente). Non ne apparisce l'Autore. Io lo crederei uno dei Lando che andava in Reggimento, contenendo il Codice altre scritture dei Lando.

Vol. I. *p.* 177. 178. *insc.* 26.

Nel mio Codice miscellaneo n.° 2756 dalla p. 181. alla pag. 189, di carattere del secolo XVII. sta: « Summaria Descrittione di » tutte le Città e fortezze di là dal Menzo » visitate dall'ecc. S.° *Antonio Lando* Prov» veditore et Commissario General in Ter» raferma, et descritto secondo l'ordine te» nuto nel Viaggio di essa Visita. » Com. *Isola dove sua eccellenza prima si conferì . . .* Fin. con *Legnago*, e collo parole: *È altrettanto importante quanto sicura allo Stato.*

Vol. I. *p.* 178. *insc.* 26. *col.* 2.

Per dono del fu Andrea Giudici possiedo il *Viaggio* di Antonio Lando già posseduto dal fu consigliero Rossi, e descritto dal *Veris*. Sia nel Codice miscellaneo num. 2758. da pag. 123 a pag. 160. Ha questo titolo: « Viaggio dell'illmo et eccmo sig. *Antonio* » *Lando* procur. o provved. gener. in Terra» ferma del 1614. adi 6 diecembre descritto » da Ottavio Veris. » Comincia: *Si partì S. ecc. illma da Venetia per venirsene a Padova*, accompagnato dall'illmo sig. *Gerolamo suo fiolo . . . .* et era ancor per secretario il clmo sig. *Vettor Barbaro . . . .* per maestro di casa il sig. *Ottavio Dolto, per maestro di stalla io Ottavio Velis* (così), per coppiere *Zannicolo mio fiolo; . . .* Finisce con queste parole: *Recevi V. S. illma et ognun che leggerà questa poca di fatica fatta così idiotamente da persona poco instrutta nel scriver con quello istesso animo et sincerità con che è stata fatta, sopportando pattientemente le mie imperfettioni, con che humilmente le bacierò le mani. Obligatis. servitor Ottavio Veris* (non Velis). Il Viaggio si concentra per la sola Terraferma soggetta al dominio. E siccomo lo scrittore era domestico della famiglia, così notò più volte la qualità delle vivande ne' pranzi dati.

Vol. I. *p.* 178. 179. *insc.* 27.

Nel sopraccitato Codice miscellaneo numero 2758. da pag. 1. a pag. 10 tengo mss. dello stesso secolo XVII un Viaggio di *Giovanni Lando* così intitolato:

« Viaggio alla santa Casa di Loretto dei » sig. Giovanni Lando, della sig. Mocenigo, » e di Girolamo Lando cavaliere, havendo » con loro Mad.ª Ersilia Muneghina, Mad.ª » Thomasina Mazzatacchi, ms. Giovanni Ro» vetta, ms. Gio. Francesco Gigolo, ms. Ago» stin del Bianchi et ms. Giacomo Passarella » in due carrozze da nollo, essendosi incon» trati in ottimi alloggiamenti, con buoni » vini, et bene trattati in ogni altro conto » con grande honore. »

Dopo la tavola de' luoghi e il numero delle miglia di distanza viene di carattere più minuto il Viaggio che comincia: *Al no-*

me di Dio e della gloriosa Vergine Maria 1623 *adi* 17 *maggio* .... Finisca *ci conduca tutti salvi nel suo santo regno.* Amen.

Nello stesso Codice 2758. dalla pag. 11. alla 17. avvi un altro Viaggio di Giovanni Lando, che comincia. « Ritrovandosi in questa città di Venetia l'illmo sig. Francesco » Aldobrandino nepote di Sua Santità PP. » Clemente VIII. Capitan Generale di santa » Ghiesa, ritornato dalle guerre di Ongaria » contra Turchi, et dovendo andar a Roma .... et per questa occasiona ms. *Francesco* mio fratello, et io montassimo sopra » la galea Belogna (cioè di Giust' Antonio Bellegno) per il Viaggio di Loretto » . . . . Finisce: *qui vivit et regnat in sæcula sæculorum.* Amen. Il viaggio fu fatto del 1596; il carattere è lo stesso minuto del precedente. Giovanni Lando era nato del 1555, e Francesco suo fratello del 1551. Questi due viaggi sono di pugno dello stesso Giovanni.

Vol. I. *pag.* 177. *insc.* 25.

La Relaziona di Padova di Vitale Lando fu stampata con questo titolo *Relazione di Vitale Lando, letta li* 31 *maggio* 1616. *essendo doge della Repub. di Venezia Giovanni Bembo*. Padova. Bianchi 1857. 8.vo. Così è indicata a pag. 188. T. V. dell'Archivio storico italiano, a. 1857.

Vol. I. *p.* 178. *colonna prima.*

Il Ritratto di Antonio Lando eletto procuratore di San Marco nel 1615, di mano di Domenico Tintoretto, è nella Collezione de' Ritratti esistenti nel Palazzo ducale, riconosciuta ed esattamente descritta da Francesco Zanotto nel Catalogo manoscritto, del quale ho parlato altrove in questa giunte. Vi sta al num. 108.

Vol. I. *pag.* 179. *col.* 1.

Di Giovanni Lando eletto procuratore di San Marco nel 1694 è conservato il ritratto, di Scuola veneta, al num. 150 dal Catalogo manoscritto de' Ritratti esistenti nel Palazzo ducale, compilato da Francesco Zanotto, di cui altrove.

Vol. I. *p.* 181. *col. prima.*

Leggesi nel registro condannati (Codice mio, in copia, num. 2674): Anno 1363 die 12 aprilis. *Ser Victor Pisani pro iniuriis et agressib. factis in personam provisoris communis solum pro sustinendo et operando officium suum coram Dominationem privatus Provisoria Cretae, et in duc.* 200.

Nell'altro mio Codice num. 1979 in copia, intitolato *Liber secretorum Laurentii Celsi ducis*, a p. 26, si legge in data 18 settembre 1363 una ducale a Vittore Pisani nella quale nell'atto di lodarlo per sopprimere la ribellione della città di *Candida*, e la costanza e fedeltà dei feudati di *Canea*, della qual città era rettore il Pisani, lo si esorta ad animare maggiormente que' feudati *in fidem et gratiam nostram*.

Alla pag. 137. dello stesso sotto l'anno 1364 adi 27 gennaro (cioè 1365) avvi la Commissione data dal Celsi allo stesso Pisani per andare Provveditore a Pola, affinchè *die noctuque attendas et vigiles simul cum Comite nostro* (era Andrea Gradenigo) *ad bonam custodiam dicte terre*, a questo fine ordinando gente d'arme ec.

Nel soprAcitato Registro da' condannati sotto il di 7 luglio 1379. si legge la condanna dal Pisani così: *N. U. ser Victor Pisani capitaneus generalis Maris pro recessisse inchoato praelio cum hostibus Januensibus dimissis aliis galeis sibi commissis et alia fecisse, privatus per annuos quinque officiis et regiminibus Comunis venetiarum et menses* 6. *in carcere. Sequuntur condemnationes provisoris et duorum supra comitorum dictae armatae.* Veggasi il libro *Misti* indicato dal Romanin p. 268. volume 3. Storia Veneta, e le Raspe originali esistenti nell'Archivio.

Due altre cose noto = Per le nozze Cittadella-Vigodarzere, e Papafava da' Carraresi fu stampato in Padova co' tipi del Seminario nel 1859 un Diario della Guerra di Chioggia d'un anonimo padovano contemporaneo, che comincia dal 2 agosto 1379 e va fino al 20 giugno 1380. Esso è molto circostanziato spezialmente per la parte che riguarda i Padovani. Comincia a parlarsi del Pisani soltanto sotto il 5 novembre 1379, quindi dopo che fu richiamato dal Carcere, dicendo

a questo proposito Marco Barbaro (Vol. 2. Genealogie p. 329 tergo appo di me): » Il » popolo dimandava la liberatione di ms. » Vettor Pisani. Inteso ciò la Signoria deli- » berò li 18 agosto (1379) cavare di pri- » gione il detto ms. Vettor et alcuni sopra- » comiti, il quale non volse uscire se non » la mattina seguente ec. »

La seconda cosa è rammentare il quadro di Paolo Veronese rappresentante il ritorno da Chioggia del doge Andrea Contarini, illustrato da Francesco Zanotto, il quale fa vedere anche il valore del Pisani nella descrizione che ne fa a p. 20. 21. del testo corrispondente alla Tavola CXLVII) segnata per errore CXXXVIII) della celebre sua opera il *Palazzo ducale*.

E finalmente sono a notare il bel quadro del nostro pittore Antonio Zona, rappresentante il Pisani liberato dal carcere; descritto da Jacopo Cabianca nella Gazzetta Ufficiale Veneta 31 agosto 1857 n.° 195; e l'altro quadro del professore Lipparini che rappresenta lo stesso Pisani che liberato dal carcere è presso ad essere comunicato. Ambidue furono pubblicati con belle incisioni nelle Strenne edite dai Ripamonti Carpano.

Vol. I. p. 185. col. 1. inscr. 34.

Nella Matricola spettante alla Confraternita di Santa Catterina Vergine e Martire detta *dei Sacchi*, perchè abitavano anticamente nel sito, ove fu poscia eretta la chiesa dedicata ora a quella Santa, frati chiamati *Sacchetti*, o *Sacchini*, o de' *Sacchi*, (mio Codice del secolo XIV, num. 2786, membranaceo) sotto la lett. Z nell'elenco de' fratelli, veggo *ser Zanin intaiador, Sanzanepolo*. Non dubito che sia lo stesso che intagliò la Cornice della Tavola di cui qui parlo. Questa Tavola sta oggidì nella Sala prima dell'Accademia di Belle Arti indicata (coll'errore dell'anno 1458, essendo invece 1357) nel *Catalogo degli oggetti d'arte*. Ven. 1859. a p. 7.

Chi avesse poi pazienza di scorrere le varie Matricole de'secoli XIV e XV che conserviamo, ed esaminare l'elenco de'fratelli, troverebbe descritti in essi i nomi e la contrada ove abitavano varii illustri artefici, pittori, scultori, impressori, ed artieri molti, alcuni dei quali non si conoscono d'altronde che da tali Matricole. Di alcuni fra gli artisti ha data nota, anni sono, all'avvocato ora defunto, Pietro dottore Cernazai di Udine, gran raccoglitore di cose d'arte e di antichità e pieno di erudizione, ma che non avea agio di scriverne di proposito, distolto dalle cure del suo ricco patrimonio.

Vol. I. p. 186. 187. insc. 39.

Vincenzo Pasqualigo ha una lettera d'encomio ad Antonio Lupis premessa al Romanzo di quest'ultimo intitolato: *La Marchesa* d'Hunsleì o l'*Amazzone Scozzese*. Venezia. 1677. 12. Tale lettera manca nella ristampa del Lovisa 1723. E alla pag. 451. del *Corriere* dello stesso Lupis (ediz. 1692. dedicata dallo stampator Indrich al pittore *Zuane Carboncin*) il Lupis ha lettera al Pasqualigo in laude delle sue *Prelezioni geniali*.

Vol. I. p. 190. col. 2.

Girolamo Balbi patrizio veneto vescovo di Gurch alla p. 227 del Vol. I. delle sue Opere (Vindobonae 1791) ha un epigramma diretto al Grimani nell'occasione del ricevuto cappello cardinalizio.

Vol. I. p. 189. col. 1. e 2.

Fralle preziosità lasciate alla Repubblica dal cardinale Domenico Grimani era a notarsi senza dubbio il famoso *Breviario*, che volle, dopo la sua morte, passasse nelle mani del patriarca di Aquileja Marino suo nipote, e che alla mancanza di questo venisse in potere della Repubblica. Ma il patriarca *Giovanni Grimani* che sopravisse a Marino, ebbe la permissione di tenerlo presso di se fino alla sua morte (succeduta non nel 1592, come malamente dicono e lo Stringa e l'Ughelli ed altri, ma sì nel 1593 a' 3 di ottobre, come fece vedere co' Necrologi il padre de Rubeis). Ma trovandosi gravemente malato esso patriarca Grimani nel 1592, temendosi anzi della vicina sua morte, e che il prezioso Breviario corresse rischio di essere distratto, si procurò con destra maniera di persuadere il patriarca stesso a consegnarlo al pubblico, cui di diritto apparteneva. In conseguenza di ciò, nel giorno 30 novembre 1592 (quasi

un' anno prima della morte del patriarca) troviamo una *Expositione dell'Illmo sig. Procurator Barbaro a nome di Monsig. patriarca di Aquileja* (cioè del Grimani), nella quale dice « che heri sera fu fatto chiamare da « S. S. Rma, et con grande affetto li disse » che dovesse venir questa mattina a far rive- » renza a la Serenità Vostra et a questi eccemi » Signori et che li approntasse quel Brevia- » rio dorato scritto a mano, il quale fu la- » sciato per testamento a questa serma Rep. » dal già cardinal Grimani. Et presentò detto » Breviario di carte bergamine n.° 831 scritte » tutte a penna con miniatura a lorno. » (1). Consegnato il libro fu riposto nella Biblioteca di San Marco. Da questa fu trasportato nel Tesoro della Basilica stessa, ove era anche del 1800 quando il Morelli stampava la sua Notizia (p. 227), il quale aggiongeva: *ma così per soverchia gelosia alla miglior sua conservazione fu male provveduto* (e disse bene per la costante umidità del luogo). Ma il Morelli stesso tanto fece, che per decreto del Governo imperiale nell'anno 1801 fu levato dal Tesoro, e ritornato nella regia Biblioteca, ove ancora (a. 1861. maggio) vi sta con grande gelosia custodito (2). È superfluo che io mi estenda nella storia e descrizione di questo Breviario, che fu già fatta dall'illustre suaccennato Morelli alle p. 226. 227. 228. 229 della Notizia d'opere di disegno (Venezia 1800. 8.vo) e ne' suoi studii che esistono a penna nella Marciana. Ultimamente poi se ne ha descrizione anche fatta da E. Harzen, a pag. 5. e segg. dell'*Archiv. f. d. Zeichn. Künste*. IV. 1858. In questi ultimi anni fu permesso ad alcuni artisti e speculatori di trar copia in miniatura di alcuni dei dipinti in esso contenuti, e ne approfittò il fu Tramontini e il vivente Prosdocimi, ambi valenti disegnatari. Anzi in questo anno 1861 si accordò al fotografo Antonio Perini di eseguire in fotografia e di pubblicare tutti quanti i quadri miniati ond' è ricco quel volume. Venne poi affidata al chiarissimo Francesco Zanotto la illustrazione si di questi, che degli ornamenti che ogni facciata circondano, e di tessere in generale la storia di quest' unico libro. A più adatta persona non poteva tale illustrazione appoggiarsi.

Vol. I. *p.* 361. 362. *e vol.* II. 419. V. 525.

Nel Giornale d'*Istria* num. 47. pag. 203. 22 novembre 1851 si è ripeluto l'articolo mio intorno a *Michele Orsini* vescovo di Pola. E qui mi accade di ringraziare tutti quelli che con coscienza approfittano delle mie indagini.

Vol. I. *pag.* 361. 362.
ove di *Michele Orsini*.

Dal Zibaldoni dell' ab. Morelli ho anche questa notizia: "1444 2 aprilis. Doctoratus in jure civili *Michaelis de Ursinis* e nobili prosapia. Promotores Antonius de Rosellis, Franciscus de Porcellinis, Franciscus de Capitelistae, Joannes de Bonacheseibus de Prato, Joannes de Portis de Vincentia = Testibus Joanne Argyropulo Constantinopolitano Universitati Artistarum et Medicorum rectore, Petro Lippomano protonotario (ex Tabulario Episcopatus Patavini) = Antonio Zeno detto Policola nel curioso suo libro *De natura humana* (Venetiis 1491 4.°) nel capo XI. ove parla di un *Leonardo Bellino* calligrafo distinto *virum* in majuscularum *literarum arte prestantem*, parla anche di *Michele Orsini* di-

(1) Codice mio N. 2762 del secolo XVI contenente *Sommario del negotio delle antiquità erano da Cà Grimani*, ed altre carte relative.

(2) Dico con grande gelosia; non si però che sia impedito a' nazionali e a' forestieri di esaminarlo, ed anche di trar copia di alcune delle superbe miniature, sempre però in presenza di uno de' preposti alla Biblioteca. E solo due volte (per quanto io mi ricordo) andò questo Breviario fuori di essa. La prima nel 1822 sotto il Bibliotecario cavaliere Pietro Bettio, che lo portò a vedere alle loro Maestà II. RR. nel Palazzo Reale ov'erano alloggiate; e vi stette sempre presente (tanta era la premura che ne avea) finchè quei Sovrani lo esaminarono, e sel tornò a riporre ne' riservati scaffali della libreria. La seconda nel 1843, in cui il Bibliotecario attuale dottore Valentinelli richiesto dall' Imperatrice delle Russie di farglielo portare nelle sue stanze nello stesso Palazzo affine di svolgerlo con più agio, glielo portò, e glielo lasciò per qualche tempo senza poter esservi presente. Tornò da lì a poco il Codice alla Libreria, intatto com' era stato consegnato.

cendo: « Hinc ad te pariter non propterea
» conversus micans Ursinorum Michael splen-
» dor, Te sapientem, Te rarissimum virum
» suspicio quippe qui cum in patavii urbe
» tum amplissima tum scientiarum alumna-
» opulentissime honorificentissimeque conti-
» nere te; atque cum Romam venerandam
» sedem illam diademate, quod meritas sunt
» omnifariae virtutes tue, ornatum caput
» transferre te potueris: tamen ne futuris
» proxime motionibus Innocentiam implices
» tuam nihil ex divino jam statoto profutu-
» ram istriae modicam urbem quasi here-
» mum incolis prestantissimum. Nulli ni mo-
» ralis inquit auctor tacuisse nocet sed no-
» cet esse locutum. Stet quicumque velit ti-
» rio superbus ostro, Te dulcis saturat quies.
» Modico positus loco perenni frueris otio
» quod summis equidem sic itor ad astra
» laudibus tollo, interea de sepiendo nidulo
» illo hoc est de solo aequatis restaurandis
» Polae maenibus ob imminens periculum:
» nempe maxima clam tumultuant rerum
» momenta Principem velim inclytum ad-
» monitum (Questo breve squarcio serve an-
» che alla storia di Pola).

ALLA CHIESA DI S. APOLINARE.

Vol. III. *p.* 246.

Nel Museo Correr, pervenute col ricco le-
gato del fu Domenico Zoppetti, morto nel
1849, conservansi due statuine in bronzo do-
rato della scuola del Campagna, l'una delle
quali raffigura un S. Andrea, l'altra un San
Marco. Leggesi sul zoccolo della prima la
seguente epigrafe in sul davanti.

VVOLFFGANGVS PIRCKENAV | VIEN.
AVSTRIACVS IN HAC | ECCLA S. APOLLI-
NARIS | SEPVLTVS | DD . ANNO DNI |
MDCVIII; e nella parte posteriore: DE | MA-
NV | B. STANISLAI | KOSTKAE |

L'altra statuina, il San Marco, reca la
iscrizione che segue nella faccia anteriore
del zoccolo: IO. CASPARVS STREBELE |
VIENNENSIS AVSTRIACVS | COL. GERM.
ALVMNVS | DD . ANNO DNI | MDCVIII. La
faccia contraria è iscritta DE | MANV | B.
ALOY. | GONZAGAE |

Vol. III. *p.* 243.

Uno de' fascicoli della presente Opera fu
da me dedicato al conte Carlo e al conte
Giambatista fratelli *Albrizzi*. Vive questo se-
condo (a. 1861) ma il conte Carlo passò
fra' più nel 15 novembre 1853. La contessa
Sofia Antonietta Pola vedova di lui, donna
gentilissima, e coltissima nello scrivere in
poesia dettò in morte del marito alcuni affet-
tuosi sciolti, i quali con altre sue belle poe-
sie furono stampati a pag. 9 del *Versi* di lei
usciti nel dicembre di quest'anno 1861 dalla
tipografia del Commercio. Ne volli far men-
zione per l'amicizia e per la stima che fino
dal 1808 ho professata e professo verso quella
nobilissima famiglia. La contessa Sofia mo-
riva nel 10 gennajo di quest'anno medesimo
1861.

Vol. III. *pag.* 250. *col.* 1.

Devo al chiariss. Monsignor Giuseppe An-
tonelli questa ulteriore notizia intorno a
Giovanni Bonicelli veneziano. Di essa si con-
serva nella Biblioteca Ferrarese: *La prodi-
galità d' Arlecchino Mercante splendidissimo
perseguitato dal basilisco del Bernagasso d'E-
tiopia, comedia dell'eccell. sig. Dott. Bonvicin
Gioanelli consacrata al merito dell'Ill. sig. Giu-
seppe Pocobello. Venezia per Domenico Lovisa*
in 8.° L'Allacci la registrò a p. 647. della
Drammaturgia, ma non interpretò il vero co-
gnome dell'Autore. Il Mazzuchelli la ommise
ove parla del Bonicelli, perchè non cadeva
sotto la lettera *Gioanelli* = Ora mons. An-
tonelli (lettera a me p.° giogno 1844.) mi
fece osservare che *Giovanni Bonicelli* n'è
l'autore coperto sotto quel purissimo ana-
gramma. Il Melzi lo ommise parimenti nei
suoi Anonimi e Pseudonimi.

Vol. III. *p.* 252. *inscr.* 10.

Scuola dei *Tagliapietra*.

ZVANE DE BERNARDIN BEVILAQVA

correggi

ZVANE DE BEI NARDIN BEVILAQVA

Non esiste più tale iscrizione per la odier-
na otturazione della porta, sopra la quale si

è posto un pulpito = Ma la correzione io la feci dietro più attenta lezione della lapide negli anni scorsi.

Or qui si ricorda l'antica chioggiotta famiglia *De Bei* della quale ho rinnovata la memoria in un opuscolo per le nozze *Dei Bei = Biadene*, edito in Venezia nell'anno scorso 1860. Ivi rammentasi principalmente il colto sacerdote, da non molto defunto, *Giovanni Bei*, del quale si conoscono gli opuscoli = Il *Bello Peschereccio*. 1833 = Le *glorie di Chioggia* endecasillabi pescatorii con annotazioni intorno ad alcuni antichi e moderni uomini illustri di quella Città. 1835 = *Panegirico del S. vescovo Zenone*. 1835 = *Elogio di don Giuseppe Maria Renier*. 1835 ec. Siccome poi la sposa era una dell'antica famiglia Biadene di Treviso, così vi ho ricordato quell'antico parapetto di sepoltura che sta confitto appiedi della facciata del templo di San Nicolò; su cui è scolpito il nome di uno da' più antichi tagliapietra o scultori veneziani che lavorarono nella chiesa di San Marco. Le parole della sepoltura che tuttora si leggono nitidissime sono: ✠ K . EST . SEPVLTVRA . DNI . BLADNI . MARCATORIS . DE . VENEC . ET . HIC . REQESCIT . IOKES . DE . BLADNO . EI' . NEPOS : ✠ ANNO . DNI . M . CC . LXXVII . HOC . OP' . FEC . DONAT' . MAG . SCI . MARCI . DE . VENEC : (Il Burchellati errò nel porre l'anno MCCLXXVI . Comm. pag. 468).

Vol. III. p. 257. col. prima e 2.

Il conte Alessandro Marcello, già benemeritissimo nostro Podestà diede parecchie importanti annotazioni intorno alla famiglia *Albrizzi* nel pubblicare per le nozze *Peregalli - Albrizzi* la bella Relazione di Bergamo letta in Senato nel dì 9 giugno 1745 da *Giambatista Albrizzi* reduce da quel Reggimento (Venezia. Antonelli. 1856 4.°) = Il conte Marcello in questa occasione rettificava eziandio alcune cose dette intorno alla famiglia Albrizzi da G. P. Zabeo nell'opuscolo *Delle famiglie patrizie venete Caotorta e Albrizzi Narrazione*. Ven. Antonelli 1855 8.° grande, pubblicata in occasione delle nozze Caotorta - Albrizzi.

Vol. III. p. 259. 271.

Il conte Agostino Sagredo nella preziosa sua Opera sulle *Consorterie delle Arti edificative in Venezia* (Venezia 1857. Naratovich. 8.) al capo X ove de' *scarpellini* e tagliapietra p. 94. 95, fece cenno di questa Chiesa riportando la epigrafe spettante alla Scuola de' Tagliapietra. (A questa epigrafe è d'uopo fare quella rettifica in uno de' nomi che ho fatto anch'io testè). E alla p. 281 fa molti estratti *dallo Statuto d'arte delli Scarpellini*.

Vol. III. p. 261. insc. 32.

Nuove campane in S. Apollinare furono benedette dall'Emin. Patriarca Monico coll'assistenza di dodici preti a parte chiuse adì 11 aprile 1851 dalle ore una alle tre pomeridiane = Erano fuse dalla Ditta *Canciani e Baso*.

Vol. III. p. 261. col. 2. linea 13.

Qui ho ricordato il piovano *Morandus de Coronellis*. Mi pare che sia in questo luogo a correggere la cronologia dei piovani di S. Apollinare. Il Cornaro a p. 159 del volume terzo delle Chiese venete pone la seguente: 1377. *Simon Maurocenus* = 1399 *Franciscus de Pavonibus* = 1401 *Morandus de Coronellis* = 1409 *Jacobus de Campis*. Ora da una sentenza criminale (che sta nel libro Raspe dell'Avvogaria di Comun in data 26 marzo 1393 a pag. 3 tergo) apparisce che *Morando* (non dice il cognome) nel detto anno 1393 fosse piovano di S. Apollinare: *presbitero Morando plebano Sancti Apollinaris*. Converrebbe dunque conformarne la cronologia così: 1377 *Simon Maurocenus* = 1384 *Franciscus de Pavonibus* (come del Vianelli) = 1393 *Morandus de Coronellis* = 1399 *Franciscus de Pavonibus*, il quale, come dall'iscrizione del Campanile da me riportata, vi era ancora piovano del 1407 = 1409 *Jacobus de Campis* = Ma se la cosa fosse così, non vi ha più luogo del 1401 il *Morandus*, come già ho congbietturato alla pag. 264.

Vol. III. *pag.* 268. *col.* 1.

Ho detto che s'ignora il tempo così della nascita come della morte del pittore *Marco Boschini*. Il chiarissimo marchese G. Campori a pag. 94. degli *Artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi* (Modena 1855. 8.°) nota la sua nascita al 1613, e la morte al 1678.

Vol. III. *p.* 271. *Inscr.* 52.

Ho una medaglietta in bronzo spettante alla suddetta Scuola de' *Tagliapietra*. Da una parte sono in piedi col nimbo in capo i quattro Santi Martiri Coronati = dall'altra la Beata Vergine entro una nicchia col bambino in braccio.

Vol. V. *p.* 526. *col.* 2.

Accordato già dalla Superiorità che questa chiesa di S. Apollinare divenisse Oratorio Sacramentale, nell'ottavo giorno di luglio 1860 ebbe luogo solenne processione nella parrocchia di S. Silvestro pel trasferimento del Santissimo in questo Oratorio. Veggasene la descrizione a p. 627 della Gazzetta Ufficiale 12 luglio 1860 n.° 157.

Vol. V. *p.* 526. *col.* 2.

Elegantemente ed eruditamente dettate furono dal consigliere Pietro Cecchetti: *Notizie storiche intorno all'antica e moderna chiesa di Santo Apollinare vescovo e martire di Ravenna ridonata al culto sotto forma di Oratorio privato* il XVI giugno MDCCCLI (Venezia. Naratovich. 1851. 8.°) nel qual opuscolo si compiacque di far più volte menzione di quanto precedentemente aveva io scritto = Ma è pur troppo tuttavia a dolere, che due oggetti bellissimi d'arte i quali veggonsi ancora nel Tempio de' SS. Giovanni e Paolo, e che dovrebbero essere trasportati in questo Oratorio a completamento delle nicchie che li reclamano, non ne siano ancora. Il primo è il gruppo rappresentante il Generale Vettore Cappello in ginocchio davanti a S. Elena, scultura di Antonio Dentone, che andrebbe collocato nella sua naturale nicchia alla Porta Maggiore di questa Chiesa sotto alla quale nicchia tuttavia si vede scolpita la iscrizione relativa; che anzi questa epigrafe è ora mezzo nascosta dallo stemma patriarcale per la cui posizione si è dovuto traforare la pietra stessa = Il secondo è le due statue, una raffigurante San Tommaso d'Aquino, di mano di Antonio Lombardo, l'altra S. Pietro, lavoro di Paolo da Milano, le quali dovrebbero essere trasportate nelle loro naturali nicchie che sono tra gl'intercolunnii dell'Altare Maggiore di questa Chiesa; sotto alle quali nicchie leggonsi ancora scolpiti i versi

(S. Tommaso) DIVINO LIBAVIT AQVAS DE FLVMINE AQVINAS | HINC BENE DE CHRISTO DEQVE PARENTE DOCET.

e (San Pietro) IMPIA DVM VERBI GLADIO FERIT AGMINA PETRVS | PETRA DEI GLADIIS IMPIETATIS OBIT.

Nè valsero fin ora i voti della pia Unione, nè quelli del Podestà Correr, nè i miei, nè quelli del Cecchetti a far seguire il traslocamento di quegli oggetti.

Vol. III. *p.* 276.

Noto un'altra curiosità di uno che fu sepolto nella presente Chiesa. In un Codice che vidi del secolo XVIII, ove si parla di alcune Scuole di *Scherma* ch'erano già in Venezia, lessi all'anno 172... (cioè prima della metà del sec. XVIII) « Giacomo Borgoloco veneziano, Maestro di Scherma. Egli » uccise un fornaro nel campo di S. Giacomo dall'Orio a propria difesa. Fu perciò » bandito ed andò a Vienna, dove Leopoldo » imperatore lo fece Maestro degli esercizii » d'armi di Giuseppe e Carlo suoi figliuoli, » e della di lui Corte. Ivi era un Giambatista suo Maestro, che a richiesta delli » suddetti figli di Cesare al battè seco col » fioretto, ma vincendo Giacomo, il vecchio » precettore sdegnato lo sfidò colla spada » da punta. » Riflettendo però con onorati » sentimenti il Veneziano di non essere suo » dovere entrare in duello con chi gl'insegnò » assai bene la professione, partì subito da » Vienna, e ritornò in patria, stando ritirato » nella casa de' Nobili Uomini ser Luigi e ser

» Sebastiano Foscari, dove ricorrendo alli anti» ci; gli sorti di fare la somma di settecento » ducati, cinquecento de'quali impiegò in tanti » uomini da servire all'armata, giacchè allora » erano, richiamati li banditi col mezzo di » esborso. Reso che fu in libertà andò ad abi» tare nella contrada di S. Simeon Grande, e » nella calle de'botteri a S. Cassiano aperse » gran Scuola di Spada, dove intervenivano » primarj soggetti. Fra gli altri egli allevò sei » signori che furono indi primarj maestri di » scherma, cioè *Angelo Secchietti*, *Lorenzo* » *Mottali*, *Vettor Doglioni*, *Pietro Busida*, *Al-* » *berto Bruni*, *Paolo de Grandis* il quale sotto » i due ambasciadori del re cattolico, Mon» telcone, e conte di Fondares, ottenne il » cavalierato di Gesù Cristo della Santa Sede » Apostolica del Speron d'oro, perchè li » servì per maestro di loro corte. » Questi tali tutti furono veneti. Morì Giacomo del 1730 circa a S. Simeone Grande, *e fu sepellito in S. Apollinare in una sua propria arca*.

ALLA CHIESA DI SANT'ARIANO.

Vol. V. *p.* 471. *insc.* 5.

Questa inscrizione che ricorda Francesco Barbarano, levata, non so quando, dal sito ove l'ho fatta, oggi (1861) è nella Raccolta *Correr*.

ALLA CHIESA DI SAN BASILIO.

Vol. I. *p.* 226. *insc.* 16.

La benemerenza del piovano *Nicolò Siani* fu certamente anche pel grande terremoto avvenuto nel 26 marzo 1511 *pel quale*, secondo che dice lo Ziliolo nella sua storia mss. citata nei mss. del Pivati *cadete il campanile di S. Basilio sino alle basi delle finestre* = E allora è facile che abbia fatto altri danni alla chiesa stessa. Tale terremoto è ricordato a p. 253. Vol. I. delle Memorie del Galliciolli.

Vol. I. *p.* 231.

Presso l'illustre artista prospettico *Giovanni Pividor* esiste l'originale *Matricola dei Luganegheri*.

Questo è un codice tutto membranaceo, molto voluminoso, di varii caratteri, cominciando dal secolo XV in giù, fino al 1799 = Vi precede una buona miniatura del secolo XV rappresentante Gesù Cristo in croce con appiedi S. Giovanni e Maria Vergine in piedi. Nel foglio che segue stanno pur miniati negli angoli i quattro evangelisti e abbasso la Vergine Annunciata. Comincia la Matricola con queste parole in carattere rosso: » Incomenzano li ordeni et capituli del me» stier ouer arte di luganegeri descripti et » notadi in questa Matricola: et quelli con» firmati laudati et approbati per multi of» ficii et magistrati come in essi appare: e » fuo composta et ordenata dal suo princi» pio sotto il vocabulo et nome de miser » Sancto Antonio. Corando li anni del nostro » Segnor miser Jesu Xpo M. CCCCLXXXXVII » adi XV de novembre.

» Al nome de Dio et de la gloriosa ma» donna Santa Maria Verzene e gloriosa ma» dre di esso Salvator nostro miser Jesu Xpo » et del glorioso protector al defensor nostro » miser San Marco gubernator et capo de » questa inclita et excellentissima republica » con lo adiutorio et auxilio del nostro in» tercessor et devoto confalon miser Sancto » Antonio . . . . . . intravegnendo maxime la » concession et autorita de lo excellentissi» mo Conseio di diexe, i capi del qual fono» reno: i magnifici et generosi sig. miser » Zuan Mocenigo et miser Bortholamio Ul» turi et miser Francesco basadona la qual » concession et auctorita di ditta nostra » Mariegola na fuo data adi XXVI. octu» brio mille e quatrocento nonantasette: » gastaldo ser Simon de Zuane compagni » sier Piero de Theaido et sier Sancto de » Donno, quali Iddio habi ad illuminar de » far il ben di ditta fraternita. Amen.

L'ultimo decreto emanato relativo all'arte sotto la repubblica è dell'otto aprile 1797, e il primo sotto l'austriaco dominio è del 16 aprile 1799, l'ultimo è 29 ottobre del medesimo anno 1799.

Nella Raccolta Correr c'è copia membranacea, ma senza miniature tranne le iniziali. La copia è di un solo carattere corsivo nitidissimo fino al 1695, dal che si deduce allora essere stata eseguita. Seguono altri caratteri fino al 1765 ec. Ci sono però delle

varietà = Alcuno prescrizioni sono: » Che » alcuno del mestier non possi comprar più » de tre porci alla volta e ciò perchè ognun » dell'arte possa vivere, e che il ricco non » abbia *soffocar* el povero = Che alcun gastaldo non possa spender in far pasto la festa più de tre ducati = Che li fioli bastardi non possano esser accettadi nella nostra Scuola per fioli legittimi = Del 1564 si ricorda la bottega a San Luca sotto la Scrimia (1) ch'è de ser Antonio de Bernardo Luganegher = Da un frizipesce fu trovata una piadena con morona (2) drento et mineatra = Che le botteghe de luganegheri non siano affatto serrate le feste principali, ma possino aprir solamente le porte et una tavola del balcon della bottega, dovendo star serrato anco el balcon nella festa della Salute e del Redentor come nei di di Nadal e di Pasqua (a. 1640).

ALLA CHIESA DI S. BERNARDO
DI MVRANO.

Vol. VI. p. 354. all'anno 1685.

Il Reliquiario di cristallo di montagna fornito d'argento è probabilmente quello a guisa di tabernacolo che oggidì vedesi (1858) sull'altar della cappella a destra della Maggiore nella chiesa di S. Maria e Donato, che nell'ultima Guida dello Zanotto (1856) dicesi proveniente dalla demolita chiesa di S. Martino (*Caffi a me*). Ma lo Zanotto stette a quanto ho detto io nella relazione di quei di chiesa, nel fascicolo XXII pag. 464, cioè di questo Volume VI.

Vol. VI. pag. 359. col. 2.

L'illustre amico mio cavaliere Vincenzo Lazari per le nozze Marcello-Zon pubblicava una inedita operetta del famigerato *Anton Francesco Doni* intitolata: *Nuova opinione sopra le imprese amorose e militari di Anton Francesco Doni.* Venezia 1858. 8vo. = Ora questa operetta è dedicata dallo stesso Doni al *magnifico* signor DAVID OTTO ed alla sua nobilissima consorte. Professa il Doni di avere grandi obbligazioni all'Otto, *onore della nazione alemana e mio affezionatissimo patrone; e chiama la magnifica sua consorte di chiaro ingegno adorna e d'intelletto illustre dotata.* Aveva già il Lazari annunciata questa operetta come inedita mss. nel Museo Correr, ed era già nota al chiarissimo Bongi che tanto eruditamente scrisse la Vita del Doni. Veggasi l'Avvertimento premesso all'*Attavanta* villa dello stesso Doni impressa in Firenze dal Le Monnier 1857. 12. per cura del Lazari.

Ad un Girolamo Hotto è dedicato il seguente bizzarro libretto: *Baselmina favola tragisotiricomica di Lauro Settizonio da Castel Sambucco* recitata in Venetia l'anno M.D.XCV dagli Accademici Pazzi Amorosi. Venetia. Ciotti. 1595. 4.° Vedesi dalla dedicazione del Settizonio che l'Otto era di condizione nobile dedito alla mercatanzia, e nello stesso tempo dotato di *pensieri di Signore grande, cose tra loro assai ben difficili, et repugnanti.* Dice egli di offerire *questo poco mattone alla sua nobilissima fabbrica di S. Brusone;* il qual parlar figurato mi farebbe tenere che nella villa di Sambruson la famiglia Otto avesse palazzo e che vi si recitassero commedie o altro simile componimento. L'Allacci p. 680 681. per isbaglio tipografico pone alla recita l'anno 1695 e per le suddette parole intende che l'Otto *faceva allora una bella fabbrica a San Brusone;* ma l'offerire una commedia che nulla ha che fare colla fabbrica materiale di una casa, non mi sembra che possasi chiamare un *mattone* per la fabbrica; sarebbe bensì *mattone* se si trattasse di venderne gli esemplari a beneficio della fabbrica: ma questo non è il caso = *Lauro Settizonio* è Giambatista Leoni (Accademico Veneziano). Vedi Melzi, Volume III. pag. 53.

(1) *Scrimia.* Acume, acutezza d'ingegno (Boerio). Ma qui mi pare che indichi un luogo che dicevasi *Scrimia.* E forse, che *Scrimia* non si dicesse in dialetto per *Scherma?* come *zogar de scrimia*, schermirsi, all'uso dei giocatori di spada.

(2) *Morona.* Non veggo questa voce nel Boerio. Del 1566 la cerca (cioè i visitatori del Magistrato) *ha trovato una piadena con morona.* E altrove: *pesce, salamon, morona et altra roba salata.*

Vol. VI. *p.* 363. *col.* 1.

Ad AGOSTINO CORREGGIO fu dedicato il seguente libretto: CAESARES, Prosperi Antonii Zizzae parthenopaei Academici Otiosi a Domitio Bombarda Brixiano in lucem editi. Ad eiurum iuvenem D. Augustinum Corrigium, civem Venetum, poeseos amatorem. Venetiis. apud Jo. Ant. Julianum. 1623. 8.° Il dedicatore Bombarda loda per integrità di vita, per non volgare erudizione, per facoltà oratoria e poetica lo Zizza, del quale tesse anche la vita, ed offre queste latine poesie intorno a' Cesari al giovane Correggin; per l'ossequio suo verso di lui, e per l'amore che il Correggio porta allo stesso Zizza.

ALLA CHIESA DEL CORPUS DOMINI.

Vol. II. *p.* 8. *in fine del proemio.*

Allato alla chiesa del *Corpus Domini*, ora demolita affatto, sussiste ancora un fabbricato del quale non v'ha se non se la parte inferiore del frontispicio d'ordine ionico; perchè non fu mai compiuto. Ora presso il valente sig. professore d'architettura Lorenzo Urbani esiste un disegno dal quale si vede come doveva esser compiuta quella facciata. La fabbrica serviva già di *Scuola*, ossia Confraternita de' Nobili dedicata al Santissimo Sacramento, della quale vedi il *Paoletti* a p. 45 46 del Vol. III. del *Fiore di Venezia*.

Vol. II. *pag.* 8.

Si aggiungano le seguenti notizie al proemio di questa Chiesa tratte dall'archivio di essa.

1467. Lunardo Barbo nell'anno 1467 lascia per la fabbrica della chiesa del Corpus Domini molte beneficenze. È andato tutto alla chiesa del Corpus Domini che si fabbrica in Sebenico (Catastico, lettera L). Veggasi se c'è menzione di ciò negli scrittori intorno a Sabenico e le sue Chiese.

1567. Dormitorio grande fu fabbricato nel 1567. (Catastico, lettera D).

1611. Dormitorio nuovo fabbricato nel 1611. (ivi).

1614. Suor Deodata figlia di un Agà turco messa monaca nel principio dell'anno 1614 (Catastico D).

1669. Leggesi, che Andrea Raimondo (quel desso di cui ho parlato a p. 111. 115 del Volume VI.) con istromento rogato in atti di Fabrizio Beaziano del dì 5 febbrajo 1596 lasciò erede l'Ospitale degl'Incurabili di Venezia *di una terza parte di un bastone di alicorno da General*, e per le altre parti lasciò eredi la discendenza di *Zuanne Rimondo*, e il nob. *Alessandro Balbi* = Per cauzione di tutti fu preso di depositare questo *bastone* in luogo disinteressato, e fu il *monastero del Corpus Domini* colla prescrizione » di tenerlo chiuso in una cassella, con tre » chiavi, in modo che se volessero farlo ve- » dere per farne esito o di quello in altra » forme disporne, abbiano ad esserne pre- » senti le tre parti interessate ec. » Stette vent'anni questo bastone presso le monache, e nel 1689 verificatosi negli interessati il diritto di riaverlo, fu restituito a *Zuanne Battagia* per nome della eredità Rimondo, ed Alessandro Balbi pel suo interesse, e a Francesco Soldati per l'interesse dell'Ospitale degl'Incurabili (Catastico ALI).

1736. Fu educata in questo monastero Paolina Rubbi figliuola di Agostino e di Bortola Nerini ambi veneziani; nata nel 10 dicembre 1723. Giovane era di spirito elevato a segno che quelle buone madri stimandola invasata da qualche dimonio, avean conchiuso di esorcizarla, ma il prete chiamato a ciò ben conobbe essere effetto di talento distinto quella che credeasi opera del maligno. Benchè le monache consigliassero la giovane a monacare ella pensò invece ad accasarsi; e dopo molte indagini, e dopo rigettati alcuni nobili partiti, scelse a marito l'illustre uomo Gianrinaldo Carli di Capodistria nel 1747. Cotesto matrimonio condotto con grande secretezza fino agli ultimi momenti, come si seppe fu soggetto di tutte le lingue. Ma effrontè che gli oziosi e i maledici dicessero a lor talento, Paolina e lo sposo vissero concordissimi. Coltissima ella era nell'arte musicale, e nel ricamo, continua nella lettura de' buoni libri, odiatrice dei romanzi, contenta di poca e scelta società di dotti: e narrasi che il conte Mazzuchelli, ch'era in Venezia nel 1748, non lasciava

passar giorno senza vederla; diecendosi comunemente *che la differenza tra Paolina e le altre donne era tale, che quelle parlano e ch' essa ragiona*; e tali altri soggiungevano che *ragionava più che parlasse.* Colpita da parecchi anni di invincibile tisichezza, morì nel 12 agosto 1749, in Paderno (villa del Trivigiano ove la casa Rubbi avea sue possessioni) ed ivi ebbe sepoltura nell'Oratorio domestico con la effigie sua scolpita in marmo, e colla seguente epigrafe che, aoni sono, ho copiata sopralluogo « Paulae . Rubbi | Augustini . Civis . Veneti . filiae | annor. XXV. » mens . VIII . dier . II . | morum . suavita» te . animi . virtute | vitae . aequabilitate . » et . constantia | incomparabili | cum . qua . » feliciter . vixit | annis . II . mensib . IV . » dieb . II | Joannes . Rainaldus . Carli . Rub» bi | comes . justinopolitanus | infelicissi» mus | conjugi . dulciss . opt . de . se . me» ritae | et . sibi . V. P. | anno . MDCCXLIX | » H . M . H . N . S. |

Lasciava morendo un figliuolo erede (che fu il conte Agostino Carli Rubbi letterato notissimo non meno che il padre). Il marito Gianrinaldo dettò il rarissimo libro intitolato: *Private Disavventure d'una donna di spirito ossia Vita della signora Paola Rubbi contessa Carli-Rubbi. Lucca 1750 per Filippo Maria Benedini*. fol. Precede il ritratto di Paolina dipinto da Bortolomeo Nazari, e inciso da Pietro Monaco. Intorno ad esso è: *Paulla . Rubbi . comit . Carli . Rubbi . annor . XXV . morum . suavitate . animi . virtute . vitae . aequabilitate . et . constantia . incomparab.* Il cerchio della leggenda è interrotto al basso da una medaglia che rappresenta un amorino colla face riversa sur'un urna e intorno: *Jo. Rinaldus Com. Carli Rubbi . infelicis . anno MDCCXLIX*. e nell'esergo. *Non . hos . quaesitum . munus . in . usus.* Il motivo poi, per la quale chiamo *rarissimo* quel libro, leggesi a pag. 55 della Libreria Martinengo (Brescia. 1778. 4.), cioè che il conte Gianrinaldo autore s' indusse a far perire tutti gli esemplari di questa *voluminosa opera, eccellentemente stampata, per non lasciar apparire certi tratti vivaci di penna, che avrebbero potuto cagionare del danno ad una persona allora vivente, contro a cui erano diretti. Di tanti esemplari due solamente sono restati superstiti al crudele destino, uno presso al-l'autore, e l'altro presso ad un letterato di gran nome suo dolcissimo amico, cui l'avea regalato.*

Quale di questi due esemplari sia stato esaminato e studiato dal mio illustre amico (che fu) il cavaliere Pier Alessandro Paravia, non so. So bene che il Paravia villeggiante nello stesso Paderno, anzi nello stesso Palazzo già del Rubbi, poi de' Boldù, oggi 1861, de' Dolfin, da' quali in locazione il tiene la distintissima signora Marietta Paravia sua sorella, so, dico, che Pieralessandro fino dal 1833 avea dettata una Memoria sulla stessa infelice giovane sposa; che non fu mai data alle stampe, e che forse sarà rimasta ne' suoi manoscritti.

Il libro del Carli fu da me ricordato alla pag. 938 num. 5935 del Saggio di Bibliografia Veneziana.

1781. Scrittura fatta per il dono di un quadro rappresentante la B. V. del celebre *Guido Reni*, acciò resti esposto sempre ad un' altare nella nostra chiesa = Fu consegnata il 2 aprile 1781. (Catastico lettera S). Ho procurato di trovare tale Scrittura per conoscere l'autore di tal dono, e qual fine abbia fatto il quadro, ma inutilmente.

Sens'anno. « Libri diversi stimati per la » loro antichità, per le materie che tratta» no, per gli autori che le composero e per » quelli che le scrissero. In una carta sono » citati questi dall' abate Coletti persona di » molta dottrina. Sono posti nella cassella » ultima ove si apre l' armaro dalla parte » della porta ove si pone la chiave per » aprire (Catastico lettera L).

Di tali libri non so il fine.

Vol. II. pag. 29. inc. 14.

« *Nicolò Carloni* fece il primo altare di » San Pietro Martire di legno dorato. Lascia » nel 1477 al Monastero dopo la morte di » suo figlio la sua eredità, qual poi da suo » figlio fu lasciata alla Scola della Carità » con obbligo di contare alle monache del » Corpus Domini due ducati all'anno (Ca» tastico lettera N).

» *Benedetto Carloni* nell'anno 1500 lascia » ducati due perpetui uno per l'anniversario » di Nicolò suo padre, e l'altro per far ar-

» dere la lampada innanzi l'altare di San » Pietro Martire (Catastico lettera B).

Vol. II. *p.* 30. *inscr.* 16.

» *Bernardo Moro* nell'anno 1529 lascia » una Mansioneria pagata dalla casa, ed al » Monestier ducati 500 al Dazio del pesce » con l'obbligo di tener un cesendelo acceso » al suo altare ec. (Catastico lettera B).

Vol. II. *pag.* 40. *insc.* 25.

Pietro Contarini Zucconi nell'anno 1499 lascia al Monestier ducati 40 coll'obbligo di una messa perpetua (Catastico lettera P).

Vol. II. *pag.* 37. *col.* 1.

Un Madrigale di *Giorgio Gradenigo* tratto dalla Raccolta 1530 fu ristampato nella occasione delle nozze *Gradenigo*-Balbi-Valier, anno 1858 in Venezia.

Vol. II. *p.* 13. 14.

» Canto in ottava rima in cui si descrive » l'assedio di Modone e la Guerra col Turco » e i Veneziani fatta l'anno 1500. in 4.to » (senz'anno, luogo, e stampatore). Nell'ul» tima stanza si legge: *Di cha Cortesi son » Marsilio Lipo Che vo' per Mida e Cacho er» rando il Mondo.* (Vedi Quadrio Vol. IV. p. 137, e Tresor Bibliog. de mons. Graesse. Vol. II. p. 39. Dresde 1859.

Vol. II. *pag.* 21. *col.* 1.

Scrittura in materia di acque di *Orsato Giustiniano.* Comincia: *Andai io Orsato Giustinian esecutor* .... (sta a carte 150 tergo del Codice Marciano CCCXLVII. era Contarini.

Vol. II. *p.* 25. *al num.* 40.

Avvi un foglio stragrande a stampa, intitolato: *Compendio Universale con il vero computo de' tempi dal principio della sua creatione sino agli anni nostri con le più notabili cose, che vi sono successe sino a' giorni presenti, et in questa breve forma ridotto da Giovanni Nicolò Doglioni.* (appiedi) *In Bologna nella stamperia del Longhi.* Comincia *dagli anni del Mondo* 1. e termina *cogli anni di Cristo* 1699, morte del *Principino elettorale di Baviera. Matrimonio del Re de' Romani con la principessa d'Annover.* Chi sia il continuatore non so, giacchè, come ho detto, l'autore *Doglioni* moriva circa 1629.

Vol. II. *p.* 25. *col.* 1. *linea* 17.

1561 — *correggi* — 1560.

Vol. II. *p.* 36. *col.* 1. *linea* 20.

PRAEVIAM — *correggi* — PERVIAM.

Vol. II. *pag.* 422. 423.

Quel palliottò d'altare con varii fatti della Vita di Gesù Cristo, intagliati in legno da *Catterino figlio di maestro Andrea*, il quale io vidi nel Deposito dei quadri a San Giovanni Evangelista, passò nel Museo Correr, ed è descritto a p. 163 col num. 862 dal chiariss.° cavaliere Lazari nella *Notizia delle Opere d'arte e di antichità* di quel Museo (Venezia. 1859. 8.°) = Non so poi come un oggetto d'arte di pubblica ragione sia stato venduto ad un privato. E non si può dir altro se non se, creduto da' pubblici stimatori cosa dappoco, sia stato con altri intagli e pitture mezzo deperite venduto dagli stessi Commissionati a qualche speculatore. Comunque fosse, ho assai piacere che si sia conservato in un pubblico Museo.

Ho già congetturato fino dal 1830 che quel Catterino figlio di maestro Andrea sia quel Catterino da San Luca del 1404 ricordato dal Morelli a p. 225 della Notizia d'Opere di disegno. Vedi Vol. III. p. 89 delle Iscrizioni. Ed ho la compiacenza che il cavaliere Lazari convenga meco nella congettura circa i due Catterini (Vedi pagina 279, nota (*) della Notizia sopraccennata 1859.

Vedi qui le giunte a San Stefano di Murano pag. 524 col. 2.

ALLA CHIESA DELLA CROCE.

Vol. I. p. 238.

Nel sito ove sorgeva la chiesa e il monastero della Croce vedesi oggidì piantato un' ampio giardino fatto eseguire dal fu nobile Spiridione Papadopoli = Nell' opuscolo intitolato: *I principali giardini di Venezia Cenni di Francesco dott. Gera* (Venezia. Antonelli. 1847. 4.° colla veduta del Giardino) l'autore dice che *l' arte e la ricchezza si associarono al buon gusto e ci offersero le prove più manifeste e più svariate* in questo giardino, ideato e diretto dal professore *Bagnara;* e lo descrive. Oltre quella vedutina furono litografate alcune altre che servono di viglietto d'ingresso a' vogliosi di vedere il giardino. E rappresentano la torricella eretta proprio nel sito ove lo E. A. Cicogna nel 18 gennajo 1789 (a Nativitate Domini) sono stato battezzato.

Il chiarissimo mons. canonico Cappelletti parlava ultimamente di questa chiesa a p. 323 331. del Vol. IV. della Storia della Chiesa Veneta; opera che bramerei uscisse più sollecitamente, perchè risparmierebbe anche a me molta fatica.

Vol. I. *p.* 241. *col.* 2. *linea* 21.

L'epoca 1155 è more veneto, cioè 1156 more romano.

Vol. I. *p.* 246. *insc.* 18.

Di questo cognome MASGVMIERI si ricorda del conte Carlo Gozzi nella sua *Marfisa Bizzarra.* Canto IX stanza 63, un ciurmatore, dicendo:

Il Masgumier così dispensa a macco
Sopra il balsamo greco il taccomacco.

E nell'annotazione manoscritta, che ho in un esemplare della Marfisa, si legge: *Il Masgumieri fu noto ciarlatano venditore di balsami e taccomachi a Venezia.*

Vol. V. *p.* 534. *col.* 2. *ove del Centurione.*

Il Suffragio del Centurione fu eretto in questa Chiesa nel 1634 adì 22 agosto, come dal *Catastico delle Scole di divozione* = La Scola della *Croce* in questa chiesa era stata istituita nel 13 marzo 1364 = E quella della *Beata Vergine della Pace* nel 21 marzo 1713. Trovo poi che un fra *Lorenzo da Ferrara* Bibliotecario Agostiniano e Decimario, predicò in questa chiesa nell'anno 1447.

Vol. V. *pag.* 535. *col.* 1.

Da circa tre anni (se non erro) non esiste più l'Istituto del B. *Giovanni Marinoni*, il quale era diretto dal reverendissimo Salsi pievano di San Pantaleone. Fu quindi tolta via anche la relativa epigrafe.

Vol. V. *p.* 535. *col.* 2.

Nel 21 novembre 1857 alle ore 3 antimeridiane moriva d'anni 75 in Venezia, monsig. Angelo Regazzi arciprete di S. Pietro di Castello, benemeritissimo delle ecclesiastiche veneziane Storie, e da me stimato ed amato, del quale ho più volte fatta menzione in quest'Opera.

Vol. I. *p.* 313. *col.* 1. *linea* 13.

1144 — *correggi* — 1142.

Vol. I. *p.* 320. *insc.* 17.

PRVDENSQ. — *correggi* — PVDENSQ.

Vol. I. *p.* 322. *ove del* Vio.

Adì 6 ottobre 1782. Don Guido Vio monaco Camaldolese in San Mattia (di Murano) morì per febbre putrida visitato dal medico Perlasca in giorni undici di male, e fu sepolto nella loro chiesa. (Da' Necrologi di S. Salvatore di Murano).

Vol. I. *pag.* 325.

Maria Lucrezia Sagredo abbadessa di San Daniele è abilitata con decreto 22 aprile 1773 a ricorrere a Roma per la dispensa d'ogni officio e carico del monastero in avvenire. (Codice mio n.° 2526, fralle scritture intorno Mani-Morte e ad Pias Causas) consono a quanto ho detto nel Vol. V. p. 536.

Vol. I. *p.* 115. *insc.* 3.

Bartolommeo degli Alberti dedica ad *Apollonio Masso* figliuolo di Nicolò q. Apollonio medico in data 22 dicembre 1604 una ristampa de' *Capricci del Bottaio* di Giambatista Gelli, corretti dal padre maestro *Livio Legge* agostiniano. Venezia presso Marco degli Alberti 1605. 8.vo Nella quale dedicazione ricorda l'avolo suo *Apollonio*, e il bisavolo *Nicolò* ambidue filosofi e medici preclarissimi; del quale *Nicolò si veggono tante belle opere andar a stampo* ec. Dà lode poi a Nicolò padre del suddetto mecenate per la bella educazione data al figliuolo ec. Ho voluto ciò notare perchè non si creda che *Apollonio* mecenate sia quello del quale parlasi nell'iscrizione 3, giacchè quello dell'iscrizione, cioè il Medico, morì del 1590, e questo Apollonio non era medico e viveva ancora nel 1605 marito di *Maria Dalla Bella*. E trovasi memoria di lui anche nel 1606 leggendosi: 1606 26 maggio. Cons. X. Apollonio Massa con ser Gabriel Pisani capi di contrada di San Pietro di Castello per li fuochi e per il pacifico stato della Città.

Vol. I. *p.* 115. *insc.* 3.

ANTONIO MASSA in questa iscrizione nominato « benemerito della repubblica per » molte sue notabili operationi fondò la pri» ma cappella che incontrasi a destra nel» l'entrar in chiesa per la porta principale. » Essa cappella fu ridotta a fine da Lorenzo » Massa suo figliuolo huomo eccellente nelle » lettere e secretario del Senato: et da lui » ornata di una pallà et di diversi altri quadri di nobili pitture, di mano di Hiero» nimo da Brescia. (Sansovino 1581. Lib. I. » carte 5 tergo).

Nello *Stringa* non si parla punto di questa cappella, nè di Antonio Massa, nè di Girolamo da Brescia; cosicchè parrebbe che allora (1604) fosse del tutto mutata. Non ne parla il Ridolfi (1648). Ma però il Martinioni (1663) copia ciò che ne dice il Sansovino. Dopo il Martinioni non trovo ripetuta la cosa da altri. Già si sa che Girolamo da Brescia di cognome Savoldo era imitatore di Tiziano e che morì vecchio in Venezia.

Vol. I. *p.* 114. *col.* 2.

Nicolò Massa medico nostro è varie volte ricordato anche da *Filippo di Nicolò Capponi* nobile fiorentino, nel suo curioso libro intitolato *Facile est inventis addere nel quale si trattano molte cose utili agli uomini nelle lor operationi et moti.* (Venezia. Tramezzino 1556 8.vo) E per esempio alla carta 216, ribatte l'asserzione del Massa, il quale diceva esservi un Medico in Venezia « Il quale sa conoscere » chi è morto di peste sebbene e' non ha » segno nessuno; e medesimamente dice di » conoscere quelli che viveno e sono infet» tati; sebbene loro non si lamentano di ac» cidente alcuno nè manco mostrano in al» cuna parte del suo corpo cosa alcuna; e » di più, conoscere quelli che per l'avvenire » si hanno ad infermare di febbre e mali » pestilentiali conoscerli nella faccia e nel » parlare » (1).

(1) Noto altre due curiosità che leggo in questo libro. Prima: A p. 85. 86. 87. 88. 80. 81. 126, dove parla della difficoltà che molti incontrano nell'eseguire i doveri della loro professione, dice di avere udito dalla viva voce » di Adriano (Willaert) cantore in S. Marco, di Titiano pittore, e di Michelangelo scultore et altri di simile » professione, la difficoltà che fanno mentre cantano, dipingono, scolpiscono, suonano, perchè nasce in loro una certa » alterazione o indispositione che non lascia loro operare quello sarebbe la intentione loro in detti esercitii. *E altrove*: Ho dimandati di sopraddetti di tutte le professioni la causa donde nasce tali variationi d'operare con difficultà o con piacere ne lo operar: il nostro Adriano cantore qui in Venetia mi dice non lo sapere, et che non » tanto gli dava noia tal difficultà nel cantare, ma nel comporre anchora e che tal difficultà chi pensasse di levarla » lo terrebbe un miracolo. Titiano pittore qui in Venetia mi confessò nel dipingere, havere tal difficultà, che dipingeva un dì con piacere, l'altro con dispiacere, la causa donde si naschi non mi seppe dire. Michelangelo nostro Fiorentino in Roma gli dimandai della medesima cosa, mi rispose ne lo scolpire havere ancor lui questa difficultà, donde la si nascessi non lo sapere. E tale difficultà ripete che l'aveva Adriano, e il Greco che canta nella » Cappella di S. Marco, e il prete chiamato don Angelo. E rispondendo l'autore dice ciò nascere dagli spiriti che » concorrono alle operationi nostre insieme con il caldo nostro innato i quali per non essere in quella debita temperatura che li havrebbero a essere danno impedimento alle operationi nostre ec. ec. » e non nasce già da' *pianeti* come alcuni credono.

Vol. I. *pag.* 116. 117.

Tommaso Donato patriarca, secondo che scrive il Sanuto nei suoi Diarii, Volume VI. pag. 59, *ha fabricha una bello caxa a Miran dove landava a piacer et o lassa al patriarchà.* (Moriva il Donato nell'undici novembre 1504) = Ora, quella casa sussiste ancora; e fu presso che rifabbricata dal patriarca moderno *Pietro Aurelio Mutti* nel 1854; il quale nel mese di settembre di quest'anno 1854 vi fece la sua prima villeggiatura. Che sia stata in antico fabbricata dal Donato apparisce anche dallo stemma marmoreo che mi fu fatto vedere da don Pietro Dorigotti segretario patriarcale, avente le *fascie* dell'arma *Donà* (uno della casa detta dalle Rose) e le chiavi patriarcali incrociate. La famiglia del patriarca era quella che ne' primi anni di questo secolo si estinse in un *Giustino*, e che abitava a' *SS. Giovanni e Paolo in Calle della Testa.*

Vol. I. *p.* 117. *col.* 2. *in fine.*

Il patriarca nostro *Girolamo Querini* stette tre anni a Ronzano, e vi fece del proprio alcune fabbriche e cinse di mura due prati in cui senza uscire del Convento potessero ricrearsi i Religiosi. Veggasi a p. 69 e a pag. 121 il chiarissimo sig. conte Giovanni Gozzadini nella *Cronaca di Ronzano* e *Memorie di Loderingo d'Andalò frate Gaudente.* Bologna, 1851 in 8.vo, dove cortesemente fece memoria anche di quanto scrissi intorno al Querini.

Vol. I. *pag.* 119. 120. *inscr.* 7.

Nel Codice DCXLV membranaceo del secolo XV. già esistente nella Biblioteca dei SS. Giovanni e Paolo, descritto alla p. 207 del Tomo XL della Nuova Raccolta di opuscoli Calogerana erano contenute alcune opere del padre *Caffarini*, cioè di fra Tommaso da Siena. Erano 1. Vita della Beata Giovanna di Orvieto tradotta dal Caffarini in lingua italiana = 2. Vita della B. Margarita della città di Castello, tradotta dallo stesso = 3. Leggenda della Beata Cattarina da Siena di fra Raimondo da Capua volgarizzata in parte da un Senese, e in parte da un Piacentino = 4. Lauda in rime della Beata Cattarina da Siena = Ora io piangeva perduto tal codice, monumento prezioso di lingua italiana, poichè fu un'epoca in cui i codici di quel Monastero andarono qua e là dispersi, sebbene molti se ne conservino nella Marciana, quando il mio pregiato amico Andrea Tessier comprollo da Giacomo de Lorenzi librajo di qui in quest'anno 1861. Si seppe che proveone dalla eredità del fu padre Bernardo Antonino Squarcina già vescovo di Adria, dell'Ordine de' Predicatori, da pochi anni defunto, il quale salvollo dallo smarrimento. Il Tessier vi trovò gioje nelle voci e nei modi di dire toscani compresi in quelle leggende; vi sta studiando, e a suo tempo ne darà agli amatori un particolarizzato ragguaglio.

Vol. I. *p.* 134. *linea* 21. *col.* 1.

Trevigi — *correggi* — Brescia.

Vol. I. *pag.* 138. *col.* 2.

L'illustre cavaliere Fabio Mutinelli nel Vol. II., a pag. 161 e seg. della sua *Storia Arcana ed Aneddotica* pubblicò alcuni brani dei Dispacci da Napoli del segretario *Bartolommeo Comino* dal giorno 29 dicembre 1589 al 22 ottobre 1593.

Vol. I. *p.* 141. 142. II. 431. *col.* 1.

Conghiettura il cavaliere Vincenzo Lazari che le sigle S. A. che stanno nell'ornamento

Seconda curiosità è che l'Autore a convalidare la giusta sua opinione che rimedio all'accidia è il travagliare colle mani, come già gli antichi monaci, riporta tradotto in volgare quel *libro decimo dell'Opera di Giovanni Cassiano* intitolato *Dello spirito dell'Accidia. Visto in ordine sesto.* Di chi sia il volgarizzamento non dice. Esso non è tratto da quello che ne fece l'abate *Benedetto Buffi*, e che fu impresso in Venezia dal Tramezzino nel 1563 in 4. edizione assai rara, e posta anche nell'Indice Romano *donec corrigatur.* Ma o sia dello stesso l'apponi, autore, o di altro, tale volgarizzamento avrebbe dovuto registrarsi e dal *Paitoni*, e dall'*Argelati* nelle loro Biblioteche. Osservo poi, che alcuni esemplari del detto libro *Facile est inventis addere.* 1555. mancano dell'opuscolo del *Cassiano de Accidia*; levato forse da qualche Monaco per buoni riguardi.

della guardia d'uno spadone del secolo XV, a due mani, nella Raccolta Correr, si possano spiegare *Sigismondo Alberghetti*, che sarebbe vissuto circa 1490 figliuolo di Alberghetto. La congettura di quest'uomo intelligente non è senza fondamento.

Vol. I. *p.* 142. *col.* 2. e V. 538. *col.* 1.

« Brevi cenni sulla vita della Gran Serva » di Dio Maria Alberghetti fondatrice delle » Dimesse di Padova scritta da D. Antonio » Ceoldo dottore in sacra Teologia. Padova. » Seminario 1845 8.° » È un fedele estratto dalla Vita che ne compose il p. *Bernardino Benzi*, stampata nel 1672 in Roma. Vi fu per conseguenza omessa la notizia di un'altra opera della Alberghetti pubblicata due anni dopo in Padova, cioè del 1674, e che è molto rara, intitolata *Giardino di Poesie spirituali* ec. che ho già ricordata a pagine 142. col. 2.

Vol. I. *pag.* 145. *col.* 1. *insc.* 89.

Il succennato conte Giovanni Gozzadini nella *Cronaca di Ronzano* a p. 72 e 207 ricordava Vincenzo Orsini (poi Benedetto XIII) riportando un'iscrizione che in suo onore esista in Ronzano.

Vol. I. *p.* 146. *insc.* 93.

Del padre Reginaldo Cavallotti ho nelle mie miscellanee in foglio volante a stampa un Carmen intitolato · *Regio Federico Cristiano Saxoniae principi Federici Augusti III. strenui Poloniae Regis filio armamentorium solemniter ingredienti, quatuor nobilibus venetae reipublicae viris comiter adstipantibus*, nempe Julio Contareno, Aloysio Mocenico, Petro Corrario, Andrea Quirino, anno 1740 foeliciter ineunte = Vi è anche un sonetto. Appiedi di questo *Carmen* si legge: *In attestato di profonda umilissima venerazione a Sua Altezza Reale*, *Terzago Pastore Arcade*, *ed il fratello Giacomo Cavallotti Revisore alle Maestranze nell'Arsenale*. Questo Terzago è il nome Arcadico che aveva il padre Reginaldo Cavallotti autore del Carmen.

Il chiariss. Bibliotecario dottore Giuseppe Valentinelli a p. 63 del *Catalogus Codicum manuscriptorum de rebus Forojuliensibus ex Bibliotheca Palatina ad D. Marci Venetiarum*, registra lettere italiane di Reginaldo Cavallotti ed altri relative al processo per la canonizzazione della Beata Benvenuta Bojani.

A pag. 539 del Vol. V. col. 1. ove del *Cavallotti* si levi la cifra IV.

Vol. I. *p.* 146. e V. 538.

Il vescovo di Cittanova Vettore Mazzocca nel 1730 vi tenne un Sinodo diocesano. Vedi pag. 82. le *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale* - del dottore *Kandler*.

Vol. I. *p.* 149. *col.* 2. *linea* 31.

dal = *correggi* = del

Vol. I. *pag.* 150. *col.* 2.

Nella Miscellanee rare a stampa ho un opuscoletto di sole quattro carte in 4. o della fine del secolo XV, o del principio del XVI, in carattere rotondo rosso-nero, con figure intagliate in legno. Comincia: « Qui comenza » lordino. de la Corona de nostra donna: » come se de dire: e quante volte a la septi» mana chi vol perdon secondo cho sta dato » per diversi pontifici: e ultimamente per » Papa Sixto quarto lu la bulla presente con» firmato (a. 1479) . . . . . Questa fraterni» tade del Psalterio o sia Rosario de la glo» riosa Vergene Maria: advocata di pecca» tori: si e in Sancto Dominico de Ca» stello in Venetia . . . . (finisce col DEO » GRATIAS).

Vol. I. *p.* 182. *col.* 2. *linea* 10.

13 — *correggi* — 15.

Vol. I. *p.* 188. *col.* 2. *linea* 37.

Antonio — *correggi* — Jacopo.

Vol. II. *pag.* 430. *col.* 1.

Nei ragionamenti intitolati *Della regina Scurtata* l'autrice Tarabotti tratta dei motivi

per li quali *Cristina* rinunciò la Corona di Svezia.

Vol. II. *p.* 431. *col.* 1.

Sigismondo Alberghetti da me notato all'anno 1490 ingegnere avendo ideato un nuovo meccanismo e pensando di unirsi per la esecuzione di esso con certi ebrei, domandava se ciò fosse permesso. Il Collegio gli rispose che il privilegio 1414 si estendeva a qualunque inventasse qualche nobile ed utile opera, siano veneti, siano forestieri, o cristiani, o ebrei ec. (Romanin V. 337. in nota 2.)

ALLA CHIESA DI S. ELENA.

Vol. III. *pag.* 364.

Alle benemerenze di Tommaso Talenti si aggiungano quelle che fece alla Certosa del Montello, diocesi Trivigiana, che mi vengono somministrate dalla Cronaca che ho al num. 1067. pag. 20. « Hujus tempore prio» ris (cioè di Simon da Pisa tra il 1398 e » il 1407) dominus Thomas de Talentis flo» rentinus natione sed civis venetiarum de» dit unam pulcram casulam (veste) de za» meloto viridi fulcitam cum ceteris orna» mentis. Hic etiam reliquerat in testa» mento (del 22 settembre 1397) bona sua » ordini, si recepisset monasterium sancti » Andree de Veneciis vel aliud monasterium » in aquis venetis, que bona ascendebant ad » valorem duc. VII m. et ultra; et si ordo » non reciperet darentur ordini Montis Oli» veti suscipiendo locum in dictis aquis; » et sic ortum habuit memoraius ordo in » civitate veneciarum suscipiens locum san» cte helene prope litus. »

Vol. III. *pag.* 382.

Girolamo Ascanio Molin coltissimo veneto patrizio scrisse l'Elogio di *Pietro Loredan*, del quale qui parlo. Esso è inedito nel mio Codice miscellaneo 1506 al num. 4. Egli voleva leggerlo al nostro Ateneo, ma ne fu impedito dalla morte avvenuta nel 1814.

Vol. III. *p.* 387. *col.* 2. *lin.* 12.

Questa — *aggiungi* — Vita.

Vol. III. *p.* 390.

A Giannantonio Muazzo il poeta Giambatista Vidali dedica un componimento poetico intitolato: *L'uomo è soggetto alla fortuna e ad amore. S'è saggio vince l'una e l'altro.* (Capricci serii pagina 483. Venezia. 1677. 12.°)

Vol. III. *p.* 401. *ove di Nicolò Bon.*

« Amadeni Theodori - Aes redivivum sive » Tabula aerea maxima Consularis, Duum» viralis, Decurialis ec. per Theodorum d'A» maden e terrae visceribus eruta, illustra» ta ec. Venetiis 1680 » (Codice cartaceo in fol., era nella Libreria di S. Georgio Maggiore). Vi è la Tavola stampata che comincia L. MARIO MAXIMO. Tabulam hanc editam esse a *Nicolao Bon* medico veneto alicubi me legere memini. Così scrive l'abate Jacopo Morelli ne' suoi Zibaldoni.

Un epitaffio latino, ossia elegia scritta da *Nicolò Bon* dottore in ambe le leggi in onore di Giacomo Macarini cittadino veneto sta nella raccolta per laurea del Macarini fatta dal dottore *Pietro Cappello* anch'esso veneto, stampata in Padova pel Pasquati 1671. 4.°

Vol. III. *p.* 404. 405. *ove del doge Giovanni Soranzo.*

Alla pag. 371. 374 dell'Appendice n.° 29 dell'Archivio storico italiano (Firenze 1853) si sono publicati due documenti. Il primo del 1321. Privilegi commerciali concessi ai Veneziani a richiesta del doge Giovanni Soranzo e dell'ambasciator veneto Michele Giustiniani da Leone IV re di Armenia; il secondo del 1310. Privilegi commerciali concessi dall' Imperatore di Trebisonda ai Veneziani a richiesta del doge Giovanni Soranzo, e dell'ambasciatore veneto Pantaleone Michiel. Non trovo questo Pantaleone Michiel nelle Genealogie. Se non c'è errore, è dunque da inserirsi.

Vol. III. *p.* 404. 405. *ove dello stesso Soranzo.*

In una Cronaca veneta, era già de' Balbi, cartacea del secolo XVI, della quale serba memoria l'abate Jacopo Morelli ne' suoi Zibaldoni, lesse egli la seguente novelletta succeduta sotto il governo del doge *Giovanni Soranzo* (tra il 1312 e il 1328).

« Ritrovavasi in Venezia *Dante* fiorentino » e fu invitato dal Dose a desinar al tempo » di pesce. Erano Oratori che lo precedeva, » e loro avevano grossi pesci davanti, e » *Dante* più piccoli, il quale ne tolse uno, » e se lo pose all'orecchio. Il Dose li do» mandò ciò che voleva dir questo. Rispose » che suo padre era morto in questi mari, » e cha domandava al pesce novelle di lui. » Il Dose disse: Ben, che ve diselo? Rispose » *Dante*: el dise lui e i soi compagni esser » troppo giovini e non si ricordano, ma che » qui ne sono di vecchi e grandi che mi » sapranno dar novella. E il Dose gli mandò » un pesce grando. »

Questa Novella col titolo di *Favola*, è tracciata anche a pag. 325 del curioso libro intitolato: *Coraggio, e Viltà, l'uno nella virtù, l'altro nel vizio ..... opera del M. R. P. Abramo di S. Chiara Agostiniano Scalzo, esprovinciale, diffinitore e predicatore della Corte imperiale di Vienna tradotta dal tedesco nell' italiano* - Trento. per Giov. Parone stampator vescovile. 1717. 4.° = Comincia dunque la favola: « Si ritrovavano diversi fore» stieri in un' Osteria a mangiare, a' quali » l'Oste imbandì diversamente la mensa, ad » alcuni dando la piattanza di pesce grosso, » ed ad uno di minuti pisciolini, mangieno » gli uni e l'altro; ma questo addocchiato » il pesce grosso de' compagni, mangiando » il suo minuto di uno in uno, pria di porlo » in bocca lo porgea all'orecchio; osservato » più volte dagli altri a fare tal moto, fu » interrogato della cagione; a cui rispose: » compatiscano Signori la mia curiosità, con » cui, sendosi annegato il povero mio pa» dre, di professione pescatore, vado ricer» cando a questi piccoli pisciolini, se me ne » sapessero dar conto, ma mi rispondono, » che per essere troppo giovinetti, non ne » hanno veruna notizia; ma se desidero ciò » sapere, dovere io interrogare quelli che » stanno nel loro piatto, come più provetti » in età, da' quali potrò averne ragguaglio. » Intesero il zergo, e cortesemente glieno » porsero uno, e ricevutolo non lo accostò » più all'orecchio, ma lo consegnò a' denti, » avendo sortito con tal arte l'intento. »

Vol. III. *pag.* 405.

Alcuni cenni biografici intorno al doge *Giovanni Soranzo* stendeva accuratamente L. D. O. per le nozze di Girolamo Antonio Soranzo con Teresa Avogadro patrizii veneti (Venezia, 1857 8.°) L'autore è *Luigi dall'Oste* coltissimo uomo, fu presidente del Tribunale Criminale, e che occupasi adesso (1861 maggio) della storia della illustre famiglia *Soranzo*.

Vol. III. *p.* 408. *col.* 2. *al n.°* 3 *e p.* 409.

Dobbiamo alla diligenza de' chiariss. signori Barozzi e Berchet la scoperta che la *Relazione di Savoja* attribuita nel Codice Marciano DCLXXIII a *Francesco Priuli*, è invece di *Fantino Cornaro* = Quindi essa è ad eliminarsi da quelle del Priuli = (Vedi Vol. I. Serie III. pag. 7. Relazioni del sec. XVII.)

Gli stessi signori Barozzi e Berchet a pagine 339 e 403 del Vol. I. Serie I. pubblicarono la Relazione di Spagna dello stesso Francesco Priuli, divisa in due parti, la prima delle quali parla delle cose di Spagna (da me notata al num. 5) e la seconda delle cose di Roma 1606-1608; da me pur notata al num. 4 della pag. 409.

Vol. III. *p.* 365. *Inscr.* 7.

Del pavimento di questa sacrestia a majoliche colorate, già da molto tempo perduto, fece menzione ultimamente anche il dottore Vincenzo cavaliere Lazari a p. 77 della Notizia intorno al Museo Correr. (Venezia 1859. 8.vo)

Vol. III. *p.* 405. *col.* 2.

A Giovanni Soranzo cittadino veneto Giovanni Manolfi in data di Roma 1621 dedi-

cava le poesie volgari di monsignor Antonio Querenghi. (Roma 1621. 12.°)

Vol. III. *p.* 411. *ove di Francesco Priuli.*

In un Codice cartaceo del secolo XVI, segnato del num. 131. in 4.° ch'era nella Libreria Soranzo, nel cui fine si legge: *Qui finisce il libro chiamato Refugio de mixeri fato he composto* per M. F. P. si leggono quattro pietose novelle: l'una intitolata *Giulia* figlia di Giovanni di Castegli, la 2.ª *Girolamo de' Brachi* padovano, la 3.ª *Antonia da Cresenze*; la quarta *Estor di Pellegrini* veronese.

Ora tanto il Melchiori nell'Indice de' Codici Soranzo, quanto Apostolo Zeno nei suoi Zibaldoni interpretano quelle sigle per *messer Francesco Priuli* del quale parla Pierio Valeriano nel libro *De Infelicitate Litteratorum*, che io qui ho ricordato.

Le stesse Novelle stanno anche in un Codice già Morelliano, ora Marciano, del secolo XV, classe VI num. CCXVIII.; ma il Morelli le attribuisce a *Francesco Contarini*. Le credo peraltro del Priuli attese le sigle che vi lessero e il Melchiori e lo Zeno, e anche il Morelli in altro luogo de' suoi Zibaldoni (Estratti miei pag. 256. 257. 472.). Bortolo Gamba, anni fa fece eseguire una copia del Morelliano, ma non la pubblicò. Aurelio Carrara nel 1851 ebbe la copia del Gamba e altre novelle si fece trascrivere, siccome solerte raccoglitore di tali curiosità.

Vol. III. *p.* 411. *insc.* 22 e *Vol.* V. *p.* 673. *col.* 1. *ove di fra Giov. da Verona.*

In una lettera scritta da Pietro Summonte a Marcantonio Michele in data da Napoli 20 marzo 1523, la quale parla di opere d'arte che si trovano in Napoli; alcuni estratti della qual lettera ho pubblicati nel Volume IX. delle Memorie dell'Istituto Veneto a. 1861, a p. 414, si legge: « In Monte Oliveto è di » opera piana la sacrestia tutta lavorata di » commesso a prospettiva di mano di un » claro artefice fra Joan da Verona monaco » del medesimo Ordine di S. Benedetto dalla » veste bianca; dove sono fra le altre cose » alcune figure di gran stima et maxime la » figura di San Benedetto, in lo qual lavoro » fu adjutato lo fra Joanne da un maestro » Geminiano Toscano di Colle, seu fiorentino, et da maestro Imperiale di Napoli, » maestri di rilievi questi due. »

Fra Giovanni da Verona, e fra Sebastiano da Rovigno intarsiatori furono rammentati anche da Michele Caffi nell'*Iniziatore* di Bologna, e nell'*Indicatore* di Modena, giornali importanti; e ultimamente anche nell' opuscolo dello stesso Caffi: *sulla Scultura in legno* in Italia, prolusione storica. a. 1861. a pag. 47.

Vol. III. *pag.* 365. *col.* 1. *insc.* 7.

I lavori in tarsia del pavimento de' quali qui parlo furono già ammirati anche da Pietro Criolto (nato verso il 1465, morto nei primi anni del secolo XVI) il quale a pag. 326 tergo del libro XXII *De honesta disciplina* dice: « Xylostrata coloribus variis » distinguuntur et multiformi materia con» stant, praecipue quae ad templorum sa» craria et subsellia pertinent, quae appel» lant choros, ceu spectantur Venetiis in » aede Helenae, in quibus nobiles Italiae ar» bes atque clariores sunt singulis subselliis » miro picturae artificio atque elegantia sin» gulari. » (*Petri Criniti De honesta disciplina* ec. Basileae 1532. 4.°)

Vol. III. *p.* 411. *col.* 2. *insc.* 22, e *p.* 412.

In una lettera a me diretta da E. T. P. A. (cioè Eterodanta Termidio Pastor Arcade, ch'è lo stesso che l'illustre cavaliere Filippo Scolari) lettera inserita nell'Appendice alla Gazzetta Veneta 24 dicembre 1858 numero 294, si ricordano fra *Sebastiano Schiavone* (cioè da Rovigno) *Bernardino* da Bergamo, fra *Antonio e Paolo da Mantova*, e fra *Vincenzo da Verona* tutti intarsiatori degli armadi della sagrestia di San Marco. Ivi si è detto che tali lavori *risalgono all'epoca di tre secoli addietro, e precisamente nel* 1523. Ora se vi lavorò, come è fama comune, anche il detto fra *Sebastiano da Rovigno* il quale morì del 1505, non si possono, almeno in parte, chiamare lavori del sec. XVI, ma bensì dopo la metà dell'anteriore secolo XV; e l'anno 1523 indica il compimento

di una parte di essi = Osservo eziandio che non erano *frati*, ma fratelli *Antonio e Paolo da Mantova*.

Ma a proposito di queste tarsie, è ad osservarsi quanto dice lo Stringa a pag. 68. della Venezia. a. 1605. « Gli armari (egli » dice) furono fatti l'anno 1200 (*così*) come » si vede dalle infrascritta parole, che si » leggono ne' piedi dalle due colonne posta » una per lato nel principio di essi, che » così dicono: *Millibus exactis centum et* » *quater Astorus annis | Nonagintaque sex* » *circuit ista Thomas = Hoc opus exegit, ge-* » *nuit Florentia quem jam | Composuit Tho-* » *mas, hic fuit Astorius* = » L'anno non è già 1200, ma bensì 1496, e l'autore apparisce un *Tommaso Astori* fiorentino, del quale non so se altri, oltre lo Stringa, abbia fatto menzione. Non essendo ripetuti da posteriori scrittori que' versi, convien dire che siensi perduti in qualche ristauro, forse anche perchè saranno stati non iscolpiti ma dipinti a nero. Notisi che gli *armari* de' quali qui parla lo Stringa, sono quelli che chiamansi *minori* sopra i quali son posti gli armadi colle tarsie bellissime. Però anche questi armadi minori *sono intarsiati* con lavori che quasi tutti rammentano i sacri utensili che vi si chiudono; e di questi, secondo lo Stringa, fu autore l'Astori.

Vol. III. *p.* 411. *insc.* 22.

Pietro Casola nel suo *Viaggio a Gerusalemme* tratto dall'autografo esistente nella Trivulziana di Milano, per cura del chiariss. conte Giulio Porro (ivi 1855. 4.°) a p. 40, parlando delle cose vedute in Venezia, e di questa Chiesa dice: « La Giesia è bella et » ha li coro ornato de stadii tanto solemni » quanto se può dire in li quali sono inter- » siate tutte le cittadi sono in el dominio » de' Veneziani; opera troppo bella. »

ALLA CHIESA DEI SS. FILIPPO E GIACOMO.

Vol. III. *p.* 78.

Per maggior esattezza, circa l'uso al quale soggiacque questo monastero dopo la morte dell'ultimo Primicerio Foscari, devo dire, che verso la fine del 1808 e fino all'ottobre 1811 parte di questo locale era occupato dalla Commissione Dipartimentale dal Censo, mentre altra porzione nel 1808-1809 abitavasi dal canonico dottor *Michele Nardini* (ch'era parimenti uno della veneta letteraria Accademia), in una delle sale del quale la Società teneva le serali sue radunanze. Devo al chiariss. conte Fortunato Sceriman tale rettificazione. Si noti però che il primicerio Foscari morì presso la famiglia sua a' Santi Simeone e Giuda nel 1810 presso la quale da molti anni abitava; quindi le stanze del monastero, ossia primiceriato, erano da altri occupate.

Vol. III. *pag.* 80.

A Giambatista Sanudo *primicerio dignissimo* nella chiesa ducale di San Marco è dedicato il *Trattato de' Scrupoli*, che cosa sieno, da che procedano, e con quali rimedii si curino, scritto da *Gioseffo Cabrino* dottore in sacra teologia, consultore, e generale della Santa Inquisizione di Venezia. (Venezia, 1681 12.°) Il dedicatore è Giampietro Pittoni stampatore, ed avvi poi un avviso *al pio lettore* sottoscritto da *Giambatista Nicolosi* segretario, che persuade la lettura del libretto.

Vol. III. *pag.* 83.

Un quadro rappresentante *l'arte de' Linaroli* col magistrato presente la quale aveva altare in questa chiesa sotto l'invocazione di S. Apollonia, è fra quelli spettanti alle Arti e Mestieri raccolti in una delle sale del Palazzo ducale al momento della soppressione di esse arti. È descritto nell'Elenco a penna al num. 222 dell'altrove lodato Francesco Zanotto.

Un altro quadro che già apparteneva all'arte de' *Segatori* che sotto la protezione di S. Isidoro raccoglievasi in questa chiesa, è pure nel Palazzo ducale, registrato dallo Zanotto al num. 248 del precennato Catalogo.

Vol. III. *p.* 87. *n.°* *XIII*. Pietro Corraro.

Tengo in una filza di famiglie diverse un istrumento membranaceo autentico col quale, del 10 gennaro 1296, una *Cecilia* moglie di

Matteo Belegno del confine di San Cassiano da, e dona delle proprietà site in S. Pietro di Castello a Pietro Corraro (*vobis venerabili patri domino Petro Corrario dei gratia patriarche constantinopolitano*), ch'essa comprò, *cum eritis primicerius Sancti Marci de Veneciis* ec. ec. Uno de' soscrittori è *Francesco Corrario canonico di Atene*. Il nolajo è Serafino Lambardo pievano di San Simon profeta. Il Cornaro (Eccl. Vol. X. ove di S. Matteo di Mazorbo a pag. 328) reca un documento di *Pietro patriarca* di Costantinopoli e di Franceschino Corraro in data 1297 18 novembre. Non vi è il cognome di Pietro, ma non può esser altri che il succennato.

Vol. III. *pag.* 89. *della nota.*

Nella Matricola che ho al num. 2802 dei *ligadori del Fondaco de' Tedeschi* vi è il Capitolo XXXVIII il quale contiene *Patti, accordi e convention fatte tra i Reverendi signori frati de San Zuane e Paulo e la fraterna over compagnia nostra de nui ligadori del fontego di tedeschi per il nostro officiare*. Ora uno de' testimonii a tale atto è *maestro Nicolò Paradiso depentor*. E l'anno è *mille quatrocento e disnove*.

Fra i dipinti acquistati da S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe o già spettanti alla Galleria Manfrin è quello che qui ricordo di *Nicolò Veneto pittore*, rappresentante la Madonna in trono. (Vedi Catalogo degli oggetti d'arte esposti nell'Accademia, a. 1859. p. 22). È già noto che questo *Nicolò* era detto *Paradiso* perchè abitava al Ponte del Paradiso; ma il suo cognome era *Semitecolo*. (Vedi anche Zanotto, Guida di Venezia, 1856. pag. 345. ove della Galleria Manfrin; e nel Volume secondo della Pinacoteca dell'Accademia).

ALLA CHIESA DI SAN FRANCESCO DEL DESERTO.

Vol. V. *pag.* 483.

Sgombrata dal militare la chiesa, l'Imperatore con autografo 23 dicembre 1856 ne restituì la Chiesa, il Convento e l'Orto all'ordinaria ecclesiastica autorità per iscopi religiosi; e il patriarca Pietro Aurelio Mutti ne cedette l'uso perpetuo alla Congregazione Francescana de' Minori Riformati che vi stabilirono un' Ospizio. (Vedi Stato del Clero, pag. 74. anno 1861.)

Vol. V. *p.* 487. *col. prima.*

Nel Volume V. Serie II. delle Relazioni Venete. (Firenze 1858) alla pag. 447 e segg. si stampò *Relazione del Regno di Napoli di Alvise Lando*, 1580. E si conghiettura che autore possa esserne *Alvise Lando* che qui nomino, morto nel 1681. E può benissimo essere, perchè nessun altro *Alvise Lando* nelle Genealogie trovasi nel secolo XVI che questo figliuolo di Zuanne. Hassi anche osservato che non apparisce letta in Senato tale Relazione, ma scritta a modo di informazione privata. E in fatti nel Registro Ambasciatori, non si trova alcun *Alvise Lando* andato a Napoli.

Vol. V. *pag.* 488. *col.* 2.

Antonio Lupis a p. 239. 240 del *Corriere* (Venezia, Iudrich, 1692. 12.°) dirige una lettera a Giovanni Prati in lode delle Rime di lui intitolate la *Musa Delirante*. Vedesi essere stato questo il *primo componimento del Prati*, e che in quel libro ricordò con elogio anche il nome del Lupis.

Vol. V. *pag.* 488. *col.* 2.

Giovampaolo Prati — *aggiungi* — fratello del suddetto.

ALLA CHIESA DI S. GEMINIANO.

Vol. IV. *pag.* 7.

Il fu Cons.° Giovanni Rossi raccolse *alcune memorie spettanti alla Chiesa ora demolita di San Geminiano in Venezia*. Egli le trasse per lo più da quel Catastico che in questo IV. volume ho citato alla pag. 544. 545. L'opera del Rossi autografa ho io nel Codice num. 2873. E l'originale Catastico membranaceo, che vidi anch'io, credo sia oggi nella fabbriceria di S. Marco. Il Rossi vi trascrisse i due documenti 1276, 1351,

ch'erano già stati pubblicati dal Cornaro (ill. p. 351. 353), commentandoli ove parlano dei confini di quel tempo a ragguagliandoli colla posizione attuale de' fabbricati già confinanti alla demolita chiesa e casa del piovano Marco Lombardo. Il Rossi ha scorso attentamente, ed io pure il detto Catastico per vedere se v'erano notizie singolarmente artistiche, ma indarno. Esaminò poi un'altro libro spettante alla stessa chiesa col titolo *De antiquis Capitularibus ecclesiae S. Geminiani*; nel quale si legge « che nel dì 27 » aprile dell'anno 1783, domenica in albis, » il doge Paolo Renier, secondo l'uso, s'in» dirizzò alla Chiesa parrocchiale e collegiata » di S. Geminiano, dove ascoltata la messa » cantata, partendone accompagnato dal clero » per la piazza, sino alla pietra di marmo » rosso (della quale vedi nel Vol. V. 541. » col. p.ª) ivi Andrea Recurti pievano si » voltò verso di lui parlandogli così; e sono » queste le precise parole riportate nel testo:

» Ecco, Principe serenissimo, ecco in que» sto per me felice momento compreso il mio » cuore da tre affetti diversi. Il primo di » esclamazione ben dovuta al fulgore di quel» le rare virtù, che vagamente risplendono » nell'augusta persona di Vostra Serenità; » di riconoscenza il secondo, eccitato in me » appunto dall'aspetto di questa pietra, dove » m'è l'alto onor conceduto di ammirare » per la prima volta la pubblica Maestà, pie» tra che ben mi ricorda le antiche e re» centi sovrane beneficenze; il terzo final» mente di riverente speranza, che da un » Principe di decantata clemenza sia alla » chiesa e alle umilissime nostre persone » continuato anche in futuro il gran bene » della pubblica protezione. Così voglia Dio » donare a Vostra Serenità lunghi anni an» cora di vita, come tengo per certo di ve» dere avverate le mie speranze. »

Sotto lo stesso doge Renier, che fu uomo di molto spirito, avvenne il caso, che il parroco, quantunque avesse molto studiato per mandare a memoria il suo complimento annuale, tuttavia si confondesse in guisa, che, dopo aver accennato, *per la commozione dei suoi affetti, di trovarsi confuso*, non seppe più continuarlo; donde avvenne una reticenza ridicola; ma il doge avvedendosene, soggiunse rivolgendosi alla Signoria: *comprendo, essere tanta la sua confusione di affetti, da non poter proseguire*, e così terminò la faccenda.

Raccolgo anche dal Rossi che quel *Carlo Rupano* (che ricordai a p. 6) non fu l'autore della *piccola Cronaca* di S. Geminiano, perch'era un idiota, fabbro di professione, dal Rossi ben conosciuto, e triviale, faccendiere della contrada.

Nell'anno 1784 la chiesa di S. Geminiano fu, dove occorreva, ristaurata, ed anche abbellita per diligenza del pievano Gerardo dall'Osta.

Nella stanza vicina alla Sagrestia eranvi l'immagini di S. Maria Maddalena e Santa Barbara dipinte da Bartolommeo Vivarino nel 1490, veduta dal Rossi in quel luogo. Il Catalogo della Pinacoteca Accademica, anno 1859 a pag. 7., divide il quadro, ponendo sotto il num. 9 la Santa Maria Maddalena venuta dalla chiesa di S. Geminiano, e sotto il num. 14. la Santa Barbara 1490 venuta dal *Convento de' Miracoli*.

Presso l'altare del Sagramento erano due quadri di *Giuseppe Scolari* vicentino, l'uno con Gesù all'Orto, l'altro con una sacra storia. Nel 1768 eransi levati, ma vi furono ricollocati per opera di un veneto patrizio grande amatore delle Belle Arti.

Sopra la porta dell'atrio reputavasi di Luigi Benfatto, detto dal Friso, un mezzo tondo grande, o mezzaluna, avente la Beata Vergine, e diversi altri Santi, ed appiedi il ritratto totalmente assomigliante del piovano Aloisio (del quale vedi l'insc. num. 19. pagina 109).

La cupola della cappella del Sagramento, con figure, fu lavorata da Giambatista Grone veneziano, compagno di Giuseppe e di Domenico fratelli Valeriani di Roma, morto poi in Dresda al servigio del Re Augusto di Polonia.

Eravi nella cappella del Santissimo detta del Sansovino, un Crocefisso assai bello del celebre Faentino, che fu indi affisso nella stanza prossima alla Sagrestia.

Vol. IV. *pag.* 6. *linea* 11.

Vengo avvisato che il cavaliere Giuseppe Soli non fu professore nell'Accademia di Milano; ma nella Scuola Militare di Modena

e direttore delle Scuole di Belle Arti nella medesima città. Vedi anche il suo articolo nel Vol. LIV. pag. 97 della Biografia Universale, ediz. veneta.

Vol. IV. *p.* 7. *linea* 23.

Il chiariss.° *Carlo Borghi* autore dell'importante ed erudito opuscolo intitolato: *Le due Gemme della Mitra episcopale di Modena, ossia Brevi Memorie* intorno al beatissimo San Geminiano, ed a San Geminiano II gloriosi vescovi di detta Città. Modena. 1849. 8.vo ricorda più volte la nostra chiesa di San Geminiano, e spezialmente a pag. 37. recando la descrizione che fa Martino da Canale della visita annuale che faceva il doge a questa chiesa, e a p. 48. ove ricorda il corpo battezzato col nome di Geminiano che abbiamo qui, e alcune reliquie del vero San Geminiano il cui corpo a Modena si venera. Aggiunge poi alla p. 49 alcuni estratti dalla Cronaca veneta denominata Altinate relativi allo stesso argomento, conchiudendo che quel *sanctissimus vir* per nome Geminiano, il quale al tempo della irruzione degli Unni si recò nelle nostre lagune è quello stesso S. Geminiano vescovo di Modena in onore del quale Narsete riedificò una Chiesa in Venezia ec.

Vol. IV. *p.* 6. *e* 108 *col.* 2.

Un mio codicetto della fine del sec. XVI. parlando (come in dialogo tra un veneto, e un forestiero) della andata del doge a San Geminiano, lodando assai il piovano Benedetto Manzini principale autore della riedificazione di questa Chiesa, e le sue affabili maniere, e la sua eloquenza e la sua modestia, dice che il Dominio » fece con largo mano col » suo proprio in questo tempio, un organo » maraviglioso per architettura, per harmo- » nia, e per ordine di pittura spendendovi » più di 600 ducati il qual condotto a quella » grandezza d'animo ch'era di sua propria » natura fece sonare a Claudio Organista ec- » cellente della Signoria. Vederete poi nella » medesima chiesa un ritratto nella facciata » entrando a man destra del detto piovano » di marmo così espressivo della sua somi- » glianza che Alessandro Vittoria che n'è » stato lo scultore confessa tal hora di non » haver a far mai meglio. »

Vol. IV. *p.* 13. 14. 15.

Il ritratto inciso in rame di Melchior Michele è anche nella grande raccolta intitolata: Armamentarium sive Augustissimorum Imperatorum Regum ec. aliorumque clariss. virorum ec. quorum arma aut integra aut horum partes ec. in celebri Ambrasianae arcis armamentario conspiciuntur. Opus a Jacobo Schrenckhio absolutum. Oeniponti. 1601. Jo. Bapt. Fontana delin. Dominicus Custos excudit. =

Il chiariss.° Bibliotecario dottor Giuseppe Valentinelli mi avvisa che l'armatura del Michele si conserva nella suddetta Collezione Ambras che oggidì si vede nel Belvedere inferiore in Vienna, come gli scriveva il Consigliere Giuseppe Bergmann custode di quella.

Mariva nel 26 aprile 1572 il Michele; aggiungasi questo giorno al mese che io aveva ommesso.

Ebbi in dono dal nobile Gaetano Corner il diploma originale membranaceo con cui Papa Pio II crea cavaliere della milizia aurata il Michiel procuratore di S. Marco. La data è 19 maggio 1560, e tale solennità ebbe luogo in presenza e colla assistenza del cardinale Borromeo e del Grimani patriarca di Aquileja. Avvi in miniatura il Leone veneto, lo stemma papale de' Medici, e lo stemma Michiel.

Presso gli argentieri Favero detti Buri nell'ottobre 1859 vidi un piccolo reliquiario in argento nel cui mezzo è una capsula che altra volta conteneva un pezzetto del Legno della SS. Croce. Era di proprietà del benemerito don Francesco Zambelli Rettore di S. Giovanni Evangelista. Ora, divise nelle quattro braccia della croce lessi incise sulla lamina d'argento queste parole: A Pio IIII Pont. Max: *dono datum Melchiori Michael procuratori S. Marci et equiti ab eodem Pont. delecto cum secum initio sui pontificatus pro rep. orator congratulatum Romam adiisset.* Nel centro della croce LIGNVM CRVCIS.

Fu nel 1857 stampata nel Volume X delle Relazioni degli Ambasciatori veneti, a p. 1. la *Relazione di Melchiorre Michiel tornato ambasciatore straordinario per la esaltazione di*

Pio IV; *letto in Pregadi il di 8 giugno* 1560.

Devo poi notare un mio abbaglio. A pagine 14. col. 2. linea 31. ho registrato come autore di alcuni Ricordi militari il Michiel; ma rivedute attentamente le Carte dell'Archivio, leggo: *Arecordi mandatti al clmo ms. Marchio Michiel. Buonissima cosa saria che questo illmo Dominio facesse un proveditor per anni dui et puoi cossi successivamente di tempo in tempo....* (a tergo si legge: 1546. *Aricordi mandatti al clmo ms. Marchio Michiel cussi richiesto da Sua Signoria in Santa Maria in Organa.*) L'anonimo poi che invia tali Ricordi è un *Bontempi* del quale precedentemente si leggono altri *Aricordi* e sono tanto questi quanto quelli al Michiel del medesimo carattere.

Vol. IV. *p.* 46. *col. p.ª linea* 53.

Al magnifico patricio veneto Zacharia Delfino, Innocenzo Bacchi domenicano dedica il Dialogo di San Gregorio papa tradotto da frate Domenico Cavalca, e stampato in Pesaro *per Piero de Capha a nome de Hieronymo Soncino nel MDX adi XV de luio* in 8.° Dalla lettera del Bacchi e lunga e dotta, e piena delle lodi della Veneta repubblica apparisce grande intrinsichezza tra il dedicatore e il mecenate. Tale notizia io debbo alla gentilezza dell' erudito *Giuliano Vanzolini* che sta scrivendo le Vite degli uomini illustri Pesaresi = L'edizione è rara, e Francesco Zambrini a pag. 164 delle *Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* ec. Bologna 1861. 8.vo, dice di non averla veduta mai, che non è registrata da verun bibliografo, o di averne avuta contezza dall'eruditissimo conte Giacomo Manzoni. Il *Bacchi* non è registrato dal Mazzuchelli negli Scrittori Italiani, e il Delfino figliuolo di Andrea, era Cavaliere, e fu anche Savio del Consiglio; moriva del 1525.

Vol. IV. *p.* 24. col. 1. *Vol. V. p.* 756. *ov' è già riportata la stessa notizia.*

Il chiariss.° cavaliere Vincenzo Lazari pubblicò nel 1851 co' tipi di Andrea Santini un opuscolo intitolato: *Scrittura di Jacopo Sansovino e Parti del Consiglio de' dieci riguardanti la rifabbrica della Zecca di Venezia.* La Scrittura non ha data, ma le Parti sono del 1535 4 dicembre, 1536 24 marzo, o 1537 26 novembre. Colla prima si ordinano tre modelli fatti *per tre maistri de fabriche*, colla seconda si accetta il modello *de Jacomo Sansovin* e colla terza si decreta che il coperto dell'edificio della Zecca sia di piombo.

Vol. IV. *p.* 25. *col.* 1.

Alcuni coltissimi amici per la laurea del co. Giuseppe Michiel e di Antonio Baffo pubblicarono *il Processo fatto a Giacomo Sansovino per la caduta della Librezia* (*succeduta nel* 18 *dicembre* 1545, vedi Temanza p. 236). (Venezia. Naratovich 1855. 8.°) = Opuscolo prezioso perchè tratto dagli Atti del Generale Archivio e della Fabbricieria di S. Marco, arricchito poi di belle annotazioni, come s'usa oggidì di fare quando si pubblicano notizie storiche, specialmente in ispiegazione di alcuni vocaboli, o costumi veneziani.

Vol. IV. *p.* 24. *col.* 1.

Fra le fabbriche più cospicue di Jacopo Sansovino qui da me ricordate, è il Palazzo Cornaro a S. Maurizio, oggi Palazzo della Luogotenenza. E mi cade di fare una osservazione = *Giorgio Cornaro* procuratore di San Marco figliuolo di *Marco* cavaliere avea comprato coll'esborso di ventiduemila ducati un vecchio palazzo sul Canal Grande a San Maurizio, colla intenzione di demolirlo e farne nello stesso sito un nuovo = Venne a morte Giorgio nel 31 luglio 1527, senza poter porre in effetto il suo pensiero = *Jacopo Cornaro* suo figliuolo (divenuto anch'egli procuratore di San Marco nel 1537, e morto nel 1542) volendo dare esecuzione al desiderio del padre fece atterrare il vecchio palazzo, ed innalzare il nuovo nel 1532, al che può anche avere contribuito l'incendio dal Temanza accennato (p. 225). Francesco Sansovino (figlio di Jacopo a p. 140 del libro IV. ediz. 1581, e con esso il Temanza (l. c.) non furono esatti nel dire che *Giorgio Cornaro* figlio di *Jacopo* meditò la fabbrica nuova nel 1532, giacchè questo Giorgio era morto fino dal 1527 come si è

detto. E non era figliuolo di *Jacopo*, ma si di *Marco*. E d'altra parte quel Giorgio figliuolo di Jacopo, di cui dicono il Sansovino e il Temanza, era nato del 1523 cosicchè di soli nove anni, nel 1532 avrebbe fatta cominciere la fabbrica: vero è che anche sotto tutela avrebbe potuto ciò fare = Non fu esatto nè meno il Fontana nella descrizione del Palazzo Cornaro a S. Maurizio (p. 23.) giacchè *Giorgio Cornaro* non visse fino al 1534, ma sì fino al 1527, come ho detto, e come apparisce dalla Serie de' Procuratori del Coronelli (p. 68.) e anche nell'assegnare l'epoca 1537 alla lettera dell'Aretino qui dal Temanza a p. 224 ricordata, mentre è 1537, senza dire che l'Aretino del 1557 era già morto. Fu scoperta infatti in questi ultimi anni la vera epoca della morte di questo poeta cioè: *Pietro Aretino morì in Venezia da un colpo di apoplesia nel mercordì 21 ottobre 1556 alle ore 3 di notte.* (V. Bongi. Vita del Doni. p. LXVIII. Lucca. Fontana 1852 8.vo).

Vol. IV. *p.* 25. *col.* 2. 26. *col.* 1.

Ho nella miscellanea manoscritta, Codice 3350. la Scrittura di Giacomo Sansovino 12 giugno 1570 circa la sua sepoltura, e la riporto per far vedere la sua pietà e quanta affezione portava egli a questa Chiesa. Eccola: « Essendo il R.º mes. don Benetto Mancini piovano di S. Geminiano col suo venerando Capitolo de detta chiesa congregato nella ditta de more a suon di campanella per espedizion di alcuni suoi negozii, e comparso l'eccellente mes. Giacomo Sansovino scultore, architetto, insieme con l'ecc.º dottor mes. Francesco suo figliuolo, alla presenza del prefato pievan et capitolo, esponendo che essendo sempre stato affettuosissimo già molti anni verso la sudetta chiesa, mai ha mancato alli bisogni di quella, come ad ognuno è manifesto, et precipue nella moderna fabbrica della predetta chiesa, et compimento di quella gratis et amore, frequentando etiam detta chiesa con gran sua divozione, assiduo sempre alli divini officii, et finalmente sicome vivo, così occorrendo il caso di esser chiamato dall'Onnipotente Dio, desidera quietarsi nella detta chiesa. Però con buona grazia del predetto capitolo et piovan richiede l'altar del Crocefisso con tutto quel pavimento sino al balcòn della Scola di S. Cattarina verso la Frezzaria, con libertà di fare una sepoltura onorata per lui, suo figlio, et suoi heredi et successori. Et perchè sopra detto pavimento sono d'impedimento un coperto di sepoltura, alcune arche spettanti al nostro Capitolo et a quelli di S. Cattarina; il detto mes. Giacomo si afferisce insolidum, con il predetto suo figliuolo a tutte sue spese tirar le dette arche più in dietro verso la Piazza, et rifarle di nuovo, che stiano bene. Et promette far di nuovo l'altar del Cristo, col suo parapetto, et far un Cristo di nuovo bellissimo et metter un convenienti al detto loco, et delli suoi beni ec. »

Vol. IV. *pag.* 26. *col.* 2.

La epigrafe al Sansovino qui notata dell'anno MDCCCVII fu dettata dall'abate Jacopo Morelli, il quale aveala prima conformata con altre parole: *Ossa... Academiae artium elegantiorum sodales honoris caussa curarunt* a. MDCCCVII = oppure *Collegium artificum artium elegantiorum excolendis addictum* = oppure: *Academia artibus elegantioribus addicta* = (Codice mio 3204).

La epigrafe poi notata coll'anno MDCCCXX è scritta dall'abate Moschini.

Vol. IV. *p.* 28. *col. p.ª e p.* 30. 31.

Altre notizie intorno a *Jacopo Sansovino* ritraggo dai Zibaldoni Morelliani:

1. Cavalletto di bronzo, che stassi nel Museo Marciano, e che era dei Farsetti, credesi fuso dal Sansovino.

2. Medaglia veduta da Apostolo Zeno nel Museo Cesareo, e da lui riferita nel Zibaldone A in 4.º p. 168, così: IACOBVS SANSOVINVS SCVLPTOR ET ARCHITECTVS (Caput ejusdem) = SECVRITAS PADI ec. (verba quae sequuntur non exscripsi) Tres figurae ec.

3. Autori che del Sansovino danno notizie: *Armenini* nei Precetti della Pittura = Catalogo del Museo di Marco Mantova (mss.º in S. Marco) = Galleria di Firenze 1842,

ov' è il Ritratto del Sansovino fatto dal Tintoretto = Jacobi Gaddii, de Venere Jacobi Sansovini in Gaddii cubiculo (Gadii poemata, Bononae 1637. 4.°) = Testa dipinta del Sansovino sotto a cui si legge: *Jacobus Sansovinus sculptor architectus* (Catalogo Pinelli. p. 104) = Francesco Sansovino (figlio) parlava di lui anche nelle Aggiunte al Landino premessa al *Dante* in fol. 1564 = Jovius da Sansovino = Marcolini Lettera fra quelle di diversi all'Aretino II. 436 = Moreni. Bibl. Toscana p. 432. T. II. = Zamboni, fabbriche di Brescia = Augustini Beatiani Carmen in fine ejus Lacrymarum in funere Petri Bembi. Comincia. *Sansovine, decus saecli memorabile nostri* = ec. ec.

Vol. IV. *pag.* 46. *num.* 18.

Ho veduta, anzi possiedo, la edizione di *Dione* del 1542. Essa è in 8.vo, ed ha questo frontispicio: *Di Dione Historico Greco delle Guerre Romane. libri XXII. tradotti in toscano per m. Nicolo Leoniceno, et nuovamente stampati.* (Segno di San Giorgio a Cavallo) In Vinegia. M. D. XLII. Segue dietro il frontispicio la lettera: *Al magnifico e honorato m. Antonio Dandolo fu del clarissimo m. Andrea. Francesco Sansovino Accademico.... Di Vinegia il primo di marzo* MDXLII. Il Sansovino lodando il Dandolo lo chiama *alle imprese honorate, fortunato, saggio, e alla pietà rivolto.* Viene la Tavola dal libro XXXVII al LVIII. Poi l'Opera compresa in carte numerate da una sola parte 491. Dopo il registro si legge: *In Vinegia per Giovanni de Farri et fratelli. Nell'anno di nostra salute* M D XLII. In questa edizione non si è ristampata la *Vita di Dione* che trovasi nella prima edizione del M D XXXIII.

Vol. IV. *p.* 49. *col.* 2. *num.* 24.

Giacopo Sansovino — *correggi* — Francesco.

Vol. IV. *pag.* 53. 54.

Giovanni Targioni-Tozzetti a p. 205 delle *Notizie sulla Storia delle Scienze fisiche in Toscana, cavate da un manoscritto inedito.* (Firenze. Biblioteca Palatina. 1852. 4.°) ritiene che sieno due diverse persone quelle che scrissero intorno all'*agricoltura*, cioè *Giovanni Tatti* Lucchese, 1560, e *Francesco Sansovino* che pubblicò l'Agricoltura del *Tatti*. Ma veggansi le prove e le conghietture che io qui feci per credere che *Tatti* a *Sansovino* in questa Opera sieno una sola persona. E il chiarissimo *Gaetano Melzi* accolse il mio parere. (Dizionario ec. T. III. p. 127).

Vol. IV. *p.* 55. *col.* 2. *n.°* 32.

Il Filocopo del Boccaccio è pure stato ristampato in Venezia da Francesco Rampazetto in 8.° nel 1554, edizione che io stesso possedo, quindi non c'è sbaglio di epoca nel Quadrio.

Vol. IV. *p.* 61. *num.* 38.

Delle *Lettere amorose*, il chiariss.° Francesco Scipione Fapanni possiede due altre edizioni da me non registrate, l'una presso *Giorgio de' Cavalli* 1565 in 8.° di p. 135; l'altra intitolata: *Delle Lettere amorose del magn. m. Alvise Pasqualigo libri quattro. Trivigi appresso Aurelio Reghettini.* 1599. In fine: *Trevigi appresso Fabricio Zanetti* 1599 8.vo di pag. 671.

Vol. IV. *p.* 64. *num.* 46.

Non avendo nè il ch. Gaetano Melzi, nè il moderno sig. Ulisse Guidi descritte minutamente le due edizioni dell'Orlando Furioso dell'Ariosto impresse dal Rampazetto negli anni 1562 1564 (Melzi Bibliogr. de' Romanzi. Milano 1838 p. 159. 160 e Guidi Annali delle edizioni e delle versioni dell'Orlando Furioso (Bologna 1861. 8.° p. 72.) edizioni che io non aveva vedute, ho dubitato se vi avesse avuta mano il Sansovino. Ora che vidi quella del 1564, la quale, per testimonio e del Melzi e del Guidi, ricopia quella 1562 del medesimo Rampazetto, ne do qui una breve descrizione = « Orlando Furioso di m. Lodo- » vico Ariosto tutto di nuovo con figure » adornato et riveduto con ogni diligenza. » Con nuova giunta di annotationi a ciascun » canto, con gli argomenti in stanze di » m. Livio Coraldo et con i cinque canti » che ne gli altri non erano. In Venetia » MDLXIIII. (in 4.°) » Segue a dirittura *La*

Vita di m. Lodovico Ariosto tratta dall'opere sue medesime da m. Francesco Sansovino. Com. *Fu m. Lodovico gentilhuomo ferrarese degli Ariosti . . . .* Fio. *il qual si legge con gli altri suoi epigrammi che sono stampati.* Sul frontispicio c'è l'impresa grande del Sansovino, cioè la *Luna Crescente.* E in fine si legge: *In Venetia appresso Francesco Rampazetto* MDLXIIII. Quindi è certo che il Sansovino vi mise del suo, se non nell'interno del poema, almeno nella Vita; non nella giunta de' cinque canti, perchè il Manuzio fino dal 1545 ve li aveva inseriti, e in ciò o il Sansovino o il Rampazetto compariscono bugiardi.

Vol. IV. *pag.* 71. *col.* 1.

Ho potuto vedere l'opuscolo del *Guisconi.* Esso è nella Raccolta Carrer. Il titolo è tal quale l'ho riferito coll'anno M. D. LVI. E noto che il dialogo è tra un veneziano ed un forestiero, non già fiorentino, malamente indicato dal Cinelli, dicendosi RAGIONATORI VENETIANO ET FORESTIERO. Il contenuto in sostanza è quello della edizione MDLX, che ho ricordata a pag. 544. colonna 2. del V volume; ma vi sono aggiunti nell'edizione 1560 varii oggetti e fabbricati, e varii nomi d'illustri che mancano nell'edizione 1556 ed i cambiamenti avvenuti tra il 1556 e il 1560. Per esempio l'ediz. 1560 aggiunge il *Palazzo de' Bassi* e quello del *doge da Ponte*, descrive varie isole, parla di alcuni professori di musica e sonatori di organo in San Marco, e di architetti, e di varii altri uomini celebri, de' quali il Guisconi 1556 non fa parola; e si diffonde molto nelle azioni de' dogi di Venezia, dei quali il Guisconi non pone che i soli nomi ec. ec.

Vol. IV. *pag.* 71. *col.* 1.

Il chiariss. cav. Vincenzo Lazari permise che si ristampasse in questo mese di ottobre 1864 l'accennato opuscolo del Guisconi intitolandolo: *Per le ben auspicate nozze Piamonte, Cei = Tutte le cose notabili e belle che sono in Venetia, Dialogo di m. Anselmo Guisconi*, M. D. LVI. Venezia, tipografia *Emiliana* 1864 in 8.vo di p. 24. Riflettesi nella lettera di dedicazione del cavalier Andrea Bataggia che questo libretto servì di base a Francesco Sansovino per l'opuscolo *Le cose notabili che sono in Venezia.* Io ho anzi conghietturato che ne sia autore lo stesso Sansovino sotto il nome del Guisconi. Ed oggi mi confermo nella congliiettura. Il diligentissimo e studiosissimo coadjutore della Biblioteca Marciana *Giambatista Lorenzi*, da qualche anno occupasi, negl' intervalli del suo officio, nel raccogliere dai Registri originali del veneto Archivio tutti i documenti relativi all'antica e moderna veneta tipografia; dalla qual fatica si avranno notizie sicure e de' tipografi, e degli autori che presentarono le opere all'esame preventivo, e che ottennero licenza di stampa, e collo scorrere i cataloghi delle edizioni, si conoscerà quali effettivamente furono eseguite, e quali rimasero inedite, e infine tante altre curiosità, relative all'arte, agli autori, e agli editori. Ora il signor Lorenzi scoperse che di pugno del Sansovino sta la seguente attestazione negl' indicati registri = Adì 23 di marzo 1556. Io Francesco Sansovino faccio fede come nell'operetta intitolata Tutte le cose notabili e belle che sono in Venetia cioè usanze antiche pittura e pittori sculture e scultori i nomi de dogi e i patriarchi composta da m. Anselmo Guisconi, non vi è cosa alcuna ne contra la Maestà di Dio e de Santi ne contra i Principi et Stati del mondo ne contra i buoni costumi ma e tutta semplice e pura. Et io sopra scritto faccio fede di mia propria mano ut supra = Io Costanzo Loredan facio fede come di sopra. Io m.º Nicola Orio prior del monastero di S. Stephano di Venetia confermo ut supra. » Io quindi direi che in questa ediz. 1556 il Sansovino ebbe riguardo di porre il proprio nome, servendosi di uno supposto, per avere più libertà e senza taccia di parzialità di parlare con lode delle opere del padre suo *Iacopo Sansovino*, spezialmente della *Loggetta* (pag. 14. 17) e *della Libreria* (p. 18. 19.). Nella ristampa però si sono omessi gli elenchi dei dogi e dei patriarchi che chiudono l'opuscolo originale.

Vol. IV. *p.* 84.

Un opuscolo poetico vidi intitolato STANZE DI MESSER | FRANCESCO SANSOVINO | GENTILHVOMO FIO | RENTINO.MDXXXVII | In Vinegia | : è di 10 carte ossiano 20 facciate in 8.vo - dopo il frontispicio vi è un epigramma latino di tre distici *Ad Franciscum Sansovinum* , *Alexander Bassanis patavinus* - e poi un distico : *Robertus de Pazziis florent. Francisco Sansovino florentino* : Seguono duo motti : *Pro veritate servanda falsitatem destruere severitas non est, sed pietas* = *Quo difficilius eo preclarius* = Il Sansovino dedica al doge Andrea Gritti questi *primi frutti della mia giovanile etate*, (avea diciasette anni), anche perchè *m. Iacopo mio genitore è obbligato al doge per l'officio ch'egli ha* (cioè di proto della Procuratia); la data è *dagli studii* di Padova 24 di agosto 1537. Sono trentacinque ottave in lode di una *Galatea*, quella probabilmente che si ricorda da Gianfrancesco Savonarola patavino. Vedi p. 543 del Volume V delle Iscrizioni = Quell'Alessandro Bassani è già ricordato dallo Scardeone; dal Mazzuchelli, e dal Vedova.

Vol. IV. *pag.* 91.

Dopo esposto ciò che conobbi di Francesco Sansovino, aggiungo la notizia di un contemporaneo dello stesso nome o cognome cioè *Francesco Sansovino* prete. Questi, per quel che pare, viveva a Firenze nel 1569. Infatti nella *Scelta delle pie e dotte Orazioni di Landolfo Certosino* « e molte altre, così » al nostro Signore, come alla gloriosa Ver» gine Maria, nuovamente tradotte dal Rev. » P. D. Silvano Razzi monaco Camaldulen» se, seconda Parte. In Venegia, appresso » Filippo Giunti e fratelli MDLXIX in 12.° » dopo una lettera dedicatoria a suor Modesta Giunti monaca nel Monastero dell' Orazione di Malamocco dal suo cugino *Bernardo Giunti*, che comprende la seconda carta dopo il frontispizio, le seguenti dodici carte non numerate contengono « Prefazione di D. Fran» cesco Sansovino nella seconda Parte della » Scelta d'Orazioni del padre D. Silvano Razzi » monaco Camaldolense, nella quale si dicono » brevemente alcune cose del Digiuno, della » Limosina, e dell'Orazione alla molto R. Ma» donna suor Maria Strozzi badessa del Mo» nastero B. . . . (Finisce) Dal Monasterio degli Angeli di Firenze il giorno dell'Assunzione di N. Donna l'anno 1569. (Notizia avuta dal fu dottore Pietro Cernazai; non avendo io veduto il libro).

Vol. IV. *pag.* 92.

Marco Dolce capitano del Dominio, morì, come ho detto, a' 2 febbrajo 1604. e fu sepolto in San Geminiano *vestito con abito da cappuccino*. In alcune memorie che ho nel Codice miscellaneo 2534, leggo, che fu accompagnato dal Capitolo di quella chiesa, co' Mansionarli, o Gesuati num. 14 con torzi, o la Scuola de' Marinari di San Nicolò; e che malgrado ch'egli avesse ordinato nel suo Testamento che ad ognuno de' sei Capitani del Consiglio de' X, che lo avessero accompagnato, fosse dato un torzo, e lasciato in sua proprietà, fu risolto che li detti torzi dovessero restare alla chiesa cui *de jure* competono: ovvero venissero co' loro candellotti; vennero coi candellotti, e con moltitudine d' altri.

Marco Dolce è effigiato nel quadro della Sala del M. C. che rappresenta il ritorno del doge Andrea Contarini dopo la vittoria ottenuta sopra i Genovesi a Chioggia. Francesco Zanotto nella Tavola (XLVII a p. 23 24) lo illustra e ripete i versi da me qui riportati.

Vol. IV. *pag.* 97. *col.* 1.

Qui ricordo la edizione della Commedia di Dante col Commento del Vellutello (Ven. Marcolini 1544 in 4.°). Nè il Volpi, nè il Batines, nè il Witte (Comm. di Dante. Berlino 1862. 4.°) hanno osservato che nel Canto secondo del Purgatorio, al registro V. vii fu ommessa, niente meno, una terzina la quale però nella più parte degli esemplari fu appiedi di pagina aggiunta pur di carattere antico corsivo, ma diverso. Di questa cosa avvisavami il chiar. Francesco Scipione Fapanni, che ricca suppellettile di edizioni Dantesche possiede, e gentilmente questa duplicata Marcoliniana mi cedette.

Carlo Witte, alla pag. XV de' Prolegomeni

critici che vanno innanzi alla detta sua veramente interessantissima edizione 1862, esamina con le migliori altre, le edizioni del Vellutello, riflettendo che se « il Vellutello » si era lagnato degli editori che aveano accompagnato il testo dell'una o dell'altra » edizione Aldina coi commenti del Landino, » l'istessa sorte doveva toccare anche a lui. » Tutte tre le edizioni del Sansovino (Ven. » Sessa. 1564. 1578, 1596) che riuniscono » i commenti del Landino con quei del Vellutello, ristampano il proemio di quest'ultimo con quanto vi si legge in vituperio » di chi fa dire al testo una cosa ed al » commento un'oltra, e pure ripetono con » pochissime eccezioni, il testo della seconda Aldina. »

Vol. IV. *p.* 107. *col.* 1. *num.* 29.

Fra i possessori di lettere originali del padre Giampietro Bergantini era la Biblioteca ms. del conte Giulio Bernardino Tomitano, venduta già in Londra. Esse erano num. 8 dirette all'ab. Girolamo Baruffaldi. Anche il fu consigliere Roner, e il Gamba e altri collettori ne serbavano, e ne serbano.

Vol. V. *p.* 542. 543. *col.* 2. *e nella nota.*

Nel codice Marciano num. 378 classe VII, era Morelli 593, avvi Relazione di m. Bortolamio da Mantova Cancelliere del magn. Governator Manfron intorno all'Isola di Corfù. Egli vi loda *Zuan Girolamo da San Michiel*, che qui ho ricordato. Dice verso il fine: « Alla qual impresa (di alcuni lavori nella fortezza di Corfù) essendovi gli anni addietro mandati ingegneri, che ritornarono senza darli principio, ottimamente vi fu mandato l'eccellente m. Gian Gieronimo di San Michiel persona in quello esercitio rara et di cui non è meno ammirabile la prontezza che la sufficientia, il quale et in disegni di carta et in uno bellissimo et maraviglioso modello di legname fatto in gran compasso ha dato l'ordine de una tal fortificatione che se quella che di già ha buon principio sarà riducta a perfectione come io spero per beneficio universale, non è alcun dubbio che saria una delle belle e forti et sicure fortezze e'hoggi si vegga in Italia et forse nel mondo . . . . Oltra ciò il detto mes. Giangirolamo dimostra in detti disegni et modello la via di assicurare il porto che non possa esser offeso per alcuna via di terra et che vi possano star sicure cinquanta e più galee pero senza li palomenti. »

Di *Giovan Tommaso Scala da Venezia* e di Giovanni Scala da Roma fece menzione Mariano d'Ayala a p. 120. 121 della bibliografia Militare-Italiano (Torino 1854. 8.vo) ricordando un Codice di *Giovan Tommaso Scala Delle Fortificazioni*, il quale era nel secolo XVI. conservato nella ricca libreria de' principi *Cariati* di Napoli, ed ora (a. 1854) è nella Biblioteca del Re di Torino. Dice essere opera inedita, ricca di disegni e di idee intorno la fortificazione, salvo la mediocrità della lingua, la quale sente del veneziano dialetto; e soggiunge che le biografie non fanno cenno di questo autore. Io però aveva ricordato Giovanni Tommaso Scala dietro quanto ne scriveva il Ruscelli ed aveva anche ricordato le opere stampate sotto il nome di un *Giovanni Scala* senza risolvere la questione se fossero di uno o di due autori di simile nome e dello stesso cognome = Aveva io ciò detto, quando lo studiosissimo Andrea Tessier veneziano avvisommi che a pag. 452 dell'Appendice al Catalogo della Libreria Capponi (Roma 1747. 4.°) fra li manoscritti si legge : *Scala Giovanni*, *Matematico della patria del Friuli*, *Trattato di Matematica. Roma 1593 con figure stampate.* Codice n. 211. E mi disse che l'illustre Baldassore de' principi Boncompagni gli mandò da Roma l'esatto frontispicio del manoscritto suddetto, che è il seguente: » Della » fortificazione, et fabrica dei moderni Re» cinti, ove con varie et diverse inventioni » di baloardi, cortine, ritirate, fossi, et altre » parti, o membri, si dimostra qual sia la » vera, et perfetta maniera di procedere in » quest'arte tanto nelle fabriche reali come » nelle private, di *Giovanni Scala Matema*» *tico della patria del Friuli.* in Roma l'anno 1593. » Ora sarebbe tuttavia da vedersi 1.°, come ho detto in nota alla pagina 542, se *Giovan Tommaso Scala* sia lo stesso che *Giovanni Scala*. 2.° se *Giovanni Scala* fosse da *Roma*, come lo segna l'Ayala a pag. 120, oppure dalla *Patria del Friuli*, come lo dice il Codice Capponiano. Io direi che sono due

diversi personaggi coltivatori ambidue delle matematiche discipline. L'uno *Giovan Tommaso Scala da Venezia* che fioriva fino dal 1548, del quale ho già detto alla p. 542. L'altro *Giovanni Scala* (senza il secondo nome di *Tommaso*, *dalla patria del Friuli* che fioriva verso la fine dello stesso secolo XVI, e nei primi anni del XVII di cui è l'opera manoscritta contenuta nel Codice Capponiano. E crederei per conseguenza essere equivoco quello dell'Ayala che chiamò *Giovanni da Roma*; forse perchè abitante da lungo tempo in Roma ove fece stampare le opere dall'Ayala notate a pag. 120. 121. Nè osta che il Liruti ed altri biografi friulani l'abbiano ommesso, essendo quasi impossibile il conoscere tutte le opere manoscritte e inedite = Astengomi peraltro dal dare definitiva sentenza, poichè i due chiari uomini testè nominati, Boncompagni e Tessier stanno pur oggi (febbrajo 1862) occupandosi in tale quistione.

Vol. IV. p. 14. col. 2.

Di *Michele da San Michele* fu stampato un Discorso circa il fortificare la Città di Udine et altri luoghi della Patria del Friuli, diretto al doge di Venezia Pietro Lando. Vi osserva l'editore che il Sammicheli all'oggetto di ispezionare i siti da fortificarsi in Friuli, nel 1543 visitò questa Provincia insieme con Guidobaldo duca di Urbino, il cui *Parere* sopra questo argomento pubblicato in Udine nel 1859 è differente in varii punti da quello del Sammicheli, che fu pure rifiutato dal Senato, che ordinò più tardi, cioè nel 1593 l'erezione della fortezza di Palma (Vedi Tomo XIV. Nuova Serie dell'Archivio Storico Italiano. Firenze 1861. Parte seconda).

Vol. IV. p. 101. insc. 12.

Dalle schede Morelliane (Codice mio numero 3350). » Dall'Archivio di San Geminiano. 1571 15 settemb. Concessione a Tommaso da Ravenna di costruire il sottoportico presso la Sagrestia, e mettervi il suo busto con Iscrizione. La Concessione comincia: *Cum magnificus et excmus D. Thomas Philologus Ravenna* ec. e che nella fabbrica predetta nella parte che guarda sopra la piazza di San Marco, o in altro » loco di essa fabbrica dove meglio parerà » a Sua Magnificentia possi poner la inscri» zione infrascritta (che riporto tal quale)

» RELIGIONI — THOMAS PHILOLOG. RANG. RAVEN. PHYS.
» EQ. COM. ECCL. ET. FAB. PROCVRATOR CVM
» PROSAPIAE PERENNI VNO VSVFRVCTVAR.
» PERPETVVS LOCI HVIVS TOTI. ECCLE. COLLEG.
» PHYSIC. D. GEORG. EQ. TEMPLVM HOC ILLVSTRA. — VIRTUTI

» DEI AC D. GE. THOM. PHILOLOG. RAVEN. EQ. COM.
» MEDICORVMQVE COLLEGII MONVMENTVM.

» Che uno della prosapia di esso magn. » sig. Tommaso, siccome Sua Signoria per » suo testamento avrà ordinato, sii in per» petuo uno delli Procuratori di essa Chie» sa, per il qual Procurator si possi usu» fruttuare il detto sottoportico.

Convien dire che in seguito siesi cambiato parere, perchè la iscrizione sotto il busto era quella che ho alla detta p. 101. riportata, nè v'era la giunta del perpetuo Procurator di casa Ravenna, nè v'era sepoltura in San Geminiano, nè pel Ravenna, nè per il Collegio de' Medici. Il Ravenna la aveva a San Giuliano, come vedremo a suo tempo, e non ho trovato nelle veneziane Inscrizioni che il Collegio Medico avesse qui un sepolcro comune.

Vol. IV. pag. 110, e 644.

Nel codice *Famiglie venete e forestiere* numero 3386 conservo parecchie notizie intorno al conte Francesco *Geremia* e sua famiglia, le quali sono intitolate: *Sumario del servizio prestato dalla famiglia delli signori conti Geremia nobili di Spalato sotto il glorioso Governo della Serenissima repubblica.* Vi si legge che per le molte benemerenze di questa famiglia per servigi militari verso la repubblica, questa concedetta ad essa il titolo comitale.

1. Quanto a FRANCESCO qui sepolto, avvi attestato in data 1646 di Cristoforo Martino de Dagenfelt comandante dell'armi in Dalmazia avere il conte Francesco dato saggi di grande valore contro l'armi ottomane, ritrovandosi sotto Zemonico alla testa della sua compagnia di corazzieri, essendogli stato ucciso il cavallo sotto, e nondimeno scacciando il nemico dal posto di Mal-

paga che avava sorpresa. Stante la morte del conte *Filiazio Rovelli* fu nel 1661 eletto Francesco a colonnello del Reggimento di Marco Bembo provveditor generale dell'armi nel Regno di Candia, e ciò per aver dato saggi di valore negli acquisti delle piazze di Zemonico, Novegradi, Wadino nell'impresa considerevole di Urana e in altre vittorie e conflitti seguiti nell'assedio di Clissa. Una ducale del 1662 la spedisce governatore nella nuova fortezza di Corfù in luogo di Giovanni Cattaneo passato a quella del Zante. Un'altra ducale del 1667 ci fa vedere che Francesco ha lasciato antecipatamente il governo di Legnago, che sosteneva per passar all'obbedienza del provveditor generale delle tre Isole, posto che avrebbe potuto accrescere i suoi meriti nell'esercizio dell'armi = Ottenuta nel 1680 dal conte Raimondo Lavagnuolo governatore attuale delle armi in Zara la permissione di ripatriare, fu il Geremia sostituito in così decoroso posto che amministrò con zelo e diligenza massime nel comandar ed assistere la disciplina delle milizie.

2. Quel fratello di lui che nominasi nella inscrizione, morto combattendo contro i Turchi, avea nome MARINO, ed era di età più vecchio. Egli pel corso di anni cinque avea servito nell' Ungheria, e s'era trovato nelle più importanti e pericolose fazioni militari sotto la direzione di diversi principalissimi capi. Del 1606 colla Ducale 16 marzo venne condotto al servigi della repubblica. Del 1613 1614 era governatore della cavalleria in Candia, quando ebbe ordine di conferirsi alle Marine con tutte le sue genti, e con quelle del capitano Giorgio Cambiagi per impedire lo sbarco di chicchessia dalle galere di fiorenza e dalle turchesche; nella qual cosa si adoperò con valore, eseguendo prontamente le pubbliche commessioni. Nel 1618 con molta accuratezza e diligenza ha sostenuto il comando della cavalleria Croata ed Albanese in assenza del Provveditor della cavalleria, incontrando i più importanti pericoli così in campagna, che sotto la piazza di Gradisca; ed altre fortificazioni. Nel 1622 Giustino Belegno provveditor generale attestava che Marino in diverse pubbliche occorrenze nel campo in Friuli, e nella Lombardia avea dato segni del suo valore è come a lui si doveva l'accrescimento dell'importantissima scala di Spalato, la quiete de' confini, e l'assettamento del negozio della *Turchia Iatrovich di Clissa fatta Cristiana*. Egli salvò la vita ad otto turchi capitali nelle *stangate* di Terraferma, quando ognuno gridava *amazza* per essere stati feriti da turchi alcuni sudditi, e montato a cavallo acquietò la scaramuzza ch'era nata, e liberò quaranta de' nostri. Venuti all'improvviso quattrocento turchi a cavallo, e mille cinquecento a piedi per invadere la campagna, egli pratico de' siti s'impadronì de' posti, e represse la temerità de' nemici con la morte di diciotto de' turchi, e uno solo de' nostri. Un' altra ducale del 1627 accenna all'esperienza di Marino dimostrata per sei anni continui nelle guerre estere sotto il comando in particolare del generale Busti in Ungheria, in Valachia, in Transilvania, in Albaregale, e altrove, e spezialmente sotto la repubblica come generale della *strachia* in Candia, ai confini dello Stato di Milano, in Dalmazia, e nel Friuli, ed in Mare. Erano trentasei anni dacchè Marino serviva stipendiario ordinario della repubblica, quando nel 1642 fu ricondotto, con accrescimento di paga, per anni cinque a' nostri stipendii. Ma negli ultimi assedii della piazza di Candia (1668) Marino finì gloriosamente la sua mortale carriera. Vedi a pagine 644. col.ª 2. vol. IV delle Inscrizioni.

3. Altri vi furono della famiglia illustri nell'armi di que' tempi, uno de' quali si fu *Nicolò* fratello di Marino e di Francesco, che del 1614 è similmente lodato da Giacomo Zane provveditor generale e inquisitore in Candia; e che del 1618 come capitanio in varie fazioni e contro gli uscocchi si è fatto conoscere coraggioso e prudente soldato servendo senza paga e pubblico stipendio. In una fazione fece prigionieri cinque soldati tedeschi in faccia il loro capitano *Semisich*; egli lo investì coraggiosamente, lo ruppe, e con molta bravura in faccia sua condusse via i fatti prigioni. Nell'occorrenza della guerra di Mantova (1628-29) Nicolò sostenne vigorosamente il posto di Villafranca attaccato da buon numero di cavalli nemici, li debellò, facendo molti prigioni. Ma essendo nel 1644 assai avanzato negli anni, e pregiudicato nella salute, il Senato nel detto anno con ducale 21 febbrajo

decise che la compagnia da' cappelletti a cavallo ch'egli aveva, *fosse posta in testa di Francesco Geremia suo nipote ch'è in età di anni diecinove.* Esso però serviva ancora negli anni 1646. 1647. 1648 e 1649, nel qual anno fu mandato in Dalmazia per luogotenente della cavalleria de' provveditori generali.

4. Anche *Alvise* figliuolo di Nicolò bramando di calcare la strada de' suoi benemeriti antenati, arruolata una compagnia di fanteria oltramarina si portò all'assedio di Castelnovo, ebbe in comando la difesa di un posto avanzato, ove venne ferito da moschettata del nemico, e sotto Knin volontario esibissi all'assalto. Passò l'aqua a nuoto collo schioppo e colla sciabla alla mano, non risparmiando l'incontro di un evidente pericolo. Ciò attestava nel 1638 Bertucci Valier provveditor generale = Giacomo Contarini provveditor generale della cavalleria Croata, Angelo Corraro provveditor in campo della Lega, e Alvise Mocenigo secondo provveditor in campo, attestavano unanimi nel 15 aprile, primo agosto, a 20 settembre 1644 che Alvise capitano nel Modenese, Bolognese, e di qua del Po è riuscito non meno pronto che fruttuoso al pubblico interesse, essendogli sotto il forte di Lagoscuro stati amazzati quattro soldati, e selle cavalli. E Leonardo Foscolo nel 1650 attestava che Alvise Geremia capitano degli archibusieri sotto Antivari sostenendo e respingendo l'impeto nemico rase con somma sua lode *l'azione uguale all'occasione e al nostro desiderio.* Finalmente una ducale del 1657 dava lode ad Alvise, che contribuì a tutti gli acquisti fatti dall'armi venete contro i turchi a in Knin, e in Warenta ec.

5. Fuvvi anche un *Giovanni Geremia* che, per attestato 1617 dal provveditor generale in campo nel Friuli Francesco Erizzo, trovossi alla presa di *Caporetto* colla sua compagnia che era di vanguardia e poi alla guardia del provveditor generale Priuli. Si azzuffò co' nemici, vinse, sendogli morto sotto il cavallo colpito da cannonata.

6. Anche notasi un *Girolamo Geremia* che nel 1670 si portò valorosamente nel fatto, di *Risano,* attaccando l'esercito turchesco.

Vol. IV. *p.* 110. *insc.* 24.

Una ducale di Leonardo Loredano a Marco Minio ambasciatore a Roma, 22 dicembre 1519, lo interessa a impetrare dal Santo Padre una indulgenza per il Tempio di S. Geminiano *quod vetustate collapsum jampridem restaurari coeptum sit . . . . ut fabrica ejus perquam necessaria continuari iamnunc et aliquando ad optabilem finem perduci possit . . . et quam* (Ecclesiam) *quotannis ritu solemni ex voto publico nos cum dominio nostro visitamus.*

Vol. IV. *p.* 120. *ove di Antonio Lotti.*

» Le composizioni musicali del *Lotti* con » quelle di altri molti insigni maestri della » cappella ducale formavano uno scelto Ar» chivio di musica conservato nella Chiesa » di San Geminiano. Quando successero le » note sciagure di questa chiesa, codesto » musicale tesoretto si sottrasse da persona, » ora defunta, ma però da non nominarsi, » ed avvenne finalmente che una sua fante» sca vagamente ignorante, ma per certe cir» costanze luttuose, la vendesse a un pizzi» cagnolo per ritrarre qualche sostentamen» to. Destino veramente deplorabile di non » poche opere insigni. » (*Rossi.* Memorie mss. su San Giminiano. Codice mio 2873.

Vol. IV. *p.* 60. *col. pr.a num.* 35 e 645 *colonna prima.*

Intorno al *Clario* veggasi anche quanto osservava il chiarissimo Salvatore Bongi a p. L. LI. delle *Novelle di m. Antonfrancesco Doni.* Lucca. Fontana. 1852. 8.°

ALLA CHIESA DI SAN GIOBBE.

Vol. VI. *p.* 531. *nota* (*)

non lo — *correggi* — non la

Vol. VI. *p.* 532. *nota* 3. *Prete Filippo.*

Giammaria Sasso in alcune sue note mss. allo Zanetti della Pittura veneziana, dell'edizione 1771 in 8.vo scrive = A p. 16 *Iaco-*

bello del Fiore. « Di Iacobello resta anche un
» *frammento* nel monastero di San Girolamo.
» Rappresenta il Beato Pietro da Pisa ginoc-
» chioni, che parimenti tiene il nome del-
» l'autore, ed è quadro dipinto poco dopo
» la morte del Santo. Vedi Flaminio Cor-
» naro nelle Chiese venete, che dà anche la
» stampa di detta pittura, *ma fu alterato*
» *lo stile.* »

Lo stesso Sasso in alcune note alla *Descrizione di tutte le pitture pubbliche* ec. *del Boschini* 1733, che lo copiai da copia fatta dall'ab. Morelli, le quali note stanno nel Codice mio num. 3351 come la precedente, dice: p. 404: « La chiesa di San Girolamo.
» Dentro dalle Monache un quadro in tavola
» col ritratto del beato Gambacorta da Pisa
» fatto da Giacobello del Fiore sotto cui è
» notato *Iacobel' de Fiore me pinxit.* Maltrat-
» tato dal fuoco del (1705) trovato sotto le
» rovine dalla madre Santorio, che ha fatto
» la vita del Santo, morto là dove era un
» ospitale fatto forse dopo la morte da un
» prete suo amico a divoto per nome *Filippo*
» rappresentato *dietro la schiena del Santo*
» colle parole *T.° Philippus.*

Ora qui abbiamo notizia non data da altri, cioè: che quel quadro creduto rappresentare il Beato Pietro è un *frammento* di maggior tavola = che questo quadro maltrattato dal fuoco fu trovato sotto le rovine = e che Filippo sta *dietro la schiena del Santo.* Ma non essendovi nella tavola odierna altra figura, che quella di Filippo, è d'uopo dire che quella del Beato Pietro vi fu tagliata via, certamente perchè talmente malconcia e dall'incendio e dalle macerie, che non era più riconoscibile nè atta a quel solenne ristauro che vedesi avere la tavola odierna; la quale pertanto sola fu fatta intagliare dalla monaca Maria Rosa Santorio, ed è nel Cornaro, e nel padre Sajanello. Ma poi o per compiacere le monache, o per altra ragione vi furono fatte incidere sotto le parole: IMAGO B. PETRI DE PISIS, essendo invece quella di prete Filippo, come è dimostrato.

Vol. VI. *p.* 547. *col.* 1.

Un ritratto di *Paolo Nani* dipinto da Domenico Tintoretto (secondo il Boschini) è notato al num. 119. da Francesco Zanotto nel Catalogo inedito de' Ritratti de' procuratori di S. Marco ed altri che si conservano nelle Gallerie del Palazzo ducale. Lo Zanotto prudentemente lo dice della scuola di Domenico Tintoretto.

Vol. VI. *p.* 549. *num.* 1.

Il Sommario della Relazione di *Agostino Nani* qui ricordato, fu pubblicato, sopra un Codice della Libreria Manin a pag. 474 del Vol. V. Serie I. delle Relazioni che si stampano a Firenze. a. 1861.

Vol. VI. *p.* 550. *col.* 2.

Un più veridico ritratto di *Agostino Nani* dev'esser quello che vedesi nelle suddette ducali Gallerie coll'anno 1612, opera di Domenico Tintoretto, citato dallo Zanotto nel suddetto Catalogo al num. 157. Osservava peraltro lo Zanotto che la pittura presenta piuttosto i modi della scuola Bassanese, che del Tintoretto.

Vol. VI. *p.* 574. *col.* 1.

Dall'illustre Federico Odorici di Brescia in una lettera al comune nostro amico Agostino conte Sagredo inserita in parte nell'Archivio Storico-Italiano, Nuova Serie T. XIV. P. I, dove il Sagredo dà una relazione del mio fascicolo XXIV sulla chiesa di San Giobbe, furono giustamente osservate alcune inesattezze circa la precisione dell'epoche segnate da *Pietro Barozzi* nella Orazione in lode di Cristoforo Moro. Una delle più importanti sarebbe lo avere *fatto duca di Milano nel 1436 Francesco Sforza, mentre allora non era che capitano di ventura agli stipendi del Comune di Firenze*; o fu duca di Milano soltanto nel 1447. Ma può in qualche modo scusare il Barozzi la riflessione che egli scriveva l'Orazione nel 1465, cioè quando lo Sforza era effettivamente duca di Milano: cosicchè se dopo le parole *Francesco Sforza* avesse aggiunto l'avverbio *ora* duca di Milano, (avverbio che d'altronde si può sottointendere) avrebbe tolto il sospetto di essere poco forte negli studi storico-cronologici.

Vol. VI. *p.* 698. *col.* 1.

A que' dotti che ragionarono intorno Luigi Cornaro come mecenate dell'arti belle e come amico del Falconetto aggiungasi eziandio l'illustre uomo Amico marchese Ricci il quale ne lo ricorda con lode nel Volume III a p. 327 e seg. della *Storia dell'Architettura in Italia dal secolo* IV. al XVIII. *Modena*. 1860. 8.vo

Vol. IV. *p.* 706. *col.* 2. *num.* 1558.

Giacchè qui ho ricordato un'opera di Tiziano Vecellio forse ignota, mi piace di aggiungere qualche altra notizia spettante al celeberrimo pittore, forse non avvertita da tutti.

1. Il Ridolfi (Parte I. p. 185, linea 34 a a p. 300 linea penultima) ricorda il Cenacolo dipinto da Tiziano per li padri de' SS. Giovanni e Paolo, e dice che si abbrugiò. Ora dall' Emortuale di quel Convento (Codice mio num. 2027 a p. 41 verso il fine) si sa l'epoca in cui bruciò:

« L'anno 1571 adì 17 luglio, giorno di » S. Alessio e di S. Marina, stando quartie» rati alcuni tedeschi per ordine pubblico » nelli nostri magazeni sotto il Refettorio, » et essendo ubriachi, accesero accidental» mente il fuoco che fu causa che se abbrug» giò con la cena di Titiano Vecellio tutto » il Refettorio, qual cena era in esso, e pa» rimente tutto il dormitorio largo con le » camere dell'una e l'altra parte, con quelle » anco che vanno a riferire al Novitiato del » dormitorio longo, come pure parte anco » del Novitiato. Fu poi rifabricato il Novi» tiato et il restante con il Refettorio, et la » cena di Paolo Caliari Veronese fu fatta fare » dal padre Bac. Andrea Buoni da Venetia » figlio del Convento a sue proprie spese. (Quadro che oggi vedesi nell'Accademia delle Belle Arti).

2. Ho notato nella lettera mia intorno ad alcune *Regate*. (Ven. Merlo 1856. 8.° p. 25) il caso di un abbruciamento di un'altro quadro di Tiziano, esposto in una solennità all'altar maggiore di San Marco. Imperciocchè essendo alcuni principi venuti a Venezia nel gennajo 1578-9 ed essendosi recati a vedere la Chiesa di San Marco e udirè la Messa, finita questa, s' accese il fuoco nel festone ch'era all'altar grande e s'abbruciò il quadro ch'era sopra il volto, ch'era di Tiziano, bellissima pittura, che rappresenta il nascimento del Signor Nostro (Annali veneti mss. Codice mio, num. 1007).

3. Nell'Archivio governativo e giudiziario di Mantova esistono parecchie lettere originali di Tiziano Vecellio; siccome mi diede contezza il chiariss.° e nobile sig. cavaliere Teodoro Toderini dirigente provvisorio di quell'Archivio. Egli ottenne la permissione di darne copia all'illustre Inglese *Rawdon Brown*, in quest'anno 1861.

Vol. V. *pag.* 575.

Francesco Zanotto nella illustrazione delle Sale antiche dell'Armi del Palazzo Ducale (Volume II. num. XIX. Tavola CXVIII. p. 6 ricorda le due spade, una di Nicolò V, l'altra di Pio II, a seconda di quanto disse il Casoni; se non che per errore tipografico, è posto l'anno MCCCL (1350) anzichè MCCCCL (1450) ove della spada spedita da Nicolò V.

Vol. VI. *pag.* 628. *nota* (*)

Della famiglia Giraldi o Giroldi Morendelli o Marendella fu la madre della venerabile veneziana Maria Alberghetti. Infatti Sigismondo Alberghetti *hebbe in moglie una di casa Giraldi, con assai alterato nome chiamata Marendella del secondo ordine anch'ella della veneta cittadinanza*, dal qual matrimonio nacque nel 1578 Maria Alberghetti ec. (pag. 2. 4. Bernardino Benzi. Vita dell'Alberghetti. Roma 1672. 4.°

Vol. VI. *p.* 649. *col.* 1. *linea* 20.

dopo *Virum* — *aggiungi* — *olim*.

Vol. VI. *p.* 659. *col.* 2. *linea* 30.

si levino le parole *e finalmente capitano di Padova*.

Vol. VI. *p.* 621. *col.* 2.

Tengo nella filza 3404 una minuta forse originale di lettera diretta da frate *Pietro Soto* a Sua Santità, in data di Trento XVIII aprile 1563, nella quale gli dice di avere scritto ciò che gli parve opportuno *al cardinale da Muia* circa l'obbligo della residenza de' vescovi ec., e ripete la stessa cosa a Sua Santità *pel gran bene che ne verrebbe alla chiesa.* Il Soto scriveva tale lettera *essendo quasi moribondo e per iscarico della sua coscienza.* Comincia la lettera. « *Beatiss. pater* » *post Beat. pedum oscula.* Nuper scripsi ad » Rmum Cardm Amulium quae mihi visa sunt » maxime pertinere ad honorem et gloriam » Dei, atq. etiam ad levandam et exoneran» dam conscientiam meam etc. . . . Dat. Tri» denti XVII aprilis MDLXIII. Humill.° Servus » Fr. Petrus Sotus. » Del *Soto* spagnuolo, vedi *Sarpi* Storia del C. di T. ediz. 1757 di Londra. Vol. II. p. 552, e nell'Indice. Vedi Pallavicino. Storia del C. di T. Vol. V. p. 60 nell'Indice e vedi *Lettres anecdotes et memoires historiques du Nonce Visconti* cardinal ec. Amsterdam 1779. 12. Par. I. p. 237 243. 245 ec. anno 1563.

Vol. VI. *pag.* 550. *(nota *)*

Si osservi che *Agostino Nani* non fu rettore di Legnago, ma bensì *provveditore*, quindi non può trovarsi nell'elenco de' podestà e capitani.

Vol. VI. *p.* 553. *col.* 2. *linea* 37. 38.

si levi *Rocco Marconi*, essendovi già due linee sopra.

Vol. VI. *p.* 558. *nota ultima.*

Si aggiunga: *ed ha anche il nome* dello scultore Campagna.

Vol. VI. *p.* 572. *col.* 1.

Fontico — leggasi -- *Fontego* o *Fondaco.*

Il conte Sagredo, che ho qui ricordato, ha in quest'anno 1860, unitamente a Federico Berchet stampati in Milano co' tipi di Giuseppe Civelli, i suoi *studi storici ed artistici* intitolati *Il Fondaco dei Turchi in Venezia.* 4.° figurato. Opera veramente importante sì per la storica erudizione a documenti incontrovertibili appoggiata, sì per la esattezza delle tavole.

Vol. VI. *p.* 576. *nella nota* 2. *ultima linea.*

Invece del 95, si scriva 98 cioè una S che vuol dire CONS.

Vol. VI. *p.* 581. *col.* 2. *linea* 5.

Fraganibus — *correggi* — Fragapanibus.

Vol. VI. *pag.* 590. *in nota.*

Sebellico — *correggi* — Sabellico.

Vol. VI. *p.* 593. *nota* 4.

Il disegno originale del palazzo già Priuli, poi Manfrin, ora Sardagna, esiste presso il valente professore di architettura Lorenzo Urbani, ed è di pugno di Andrea Tirali.

Vol. VI. *p.* 596. *nota* (2)

Uberto Pola — *leggi* — Uberto Testa.

Vol. VI. *p.* 600. *col.* 1. *ove de' Minelli e Macarelli.*

Leggonsi nelle Cronache familiari le seguenti curiosità intorno queste due nobili famiglie: « La casa *Macarelli* hebbe i suoi » principii da Gregorio e Marco *Macarelli* avo » e padre dei viventi signori, che di meri » cimatori fatti mercanti di lana, dalle val» lade di Bergamo poterono l'anno 1648 ai » 29 settembre farsi nobili con lo sborso di » centomila ducati, come seguì con favore» voli voti n.° 718, di no 169. Ma non sor» tiscono questi la stessa fortuna dei credito » de' sopradetti (cioè de' *Martinelli* de' quali » la cronaca stessa parla) per la mancanza » di soggetti e di fortune, restando abbat» tuti, e depressi a causa del malgoverno » de' commissarii della minorità = Segue a » questa la casa *Minelli*, che di povero gar-

» zone di bottega in Casària, montanaro di
» Brescia, o dalle Vallade, divenuto padrone,
» vendeva salumi e formaggio il giorno stesso
» che fu fatto nobile il signor Cristoforo di
» questo cognome; e il suo fratello maggiore
» stava giocando alla palla in Rialto con la
» traversa o grembiale turchino all' uso dei
» botteghieri di questa città il giorno stesso
» che fu nobile. La forza del danaro lo fece
» fare il passaggio dalla bottega al Consi-
» glio con lo sborso di centomila ducati
» l'anno 1650 a'27 marzo con voti favore-
» voli num. 548, di no 366, non sinceri 40.
» Questa è delle case ricche che siano nel-
» l'Ordine aggregate e negozia sotto altro
» nome tuttavia, ma non ha soggetto di niuna
» spettatione finhora. (Cronaca mia 3358,
era già de' Balbi segnata del num. LXXVII.
nitidissima e con istemmi assai diligente-
mente miniati = La casa *Macarelli* si estinse
in Zuanne nel 1678 avente soli 16 anni = e
la casa *Minelli* negli ultimi anni del pas-
sato secolo XVIII.

***Vol.* VI. *pag.* 606. *linea* 20. *col.* 1.**

Venetus — *correggi* — Veneto.

***Vol.* VI. *p.* 611. *col.* 2. *linea* 25.**

doveva — *leggi* — doverà.

***Vol.* VI. *pag.* 613. *col.* 1. *linea* 5.**

1539 — *leggi* — 1559.

Vol.* VI. *p.* 618. *nella nota.

1578 — *leggi* — 1568.

***Vol.* VI. *pag.* 622. *col.* 1.**

A notizia de' raccoglitori di libri, ed edizioni veneziane, dirò che una sola, non due, è l'edizione dell'Opera di *Marcantonio Mocenigo De transitu hominis ad Deum*, essendosi mutato il frontispicio, ch' era prima dello Zaltieri 1569, in un posteriore ch' è dello Ziletti 1581. = e ristampata la sesta carta che corrisponde alla prima del frontispicio: Ecco: *I Primi esemplari* dicono: *M. Antonii Mocenici patricii veneti de Transitu hominis ad deum liber primus in quo singulae quaestiones de anima lucidissime explicantur. Cum privilegio.* (Donna coronata seduta fra due Leoni. Al di sopra si legge IN TE DOMINE SPERAVI, di sotto: ADRIACI REGINA NEPTVNI SVM). Venetiis apud Bologninum Zalterium. MDLXIX. fol.) = I secondi esemplari hanno invece questo frontispicio: « De
» anima, cjusque divino ad Deum raptu, M.
» Antonii Mocenici patricii veneti. Liber pri-
» mus. In quo subtilissimae quaestiones, et
» valde ad hacc tempora accomodatae tra-
» ctantur. Philosophis, Theologis, omnibusq.
» verae contemplationis amatoribus, opus
» pernecessarium. Cum privilegiis (la stella
» insegna del Ziletti) Venetiis apud Franci-
» scum Zilettum. 1581. fol. »

Il motivo di tale varietà non mi pare che sia stato quello di farla credere un' opera diversa da quella del 1569, giacchè il titolo di ogni facciata delli primi e secondi esemplari è *De transitu hominis ad Deum;* ma sembrami piuttosto quello di mutare una impropria espressione *de transitu hominis ad deum* in una più appropriata, cioè *De anima ejusque divino ad Deum raptu;* e fare tale mutazione negli esemplari che restarono nei magazzini invenduti. Ciò sia d'avvertenza a chi potrebbe crederle due opere diverse del Mocenigo (che fu poi nel 1586 vescovo di Ceneda, e delle cui azioni parlava ultimamente il chiarissimo abate Jacopo Bernardi a p. 264. 278 della *Civica Aula Cenedese con li suoi dipinti, gli storici monumenti e la serie illustrata de' vescovi. Ceneda. Cagnani.* 1845 8vo. Il Libro secondo dell'Opera del Mocenigo non uscì mai.

In una nota di Processi esistenti nel 1797 nell'Archivio degli Inquisitori di Stato, altrove da me ricordata leggo = 1584 *contro Monsignor Marcantonio Mocenigo per intelligenze con Spagna.*

***Vol.* VI. *p.* 622. *col.* 2. *lin.* 7. *e p.* 630.**

Glubich — *correggi* — Gliubich.

***Vol.* VI. *p.* 624. *col.* 2. *linea* 46.**

Soaci dedica a *M. Antonio* — *correggi* — Soacia dedica *M. Antonio*

Vol. VI. *pag.* 674. *col.* 1.

Poichè ho qui pubblicate due lapidi, da me scoperte, spettanti alla famiglia *Michiel*, recate da Arbe in memoria del Palazzo prefettizio di quella Città, mi piace di pubblicarne un'altra che stà in una corticella interna di un basso fabbricato della Calle dell'Oca a' SS. Apostoli, al num. rosso 4389, a nero 5091, tra il palazzo *Michiel* detto dal Brusà, e il palazzo *Michiel* detto dalle Colonne. Questa lapida di carattere rozzo, gotico, ma non difficile a leggersi, è del 1432, ed era sul palazzo pubblico de' Rappresentanti di *Cremona*; della qual Città era appunto in quell'anno podestà *Albertolo Marliani* (latino *Marelli*), come apparisce e dal nome scolpito e dallo storico Arisi nel libro *Series praefectorum Cremonae.* Quando, e da chi sia stata portata a Venezia non saprei. Si sa però dalla storia che nel 10 settembre 1499 i Veneziani presero possesso di quella Città; e il primo rettore nostro ne fu Domenico Trivisano, il primo capitanio Nicolò Foscari. Tennesi al veneto Dominio fino al 1509 a' 25 maggio finchè dopo la rotta da' nostri ricevuta a Ghiaradadda, diessi a' Francesi; e sebbene nelle rivoluzioni di quel tempo, sia pervenuta altre volte sotto la repubblica, pure non si è potuta conservare a lungo. È probabile quindi che durante lo spazio dal 1499 al 1509 sia stata questa epigrafe trasportata a Venezia da alcuno de' Veneziani, che ressero, per conservarne memoria; e forse in occasione della demolizione o ristaurazione di quell' antico Palazzo.

Ecco la iscrizione.

QVE FVERAT LONGI PROCVMBENS MOLE SVB EVI | TANDEM EDES SVRGIT PRIMO RENOVATA DECORE | PVLCRIOR HVIC VRBI DVM NITITVR HOC DECVS ADDI | ALBERTOLVS AVIS DE STEMATE MARELIANO | INSIGNIS PRESES QVO NEMO IVSTIOR ALTER | IVSTITIAE SCEPTRVM TENVIT NEC GRATIOR VRBI | ATQ3 OPVS EXACTVM SVA FECIT CVRA SVB ANNIS | MILLE QVATERCENTIS TER DENIS ATQ3 DVOBVS.

La famiglia *Marliani* distinta Milanese andava ad estinguersi, siccome scriveami il conte Pompeo Litta da Milano nel 10 dicembre 1842.

Vol. VI. *p.* 686. *col.* 2.

Il chiariss. sig. professore *Antonio Valsecchi* che sta lavorando un'opera molto importante, cioè la *storia degli Statuti Italiani*, osserva che in alcune rarissime copie dello Statuto d'Adria qui da me menzionato vi sono aggiunte due carte a stampa in fine. L'una del 17 ottobre 1706 colla quale i fratelli e nepoti Giulianati vengono ammessi alla nobiltà Adriese a condizione che facciano stampare questo Statuto e ne diano 50 esemplari al Consiglio ed uno distinto all'Archivio del Comune. E coll'altra Parte, ch'è del primo maggio 1707, si determina la distribuzione delle 50 esemplari ec. (mss.° Valsecchi a me gentilmente comunicato).

Un *Antonio Giulianato* era Nunzio della Città di Adria in Venezia nell'aprile 1780, come da supplica presentata a nome del Consiglio di quella Città alli Regolatori e Revisori delle Entrade pubbliche.

Nel Catalogo mss. delle famiglie nobili di quella Città, che ho nel Codice num. 698. erano del 1780 due individui *Giuseppe e Domenico* quondam *Francesco Giulianati.*

Vol. VI. *pag.* 693. *num.* 12.

In una delle miscellanee, già Corner-Duodo, poi Sceriman, ed ora per generoso dono del sig. Avvocato Giuseppe Malvezzi, presso il Museo Correr, avvi in copia: « Pianto » che fa quelli della cha di Ruzante sopra » la morte del Rmo Cardinal bembo (*mori* » *il Bembo nel* 1547 *a'* 20 *di gennajo*) in » lingua rusticorum padovana. » Comincia: *Pianza, pianza, pianza ogn'hom ch'è nasù de bon e chi fila e chi non fila e con dise Jsletran de tri93 seso, la gran morte de missiere piero bembo : . . . .* Non vi è nome di autore; ma siccome ha qua e là giunte, e tutto il finimento di pugno di Luigi Cornaro, così credo che egli ne sia l'autore. Sta dalla pag. 31 alla 36. Sospettava dapprima che ne fosse autore il famoso Ruzante, ma non può, perchè questi moriva circa cinque anni prima del Bembo, cioè del 1542.

Vol. VI. p. 664. col. 2. linea 40.

dopo *matricola* si aggiungano le parole *e vedi in seguito a p. 711. 712.*

Vol. VI. pag. 687. in nota.

Questo Carlo — *correggi* — Questo Alvise.

Vol. VI. p. 698. insc. 102. bis.

Un curioso opuscolo dedicato al Coignet è il seguente: « Il Niente annientato, discorso » del conte Raimondo Vidal all'illust. et ec» cell. signor Gasparo Coignet signor de la » Thuillerie consigliere di Stato di Sua Mae» stà christianissima et suo ambasciatore alla » Serenissima Repubblica di Venetia. » In » Venezia per gli heredi di Giovanni Salis. 1634. 4.° di facciate 19. La dedicazione comincia: « L'ardore della mia divotione verso » di V. E. impatiente di star più racchiuso » tra i confini del cuore ne vomita al pre» sente le fiamme d'una publica testimo» nianza .... Sarà forse non ordinaria la » mia (sfera) se dalle ruvine del Niente ca» varò i tesori della sua gratia per arric» chire la povertà del mio talento ec. » Il titolo del discorso poi è *Che non v'è cosa più vile nè più imperfetta del Niente.* Su tale argomento si aggira anche un discorso accademico di *Marino dall'Angelo*, intitolato *le Glorie del Niente*, discorso che sta fra' discorsi accademici de' Signori Incogniti (Venezia 1635. 4.°); e lo stampatore Giacomo Sarzina dedica il libro allo stesso ambasciatore *Gasparo Thuillerio* lodandolo come « l'Er» cole della Gallia che con la clava del va» lore ha raffrenati i più velenosi mostri che » infettassero la Francia; soggiungendo che » la Francia e nella Francia particolar tea» tro è stato al suo valore la Roccella, che » difesa dall'Arte, dalla Natura, dalla Perti» nacia e dalla Virtù di valorosi guerrieri » costò più sangue che oro ec. »

Vol. VI. pag. 711.

in nota dopo *Margarita* si aggiunga — *e a pag. 664. di questo volume.*

Vol. VI. pag. 705. linea 10.

Malledonne — *correggi* — Milledonne.

Vol. VI. p. 716. col. 2.

anno 1662 — *correggi* — 1562.

Vol. VI. p. 718. col. 2. linea 25.

30 — *correggi* — 130.

Vol. VI. pag. 722. col. 2.

Il chiariss. sig. dottor Francesco Gera di Conegliano nell'Opuscolo in 4.° intitolato i *Principali Giardini di Venezia* (ivi. 1847) ha pur compreso questo di S. E. barone Francesco Galvagna. « Il barone Galvagna (egli » dice) che inventò, instituì, e diresse il » proprio giardino, volle imitare natura nelle » di lei forme più ampie e schiette; e ben » può e deve inorgoglirsi di avere sì ben ve» stito il terreno, sì bene usato delle linee » curve e delle rette, sì bene disposto delle » ineguaglianze il suolo, sì bene collocato il » tempio, la pagoda, la casa etrusca, al» cuni monumenti, alcune macchiette ed al» cuni alberi isolati ec. »

Vol. VI. pag. 723. col. 1.

STATILA — *correggi* — STATILIA.

Vol. VI. p. 724. linea 22.

romase — *forse* — rimase.

Vol. VI. p. 757. linea 45.

gicnano — *correggi* — giocano.

Vol. VI. p. 756. 757.

L'ab. Morelli nelle giunte inedite alla *Notizia d'opere di disegno* riportava la seguente annotazione di Giammaria Sasso, che in sostanza ripete quanto si è detto alle p. 756. 757, ma pur dà una ulteriore notizia. « Il li» bro grande in carta bombasina de dise» gni di stil di piombo di mano di Jacopo

» Bellino, dopo molti giri e rigiri passò in » casa Cornaro di San Maurizio. Il fu conte » Giacomo Durazzo lo chiase in grazia per » qualche giorno per far incidere due del sud» detti disegni che fece incidere da Giovanni » Davide pittor genovese. Io pure ne feci in» cidere uno da Giovanni Del Pian rappre» sentante la sepoltura di G. Cristo. Questo » prezioso monumento fu portato a Vicenza » dal vescovo Cornaro, e alla sua morte ne » fece acquisto l'Avvocato Vecchia; e dopo » varii altri giri ora (1802 circa) è posse» duto dalli signori Corniani. »

Aggiungo, che per dono dell'amico mio caval. dottore Vincenzo Lazari tengo nella collezione mia due incisioni eseguite nello scorso secolo XVIII, ad acqua forte, tratte de' disegni del Bellino. Non metto dubbio che sieno le due suaccennate fatte eseguire dal conte Durazzo = Rappresentano:

I. La Deposizione dalla Croce nel Monumento, e sotto vi si legge *De mano de ms. Jacobo bellino veneto* 1430. *In Venetia = David Gennensis fecit.* Il Sasso copiò questa stampa, ed è quella da me indicata a p. 757 nota prima.

II. Tre uomini combattenti contro un drago, uno dei quali in atto di scagliare un sasso, il secondo d'investirlo con un'asta, il terzo con una freccia; il qual drago è già ferito nella gola con una delle freccie; sotto si legge: *De mano de ms. Jacobo bellino veneto* 1430 *in Venetia = David Gen. fecit* = È dello stesso tempo della prima incisione; ma è al doppio più grande. Io direi che questo intaglio corrisponde al sopraindicato disegno originale num. X.

Vol. VI. *p.* 738. *linea* 14.

Enrico Hafles — *correggi* — **Enrico Ellis**

Vol. VI. *pag.* 668. *nella nota.*

È invalsa l'opinione che non fosse stata mai collocata la immagine di *Marino Faliero* fra quelle degli altri dogi. Ma Samuele Romanin scoperse che nel libro VI. de' Misti a p. 46 adì 16 marzo 1366, ordinossi che venisse cancellata la sua effigie di mezzo a quella degli altri dogi. Ciò certamente prova che v'era stata posta. (Vedi Romanin a p. 191 del Volume terzo, Storia veneta.)

ALLA CHIESA DI S. GIORGIO MAGGIORE.

Vol. IV. *pag.* 239.

Nella Venezia monumentale pittorica - Parte seconda - Templi più ragguardevoli - Ven. Giuseppe Kier - (fascicolo num. 10) avvi un prospetto di questo Tempio, e l'interno di esso, con anonima descrizione, che si sa però essere del cavaliere Fabio Mutinelli - Ital. - franc.

Vol. IV. *p.* 269. *nota* 261. 262.

Nel Processo num. 10 dell'Archivio di questa Chiesa è il contratto originale per cui *Girolamo Campagna* scultore si obbliga di fare una figura di Madonna in scultura *de piera viva nominata bronzo da Verona con un fantolin in bracio et doi anzoli a li piedi il tutto in un pezzo solo ben sculpito* ec. (è corroso assai dalla umidità). Non v'è data ed oltre la soscrizione del Campagna v'è quella di fra *Michele Veneto* abate con cui si fa il contratto.

Vol. IV. *p.* 283. *nota* (7).

Il chiariss.° Cappelletti nel Vol. IV. della Storia della Chiesa Veneta (Ven. tip. Armena) a p. 194 tesse quella della chiesa di S. Giorgio Maggiore sulle traccie di quanto ne dissi il Cornaro e io stesso nel presente Volume. Se quest'opera importante di monsig. Cappelletti uscisse meno tardamente, potrebbe sollevarmi in parte delle indagini mie per la illustraziona delle Inscrizioni.

Vol. IV. *p.* 292. *nota* 37.

Nella lodatissima Opera compilata dagli eruditi uomini G. L. Fr. Tafel e G. M. Thomas, intitolata *Fontes Rerum Austriacarum.* I. Theil a. 814 = 1205. (Wien. 1856) alla pag. 53 e seguenti è ripetuto l'Istrumento di donazione, che fece Vital Faliero doge nel 1090 all'abate *Karimano* di S. Giorgio Maggiore, di alcuni beni posti in Costantinopoli. E i diligenti compilatori sottoposero le va-

rianti tra la stampa che ne diede Flaminio Corner e il Codice onde essi trassero.

Vol. IV, *p.* 343. *nota* 240. *p,* 347. *nota b.*

Nel Processo num. 40 dell'Archivio di San Giorgio Maggiore è Ricevuta di *Pietro Bosello* in data 5 settembre 1637 per conto *delli Angelli si deve far di bronzo* .... Comincia: *Confesso io piero bosello butador aver ricevuto* .... Egli era *Piero Bosello butador alla Stella*, come da altra nota 17 agosto 1641 per un *morter di bronzo.*

Nello stesso Processo num. 40. Contratto 24 gennaro 1648 tra *Matteo Ponzon* pittore di far *di sua mano a tutta perfettione un quadro di San Giorgio di altezza et larghezza come l'altare dove va posto ch' è il terzo a man sinistra dopo l'altar della Madonna,* conforme al disegno .... ampliando l' *historia di San Giorgio con bella e vaga forma* .... (vi sono le soscrizioni del Ponzone ed altri). L'ultima ricevuta è del 23 genn. 1649.

Vol. IV. *pag.* 348, *corrispondente alla pag.* 300. *nota* 83.

Nella occasione del trasporto del corpo di S. Lucia dalla chiesa di questo nome all'altra di San Geremia avvenuto nell'undici luglio 1860, da una Commissione mista preseleduta dal nostro Patriarca, coll' assistenza di un esercente sanitario si è riconosciuto che *quel corpo non manca nè dell'uno, nè dell' altro braccio, ma solo difetta della sinistra mano e del pollice della destra* e di una porzione della estremità carpica dell'osso maggiore (l'ulna) dell'avambraccio sinistro, ed è pure mancante dell'osso più sottile, il radio. E fu pure riconosciuto dallo stesso esercente sanitario (che spontaneamente recossi nella chiesa di S. Giorgio Maggiore) non esistere in questa chiesa *oggidì* altra reliquia di Santa Lucia tranne quella del dito pollice. (Veggasi il nobile Janjacopo Fontana a pag. 28 dell'opuscolo. *Storia delle traslazioni del corpo di Santa Lucia vergine e martire* ec. (Venezia, Grimaldo 1860). Ma io non posso conchiudere col Fontana che sia *smentito all' intutto quanto leggesi nell' Inventario delle reliquie* compilato nel 1581 da don Giustino da Milano, e da me qui citato a p. 348 e nemmeno posso conchiudere con lui che sia *smentita l'asserzione del Valle* scrivente circa 1660, cioè, che *dimidium brachii in argentea theca extra asservatur* di cui a pag. 300 nota 83. Io più moderatamente dirò che furono inesatti ambedue gli scrittori don Giustino ed il Valle nel dire *braccio* di S. Lucia, e *dimidium brachii*; e avrebbero dovuto dire *porzione del braccio, o frammento del braccio*; perchè è indubitato che porzione del braccio esisteva in S. Giorgio, come si ricava e dal Cornaro e da quanto dice lo stesso Fontana. Ma già in generale parlandosi di reliquie si prende la parte pel tutto, e il più degli scrittori di esse non vi fanno l'esame anatomico per iscoprire a quale parte spettano del corpo umano. Che se *oggidì* non trovasi nella chiesa di S. Giorgio alcuna parte del braccio di S. Lucia, non si può dire che non vi fosse del 1581, del 1660, e anche del 1728, ma si dovrà dire che posteriormente fu altrove portata.

Vol. IV. *p.* 355. *ove del Boccalini.*

» La quinta essenza della Ragione di Stato, tratta da' Governi de' maggiori prencipi del Mondo parte da Trajano Boccalini, parte da altri acutissimi ingegni 4.° senza data. (Catalogo Tomitano).

Vol. IV. *pag.* 355.

« Lettere d' illustri Italiani non mai stampate, cioè, di Bernardo Tasso, di Tiziano Vecellio, d'Isabella Orsini, di Trajano Boccalini, di Francesco Redi. Firenze, Le Monnier. 1854. 8.° di pag. 16 = Quelle del Boccalini sono due tratte dagli autografi, in data di Roma 13 ottobre l'una, e l'altra in data di Venezia 1612 19 ottobre. Ricorda che suo padre avea nome Giovanni, già architetto di Loretto; domanda il privilegio per fare stampare alcune sue composizioni politico-morali, e dice che fece menzione onorevolissima del Duca in alcuni suoi scritti.

Vol. IV. *pag.* 356.

Nel Tomo I. *Nuova Serie* dell'Archivio Storico Italiano - pag. 117 e segg. vi è erudita *Memoria storica* di Leopoldo Galeotti intito-

lato *Trajano Boccalini e il suo tempo*; nella quale l'autore si compiacque di ricordare anche la mia opera delle Iscrizioni.

Vol. IV. *p.* 373. *nota* 288.

Oltre all'opuscolo di Cornelio Giroldi Marendella intorno alla pestilenza, il quale io pur tengo di sole paginette otto intitolato: « Cornelius Abbas de Cella qua detinetur ad » populum Pontidae anno domini 1630. De » fenestra cubiculi, quin potius de foramine » ergastuli, quo propter te detineor, ad te » locuturus, Vidua plebs mea . . . . » ne ho un altro dello stesso, in lingua italiana diretto al molto Rev. padre *don Gioseffo Pisani abbate digniss. di San Giorgio Maggiore di Venetia* (vedi la nota 283) nel quale senza riguardi lo rimprovera di non saper reggere con prudenza e con amore fraterno i suoi Monaci. Egli dice. « Il volere nel primo ingresso del governo adoperare la speda » dell'abscissione con levare dalla patrie et » del proprio nido questo e quello, e mandarlo dove non ha gusto, e dove non ri» cerca, senza haver proveto li enoi portamenti, et senze haver ricevuto offesa al» cuna, et così privare con smacco altri delli » suoi uffici senza causa che di semplice re» latione o instanza di qualche poco savio » o di qualche molto appassionato, non è » fondamento stabile per edificarvi sopra un » quieto e felice governo. Non est diuturna » possessio in quam gladio inducimur . . . . » Beneficiorum gratia sempiterna est. (Quinto » Curzio de Rebus gestis Alexandri) . . . . » Nel resto poi, per far mutar faccia al vi» ver de suoi monaci, s'ingegni di mostrarsi » universale et benefico più che può, et » studeat plus amari quam timeri, come n'in» segna nella Regola il nostro P. S. Bene» detto. La data è Di Pontida li 25 gen» najo 1628. »

Vol. IV. *p.* 380. *nota* 314.

Rettifico una mia annotazione. Ho detto che la tavola dell'altare nel Novizieto di questo Cenobio, *fu fatta dai Lucchesi Giovanni Coli e Filippo Gherardi l'anno 1690 circa per dono di Vittore Zignoni.* Ora quella tavola fu fatta da essi nel 1667, anno lettovi dall'illustre Zanotto sulla stessa tavola da lui veduta (*Pinacoteca di Valentino Benfatto ec. Venezia* 1856 pag. 21). Essa poi fu posta sopra quell'altare circa il 1690 poichè appunto quella cappella fu dall'abate Agostino Manolesso ridotta nel 1690. *Altare ibi* (dice il Valle) *et icona quae est Lucensium pictorum Joannis Colli et Philippi Verardi ex dono P. Victoris Veneti praedicti.* Lo Zanotto poi equivocava nel dire che il *padre Marco Valle al capo 37 del suo libro intitolato: Pensieri morali espressi ne' cinque quadri stanno nel soffitto della libreria di San Giorgio Maggiore* (Venezia 1665) ricorda questa tavola *ordinata e donata da Vittore Zignoni.* Primieramente il Valle non divide in capi quei suoi *Pensieri Morali*, e non parla in essi punto nè poco di quella tavola: egli parlavi soltanto di *que' cinque quadri del soffitto*; e in secondo luogo non avrebbe mai potuto nel 1665 parlare di una tavola che fu dipinta nel 1667, cioè due anni dopo, e che fu collocata sull'altare circa il 1690. Quel capo 37 spetta invece all'altra Opera del Valle manoscritta ch'io posseggo e che ho più volte in questo Volume IV. citata, opera non mai veduta dallo Zanotto, che ne venne in cognizione soltanto da quanto io ne dissi. Osservo poi che il Valle a quel capo 37 del manoscritto non dice che quella tavola sia stata *ordinata* dallo Zignoni, come si dovrebbe credere stando alle parole dello Zanotto, ma dice che fu *donata* circa 1690 da esso Zignoni.

Vol. IV. *pag.* 376. *nota* 297. *p.* 385. *nota* 340. *e pag.* 389. *e pag.* 330.

Nella *Visita artistico-antiquaria fatta da un'apposita Commissione agli Stabilimenti dipendenti dall'I. R. Direzione del Genio*, (Ven. 1859. 8.°) della quale Commissione feci parte anch'io, e ne scrissi il Rapporto, si sono veduti ed esaminati i *cinque quadri* ad olio ancora collocati nel soppalco della sala che serviva di libreria a' monaci, ed ora è numerata 120, e fu conchiuso *che si conservino potendovi fare un qualche ristauro.*

—— (pag. 389). Si è veduto tuttora sussistere sopra la grande scalea, opera di Baldassare Longhena, il quadro ad olio di Va-

lentino Lefevre rappresentante la scala di Giacobbe.

—— (p. 389). Nell'atrio dell'antico Refettorio, è ancora il grande quadro ad olio col martirio di San Lorenzo, opera di Gregorio Lazzarini eseguita nel 1688, da doversi conservare, previa foderatura ed accomadamento.

—— (p. 389). Nell'atrio numerato 31, è il grande quadro colla strage degl'Innocenti, lavoro di Federico Cervelli milanese. Staccato appositamente dalla parete per meglio esaminarlo si è trovato in pessimo stato e tale che la Commissione giudicollo di meschinissimo prezzo.

—— (p. 330. nota 210). Il medaglione o quadro rotondo con San Pietro in Vincoli liberato dall'angelo, opera di Giuseppe Patino da Siena è in tale condizione, per cui renderebbesi inutile ogni foderatura e ristauro.

Vol. IV. pag. 408.

L'edizione delle Vite di *Giorgio Vasari* 1568 colle postille *Scamozziane*, qui ricordata, fu venduta, con un rimasuglio della ricca libreria della nobile famiglia *Barbaro* di San Vitale, all'esperto ed intelligente librajo e scrittore eziandio coltissimo *Giovanni Paoletti*. Quella rinomata Biblioteca proveniva in origine dal famoso *Daniele Barbaro* patriarca di Aquileja, ed era spezialmente ricca di libri d'arte, e di storia, venduti in parte, anni sono.

Vol. IV. pag. 415. col. 2.

Il cavalier Fabio Mutinelli nell'importante sua *Storia* arcana ed aneddotica d'Italia Vol. I. Parte seconda, Pontificato di Gregorio XIII e di Sisto V da pag. 127 a p. 147 riferisce alcuni brani de' dispacci dell'ambasciatore *Leonardo Donà* (che fu poi doge), che comprendono gli anni 1581 4 aprile, fino 1583 7 maggio.

Vol. IV. pag. 416. linea 20.

Devo correggere un errore di penna. A questa pagina e linea è detto che l'ambasciatore *Leonardo Donato partì da Venezia* a' 25 di ottobre 1585. Dovea dirsi *partì da Roma* a' 25 di ottobre 1585. E in fatti balza agli occhi l'errore, sapendosi (come ho detto alla pag. 432 colonna seconda, num. 5), che il *Papa nel 22 ottobre stesso* 1585 lo creò cavaliere insieme cogli altri ambasciatori.

Vol. IV. p. 424. col. 2. num. 10.

Che l'originale Orazione detta da Leonardo Donato nel 1585 davanti a Sisto V sia stata in lingua latina ne abbiamo conferma a pagina 19 della lettera di Filippo Pigafetta, pubblicata dal ch. conte Giovanni da Schio in Padova nel 1854, dove si legge: » Incominciò il Donato la sua Orazione in latino » detta da lui graziosamente, alla quale in » nome del Papa rispose il Boccapadule, » ripigliandone ciascun capo. » La qual voce *ripigliare* qui vale *ripetere* e *riassumere*, non già *rimbeccare capo per capo*, come alla pagina 30 nota 28 interpreta il conte Giovanni da Schio.

Vol. IV. pag. 429. col. 2.

La epistola latina di *Silvio Antoniano* premessa alla Storia Veneta latina di Agostino Valiero, fu per la prima volta stampata dall'ab. Jacopo Morelli a pag. 188 del libro: *Codices manuscripti latini Bibliothecae Nanianae* ec. Venetiis 1776. 4.°

Vol. IV. pag. 429. col. 1.

Nel Codicetto manoscritto del secolo XVII posseduto già da Jacopo Capitanio n.° 9 contenente *Carmina Iacobi Carrarae ab Angelo Zignolo ad optimum numerum restituta* 1615, avvi: *Ecloga cujus nomen Rosa ad sermum Leonardum Donatum Venetiarum Principem evigilantissimum sPegasides colluquuntur*. Questo Carrara era uno degli accademici *Cacciatori*, di cui a pag. 683. di questo Volume IV.

Vol. IV. pag. 415. col. pr.ª e 424. col. pr. num. 7.

Ho nel Codice 2758 intitolato *Viaggi diversi* (sec. XVI. XVII) il *Viaggio dell'ambasceria estraordinaria all'Imperatore Rodolfo*

Secondo fatto dalli clarissimi ms. Zuanne Michiel et ms. Lunardo Donado l'anno MDLXXVII. Comin. *Nella Dieta di Ratisbona convocata per l'imp. Massimiliano Secondo l'anno* 1575 .... Partirono da Venezia nel 7 giugno 1577 con varia compagnia di patrizii veneti e di nobili patavini; avendo preso per segretarii Giovanni Maravegia e Marco Ottobon; tornarono in patria nel 31 agosto dell'anno stesso 1577. Interessante ne è la descrizione, enumerandosi i principali paesi per li quali passarono, le curiosità vedute, i Veneziani che ebbero ad incontrare fuggiti da Venezia colpa la pestilenza, della quale l'autore fa una lunga e toccante narrazione nel principio dell'opera (*). Non saprei quale de' due viaggiatori lo abbia scritto; ma inclino a crederlo fattura di *Giovanni Michiel* spezialmente perchè non ne trovai minuta o copia fralli manoscritti del doge Leonardo Donato nell'archivio della famiglia.

Vol. IV. *pag.* 432. *col.* 1.

Un'altro ritratto di Leonardo Donato (prima che fosse doge) dell'anno 1591 in cui fo eletto procuratore de Citra sta nel Palazzo Ducale descritto dallo Zanotto nel Catalogo inedito - al num.° 165 - Ne è autore **Marco Vecellio.**

Vol. IV. *p.* 458. *col. prima.*

Ritratto di *Vincenzo Morosini* come procuratore di San Marco a. 1580, dipinto da Jacopo Tintoretto sta nella suddetta Raccolta dello Zanotto al num. 169.

Vol. IV. *pag.* 498. *col.* 1.

Del doge *Memmo* abbiamo un ritratto nella Raccolta del Palazzo Ducale. È di Domenico Tintoretto e lo rappresenta procuratore di San Marco della quale dignità fu fregiato nel 25 gennajo 1601-2 (Catalogo suddetto num. 140).

Vol. IV. *p.* 524. *e* V. 553.

Nella busta *Famiglie*, lettera T, ho una Orazione mss. latina intitolata: *D. Guilielmi Rizzettii Oratio in funere D. Georgii Thiera Abbatis D. Justinae.* Comincia. *Video ego Vos . A . A . . .* Finisce *tantam hanc divinamque laetitiam.* Avvi poi una annotazione, che dice non essere stata recitata tale Orazione, perchè il Thiera si riebbe dalla malattia, anzi fu in seguito nominato abbate di Praglia, ed essendo vissuto tre mesi, morì *ante diem pridie Kal. sept.* an. 1763, *aetat. suae* 70 = Da un passo di questa Orazione nel principio si vede che il Thiera era nato in Portogruaro (*honestiori genere in Porto Romatino agri Forojuliensis*); cosicchè è impropriamente chiamato *Udinese.* Circa l'antico fiume e Porto Romatino menzionati da Plinio il seniore vedi il dott. Antonio Zambaldi nel Capo IX. pag. 181 e seg. delli *Monumenti storici di Concordia ed annali della città di Portogruaro.* San Vito 1840 in 8.°

Vol. IV. *p.* 437. *col.* 1. *num.* 2.

Controversiae .... Furono ristampate col titolo *Acta et scripta varia Controversiae me-*

(*) Noto di passaggio ciò che dice l'autore sotto il dì 28 giugno 1577 nello avere visitato in Inspruch il Castello: « Ma non voglio restar di fare qui ancora memoria d'uno particolar pensiero di Sua Altezza (l'Arciduca » Ferdinando Conte del Tirolo) in questo Castello, il quale è che tiene preparata in esso una gran sala nella » quale sua intenzione è di disporre et conservare tutte quelle proprie armature che potrà havere de grandi Re, » et Capitani famosi da guerra con le quali habbiano combattudo et già ne ha messe insieme tante che quando » non ne potesse havere più la sala sarebbe convenientemente in ordine, ma per compitamente ornarla continua » S. A. in accattar le altre et a questo fine ci pregò che li facessimo havere quella del nostro hora doge Seba» stiano Veniero con la quale combattè il felicissimo giorno della vittoria navale contra Turchi, et parimenti ci » addimandò quella del proveditor generale Barbarigo che nella detta fattione honoratissimamente morse, et an» cora di quelle che furono di ms. Marcantonio Bragadino scorticato in Famagosta sapendo che la propria di quella » fattione per essere capitata in mano de Turchi non si potrebbe havere, et volse che di ciò fosse per noi scritto » come facemo alla Ser.ma Signoria. (Il Sansovino a p. 284 del Libro XIII della Venezia scrive: *Il ritratto di Sebastiano Veniero insieme con la corazzina della quale era vestito il giorno della battaglia navale, richiesto dall'Arciduca d'Austria al Senato per collocarlo nel suo Museo, gli fu amorevolmente mandato*).

morabilis inter Paulum V pontificem maximum et Venetos . . . . Juxta exemplar in villa Sanvincentiana . . . . anno MDCCXVIII in fol. = Si è omesse la Canzone italiana *Se Papa Paolo quinto è intra in sto ballo* ch'è a pagina 669 dell'edizione 1607; e vi si è aggiunto un indice copioso. Nell'esemplare che tengo è unita pur in fol. l'opera *D. Joannis Baptistae Valenzuela Velazquez nobilis hispani Opuscula Theologico-juridico-politica liber primus. Seu defensio justitiae et justificationis monitorii emissi et promulgati per* SS. D. N. D. Paulum V. pontificem maximum die *XVII. mensis aprilis anno dom.* MDCVI adversus ducem et senatum reipub. venetae . . . . Beaileae, MDCCXXVIII = Ed anche il libro secondo *seu discursus et animadversiones de Statu ac Belli ratione servanda cum Belgis . . . . juxta exemplar Neapoli* MDCCXXVIII. Non so se questi due libri sieno uniti ed altri esemplari delle *Controversiae memorabiles* o ne sieno staccati, ciò che piuttosto io credo. Sono corredati di copiosi indici anche questi.

Vol. IV. *pag.* 438. *num.* 2.

Il Giornale di cui qui fo cenno fu per la prima volta stampato a Vienna per cura dell'illustre *Enrico Cornet.* Ha per titolo : « Paolo V e la Repubblica Veneta. Giornale dal » 22 ottobre 1605 al 9 giugno 1607. corredato di note e documenti tratti dall'I. R. » Biblioteca in Vienna, dalla Marciana, dal » Museo Correr, e dall'Archivio ai Frari in » Venezia per Enrico Cornet (Vienna. Tendler . 1859. 8.°) » Importante opera, alla quale tien dietro l'altra del non meno illustre Federico Odorici inserita a pag. 170. « dell'Archivio Storico Italiano Nuova serie » Tomo X. dispensa seconda. Firenze 1859 ». 8vo, intitolata. Paolo V. e le Città di Terraferma. Note istoriche in appendice al » Giornale del 22 ottobre 1605 al 9 giugno » 1607, corredato di documenti ec. per Enrico Cornet. » Filippo Ugolini aveva già data relazione del libro del Cornet a pagine 435 e seg. del Tomo IX. Parte I. dello stesso Archivio.

Vol. IV. *pag.* 450. 451.

Alle pag. 97. 99. 100. dell'opera : *Codices manuscripti latini Bibliothecae* Nanianae ; si registrano dall'eruditissimo Morelli questi opuscoli del nostro Lorenzo Giustiniani : « 1. Oratio de Sancto Ambrosio. 2.° Oratio » de Sancti Pauli Conversione. 3. Laudatio » Sanctae Mariae Magdalenae. a. 1588 ha» bita Romae. 4. Quod litterarum virtus Im» peratorum gloriae antecellat, Oratio ha» bita Romae 1588. » e il Codice miscellaneo contenente tali opuscoli stà oggidì nella Marciana (Classe XI. Cod. LXXV). Ora la prima Orazione fu pubblicata in Venezie coi tipi di Giamb. Merlo nel 1853, e dedicata dal sacerdote D. Antonio Ciconi allora parroco a' SS. Apostoli a monsignor Giuseppe Trevisanato arcivescovo di Udine, premessevi le notizie intorno al Giustiniano. E dalla Orazione terza e quarta sappiamo, ch'egli aveva anni diciotto quando le recitò nel Collegio Romano, e che era ascritto fra gli accademici *Partenici* e *Uranici* (1).

Vol. IV. *p.* 494. *col. pr.* 498. *col.* 2.

Fu pubblicate in Padova nel 1857 per le nozze Braida-Plattis la Relaziona del podestà *Marcantonio Memmo* presentata ai 12 novembre 1587. Il dedicatore è L. V. M. e la Relazione fu tratta da copia di quella che conservasi nell'Archivio di S. Maria Gloriosa de' Frari — 8.vo.

Vol. IV. *p.* 497. *col.* 2.

Nel *Trésor Numismatique.* Parigi 1834. Parte delle Medaglie, tavola XI n.° 3. pag. 10 avvi inciso un Medaglione senza rovescio le cui parole sono : MARCVS ANTONIVS MEMMO DVX VENETIARVM. Teste a dritta in profilo, con barba lunga e berretto ducale. Il nome dell'incisore è G. DVPRÈ F. 1612. Il cavaliere Vincenzo Lazari ne procurò da Parigi per la nostra Raccolta Correr un bellissimo esemplare dorato.

(1) Monsignor Giuseppe Trevisanato nel dì 17 gennajo 1862 fu dall'Imperatore nominato Patriarca di Venezia.

Vol. IV. *pag.* 502.

Al doge *Marcantonio Memmo* è dedicata da Marcello Alessandri Cremasco un' opera di architettura militare, che forse non è stata mai pubblicata, e che non veggo ricordata nella Bibliografia militare italiana di Mariano d'Ayala (Torino 1854. 8.°). Essendone degna, trascrivo qui la dedicazione che con un fregio attorno miniato e dorato, cartacea, tengo nel Codice 3374. titolo ALESSANDRI.

« Al serenissimo principe di Venetia il signore Marcantonio Memo. Havendo lo havuto dalla natura inclinatione d'attendere » allo studio dell'architettura militare, nè » havendo io mancato di quant'era mio desiderio, in far sì che in questa mia giovenile età mostrasai a ciascuno, che inutilmente non vi havea atteso; perciò mi » posi li giorni addietro far raccolta de dissegni delle più celebri fortezze del felicissimo Stato di V. Ser.tà et anco di quelle » d'altri Prencipi, et le descrissi in un libro, il quale dono a V. Ser.tà e se non » è conveniente dono all'altezza de suoi meriti, è almeno grande rispetto alle deboli » forze mie. Poichè, si come poche gocciole » d'acqua furon grate a Dario quel gran Re » de Persi, al quale furono date da Polistrato, povero contadino, così aggradisca la » Ser.tà V. queste mie faliche, le quali sono » di vasallo et servitor suo. M' ingegnerò » un' altra volta, et in breve di meglio servirla, et particolarmente in farli li dessegni, del rimanente delle principali fortezze » d'Italia, d'Hongaria, della Fiandra, et d'altre più notabili del mondo, poichè per ben » servirla, per haver quelle qui descritte da » altri Stati, non ho isparmiato ne apesa ne » faticha, anzi posto la vita in qualche pericolo; così farò per l'avvenire et mi saranno sempre malevadori di questo mio » desiderio alcuni illustrissimi suoi rappresentanti come li signori Marco Bragadino, Marcantonio Veniero, Reniero Zeno; » et Francesco Zeno, quali in qualche loro » occasioni, si sono valuti dell' opera mia; » con che a V. Ser.ta faccio humilis. riverenza et baccio le mani. Di Crema il dì p.° » feb. 1614. Della Ser.tà V. Humiliss. et fedeliss. servitore Marcello Alessandri. » Ove poi sia l'opera mss., se nell'Archivio nostro o altrove, lascio altrui l'indagine = Noterò, per norma, che Marco Bragadin fu a Crema nel 1599 = Renier Zeno nel 1608, e Francesco Zeno nel 1610. Marcantonio Venier non fu podestà, ma bensì provveditore a Crema nel 1607.

Vol. IV. *p.* 507. *col.* 1. *e nota* (1).

Da un indice degli Opuscoli scientifici spettanti alli manoscritti di mons. *Lodovico Beccatelli*, veduto dall'ab. Jacopo Morelli, e registrato nei suoi Zibaldoni si ha: « Memmo » Glammaria Ragionamenti, Terza giornata » al R.mo Lodovico Becesdelli vescovo di » Ravello e Nunzio del Sommo Pontefice in » Venezia. »

Vol. IV. *pag.* 522. *col.* 1.

Fu collocato in questo mese di dicembre 1861 nel Panteon Veneto il Busto di Domenico Michiel doge; lavoro di Luigi Piccoli scultore; ed io come M. E. dell'Istituto ed uno della Giunta pel Panteon vi apposi la seguente iscrizione: DOMENICO MICHIEL DOGE | NELLO ASSEDIO DI TIRO | COL GITTARE NEL CAMPO ALLEATO | GLI ATTREZZI DELLE PROPRIE GALEE | DELLA VENETA COSTANZA E FEDE | I CROCESIGNATI | ASSECVRAVA | N. . . . . M. 1129 | IL COMVNE DI VENEZIA POSE | 1861 |

Vol. IV. *pag.* 522. *col.* 2.

Nel mio Codice 1979, copia dell'antico ora posseduto dal marchese Capponi, intitolato *Liber secretorum Laurentii Celsi ducis Venetiarum* ec. stanno alcune ducali *Dominico Michaeli capitaneo generali Culfi*, dell'anno 1363. Nella prima di queste a p. 4. tergo gli si raccomanda che quei luoghi dell'Egropelago acquistati con tanto favore e con tanto sangue da' nostri non giungano nelle mani degli estranei, e specialmente di *Rainieri degli Acciajoli*. Poi a pag. 31 lodasi quanto il Michiel fece circa le galee di Candia nelle parti di Romania e di Negroponte. A p. 34. t.° inculcasi l'esterminio de' ribelli

di Candia: « In nomine Jesu Christi attendatis per omne modum ad damnum et destructionem dictorum proditorum. » E a p. 38 tergo, ricorda che Taddeo Giustiniano capitano delle galee venete al viaggio di Romania trovò sopra Capo-mallo un naviglio conducente trenta circa *frati ospitalieri* che andavano ambasciatori alla Corte di Roma ec.

Le lettere del Michiel, delle quali feci cenno a p. 525 colonna pr.ª e che trattano dell'assedio di Trieste fatto dai veneti nel 1368. 69, essendo il Michiel capitano generale delle truppe di terra, furono studiate ultimamente dal cavaliere Giambatista Sardagna per l'opera da lui meditata circa la *Storia delle milizie veneziane* (terrestri) *e dei loro fatti d'arme*, *dai primi tempi sino alla lega della di Cambrai*. Vedi Notizia degli studii paleografici e storici fatti liberamente dagli allievi della I. R. Scuola di Paleografia in Venezia presso l'Archivio generale dall'aprile 1855 all'agosto 1858, sostenuta dall'illustre signor professore Cesare Foucard autore di tale Notizia (Venezia. Commercio 1858. 8.º).

Vol. IV. *pag.* 529. *col.* 1.

Disparità di opinioni sorge negli storici veneziani quanto al giorno della morte di Enrico Dandolo doge. Tutti già convengono nell'anno 1205; ma v' ha chi dice *intorno al primo di giugno*; chi nel *giorno primo di giugno*, chi nel 14 *giugno*, e fra questi sono i moderni Cappelletti e Romanin. Io ho detto, appoggiato ad altri, 29 *maggio*. Ora inclino a dire *il primo di giugno*, che è fissato dal Dandolo (T. XII. R. I. pag. 333) e dal de Monacis, p. 142, e dall'altro riputatissimo storico Paolo Ramusio (pag. 214. ediz. latina 1634) il quale dice *circiter Kal. iunii*.

Vol. IV. *pag.* 532. 533. 534.

Nel mio Codice miscellaneo 2982 al numero 6, scrittura del secolo XVII, vi è la seguente notizia

« 1214 19 augusti. Posita fuit pars in » Majori Consilio quod transferretur Domi» nium Constantinopolim, et quod illuc ha» bitatum Veneti irent. Posita parte habuit » in contrarium suffragia 352 habuit in fa» vorem autem 350. Minime capta fuit. Quod » quidem duci *Petro Ziano* et aliquibus aliis » nobilibus valde displicuit, et quia Dux mul» tum parte favebat. Ex libro Commune pri» mum existente in Cancellaria » Non do peso a questa notizia. E converrebbe esaminare il citato libro *Commune primum*, e vedere se è notizia ufficiale, o se è inserita in esso da mano posteriore; tanto più che, per quanto so dallo Zamberti nell'indice de' libri del Maggior Consiglio, il libro ch'è intitolato *Commune Primum* comincia soltanto del 1232.

Di Pietro Ziani doge stese un ragionato articolo Francesco Zanotto a p. 119 del fascicolo 103 del Palazzo Ducale.

Vol. IV. *pag.* 538. 539. *e seg.*

I chiarissimi ed eruditissimi storici Tafel e Thomas già da me di sopra rammentati, nel Volume II dell'importante Opera *Fontes rerum Austriacarum*. 1856, riportarono varii documenti spettanti alla ducea di *Pietro Ziani*, di parecchi de' quali io aveva già fatta menzione, e colla solita loro benevolenza approvarono alcune mie illustrazioni.

Vol. IV. *p.* 339. 340. 542.

Il documento 1219 da me ricordato, come inedito, cioè il dispaccio di Jacopo Tiepolo al doge Pietro Ziani fu pubblicato dall'illustre Romanin a p. 408 del Volume II. ed è accennato dalli signori *Tafel* e *Thomas* a p. 245 del Vol. II. *Fontes rerum Austriacarum*. a. 1856.

Vol. IV. *pag.* 539, 540.

L'istrumento 1209 con cui i Procuratori di Ravano dalle Carceri promettono al doge *Pietro Ziani* fedeltà e tributo per l'Isola di Negroponte conceduta in feudo dal doge al Ravano, fu pubblicato a pag. 378. e segg. dell'Appendice n.º 29. dell'Archivio storico italiano (Firenze a. 1853); e ripubblicato dalli signori Tafel e Thomas a pag. 93. 94 del Volume II. *Fontes Rerum Austriacarum*. a. 1856. Ambidue però i testi hanno varietà, secondo i Codici da cui furono tratti.

Nel principio io copiai: *Quod recepta potestate*. Nell'Appendice si legge *quia recepta potestas*. Nel Fontes: *quia recepta prece*. Un esemplare poi parla in terza persona, un altro in prima; e nell'esemplare dell'Appendice sono omessi due periodi che stanno a p. 95 del *Fontes*. Anche v'è diversità nelle forme. Le varianti però non toccano l'importanza del documento.

Vol. IV. *p.* 549. *col.* 2. *e* 552. 553. *ec.*

Il cavaliere Teodoro nobile Toderini a p. 75. 76 ec. del riputatissimo libro: *Ceremoniali e feste in occasione di avvenimenti e passaggi negli Stati della repubblica veneta di duchi, arciduchi ed imperatori* della Casa d'Austria ec. (Venezia 1857. 4.°) nota la venuta di Giuseppe II. adì 22 luglio 1769, e alle pag. 166. 167 ec. i documenti relativi dal num. LXXIII. al LXXXVII, fra i quali è assai curiosa la Relazione al num. LXXXV. fatta al Senato nel 28 luglio di *Andrea Tron* cavaliere deputato = E a p. 85 e *seg.* nota la seconda venuta di Giuseppe II. in Venezia nel 21 maggio 1775, e alle pag. 220. e segg. i documenti relativi dal num. CXVIII al CXXVI.

Vol. IV. *pag.* 573. *nell'albero.*

Marchesina Ziani vedova di Marco Badoer del confine di S. Giustina fu nel 1292 da Semprebene Ministeriale della Corte del Palazzo investita di una proprietà di terreno a casa sito nel confine di Santo Agostino. Ella avea suocero Giovanni Badoero = (Istrumento membranaceo notarile autentico presso di me fralle carte di famiglie sottoscritto da Michele Tiepolo giudice, e da Pietro Don di Dio piovano di San Paolo e notajo). Sappiamo dunque da questa carta che Marco Badoer era già morto del 1292, e che Marchesina era viva a quell'epoca = I nomi indicati combinano cogli alberi genealogici di Marco Barbaro tranne *Michele Tiepolo* che non trovo in quelli; ma lo trovo però negli alberi del Cappellari, il quale scrive 1301. Michiel Tiepolo nel 1301 piezò Baiamonte Tiepolo suo agnato, condannato a fare la restituzione delle lire 2222 da lui rubate nel Reggimento di Modone e Corone.

Vol. IV. *pag.* 576. *linea* 10. *ove di Alessandro III.*

« De pace facta inter Papam Alexandrum » et Fredericum Imperatorem apud Venetiam tempore scismatis. » Sono versi latini per lo più rimati di Godefredo Viterbiense, e stanno a pag. 58 del libro *Godefridi Viterbiensis Carmina de gestis Friderici Primi Imperatoris in Italia* ec. Oenipont. 1853. 8.vo In questi versi, di un contemporaneo cioè del secolo XII-XIII non si fa pur motto dell'aneddoto de' piedi del Pontefice calcati sopra la testa dell'Imperatore, nè di Ottone, nè della secreta venuta in Venezia del Papa ec.

Vol. IV. *pag.* 566. *col.* 2. *linea* 50.

Il nobile *Roberto Boldù* già studente con profitto nella Scuola di Paleografia sostenuta dal chiariss. Foucard, ha illustrato un documento che ci fa vedere la origine dell'aggiunto *della Moneta* dato alla riva, oggi del *Vin*, cioè non per il danaro che pagavasi nel tragitto del canale a Rialto, ma per la *officina della Moneta ivi situata*: *ubi antiquitus usque modo* (cioè del 1170) *super nostra fuit et laborabatur Moneta.* Il Commento del Boldù fu già stampato nel 1857 per le nozze Fecondo-Ronzoni 8.vo, e se ne fa menzione a p. 17 degli studii *Paleografici* del professori Foucard. (Ven. 1858. 8.vo).

Ivi anche si fa menzione dello *Statuto inedito sull'annona emanato dal doge Sebastiano Ziani* nell'anno 1173 illustrato dallo stesso nobile Boldù.

Vol. IV. *p.* 567. *col.* 1.

Ho detto che il doge *Sebastiano Ziani* dal 1155 al 1172 fece allargare la piazza di San Marco, e *fabbricarvi case con colonne alle finestre dove si andava attorno come a un teatro.* Ora aggiungo, che nella Tavola dipinta da Gentile Bellini colla processione della Scuola di San Giovanni Evangelista; tavola esistente nell'Accademia di Belle Arti, avente sottoposto l'anno 1496, si conserva *l'unica contemporanea memoria dell'antichissima fabbrica delle procuratie*, ordinata dallo

Ziani. Il merito di cotesta scoperta è tutto del dottore Nicolò Erizzo a p. 9 della Relazione della Torre dell'Orologio (Venezia 1860. 8.° fig.) = Il più degli scrittori finora credette che le procuratie in essa effigiate fossero le stesse che primamente si costrussero in due piani da' Lombardi, giuntovi poscia il terzo che oggi vediamo. Ma bene esaminato il quadro, ed il disegno in litografia esattissimo fatto da Giovanni Pividor, ed unito alla stessa relazione, vedesi chiaramente che lo stile di quelle procuratie è italo-bizantino, lo stesso che tuttora rilevasi dal Fondaco dei Turchi che è del secolo XII-XIII; stile ben diverso da quello adoperato nell'attuale fabbrica delle procuratie, che è Lombardesco. Quindi è chiaro che a' due piani che veggonsi dipinti dal Bellini non fu aggiunto il terzo di stile lombardesco; ed è invece a dirsi, che gettate giù le antiche bizantine procuratie alla fine del secolo XV cioè tra il 1497 e 1500, si eressero le nuove ne' primi anni del secolo XVI, secondo il modello de' Lombardi; e allora si fecero in due soli piani; o per imitare le antiche, o per qualsiasi altro motivo, sendo anche in due soli piani il Fondaco de' turchi; poscia del 1517 si aggiunse il terzo piano = Nè mi si opponga che la Carta del 1500 attribuita ad Alberto Durero esibisce le procuratie Lombardesche, non le bizantine: imperciocchè quella Carta mostra le procuratie non quali erano del 1500, ma quali dovevano essere. E infatti è d'uopo riflettere che l'intaglio in legno di quella Carta, attesa la difficoltà e lunghezza del lavoro deve essere durato almeno tre anni, e quindi dev'essersi cominciato del 1496 o 1497; nel quale spazio si gettavan giù le procuratie vecchie ossia di stile bizantino per sostituirvi le lombardesche che furono dal 1502 circa al 1517 = Ora è ragionevole che l'intagliatore della Carta 1500 per non lasciare un vacuo siasi fatto somministrare il disegno delle nuove da erigersi o che stavansi erigendo allora in due piani.

Vol. IV. *pag.* 573.

Opuscolo sacro spettante a questa chiesa è « Directorium divini officii persolvendi » juxta ritum monasticum pro ecclesia abbatiali S. Georgii Majoris Venetiarum pro » anno domini MDCCCIII. Venetiis ex typ. » Santini. »

Vol. IV. *p.* 615. *col.* 2. e 616. *col.* 1.

Del pittore *Giovanni Coli* lucchese nato 1636, morto 1681 fa menzione anche il chiariss. marchese G. Campori a pag. 159. dell'opera *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi* (Modena 1855. 8.°); e del Coli e del suo compagno Filippo Gherardi si parla anche nel libro, citato dal Campori: *Memorie e documenti per servire alla istoria del Ducato di Lucca.* - ivi - Bertini 1822. T. VIII. pag. 135.

Vol. IV. *p.* 647. 700. 701. 751. ove di *Antonio Kolb.*

Il chiariss. mio amico dottore e cavaliere Vincenzo *Lazari* a p. 167. 168 della Notizia sulla Raccolta Correr, descrisse da pari suo, e parlò della Tavola rappresentante *Venezia*, attribuita ad Alberto Durero; e senza aver sott'occhio quanto io ne avea detto alla pagina 751 in appendice alla pag. 700, convenne meco circa la priorità di uno dei due esemplari che travansi della Venezia stessa, cioè a quello che reca l'anno MD.

Quanto ad *Antonio Kolb*, esso è ricordato come dissi a p. 701. anche nelle lettere di Alberto Durero dirette da Venezia nel 1506 a Bilibaldo Pirkheimero in Norimberga, alle pag. 49. 66. 70 dell'Aggiunta II al fascicolo quarto degli Artisti Alemanni, lettera D (Venezia 1822. 8.°). Il chiarissimo Antonio Neumayr autore di quell'opera, riporta dette lettere volgarizzate; in una delle quali alla pag. 49, il Durero scrive all'amico Bilibaldo: « Vi faccio sapere che qui (in Venezia) » sono diversi pittori più abili del nostro » maestro *Giacopo*, il quale è fuori, sebbene » il maestro *Antonio Kolb* giuri che in tutto » il mondo non siavi pittore più bravo di » lui. Tutti gli altri suoi colleghi nell' arte » lo deridono e pretendono che *Giacopo* sarebbe qui (in Venezia) rimasto se fosse » valoroso davvero. » Qui mi accade di fare due osservazioni. La prima che da quel brano si può giustamente dedurre che il *Kolb* non era soltanto mercatante tedesco in Venezia,

ma sì anche, se non pittore di professione, grande intelligente di pittura e d'intaglio in legno; e la voce *maestro*, vicina all'altra di *maestro Giacopo*, credo che appoggi la mia conghiettura. La seconda che questo *Giacopo* (sebbene non se ne conosca il cognome) era certamente pittore alemanno; e la parola *nostro* detta dal Durero me lo persuade. Il Morelli alla pag. 224 della *Notizia d'opere di disegno* riportava lo stesso brano della lettera del Durero, sopra un'altra traduzione: « Vi faccio anche sapere che vi sono dei » pittori assai migliori di maestro Giacomo » il quale è fuori; e pure Antonio Kolb » avrebbe giurato che non vi fosse al mondo » un pittore più bravo di Giacomo. » Il Morelli (nelle giunte inedite a penna che ho copiato alla pag. 224 della detta Notizia) e il Vernazza in una lettera al Morelli pur inedita in data 24 maggio 1810, tengono che qui il Durero intenda di parlare di *Jacopo Barbaro* veneziano del quale per pittura e architettura si serviva Filippo di Borgogna vescovo di Utrecht dal 1515 al 1524 circa. Ma intorno a questo Jacopo Barbaro, o Jacob de Barbary o Jacob de Barbaris o Giacomo di Barberino, veggasi anche il cavaliere Lazari nella citata p. 167, la Gazette de Beaux Arts. Paris. 1861. T. XI. p. 455. art. di Emile Galichon, e finalmente J. D. Passavant. (Le Peintre graveur. Tome III. a. 1862. p. 136) ove è detto, che il conte Filippo, figlio naturale del duca Filippo, il buono, di Borgogna fu incaricato di una missione da Papa Giulio II. da parte dell'imperatore Massimiliano I, e trovavasi a Venezia nel 1506. Era accompagnato in questo viaggio da Giovanni de Mabusa che doveva per lui disegnare i principali monumenti d'Italia, e prese al suo servigio per lo stesso scopo « Jacopo Barbaro veneto » (Arcessierat sibi magnis expensis pictores » et architectos primi nominis, Jacobum » Barbarum Venetum et Joannem Malbodium » nostrae aetatis Zeuxim et Apellem. » Era dunque il *Barbaro* di nascita alemanno, abitante da lungo tempo in Venezia, e detto veneto; oppure veneto di nascita ma detto alemanno perchè fosse stato lungamente in Alemagna e Borgogna?

Vol. IV. *p.* 652. *col.* 2. *lin.* 14. 15.

Il primo *Giovanni è Varga*, uomo coltissimo, ed amantissimo della lingua italiana, già possessore di una superba collezione di novellatori e di libri rari, defunto in questo mese di aprile 1861 a' 15, in Vienna ove da molti anni s'era trasportato nel Ministero della Marina; il secondo è *Giovanni Batista Baseggio*, vivente, e che viva pure, altro mio distinto amico e letterato di vaglia = Così aveva io scritto quando ebbi notizia che il Baseggio passò all'altra vita in questo medesimo anno 1861 adì 18 agosto.

Vol. IV. *p.* 696. *col.* 2. *linea* 19.

primo — *correggi* — presente.

Vol. IV. *p.* 696. 434. *ove del Pesanzio, Marsilio ec. relativamente all'Interdetto.*

In una nota di alcuni processi che esistevano nell'Archivio degli Inquisitori di Stato l'anno 1797, nota ch'io trassi dalle Scritture del segretario *Giuseppe Gradenigo*, poi passata a Domenico Zoppetti, ed ora nel Museo Correr (Codice miscellaneo mio 2978 num. 5.) veggo sotto l'anno 1605 *contro Alessandro Pesanti Romano* = Del 1607 *contro Gasparo Bindoni per spargimento di libri circa l'Interdetto* = 1608 contro fra Francesco Graziani dell'Ordine de' Servi, e fra Antonio Bonfini da Viterbo sopra attentato contro la vita del P. Paolo Servita teologo della repubblica = 1606 circa Notizie e denuncie avute da un prigione delle colpe dell'ab. Brandolino = 1608 sopra macchinazioni contro la persona di don Giovanni Marsilio teologo.

Vol. IV. *pag.* 700. *col.* 1. *linea* 9. *ove del Campanile.*

Nel Codice mio numero 1022 contenente gl'inediti Diarii di Marcantonio Michiel, intorno al quale ho letto all'Istituto Veneto nel febbrajo 1861 una Memoria, che fu anche colle altre Memorie stampata nel Vol. IX a. 1861, leggo: « Ottobre 1514. Nota che » in questo mese compì de refarsi el Campanil de S. Marco massimamente per opera

» et industria di ms. Antonio Grimani el Pro-
» curator et fu dorada la cima, come solea
» esser avanti già, et alzado più di quel
» l'era avanti el terremoto dal qual tempo el
» fu cominciato el ditto a rifar et aggion-
» toli in cima ornamenti etc. » Vedi anche Gallicioli I. pag. 156.

Vol. IV. *pag.* 701. *linea* 24.

Belloni — *correggi* — Bellini.

Vol. V. *pag.* 553 *relativa alle p.* 529 *ec. del Vol.* IV.

Il signor Francesco Piccoli nel 1855 studente di Paleografia lesse un suo *Commento paleografico e storico* dei due esemplari autentici della *Promissione del doge Pietro Ziani dell'anno* 1205 qui da me per la prima volta pubblicata. Il manoscritto di questo suo studio fu deposto nell'Archivio della Scuola (*Studii paleografici* ec. Ven. 1858).

Vol. V. *pag.* 556. *relativa alle p.* 594 *ec. del Vol.* IV.

Il chiarissimo Romanin a p. 175 nota 4. del Vol. 4 della Storia documentata di Venezia indica che il *Lanfredini Orsini capo della Società Medicea si trova involto in faccende col Consiglio di X. per segreti svelati.* a. 1480. mese di luglio. (Libro Misti numero 19).

Vol. IV. *pag.* 601.

Intorno a *Claudio Merulo* abbiamo un recentissimo opuscolo intitolato: « Di Claudio
» Merulo da Correggio principe de' contrap-
» puntisti e degli organisti del XVI secolo.
» Discorso biografico del dottor Quirino Bigi
» Correggese socio corrispondente di varie
» accademie scientifiche, letterarie ed arti-
» stiche dell'Italia. Parma tipografia Carmi-
» gnani. 1861 con ritratto. » Alla pag. 41 sono riportati documenti comprovanti la nomina del Merulo a primo organista in San Marco di Venezia. L'autore fa onorevole ricordanza anche del chiariss. nostro Francesco Caffi che in più siti dell'opera: *Storia della Musica Sacra nella già Cappella ducale di San Marco in Venezia dal* 1318 *al* 1797, dovette parlare del celeberrimo Merulo.

Vol. IV. *pag.* 604.

Fra i varii Codici in folio che esistevano nella Libreria di S. Giorgio Maggiore, era anche questo: *Amandeni Theodori. Æs redivivum sive Tabula aerea Maxima Consularis, Duumviralis, Decemviralis ec. per Theodorum d'Amaden e terre visceribus eruta, illustrata ec. Venetiis* 1680. La notizia la traggo da' Zibaldoni Morelliani, il quale soggiunge: *Tabulam hanc editam esse a Nicolao Bon medico alicubi me legere memini. La detta Tavola è stampata nel Codice*, e comincia L. MARIO MAXIMO.

Vol. V. *p.* 550. *nota* (1) *e p.* 675.

La firma originale del colonnello Cicogna, trovasi sette volte ripetuta in ogni libro delle seguenti due opere a stampa che trovansi nella Marciana = *Dell'arte militare libri cinque di Hieronimo Cataneo Novarese. Brescia. Marchetti* MDCVIII. 4. = *Opera del Misurare libri duè di Hieronimo Cataneo. Brescia Marchetti*, MDCVIII. 4.

La firma poi è così concepita, *Del Col. Alexandro Cicogna Conte di Frochano* (così mi pare) *Cavaliero di San' Michele.*

ALLA CHIESA DI S. GIOVANNI BATISTA DI MURANO.

Vol. VI. *p.* 372. 373. 374.

Si levi il titolo SAN BERNARDO,
si ponga SAN GIAMBATISTA

Vol. VI. *pag.* 375. 376.

Andrea e Domenico Dal Gallo, trovato il segreto di fare specchi di vetro cristallino (segreto esclusivo di una Casa di Allemagna) domandano al Consiglio dei X privilegio per 25 anni di fabbricarne. Il 19 maggio 1507 i Dieci accordano il detto privilegio per soli 20 anni (Notizia trovata dal chiar.° Rawdon Brown nella Compilazione delle Leggi nell'Archivio generale. Il dottore caval. Lazari ha spedito copia del relativo documento alla

Gazzetta di Belle Arti che si va stampando in Parigi.

Vol. VI. *pag.* 377, *ove di* Giovanni Amadi o Amadio.

Il chiariss. Gaetano cav. Moroni nell'immenso suo Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica, Vol. I, lettera AMA-pagina 293, registra il nostro *Giovanni Amadeo* cardinale di Santa Sabina, arcivescovo di Corfù, che poi caduto in disgrazia del pontefice Urbano VI particolarmente per la congiura ordita dal cardinal Bartolommeo Mezzavacca, cacceralo nella città di Nocera, fu fatto morire in Genova l'anno 1385. Ma alla pagina 29 del Volume LXXXVI. lettera URB, dice che nell'Archivio della nobile famiglia Patrignani d'Amelia, la dignità cardinalizia, e l'incombenza conferita da Urbano al veneto Giovanni Amadeo cardinale, a arcivescovo di Corfù, di fare il processo contro Giovanni I. re di Castiglia e di Leon, invece si leggono conferite a *Giovanni Crisolini d'Amelia*, che fu promosso al cardinalato nel 1388 dallo stesso Urbano, e che *fu poi da lui fatto perire nelle acque di Genova con altri cinque cardinali per sospetto di averlo tradito*. Aggiunge il Moroni che il Ciaconio nomina un *Giovanni arcivescovo di Corfù e cardinale di S. Sabina*, ma senza cognome, il quale ebbe il detto incarico da Urbano, *e mari per supplizio orrendo*. E dice che lo stemma dal Ciaconio riportato è uguale a quello della famiglia Crisolini = Ora, osservo che non poteva del 1388 essere eletto cardinale questo Crisolini, se del 1385 fu fatto cogli altri morire in Genova, oppure, converrebbe dire che Urbano VI. fece morire dieci cardinali cioè *cinque* nel 1385, ed altri cinque dopo il 1388; il che non consta dalla Storia. I nomi de' primi cinque ripetuti dal Moroni (Volume XXVIII. p. 306. GENOVA) sono: « Gentile de Sangro = Lodovico Donati di Venezia = Bartolomeo Cocurno o Cogorno (altri Coturno) arcivescovo di Genova = Giovanni Doria arcivescovo di Corfù = Marino del Giudice = (il Doria non sembra che fosse cardinale) » = Conchiuderei dunque essere stato uno solo il cardinale veneziano che del 1385 fu fatto perire da Urbano VI, cioè *Lodovico Donato* del quale ho detto nel Vol. V, pag. 499. 500 = Che quindi è falsa la tradizione che Giovanni Amadio fosse compreso in quei cinque cardinali, oltre che è incerto s'egli fosse cardinale, siccome ho detto a questa pag. 377, nota 2. = Che invece di quell'anno 1388 assegnato al cardinalato del Crisolini, debba porsi il 1378, anno primo di Urbano VI, e allora può stare che del 1385 fosse uno de' cinque fatti perire da Urbano VI = Che siccome fra que' cinque non vi è che uno solo di nome *Giovanni*, potrebbe essere sbaglio il cognome *Doria*, e vi si dovesse sostituire *Crisolini*, tanto più, che, come dice il Moroni, lo stemma dato dal Ciaconio a quel Giovanni arcivescovo di Corfù, senza cognome, è uguale a quello di casa *Crisolini*. Ma, intorno a ciò vegga meglio chi avesse a trattare di nuovo della Vita di Urbano VI.

Vol. VI. *pag.* 377. *linea ultima*.

Invece delle cifre *num.* 23 — si ponga *alla pag.* 385, 386.
Invece del nome *Davide*, si metta *Daniele*.

Vol. VI. *pag.* 380. *nota* 2.

Vecrini — *correggi* — Vacrini.

Vol. VI. *pag.* 380. *e seg.*

Due notizie intorno agli *Amadi* trovo nei Zibaldoni Morelliani = 1. Getto bislungo in bronzo senza rovescio, su cui si legge FRANCISCVS AMADI . MICHAELIS F. COMES PLATINE ET CITICEI . MCCCVI (1506). La notizia è nelle Cronache mss. in S. Marco citate dal Morelli = 2. HIERONYMVS AMADI. AVGVSTINI FILIVS. Così, dice Morelli, in un « ritratto dipinto da Pietro Dalla Francesca » da Borgo San Sepolcro sotto un San Girolamo, pittura che ha ambedue i nomi, » presso il signor Bernardin Renier con altri » bei quadri. Aglietti vide. Agosto 1812 = L'indicato getto io non l'ho veduto; e quanto al quadro, esso trovasi oggidì (1861) nella Accademia di Belle Arti, sala XIII intitolata *Pinacoteca Renier*, poichè Maria Felicita Bertrand Hellmann vedova del conte Bernardino Renier col suo testamento nel 1850 ne fece

dono con tutti gli altri all'Accademia nostra. Nello elenco (a. 1859) trovasi citato a p. 32, ma senza il nome dell'Amadi; bensì ecco quello del pittore PETRI DE BVRGO S. SEPVLCRI OPVS. Questo artista nato era circa il 1398 e morì di anni 86, circa il 1484, cosicchè io credo che quel *Girolamo Amadi* vivesse circa la metà del secolo XV. Egli era figliuolo di Agostino e di Pellegrina Piscina, ed ebbe a moglie Elisabetta Tebaldini = E ciò è a notarsi perchè altri dello stesso nome e paternità vivevano in poca distanza di tempo.

Vol. VI. *p.* 383. *nella nota circa le cifre.*

Il chiarissimo signor conte *Gianfrancesco Ferrari Moreni* nell'opuscolo che colla solita sua gentilezza mi mandò in dono *sulla Storia inedita degli Accademici Lincei di Roma* ec. Modena 1855. 8.vo (esemplare n.° 5 de' 30 soli impressi) nulla parimenti dice *della cifra diplomatica veneta*, studiata da Domenico Tessari. Sembra poi che il Moreni a buon dritto si lamenti del Tessari che dal 1845 al 1855 non ha mai risposto alle lettere scrittegli sull'argomento dal Moreni. Dico, sembra, perchè è certo che il Tessari tra per malattie sofferte, e tra per le moltiplici incumbenze d'ufficio, ne poteva essere impedito. Del 1859 il Tessari è notato nell'Almanacco Reale come Vicedelegato di Belluno.

Vol. VI. *pag.* 383. *nota* (2)

Della venuta in Venezia nel 1452 di Federico Imperatore, reca le notizie ufficiali il nob. cavaliere Teodoro Toderini nella, altre volte da me citata sua opera, *Cerimoniali e feste* ec. Venezia 1857 4. a pag. 9. 10 e nei documenti V = XI. alle pag. 107 = 112.

Vol. VI. *pag.* 389. *nel titolo.*

S. BERNARDO - *correggi* - S. GIAMBATISTA

Vol. VI. *pag.* 390.

Merita di essere annoverato fra i valenti Muranesi un *Bernardin Bigaglia* che ebbe nel 1501 privilegio per gli Specchi di Cristallo di altezza di braccia uno e mezzo e più. Il chiarissimo Romanin ne trasse la notizia dai libri pubblici (T. VI. p. 447 nota 1.)

Vol. VI. *p.* 390. 391. *ove di Pietro Bigaglia.*

In quest'anno 1861 nella solenne occasione della prima Esposizione Italiana fattasi in Firenze uscirono colà due opuscoli. Il primo intitolato *Catalogo illustrativo dei lavori in gemme, pietre dure* ec. ec. *ammessi alla prima esposizione italiana* del 1861 in Firenze 8.° di p. 30 = Il secondo intitolato: *L'Arte del Vetro in Venezia* - Articolo estratto dal n.° 249 anno II del Giornale *La*VENEZIA = Il primo al n.° 15 ricorda il nostro «*Pietro Bi*» *gaglia* fabbricante di conterie, smalti, avven» turina e minio, decorato con medaglia, pre» miato con sei medaglie d'oro e tre d'argento » a Venezia, ed a Vienna, con medaglie e men» zione onorevole a Londra, e con medaglia » di prima classe a Parigi. » Ed enumera i varii lavori da lui all'Esposizione presentati. Il secondo, accennando a' lavori di lui, dice che rammentano i bei tempi della grandezza ed operosità dei Veneziani, indicano la diffusione delle loro relazioni lontane, e fanno fede della attività dell'ingegno italiano. Parla della antica origine dell'Arte Vetraria appo i Veneziani, e discendendo a dire di Pietro Bigaglia osserva che fino dal 1830 egli ha ravvivata la maniera decaduta da quasi un secolo ed in parte anche obliata di confezionare il Vetro in modo che imiti quel quarzo naturalmente giallo oscuro punteggiato ad oro, geologicamente chiamato Avventurina, e che imiti eziandio la pietra detta diaspro sanguigno, cui diede il nome di ossidiana. Conchiudesi che la manifattura dal Bigaglia è incontrastabilmente pregevole per la invenzione, per la esecuzione e per il nuovo ramo di ricca esportazione che procura all'Italia. Chiamansi peraltro troppo costosi i suoi lavori che dovrebbero costare assai meno di quelli in vere pietre; e si bramerebbero più studiati i suoi disegni. Ma puossi rispondere, quanto al prezzo esserne varii in pietre dure di assai maggior valore di quello attribuito dal Bigaglia a' suoi tavoli, essendovene notato uno che giugne fino a 117,600 franchi, come risulta dal suddetto Catalogo

illustrativa; e quanto al disegno essere studiato dietro lo stile più proprio al gusto delle contrade nelle quali può essere il lavoro più facilmente smerciato; lavoro che fu lodato da molti e molti intelligenti artisti d'ornato; nè poteva essere altrimenti uscendo dall' ingegno dal valentissimo nostro pittore prospettico Giovanni Pividor. L'autore di questo secondo opuscolo è *Augusto De Gori Giurato* per la Classe XIX.

Vol. VI. *p.* 390. *col.* 2. *linea* 2.

Dionigio Bigaglia — L'Allacci — p. 400 lesse *Diogenio.*

Vol. VI. *p.* 392. *linea penultima.*

ferraginosa — *correggi* — farraginosa.

Vol. VI. *p.* 395, *nel titolo.*

S. BERNARDO — *correggi* — S. GIAMBATISTA

Vol. VI. *pag.* 397. *linea* 8.

Gergofili — *correggi* — Georgofili.

ALLA CHIESA DI S. GIOVANNI IN OLIO.

Vol. II. *p.* 183. 184. *iscr.* 7.

Ho detto che questa iscrizione al Borini fu dettata dall'abate Pietro Bettio, e me lo disse egli stesso. Ma avendola posteriormente trovata di pugno dell'ab. Morelli negli stessi Zibaldoni suoi, da me copiati in gran parte, dubito non sia piuttosto del Morelli, che del Bettio, il quale per la nuova facitura del pavimento, l'abbia soltanto somministrata allo scultore. Comunque sia, il Morelli scrisse OMNES, anzichè OMNIS (che forse è errore di scalpello), e disse poi QVI MAGNO SVI DESIDERIO RELICTO – anzichè OMNIVM DESIDERIO.

Vol. II. *p.* 184. *inscr.* 8.

Nell'anno 1779 fu arricchita la Chiesa dei pp. dell'Oratorio di Chioggia di un nuovo organo fabbricato da don Francesco Merlini prete veneziano. Vedi pag. 73 del *Compendio della Relazione istorica della Congregazione dell'Oratorio di Chioggia* (Venezia. Alvisopoli 1822. 8.vo

Vol. II. *pag.* 184. 185.

Nè l'Agostini, nè io avevamo detto che *Vitale Lando* avvogador del Comune nel 1468 fu uno de' XII nobili che andarono a Treviso per onorare l'Imperatore Federico III. che veniva a Venezia. Alla pag. 13. 14, e dalla pag. 113 alla 120 de' Ceremoniali editi dal cavaliere Teodoro Toderini (Venezia. Martinengo 1857. 4.°) stanno la Relazione e i relativi documenti di tale venuta.

Io poi nel Codice miscellaneo 2757 alla carta 187. 187 tergo, del secolo XVI ho copia di un latino discorso tenuto alla presenza di un Imperatore da un *Vitale Lando* dottore e cavaliere. Comincia: « Vitalis Landi » equitis et doctoris ad Caesarem Augustum » Imperatorem: Non me fugit, Ser.me Imperator Caesar Auguste, omnes fere qui tuam » adeunt Majestatem solitos esse maxime te, » tuamque celsitudinem laudibus extollere.... » Finisce: Caeterum quaedam sunt ducis se» natusque veneti nomine post salutationem » et debitam venerationem tuae Maiestati no» bis explicanda quae, quum et otium tibi » fuerit, et tempus atque locus dabitur ido» neus, exponentur. Dixi. » (Non v'è alcuna epoca nè il nome dell' Imperatore). Ora io sospettava dapprima che questa fosse la Orazione, o complimento tenuto dal nostro Vitale Lando nel 1468-69 davanti all'Imperatore Federico III a Treviso, ma ciò non pare che sia. Imperciocchè l'Oratore qui dice « Atque eo maxime induxi animum meum » gloriosissime Caesar, ut difficili tempore, » gravissimaque hieme, frigoris, et alpium » atq. longi itineris labore contempto libens » cedensque hoc legationis munus a Duce, » Senatuque veneto mihi decretum suscipe» re, quo te praesens coram intueor, cujus » gloriam absens admirabar. » Ma non avendo dovuto nè il Lando nè gli altri Oratori passare le Alpi per andar incontro a Cesare a Treviso, nè essendovi stato alcun Vitale Lando dottore e cavaliere come ambasciatore in quel secolo all'Imperatore, devo conchiudere che tale complimento fu fatto per esercizio di eloquenza dal Lando al caso che

dovesse per oggetto di ambasciata recarsi; quando che fosse, o Vienna.

Vol. II. p. 187. 188. ove di Marino Baldi.

« Modo generale de confessarsi secondo » tutti li Stati e conditione de zaschaduna » persona novamente composto. » (incisioncella in legno sul frontispicio, che rappresenta un penitente in ginocchio davanti un confessore sieduto); carattere nitidissimo rotondo, senza data, luogo, anno e stampatore - in 8.vo con registro da A = L. tutti duerni, carte 44 = Di dietro il frontispicio si legge: « Frater Marinus baldus venetus sacre theologie professor ordinis servorum beate Marie regularis observantie Xpi preconum minimus universis et singulis in Xpo vere penitentibus salutem et felicitatem eternam. Finisce: « In questo si contiene el modo » da confessare et confessarsi non mai più » in questo modo stampato, et in apresso » tutti e casi riservati alla sedia apostolicha » et a vescovi e ercivescovi acio che ciascheduno intenda e casi che si puo assolvere o non assolvere » = È curioso libretto anche perchè discende a notare eziandio tutti i ladroneeci e truffe delle varie professioni nell'esercizio dell'arti e mestieri, e degl' impieghi nobili ec. come sarebbero i barbitonsori, i calzolaj, i macellaj, i sarti, i pistori, i varotari, i pescatori, gli uccellatori, i sonatori e cantori, i sensali, i medici, i farmacisti, gli avvocati ec. ec. Ho voluto estendermi nella descrizione di questo libretto, perchè i bibliografi, fra i quali il Mazzuchelli, non l'indicano se non sotto il nudo titolo di *Confessionale*.

Vol. II. p. 190. col. 1. e 2. num. 1.

Circa il poema *La Caccia* di Alessandro Gatti, ho nel Codice miscellaneo del secolo XVI. XVII. num. 2762 alla pag. 210. e segg. la copia della seguente lettera mandata a *ser Alessandro Gatti* = « Io non ho mai biasimato sin ad ora il vostro da voi nomato poema. È ben vero, che discorrendone » dissi esservi due cose che a me pare siano » molto sconvenevoli. L'una che troppo abbiate adulato essendo voi sacerdote, l'altra che havendolo dedicato ad un tanto » Re, e lodando in esso S. M. il Prencipe e » tutti gli altri SS. principali del regno abbiate messo Florio tra essi. Cosa in vero » molto ridicola. Ma se altri hanno voluto » prendersi gusto di voi, non ci ho colpa. » Malissimamente havete fatto voi, che trasportato dall'ira, e dall'ambitione pedantesca, mi avete mandato un ignorantissimo » sonetto. Per la qual cosa sono stato sforzato di mandarvi per ora queste poche » ottave alla Berniesca, e in breve vi manderò a Vinegia la censura del vostro bel » poema, poichè intendo che siete sul partire, e questo è quanto. Di Londra li 29 » di settembre 1619. L'Ignorante Accademico Sprovisto. » Seguono le ottave satiriche che sono undici, sottoscritte dall'Ignorante, e cominciano *Gatto, voi miagolate molto bene, Ma intendo che graffiate malamente.* Dice che scrisse quel poema *per pillocar qualche danaro* .... lo chiama *scellerato prete* .... che rubò, usando ipocresia, una cassetta di gioje ad una donna *semplicetta* .... Ed evvi poi sullo stesso stile il sonetto del Gatti contro l'Ignorante, e la risposta di questo al Gatti = Da questa notizia si rileva che il *Gatti* autore del poema era *sacerdote*. Convien poi dire che il Gatti non fosse prete esemplarissimo, e che quel *Florio* fosse figura indegna di essere nominata cogli altri Signori.

Vol. II. pag. 192. inse. 27.

Un *Francesco Biondi* è creduto autore di un libretto intitolato *Detti e fatti dell'ambasciatore Antonio Foscarini* 1615. Ma per quante ricerche si sieno fatte per rinvenirlo non si trovò. Il Biondi, ricercato, negò di esserne autore. Ma però si seppe che lo fesse al dottore Freger medico in Londra ove era l'ambasciatore. Credesi che fosse stampato a Francfort. Ma più ragionevolmente credesi o che ne girasse qualche copia manoscritta, o che fosse stampato in pochissimi esemplari. Vedi Tomo II. pag. 404 delle Relazioni degli ambasciatori veneti, pubblicate dalli signori *Barozzi* e *Berchet*. Venezia. 1859, ove della Vita di Antonio Foscarini ambasciatore in Francia.

Vol. II. *pag.* 198. *col.* 2.

Nel Volume II. p. 207. 208 del Giornale intitolato *L'Istria* num. 50. 51. 24 agosto 1847 fu riportato l'articolo mio presente intorno ad *Erasmo Brasca*; e si è soggiunto che questa lapida esisteva già nel palazzo del Capitanio, e levata da Trieste nel 1508 in tempo di occupazione militare de' veneti fu trasportata nel palazzo Michieli a San Giovanni in Olio . . . . . e *dicesi che passò del* 1828 *nella Marciana* (ed è vero, e vi si conserva nel Museo lapidario). Osservo che nella spiegazione delle sigle latine sottoposta a questa lapida si ommise la spiegazione delle lettere DI. cioè DICATA, che io pur avea posta a pag. 216.

Vol. II. *p.* 432. *ove di Bianca Cappello.*

Non è senza difficoltà il tener dietro alle opere e agli opuscoli che uscirono intorno a Bianca Cappello o altri di sua casa.

Fra i vecchi trovo: « Rime di Ascanio » Morosini da Prato Vecchio nella tradu» tione delli duoi libri di monsignor Vida » Cremonese sopra li vermi che fanno la se» ta, e del giuoco de' Scacchi. Alla Serenis» sima signora Bianca Cappello gran duches» sa di Toscana.» Fiorenza. Marescotti 1586. 8.vo =

= Francesco Vieri dedica a Vittorio Cappello il Trattato dell'Honore. Firenze 1580. in 8.vo =

= Stanze cantate dall'Adria in onore di Bianca Cappello granduchessa di Toscana = Canzone di Gaspare Ancarano alla stessa. Venezia 1587 (presso il fu Jacopo Capitanio come da Catalogo, ma non le vidi).

Fra i moderni = Nelli num. 15. 16. 17. 19 20 del *Giornale i Fiori* anno 1854, stanno *Ballate* cinque intorno a Bianca Cappello, autore Luigi Capranica = Il Cappelletti nella Storia Veneta T. IX. pag. 234 e segg. = Il Mutinelli nel Volume I. pag. 122 e segg. e pag. 269 e nel Vol. II. pag. 115 = Il Romanin Vol. VI. pag. 370 e segg. e p. 534 e segg. = Federico Odorici nel libro *Simbolo di amicizia ossia Bianca Cappello.* (Milano. 1860 - 1861), tutti danno notizia e documenti inediti intorno a Bianca; e il Mutinelli alla detta p. 115. ha il fasc - simile del carattere di lei = Due cose aggiungo. Un Racconto degli amori di Bianca Cappello e di Pietro Bonaventuri è inserito col titolo di *Casa del Mandragone* a pag. 158 = 171 dell'*Osservatore Fiorentino sugli edificii della sua patria*, T. I. Parte IV. Firenze 1776. in 12.° Questo racconto dicesi preso da un ms. della Magliabechiana Cl. 15. Cod. 116 intitolato *Vite e Casi diversi*. Avvi il Ritratto di Bianca dalla R. Villa del Poggio imp. = L'altra cosa è che una statua in terra cotta, rappresentante Bianca Cappello, fattura di Tommaso de Nicolò, è indicata dalla Gazzetta Veneta 21 gennaro 1856 num. 17.

Aggiungasi il libro: *Amori di Carlo Gonzaga e di Ferdinando de Medici*, di B. Biondelli. Milano 1861. 8.vo con due Medaglie rappresentanti Bianca Cappello sua moglie; e aggiungasi anche: *Bianca Cappello dramma in cinque atti*, *versi di F.* dall'Ongaro. Torino. 1861. 8.°

Vol. IV. *pag.* 655. *linea* 17.

Meikner — *correggi* — Meisner

ALL'ORATORIO DI SAN GIUSEPPE IN MURANO.

Vol. VI. *pag.* 412.

Il chiarissimo cav. Vincenzo Lazari alla pag. 95 dell'opera *Notizia delle Opere d'arte e di antichità della Raccolta Correr* (Venezia. 1859. 8.°) ricorda con lode il nostro Giuseppe Briali, e dà poi una storia de'*Vetri di Murano* la più copiosa di quelle che finora si videro = Alla pag. 100 poi descrive una *Boccia di cristallo*, lavoro dello stesso Briali.

Nella mia Raccolta di incisioni venete, Volume II. pag. 78 lettera A, ne ho due spettanti all'ambasciatore, qui nominato Breûner = La prima rappresenta un gruppo di Ballo eseguito nelle sale di S. E. *Giuseppe Breûnner* ambasciatore di S. M. l'Imperatore in Venezia, l'anno 1795 il giorno 19 marzo per festeggiare l'onomastico dell'ambasciatore e di *Giuseppina* che pare avesse nome sua

moglie = L'altra Maria contessina de Hadik giovinetta di anni 3 in atto di ballare nella stessa occasione.

ALLA CHIESA DI SAN GIVSEPPE DI MVRANO.

Vol. VI. *pag.* 403.

Nel giorno 12 maggio 1810 si chiuse questa Chiesa (Schede Moschini) = Riaperta, come dissi, nel 1828, oggi (1861) supplisce alla Chiesa parrocchiale di Santa Maria e Donato che, minacciando da molto tempo rovina, è chiusa e si sta ristaurando. Intorno alla quale chiesa di S. Maria e Donato, che è il Duomo antichissimo di Murano, abbiamo nei *Monumenti artistici e storici delle Provincie Venete descritti dalla Commissione istituita da S. A. I. Arciduca Ferdinando Massimiliano* (Milano. 1859 in 4.° grande, figurato) un Rapporto che ne dà la descrizione, la storia, un Giudizio storico-artistico, lo stato di conservazione, e le proposte per la conservazione e custodia, oltre due tavole litografate. Autori chiarissimi di questa Opera sono il signor marchese Pietro Selvatico, e il signor Cesare Foucard già professore di Paleografia in Venezia. Abbiamo poi anche una *Relazione sul Progetto di Ristauro per la Basilica di S. Maria e Donato in Murano di Camillo Boito con tavole* (Milano. Salvi. 1861 8.vo). Opuscolo dedicato dall'illustre architetto al marchese Raffaele Pareto, e non meno del primo interessante la patria artistica storia.

Vol. VI. *pag.* 405. *col.* 2.

Monsignor Vincenzo Moro arcidiacono del Capitolo metropolitano, emerito Vicario generale e capitolare, cavaliere della Corona di Ferro, moriva nel 14 novembre 1861, nella età di anni 81, compianto da ciascheduno che il conosceva. Se ne legge un breve articolo necrologico nella Gazzetta uffiziale del martedì 3 dicembre 1861 n.° 276 steso a nome de' parrocchiani di Santa Maria e Donato, della quale fu già pievano.

ALLA CHIESA DI SAN GREGORIO.

Vol. I. *pag.* 258.

Nella Miscellanea membranacea 3120 in foglio ho parecchie pergamene parte originali parte in copia antica riguardanti questo Monastero = S'intitola: *Privilegi e Bolle pontificie dell'abazia di S. Gregorio* di Venezia. La prima è copia del secolo XIV del Privilegio rilasciato da Papa Alessandro III. nel 1177 ad Uberto abate di S. Ilario e di San Benedetto, privilegio già stampato dal Cornaro = Bolla di Alessandro VI. papa colla quale elegge *Marco Paruta* in abbate di San Gregorio. 23 marzo 1495. Varie altre carte riguardanti li *Paruta*. Avvi poi del 1190 7 luglio una fede, originale, che fa *Zuanne Copari* e *Albrigeto Copari* di aver per anni ventidue, veduto *Pietro Mauro* capellano di San Marco e Giovanni Bono, *Coparium facientem solanum ad captanda volatilia in palude Sancti Gregorii* ec. Vi sono soscritti Giovanni Signolo e Giovanni Beregani testimonii, e il notajo è Simon da Canal prete. (1)

Vol. I. *pag.* 263. *col.* 2.

Prete Giovanni Solera ricorda il vescovo di Crema, di Ceneda e di Vicenza da ultimo cardinale M. Antonio Bragadino a pagina 58 della sua *Serie dei vescovi di Crema ec. Milano Ronchetti* 1857. 4.° Io poi, dopo l'articolo che ne ho steso, feci acquisto di varie pergamene originali riguardanti lo stesso vescovo e cardinale (anni 1629 a 1657). Alcune sono Ducali a lui in lode delle benemerenze sue verso la Repubblica. Altri sono Brevi pontificii contenenti la nominazione sua a vescovo di Crema in luogo di Pietro Emo (a. 1629) e il conferimento come cardinale, del titolo de' SS. Nereo ed Achilleo. Veggo poi fra queste pergamene anche *Forma juramenti*, come vescovo di Ceneda che comincia: « Ego Marcus Antonius » epus cenetensis ab hac hora in antea fi-

(1) *Solanum, solum, fundus*. Ducange, edit. 1740, VI. 858.

» delis ero et obediens beato Petro sancteque » apostolice Romane ecclesie et domino nostro Urbano pp. VIII ec. » Questo giuramento, con firme originali, non però quella del Bragadin, non ha la data in cui fu prestato, ma dev'essere del novembre 1631.

Vol. I. *pag.* 270.

Una lettera sottoscritta dal cardinale *Pietro Ottoboni*, in data di Roma 22 dicembre 1725, e diretta a *Giovanni Magno* avvogador di Comun lo ringrazia per aver intrapresa con « indefessa e amorevole attenzione » la consaputa difesa . . . . e aggiunge: la » di cui virtù ha sostenuto il primo assalto » con quella felicità che deve condurre al » termine un attentato del quale non è sola » a parlarne cotesta gran dominante, e che » renderà perpetua e publica la mia obbligatione verso dell'E. V. » (Codice 3392. numero 4.). Di quale *attentato* si parli non so. Il Magno è quell'eccellente Oratore criminale di cui parlo a pag. 231, 232, del Volume V.

Vol. I. *pag.* 271.

Nel febbrajo 1856 il mio distinto amico Michele Caffi scoperse nell'antica Cappella maggiore di questa Chiesa di San Gregorio un *avello semplice nella sua forma, e portante nella parte anteriore in carattere gotico la seguente epigrafe:* SEPVLTVRA | S̄ BALDISĀ . DE | FRANCESCHI | Q. S̄. TOMAXO'E | DE.SVOI. ERIEDI. | E SVCESORI . MCCCCLXXX | VII. Nelle memorie che di Casa Franceschi ho nel Codice miscellaneo 3385, all'anno 1474 veggo una figlinola di *Baldissera di Franceschi* moglie di Stefano q. Pietro Pisani; e tanto si ripete nel libro Nozze p. 292 tergo del mio Codice 2924. il Pisani stava a Riva di Biasio; e la Franceschi non era patrizia. Oggi 20 luglio 1861 fui a vedere l'avello, ch'è nello stesso sito, e uno de' soprastanti alla Officina ad uso della Zecca, mi dice che stava sotterra nel mezzo della Chiesa con ossa umane.

ALLA CHIESA DI S. IACOPO DI MVRANO.

Vol. VI. *pag.* 418, *linea* 3.

Documento A — *correggi* — documento B ivi linea 49

Documento B — *correggi* — documento A

Vol. VI. *pag.* 422. *Insc.* 5.

Questo monumento fu posto all'occasione della morte di MARIA ROSA moglie di STEFANO PARTENIO nel 1609. Essa morì per un'ulcera nell'utero. La cosa si sa dal Consulto CXIX di *Lelio dal Fonte* medico di Gubbio allora esercente in Venezia; Consulto che sta a p. 641 delle sue *Consultationes* ec. Francofurti 1609) intitolato: *De profluvio muliebri et aliis affectibus praeter naturam pro uxore perillustris viri* STEPHANI PARTHENII; e che finisce con queste parole: *ex assidua distillatione uteri excitata fuerunt ulcera quae in cancrenam redacta, nobilem mulierem ad ultimum vitae exitum deduxerunt.* Questa Opera del dal Fonte include molti consulti medici intorno malattie di illustri Veneziani.

Vol. VI. *pag.* 417.

Nel mio Codicetto 860 contenente Ordini relativi alle monache di S. Bernardo di Murano, del qual codicetto ho scritto a p. 360 di questo Volume sesto, è conservato il nome di una priora del presente monastero di S. Jacopo. E infatti tra le monache intervenute al Sinodo Torcellano 1424 è: *Madona Bartholomia de Quarteri priora del most. de miss. sen Jacomo de galicia de Muran con do altre so done per el so monestier* = Quanto alla famiglia *Quartari* troviamo nelle Cronache: 1370 *Nicolò Quartari q. Tommaso samiter* (Drappiere: vedi Boerio) *d'Istria, stava a S. Zulian.* E io stesso nome di Nicolò è in una delle epigrafi sepolcrali alli SS. Gio. e Paolo sotto l'anno 1354, con un Vincenzo figlio di Girolamo.

Vol. V. pag. 495.

Altre due curiosità relative a questo monastero:

Del Registro sentenze (Codice mio 2674) « Polutius Superantio pro iniuriasse abbatissam et moniales Sancti Iacobi de Palude ingressus monasterium condemnatus in lib. 50. » sequuntur aliae 4. condemnationes pro eadem culpa. anno 1333 die 3 sept. = Petrus Baseio pro copula cum moniale S. Iacobi de Paludo, et extractione illius de dicto monasterio cond. annis duobus in » carcere et nunquam possit ire ad dictum » monasterium, et tres socii qui fuerunt ad » extraendum illam monialem de monasterio » condemnati. anno 1363 die 24 martii. »

Vol. V. pag. 497. 498.

Intorno al cardinale *Antonio Panciera* è lodevolissimo l'opuscolo che fu impresso nel 1857 in Venezia dalla tipogr. Naratovich, intitolato: « Dei buoni ufficii della repubblica » di Venezia in favore del cardinale Antonio » Panciera patriarca di Aquileja studio storico sopra documenti inediti. 8.vo. » Ne ebbe già data contezza, quando fu letto nella Scuola Paleografica, il professore di essa *Cesare Foucard* nell'opuscolo *Notizia degli studii paleografici e storici* ec. Venezia (1858); e dal Foucard sappiamo che il valente giovane che ne parlava fu il dottore *Fausto Eugenio Bonò*; il che vuolsi notare; essendo l'opuscolo anonimo. Fu nobilmente stampato per le nozze *Zoppola-Salvadego*, e molto opportunemente sendo lo sposo Andrea discendente dall'illustre famiglia de' *Panciera*. Vi è premesso anche il Ritratto del cardinale. È registrato eziandio questo libretto a pagine 132. 133. del *Saggio di Bibliografia del Friuli*, del dottore Giuseppe Valentinelli Bibliotecario della Marciana (Venezia. Commercio 1861. 8.°) opera necessarissima per lo studio storico di quella illustre provincia; il cui esempio sarebbe a seguirsi da tutte le altre della nostra Penisola: siccome già da alcune si è in questi ultimi anni fatto.

ALLA CHIESA DEGLI INCVRABILI.

Vol. V. pag. 301. linea 11.

S. Servilio — *correggi* — San Servolo.

Vol. V. pag. 307. nota (1).

Qui parlo di *Girolamo Regino* eremita Mantovano; e ho citato l'opuscolo: *Horologio della Sapienza. Venezia. De Luere* 1511. 4.° Ora dobbiamo saper grado all'illustre Francesco Zambrini il quale, alle pag. 236. 237 e 370. del libro « Le Opere volgari a stampa » dei secoli XIII e XIV. ed altre a' medesimi » riferibili o falsamente assegnate. edizione » seconda nuovamente accresciuta e migliorata. Bologna 1861. 8.° » fece osservare che il Regino non è veramente il traduttore di quest' Opera. Egli stesso il Regino dice nella lettera di dedicazione a Cristina Bembo, che mentre avea deliberato di tradurla *in lingua materna e ne avea dato anche bon principio*, gli venne alle mani una *antichissima traduzione* di essa; quindi, anzichè continuare nel suo volgarizzamento, si pose a racconciare e ridurre a buona lezione, anche col soccorso dell'originale latino quella traduzione. E in effetto, osserva lo Zambrini, che frammezzo l'antichissima semplicità che generalmente vi traluce, per la quale quest' è a considerarsi un bel testo di aurea antica lingua italiana, apparisce qui o qua la mano correggitrice del moderno editore. E in pruova di quanto disse lo Zambrini aggiungerò alcune voci che scorrendo il libro ho trovate purissime: *Scioccheggiare* (p. 4. tergo, *Dicrellato* (p. 5.) *Razzuolo* (p. 6) *Ruminando* (ivi) *Gaudiare* (ivi) ec. ec. Due altre ne vidi, cioè *Visceroso*, (ivi) la qual voce manca nel Vocabolario del Manuzzi; ed *Emanazione* (p. 5. tergo) della quale in quel Vocabolario sono esempli del Magalotti, (secolo XVII); e questa potrebbe essere una di quelle aggiunte dal Regini = Si sa già che l'autore del libro fu il domenicano *Enrico Susone* che lo scrisse in lingua Svedese, dalla quale venne tradotto nella latina, e da questa l'anonimo trecentista lo ridusse alla materna.

Ho parimenti di Girolamo Regino un li-

bretto intitolato: *Psalterium quinque cordarum*. Venetiis. De Sabio. MDXXI. 8.° Comincia.. « Incomincia il Jocundo psalterio de cin-
» que corde extracto da le sancte Scripture
» per don Hieronymo Mantuano ec. » = Di questo ho anche la seconda edizione la quale sta in fine al libro *Expositio in psalterium Rev. Do: Joannis Hispani de Turre Cremata*. Venetiis. De Sabio. MDXXII. 8.vo.

Ho veduto presso il mio amico coltissimo Andrea Tessier un'altro libro di Girolamo Regino, cioè *Giovanni Gerson degli remedii contra la pusillanimita: Scropulosita: 7 deceptorie consolation 7 sutile tentation del inimica: in vulgare*..... stampata in Venetia per *Joane Antonio et fratelli da Sabio nel mille cinquecento* XXII. del mese di magio. 8.vo = Entro si legge: « Don Hieronymo
» Regino eremita a la reverendissima matre:
» D. Cristina Bemba abbatissa del monasterio
» observantissimo de Santo Laurentio de Ve-
» netia in Christo Iesu S. » Dice il Regino di aver tradotto questo libro per secondare il desiderio di alcune figliole monache scrupolose. Vedi anche l'Argelati Vol. V. pagine 503. 504.

È ben curioso che nella serie delle Badesse di S. Lorenzo dataci dal Cornaro nel Vol. XI. pag. 63. 64 manchi *Crestina Bembo*, alla quale lo stesso Regino dedicava nel 1511 anche l'altro libro ricordato da me alla stessa pag. 307. nota (1). Si noti che l'Argelati (Vol. III. pag. 423) registrando l'*Horologio della Sapientia*, il cui autore è Enrico di Susone, omette l'aggiunto di *Abatissa* al cognome *Bemba*, aggiunto ch'è nel mio esemplare e in altri da me veduti. E che poi ci sia stata tale Cristina Bembo abbadessa, si conferma eziandio da quell'antico Necrologio che ho riportato a p. 576. colonna 2. del Volume V; nel qual Necrologio sotto il dì primo di agosto, non si sa di qual anno, ma certamente del secolo XVI. si legge in carattere semigotico: *O. Cristina bembo abatissa sti Lauren*.

Vol. V. *p.* 342. *col.* 2. *insc.* 11.

Qui ho notato uno stampatore Veneziano del 1626 cioè *Giovanni Antonio Giuliani*. Questi stampò nel 1645 fra gli altri un opuscolo ora rarissimo del medico *Cecilio Folio* intitolato: *Nova auris internae delineatio*; opuscolo ristampato da Domenico Bianchi nel 1745; ma ritenuto sul frontispicio lo stesso primitivo anno 1645. Ora, un intagliatore in rame dello stesso nome e cognome era *Giannantonio Zuliani Veneziano*, che fu già marito di una sorella di mio padre *Elisabetta Cicogna*. E dello stesso cognome vengo ora a scoprire un altro artista Veneziano, cioè *Giovanni Giuliani scultore* morto nel 1693. Debbo tale notizia all'illustre signor conte Giovanni da Schio, il quale in data 3 gennajo 1862 mi scriveva: « Il di-
» rettore delle Poste a Vicenza sig. Widter mi
» scrisse che nella Certosa di Heiligenkreutz
» distante due ore da Vienna si trova la
» seguente iscrizione in chiesa:

Ioannes gIVLI annIö
VenetVs sCVLptor
InsIgnIssIMVs
hIC LoCI In paCe
qVIescIt
Aetatis 81 Familiaris 54
obiit 5 sept.

Non trovo notizia nel Dizionario degli Artisti di Filippo de Boni di uno scultore Giovanni Giuliani o Zuliani veneziano. L'anno della morte è 1693, sommando le lettere majuscole colla norma, cioè I vale unità V vale cinque, C vale cento, L vale cinquanta, M vale mille.

Vol. V. *pag.* 322.

Agli Oratorii, si aggiunga: « Sponsa seu
» anima fidelis quaerens sponsum seu amo-
» rem divinum rapitur in Ἔκστασιν; can-
» tiuncula sacra ex cantico canticorum Salo-
» monis, dedicata N. Fem. Catharinae La-
» bia, canenda a pia virgine Antonia Miler
» de nosocomio S. Salvatoris Incurabilium.
» Venetiis apud Antonium Zatta MDCCLXXIV
» 4.° pagine 4. » con contorno inciso in ra-
» me ad ogni pagina.

Vol. V. *pag.* 335. *col.* 1.

Di *Valerio Chericato* figliuolo di Valerio, e dell'opera sua sulla Milizia, vedi anche Filippo Pigafetta nella traduzione de' docu-

menti e avvisi notabili di guerra di *Leone Imperatore*. Venezia. Franceschi 1602. 4.° pag. 103. 206. 283. 284.

Vol. V. *p.* 337. 338.

Fu litografata col nuovo processo dal negoziante di stampe *Kier* la medaglia che qui noto spettante a *Leonardo Zantani*.

Vol. V. *pag.* 337. *col.* 1.

L'Accademia *Veneziana seconda* durava ancora del 1608, siccome giustamente osservava l'amico mio conte Giambatista Roberti nelle sue mss. inedite *Accademie d'Italia* (Codice mio 3347 num. 12.) appunto perchè Belisario Bulgarini dedica ad essa le sue *Annotazioni* ovvero chiose marginali sopra la prima parte della difesa fatta da Jacopo Mazzoni per la Commedia di Dante Alighieri ec. Siena. Bonetti 1608. 4.°

Vol. V. *pag.* 339. *insc.* 7.

La lapide D. O. M. IO. BAPTISTA PETRICCIOLIVS, fragmentata oggi (1859) sta sul pavimento del corridojo del già Convento di Santo Stefano, ora Direzione del Genio, dove hanno trasportato quasi tutto il pavimento quando si demolì questa chiesa degli Incurabili. È a quadretti rossi e bianchi.

Vol. V. *pag.* 339. *col.* 1.

Nell'operetta di Bartolommeo Burchellati intitolata: *Ritratto del Colle di San Zenone sul Trivigiano* (Venezia 1625. 16.°), a p. 297 si ricorda fra le visite sue il *saggio signor Deifilo Zantani cittadino et prode accademico veneto*.

Vol. V. *pag.* 344. *col. prima.*

Al padre Gabriello Laira de' Cherici Regolari Minori, predicator degl' Incurabili di Venezia, il dottore *Benedetto Buommattei* dedicava l'operetta: *Modo di consecrar le Vergini secondo l'uso del Pontifical Romano* ec. Venezia. MDCXXII appresso Antonio Pinelli. 4.° Il Pinelli dice che questa operetta fu dal Buommattei composta già son cinque o più anni, ma non istampata giammai, perchè forse non la stimava gran cosa. Ma il Pinelli sentendola da molti lodare anche per quanto appartiene alla lingua (*che per avventura è singulare in questo*) si è risoluto di stamparla e farne dono al Laira grande amico del Boommattei. Data da Venezia 26 marzo 1622).

Vol. V. *pag.* 345. *col.* 1.

Francesco Zanotto nella Gazzetta Ufficiale Veneta del 28 marzo 1860 num. 72 p. 287 dà notizia della scoperta di sei vedute ad olio dipinte da Antonio Canal detto Canaletto, già esistenti nel palazzo che fu de' Mocenigo in Santa Sofia di Padova, aventi le macchiette del celebre pittore Giambatista Tiepolo. Queste sei vedute, che lo Zanotto diligentemente, com'è suo solito, descrive, furono acquistate dal cavaliere Alberto Cavos architetto di Corte e Gabinetto di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, sicchè *in breve* (dice lo stesso Zanotto) *saranno recate anch' esse nella Metropoli di quel vastissimo impero.*

Vol. V. *p.* 345. *col.* 2. *linea* 33.

Due vedute ideali, correggi, una *sola*, ma incisa in due pezzi di rame. Sopra una casa a sinistra vedesi intagliato l'anno MDCCXLI e le sigle A. C.

Vol. V. *pag.* 347. *col.* 2.

Il padre Tommas' Arcangelo Zucchini a p. 361. 362. del Vol. II. Cronaca Veneta, ove dell'Accademia pubblica di Pittura, scrive quattro buone parole intorno alla valentia del nostro pittore Antonio Canal. Egli era figliuolo di Bernardo che traea origine dalla nobilissima famiglia Canal ed esercitava la pittura teatrale. Nei primi anni seguitò Antonio col padre quell'esercizio, e fece bellissimi scenarii. Lasciato poi il teatro, annojato dall'indiscretezza de' poeti drammatici, circa l'anno 1719 passò giovinetto a Roma e si diede a dipingere vedute dal naturale ec.

Vol. V. *pag.* 352.

Anche fra' codici Contarini, 432, 433, ora Marciani stanno poesie di Giacomo Ascarelli.

Vol. V. *pag.* 357.

Un sonetto di Gian Benedetto Perazzi a Giuseppe Batista sta a p. 398 degli *Epicedii eroici* di quest'ultimo. Bologna 1669. 12.

Vol. V. *pag.* 383.

Una delle ultime sacre Orazioni ad onore di San Girolamo Miani, fu recitata dal Rev. D. Antonio Tessarin parroco di S. Maria Gloriosa de' Frari, nella chiesa di Santa Maria della Salute in Venezia, e fu pubblicata nella occasione che don Andrea Bianchini celebrò la prima volta Messa solenne nel giorno 6 giugno 1852. Venezia. Cecchini 1852. 8. La famiglia Cucchetti la dedicava al candidato.

Vol. V. *pag.* 385.

Nella Galleria Correr esiste una effigie ad olio di San Girolamo Miani, in abito nero alla spagnuola, giunte le palme, e rivolti gli occhi al cielo. Il quadro è in mezza figura, non compiuto. Il pittore è *Giacomo Da Ponte*. Osservo che per lo più le antiche immagini del Miani incise sono in profilo, barbate, e colle mani giunte.

Vol. V. *pag.* 385. *nota*.

Della pia e coltissima giovane Anna Maria Marovich ricordarono il nome e le opere anche il dottore ab. Giuseppe Valentinelli nella **Bibliografia della Dalmazia e del Montenegro (Zagabria 1855 pag. 252)** e l'abate Simone Gliubich nel **Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia. Vienna 1856. pag. 197.** Essa Marovich è assai pur lodata da Marina Astori nella lettera a Pietro Cecchetti per laurea di Antonio Pancrazio. Venezia. Naratovich. 1850. 8.°

Vol. V. *pag.* 387.

Dal citato testamento di *Claudio Scotti* figliuolo del quondam conte Ferdinando, si rileva che il conte *Ferdinando fu generale dello sbarco della Repubblica Veneta*; che aveva nipoti i conti Ferdinando, Carlo, Nicolò, e Filippo figliuoli del conte Paolo suo fratello; parla de' mobili *della sua casa in Crema*, e la moneta ch' egli nomina è *scudi piacentini*. Domandava nel 1857 informazioni di quel co: *Claudio* un amico dal cav. Angelo Pezzana di Parma; il qual amico « crede che » gli Scotti di Treviso sieno degli antichi » mercatanti i quali quando andavano alla » fiera di Piacenza, facevano ricapito presso » gli Scotti di Piacenza, ed esiste qualche » mandato di procura fatto dagli Scotti di » colà a quelli di Treviso per esigere danari » prestati, o residui di pensioni loro dovute » in Venezia o nello Stato della repubblica. » Illustre fu il conte Onorio Scotti, il quale dopo aver fatto il mestiere delle armi nel Piemonte ed in Francia, dalla repubblica fu chiamato e spedito del 1570 in Candia, poi al soccorso di Famagosta in Cipro, ed all'ajuto dell'Isola di Tine nell'Arcipelago. Finalmente andò Governatore generale in Albania. Altri se ne registrano fra' veneti militari, e degli ultimi fu il detto conte Ferdinando, ricordato a p. 644 Libro XIII delle Vite de' Principi dal Martinioni, perchè nel 1646 « fugò cinquecento soldati arciducali » che tentavano invadere il territorio di Monfalcone a depredarlo, lasciando le prede con » uccisione di molti di loro » = Fu Ferdinando inoltre uno de' capi principali delle milizie della repubblica in Dalmazia nel 1646, e l'anno seguente andò in Presidio a Sebenico, e nel 1648 all'impresa di Dernis, Knin, e Clissa, e a quella di Malvasia nel 1653; delle quali cose acerba notizia lo storico Nani (Vol. I. 90. 128. II. 65. 112. 171. 175. 315.)

Vol. V. *pag.* 389.

All'illustrissimo sig. Cristin Martinelli, Domenico David addrizza un' Oda intitolata: *Che non si considera il Cielo come si deve* (Poesie liriche postume. Venetia. Lovisa 1700 12.° pag. 204).

Il padre Coronelli dedica *l'Antica e moderna città di Atene all'illustr. et eccellent. sig. Cristino Martinelli patrizio veneto* (foglio reale con analoga descrizione).

Vol. V. *pag.* 399. 571.

Di Girolamo Galaleo parla anche il *Gerdesio*, citando altri autori, cioè il *Massario nell' Eusebio captivo, e Celio Secondo Curione nel Pasquillo Estatico*. Vedi *Specimen Italiae Reformatae Lug. Batav.* 1765. in 4.°

Vol. V. *pag.* 360. 361.

Serenata a quattro personaggi, Daliso, Clori, Filauro, et Adrasto, fatta in Murano l'anno 1681 dall'illustriss. GOZI.

Comincia: »Daliso. Hor che dell'onde in seno
Spenta è la luce et in oblio profondo
Tra silentii interrotti immerso è 'l mondo,
Io della notte amica
Con la scorta fedel su molli piume
Vengo i raggi a goder del mio bel nume.
Bella dea che m' innamori
Porta a me veloce il piè,
E tra dolci e cari ardori
Dà ristoro alla mia fè ..... (Codice Manin num. 1253).

Vol. V. *pag.* 368.

Arcangelo Romitani è ricordato anche da Maria Somerville nella Geografia Fisica, siccome uno di quelli che fino dal secolo XVI aveano *promulgata l'opinione dell'abbassamento generale del suolo della Città di Venezia.* (Vedi pag. LIV. Volume II. edizione seconda. Firenze. Barbera 1861 = È soltanto a correggersi il nome che non è *Angelo Eremitano* come lessa l'autrice, ma si *Arcangelo Romitani vicentino* del quale ho parlato nel Volume V. pag. 368.

Vol. V. *pag.* 570. *colonna* 2.

Il distinto mio amico Giambatista conte Roberti ha già parlato anche dell'Accademia degl'*Industriosi* nell'Opera che sta scrivendo, e che pubblicherà a suo tempo, delle *Accademie Italiane*, molto bene a quest'ora progredita, e della quale mi va donando copia; di che lo ringrazio assai.

ALLA CHIESA DI SAN LORENZO.

Vol. II. *pag.* 371.

Colla scorta dell'antico Necrologio di San Lorenzo, che ho rammentato alla pag. 576 577. del Vol. V, osservo, che *Chiara Gradenigo* badessa eletta, giusta il Cornaro, pag. 61, nel 1414, era già badessa fino dal 1408, come dal testamento di Zanina Foscarini relitta di Zane Foscarini, ch'è riportato contemporaneo a p. 33. del Codice. Questa *Chiara*, secondo il Codice stesso (p. 15. 33. 34) moriva del 1446: *Obiit venerabilis dna Clara gradenico abba sci laurencii ano dni MCCCCXXXXVI. die X. mensis iunii.* E perciò bisogna dire che Margarita Darmer succeduta, come dice il Cornaro nel 1440 a Chiara, ne sia stata eletta prima ancora della morte di Chiara, e forse per rinuncia di questa =

Osservo pure che *Ailisa* (o Elisa, Elisabetta) *Flabanico* che il Cornaro, p. 58, dice eletta nel 1287, era badessa fino dal 1280, del mese di gennajo, come apparisce da un atto notato a p. 34 nel suddetto mio Codice, il quale atto comincia: « In nomine dei » eterni amen. anno dni mille ducentessimo » octuagesimo mense ienuarii. Recordatio» nem fatio ego dna ailise flabanico abatissa » sci Laurentii ad dnam Armelendam Magno » relictam petri Magno de confinio sciapole» naria mater dnc phylippe Magno monache » sci Laurentii ec. »

Aggiungo finalmente questa memoria pur del secolo XIV che leggesi a p. 32 del suddetto Codice = Mandase a misier lo vescovo de Castello da santo Andrea mersori (panieri, cesti) 11. conzadi. boxoladi xii. per un de scarpete beretine = E da ser piero simelmente li se da e dito, al e usanza de ogna fiada lo nostro capelan e li nostri fenti che porta le regalie disna a vescovado. Nota la voce *Mersori*, che manca nel Boerio.

Nello stesso Codice necrologico alla p. 17. si nota: *Maria barboni abbatissa S. Marci de Mano* (secolo XV.) cioè del monastero di San Marco nell'Isola Amiana. Questa badessa manca nel Cornaro (Eccl. Torc. T. III. p. 322).

E a p. 28 si nota *pbr. homobon pleban. sci Fantini* (sec. XV.) il qual piovano non veggo nè nel Cornaro nè nel Galliciolli, quando non fosse *Bartolomaeus Boninus* a. 1485 (p. 328 329 T. XII.)

Vol. II. *pag.* 372.

Delle due monete incise in rame dal Cornaro riportate nel Vol. XI pag. 65 vedi Assemani, *Museo Cufico Naniano*, e M. *Ianssonii Mercurius Belgicus* p. 595 et seq. (Scheda Morelli appo di me).

Vol. II. *pag.* 374,

Mons. Giuseppe Cappelletti sulle traccie del Cornaro, parlò di questa Chiesa nel Volume IV. pag. 157 e seg. della *Storia della Chiesa di Venezia* (ivi. 1855. 8.vo).

Vol. II. *pag.* 374.

Anche il monastero di San Lorenzo, come altri, andò soggetto a varii disordini, alcuni de' quali sono notati nel mio Registro di sentenze criminali, Codice 2674.

= Anno 1360. ser Moratus Bochasio monachinus monasterii Sancti Laurentii cond. in L. 100 et uno anno in carcere. Sequitur cond. alterius monachini in omnibus ut supra. = Ser Marcus Contareno pro scalasse murum monasterii Sancti Laurentii et furto subtraxisse gallinas, cond. in L. 50. Sequitur cond. alterius pro dicta causa = Margarita revendorigola lena monialium Sancti Laurentii fostigata, quibus portabat literas et ambassiatas, ac bannita posse amplius intrare dictum monasterium. Sequitur cond.° aliarum duarum lenarum pro dicto monasterio.

= Anno 1388. Magister Nicolaus Iustinianus fisicus medicus monasterii S. Laurentii qui carnaliter cognovit unam ex dictis monialibus, et ex ea habuit filium, fierique sibi fecit claves portarum ob impressionem sibi datam in cera, cum quibus valvas aperiebat, condemn. ms. 3. in carcere, ultra annos duos, quibus stare debet bannitus posse ire ad aliquod monasterium venetum = Ser Marcus Griti monachinus pro monasterio S. Laurentii, cond. in carcere juxta partem captam super hoc.

Vol. II. *pag.* 374.

Presso le monache di S. Lorenzo (mi fu detto) esisteva un' assai bella custodia d'argento dorata, tutta figurine, rabeschi, intagli di rilievo ec. fatta a guisa di calice, con tabernacoletto, nel cui mezzo ci sarà stata qualche reliquia. Sormontata era da Cristo Redentore, e appiedi disposti in bell'ordine i quattro evangelisti seduti. Il piedistallo tutto con ornamenti figurati, teneva a' lati due ovali, nell'uno dei quali erano incise queste parole: HIERO | NIMA | ZORZI | FECE | e nell'altro l'anno | M . DC . V . Vidi questo reliquiario nel 15 novemb. 1851 presso l'antiquario Consiglio Richetti, alla Maddalena. Questa *Hieronima* sarà stata quella che ordinò all'orefice il lavoro.

Vol. II. *pag.* 378. *insc.* 6.

Per l'ingresso di monsig. conte Camillo Benson a vescovo di Adria, A. Ferrari rodigino, stampò un opuscolo: *Il vescovo di Adria conte Camillo Benzon e la sua famiglia, polibiografia.* (Venezia. Marthengo 1859. 8.) Ho trovato in questo opuscolo due vocaboli che mi riuscirono nuovi: A pag. 9. *opinamento* per congnhiettura. A pag. 14. a *tutta donna*, usato dello stesso senso che a *tutt'uomo*.

Vol. II. *p.* 373. *a.*

D'Apel viene a dire *figlio di Apelle o Abelle*, giacchè gli orientali si chiamano ordinariamente dal nome del padre. Il *D'Apel* era armeno e fu mercatante di professione. Il di lui figlio *Tommaso*, banchiere, fu padrino del conte Fortunato Sceriman distinto scrittore vivente. Oltre ad un figlio (altro *Apostolo*) e ad una figlia monaca cappuccina, fu questi padre a Giambattista D'Apel che alla pubblicazione del fascicolo ottavo di questa mia opera (anno 1829) era archivista e capo di spedizione della Direzione del Censo. (Notizia avuta dallo stesso gentilissimo conte Fortunato Sceriman).

Vol. II. pag. 380. col. 2.

Il Ritratto di Gianfrancesco Priuli procuratore a. 1582 è nella Raccolta del Palazzo Ducale, secondo il Catalogo più citato dello Zanotto al num. 180 = Egli lo ravvisa di scuola veneziana, essendone incerto l'autore.

Vol. V. p. 572. col. 2. e II. 371. a.

Mi avverte il gentile e studioso uomo Giuseppe dottore Tassini di aver trovato nell'Estimo del 1661, che nella *Calle* Lion da me rammentata abitavano i nobili uomini *Paolo e fratelli Lion* in una casa delle monache di San Lorenzo e che giù dal *Ponte Lion* si vede tuttora scolpito sul pavimento FONDO DI PROPRIA RAGIONE DELLE VENERABILI MONACHE DI SAN LORENZO. Quindi sembra a lui, e sembra anche a me, più probabile che le località abbiano tratto il nome dai patrizii Lion piuttosto che dalla famiglia *Lion* armena, se pur qui essa giammai abitò, il che non è notato da alcun Estimo.

Vol. II. pag. 374.

Questo monastero era celebre per distinti sacri Oratori. Ho alle mani il curioso panegirico che vi tenne il padre Francesco Macedo Minorita spagnuolo. Esso fu anche stampato col titolo: « Panegirico sagro del serafico padre Francesco, per recitarsi nel giorno festivo de' suoi natalitii, nel cospicuo convento dell'illustriss.ª madri di S. Lorenzo di Venetia, del reverendissimo padre Francesco da S. Agostino Macedo = Argomento = Lo Specchio vicendevole, cioè Paragone tra S. Lorenzo e S. Francesco. Dedicato all'illustrissima sig. Elena Cornara Piscopia = Patavii typis et impensis Jacobi Cadorini 1675 in fol. » Io non vidi tale edizione, ma è citata da *Gregorio Leti* a p. 490 della Parte quarta, libro quinto della *Italia Regnante*. Genova 1676 in 12.° Fu poi ristampato, e trovasi inserito dopo la pag. 382. del Tomo terzo del libro *Nouveaux Memoires ou Observations sur l'Italie et sur les Italiens* par M. G. . . . Londres chez Jean Nourse, a Naples chez Jean Gravier 1765 in 12.° Lo stampatore Giacomo Cadorin 1675 è quegli che dedica alla Cornara. Il panegirico è un capo d'opera per giochi di parole, e uno de' più spiegati saggi dello stile del secento. Bastino questi brani: Com. « Quella già chiamata croce si chiama al presente giogo, con la differenza del *suum* e del *meum*; croce sua e giogo mio. Tutto è misterioso: quando è croce è nostra, *suam*, quando è giogo, è di Cristo *meum* . . . . . Il fuoco è pronto per far l'unione nella fornace della carità: applichiamo l'ingegno e il discorso, e voi Signori ascoltanti, la benevolenza; vedrete una bella metamorfosi, cioè trasformatione di Francesco in Lorenzo col mio favellare senza favoleggiare; e son da capo . . . . Lorenzo era *levita*, Cristo era la *vita*, Francesco è *levità*, senza materia, senza peso, nulla, è niente *ad nihilum redactus sum*.

Vol. II. pag. 386.

Fra quelli che studiarono intorno al nostro Marco Polo, si sa essere stato anche il professore *Giuseppe Toaldo*. Egli lasciò inedita un'operetta intitolata: *Dei viaggi e scoperte di Marco Polo emendazione del Codice delle sue opere*. (Baseggio Art. Toaldo a p. 342. del Vol. XVIII. Biogr. Tipaldo) = Ora trovo nelle schede Morelliane una lettera del Toaldo all'abate *Jacopo Morelli custode della Libreria di S. Marco*, in data di Padova p.° aprile 1793, dalla quale traggo il seguente brano. « Ho trovato un'altro manoscritto di Marco Polo in lingua veneziana anch'esso, del 1445, ed è di questa nobile famiglia *Lazara* di San Francesco, che me n'ha gentilmente permesso l'uso. Contiene molte varianti dal nostro, anche di momento; sicchè con questo si potrà correggere, e supplire il manoscritto Soranzo, cha fo ricopiare per ridurre il Testo da stamparsi. L'affar sarà lungo e pensando di appprestare l'opera per la stampa, capo per capo col Testo, le Note critiche, o le Note illustrative, non ho ancora finito il Proemio. Se Dio mi darà vita, e salute, faremo qualche cosa. Quando ella verrà a Padova le mostrerò quello avrò fatto. » Dio gli diede vita fino al 1797 in cui morì d'apoplessia, essendo d'anni 78; ma l'opera sul Polo rimase imperfetta e inedita.

Fummi regalato in questo mese di febbrajo 1862 dal chiariss.° sig. Luigi Napoleone Cittadella, il seguente erudito opuscolo a stampa « Dello *Epyornis Maximus* menzio» nato da Marco Polo e da fra Mauro, me» moria del prof. cav. G. G. Bianconi. Bo» logna. Gamberini e Parmeggiani. 1862 in 4.° ». In questo si ricerca se il racconto che Marco Polo fa dell'uccello Roch, o Ruc possa riferirsi all'*Epyornis Maximus* di recente fatto conoscere dal sig. Is. Geoffroy St Hilaire = (Noto soltanto che oggidì il famoso Mappamondo di fra Mauro si conserva nella pubblica Marciana Biblioteca, non più nell'isola di S. Michele di Murano.

Vol. II. *p.* 374. *a. col.* 2.

Il conte Benedetto Valmarana nel 18 dicembre 1847, e la contessa Lugrezia Mangilli sua moglie nel 27 giugno 1859 passarono all'altra vita. Sentimento di antica amicizia mi legava ad ambedue, e ne resi pubblica testimonianza nelle contemporanee venete Gazzette. Quegli versatissimo nella cognizione delle Arti Belle, e di ottimo cuore; questa di soavi maniere, e beneficentissima meritavano bene che io qui di passaggio ne tornassi a destare la memoria.

Vol. II. *pag.* 395. *e Vol.* V. *p.* 576.

Delle tre mie sorelle qui rammentate, moriva *Elisabetta* nel 3 giugno 1856 in Aviano del Friuli, dopo malattia lunghissima, da lei con vera cristiana rassegnazione tollerata; donna per familiare direzione, e per cultura di spirito esemplarissima = Nel 7 novembre 1859 moriva improvvisamente in Mirano, ov'era scrittore di quella Pretura, Jacopo Luigi mio fratello, uno de' più attenti ed assidui impiegati di essa. Possedeva assai cognizioni di antiquaria, e tenendo la sua famiglia in Portogruaro potè acquistare varii oggetti che andavansi colà scoprendo, e fornirne gli amatori; fralle quali scoperte è nel 1852 la rinomata lepida Concordiense ad ARRIO . QVIRINO . ANTONINO, già illustrata dal dotto canonico Giovanni *Muschietti*, dall'altro celebre archeologo *Borghesi*, e dal non meno chiarissimo Augusto Guglielmo Zumpt (anno 1854).

ALLA CHIESA DEI SS. MARCO E ANDREA DI MVRANO.

Vol. VI. *pag.* 428.

Il convento delle monache de' SS. Marco e Andrea di Murano restò molto rovinato dal fuoco la Vigilia del Natale di N. S. l'anno 1808. Fu poi atterrato nel 1846 (Schede Moschini).

Vol. VI. *p.* 433. *insc.* 5. *Dimesse.*

Di Sebastiano Davanzo sono gli affreschi moderni della chiesetta delle Dimesse. (Schede Moschini).

Vol. VI. *pag.* 433. *insc.* 5.

Una delle Superiori delle Dimesse di Murano era del 1656 *Giovanna Barbaran*, alla quale don Giulio Antonelli confessore delle Dimesse di Padova con lettera dedica *I Discorsi sopra gli Evangelii correnti nelle Domeniche per l'anno* di Maria Alberghetti Superiora delle Dimesse di Padova. (Padova. Sardi 1656. 4.°) = nella quale dedicazione egli ricorda anche *madonna Vittoria Alberghetti* che fu pure *Superiora* per molti anni delle *Dimesse in Murano*. Lo stesso Antonelli pubblicava in Padova pel Frambotto nel 1657 l'altro libro dell'Alberghetti intitolato *Paradiso di esercizii interni* (ivi Frambotto. 1657. 4.°). L'Antonelli era padovano, e Mansionario del Duomo di Padova, ed ha epigrafe nella cappella di S. Gaetano entro la Chiesa de' SS. Simeone e Giuda di quella città. (Salomonio. p. 266. Insc. Urbis).

Vol. VI. *pag.* 433.

Nel titolo S. IACOPO — *correggi* — SANTI MARCO E ANDREA.

Vol. VI. *pag.* 434.

In questa Chiesa era già un quadro avente la Vergine in gloria col figlio in braccio, e inoltre Sant'Anna, San Domenico, le Sante Chiara e Margharita ec. opera di Matteo Ingoli Ravennate. Ora questo quadro è nella

Sala XVII dell'Accademia delle Belle Arti, e vi si legge: MDCXXX (stemma). ANTONII RICHETTI CIVIS VENETI QVEM E REGIONE VIDES GRATI ANIMI MONVMENTVM. OPVS MATTHAEI INGOLI RAVENATIS. Tale quadro è citato a p. 45 col num. 599 del Catalogo degli Oggetti d'arte esposti al pubblico nell'I. R. Accademia. (Venezia 1859 8.°); ma fu ommessa la epigrafe, e fu detto MDXXX invece di MDCXXX.

ALLA CHIESA DI S. MARGARITA.

Vol. I. pag. 279.

Sulla facciata laterale di questa chiesa, già ridotta a magazzino, sonvi due inscrizioni in fondo nero a caratteri d'oro, poste lateralmente ad un quadro coperto di vetro, avente la effigie della Beata Vergine, le quali fanno sapere:

1. A MAXIMO TVRBINE | CVM GRANDINE IN DIE | XXIV IVNII MDCCCXXII | SERVATA |.

2. MAGNA | DESCENDENTE GRANDINE OMNIA FRAC | TA SVNT VITRA PRAETER | ILLVD QVOD MARIAE V. | FACIEM VELAT | DIE XXVII | MAII | MDCCCXLVI.

L'ho lette nel 24 novembre 1852.

Vol. I. pag. 279. *inse.* 1. *a* 2.

Le due lapidi, D.O.M. TEMPLVM HOC.... l'una della erezione, l'altra della consacrazione di questa Chiesa, levate dal sito ove stavano, furono nel mese di agosto 1858 donate dalla signora marchesa Saibante al patriarcale Seminario, dove si conservano.

Vol. I. pag. 289. *inscr.* 36.

Di Maddalena Scrovigni di Padova sta il Testamento nell'Archivio del fu monastero di Sant'Andrea di Venezia. Esso è in data 24 maggio 1421 (Tomo 4. Testamenti). Di essa si fece menzione anche a pag. 108 dei Cenni storici delle famiglie di Padova. ivi. 1842. 4.°

ALLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA CELESTIA.

Vol. III. pag. 195.

Leggo nel più citato mio Codice 2674 sotto l'anno 1382. Ser Dominicus Vitturi, qui scalavit murum monasterii de Celestibus cum grimaldellis. cond. menses 6. in carc. Solvat L. 100 et bannitus per annos 5 et non possit ire ad ipsum monasterium = Ser Marcus Gritti qui pluries et in diversis diebus ivit ad monasterium Sancte Mariae de Celestibus et ibi iniuravit dictas moniales in verecundiam dicti monasterii cond. menses 6 in carcere et in L. 50 et privatus posse ire ad d. monasterium, donec habuerit aetatem annorum 60.

Vol. III. pag. 204.

Per dono del nob. sig. dott. Giuseppe Pasqualigo, tengo una lettera autografa di *Jacopo Celsi* provveditore dell'armata, diretta dalla galea a Liesina li X aprile 1569 al principe Pietro Loredano, nella qual lettera gli dà ragguaglio di avere inviato a Cattaro mess. *Alessandro Contarino* sopracomito perchè ricuperi la sua ciurma la quale in gran parte era caduta malata; e di aver udito con sommo dolore la *morte del magnifico messer Zuanne da Molin sopracomito, (qual era in conserva col clarmo Cap.° al Golfo), giovane certamente valoroso intelligente in questa professione, et che in vero havea fine di honore, si come ho conosciuto dal servitio honorato ch'egli prestava alla Serenità Vostra.*

Vol. III. pag. 204. 205.

» L'Italia redenta dal genio di Napoleone » il Massimo. Rappresentazione allegorica di » Lorenzo Celsi. Venezia 1810. 8.° (Opuscolo presso Jacopo Capitanio).

Vol. III. p. 207. *colonna prima.*

In una raccoltina di *Lettere inedite o rare di Pietro Bembo* (Padova, Seminario 1852, 8.) pubblicate per le nozze Ferri-Bonin dal professore Roberto de Visiani, ve n'ha a p. 19

una a M. Luigi Soranzo, nella quale si ricorda M. *Angelo Gabriele* per un prestito di cento fiorini chiesto dal Bembo, e negatogli dal Gabriele. Il Bembo qui rammenta il grande amore che portava al defunto Silvestro Gabriele padre di Angelo.

Vol. III. *pag.* 211. *colonna prima.*

Una maggior prova dell'amicizia di Pietro Bembo con Trifon Gabriele è il seguente brano del Testamento del Bembo: A messer » Triphon Gabriele il quale io ho sempre molto » amato, voglio sia dato della mia heredità » ogni anno ducati vinti d'oro mentre egli » viverà. » Così dal Testamento del Bembo scritto in Padova nei 25 novembre 1535 esistente in un Codice già presso Amedeo Svayer, e così dal secondo Testamento del Bembo 29 settembre 1544, che pur sta in un codice Svayer, nella qual copia dice *ducati trenta* anzichè *venti*. Ambi due i Testamenti sono citati dal Morelli nei Zibaldoni.

Vol. III. *pag.* 211. *col.* 2.

La lettera dell'Aretino a Trifone Gabriele 1548, da me qui ricordata, venne ristampata in Firenze nel 1855 per cura del chiariss.° avvocato Gustavo C. Galletti a pag. 13. 14. della *Orazia tragedia di M. Pietro Aretino, terza edizione tratta da quella rarissima di Vinegia appresso Gabriel Giolito* MDXLIX.

Il Galletti illustra bellamente questa tragedia facendo vedere specialmente niente essere in essa che meriti censura pel costume o per altro; trovarsi in essa sensi di ottima morale non senza venustà espressi; avervi un merito artistico distinto ec. Ripete poi la notizia da ultimo scoperta, che *Pietro Aretino morì in Venezia da un colpo di apoplessia nel mercordì 21 ottobre 1556 alle ore 3 di notte*; notizia tratta dall'Archivio Mediceo e riportata a p. LXVII della Vita di Antonfrancesco Doni scritta da Salvatore Bongi, e impressa in Lucca dal Fontana nel 1852 = Notisi che A. F. Rio nel libro *Les quatre Martyrs* 1856. errò nel porre la data 24 *ottobre* anzichè 21 *ottobre* alla morte dell'Aretino.

Vol. III. *pag.* 213.

La medaglia spettante a Trifone Gabriele, qui ricordato, fu ripubblicata in questi ultimi anni dal valente nostro litografo *Kier*, col metodo di *Collas* applicato alla sua officina, unitamente a parecchie altre medaglie, tratte sopra esemplari che se ne conservano ne' Musei Marciano e Correriano.

Vol. III. *pag.* 216.

Da un Codice degli opuscoli scientifici spettanti alli manoscritti di monsignor Lodovico Beccadelli veduto dall'abate Jacopo Morelli, e registrato nei suoi Zibaldoni, traggo la notizia di un'opera del nostro Trifon Gabriele intitolata: *Del flusso e riflusso del Mare di m. Trifon Gabriele* (pag. 602. dei miei Estratti).

Vol. III. *pag.* 222. *linea* 3.

1543 — *correggi* — 1553

Vol. III. *pag.* 223.

Luigi da Porto addirizza a Trifon Gabriele una delle sue lettere storiche in data di Vinegia 12 febbraro 1512; nella quale narra come la città di Brescia per segreti maneggi del conte Alvise Avogaro tornò in potere dei Viniziani. E graziosamente dice: « Io vo pensando se lo scriver mio sarà di» sturbo de' vostri riposati studi, o se 'l » se 'l sentire da me alcuna cosa de' trava» gli del mondo là dove nascosto alle genti, » volgendo carte, vi andate facendo a più » d'un secolo palese, romperà l'intiera quiete » dell'animo vostro ec. » (ediz. 1857. Firenze pag. 254.

Vol. III. *pag.* 223.

Una lettera del conte Fortunato Martinengo a Luigi Calino in data 9 gennajo 1542 da Padova, dice: *il non mai abbastanza lodato m. Triffon Gabriele il quale reputo il vero seminario, come voi dite, di far buono e bello tutto il mondo.* (Lettere di diversi. Mantova. Ruffinelli. 1547 pag. XIX tergo).

Vol. III. *pag.* 231.

Quattro quadri ad olio di mano di Alessandro Marcello già posseduti in casa sua dallo stesso Marcello, veggonsi oggi presso il negoziante *Richetti* che abita quella medesima casa alla Maddalena = Veggasi se sono quo' quattro che furono poscia intagliati in rame e che ho notato a pag. 497 del T. III.

Vol. III. *pag.* 233. *colonna prima.*

Alcuni epigrammi latini di *Etereo Stinfalico* ossia di Alessandro Marcello, furono tradotti in italiano dal conte Carlo Roncalli (ediz. veneta. Graziosi 1793. 12.°). Stanno nel *libro secondo* ed avvi il testo latino di fronte; testo che fu ommesso nell' ultima edizione dello stesso Graziosi 1801, nella quale fu ommesso anche il testo francese di quegli epigrammi che il Roncalli ebbe tradotti nel *Libro primo* di detta ediz. 1793.

Vol. III. *pag.* 198.

Da questa chiesa si sono trasportati e trovansi oggidì nei depositi del Palazzo ducale due grandi quadri. L'uno rappresenta l'immagine di Maria Vergine che giunge per prodigio da se sull'acque al monastero della Celestia; opera, dice il Boschini, *molto bella di autore fiammingo*; ma (dice lo Zanotto) manifestamente scorgesi la scuola di Andrea Vicentino, come ebbe a rilevare l'antica Commissione. L'altro, ch'è di Domenico Tintoretto, esibisce il Doge che visita questo monastero dopo la rifabbrica di esso e della chiesa vicina in seguito all'incendio accaduto nel 1569. Vedesi eseguito il dipinto dopo l'anno 1611, cioè dopo la consacrazione della nuova chiesa (Zanotto. Catalogo mss. più citato. num. 285. 286).

Vol. III. *pag.* 201.

Un avvenimento interno sotto il doge Lorenzo Celsi accaduto tre mesi circa dopo la sua elezione; è descritto nel mio Codice num. 2674 e ne' Libri Raspe dell'Avvogaria sotto il di 24 ottobre 1361. Vi si legge. » Ser Marcus Rosso marangonus sancti Gregorii, et plures alii dicto artis (cioè dei » falegnami) condemn. pro rixa et percus- » sionibus, et laceratione penelli battiororum » (cioè dell'arte *de' Battioro*) in die quo do- » mina Ducissa venit ad prandium in Pala- » tio. » Si aggiunga la voce *Batiorus Battiororum* al Glossario del Ducange. Uno dei pranzi che dava la dogaressa è rammentato anche negli Statuti antichi de' Canonici di San Marco riportati dal Gallicciolli (Memorie. Vol. VI pag. 68 e segg.) ove alla pag. 102 leggesi: *In S. Clemente Ductrix* (cioè la Dogaressa) *ad prandium omnes invitare debet.* A questo proposito è forse allusivo quanto si legge nel *Ceremoniale Magnum* (Codice mio 2100 pag. 77) « La vigilia di San Clemente » si canta il vespro di Santa Cecilia per es- » ser fatta di nuovo sotto rito doppio. Que- » sto vespro è cantato dai sacristano e da » un canonico dal medemo richiesto. Chi è » presente a questo vespro *olim godevo d'una » collatione, hora per causa di insolenze ri- » dotto in dinaro* (Duramano. Ceremoniale). »

Vol. III. *pag.* 201. *col.* 2.

La venuta in Venezia di Rodolfo arciduca d'Austria nel 1361, è documentata anche dal cav. Teodoro Toderini alla pag. 7 e 105 de' *Cerimoniali e feste per la venuta de' duchi, arciduchi e imperatori di Casa d'Austria.* Venezia. Martinengo 1857. 4.

Vol. V. *pag.* 578. *col.* 2.

Nel Volume III. Serie III. delle Relazioni (Firenze 1855) pag. XXII ov'è l'elenco dei Baili veneziani a Costantinopoli, si aggiunga, che *Alessandro Contarini* 1544 riferì *nel* 21 *gennajo* 1547-8, come risulta dai Codice *Annali* da me ricordato a p. 578. Vol. V.

ALLA CHIESA DI S. MARIA MAGGIORE.

Vol. III. *pag.* 418.

Per la conservazione de' quadri che adornavano già questa chiesa è anche pruova un decreto dei Pregadi 7 settembre 1707 col quale commendasi lo zelo del Magistrato sopra monasteri nel haver riposto li tre qua-

dri venduti di S. Maria Maggiore et assicurati li amovibili (Schede mie).

Vol. III. *pag.* 428. *insc.* 18.

Nel cortile della chiesa di S. Maria del Pianto riaperta al culto nel 21 settemb. 1854 ho veduta levata dall'antico sito, cioè da questa chiesa di Santa Maria Maggiore, e lì provvisoriamente collocata, la lapida a *Francesco Soranzo*, che qui ho riferita sulla fede del Palfero. Ho potuto leggerla, ed è così: D. O. M. FRANCISCO (corroso il cognome) SENATORI | OPTIMO . D . MARCI PROCVRATORI . CLARISS | SAELLO (così) HOC . PRIVS . EX . EIVS . VOLVNTATE | A . FVNDAMENTIS . EXTRVCTO . FILII | PIETISS . (così) PATRI . SIBIQ . ATQ . HAEREDIBVS | AETERNVM . MONVMENTVM . POSVERE | OBIIT . MENSIS . IVLII . MDXXXVIIII. (manca il giorno del mese).

Vol. III. *pag.* 433. e V. *pag.* 579.

Dobbiamo all'amore immenso che porta il conte Agostino Sagredo alla patria storia, la pubblicazione dell'operetta: « Successo » della guerra fatta con Selim Sultano im» perator dei Turchi e giustificazione della » pace con lui conclusa di m. Francesco » Longo fu di m. Antonio a Marcantonio suo » fratello. » (Sta nell'Appendice all'Archivio Storico Italiano, num. 17. 18. Firenze 1847 8.vo). Comincia dal 1569, e progredisce al 1573.

Vol. III. *pag.* 437. *col.* 1.

Girolamo Odoni medico ha due epigrammi latini diretti al cardinale Girolamo Casanate protettore della Religione del B. Pietro da Pisa = Nell'uno si soscrive *ad perennis obsequii argumentum Hieronymus Odonus philos. et med. doct. venet.* Nell'altro colle sole sigle H. O. P. et M. (Vedi l'opuscolo: *Pisana Heremus* ec. Petri Bonaccioli veneti. Ven. 1692. 12.°

Vol. III. *pag.* 438. *col.* 2. *linea* 37.

provveditore — *correggi* — podestà Priuli de' podestà di Chioggia.

Vol. III. *pag.* 438. *col.* *pr.* e 2.

Il cavaliere Teodoro Toderini ha descritto il ricevimento di Maria imperatrice d'Austria fu figliuola di Carlo V, traendone la notizia da Ceremoniali pubblici (Ceremoniali e Feste ec. Venezia 1857. 4.° sono 1581 pagine 26 = 35. e documenti XXXIII - XXXIV. pag. 127. 128.

Vol. III. *pag.* 441. 442.

Di Valerio Faenzi uno degli Accademici della Fama, del quale qui parlo, ho una lettera autografa diretta a *Giustiniano Badoaro* uno de' nipoti di Federico Badoaro fondatore dell'Accademia stessa. La lettera non ha data, ma dev'essere tra il 30 dicembre 1560 in cui fu l'Accademia istituita, e il 1561 in cui fu soppressa. È breve, e la stampo. « Ossmo Signore. Piacera alla vo» stra magnificentia dir alli eccellmi Sig. Ac» cademici che per hoggi habbino verso di » me compassione se lo et per obligo del» l'officio mio, et per desiderio di spasso » vado a San Secondo con gli miei disce» poli, ma che saro piu franco nell'operare » questi giorni che seguirano. Piacera si» milmente dirle a consolatione sua che le » divisioni delle scienze sopra da' quali ra» giono son l'una di Platone coma afferma » S. Agostino at che leggero sopra esso Pla» tone. L'altra e d'Aristotele nel libro sesto » della metafisica al capo terzo quando che dice queste parole: *Quare tres erunt philosophie theorice matematica, phisica, theologia.* » Ho voluto scriver queste due parole non » con animo di turbar Sue Sig. ma a far » che più sicuramente leggano il ragiona» mento a chi gli piacera. Resto poi servi» tor a chi debbo di cuore =

» Luni matina = Servitor F. Valerio » Faenzi = (tergo) Al mag.° signor Giusti» niano Badoero mio signor sempre hono» ratiss. A S. Apostolo. In Ca . . . . »

Vol. III. *pag.* 447. 498.

Intorno allo Spinelli a alle Medaglie da lui lavorate, ridestò la memoria il cavaliere Vincenzo Lazari nella più volte con compia-

cenna da me ricordata sua *Notizia delle opere di arte e di antichità della Raccolta Correr* (Venezia, Commercio 1859. 8.°) pag. 199. 200.

Vol. III. *pag.* 453. *col.* 1. *linea* 2.

1534 — *correggi* — 1524

Vol. III. *pag.* 459. 460.

A mons. Girolamo Superchi è dedicato il seguente opuscolo: « EL CONTE: Bartholomei Comitis gallici eccellentissimi musici motetta quinque vocibus suavissime sonantia, nunc primum in lucem edita ad delectationem canentium. Venetiis apud Antonium Gardanum. M. D. XLVII. 4. transversale. » Lo stampatore Gardane dedica al *Reverendo monsignor Jeronimo Superchio prothonotario apostolico* questi Motetti i quali sono venti. Il primo comincia, *Accipite spiritum sanctum*. L'ultimo *Te gloriosus apostolorum chorus*. Vidi appo un librajo questo libretto con altri di musica antica del Rore, e del Giachet impressi dallo stesso Gardane. Ed ho osservato che tre libretti del Rore contengono, oltre note musicali, canzoni di Francesco Petrarca. Ho rintracciato poi finora inutilmente nei Catalogi o Dizionarii musicali *Bartholomeus Comes Gallicus*.

Vol. III. *pag.* 465. *insc.* 44.

PROVISORI — *leggasi* — PROVISORE.

Rifatto il ponte nel 1850, la pietra si è incassata nel muro di faccia a quello.

ALLA CHIESA DI S. MARIA NOVA.

Vol. III. *pag.* 283.

Un antico quadro, grande, in tavola, ad olio, rappresentante la Beata Vergine seduta in trono, con due santi allato, sullo stile del secolo XVI; pittura d'ignoto della quale da molti anni non restava che un embrione, quadro collocato sotto il portico della chiesa di Santa Maria Nova nella calletta che mette sulla fondamenta che mena al ponte, fu levato nel disfacimento della chiesa e del portico, agli ultimi del dicembre 1852, e fu portato nell'ingresso di Casa Widmann proprietaria del fondo ove sorgeva la chiesa e sorge ora un terreno da tagliapietra (1860).

E nel 6 dicembre detto, nell'atto di demolirsi la chiesa stessa, alle ore 12 meridiane circa cadde gran parte della muraglia all'improvviso che quasi ne restaron soffocate tre persone, una delle quali si salvò gittandosi in acqua e le altre, offese, recaronsi all'ospitale.

Vol. III. *pag.* 285. *insc. prima.*

MDCCLXX — *correggi* — MDCCLX (1760)

Gasparo Gozzi nella Gazzetta Urbana 22 novembre 1760 num. 84 registra il ristauro di questa facciata per la zelante attenzione di don Giammaria Ortolani secondo prete titolato e procuratore della fabbrica. L'architetto fu il sig. *Zuanne Vettori*. Questo Vettori diede in luce nel 1749 in Venezia appresso Giuseppe Antonelli *Li cinque Ordini di architettura del Barozzi, con illustrazioni e annotazioni*. Egli si chiama *Giovanni Vettori geometra ed architetto veneziano*. Tengo con sue buone osservazioni inedite ed autografe il libro in fol. *Li cinque Ordini dell'architettura civile di Michel Sammicheli descritti e pubblicati con quelli di Vitruvio, Alberti, Palladio, Scamozzi, Serlio e Vignola dal conte Alessandro Pompei*. Verona. Vallarsi 1735 fig.

Vol. III. *p.* 287. *ins.* 7. *e vol.* V. *p.* 581.

Un *Giovanni Ambrogio Sarotti* del 1631-1632 era residente per la repubblica a Napoli; e il cavaliere Mutinelli nel Tom. IV. pag. 70 e seg. dalla Storia Arcana riferisce alcuni brani dei suoi dispacci.

Quanto alla Libreria e all'Accademia Sarotti è d'uopo leggere aziandio ciò che scrive il *Freschot* a pag. 335. 336. della *Nouvelle Relation de la Ville et Republique de Venise*. Utrecht 1709. 12.° = Parlando della gelosia con cui erano riguardati gli ambasciatori esteri in Venezia, dice che N. Sarotti essendo andato residente in Inghilterra vi condusse il suo unico figlio, giovane studioso perchè approfittasse della conversazione di quegli eruditi. Fece il figliuolo acquisto colà e in

Olanda di molti libri rari e curiosi, e portatili a Venezia, e uniti quelli che già avea avuti dalla Francia e dall'Italia fondò in sua casa una biblioteca che aperse a pubblico beneficio, cosa ardita, riflette il Freschot, perchè essendo il Sarotti uomo di stato si esponeva a ricevere in casa sua persone sospette e non sospette = Relativamente all'Accademia, segue l'autore a dire, che il figlio, oltre libri, avea recate dall'Inghilterra alcune macchine pneumatiche del celebre *Monsieur Boyle*, e coll'ajuto di queste facevano gli Accademici le esperienze. Dapprincipio la cosa ebbe molto incontro, quantunque a dire la verità, *le peu de vrais scavants qu'il ya à Venise* fece poco onore a questi grandi mezzi. I membri di quest'assemblea erano quasi tutti monaci, *sectateurs jurés des visions mysterieuses du Peripatisme*, e appena aveavi qualche medico che avendo letto gli autori moderni osasse esporne i sentimenti. Narra poi il Freschot un aneddoto. Il Sarotti avea condotto seco passando per la Francia un giovane ecclesiastico, e l'avea fatto suo bibliotecario. Questi era misterioso, di poche parole, e sembrava assai occupato nello studio. Fra quelli che frequentavano la Libreria era la corte dell'Ambasciatore di Francia, e si sa che a Venezia sono guardati i passi di ogni straniero. Un giorno il bibliotecario recò in persona alla Posta (situata sulla Riva del Vino) una lettera diretta in Francia. L'officiale n'ebbe sospetto; la lettera fu fermata, aperta e trovata scritta in cifra. Si mandò subito ad arrestare il Bibliotecario, il Sarotti, il figlio e tutta la sua famiglia. Si volle avere dal Bibliotecario la spiegazione della cifra, ma questi rispose che l'argomento n'era familiare, e che nessun interesse vi avea la repubblica. Si tornò, anche coll'uso della tortura a tentare di scoprirne il contenuto, ma inutilmente. Visto che nè il Sarotti nè la famiglia avean in questo fatto alcuna colpa, furono posti in libertà. Anzi il Sarotti pienamente realdito fu inviato di nuovo residente (non sa il Freschot) se in Inghilterra o altrove. Ma il Bibliotecario ostinato a non voler dicifrare la scrittura, malgrado la replicata sofferta tortura, fu tratteouto prigione, e non sa il Freschot qual fine abbia fatto. Forse nel nostro Archivio ci saranno i documenti di ciò: ma fascio a cui maggiormente interessasse la indagine.

Vol. III. *p.* 288. *col.* 2.

Giulio Cartara dedica a Stefano Tiepolo f. di Benedetto e a Nicolò Contarini fu di Gabriello la Canzone composta da monsig. Querenghi nella morte di Lorenzo Giustiniano = Venezia. Somasco. 1576. 4.

Ho osservato che avvi diversità tra le due edizioni del libro del Contarini *De perfectione rerum. Venetiis.* 1576, e Lugduni 1587 (non 1588); e tale diversità è spezialmente nel capo X. libro VI. ove *De praedestinatione*, a pag. 363 della prima edizione e a p. 359 della seconda.

Vol. III. *p.* 289. *col.* 1. *linea* 9.

quindi — *correggi* — quando

Vol. III. *pag.* 292. *col.* 2.

Agli elogi dati a *Nicolò Contarini* Provveditor generale nella patria del Friuli aggiungansi le brevi parole dette dallo stampatore Giacomo de Franceschi nello intitolargli in data di Venezia X marzo MDCXVII li *Discorsi delle Fortificationi di Carlo Theti* ec. (Vicenza MDCXVII. fol.) le quali parole sono, che il Contarini è prudentissimo nel consigliare, eloquentissimo nel persuadere, dottissimo nel discorrere, d'animo generoso e invitto nell'arte militare ec. Al Theti (latino *Tettius*) dopo la morte del Sammicheli, affidò la repubblica quei lavori militari ch'erano da quello lasciati incompiuti.

Vol. III. *p.* 298. *col. pr.ª num.* 1.

Presso il n. u. Pietro Foscarini fu di Antonio fu di Alvise esisteva nel secolo decorso XVIII un Codice in foglio reale, intitolato: « Compendio dell'origine e discendenza » dei Veneziani, origine e principio di Ve- » nezia, sito e qualità di Venezia, cose no- » tabili di Venezia, del Principato di Vene- » zia, con l'effigie e Vite dei Dogi, di fra » Fulgentio Manfredi min. osservante. » Comincia. *Ancorchè molto amplamente si converrebbe trattare* ec. Finisce con un sonetto per

la medaglia del doge *Giovanni Bembo*, o un epigramma che finisce. *Heros hircino vellere plusquam valet.* (Descritto nel Catalogo dei Codici Svayor al n.° 1373, e nei Zibaldoni Morelliani p. 518. de' miei estratti).

Vol. III. *pag.* 320. *colonna prima.*

In una mia rara Raccolta di Parti a stampe del secolo XVI, intitolata a penna *Parte di Galie raccolte a uno che si suole consegnar alli sopracomiti*, ve ne ha una del 26 gennaro 1552 a stile veneto, cioè 1553 a stile romano, la quale comincia. « Questo Conseglio » ha inteso dalle lettere del no: ho: ser Zuan » Mathio Bembo capitano general in Candia, » che essendosi maritato ser Alvise suo fi- » gliuolo cho era sopra comito sopra una » delle quattro galee chè andorono de li de » ordene del dilettissimo nobil nostro Ste- » fano Tiepolo capitano general da Mar, per » accompagnar le CANAIOTTE è restato in » Candia » ordinasi che debba entro il maggio ritrovarsi in armata sopra detta galea, colla comminatoria di perder l'impiego di sopra comito o gli avanzamenti ec. Si osservi la parola CANAIOTTE, che non trovo ne' Dizionarii veneti, e nè anche nell'elenco delle antiche barche veneziane datoci dall'illustre Casoni ove tratta delle costruzioni navali (Venezia e sue Lagune. Vol. I. Parte I. e II. pag. 189 e seg.)

Erano forse navigli destinati ad andar a *Canaià* (*Cenaeum*, *promontorium et oppidum Euboeae*, del quale vedi Baudrand).

Vol. III. *pag.* 321. *colonna* 1.

Anche del 1570 era in vita *Giammatteo Bembo* che in quell'anno fece il suo testamento. La copia esiste presso il nobile *Vettore Gradenigo* già Commissario superiore di Polizia, ora in pensione.

Vol. III. *pag.* 337. *num.* XXI.

Intorno alle varie edizioni della Cosmografia del Munstero, in lingua tedesca, latina, italiana, vedi il Giornale *Archiv für die Zeichn. Kunste* I. 1855. p. 209; ma non fu osservato che della anonima traduzione italiana vi è una sola edizione la quale fu impressa nel 1558 in Colonia, sebbene apparisca esserne una posteriore pur di Colonia 1575. È d'uopo sapere che uscita quest'Opera in latino nel 1550 in Basilea per Enrico Petri cadde sotto le osservazioni della Curia Romana, e ne furono notati tutti i passi che doveansi levare perchè il libro potesse girare per le mani do' cattolici. Girò peraltro tal quale fino al 1572 in cui fu ristampato in Basilea, ma mutilato (*a Pontificiis aut in eorum gratiam valde est castrata prout multis luculentis exemplis probatum dedit Thomas Crenius. Animadvers.* Part. VIII. p. 64 seq. come leggesi nel Vogt. pag. 479). Sull'esempio dell'edizione latina, fu mutilato anche la italiana 1558, e agli esemplari mutilati si è posto il frontispicio che ho qui indicato, e l'anno 1575. Si conoscono facilmente gli esemplari, poichè i non mutilati oltre all'anno 1558 hanno un carattere di grandezza uguale ad ogni pagina; ed i mutilati hanno ristampato le pagine in carattere più piccolo, a talvolta ripetono delle linee finali per attaccare il senso colle linee che principiano un'altra pagina, e ommettono anche talora la numerazione di alcune pagine. Le ristampate, se ho bene numerato, sono 172. Del resto l'Opera del Munstero è riputatissima ancora, anche per gl'intagli in legno che portano l'epoca 1546, 1548, 1549, che hanno eziandio le marche degli autori, già conosciuti = È bensì difficile trovare tanto delle edizioni latine, quanto dell'unica italiana, esemplari belli e nitidi, perchè molti furono raschiati nei passi proibiti, altri hanno carte soprapposte con tenace colle. Negli Indici dei libri da espurgersi, fra i quali nel Sotomajor (Madriti. 1667 fol. a pag. 886 = 887) vi sono notati i passi da levarsi, non che il Ritratto dell'autore e i Carmi latini in lode di lui.

Vol. V. *p.* 582. *col.* 2. *linea* 27.

Zenio — *correggi* — Zevio.

Vol. V. *p.* 582. *col.* 2. *linea* 39.

credevano — *correggi* — cadevano.

Vol. II. *pag.* 226. *col.* 2.

Il Ritratto di *Luigi Renier* procuratore di San Marco 1559, di mano di Jacopo Tintoretto è fra quelli del Palazzo Ducale descritto dallo Zanotto al num. 118 dell' inedito Catalogo.

Vol. II. *pag.* 242. *col.* 1.

Il Ritratto di *Tommaso Contarini* procuratore di San Marco coll' anno 1557, è nella succennata Collezione, ed è di mano di Jacopo Tintoretto. Risulta, dice lo Zanotto al num. 153, di molto merito anche riguardo alla storia pittorica perchè è della prima sua maniera.

Vol. II. *pag.* 271. *col.* 2. *num.* 2.

Il Ritratto di *Federico Marcello* procuratore e possessore di ricca libreria, coll'anno 1688 è nella suddetta Raccolta, al num. 122 del Catalogo Zanotto. Del Marcello ho già parlato nell'opuscolo intorno quella famiglia (Venezia 1841. 8.°).

Vol. II. *pag.* 250. *insc.* 10.

Fu pubblicata da' valenti uomini Barozzi e Berchet la Relazione di *Carlo Contarini* ambasc. in Ispagna 1669-1675, premessevi brevi notizie intorno ad esso. Per isbaglio nella copia della epigrafe fu omessa la linea SVMMISQ. IN PATRIA MVNERIBVS che precede l'altra SANCTE ET SAPIENTER PERFVNCTO. (Relaz. Vol. II. Serie I. pag. 381-399).

Vol. II. *pag.* 259.

Nell'elenco degli scrittori che rammentano *Marco Barbo* cardinale pongasi anche il seguente, la cui notizia debbo all'amico signor Tessier = Nel libretto rarissimo da lui posseduto, intitolato « Manilii Cabacii Rsili iuveniles ingenii lusus = Impressum Neapoli in aedibus Joan. Pasquet. de Sallo. Anno servatoris nostri. M. D. XX. XV. decemb. » Leone X. Pont. » in 4.° si legge sul recto del foglietto F. = « Epitaphium » Marci barbi cardinalis Sancti Marci. =

» Marcus in hoc tumulo est; Marci sed fama superstes
» Evicit gelidae tristia jura necis.
» Perque orbem laudat mores nomenque sepulti
» Excitat. hoc Marci demeruit pietas.

Vol. II. *pag.* 222.

Nel 1850 la chiesa era tutta in ristauro. Furono quindi messe in salvo le migliori palle d'altare ed altri dipinti sparsi, e prima chiusi nella Cappella di Sant'Agnese; in seguito per l'umidità che vi regna, portati nelle Sale dell'Accademia delle Belle Arti, ove si veggono provvisoriamente appesi alle pareti; e vi staranno finchè si finisca di ristaurare la chiesa, e sia sgombra da attrezzi d'uso militare; al quale è assegnata = La facciata però è bene ristaurata e compiuta. (anno 1861).

Vol. II. *pag.* 235. *num.* XX.

Nel Codice Marciano (Classe V. num. 63 al num. 20) è lettera di Gasparo Contarini diretta *al Rdo S. mr. P. Paulo Vergerio nuncio di N. S. al Sermo Re de Romani.* « Ho » veduto in le lettere di V. S. l'amor ch'ella » mi porta, et l'allegrezza ch'ella ha avuta » per la dignitate mia (cioè del Cardinalato). . . . Quanto alle cose del Concilio et » la oblative che V. S. mi fa di scrivermi » particolarmente il stato di quelle cose, in » vero ogni lettera sua mi sarà grata; ma » quelle che mi verranno in tal materia » sempre mi apporteranno seco maggior piacere. Et di ciò ne havrò ad essere obbligato a V. S. la quale siccome prima per » le sue virtù mi era molto a core, hora » et per le istesse et per gli meriti suoi » nella chiesa di Dio et per l'amore che so » ch'ella mi porta, potrà confidentemente dimandarmi ogni cosa . . . . Di Venetia alli » XXII. giugno MDXXXVI. Tamq. fr.[lus] Gasp. » Card. Contarenus. »

Vol. II. *p.* 244. *col.* 1. *linea* 10.

il signor Tommaso — *correggi* — di questo Tommaso.

Vol. II. pag. 244. colonna 2.

La Relazione di Francia di Alvise Contarini 1572, che ho qui accennata, allora inedita, fu nel 1860 pubblicata nel Volume IV. Serie I. p. 227 e seg. delle Relazioni dell'Alberi. Vi si è ommesso, giusta il metodo di quella edizione, tutto il brano che riguarda la lode all'ambasciatore precessore Giovanni Correr, al successore Sigismondo Cavalli e a Leonardo Contarini, e si è pur ommesso ciò che riguarda *Bartolommeo Franceschi*, che ho già detto essere stato secretario del Contarini.

Vol. II. pag. 247. insc. 8.

Da un Capitolare del Consiglio di X ch'era presso Amedeo Svayer si ha: 1650 *elezione de ser Alvise Contarini cav. fu de ser Tomaso a storico pubblico. Obligo di portar ogni due anni a' Capi l'operato.* Nulla dice di ciò lo Zeno nella Prefazione agli Storici veneziani. Egli avrebbe dovuto rammentare tale elezione alla pag. XXIV tra *Jacopo Marcello*, i cui scritti non sono pervenuti, e che morì del 1650 a' 26 di dicembre, e tra *Batista Nani* che fu eletto a storico nel 1651 a' 17 di marzo. Veggasi se c'è conferma di ciò negli Atti dell'Archivio.

Vol. II. p. 249. col. 2. e Vol. V. p. 593.

Il cavaliere Mutinelli alla p. 9. del Vol. II. della Storia arcana ed aneddotica d'Italia riportò un brano di Dispaccio 20 marzo 1588 di Tommaso Contarini f. di Marcantonio, da Firenze, ov'era ambasciatore =

Dello stesso Tommaso Contarini si è nel 1856, per celebrare le cospicue e insieme infelici nozze *Bevilacqua-Nevenfels*, pubblicata dal Naratovich in Venezia una delle arringhe tenute quand'era Savio del Consiglio nella quale tratta della Lega contro i Turchi 1571 =. Un'altra arringa del medesimo Contarini fu pubblicata per le nozze Busetto Petich-Pisoni in Venezia nell'anno stesso 1856 (Grimaldo. 8.°). Essa fu tenuta in Senato allorquando si trattò di erigere un banco pubblico, e venne deliberata affermativamente del 28 dicembre 1584.

Vol. II. pag. 249. colonna prima.

La Relazione dell'ambasciatore di Roma *Tommaso Contarini* figliuolo di Gasparo, nel 1614, esiste tuttora inedita in un codice segnato n.° XXVII, già posseduto dal vescovo Gaspare Negri, e poscia dal prete *Nicolò Morellato* (anno 1850) presso cui l'ho veduto = La Relazione comincia: *Relatione di tutto lo Stato della chiesa sotto il ponteficato di Papa Paolo V* recitata nel Senato dall'*Ill. sig. ambasciator Contarini Veneto. Ho imparato, sereniss. principe nelle legationi nelle quali per molti anni è piaciuto a Vostra Serenità servirsi di me.* Finisce: *E qui fin qui credo di haver supplito all'obligo ch'avevo di riferire del principe e delle cose dipendenti da lui.*

Ho osservato che il principio e gran parte del seguito della Relazione di Bernardo Navagero, di Roma 1558 (impressa nel Vol. III. Serie II. p. 369) è parola per parola simile a quello della suddetta Relazione di Tommaso Contarini; cosicchè, essendo posteriore questa, vedesi chiaro avere il Contarini copiato quella del Navagero. In effetto il Contarini scrisse del 1614 e il Navagero del 1558. Non avvi epoca, ma la si deduce da quanto espone l'Oratore circa Paolo V. Il brano però copiato dal Contarini non riguarda se non se gli obblighi annessi all'officio dell'ambasciatore, le diverse forme dei principati, le rendite, gli stati ecclesiastici ec. poichè tutta la Relazione che concerne Paolo V è tutta del Contarini = È scritta in libero stile. Due passi sono i seguenti: « Paolo V. quasi fu per apportare notabil » ruina a tutta l'Italia per sole cattive in» formazioni di lingue malevoli verso la Se» renità Vostra, che pur ricevevano tanti » beneficii da questa Serenissima repubbli» ca = Resta a dire della Serenità Vostra, » verso la quale lo devo procedere con quella » sincerità, che si conviene ad un fedele mi» nistro. Ho rimarcato sempre Sua San» tità male affetta per li continui officii che » vengono fatti da maledici di questa re» publica = Il papa giudica poi che la Sere» nità Vostra estenda troppo il braccio suo » sopra le persone ecclesiastiche con intacco » dell'autorità pontificia. Et disse che ogni » piccolo accidente nei preti si fa diventare

» atroce. In fine tiene la Serenità Vostra e » la Signorie Vostre rieche e potenti, ma » che dall'altro canto tirino ogni cosa a loro » con ingiuria alcuna volta ancora d'altri » et dall'altro canto non tenghino conto del » benefitio della cristianità tutta. »

Fu eziandio pubblicata nel Vol. V. Serie I. a pag. 396 la Relazione di Spagna di Tommaso Contarini 1593, da me qui a p. 249 col. 2. ricordata sopra Codice mss. già posseduto dal nobile Lorenzo Antonio Da Ponte. Non corrisponde nè il principio nè il fine col codice da me citato, perchè la stampa, per le ragioni dagli editori indicate è mozzata.

Vol. II. *pag.* 249. *colonna* 2.

Di Tommaso Contarini q. Marcantonio q. Tommaso si parlò anche ultimamente a p. 73 del Tomo XV, Archivio storico italiano, Nuova serie. (Firenze 1862) nella occasione che fu ambasciatore a Firenze nel 1587; ripetendosi che la relazione che fece è tuttora sconosciuta = Ragionandosi poi nelle seguenti pag. 75. di Francesco Contarini (di altro ramo), che fu successore nella detta ambasceria a Tommaso Contarini, si danno i ben meritati elogi all' inglese Rawdon Brown, il quale da molti anni vive in Venezia e benemeritissimo si rese e si rende delle nostre memorie. (Per isbaglio di stampa alla pagina 73 linea 28 si è posta una virgola dopo le parola *consigliere nei studj*, mentre la virgola deve stare subito dopo *consigliere*; altrimenti pare che ci fosse sotto la repubblica una carica di *consigliere* addetto agli *studj* = Ed altro sbaglio tipografico è a p. 83 dello stesso Tomo, linea 20 ove leggesi *Doni* in luogo di *Dond*. E un terzo è alla pag. 85 linea 3 cioè *Pius* in vece di *prius*; e linea 7 *praeses* incambio di *praesit*, che avrebbesi piuttosto dovuto voltare in *praefuit*.

Vol. II. *pag.* 260. *inscr.* 20.

Della famiglia MOENS trovo memoria nelle carte del fu monastero di S. Jacopo di Murano = cioè « 1724 Istrumento MOENS » per rilascio di ducati 15 all'anno per en» trada che formano il cambio fatto delli » stabili a San Giminian con obbligo di far » celebrare nella chiesa di San Giacomo di » Murano una Messa solenne all'anno il gior» no di San Michiel Arcangelo li 29 set» tembre. »

Vol. II. *pag.* 265. 266.

Lettere di Vincenzo Contarini (figlio di Luigi) di Roma dirette a Tommaso Contarini f. di Gasparo f. di Vincenzo a Venezia. a. 1598 stanno manoscritte in una miscellanea di Jacopo Capitanio, ora nella Biblioteca della città di Treviso =

Vincentii Contareni. Vita praemissa *variis Lectionibus ejusdem*. 8. Trajecti. 1754. 8.vo (stampa).

Vol. II. *pag.* 269. 270.

Un Sonetto di monsignor Marco Marci de Medici vescovo di Marsico a Massimo Trojano sta a pag. 198. del libro: *Dialoghi di Massimo Trojano tradotti dalla lingua castigliana nell'italiana da Giovanni Miranda*, Venezia. Zaltieri. 1569. 4.°

Vol. II. *p.* 280. *ove di Teodoro Eugenio.*

In una Miscellanea già Corner Duodo, poi Malvezzi, ed ora della Raccolta Correr, del sec. XVI = XVII è mss.° « Invettiva di Teantro Popisto Fedeli da Nicosia, contra colui che sotto nome di Teodoro Eugenio da Famagosta risponde *all'Avviso delle Ragioni della Serma repubblica di Venetia* contro alle difficoltà che le sono promosse dalla Santità di papa Paolo V, composto dall'Illmo sig. Antonio Querini senatore integerrimo. (da p. 18 a pag. 24 = Comincia: *È possibile ch' habbi havuto ardire* ... Finisce *nè più infelli questo aria e questo cielo fedele* = Questa invettiva è forse inedita, e credola diversa dalla Risposta data allo stesso Teodoro da Fedele Fedeli (Padova 1607. 4.°).

Vol. II. *pag.* 285. *insc.* 58.

L'essere qui e altrove ne' volumi della mia Opera ricordata la famiglia COLONNA, mi fa sovvenire dell'illustre. Polifilo ossia di *Francesco Colonna* domenicano, architetto, e scrittore, del quale più nostri autori trat-

terono, e fra gli altri *Apostolo Zeno* e *Tommaso Temanza*, ed io pure parlando di tre contemporanei *Francesco Colonna* alla p. 396 397 del Tomo IX. delle Memorie dell' Istituto Veneto (anno 1861 Ven. Antonelli 4.°). Nè qui è d' uopo aggiungere notizie intorno alla sua vita e alle sue opere; ma sì di correggere uno sbaglio del Temanza dove rammenta la sepoltura di esso Polifilo. Il Temanza a p. 53 dice: » *Fu egli sepolto nel* » *Chiostro dietro la Chiesa* (dei SS. Giovanni » e Paolo) *come si ha dal P. Luciani nel* » *registro delle iscrizioni sepolcrali di quel* » *monistero. L' essere stato seppellito in se*» *polcro destinato a lui solo, e con epitaffio* » *è una distinzione che fra regolari si fa solo* » *a religiosi di singolar merito o per santità o* » *per dottrina.* » Il Temanza e prima di lui Apostolo Zeno a p. 170. 171. Vol. II. Fontanini interpretò male le parole del Luciani il quale raccoglieva le sepolture di quel Convento nel 1521 = Ecco quanto leggesi in quel registro a pag. 70 del mio esemplare num. 379 : COLVMNA. *Sepulcrum D. Francisci Columna est in claustro primo parte ecclesie iuxta sepulturam D. Petri Triviсano da le Tavole cum una columna sculpta et insigne habente stellam magnam cum tribus trecsis, cujus epitaphium est obliteratum.* Ora quel D. vuol dire *Dominus* aggiunto che dasi a' secolari; se fosse stato regolare si sarebbe detto *frater* oppure *Pater*, o *Magister* = Quindi quel *Francesco Colonna* era secolare di una delle molte famiglie di tal cognome sussistenti in Venezia anche nel secolo XIV e XV, al qual secolo spettava quella tomba come le altre che v' erano vicine = Se questo *Francesco Colonna* fosse il domenicano Polifilo, morto nel 1527, cioè quando viveva il padre maestro Luciani, raccoglitore di quelle inscrizioni (tra il 1521 e il 1535) l'epitafio non avrebbe dovuto in così breve spazio essere corroso, illeggibile (*obliteratum*) = Ma quand'anche al Polifilo per la sue dottrina fosse stato dato luogo di sepoltura separato, non si sarebbe scelto un chiostro comune a tutti, ma la chiesa stessa e un'arca apposita =

L' illustre padre *Vincenzo Marchese* domenicano a p. 336 del Volume I. delle Memorie dei pittori, scoltori, architetti, del suo Ordine (seconda edizione) Firenze 1854 fidando su ciò che gli scrisse il fu dottore Pietro Cernazai intorno al nostro frate Francesco Colonna, (il quale Cernazai dice di avere estratto da' libri dei Consigli del fu Convento de' SS. Giovanni e Paolo, e dall'emortuario di quei Religiosi da me tenuto (nel Codice 2027) è caduto in alcuni trascorsi di penna. Perchè invece dell' undici novembre 1471, deve stare 11 novembre 1481, e invece del 4 febbrajo 1534 deve leggersi 2 ottobre 1534. Ma il maggior equivoco del Cernazai è l'aver copiato che fra Francesco Colonna morì nel 1527 in *Lionissa* (*qui obiit 1527 in Lionissa*) e soggiunge il padre Marchese: « ecco che veniamo a co» noscere il luogo ove egli cessò di vivere, » particolarità ignorata dal padre Federici. » E invece che cosa si legge? *M. Franciscus Colomna F. qui obiit* 1527 *iulio mense.* (Vedi Temanza pag. 52 e codice mio 3381) quindi fu dal Cernazai scambiata *in Lio* la voce *Iulio*, e l'abbreviatura *me.* oppur *mee.* per *mense* nella voce *nissa*. Il Marchese poi ripete col Temanza lo sbaglio che Polifilo ebbe « l' onore di privato sepolcro e » solenne inscrizione nel chiostro del suo » Convento dietro la Chiesa come si ha » dal Registro delle iscrizioni sepolcrali di » San Giovanni e Paolo compilato dal padre » Luciani. » E io ripeto che quel sepolcro spettava ad un anteriore Francesco Colonna secolare vivente nel secolo XIV o XV.

Vol. II. 281. *vol.* IV. 668. *vol.* V. 595.

Presso i conti Maldura di Padova verso la fine dello scorso secolo XVIII serbavasi un Codice cartaceo in 4.° del secolo XVII contenente una Descrizione del Palazzo della Ragione di Padova, fatta da Francesco Sassonia. In fine di questo codice vi è, senza indicazione di luogo, la seguente inscrizione: « Intra hoc marmor | Terminata cheu est » virtus | Antonii Quirini | Sinceri senatoris » et puri | Ingenti cujus auctoritate accura» tisque scriptis | Imperturbata reip. Venetae » libertas | Sacrorumque imperii ejus arbi» trium | Stetit | Obiit anno M D C V I I I. » (Zibald. Morelli).

Vol. II. 283. *col.* 2. *insc.* 52. *vol.* IV. 668.

Nell'armatura antica esistente presso il Museo *Correr* descritta al num. 1190 dal chiarissimo Lazari è incisa nella corazza la storia di Muzio Scevola. Or, non potrebbe essere stata adoperata da *Jacopo Loredan* castellano a Brisighella, cui nella battaglia del 1508 fu bruciata una mano, al qual fatto allude la medaglia che qui indico, e che fu da pochi anni riprodotta dal negoziante Kier in Venezia, col nuovo processo pantografico, sopra l'originale del Museo Correr?

Vol. II. *pag.* 286. *insc.* 62.

La Commissaria MOLIN dispensava Case a' poveri situate nella contrada di San Marziale. Vedi (Costumi Veneziani del Rossi nella Marciana).

Vol. II. 287. *col.* 2. IV. 458. *col.* 2.

Un Volumetto manoscritto intitolato *Adriatico*, veduto da Giovanni Rossi nell'Archivio generale, contiene il discorso presentato alla repubblica da *Francesco Vianello* segretario di Senato nel 1579, intorno alla capitolazione fatta nell'anno 1510 con Papa Giulio II. L'autore intende di provarvi la riconosciuta giurisdizione del Veneto governo sul mare Adriatico. Egli avea raccolte pure le carte relative alla Dominazione Veneziana nella città di *Ferrara*. Viveva nel 1593 vedendosi essere stato presentato in tal anno da lui un volume serbato fino agli ultimi tempi nell'Archivio veneto. (Rossi. Costumi. Vol. I.)

Vol. II. *pag.* 294. 295.

Contemporaneo a *Giulio Sanuto* incisore avevamo un altro *Giulio Sanuto veneto* canonico regolare lateranense. Di questo è alle stampe: *Dialogicum stemma earum quae praeclariores sunt apud Theologos*, *Philosophos et Dialecticos disputationum* ec. *Patavii*, *Pasquatus* 1595. 4.° Era non solo veneziano, ma della classe patrizia; ma non trovandosi il nome *Giulio* negli alberi, convien dire l'abbia cambiato in *Giulio* quando abbracciò lo stato ecclesiastico, e quindi fu ommesso. Che fosse de' patrizii o almeno disceso da quella stirpe si legge a pag. 2. del d.° stemma: *Per dominum Julium Sannutum patricium venetum ord. can. reg. lat.*

Vol. II. *pag.* 297. *nota* (1).

A' bravi orefici usciti dalla famiglia *Sesto*, rammentati dal chiaris. cavaliere Vincenzo Lazari a pag. 181. della *Notizia dell'Opere d'arte e di antichità* esistenti nel Museo Correr, cioè *Bernardo, Giacomo, Lorenzo, Luca e Marco Sesto* si aggiunga anche *Antonio Sesto*, del quale ci serba memoria il documento pubblicato dall'illustre Carlo Milanesi alla pag. 45 e seg. del Tomo II. *Archivio storico italiano Nuova Serie* (Firenze. 1855. 8.vo) Questo documento è il giudizio dato nel 1453 da alcuni artisti sopra il prezzo del lavoro della statua equestre di Erasmo Gattamelata gettata in bronzo da Donatello Fiorentino = Il Sesto nella parte latina del documento è nominato *Antonius Sisto*, e nella parte italiana si soscrive: *Mi Antonio Sisto orexe son contento delle soprascritte cosse* = A' questi che per lo più erano incisori nella veneta Zecca mi piace aggiungere un *Paolo* detto della *Moneta*, che non avrei difficoltà di credere lavoratore in Zecca. Nel mio codice 2674 sotto l'anno 1324 si legge: « Die secundo » mensis maii. Paulus de la Moneta ex eo » quod fecerat et stampaverat quedam fer- » ramenta ad fabricandam monetam, cum » quibus etiam monetam fabricaverat, con- » dennatus fuit, quod stare debeat in carce- » ribus usque ad medium annum, et quod » non possit operari in moneta absque li- » centia Dominii, nec extra Venetias; et in » casu contrafactionis sit perpetuo forbanni- » tus et captus moriatur in carceribus » = Veggansi anche i Registri Raspe dell'anno 1324 2 maggio pag. 1. tergo: *Capta fuit pars* .... Negli Annali del Panzer. T. IV. p. 433, troviamo un'opera di Guarino Veronese stampata. Venetiis per *magistrum Antonellum a Moneta aurificem* MCCCCLXXVIII. (1478) 27 iunii.

Quanto ad *Alessandro Leopardi*, del quale il cavalier Lazari ridestò la memoria alle p. 481 e seguenti della *Notizia*, godo di dire che l'elogio del Leopardi dettato e recitato bellamente nel 1858 dal caval. Pietro Zan-

domenoghi fu già, reso di pubblico diritto colle stampe negli Atti Accademici.

Vol. II. pag. 304. *col.* 2.

Il cavalier Mutinelli a p. 260 del Vol. I. della Storia arcana, nella nota N che corrisponde alla pag. 175, reca alcuni documenti relativi al fatto di Vittoria Accoramboni, o di Lodovico Orsino = Io, qualche anno fa, diedi copia al chiariss. Andrea Gloria di Padova, di tutto ciò che nel proposito tengo fra' miei Codici sembrando ch' egli omessa di scrivere la storia dell' avvenuto. Ma in quest'anno 1861 l' illustre Federico Odoricl diede alla luce un libretto intitolato: *Vittoria Accoramboni nepote di Sisto V, Cronaca contemporanea corredata d'inediti documenti. E dedicata a Teodoro Wüstenfeld* (1) *docente di storia nella Università di Gottinga* che sulle cose italiane del medio evo fu largo all'Odorici delle proprie investigazioni. In questo libro egli si compiaque di approfittar di parecchi documenti da me somministratigli, e fra gli altri della inscrizione già apposta alle armi da Lodovico Orsino, legate alla repubblica col testamento inserito nella lettera da lui alla moglie diretta in data 27 dicembre 1585, ove dice: « Et perchè non » v' è nessuno in casa che passi adoperar » arme, V. S. illma farà darsi dal sig. An- » selmo Anselmi la mia pistola, archibugio » longo, fiasca, scarsella, pugnale, polveri- » no: Le arme le facci presentar a Sua Se- » renità a mio nome dal conte Farulfo ac- » ciò le tenga per mia memoria » = E ciò vedesi essere stato eseguito dalla moglie, perchè fino dal 1590 Antonio Riccoboni a pag. 133 del Gymnasium Patavinum lo registra, ma in questo modo: ARMA A LVDOVICO VRSINO REIP. | LEGATA INGENVVM IVSTAE NECIS TESTIMONIVM = Ora nella Cronaca d' autore contemporaneo pubblicata dall'Odorici, si legge la epigrafe così a p. 35. ARMA LVDOVICI VRSINI REIPVBLICAE | EX TESTAMENTO LEGATA INGENVVM DEBITAE MORTIS | TESTIMONIVM. Ma Francesco Zanotto alle pag. 9 delle Parte XIX. (Tavola CXVIII) ove descrive le antiche sale del Consiglio de' Dieci, Volume II del Palazzo Ducale, dice: « Armatura di Lo- » dovico Orsino, generale d' infanteria, unl- » tevi la spada, il pugnale, due archibugi, » a due pistole. Stava il tutto sopra l' in- » terna porta delle sale terze, con la se- » guente iscrizione: » ARMA A LVDOVICO VRSINO REIPVBLICAE LEGATA | INGENVVM MERITO NECIS TESTIMONIVM = A chi dunque devesi credere, nella circostanza che oggidì non si vede più tale iscrizione? Osservo soltanto che la voce MERITO è sbagliata, e tutto al più converrebbesi leggere MERITAE; ma tal voce non è nè nel Riccoboni nè nella Cronaca; e io preferirei la lezione del Riccoboni.

Quanto poi al destino e delle armi e della epigrafe, direi, che le armi portate tutte in Arsenale quando si ridussero quelle Sale od altro uso, furono confuse con altre, e non si possono più riconoscere; e quanto all'iscrizione, fu forse levata quando del 1724 eletto papa Benedetto XIII di Casa Orsini fu rinnovata l'aggregazione di sua famiglia al veneto patriziato, affinchè non rimanesse una memoria infamante un individuo di quella Casa, benchè di ramo affatto diverso da quello del Papa.

Vol. II. pag. 303. 304. 305.

Della Operetta di Federico Odorici intitolata *Vittoria Accoramboni* diede ragguaglio Alfredo Reumont colle giunta di parecchie belle notizie datate da Roma nel p.° marzo 1862 intorno alla già Villa, di Montalto, o di Felice Peretti che fu Sisto V, ed oggidì de' Massimi; e con altre intorno alla Accoramboni e sua famiglia; le quali notizie non potè il Reumont all' Odorici somministrare perchè l' operetta di questo era già pubblicata.

(1) Di questo signore, tengo a stampa un opuscolo: *Venetorum historia ad antiquissimis temporibus usque ad ducum sedem Rivoalti fixam deducta. Dissertatio inauguralis quam ad summos in philosophia honores in Academia Georgia augusta ab amplissimo philosophorum ordine rite obtinendo scripsit Th. Wüstenfeld Mundensis. Gottingae.* 1846. 8.vo

Vol. II. *pag.* 309. *col.* 1. *e* 2.

Carlo Zancaruolo ha una lettera a Lodovico Dolce datata da Venezia 3 marzo 1549 in lode della *Giocasta* tragedia di quello, impressa da Aldo. MDXLIX. 8.vo

Giannantonio Zancarolo ha anche versi italiani in lode della *Virginia Tentata e Convertita*, favola di Nicolò Tagliapietra canonico di Torcello. Venetia. Pinelli 1625. 8.° fig.

Vol. II. *pag.* 310. *col.* 1.

Il Morelli nei suoi Zibaldoni (estratti miei Cod. 3206. numero 35) segna l'epoca del dottorato di *Girolamo Ramusio*, così: « Ex » Tabulario Episcopatus Patavini anno 1476 » 17 Iul. Doct. in Art. Hieronymi Ramusi » Civis Ariminensis. Prom. Petrus Roccabo» nella, Paulus a Fiumine, Christophorus Re» canatensis, Franciscus de Noali, Comes de » Facin. Testes Hieronymus Donatus patr. » venet. Hieronymus Trapolinus patavus, Fri» gerius de Frigeriis Venetus. »

Vol. II. *pag.* 315. V. 596 *col.* 2.

Le indicate poesie e altre di Paolo Ramusio il vecchio vedi ora nel Codice Marciano CCCLXIII. classe IX.

Vol. II. 332. *e V.* III. *p.* 504. *col.* 1. *lin.* 44.

La Città amica dal *Rapicio* era Bergamo.

Vol. II. *pag.* 335. *col.* 2. *e* IV. 670.

Alcuni brani de' dispacci di *Girolamo Ramusio* residente in Napoli dal 1594 al 1597, trovansi riportati dal cavalier Mutinelli da p. 173 a p. 191 della Storia Arcana.

Vol. II. *pag.* 343. 344. *num.* 16. *ove del B. Giovanni Marinoni.*

Scrittura del padre Marco Vidal teatino circa il culto del B. Giovanni Marinoni. Così puossi intitolare una rarissima stampa in fol. di pagine 14 che comincia con un avviso latino *ad Lectorem* e segue con questa proposizione: « An hic et nunc imago beati » Joannis Marinoni Veneti clerici regularis » possit juxte licite et aeque bene in eccle» siis permanere apposita cum radiis et ti» tulo Beati, ut illi cultus publicus exhi» beatur? » In fine, dopo le approvazioni, c'è il visto *di Giovanni Cavalli Podestà* vi è; *Patavii MDCLXVI. apud Joannem Baptistam Pasquati.* Il padre Marco Vidal con questa scrittura difende il legittimo culto del Marinoni, contro il quale culto, che non era ancora stato assoggettato all' approvazione de' Pontefici, fu nel 1662 promulgato un editto dagli Inquisitori di Portogallo. Per la Scrittura del Vidal fu proceduto contro di lui, e ritirata la stampa, la quale per tale motivo divenne rarissima. Fa cenno di ciò anche il padre Ignazio Lodovico Bianchi a p. 347 della Vita del Marinoni, ma sembra che non abbia veduta la stampa della quale più particolare notizia forse ovrebbe dovuto dare.

Vol. II. *pag.* 342. *insc.* 115. *pag.* 346. *insc.* 121. *nota* 1.

Oltre la Matricola che in questo luogo ho ricordata, ne registro un'altra spettante a questa Scuola o Collegio de' Mercatanti sotto la protezione di S. Cristoforo. Essa sta nell'Archivio generale, come l'altra = È un Codice in fol. reale, preceduto da una duplice miniatura in fondo d'oro: la prima rappresenta Cristo in Croce con appiedi la B. V. e San Giovanni, e in aria angeli che raccolgono il sangue che esce dalle mani e dal costato di Gesù = la seconda di fronte ha la figura di San Cristoforo col bambino Gesù in braccio, e appiedi parecchi confratelli. Di sopra la figura è scritto SANT' CRISTOFOR' MECATA', lettere gotiche, com'è tutto del secolo XIV la miniatura logorata però nella parte inferiore in modo che appena si conoscono le figurine de' confratelli. La carta che segue ha nella iniziale un S. Cristoforo miniato in atto di camminare sull'onde e la Scrittura comincia: « In nomine patris » et filii et spus sci. amen. Questa sie la » mariegola de la scuola de mes sen Xpo» foro di mecadati al nome de dio eterno » amen. Corando l'ano del nostro segnor » ihesu xpo milletrecêto setanta sete indi» cion quintadecima di octo del mexe de

» avril fo conceduto par lo serenissimo principo nostro mesier lo doxe e per li nobeli » e savii segnori consicri per perte presa in » lo sollenna et honorado conseio di diexa » che a reverencia de dio e del biado sen » Cristoforo martire ad iustancia e suplica» cion del pvosto e frari del monestero de » sen xpoforo de lordene di humiiiadi de la » cootrada de sen Marcilian el se possa far » in qualle glesia e monestero une scnola » con penello sotto al vocabulo e noma de » sen xpoforo martire sopradito in la qual » possa lotrare tute bone persone et boni merchanti » . . . . . . In seguito c'è una Parte del 1534 che accetta neiia Senoia anche donne. Dopo la metricola, che ha scritture fino all'anno 1545 23 genn. cioè 1546, di varii caratteri, segue un elenco di confratalli da' secoli XIV. XV. XVI. Questo come altri elenchi che trovensi per lo più nelle nostre matricole, ci cerba parecchi nomi di artisti e di nomini per diversi modi distinti; e sebbene non sia ad ognuno posta nel margine l'epoca precisa di que' secoli in cui furono ascritti, nondimanco si può dalla storia dedurla. Ciò premesso ne noto alcuni =

» Meser Vetor Pisani de sen Fantin = Mai» stro Zobenne da Parma letor di frari me» nori = Misier Piero di Quaranta Cancelier » = Misier Xpofalo Moro q. ms. Lorenzo de » san Zandegolado = Misier Eugenio Con» dolmer (*questi cinque sono notati fra i no*» *bili*) = *Fra i medici e chirurghi* sono *i se*» *guenti*: Maistro Jacomo da Verona fixico = « Meistro Matia fixico = Maistro bandino da » Venex. ciroico = Maistro Agnolo da rezo » ciroicho = Meistro Vielmo fisicho che fo » de maistro Jacomo do Verona = Maistro » Zane da Pistoja cirogico = Maistro Piero » da Cremona fixico = Maistro Nicholo da » Conegian fixico = Maistro Francesco cha» vadenti san Zulian = *Seguono diversi per* » *alfabeto*). Ser Andrea intaiador de san Lu» ca = Sar Antnonio sonador de sen Moricio = » Ser Antonio (1) de Matio de Chorado de san » Stedi = Ser Andrea Ubriachi, sen Basejo = » Ser Antonio Nagro sonedor = Ser Antonio » de Simon de grado sonador = Ser Al» vixa Formento zojelier = Ser Bortolamio » de ser Zuan Bon tajapiera, S. Marci» lian = Ser Bertuzi tajapiera = Ser Cristo» falo Moro dapuo fu fatto doxe de Veniexia » 1462 = Sar Francesco entaiador de san » Lio = Ser Francesschin de ser Dardi ta» japiera de sen Pantallum = Ser France» schin Rosseto tajapiera de san Bernaba = » Ser Francesco Danachin intaiador de ar» me = Ser Franceseho liberer tien S.to Aiui» xa = Ser Iachomo Albizoti, sen Lio (2), Ser » Iecomo Moronzon intaiador (3) Ser Iacomo » Celestro depentor = Ser Lorenzo da An» drea tajapiera, S. Polo = Ser Mertin da » Znane tajapiara = Ser Nicoio Dognoben » pentor de S. Marailian = Sar Nicolo de la » Tavola de Zen pioetor = Ser Nicolo Fran» choforte mercadante da libri a Sancte Ma» ria del Orto (4) Ser Piero Bontremolo pen» tor de sen Peternian = Ser Piero de An» tonio pentor, S. Lio = Ser Pellegrin de Ie» como tsjapiere, sen Polo = Ser Piero Rosso » intaiador sen Polo = Ser Vicho da Andrea » pentor da florenza de sen Lio = Ser Ve» tor da Matio depentor = Ser Zanin taja» piera da sen Lunardo = Maistro Zentil da » Fabriano, S. Sofia (5) Ser Zane Bon taja» piera, S. Cantian = Ser Zorzi da Matio ta» japiera = Ser Zanc impentor = Ser Zuan » da la Tavoia depentor, S. Marla Formo» sa = Ser Zuane Franceseho Diromei depen» tor a San Bortolomio = Ser Zuan Belin » depentor (6) Ser Zuanainixe Vivarin (7) »

Vol. II. *pag.* 251, *inscrizione* 12. *e pag.* 337. *inscr.* 103.

La Confraternita di San Michele Arcangelo, aveva, come tutte le altre la sua *Mariegola*, o Matricola; e questa nel suo originale

(1) Autore di una Cronaca Veneta mss. a. 1488 codice mio num. 2677.

(2) Autore di una Cronaca veneziana in versi, della quale è un codice nel nostro Seminario patriarcale, e un altro citato dal Mazzuchelli (T. I. P. I. p. 336) è ora 1886 nella Biblioteca capitolare di Verona. L'anno in cui componeva tale poema è 1442, in Venezia ove dimorò lungo tempo.

(3) Di questo scultore vedi quanto ho detto a p. 83. insc. 176 del Volume I. in S. Maria de' Servi.

(4) Nicolaus de Franckfordia 1473 = 1500, in questi anni stampava in Venezia. Vedi gli Annali del Panzer.

(5) Notissimo pittore a' tempi di Martino V. Vedi Vasari e Ridolfi.

(6) (7) Notissimi pittori. Vedi che qui si chiama *Giannalvise*, non *Alvise* solamente e d'altra parte si sa, che *Giovanni* era uno, e *Alvise* era un' altro fra i Vivarini.

possiedo io. È un Codice membraneceo in 4.° grande del secolo XVI. XVII. XVIII. con alcune leggi e stampe che giungono al 6 marzo 1806 = Precedono le solite presentazioni d' Ufficio = Poi l'indice de' capitoli, e due miniature ben eseguite spezialmente per li panneggiamenti. Una rappresenta Cristo in croce e appiedi la B. V. e San Giovanni = La seconda San Michele Arcangelo in atto di ferire coll'asta il sottoposto drago. Tiene nella mano sinistra le bilancie = Segue il frontispicio nel mezzo di un contorno miniato e figurato colle quattro virtù teologali. Nella sommità è il Leone, e ripetuta la figura del titolare. Abbiamo l'epoca di tale miniatura in un breve collocato fra varii divoti appiedi del frontispicio - cioè 1506 *In tempo de Aluixe Zota e 9pag.* Il primo Capitolo comincia: *Corando li anni del nostro signor mis. Iesu Xpo milli quatrocento cinquanta doi avemo principiata questa benedeta scuola* .. .. Non vi sono elenchi di socii; e vi è la firma di pugno di Pierantonio Ribetti arcidiacono e vicario - 24 luglio 1598, uomo noto per opuscoli stampati al tempo dell'Interdetto 1606.

Vol. II. *p.* 229. *Vol.* V *p.* 586.

Poichè in questo luogo a p. 586 ho narrate le vicende dell'Opera di Alvise Cintio de' Fabrizii, ora dico di aver posteriormente trovato un foglietto di propria mano del Fabrizii. Questo comprova come i Capi del Consiglio di X ordinarono allo stesso autore il ritiro degli esemplari che aveva dati fuori prima delle revisione di cui erano incaricati i due patrizii Lorenzo Priuli e Gasparo Contarini = Ecco il tenore del foglietto: » Adì 28 » de zener 1526. Venet. Per ubedire exmi. » S. ad un comandamento fattomi lo appūtar » i libri che ho donati secondo che appar » per mia polizza appresso le S. V. quanti » che de quelli me sono stati restituiti, et » quello che me hanno reportato dito legato » dal papa secondo che mi ha ditto ms. Roberto suo secretario (1) con quel che gli » haveva donato, gli ha mandati a donar in » Francia = Il suo auditor dice haverlo donato ad un suo amico scolaro da Pavia = » Ms. Federico et ms. Alexandrino dicono similmente haverli donati = Il Gigante (2) » me ha riferito questo istesso = Quello dell' imbasciator di Francia mi ce sta riferito » chel si fara di haverlo = Ms. Santo Querini non lo posso mai trovar = Ms. Leonico (3) lha depositato in ma d rettori di » Padova. = Ms. Mario Georgi lha donato a » ms. Georgio Corner = Ms. Andrea de i » Franceschi et ms. Zuan Soro sono del officio = Ms. pre Battista Egnatio non lo mai » possuto trovar = Ms. lo Canceilier grande » ee del officio = li general di San Stephano » lha madato al cardenal Egidio = Ms. Aloyse » da Noal non lha in V.ª ma dice madarlo » a tuor a Noel = Ms. Aloyse Badoer non » lho possuto mai trovar, et cosi ms. Ant. » Dolfin = M.° Clemente da San Zuanepolo » me lha restituito et lo appūto = Ms. pre » Agostin pātheo lha donato a ms. Marco » Ant.° Venier conte de Sang.° (4) = Ms. pre » Alexandro et il S. (5) dicono che lhanno » impresti . . . . ad alcuni scolari; et che lo » mandarano a tuor a Padova = Ms. Piero » da Ognisanti non gli ho possuto parlar per » esser sta occupato in confessar le sue monache = Ms. Zoambatista de Dardani dice » che lha imprestato, et che lo mandera a » tuor per esser fuor della terra = S. Zuanmarco pegolotto lha restituito et quello appūto = Ms. Franc.° Bavilacqua et ms. pre » Marco dicono che lha mandato a donar ad » alcuni forestieri suoi amici = Ms. fra Zuan » Barbaro esso lha in le man = Ms. Piero » de gli grataroli dice averlo mandato a suo » fradello medico a Este et che lo mandera » a tuor = S Aloyse de i Martini me lha restituito et quello appūto = S Piero de i » Martini da le Carte lha imprestato ad uno » de la riviera de Salo, et dice che lo mandera a tuor = Ms. Zuan Rizzo avvocato lha

(1) Roberto Maggi.

(2) Cioè Girolamo Gigante da Fossombrone, avvocato nel foro veneto del quale ho detto nella Memoria intorno Giovanni Muslero impressa nel Volume VII delle Memorie dell'Istituto Veneto. ivi 1858. 4.° grande.

(3) Nicolò Leonico Tomeo veneziano, dottissimo, del quale anche il Papadopoli nel Vol. I. pag. 504 dell'*Historia Gymnasii Patavini*.

(4) Sanguineto. (5) È corroso il nome.

» restituito, et quel appresento = (Tergo si » legge: d'altra mano contemporanea) 1526 die » 29 ian. LISTA LIBROR CYNTHII. Adì 29 » d.° cum la pres. lista D. Aloisio Cynthio » porto (quattro libri) = Adì 30 ditto. Uno » di essi 4 libri fu dato de ord. d. sig. capi » al clar. ms. Nicolo Bernardo cons. = die » 31 ditto hebbe uno delli 3 libri presentati » nel off.° il m.° ms. Ant. (di Prioli) capo » dello ill. Cons. d. X. (1). »

Vol. V. pag. 589. colonna 2.

La lettera, che qui indico intitolata *Lettre de M. D. P.*** a M. D. L.*** au sujet du livre intitolé:* Origine de volgari proverbii ec. fu ristampata in 15 facciate in 8.vo nel 1856, Paris, imp. de Paul Dupont, rue de Grenelle-Saint Honoré, 45. E nota che dal 1780 cioè dal tempo della prima ediz. di quella lettera, al 1856 sono comparsi nelle vendite pubbliche quattro o cinque nuovi esemplari dell' Opera.

Vol. V. pag. 590. colonna 1.

sei — *correggi* — car.

ALLA CHIESA DI S. MARIA DEI SERVI.

Vol. I. pag. 34. al Proemio.

Comperata qualche anno fa, l'area su cui sorgeva l'antico convento di Santa Maria dei Servi, fu in questi ultimi mesi del 1861, e a' primi del 1862 dispensata una litografia intitolata: «Prospetto del nuovo Stabilimento » in cui si accoglieranno le povere prigio» niere della Casa di pena di Venezia, che » al terminare della loro condanna si tro» vano prive di appoggio, con riparto per » altre opera pie. »

Il foglio rappresenta gli avanzi della facciata della chiesa = L'Oratorio dell'Annunciata = Il fianco della detta chiesa respiciente la fondamenta e l'antica Cappella del Volto Santo, già spettante alla Confraternita dei Lucchesi.

Promotori di questa veramente pia Opera sono monsignor Daniele Canal canonico onorario della Marciana, e l'esemplarissima Anna Maria Marovich, della quale ho più d'una volta fatta menzione nei miei volumi.

Vol. I. pag. 41. insc. 8.

Nel numero 8, anno 2, Venezia 26 febbrajo 1859 della *Età presente* giornale politico letterario, si legge a p. 123 un articolo intitolato *Fra Fulgenzio Micanzio, biografia scritta da Giovanni Labus bresciano*; ove si nota l'errore del Bianchi-Giovini che il disse nato a Venezia, mentre è da Passirano terra del Bresciano. Il chiarissimo Federico Odorici faceva inserire nel detto giornale quella biografia, che serve, com' egli dice, di commento al libro dell'illustre Cornet *Paolo V* e la *Repubblica Veneta* =; e conchiudeva con altre notizie sulle Opere del Micanzio, sugli autori che ne parlano ec.

Antonio de Episcopis, o de' Vescovi a pagine 136 del suo *Racemus Chrystallinus* (Venetiis. 1645. 4.°) ha questo anagramma. *Magistro Fulgentio Servitae S. T. Doctori. Racemo fit gloria tot nodis; ut regius est.*

Gloria tot nodis solidis fit blanda Racemo
Gratus ut est tecum; regius inde manet.

Si conserva tuttora (a. 1861) nel Tesoro di San Marco il grappolo d'uva conformato a guisa di bicchiere, per cui dal Vescovi si compose quel ingegnoso anagrammatico libro.

Vol. I. pag. 43. insc. 13.

Rinnovò la memoria dell'arcivescovo di Spalato *Pacifico Bizza* l'erudito abate prof. Simeone Gliubich a pag. 39. 40 del suo *Dizionario Biografico degli uomini illustri della Dalmazia* (Vienna 1856. 8.°)

Vol. I. pag. 46. insc. 25.

Bartolommeo de Fantinilis. Il vero cognome di questa Lucchese famiglia è FATINELLI, come si scopre a p. 22. 218. 219, del Libro: *I Lucchesi a Venezia, alcuni studj*

(1) I sopraddetti nomi, oltre gli annotati sono per lo più di persone letterate e conosciute, le quali probabilmente rifiutaronsi, con un pretesto, per trattenere il libro curiosissimo.

sopra i secoli XIII e XIV di Telesforo Bini (Lucca 1854 8.vo) dove è anche nominato un *Lemmo Fatinelli.*

Vol. I. p. 55. linea 39. colonna 1.

Lepidum — *correggi* — Lapidum.

Vol. I. pag. 58. insc. 73.

Trovandosi in Venezia nel 1620-1621 il principe di Condè, dopo replicate istanze era giunto a vedere e a parlare con fra Paolo Sarpi, ma però in presenza di un segretario. Or, essendo tornato nel mercordì 19 novembre 1621 al monastero per parlare di nuovo col Sarpi, non lo trovò, e si mise ad aspettarlo. Intanto si recò a visitare la Chiesa e avendo veduta la sepoltura di *Rinaldo di Brederod*, della quale qui reco l'epigrafe, disse maravigliarsi che in quella chiesa si seppellissero eretici, *et che quello era heretico*. Il frate che lo accompagnava gli *rispose*, essere costume dei monasteri di Venezia di seppellire i morti condotti alle chiese dai preti senza ricercar chi sieno, e che non poteva credere che dai preti fosse stato accompagnato alla sepoltura un morto se non fosse vissuto cattolico (Da miscellanea contemporanea esistente nell'Archivio generale).

Vol. I. pag. 50. colonna 2.

Fra le varie Orazioni che furono recitate in elogio del medico *Santorio*, ne ho manoscritta una intitolata *Oratio Panegirica Sanctoriana habita in collegio Physicorum Venetorum anno* 1789 *die* 22 *mensis septembris a Joanne Antonio Pellegrini*. Comincia. *Ea est lucis proprietas* .... Questo *Pellegrini* era medico fisico, figliuolo del celebre nostro Giampietro Pellegrini pur medico del quale Francesco Aglietti tenne orazione in lode nel Veneto Ateneo l'anno 1817.

Vol. I. pag. 74. insc. 125.

Fra i varii quadri ad olio spettanti alle Arti e Mestieri i quali al momento della soppressione di quelle corporazioni vennero in potere dell'Erario, è anche quello che rappresenta l'*Arte de' Barbieri* nel quale *vedesi il doge stesso farsi sbarbare*. I protettori di quest'Arte erano i SS. Cosma e Damiano (Zanotto. Catalogo mss. num. 243.

Vol. I. pag. 56. insc. 66.

Abramino Milani del 1584 accolse in casa due frati di San Francesco di Paola che venivano a Venezia per fondarvi una casa religiosa.

Vol. I. pag. 60. col. pr.ª linea 47.

Savio grande — *aggiungi* — ossia di Savio

Vol. I. pag. 62. col. 2. linea 8.

Mazzetti — *correggi* — Marcetti

Vol. I. p. 64. col. 1. linea 28.

Mocenigo — *aggiungi* — Domenico

Vol. I. p. 67. insc. 103.

Per le nozze Gradenigo-Balbi Valier furono ristampate qui dal Naratovich nel 1838 alcune poesie dei tre Gradenighi cioè Pietro, Giorgio, e Luigi = E nelle Annotazioni, ricordandosi un'altro Gradenigo cioè *Anselmo* teologo dell' Ordine de' Servi si disse che « Anselmo scrisse un Diario che principia » dall'aprile dell'anno 1511 e continua fino » al settembre 1519; emendato dall' eccel» lentissimo teologo della stessa Congrega» zione, maestro Raffaele Maffei. Di questo » Diario si servì il Porcacchi per confron» tare la storia del Guicciardini. » Ora l'autore o gli autori di quelle Annotazioni mutarono nella voce *emendato*, la voce *accomodato* usata dal Porcacchi, il quale dice; « An» selmo Gradenigo . . . . . in un suo Diario » che comincia dal 1511 e va fino al 1519 » accomodatomi dall'eccell. theologo di detto » luogo maestro Raffael Maffei; » e quindi non rifletterono che il Porcacchi usò qui la voce *accomodato* non per aggiustato, emendato, ma per prestato, dato in prestito. = È anche a correggersi in quelle Annotazioni il cognome francese *Du Bois*, mentre l'autore della Storia della Lega di Cambrai fu l'ab. Giambatista *Dubos* non *Du Bois*, errore

in cui è caduto anche il Foscarini (p. 178 nota 225).

Vol. I. *pag.* 68. *col.* 1. *linea* 26.

16 — *correggi* — 26

Vol. I. *pag.* 68. *col.* 1. *linea* 45.

1616 — *correggi* — 1615

Vol. I. *pag.* 68. *colonna* 1.

La Relazione di Francia di Francesco Vendramin, tratta dall'archivio di Stato di Torino, avente l'anno 1600, fu pubblicata nei Volume IV. Serie I. delle Relazioni degli Ambasciatori Veneti (Firenze 1860).

La Relazione di Spagna del Vendramin 1595, fu pubblicata nel Volume V. Serie I. pag. 443. della Raccolta di Firenze, anno 1861, tratta da un Codice Magliabechiano; ove si osserva che dal conte Greppi per errore del Codice dal quale l'tratta, venne attribuita ad *Agostino Nani*.

Vol. I. *pag.* 94. *ove del* Piacentini.

Un *Giovanni Piacentini* della metà circa del secolo XV, possedeva un Codice pecorino in 4.° contenente Laudi spirituali di diversi autori, come si conosce dai seguente distico notato dallo stesso possessore entro il Codice: » *Iste Piacentini liber est Joannis* » *ad usum, Sacrilegas igitur comprime, latro,* » *manus.* » Di questo codice bellissimo fa menzione il padre Degli Agostini a p. 166 del Volume I. degli Scrittori Veneziani. Si conservava nel secolo scorso XVIII nella Biblioteca de' PP. Somaschi alla Salute; ed oggi (1862) stassi nella scelta Libreria de' conti Giustinian-Recanati sulle Zattere.

Vol. I. *pag.* 69. *colonna* 1.

All'illust. et rever. signor et patrono mio colendissimo *il patriarca eletto di Venezia* (cioè a Francesco Vendramin) Bernardino Cenati dedica la *Silvia erronte*, arcicomedia capricciosa morale cogl'intermedii in versi. Venezia. Combi 1608 in 12.° La dedicazione è in data di Brescia X agosto 1605, ed è tutta in laude delle azioni dell'eletto patriarca nelle magistrature e ambascerie sostenute; dicendosi: *Lo Silvia erronte, sotto la qual come sottile et transparente velo le degne et eccelse sue attioni, rappresentate in essa, si scopriranno assai meravigliose o' spettatori* ec. Sui frontispicio dicesi *Cenati* e nella dedicazione *Cenato*.

Vol. I. *pag.* 73. V. 606. *col.* 1.

Giuseppe Cagnana fu uno de' governatori dell'Istituto *Catecumeni*, come apparisce sotto il giorno 18 marzo 1737 nel Prospetto nominale dei benemeriti dell'Istituto che colle sostanze concorsero all'ingrandimento e prosperità di quello (vedi p. XXVI delle *Notizie storiche*, pubblicate dal cavaliere Filippo Scolari. Venezia. Merlo 1857. 8.°

Vol. I. *pag.* 74. *insc.* 129.

Credo che il vero cognome fosse QVARTEGIANI e non DARTISANI. E trovo un appoggio anche nelle notizie che ci dà il Padre Appendini a p. 316. 317 della *Storia e letteratura de' Ragusei* (Ragusa 1803. Volume II.). Egli dice che del 1434 fu chiamato *Filippo de Diversis de Quartegianis* per maestro di Rettorica col titolo *Artium doctoris;* che questo Filippo, di patria era Lucchese, il quale da un certo tiranno *Paolo* forse capo della *fazione de' Quinigi*, era stato colla sua famiglia cacciato in bando, perchè di opposto partito; e che erasi ritirato in Venezia dove pel suo sapere era in grande stima ec. *Quinigi* o *Cuinigi*.

Vol. I. *pag.* 75. *insc.* 133.

Spettante alla Casa DARDANI della Contrada di S. Marziale ho veduto una sponda di pozzo di bella forma del secolo XV, ornatissima di intrecciati rami di quercia, racchiudenti teste umane in alto rilievo, tutta di pietra d'istria, esistente ora (1858) in un luogo terreno del Forte di San Pietro in Volta. Conobbi spettare la detta sponda alla famiglia *Dardani* dallo scudo che vi è scolpito, e mi sovvenne che fino dal 1843 simigliantissima sponda di rosso di Verona nel cortile, e un lavamani bellissimo nell'ap-

partamento superiore con intagli della fine del secolo XV, avava in quella stessa famiglia a S. Marziale veduti.

Vol. I. pag. 87. inscr. 196.

Una lettera di Andrea Rosso segretario veneto diretta a mons. di Montmorency in data 2 ottobre 1526 da Bles è inserita a pag. 237 - 239 del Vol. I. de' Documenti di Storia italiana raccolti da Giuseppe Molini e impressi a Firenze nel 1836; e l'autore della annotazione dice giustamente che tale lettera *onora il Segretario e il Senato.*

Vol. I. pag. 89. insc. 201.

Flaminio Cornaro ove narra del martirio sofferto dal B. Simoonetto da Trento, e della sentenza nel 1475 proferita contro gli uccisori (*De cullo S. Simonis pueri* ac. Tridenti 1765. 4.°) ricorda a p. 45 - 49 eziandio l'uccisione di Sebastiano Novello da Portobuffolè, e la sentenza che ne fu proferita nel 1480. Ora, di quest'ultima sentenza con qualche maggior circostanza fa menzione anche il contemporaneo Marino Sanuto ne' Sommarii di Storia veneziana, Codice mio 2619, altrove citato: E dice: « A Porto Bufolè » achadete, erra podesta ser Andrea Dolfin » q. Iacomo et zudei la 7mana santa amazo » uno puto Sebastian nominato erra di anl 6 » mendicante et qoello oceiso adi 30 marzo » erra Albanese ut dicitur et lor ebono a » Treviso et esso podesta loleso la cossa » retenuto li zudei et fato il processo li con- » dano 3 uno fosse rostito uno sagitato li » 3 da 4 cavali squartato or li zudei ve- » ueno alavogaria fo suspeso la sentenzia et » per la Signoria fo mandato ivi uno avo- » gador qual fu ser Beneto Trivixam q. ser » Fancesco el qual zonto fe uovo processo » e fati condur i ditti zudei in questa terra » meno il caso in pregadi diti zudei fo di- » fesi da ser Zuam Antonio Minio avochato » che ave assa ducati, e altri dotori da pa- » don or impregadi fu preso che siano bru- » sati vivi impiaza di S. Marco sopra uno » soler distante uno dalaltro pie 10 et fono » conduti su una piata per canal grando a » Santa ✠ poi per terra conduti fino a San » Marco et incadenati sui palli fono brusati, » et fono constanti fino ala morte li soi avo- » chati li difeseno ave duc. 100. per uno » stando qua 10 zorni et da zorni 10 insuso » duc. 12 al di per uno etc. »

Vol. I. pag. 91. e segg.

Nel numero 12 pag. 189. del Giornale L'*Età presente* diretto dal chiar. Dall'Acqua-Giusti, anno I. 18 settembre 1858, è un articolo del valente giovane *Emilio Teza* sotto il nome di *Didimo Nepote* nel quale parla di fra Paolo, della sua sepultura, della Vita scrittane dal Micanzio, e del Codice della Storia del Concilio di Trento del Sarpi, che stassi nella Marciana istituendone un ragguaglio colla edizione fatta dal De Dominis a Londra. Tale articolo fu in occasione che il Barbera ristampò in Firenze quella Storia in 4 volumi in 8.vo anno 1858.

Vol. I. pag. 91. e segg.

Nell'Indice della *Venezia e sue Lagune* (Vol. II. Parte II. pag. 145, ricordando fra Paolo Sarpi, s'interpretò male quel *Fra* per *Francesco.*

Vol. V. p. 602. colonna 1.

Avendo io esaminato meglio il manoscritto della Vita del Sarpi dettata da Fulgenzio Micanzio, il quale ms.° ora sta nel fascicolo 51 delle *Memorie diverse alla lettera c.* in una delle stanze dell'Archivio generale a' Frari, mi sono accorto che manca in esso tutto il brano finale che nella stampa di quella Vita (ediz. 1750 pag. 107) comincia: *E quanto alla gloria di così grande eroe e così eccellente creatura.* ec. fino all'ultime parole: *d'aver trovato falso quanto era stato scritto*: cosicchè la Vita di fra Paolo in quel manoscritto termina al foglio 18 di esso manoscritto che corrisponde alla p. 107 della stampa suaccennata, cioè alle parole: *presumono d'esser padroni anco della fama, e di poterla estinguere che non passi ai posteri* = Nel mss. medesimo è ommesso anche il brano che nella stampa si legge a pag. 106, cioè: *Fu con quella occasione da molti veduta la sua cella e visitata* ec. fino alle parole: *E questi sarà cattivo ed essi gli imitatori di Cristo e degli*

Apostoli? Avvi anche frammezzo qualche altra varietà, ma non d' importanza.

Vol. V. *pag.* 620. 621.

Nel 1847 fu nelle Gallerie del Palazzo ducale collocato il busto in marme di fra *Paolo Sarpi*, scolpito da Angelo Cameroni colla seguente epigrafe: PAOLO SARPI | DISPVTANDO ACERRIMO | PER LA REPVBBLICA DI CVI FV TEOLOGO | EBBE ODII SEGNALATI | VARIA CELEBRITA' DALLE STORIE | DAL PREVIDENTE ACVME NEI FISICI STVDI | INCONTRASTABILE GLORIA | N. 1552. M. 1623 | DA VNA SOCIETA' DI VENEZIANI MDCCCXLVII.

Vol. I. *p.* 91. *e seg. ove di F. Paolo Sarpi.*

Dai Zibaldoni dell'abate Jacopo Morelli: « 1578 Fr. Paulus Venetus baccalarius in » S. Th. Ord. Servorum .... fidem catholi» cam verbis juxta bullam Pii PP. IV. profes» sus fuit ... et gradum magisterii in S. Th. » recepit die 15 maii 1578. Promoter Hiero» nymus Quainus. (Ex Tabul. episc. Patav.). » Il Griselini fece menzione di tale laurea ottenuta dal Sarpi, ma errò nel cognome del promotore ch'è *Quaino*, famiglia nota patavina, non *Znaino*. (Genio ec. T. I. p. 34).

Vol. V. *pag.* 611.

Relativamente ad Alessandro Parrasio e a Pasquale da Bitonto ch'ebbero mano nell'attentato contro la Vita di fra Paolo Sarpi, trovo la seguente autentica ducale 29 marzo 1608 presa in Consiglio di X, e diretta al Segretario in Napoli, ch'era allora Agostino Dolce. Essa è in cifra, ma avvi unita la traduzione, e stà inscritta in una originale ducale di Leonardo Donato a Francesco Contarini ch' era ambasciatore a Roma nella stessa data 29 marzo = (Codice mio numero 3246 = « 1608 a' 29 marzo in C. X. » Dalle tue lettere di 14 del corrente scritta » all'ambasciatore in Roma habbiamo inteso » l'offerta che ti è stata fatta da doi venuti » a casa tua col mezzo del Quarantaotto di » ammazzare il Parasio et Pasqual da Bitonte, et da qualle del suddatte ambasciatore » scritte a te siamo restati informati dell'or» dine ch' egli ti ha dato in tal proposito, » il che essendo stato di nostra compiuta » sodisfattione habbiamo voluto col Cons.° » nostro de' X. dirti che come ne apportò » sempre gosto la diligenza, cura et pen» siero che vedemo esser posto da te nelli » importanti affari della Repubblica nostra, » così ti commettemo col medesimo Conseglio » che sempre che ti sia da novo trattato » del medesimo negotio della morta del Pa» rasio et Pasqual debbi rispondere di quel » modo che hai fatto fin hora, assicurando » cadauno che la Rep. nostra attende sem» pre alle promesse sue ne ha lasciato giu» sta causa ad alcun di non restar da lei » compitamente sodisfatto sempre che le » hanno con prontezza di effetto prestato il » loro servitio, et quanto al darle tu fede » autentica della interfettione volemo che » debbi astenertene, ma assicurate prima che » siano stati amazzati et da quelli a punto » che haverano fatte la offerta, et poi la in» stanza, debbi conforme a quello che ti » scriva il sud. ambasciatore nostro Conta» rini darle alcun contrasegno o altra cau» tione con che possano venir in questa Città » a ricever la fede che mandarai io tue let» tere alli capi del predetto Cons.° per poter » con essa trattar quanto occorrerà per ri» cevere da esso il premio da loro preteso » per una tal operatione, et quando in que» ste non volessero acquietarsi vederai di » farli contentar di andar a ricevere la fede » o a Fiorenza dal Segretario nostro, e vero » in mano di qualche nostro rettore di Bres» sa, o Bergamo, o altri seconde che con » loro concerterai a i quali darai del tutto » particolar avviso con la nota del nome, » statura, et segni di chi haverà da andar » con tue lettere a ricever la fedo suddetta. »

Forse dagli Atti dell' Archivio nostro e spezialmente dai dispacci di Francesco Contarini ambasciatore a Roma e di Agostino Dolce si avranno più particolarizzate notizie sulla detta offerta della quale pur fanno un cenno A. Bianchi Giovini (Biografia di F. Paolo. Zurigo 1836. Vol. II. pag. 33. 34.) e l' autore, che forse è lo stesso Giovini, della Prefazione storica alle *Lettere* di Fra Paolo (Legano 1848. p. 39). Già nel Bando a stampa 1607 10 ottobre era stato fissato il premio di ducati 2000 a chi ammazzerà

Alessandro Parrasio e di docati 1500 a chi *Pasquale da Bitonto*.

Vol. V. *pag.* 608.

Fra Paolo Sarpi insieme con Giovanni Marsilio e fra Fulgenzio Manfredi vennero nel 1607 citati a Roma per dar ragione de' loro scritti = Furono vedute e stampate le citazioni riguardanti il Marsilio e il Manfredi; e quanto a quella del Sarpi, dice il Micanzio nella Vita di lui a p. 50. dell'edizione di Helmstat 1750, *che non se ne è veduto documento legittimo*; e il Giovini (Vita. p. 284 ediz. 1836. Vol. I.) che *gl'Inquisitori di Roma avrebbero desiderato di sentenziarlo eretico e contumace*, ma ebbero paura della vendetta del Sarpi. = Ora io nel Codice 2688 possiedo a stampa l'autentico documento non veduto dal Micanzio, e ignorato dal Giovini. Questa *Citazione*, forse unico esemplare oggi esistente, vedesi dalle traccie della colla, essere stata attaccata in pubblico luogo di Roma a vista comune, e giustamente deducesi che staccata nascostamente sia stata inviata a Venezia inclusa in qualche Dispaccio = Eccone il preciso tenore:

« De mandato illustrissimorum et reverendissimorum dominorum Cardinalium contra haereticam pravitatem Generalium Inquisitorum. Hic denunciatur excommunicatus Magister Paulus de Venetiis Ordinis Servorum Venetjis degens ex adverso principalis et declaratus incidisse et incurrisse in poenam Excommunicationis Maioris latae sententiae, perpetuae infamiae, privationis dignitatum quarumcumq., ac omnium et singulorum officiorum, inhabilitatisq. ad illa et alia in futurum obtinenda, et in alias poenas et censuras ecclesiasticas contentas in literis Monitorialibus, et citatoriis contra ipsum decretis executis, et in actis iudicialiter reproductis, ob illarum non paritionem. Instante reveren. Ludovico Boido Procuratore fiscali Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis. Locus sigilli. Qintilianus Adrianus S. Romanae et Universalis Inquisitionis Not. = Anno a Nativitate D. N. Jesu Christi 1607 Indictione quinta, Pont. Sanctiss. D. N. D. Pauli divina providentia PP. V anno secundo, die vero quinta mensis ianuarii, supradictae literae declaratoriae affixae et publicatae fuerunt ad valvas Basilicae Principis Apostolorum de Urbe, Palatii Sancti Offitii, ac in Acie Campi Florae ut moris est per me Jo. Baptistam Menochiom ejusdem S. D. N. Papae et Sanctae Inquisitionis Cursorem = Romae. ex typographia Rev. Camerae Apostolicae M. DCVII. » in 4.° foglio volante carattere rotondo.

Il Griselini (T. 121.) dice bensì che venne *fulminato la sentenza ond'era stato minacciato*, ma non soggiunge di averne veduto il documento.

Vol. V. *pag.* 620. 621.

A queste pagine in nota (1) ho già narrato l'accaduto nel 1846 circa la sepoltura di fra Paolo in S. Michele di Murano, e mi compiaccio che l'illustre ab. Giuseppe Cappelletti nel Tomo X. a pag. 137. 138 della lodata sua Storia di Venezia riportava ad literam quel mio articolo. Ma non posso trattenermi dal dare una solenne mentita a quanto leggesi a p. 343 della Parte seconda del libro di monsignor *Telesforo Bini*, intitolato *I Lucchesi a Venezia* (Lucca. 1856. in 8.vo): *Le ossa di lui* (del Sarpi) *furono nel 1828 poste in San Michiel di Murano con una iscrizione, la quale sola rimane fatta rimettere a forza, dapoichè le ceneri furono sperse come mi fu asserito in Venezia* = Le *Ceneri*, come dissi in quella nota, e come ripeteva il Cappelletti ed è attestato da tutti i soscritti nel relativo Processo verbale, non furono tocche e ne è tuttora intatta la cassa di marmo. Io ho fino d'allora scritta una lettera al mio amicissimo Giovanni Casoni, dando minutissimo ragguaglio del fatto, col corredo di tutti i documenti. Questa lettera non fu stampata, ma la feci leggere a qualche amico, ne diedi anche copia a qualche altro, e l'originale tengo nei miei Atti. La stampa avrebbe fatto disdoro ad alcuno, or già passato tra' più, che per altri suoi distintissimi pregi, e per l'eminente dignità sostenuta merita fra noi eterna ricordazione.

Vol. V. *pag.* 618.

Fra i libri posseduti dal Sarpi, e annotati da lui, il Griselini registra a pag. 181

P. H. Genio ec. quello intitolato *Johannis Lucidi Samothei viri clarissimi emendationes temporum ec. Venetiis* 1537. 4.º Ora questo libro colle note di pugno del Sarpi ho io fra' miei, mancante però delle *due carte bianche ove vedevansi notata la cronologia latina ed ebraica*, e mancante dell'ultima carta bianca in fine ove *vedevansi registrati gli storici e cronisti della Chiesa e varj Principi relativamente ai tempi ove fiorirono*.

Vol. IV. *pag.* 649. 650.

Ho nella filza lettere autografe, un brano di une di *Giambatista Leoni* veneziano il quale ricorda l'assassinio di fra Paolo = « E » stata più accetta appresso Dio la innocenza » del padre maestro Paolo, di quello ch' hab- » biano potuto gli hippocriti epuloni con la » forza del loro idolo il grandissimo diavolo. » L'Angelo Divino lo ha difeso et fatti riu- » scir vani et fallaci i colpi di quella sacri- » lega mano che pensatamente lo ha feri- » to . . . . . Saprà l'Eccellenza Vostra a con- » fusion loro che il Rdo P. M. Paolo non » ha male di alcun pericolo; anzi in breve » uscirà paratissimo a ricever ogn'altro mar- » tirio che dalli nemici di Gesù Cristo li » serà dato, ne ponto se ne sgomenta; anzi » intrapido prega per quelli che lo perse- » guitano, nè voleva che si facesse alcuna » cosa contra di loro . . . . Dubito tale ac- » cidente possa retardar l'ellettione dell'am- » basciator ordinario et me ne dolerei . . . . » Hozi si è publicato il bando a quelli tri- » sti, qual è il maggior che mai sia stato » sentito et si stamperà perchè resti noto a » tutti la prottetion che tien la republ. de » chi la serva. » Non si sa a chi diretta. Non ha data, ma pare il 10 ottobre 1607.

Vol. IV. *pag.* 704. *col. prima.*

Le *lettere* scritte dal Sarpi a Simon Contarini qui da me indicate erano già nella Biblioteca del co. Giovanni Barbarigo a San Paolo; dalla quale passarono in quella del conte Nicolò Giustinian-Cavalli erede Barbarigo. Ma si dice che questo prezioso Codice fu poi venduto al notissimo abate Luigi Celotti, negoziante di ogni genere di antichità e di Belle Arti già da qualche anno defunto.

Vol. IV. *pag.* 704.

L'erudito don Simone Gliubich addetto a questo Archivio generale mi fece vedere una lettera di pugno di fra Paolo diretta a *Giacomo Girardi* (1) colla quale gli accompagna il sunto della risposta data dal Sarpi stesso a Sua Serenità. Non vi è data, ma chiaramente si deduce che tale risposta fu nella occasione che al Sarpi venne accresciuto lo stipendio nel 28 settembre 1606, portato al 400 ducati annui, mentre nel 28 gennajo antecedente 1606, era stato fissato a soli 200: (2) (Vedi Griselini. I. 87. 88. 120. 121). Avendomi il Gliubich permesso di copiarla, la riporto:

(Di fuori). « Al clarissimo sig. Giacomo » Girardi = (di dentro) Clarissimo signor » colendissimo = Mando a Vostra Signoria » clarissima, secondo il suo comandamento » la scrittura che mi diede heri, sopra la » quale dirò il mio parere in scritto et lo » mandarò over portarò, non credo che oc- » correrà vederla più, ma quando nello scri- » vere mi paresse haverne di bisogno, ve- » nirò a vederla, li mando appresso il senso » di quello che dissi al Serenissimo, et li » bascio la mano = Aff.mo Serv. F. Paolo.

« Le beneficentie dei Principi verso i suoi » servitori per il più superano li meriti di » chi le riceve, et sono inferiori alle loro » speranze. Ma la munificenza di Vostra Se- » renità verso di me è stata superiore an- » cora a tutto quello ch' io ho saputo desi- » derare. Io non ho aspirato più oltre, che » ad esser honorato con titolo di servitore » della Serenità Vostra, et ella non solo mi » ha concesso questa gratia, ma aggiontoci

(1) Giacomo Girardi figliuolo di Giovanni q. Gerardo, fu secretario di Pregadi, e morì d'anni 73 nel 4 maggio 1622. Vedi Necrologi di San Provolo..

(2) Potrebbe essere che tale risposta, priva di data, fosse stata scritta posteriormente anche al settembre 1606, nell'occasione che il Sarpi ebbe un secondo accrescimento di salario; e infatti il farebbe presumere l'espressione *augumentato ancora doi volte in così poco tempo*.

» appresso amplissimi doni, et augumentati » ancora doi volte in così poco tempo. Et » finalmente per cumulo si è compiaciuta di » condescendere a credere, che io vivo contentissimo delle gratie fattime. Del qual » favore, riputandolo io il maggiore che potessi ricevere al presente ne rendo con » tutto lo spirito quelle riverenti et affettuose » gratie che posso, dovendone esser questo » un testimonio al mondo di quello che è » verissimo, cioè, che servo per mio debito » con religione et conscientia, et non per al» cuna speranza mondana. Ma quanto s'aspetta alle lodi le è piaciuto honorar la mia » humil servitù, non riconoscendo in me al» cuna buona qualità che le meriti, le ri» cevo per avvertimento di quello che do» verrei essere, et per ammonitione di quello » che doverrei fare, et cercarò di formarmi » secondo il modello espresso da Vostra Se» renità in forma di lodi, per riuscire ser» vitore non inutile a questa republica, et » a Vostre Eccellenze Ill.me » . . . .

Questa lettera sarà fra poco inserita in una Raccolta di lettere di fra Paolo che per conto del signore Barbéra di Firenze sta eruditamente compilando il chiarissimo professore di letteratura, ed amico mio *Benedetto Vollo* in questi mesi di giugno, luglio ec. 1861. Egli mi comunicava che varie lettere del Sarpi si trovano anche nel Magazzino della Storia ecclesiastica e civile di Federico Le Bret, Lipsia 1771 = 1788 (in lingua tedesca).

Vol. V. pag. 619. col. prima.

Per erudizione bibliografica noto = Due edizioni dello stesso anno 1638 abbiamo del *Discorso della Inquisizione*. La prima ha questo frontispizio: « Historia della Sacra Inqui» sitione composta già dal R. P. Paolo Ser» vita; ed hora per la prima volta posta in » luce. Opera pia, dotta e curiosa: a Con» siglieri, Casuisti, e politici molto necessa» ria. In Serravalle, appresso Fabio Albicoc» co. M . DC . XXXVIII. 4.° » Lo stampatore dice che questo libro era *oppiattato perchè non andava attorno se non manuscritto, e non veniva alle mani che de i Governatori dello Stato Veneto e di quei pochi principi stranieri a' quali per segnalato favore veniva partecipato*; quindi lo stampa *acciò ogni buon statista partecipi di esso*. E dentro ha il titolo: « Historia dell' Inquisitione e partico» larmente della Veneta, co i motivi per quali » la Serenissima republica di Venetia fece già » diverse ordinationi intorno a tal materia. » Al Serenissimo doge di Venetia F. P. V. S. » felicità desidera ». La seconda edizione ha il titolo *Discorso dell'origine forma, leggi ed uso dell'Ufficio dell'Inquisizione, nella città e dominio di Venetia del P. Paolo dell'Ordine de' Servi teologo della Serenissima republica*. MDCXXXIIX. Lo stampatore, non facendo cenno della prima edizione, dice che questo Discorso è stato *propagginato per molti transunti peggiorando sempre di forma*; quindi si è indotto a darlo alle stampe per *salvar di stratio un tanto huomo sopra una copia ben purgata tratta dalla stessa prima fonte*. E dentro ha soltanto: *Discorso del R. P. F. Paolo Veneto al Seren. Doge di Venezia sopra la materia dell'Inquisizione* = Ho voluto notare queste due edizioni della stessa opera per far osservare che la prima, oltre la diversità de' due titoli, è, anche in molti siti della dettatura diversa dalla seconda, cosicchè veggonsi tratte da due differenti copie a penna; perchè, fralle altre cose, la seconda dopo l'esposizione de' 39 Capitoli (il cui sunto è anche diverso dalla prima stampa) ricorda un libro in cui fu dato principio a raccorre le *deliberationi* della Repubblica in materia di Eresia, e insinua a Sua Serenità di compiere detta raccolta col far copiare in quel libro le altre ordinazioni pubbliche in tale materia; e questo ricordo e insinuazione, che è ripetuto in tutte le posteriori stampe, manca nella prima edizione ec. Ancora, nella prima edizione le osservazioni sono divise da una linea, ov'è detto *chiosa del primo Capitolo* . . . chiosa *del secondo Capitolo* ec. mentre nella seconda e altre è tutta distesa la materia, senza divisioni. Può anche aggiungersi la rarità della edizione di *Serravalle di Fabio Albicocco*, del quale stampatore non vidi altre cose; e che l'edizione col titolo *Discorso* dalla qualità della carta, mi sembra fatta fuori d' Italia = Posso però assicurare che il dettato della seconda edizione è conforme a quello uscito dallo stesso fra Paolo. In fatti io in un Codice miscellaneo del secolo XVII tengo quel Discorso diviso in due scritture,

la prima delle quali ha la data 14 ottobre 1613, la seconda 18 novembre 1613, ambedue di pugno di Marco Fanzano amanuense del Sarpi, ed ambedue soscritte di pugno di fra Paolo, così: *Humilissimo et devotissimo servo F. Paolo di Venetia.* E confrontate colla stampa seconda, concordano pienamente con essa. Dirò poi, che appiedi della prima scrittura, si legge medesimamente di pugno del Sarpi, ciò che non è nella stampa: « Fu formato un capitolare per » mandar alli rettori levate le allegationi con » inscrittione della forma infrascritta: Capi» toli tratti dalle deliberationi pubbliche in » diversi tempi prese, che doveranno essere » inviolabilmente osservati dalli Rettori et » loro Assessori assistenti all'Officio della In» quisizione sopra l'heresia nelle città del » Dominio justa la parte presa in Senato » 1613 9 ottobre » = E appiedi dell'ultima parte, dopo le parole: *Questo parere come fondato et non interessato è da pratticare* (Le stampe dicono *si deve*) avvi di pugno dello stesso fra Paolo: « Altre avvertenze saranno » forse necessarie per qualche altri abusi che » il tempo potesse introdurre, ma dalle cose » suddette sarà facile ritruovare il rimedio, » et col sottomettere il tutto alla somma sa» pientia di V. Ser. Grazie. »

Vol. V. p. 621. col. 2. p. 622. col. 1.

Il chiarissimo Federico Odorici di Brescia in una sua lettera 19 gennajo 1859 davami notizia esistere mss. inedita nella Quiriniana una *Relazione dello stato, costumi, disordini et rimedi di Venetia a' tempi di fra Paolo Sarpi diretta alla Corte romana.* « E un do» cumento singolare in cui tutto che possa » dirsi di abbietto e di maligno a carico » della repubblica, della nobiltà, dei preti, » del popolo, di tutti non è risparmiato. Vi » sono aneddoti veri o falsi d'ogni fatta, e » consigli al pontefice non meno abbietti e » maligni *per tenere in freno* (com'egli dice) » lo Stato veneto: il massimo è quello di » contrapporre alla oculata prudenza del Se» nato la corruttela *dei confessori* della no» biltà. Vi è un poco di biografia, a suo » modo, di fra Paolo e di fra Fulgenzio al» lora viventi. » L'Odorici pubblicò alcuni de' più importanti brani di questa Relazione a p. 174 e segg. del suo articolo intorno a Paolo V nell'atto di esaminare il libro che ne scrisse l'illustre Enrico Cornet; articolo inserito nel T. X. dispensa II. dell'Archivio Storico italiano, Nuova Serie. Firenze. 1859. Alla pag. 175 avvi riportato quanto scrive l'anonimo Relatore intorno a *fra Paolo.*

Vol. V. pag. 621.

Ho veduto nella Marciana un Codice autografo in folio intitolato: *Memorie arcane per servire alla storia della Vita di F. Paolo Sarpi compilate dal p. Barnaba Vaerini dietro le traccie di Giusto Fontanini e del cardinal Passionei.* Venezia, dal Convento di San Secondo. a. 1771. (Classe VII. num. 1846). Il povero Sarpi vi è chiamato nemico giurato della religione e della fede.

Vol. V. pag. 620. 621.

In quest'anno 1861 mese di agosto fu esposto nelle sale dell'Accademia di Belle Arti un bel quadretto dipinto dal valente giovane *Antonio di Ermolao Paoletti*, rappresentante « fra Paolo Sarpi che negli ultimi istanti della » sua vita detta a fra Fulgenzio Micanzio le » risposte ad alcune domande di grave im» portanza fattegli dal Collegio della Repub» blica Veneta. » Fra Paolo è steso in letto, e fra Fulgenzio seduto appiedi sopra un seggiolone, sta colla penna in mano in atto di scrivere. Vedesi che il bravo pittore colse quel momento che è descritto a pag. 103. della Vita di fra Paolo scritta da fra Fulgenzio (edizione di Helmstat. MDCCXXXXX) cioè che il Savio di settimana Ottaviano Bon impose a fra Fulgenzio di fare al Sarpi *tre domande intorno ad un pubblico importantissimo negozio*; il che fu eseguito la stessa sera, *avendo il padre fatto scrivere le sue risposte a punto per punto dal suo scrittore;* e ciò fu nel sabbato ultimo della sua vita 14 gennajo 1623 more romano. Converrebbe solamente mutare il nome di fra Fulgenzio in quello di fra Marco Fanzano ch'era veramente lo *scrittore di fra Paolo.*

Vol. V. pag. 604. col. 1. lin. 11.

Quel *fra Agostino* soscritto alla scrittura relativa alla morte di fra Paolo è *maestro Agostino Misani* da Venezia, soprannominato il Poeta, di cui fa una sfavorevole descrizione il Micanzio a p. 107. 108. della Vita del Sarpi dell'ediz. 1750. Una edizione della Vita (Venetia Meietti. 1694. 12.° a p. 324. dice *Milani* invece di *Misani*). La prima di Leida 1646, *Misani*; come le altre. E in fatti questo cognome *Misani*, forse veneziano, trovasi fino dal 1566 in *Giacomo Misani* a cui Lodovico Dolce intitola un suo sonetto, che sta nella tragedia *Le Trajane*. Ven. Giolito 1566. 8.° Il Dolce loda la eloquenza del Misani.

Vol. I. pag. 95.

Leggesi ne' Registri dei Pregadi la seguente Parte in odio del vescovo Pietro de Natali = (a p. 75) MCCCLXXXII. indic. quinta die secunda maii - Capta - Quia reverendus presb. dominus patriarcha gradensis exposuit coram dominio asserens quod ex relatione veridica habuit quod dominus p. Natalis episcopus equilin. ivit ad romanam curiam et volendo paliare culpam suam de excessu quem commisit faciendo se portari latenter ad unum ex nostris monasteriis in uno coffino, conatur dicere aliqua contra dominum patriarcham, vadit pars quod possit scribi litere domino pape et cardinalibus et aliis in forma que videbitur dando informacionem de veritate rei et supplicando quod dicto episcopo qui est infamis non adhibeatur fides.

Vol. I. pag. 95. insc. 210. Vol. V. pag. 624. colonna prima.

Monsignor Telesforo Bini pubblicò nel 1853 e 1856 due volumetti intitolati *I Lucchesi a Venezia, alcuni studi sopra i secoli XIII e XIV* (Lucca. Bertini in 8.vo). e Salvatore Bongi nel 1858 stampava: *Della Mercatura de' Lucchesi nei secoli XIII e XIV. Rivista dell'Opera di monsignor Telesforo Bini. Lucca. Canovetti in 8.vo* = E all'uno e all'altro quindi noi Veneziani dobbiamo professar gratitudine per avere il primo dettata la storia de' Lucchesi che appo noi ampliarono la mercatura; e il secondo per avere corretti alcuni abbagli del primo, e ampliata di notizie la storia stessa. E quanto alla inscrizione num. 210, ha il Bini, con documenti, comprovato l'errore di epoca che v'è, poichè non del 1388 (*millenis annis cum nonaginta tercentum duobus exceptis*) come vi si legge, ma bensì del 1398 ebbe luogo la vendita del terreno fatta da Marco Barbarigo e da fra Bartolommeo, sindici e procuratori de' frati de' Servi, a' signori Lucchesi per la erezione della loro Scuola o Casa di radunanza (p. 286 e seg.). È verissimo che il Cornaro asseri che lo Scradero *in suis monumentis Italiae male affert* la suddetta epigrafe; ma quel *male affert* non si riferisce già all'errore dell'epoca, bensì alle parole *Hic* invece di *Hanc*, *Urbis* invece di *Verbi*. Quindi la epigrafe copiata da tutti fu sempre coll'anno 1388; e monsignor Bini ha il merito di averne, il primo, scoperto l'errore (1). Egli poi non ha riportata fedelmente l'altra inscrizione storica circa la fondazione della Chiesa de' Servi, che esatta io copiai dal marmo, che tuttora esiste nel chiostro del patriarcale Seminario. Se ne faccia il confronto tra la copia del Bini a p. 255. 256 della Parte seconda, e la mia a pag. 45. inscr. 22. Vol. I. = Il Bini moriva a Lucca nel giugno o luglio 1861 e probabilmente lasciava imperfetta la terza Parte dell'opera sua la quale doveva contenere la genealogia delle famiglie Lucchesi trapiantate in Venezia; per cui molte e molte notizie ritrasse da' miei Codici, somministratigli fino dal 1850, allorquando venne a predicare nella chiesa di San Moisè.

(1) È però a sorprendersi che in una epigrafe contemporanea succeda uno sbaglio di dieci anni di differenza dal 1388 al 1398, nella circostanza specialmente che l'anno non è scritto in cifre, ma è compreso in due giusti versi esametri. Nè sarei lontano dal credere che in effetto del 1388 si fosse cominciata la fabbrica della Scuola in forza di un preliminare contratto, ma che il regolare definitivo istrumento di vendita del terreno si sia stipulato soltanto nel 1398: tanto più che da alcune cifre *di diversi danari che diconsi ricevuti a conto* da ser Jacopo de Bernardo 9 ottobre 1398, sembra potersi dedurre che l'opera fosse già anteriormente cominciata.

Vol. I. pag. 355.

La giostra, della quale qui parlo, succeduta nella Piazza di San Martino in Treviso nel giovedì 25 aprile 1481 fu descritta da Giovanni della Torre e stampata in un suo libro impresso in Treviso l'anno 1597 all'occasione di un'altra giostra allora fatta. Questa descrizione della giostra 1481 venne ristampata in Treviso in quest'anno 1859 col titolo *Un Documento di patrio splendore* per celebrare le nozze Nani-Mazzocchi, e l'editore è il mio distinto amico e di rari libri raccoglitore *Giovanni Mazzocchi* zio della sposa Marietta.

Vol. IV. pag. 671.

Il Volume mss. cartaceo contenente *Opinioni di varii medici sul Contagio* 1630, ho ceduto al generale Archivio, cui di origine apparteneva, trattenendomene una esatta copia, co' relativi fac-simili delle firme de' varii medici.

Vol. V. pag. 598. col. 1. linea 4.

Manuzio — *correggi* — Ramusio

Vol. V. pag. 611.

Per errore di stampa si sono ommessi i numeri delle pagine 609. 610, passandosi dal 608 al 611.

Vol. V. pag. 615.

Di Marcantonio De Dominis ha parlato ultimamente anche il professor Simeone Gliubich a p. 115 del suo Dizionario Biografico degli Uomini illustri della Dalmazia. Vienna 1856.

Vol. V. pag. 674. col. 1.

In un elenco di processi già esistenti nell'Archivio degli Inquisitori di Stato, sotto l'anno 1622 veggo segnato: *Contro Francesco Emo imputato falsamente di aver pratiche con ministri; e contro li denuncianti.* Potrebbe forse essere quello che qui si ricorda.

Vol. V. pag. 674. col. 1.

1674 — *correggi* — 1684, in base dell'originale esisteote presso il professore *Giuseppe* dottore *Emo*.

ALLA CHIESA DI S. M. DEL SOCCORSO.

Vol. V. pag. 413.

Nel giorno 7 agosto 1858 il pio sacerdote Marco Battaggia, sotto la direzione delle suore di Santa Dorotea aperse un luogo per accogliere le fanciulle periclitanti. Ma per la ricorrenza di quelle, divenuto angusto il luogo, risolse di *far rivivere l'antico istituto di S. Maria Assunta* (vulgo) il *Soccorso* fondato da Veronica Franco. Ne acquistò anche la Chiesa e prese a pigione una casa contigua di proprietà privata, dove tradurrà tra breve *l'intero convitto ora composto di* 27 *ragazze* e cinque *Suore* ec. (vedi Gazzetta Uficiale Veneta 9 luglio 1860 n.° 154, ove per errore è trascritta come esisteote la epigrafe che qui riferisco al num. 3, mentre non vi si legge se non le parole già riportate da me. L'estensore di quell'articolo in data 5 luglio 1860 è D. Pietro Zambler, il quale poi moriva nel 20 ottobre dell'anno stesso, come si ha dallo *Stato personale* del clero veneto per l'anno 1864. pag. 89. Nel quale *Stato personale* a pag. 84. narrasi la stessa cosa sotto il titolo *Istituto di Santa Maria del Soccorso*.

Vol. V. pag. 421.

Antonio Paoletti figliuolo di Giovanni dipinse la entrata di Enrico III re di Francia nel nostro Canal Grande per avviarsi al palazzo Foscari dove alloggiò tutto il tempo che si trattenne in questa Città. Tale quadro veramente bello e per la composizione e per la esecuzione fu eseguito a spese di varii personaggi ad uno de' quali nella estrazione che se ne fece nelle sale del Municipio il febbrajo 1864 toccò in sorte = Ora il Paoletti sta lavorando un secondo quadro rappresentante la visita fatta dal suaccennato *Enrico III* alla nostra Veronica Franco, della quale qui parlo, e non è punto a dubitare

che sia per riuscire in tutte sue parti ammirabile, e anzi per la qualità dell'argomento, più interessante. Veggansi le circolari 20 gennajo e 10 dicembre 1860, la quale seconda promette il compimento del quadro entro il gennajo 1862. Compiuto il quadro dal valente sig. Paoletti, fu esposto nella sala maggiore del Municipio, e nel dì 9 marzo 1862, recitata dal giovane pittore una Orazione analoga alla solenne circostanza, della quale si è dato ragguaglio nell'Appendice alla Gazzetta 15 marzo 1862 n.° 62; orazione che meritamente riscosse gli applausi degli astanti, fu estratto a sorte il nome di uno degli azionisti, il quale fu l'illustre Francesco Zanotto più volte lodato in questa mia opera. Dicesi che alle preghiere del sig. Michele Cipelato suo amico, abbiagli lo Zanotto ceduto la stupenda pittura per decorare una delle sale del suo palazzo (già de' Cebrini) situato in Santa Maria Formosa. Il Paoletti ne fece eseguire dall'artista Perini una fotografie che riuscì, a dir vero, assai bene. Queste viene ad ogni azionista distribuita gratuitamente.

Vol. V. *pag.* 422.

Per le nozze de' cugini Giuseppina e Cesare Levi si stampava un opuscoletto intitolato *Fiori di rimatrici italiane dei secoli* XV e XVI (Venezia. Alvisopoli. 1830. 8.vo). In questo si ristampò il capitolo di Veronica Franco che sta a p. 41. col num. V. delle *Rime della Franco* preponendo il titolo *Protesta d'amore a Marco Veniere.*

Vol. V. *pag.* 424.

A pag. 320. delle Novelle Letterarie per l'anno 1757, (Venezia. Occhi. 1757. 4.°) avvi un sonetto di Veronica Franco fino allora inedito anzi ignoto, trovato in un Codice miscellaneo della Biblioteca dei padri Serviti, il quale è degno di essere qui ripetuto:

Ite, pensier fallaci, e vana spene,
Ciechi ingordi desir, acerbe voglie,
Ite, sospir ardenti, amare doglie,
Compagni sempre alle mie eterne pene.
Ite memorie dolci, aspre catene
Al cor, che alfin da voi pur si discieglie,
E 'l fren de la ragion tutto raccoglie,
Smarrito un tempo; e in libertà pur viene.
E tu pure Alma, in tanti affanni involta,
Slegati o mai, e al tuo Signor divino
Leggiadramente i tuoi pensier rivolta.
Sforza animosamente il tuo destino
E i lacci rompi, e poi leggiadra e sciolta
Drizza i tuoi passi a più sicur cammino.

In un Codice del secolo XVI - XVII miscellaneo intitolato *Esercizii accademici, traduzioni, discorsi ed altre cose istruttive e piacevoli*, esistente già in Casa Corner - Duodo, ed oggi nella Raccolta Cerrer per dono dell'avv.° Giuseppe dottore Malvezzi, a p. 275 esiste un curioso Testamento di un *Lodovico Ramberti*, adì 5 zener 1575, diretto al clarissimo signor *Zuane Bragadin*, dal luogo *Cà Manzo* = Alcuni brani di tale (certamente supposte) Testamento, sono i seguenti.

« Questa sarà la cedula testamentaria o vero breviario di me Lodovico Ramberti fu fiol de ms. Bernardino za spicier all'insegna del Pomo d'oro = Essendo per ditto d'i Savii cosa da homo prudente al considerar sempre al fin, ne essendo cosa più certa, che la morte, ne più incerta che l'hora di essa, pertanto io Lodovico sopradetto sano della mente et intelletto con qualche pericolo del corpo al per l'età mia, come per li molti disordini che fazzo con la mia dilettissima madonna Veronica Franco, e con il mio carissimo messer Zuane Bragadin per compiacer al qual stago molti zorni a paudure in gran desasio nella mia Isola da Cà Manzo, ho deliberato de dispore del mio corpo et facoltà, onde essendo necessario de restituir qualche s'ha tolto indebitamente per descargar la mia conscienza però vogio et ordene, che quando mi sarò morto, del mio corpo sia fatto quattro pezzi, et quelli posti sopra le quattro forche ordinarie da mar et questo per restituir delli quattro quarti della felice memoria del q. mio fradello che indebitamente despiccai con le mie proprie man da esse forche . . . . Del mio mobile veramente prima la mia Cartella la lasso al magnifico mss. Sebastiano Dolfin in segno de reconciliation con patto chel nen habbia da dar atto alla Signora Veronica . . . . . La mia vesta a ma-

nega e comio in tre soleri, cioè cendà, vari, e dossi vogio che la sia consegnà al mag. ms. Alvise Gradenigo . . . al cl.mo mio cusin el Cancellier Grando (1) lasso tutti i mei libri de bottega eccetto el mio recettario secreto scritto in ziffera el qual lasso al sopradetto ms. Zuane Bragadin . . . . El mio buon letto de piuma che è a Cà Manzo el lasso a madonna Veronica perchè a quel tempo la ghe ne porave haver gran bisogno con patto che la nol possa ne vender ne impegnar ne dar a zudii . . . . Dei mii stabili la mia casa da Sant'Anzolo la lasso a descrittion de Giacomo de Riva et del magnifico Esattor . . . . Item la mia amenissima et dilettevolissima isola da Cà Manzo con tutta le fabricha et ogni mioramento la lasso e vogio che la sia del mio carissimo ms. Zuane sopradetto . . . . Item tra i legati lasso alla mia dilettissima compagnia madonna Veronica Franco sposata o non sposata che sia da me la mia intrada de quatro pani de ontossottil (2) et una paina de vacca che me resia delle 9 caie (3) perze et arzeri della Lisafusina . . . . (*Lascia tutto il rimanente de' suoi mobili ec. compresi* i bossoli, unguenti, piriole, pettini, et ogni altra cosa de bottega, coll' inviamento, e uso dell' Insegna *alli prenominadi miei dilettissimi madonna Veronica Franca et ms. Zuane Bragadin* . . . .) Codicillo di me Lodovico Ramberti oltrascritto azonzendo al mio testamento et ultima volontà, vogio azzò che le mie operatione siano cognossude che sia speso del mio residuo, et fatto un deposito de piera cotte, sopra del qual ghe sia una piera viva che habbia destagià il mio nome per man de mistro Andrea Sbragia tagiapiera con el sottoscritto epitaphio con versi vulgari, azzò che siano intesi da tutti et sotto di essi sia similmente destaggià un V grando et un F in memoria che sono stati fatti dalla dottissima M. Veronica Franca.

Lodovico Ramberti.

Lettor no son qua minga sopelio
Seben ti vedi il mio nome in sta piera
Perchè mio corpo fu destribuio
Per le forche ordinarie de sta terra,
Che a sto modo ho volesto dar in drio
I quarti de mio frael che za ghe giera
St'arca xe qua per to comodità
Sii me vol dir del ben dimelo qua
V. F.

In quell'opuscolo rarissimo intitolato : *Questo si e il Catalogo de tutte le principal et più honorate cortigiane di Venetia*, che ricordai a p. 932 num. 5905 della Bibliografia Veneziana. (Ven. 1847) veggo notata la *Veronica Franco* così : *Vero* : *Franca a Santa Mar* : *Fermo* : *pieza so mare* - *Scudi* - 2.

Vol. V. pag. 421. colonna prima.

Mi cade in acconcio di rammentare un anteriore Angelo Malipiero letterato cioè Angelo Malipiero f. di Giambatista q. Pietro, nato 1659, ammogliato 1687, morto 1739. Esso fu Avvogadore e Senatore = Marco Foscarini a p. 139 della Letteratura Veneziana parlando di Bernardo Giorgi che scrisse le origini delle feste della Città dice = » Di che » però ha da trattare con ampiezza maggiore » a' di nostri il senatore Angelo Malipiero, » il quale indirizza il suo lavoro a imitazione » dei Fasti d'Ovidio = componimento prossimo a darsi alle stampe per cura del senatore Troilo Malipiero di lui figliuolo, » ornato non meno di civile prudenza che di » scelte cognizioni »(4) = Ma l'opera non solo non venne alla luce, ma o per morte dell' autore o per amarrimento rimase imperfetta.

(1) Era allora Gianfrancesco Ottobon, se l' anno 1575 è *more comuni*, e se è more veneto, cioè 1576 era Andrea Frigerio.

(2) *Ontosutil e Caviari*, sono ricordati nella Matricola de' Luganegheri, ossia de' Salsicciai. La voce *Ontosutil* manca nelle due edizioni del Vocabolario veneziano del Boerio.

(3) *Caia* coll'accento sopra l' i. La cosa peggiore che avanza. *Lizzafusina* - luogo.

(4) Questo Troilo fu avo del notissimo poeta Troilo Malipiero, padre di un altro Angelo Malipiero defunto nel 1851, raccoglitore delle familiari memorie. Rammento poi Don Pasquale Malipiero, fu mio collega nel Convitto de' Barnabiti di Udine, Barnabita anch' esso; e da ultimo il nob. Francesco Malipiero, uomo di ogni bella virtù fornito, morto nel 20 dicembre 1856, tutti e due fratelli di Troilo poeta.

Soltanto oggi 22 marzo 1857 nella nobile famiglia de' Vitturi congionta della Malipiero, vidi varii fascicoli di quest'Opera manoscritti, i quali non giungono che a tutto l'ottavo *libro*, e dovean essere *dodici*. Il titolo è *Fastorum Venetorum Angeli Maripetri senatoris*. Comincia: *Introductio ad Mariam-Annus Venetus. Sive Fastorum Venetorum libri duodecim Angeli Malipetri senatoris liber primus* =

Aonna festa canam Venetus signantia fastos;
Hoc Venetus dictum carmen et annus erit.
Tu Virgo Genetrix Christi, Reginaque Mundi,
Vidit ab aeterno quam sine labe Deus,
Respice opus trepidi vultu clemente poetae,
Difficile et longum dirige papis iter.

Finisce coll' ottavo libro e co' versi.

Hoc alios bellum cunctis memorabile seclis (1).
Calliope inflata concinet inde tuba.
Ac octo libris, quatuor mox addet, ut omnes
Biseni menses Patria facta ferant.
Finis octavi fastorum libri.

Presso la stessa famiglia Vitturi conservasi del medesimo Angelo f. di Giambatista una specie di Diario, o di Annali politici. Esso l'intitola: Memorie di cose notabili registrate da me Angelo Malipiero currenti calamo e senza alcun studio e pretensione, con dichiarazione amplissima, che io per mia sodisfatione noto le cose come ne verranno discorse, onde se qualcheduno fosse tocco nella riputazione io non intendo pregiudicarlo, perchè molte volte la fama et i discorsi sono fallaci = I. N. D. L'anno 1692 fu proposta parte in Conseglio di Dieci da s Piero Garzoni Capo, che non si dovesse più fare li Consegli con le ballottationi per impedire le gare fra i cittadini . . . . . Finisce adi 20 aprile 1697 . . . . . e Z. Antonio Muazzo Capi di Civil Vecchio andarono ai Capi dell' Ecc.° . . . . . i Capi che avanti (*e non c'è altro*).

E voglio notare un altro *Angelo Malipiero* che fu padre de' tre sovraccennati fratelli Troilo, Pasquale, e Francesco Maria = Angelo era nato del 1750 a' 5 di novembre. « Per » non so quale motivo, confinato nel 1797 » prima della caduta della repubblica, alla » Giudecca in una Cereria, tanto ne sofferse » che pregiudicò nelle facoltà mentali. E in» fatti caduta pochi mesi dopo la repubblica, » cioè nel 1797, gli fu mandato a dire che » poteva liberamente tornare a Venezia, per» chè non governavano più quelli che lo » aveano colà relegato. Egli rispose che un » decreto del Cons. di X lo aveva bandito, » e che un decreto dello stesso Consiglio » dovea liberarlo dal bando. Allora si fece » vestire uno da Comandador pubblico, co» me usavasi, e gli si mandò ad intimare » per ordine del Consiglio de' X. che lo si » assolveva dal bando, e che ritornasse a » Venezia. Persuaso della cosa, ritornò e » stette in una casa a' Tolentini abitata già » dalla famiglia de' notaj Porta, confinante » col Palazzo di casa Condulmer (oggidì è » della famiglia Papadopoli) ove venne tras» portata anche la Cereria. Ma sempre pre» giudicato nel cervello, credette finchè visse » sussistente la repubblica, facendo a chi il » visitava, delle analoghe interrogazioni, e » morì sotto l'attuale austriaco governo circa » il 1826 = Tale notizia ebbi oggi 2 aprile 1857 dal mio amico sig. Domenico Bosmin, esecutore testamentario del nob. Francesco Malipiero sopraindicato.

Vol. V. *pag.* 430.

Nel Museo Correr vi è di majolica qualche piatto, che a giudizio del chiarissimo cavalier Lazari direttore sente il fare del veneziano Batista Franco. Vedi pag. 72 i numeri 263. 264. 265 della Notizia delle Opere d'arte e di antichità ec. Venezia 1859.

Vol. V. *pag.* 436. 442.

Ho veduto il libro: « Il Franco, Modo di » scrivere cancellaresco moderno raccolto da » gli esemplari de' più famosi scrittori de » nostri tempi, intagliato et pubblicato da » Giacomo Franco. 1612 in Venetia con pri» vilegio. » Segue una piccola veduta di Venezia sotto alla quale si leggono que' tre versi che ho riferiti a pag. 442. Sono tavole 32. Avvi unito il *libro secondo* dello stesso Franco, e col medesimo anno 1612:

(1) Cioè la Guerra di Candia. Il poeta fra gli altri loda Lorenzo Marcello.

e comprende tavole 42. Nè l'uno, nè l'altro libro ha dedicazione.

Vol. V. *pag.* 437.

Una graziosa incisione di Giacomo Franco si premette al *Capitolare del Maggior Consiglio*, stampato dal Rampazetto in Calle delle Rasse, l'anno 1593. L'incisore si sottoscrisse *Franco F.* Un bello ed elegante Ritratto in rame inciso dal Franco, rappresentante Tiberio Deciano giureconsulto Udinese famoso e professore di diritto Cesareo nella Università di Padova, trovasi a tergo del frontispicio del Volume primo delle Risposte (Responsa) del Deciani in tre volumi in fol. in Venezia per li Zenari. 1579 = È in mezzo a ricco ornamento decorato da cinque donne allegoriche, putti, mascaroni ec. col nome dell'effigiato, e al basso con quello dell'incisore così: *Jacomo* Fracho f. Il solo rame staccato dall'Opera esiste nella Raccolta Correr. È però ad osservare che un altro ritratto, assai ben inciso rappresentante il Deciani, sta nel primo volume di esso, impresso *Francofurti ad Moenum* del 1589 in cinque gran volumi in fol. Questo ritratto, diverso da quello del 1579 sta nel mezzo del frontispicio istoriato in rame che s'intitola CONSILIA D. TIBERII DECIANI VTINENSIS IVRECONSVLTI CLARISSIMI AC LONGE CELEBERRIMI; sotto il qual ritratto è un piccolo ovato colla fama, e le parole attorno SIGISMVNDVS FEIRABENDIVS 1589. A' lati a piedi del foglio è = *Jodocus a Winghe invent.* = *Raphael Sadeler fecit.* Questo io possedo, staccato dall'Opera.

Vol. V. *pag.* 437.

Il frontispicio premesso alle *Osservazioni* di Alberto Lavezuola sopra *il Furioso* - ediz. 1584 colle figure del Porro, è inciso da *Giacomo Francho.* (Vedi anche il Gamba - Serie pag. 20. num. 58.)

Vol. V. *pag.* 437.

Possedo intagliata in rame una grande Carta topografica, rappresentante la Città di Trieste, e il golfo, le saline, e Mugia, parte dell'Istria, e di Capodistria. Il golfo è ripieno di legni e galee, tra le quali, le due più grandi recano il vessillo di San Marco. Appiedi alla parte di chi guarda leggesi: *Franco forma in Fresaria al Sol.*

Vol. V. *pag.* 443. *col.* 1. *lin.* 37.

Poichè è qui nominato *Cesare Vecellio*, osservo che Stefano Ticozzi a pag. 287 delle *Vite de' Pittori Vecellii* dice che *Cesare morì assai vecchio in sul cominciare del secolo XVII.* Ora dal Registro de' morti appo il fu Magistrato della Sanità si rileva che il Vecellio morì in Venezia nel giorno 2 marzo del 1601, d'anni 80. Quindi sarebbe nato del 1521, anziche *verso il* 1530 che ha il Ticozzi a pag. 272.

Vol. V. *pag.* 654. *col.* 1.

Il cognome VAI non è un'abbreviatura di VAIRA, ma è VAI famiglia così denominata. Ciò risulta dal libro de' Consigli del fu monastero di S. Maria del Carmine. *Zaccaria* Vai morì d'anni 72 nel 7 genn. 1688.

ALLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLE VERGINI.

Vol. V. *pag.* 7. *in fine.*

Anche in questo monastero succedettero i soliti disordini fino dal secolo XIV; e leggiamo nel Registro Raspe, Codice mio numero 2674: » Die 7 octobris 1381 ser Laurentius Mauroceno qui carnaliter cognovit » in monasterio virginum unam ex monialibus professis pluries et illam ingravidavit » in monasterium per unam fenestram ferream » secando unum ex ferris et finaliter extraendo ipsam monialem de monasterio, cond. » 8 mens. in carc. et in duc. 600 auri. »

Vol. V. *pag.* 7.

La notizia qui riportata circa alla vedova del generale Carmagnola è confermata dai libri autentici chiamati *Misti* citati a p. 163 Vol. IV. della Storia Veneta da Samuele Romanin anno 1434.

Vol. V. *pag.* 11. *col.* 2. *tra il num.* 4. *e il num.* 5.

Abbiamo: « Salutatio serenissimo principi » Domenico Contareno atque excellentissimo » Collegio in solemni inauguratione Helenae » Priolae sacri asceterii Sanctae Mariae de » Virginibus habita a Maria Jucunda Contarena. Venetiis 4.° MDCLXVII. ex typ. Pinelliana. »

Vol. V. *pag.* 11. *num.* 5.

Da una scherzevole causa trattata dinanzi ad alcune dame, le quali figurano « il dose, i sei consegieri, i tre cai de XL, i sei savii del Cons. I cinque savii de Terraferma, i cinque savii ai Ordeni, doi avvocati, e il secretario delle cose pubbliche.» Apparisce che *suor Cherubina Loredan* qui nominata, e suor Regina Barbaro, ambedue monache alle Vergini, fossero belle. Perchè insorta *fiera contesa* tra certi gentiluomini, quale delle due avanzasse in beltà l'altra, la maggioranza de' voti di quelle dame fu per *suor Cherubina Loredan* = (Codice Corner - Duodo miscellaneo a pag. 280).

Vol. V. *pag.* 17. 18.

La epigrafe num. 1. da me veduta sopra luogo ricordante la fondazione del monastero delle Vergini è oggidì nel Museo lapidario della Biblioteca Marciana.

Vol. V. *pag.* 14. *col.* 1. *anno* 1581.

Qui si ricorda la Scuola della Madonna delle Vergini, eretta l'anno 1399, e il decreto è riferito dal Cornaro (Eccl. Ven. Vol. IV. p. 72. BB.). Ora ho trovato un Codice membranaceo in 4.° del secolo XV-XVI-XVII. XVIII. contenente la *Matricola della Scuola di S. Maria delle Vergini*. Essa comincia: « Corendo li anni de lo nostro signor » misier yhu xpo mille quatro cento e se» santa adì oto del mexe de setembrio fo » comenzado la nostra benedeta Scuola et » fraternitade de li servi de la gloriosa ver» zene mare madona Sancta Maria de le vir» geno et a lonor de Dio et dessa gloriosissima Virgine et del precioso Evangeli» sta misier San Marco .... et de lo exce» lentissimo et magnifico principo missier » Pasqual Malipiero per la Dio gratia inclito » doxe de Venexia con lo so savio et hono» rado Conselo » .... Sono XXXI capitoli numerati, e altre carte non numerate degli anni 1477 = 1485 co' nomi de' Gastaldi ser Zuane de Bartole e Luca de Zuane Varoter. L'ultima Parte registrata è del 1744. Avvi l'elenco delle cose spettanti alla Scuola; ma nulla che interessar possa le belle Arti. Ma nel capitolo secondo si usa la parola *riedificare* (*se metessemo a redificar questa nostra Scuola e fraternitade*) e quindi non è dubbio che l'epoca 1460 spetti alla rifabbrica della Scuola e non alla sua fondazione.

Vol. V. *pag.* 18. *col.* 1.

Antonio Benetti fu, insieme ad altri studiosi, autore del seguente libretto: « Raccolta curiosissima di Adagi turcheschi trasportati dal proprio idioma nell'italiano e latino dalli giovani di lingua sotto il bailaggio in Costantinopoli dell' illustr. et eccell. sig. Gio. Battista Donado, e indirizzati dai medesimi all' illustriss. sig. Pietro di lui figlio. In Venezia per Andrea Poletti all'Italia. 1688. 8vo = La dedicazione è in data di Costantinopoli 4 aprile 1682. Un avviso dello stampatore dice che avendo il signor Pietro presso di se questa vaghissima Raccolta di *Adaggi* turcheschi mandatagli da Costantinopoli per saggio de' loro primi avanzamenti dalli signori Antonio Paoluzzi, Francesco Flangini, Stefano Fortis, ed *Antonio Benetti* giovani di lingua sotto il bailaggio di S. E. Giambatista, li fece chiedere, e son quelli che stampa = Il Mazzuchelli che ricorda *Antonio Benetti* (Vol. II. Parte II. p. 835) per l'Opera *Viaggio a Costantinopoli*, ommise d'indicare questa Raccolta di Viaggi, probabilmente scritta dal solo Benetti.

Vol. V. *pag.* 19.

La seguente notizia che trovo nelle schede Morelliane riguarda anche il qui nominato *Lorenzo Massa*.

« Vita Guilielmi Verheiden Belgae; cui » accessit ejusdem *de Ortu et occasu maxi-*

» mortum imperiorum Oratio Veneta, edita per » Jacobum fratrem. Hagae-Comitis ex officina » Alberti Henrici. 1598 in 4.° = Jacopo Verheiden scrivendo la vita di Guglielmo suo » fratello dice (p. 29) che erasi già acquistato fama di gran letterato e buon oratore, e stabili di visitare le estere regioni, » e in prima la Repubblica di Venezia toto » orbe celeberrimam, bramando di salutarla, » se fosse possibile, con una Orazione. Infatti nel 1592 avendo chiesto di poter fare » una tale Orazione la scrisse latinamente, » è per mezzo di Lorenzo Massa segretario, » dopo essere stato obbligato di darla e leggere ad esso Massa, la recitò. Tale Orazione ha per argomento De Ortu et occasu » maximorum imperiorum, e nel fine segue » con queste parole: Habita Venetiis in publico Sancti Marci Auditorio an. 1590. 9 » sept. aetatis XXI = Morì Guglielmo in guerra d'anni 27 nella Fiandra, essendosi dato » alla milizia.

Vol. V. *pag.* 21. *col.* 2.

Il Riccoboni intitolò a Lorenzo Massa anche: « Antonii Riccoboni in epistolam D. Pauli ad Romanos Commentarius, quo universa Ars Rhetorica ecclesiastica a Spiritu Sancto profecta in hac una epistola ex doctrina Aristotelis explicatur . . . ad Laurentium Massam ser. rep. Ven. secret. (Comincia) Coepi Consilium ex tua sententia . . . . Res de qua agitor. (autografo).

Quest'Opera del Riccoboni non è ricordata dal Papadopoli ove parla di lui; ma esiste nella Marciana. Cod. LXXI. classe I. de' Latini.

Vol. V. *pag.* 23, *col.* 1. *num.* 10.

Cristoforo Corbelli ha due sonetti in laude delle Rime di don Angelo Grillo (Bergamo. Ventura 1589. 4.°) = A pag. 62 ha il Grillo un sonetto in laude del Corbelli, commentato da Giulio Guastavini che chiama il Corbelli *gentiluomo ornato della più scelta e nobile cognitione di belle lettere che possa desiderarsi in un gentilissimo spirito* ec. = Alla pag. 112. avvi un altro sonetto del Corbelli; il quale poi dedica la parte seconda delle Rime del Grillo (Bergamo 1589. 4.°). a Giancarlo Lercaro in data di Bergamo 12 settembre 1589 e vi aggiunge un altro suo sonetto in lode del Grillo.

Vol. V. *pag.* 33. *e* 625. *col.* 2.

Luigi Lollino scrisse in latino, come dissi, la Vita di *Ottaviano Bon* della quale non si sa il mss. ove oggi esista. Il Lollino stesso poi tradusse in italiano questa Vita, che nel 1854 in occasione delle nozze Poletti-Lettize-Bellini fu stampata co' tipi del Naratovich, giuntavi una erudita prefazione del professore sacerdote *Giuseppe Marchiori.*

Vol. V. *pag.* 49. *col.* 1.

Fra quelli che rammentano il Lollino è Emmanuele Margonio = Egli dedica *Aloysio Lolino patritio veneto, Pauli clarissimi atque ornatissimi viri filio*, il libro: « Aristotelis » Liber de coloribus multis in locis emendatus, Emmanuele Margunio Cretense interprete. In eundem Michaelis Ephesii ex» plicatio nunc primum ab eodem latinitate » donata. Patavii. Pasquali. 1575. 8.° » Premette le laudi di Paolo suo padre, e dà il titolo di dottissimo al figliuolo Alvise (o Luigi) che aveva allora (del 1575) compiuto appena il vigesimoquinto anno. Ricorda poi il convegno di distinti uomini in casa Lollino fra' quali un Daniele Furlano, ed un Emmanuele Pigano *qui divino quodam instinctu paucis ab hinc annis ad angelicam vitam conversus est.*

Vol. V. *pag.* 18. *col.* 2. *linea* 7.

Qui ricordo di nuovo l'antico illustre medico *Apollonio Massa.* A un suo nepote dello stesso nome e cognome, cioè *Apollonio* figlio di Nicolò q. Apollonio medico, e marito di Maria Dalla Bella è dedicata da Bartolommeo degli Alberti in data 21 dicembre 1604 l'Opera: *Capricci del Bottajo di Giambatista Gelli nuovamente corretta dal Rev. padre maestro Livio Lezze* (1) *Theologo deputato del-*

(1) Il Lezze che ho ricordato anche nel Vol. IV. pag. 439. era Teologo sopra la revisione de' libri per la sacra Inquisizione.

l'Ordine di S. Agostino. Venetia appresso Marco degli Alberti alla libreria della Speranza 1605. 8.vo. In questa dedica Bartolommeo ricorda con onore *Appollonio Massa* avolo del mecenate, *Nicolò Massa* suo bisavolo, e poche *Nicolò Massa* padre del mecenate = È poi curiosa la notizia che dà lo stampatore, cioè, che essendogli capitato per le mani in quei passati giorni un libro in lingua spagnola col nome di *Fantastica Filosofia* composto da *F. M.* lo lesse, e *conobbe che è quello li Capricci del Bottajo il qual F. M. le fece parlo suo.*

Vol. V. *pag.* 66. *col.* 1.

Si osservi che ambasciatore a Roma del 1514 era Pietro Lando, quegli che fu poi doge non già *Vettore Lippomano*. Il Lippomano era un privato incaricato di affari che stava a Roma presso l'ambasciatore Lando, ed anzi per malattia del Lando nel settembre 1514 gli fu comendato di trattare col papa. Il Lippomano poi morì in Roma nel 25 settembre dell'anno stesso. Era figliuolo di Tommaso dal Banco. (Veggansi i Diarii del Sanuto Vol. XVIII. p. 95 e seg.).

Vol. V. *pag.* 63. *col.* 2.

Qui si ricorda un *Sebastiano Giorgi*. Ora, il Morelli registra nei suoi Zibaldoni di aver veduto presso l'ab. Canonici un codice del secolo XV. contenente *Tractatus Varii*, fra i quali era: *Lettera di don Giacomo eremita Camaldolese, al secolo misser Sebastian Zorzi fo de ms. Alvise, del sito, vita e costumi dell'eremo Camaldolese.* Comincia. *Avendo più volte.*

Vol. V. *pag.* 70.

M. Gachard nelli suoi *Monuments de la Diplomatie Vénitienne*. 1853 a pag. 59 = 62 e Alfredo Reumont a pag. 178. 180 nella *Diplomazia Italiana* (Firenze 1857) ricordarono la Relazione di Vincenzo Querini ambasciatore presso Filippo il Bello.

Vol. V. *pag.* 83. *col.* 1.

Di *Antonio Mazza segretario* di Senato abbiamo nei mss. Svayer, ora Manin, una Relazione intitolata: *Laus Deo MDLXV. Informazione delle cose dello Stato di Milano di monsig. Antonio Mazza che fu segretario in Milano per l'illustrissimo Dominio.* Comincia: *Il Stato di Milano è un piccolo circuito di paese.......* E ne ho fatta menzione nelle Notizie, che ho somministrate al chiarissimo Cesare Cantù, il quale ne parlava a pag. 132 della *Scorsa di un Lombardo negli Archivii di Venezia.* (Milano, e Verona 1856. 8.vo). E questa è la stessa Relazione che, come anonima, fu stampata fino dal 1841. nel Vol. II. serie II. delle Relazioni edite dall'Alberi in Firenze, ed è la prima delle due a pag. 465. Giovanni Michiel al suo ritorno dall'Inghilterra l'anno 1557 scriveva intorno al nostro Mazza suo segretario, ritenuto nelle Fiandre da una febbre intermittente, che esso meritava di stare a paragone dei più valenti nel suo ufficio, sì per intendimento delle cose di Stato, come per pratica delle Corti, che parlava e scriveva latino, francese e spagnuolo, e spezialmente dal cardinal Polo veniva molto stimato. Tale elogio è giustamente ripetuto da Alfredo Reumont a pag. 249 della sua Diplomazia. Firenze 1857. 8.vo

Vol. V. *p.* 85. *col.* 1. *in fine.*

Quanto io qui dico del Padavino e del Dolce viene confermato dalle seguente notizia tratta dai manoscritti politici dell'Archivio Torriani, e comunicatami dall'amico che fu Pietro dottore *Cernazai* = « Adì 30 ottobre 1616 » di Milano = Alli 24 si sollevò la città di » Coira contro Giambatista Padavino, et Agostino Dolce segreterii della Republica di » Venetia, perchè facevano levate di gente » et altre cose pregiudiziali a quella città » senza licentia de superiori, et corsero tutti » a furor de popolo con bastoni et scacciarono detti segretarii, i quali uscirono in » gran fretta alla volta dello Stato di Milano » per esser forse più comoda et di manco » pericolo. Arrivati a Riva ch'è un luogo » nella Valle di Chiavena appresso al lago » di Como furono svaliggiati dalla gente Grisona, et levategli tutte le scritture et danari et così maltrattati arrivarono in Milano la sera alli 29. Et si seppe anco che » in Coira furono carcerati tutti li Capitani

» che levavano gente per ordine di detti so-
» gustarii et per servitio della Republica. »

Vol. V. *pag.* 89. *col.* 2.

Posciachè qui nominasi *Nicolò d'Este* e il viaggio suo al santo Sepolcro, noto, che il viaggio stesso descritto da Luchino del Campo fu per la prima volta messo in luce a cura di Giovanni Ghinassi, ed inserito con belle annotazioni nella Collezione di Opere inedite o rare de' primi tre secoli della lingua, che va pubblicandosi in Torino per cura della R. Commissione pe' testi di lingua nelle Provincie dell'Emilia. (ivi. 1861. Unione tipogr. Vol. I. in 8.°). Il viaggio fu intrapreso dal marchese Nicolò a' 21 di marzo 1413. Esso non solo per lo stile facile e piano e per qualche toscana eleganza dev'esser cara anche a noi Veneziani, ma eziandio per le memorie di alcuni patrizii nostri che trovavansi alla reggenza de' luoghi per li quali il Marchese passava.

Vol. V. *pag.* 626. *colonna* 2. *linea* 21.

Vedi — *correggi* — vidi

ALLA CHIESA DI S. MARINA.

Vol. I. *pag.* 332.

Esiste nell'Archivio della Chiesa di Santa Maria Formosa un codicetto membranaceo in 4. piccolo, del secolo XV, contenente la Vita o leggenda di Santa Marina, le lezioni, l'elenco degli arnesi che spettano alla Scuola della Santa ec. Ne do qui una breve relazione =

Comincia colla tavola di ciò che contiene il libro. La leggenda comincia con un proemio e calle parole, che pajano una traduzione dal latino: » Non son conduto a tal
» impresa con fidutia nel mio insegnio . . . .
» Lectione prima: Fo in la prouincia de bi-
» tinia uno homo seculare per nome Euge-
» nio costui haue moglie con la quale hebe
» una figlia e chiamola per nome Marina »
(sono tre le lezioni, che pajono pur tradotte dal latino) . . . . » Questi sono li ar-
» nise de la schuola di madona sancta Marina
» (ne noto alcuni). Un Capitelo xpalino dar-
» cento con una spina et un pezo della co-
» lona del nro Signor = Una croce darzento
» relevado da una banda el nro Signor da-
» laltra banda sca Marina = Un penon grando
» de tela depenta sca Marina e altri sei =
» Quatro bandiere de cendedo rosso cum sca
» Marina suxo per trombe et pifari = Sete
» bandiere pizole per trombe e pifari co lar-
» ma del doxe mis. Michiel Steu (vedi p. 85
» Vol. VI) = Uno teler depento madona sca
» Maria con el fiol in brazo e sca Marina a
» san Nicolo = El teler ai ge son depenta la
» hystoria de madona sancta Marina = Que-
» ste infrescripte arnise sona multiplicate del
» MCCCCLXXXX et primo. Uno Ovo de
» struzo sopra el zesendelo = Uno pano de
» tela depenta certi fioroni rosi e zali stam-
» padi et in mezo del dito panno sca Marina
» ay piedi de queia uno certo signal el qual
» panno ua auanti lo altar de la dita scho-
» la: el qual panno conpro sier Zuan Spe-
» ranza a laude de la dita sca = Una forma
» de legno intaiada sca Marina a nra reli-
» quia e la uuncie e altro zentileze, zoe la
» perdonanza 680 di de la fraternita = Una
» chessa de nogera con depenture. Sca Ma-
» rina de fuora sul chonerchio e dentro Dio
» padre in maiesta con un anzolo per lai
» che da incenso. con sua zelosia de stagno.
» con do seradure e chiaue tre arpese de
» ferro atrauerso la chasa tre bolzoni de ferro
» con seradure e chiaue la qual chassa esta
» messa in chiesia a meza la pala sopra lal-
» tar al presente zase el corpo benedeto de
» madona sca Marina dentro = Uno pano
» pauonazo de seda con sq figure dauanti
» laltar con larma da cha remondo al mezo
» fodrato de tela biancha con franze de seda
» rosa intorno = ... Nel 1493 in tempo
» de ms. Zorzi garbelador Palipieri e com-
» pagni el fo fato uno teler de madona sancta
» Marine cum suo padre cha la menaua al
» monastier uestide in abito (qui c'è parola
» cancellata ossia raschiata) el qual fo fato
» de li dinari de le borse de quelli de la
» bancha monta duc. 4 = Item in el ditto
» tempo de ms. Zorzi Palipieri garbelador
» (vegliatore) fo fato uno penelio de zen-
» dado e la maza tuto indorado bello el qual
» fo fato de i danari de le borse de quelii
» da la banchа e monta duc. 21 = 1491 adi
» p.° loyo in V.ª El se fa notta e manifesto

» a chadauna persona como adi dito fo ue-
» neredi da hora de la champana longa con
» plecentia de miser lo piouan (era allora
» Luca Gallo) et i preti de la giesia de san-
» cta Marine a laude et honor del onnipo-
» tente Dio el fo meso la casa (cassa) sopra
» leltar. a mezo de la pale doro la quel fece
» far la magnificha madona Antonia done
» del mag. mis. Marin da cha di garaoni (1)
» como nobel fradelo et sorela de la dita
» schola la qual casa fo ordenada et fata
» pagada per el dito gastaldo Zuan Speranza
» tuta via in dinari de la magnifica sopra
» dita = Et la muraia de drieto del altar
» fece far el gastaldo et soi apagni de lisoi
» dineri propri la qual casa fo fata con bona
» segureza de ogni cosa boni arpesi a tra-
» verso de ferro cinque chiaue deferente luna
» da laltra et deutro la casa la sue gradela
» de stagno bianche con doi chiane et se-
» radure li qual tien el magnifico ms. Lu-
» nardo Marzelo dignissimo proculator et go-
» uernador de la dita giexia in la qual casa
» aase el precioso et glorioso corpo de ma-
» dona sea Marina la qual casa e depenta
» de drento sopra le portela un Dio padre
» in maiesta et uno anzolo per uno laio che
» da lincenso et de fora via la casa depenta
» et sopra la portela e depenta sca Marina in
» habito de frate destese como morta la qual
» casa e de nogera et a tre bolzoni de ferro
» con suo chiaue et seradure le quel chiaue
» tutte tre tien mis. lo piouan appreso de
» lui per segureza del dito corpo glorioso =
» Item la dita madona Autonia a donado so-
» pra el corpo de le dita sca un chouertor
» de damaschin con uno frixo de uaro in-
» torno = Item a donado uno fazol de seda
» bianche nouo da meter sopra il dito cor-
» po = Item e donado una breta (sic.) de
» damaschin de paoo doro da meter in testa
» al precioso corpo. »

Vol. I. *pag.* 332.

Nel Codice 3132 del secolo XVIII, cartaceo in 4.° ho la Matricola della *Confraternita del Redentore in S. Marina per la conversione de peccatori e peccatrici di tutto il Mondo.* Precede una miniatura non ispregievole rappresentante Cristo in croce sostenuto da un angelo, appiedi la Maddalena piangente, e a' fianchi la Beata Vergine in atto di implorare perdono ai peccatori. Comincia colla Supplica per la erezione di detta Confraternita; cui segue il decreto del Consiglio dei Dieci in data 28 gennaro 1706 (cioè 1707) che accorda l'erezione a' supplicanti *Presidenti del Sovvegno delle povere peccatrici penitenti.* Il loro altare in Chiesa era quello del SS. *Crocefisso.* La Metricola è autentica colla firma e il sigillo del patriarca *Pietro Barbarigo* (eletto 8 giugno 1706).

Vol. I. *pag.* 332.

La Matricola della *Scola del SS. Nome di Maria delle Gratie* in S. Marina (Codice membranaceo in 4.° del secolo XVII) ho veduta presso il signor Antonio Battagia = Comincia colla notizia della istituzione della Scuola che fu 6 luglio 1692 e finisce con note dell'anno 1799. Vi è una sufficiente miniatura del 1693, con Cristo in croce e le Marie, colla B. Vergine coronata avente il bambino Gesù in atto di lattare. Sonvi sotto le parole *Scola del SS. Nome di Maria delle Gratie in S. Marina.*

Vol. I. *pag.* 340.

A Bartolommeo e nepoti *Cambiaggi* è dedicata da Benedetto Giorgio Bravi la sua tragedia intitolata Orazio. Venezia Bartol. Locatelli. 1742. 8.° = Nelle dedicazione ricordasi la *compitezza dell'illustr. sig. Santino vostro fratello e l'antico splendore di casa Cambiaggi che trae l'origine dagli Scaligeri signori di Verona patria del Bravi* ec. Di Verona 16 agosto 1641. L'autore poi al leggitore dice di avere comunicata questa tragedia ad alcuni letterati padroni ed amici suoi fra' quali *l'eruditissimo Apostolo Zeno grande ornamento del nostro secolo = a Jacopo Marchi da Udine, al padre Giovanni degli Agostini, al p. Michelangelo Carmeli* ec.

(1) Antonia Zorzi di ser Luca, fu nel 1484 moglie di Marino q. Francesco Garzoni, morto del 1508, il cui *ritratto dipinto da Tiziano si trova in Ca Garzoni a San Samuel* (Alberi Barbaro).

Vol. I. pag. 341. 342.

Fra le Opere di Batista Egnazio è quella *De Caesaribus*. Di questa trovasi una traduzione, impressa dal Marcolini. Venetia MDXXXX. 8.vo, la quale traduzione vi si dice fatta per PH. I. C. Ho congbietturato che questi sia PHILOTIMO IVRISCONSVLTO, cioè *Ottavio Stefani* da Asolo, detto *Filotimo*, amico di Batista Egnazio. Di questo Stefani, scrisse già *Pietro Trieste de' Pellegrini* (Uomini illustri di Asolo. Ven. 1780 8.°) e ne scrissi anch'io a pag. 28, e 30 della *Memoria* intorno a Giovanni Musiero inserita nel Vol. VII delle Memorie dell'Istituto Veneto. (Ven. 1858. 4.°) Pongasi questa non infondata congbiettura a p. 115 della Prima Parte degli Annali della Tipografia Marcolini di Scipione Casali. Forlì 1861. 8.°

ALLA CHIESA DI S. MARTA.

Vol. V. pag. 105.

Soggiacque anche questo Monastero nel secolo XIV. agli stessi disordini cui altri. Nel ripetuto Codice mio 2674, sotto il dì 18 luglio 1382 si ha = » Petrus Paecagnella » Campsor monachinus qui ingravidavit so- » rorem Martam Fuscareno monialem mona- » sterii Sancte Marte, cond. ms. 8 in car- » cere, in lir. 300 et bannitus de mona- » sterio. »

Vol. V. pag. 135. col. 1. linea 16.

Dalla edizione del Decamerone del Boccaccio eseguita nel 1542 in 16 o 32 dal Giolito, ho due diversi esemplari = Il primo ha questo frontispicio. » Il Decamerone di » messer Giovanni Boccaccio nuovamente cor- » retto per messer Antonio Brucciolì. In Ve- » netia a spese di Gabriel Jolito de' Ferrarii » l'anno M. D. XLII (in fine) Stampato in Ve- » netia a spese di Gabriel Jolito de Ferrarii » da Trino di Monteferrato ne l'anno MDXLII. » Caracteribus domini Bernardini Stagnini » sibi accomodatis. » Sul frontispicio è l'effigie in legno ovale del Boccaccio e scritto IL BOCCACCIO = Il secondo ha lo stesso frontispicio e la stessa effigie, ma sotto si legge *In Venetia al segno di santo Bernardino*, ommesso quindi il nome del Giolito stampatore. Nel fine poi è lasciata la stessa indicazione, come nel primo esemplare.

Vol. V. pag. 142. col. 1.

Fralle lettere dirette a messer *Gabriele Giolito* da illustri personaggi è quella premessa all'opuscolo intitolato : » Introdutione » del signor Alphonso di Ulloa, nella quale » s'insegna pronunciare la lingua spagnuola, » con una Espositione da lui fatta nella lin- » gua italiana di parecchi vocaboli Hispa- » gnuoli difficili, contenuti quasi tutti nella » Tragicomedia di Calisto e Melibea o Cele- » stina. Con privilegio. In Vinegia appresso » Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli MDLIII. 8.vo » Dalla lettera si rileva che il Giolito avea raccomandato all'Ulloa di estendere alcuna regola per la pronuncia della lingua spagnuola o castigliana, sendo esso Ulloa castigliano e conoscitore eziandio della lingua toscana per essere stato alcuni anni in Italia. E in effetto l'Ulloa stende questa Introduzione, non solo, ma vi aggiunge un *Vocabulario o expositiou en Thoscano de muchos vocablos Castellanos*, offerendo il tutto al Giolito, a cui prega dal Cielo molti anni di prosperità. La data è da Venezia. *XX de Henero* MDLIII. L'Ulloa veramente non fece che tradurre o meglio, estendere la *Introduction que muestra el Delicado a pronunciar la lengua espanola* la quale Introduzione è nelle antiche edizioni spagnuole della Tragicomedia suddetta. È poi tutto suo il Vocabolario aggiunto, il quale è stampato dal Giolito a due colonne cominciando *Abasta = per abastare et abondare*, e terminando *zumbando = per sussurando*. La lettera dell'Ulloa sta infine del libro : *Tragicomedia de Calisto y Melibea . . . . nuevamente corregida por el S. Alonso de Ulloa. Impressa en Venecia en casa de Gabriel Giulito de Ferraris y sus Hermanos, en el anno del* S. MDLVI. 8.vo con dedicazione di *Alonso de Ulloa* al patrizio veneto Giovanni Cavalli figlio del *clarissimo Marino de Cavalli, in data de Venecia primiero de Enero* MDLVI. È osservabile la data, che sul frontispicio o appiedi della dedica al Cavalli apparisce 1556, e infine dell'Opera è segnata 1553; e quest'anno 1553 è anche, come si è

veduto, nella introduzione e in fine del Vocabolario = Quanto all'*Autore* di questa notissima Tragicomedia, l'Ulloa dice: *Compuesta por a quel doctissimo poeta Juan de Mena o segun la opinion d'algunos, por Rodrigo Cota*; e la stessa cosa dicono le antiche edizioni le quali però la danno dubbiosa. E in fatti quei versi che leggonsi nella traduzione italiana, che sono riportati dall' Allacci a p. 177. 178. della Drammaturgia (Venezia 1755), e che ho riscontrati anch'io nel volgarizzamento che di quella Tragicomedia tengo dell'edizione del Gregorii 1525 *del mese di novembre*, dicono chiaro essere stato autore della Tragicomedia *El bacciler Fernando de Roios* ed esserne stato traduttore in italiano nel 1505 *Alfonso de Hordognes* spagnuolo, famillare di papa Giulio Secondo, a istanza di madonna Gentile Feltria de Campo Fregoso. E anche a me pare, che non il *De Mena*, non il *Cota*, ma sì il *De Roias*, giusta le più certe indagini che ne avrà fatte l'Ordognes, ne sia stato l'autore.

Vol. V. *pag.* 105.

Nella Visita Artistico-antiquaria eseguita da una Commissione della quale io puro ero parte, (vedi Vol. IV. Serie III. Atti dell' I. R. Istituto Veneto. a. 1859), essendosi veduto esistere sopra la porta esteriore della Chiesa presente un bassorilievo rappresentante Santa Marta circondata da Monache, di pietra d'istria, scultura del secolo XIV-XV, si è conchiuso di levare tale bassorilievo dal sito e depositarlo nella poco distante chiesa di San Nicolò, ove si celebra la solennità della stessa Santa.

Vol. V. *pag.* 120. *nota* 3.

Esistono presso il cultissimo uomo Francesco Scipione Fapanni num. 55 lettere italiane inedite di Lorenzo Patarol, autografe scritte al professore Antonio Vallisnieri seniore dall'anno 1707 al 1726.

Vol. V. *pag.* 126.

Per le nozze di Carlo dottore Calza con Ernesta Franco il nobile ed erudito Nicolò avvocato Barozzi consegnava per le stampe allo Zin della sposa Giammaria Franco, con sue annotazioni, due dispacci di Francia 4, e 10 febbrajo 1595, ne' quali è sosctitto anche l'ambasciatore *Pietro Duodo* di cui qui ho parlato.

Vol. V. *pag.* 135. *col.* 1. *lin.* 16.

1541 — *correggi* — 1542

Vol. V. *pag.* 125. *in nota*.

Un breve elogio al segretario *Marcantonio Ottobon* è anche a pag. 273 della Relazione di Savoja di *Antonio Donato* inserita nel Volume I. delle Relazioni d'Italia del sec. XVII, ricordando eziandio *ch'egli usa la cifra con tanta facilità che senza incontro la legge e la scrive*. E qui lodo i signori Barozzi e Berchet di avero stampate anche le notizie che davano generalmente gli ambasciatori dei loro segretarii, ommesse per lo più dagli editori di Firenze quasi non facessero parte della Relazione.

ALLA CHIESA DI S. MARTINO DI MVRANO.

Vol. VI *pag.* 163. *nota* 3.

para da penitentia osserva l'espressione, in cambio di *confessore*.

Vol. VI. *pag.* 167. *linea* 20.

Arcipreta di Castello -- *correggi* -- Arcidiacono di Torcello.

Vol. VI. *pag.* 168. *in nota linea* 9.

puntin — *correggi* — puntini.

Vol. VI. *pag.* 170.

In lode di BARTOLOMEO NAVAGERO è a stampa un

Epigramma decastichon in laudem Bartholomaei Naugerii cum dialecticee et physices conclusiones tueretur (sec. XVI 4.°) (Morelli che lo cita nei suoi opuscoli)

Vol. VI. *pag.* 171. *nota* (1) *linea* 13.

Il Codice, cui qui accenno, documento prezioso, fu posteriormente pubblicato nel *XIV. Band. Fontes Rerum Austriacarum*. a. 1857 per cura degli eruditissimi Tafel e Thomas che qui con onore torno a nominare.

Vol. VI. *pag.* 171. *nota* (3).

Ho detto che del 1687 Andrea Navagero Camaldolese era Accademico Concorde di Ravenna; e che lo stesso Andrea Navagero del 1605 fu il primo principe dell'Accademia degli Occulti di Murano. Parendomi soverchia distanza di tempo tra 1605 e il 1687 entro il quale avrebbe fiorito questo Navagero, conchiuderei che sono due diversi personaggi dello stesso nome e della stessa condizione.

Vol. VI. *pag.* 164.

Dalle schede di monsignor Giannantonio Moschini rilevo che « il soffitto della Chiesa » di San Martino, ch'era dipinto a fresco, » rovinò la notte del giorno ventitre di di- » cembre dell'anno 1808, e che la Chiesa e il » Monistero si atterrarono nel 1814 = 1815. » La Chiesa erasi chiusa agli Ufficii diviui » fino dal 3 gennajo 1810. »

Vol. VI. *p.* 172. *linea* 1. *della nota.*

ricercazioni — *correggi* — ricreazioni

Vol. VI. *pag.* 178. *col.* 1. *linea* 11.

sapeste — *correggi* — sapeste

Vol. VI. *pag.* 194. *col.* 1. *lin.* 13.

trattive — *correggi* — trattativa

Vol. VI. *pag.* 203. *col.* 2. *linea* 2.

Dopo la nota (271) *aggiungi*: le parole = « E siccome erano stati insieme in Pozza gli oratori francesi e gli altri in tutte le negoziazioni, così parve loro di recarsi pur insieme alla Corte del re Cristianissimo. Accedette il Navagero, dandone però notizia alla Signoria (271. a.)

Vol. VI. *pag.* 203. *col.* 1. *linea* 25.

Nel dispaccio 28 giugno 1528 si legge che a' 29 l'ambasciatore Navagero giunse a Bajona; ma nel Viaggio a stampa si dice 30 (pag. 198. edizione Cominiana).

Vol. VI. *p.* 211. *colonna prima.*

Alle Testimonianze illustri intorno il Navagero, si aggiunga anche l'Ariosto, il quale nella stanza 13 del quarantesimo sesto ed ultimo canto lo ricorda. D'altronde si sa che l'Ariosto assoggettò il suo poema alle osservazioni del Navagero (Vedi p. IV. dell'Ariosto - edizione del Morali 1818.

Vol. VI. *pag.* 213. *col.* 2.

Chiappino Pietro - *correggi* - Chiappino Paolo.

Vol. VI. *p.* 215. *col.* 2 *linea* 16.

Venezia — *correggi* — Padova.

Vol. VI. *p.* 218. *col.* 1. *linea* 34.

dopo la pag. 152 *aggiungi* e pag. 177.

Vol. VI. *pag.* 219. *nota* (*).

Intorno alle stampe qui ricordate di Francesco Marcolini veggasi « Lettera di Michelangelo Gualandi e Risposta di Andrea Tessier intorno agli artisti Giovanni Gherardini, Ugo da Carpi, e Francesco Marcolini - Venezia Antonelli 1855. 8.° »

Vol. VI. *pag.* 221.

Alle Testimonianze pel Navagero si aggiunga *Famiano Strada* il quale li rammenta

nell'Accademia II. prolusione sesta *de stylo poetico* oum. IX. pag. 339. Prolusiones. Amstel. 1658. In 12.°

Vol. VI. *pag.* 225. *nota* 11. *ove dell' Accademia Liviana.*

Ho detto che nel novero degli Accademici entravano anche il *Flaminio* e il *Cimbriaco*. Ma il chiarissimo mio amico Giambatista Roberti mi ha fatto osservare che nè l'uno nè l'altro dei due Flaminii padre e figlio può essere stato dell'Accademia. Non *Marcantonio* che nato del 1498 non contava che dieci o undici anni al più quando fu instituita l'Accademia che durò appena un anno; non *Giovanantonio* suo padre, che trovandosi da parecchi anni in Serravalle terra del Bellunese, ove nacque Marcantonio suo figlio, per le guerre del Cadore e del Friuli mossesi nel 1503, mancatogli il pane, fu stretto tornarsene con la famiglia in Imola sua patria. Rispetto poi al *Cimbriaco*, Pier Nicolò Oliva del Turco scriveva al Roberti: « Non so se » fro gli Accademici Liviani figurasse anche » Emiliano Cimbriaco di Pordenone, di cui » alcuni poemi si hanno colla stampa di Aldo » 1504. Io non li vidi mai, ma com'erano » essi in lode di Massimiliano Imperatore dubito che l'Alviano volesse averlo per Accademico. » Puossi anche aggiungere che Giangiuseppe Liruti nella Vita del Cimbriaco non ne fa motto. Notizie poi intorno a tale Accademia comunicava l'erudito e gentile insieme conte Pietro Montereale Mantica tanto a me che al Roberti il quale ne fece tesoro nelle mss. suo Accademie italiane intorno alle quali va incessantemente lavorando.

Vol. VI. *pag.* 229.

Cessa il bisogno di scrivere la Vita di Bartolommeo Liviano avendola eruditamente e con documenti scritta Lorenzo Leonii (Todi nel 1858 per Alessandro Natali in 8.°).

Aggiungo che quattro Lettere dell'Alviano dirette al Comune di Cividale del Friuli furono stampate in Udine pel Vendrame nel 1861. 4.° di pagine 12. Girolamo di Codroipo e Vincenzo Joppi lo dedicarono con noto dello stesso Joppi agli sposi Beretta-Colloredo-Mels, traendole da copia antica esistente nell'Archivio Fortis di Cividale. Le date sono 18 aprile 1513 da Padova, 10 aprile 1514 da Treviso, 2 luglio 1514 dalle Brentelle; Se ne unisce una tratta dall'originale 30 gennajo 1515, la quale è nell'Archivio di quella comune = Dell'Alviano o Liviano ho riportato i *Capitoli pubblicati per la Giostra da darsi in Padova* (1514-15) nella mia Memoria intorno la vita e le opere di Marcantonio Michiel. Venezia (Antonelli) inserita nel Vol. IX delle Memorie dell' Istituto Veneto.

Vol. VI. *p.* 229. *nota* (20) *linea* 11.

fecene — *correggi* — fece

Vol. VI. *pag.* 236. *nota* (44).

L'errore nel mese della morte di Mercurino Arboreo da Gattinara 5 giugno 1530 fu ripetuto dal Gachard *Monumens ec.* p. 66.

Vol. VI. *pag.* 236. *nota* (75. *a.*)

Una lettera inedita di fra Gabriele da Martinengo in data 1522 scritta da Rodi ha pubblicata l'illustre Samuele Romanin nel Vol. V. a pag. 518. 519. della sua *Storia Veneta documentata.*

Vol. VI. *pag.* 248. *nota* (83).

Giovanni Caboto o *Cabota* del 1476 ottenne la cittadinanza veneta in forza de' quindici anni di suo domicilio in Venezia. Debbo tale notizia alle indagini del chiariss. Romanin, che mi comunicò quanto segue: 1476 *die* 28 *martii. Quod fiat privilegium civilitatis de intus et extra Joanni Caboto per habitationem annorum XV juxta consuetum* = De parte 149. de non 0 = non sinc. 0 (sta a carte 109. tergo del Registro Senato Parte Terra 1473. 1477 nell'Archivio Generale) =

Ebbi in dono dal distinto amico mio Rawdon Brown nel 23 ottobre 1856 un opuscolo di pag. 26 impresso a Londra che riguarda Giovanni padre e Sebastiano figlio Cabotti. S'intitola *Notices concerning John Cabot and his Son Sebastian* tratte da' manoscritti della Libreria Marciana e dell'Archivio di Venezia. a. 1497. 1522. 1523, e in

fine avvi soscritto *communicated by Edward Cheney.*

Vol. I. *pag.* 248. *nota* 83.

Il Busto di Sebastiano Caboto, eseguito in marmo dallo scultore *Antonio Bianchi* si collocò nel 1859 nelle Gallerie del Palazzo ducale assegnate al Panteon Veneto per dono del Commercio. Vi si legge:

SEBASTIANO CABOTO | EMVLO A COLOMBO | SCOPRI' NVOVI MARI E NVOVE TERRE | E RESPIRO' FORSE LE PRIME AVRE AMERICANE | CONCESSE AGLI EVROPEI | NATO CIRCA 1476. MORTO . . . | L'ORDINE DEI VENETI COMMERCIANTI | P. |

Vol. VI. *pag.* 303. *nota* 337.

Lettere manoscritte di Andrea Navagero stanno negli Archivj di Madrid, come raccogliesi dall' illustre Bibliotecario dottor Giuseppe Valentinelli che fece menzione del Viaggio del Navagero nella sue *Antichità spagnuole.* a. 185 . . . .

Vol. VI. *pag.* 249. *linea* 17.

1825 — *correggi* — 1525 e così nella nota (90)

Vol. VI. *pag.* 250. *nota* (94).

Di Giovanni Lascari parla Luigi da Porto nella lettera 4. a pag. 31 della edizione del Le Monnier 1857. cioè: « Da Vicenza . . . » marzo 1509. Qui si tien certo, tutti i Si» gnori della Lega aver licenziato gli amba» sciatori de' Veneziani: il che appare ma» nifesto, essendo il Lascari partito da Vine» zia, ove molto è stato fermo per lo re di » Francia; il quale piangendo, odo che tolse » licenza da tutti. È questi di naziona gre» co, dottissimo nella sua lingua, e per la » prudenza e ottima dottrina grato a molti » gran Signori a principalmente a quello » di Francia. »

Vol. VI. *pag.* 252. *nota* (107).

Intorno al Morone veggasi il libro intitolato: « Ricordi inediti di Gerolamo Morone » gran Cancelliere dell'ultimo duca di Milano » sul decennio dal 1520 al 1530 in cui Ro» ma fu saccheggiata, il ducato e il Regno » scadder a provincie spagnole, e finì la re» pubblica fiorentina, pubblicati dal C. Tullio » Dandolo accompagnati e integrati da co» mentarii storici. Milano Besozzi. 1855 col » ritratto del Morone. »

Vol. VI. *pag.* 255. *nota* (123).

Quanto al dì della morte del Marchese di Pescara, che sembra essere stato la notte del 2 venendo il 3 dicembre 1525 veggasi a pag. 203 del libro del conte Dandolo sopracitato.

Vol. VI. *pag.* 257. *nota* (134).

Louis de Brezé gran Siniscalco di Normandia, morto 1531 ha grande Mausoleo nella Cattedrale di Rouen. Il disegno se ne vede a p. 301. *Magasin Pittoresque.* a. 1843.

Vol. VI. *pag.* 259. *nota* (161).

48 detto — *correggi* — 18 maggio.

Vol. VI. *pag.* 268. *nota* (235).

Il sacco di Roma e la morte del Borbone sono anche tracciati a pag. 238 = 241 delli Ricordi del Morone pubblicati dal conte Dandolo (Milano 1855). Egli reca un passo della Vita di Benvenuto Cellini, il quale si dà il vanto di averlo ucciso.

Vol. VI. *p.* 197. 269. *nota* 240. *in fine.*

Intorno a *Francesco Payns* fratello di Giovanni alcuni cenni mi somministrava Rawdon Brown, tratti dalle pag. 724, 730, 739, 741, 750 della Cronica dell'Hall (London 1809. 4.) anni 1527 = 1528. Da questi apparisce che Enrico VIII. mandò il cavaliere Francesco Poyns ambasciatore suo all'Imperatore Carlo V per dimandargli una metà del bottino e dell'artiglieria presa a Pavia, essendo che quella guerra fu fatta a spese comuni cioè del re e dell' imperatore: più che gli fosse consegnato il duca di Orleans, ed inoltre che mettesse in libertà il pontefice il quale fu

fatto prigioniero nel maggio 1527; ed inoltre che ritirasse la sua armata dall'Italia. Rifiutando qualunque di questi punti, lo allora Clarencieux araldo (re) d'armi ch'era col Poyns, doveva sfidarlo = Nel 3 luglio 1527 tanto Poyns, che Clarencieux arrivarono a Vagliadolid, ove trovarono l'ambasciatore inglese colà residente, e il dottore Lee elemosinario del re, col quale si fermarono fino al 6, allorchè il Poyns presentò le lettere all'imperatore il quale dissegli che prima di dare la risposta avrebbe sentito il suo consiglio = Poyns ritornò in Inghilterra prima delle feste di Natale, lasciando però in Ispagna l'araldo Clarencieux che il giorno 14 gennajo 1528 nella Città di Burgos fece la sfida normale, ed accordo con Guyan ossia Guienne araldo di Francia, in presenza dell'imperatore = Il detto Francesco Poyns morì a Londra alla fine del maggio 1528.

Vol. VI. *pag.* 271. *nota* 253.

Mons. di Prato, o de Prat o de Praet. Questo ministro accompagnò Carlo V in Inghilterra nell'anno 1522; e nel Volume intitolato *Rutland papers* stampato dalla Società *Camden*. Londra 1842 pag. 62 viene chiamato, *Le Seigneur de Praet*. (Brown).

Vol. VI. *pag.* 268. *nota* 234.

Il Contestabile *di Castiglia* era don Inigo di Velasco (Brown).

Vol. VI. *pag.* 272. *linea* 25.

Dopo 17 novembre 1527 — *aggiungi* — Vedi documento F

Vol. VI. *pag.* 278.

Dopo la nota (271) *aggiungi*: 271 a. Dispaccio da Parigi 28 giugno 1528.

Vol. VI. *pag.* 289. *linea* 13.

nota 10 — *correggi* — nota 11.

Vol. VI. *pag.* 290. *nota* (303).

Lilio Gregorio Giraldi — *correggi* — Giambatista Cinthio Giraldi.

Vol. VI. *pag.* 292. *nota* (311).

L'epigramma latino num. XXIV *De Pythagorae simulacro* diede forse l'idea ad un epigramma italiano scritto pel ritratto di Vincenzo Monti. Vedi pag. 273. *Trattato dell'Epigrafia latina ed italiana di Raffaele Nôtari*. Torino 1856. 8.°

Vol. VI. *pag.* 292. *nota* (310).

A' Volpi è parimenti sfuggita l'edizione *Jacobi Sannazarii opera*. Romae 1590 in 12.° nella quale dalla pag. 248 alla 252 entrano poesie latine del Navagero; Alla pag. 222 sono ristampati i versi latini di Giovanni Cotta *ad Naugerium et Jo. Baptistam Turrianum*.

Vol. VI. *pag.* 294. *nota* (313) *lin.* 6.

Non Gaetano Dodici, ma Luigi Bramieri fece l'osservazione di cui ho riportate le parole in questo luogo.

Vol. VI. *pag.* 294. *nota* (**) *in fine*, aggiungi

La stessa ottava *Chi vuol veder*, e la ottava di *Cassandra Giovio*, col titolo di Epigrammi furono ristampati per cura di G. A. Berti per le nozze di F. Onesti-Piazzoni. Padova. Sicca. 1850. 8.° senza indicare che sono ristampe.

Vol. VI. *pag.* 294.

Nella Raccolta intitolata: « Poesie italiane » inedite di dugento autori dall'origine della » nostra lingua infino al secolo decimosettimo raccolte ed illustrate da Francesco » Trucchi, socio di varie Accademie. Prato » per Ranieri Guasti. 1847. Tomo Terzo » pag. 185, si legge il seguente Madrigale » di Andrea Navagero » =

« S'io pensassi, madonna, che mia morte
Vi fusse sopra ogn'altra dolce e cara,
Di questa vita amara
Sarebber l'ore assai fugaci e corte.

Ma per mostrarmi il vostro duro aspetto,
Or durezza, or pietate;
Credo piuttosto amate
Che sol per vostro gioco io resta in vita.
E s'io mancassi, maacheria, il diletto
Che del mio mal pigliate;
E mia calamitate,
Questo seguendo, non saria finita.
Ch'io bramo sol veder, donna gradita,
Sazia di me qualunque vostra voglia:
O mia gioja, o mia doglia
Non curo, poi che così vuol mia sorte. »

Di ciò davami notizia nel 31 maggio 1856 il chiarissimo conte Camillo Marcolini, aggiungendo che questo Madrigale è tolto dal Codice segnato col n.° 719. della Libreria Magliabechiana, como egli stesso ha riscontrato. Egli poi non afferma che sia inedito. Certo è che non entra nelle collezioni fin qui conosciute a stampa delle Rime italiane del Navagero.

Poco favorevole giudizio fecero però dell'editore Trucchi i *Ricordi filologici e letterarii* pubblicati a Pistoja nel 1847 in 8.vo i quali dicono che questa *Raccolta è gremita di ogni maniera spropositi.*

Vol. VI. *p.* 301. *nella nota sottoposta.*

Ottaviano Maria Sforza perseguitato da' parenti suoi, da Milano venne a Venezia con una sua figliuola nominata *Lucrezia* rimasta vedova di Gianfrancesco Gonzaga cugino di Federico marchese di Mantova, e trovò accoglienza in casa del ferriere Beltramo. Si recò poscia colla figliuola a *Murano* e prese a pigione un Palazzo in deliziosa situazione. Lucrezia vi teneva quelle compagnia di donne e matrone, e di giovani e di uomini egregi i quali insieme ragionando diedero materia allo *Straparola* di comporre il libro: *Le tredici piacevolissime notti di M. Gio. Francesco Straparola da Caravaggio* ec. stampato più volte nel secolo XVI e XVII, e già descritto da Bartolommeo Gamba nella bibliografia delle Novelle Italiane (Firenze 1833. 8.vo pag. 160. 161. 162. Questa origine è narrata dallo stesso autore nel proemio = *Ottaviano Maria* era figliuolo naturale di Galeazzo Maria duca di Milano, e di lui veggasi il Litta nella Tavola V di casa Attendolo Sforza = *Lucrezia* figlia di Ottaviano sposato aveva Francesco figlio di Giovanni Gonzaga nel 1515, e nel 1525 ne era rimasta vedova; vedi parimenti il Litta nella Tavola IV della famiglia Gonzaga.

Vol. VI. *pag.* 302. *nota* 335.

Nella collezione de' Ritratti del *Boissard* 1669 è pur quello di Andrea Navagero. Vi si legge: *Andreas Navagerius historicus* attorno il ritratto in forma ovale; e di sotto sono questi due versi:

Historice Orator celeberrime docte poeta,
Gallica pullato rege sepulchra subis.

Nell'altra collezione del Reusnero 1589 vi è parimenti, col nome in alto: *Andreas Naugerius patricius venetus*, e abbasso i due versi:

Urbs Venetum vitam, dedit hinc mihi Gallia mortem
In numeris regnat Suada Venusque meis.

Questo ritratto sembra tratto da quello di casa Giovio, che io feci ricopiare dal Comirato e che posi alla pag. 173.

Vol. VI. *pag.* 303. *nota* 337.

Lettere mss. di Andrea Navagero stanno negli Archivii di Madrid, vedute dal chiarissimo nostro bibliotecario dottore Giuseppe Valentinelli, che me ne avvisava.

Vol. VI. *pag.* 306. *linea* 17.

dopo la voce *inedite* — *aggiungi* — di Marco Musuro.

Vol. VI. *pag.* 309. *nota* (2).

Una lettera di Girolamo Morone a Domenico Sauli dal Castello di Milano in data 19 novembre 1526, sta a pag. 206. 207 de' *Ricordi* del Morone pubblicati dal conte Tullio Dandolo (Milano. 1855. 8.°). Gli partecipa la taglia dei 20 mila scudi che avevagli ridotta il Borbone, e si raccomanda per trovar danari. Indi dice: *Io non ho uomo al mondo di cui più mi fidi e che ami di più o' che stimi più di voi.*

Vol. VI. *p.* 344. *linea* 6.

fiume — *correggi* — fumo.

Vol. VI. *p.* 344. *docum. M linea* 2.

2 maggio — *correggi* — marzo.

Vol. VI. *pag.* 348.

Devo molta riconoscenza a mons. *Gachard* che fece più volte menzione dell'articolo mio intorno ad Andrea Navagero nel suo studio storico intitolato *La captivité de François I. et le traité de Madrid* inserito a p. 2146 e seguenti del *Moniteur Belge* - 30.° *année* - *mercredi* 16 e 17 *mai* 1860 n.° 137-138.

ALLA CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO.

Vol. III. *pag.* 8. *col.* 2. *linea* 17.

1636 — *correggi* — 1646

Vol. III. *pag.* 127. *col.* 1.

Nel Codice 2558, cartaceo, del sec. XVIII, manoscritto: *Ragionamento del male e del bene del signor Giovanni Querini avvocato al signor Domenico David.* Comincia. « Nel mondo » non vi è male. Ma il mondo medemo e » tutto ciò che in esso si comprende è bene. » L'opinione e la superbia degli huomini ve » l'ha introdotto attribuendo a ciò che giova » la denominazione di bene, e a ciò che » nuoce il titolo di male.... Perchè a'giorni » nostri si grida che il mondo sia peggiore » di quello sia stato? Amico, questo è un » errore che proviene da due motivi: uno » che il male lo vediamo nella nostra fan» tasia, non nell'universo: il secondo che le » cose venture o passate sono sempre cre» dute maggiori di quello che siano in se » stesse.... » Diccado l'autore in un sito: *discorrendo in quest'erudito consesso honorai me stesso col vostro generoso compatimento difendendo l'opinioni humane dalla posterità della fortuna,* sembra che l'abbia tenuto in una delle Società Accademiche, cui apparteneva: e forse può essere stato stampato tale Ragionamento in una delle relative collezioni.

Vol. III. *pag.* 129. *insc.* 10.

Brevi di Papa Urbano VIII. del 1622. 1627 co' quali concede al cherico veneto Cornelio Lonigo (*Leonico*) la rendita di un beneficio ecclesiastico di Santa Giustina in Villa di Pernumia Diocesi Padovana ec. (Membrane appo di me).

Vol. III. *pag.* 133.

Nicolò Zoja a pag. 107. del Romanzo *Delirante,* impresso in Padova nel 1656 in sedicesimo dà lodi a *Gaspare Ventura Lonigo.*

Vol. III. *pag.* 143. *col.* 1. *linea* 12.

Il Codice cartaceo contenente la descrizione della famiglia Cornelia fatta da Giovanni Maria Ferro esiste oggidì (1864) presso la Raccolta Correr.

Vol. III. *pag.* 144. *col.* 1. *lin.* 25.

DE ALESSIS — *correggi* — ALLEGRI.

Vol. III. *pag.* 153.

Carlo Sonica (o Assonica) Accademico Imperfetto, ha alle pagine 88-89 quartine nel libro: *Le Glorie dell'armi venete celebrate nell'Accademia de' Signori Imperfetti per la vittoria ottenuta contro l'armi ottomane ec. raccolte da Giacomo dall'Angelo. Venetia. Pinelli* 1651. 4.° Dell'Assonica poi al poco che ne disse il Mazzuchelli, molto aggiunse il padre Barnaba Vaerini a p. 130-31-32 degli scrittori di Bergamo (ivi 1788. 4.° *Tomo primo,* non essendo stampato altro; ma il mss. di continuazione è presso il conte Gaetano Melzi di Milano, per quanto mi fu detto.

Vol. III. *pag.* 164.

Un *Carlo Alberti* di famiglia segretaresca, segretario di Senato nel 23 gennajo 1721 fu decapitato nelle carceri a ore 4 di notte et il giorno seguente a ore 13 fu sepolto nell'area de' canonici. Fu ritenuto prigione mentre era in Piazza di San Marco, con la vesta *paonazza* preparato di servire il doge

alla Chiesa della Salute. Il processo fu deliberato in Consiglio di X, rimessa l'esecuzione agli Inquisitori. La cagione fu per aver dispensate Ducali false per danari. (Cronaca Cittadini veneti, ed elenco processi). Da tale notizia si potrebbe dedurre che i rei di Stato, giustiziati nelle prigioni venivano talora sepolti in S. Marco, essendo l'arca de' Canonici nell'atrio che conduce alla Cappella della Madonna.

Vol. III. *pag.* 168. *col.* 1.

Ultimamente parlò di Pietro Buratti il chiarissimo signor conte Girolamo Dandolo a p. 359, 360. del Volume I. della *Caduta della Repubblica di Venezia* (ivi 1859).

Vol. III. 178. IV. 685.

Un esteso articolo intorno al capitano *Francesco Duodo* ha scritto in lingua latina il genealogista abate Teodoro Amaden nella storia della famiglia Duodo, intitolata *Duodo Bellator*, (Codice mss. in fol. presso la famiglia Balbi-Valier). Egli riporta un dispaccio del Duodo al Senato, circa il modo con cui allesti undici quinqueremi da lui comandate al momento della celebre battaglia delle Curzolari a. 1571. Eccone la copia:

« L'anno 1570 che Sultan Selim imperator de' Turchi violando la pace che questo serenissimo dominio gli haveva per lunghissimo spatio di tempo mantenuta, con potentissima armata assaltò l'isola di Cipro, fu deliberato di armar, oltre le galee sottili, et le navi, undeci galee grosse, et il galeone cognominato del Fausto, delle quali essendo io Francesco Duodo stato eletto capitano, et datemi carico non solamente di reggerle, ma, non essendo elle per l'addietro mai più state armate da guerra, di farle accomodare in quel meglior modo che havesse giudicato poter prestar meglior et più fruttuoso servitio, perciò sapendo io di quanta importanza era l'armarle più in un modo che in un altro, et infiammato dell'ardentissimo amor mio verso la patria attesi con tutti li miei spiriti a farle governare, secondo però che la brevità del tempo comportava, et le feci accomodare, mercè a Dio, doppo diversi pareri in modo così destro et intelligente per ogni sorte di servitio, et così accomodamente le feci compartire sopra cadauna di esse 30 pezzi d'arteglaria, che essendosi fatta segnalatissima prova di esse il giorno spezialmente della felice vittoria contra Turchi, furono senza dubbio causa principalissima di metter in discordia l'armata nemica, et che ne sia riuscita la certa vittoria, et per essersi maneggiate così prontamente come elle fecero girando hor da una parte hor dall'altra et dal sparar grandissima copia di artigliaria fecero stupir ogni uno et diedero occasione a tutto il mondo di ragionare della bravura con la quale si adoperarono non solo in quel giorno, ma alli 7 e 10 agosto 1572 che alla nemica armata fu presentata la battaglia. Nelle quali occasioni et per il veduto all'hora in effetto, et per l'isperienza che io haveva per lo innanzi delle cose marittime stimo certo che dette galeazze, quando venisse occasione di riarmarle, sariano per apportar molto maggior beneficio quando fussero accomodate nel modo che qui sotto dirò, il quale ho giudicato esser bene dichiarire nelli seguenti scritti affine che sendo conosciuto buono possa essere abbracciato et messo in essecutione (*qui l'Amaden non copiò altro, e invece diede il disegno di una di queste galeazze secondo il metodo descritto dal Duodo*) = Prosiegue poi l'Amaden a dire che tornato il Duodo in patria, deposta la sua armatura, la collocò nel suo palazzo a Santa Maria Zobenigo. L'Amaden dà anche il disegno di tale armatura, ad acquerello, dicendola *senza gambe*, e che si conservò lungo tempo in quel palazzo finchè *annis proxime elapsis* (verso la fine del secolo XVII.) *in aeternam tanti viri memoriam veluti quodam patriae palladium ex familiae civili volo in Archo-navalis publico armamentario consecrata inter venetorum principum heroum documenta conspicitur.* » Esiste tuttora nelle Sale dell'armi, come apprendiamo a p. 18. della Guida per l'Arsenale di Venezia scritta da Giovanni Casoni. Venezia. Antonelli 1829 12.° figurato). Aggiunge poi l'Amaden che simile armatura (*duas enim similes habebat*) si vede intiera in *celebri ambrosiana arce non procul ab Oeniponte* costrutta da Ferdinando

Arciduca d'Austria e Conte del Tirolo; la quale armatura ad istanza di Ferdinando fu là spedita; ed è questo il motivo per cui Francesco Duodo ottenne luogo debito, ed effigie e storia delle sue geste nel libro che a spese di Ferdinando Arciduca compose *Jacopo Schrenckhio a Nozingen*. Aggiunge ulteriormente l'Amaden che Francesco usò spezialmente di quella armatura che ora è a *Innsbruck*, nella giornata alle Curzolari. Dovo poi al chiariss. ab. Bibliotecario Valentinelli la novella che anche oggidì (1861) tale armatura vedesi nella *Collezione Ambras nel Belvedere Inferiore in Vienna*, siccome scrivevagli nel 1853 il consigliere Giuseppe Begmann custode di detta collezione.

Vol. III. *pag.* 182.

Ho nelle mie miscellanee: *Arcana Naturalis ac Divinae philosophiae quae disputationi proponit Franciscus Lazaronus clericus venetus* illustriss. et reverendiss. *D. Berlingerio Gypsio Ariminensi episcopo et apud Rempublicam venetam apostolicae sedis nuncio dedicata* (Venetiis apud Nicolaum Polum. 1614 4.° (parole in contorno istoriato in rame). Precedono due anagrammi di Cristoforo Finolti in lode del Gessi, e due altri dello stesso Lazaroni in lode del medesimo Gessi.

Un anagramma *ad Franciscum Lazaronum Vicarium patriarchalem* ha composto Antonio de' Vescovi, ed è a p. 134 del suo *Racemus Crystallinus*. Venetiis. Pinelli 1635. 4.°

ALLA CHIESA DI SAN NICOLO' DI CASTELLO.

Vol. II. *pag.* 366. *num.* IV.

La Scrittura di Marcantonio Barbaro, della quale qui fo menzione, fu già stampata nella latina Miscellanea di Stefano Baluzio T. IV. pag. 159. Col titolo: « Relazion fatta a parte » dal clarissimo Marcantonio Barbaro alla Si» gnoria di Venezia delli negozii trattati da » lui coi turchi per lo spazio di sei anni » che stette bailo in Costantinopoli.

Vol. II. *pag.* 365.

La Relazione di Francia di Marcantonio Barbaro 1564 fu stampata nel Volume IV. Serie I. delle Relazioni dell'Alberi, 1860, traendola dalle *Relations sur les affaires de France par* N. *Tommaseo* T. II.

Vol. II. *pag.* 363.

Di Marcantonio Barbaro rinnovò la memoria il conte Giovanni da Schio nella illustrazione alla nota 3 della lettera di Filippo Pigafetta intitolata « Descrizione della Comi» tiva a pompa con cui andò e fu ricevuta » l'ambasciata dei Veneziani al pontefice Si» sto V. l'anno MDLXXXV fatta da Filippo » Pigafetta gentiluomo Vicentino al seguito. » Padova. Sicca. 1854 8.° » Il chiariss. sig. conte Giovanni da Schio editore e illustratore erudito di quella importante lettera, aggiunge alcune particolarità alla Vita del Barbaro, dicendo che anche prima del 1561 (da me fissato) cioè del 1533 il Barbaro *avea posto nella milizia*. Or qui osservo che nato il Barbaro nel 1518, non aveva che 15 anni nel 1533. quindi era fanciullo non capace certamente di avere posto tale nella milizia da poterne far calcolo. Il posto probabilmente sarà stato di *aspirante*, che ora direbbesi *alunno*, in una delle galee che partivano per sostenere la guerra contro il Turco. Nella qual guerra per certo egli non figurò punto, essendone affatto escluso il suo nome negli elenchi degli intervenuti (Codice mio num. 987. *Tavola de personaggi de quali si fa mentione nei tre libri della Guerra* del 1537 del *sig. Antonio Longo*). Il Pigafetta poi dice a p. 20 che il Barbaro *è pittore et scultore et architetto et lavora di sue mani tutte queste arti*. Aspetto di leggere la conferma di ciò in altri storici tuttora inediti. E frattanto ritengo solamente ciò che ho detto alle pag. 364. 365. 366 circa alla intelligenza sua in ogni genere di belle Arti, o al favore che agli artisti accordava.

ALLA CHIESA DI SAN PROVOLO.

Vol. III. *pag.* 113.

Alcune curiosità spettanti alla Chiesa di San *Proculo*, detto San Provolo, trovo in un libro MEMORIE fralle Carte del fu monastero di Santo Zaccaria, sotto la cui giurisdizione era quella chiesa.

1398. Memoria della visita fatta da mons. Patriarca di Grado a S. Provolo. Carte 102 tergo.

1400. Visita a S. Provolo di mons. Francesco Bembo vescovo di Venezia. Carte 101.

1400. 7 gennaro. Visita di mons. *Pietro Choco* patriarca di Grado ai nostri Cappellani di S. Provolo ed al Monastero (cioè di S. Zaccaria). Carte 102.

1408. e 1415. Elezione di Cappellani a San Provolo. Carte 102.

1464. Campane fatte per la Chiesa di San Provolo. Carte 52.

1475. Madonna Isabetta fece una pala d'altare con la Beata Vergine e San Provolo. Tale memoria è a p. 58 così: MCCCCLXXV. « In tempo de la R. madona beneta Trevi» san degois. abadesa madona isabeta Mi» noto fexe una pala de la madona la là » capela de giexia de San provolo che monta » ducati V. »

Vol. III. pag. 116. in fronte.

SAN SEVERO — *correggi* — SAN PROVOLO

ALLA CHIESA DI SAN SALVATORE DI MURANO.

Vol. VI. pag. 443. col. 1. linea 6.

sui — *correggi* — lui.

Vol. VI. p. 444. col. 2. num. 3.

Devo a Michele Caffi la seguente notizia, che serve ad illustrazione della tavola qui da me ricordata *di pittore anonimo*. Mi scriveva nell'8 maggio 1858.

« La rara pittura qui da te nominata non » era di *pittore anonimo*, ma di *Vittore Scar» pazza* o Carpaccio avendovi lo stesso letto » più volte in un cartello a grandi note » VICTOR CARPATHIVS. MDVII. A ragione » il Boschini la disse di una gran vaghez» za. È in tela, alta m. 2.66, larga 1.36, » ed è per colorito, impasto, finidità di pie» ghe, la più bella ch'io abbia veduta delle » opere del Carpaccio, dopo la pala di San» t'Orsola che in oggi sta nella veneta Pina» coteca. Questo dipinto insieme con altri di » Paolo Veronese, del Bissnola, a di altri fu » levato dalla chiesa di San Pietro di Mu» rano nel 1807 allorchè venne chiusa, e fu » dato all'Accademia delle Belle Arti per de» corare la nascente Pinacoteca. Ma invece » venne poco appresso dall'Accademia ce» duto al pittore in Milano Giuseppe Bossi » in cambio della notoria collezione di di» segni. Il Bossi peraltro non asportò da » Venezia la tela del Carpaccio, e fu qui » venduta pochi anni dopo da' suoi eredi » all'incettatore di quadri Angelo Barbini » nella cui casa io la vidi più volte nell'an» no 1845. In quell'epoca anzi, poichè gli » eredi del morto Barbini poco conto ne fa» cevano siccome di quadro e per le grandi » sue dimensioni, o pel soggetto che rap» presentava, assai *poco mercantile* (così » eglino dicevano) procurai di persuadere i » Padri Domenicani che dovevano rientrare » nel Cenobio di Sant'Eustorgio in Milano » a farne l'acquisto, mite essendo la somma » che il Barbini ne chiedeva, e l'affare sa» rebbe anche riuscito, se le sopraggiunte » vicende politiche non avessero dissipato i » progetti e della restituzione de' frati, e » dell'acquisto del quadro. Venduta pochi » anni appresso la Galleria del Barbini alla » Corte del Virtemberg, il Carpaccio vi fu » pure compreso. »

Vol. VI. pag. 438.

Nel giorno 5 gennajo 1810 fu soppressa la parrocchia di S. Salvatore di Murano e chiusa la chiesa (Schede Moschini). Fu poi riaperta, non come parrocchia, al culto.

Vol. VI. pag. 447.

Il Filiasi ricorda (Vol. III. pag. 47. Edizione 1811. *Memorie* ec.) che l'abate Morelli gli comunicò una lettera scritta anni sono dal canonico *Licini* (Nicolò Antonio) ad Apostolo Zeno il quale chiesto avevagli qualche notizia intorno l'antica *Bibione*, e ne dà un breve sunto. La lettera avea la data 15 luglio 1749. Questa isola *Bibione* è ricordata anche in quel documento del 1198 che ho stampato a p. 555 del Vol. V. ma sulla situazione di questa Isola è a consultarsi il Filiasi nello stesso Volume III. pag. 46. 47 48. 49 il quale conchiude « che *Bibione* tra

» *Grado* e *Caorle* esisteva, e non altrove poi» chè il Sagornino (pag. 4. e seg.) nomina » tutte le dodici isole da Grado a Chioggia » esattamente come stavano l'una dopo l'al» tra. » E quindi il Filiasi non concorre nell'opinione del *Licini* il quale nella suddetta lettera ritiene che la *Bibione* antica sia la moderna *Bevazzana*.

Vol. VI. *pag.* 447.

Lo studioso giovane Lorenzo Seguso nella sua operetta nobilmente impressa in Venezia nella tipografia del Commercio a. 1859 fol. figurato col titolo: « Delle sponde marmoree » o vere dei pozzi e degli antichi edifizii » della Venezia marittima, disegni di Angelo » e illustrazione di Lorenzo Seguso, periodo » arabo-bizantino » secoli IX-XII, alle p. 19 e 20 riferisce che molti frammenti di questo tempio ora distrutto rilevavano non solo il secolo VIII o IX, ma le più bella maniera bisantina. Le colonne erano di marmo greco veneto, ed i capitelli adorni di foglie di acanto. E dà notizia di un vaso in marmo pentelico, con fogliami scolpiti all'ingiro di esso, con croci ed una iscrizione in caratteri greci, che al tempo della distruzione di questa chiese fu portata a Venezia, ed ora serve a vaso di fiori nel giardino del signor Costa. L'eruditissimo Giovanni Veludo tradusse e commentò quell'iscrizione.

Vol. VI. *pag.* 462. *in fronte.*

S. SALVATORE DI MVRANO - *correggi* - SAN STEFANO DI MVRANO.

ALLA CHIESA DI SAN SEBASTIANO DEI GEROLIMINI.

Vol. IV. *pag.* 133.

Il nobile Gianjacopo Fontana nel fascicolo XIX dell'*Omnibus* anno 1855, stese un articolo intorno la Chiesa di San Sebastiano, diffondendosi, ben a ragione, nelle glorie di Paolo Veronese al quale presso che tutte devonsi le pitture onde va adorna.

Vol. IV. *pag.* 142. *col.* 2. *linea* 44.

Relativa alla incapacità di andar al Concilio di Trento allegata dal Podacataro vescovo di Cipro è una lettera del Nunzio apostolico Giovanni della Casa 17 novembre al cardinale Farnese inserita a p. 209 dell'Archivio Storico Italiano Nuova Serie Tomo I. (Firenze 1855). Vi dice: « L'arcivescovo di » Cipro è vecchio et corpolento molto, e tal » che mal volentieri si potrebbe condur mai » a Trento, et però con ogni reverenza prega » V. S. reverendissima a supplicar Sua San» tità che si degni admettere la sua scusa: » che certo sarebbe metterlo a grave peri» colo della vita. »

Vol. IV. *pag.* 143. *col.* 2.

Nel mio Codice del secolo XVI contenente *Ceremoniali della Chiesa di San Marco*, numero 2105, a pag. 63. è il *funeral del rever. Arcip. di Cipro* = Comincia « 1555 adì 20 ze» ner morite il rever. archiep. di Cipro il » rever. ms. Livio Podacataro della contra » del Anzolo Rephael et adì 22 ditto fu se» pulto in questo modo v3 a San Marco fu » drizzato il baldachino del rever. card. Zen » con licentia delli cler. Procuratori de Ci» tre richissimo de candelle ec. ec. (narra il » magnifico corteggio . . . . . fu portato il » ditto corpo e S. Zuane paolo come si fa » il dose, me sotto l'ombrella nostra negra » portata de sei homeni della Scola de San » Zuane . . . l'oration per une di casa fo fata » a S. Zuanepaulo, et fu il Moreto che lezeva » alli fra Menori, et de poi l'oration fo fatto » l'offitio per il vescovo de Rubeis et frati » de San Zuanepaulo, poi ditto corpo fu por» tato nella Capella di San Dominico et » messo in una cassa et portato a San Se» bastian per il capitolo di San Raphael il » qual capitolo a hore 4 di notte il portò » a San Marco.

Vol. IV. *pag.* 145. *col.* 2. *linea* 41.

1557 — *correggi* — 1567

Vol. IV. pag. 146.

A' Podacataro ricordati aggiungo un *Alessandro.* Di questo in una miscellanea mss. del secolo XVI intorno all'armata di Cipro del 1570-1571, esistente già nella Libreria del fu Giacomo Capitanio leggo: *Quello che successe nel regno di Cipro al tempo della guerra*: Al Cl. S. mio S. Osserv. . . . . (non si sa chi). L'opuscolo, ch'è anonimo, dice che essendogli state consegnate quattro relazioni de' successi della guerra di Famagosta, perchè dicesse il suo parere (poichè anch'egli si è *trovato in quelle afflizioni*), se sieno vere le cose esposte, e avendo riscontrato che da due spezialmente di quelle, cioè del conte Nestore Martinengo e del *signor Alessandro Podacataro* è stato narrato fedelmente e assai diligentemente l'avvenuto, trova però che tanto dal Martinengo quanto dal Podacataro furono ommesse *molte delle degne et essemplarissime attione del clarissimo Morcantonio Bragodino* e quindi in questa sua Scrittura supplisce alla loro mancanza.

Vol. IV. pag. 153. num. 29.

Fragli incisori del quadro di Paolo Veronese *Le nozze di Cana* è il Prevost. Abbiamo un foglio a stampa del 1852, da Parigi intitolato: » Les Noces de Cana par Paul Ve» ronese tableau appartenant au Musée Na» tional du Louvre gravé pour la premier » fois, au burin par Z. Prevost ec. » nel qual foglio si contiene la esatta descrizione del quadro e alcune lettere e attestazioni d'onore per il chiarissimo intagliatore.

Vol. IV. pag. 148. 150. 153.

Anche il famoso quadro *La famiglia di Dario* di Paolo Veronese non esiste più in Venezia = Erano alcuni anni dacchè la Galleria nazionale di Londra, desiderando di possedere questo quadro, aveva incaricato il Console generale inglese residente in Venezia, di trattarne col proprietario conte Vettore Pisani l'acquisto. Varie offerte furono fatte e rigettate; alla fine il proprietario domandò dodici mila lire sterline, colla condizione che ai suoi domestici, i quali per più anni avevano goduto di molte mancie per far vedere il dipinto, una somma addizionale dovesse essera data per compensarli della cessazione di queste sportule. Accettata anche la condizione, fu stipulato il contratto e nel 1857 ebbe effetto la vendita, e pagata fu la somma di lire sterline tredici mila seicento e cinquanta (Napoleoni d'oro diecisettemila, settecento quarantacinque), ma il Governo inglese non ebbe che fare nella distribuzione di tale somma.

Nel Giornale *Teh illustrated. London News* 26 dec. 1857 pag. 651. 652. 653. se ne trova una artistica descrizione, dicendo *Sir Charles Eastlake* nel Rapporto suo, « che se» condo le tradizioni della famiglia Pisani » e la testimonianza generale degli storici » dall'Arte fu dipinto da Paolo per un An» tenato del vivente conte Pisani. Secondo » il Boschini ingenti somme furono offerte per » esso fino da due secoli, e negli ultimi trenta » anni, Sovrani, istituti pubblici, e ricchi » particolari hanno invano cercato di acqui» starlo. D'*Argenville* dice sull'autorità del » procuratore Pisani (della prima metà del » secolo passato) che Paolo Veronese es» sendo stato detenuto per qualche accidente » nel palazzo Pisani ad Este dipinse e de» positò il questo lavoro, informando la fa» miglia dopo la sua partenza cha lo aveva » lasciato appositamente per pagare il costo » del suo mantenimento. » Io qui ripeto, che nessuno documento di ciò trovasi negli Archivii della famiglia Pisani.

Avendo poi il conte Vettore nel detto suo palazzo in Este una bella copia del ripetuto quadro, eseguita nella stessa dimensione dal pittore Francesco Minorelli da Este (nato 1624 morto 1657) la fece trasportare a Venezia, e ristaurata con molta diligenza dal pittore Paolo Fabris fu nel luglio 1860 collocata entro la stessa cornice che serviva per l'originale nella medesima sala. Il Minorelli aveva in Este dipinto un quadro di corrispondanza alla suddetta *famiglia di Dario*, rappresentante lo sposalizio della Regina Cornaro con Giacomo Lusignano, quadro che pur colà si serba, ma di merito assai inferiore alla copia del Paolo.

Non è a tacere, per quanto mi fu detto, che del 1800 il nostro pittore, che fu, *Lattanzio Querena* ebbe ristaurato, e forse ri-

fatta una figura di un servente nell'originale del Veronese.

Nella Gazzetta ufficiale del 5 gennajo 1859 n.° 3 si ricorda una copia del quadro presente, eseguita *della grandezza dell'originale* da Luca Giordano intorno all'anno 1680, ed ora scoperta e recata a Venezia. F. Z. (che io credo l'illustre Francesco Zanotto) premette alcune notizie sul Giordano, e dice che questo dipinto esisteva da molti anni in un paesuccio d'Italia e che dalle memorie rinvenute pare ordinato da re Carlo II. di Spagna al Giordano. Del 1859 era posseduta dal sig. Angelo Maria Toffoli. Io fui per vederla, ma inutilmente, perchè non trovai alcuno in casa, (a San Giovanni di Rialto). Ma assicuravami il professore di pittura Michelangelo Grigoletti, che il *quadro non è delle stesse dimensioni dell'originale.*

Nell'altra Gazzetta ufficiale del 14 dicembre 1860 num. 285. Carlo Malipiero fa una curiosa domanda, se il quadro della famiglia Dario acquistato dalla Galleria di Londra sia l'originale di Paolo Veronese, o sia puramente una copia. E poichè da dugento anni (sarebbe da circa il 1660) il Museo di Versaglia possede il dipinto di Paolo *La famiglia di Dario*, congliettura che il Veneziano (intende forse uno di casa Pisani) trovandosi in Francia per la sua repubblica o per li suoi piaceri, facesse copiare da ottimo artista il dipinto di Versaglia; e conchiude il Malipiero: *Compiangiamo la regina Vittoria dell' acquisto che fece. Ella fu in vero ben servita!* Non fo che osservare, che *Marco Boschini* scrivente appunto nel 1660 ha riconosciuta opera originale di Paolo in casa Pisani il quadro ora venduto al Governo inglese. (Carta del Navager pittoresco - pagine 351. 352.

Finalmente dirò che presso l'amico mio nob. Giuseppe cavaliere de Scolari presidente, che fu, del Tribunale Mercantile Cambiario Marittimo di Venezia, si conserva un *modelletto* ad olio di questo quadro, da lui acquistato nel 15 giugno 1840; ma con tali differenze, che ponno farlo credere originale dello stesso Veronese. In un mio scritto al cav. Giuseppe ho enumerate le diversità.

Vol. IV. p. 154. colonna 1. num. 6.

Il quadro che rappresenta Giove fulminante alcuni vizii; il quadro con Giunone che versa tesori in grembo a Venezia, e il quadro con San Marco in gloria, tutte e tre opere di Paolo Veronese, le due prime che vedevansi nel soppalco della Sala del Cons. di X; la terza in quello della Sala detta la Bussola, furono, come è noto, nel 1797 asportate in Francia. I due primi quadri decorano la sala regie di Versailles, il terzo è nel palazzo regio di Brusselles - Dispiacenti i Veneziani della privazione di tali dipinti, cercarono fino dal 1815 nella occasione di ridorre quelle Sale ad uso del Tribunale di Appello, di sopperire al vuoto lasciato da que' quadri con altri raccolti dalle soppresse chiese o da luoghi pubblici; ma o per la dimensione, o pel soggetto, o per la qualità del pittore, o per lo stato del dipinto, non se n'è rinvenuto alcuno che adattar si potesse. Finalmente agitatosi di nuovo, da pochi anni, l'argomento nell'Accademia delle Belle Arti, rigettato il progetto di taluni di fare tre quadri del tutto nuovi, ma di simigliante soggetto, si accolse quello da me principalmente suggerito di spedire a Parigi, a Versailles e a Brusselles due valenti pittori per copiare con ogni esattezza i tre quadri; e i pittori furono *De Andrea* e *Carlini*; il primo a Parigi e Versailles, il secondo a Brusselles. E in questi mesi di giugno e agosto 1861 spedirono a Venezia i loro lavori, i quali aspettano di venire collocati a sito, subito che sarà compiuto il ristauro delle Sale (1).

Quanto al *Giove fulminante* e alle vicende sofferte dal dipinto originale è d'uopo leggere il foglio intitolato *Le Constitutionnel-Vendredi 11 février* 1859. *44 année num.* 42 nella seconda facciata, alla quarta quinta e sesta colonna, sotto il titolo *Beaux-Arts*, articolo di *Alessandro Tardieu*; e l'articolo di *Paolo Mantz* inserito, coi disegno del quadro, a pag. 34 e seg. della *Gazette des Beaux arts Tome deuxième*. Paris 1859 = Basterà la lettura di questi due articoli per far vedere in

(1) Compiuto nell'aprile 1862 il ristauro furono in quel mese posti a luogo i tre quadri, due de' quali, cioè il *Giove* e il *San Marco*, sono di mano del *de Andrea* e la *Giunone* del *Carlini*.

quale miserabile stato era questo superbo dipinto ridotto =

Ho scoperto a caso che l'antiporta del libro *Aquila Romana* di mons. Giovanni Palazzi (Venetia 1679 fol. fig.) rappresenta con qualche varietà il *Giove fulminante* di Paolo Veronese; e il Cicognara aveva già scoperto che in quest'*Aquila stessa* alla pagina 113, il Palazzi fece copiare la composizione della Tavola di Tiziano *il San Pietro Martire*, trasmutandola nella uccisione di Alberto I. Imperatore (Catalogo - pag. 358. num. 2077).

Quanto al *San Marco*, non ho mai veduta alcuna incisione antica. E intorno a tal quadro leggasi il suddetto articolo del *Tardieu*, e si vedrà che anche questo dipinto fu manomesso a Parigi dal pittore Girard che vi aggiunse delle figure accessorie.

Vol. IV. *pag.* 156. *col.* 1. *lin.* 37.

566. 567 — *correggi* — 366. 367.

Vol. IV. *pag.* 161. *col.* 2.

A pag. 344 t.° della Cronaca *Savina*, secondo l'esemplare Marciano num. 321 classe VII, all'anno 1587 si legge: « Per deli» beratione del Cons. di X. il Tabernacolo » di cristallo e rimesso tutto d'argento, che » fu venduto già da Nicolò Crasso avvocato » alla Signoria di Venetia, sarà posto in » Chiesa votiva del Redentore alla Giudec» ca » = (Si noti che qui dicesi *venduto*, mentre il Conti dice *donato* = Pare poi che non abbia avuto luogo la deliberazione).

Vol. IV. *pag.* 169.

Parecchie lettere di Nicolò Crasso dirette a diversi in affari di cause interessanti la famiglia Cornaro, ho nel Codice 3219. Esse sono scritte negli anni 1626, 1627, ec.

Vol. IV. *pag.* 170.

Nel libro intitolato *Balthassaris Bonifacii Musarum Pars prima* (Venetiis. Hertzius. 1646 8.vo) vi sono parecchi versi latini in onore di Nicolò Crasso. Appariscono dall'indice premesso *Clarorum virorum recentiorum nomina*.

Vol. IV. *pag.* 170.

Nelle Poesie postume di Pietro Michiele dedicate al cavalier Batista Nani procuratore di S. Marco (Venetia. Brigonci 1671. 12.°) a pag. 88. è una elegia italiana al *signor Nicolò Crasso*, e a pag. 90 è la *Risposta* del signor *Nicolò Crasso*, stesa conservando le stesse rime della proposta. Sono in vicendevole elogio.

Vol. IV. *pag.* 178. *Insc.* 19.

Lorenzo Bernardo scrisse un Diario dal 1559 marzo al 1573 7 dicembre (Codice miscellaneo appo il fu Jacopo Capitanio di Treviso in fol. di pag. 79, di minuto carattere, e con indice) = Vi si dice che *è tratto dai scritti de Lorenzo Bernardo*. Il Diarista fece nota che cessò dal Pregadi nel primo ottobre 1562 e che vi rientrò nell'8 gennaro 1568 cioè 1569.

Vol. IV. *pag.* 183. *col. prima.*

Francesco Brizzo provveditor generale dell'armi nella guerra di Mantova del 1629, nella sua Relazione al Senato dà lodi ad Angelo Giustiniano *di quella integrità e gran virtù ben nota*, il quale appena fatto il primo pagamento in campo, fu spedito a Brescia per rivedere quella Camera e tutte le altre di Lombardia. Osserva che l'incommodo che dalla sua assenza ne ricevette il campo è inesplicabile, e dice che la carica restò appoggiata al provveditor Mocenigo ec. (Codice mio n.° 1042. secolo XVII).

Vol. IV. *pag.* 197.

Dopo che io il primo sino dal 1834 aveva pubblicato la lettera di Benedetto Caliari a Giacomo Contarini, la vidi ristampata nel Tomo III. pag. 551 del *Carteggio inedito di artisti* del dottore Giovanni Gaye. Firenze. Molini 1840 = Confrontata la mia edizione con quella del Gaye trovo le seguenti diversità. In quella del Gaye: *Ora - presentino - al amore - pure - pesato - veglia - e li sca-*

vesi - deli huomini - che questo breve - ingresso a potuto capire = E nella mia invece si legge: Orra - presenzione - d'amore - poro - posuto - veglia - gli scavesi - de huomini - per questo breve sugetto a posono capire - Essendomi alcun tempo dopo recato alla Marciana non vi trovai più la lettera del Caliari, vedendosi chiaramente essere stati tagliati i fili che tenevano unita la miscellanea per levarvi la lettera, e con essa un mss. opuscolo intitolato. *Discorso sopra il Cragno*. Non posso quindi conoscere chi sia stato più fedele nel copiarla; ma a me pare di non avere errato. L'originale doveva essere nel Codice XC della classe XI degli Italiani, era Contarini.

Vol. IV. *p.* 211. *col.* 1. *num.* 7.

Ho veduto nel 28 novembre 1856 presso il librajo Bonvecchiato l'esemplare stesso di Francesco Giorgi, ch'era posseduto da Marco Foscarini, e che qui rammento = È legato in pelle rossa, con fregi d'oro e stemma di casa Foscarini, come sono tutti i libri da quel grand'uomo già posseduti = Ha cinque carte lacerate nel mezzo, non si però che non si possano riunire. Il carattere marginale del Feliciano quasi tutto smarrito dall'*acqua forte* o altro liquido con cui al vollero levate le cassature fatte d'inchiostro. All'Opera precede a penna questa annotazione: « La presente opera del Giorgio fu proibita dalla » Chiesa ed essendo stati notati i luoghi degni di censura dal Maestro del sacro Palazzo, monsig. Bernardo Feliciano informato della mente di quello cancellò detti » luoghi con la penna nella presente copia, » siccome leggevasi scritto in una carta di » mano d'esso Feliciano, posta avanti il libro. Ma perchè questi in tal guisa rimaneva deformo, chi ne divenne padrone ridusselo con arte nel pristino stato e contrassegnò con alcune linee rosse nel margine tutto lo spazio che occupano i passi » per lo innanzi interlineati, onde ognuno » facilmente potesse distinguere la dottrina » sana dalla condannata. Sono pure del Feliciano le postille che si sono lasciate » scritte in margine. » Il vero frontispicio del libro è: *Francisci Georgii Veneti Minaritani in Scripturam Sacram problemata cum indice triplici* ec. *Parisiis apud Michaelem Sonnium* M.D.LXXV. 4.° (non MDLXXIV) = Negli elenchi latini de' libri da espurgarsi (vedi Sandoval. Madriti. 1612 et Panormi 1628. pag. 213 e seg.) sono già segnati i passi relativi delle due Opere di Francesco Giorgi *De harmonia mundi*, e *Problemata*.

Vol. IV. *p.* 211. *col.* 1. *linea* 31.

375 — *correggi* — 355

Vol. IV. *pag.* 212. *col.* 1.

Il professore Antonio Meneghelli a p. 103 104 della Strenna Veneta 1839. 8.vo, dove parla di Valerio Bolli fece cenno della Croce e dei Candelabri dei quali qui ho detto; ma mostra di non aver conosciuto le mie riflessioni circa le autorità allegate nell'opuscolo del Panigalli.

Vol. IV. *pag.* 212. *col.* 1. *lin.* 12.

ms Debruge — *correggi* — mons. Louis de-Bruye.

Vol. IV. *p.* 211. *ove de' Feliciano.*

Nel libro intitolato: *Le Vite degli huomini illustri di mes. Francesco Petrarcha* M.D.XXVII (e in fine) *stampato in Vineggia per Gregorio de Gregorii* ec. 8.vo, precede un *Brieve Raccoglimento, nel quale Feliciano mostra et scopre la fama d'alcuni huomini clari posti in questo volume*. Sono terzine num. LXIX. (non LXVI) come si è stampato a pag. 194 del Vol. III. della Biblioteca de' Volgarizzatori di Filippo Argelati = Questo libro non comune è ristampa del rarissimo impresso in fol. nel 1476 da Felice Antiquario in società con Innocente Ziletti; e l'autore delle sopraindicate terzine è lo stesso *Felice Feliciano* veronese detto *Antiquario* del quale ho qui parlato. E ciò volevasi notare per far vedere che nulla ha che fare co' due veneti *Feliciano* qui parimenti da me ricordati.

Vol. IV. *pag.* 152. e 233.

Alle stampe tratte da pitture di Paolo Veranese esistenti in questa Chiesa si aggiun-

gano le tre, or ora (febbrajo 1862) pubblicate ed illustrate dall'infaticabile Zanotto le quali sono nel soppalco della Chiesa cioè: *Ester che avviasi la prima volta al re Assuero = Ester coronata regina da Assuero = Il trionfo di Mardocheo.*

Vol. IV. *p.* 213. 214. V. *p.* 650. *col.* 2.

Il signor Antonio Gazzoletti pubblicò una *Memoria della Zecca di Trento* (ivi. Seiser 1858. 8.vo). Alla pag. 52-55 ricorda la rara medaglia di *Pietro Balanzan*, e ritiene che sia stato sbagliato il nome e il cognome del personaggio, che, secondo lui, dovrebbe esser *Rodolfo Bellenzano*, conchiudendo quindi che quella medaglia indicata di *Pietro Balanzan* spetti al Trentino non al Veneziano. Egli dice che nulla prova il rovescio perchè l'allusione alla morte comune è *poco attendibile e tale da attribuire a quel rovescio un pensiero ozioso e che insegna nulla*. Io tengo le mie riflessioni, parendomi strano che l'incisore o chi diede ad incidere abbia così di grosso sbagliato nel nome e nel cognome dicendo *Pietro Balanzano*, anzichè *Rodolfo Bellenzano*.

Nel mio Codice 2674 all'anno 1335 15 gennajo si legge: *Petrus Balanzano caput contrate ad dandum frumentum prodedisse pro cedulis Officio Frumenti certos qui sibi solverant, condemnatus in lib.* 100.

Vol. IV. *pag.* 227. *col.* 1. *linea* 10.

Sono stato troppo severo nel dire che i forestiari comprano i codici ed altri monumenti Veneziani più per vanto, che per istudio. Essi, e particolarmente gl'Inglesi, approfondano i loro studi anche sulle cose Veneziane, *o* ne sono pruova i libri d'arte e di Storia Veneta che indi n'escono.

Vol. IV. *pag.* 233. *num.* 9.

Ridotta a miserabile stato dalle milizie nel 1848 la tela famosa di Paolo Caliari, che qui ricordo, *Il Convito di San Gregorio Magno* esistente nel Cenacolo dei Padri Serviti della Madonna del Monte in Vicenza, fu talmente bene ristaurata da Andrea Tagliapietra di Venezia, che meritò gli encomii di tutti gli artisti *o* degli intelligenti. Veggasi la Gazzetta Ufficiale Veneta 24 marzo 1858. n.º 67 a pag. 263, dov'è un articolo relativo di Carlo Barbera, e un epigramma latino mio, nel quale fingo che Paolo veggendo così bene dal Tagliapietra risarcito il suo quadro faccia voti perchè allo stesso pittore vengano affidati per ristauro i quadri suoi che ne abbisognassero.

Vol. IV. *pag.* 688. *col.* 1. *linea* 44.

1451 — *correggi* — 1452 more comuni

Vol. IV. *pag.* 742. *nell'Indice.*

Sanuto Letizia — *correggi* — Sanuto Cristina.

Vol. IV. *pag.* 180. 181.

Del pavimento della Cappella *Lando* tornò a far menzione il cavaliere Vincenzo Lazari a pag. 77. 78. della Notizia d'opere d'Arte della Raccolta Correr. Egli ravvisa nella Q le lettere V. T. B. ed L. e dice sembrargli lo stile delle majoliche di Casteldurante. Io per isbaglio aveva ommessa la L.

ALLA CHIESA DI S. SECONDO.

Vol. I. *pag.* 296. *e p.* 368.

Ho comperato in quest'anno 1861 un volume mss. cartaceo in fol. intitolato *Storia dell'Isola e Monastero di San Secondo colla Vita e Martirio del Santo titolare* di F. A. S. D. O. D. P. (cioè frate Alessandro Spaziani dell'Ordine de'Predicatori). È scritta dopo ciò che ne aveano detto il p. Bernardo Maria de Rubeis, *o* Flaminio Corner. È divisa in tre parti. Nella prima *dai creduti suoi principii per via di conghietture discende fino all'estinzione del titolo abbaziale, o conventuale Benedettino ch'era annesso all'Isola.* Nella seconda dall'ingresso della Religione domenicana pervicne fino all'incominciamento della *Congregazione* dello stesso sagro Istituto, chiamata dal beato *Jacopo Salomone.* E nella terza da quell'*epoca fino a' nostri giorni* (cioè circa 1770). Delle molte curiosità che vi si trovano, noterò alcune = L'incendio del 1539 del quale ho detto nella Inscrizione 3. a

pag. 299, lasciò intatta la palla dell'Altar maggiore, rappresentante il Salvatore con alle destra Sant'Erasmo primo titolare della Chiesa ed alla sinistra San Secondo. Questa è del celebre *Giovanni Buonconsiglio* detto *Marescalco* (1). Nella Storia scrittane dal p. D. Codagli si legge che oltre alle detta palla ve n'era rimasta un'altra dipinta dal famoso *Domenico Giambellino* (2) *ma di questa non ci rimane alcun vestigio*; dice lo Spaziani (pag. 39) = Per l'incendio nell'Arsenale accaduto del 1569, il Governo ha ordinato che si edificassero nelle Isole circonvicine *alquanti Torrioni volgarmente chiamati* Torrecini della Polvere. Il primo di questi Torreeini fu nelle isola di San Secondo (pag. 42). Nel tempo della pestilenza 1576, destinata, come ho detto, alla cura degli appestati l'isola, i padri dovettero ritirarsi in S. Domenico di Castello, lasciando parte delle loro robe chiuse nella Libreria, a parte consegnate ai Padri di San Giobbe in *Canalregio*. Cessato il malore essi non volevano più ritornare a San Secondo per le fabbriche *dall'infetta aria infracidite*, ma il Governo li obbligò a tornarvi sotto minaccia di consegnare il Convento ad altra religione; e allora ristaurarono i luoghi, o pensarono di erigere una Cappella per riporvi decorosamente il corpo di S. Secondo, ma soprastettero fino all'anno 1587, nel quale, compinta, fecero la solenne traslazione del sacro deposito, presente il vescovo di Vicenza mons. Matteo Priuli, nel dì 5 di giugno 1588. Questo vescovo contribuì danari per alzare un'altra Cappella nel lato destro della Chiesa in consonanza della prima; se non che un fulmine accaduto nel 1594 danneggiò di mollo ambedue le cappelle (p. 44. 45) = Anche il Campanile ne sofferse, ma venne risarcito a spese di quel Pietro Bono di cui ho fatta parola a p. 301 e a pag. 302. inser. 5 = Avvi a pag. 58 il *Catalogo dei figliuoli del Convento prima che fosse introdotta l'Osservanza* (che fu nel 1660), il qual Catalogo comincia del 1540 e va al 1656 = Siegue il Catalogo dei Superiori che governarono il convento da che fu consegnato alla Religione di San Domenico fino al tempo in cui fu introdotta l'Osservanza regolare sotto il titolo del beato Giacomo Salomone. Il primo è del 1535 fra Zaccaria di Luna o Lunese toscano, l'ultimo del 1659 è fra Simone Salvetti (p. 62. 73). Vi si danno molte lodi a *Giovanni Domenici* o *di Domenico* fiorentino fondatore del monastero del Corpus Domini (vedi Vol. II. *Corpus* nel proemio, e nel Vol. VI. pag. 140 e seg.) perchè promosse la regolare riforma del Convento quasi abbandonato di San Domenico di Castello ec. (pag. 79. 80) = Parla de' Conventi rimesti alla veneta Vicaria (pag. 80 e seg.) = Alla pag. 90, del padre Basilio Pica (di cui vedi p. 301. 302 inser. 4), narrandoci che essendosi preso nel capitolo provinciale del 1643 che nel Convento in avvenire non dovesse esservi Superiore nè abitare alcun religioso il quale non fosse suddito della Repubblica Veneta, il padre Basilio, ch'era Napoletano, fu con ispeciale decreto del 1660 aggregato alla veneta cittadinanza (pag. 90. 91). Riporta una Memoria tratta dal Necrologio del Convento, circa la morte e la sepoltura del Pica, dalla quale apparisce che del 1672 fu trasferito il corpo di lui dalla cappella di San Francesco nel mezzo del Coro con una lapide iscritta, e che fu il suo corpo ritrovato totalmente intiero, bianco, con le ugne ed ogni altra cosa. Osserva che la cappella di San Francesco non più sussiste nella chiesa, dacchè del 1692 fu innalzata quella al titolare *San Secondo* (ivi) = Del 1602 è l'istituzione della nuova Congregazione intitolata del *beato Giacomo Salamone* (p. 96) = Varie altre fabbriche si fecero nella Chiesa e nel Convento, verso la fine del secolo XVII, essendosi alzata la chiesa, fatto il soffitto (1705) e il pavimento (1720), la cantoria e il coro 1734, l'organo fino dal (1682) gli altari di pietra (1747) il campanile (1712), il refettorio e parte del dormitorio (1721) la loggia vicina alla chiesa (1735) la cavana, sopra la quale si fece una fabbrica considerabile destinata per la libreria (1752) ec. ec. cosicchè lo Spaziani lo dice molto diverso da quel di prima e assai migliorato (p. 103

(2) Il Codagli a pag. 29 della storia di questo monastero dice *all'altare del SS. Rosario di Domenico di Gio. Bellino.*

104). Vi è di seguito a p. 106 il *Catalogo de' figli del Convento dopo introdotta la Osservanza fino alla pratica introdotta di non più vestire con particolari affiliazioni*. Il primo che si nomina è il p. fra *Zaccaria Pittoni* 1660, l'ultimo è frate *Antonio Silvani*, morto 1750 = Alla pag. 122 avvi un altro *Catalogo de' priori dopo introdotta l'Osservanza fino al presente* (1770 circa), ed essendo stato il primo di essi il Pica nel 1660, lo Spaziani ne tesse la vita (da pag. 124 a p. 134); l'ultimo di questo Catalogo è fra Basilio Sigarolli 1770 (pag. 160). E si noti che tutti questi Cataloghi non contengono i nomi e l'epoche nude, ma sono ripieni di notizie relative alla vita e alle azioni de' nominati Religiosi = Poscia si legge: *Vita e Martirio di S. Secondo il di cui sagro corpo si venera nell'Isola di questo nome vicina a Venezia, scritta da un divoto del Santo*. Questo divoto io credo sia lo stesso Spaziani, il quale trasse le notizie da libri stampati e da un antico manoscritto; osservando (in quanto all'operetta del Codagli) non *doversene fare gran conto per esser ella piena e intrecciata di fatti addotti senza verun fondamento* = Sostiene poi lo Spaziani che il corpo da noi posseduto non sia già quello di San Secondo *confessore*, ma sì quello di S. Secondo *martire* protettore di Asti. Egli alle ragioni già dagli scrittori riportate, aggiunge quella che del 1766 nell'atto della nuova ricognizione (1), *quattro periti professori di chirurgia e medicina*, in presenza di monsignor Gaspare Negri (vedi pag. 368, col. 2 inscr. Veneziane) « dichiararono di aver trovato » in ogni parte incorrotto e senza la me- » noma apparenza di separazione in parte » alcuna, a riserva della disunione del capo » dal busto intorno a cui si sono evidente- » mente rilevati tutti i contrassegni e le cir- » costanze surriferite, dalle quali desumesi, » come si è accennato, argomento dimostra- » tivo del martirio del Santo. E certamente » se la disunione, che ora si vede, nata fosse » o naturalmente a cagion del tempo, o ar- » tificiosamente per farnelo apparire col capo » reciso, questa sarebbe indubitatamente av- » venuta, non con taglio dell'ossa di parte » a parte, ma colla insinuazione del ferro tra » le giunture ec. ec. » (pag. 25). I medici e chirurghi furono *Pietro Perlasca*, *Giambatista Perlasca*, *Domenico Bozzato*, *Francesco Castellini*. Adi 15 settemb. 1766 (p. 50) = Quello poi che può occupare la curiosità dell'artista è un'esatta descrizione delle *pitture che si veggono effigiate sopra la parte anteriore dell'antica controcassa* ove giaceva il corpo di San Secondo. È corredata tale descrizione da un disegno in fol. reale, ad aquarello.

Ecco la descrizione, che trovo opportuno di pubblicare.

« Avendo dovuto (dice lo Spaziani) di so- » pra parlare delle pitture che nell'antica » controcassa, dove fino dal secolo duode- » cimo o decimoterzo fu rinchiuso il corpo » del nostro Martire, vi sono effigiate; mi » è venuto in pensiero di qui farne di esse » una speciale e distinta descrizione. La parte » dunque anteriore di questa cassa è divisa » per via di linee paralelle tagliate da altre » rette, e paralelle ad angoli retti in sedici » campi eguali, disposti in quattro ordini, » ognuno de' quali contiene campi o sian » quadretti quattro =

» *Ordine primo. Campo primo.* Si vede » dipinta una porta di città, o castello e due » persone a cavallo sopra una delle quali » vi sta scritto REX SAPRICIVS (2) ed a » lato dell'altra si legge S. SECVNDVS. Evvi » di più una colomba, che mostra di voler » poggiare sopra il capo di quello a cui fu » posto il nome di S. SECVNDVS: Con ciò » si vuol dinotare il viaggio intrapreso da » S. Secondo col prefetto Saprizio per por- » tarsi da Asti in Tortona = *Campo secondo.* » Parimenti si vedono due persone a caval- » lo, sopra delle quali ad una è scritto REX » SAPRICIVS, e sull'altra S. SECVNDVS. Si » rappresenta oltre di ciò in piedi alla porta » d'una città una figura d'uomo pontifical- » mente vestito, sopra del quale si legge » S. MARCIANVS: volendosi con questa rap- » presentazione significare l'incontro avuto » da San Secondo alle porte della città di

(1) A questa ricognizione uno de' religiosi presenti fu l'autore di questa *Storia* e Vita, cioè *Alessandro Spaziani*. Vedi a pag. 40 nota (a) della Vita.

(2) Tutte le parole sono di forma gotica e in abbreviatura solita del tempo.

» Tortona col santo vescovo Marciano, e la » predizione che questi gli fece = *Campo* » *terzo.* Si vede una persona a' cui piedi » sta scritto S. SECVNDVS, con un Angelo » che la precede, e due altre se ne vedono » in atto d'incontrarla, sopra la prima delle » quali si legge S. FAVSTINVS, ed a lato » dell'altra è scritto S. JOVITA, dietro a cui » appajono alcune fabbriche rappresentanti » un tempio, ed altri edificii: con le pitture » si vuol alludere al fatto, quando l'Angelo » accompagnò entro Milano S. Secondo colà » portatosi per rintracciare i due Santi fra- » telli Faustino e Giovita ivi tenuti in pri- » gione = *Campo quarto.* Si scorgono tre per- » sone in piedi, e ad un lato un Angelo. So- » pra la prima alla destra sta scritto SAN » FAVSTINO, su quella di mezzo S. SECVN- » DVS, e sulla terza, che giace alla sinistra, » S. JOVITA: vi si vedono anche dipinti al- » cuni pezzi di mura: lo che vuol rappre- » sentare il battesimo dato a San Secondo » dai due fratelli Faustino e Giovita, fuori » delle mura della città di Milano =

» *Ordine secondo. Campo primo.* Appari- » sce uno genuflesso, sopra la di cui testa » si legge S. SECVNDVS, e due in piedi, » uno vestito con abito sacerdotale, sopra di » cui è scritto S. FAVSTINVS, il quale mo- » stra di porgere all'inginocchiato la sacra » Eucaristia, e l'altro che tiene in mano un » calice coll'epigrafe S. JOVITA: volendosi » con ciò dinotare la sacra comunione am- » ministrata a S. Secondo dopo il di lui bat- » tesimo dai due Santi fratelli: Evvi inoltre » rappresentato in un lato di questo mede- » simo quadretto un sacerdote vestito inte- » ramente come quello, a cui fu posto sopra » il capo S. FAVSTINVS, che mostra di ri- » cevere dalle mani di un Angelo il pane eu- » caristico: volendo dimostrare con ciò, che » la sacra eucaristia, prestata a S. Secondo, » gli era stata recata da un Angelo = *Campo* » *secondo.* Vi sta uno a cavallo con al di sopra » scritto S. SECVNDVS ed un Angelo che lo » precede alla riva di un fiume: volendosi » con ciò alludere all'assistenza prestata da » un Angelo a S. Secondo, quando di oscura » notte era per tragettare il fiume Po = » *Campo terzo.* Si vede una persona sopra il » di cui capo sta scritto S. SECVNDVS, ed » un Angelo che ad essa precede in atto di » aprire le porte di una città, entro la quale » apparisce poi una prigione, dove stanno » rinchiuse due persone con un Angelo, e » sopra una evvi scritto S. MARCIANVS, e » sopra l'altra S. SECVNDVS: volendosi con » ciò rappresentare aver l'Angelo di notte » tempo aperte a S. Secondo le porte della » città di Tortona, ed averlo introdotto nella » prigione, dove se ne stava il santo vescovo » Marciano = *Campo quarto.* Evvi dipinta una » ferrata, entro la quale si vedono tre per- » sone, a lato destro ve ne sta una che so- » pra tiene scritto S. SECVNDVS, in mezzo » si vede in forma umana un Angelo, e » nella sinistra una terza che sopra il capo » ha scritto S. MARCIANVS: significandosi » le conversazione avuta nella prigione da » S. Secondo con San Marciano pel corso » di quasi una intera notte =

» *Ordine terzo. Campo primo.* Vi sono » effigiati in un lato, uno che rappresenta » un vescovo assistito da due preti, un ca- » taletto con entro giacente una persona, » al di cui capo è scritto S. MARCIANVS, » ed uno che sta in atto di volergli dare » sepoltura, sopra del quale si legge S. SE- » CVNDVS: intendendosi di rappresentare » con questa pittura la sepoltura data da » S. Secondo al corpo del santo martire Mar- » ciano = *Campo secondo.* Si vede dipinto un » Tribunale sopra del quale vi sta seduto » uno che tiene sul di lui capo scritto REX » SAPRICIVS, alla di cui presenza si vedono » stare in piedi quattro persone; tre, che ras- » sembrano ministri di giustizia, i quali cir- » condano in mezzo il quarto, a cui sopra » il capo è scritto SECVNDVS: in questa » rappresentazione si viene ad alludere al » fatto, quando il prefetto Saprizio fece se- » gretamente innanzi di se condurre S. Se- » condo per rilevare se vero era, ch'egli » dato avesse sepoltura al corpo di S. Mar- » ciano = *Campo terzo.* Si vede, come nel » precedente, un Tribunale ed una persona » sedente, ed allo stesso modo espressa, col » medesimo titolo di REX SAPRICIVS, alla » di cui sinistra si scorgono tre persone in » piedi che rappresentano i ministri di giu- » stizia. Si vede uno genuflesso ignudo so- » vrascrittovi S. SECVNDVS, ed un Angelo » che tiene in mano una veste: con che si » vuol indicare, che fatto spogliare da Sa-

» privato San Secondo per poi così ignudo » esporlo alla derisione delle genti, Iddio » gli mandò per mano d'un Angelo una veste » da ricoprirsi = *Campo quarto*. In questo si » sono rappresentate due cose: una dove si » vede un Tribunale sopra cui siede il Giu- » dice, al di cui capo sta scritto REX SA- » PRICIVS, con alcune persone in piedi al » suo lato, ed uno steso sopra un ceppo » che tiene di sopra scritto S. SECVNDVS, » ed un Angelo in atto di confortarlo: nel- » l'altra si scorge uno già vestito, che sem- » bra essere condotto in prigione, sopra il » di cui capo è scritto S. SECVNDVS. Tutto » ciò vuol significare l'acerbo fatto soffrire » a San Secondo alla presenza del prefetto » Saprizio, e l'ordine dato da lui di ricon- » durlo in prigione =

» *Ordine quarto. Campo primo.* Si vede » rappresentata una prigione colla sua grata, » entro la quale vi stanno quattro persone, » sopra la prima ch'è alla destra, avvi scritto » S. SECVNDVS, alla seconda non v'è no- » me, e si crede possa rappresentare un An- » gelo; alla terza che segue vi sta scritto » IESVS CHRISTVS; ed alla quarta vi si » legge sopra il capo S. CHALOCERVS: si » ha con ciò voluto dimostrare, quando San » Secondo trasportato per mano angelica da » Tortona in Asti, e introdotto nella prigio- » ne, in cui stava San Calocero, vi ha in- » quella ritrovato in di lui compagnia il Sal- » vatore del mondo Gesù Cristo = *Campo* » *secondo*. Benchè sia in questo alquanto » mancante la pittura e dal tempo logora, » vi si scuopre però un Tribunale con sopra » REX SAPRICIVS, ed alquante figure, che » si possono supporre de' ministri, in mezzo » alle quali vi sta uno sopra il di cui capo » si legge S. SECVNDVS = *Campo terzo*, che » parimente è logoro ed alquanto mancante. » Apparisce come nel predetto un Tribunale, » e scrittovi sopra REX SAPRICIVS, ed in » mezzo alle logore figure si legge al di so- » pra S. SECVNDVS, e S. CHALOCERVS: si » potrebbe credere, che in questo quadretto » abbiasi rappresentato la sentenza data dal » Giudice della decollazione del Santo, allora » che unitamente a San Calocero confessa- » rono d'essere seguaci di Gesù Cristo, e » forse anche l'atto eseguito; poichè appa- » risce dalla iscrizione che il nostro Santo » stava nel mezzo di più ministri che lo cir- » condavano, ed uno di essi si è rappresen- » tato sovrastare agli altri, e quasi posto in » atto di vibrare un colpo di fendente = » *Campo ultimo*. Benchè come i due prece- » denti, sia questo alquanto mancante, non » si lascia però di scuoprire sei Angeli alati » in atto di dare sepoltura ad un cadavere, » e si vede rappresentata a' loro piedi una » tomba: per lo che con fondamento si giu- » dica aversi in questo quadretto voluto al- » ludere alla sepoltura data dagli Angeli al » corpo glorioso di San Secondo =

Quanto poi al tempo di queste pitture, e alla figura di Santo *Antonio di Padova* che erroneamente dicesi essere in quelle dipinta (di cui vedi a p. 299 del presente Vol. I., colonna 2. ecco quanto dice lo Spaziani a pag. 35. 36.) =

» Intorno a questa cassa (colle pitture so- » vraindicate) che presentemente (a. 1770) » serve di mensa all'altare nei Capitolo del » Monastero, il padre Codagli nella sua Sto- » ria dell'Isola e Monastero di San Secondo » ha preso un equivoco. Asserisce che sopra » di quella si vede figurato Sant'Antonio di » Padova, e che per conseguenza nè la ve- » nuta del Santo martire così antica, nè la » di lui traslazione possa essere succeduta » prima del 1232, perchè quel Santo con- » fessore non prima dell'antecedente anno » passò da questa all'altra vita. Bisogna dire » per certo che questo padre siasi ingan- » nato prendendo l'immagine di uno per » quella di un altro (1) non vedendosi nè » pur ombra sopra quella tavola di veruna

(1) Il Codagli a p. 48 t.° scrive: « *Un'altra cassa maggiore trovasi in Chiesa con la Vita del Santo, di* » *non indotta mano dipinta, la quale soleva servire per archa* e non fu altrimenti condotta di fuori come altri » credono, a tempi che fu portato il Santo, ma fatta da le monache *tre anni dopo la translatione*: Perchè tro- » vandosi in essa l'imagine di S. Antonio confessore, chiaramente provasi, che prima di questi anni 1240 non potè » esser fatta, nel qual anno Sant'Antonio di Padova passò di questa vita, e fu da Gregorio Pontefice nel mede- » simo anno canonizzato » = (Ma essendo affatto incerta l'epoca della traslazione in Venezia del sacro corpo, è quindi incerto quando sieno state fatte le pitture).

» effigie di Santo Antonio, quando però la » cassa, di cui egli parla, oltre non fosse da » quella che io nomino, e che per altro dalla » maniera ond'egli pur la descrive, e da » tutto ciò che in tal occasione egli dice, » deve essere la medesima =

Continua lo Spaziani a dire a pag. 36. 37.: « che ad ognuna delle principali figure » che vi sono dipinte si leggono o sopra, o » a' lati in piccolo carattere volgarmente » gotico i lor proprj nomi (nè v'è quello » di S. Antonio). Nei lati esterni della cassa » si vedono (e sono anche nell'annesso di- » segno) due immagini col nome ancor esse » accanto, io una vi è quella di San Marco » (S. MARCVS) e nell'altro quella di S. Ni- » colò (S. NICOLAVS). L'interno di questa » cassa è tutto dipinto di colore azzurro. » Nella parte interna superiore di essa evvi » in mezzo figurato San Secondo a cavallo » col nome abbreviato (S. SECVNDVS), alla » cui destra vi sta rappresentato San Qui- » rino martire (S. QVIRINVS), e nella sini- » stra si vede Sant'Erasmo vescovo e mar- » tire (S. ERASMVS) (1). Per altro le pit- » ture che si vedono sopra di questa cassa, » a giudizio di più eccellenti pittori (Gio- » vanni di Grevembroch, Giuseppe Angeli, » Pietro Novello, e Giuseppe Gobbis) sono » del *duodecimo* secolo già cadente; lo che » viene comprovato da un giudizio fatto so- » pra il tempo, che possono avere i carat- » teri, che si vedono qua e là aspersi nella » medesime, da due insigni ed illustri sog- » getti il P. Rever. abate Generale de' Ca- » maldolesi don Giambenedetto Mittarelli, ed » il P. don Anselmo Costadoni monaco dello » stesso Istituto, ambidue noti abbastanza al » pubblico per la celebre Opera da loro data » alla luce degli Annali del loro Ordine, e » per la perfetta cognizione da essi mostrata » nel rilevare le scritture e i monumenti ve- » tusti (2). »

Il padre Spaziani ha poi un secondo volume, che pure ho compreto, intitolato *Monumenti spettanti alle rendite della Chiesa e Monastero di San Secondo dal principio in cui vi furono stabiliti i padri Domenicani* (giugne fino circa 1784). Non è mio scopo di darne minuto ragguaglio, trattendosi di livelli, affittanze; ma noterò alcune cose che fanno al mio oggetto =

Ho riferito alla pag. 303 l'inscr. 3 relativa ad *Alessandro Trieste*. Ora, leggesi a p. 220 del Codice che *Marsilia Galici* relitta di *Mattio Torre*, e moglie in seconde nozze *dell'eccellente medico cavaliere Alessandro Trieste* morta nel gennajo 1692 M. V. lasciò nel suo Testamento una Mansioneria di Messe dodici all'anno da celebrarsi de' padri di San Secondo ec.

Alla pag. 226 del Codice si legge che in mezzo la chiesa di San Secondo è interrato Carlo Salla Orefice colla seguente iscrizione: QVI GIACE CARLO SALLA DI ANNI LXVI . XI . XBRE MDCCXXXIX. Nel Testamento pubblicato e' 10 di dicembre 1739 lasciò una Mansionerla quotidiana a' frati di S. Secondo ec.

Alla pag. 234 del Codice si registra la seguente iscrizione la quale sta innanzi l'altare della B. Vergine, con una piccola lapide sopra *il corpo* della sepolta Lucia Morelli: OSSA PIAE VIDVAE LVCIAE MORELLI FANTINI . OBIIT DIE XIII IANVAR . M . D . CCVL.; Essa era Lucia de' Strazzaroli relitta di Carlo Morelli e moglie in seconde nozze di Domenico Fantini. Il di lei testamento fu pubblicato nel 26 genn. 1744 M. V. Lasciò a' padri di San Secondo una Mansioneria di 226 Messe ec.

Alla pag. 239. La N. D. Elisabetta Mo-

(1) Tanto il padre de Rubeis, quanto Flaminio Cornaro caddero nello stesso errore del Codagli non avendo ben esaminate le pitture, come esaminolle lo Spaziani.

(2) Lo Spaziani a p. 37 scrive *duodecimo* secolo, ma avrebbe dovuto dire *decimoterzo*, giacchè nel giudizio (che è nel detto Tomo a p. 51. 52.) dato dai pp. Mittarelli e Costadoni, si legge: *possiamo con molta probabilità asserire che sono questi caratteri dipinti all'angolo del secolo XIV, cioè a dire o verso il fine del secolo XIII* ovvero dopo il principio del susseguente XIV. Anch'io dall'esame del disegno, ch'è nel mio Codice, e dalla descrizione minuta di esso tengo che quelle pitture sieno del secolo XIV, della qual maniera, e dei quali piccoli spartimenti, o quadretti raffiguranti la vita e miracoli di alcuni Santi, abbiamo esempli anche nelle Sale delle antiche pitture dell'Accademia di Belle Arti.

mo Malipiero relitta del n. h. Marcantonio Balbi, e moglie in seconde nozze del q. n. h. Antonio Malipiero, col testamento pubblicato ai 23 aprile 1704, ordinò d'esser sepolta nella chiesa di S. Secondo. Ne fu nel mezzo della chiesa entro una cassa con sopra la seguente iscrizione. OSSA NOBILIS AC PIAE VIDVAE ELISABETH MEMO 1704 =

Ho riportato mozzata l'epigrafe a p. 304 colonna 2 relativa al deposito delle polveri = Ora alla pag. 286 del Codice si legge, che nell'agosto 1776 nacque un nuovo decreto con cui di bel nuovo si vietava di poner polveri nel Torrione o sia Deposito. In forza de' quali Decreti furono fatte incidere dal Magistrato all'Artiglieria, sopra la porta di esso deposito le seguenti parole: PER DECRETI DELL'ECCMO SENATO 1734 2 OTTOBRE. 1776 AGOSTO È PROIBITO PONER POLVERE IN QVESTO DEPOSITO = Avvi poi premessa la seguente storica notizia = « Fino » dal 1570 circa fu inalzata una Torricella, » o Torrione, come altri la chiamano, nel» l'isola di S. Secondo per porre in quella » le polveri da munizione da guerra, le quali » prima erano tenute nel pubblico Arsenale. » Da quell'anno fino al 1734 sempre in essa » si conservarono tali munizioni. Accadde » che ai 15 di luglio 1734 scoppiarono più » fulmini, due dei quali colpirono il campa» nile, la sagrestia, e la chiesa di quest'i» sola (vedi inscr. 10 a pag. 304), i quali, » per grazia speciale del Signore e per l'in» tercessione del santo titolare Secondo, non » fecero che poco o nulla di male. Nel tempo » che caddero queste due saette, si ritro» vava nella Cavana rifuggiato dall'orrido » temporale il serenissimo doge Carlo Ruz» zini, il quale intimorito per li fulmini se » ne fuggì. Dopo fatto riflesso a al pericolo, » nel quale era stato, se mai qualcheduno » di quei fulmini avesse per disgrazia col» pito nelle munizioni, o al continuo peri» colo, nel quale stavano quei Religiosi, fece » loro intendere, che se ponevano una sup» plica in Senato, acciò di là venisse levata » la polvere, e trasportata in altro luogo più » lontano e rimoto, egli ancora vi avrebbe » data mano. Incoraggiati da ciò i padri ri» corsero subito con una supplica al Senato, » nella quale rappresentarono, che sembrava, » che l'isola di S. Secondo fosse dalla Prov» videnza stata posta in quel sito per dar » asilo a' passaggieri, i quali per motivo di » burrasche ivi si avessero a porre in salvo; » ch'essendo quest'isola tanto proficua nella » tempeste dell'acqua, e nelle folte nebbie » dell'aria a' periclitanti passaggieri, restava » poi quella esposta al fuoco del cielo, co» me si vide già avvenire più volte con morte » anche da' Religiosi, e massimamente in » quei giorni, in cui nello spazio d'una mez» z'ora ne scoppiarono due nella chiesa, sa» grestia e campanile con giusto terrore » degli abitanti e de' passaggieri colà rifug» giati; a che siccome avean questa volta » colpito il campanile colle parti a questo » vicine, potevan un'altra dare nella Torri» cella, entro di cui alle volte vi stavano ri» posti mille e più barili di polvere ec. A » questa supplica spalleggiata dal Serenissi» mo nacque il decreto 2 ottobre 1734 il » quale ordinò che dalla Torricella di San » Secondo siano levate le polveri, ed in suo » luogo in avvenire siano posti gli zolfi = » Per molti anni fu in conformità del de» creto, dopo levate le polveri, riempiuto il » Torrione di zolfi; ma essendo poi questi, » passato alquanto tempo, di là levati per » servirsene di loro, restò quello vuoto. Nel » 1761 avendo il pubblico fatto venire in » Venezia gran quantità di polveri per spe» dirle poi in Levante, e non sapendo per » allora dove porle per essere già pieni tutti » gli altri Torrioni, per ciò, tuttochè vi fosse » il decreto che vietava di parla in quello » di San Secondo, ottenne il Magistrato al» l'Artiglieria dal Senato, che in esso pur » si ponessero. Per poco tempo vi stettero; » ma sopraggiuntene delle altre, fu di nuovo » il Torrione riempiuto, e queste non furono » levate fino all'anno 1775; ma il nuovo » fulmine del 1775 (di cui vedi la detta pa» gina 304. insc. 11) fece nascere il riferito » nuovo decreto 1776. »

Ultimamente il chiar. Cappelletti parlò di questa isola e chiesa nel Vol. IV. della Storia della Chiesa di Venezia, fascicolo 6. e 7., e tiene anch'egli che il corpo di San Secondo da noi posseduto sia del Santo vescovo e confessore, e non del martire protettore di Asti (v. pag. 281).

Vol. III. *pag.* 108.

Ad Antonio Boldù, (*Antonio Bolduno*) a Gianfrancesco Pasqualigo e a Domenico Bollani eloquentissimi Oratori, Rafaelle Regio intitola le sue interpretazioni (*enarrationes*) delle Metamorfosi di Ovidio (Venetiis. Rusconi, 1517. fol. a pagine CLXVII. tergo). Nella dedicazione egli declama contro un librajo (che pare fosse Ottaviano Scoto) che pubblicò quest' Opera del Regio con infiniti errori, come si scorge anche da un' altra dedicazione che segue del Regio a Paolo Cornaro dottissimo e sapientissimo senatore, e al lettore, ove dice: *quae namque superiore anno* (cioè del 1516) *perfidia cujusdam librarii me inscio emissae fuerunt non plerisque modo in locis quorumdam invidorum conspiratione foedissime depravatae fuerunt verum prefatione quoque, indice, vita poetae et ultimi quinternionis expositionibus mihi compositis fraudatae circumferuntur* ec. Ho voluto notare anche perchè non trovo ricordata questa edizione di *Ottaviano Scoto* 1516 nel Fabricio (II. 514. edit. 1728, che ne pone una di *Girolamo Scoto* del 1517) nè nella Biblioteca del Boni e Gamba 1793 p. 138.

Il *Boldù* era estimatore ed amico di Giovanni Stefano Emiliano sopranominato Elio Quinzio Emiliano Cimbriaco, poeta illustre friulano, il quale a istanza del Boldù ambasciatore all' Imperatore compose quell'Encomiastico poema del quale fa menzione il Liruti a p. 386. 388. 391. 393 degli scrittori friulani = Osservo solamente che il Liruti dice essere stato quell' Encomiastico diretto dal Cimbriaco *ad Antonio Boldù ambasciatore di Venezia* a Massimiliano imp.; ma il Boldù non fu ambasciatore nel 1489 a Massimiliano, ma sì a Federico IV. (che fu dal 1452 al 1493), mentre Massimiliano fu eletto imp. soltanto nel 1493, cioè il Boldù fu mai spedito ad esso come ambasciatore.

Vol. III. *pag.* 101. 102. *insc.* 3. 5.

Nel Giornale intitolato *La Dalmazia* dell' anno III. 16 dicembre 1847 num. 50 pagine 396. 397 si legge un articolo relativo a Nicolò Chierlo e a Stefano Tartaro de' quali parlo in queste inscrizioni n.° 3 e n.° 5. = Quanto alla famiglia CHIERLO, si dice che sebbene non sia frequente negli Atti pubblici, pure nell' Inventario degli istrumenti ed altre carte, che esistono nella Cassa delle magnifice Università di Cattaro, si legge riportato anche il testamento di un *Nicolò Chierlo*, ma non si sa se sia lo stesso della inscrizione o un altro. Ritiensi che la famiglia *Chierla* fosse della classe del secondo ordine, vale a dire delle originarie cittadine di quel luogo. Vi si ricopiano la epigrafe, e la particella del testamento, ma il copiatore fu infedele = Quanto al TARTARO, non si fa che ripetere ciò che io dissi, e si ricopiarono pur infedelmente le mie parole = È soscritto un U. R.

ALLA CHIESA DI SAN STEFANO DI MURANO.

Vol. VI. *pag.* 453. *nota* (1).

Nell'elenco de' Codici veneziani portati via da' Francesi nel 1797 è al n.° 215 di quelli levati dalla Librerie de' Domenicani delle Zattere: *Stephani Tegliacci Archipresbiteri Patrensis In Cantica Canticorum. Codice il più nitido che si possa vedere del principio del secolo XVI, in pecora con miniature.* Comincia: « Ad Serenissimum principem virum » omni virtute clarissimum L. Lauredanum » venetiarum ducem sapientissimum, Stephani Tegliacci Archiepiscopi Petrensis (1) totiusque Achaiae et Peloponesi Primatis ac » Sanctae Torcellanae ecclesiae episcopi in » Cantica Canticorum exordium. Com. *Saepenumero cogitanti mihi.* L' opera comincia: *Clamat Rex ipse pacificus...* Dice nella dedicazione che darà fuori altre opere, così, « Commentaria soper Librum Job, super Jean Nave, super Psalmos, Librum de quinque generibus Hypocritarum, Librum de praestantia Fidei Catholicae et apostolicae, ac » de praeeminentia Sedis Apostolicae et potestate juste sedentis in ea, Libros de Reformatione Romane ecclesie, et cujuscum-

(1) Cioè Patrensis - Patrasso.

» que mentis in particulari, in generali vero » Universalis Ecclesiae, et orbis pro nostro » tempore, Libros etiam de Concordia Apo» calypsis et prophetarum, Expositiones in » Apocalypsim, super Danielem, et Eze» chielem, et denique Orationes quadraginta » sex earum diversis Sum: Punt: pro Stato » Reipublicae Christianae consulendo habitas » disponere et ordinare pro haereditate mea » ad posteros et alia quampiurima non ti» mui . . . . Ideo volumina omnia ipsa, quae » quidem superius annumeravi, praevia luce » librorum Canticorum in medio prodire cu» rante Domino, et Te Principe dignissimo » hortante, quam celerrime corabo; siqui» dem in annis bonae senectutis constitutus » etc. » Dice inoltre che a quest'Opera l'evevano esortato Sisto IV. e il cardinale Gio: A.° di Lisbona, e il doge i'aveva ricercato di dedicergli qualche opera = Ma per quanto si sa, il Tegliacci non istampò se non se le *Cantica Canticorum Venetiis per Gregorium de Gregoriis* 1510 in dodicesimo. E' ben sorprendente che il Fabricio non abbia conosciuto questa edizione, e quindi non abbia menzionata alcuna delle soddette opere trecciate dall'autore nelle dedicazione (*Vol. VI. Bibl. M. et I. L.* pag. 213) notando solo un sermone *De fide contra Turcas*, un'altro tenuto innanzi ad Innocenzo VIII. del 1487, e un'altro dinanzi ad Alessandro VI. = Il Tegliacci morì dei 1515. Di lui vedi ulteriormente nella serie de' vescovi Torcellani dell'Ughelli, del Cornaro, del Cappelletti ec.

Vol. VI. *pag.* 455.

Intorno al fatto del duca di Ferrandina, veggasi ciò che avea lo scritto nel Vol. V. a p. 662. colonna prima.

Vol. VI. *pag.* 456. *foglio A.*

Flaminio Cornero a pag. 34. T. I. *Ecclesiae Torcellanae* ove de' vescovi di Torcello, dice che *Donato de Greppa* già piovano di S. Stefano di Murano ordinò la fabbrica della cappella di San Girolamo, quindi non sarebbe stata fondata da prete *Giovanni Donato* come apparisce da questo foglio A, e meglio dal Catastico da me riferito alla pagina 825 colonna prima (il quel *Donato* avrebbe testato nel 1401 in atti di Pietro Zane) ma bensì da *Donato de Greppa* testatore 1417 in atti di Antonio dalla Torre.

Vol. VI. *p.* 456. *foglio A anno* 1449.

Pierantonin — *correggi* — Pre Antonin

Vol. VI. *pag.* 457. *anno* 1554.

Scrivevami il mio distinto amico Michele Caffi nell'8 maggio 1858. » Sulle pitture di » *Antonio Palma* 1554, il passo da te ripor» tato corregge ciò che lessi in alcune Guide » di Venezia, che le pitture del Portico di» nanzi alla chiesa di S. Stefano di Murano » raffiguranti alcune Storie bibliche fossero » delle Scuola del *Campagnola*. E l'abbaglio » era facile a prendere perchè *Antonio Palma* » seguiva lo stile di Tiziano di cui fu allievo » ed emulo lo stesso *Campagnola*, dal quale » ultimo non è improbabile che *Antonio Pal*» *ma* apprendesse l'Arte. Quelle Storie bibli» che in S. Stefano di Murano erano a fre» sco e perirono allorchè fu crollato il Por» tico, poco dopo il 1814. Erano peraltro » in cattivo stato di conservazione sino dalla » metà del secolo XVIII, come nota l'ano» nimo autore del *Trattato della Pittura Ve*» *neziana*, e. 1797 Vol 2. *Antonio Palma* avea » a' SS. Apostoli sul primo altare a sinistra » di chi entra per la porta maggiore una » pala, con in alto M. V. e in basso i » SS. Teodoro, Bernardino, Luigi. Fu levata » nel 1772, e in suo luogo ne fu posta al» tra di *Giambatista Canal*. Egli fu eziandio » scultore in legno, come hai tu pel primo » accennato illustrando S. Giorgio Maggiore » (p. 373) (1), e nel 1597 condusse per la

(1) Antonio Palma fu padre di Jacopo pittore, il quale Jacopo nacque del 1544 (Ridolfi II. 173). Allora dunque Antonio doveva avere almeno 20 anni, quindi nato sarebbe del 1524. È assai difficile che del 1622 potesse scolpire il Tabernacolo per li monaci di S. Giorgio. Conchiuderei altro essere Antonio Palma pittore, altro Antonio Palma intagliatore.

» Chiesa di San Nicolò di Treviso la cassa » dell'Organo con belli ornamenti e figure » (Federici I. 138. num. 3).

Vol. VI. *pag.* 458.

Non so più ov' abbia veduto un libretto ascetico intitolato il *Casto Giuseppe*, che ricorda questa chiesa, e del quale mi pare autore un Francesco Maria Valle. Fu impresso in Venezia nel 1803; = ma non posso rettificare la cosa.

Vol. VI. *pag.* 466. *Insc.* 14. *Battisti.*

Avendo veduto presso il chiariss. professore di architettura *Lorenzo Urbani* il libro del Battisti, lo descrivo, rettificando alcuna cose datta dal Moschini = .

« Raccolta di Istruzioni d' architettura civile, parte inedite, a parte infedelmente sin'ora impresse, ed in parte rovinose da celebri architetti de' migliori tempi innalzate disegnate ad incise con tutta l'accuratezza. Venezia MDCCLXXXVI. fol. imp. » = Vi è un rame istoriato con medaglione di Catterina Seconda cui vien dedicata l'opera *A Catterina II. Alexiowna imperatrice ed autocratrice delle Russie faustissima D. D. D Ammiratore dell'auguste impareggiabili di lei virtù riverentissimo* N. N. (non si sa chi) = Il proemio dice che si procurerà la sollecita impressione dagli inediti esemplari, sebbene siasene ommesso un numero maggiore di quello che si potea supporre = Tale Raccolta, che è alquanto rara, ha tavole in tutto sedici, e fogli cinque di spiegazione o illustrazione brevissima, di mezzo foglio. Cioè *Tavole cinque* comprendono il Portono di Giammaria Falconetto, architettura del secolo XVI, a Godevigo villa nel Territorio Padovano e il Palazzo Foscari alla Malcontanta, arch. dal Palladio = *Tavole cinque* hanno l'Arco Valaresso a Padova, architettura di Giambatista dalla Scala, anno 1632; e il Cortile esistente in Padova presso il Tempio di S. Anna, architettura di Giammaria Falconetto ad uso di Luigi Cornaro a. 1534 = *Tavole due.* Scala a chiocciola in un lato del Palazzo Vaticano eretta da Bramante architetto nel 15 . . . , e Pianta e spaccato del Tempio di S. Fosca di Torcello = *Tavole due* Tablino e Stanzino terreno del Palazzo Trevisano a Murano. a. 1567, arch. del Palladio = *Tavole due.* Altare nella Cappella del Palazzo ducale a San Marco, eretto nel 1590 da Antonio Da Ponte (1) e Tribuna nel Palazzo Grimani a Santa Maria Formosa eretta nel 1536 dal Sammicheli. Le prime Tavole hanno il nome del Battisti = *Jo. Antonius Baptisti Archit.^e del. et scul. Venetiis* 1779, le ultime no; sicchè vedesi che l'opera era approntata fino dal 1779, ma pubblicata colle spiegazioni soltanto nel 1786.

Vol. VI. *pag.* 466. *col.* 2. *linea* 10.

dopo 1567 — *aggiungi* — dall'acclamato Andrea Palladio

Vol. VI. *pag.* 466. *col.* 2. *lin.* 17.

chiesa — *correggi* — città

Vol. VI. *p.* 466. *col.* 2. *linea* 17.

dopo architetto — *aggiungi* — al terminar

Vol. VI. *pag.* 467.

Tanto di Angelo Berverio, quanto di Mario suo figliuolo parlava anche il cavaliere Vincenzo Lazari a pag. 91 e 96 della Notizia delle opere d'arte e di antichità della Raccolta Correr. (Ven. 1859. 8.°).

(1) Vedasi il chiariss. Zanotto (Pal. Duc. II. tavola e spiegaz. 101), il quale dice l'altare essere architettura di Vincenzo Scamozzi, e così disse il Temanza. Si avverte per altro, come è stato osservato per altro argomento dal chiariss. cav. Scolari nel suo Commentario sullo Scamozzi, che in ogni opera di architettura è d' uopo distinguere l' idea, il disegno, il modello, e l'esecuzione; ond'è che benissimo l' idea e il disegno di detto altare può essere stato invenzione e merito dello Scamozzi, e l' esecuzione del suo compadre da Ponte che era il solito proto del Magistrato del Sale.

Vol. VI. *p.* 470. *col.* 2. *linea* 35.

Nelle Schede del piovano Fanello si legge: *Angelo Barovier fece una Cappella in Chiesa, li Commissarii del quale nel* 1541 *la rinnovarono.* Probabilmente è quello da me ricordato a pag. 457. all'anno 1541 = Quest'Angelo non pare quello qui rammentato dal Sanuto, ma piuttosto quello del secolo XV. nominato a p. 467.

Vol. VI. *pag.* 470.

La lettera scrittami da Michele Caffi in data 22 luglio 1857, che qui rammento, venne poscia inserita nella Gazzetta Ufficiale Veneta del 5 novembre anno stesso n.° 251 a pag. 1002. L'argomento è tutto intorno all'arte de' vetri.

Vol. VI. *pag.* 473. 474. *in nota.*

Scrivemi l'amico illustre nob. Giambatista Roberti in data 24 luglio 1864 in proposito dell'Accademia degli *Angustiati* =

« Sull'argomento del *Focile* che confessi » di non aver veduto, debbo dirti che in esso » libretto del Gisberti è la Impresa del Barometro, con sopravi il motto RIGORE » CRESCIT, e sotto GLI ANGVSTIATI. Il » libretto è intitolato: *Il Focile, Discorso di* » *Domenico Gisberti recitato alli Signori Angustiati di Murano consacrato all' Ill. sig.* » *Gio. Antonio Rota Maffei, Principe dell'Accademia. Venezia per il Valvasense* 1666 in » 4.° = È una fandonia che questa Impresa » s'appartenga ai volgo *Studiosi* del Licinio » nel secolo XV. Non so poi comprendere » con qual ragione asserisca il Moschini a » p. 28. della *Guida di Murano* che questa » Accademia avesse per istemma una corona » di Mirto con lo scettro di Mercurio e la » clava di Marte con testa e chioma di Leona » e sotto il motto INGENIO ET LABORE, » e peggio che questo stemma fosse in fronte » dalla Orazione e discorso del Gisberti *il* » *Focile.* Se ami di sapere ove sia questo » libretto, trovasi nella Silvestriana di Rovigo. »

Vol. VI. *pag.* 473. *col.* 1.

Bartolommeo Marini avvocato in Venezia qui da me ricordato, moriva nel 16 venendo il 17 dicembre 1857.

Vol. VI. *pag.* 481. *col.* 1.

Fralle Operette manoscritte del Gisberti si noti: *Tergeminus Catharinae triumphus Panegyris in ejusdem templo ac festa die habita Patavii a Dominico Gisberti Veneto-Murianensi.* Comincia: *Disertis characterum umbris hac luce sub floridulo meo studiorum aprili hoc novembre* . . . . Finisce. *Non Bove mactato coelestia numina gaudent, sed quae praestanda est et sine teste fide.* D. G. (Cod. misc. Marciano classe XIV. de' latini num. CLXXII. = Ivi pure dello stesso Gisberti » *Bos loquens* » Oratio pro solemni studiorum repetitione » ad florentissimi Patavini Minervii inaugurationem habita a Dominico Gisberti Veneto-Murianensi. Com. Ad Lectorem. Vere » dicam meam legenti oratiunculam tibi Aesopi fabula . . . , etc. »

Vol. VI. *pag.* 472. *col.* 1.

Nel Volume V. Serie II. pag. 298. 299. della Relazioni degli Ambasciatori Veneti, avvi quella di Gianjacopo Caroldo da me qui ricordata, e malamente attribuita ad Alvise o Luigi Marini dall'editore dei *Quattro opuscoli inediti* del secolo XVI. = È del 1520 tratta dall'autografo del Caroldo esistente nella Marciana. Vi è premesso nella stampa un avvertimento, il quale fa vedere lo sbaglio del Sanuto nello avere attestato che il *Caroldo* tenne la detta Relazione in Senato nel 20 maggio 1520. Lo sbaglio di quell'editore del *Quattro opuscoli* lo aveva già scoperto al cavaliere Cantu fin dal 1855, come ho detto a questa pag. 472.

Vol. VI. *pag.* 478. 479. *num.* 16.

Ho veduto posteriormente uno de' volumi del Gisberti intitolato *Clio.* Il titolo è *Clio* » poesie eroiche sante a profane di Domenico Gisberti segretario del serenissimo » Ferdinando Maria duca delle due Baviere,

» e dell'Alto Palatinato. ec. consacrato alla » Santità di N. S. Clemente X. Pontefice Massimo. Monaco per Giovanni Jaecklino, stampatore elettorale MDCLXXII. 8.vo » = Comprende *Fatti più memorabili del Vecchio Testamento* in ottanta sonetti = *Fatti più celebri del Nuovo Testamento* in settantesei sonetti = *Fatti più famosi delle Storie profane*, in trenta sonetti = Tutto il rimanente del libro tratta dei *Gesti più egregii de' Coronati Eroi di Baviera, de' principi, e porporati Eroi di Saltzburgo, de' mitrati Eroi di Frisinga* = Poi è: *Opere più cospicue della natura, della educazione e dell'arte nel serenissimo elettore Ferdinando Maria duca di Baviera* = *Passioni delle più nobili di un animo Eroico* = *Attioni delle più degne di Clio*. E tutto è in poesie di vario metro.

Vol. VI. *pag.* 480. 481.

Il Morelli fra i Codici miscellanei dello Zeno, vide nel num. 182. *Lettere originali di varii*, fralle quali ve ne sono di *Domenico Gisberti che fu secretario di Ferdinando Maria* elettore di Baviera (Zibaldoni Morelliani).

Vol. VI. *p.* 483. *col.* 2. *linea* 28.

, 1467 — *correggi* — 1567

Vol. VI. *pag.* 485. *col.* 1.

Il giovane *Lorenzo Seguso* qui ricordato, unitamente ad *Angelo Seguso* suo padre pubblicò la seguente opera: *Delle sponde marmoree o Vere dei pozzi e degli antichi edifizii della Venezia marittima. Disegni di Angelo e illustrazioni di Lorenzo Seguso, periodo Arabo-Bizantino* - sec. IX. XII. = Venezia tip. del Commercio 1859 a spese degli autori, in 4.° di pag. 52 figurate. L'Opera doveva essere in 10 o 12 fascicoli; ma colpa le vicende politiche, non uscì fino a questo giorno 16 di settembre 1861, se non se il primo fascicolo il quale basta a far vedere la erudizione dell'autore, Lorenzo, o la precisione de' disegni di Angelo padre suo. Lorenzo fino dal 1858 fece conoscere i suoi studi intorno la tarsia e la scultura in legno a Venezia, avendo raccolte notizie e sul Coro di San Zaccaria, e su quello di S. Maria Gloriosa de' Frari. Parlò inoltre della famiglia patrizia Marcello, delle quali cose vedi a pag. 26. 27. dell'opuscolo del professore Cesare Foucard intitolato: *Notizia degli studi paleografici e storici fatti liberamente dagli allievi dell'I. R. Scuola di Paleografia in Venezia presso l'Archivio generale dall'aprile* 1855 *all'agosto* 1858. Ven. Tip. del Commercio. 8.°

Vol. VI. *pag.* 488.

Alle Opere edite di Bernardo Maria Calura si aggiunga: *Amore prosa inedita di Bernardino Maria Calura*. Treviso, Longo. 1857. 4.° picc. = È tratta da un capitolo dell'Opera inedita intitolata *Grazie e Bellezza colle loro vicende poste in disamina* (che cito a pag. 489). Fu impressa per le nozze Zandonella-Fantuzzi, ed offerta dagli amici: Giambatista Bidasio, Francesco Concini, Pietro Fabris, Francesco Fenzi, Pietro Gera, e Antonio Occioni.

Vol. VI. *pag.* 489.

Due operette inedite tengo nel Codice 3271, le quali il Calura lesse nell'Accademia Veneta di Belle Lettere nel 1803-1805. cioè:

1. Quali debbano essere i caratteri del Buongusto Italiano nelle Belle Lettere, Memoria di Bernardo Calura. Com. *Sul Gusto, titillazion sensitiva in cento modificazioni provocata dalle saporose sostanze negli organi di nostra bocca*. (Ne feci cenno in questa pagina 489 al num. 15).

2. Eloquenza del Silenzio di Bernardo Calura. Comincia. *Se dagli indagatori dei fisici fenomeni*. L'autore per rendere più eloquente il suo silenzio, vi associa il gesto e il movimento analogo a ciò che si vorrebbe esprimere colla voce.

Vol. VI. *pag.* 488. *col.* 1. *lin.* 39.

amor — *correggi* — umor

Vol. VI. *pag.* 495.

In questi ultimi anni, sono usciti altri opuscoli relativi all'*Arte Vetraria* e dalle *Con-*

terie, della quale qui parlo = e sono intitolati.

1. A Murano, in memoria ed eccitamento di due suoi valenti Vetrai. (Venezia. Naratovich 1860. 12.° = Vi si descrivono i varii antichi lavori, E, fra gli altri si lodano gli artieri Liberale ed Angelo Ongaro, il Radi, un Gaggio, un Fuga, e un Angelo dello stesso cognome Fuga. Autore è un *Barthélemy*, cioè lo studiosissimo professore di Paleografia Bartolommeo Cecchetti.

2. Programma di un'opera generale sull'Arte Vetraria, di Bartolomeo Cecchetti veneziano. Ven. Commercio 1861. 8.° dedicato *agli illustri Muranesi che per XIV secoli la mirabile industria dei vetri levarono a splendido segno*. Esso già fino dal 1856 ebbe dato saggi di molto studio nella Scuola di Paleografia, esaminando lo Statuto sull'Annona emanato dalla Repubblica Veneta nel 1173, sull'Isola di Rialto nel secolo XIV. sui Privilegii accordati nel secolo XVI dalla Repubblica per l'introduzione nei suoi Stati di zuccheri e altre merci ec., delle quali cose veggasi a p. 16 della *Notizia degli studii paleografici del professore Foucard* altrove da me accennata.

3. Di un nuovo Stabilimento patrio di Mosaici, tarsie, di smalti e calcedonie dell'avvocato dott. *Antonio Salviati* di Venezia. Ivi, Antonelli. 1861. 8.° La Relazione è del suaccennato Cecchetti. Questo Stabilimento fondato dall'Avvocato Salviati è sotto la direzione del distinto artefice *Lorenzo Radi*. Quest'opuscolo è estratto dagli Atti dell'I. R. Istituto Veneto, con documenti relativi allo Stabilimento stesso da' quali emerge l'approvazione ottenuta e dall'Istituto e dall'Accademia di Belle Arti in Venezia.

Vol. VI. *pag.* 495. *insc.* 43.

La pala dell'altar maggiore col *Martirio di San Stefano di Leandro Bassano* venne trasportata fino dal 1814 nella chiesa di San Pietro Martire di Murano ove sta tuttora sopra la porta che dalla Chiesa mette nella Sacrestia.

Vol. VI. *pag.* 496. *in nota.*

Nella Gazzetta di *Farmacia e di Chimica* 5 gennajo 1858 a p. 7 si è detto per isbaglio che la prima Oselta di Murano del 1851 *non si conosce se non dagli scritti*. Essa, come qui dico a pag. 496, esiste nel Museo Correr.

Vol. VI. *pag.* 495.

L'amico mio *Eugenio Piot* letterato ed artista, e grande raccoglitore di belle antiche memorie, studiò anch'egli sull'Arte vetraria veneziana, e nel suo *Cabinet de l'Amateur. Nouvelle Serie* num. 3. mali 1864 evvi la prima parte *De l'histoire de la verrerie vénitienne*. Egli attinge a buone fonti ed aggiunge giuste riflessioni a quanto i più antichi ne dissero.

Vol. VI. *pag.* 519.

Girolamo Zanetti a pag. XX del raro Opuscolo: *Osservazioni intorno ad un papiro di Ravenna e ad alcune antichissime pergamene viniziane ora per la prima volta pubblicate.* (Venezia. 1751. fol.) dice che in questa Chiesa di S. Stefano di Murano esiste la seguente epigrafe. MCCCXXXI *adi VII septembrio. Sepultura de Antonio Zio de Cloza picola et suoi heriedi in pace* = Giacomo Filiasi, copiando dallo Zanetti a pag. 312 delle *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi* (Padova. 1811. 8.vo Tomo III) ripete la stessa notizia riportando la epigrafe come esistente in questa chiesa, ed errando poi nell'anno che sarebbe 1331 non 1321 che pone il Filiasi = Ora errò lo Zanetti, e per conseguente anche il Filiasi. Quella inserizione esisteva nella chiesa di *Santo Stefano di Venezia*, come apparisce dal Codice di Giorgio Palfero che quelle iscrizioni raccoglieva fino dal 1650 circa, e come da altri codici della metà del secolo passato, che copiarono sul marmo tutte le iscrizioni di quella chiesa e del chiostro.

Vol. VI. *p.* 505. *col.* 2. *linea* 14.

1769 — *correggi* — 1759

Vol. VI. *pag.* 505. *linea ultima.*

li Codicilli — *correggi* — il Codicillo.

Vol. VI. *p.* 506. *nella nota, linea* 4.

fatta all' — *correggi* — fatta dall'

Vol. VI. *pag.* 514. *col.* 1. *lin.* 14.

Muranesi — *correggi* — Muraneschi

Vol. VI. *pag.* 514. *insc.* 58.

Relativo a questa iscrizione è il seguente decreto che sta a pag. 41 dello Statuto di Murano (Codice mio 678).

« Adì 20 dicembre 1589: » Li clmi mes. » Marcantonio Contarini et Nicolò Salamon » digniss. Proved. sopra le Beccarie, Aldidi » in contrad. m. Piero dal Todesco Judice, » m. Francesco di Forneri, et m. Piero Berengo deputadi della spettabile Comunità » di Murano con il suo avvocato, richiedendo che per Sue Signoria clme sia ordinato a quelli che attenderanno alle piade, et officiali, che lascino condur alli » Cittadini di Muran un porco per cadaun » senza spesa di datio alcuno per loro uso » con li bollettini ordinarii della Cancellaria » del clmo Podestà di Muran, et questo in » essecutione del loro privilegio del 1445, » et stante la consuetudine antichissima di » condurli con li detti bollettini da ana; et » dall'altra ms. Andrea Albanese con il suo » avvocato per nome delli Merconti del presente partido della Beccarie, dicendo che » in quanto intendano condur essi animali » senza far le bollette ordinarie non ostante » le sue assertioni et vanità dover esser licentiati stante il capitolo quarto preso nell' eccell. Collegio delle Beccarie 1573 et » la Terminatione delli clmi Proveditori precessori di V. S. clma sotto li 4 aprile 1588. » Onde per Sue Sig. clme il tutto considerato; visto il privilegio delli predetti cittadini, nec non la Termination fatta sotto » 15 dec. 1573 predetto, Hanno terminato, » che sia osservato la consuetudine predetta » di condur li animali con li bollettini predetti della Cancellaria dal clmo Podestà » di Muran et sic onnotari jusserunt. Jacobus Vendrameno secr. » deputatus Mand.

Vol. VI. *pag.* 515. *col.* 1. *linea* 10.

Andre — *correggi* — Andrea

Vol. VI. *pag.* 523.

Nè nell'elenco de' podestà di Murano qui stampato dietro il Codice Bonvecchiato, nè nell'elenco manoscritto inserito nel mio Codice n.° 678 contenente gli Statuti di quella Comune, è registrato del 1333 un *Leonardo Mocenigo* podestà di Murano. Ora, mi giunse alle mani un' istrumento membranaceo autentico in data 7 febbraro 1333 (*millio tercent. trecesimo tercio*) rogato da Marco Semitacolo piovano di Sant'Agnese e notajo (del quale parlai a p. 199. 200 del Vol. I.) col quale Leonardo Mocenigo podestà di Murano (*nobilis viri dni Leonardi Mocenico honor. potestatis Muriani*) decide una vertenza tra Paola Donato dal confine di S. Maria Formosa di Venezio, e Martino Bollani dal confine di S. Andrea di Murano = Avvi poi l'originale firma di *Leonardo Mocenigo podestà*, *di Nicolò Vituri dictus Sclavus*, e di Francesco Paradiso testimonii. Dal Cornaro (Vol. V. pagina 115) apparisce soltanto che del 1321 il Semitecolo era piovano, ma non dice quando cessò, forse del 1346 quando fu eletto Filippo Boldù; da questo istromento intanto rilevasi indubbiamente che del 1333 era ancora piovano. Quanto al *Mocenigo*, egli era figliuolo di Pieiro q. Lunardo, ed era stato eletto dagli elettori del 1301 (Alberi Barbaro i quali non dicono che fosse stato podestà di Murano). Nessun poi de' Nicolò Vituri del principio del secolo XIV. apparisce sornomato *Schiavo* negli Alberi genealogici suddetti = E Francesco Paradiso è forse quegli che del 1299 prete e notajo è nominato in uno istrumento di Giovanni Baffo della Maddalena, come da nota del padre Giovanni Agostini in un Codice delle Genealogie del Barbaro.

Vol. VI. *pag.* 524. *col.* 2.

« *Bartolommeo pittor veneto* qui nominato » non è certamente il tanto a noi noto *Bar» tolommeo Vivarino* o di Guarino Muranese; » ma è verosimilmente quel Bartolommeo di

» m. Paolo pittore di cui tu stesso (*scrivendomi il Caffi nell'* 8 *maggio* 1858) hai citato » un ragguardevole lavoro, un palio d'altare » (ora chi sa dove portato) nella Chiesa veneta del Corpus Domini. L'avere in questo » lavoro m. Bartolommeo avuto per compagno un Caterino intagliatore mi fa conoscere l'epoca del lavoro stesso cioè i primi » anni del secolo XV, giacchè altra opera » di Catterino citata dall'anonimo del Morelli pag. 222. reca la data del 1404. E » quest'epoca corrisponde a quella dei Bartolommeo da Murano, che nominai a pagina 524. » Il Paliotto d'altare del quale parla il Caffi, è oggidì nel Museo Correr. Vedi quanto dissi qui nelle giunte alla pagina 422. 423. della Chiesa del Corpus Domini.

ALLA CHIESA DI S. TERNITA.

Vol. V. *pag.* 136.

Da Avviso Municipale in data 13 maggio 1856 si rileva che la Ditta Pietro di Bernardo Bazo voleva trasportare in questo locale la propria officina per la fonderia di campane; e però s'invitavano tutti quelli che avessero motivo di opporsi ad insinuarsi entro 15 giorni = Se ne erano cominciati anche i lavori necessarj, ma pochi mesi dopo furono sospesi.

Vol. V. *pag.* 171. *col.* 2. *lin.* 43.

L'illustre mio amico e collega nell'Istituto conte Agostino Sagredo per le nozze Treves dei Bonfili-Todros stampava in Padova nel 1844 un opuscolo intitolato *Giulio Mazarini ritratto da un suo contemporaneo preceduto da una nota storica di Agostino Sagredo.* Il contemporaneo fu *Giovanni Sagredo* ambasciat. in Francia dei 1658, della Relazione del quale feci menzione al n.° 4. di questa pagina. Il conte Agostino poi colla premessa nota rese più erudito l'opuscolo tratto da quella Relazione.

Vol. V. *pag.* 156.

Qui ricordo l'Arte de' Caronaj o fabbricatori di corone di cocco la quale avea altare sotto la protezione di San Francesco di Assisi. Ne' depositi delle pitture del Palazzo ducale avvi Tabella ad olio relativa a quest'arte indicata dallo Zanotto sotto il numero 237. dell'inedito suo elenco. I modi del dipinto sono del Longhi.

Vol. V. *pag.* 163. *col.* 2.

Giovanni Sagredo, come ho qui detto, fu eletto ambasciatore ordinario a Leopoldo I. nell'ottobre 1660, e stettevi fino al dicembre 1664. Non poteva dunque Giovanni nella detta sua qualità spedire nel 1657, cioè tre anni prima, *Alberto Vimina* in Russia, come per errore di penna è stampato de Guglielmo Berchet nella dedica a *Nicolò Barozzi* della inedita *Relazione della Moscovia di Alberto Vimina* 1657. (Milano. Civelli. 1861. 4.°) Quegli che era embasciatore in Vienna allora è *Nicolò Sagredo*, eletto nel settembre 1645, e che vi stette anche nel 1650. Veggasi lo storico *Nani* (Tomo IX. degli Storici Veneti. Libro quinto pag. 272), ove dice: *Alberto Vimina Bellunese* (nella nota del Berchet è detto *Cenedese*) *viene dalla Repubblica inviato al Chiminielschi acciocchè rivolga l'armi contro i Turchi.* È anche ad osservare che il Vimina fu spedito in Russia nel 1650; quindi la Relazione fu da lui dettata sette anni dopo, cioè del 1657 nel qual anno era a Vienna ambasciatore *Luigi Molino*, a cui succedette il suaccennato *Giovanni Sagredo*.

Vol. V. *pag.* 166. *col.* 2.

Un ritratto di Giovanni Sagredo coll'anno 1682 registrato al num. 179. nel Catalogo ms.° dello Zanotto, sta ne' depositi del Palazzo ducale. Egli lo ascrive alla Scuola dello Strozzi.

Vol. V. *pag.* 188.

In un cortile del Palazzo Sagredo situato in questa parrocchia di Santa Ternita, ho scoperto, giorni sono, una sponda di pozzo, lavoro, con intagli, del secolo XV, avente in due prospetti di esso in alto rilievo lo stemma Sagredo, che esibisce una *fascia*; e per cimiero ha una fettuccia su cui leggonsi in gotico stile le lettere CANDIV PLARA. Co-

municata da me all'amico mio e collega cante Agostino Sagredo questa scoperta, mi confermò essere quello lo stemma di casa sua il quale se fosse colorato avrebbe la fascia *rossa in campo d'oro*. Egli poi congbiettura che quelle lettere male scolpite dall'ignorante scarpellino, dovrebbero dire QVAMDIV CLARA, e facile ne sarebbe la spiegazione, cioè che finchè uscirà limpida l'acqua, potrassi bere, o simile. Di tali motti sovrapposti a pozzi, a cisterne ec. ebbiamo parecchi anche in Venezia; ma per lo più, niuna relazione hanno colla famiglia cui spetta la cisterna. Simili sono li seguenti: in campo a Santa Fosca sul pozzo FLABIT | SPIRITVS | DEI | MDLXXIX = In una casa alle Pietà, num. 3770: NEPTVNO HVMORIS DOMINO ET NAIADIBVS SAC. = Nel cortile di casa Corner a San Maurizio: MIRA SILEX MIRVSQVE LATEX QVI FLVMINA VINCIT. Questo ornatissimo anello di pozzo, scultura del secolo XV, che ha eziandio lo stemma Cornaro (cioè un campo diviso perpendicolarmente d'oro e d'azzurro) ora si vede nel campo de'SS. Giovanni e Paolo, trasportato dal cortile Cornaro, o della Luogotenenza, essendosi rifatto il gradino superiore, tenuta l'antica epigrafe di sotto = Nell'ingresso del Palazzo num. 3837 in campo alla Bragora. S. P. Q. R. | TEMPERA | TAQVEO = A' SS. Apostoli, case Torriani in calle de'Proverbii, secolo XV. SERVENDO SE ACQVISTA, pozzo collo stemma une Torre, fra fiorami = Nella sala superiore del Palazzo già Velier, lavoro de' Lombardi, a San Silvestro, sopra un acquajo bellissimo: NI . MENTEM . LAVERIS . CRIMINE . FOEDVS . ABIS . (ed avvi la risposta) LAVABO. Alle pag. 502. 503 di questo Volume Vi ho già riferita le epigrafe sul pozzo del Palazzo Medin a Murano ec. ec.

Vol. V. *pag.* 190.

Un *Zanino Premarino* è ricordato all' anno 1354 nel Registro Criminale, mio Codice num. 2674 così: « Ser Zaninus Prema» rinus Potestas Caprulerum pro cancellasse » condemnationem factam contra quempiam » causa contrabanni salis ea non soluta, » nec aliquo posito in comuni sed sibi fieri » fecisse unum instrumentum de denariis di» ctis, condemnatus solvere in terminis et » aliis ejus malegestis condem. in lib. 106. » et privatus uno anno omnibus officiis et » beneficiis = » Zaninus Premarino Potestas » Caprulerum pro accepisse et surripuisse » de bonis Comunis Venetiarum et Caprularum indebite, condem. in lib. 400.» Abbiamo qui la notizia di un Premarino podestà di Caorle, mancando l'elenco di quei podestà nei Codice Reggimenti della Marciana.

Vol. V. *pag.* 199. *col.* 1.

Il chiar. Giambatista Roberti nelle sue inedite *Accademie Italiane* chiamando *Accademia Foscarini* fondata in Venezia prima del 1653 quella di cui qui parlo, conghiettura giustamente che autore di essa sia *Pietro Foscarini* figlinolo di Giannantonio, studiosissimo delle cose della sua patria e lodato dall'illustre storiografo Marco Foscarini a p. 167. della Letteratura Veneziana. Della quale Accademia, o piuttosto letteraria Conversazione, non abbiamo forse altra testimonianza, che questa recateci da *Giovanni Stefani* di Belluno nell'Opera che ho indicata.

Vol. V. *pag.* 206.

Fralle Opere inedite di Antonio Bianchi possedo la seguente di suo pugno (Codice in fol. pic. del sec. XVIII. n.° 3190).

« Abusi moderni civili e popolareschi di» sapprovati in sedici famigliari discorsi da » Antonio Bianchi Veneziano per graziosa » commissione del molt' illustre signor Do» menico Baffo e dall'autore dedicati al me» desimo. Manoscritto originale » = Precede la dedica al Baffo, senz'alcuna data; indi la prefazione intitolata « Degli Abusi - Pitagora, » quel sì specolativo e sì superstizioso filo» sofo, tra gli altri suoi strani pensamenti » fe spiccar questo; cioè che questa gran » macchina mondiale fosse animata, e che » la grand'anima dell'Universo fosse Amore » Alla pagina 16 è l'indice de' Discorsi; cioè della potestà, della nobiltà, della dignità, della pietà ec. ec., i quali Discorsi, che chiama *Abusi*, finiscono alla pag. 273. colle parole: » Conchiuderò col dirvi che l'ultima » cosa a ritrovarsi fra gli uomini è il santo

» timor di Dio, e tanto basta. » Opera curiosa scritta in prosa, senza regole di ortografia e di costruziane (vedi quanto ho osservato a p. 203); ma piena di erudizione sacra e profana, a che tenda sempre ad insinuare sentimenti di morala cattolica. Nell'Abuso X egli parla della *Bellezza o Decoro*, e dice: « Un antecipato perdono, Signore » donne. Io ve lo chieggo ex toto corde, se » questa volta io vengo a dare di naso nelle » incomparabili bellezza vostre, nel vostro » luminoso decoro . . . . . La vostra bellezza » tiena in casa due pessimi consiglieri, lo » specchio, e l'amor proprio. Il primo defforma quella, il secondo accieca voi stesse; » e nè l'uno, nè l'altro s'arrischia a dirvi, » che siete brutte, a'anche in effetto lo siate; perchè dareste ne' reprobi più bestiali . . . . Vadano un poco le attempate a riguardar li loro antichi ritratti, e » poi dicano. Ove se n'andò mai codesta » mia primiera bellezza? Osservino le gio» vani qual sia la bellezze di cui si pre» giano. Avrà quella begli occhi e brutta » bocca, bianca fronte avrà l'altra, e naso » bistorto; costei che ha rosee guancie ha » bisogno di nascondere i denti: qualla ha » un collo defarme, quest'altra è troppo pin» gue, colei è un cimitero coperto di pelle. » Ha Livia un visuccio bellino, ma pai è » nana. Cecilia ha nere ciglia, ma gli occhi » giallastri. Leandra è bianca, ma noń ha » petto. Silveria ha del brio, ma è zoppa. » Nerina saria bella, in somma se non fossa » brutta, o se la sua bellezza non fosse di» fettosa e volubile. Addio dunque bellezza » delle donna . . . . . . Io per bella e deco» rosa donna intendo di dire donna virtuo» sa, onesta, amabile, docile, mansueta, re» ligiosa, ed esamplare. Queste sono la bel» lezze permanenti e di cui dovete pregiarvi. » Di queste non siete obbligate alla natura » o all'arte . . . . . . Se poi volete dalle bel» lissime donna che formano il decoro an» che dell'età nostra, vi darà la Francia una » madama di *Boccange*, l'Italia una madama » *Agnesi*, Venezia una *Cornelia Gritti* ed una » *Luigia Bergalli Gozzi* (1) e molte altre » qualificate per nascita non meno che per » virtù . . . . »

Alla pag. 275. sta dello stesso Bianchi una serie di *Satire Veneziane e Toscane*. Preceda una dedicazione in prosa del Bianchi allo stesso Domenico Baffo. In questa egli dica: » Io credevo di essere stato più sati» rico e più amante dalla maldicenza di » quello cha in effetto vi fui. Per varità, da » ragazzo inclinatovi molto, cosicchè non » sapevo meglio in poesia riuscire, che nello » stila maledico, in cui pareva che il demo» nio fasse la mia musa suggeritrice dai » pensamenti ed insiema da' versi. Il savis» simo, dotto, e vero religioso padre mae» stro Tessari Agostiniano vidda una mia » satira in que' tempi, na' quali avavo pre» dominante nella maldicenza uno spirito si » diabolico, ed ebbe egli tal sincera carità » di farmi in sua calla un discorso così per» suadente in contrario a quel uso di scri» vere, che totalmente ma ne distolsi, con » tutto che non me ne costò poca fatica quel » dover passara dal satirico al lirico » (dice poi che fece un *bel foco* di quante ne avea composto), ma che in progresso avendo pensato alla utilità cha può recare ancha tal genera di componimento ne compose poche altre soltanto di circostanza, cioè *per qualche risentimento d'ingiuria ricevuta*. Passa poi a notare tre sorte di satire, cioè quella contro una data persona della quala si svela il nome ed il carattere, a i difetti; quella sozza e laida « come sono quasi tutta quelle del » nostro porco patrizio Giorgia Baffo il quale » ancorchè in tal genere di porcherie molto » franco riesca, non può tuttavia chi ha » principio di onestà non concepirne una giu» sta avversione per l'opere e per l'autore » che in età da savio sia tanto pazzo (2); » e finalmente la satira nobile, plausibile e » documentale, cioè allora che si prendono » soltanto gli abusi a i visii di mira. » Ricorda quindi i satirici antichi Marziala, Gio-

(1) Marianna di Boccage nata 1710. morta 1802 = Gaetana Agnesi n. 1788. m. 1799. Cornelia Barbaro Gritti n. circa 1720, viveva anche nel 1796. Luisa Bergalli Gozzi n. 1703. m. 1779: cosicchè il Bianchi scriveva la detta Opera prima del 1779.

(2) Zorzi Baffo nato 1694 - morto 1768. Pare che il Bianchi scrivesse qui anche prima del 1768.

venale, Persio, Orazio, e i moderni Salvator Rosa, il Busenello, il Caccia, il Dotti, il Piovano Gasparini (1) ed altri = Queste Satire hanno argomenti diversi; talune sono in dialetto veneziano, tali altre in italiano. Una in italiano è diretta al suaccennato Domenico Baffo, *in detestazione dello scrivere osceno.* E nelle annotazioni sottoposte, fra i varii scrittori liberi nota il suddetto *Giorgo Baffo patrizio veneto di svegliatissimo ingegno*, di diversa casa di quella di Domenico, ch'era de' cittadini; e *Giacomo Badoaro*, del quale dice: « La Notte da molti falsamente attribuita al » cav. Marini è un manoscritto poema di qual» che 200 stanze; produzione ell'è disonestis» sima di un Badoaro patrizio veneto. » Di esso parla già il Mazzuchelli, ma non ricorda le molte poesie vernacole che stanno ne' miei e negli altrui codici inediti dello stesso Badoaro.

Vol. V. *pag.* 207.

Intorno alla sedizione procurata nel 1647 in Napoli da Tommaso Aniello, della quale qui fo cenno, veggasi il Volume IX. p. 248 e segg. dell'Archivio Storico Italiano. (Firenze 1846) = Veggasi lo stesso Archivio *Nuova serie* Tomo X. Dispensa prima p. 130 e segg. 1859. E veggasi il cav. Fabio Mutinelli nel Vol. III. p. 168 e seg. della Storia Arcana (Venezia 1858). Ma nessuno di questi autori, se ho ben veduto, fa cenno di una Storia relativa 1647, tuttora, per quel che credo inedita, e che ho nel Codice 1759. È intitolata: « 1647 Rivolutione nel Regno di » Napoli. Precede una Prefatione del padre » Garzoni Crucifero e Cittadino veneto che » scrisse in Napoli nel tempo stesso della » Rivolutione 1647. Com. *Le più curiose* » *historie.* » Dice che narra quanto vide cogli occhi proprj, forestiere senza interesse con alcuna delle Parti, e dice che è da un lustro conosciuto a Napoli. Descrive più attentamente (prosegue) i successi de' popolari che de' Spagnuoli, perchè quelli maggior curiosità ricercavano, e questi per la frapposta lontananza e separazione non potuti toccar con mano. Molti casi ancora degni di riflesso occorsi nelle Provincie si taciono perchè non erano intieramente e fedelmente riportati. È questa (conchiude) descrizione fatta per semplice soddisfattione dell'auttore e curiosità d'amici fedeli, a' quali solamente viene donata. L'Opera poi comincia: « Adì » 7 di luglio 1647 giorno di domenica nella » piazza grande chiamata il Mercato furono » destinati da frati del Convento del Carmine » a salire un palco di tavole alcuni figliuoli » a far pruova degli artificii annuali di fuoco » che dovevano apparecchiarsi per la festa » de 16 del detto mese, che solennemente » si celebra in tal dì da tutta la medema » religione. Provorono di diroccare un ca» stello fatto di carta, con fintione di cac» ciarne i Turchi rappresentati li dentro. Fu » costituito capo Tommaso Anielo pescivendolo de più vili, povero e scalzo, in mu» tande bianche di tela, sotto alla scorta del » quale si pigliorono molto gusto quelli ar» diti figliuoli, et espugnata la Rocca, tutti » allegri persistevano nel saltare e far furia. » Pervenuti li medemi dove stavano molte » cesta de frutti e dove a caso si trovò » l'Eletto del popolo Andrea Anclerio (al» trove Anaclerio) (2), occorsa ivi alteratione » tra fruttajuoli e gabellieri che raccoglievano » la gabella imposta ultimamente d'un tor» nese al rotolo, questi della compagnia unita » persuasero i fruttajuoli a non pagar la » gabella, perlochè anzi fu maltrattato et » ingiuriato co' fichi in faccia il medemo » Eletto, il quale posto in fuga si salvò e » liberò dal pericolo della morte in cui era » incorso per la protettione pigliata de Ga» bellieri. Disse Tomaso Aniello a quell'ho» ra. S'io haveasi 5 carlini mi darebbe il » cuor di far levar la gabella de frut» ti ec. . . . . . (Quanto alla morte di Ma» saniello dice) « Era venuto dentro al mo» nastero di S. Maria del Carmine (nel 19 » luglio 1647) dove soleva entrare e salire

(1) *Marcantonio Gasparini*, del quale abbiamo lapide sepolcrale nella chiesa di San Martino ove era piovano, moriva del 1719. Di lui veggasi il Cornaro (Eccl. T. IV. pag. 335). L'Allacci. Dramm. p. 39: 530. 854. e specialmente le Novelle Letterarie dell'anno 1758 pag. 81. 82. Sulla testimonianza del Bianchi si può aggiungere che fu scrittore eziandio di Satire, delle quali però non vidi alcuna.

(2) Il Giannone lo chiama *Nauclerio*. Il Garzoni e il Granuzzo. *Anaclerio*. Muratori. *Anacleria*.

« ad un poggio verso il Mercato, a parlare
» al suo popolo, da cinque della medema
» plebe apostati restò ferito et estinto con
» sparo di moschetti e con troncatogli il
» capo nel medemo convento senza il mi-
» nimo sussuro del popolo. Fu portata la
» testa a Palozzo da un tale panatiero no-
» minato Salvatore Cattaneo in carozza a
» Sua Eccellenza che bisogna credere la ve-
» desse volontieri. Fu trascinato il cadavere
» dai figliuoli e lacerato e maltrattato con
» incredibile silentio di tutta la città, che
» più stolida del suo capitan generale
» s'era ammutita e perduta di spirito» (1).
L'Opera è divisa in quattro libri, e le
ultime parole del libro quarto sono: « Fug-
» gendo il duca di Guisa con 4 soli per
» certo bosco vicino, e dissegnando la via
» di Benevento, incappò anch'esso nelle mani
» del baron Batteville, at qual si rese e fu
» carcerato, lasciato nella città prigione fino
» ad ordine di D. Giovanni d'Austria, e del
» Consiglio di guerra, che doppo 12 giorni
» lo fece condurre nel castello di Gaetta,
» dove, rinchiuso con un solo gentiluomo
» si mena una vita tormentosa ed arrabiata
» quanto importa l'essere divenuto vil pri-
» gione da re glorioso che confidava poter
» riuscire » (2)

Ho poi nell'altro codice 1759 copia della *storia di Napoli di Barnaba Granurso* 1648, un esemplare della quale sta fra' Codici Foscariniani in Vienna, e un' altro è descritto nel T. I. p. 641 delle Biblioteche Parigine. E' lodata tale Storia dal Marsand e pare inedita.

Vol. V. pag. 209. num. VII.

Brani di Dispacci da Firenze del residente *Francesco Bianchi* dal 5 aprile 1664 al 14 novembre 1665 inseriva nella sua Storia Arcana, l'illustre cav. Fabio Mutinelli (Vol. III. pag. 429 - 445) Venezia. 1858.

Vol. V. pag. 221. 222.

Alcuni branì de' Dispacci da Milano del residente Vendramino Bianchi 22 dicembre 1700, e dal 6 luglio al 24 dicembre 1701. stanno alla pagina 171. 172, e pag. 222 usq. 226. del Vol. IV. della Storia Arcana del Mutinelli.

Vol. V. pag. 223.

Emiliani Joannis, Naturalis de Ruminantibus historia vario doctrinae genere referta ec. Venetiis. Ziiletus 1584. 4.°

Fu consigliato l'autore a stamparla da Giambatista Bosello: E dice: « Jo: Baptista » Bosellus vir religiosus morumque suavi- » tate et literarum cognitione adeo exorna- » tus ut duobus et viginti annis humaniores » literas publice Venetiis summo cum honore » semper professus fuerit et profiteatur. » L'Emiliani era ferrarese, e di lui vedi a pag. 195. 196 del Borsetti *Historia Gymn. Ferrar.* 1735. 4.° Il Bosello moriva nel 27 settembre 1630, come dalla Matricola a p. 42 che ho nel Codice 2872.

Vol. V. pag. 221. 222. 223.

Ho detto alla pag. 221. che non si deve confondere la famiglia DAVRO, DORO, DEAVRO, colla famiglia AVRIO, oggi ORIO. Infatti i genealogisti ne fecero sempre distinzione, e la indicano anche gli stemmi diversi, perchè la DAVRO o DORO ha un Leone in piedi, e la AVRIO od ORIO ha le fascie. Quindi non furono podestà di Padova nel 1272 Michele Orio, ed Enrico Orio nel 1281; ma bensì Michele Dauro, ed Enrico Dauro, come apparisce anche da' documenti recati a pag. 23 e a p. 26 dell'interessante Operetta dell'illustre Andrea Gloria intitolata: *Serie cronologica de' podestà di Pa-*

(1) Nell'Archivio Storico (T. IX. pag. 386) in lettera del cardin. Ascanio Filomarino datata 16 luglio 1647 si legge: che Masaniello *nel chiostro del medesimo convento è stato ucciso e troncatagli la testa* ...... In lettera del veneto segretario in Napoli Andrea Rosso (p. 179. Mutinelli) si legge diversamente: « Stando intanto » Masaniello al Mercato predicando al popolo la costanza, uno del medesimo popolo gli ha troncato la testa, por- » tandola al Vicerè, il quale di subito, col signor Cardinale Arcivescovo, accompagnato dai nobili e dal popolo, » si è condotto nella chiesa dell'arcivescovato a renderne gratie al Signor Dio. »

(2) Chi fosse questo Crocifero *Garzoni* non ho scoperto dagli Alberi patrizii, nè dalli cittadineschi. Questa sua storia è però assai particolareggiata in confronto delle altre.

dova provata coi documenti. (*ivi. Prosperini.* 1859. 4.°).

Vol. V. *pag.* 227. *col.* 1. e 2.

Per toglier un equivoco circa il possessore di una *Cronaca* qui dal Magno ricordata, è d' uopo spiegare che tale cronaca *fu in origine posseduta da Marco Falier*, e poi passò a *Francesco quondam Pellegrin Venier*, il quale Francesco l' ha fatta vedere ai Magno.

Vol. V. *pag.* 228. e *pag.* 137.

Avendo in questi due luoghi ricordato il celebre veneziano stampatore *Francesco Marcolini da Forlì*, devo a cagion di onore ricordare « il Catalogo ragionato di opere stampate per Francesco Marcolini da Forlì compilato da don Gaetano Zaccaria Ravennate con Memorie biografiche del medesimo tipografo raccolte dall'avvocato Raffaele de Minicis » (Fermo. Ciferri 1850. 8.vo; ed eziandio « la lettera di Michelangelo Gualandi e risposta di Andrea Tessier intorno agli artisti Giovanni Gherardini, Ugo de Carpo, e Fancesco Marcolini » (Venezia. Antonelli. 1855. 8.°) = Queste due opere che insieme si sussidiano mettono in piena luce il merito tipografico, letterario, ed artistico del Marcolini. E siccome a pag. 21 e 22 si fa menzione dell'eccellenza del nostro Marcolini nel fabbricare *Orologi*, dico, rilevarsi dal Giornale della sacrestia di Santo Stefano protomartire la seguente Memoria: 1554 23 *ottobre maestro Francesco Marcolini ridusse l'Orologio nel campanile di S. Stefano a* 12 *ore.* Non esistendo oggidì quel Giornale, io ne traggo la notizia da alcune schede che ne conservo, del secolo XVIII. Io poi in una mia *Memoria intorno a Giovanni Musiero* da Ottinga già lettore di civili instituzioni nello Studio di Padova (Venezia. Antonelli 1858. Volume VII. Memorie dell'Istituto Veneto) ho osservato che l'emblema della VERITA', e del TEMPO adoperato per propria impresa dallo stampatore Marcolini l' adoperò anche Giannantonio Nicolini Sabiense nella rarissima edizione degli opuscoli latini del Musiero (*Venetiis Jo. Ant. de Nicolinis Sabiensis industrius, ut vides, typographus excudebat* MDXXXVIII. Non avendo io veduto quell'impresa in altre edizioni del Nicolini, direi che adoprolla solamente nel Musiero 1538 = Ho comunicato poi al mio amicissimo anaccennato Andrea Tessier la scoperta che feci (dopo la stampa della sua lettera. 1855), di un foglietto immensamente raro impresso dal Marcolini, intitolato: « Parte presa sopra il vestire et ornamenti di casa de le meretrice, che habitano in questa città. Comincia: Sono accresciute in tanto eccessivo numero le meretrice in questa nostra città..... Finisce: Ne l'eccellentissimo Consiglio de Pregadi adì XXI. febraro M. D. XLII. Si proibisse sotto le sopra ditte pene che alcuno non ardisca stampare la presente parte senza espressa licentia de li magnifici Proveditori sopra le pompe. » Per Francesco Marcolini. »

Vol. V. *pag.* 228. *col.* 1. *lin.* 32.

1535 — *correggi* — 1525

Vol. V. *pag.* 254.

Anche *Stefano Guazzo* rammentava Celio Magno in una lettera a Gherardo Borgognoni, dolendosi di non averlo potuto vedere quando il Magno insieme con Diomede Borghesi passava per Casale nel 1587, e in un' altra lettera al Borghesi, dell' anno stesso, diceva che il Magno *con eccelsa magnanimità et con tante lodi essoltò, siccome intendo l'humilissimo Guazzo.* (Lettere. Venezia. Barezzi. 1596 pag. 10. 144.

Agli uomini distinti di casa *Magno*, aggiungo anche *Marco Magno* figliuolo di Andrea, del quale il chiarissimo professore Cesare Foucard pubblicò la *Relazione fatta in Senato* dopo ritornato da podestà e capitanio di Conegliano (anno 1609 1. agosto). Vedi *Del Governo Veneto in Conegliano* 1339-1797. Documenti inediti in occasione delle Nozze Maluta-Bidasio-*Imberti*. Venezia. 1857. Tip. del Commercio.

E poichè qui ricordo di nuovo il professore Cesare Foucard, di nascita veneziano, ma di origine francese, dico che dopo avere lasciata la cattedra di paleografia che sosteneva in patria presso il generale Archivio de' Frari, e dopo avere girato per le venete

provincie al riordinamento di parecchi municipali Archivii, abbandonò queste provincie, e ridussesi a Torino, ove pel favore del cavaliere Ricotti rettore di quella Università, gli si diede facoltà di aprire in essa un corso libero di paleografia. Il Ricotti ne dava annuncio alla Deputazione sopra gli Studi di Storia patria in Torino, e alla Deputazione tornò gratissimo questo annuncio, vedendo compiersi in parte con ciò il voto che esprimeva nella tornata del 30 maggio 1861. Leggasi alla pag. 73 e 74 il Tomo XV della Nuova Serie dell'Archivio Storico Italiano (Firenze 1862) nella parte che tratta degli *Archivii Toscani* Volume VI. ivi 1862.

Vol. V. *pag.* 258.

Anche Negro, e Daniele Cocco trovansi puniti nei Registri criminali del sec. XIV = (Codice mio num. 2674) = 1333 9 ottobre.

» Ser Niger Cocho pro injuriasse at perenssisse Joannem Petra coram Jnd. forinsec. defendantem jura sua. s. dixissa tu es falsus et illegalis, et dedisse sibi de digitis subtus oculos cum effusiona sanguinis condemn. in lib. 500 =

» 1362 5 augusti. Ser Daniel Canco officialis Tabulae Maris (1) qui informavit Massarium offici de aliquibus fraudibus quod faceret denuncias at divideret utilitatem per dimidium privatus officio et condemn. in pecunia.

» 1382 25 augusti. Ser Daniel Cancho Cathaver (2) qui condemnavit quendam et habita promissiona ducatorum 300 at ipsa et socii remiserunt condemnationem privatus perpetuo omnibus officiis Consilii et Regiminibus et mens. 3 in carcere in libr. 100.

Vol. V. *pag.* 261.

Nella Miscellanea membranacea, codice numero 1609 ho il seguente documento: Jacopo Cocco Arcivescovo di Corfù e Commendatore perpetuo della Chiesa di Monselice istituisce suo vicario e gestore nella datta chiesa *Alvise Giustinian canonico di Padova* = data in Roma nelle case della solita sua residenza adi 16 maggio 1551. C'è la firma originale dell'arcivescovo Jacopo Cocco. Così: *Ita est Jacobus Archieps Corcyren manu ppria subs.*

Vol. V. *pag.* 268. *col.* 2. *lin.* 24.

Sulla fede di Flaminio Cornaro (Eccl. Ven. I. 36) ho ricordato *Giovanni Zambotti* patriarca di Grado come nativo di Murano, ma dal documento recato dal chiariss. Cappelletti (Chiese d'Italia, T. IX. 97.) si rileva ch'era *Mantovano*. Questo documento, ch'è degli undici gennajo 1387 more veneto, lo fa conoscere priore di S. Maria de' Crociferi, dicendo *quod in favorem fratris Joannis de Mantua* ec., dal qual priorato passò nel 1406 al patriarcato di Grado.

Vol. V. *p.* 279. *lin.* 16. *della nota.*

Unisono — *correggi* — Unito. Così risulta dall'opuscolo che vidi. La *Stringhe Sferrettate*, Rime giocose di Gnesio Basapopi, aggiuntavi le Sferzate di Sebastiano Rossi *Accademico Unito*. In Venetia. Appresso Alessandro Zatta. 1664. 12.

Vol. V. *pag.* 279, *e* 663.

Ho posto in dubbio se sia vera la data 1731 (linea 32. pag. 279) che trovo in un Codice contenente cose dell'Accademia degli *Unisoni* la quale fiori nel sec. XVII. Ma per le osservazioni fatte dall'illustre amico mio Giambatista nobile Roberti di Bassano nelle sue mss. inedite *Accademie d'Italia* devo dire che due furono coteste Accademie col nome *Unisoni*, la prima del sec. XVII, la seconda del secolo XVIII. E in effetto troviamo a stampa citato dall'Allacci: *Trattenimento musicale* (a quattro voci) per l'Accademia degli Unisoni di Venezia dedicato alla virtuosissima Accademia di Musica delli Nobili in San Gregorio dall'Accademia suddetta l'anno

(1) Magistratura istituita fino dall'anno 1293 col titolo di Visdomini da Mare, e anche di Ufficiali alla Tavola del Mare, le cui incombenze erano di invigilare sulle merci provenienti dal Mare ec.

(2) Era uno de' giudici al magistrato dei *Cattaveri*, cioè alla conservazione e all'aumento de' beni del Comune.

1731 in Venezia per Carlo Bonarrigo 1731, in 4.° d'incerto autore. Ora, non c'è sbaglio certamente in quest'epoca 1731, perchè lo stampatore Bonarrigo viveva appunto allora.

Vol. V. *pag.* 281. *Inscrizione* 33.

Da dieci anni circa (io scriveva nel 1853) fu del tutto demolito ed eguagliato al suolo l'Oratorio che sorgeva isolato nel *Campiello* vicino alla chiesa di Santa Ternita dedicato alla Beata Vergine, ove avea celebrata la Messa il cardinale della Somaglia.

Vol. V. *pag.* 289.

Altre incisioni di Marco Pitteri: Nelle *Notizie* istoriche di Sant'Anselmo, vescovo di Lucca, raccolte dal p. Andrea Rota. Verona 1733. Berno. 8.° stanno tre intagli del Pitteri, cioè a pag. 33. Medaglia di Papa Alessandro II. a p. 44. Ritratto in tutta figura della contessa Matilda, colla marca MP.S. - a pag. 82. Medaglia di Papa Gregorio VII. (*Franc. Scip. Fapanni a me*) = Il Pitteri scolpì della sua prima maniera nel 1738 lo stemma istoriato posto nella fronte dell'Opera: *Del Palazzo de' Cesari: opera postuma di mons. Francesco Bianchini veronese* fol. fig. = I due Ritratti che ho indicati a pag. 289. colonna p.ª di *Gasparino Barzizio e di Guiniforte Barzizio* stanno nel libro: *Gli amori pastorali di Dafne e Cloe* descritti da Longo Greco, ora per la prima volta volgarizzati. Venezia. Fenzo 1766. 8.° dedicati dal traduttore Gasparo Gozzi a Vincenzo Barziza.

Vol. V. *pag.* 663. *col.* 1.

Bonsign — *correggi* — Monsig.

Vol. V. *p.* 663. *col.* 1. *linea* 1.

Erotemeta — *correggi* — Erotemata

ALLA CHIESA DI S. ZACCARIA.

Vol. II. *pag.* 108.

Noto, che fra gl'illustri predicatori che annualmente erano scelti per il pulpito di queste Monache, trovasi il padre *Franceschino Visdomini* da Ferrara, reggente nello studio de' Frati Minori di Venezia. Egli nel giorno di San Giovanni Evangelista dell'anno 1552 predicò in quel monastero la *Imitatione di Nostro Signor Giesù* (Vedi a carte 73 del libro *Misterio della Santissima Trinità predicato a Venetia in la Chiesa de Frati Menori il dì 20 di maggio* 1554 ec. (Venetia. Arrivabene 1555) registro A-B separato.

Del Visdomini che avea nome *Francesco*, ma che per la sua statura piccola era detto *Franceschino*, nato 1515, morto 1573 veggasi *Lorenzo Barotti* nelle Memorie de' Letterati ferraresi, Ferrara 1793. 4.° pag. 160. 161, e l'*Ughi* nel Dizionario Ferrarese. ivi. 1804. Vol. 2. pag. 240.

Vol. II. *pag.* 105. 108.

Da un libro bislungo del secolo XV, manoscritto cartaceo, intitolato MEMORIE spettanti al monastero di Santo Zaccaria, ed esistente fra le carte di esso nell'Archivio generale, traggo le seguenti notizie storico-curiose, serbando alcune testuali parole.

Quanto alla fabbrica della chiesa e campanile.

« MCCCCLX (1460) Innel tempo de la » rma M. Marina Donado dignissima abadessa del monistero de ms. San Zacharia » la hora M.ª Maria Isabeta Loredan e M.ª » Orsa Contarini e M.ª Samaritana Marcelo » de compagnia uno ano e mezo e quel le » a vadagnà lo de per la fabricha de la gie» xia che fo duc. LXXVII. » (Altra Memoria indica l'unione di quattro religiose per dare alla fabbrica della Chiesa tutto il loro guadagno dal che si deduce che vendevano i loro lavori, e le loro dilicate ciambelle).

» MCCCCLXII (1462) « Nel tempo de la » r. m.ª Maria Barbarigo abadesa del monestier de ms. S. Zacharia M.ª Maria e Samaritana Marzelo desemo per el choverto » duchati L. »

» MCCCCLXIX (1469). Avemo spexo per » uno reloio e per la sua campana nel cam» paniel de sopra e per fabricarlo tuto du» chati XXXVIII = (Sembra che uno de' muratori addetti alla fabbrica del monastero fosse un *Zuanne*, leggendosi sotto l'anno 1418

(così) « imprestemo a Zane nostro murer per
» nomo de so zenero adi p.° de zenbrio de
» MIIIIXVIII. duc. XIII. »

Quanto agli ornamenti

» MCCCCXXXVII (1437) Adi XXII. decom-
» brio. La venerabile madona lena Foschari
» dignisima abadesa del monestier e con-
» vento del padre nostro Santo Zachario pro-
» fetta do i suo beni fexe far uno horgano
» grando el qual a honor de Dio e adorna-
» mento de la glexia del dito padre nostro
» e la la fato meter in dita gliexia in don
» el qual con i suo adornamenti i a monta
» duc. LXXX. »

» MCCCCXLIV. » IC . XC. la ñlo dñi ñri
» Yũ Xp̃i qui dilexit nos et lav. nos a pe-
» chatis ñris ĩ sanguine suo = la tempo da
» la venerabilo madona lena Fosschari di-
» gnisima abbadessa o de madona Marina
» Donado dignisima priora e de madona Ce-
» cilia Donado o de madona Agnesina Zu-
» stignan honorevele masere del monestier e
» convento dal padro ñro Zacharia profetta
» ĩ MIIIIXLIIII adi XV avosto fo edifichado
» e fato nuovamento ĩ la gliexia del dito pa-
» dre ñro Santo Zacharia profeta la cha-
» pela granda (1) ĩ la qual fo spexo duca-
» ti M . VIIIILXXIIII. g.[i] XVII p.[i] XXIII. E
» per adornamento de la dita chapela o fate
» Yhñ Xp̃o *chortefiso* (così) con i suo ador-
» namenti, che amonta duc. CCXIIII e per
» lo bordonal intaiado che sostieu la chroxie
» duc. XXX = E per lo amontar de la pala
» de laltar grando do la dita chapela de in-
» taio e de pentura e de hogni altro ador-
» namento non metando la pala do arzento
» cha e in mezo de la dita pala (2) amonta
» duc. CLXXX de i beni de le dite m.ª aba-
» desa e m.ª priora = E per lo amontar de
» la chapela dol chorpo de Yhũ Xp̃o la qual
» a fata far in tuto de i suo beni la sovra-
» scrita madona Agnexina Zustignan masera
» in la sovrascrita chapela granda a monta
» con tuti i suo adornamenti duc. CVI , e
» per lagnolo che i e de sovra che tien ili ce-
» xendeli cha alumina el dito chorpo con
» tuti i suo adornamenti duc. XL, e per lo
» taberanacholo del Sangue de Xp̃o con le
» soa portela posto in lo altar de Santa Sa-
» bina duc. XII = E per lo amontar da la
» chapela de Santa Sabina la qual a fato far
» in tuto di suo beni madona suor Margarita
» Donado del dito monestier in la sovradita
» chapela granda a monta con tuti i suo
» adornamenti duc. LXXXIII e per lagnolo
» che i e do sovra che tien l cexendelo che
» alumina el sovra scrito Sangue de Xp̃o ,
» posto in laltar de questa chapela con tuti
» i suo adornamenti duc. XLII. » (3)

» MCCCCLXXVI (1476) adi XV avosto,
» Nota femo in questo zorno et milesimo nui
» havemo compidamente satisfato al paga-
» mento del organo nuovo fato nel tempo da
» la rda madona Benedeta Trivisan (4) di-
» gnissima abadessa del monostior de ms. San
» Zacharia . . . . . la qual spexo monta, com-
» putado lorgano nostro vechio el qual fo
» dado al maistro da lorgano per priexio de
» duc. XX, et oltra detti duc. XX. il dito
» maistro de lorgano per el far lorgano obe
» duc. LXXVII. val in suma per lorgano
» spexo D. LXXXXVII = Insupar el pozuol
» de talo do pentura dorar, etiam el taio de
» lorgano ot quelo dorar che el maistro du-
» chati LXXXIIII val in suma D. LXXXIIII. Et
» per el depenzer le portelo dil dito organo
» monta duc. XII, val duc. XII = In suma
» tute le spexe sopradite con duc. XX misi
» per lorgano vechio monta in suma ducha-
» ti CLXXXXIII. »

» MCCCCLXXVI (1476) » Avemo spexo per

(1) Cioè l'antica, quella che ora si chiama di San Tarasio, coll'altare dorato, e della quale ho detto a p. 144 del Vol. II. Da questa memoria si conosce il preciso anno 1444, che nella epigrafe è corroso, e si ha quanti ducati, grossi, e soldi costò la facitura della Capella e gli ornamenti.

(2) La pala d'argento non c'è più, essendosi sostituita una dipintura nel vano lasciato dalla pala d'argento. Vedi Vol. IV. pag. 692. colonna 2.

(3) È sorprendente che non si nomini alcun artefice nè delle pitture nè degli intagli in queste d'altronde curiose MEMORIE. Nelle inscrizioni a p. 148 num. 43 e 47 si legge l'anno 1443 assegnato alla fabbrica di questi altari, e nelle MEMORIE è 1444. Forse nel 1443 furono ordinati, e nel 1444 compiuti.

(4) Fu eletta nel 1471; e nel 1480 fu rimpiazzata da Lucia Donato.

uno forno facio in camin cha Mazor (1) e per salizar e cunzar fenestre de vetri et altro spexe. Duc. VII. gr. II. s. VIII. »

» MCCCCLXXX (1480) In el tempo de la R. madona Lucia Donado degnis. abadesa, madona Samaritana Marzelo fese far de suo beni una paxe darzento e piere e perle con un Segnor cha resuscita in mezo; la qual pote montar cercha Duc. L. (2).

MCCCCLXXXI (1484) De septembre. Spendesemo in rechonzar nostra dona sulla porta granda del champo Duc. V. g. III. s. X. (3).

Usi e costumi del monastero

» MCCCCLXXXIII (1583) Quando ms. lo » doxe manchase che lo no fose in palazo » nu dovemo mandar li chalixoni a la Si- » gnoria (4).

MCCCCXVIII (1418) » Demo al R. p. lo » frar nostro predichaor per la festa de ms. » S. Zacharia. Duc. LI.

MCCCCLVI (1456) adi XIII april. » Desemo a monsignor misier Maphio Contarini » patriarcha do Venexia uno leto e chavazali » do et paro uno de nizuoli et choltra una el » qual leto nui siamo tegnude de dar quando » al sia vegnudo a star in patriarcha (5).

» MCCCCLVI (1456) adi . . . luio, la Si- » gnoria de monsignor lo patriarcha sopra- » scripto ne mando a donar el predicto leto » che gli fu mandado.

» MCCCCLXXII (1472). Fo vendudo el » chamin chon la chuxina che fo de madona » Sofia Zorzi il qual chamin e chuxina a » comprado m.ª Chataruza e Benedeta Ho- » noradi per duchati LXXX (6).

» MCCCCLXXIV (1474). Memoria femo a » chadauna cho vederà questa scrita chome » avemo deliberado chome le nostre done » sia de leta de ani LXXX non sia piui ho- » bligade da andar in refetorio ha che non » perda el suo pasto ha questo sic fo meso » soto la venerabel madona Benedeta Trivi- » xan he la venerabel masare madona lena » Malipiero he madona ursula Valareso.

(senza data) (7). Quando se fa sagra le dono che i se deba sagrar si da al chon-

(1) *Camin*, voce che in questo luogo equivale camminata, sala grande da potervi passeggiar entro. Quantunque poi lo non abbia esempli nelle genealogie venete del cognome Mazor, Maior, Maggior, come ne ho della casa Minor; io tengo che quel forno sia stato fatto in una stanza della famiglia *Mazor* di ragione delle Monache. Vedi in seguito ripetuta la voce *Camin*.

(2) Del 1450 vi è nota di arredi e suppellettili sagre, pastorali, calici, piviali, parapetti fatti parte col danaro del convento e parte dalle monache particolari, fralle altre da *Orsa Contarini*, *Benedetta Trevisan*, e *Marina Donado* ec.

(3) La porta grande ora ha un Santo Zaccaria di scultura del Vittoria. E dello stesso anno 1481 vi è nota dello speso per saldar i muri della Cappella e l'altar grande *inbochar* e *bianchizar*. Ducati nove, grossi tre, soldi 10.

(4) Il monastero di San Zaccaria, ed altri monasteri erano tenuti dare annualmente al doge una regalia = Qui la voce *calisson* significa una specie di ciambelle, di pasticcierie, o cose simili che si servivano alle seconde mense, e che talvolta eran dorate, siccome anche oggidì di frastagli d'oro si adornano i *sammartini*, e quei fantocci che dannosi a' fanciulli nella festa della Epifania. La voce viene dal greco Kalos-opson, bella e buona vivanda. Con questa spiegazione aggiungasi nel Dizionario del Boerio la voce *calisson*, che qui non equivale a *coscia di pollo*. Vedi l'opuscolo intitolato: *Notizie d'antiche costumanze, diritti e doveri de' dogi di Venezia*, (con note di Angelo Zon) Padova 1840. 8.° a pag. 24. 25.

(5) L'uso di donare letto ed altre cose al nuovo patriarca è ripetuto in queste MEMORIE anche sotto l'anno 1401, nel quale fu dalle monache mandato al vescovo di Castello Francesco Bembo un letto con due capezzali, paro uno di lenzuoli ed una coltra, quando prese il possesso = Vi si aggiunge che al Bembo furono dati dodici ducati d'oro *quando disse la Messa alla nostra Chiesa* = Altra simigliante memoria è sotto l'anno 1468 del letto che fu mandato a ms. *Patriarcha da Ca Barozzi*.

(6) Vedi quanto alla voce *Camino* ciò che ho detto di sopra. Tali camere, e appartamenti, si vendevano alla monaca che subentrava alla defunta, a meno che non fossero donati o disposti altrimenti; e i danari erano devoluti a' bisogni della fabbrica della Chiesa o del Convento. Di tali disposizioni o vendite ci sono altri esempli nel Codice MEMORIE.

(7) Il carattere pare del secolo XIV, e forse del 1397 anno che in una giunta si vede. Vi sono poi due ricette per *fare i chrostoli* (crespelli, o zuccherini) *pel dì della sagra*. Ma siccome il carattere è incerto per le cifre e per la dose degl'ingredienti, così mi dispenso dal trascriverle. Dirò solo che per cotali ciambelle si richiede *farina, olio, zafferano, specie e mele*, come vi si legge. Distribuivano poi numero cento *crostoli* alle monache di San Lorenzo, a cinquanta a quelle di San Secondo.

vesto duc. XXXVII per una e di detti duchati romani al chonvento duc. XXI per dona, el resto se parte a le dona. . . . . Madona ave la soa parte dopia e le mamola da velo biancho e in chaveli ave due. II. per una . . . ; speudesemo per el pasto fato per la sagra per mes. lo vescovo e per . . . . . duc. XLI., grossi XX. Avé el chuogo duchati III.

Vol. II. *pag.* 108.

Fra quelli cha parlarooo di qoesta chiesa, è il chiarisa. Cappelletti nel Vol. IV dalla pag. 99. alla pag. 156. della Storia della Chiesa di Venezia (ivi 1855), e il non meno illustre Franceaco Zanotto nella novissima sua Guida di Venezia (ivi 1856. 12.°) pagine 262 = 268.

Vol. II. *pag.* 108.

Uno da' predicatori in Santo Zaccaria fu nel 1552 il celebre minorita Francesco Visdomini ferrarese. Il titolo della predica è: *Imitatione di Nostro Signor Giesù, predicata al venerando et sacro monisterio di S. Zaccaria in Venetia nel giorno di S. Gio. Evangelista, nell'anno del Sig.* MDLII. (Sta a p. 72 = 82 del Libro: *Mistero della Santissima Trinità* ec. Venetia presso Andrea Arrivabene. MDLV in 8.° Predicò già più volte in Venezia il Visdomioi speziaimante nella chiesa di S. Maria Gloriosa de' Frari, ova era Reggente dello Studio da' frati mioeri. Trovaosi a stampa varie della sua Omelie a de' suoi Discorsi, in alcuoi da' quali è chiamato *Francesco*, in altri *Franceschino*, e la edizioni non sono fra la comuni. Io ho la *Predica delle Nuove et grandi allegrezze di Roma per la riconcilliatione del gloriosissimo Regno d'Inghilterrà, fatta a Venetia* nella Chiesa da' Frari il dì 23 dicembre 1555, a stampata qui in quello stesso anno in 8.° senza nome di stampatore, che io crederei il Marcolini per la somigliaoza da' caratteri con quelli delle Vite de' dogi 1558. Nella *Prima Parte* delle prediche di diverai raccolte da Tommaso Porcacchi (Venetia. Cavalli 1565. 8.°) vi è ristampata questa dei 1555 e altre. Il libro è raro, anche per testimonio dell'Haim pagina 647. num. 3. La ediz. del 1555 è dedicata a Pietro Contarini; nella seconda del 1565 si è omessa la dedicazione.

Vol. II. *pag.* 109. *linea* 26.

Poichè qui ricordo *Giovanni Stafileo* vescovo di Sebenico Zio di Giovanni Lucio Stafileo cui spetta l'inscriziona 2, dico, che alle pag. 69. 70. 71 del Volume secondo da' documenti di *Storia Italiana* (Firenze. 1837. 8.°) fu pubblicata una lettera di esso Giovanni Stafileo diretta ai *Montmorency* da Viterbo nel 2 luglio 1528 colla quale si raccomanda per ottenere una certa ricompensa ec. Si aggiunga questa notizia all'articolo *Stafileo* inserito a pag. 285. 286 dal chiarisa. professore don Simone Gliubich nel suo *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*. Vienna 1856. 8.° e così l'altra notizia dataci a pag. XLVIII dal Vol. I. di quei Documenti, circa la *Procura e Istruzione* in latino di Lorenzo de Medici duca d'Urbino *ad Joannem Staphileum episcopum sibenicensem*, nunzio pontificio presso il Re Fraocesco I. e a Francesco Vettori ambasc. presso lo stesso Re per trattare il matrimonio del detto duca con Maddalena di Boulogne, data 16 genn. 1518.

Vol. II. *pag.* 121. *col.* 1.

Presso l'amico mio distinto Rawdon Brown sta ms.° la *Relazione di Giovanni Cappello* ritornato nel 1558 dall'ambasceria straordinaria a Ferdinando I. imper. per congratularsi della sua assuozione al trono. È tuttora (a. 1858) inedita.

Vol. II. *p.* 127. *ove di Alessandro Vittoria.*

La Vita di questo illustre scultore Trentino composta dal conte Benedetto Giovanelli, rifusa ed accresciuta da Tommaso Gar, fu impressa in Trento nella tipografia Monauni a. 1858 in 8.°, a sta nella « Biblioteca Trentina o sia Raccolta di documenti » inediti o rari relativi alla Storia di Trento » redatta da Tommaso Gar con prefazioni, » discorsi storici e note = Dispensa prima - » Biografia ». ivi 1858.

Noto altri lavori del Vittoria:

1. La Statua io pietra rappresentante

la Giustizia coronata, collocata sul culmine del gran finestrone del Palazzo ducale riguardante il Molo, è del Vittoria. Vi si legge ALEXANDER VICTORIA F.

2. Busto al naturale di marmo di carrara, vestito alla romana con bottone alla spalla destra, barba prolissa, cappelli piuttosto ricci e lunghi; avente sulla faccia due porri, l'uno sopra il ciglio destro, e l'altro sopra il sinistro. È senza nome dello scultore, ma gl'intelligenti ravvisano specialmente nelle bellissime pieghe lo stile di Alessandro Vittoria. Poggia il busto sopra un piedistallo quadrato, ove stanno incise in carattere majuscolo queste parole VINC. | ALEXANDRIVS. | A SECR.^{S} SER.^{AE} | REIP.^{VE} V.^{AE}. Lo vidi presso lo scultore Angelo Zordan o Giordani. Quanto al segretario Vincenzo Alessandri, vedi, fra gli altri, il Mazzuchelli T. I. pag. 446.

3. Testa in bronzo, della maniera di Alessandro Vittoria, di vecchio scarno ed in barba prolissa. La gorgaretta ad embrici che gli cinge il collo lo manifesta uomo d'arme. Grande al vero (Lazari. Notizia dell'opere di antichità della Raccolta Correr. Venezia. 1859).

4. In casa *Priuli - Stazio* a San Stae in calle del Megio esisteva nell'ingresso da me veduto fino dal maggio 1838 un busto in marmo del secolo XVI, raffigurante un uomo, con testa scoperta, barba lunga, clamide alle spalle, senza bottoni e senza nodo, senza nome dell'effigiato nè dello scultore, ma di stile vittoriesco. Ora (1853 14 agosto) tornai a vedere questo busto nella Raccolta dell'antiquario Consiglio Richetti a pian terreno = Rappresenta certamente uno di quegli illustri *Priuli*, cui spettano alcune epigrafi che lessi già allora in alcuni quadri di quella famiglia posti nella Sala superiore, e forse è *Francesco Priuli*, di cui sul quadro ho letto: FRANCISCVS PRIOLVS APVD D. SOPHIAM EQVES MICHAELIS D. MARCI PROC. F. | PENES CAR. EMMANVELEM I. SABAVDIAE DVCEM | LEGATIONE FVNCTVS | VALLISOLETI ADSTAT. ORATOR | AD PHILIPPVM III. HISPANIARVM REGEM | PATRIAM A CALVMNIIS VINDICANS | AN. CIƆIƆCVI. Il quadro il cui fondo è decorato di una architettura, presenta Filippo re sieduto, innanzi a cui in piedi perora il Priuli a. 1606 = Dal genealogista della famiglia Girolamo Priuli raccolgo la seguente biografia =

» *Francesco* cavalier q. Michele Procu-
» ratore q. Francesco nacque l'anno 1570
» 4 settembre. Andò a Conseglo di 25 anni,
» 1595 = Rimase nel 1596 19 settembre,
» e nel 20 detto, Savio alli Ordini, anti-
» camente detto Savio da Mar, e prima che
» la Repubblica avesse imperio in Terraferma
» di maggior riputazione di quelli detti a
» *parte terrae*, ora di Terraferma. Fu eletto
» 1600 6 giugno ambasciator estraordinario
» al duca di Savoja appresso il quale risie-
» dendo, fu espedito l'anno 1603 3 gennaro
» ambasciator ordinario alla Maestà di Fi-
» lippo 3. cattolico re di Spagna, dal qual
» fu creato cavaliere l'anno 1606 30 giugno
» mentre era ambasciator in Savoja; ed es-
» sendo de lì passato in Spagna senza venir
» a Venezia, non entrò in Collegio se non
» il primo luglio 1608. Poi essendo rimasto
» 1609 27 giugno ambasciator ordinario alla
» cesarea maestà di Rodolfo imperatore, eser-
» citando con sua molta laude, e pubblico
» servizio quella carica, mancò di vita in
» Praga 30 zugno 1610, glorioso a sè stes-
» so, fruttuoso alla patria, e famoso alla
» posterità. »

La Relazione di Savojà di Francesco Priuli 1601-1604 fu pubblicata dalli Barozzi e Berchet nel Vol. I. Serie III. delle Relazioni. Venezia 1861.

La Relazione dello stesso Priuli di Spagna 1604-1608 fu dagli stessi signori inscrita nel Vol. I. Serie I. di quelle Relazioni. Venezia 1858.

Il cav. Mutinelli pubblicò alcuni brani dei dispacci del Priuli come ambasciatore in Savoja, dal 25 agosto 1601 al 3 gennaro 1603 (1604) compresi nelle p. 249-260 =

Il Foscarini a p. 401 nota 209 ricorda Francesco Priuli siccome quello che diede varie informazioni a Girolamo Canini di Anghiari scrivente intorno alla storia della Bolla di Carlo IV, le quali informazioni il Canini stampò nel 1612, dedicandole, dice il Foscarini, a *Pietro Priuli nepote del cav. Francesco*; ma veramente dedicolle a *Michele* figlio di Pietro; il qual *Michele* era allora di circa *sei anni di età*, e dimostrava assai ingegno e felicità di memoria, dicendo il Ca-

nini queste parole: *Di che havete li mesi passati* (cioè del 1612) *quando eravate di poco più di cinque anni* (era nato del 1606), *dato qualche saggio in pubblica scena fatta in luogo ritirato, honestissimo, e sacro, col fare il prologo et altre parti nell'Aminta, pastorale del sig. Torquato Tasso, imparate da voi nello spatio di soli quattro giorni, et recitate da voi con tanta gratia, sicurezza, e leggiadria che ne restarono ammirati et attoniti molti gravissimi senatori* ec. ec. Il Canini premette poi un lungo e particolarizzato elogio del suddetto *Francesco Priuli*.

5. Tra le carte della *Commissaria Vittoria* esistenti nel nostro Archivio fra quello del fu monastero di S. Zaccaria, il chiariss. professore ab. Antonio Magrini trovò menzione de' pagamenti fatti dal Vittoria anche a Marcantonio Palladio scultore per lavori eseguiti nella casa di Gianfrancesco Priuli ove il Vittoria lavorava, nel 1561. (Vedi *Il Palazzo del Museo Civico in Vicenza descritto ed illustrato* - ivi - 1855. 8.°

6. Si sa che Alessandro Vittoria era uno do' socii dell'*Accademia Seconda Veneziana*, fondata nel 1593 del mese di giugno, della quale Accademia ho altrove parlato, e fra poco ne parlerà più amplamente il nob. Giambatista Roberti di Bassano. Ho trovato poi che Giovanni Bonifacio nella lettera XXVIII (Lettere. Rovigo. Bissuccio. 1627) diretta a Girolamo Frachetta in Roma, in data primo agosto 1593 gli partecipa di avere proposto esso Frachetta a socio della stessa Accademia, e ciò con applauso universale. Ora non vedendo nel novero de' socii, che a stampa nella stessa lettera ci dà il Bonifacio (pag. 122. 123. 124), colla data: *Anno domini* M. D. XCV. il nome del Frachetta devo dire, o che non accettò l'onore, o che fu dimenticato. Ma da quell'elenco abbiamo la cognizione che del 1595 era Presidente dell'Accademia *Gianjacopo Toniolo*; il quale pertanto dev' essere aggiunto a' tre finora noti cioè *Giambatista Leoni, Fabio Paolini, e Bonifacio Leoni*. Vi si legge infatti *Anno domini* MDXCV. *Academiae II. Jo Jacobo Toniolo praeside*.

Vol. II. *pag.* 130.

« Poesie latine ed italiane la prima volta » raccolte di D. Giovan Francesco Biron curato di S. Procolo vescovo coll'aggiunta » di alcuni cenni sulla Vita dello stesso e » del ven. Giovanni Riccio arcidiacono e vi- » cario gen. patriarcale sepolto in S. Zac- » caria. Venezia. Clementi. 1856. 8.vo » Il vicario della Chiesa di S. Giovanni in Olio don Cesare Stocco dedica quest' opuscolo a monsignor Andrea de Martin pievano di San Zaccaria, eletto canonico di San Marco (per errore di stampa si è posto alla linea 17. l'anno della morte del Biron 1775, invece di 1755). Qui poi lo aggiungo che la *Dissertazione* dell'Assemani mss. diretta al Biron, da me citata alla suddetta pagina 130 e che esisteva nella Biblioteca di S. Michele di Murano (Biblioth. pag. 77 col titolo *Assemanus Ioseph-Simon Bibliothecae Vaticanae praefectus. Dissertatio de voce Gabbatha cl. v. Iohanni Francesco Birono*) per ricerche diligentemente fatte nella Marciana dai signori Veludo Vicebibliotecario, e Lorenzi coadjutore, non si trova in quo' manoscritti.

Vol. II. *pag.* 132.

Nella seconda parte dell'Archivio Storico Italiano, contenente il Giornale degli Archivii Toscani, (Firenze Vol. IX. dispensa prima. 1859) si pubblica un Privilegio concesso dalla Signoria di Firenze all'*Altissimo* in data *XXIII mensis ianuarii* 1515; o la nota sottoposta da Cesare Guasti osserva che quel documento ci dà vivo l'Altissimo anche nel genn. 1516. Ma pel documento che ha riportato io qui a p. 132 è chiaro che quel poeta visse almeno fino al 10 maggio 1518 in cui recitava in Venezia.

Vol. II. *pag.* 141. 142.

Intorno agli artefici *Canozii* qui da me ricordati, abbiamo una erudita lettera di Michele Caffi a Vincenzo Fortunato Marchese dei predicatori in Genova, intitolata: *Dei Canozii o Genesini Lendinaresi intagliatori e intarsiatori in legname.* Modena 1852. 8.° = Dopo di lui ne scrisse pur dottamente Giuseppe Compori a pag. 229-233 dell'Opera *Gli Artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi*. Modena 1855. 8.° E qui in Venezia ne studiò partmente il valente giovane *Lorenzo Seguso* il quale nella Gazzetta Ufficiale

num. 277, venerdì 3 dicembre 1858, inserì un suo articolo intitolato: *Di Marco di Zampietro vicentino e de' suoi fratelli Francesco e Giovanni intagliatori ed intarsiatori in legno del secolo XV. autori de' Cori nelle Chiese di S. Zaccaria, dei Frari e di S. Stefano di Venezia.* Egli già precedentemente, l'anno stesso aveva letto nella scuola di Paleografia, diretta dal rinomato Cesare Foucard una Memoria intitolata: *Della tarsia e della scultura in legno a Venezia. Commento storico ad alcuni documenti inediti di quest'Arte* ec.

Vol. II. *pag.* 150. *col.* 1.

Poichè qui ricordo il vecchio *Marino Sanuto Torsello*, noto la seguente operetta inviatami dal chiariss. Carlo Hopf

« Storia di Carlo d'Angiò e della Guerra » del Vespro Siciliano = Brani della Storia » inedita del Regno di Romania scritta tra » il 1328 ed il 1333 da *Marino Sanudo Torsello il vecchio* = pubblicate da Carlo Hopf. » Napoli presso Alberto Detken, 1862. 8.° di » pag. 31. »

L'Hopf scoperse fino dal 1854 un codice intitolato: *La Istoria del Regno di Romania sive Regno di Morea composta per Marin Sanudo ne la lingua latina ed in questo manoscritto ridotta nell'idioma italiano in quattro parti.* (Codice Marciano classe VII. n.° 712, *secolo XVIII.*). Questa Istoria fu dapprima creduta apocrifa; ma esattamente esaminata dall'Hopf ne provò l'autenticità, e ne diede ragguaglio nell'Appendice alla Gazzetta Universale d'Augusta del 1855 num. 294; e ne fece pubblicare una parte relativa al *Vespro Siciliano* dall' illustre *Pietro Mugna* nella Rivista contemporanea di Torino del 1855 fascicolo 15 luglio ed agosto. Ora l'Hopf ne riproduce i brani relativi alla guerra del Vespro, aggiungendo l'altre notizie che l'autore reca intorno alle guerre italiane di Carlo I. d'Angiò, e agli affari d'Italia, di cui il Sanuto fu contemporaneo, e talvolta anche testimone. Promette di dare fra breve alle stampe l'Opera intera del Sanuto, con ampio commento documentale, e con un cenno intorno alla vita dell'autore e all'autenticità del manoscritto = Fra i Veneti vi si ricordano Zuanne Dandolo doge = Giacomo Tiepolo Scopulo = Marco Badoer = Lorenzo Tiepolo cugino dell'autore = Simon Michiel = Pietro Tiepolo figlio di Lorenzo = Girardino Longo parente di Lorenzo Tiepolo doge = Castellano Dandolo = Brancalion Dandolo.

Vol. II. *pag.* 171. *inscr.* 70.

Qui è nominata ANDRIANA GRADENIGO badessa. Abbiamo a stampa = « Santuario delle Monache nel quale sotto la persona di una vergine che si vuole monacare, si ragiona e discorre dal R. P. Confessore Interno alla osservanza de' tre Voti principali, di Obbedienza, Povertà, e Castità, che promette ogni Religiosa a Dio N. Signore nella sua professione; e di tutto quello che è necessario di osservare nel santo Monastero ec. Mandato in luce da monsig. Domenico Zon alle clariss. e reverendiss. Madri M. S. Andriana Gradenigo abbadessa meritissima del sacro monasterio di S. Zaccaria di Venetia e di M. S. Eletta Loredani di S. Maria degli Angeli di Muran. In Venetia MDCXV. appresso Fioravante Prati, cerretto del sig. Paolo Sealni = Lo Zon dice che l'Opera fu già composta molti anni sono da un religioso molto intelligente, e ne fece dono del manoscritto alle Monache di S. Zaccaria; ma lo Zon lo trasse dall'oscurità e lo pubblica. Vi ricorda *Lorenzo Loredan senatore di grandi qualità e suo tanto benefattore*, e governatore di ambedue i Monasteri. Data 22 gennajo 1615. Questo Zon è quel desso che ricordo a p. 616 del Volume V. sotto il di undici marzo 1617.

Vol. II. *p.* 144. *e* III. 692. *col.* 2.

Il chiariss. Francesco Zanotto illustrò la Ancona rappresentante la Vergine in Trono ec. dipinta da Giovanni ed Antonio Vivarini da Murano, e parlò dottamente di quei pittori e di Giovanni d'Alemagna, riportando le epigrafi già molti anni da me lette e impresse in questo Volume II. pag. 144.

Vol. II. *pag.* 441. *col.* 1.

Ho un'autentica ducale di Leonardo Loredan diretta a Marco Minio Oratore in Roma, in data ultimo febbrajo 1519, cioè 1520, dalla quale apparisce che l'abbadessa delle

Conventuali in San Zaccaria (che allora era *Lucia Michiel* qui ricordata) tentava di ottenere dal Papa *per tutte vie et modi possibili de obtenir de remanir abadessa etiam de le observante: la qual cosa* (dice la ducale) *pervertirebbe quel bon ordine et regula esta fina mo posta nella reformation de questi monasteri conventuali*. Il Senato all'incontro procurava col mezzo dell'ambasciator Minio, *che l'intento de questa abadessa nullo modo habi loco*. Del 1519, giusta l'elenco datoci dal Cappelletti era badessa delle sole *Osservanti* Maria Maddalena (di cui non pone il cognome); e del 1520 Lucia Michiel contemporaneamente alla soddetta era badessa delle *Conventuali*; cosicchè si deduce che la Michiel al momento della cessazione di Maria Maddalena abbia procurato di riunire in se stessa le due cariche di badessa e delle *Osservanti e delle Conventuali*, ciò che non le fu accordato.

Vol. IV. *pag.* 693. *col.* 1. *linea* 23.

642 — *correggi* — 624

Vol. III. *pag.* 513. *col.* 2.

Poichè qui si ricorda un *Nicolò da Venezia* fusore di bronzi, aggiungo di avere veduto nel 24 novembre 1859 una misura o mastella di bronzo, spettante a questa Zecca, del diametro di 15 1/2 oncie venete e sette linee, e della profondità di oncie dieci circa, collo stemma di San Marco, replicato in quattro siti, e con quattro orecchie od occhielli. Vi si legge attorno di carattere rilevato, di forma semi-gotica, la seguente epigrafe in due righe = Nella prima: ✠ ANNO DÑI MCCLXII . MSĒ FEBR . ✠ TPRE DÑI ÑRI RANERII GENI . DEI GRĀ . VEÑEC. DVCIS ATQE DÑOR IACOBI FALETRO (Nella seconda) IOHIS DONATO . 7. MARCI BAROCII IVSTIC . COIS VEÑEC. ✠ BONACVRSVS 7. MARINVS . 7. NICOLAVS ME FECIT.

Di quel *Bonaccorso* non ho trovato il nome nelle mie iscrizioni; bensì di Marino e di Nicolò. Nel 1853 adì 6 agosto ho veduta presso il fonditore Bazu giù del ponte del Dai una campana del principio del sec. XIV, la quale dovea esser fusa per farne altre due, e vi si leggeva . ✠ . V. MARINVS 7 NICOLAVS ME FECIT. In una delle campane in S. Pietro di Castello recente l'anno 1319 lessi: QVA FEC. MAGISTER IACOBVS DE VENEC. EIVS FILIVS NICOLAVS ME FECIT. Tre simili misure con iscrizioni del secolo XIV. trovansi incise in rame a p. 36 della *Serie dei Podestà di Chioggia* (Venezia 1767. 4.°); ma essendo del 1332, sono posteriori a questa della Zecca 1262, e quindi di minor pregio = I nomi fusi nella presente misura di Renier Zeno doge e dei Giustizieri del Comune, Falier, Donato, Barozzi, trovansi già nelle Storie e nelle Genealogie. Lo Zeno era stato eletto doge nel 1253, e moriva del 1268 = *Giacomo Falier* il Grande da San Vitale fu procuratore di San Marco nel 1269 (stile veneto), e morì del 1270 = *Giovanni Donato* nel 1274 fu uno de' dieci ambasciatori a Bologna per rallegrarsi della pace in quell'anno conclusa. *Marco Barozzi* era figliuolo di Andrea 1278. Il Barbaro dice *di costui scriverò*; ma non so se abbia poi scritto. Di due *Marco Barozzi* o *Barozzi* feci menzione, l'uno del 1198, l'altro del 1206 (Vol. IV. 539. V. 555); ma forse è un terzo questo del 1262.

NEGLI INDICI

Vol. I. *pag.* 101.

FASIOL - leva i due nomi *Eugenio* e *Lelio*

Vol. I. *pag.* 102.

MORANZONI - leva *Filippo*

Vol. I. *pag.* 102.

MORETTI - aggiungi *Filippo*

Vol. I. *pag.* 103.

VITALI - aggiungi *Lelio* ed *Eugenio*

Vol. III. *pag.* 523.

BRONZONE correggi BRENZONE

Vol. III. *pag.* 534.

MASSA - 540 - correggi 450

Vol. III. *pag.* 535.

MERCHENTI 436 - correggi 446

Vol. III. *pag.* 544.

VALERIANO 410 - correggi 414

Vol. III. *pag.* 567. *nella Tavola.*

CHIESA di S. Agostino 553 - correggi 513

Vol. IV. *pag.* 716. *col.* 1.

aggiungi *Choul Guglielmo* 76

Vol. IV. *pag.* 729. *col.* 1.

LEZZE - correggi LEGGE

Vol. IV. *pag.* 730. *col.* 3.

MANIAGO Fabio - 704 - correggi 703

Vol. IV. *pag.* 759. *col.* 3.

Macchine per cavar fanghi, *aggiungi* p. 204

Vol. IV. *pag.* 759. *col.* 2. *aggiungi*

Candelabri di bronzo dorato - 489

Vol. IV. *pag.* 779. *col.* 2.

1451 — correggi — 1452

Vol. IV. *pag.* 781. *col.* 3.

1572 — correggi — 1574

Vol. V. *pag.* 704.

NAVAGERO - correggi la paginatura così :
Andrea 220. 523.
Bernardo 246. 247. 249. 250

Vol. V. *pag.* 709.

RIPARIO Giovita 584 - correggi 544

Vol. V. *pag.* 710.

ROSSETTI Bonaventura - correggi *Gianventura*

Vol. V. *p.* 276. *col.* 1. *premetti la voce*

CVRIOSITA'

Vol. V. *p.* 730. *aggiungi a' Fiorentini*

Strozzi Giulio 279
Torrelli Giamb. 279

Vol. V. *p.* 746. *aggiungi a' Vicentini*

Belli Francesco 279

Vol. IV. *p.* 768. *nell'elenco de' pittori*

aggiungi *Marco* (1478) pag. 594

GIVNTE VLTERIORI.

ALLA CHIESA DI SANTO AGOSTINO.

Vol. III. p. 68. colonna 2. num. 31.

Allo lettere di Aldo Manuzio il giovane qui indicato si aggiunga quella che trovasi pubblicata a pag. 58 - 59 del Giornale Storico degli Archivii Toscani. Vol. VI. Firenze 1862. Essa è diretta al cavaliere Belisario Vinta a Firenze da Venezia il 19 dicembre 1579. Dice che è occupato nello scrivere la Vita di Cosimo de Medici (Vita che qui ricordo alla pag. 67. num. 26, e che fu impressa soltanto nel 1585) e che l'avrebbe compiuta se non avesse dovuto andare a Roma pel fallimento di un suo debitore. Gli manda un volume delle Orazioni di Cicerone volgarizzate da Paolo suo padre. Dà notizia della morte di una sua figliuola che sola eragli rimasa. (Non ne dice il nome, ma è certamente compresa *in quegli altri figli di Aldo morti prima del* 1585, ciò che accennai a p. 71 nell'Albero di quella famiglia).

Vol. VI. pag. 772. col. 1. lin. 16.

Aldirne — *correggi* — Aldino

Vol. VI. pag. 772. colonna prima alla nota (1) aggiungi.

Forse questo *Lucio Fosforo* è quel vescovo di Signino Castello in Savoja *apud Bellicam Urbem*, di cui il Baudrand; al quale Fosforo ha dirette due lettere *Ermolao Barbaro* del 1491. 1492 (vedi Epistole di Plinio ec. tradotte dal Dolce. Ven. Giolito 1548 p. 140 tergo e 148.

ALLA CHIESA DI S. ANDREA DE ZIRADA

Vol. VI. pag. 68.

Il chiariss. Zanotto tornò a parlare del doge *Michele Steno* nel fascicolo 105 del *Palazzo Ducale* contenente *Vite e Ritratti de' Dogi* dalla pag. 193 = alla 198; seguendo, per sua gentilezza, anche le traccie che ne diedi in questo volume VI. da p. 68 a p. 92.

Vol. VI. pag. 778. in nota, linea penul.

Florio — *correggi* — Floris

Vol. VI. pag. 778. col. 2. lin. 13.

Rodriguer — *correggi* — Rodriguez

Vol. VI. pag. 778. col. 2. lin. 18.

Patavia — *correggi* — Paravia

Vol. VI. pag. 778. col. 2. lin. 27.

e — *correggi* — è

ALLA CHIESA DI S. ANTONIO ABATE

Vol. I. pag. 189. Vol. VI. p. 795.

Compiuto il fac-simile delle miniature contenute nel famoso Breviario *Grimani*, del quale qui parlo, il valente fotografo Antonio Perini volle inviarlo alla Esposizione di Londra. Le fotografie stupendamente riuscirono, e ad esse il Perini volle aggiunte opportune illustrazioni in italiano e in francese, formandone un sontuoso volume in tutto eguale anche nelle dimensioni al Breviario, del quale e' riprodusse altresì col mezzo della galvanoplastica, le insigni coperte, fuse e cesellate in argento posto ad oro, da Alessandro Vittoria. (Tanto leggesi a p. 581 della Gazzetta Ufficiale di Venezia 25 giugno 1862 n.° 141, la quale si riserba di parlare più diffusamente dell'opera.

Vol. VI. p. 786. col. 1. linea 35.

del — *correggi* — dal

Vol. VI. pag. 787. col. 1. linea 19.

Non manca la voce *barco* nel Vocabolario

del Boerio, ma non è spiegata per *coro sospeso* sorretto da colonne.

Vol. VI. *pag.* 790. *col.* 1.

Il cavaliere Lasari acquistò nel maggio 1862 in Treviso un esemplare in rame conservatissimo della monetina del doge Pietro Lando di cui qui fo menzione a pag. 790. e la aggiunse al Medagliere Veneto del Correr.

Vol. VI. *p.* 790. *nella nota, linea* 8.

Santo Agostino - *correggi* - Santo Stefano confessore.

Vol. VI. *pag.* 795. *col.* 2. *linea* 13.

d'istria — *correggi* — l'Istria

Vol. VI. *pag.* 795. *col.* 2. *linea* 28.

Jaanne — *correggi* — Joanne

ALLA CHIESA DI S. APOLLINARE.

Vol. VI. *pag.* 796. *col.* 2. *lin.* 22.

Di casa — *correggi* — Di esso

ALLA CHIESA DI SAN BERNARDO DI MVRANO.

Vol. VI. *pag.* 363. *col.* 2.

La preziosa cassetta della quale qui parlo, era già nel 1675 posseduta dal nobile uomo *Agostino Correggio* q. *Orazio*, come apparisce dal suo Testamento in data 25 luglio 1675 in atti di Andrea Porta notajo veneto. Fu depositata, come ho detto, appo la Fraterna Grande di Santo Antonino, e *demaniata* tra il 1809 e 1810, come proprietà della Fraterna. Ma essendosi riconosciuto che la Fraterna non ne era che depositaria, e che la proprietà stava tuttora nei discendenti di casa Correggio, venne restituita. Se non che venuta quindi nelle mani di un *Agostino Correggio* non patrizio, ma discendente dalla stessa famiglia, questi ne levò gli ornamenti preziosi, e li vendette qua e là. Ove oggidì sia la nuda cassetta non conosco, ma so bene che sette bellissimi cammei che l'adornavano stanno oggidì (1862 maggio) presso il gentilissimo signore *Michele Lazari* in Padova, che con una stampa del suddetto Testamento me li fece vedere.

ALLA CHIESA DI SAN GIOBBE.

Vol. VI. *pag.* 546. *e p.* 727.

Avendo io qui a lungo parlato di Pietro, Agostino, ed Ermolao Nani a' quali spetta il Monumento che sta sopra l'arco di una delle cappelle, ho creduto bene di farne eseguire dall' incisore signor Simonetti un intaglio, sopra il disegno favoritomi dall'esperto prospettico signor Giovanni Pividor; ed è quello che in questa pagina unisco.

Vol. VI. *pag.* 573.

Parlò di nuovo il ch. Zanotto del doge Cristoforo Moro nel fascicolo 105 del Palazzo ducale alla pag. 222 e seg.

Vol. VI. *pag.* 616. *colonna* 1. *linea* 49. *e colonna* 2. *pag.* 617.

Ho detto, sulla fede del Mazzuchelli che il cardinale da Mula morì di anni 65 a' 13 di maggio 1570. Ora per la diligenza e per la erudizione del chiariss. sig. Andrea Tessier devo correggere e il Mazzuchelli e me stesso. Egli si recava a bello posta all'Archivio Notarile in S. Maria Gloriosa de' Frari, e vi trovò non solamente il testamento autografo dell'Amulio, ma altresì il protocollo originale del veneto notajo Zilioli in data 26 marzo 1572, nel qual protocollo è ripetuto il testamento del Damula 4 febbrajo 1565, premessavi la dichiarazione dell' esser egli morto in Roma nello stesso marzo 1572, così: *MDLXXII in mense martii. Romae. Infrascriptus illmus et rmus D. D. Cardinalis Amulius extremum suae vitae clausit diem* = Non essendovi dunque più dubbio sulla vera epoca della morte del Damula ne viene di conseguenza che nato egli nel febbrajo 1505.

MONUMENTO NANI A S. GIOBBE

F. Prador dis. — C. Funinelli inc.

(M. V., cioè 1506. M. comuni) e morto nel marzo 1572, visse anni 66 oon 65, a oon vi è sbaglio nè di mese nè di anno nella lettera 20 novembra 1571, perchè era ancora in vita il Damula.

Vol. VI. *pag.* 635. *col. prima.*

Poichè qui parlo dall'abate Antonio Olivieri, riporto una stravagante Supplica di lui al Tribunale degli Inquisitori, tratta da una miscellanea del Museo Correr, anche per dare un saggio della sua vita straonmente da lui intitolata *Enciclopedia morale e civile* da me citata a questa pagina 635.

Allo Ecemo Sig. Tribunal

Eccze, Vostre Eccellenze I sa, che mi Vostre Eccze mi ricorsi già tra anni a Vostre Eccze contro di quel baron dell'Eccmo Capello, V. Eccze sà, chi mi ero fui offeso da questo gentiluomo, e mi per V. Eccze fo questo. Adesso Eccze, a mi torna insolentarmi a mi, e mi ha datto, cha vegno da V. Eccze e mi ha detto a me che me vuol sfrattar dalla Città da questa Venezia, e mi risposto, ch'el Prencipe mi riconosce per la mia bon servitù verso lui il Prencipe, el qual mi ba fatto Abbatte, e mi ho stampato li libri, a lui mi rispose che me tormenterà sempre oha la vita, e sempra mi aspetta alla Potecа delle acque a S. Baso, perchè mi Eccze non vado più là lui mi aspetta, e mi quando vago a casa passo per de là e lui mi insolenza, e mi dica cha mi hanno fatto prete li Ebrei, a che sono prete del Ghatto, e mi la dico bau, bau, bau como il cao, e lui mi Eccze mi vieo, e mi piazica il culo di drio, e poi mi tratta da can dicendo in pubblico in Piazsa a mi Eccza tò, tò, tò, pis, pis, pis, to, to, to, e mi vago a casa, e per la rabia mi passa l'apetito, a mi compro roba, e mi no maguo, la Parona di casa magna tutto e mi cogiona, a perdo i bezzi la prego la giustizia.

L'Ab. Olivieri Abb.

Vol. VI. *pag.* 827. *col.* 2. *linea* 19.

creddere — *correggi* — credere

ALLA CHIESA DEGLI INCVRABILI.

Vol. V. *pag.* 346. *col.* 1. *num.* IV.

Le dodici vedute in fol. dipinte e disegnate da A. Canal e incise dal Brustolon rappresentanti la sagra di S. Marta ec. non si trovano tanto facilmente unite e complete. Esse devono avere il seguente frontispicio ornatissimo, inventato da A. Visentini, e inciso dal Brustolon, collo stemma appiedi del doge Foscarini al quale la collezione tutta era dedicata =

« Prospectuum | aedium, viarumque insignioram Urbis Venetiarum | nautico certamine ae nundinis adiectis | Tomus primus | Tabulas XII complectens, quas | Antonius Canale coloribus expressit, et Joannes Baptista Brustolon aere incidit | Serenissimo Principi | D. D. Marco Foscareno | egregio, emerito, sapientissimo | augustae reipublicae duci | D. D. D. | anno ae. c. 1763 ab V. C. 1341 | Apud Ludovicum Furlanetto supra pontem vulgo dictum Dei Baretteri ad Insigne S. M. Gratiarum. (E in alto è l'effigia della B. Vergine della Grazie col motto *Qui vigilant ad me invenient me*). » Antonius Visentini inv. » Jo. Bapta Brustolon inc. »

Vol. V. *pag.* 346. *num.* VIII.

Le altre vedute qui in genere da me notate del Canaletta ossia di Antonio Canal, incise dal Berardi sono *sei* numerate cioè

1. Prospetto della Chiesa di S. Giorgio Maggiore.
2. Prospetto della Chiesa di S. Simeone Apostolo.
3. Prospetto della Chiesa del SS. Redentore.
4. Prospetto della Chiesa del SS. Rosario detta de' Gesuati.
5. Prospetto della Chiesa del SS. Salvatore.
6. Prospetto della Chiesa di S. Francesco della Vigna.

Ognuna ha aggiunta di fabbriche d'invenzione del Canaletto.

ALLA CHIESA DI S. LORENZO.

Vol. II. *pag.* 381. III. 657. *col.* 1.

Fino dal 1847 una Società di Veneziani aveva eretto nella Galleria del Palazzo Ducale un cippo o colonna rotonda per soprapporvi il busto di *Marco Polo*. Ma per varie sopravvenute vicende non fu mai tal busto eseguito, e vedavasi colà oziosa la colonna, quando in questo mese di maggio 1862 dalla generosità del caval. Pietro Bigaglia venne allogata l'effigie del gran Viaggiatore al sig. Augusto Gamba esperto scultore. Esso sta lavorandola, e fra poco è a sperare che verrà a suo posto collocata.

ALLA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE.

Vol. VI. *p.* 860. *col.* 1. *lin.* 30.

progradisco — *correggi* — progredisco

Vol. p. VI. 860. *col.* 1. *lin. ultima.*

si lavino le parole *Priuli de' podestà di Chioggia*

ALLA CHIESA DI S. MARIA NVOVA.

Vol. III. *p.* 315. *col.* 1. *e* 2.

Ho detto essere incerto se *Luigi Contarini Crocifero* fosse di schiatta patrizia o cittadinesca. Ora devo rettificare la proposizione. Altro è il discendere da famiglia patrizia, altro è l'essere patrizio. Che Luigi Contarini discendesse dalla casa patrizia di questo cognome, non metto dubbio, spezialmente per le parole del contemporaneo Vespasiano Zugliano premesse al *Vago e Dilettevole Giardino del p. Luigi Contarino*, ediz. 1586, nelle quali dice schietto e netto che dalla famiglia di Luigi sooo di tempo in tempo *pullulati prencipi, cardinali, patriarchi, vescovi, procuratori di S. Marco, ambasciatori, provveditori et altri meravigliosi huomini in arme et in lettere segnalatissimi*. Ma che Luigi fosse *personalmente patrizio*, è tuttavia incerto, malgrado le diligenti ricerche fatte dopo di me, dal mio illustre amico Andrea Tessier che si compiacque comunicarmela a penna. Il Zugliano nol dice, nol fa supporre lo stesso Contariol nella dedicazione che fa al padre Lauro Badoaro, pur crocifero suo nepote, nol dicono gli Alberi genealogici, e nè anche il Cappellari, il quale per metodo omette la paternità di alcuni illustri, quando ne è incerta. Devo quindi conchiudere, che per qualsiasi motivo, perduto il patriziato dall'avo o dal padre di Luigi Contariol, o da alcuno da' suoi più vecchi, egli non fu considerato *personalmente patrizio veneto*: e perciò non essendo abile al Maggior Consiglio, abbracciò, come tanti altri di origine patrizia, la carriera ecclesiastica, invece di quella militare, o di quella delle cariche proprio de' sagretarj, o dei cittadini originarii. Del resto abbiamo avuto e abbiamo anche oggi famiglie discendenti ab antico da patrizia dello stesso cognome, e che non sono inscrite nell'Albo delle nobili per la suddetta ragione, sebbene diansi ad alcune abusivamente il titolo di patrizie e di nobili.

ALLA CHIESA DI S. MARIA DEI SERVI.

Vol. I. *p.* 34. *al Proemio e Vol.* VI *p.* 8. *colonna* 1. *p.* 873.

Alle ore sei e mezzo pomeridiane del giorno 30 giugno 1862 fu posta solennemente la pietra fondamentale per la erezione dell'*Istituto di patronato per le donne dimesse dal carcere*, nell'antico locale di S. Maria de' Servi = La Gazzetta Ufficiale p.° luglio 1862 n.° 146 ne diede ampla relazione, ed io qui mi compiaccio di ricordare di nuovo i benemeritissimi fondatori monsignore Daniele canonico nobile Canal, e la pia e colta

giovane Anna Maria Marovich. In questa occasione fu scolpita e collocata nei fondamenti la epigrafe seguente da me stesa a petizione di monsignor Canal =

FOEMINIS SONTIBVS POENA EXPIATA
RECIPIENDIS
DOMVS HOSPITALIS ERIGENDAE
PRIMVM LAPIDEM
GEORGIVS EQ. DE TOGGENBVRG
AB INTIMIS CONSILIIS AVGVSTI
PRAEPOSITVS VENETIAE
EX MANDATO FRANCISCI IOSEPHI I.
IMP. ET REGIS
ANNO MDCCCLXII DIE XXX IVNII
SOLLEMNITER POSVIT
DANIELE EQ. DE CANALI MARCIANAE
BASIL. CANONICO
ET ANNA MARIA MAROVICH
FVNDATORIBVS.

ALLA CHIESA DI S. MARTA.

Vol. VI. *pag.* 894.

Il Bassorilievo rappresentante S. Marta, del quale qui fo menzione fu, invece, collocato sopra la parta laterale sinistra della testè ristaurata Chiesa parrocchiale dell'Angelo Rafaello, sotto di cui è la Chiesa succursale di San Nicolò.

ALLA CHIESA DI S. MARTINO DI MVRANO.

Vol. VI. *pag.* 895. *col.* 2. *lin.* 21.

Morcali — *correggi* — Morali

ALLA CHIESA DI S. STEFANO DI MVRANO.

Vol. VI. *pag.* 525. *nota* 10.

Il chiariss. cav. Vincenzo Lazari nella Seduta del Veneto Ateneo 12 giugno 1862, lesse una eruditissima Memoria intitolata *Del traffico e delle condizioni degli Schiavi in Venezia nel Medio evo.* « Il traffico degli Schiavi, » fatto da' Veneti, rimonta ad epoca anteriore » ai tempi della guerra di Chioggia. Ma l'in» dole mansueta e pietosa de' nostri padri » ed il loro sollecito *ottemperare* al progresso » dei lumi, resero a poco a poco la schia» vitù giogo si lieve da non esservi nem» meno uopo di una legge espressa per abo» lirla. Particolarità curiose rendono più che » interessante, ameno questo lavoro, la cui » imminente pubblicazione giustifica la bre» vità del presente cenno. »

(Così leggesi nella Gazzetta Ufficiale di Venezia di sabbato 19 luglio 1862 n.° 162). Infatti la detta Memoria sta per pubblicarsi nel Volume primo della Miscellanea edita per cura della R. Deputazione di Storia Patria in Torino. (5 agosto 1862).

ALLA CHIESA DI S. ZACCARIA.

Vol. VI. *pag.* 932 - *nota* (1)

Ho detto di non aver esempli del cognome *Mazor*. Ora in un elenco di Notaj Veneti e del Regno di Candia, gli atti de' quali sino dal 1811 si sono scoperti sotto il tetto della Chiesa di S. Marco, ed in una stanza del Ducale Palazzo, ch'era caduta inosservata, fra i Notaj che esercitavano in Venezia dal 1386 al 1389 trovasi *Servodio Mazor* = Questi atti ch'erano insieme mescolati, alla rinfusa, vennero diligentemente separati in tre categorie, *Notarile*, *Giudiziaria*, *Diplomatica* e si conservano negli Archivii.

CORREZIONI

E

GIUNTE FINALI

A TUTTI LI SEI VOLUMI

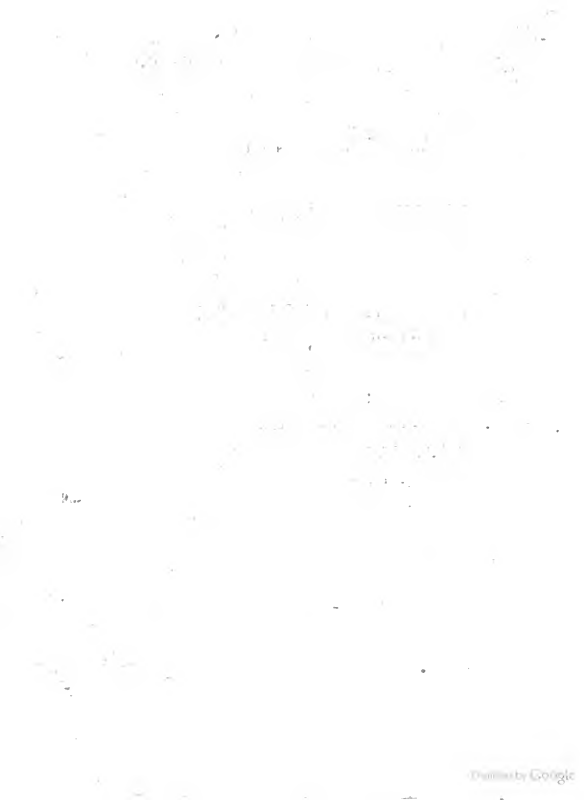
E INDICE GENERALE

DELL' ULTIMO VOLUME

DEDICATE

ALL' ILLUSTRE CAVALIERE

BARTOLOMMEO CAMPANA

NOBILE DI SARANO.

Vol. I. nella Prefazione a p. 17. ove di Don Pietro Chechia che scrisse: Croniche della origine e fondazione del Monastero e Chiesa de' Miracoli. Venezia. 1742 in 4.°

Di questo sacerdote veneto tengo in un Codicetto in fol. *Poesie Morali* dedicate nel 1745, al N. H. *Antonio Vanaxel*. Precede lettera del Chechia dalla quale apparisce che altre sue composizioni donò al Vanaxel, e ne promette delle altre *che maturate dalla di lei virtuosa cognizione passeranno a pubblica stampa*. È poi curioso che tale dedicazione è datata: *Dalla prigione Marcella. L'infelice P. Pietro Chechia.* Quale delitto l'abbia fatto chiudere in una carcere, ignoro, siccome ignoro il motivo per cui l'abate Saute della Valentina non abbia registrato fra' suoi *Preti veneziani* scrittori anche il Chechia. Il nome di *Marcella* sussiste ancora in una delle carceri.

ALLA CHIESA DI S. AGOSTINO.

Vol. III. *p.* 511. *col.* 2. *lin. penul.*

31 ottobre — *correggi* — 21 ottobre

Vol. V. *pag.* 510. 511.

Finalmente dopo molt'anni si è veduto eretto nelle Gallerie del Palazzo Ducale il busto in marmo di Aldo Pio Manuzio il vecchio, non come veneziano di nascita (che nacque a Bassiano, piccola città nel Ducato di Sermonetta) ma come celebre tipografo e letterato che visse lungo tempo e morì in Venezia. Tale busto ordinato già fino dal 1847 dal benemeritissimo cavaliere Giuseppe Antonelli tipografo anch'esso per riporsi cogli altri nel Veneto Panteon, per varie circostanze non era mai stato compiuto, quando l'anno scorso 1862, ne fu dal bravo scultore Gaetano Gennaro, e nel novembre di quell'anno venne posto a luogo.

L'epigrafe che aveasi dettata il chiarissimo Francesco Zanotto era questa:

» ALDO MANVZIO | PRINCIPE DE' TIPO-
» GRAFI ITALIANI | PIANTO' OFFICINA E
» ACCADEMIA LETTERARIA | IN VENEZIA |
» PVRGO' PRIMO DA MOLTI ERRORI | LE
» OPERE DE' CLASSICI GRECI E LATI-
» NI | LE VESTI' DI FORME ELEGANTI | E
» DIEDE IMPVLSO POSSENTE ALLA CI-
» VILTA' | N. 1447 — M. 1515. | GIVSEPPE
» ED ANTONIO PADRE E FIGLIO CAV.[1]
» ANTONELLI TIPOGRAFI VENEZIANI |
» MDCCCLXII. »

Ma assoggettata tale iscrizione, com'è di metodo, alla Commissione a ciò addetta nel Veneto Istituto, venne in qualche parte modificata, e ridotta così: » ALDO MANVZIO | PRINCIPE DEI TIPOGRAFI ITALIANI | FONDATE IN VENEZIA | OFFICINE E ACCADEMIE | PVRGO', PRIMO DA MOLTI ERRORI | LE OPERE DEI CLASSICI GRECI E LATINI | LE VESTI' DI FORME ELEGANTI | E FV POSSENTE IMPVLSO DI CIVILTA' | N. 1447 — M. 1515. GIVSEPPE ED ANTONIO PADRE E FIGLIO CAVALIERI ANTONELLI | TIPOGRAFI VENEZIANI | MDCCCLXII.

Nell'atto però della esecuzione in marmo, vi si fece qualche ulteriore cambiamento, ed oggidì (ottobre 1863) leggesi così: ALDO MANVZIO | PRINCIPE DEI TIPOGRAFI ITALIANI | FONDATE IN VENEZIA | OFFICINA E ACCADEMIA | PVRGO' PRIMO DA ERRORI | MOLTE OPERE DEI CLASSICI GRECI E LATINI | LE VESTI' DI FORME ELEGANTI | E FV POSSENTE IMPVLSO AGLI STVDI. | N. 1447 — M. 1515 | GIVSEPPE E ANTONIO PADRE E FIGLIO ANTONELLI TIPOGRAFI VENEZIANI | PP. A. MDCCCLXIII.

Vol. VI. *p.* 770. *col.* 2. *lin.* 45.

Volume quarto — *correggi* — volume terzo

ALLA CHIESA DI S. ANDREA
DELLA CERTOSA.

Vol. II. *p.* 70. *inscr. n.°* 12.

Giovanni Priuli cui spetta l'Inscr. 12 fece verso la fine del secolo XIV fabbricare il Palazzo di sua famiglia sullo stile del *Calendario*, che vedesi nel campo di San Severo: palazzo già notato dal Sansovino a p. 143; della Venezia Descritta - ediz. 1581; e assai eruditamente descritto dal nobile Janjacopo

Fontana nella Parte I. della Venezia Monumentale Pittoresca - pag. 67. 68. 69.

ALLA CHIESA DI S. ANDREA DE ZIRADA.

Vol. VI. *p.* 53. *col.* 2. *lin.* 44.

rimasil — *correggi* — rimati

Vol. VI. *p.* 56. *col.* 1. *lin.* 12.

giudicalo — *correggi* — giudicato

Vol. VI. *p.* 61. *col.* 2. *lin.* 34.

nostra — *correggi* — nostras

Vol. VI. *p.* 99. *in nota lin.* 50.

gli — *correggi* — le

Vol. VI. *p.* 106. *col.* 2. *lin.* 36.

dal — *correggi* — del

Vol. VI. *p.* 110. *col.* 1. *lin.* 33.

Olivolense — *correggi* — Castellano

Vol. VI. *p.* 139. *col.* 2. *lin.* 19.

dona — *correggi* — donna

Vol. VI. *p.* 767. *col.* 1. *lin.* 38.

letteraior — *correggi* — letterato

Vol. VI. *p.* 778. *in nota lin. penul.*

Florio. Osserva che dicesi *Florio* in italiano e *Florios* in inglese, avendo il libro de' Proverbj due frontispicii, l'uno italiano col cognome *Florio*, l'altro inglese col cognome Florios.

Vol. VI. *p.* 780. *col.* 1.

Bernardo *Erui* fu del 1328. 1329 podestà di Padova (Vedi *Gloria*, nella Serie di que' Podestà p. 12 dal 1318 al 1405).

ALLA CHIESA DI S. ANTONIO ABATE.

Vol. VI. *p.* 785. 786.

Quanto all' architetto Giacomo Lanfrani, nel Zibaldone mss. dell'abate Jacopo Morelli (Codice mio 7206 a p.ᵉ 130. 131.) si nota che secondo l'Orelti (manoscritto comunicato dal cav. Lazara ai Morelli) il Lanfrani ha lavorato anche nel sepolcro di Taddeo Pepoli Signore di Bologna insieme con gli scultori *Giacomo e Pietro Paolo fratelli figli di Antonio Dalle Masegne*: ma non riporta documento. Osserva essere il Lanfrani stato valente Maestro di Venezia, scolare di Agostino e Agnolo scultori Senesi, come mostrano le cose da lui fatte in patria, particolarmente la presente Chiesa di S. Antonio col suo disegno nel 1349. Nel 1343 fondò quella di S. Francesco d'Imola e fece la porta segnandovi il suo nome e l'anno. A Bologna intagliò la sepoltura di Andrea Calderari posta nel Chiostro da' PP. di San Domenico nel 1363. È poi certamente giusta la osservazione fattami dal Caffi sulla facciata di questa Chiesa di S. Antonio, facciata eretta nel 1485 circa, non nel 1346 all' epoca della Chiesa.

Vol. VI. *p.* 793. *col.* 2. *lin.* 33.

annuos — *correggi* — annos

ALLA CHIESA DI SAN BERNARDO DI MURANO.

Vol. VI. *p.* 800. *Famiglia Ott.*

A Girolamo Ilotto è parimenti dedicato da Gioachino Brugnolo stampatore in Venezia nel 1598 il libro *Compendio delle Vite dei Filosofi tratte da Diogene Laerzio*, citato dal Paltoni T. I. p. 297.

A *David Otto* Anton Francesco Doni dedica il suo libretto *la Nuova Opinione sopra le imprese amorose e militari*, il quale sull' autografo esistente nel Museo Correr fu impresso in Venezia per cura del cav. Vincenzo Lazari direttore di quel Museo: ce dà ragguaglio il chiar. *Salvatore Bongi* a p. 81

della seconde edizione della Vita del Doni. Firenze. Barbera 1863 in 8.vo

Allo stesso *Otto* il Doni ho dedicato IMPRESE LXXXX, ch'erano in un codice *Soranzo di Venezia*, vedi *Lasari e Bongi* p. 85; ma questa raccolta di 90 imprese non mei fu pubblicata.

Nel Codice 1021 al num. 7. secolo XVI, ho una arringe d'ignoto autore il cui argomento è: « Nel 1592. Gli Hoth mercanti » Tedeschi supplicarono Sua Serenità, che » dovendo far venire alcune navi di pepe di » Lisbona in Venetia fosse servita Sua Se» renità ad intercedere appresso la Regine » d'Inghilterre, l'armate della quale signo» reggiave quelli mari, che fossero rispettate » et non depredalo come di Spagnuoli suoi » inimici. Alcuni consigliaveno che si facesse » elletione di ambasciatori, eccettati da estre» ma carestia che era nella città. Favoriva » l'interesse de mercanti l'embascietere del » Re Cattolico. Altri persuasero che un se» cretario ch'era in Dancich per grani fosse » ispedito in quella Isola, il che si auade » con la presente attione. »

ALLA CHIESA DEL CORPVS DOMINI.

Vol. VI. *p.* 82. *col.* 2. *lin.* 40.

Lasca — *correggi* — Lascia

ALLA CHIESA DELLA CROCE.

Vol. VI. *p.* 804. *col.* 1. *lin.* 32.

del Conte — *correggi* — *dal Conte*

ALLA CHIESA DI S. DANIELE.

Vol. VI. *p.* 804. *col.* 2. *lin.* 21. *aggiungi*

il titolo stesso cioè ALLA CHIESA DI S. DANIELE.

ALLA CHIESA DI S. ELENA.

Vol. VI. *pag.* 808.

è ripetuta per arrore alle p. 841 la notizia della Tavola che ricorda L. MARIO-MAXIMO.

Vol. III. *p.* 411. *Vol.* VI. *p.* 810.

» Di fra Giovenni da Verona e delle sue » opere, Cenni di Giacomo Franco. Verona. Ti» pografia Vicentini e Franchi. 1863 4.° con » ritratto di fra Giovanni e due Tavole lito» grafete.» Dedica il Franco el conte Giulio Giusti del Giardino e a Lucie contesse Cittadella nel di delle loro nozze (Verona 20 aprile 1863). Megnifica edizione e importante operetta, che dà notizie ignote e documenti di fra Gioveoni, correggendo, quanto alle nascita *sua uno de' non pochi errori del Vasari*, poichè nacque del 1455 non del 1469 posto da questo autore.

ALLA CHIESA DI S. GEMINIANO.

Vol. VI. *p.* 814. *col.* 2. *lin.* 25.

Pio II. — *correggi* — Pio IV.

Vol. VI. *p.* 814. *col.* 2. *lin.* 33.

Gli integerrimi argentieri *Pietro Favero* detto Buri, e suo nipote *Giovanni Fantin*, espertissimi nella loro arte morirono, *Pietro* nel 26 aprile 1863, e *Giovanni* nel 28 stesso 1863, con rammarico degli amici e de' conoscenti e massimamente di quelli che loro affidavano i più difficili ristauri di oggetti preziosi siccome fu già l'accomodemento delle celebre Palla d'oro di S. Marco. Essi occupavansi al presente di quello dell'antico palliotto della Chiesa stessa di S. Marco, della quale erano essi gli ordinarii argentieri.

Vol. VI. *p.* 817. *col.* 1. *lin.* 4.

Bononae — *correggi* — Bononiae

ALLA CHIESA DI S. GIAMBATISTA DI MVRANO.

Vol. VI. *p.* 377. *linea ultima.*

Devide — *correggi* — Daniele

Vol. VI. *p.* 377. *linea ultima.*

num. 23 — *correggi* — alla pag. 385. 386.

Vol. VI. p. 388. linea 35.

Massimiliamo — *correggi* — Massimiliano

Vol. VI. p. 390. col. 2. lin. 2.

Dionigio — *correggi* — Diogenio

Vol. VI. p. 392. col. 1. lin. 38.

ferraginosa — *correggi* — farraginosa

Vol. VI. p. 844. col. 1. lin. 7.

dal — *correggi* — del

ALLA CHIESA DI S. GIOBBE.

Vol. VI. p. 541. 542. inscr. 3.

A pag. 237 del libro quinto *Elogia illustria Petri Labbé. Venetiis typis Balleonii.* 1674 8.vo si legge un lungo elogio funebre a Renato Voyer dettato nella pienezza dello stile secentistico. Dapprima io il credeva una ripetizione del presente; ma è diverso del tutto.

Vol. VI. p. 584. num. 5.

Il breve sottoposto al Ritratto del doge Moro nel Palazzo Ducale fu scritto da Rafaele Zovanzonio illustre Triestino poeta, del quale parlava a lungo il dottore e cavaliere Pietro Kandler. Quel breve fu anche stampato nel Tomo XI. *Carmina illustrium Poetarum Italorum Florentiae.* 1711 in 8.vo

Vol. VI. p. 702. nota ultima.

Ho interpretato il vocabolo latino *Saraxa* per *Saraceni*. Ma il ch. sig. dottore Giuseppe Tassini a p. 118 del Fascicolo III delle *Curiosità stradali veneziane* (Venezia. Cecchini 1863 8.°) tiene che quella voce *Saraxa* sia cognome di famiglia, avendo egli trovato un *Bortolomio Saraxa* qual confratello della Scuola della Misericordia. Ed io con esso lui convengo, tanto più che nel Codice mio numero 2113 contenente la Matricola della Scuola di S. Girolamo; sec. XV, sotto la lettera F trovo: *ser Francescho Saraxa. San Jeriemia.*

Vol. VI. p. 827. col. 2. lin. 19.

creddere — *correggi* — eredere

Vol VI. p. 828. col. 2. lin. 10.

Dopo le parole *due carte*, si aggiunga: *le quali contengono due* Parti a stampa ec.

Vol. VI. p. 830. col. 1. linea 24.

genuensis — *correggi* — genuensis

Vol. VI. p. 830. col. 2. lin. 37.

intitolato — *correggi* — intitolata

Vol. VI. p. 940. col. 2.

Il distinto amico mio Giovanni Pividor tante volte in questa mia Opera meritamente ricordato, venne eletto nel 5 maggio 1863 dal Consiglio Comunale di Ferrara a professore di ornato e di prospettiva nell'Ateneo Civico di quella illustre Città. Noi perdiamo un valente uomo nell'arte sua, ma egli va ad assicurarsi un emolumento certo fino a che a Dio piacerà di tenerlo in vita. Sta partendo questo mese di ottobre 1863 da Venezia recando seco una squisita libreria d'Arte e di Storia.

ALLA CHIESA DI S. GIORGIO MAGGIORE.

Vol. IV. p. 487. col. 1. ove di Pio VII.

Da un nobile e gentile Signore mi venne fatto nel settembre di quest'anno 1863 un prezioso dono, cioè il Diario autografo e inedito del conclave tenuto in Venezia nella occasione della elezione di Pio VII anceduta nel 14 marzo 1800. Esso Diario è di pugno del Cardinale Veneziano Lodovico Flangini, che intervenne nel Sacro Collegio, e poi fu eletto patriarca di Venezia. È molto importante spezialmente per conoscere gli sforzi e i maneggi de' votanti a favore piuttosto d'uno che d'altro da' colleghi Cardinali, e gli accidenti che accaddero; e ciò è ingenuamente

Fac-simile del carattere del Cardinale Lodovico Flangini

Copia del biglietto, da rendersi da me domani [illegible] al Card. Decano

Fra li due rispettabilissimi soggetti li Sig.ri Cardinali Valenti, e Calcagnini,

ne' quali la pluralità del Sacro Coll.o è concorsa, dichiaro io sottoscritto

riverentemente all'Em.mo Sig.r Card. Decano il mio sentimento; che è di

preferire il Sig.r Card. Valenti. Sott.o L. Card. Flangini

Biglietti simili devono pervenire in d.o giorno al Card. Decano; il di cui operato

si vedrà poi in progresso.

Insc. Ven. T. VI. p. 950

scoperto dallo Scrittore. Non dispiaccia che qualche brano io qui ne rechi colle stesse parole.

(12 dicembre 1799). » Si ha scoperto da » qualche di un disordine nel conclave. Il » cardinal Mauri gettò da una finestra ad » un suo Nipote una carta. Accortasi la sen- » tinella arrestò il Nipote e gli prese la car- » ta, notificando il s. all' Ufficiale il quale » (abusivamente) ne fece il rapporto al Mag- » giordomo, che si prese l'arbitrio di ricon- » segnar la carta al detto Nipote, e rimet- » terlo in libertà. La detta carta era un se- » gnale di riscontro, e dentro anche una » schedula in cui era nominato Onorati. » Questo fatto fece gran mormorazione a » carico del Cardinale e del Maggiordomo. »

(15 dicembre 1799). » Si comincia a venir » a lingua, e il cardinal Braschi si è inca- » ricato di esplorar e parte a parte li Car- » dinali su di chi inclinassero per poi andar » provando quelli che apparissero aver più » gran partito. Io ho esternata la mia incli- » nazione per il Decano o per il Gerdil. »

(22 dicembre 1799). « Il cardinale Loren- » zana va dal cardinal Decano a fargli un » amarissimo sfogo contro la presunta ele- » zione del Bellisomi, sfogo fatto anche dal » medesimo con qualche vicino, usando la » esagerata espressione che *questa era sta- » ziona per la casa e non per la chiesa.* »

(12 marzo 1800). « Si sono suscitate in- » finite mormorazioni e molti dello stesso par- » tito Braschi gli si sono dichiarati contrarj, » fra gli altri acerrimo Borgia, cui non manca » una segreta lusinga per sè stesso, ed è fo- » mentato da Mauri. Li Doria pur sono suol » contrarj per ragione di Bellisomi, siccome » anche del Decano e di qualche maneggio » Gesuitico, essendo Chiaramonti, come Be- » nedettino, sospetto di Giansenismo. »

Vol VI. *p.* 833. *col.* 2. *lin.* 34.

nomeni — *correggi* — nomen

Vol. VI. *pag.* 836. *col.* 1.

Nel mio Codice 688 a p. 61 secolo XVII in una lista di Ingegnari al servigio della Repubblica è *Domino Marcello Alessandri* con stipendio 400 ducati annui; e vi si dice, *li sopradetti stipendiati sono pagati conforme alle loro condotte et per parte dell'Eccell. Senato tutti devono scoder il loro stipendio in questa Città.*

Vol. VI. *pag.* 840. *lin.* 35.

da papa Giulio — *correggi* — a papa Giulio

ALLA CHIESA DI S. GIOVANNI IN OLIO.

Vol. VI. *pag.* 846.

Una statua in gesso rappresentante *Bianca Cappello*, opera del valente artista Augusto Benvenuti fu esposta in quest'anno 1862 all'Accademia di Belle Arti in Venezia, ed è notata al num. 160 del relativo Elenco.

Vol. IV. *p.* 270. 354. 389. *ove di Tizianello.*

Poichè m' è accaduto di ricordare il pittore *Tiziano Vecellio* il giovane detto *Tizianello*, noto una curiosità che lo riguarda, la quale fummi gentilmente comunicata dalli chiariss. signori Teodoro cavaliere Toderini, e Bartolommeo Cecchetti addetti al Generale Archivio (adì 31 ottobre 1863).

Nella miscellanea manoscritta, filza 35. a. avvi fascicolo intitolato: *Nota et offerta delli preggioni che s' attrova nelle preggioni delli Ecc.mi Signori Capi dell'Eccelso Consiglio di Dieci = Nella preggion Marcella =* (Omissis) N.° 6. « Tician Vicelli pitor Venetiano po- » vero condenato per li Ecc.mi Signori In- » quisitori anni doi et ha statto m.[i] 4. doppo » la sua condana si offerisce di far il quadro » di pittura sopra la porta del Scortinio che » sarà di valore di ducati 200 et più . . . . » duc. 200. »

Non c' è dubbio che qui si parla non di Tiziano Vecellio il vecchio, ma sì di Tiziano detto Tizianello, che morì del 1650. Rimane ignota l'epoca precisa di questa Nota, imperciocchè dalla qualità del carattere altro non si può ricavare, se non se essere degli ultimi anni del secolo XVI. o piuttosto dei primi del XVII; ignorasi la cagione per la quale il Vecellio fu condannato, e non si può congghietturare quale quadro potesse allora mancare sopra la porta nella Sala dello Scruttinio.

ALL' ORATORIO DI SAN GIVSEPPE IN MVRANO.

Vol. VI. pag. 412.

In elogio di Gius. Briati, Girolamo Zanetti nella *Origine di alcune arti principali appresso i Veneziani* (Ven. 1758 a p 83) dice: « Maravigliosi non che celebrati lavori di finissimo cristallo escono dalle mani del valente Briati, giunto a formarne sedie, armaj, cornici, frutta, fiori, statue, e mille altri vaghi ingegnosissimi lavori che sono ormai divenuti la delizia di tutte le colte nazioni. »

Nella nota 4 alla pagina stessa 412 ho detto che del 1854 il locale dell'antica fabbrica di cristalli condotta già da Giuseppe Briati, era tramutata in Trattoria. Dopo quest'epoca, ed oggidì (1863) vi sorge un elegante casino e giardino con rimasugli di greche e romane antichità, di proprietà del signor Angelo Busetto-Bubba. Fra queste sono alcuni ruderi di una greca colonna scanellata portati a Venezia fino dal 1826 dal Viceammiraglio Amilcare Marchese Paulucci. Ordinava egli al mio amico, che fu, Ingegnere idraulico Giovanni Casoni di conformare di que' ruderi una colonna, e collocarla nel Giardino che a San Martino di Venezia e nell'antico palazzo Erizzo teneva il Paulucci. Mise a profitto il Casoni quei tronchi, ch'erano adatti, gli uni sovrapponendo agli altri, sormontati da un capitello, e li rimanenti, che per qualsiasi motivo non potevansi utilizzare, servirono a basamento della colonna stessa. Ciò fatto raccomandò a me il Casoni due epigrafi l'una latina, l'altra italiana, e io le scrissi e feci avere al signor Marchese: ma nè l'una nè l'altra furono eseguite, ch'io sappia. Pervenuti poscia in potere del Busetto quei frammenti adattolli al detto suo giardino, ed io diedi a lui copia della inscrizione italiana con qualche giunta. La quale inscrizione è questa:

DAL TEMPIO DI MINERVA AL CAPO SVNIO
AMILCARE MARCHESE PAVLVCCI
VICEAMMIRAGLIO
COMANDANTE SVPERIORE DI MARINA
E DELLA VENETA SQVADRA IN LEVANTE
QVESTE RELIQVIE
IN VENEZIA PORTATE NEL MDCCCXXVI
E NEL PROPRIO GIARDINO A S. MARTINO
ERETTE NEL MDCCCXXX
ANGELO BVSETTO-BVBBA
DELLE PATRIE COSE AMANTISSIMO
IN MEMORIA DI QVELLA ILLVSTRE SPEDIZIONE
QVI RIPONEVA NEL MDCCCLXII.

ALLA CHIESA DI S. IACOPO MAGGIORE DI MVRANO.

Vol. VI. p. 423. col. 1. linea 47.

Poichè ho notate qui due Orazioni in laude di S. Tommaso d'Aquino, aggiungo di possedere un codicetto a penna del secolo XVI contenente copia della Vita di S. Tommaso scritta da Pietro Aretino, e stampata per la prima volta da Francesco Marcolini nel 1543; e ristampata nell'anno stesso 1543 da Giovanni Farri. Io non vidi la edizione del Farri, ma è registrata anche dal Casali nel catalogo delle edizioni Marcoliniane, e prima di lui dalla Pinelliana. Ora nel mio manoscritto dopo la data, ch'è così: *In Vinegia per Giovanni de Farri, et i fratelli nel anno del Signore* M. D. XL III (si legge:) *Ad istanza di M. Biagio Perugino Paternostrajo.* Non so se questa giunta *ad istanza* ec. sia propriamente nella ristampa del Farri, oppure siano parole aggiunte dall'antico copiatore. Nè il Pinelli nè il Casali registrano tali parole; e quindi crederei che fossero del copiatore, il quale pregato, forse, dal Perugino ve le inserì nel mss. Comunque sia, qui ci si conserva la notizia di un *Biagio da Perugia* fabbricatore di pallottole di vetro o di cristallo forate a somiglianza di Paternostri che precedono le Avemarie del Rosario. L'arte dei *Paternostreri* in Venezia era una delle annesse a quella dei *Margariteri* ec.

Tanto nel Diafonario veneto del Boerio, quanto nella Crusca del Manuzzi, manca la voce *Paternoster* ossia *Paternostrajo.*

ALLA CHIESA DEGLI INCVRABILI.

T. VI. p. 852. linea 11.

dal — *correggi* — del

ALLA CHIESA DI S. LORENZO.

Vol. II. p. 375. a. 376. 377. a.

Intorno a *Giammatteo Asola*, abbiamo il recente opuscolo: *Della vita e delle opere di Giammatteo Asola musurgo veneto celeberrimo Narrazione di Francesco Caffi veneziano già presidente dell' Istituto Filarmonico che fu in Venezia, a Socio Onorario delle Accademie di Santa Cecilia in Venezia ed in Roma.* Padova. 1862. Prosperini. 8.vo Dai coltissimi figliuoli di Francesco Caffi, Leopoldo ed Eustorgio, fu intitolata quest'Operetta al dottore Ermigio Menini, in data 28 settembre 1862. Il Caffi passò i precedenti scrittori, me pure compreso, nel dare ragguaglio dell'Opere, della dottrina musicale, e de' costumi dell'Asola. Tengo però più esatta e fedele al marmo la epigrafo da me riferita alla pag. 375 a.

Vol. VI. p. 942. col. 1.ª ove di Marco Polo.

Francesco Zanotto nella lodatissima sua Opera sul Palazzo Docale, alla pag. 48 del Tomo I. Parte III, ove pone parecchie iscrizioni erette a Veneti illustri scolpiti in marmo nel sito ora detto *Gallerie del Palazzo*, registra anche una al nostro *Marco Polo*, composta già dall' illustre Luigi Carrer fino dal 1847, e scolpita nel cippo su cui doveva andar collocato il busto del Polo, a cura di una Società di Veneti Negozianti: Ed era questa: « MARCO POLO | VISITO' » PRIMO E DESCRISSE | IGNOTE REGIO- » NI DELL'ASIA | TORNATO DAI DIFFICILI » VIAGGI | DVRO' LA MILIZIA | NON MAI » STANCO DI BEN MERITARE | DELLA PA- » TRIA E DEI POSTERI | N. 1250. M. 1325.| Ma nè allora, nè poi essendosene veduto nel sovrapposto il busto e ciò spiacendo al cavaliere Pietro Bigaglia, amantissimo, quant'altri della patria, domandò ed ottenne dal Veneto Istituto di poter farlo eseguire a proprie spese; e in fatti nel marzo di quest'anno 1863, levato il predetto cippo coll' epigrafe già posta dalla Veneta Società dei Commercanti, fu collocato un altro cippo sopra cui venne messo il busto del Polo, lavoro del diligente scultore Augusto Gamba, e sottopostavi la semplicissima iscrizione:

A MARCO POLO VENEZIANO
N. 1250. M. 1323
PIETRO BIGAGLIA DI LORENZO
P.
MDCCCLXIII.

In questo medesimo anno il veneto distinto scultore e fusore di bronzi *Angelo Giordani* espose in bronzo all' Accademia delle Belle Arti il busto di Marco Polo, come apparisce anche dal relativo elenco dell'agosto 1863 num. 169.

ALLA CHIESA DEI SS. MARCO E ANDREA DI MVRANO.

Vol. VI. p. 431. in nota.

tjus — *correggi* — ejus

ALLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA CELESTIA.

Vol. III. p. 225. e Vol. V. p. 659. col. 1.

Devo alla cortesia del chiariss. sig. Vincenzo Joppi Udinese il seguente estratto del Testamento di Giambatista Goneme del quale qui parlo. « 1617 2 novembre. Palma. Testamento dell' illustre signor Giambatista » Goneme Cipriotto, Governatore do' Cimeriotti in Campo, col quale, essendo infermo, ordina di esser sepolto nella Chiesa » delle monache della Celeste in Venezia. » Lascia ducati 1000 alla moglie Viena; » ducati 500 a Nicoletto suo figlio naturale, ducati 300 al capitan Bernardo suo » figlio naturale, e ducati 200 alla Chiesa » della Celeste. Lascia erede universale la » moglie Viena, ed esecutor testamentario » Demetrio suo fratello mercante in Venezia. (Dagli atti del notajo Giulio Vecchi di Udine).

Vol. III. *p.* 238. *inscr.* 29.

L'antico Oratorio in campo alla Celestia, dedicato a M. V. Assunta venne riaperto al pubblico culto nell'undici ottobre 1863. Fra le varie composizioni uscite in questo incontro, è storica, ed è scritta nell'aurea lingua latina, una epigrafe dettata dal chiariss. don Alessandro Pregadi Vicario in Santa Fosca. Egli ci fa sapere che generosamente dal signor *Luigi Manzoni*, ch'era già divenuto padrone, come ho già detto, del fondo, fu donata questa chiesetta a una pia società all'oggetto di raccogliere i ragazzi vagabondi, ed istruirli nelle verità della Religione.

ALLA CHIESA DI S. MARIA DELL'ORTO.

Vol. V. *p.* 586. *usq.* 590. e *Vol.* VI. *pag.* 872. 873.

Del libro di Alvise Cinzio de' Fabrizii parla anche un opuscolo impresso a Parigi del 1861 presso Giulio Gay - in 12.° a pag. 52. 53. 54. ec. intitolato *Sept petites nouvelles de Pierre Arétin concernant le jeu et le joueurs traduites en français pour la première fois et précédés d'une étude sur l'auteur et sur divers conteurs italiens par Philomneste junior.* L'autore mostra di non aver conosciuto quanto io dissi sui Fabrizii a p. 586. 587. del Vol. V. circa alcuni particolari relativi alla vita di lui, e al suo libro. Abbiamo anche *Lemike L. G. Cinzio de' Fabrizii. Saggio per servire alla storia delle mostruosità della letteratura e della poesia narrativa in Italia.* 1859. (citato dal Reumont a p. 160. della Bibliografia, Berlino 1863. 8.vo in lingua tedesca).

Vol. VI. *p.* 869. *in nota* (1).

ad — *correggi* — ab.

Vol. VI. *p.* 871. *col.* 1. e 2.

Perchè in questo sito ho dato un elenco di artisti ed altri uomini distinti, estratto dalla Matricola della Scuola o Collegio dei Mercatanti, darò qui altri elenchi simili, utili a conoscere principalmente uomini d'arte di alcuni de' quali forse non esistono più le Opere o non è noto nè pure il nome=

Codice mio num. 2113 contenente la Matricola della Confraternita di San Girolamo - secolo XV = Antuonio de Santi depentor (1) = Alexandro Caledonia liberer = Alvixe de Zorzi a le monede (2) = Bortolamio de mes. Zuane Bon tajapiera a S. Marcilian = Bernardin da Monte depentor = Cristoforo Renordi stampador (3) = Francesco de Zorzi da la moneda. S. Geminian = Francesco da Mures da Muran verier (4) = Jeronimo Bon depentor = Jacomo Celestro depentor. S. Provolo = Jerolimo Bon depentor = Lazaro de Bastian depentor (5) = Lorenzo de Paxin tajapiera = Marcho Vegya depentor = Marcho de Varischo depentor = Nicolò Xanson stampador. S. Salvador (6) = Pasquin maistro de scuola a S. Polo = Polo dai libri a S. Salvador = Piero Lombardo tajapiera = (7) Raffael Zovenzonio fo de mis. Romeo. S. Bor-

(1) L'arte de' *Depentori* era composta di sei colonnelli, cioè *Depentori*, *Doradori*, *Cuoridoro*, *Miniatori*, *Mascareri*, *Disegnatori*. E la prova per essere ammessi al Garzonato era il dipingere una tavola con diversi colori. Anticamente pare che promiscuamente si prendesse il nome *depentor* e il nome *pentor*: ma poscia *depentori* si tennero quasi decoratori, ornalisti ec. e miniavano per lo più libri Corali, ed altri di tal genere e i *pentori* chiamavansi i più distinti nell'arte della figura ec.

(2) Il sopranome *a le monede, da la moneda*, indicava la professione che nella Veneta Zecca faceva o l'individuo, o la famiglia di esso.

(3) *Renordi* (Rainoldo, o Renoldo) era famiglia di tipografi del secolo XV.

(4) *Verier* (vetrajo), della qual arte celebre ho qui parlato più volte.

(5) Quello che comunemente i biografi de' pittori chiamano *Lazaro Sebastiani* (dal latino, cioè figlio di Sebastiano) dicevasi *de Bastian*, di cui più opere pur oggi esistono in Venezia.

(6) Questi è il famoso *Nicolò Jenson* francese che per la prima volta nel 1470 impresse libri in Venezia.

(7) *Pietro Lombardo* è pur uno de' più noti scultori del secolo XV, del quale parlò a lungo il Temanza. E il Temanza osserva opportunamente che in quei tempi lo scalpellino (ossia il *Tagliapietra*) e lo scultore facilmente si confondevano insieme, non essendo distinzione tra loro.

tolamlo = (1) Symon da Fiorensa libraro = Varischo fo de sier Vivian intalador. S. Polo (2) = Zuan Triviaen da la moneda, al Ponte del Asedo = Zuam da Cologna stampador. S. Paternian = (3) Zuan Biancho stampador = Zorzi da la moneda. S. Maria Nova =

Codice mio num. 2786 contenente la Matricola di Santa Catterina vergine e martire, secolo XIV XV. Antuonio Balbi pentor (4) = Bortolomio de Stefano pentor. S. Cancian = Biaxio intalador. S. Aponal = Donado de Lion verier a Muran = Dardi Balbi depentor = Jacomo de Lazaro tajapiera. S. Pantalon = Jacomo Biesuol scriptor. S. Maria Formosa *el qual die teguir le meriegole in ordene, die aver el so pan e la chandela* = Lazaro intaiador a S. Lio = Luca da xopalo pentor. S. Marcillan = Mercho pentor. San Cancian = Mersilio de Antuonio pentor. San Zulian = Marco Memo pentor. S. Trovaxo = Matio depentor = Marco de Ruzier pentor. S. Chncian = Nicolò intalador todesco. S. Sophia = Pelegrin de Jacomo tajapiera. S. Polo = Savin intalador. S. Maria Formoxa = Santo di Forzi da la Moneda = Tomado depentor = Vetor depentor. S. Maria Formoxa = Vetor de Stefano tajapiera = Vido de Bianco tajapiera. S. Anzolo = Xpofalo Cortexa miniaor. S. Pooal (5) = Zorzi da Milan pentor. S. Lio = Zuan Piloto pentor. S. Aponal =

Codice mio num. 2787 contenente la Matricola della Scuola di S. Marziale sotto il titolo di S. Maria Odorifera e S. Maria di Grazia - secolo XV = Nicolò pentor. San Marcilian = Tomaxo depentor in San Marcuola.

Vol. IV. *p.* 668., e V. *p.* 594.

Di *Marco Morosini* abbiamo un altro epigramma stampato alla fine del libro: *Expositio beati Gregorii pape super Cantica Canticorum: octo comprehendens copita.* (in fine) *Impressum Venetiis per Melchiorem Sessam et Petrum de Ravanis socios anno dni* M. CCCCC. XIX. die XXX *octobris* 8.vo L'epigramma è questo: *Marci Mauroceni Veneti ad lectorem epigramma:*

Patricius Venetus phalereoe stirpis alumnus
Petrus coelestis religione sacer.
Ingenio postquam septenas condidit artes,
Divini praesul Maximus eloquii
Cantica Gregorii jam dissona consona fecit.
Respondent paribus quae modulata modis
Unde agite grates phalereae ter quater arti
Cujus ope haec nunc vobis phalerata placent.
Quo canite ante alios fratres quos monacha solos
Jura regunt, divus quos Benedictus amat.
Gregorius vestri namque ordinis extitit auctor.
Hujus vestrum omni cantica in ore sonent.

Il Morosini ci serba in questi versi la notizia di un *Pietro Falier patrizio veneto monaco Benedettino che passato il ciclo degli studii composto del trivio e del quatrivio* (voci barbare che denotavano le sette arti liberali), divenne predicatore famoso, e ristampò emendata quell'opera di San Gregorio Papa, come leggesi anche nella detta edizione, prima della data 1519: *quoad fieri potuit diligentissime emendata in lucemque reddita per venerabilem patrem fratrem Petrum Phalereum venetum ordinis predicatorum.*

Ma quello ch'è sorprendente si è che nè

(1) Celebre poeta Triestino fu Rafaele Zovenzonio (Jovenzonius) nel secolo XV del quale parlò eruditamente dalla p. XXVII alla pag. XLIV, il mio illustre amico dottore Pietro Kandler dell'Operetta *in onore e memoria di Duca Leopoldo* III *e di Imperatore Federico* III ec. Trieste 1862. 8.vo

(2) S' intende intagliatore in legno o noce ec. non in pietra. Nelle Matricole si legge, che gli allievi lavoravano d' intaglio, e vendevano i loro lavori a' specchieri, strazzaroli, ebrei per prezzo vile perchè mancanti di disegno e proporzione, e per lo più erano el servizio della Casa dell'Arsenal. Di altri poi intagliatori di classe diversa veggonsi tuttora le superbe opere in famiglie private e altrove. Ne parla l' illustre cav. Lazari a p. 163 della Notizia d'Opere d'Arte. Ven. 1859. 8.°

(3) *Giovanni de Colonia* fu altro rinomato tipografo del 1471 ec.

(4) Veggasi sotto la voce *Depentori.*

(5) Veggasi intorno a' *Miniatori Veneziani* ciò che ho detto nella prefazione all' opuscolo *Documenti storici inediti pertinenti alla Città di Portogruaro.* Ivi. Castion 1851. 8.° e il Discorso di Cesare Foucard *Della Pittura sui Manoscritti di Venezia* (Atti Accademici per l' anno 1857 8.° figurato).

nei cataloghi degli scrittori dell'Ordine Benedettino, nè nelle genealogie e negli elenchi degli Scrittori Veneziani patrizii, nè negli Annali del Panzer che pur nota anche i libri del secolo XVI, trovasi menzione di Pietro Falier o di questa edizione 1519, la quale io perciò credo molto rara, e della quale vidi un esemplare nella Biblioteca del conte Benedetto Valmarana.

ALLA CHIESA DI S. MARIA DEI SERVI.

Vol. I. *pag.* 608. *col.* 2.

Il ch. sig. Professore Gliubich mi somministra anche questa scheda intorno al vescovato di Nona ch'era stato richiesto da fra Paolo.

Dispacci dell'amb. veneto Francesco Vendramin a Roma.

Dall'Archivio de' Frari.

Scrive egli a 20 aprile 1602 al Senato:

» Dapoi la trattatione del sudetto negotio col Pontefice io entrai a laudar a Sua Santità la persona di don Paulo dei Servi per il Vescovato di Nona, dicendole, che havendosi inteso, che il Rev. Piovano di S. Zuane Novo non haveva apportata sodisfatione nell'esame alla Santità Sua, io et per gl'ordini dati li mesi passati all'Illustr. mio Precessore, et per l'istessa commissione rinovatami ultimamente dalla Serenità V.ª la supplicava di concedere il Vescovato al sudetto D. Paulo soggetto di profonda dottrina, non solo in filosofia et in theologia, ma in altre scientie ancora, conosciuto in Roma da Illustrissimi Cardinali, di vita esemplare, et meritevole di esser abbrazzato dalla Santità Sua. Mi rispose il Pontefice: noi conosciamo questo Padre, ma scrivi V. S. a quei Signori, che non vogliamo darle questo Vescovato, che ci propongano un'altro soggetto, che lo faremo volentieri. Io repplicai, che le conditioni di questo erano tali, et le informationi, che ne haveva la Serenità V.ª erano così degne, che non si poteva proponerle miglior soggetto, che però se fusse stata fatta qualche falsa relatione di lui, io la supplicava a non le dar alcuna minima credenza. Repplicò il Pontefice, che non gustava in alcun modo di darle questo Vescovato; che la Serenità V.ª le trattasse d'altro soggetto »(1).

Vol. VI. *da p.* 876. *usq.* 882. *ove di fra Paolo Sarpi.*

Parecchie carte intorno a lui e all'Interdetto, parte autentiche e parte in copia, trovate nella eredità di monsignore Valentino Giachetti (defunto nel 15 maggio 1853) furono per la solerzia del cavaliere Fabio Mutinelli Direttore del Veneto Archivio Generale, comperate e collocate in esso colle altre molte autografe che se ne conservano.

Vol. VI. *p.* 882. *e Vol.* I. *p.* 95.

Stefano Ticozzi a p. 25. de' *Letterati ed Artisti del Dipartimento della Piave* (Belluno. 1813. 4.°) conghiettura che Pietro de' Natal vescovo di Equilio sia stato inventore de caratteri majuscoli di vetro. E la conghiettura è appoggiata alle parole di Francesco Sansovino (Venezia descritta. 1581. p. 240 tergo) ove annovera gli scrittori veneti che hanno fiorito sotto doge Marco Cornaro tra il 1365 e il 1369, che dice: *Nadal Veneto lasciò un libro della materia delle forme da giustare intorno alle lettere, et il modo da farle di vetro.* Ma, dico io, quand'anche fosse vera la notizia dataci dal Sansovino, e ne può essere, quel *Natale* è nome e non cognome; non è il vescovo Pier de' Natali, ma un individuo ben diverso chiamato *Natale*, ed era forse un antico lavorante nelle fornaci di Murano.

ALLA CHIESA DI SANTA MARIA DEL SOCCORSO.

Vol. V. *p.* 443. *e* VI. 886. 887.

Giacomo Franco ripubblicò la *Regola dei cinque ordini d'architettura di Giacomo Ba-*

(1) Bianchi Giovini (pag. 145. Vol. I. Vita Sarpi) riferisce la risposta del Pontefice in questi termini: *So che è un uomo di eminente dottrina, ma pratica con eretici.* Forse l'avrà tratta da qualche altro documento, o da' Dispacci di Giovanni Mocenigo.

rozzio da *Vignola*. È in gran foglio, con quarantadue tavole incise, non compreso il frontispicio; a in fine sta la data: *In Venetia presso Giacomo Franco* MDCIII. Giacomo Franco dedica questa edizione al *magnifico et eccell. pittor Giacomo Palma compadre et padrone mio osservandissimo*. Dice che andavano sparse e disonite le opere del Barozzi, ond'egli desideroso di giovare agli studiosi ed amatori della buona architettura ridusse questi disegni a' luoghi destinati dall'autore. E aggiunge di avere unito a questo libro un *Ragionamento a gli architetti et ai primi maestri delle fabbriche publiche e private* scritto da Ottaviano Ridolfi scultore *Veronese Academico Venitiano* ec. La data della lettera al Palma è *di Venetia* 1603 sottoscritto Giacomo Franco: Segue la lettera del *Barozzio* a' lettori (senza data) poi il Ragionamento: indi le tavole, e da ultimo le porte tratte dalle opere del Buonarroti. Il Cicognara non nota questa edizione del Franco 1603, nè il Ragionamento del Ridolfi, il qual *Ridolfi* non è ricordato fra gli artisti di Filippo Da Boni.

Vol. V. *p.* 657. *colonna prima.*

Ho veduto una grande carta rappresentante TRIESTE intagliata in rame da Giacomo Franco. È del Golfo, nel quale sparse qua e là veggonsi navi, galee avanti lo stemma di S. Marco, e le saline. In angolo è un principio di Capodistria; a più abbasso il nome dell'incisore: *Franco forma in freseria al Sol.*

Vol. VI. *p.* 657. *col.* 1.

Alla già indicate incisioni di Giacomo Franco aggiongo anche: « Vita del Serafico San » Francesco scritta da San Bonaventura tra» dotta in volgare et di nuovo aggiontovi » le figure in rame che rappresentano dal » vivo con molta vaghezza et divozione, le » attioni et miracoli di questo glorioso Santo. » In Venetia presso gli heredi di Simon Ga» lignani 1593. 4.° » Le figure hanno sottoposta (non tutte però) la solita firma *Franco f.*

Vol. VI. *p.* 884. *col.* 2. *p.* 885.

In luogo del satirico testamento di *Lodovico Ramberti* che qui ho recato, riguardante *Veronica Franco*, soggiungo un sunto brevissimo del veridico Testamento di lui in data 19 aprile 1570, esistente nel Notarile Archivio, e fattami leggere dal Cons. Pietro Bedendo direttore = Lodovico Ramberti si chiama figlio di Stefano = suoi Commissarii Lorenzo Morosini, Giambattista Bernardo, e Giangiacomo Ramberti suo nipote = Lascia ad Achiletto figlio di madonna Veronica Franco tutta la sua Isola a tutto quello che si trova in *Camanzo* (luogo sotto Chioggia), e vuole che ne goda l'usufrutto infino a' 25 anni insieme con madonna Veronica; passati i quali sia libero padrona di quelle terre. Il residuo lascia al suddetto nepote Giangiacomo, se ratificherà le precedenti disposizioni contenute nel Testamento, altrimenti lascia il residuo alla Veronica e al figliuolo Achiletto = Avea anche figlia di nome Angelica maritata in Giovanni Basso = Ordina che avvenuta la morte di esso Lodovico, sia tolta una cappa alla Scuola della Misericordia; e sia sepolto nell'arca in San Giovanni e Paolo, *dove sono tutti quelli da cha Ramberti*. È sottoscritto il notajo Baldissera di Vincenti con due testimonj.

Vol. VI. *p.* 885 *linea* 17.

Scudi 2 — *correggi* — 7

Vol. VI. *p.* 883. *col.* 2.

In seguito a quanto ho detto circa l'Istituto eretto dal fu Rev. *Marco Battaggia* in Santa Maria del Soccorso, è a leggersi il ben dettato storico articolo steso dal dottore Nicolò Erizzo, ed inserito nell'Appendice alla Gazzetta Veneta 15 ottobre di quest'anno 1863 num. 233.

ALLA CHIESA DI S. MARINA.

Vol. VI. *p.* 892. *col.* 2. *lin.* 37.

1641 — *correggi* — 1741

ALLA CHIESA DI S. MARTA.

Vol. V. p. 445. col. 2. num. 11.

Ho detto che dell'Arte d'Amare di Ovidio in ottava rima fu traduttore Giovanni Giolito de' Ferrari, e ciò sulla fede di un ms. originale già posseduto dal procuratore Marco Foscarini; la quale traduzione così comincia: *Giovani nel cui petto il Ciel comparte Alla virtude e bel desio d'onore.* Ora nel tessere l'elogio di Lodovico Dolce che ho anche stampato nel Volume XI delle Memorie dell'Istituto Veneto, anno 1863, ho scoperto che quella versione è attribuita al Dolce; e ciò risulta e da un Codice del secolo XVI che fu già di Jacopo Soranzo citato dal Morelli nei suoi Zibaldoni; e da un codice del sec. XVII già posseduto dal conte Gaetano Melzi, del qual codice mi diede esatta descrizione il signor marchese Girolamo d'Adda, oltre di che dall'Argelati e da altri. E ciò posto io direi esserne vero traduttore il Dolce, e non il Giolito; anche sul riflesso che nessun altro codice (ch'io sappia) ascrive al Giolito quella versione, tranne il codice Foscariniano.

ALLA CHIESA DI S. MARTINO DI MVRANO.

Vol VI. p. 178. col. 1. lin. 11.

sapreste — *correggi* — sapeste

Vol. VI. p. 261. lin. 57.

Gibento — *correggi* — Giberto

Vol. VI. p. 304. lin. 11.

Puli — *correggi* — Priuli

Vol. VI. p. 309. lin. 31.

del nostro — *correggi* — dal nostro

Vol. VI. p. 896. ove del Liviano o Alviano.

Dopo il Leonii, che a lungo parlò di Bartolomeo Liviano, vi è *Achille Sansi* il quale nel « Saggio di Documenti storici tratti dall'Archivio del Comune di Spoleti (Fuligno » 1861. 8.vo) a pag. 64 = 79 pubblica sei lettere scritte di pugno dell'*Alviano* ossia Liviano, le quali aggiungono alla vita di quel celebre guerriero qualche particolarità sconosciuta a' migliori suoi biografi.

Vol. VI. p. 897. linea 2.

Vol. I. — *correggi* — Vol. VI.

Vol. VI. p. 899. col. 2.

Leva le cinque linee 22. 23. 24. 25. 26. essendo per isbaglio ripetute a p. 897.

Vol. VI. p. 242. ove di Padova.

Avendo io letto un importante opuscolo impresso in Padova in quest'anno 1863, ed edito dal ch. Andrea Gloria intorno a Padova al tempo della lega stretta in Cambrai, dal maggio all'ottobre 1509, e visto quel passo a p. 45, che rammenta le molte palle lanciate dagl'Imperiali nella città, e gl'inopportuni e ridicoli tre versi latini sottoposti a tre di quelle palle: vennemi a memoria di avere, anni sooo, più volte veduta nel cortile di Casa Foscari a S. Maria Gloriosa dei Frari, sopra una mensola marmorea una grando palla di ferro bucata, che chiamasi *bomba*, la qual mensola avea questo ben adatto motto: « VANAE OBSIDIONIS PADVAE | TESTIS | MDIX | PRIMO OCTOBR. » Ho voluto ciò notare, perchè dopo il 1834, e la mensola e la palla furono tolte via dalla famiglia dei conti Gradenigo in Rio Marin; i quali conservano e l'una e l'altra, insieme con una epigrafe ch'era scolpita nella Sala superiore in memoria ch'Enrico III nel 1574 assistette colà alla Messa, ed è questa:

« ALOYSIVS FOSCARVS FEDERICI F.
» SENATOR | NON SOLVM AVITAE RELI-
» GIONIS OBSERVANDAE | SED ETIAM
» AVGENDAE STVDIOSISSIMVS NE QVID |
» TANTARVM AEDIVM SPLENDORI DEES-
» SET | CHRISTO REDEMPTORI ARA ERE-
» CTA DOMESTI | CVM SACELLVM PO-
» SVIT IN QVO HENRICVS III. | GALLIAE
» REX ATQVE IDEM PRIMVS POLONIAE |
» CHRISTIANISSIMVS REI DIVINAE PRI-
» MVS | INTERFVIT XIV. CALEN. AVGV-
» STI | MDLXXIV. »

Trovo poi di aver notato ne' miei Zibaldoni fino d'allore, cioè dal 6 giugno 1844 che « quella palla ricercata veniva da un » Signore tedesco di Vienne perchè si sa » dalla storia che fu punito e degradato dal » Comandante dell' esercito di Massimiliano » all' assedio di Padova (1509) quel Capo- » Bombardieri che avendo meiamente tusi- » nuato il colpo, e dato fuoco, o più pre- » sto o più tardi alla miccia, è succeduto » che cadendo la bomba nel centro della » città non fece alcun male, e quindi rac- » colta e portata a Venezia de un Fosca- » ri, che del 1509 era podestà di Padova, » l' ha fatta porre nel proprio cortile. » In effetto Francesco Foscari figliuolo di Alvise fu podestà di Padova dal settembre 1508 al giugno 1509, e fu quegli che d'ordine pubblico consegnò alli Commissarii di Cesare quella Città nel 5 giugno 1509.

ALLA CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO.

Vol. III. *p.* 166. 167. *Vol.* VI. *p.* 901. *col.* 1.

A Pietro Buratti fino dal 1832, la moglie sua fece porre nel Cimitero di S. Michele di Murano, da me dettate la seguente iscrizione:

A | PIETRO BVRATTI | VINIZIANO | POETA DI ACVTO INGEGNO | DOTTO. FECONDO | DEI COSTVMI DEI TEMPI | VIVO PITTORE | CHE A L ALTEZZA | DEL LIRICO SERMONE | IL PATRIO DIALETTO | HA ELEVATO | ARCANGELA BRINIS | COI FIGLIVOLI | AL CONCORDE MARITO | AL TENERO PADRE | ALLA DELIZIA SVA | E DEGLI AMICI | DOLENTISSIMA POSE | N. L ANNO MDCCLXXII | M. DI APOPL. IL XX. OTT. | MDCCCXXXII.

La collezione delle poesie del Buratti non fu mai per intiero stampata. Varie ne furono separatamente e nella Raccolta di Bartolommeo Gamba, e nella Raccolta del Cecchini; ma di quelle che non offendevano le orecchie castigate. In quest'anno 1863 comperati da una Società di azionisti i volumi di esse manoscritti ne fece dono al Museo della Comune di Venezia, e venne incaricato l' illustre sig. consigliere Francesco dottor Beltrame a farne una giudiziosa scelta, stamparla, regalare gli azionisti stessi di parecchie copie, e le altre esitare agli amatori. I manoscritti tutti depositati saranno nel Museo.

ALLA CHIESA DI SAN NICOLO' DI CASTELLO.

Vol. II. *p.* 365. *col.* 2. *num.* 1.

Vol. IV. *p.* 686 *col.* 1. *ove di Marcantonio Barbaro.*

In questi due siti ho ricordata fino dal 1827 e 1834 la *genuina* Relazione di Francia di Marcantonio Barbaro 1564 27 luglio esistente nel veneto generale Archivio, e che comincia: « Le novità notabili occorse nel » Regno di Francia nel tempo della mia le- » gazione . . . . . e finisce: hanno inteso da » me con quella maggior chiarezza e di- » stinzione che ho potuto. » E a p. 686 ho fatto vedere la diversità che passa tra la *genuina* e quella pubblicata dal Tommaseo, che oltre al non essere la *vera* è anche incompleta. Ora sarebbe stato desiderabile che i benemeritissimi editori delle Relazioni in Firenze non avessero ripubblicata nel Tomo IV. Serie I. pag. 151. anno 1860, quella data dal Tommaseo, ma si la non ancora pubblicata che stassi nel nostro Archivio; o almeno ne avesser posti in avvertenza i leggitori, giusta quanto aveva lo osservato e a p. 365. del Vol. II. e a p. 686 del IV.

ALLA CHIESA DI S. SEBASTIANO DEI GEROLIMINI.

Vol. IV. *p.* 196. *col.* 2. *lin.* 7.

Anton Maria Zanetti a p. 268 della Pittura Veneziana (Ven. 1771) loda assai il quadro di Carletto Caliari che vedevasi nel Refettorio de' Gerolimini rappresentante la Madonna, S. Sebastiano, S. Girolamo, il B. Pietro da Pisa e altri Beati della Religione loro = Negli apogli fatti del 1797 e segg. non passò questo quadro cogli altri nell'Accademia delle Belle Arti, e non so ove ora (1863) si trovi. Gli altri Beati erano *Antonio da Brescia* = *Paolo Querini* = *Filippo da S. Agata* = *Marco da Mantova* = *Bartolo da Cesena* = *Filippo de Fulgaria* = *Pietro Ispa-*

no = *Benedetto Siculo* = *Nicolò da Farra* (Farca Palene) oltre il detto *Pietro Gambacurta*, ossia da Pisa. Il Carlevaris ritiene che questo quadro sia una dello ultime opere di Carletto.

ALLA CHIESA DI S. SECONDO.

Vol. VI. *p.* 910. *col.* 1.

Si ponga la nota (1) che manca: « Questa » palla oggidì vedesi nella Chiesa dello Spi» rito Santo, al terzo altare (v. Guida Za» notto 1856 pag. 549 e p. 702 ove cor» regge il nome di S. *Giorgio* in quello di » S. Secondo e inserisce quello di *San Gi» rolamo*). Ma veramente per testimonio del suddetto Spaziani (a pag. 29 del mio codice 3427) i due Santi a' lati del Redentore sono S. *Erasmo* e San *Secondo*, e non vi si nomina *San Girolamo*.

ALLA CHIESA DI SAN STEFANO DI MVRANO.

Vol. VI. *p.* 465. *col.* 1. *inscr.* 9.

Il cognome MOZETO trovo anche in un atto notarile di compra-vendita rogato in Murano nel 1437, davanti *Nicolò Marcello* podestà, sendo testimonio *ser Antonio Mozeto* (che probabilmente è quel desso di cui in questa inscrizione). L'atto spetta ad una della famiglia Gavioni, che vi è nominato: « Vir *famosus artium et medicine doctor magister Nicolaus de Gavionibus de Coneglano*. »

Vol. VI. *p.* 471. *col.* 2. *lin.* 34.

Pietro sornomato dalla Memoria, autore anche del libro *Foenix domini Petri Ravennatis Memoriae Magistri*. Venetiis. Sessa 1533 8.vo era di cognome Tommasi o dei Tommasi, ed era oriondo da Ravenna; il perchè ora dicevasi Pietro Ravenna, ora Pietro dalla Memoria. A questo Pietro il Muranese C. Licinio diresse un epigramma in lode del detto libro *Memoriae*, che stà in fine di esso: C. Lycinii decatonstichon ad *candidum lectorem. Si memorem tentas fieri te, candide lector*.... L'edizione prima è del 1491, ma non la vidi. Il Morelli non fece menzione di ciò.

Vol. VI. *p.* 477. *linea* 44.

Leopoldo — *correggi* — Leopardo

ALLA CHIESA DI S. TERNITA.

Vol. VI. *p.* 260. *col.* 2. *lin.* 12.

fu diversi — *correggi* — fu da' diversi

Vol. V. *p.* 663. 664. 758. 759.

Alle opere di Marco Pitteri si aggiunga la seguente che è certamente una delle sue prime: *Antiporta* rappresentante il Sommo Pontefice sopra un piedistallo, col triregno nell'una mano e nell'altra un tempio, e appiedi, donna vecchia rovesciata avente in mano la tavolozza o i pennelli, mentre era in atto di dipingere in un quadro il papa che avea dinanzi sieduto. L'invenzione è di Giambatista Piazzetta, e vi si legge: « Marcus Pitteri Sculp. Venet. » Questo rame è premesso all'opera. « La Chiesa di Gesù » Cristo vendicata nei suoi contrassegni e » nei suoi dogmi contro le impugnazioni » presentate ne' tre libri di Giacomo Pice» nino. Del p. Antonio di Venezia. Ivi 1724. » Recurti. Vol. 2. in 4.° » Il p. Sigismondo Cimarosto, ommise di registrare quest'opera del padre *Antonio di Venezia minor osservante* nella sua Biografia Serafica.

TAVOLA GENERALE

DEI NOMI E COGNOMI

CONTENUTI IN QUESTO SESTO VOLUME (*)

Nota. *Gl'Indici dati particolarmente ad ogni Chiesa indicano i nomi compresi soltanto nelle epigrafi, e qui vi sono moltissimi di quelli contenuti nelle illustrazioni, avvertendo che talvolta un nome e cognome stesso appartiene ad un diverso soggetto, come si potrà facilmente conoscere rintracciandolo a suo luogo. Il numero spetta alla pagina.*

A

(*) Si comprendono anche alcuni nomi che negli Indici del Tomo V. erano ommessi e sono indicati col numero T. V. oppur Tomo V.

B

C

D

(1) Salvatore Bongi di Lucca scoperse due contemporanei di nome *Jacopo Crittone*, ambi culti. Egli ne scrisse un articoletto che fece porre nel Giornale parigino *Le Chasseur bibliographe* fascicolo di Settembre, intitolandolo *Le deux Jacques Critton*.

(1) Forse Zorzi.

G

(1) Nella Matricola della Scuola di s. Leonardo del sec. XV Codice mio 3102 è un ser Jacomello depentor de S. Paternian.

K

L

(1) La notte del 26 marzo 1864 moriva in Venezia il dottore e cavaliere, Vincenzo Lazari, benemeritissimo direttore del Museo Correr; avendo di poco oltrepassato l'ottavo lustro. Veggasi la Gazzetta del Sabbato 26 detto n.° 70.

M

(1) Correggi *Natali* invece di *Natal*.
(2) Nel libro che ho indicato sotto il nome *Polo Marco* è effigiato eziandio Andrea *Navagero* al num. 8.

(1) Correggi a p. 954 ove dice *Pregadi*.

(1) Nel libro che indico in quest' indice al nome *Polo Marco*, è effigiato dal Bosa eziandio Vittore Pisani al num. 5.

(1) Nel libro divulgato nel 1865 intitolato *Panteon Veneziano* ovvero dodici busti in marmo di Carrara rappresentanti dodici dei principali uomini illustri Veneziani che si distinsero nelle armi nella diplomazia, nelle scienze, nelle lettere e nelle arti — scolpiti dallo scultore Francesco Bosa, è effigiato *Marco Polo* al num. 2.

Gli altri ch'entrano in quello scelti dal Bosa sono. *Enrico Dandolo doge*, *Vettor Pisani*, *Carlo Zeno*, *Lorenzo (B.) Giustiniani*, *Giovanni Bellini*, *Pietro Bembo*, Paolo Sarpi, Marcantonio Bragadino, Francesco Morosini Peloponnesiaco, Carlo Goldoni, Andrea Navagero, tutti a fotografia.

Q

R

(1) Di fra Sebastiano da Rovigno trovansi alcuni appunti a p. 27 e seg. dell'opuscolo di Giacomo Franco intorno all'intarsiatore fra Giovanni da Verona (ivi 1863. 4. fig.) Esso vi è ricordato come converso in varii monasteri, cioè Padova, Mantova, Verona, Monteoliveto, Firenze, Ferrara, Venezia, dal 1461 al 1505. E in Venezia stette dal 1479 al detto 1505. Dopo quest'epoca non se ne ricorda più il nome; sicchè confermasi la sua morte in quell'anno avvenuta (vedi p. 411. Vol. III. Inscrizioni).

S

(1) Nel libro da me indicato in questo indice sotto il nome *Polo Marco* è effigiato anche *Paolo Sarpi* al num. 10.

(1) La lettera di Mario Savorgnano a Luigi Cornaro da Belgrado in data 8 febraro 1562 fu pubblicata da Giovanni Gropplero nell'ottobre 1863 per le nozze Trento-Cavalli coi tipi di Giuseppe Seitz in Udine.

T

(1) Nella Matricola della Scuola di S. Leonardo trovo del secolo XV. un ser Thomado Guandinelo pentor da S. Marcuola. Può forse essere quel desso che qui a p. 995 ricordo, che avea nome Tomaso e stava a S. Paterniano.

V

(1) Cesare Vecellio nel 1591 dedicò ad essa tre libri di Merletti de' quali feci menzione a pag. 939 del Saggio di Bibliografia.

X

Y

Z

(1) Francesco Zanotto distinto scrittore di belle Arti e di archeologia moriva in Venezia nel 3 dicembre 1863, in età di anni 69 dopo non lunga, ma dolorosa malattia di vescica.

TAVOLA GENERALE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO SESTO VOLUME.

Non si cita ogni volta il numero della pagina a' nomi e cognomi perchè deve servire quello che è nella Tavola precedente. Sarà però bene confrontare e l'uno e l'altro.

A

e vedi a p. 581 fra quelle che scrissero al doge Cristoforo Moro.

e vedi a p. 403, 404. chiesa e monastero a Murano.

(1) I Veneti sono indicati col V.

E confronta e aggiungi le pagine e i nomi delle Chiese, Confraternite, Contrade ec., che si trovano nella Tavola Generale de' Nomi e Cognomi, poichè le une sossidiano a l' altre.

DOGARESSE.

DOGI.

(1) Correggasi a p. 955, 956. ove ho detto ch'era Benedettino il Falier, mentre era dell'ordine de' Predicatori.

INSCRIZIONI CVRIOSE.

INTAGLI DIVERSI indicati.

INTAGLIATORI IN RAME, LEGNO ec. INTARSIATORI ec.

(1) Dopo appiccato fu riconosciuto innocente, cioè ch'era del partito di S. Marco, non dell'imperatore - anno (1509) pag. 245.
(2) Anche questi, dopo giustiziato, fu riconosciuto innocente 716, 717.

POESIE LATINE SPARSE.

POLA (da).

PRATO (da).

PRETI VENEZIANI.

RODIGINI.

ROMANI.

ROVIGNO (da).

SALODIANI.

SANTI, BEATI, VENERABILI VENEZIANI E NON VENEZIANI.

(1) Sono tutti, per quanto credo nati, *a Venezia* — Questo indice viene sussidiato dall'altro per quelli nati nello *Stato Veneto.*

(1) Questi era *Domenicano* non *Benedettino*.

SCRITTORI NON VENEZIANI. (1)

(1) Sono tutti, per quanto credo, nati fuori di *Venezia*, ma per lo più nello Stato Veneto; sonvi pure altri nati in varie Città d'Italia, e di Europa.

Per sussidiare questa classe tanto di nomi quanto di numero di pagine vedi nell' Indice generale de' Nomi e Cognomi.

Vedi anche le p. 219 usq. 223 e 581, 582.

SCVLTORI in pietra, in legno, ec.

(1) È divisa per Città, provincie, luoghi ec. Vi si comprendono anche le Città, e luoghi delle Provincie dello Stato Veneto — Questa parte viene sussidiata dai titoli ARCIVESCOVI, IMPERATORI, PAPI, PRINCIPI, RETTORI, SCRITTORI NON VENETI, VESCOVI ec. e finalmente dalla parte intitola STORIA VENETA EPOCHE MEMORANDE.

(1) o CHIMERIOTTI popoli di CERAVNIA Città di Cipro che chiamasi oggi *Cerines*.

STORIA VENETA.

EPOCHE MEMORANDE.

TAGLIAPIETRA, SCARPELLINI, SQVADRATORI, MVRATORI ec.

(1) Molte cose inserite in questo *Zibaldone* comprendonsi, o hanno relazione colle altre nel titolo STORIA VENETA EPOCHE MEMORANDE.

(1) Intorno a questa materia veggasi anche l'opera mss. di Fabio Albergati intitolata: *Disputatio de causis bellorum religionis causa gestorum*, ricordata e dal Mazzuchelli T. I. p. 280, e da Quirino Bigi a p. 64, della Vita del cardinale Girolamo da Correggio (Milano, Pirola 1864).

VOCABOLI DEL DIALETTO VENEZIANO.

STORIA VENETA

EPOCHE MEMORANDE

(1) Alcuni son detti *dalla moneda, alla moneda*, cioè occupati nella Zecca.

(1) Il chiariss. sig. Antonio Dall'Aqua-Giusti discussè alcuni punti de' più difficili della Veneta storia, fra i quali il presente, con tale aggiustatezza di critica, tale chiarezza di stile, tale sobrietà di parole, che malgrado i molti volumi che abbiamo della stessa materia, ponno leggersi con non poco profitto anche le sole 162 pagine nelle quali l'operetta del Giusti si comprende (impressa in due puntate nel 1864 dall'Antonelli).

(1) Non so se allora fosse uso comune de' patrizii di lasciarsi crescere la barba per la morte della moglie o di qualche altro parente, come oggi gli ebrei, oppure se il Moro usato a non portare la barba, abbia voluto così dare un segno del suo particolare dolore per tale morte.

Alla p. 116. di questo vol. VI. ho riportata una lettera dell'infelice Antonio Foscarini, del cui carattere ecco un saggio

Ill. Sig. mio oss.mo Tre è risoluto anco a
mezzo mione me scrivere li Ill.ri
Cornari per hora   Ant.o Foscarini

Alla p. 509. Vol. III. Ins. Ven. ho stampata la firma del Sarpi senza fac-simile. Qui lo aggiungo ......

F. Paulo di Venetia

Alla p. 880. 881 di questo vol. VI. ho parlato di altre due scritture di lui. Or qui ne sottopongo il fac simile della firma.

D. V. S. Ill.ma et R.ma Divotis.o Ser.re

F. Paulo di Venetia

Giobbe vengono rioniti con quelli di S. Franresco della Vigna 530.

1807. Soppressione delle Corporasioni dell'Arti e Mestieri 391.

1807. Si trasportano nel locale della già Confraternita di S. Teodoro tutti gli Archivil politiri ed amministrativi della ceasata repubblira 537.

1810. Altro decreto che ordina la soppressione di tutti gli Ordini claustrali 6.

1815. Fondazione in Venezia dell'Oratorio dedirato al Nome di Gesù abitato dalle Suore dette *Clarisse Sacramentorie* 148. 152.

1815. Morte di Carlantonio Marin veneto patrizio, storico illustre sul Commercio dei Veneziani 556.

1819. Venota a Veoezia di Francesco I. imper. colla sua imp. famiglia 720.

1820. Muore nella Casa degl'Invalidi in Morano il milite, che fu al servigio anrhe della repobblica, Giovanni Chlossich di anni centodieriotto. Suo Nerrulogie 516. 517. 518.

1826. Si recano in Venezia, tratti dal Tempio di Minerva al Capo Sunio, alcuni roderi di rolonna per cora del marchese Amilcare Paulucci Viceammiraglio 932.

1830 13 giugno. Morte di Bernardino Maria Calora distinto negli studi letterarii e filosofici 486.

1836. Coléra in Venezia. Vi muore fra gli altri un *Liberato Bertoni* 516.

1838. Venuta a Venesia dell'imper. Ferdinando I. Descrizione di essa fattane dal cav. Fabio Mutinelli 390.

1846. Aneddoto relativo alla lapide sepolcrale rbe rhiude le ossa di fra Paolo Sarpi nella Chiesa di S. Mirhele di Muraoo 878. (1)

1849. Nelli mesi di luglio e di agosto il bombardamento danneggia anche la Chiesa di S. Giobbe 538.

1849. A cagione del bombardamento si trasportano nell'Interno della città le *Clarisse Sacramentarie* dal loro Monastero 152.

1853 7 aprile. Muore io Venezia il coote Leonardo Manin, rhiaro letterato, e nepote dell'ultimo dogo di Veoezia 61.

1857 31 gennajo. Muore Giovanni Casoni illustro ingegnere superiore della Marina e membru del veneto Istituto. Sua biografia 387. 388. 395. 396. 397.

1858 Si apre in Venesia un luogo per accogliere le fanciulle periclitanti 883.

1860 5 gennajo. Muore in Venezia il barone Franceaco Galvagna, già prefetto della Città sotto il Governo italico, uomo in ogni maniera distinto 722.

1862. Si stabilisce l'erezione in Venesia di un Patronato per accogliere le donne dimesse dal Carcere 873. E nel 30 giogno se ne getta solennemente la prima piotra 942. 943.

1862. Si erige nelle Gallerie del Palazzo ducale il busto in marmo del celebre tipografo Aldo Pio Manuzio 947.

1863. Si collora nelle Gallerie del Palazzo ducale il bosto in marmo di Marco Polo 953.

TAVOLA GENERALE

DELLE CHIESE ED ALTRI LVOGHI OVE ESISTONO OD ESISTEVANO LE INSCRIZIONI CONTENVTE IN QVESTO SESTO VOLVME.

(1) Si fa di ciò menzione anche dall'ab. Paolo Tedeschi a p. 58 dell'opuscolo: *Della Chiesa Universale ed italica* e della chiesa particolare Germanica (Trieste 1864); ma è d'uopo osservare che la mira di alcuni non fu già di profanare la tomba del Sarpi, ma solo di togher agli occhi de' passeggieri, la memoria del sito ove fu sepolto, levandone e nascondendone la pietra che lo indicava; la quale fu già rimessa nel luoco e tuttora vedesi.

TAVOLA

Delle Chiese già descritte nei sei volumi dell'opera delle quali si torna a far menzione nelle GIUNTE *a questo sesto volume.*

INCISIONI IN RAME

IN QVESTO SESTO VOLVME.

TAVOLA GENERALE

DELLE CHIESE DESCRITTE NELLI SEI VOLVMI CHE COMPRENDONO L'OPERA DELLE INSCRIZIONI VENEZIANE.

ALTRI LVOGHI

CHE CONTENGONO INSCRIZIONI, GIA' NOTATI ALLA FINE DI OGNVNO DEI SEI VOLVMI.

INCISIONI

IN RAME E IN LEGNO SPARSE IN TVTTI I SEI VOLVMI.

Vol. VI. pag. 716. lin. 48. leva l'. sostituendo S. (signor)

FINE DEL SESTO ED VLTIMO VOLVME. (1)

(1) Prego il leggitore a non credere che queste parole *ultimo volume* indichino ch'io abbia compiuto l'impegno assunto fino dal principio di dare tutte le *Veneziane Inscrizioni* da me raccolte ed illustrate, o che sia mia intenzione di non progredire. Speciali combinazioni mi consigliano a sospendere per ora la continuazione. Restami però il conforto che anche così incompleta l'opera tornò già, e torna tutto giorno di non poca utilità agli studiosi = Frattanto porgo vivi ringraziamenti a' Socii che per oltre 40 anni hanno avuta la generosità di sorreggerla.

EMMANVELE A. CICOGNA.